



E. K: 49. pil. iv

E. K. 49. p. 40 CC m 2

Can. ^{co} ~~Anglican~~

CC. i. "

VITA
DEL
CATOLICO RE
FILIPPO II.

PARTE SECONDA.



V I T A
D E L
C A T O L I C O R E
F I L I P P O I I .
M O N A R C A
D E L L E S P A G N E ,

Sornomato

Il Politico con tutti, il Prudente ne' suoi interessi, l' Accorto co' Soprani, il Zelante co' suoi Popoli, l' Infatigabile nel Gabinetto, l' Acquistatore di nuoui Mondi, il Seuero col suo Sangue, l' Amico della Pace, il Pio verso la Chiesa, & il Persecutor de' Nemici della Sede Apostolica.

SCRITTA,

Anzi raccolta di quanto sin' hora s'è publicato dalle penne di tanti differenti Autori, espurgata al possibile dell' altrui passioni, e ridotta in vn' ordine disinteressato,

DA



R E G O R I O L E T I .

Detto il

R E S V S C I T A T O .

P A R T E S E C O N D A .



C O L I G N I

Per GIOVANNI ANTONIO CHOÛET.

M. DC. LXXIX.



ALLA
SERENISSIMA ALTEZZA
DI
FRANCESCO II.
DVCA DI MODENA,
Principe di Regio, &c.



ONSAGRAI, *Serenissimo Principe*, il primo Volume di questa Historia all' immortal Nome del Real Duca di Iorch, e douendo hora cercar Protettore per il secondo, non saprei racomandarlo, che all' alto Merito d'vn suo Cognato, che porta fama d'vno de' più riguardeuoli Principi del Secolo. L' Insetto glorioso che di fresco s'è fatto trà l' Inuincibili Leoni del Real Sangue Brittanico, e le candidissime Aquile dell' antichissima Profapia Estense, inanimi la mia Penna nell' ardire, di voler' insieme accoppiare ne' due Frontespicii d'vn' istesso Libro, i Nomi gloriosissimi di due Cognati, che con tanto affetto accoppiarono i cuori nel Parentado.

La Serenissima Casa d'Este che vanta nelle Grandezze del Comando ne' Principati vn' antichità d'otto Secoli, e della quale cantò l'Ariosto, *l'antico Sangue che venne da Troia*: che si mostrò sempre agguerrita, nelle Guerre più Famose dell' Europa: che godè con tanta riputazione il Dominio di tutta la Lombardia, e della Toscana, anzi che non hebbe mai simile in Italia nella Potenza, per vn lungo corso d'anni; che si fe conoscere in ogni tempo Benemerita della Virtù, Amica della Generosità, zelante della Fede, Parziale della Pietà, Protettrice delle Scienze, Ardente nell' Imprese, infiammata nel Valore, & Oculata nell' Honore; Non poteua dico questa così celebratissima Stirpe, dopo essersi più volte con matrimoniali nodi annodata con le Case più conspicie dell' Vniuerso, e trà le altre de' Rè di Napoli, della Casa d'Austria, di quella di Lodouico XII. e di diuersi Imperadori, e Gran Principi, pretendere Gloria maggiore di quella, di congiungersi con l'Innefabil Profapia del Real Sangue Stuard, che può senza lperbole alcuno vantare il titolo di Splendor del Mondo, Gemma degli Scettri, Decoro della Nobiltà, Ornamento delle Corone, Cuor della Fama, Lustro de' Troni, Anima della Maestà, Fulmine dell' Oblio, *Esternio* della Morte, Seggio dell' Immortalità, e Gloria della Gloria istessa: Profapia veramente Vittoriosa negli accidenti stessi dell' inuidiosa Fortuna, già che à guisa del-

la Palma, quanto più aggrauata da' pesi contrarii fù forza di piegarfi, tanto maggiormente inarcandosi a' suoi Trionfi domò, non col ferro crudele, (sia detto à gloria del Gran *Carlo 11.* hora regnante sù l'Inuincibil Tro-
no Brittanico, con fama del più Benigno, del più Pru-
dente, e del più Clemente Prencipe che habbia mai ve-
duto la Terra) ma con la Prudenza sauissima l'Inuidia;
& adoperando la Clemenza Reale, doue sfodrar si dou-
uea la Spada della Vendetta, dissipò i velenosi foffi del-
la malignità de' Tempi, & incatenò con nuoui Lacci
d'affetto i cuori di tutti all' Vbbidiènza : Dunque era
ben di douere che la Serenissima Stirpe *Estense*, facesse
alzare il volo ad vna delle sue purissime Aquile, tutta
sfolgorante di virtuosissime azzioni, verso il Cielo Brit-
tannico, e dopo hauer per tanti Secoli girato l'*Europa*
con le sue fiamme auuampanti d'ogni maggior valore,
travalicare anche gli Oceani, affine di strignerfi con la
Gloria, da lei amata ardentissimamente sin nella Culla.

Chi considererà queste ragioni, approuerà senza dub-
bio la mia resolutione, e dirà che non doueua la Vita d'
vn così gran Rè presentarsi che congiuntamente à così
degni Cognati, che rauuiano con le loro gloriosissime
azzioni gli Splendori maggiori che si ricercano ne' gran
Prencipi.

Non entro io qui comè dourei, *Prencipe Serenissimo*,
à toccar le Virtù particolari, che campeggiano come in

vn Teatro di perfezione, nel suo magnanimo Petto, poiche è comune la Fama, che l' *Altezza Vostra Serenissima* sin dagli anni più teneri, mostrò sempre indizi d'esser nato per sposarsi con le Virtù, onde non è merauiglia se cresciuto trà queste si fa conoscere, benchè in vn' età Giouenile, vn prodigio d'ogni maggior perfezione necessaria al senno, al Petto, al Cuore, & alla Mano d'vn Principe Politico, Guerriero, Benigno, Cortese, Generoso, Giusto e Magnanimo; che però giustamente da tutti si crede che l' *Altezza Vostra Serenissima*, sarà per riuscire somigliantissimo al suo grand' Auo ne' fatti così come il pareggia nel Nome, che tanto è à dire, che farsi conoscere da' suoi Popoli vn' altro Salomone sul Trono, & vn' altro Davide sul Campo.

Io in tanto (*Benignissimo Principe*) genuflesso porto i voti della mia diuozione all' Ara del Vostro Numè, e se non vi è cosa nel Mondo che sia più Regio, ch' il rendere altrui felice, non dubito che l' *Altezza Vostra Serenissima* inclinata naturalmente à felicitar tutti, non sia per aggradire gli attestati della mia seruitù, e permettere per colmo d'ogni mia felicità ch' io possa dirmi

Della Serenissima Altezza Vostra,

Diuotiss. Ossequioss. & Vbbidientiss. Seruidore,

GREGORIO LETI.

DILV-

DILVCIDAZIONE

*Sopra i Regni e Paesi posseduti dal Rè Catolico
Filippo Secondo.*



OME che in questa historia mi è occorso, e mi occorrerà maggiormente nel Secondo Volume, di parlare de' Regni, e delle Province che possedeua il Catolico Rè Filippo II. non farà fuor di proposito di farne qualche breue descrizione, per maggior chiarezza di quei Lettori che non sono ben' informati dell' Historia Geografica che riguarda la Monarchia Spagnola, già che molti forse si troueranno, che legeranno attentamente questa Vita, senza sapere, di qual natura fosse la Spagna, & gli altri Stati del Rè Filippo ch'è vn' articolo essenziale all' Historia, onde breuemente per sodisfazione di chi pienamente non è informato, ne toccherà quello che stimerò più necessario; e per primo registrarò i Titoli de' quali soleua seruirsi, come si vedrà, in altro luogo nel corso dell' Historia il Rè Filippo, e successiuamente parlerò più in particolare de' suoi Stati.

TITOLI

Del Catolico Rè Filippo Secondo.

Rè di Spagna.

Rè di Galizia, e Betica.

Rè di Lione.

Rè di Castiglia.

Rè di Nauarra.

Rè d' Aragona.

Rè di Portogallo.

Rè di Napoli.

Rè di Sicilia.

Rè di Gerusalemme.

Rè d' Vngaria.

Rè di Dalmazia.

††

Rè di

Dilucidazione sopra i

<i>Rè di Croazia.</i>	<i>Gozo.</i>
<i>Rè di Sardegna.</i>	<i>Conte di Barcellona.</i>
<i>Rè di Corsica.</i>	<i>Conte di Rossiglione.</i>
<i>Rè delle Canarie.</i>	<i>Conte di Ceretanea.</i>
<i>Rè di Maiorica.</i>	<i>Conte di Fiandra.</i>
<i>Rè di Minorica.</i>	<i>Conte d'Artois.</i>
<i>Rè d'Orano.</i>	<i>Conte d'Anauld.</i>
<i>Rè dell'Indie, Terra ferma, e</i>	<i>Conte d'Olandia.</i>
<i>Mare Oceano.</i>	<i>Conte di Zelanda.</i>
<i>Arciduca d'Austria.</i>	<i>Conte di Namur.</i>
<i>Duca di Borgogna.</i>	<i>Conte di Zutfen.</i>
<i>Duca di Milano.</i>	<i>Conte di Borgogna.</i>
<i>Duca di Lotaringia.</i>	<i>Conte d'Hasburgo.</i>
<i>Duca di Brabante.</i>	<i>Conte di Tivolo.</i>
<i>Duca di Limburgo.</i>	<i>Signore di Biscaglia.</i>
<i>Duca di Lucemburgo.</i>	<i>Signore di Molina.</i>
<i>Duca di Ghelleri.</i>	<i>Signore di Frisia.</i>
<i>Duca di Calabria.</i>	<i>Signore di Malines.</i>
<i>Duca d'Athene & Neopatria</i>	<i>Signore d'Vrech.</i>
<i>Marchese del Sagro Imperio.</i>	<i>Signore d'Oversel.</i>
<i>Marchese d'Oristano, e del</i>	<i>Signore di Groninga.</i>

*Non si è
trouato
mai Prin-
cipe che
habbia pos-
seduto
tanti Re-
gni.*

Non habbiamo esempio che si siano trouati nel Mondo, cioè dal Regno de' Romani in quà, altri Principi, che habbino posseduto tante Corone sul Capo, e tanti Domini sotto il scettro, e benche il Turco, gode con tanta vergogna de' Christiani, il possesso d'un' ampissimo giro di Paese, ad ogni modo calculato con quello del Rè Filippo II. certo è che sorpassa di molto, mentre solamente nell' Indie possedeva quasi la metà di quel che il Turco signoreggia nell' Asia; oltre che nell'honore (ò sia ambizione) de' Titoli, ancorche fastosi siano

Titoli del Rè Filippo.

fiano quelli del Turco, più pregiuoli son quelli del Catolico, e con questa differenza di più, che quanto possede il barbaro Ottomano, tutto è derivato dalla violenza del ferro, & al contrario il Rè Filippo fuori il Ducato di Milano, l'Isole Filippine, e non sò che altro, riconoscea tutto da vn'effetto della provvidenza Diuina, poiche parue che il Cielo hauesse insertato, & innestato i matrimoni nella Casa d'Austria, per arricchirla quasi fuor dell'aspettatiua di Regni, e Signorie, onde haueua ragione il Rè Filippo di dire, *Che haueua ragione il Turco di star sempre col ferro in mano, perche doueua temere in se stesso quella violenza ch'egli haueua fatto agli altri; ma in quanto à Lui si stimaua obligato di governare i suoi Popoli in Pace, già che il Cielo glieli haueua dati, mediante la fauoreuole tranquillità di tanti matrimoni.*

Detto Nobile del Rè Filippo;

Quanto dilatato, e spazioso fosse il Paese posseduto dal Rè Filippo dall' Oriente fino all' Occidente si può ageuolmente conoscere dal giro del Sole il di cui Circolo sempre viui comunicaua i suoi Raggi, e però non farà fuor di proposito di darne qualche ristretta Notizia.

Delle numerose, variabili, e preziose Perle che inghirlandano la Corona di questo gran Monarca, la prima è la Spagna, che dagli Antichi fu diuersamente nominata, secondo che l'ordine de' tempi ne introdusse le mutazioni; nel principio fù detta Iglea, & indi Iberia, e di doue ciò deriuasse son varie le opinioni degli Auttori, poiche gli vni vogliono che ciò habbia hauuto l'origine dal Fiume Ibero, & altri da vn Rè di questo nome, nè impedisce che non sia per l'vna, e l'altra ragione. Fù poi detta Hispania da Hispano ancorche altri auermano che tal nome originasse d'Hispali Città della Provincia Betica, e così alterandosi poi di poco dalla fauella Greca venne dagli Italiani detta Spagna, ancorche da' Romani fosse stata chiamata Hesperia dalla Stella Hespero, verso la quale rispetto agli altri Popoli pareua ch'ella fosse situata.

Spagna di doue detta;

Nella sua figura assomiglia la Spagna ad vna pelle di Bue, distesa col Capo ch'è la Catalogna verso l'Oriente, e con la coda ch'è il Portogallo verso l'Occidente. Hà per confini il Mare Mediterraneo, e l'Oceano da quella è cinta dallo

Sua figura.

Dilucidazione sopra i

stretto di Gibilterra sino à Colibre, e da questo dal medesimo stretto sino à Fuenterabia, di modo che se non fosse impedita da' Monti Pirenei d'vna lunghezza d'otto giornate restarebbe vna perfetta Isola. La sua maggior lunghezza è di noue cento miglia in circa d'Italia, e la larghezza intorno à sei cento.

Temperie e fertilità.

Della temperie di questa gran Prouincia s'afferma generalmente ch'ella goda vn'aria molto più temperata, e salubre di quella dell'Africa, e della Francia, trà le quali si troua situata, senza però esser tormentata dal fiato di rouaio come l'vna, nè dall'ardor violento del Sole come l'altra, quantunque le coste che sono sul lido esposte à Tramontana, non restino senza notabile offesa: del resto perche il Paese si troua libero da paludi, e da altre acque fangose, che sono quelle, che sogliono generare d'ordinario nell'aria influenze grosse, e nociue, si conosce chiaramente da per tutto, che gli Huomini, e le cose atte à conseruarle sono di lodeuoli qualità, e la terra, oltre alle sue fertilità ne' luoghi più sotto posti all'Ostro è molto ricca di varie forti di metalli, ne' siti più montuosi, & abbondante di pascoli, e di frutti, la doue l'asprezza del vento Aquilonare non lascia allignar viti, e l'angustia delle pianure non permette commodità di grani.

Visono veramente in Spagna Monti in abbondanza, & alti, mà in riguardo di quelli che si trouano in altre parti dell'Europa, non meritano che sia fatta d'essi considerazione, se non fosse di quello di Catalogna, che si può in fatti dire Monte riguardeuole, il quale non solamente produce Sile in abbondanza, & ottimo che più importa, ma ancora diuersi forti di colori, de' quali se ne mandano in molti luoghi non meno per l'vtile, come ancora per la curiosità, mentre si veggono alcuni colori in vna stessa pietra così bizzari, che quasi pare impossibile il crederli naturali, senza la mistura di qualche artificio.

Fiumi.

De' Fiumi ve n'è vn gran numero, ma pochi sono i navigabili, e quei pochi non si possono nauigar che per breue spatio di tempo, la qual cosa nasce dall'inequalità quasi continua de' siti, che per la frequenza de' monti non lasciano spatio conuenue alle campagne. Il maggiore è il fiume Ibero hora det-

Titoli del Rè Filippo.

to Ebro, che tira la sua forsa nel Regno di Lione, per quanto si scriue, trà Couantra, e Pefchera, di doue scendendo grosso ^{Ebra.} sin dalla forsa, se ne va per due canali à scaricar nel Mediterraneo, chiamato Balearico, formando vn' Isoletta detta da Paesani Alfaquez, e si getta con tanto impeto nel Mare che serba le acque dolci per più di cinquanta passi, spingendo in altro le acque false. Taglia egli per trauerso la Spagna, per lo spazio di più di quattro cento miglia, onde ingrossato dal Segre, che dagli antichi fu detto Sigori si rende nauigabile con gran commodità del Paese.

Beti è fiume ancor lui celebre, e dagli antichi Scrittori molto nominato. Si crede che la Prouincia Betica habbia tirato da questo fiume il suo nome, quantunque d'ambidue si fosse poi mutato, à causa che passando i Mori in Spagna per eternizar la memoria del loro Prencipe chiamarono detto Fiume Gualdaquiuir, che ritenne poi sino al presente. Tira la sua forsa ne' Monti di Mureia, e formando il corso verso ponente come fanno tutti gli altri fiumi di Spagna, si rende più ampio col riceuere le acque del Frio, del Carpio, e del Guadaſcel, e così cresciuto, dopo hauer' irrigato le campagne d'una buona parte di Cordoua, e d'Andaluzia passando per Siuiglia, piega al quanto ad Ostro, e se n'entra con larghissimo letto nell'Oceano. ^{Beti.}

Il Tago dagli Spagnoli detto Tayo è pure fiume stimatissimo, e di molti si è scritto che haueſſe meſcolato l'oro trà le sue arene, come pure si scriue d'alcuni al presente. Il suo corso è molto più disteso di quello del Beti perche tirando il suo origine nell' alte Montagne d'Aragona, vicino à Toralba subito che raccoglie nel suo seno il Turote, & altri fiumicelli s'accosta alla Città di Toledo, e congiuntosi con l'Alberche, se ne va à drittura nel Mare Oceano Occidentale, vicino à Lisbona doue forma vn' spaziosissimo ben commodo Porto, dopo hauer fatto vn giro di più di cinque cento Miglia. ^{Tago.}

Vi sono in oltre diuersi fiumi grandi sì, ma non già da compararsi agli accennati, e trà gli altri il Gadeano che nasce ne' Monti d'Vbeda verso San Giouanni, e piegatosi verso Carioncello, ^{Gadeano.}

Dilucidazione sopra i

Mundano.

Duero.

Cerna.

Ageda.

Tormo.

Simino.

Lobregato.

Divisione

Amica.

cello, e Cittazeale, hora nascondendosi & hora di nuouo ri-
forghendo con gran merauiglia, ripiglia il corso ordinario sin-
che arriua ad Albutera, che lasciandola à sinistra con l'Estrema-
dura entra pur piegando verso mezo giorno nell'Oceano, trà
Castel Marino & Aimonte: di più il Mundeuo che bagna la
Città di Coimbria, e piu in giù il Duero, che discende da'
Monti d'Aragona, & ingrossato dal Pisuerga, dal Carione,
dall'Anzo, dall'Arlanca, dal Tormo che bagna Salamanca,
dal Coruo, dall'Ageda, e d'altri fiumi minori, dopo hauer
diuiso quasi nel mezo la Castiglia Vecchia, dà fine parimente
nell'Oceano Occidentale, vicino à Porto, Città doue sbarca-
rono la prima volta i Galli, che gli diedero il nome di Porto-
gallo qual nome deriuo in breue à tutto il Regno. Di più il Si-
mino, già detto Minio, dall'abbondanza grande del Minio che
si troua nel suo conorno: il Lobregato, da' Latini detto già Ru-
bricaro che si getta nel Mare dalla parte di Barcellona; lo Sciu-
caro che fa fine nel Mediterraneo, trà Valenza, e Martino: non
vi mancano altri fiumi, benche non così nominati, mentre s'af-
ferma d'alcuni d'hauerne contato sino à cento cinquanta.

In quanto alla divisione della Spagna si è trattato diversa-
mente in' hora dagli Scrittori mà da' principali si è diuisa in
due parti Citeriore, & Vltiore: la Citeriore abbracciaua i
Popoli già detti Barduali, quali possedeuano quel Territorio,
detto al presente Castiglia Vecchia; i Vasconi, & i Beroni,
che tutti si conteneuano nella Cantabria; e si crede che i pri-
mi si stendessero verso l'Oceano Settentrionale sino à doue ha-
bitano coloro che son chiamati hoggidi Guipuschi, da' quali
la maggior parte della Nobiltà di Spagna si vanra d'hauerne
cauato l'origine. Li Vasconi si formauano intorno a' Territori
di Ponpeiopoli, hora Pampalona, di doue essendosene partiti
molti, e passati i Monti diedero nome à quella parte della
Francia che chiamano Guascogna. Seguiuano poi i Celtiberi,
quali occupauano il Paese da Cesaraugusta, detto hora Sara-
gozza. Gli vltimi habitauano vicino à Trizio, hora Tafala; e
tutti questi Popoli & altri che tralascio per breuità habitauano
frà i Pirenei, & Ibero; mà dalla parte dell'Oceano Settentrionale

nale

Tuoli del Rè Filippo.

nale erano i Gallici Breccarii & i Gallici Lucefi, & altri ancora, d'altri sotto differenti nomi; ma come queste cose antiche poco giouano alle cose presenti per esser quasi tutto mutato di nome, e di specie, non mi stendo più oltre, passando al più necessario.

Dunque la più chiara diuisione, e la più necessaria per intendere le cose moderne della Spagna sia in generale, sia in particolare consiste in dodeci Regni ne' quali si contengono dieci Arciuescouadi. I Regni sono Leone, Castiglia vecchia e auana, Aragona, Portogallo, Nauarra, Granada, Valenza, Toledo, Galizia, Algarbi, Cordoua, Murtia. Leone, Granada, Toledo, Galizia, Murfia, e Cordoua, sono vniti con quello di Castiglia; quel di Valenza con Aragona; con Portogallo va congiunto il Regno degli Algarbii, e quello di Nauarra è per se solo, di modo che dopo la diuisione, o sia declinazione dell' Impero Romano hanno regnato quattro ordini di Rè, veramente antichissimi: ma finalmente si ridussero tutti questi Regni in vna sola Famiglia, anzi in vna sola persona, che fù il potentissimo Rè Filippo II. m. griteuole in fatti d'vn così vasto dominio.

Il Regno degli Algarbii compreso come s'è detto con quello di Portogallo ha i suoi confini da Ponente, e da mezzo giorno co' lidi dell' Oceano, da Oriente col fiume Gadiana, e dall' Ose col Tago, e con la nuoua Castiglia. Portogallo da ponente ha lo stesso Mare, da mezzo giorno il Tago, dall' Oriente la Castiglia, e da Tramontana il fiume Lima. La Galizia è circondata verso Occidente e verso Borea dall' Oceano; dall' Ostro ha Portogallo, e dall' Oriente Castiglia vecchia, e Leone, il qual Regno à percosso verso Aquilone dall' Onde del Mar Oceano, hauendo dal contrario lato Castiglia vecchia, e da leuante il Regno di Toledo. Castiglia vecchia è posta in mezzo di Galizia, di Portogallo, di Castiglia nuoua, di Toledo, e di Leone. Il Regno di Nauarra ha per termine l'Oceano, i Pirenci, l'Aragona, e l'Ebro, cioè da Tramontana, da Levante, da Ostro, e da Ponente. L'Aragona segue incontinentemente, & ha dalla parte di scirocco il Mar Balearico, doue è la Catalogna, & i Pirenci, e l'Ebro gli serouo parimente di

*Diuisione
moderna.*

Algarbi.

Portogallo.

Galizia.

Castiglia.

Nauarra.

Aragona.

termina,

Dilucidazione sopra i

Valenza.

Murcia.

Cordoua.

Granada.

termine, verso Oriente, & Occidente. Valenza è Bagnata la maggior parte dal Balearico verso mezzo giorno, e dall' altra dall' Ebro. Murcia hà principio al Secura, e s'allarga poco fra terra, e termina col corso del fiume Guadalentino. Cordoua si congiunge col medesimo, e va poi ad vnirsi verso Tramontana con la Castiglia noua. Di Toledo non occorre dire altro poiche dalle altre circonferizioni che gli arriuan vicine, si può ageuolmente intenderli. Granada fù l'ultimo Regno che s'acquiltò dalle mani degli infedeli tolto à viu forza, il quale termina col Mediterraneo verso l'Africa che l'è dirimpetto, dal Ponente hà l'Andaluzia, e dal Borea Cordoua.

Dalla celebratissima penna del Giustiniani nella *Historia generale della Monarchia Spagnola*, nella descrizione appunto che verso il fine fa della Spagna, si lictua così: *La maggiore sua lunghezza è di 224. leche, di quattro miglia per cadauna 160. di larghezza, e 642. di circonferenza, habitata non ha molti anni da noue milioni di Vassalli. Diuidesi in dieci noue Regni, e Prouincie, con 30. mila Popolazioni, 143. Città, 11. Arciuefcouadi, e 55. Vescouadi, che importano vn milione, sette cento quaranta. mila Ducati cadaun' anno. Li suoi Duchy, Marchesi, Conti, Visconci e Baroni hanno di rendita sette milioni. Resta illustrata da 120. mila Tempii, 80. mila Pile da Battesimo 9080. Conuenti di Frati, tre mila di Monache sedici Tribunali d'Inquisizione 31. Inuersità. quattro mila scole di Grammatica, noue Ordini Militari, sette fondati dagli Spagnoli con 922. Commende, che rendono vn milione, tre cento nonanta cinque mila, cinque cento, nonanta otto Ducati. Viene adornata nel Mare Mediterraneo dall' Isole di Maiorica, Minorica, Iuifa, e Sardegna, popolate, (Secondo il Licentiado Zuuallos nel suo viaggio del Mondo) da due milioni di Vassalli. Non ci è dubbio alcuno che questo diligentissimo Scrittore non habbia tirate le sue memorie da luoghi certi, ancorche in molte cose varia, d'altri Scrittori, oltre che le tendite così grandi ridotte in così minuto conto, dà che pensare al giudicio di molti, pure se in alcune cose s'inganna certo che s'inganna con altri.*

Del titolo, e possesso di Portogallo non mi stendo à parlarne molto in questo luogo, à causa che son confretto di formarne più lungo rapporto nel successo dell' *Historia*, per essere l'acquisto di questo Regno, vna delle cose più riguardeuoli che s'incontrano nella Vira del nostro gran Filippo.

Il Regno

Titoli del Rè Filippo.

Il Regno di Napoliera stimato dal Rè Filippo, come pur si stima hora dalla Monarchia Spagnola, la perla più pretiosa della Corona. Questo Regno fu posseduto da' Normanni, da' Suci, e dagli Angioni, sino à tanto che restata herede Giuanna detta II. Sorella di Ladislao, nel qual tempo successero per la sua poca honesta vita variu torbidi nel Regno, di modo che dopo la sua morte passò il Regno, insieme con quello della Sicilia, nelle Famiglie Reali d'Aragona, & di Castiglia, di cui entrò all' heredità la Casa d'Austria, e così venne anche ad hauere il Regno di Napoli, di Sicilia, e di Gierusalemme, che pure apparteneua effettiuamente prima, e titolare poi a' Rè di Napoli, onde per questa ragione si qualificano i Rè Catolici Rè di Gierusalemme.

*Regno di
Napoli*

Parche la natura habbia epilogato nel Regno di Napoli, la maggior parte dell' opulenze che si trouano diuise nell' altre parti d'Europa. Contiene noue Prouincie che sono Terra di lauoro, Prencipato Citeriore & Vltiore, Basilicata, Calabria, Terra d'Otranto, Puglia, & Abruzzo: la Calabria si diuide in due, Citra, & vltra, e così ancora Abruzzo, habitate, e ripiene di tre milioni in circa d'anime, in due mila, e sette cento Popolationi, 148. Città, 20. Arciuescouadi 127. Vescou, 209. Abarie, 50. Prencipati (ancorche il Loschi non ne mette più che 13.) 68. Ducati, 106. Marchisati, 90. Contadi, & 800. Baroni, S'aggira dilatato in 1500. miglia di circuito, 450. di lunghezza, e 150. di larghezza, cioè nel più largo. Carlo V. ne cauaua cinque milioni di Scudi di Rendita, Filippo II. l'auumentò sino à sei, & al presente passa sette.

La Sicilia è vn Regno ancor lui fertilissimo, onde con ragione vien chiamato, Granaio di Cerere. Gira di circuito sei cento, e più miglia; la sua longhezza da Ponente, à Levante è intorno 150. miglia, mà la larghezza è ineguale. Si troua posta trà l'Italia, e l'Africa, mà frà mezo giorno è separata dall'Italia da vno stretto di mare detto il Faro, non più largo trà Messina, e Regio nella Calabria che di 12. miglia. Vi sono 40. Città, mà non tutti però hanno Vescouo, mentre non vi sono che trè Arciuescouadi, e sette Vescouadi, oltre 50. buo-

Sicilia;

Dilucidazione sopra i

ne Abbazie. Di più 26. Prencipi, dieci Duchi, 28. Marchesi, 24. Conti, vn Visconte, e sessanta Baroni. Di questo Regno ne cauaua il Rè Filippo trè cento, e più mila Seudi l'anno, e d'ordinario sono i Siciliani d'ingegno acuto, e per natura cosi facondi, che sono stati chiamati huomini di trè lingue, però Filippo II. non l'amaua molto, forse perche sono infigardi, e senza industria in riguardo della grande abbondanza del Paese.

*Ducato di
Milano.*

Del Ducato di Milano se.n'hà molto parlato, e se ne parlerà più nel secondo volume, gia che fu il primo teatro, delle guerre trà la Francia, e la Spagna. Giace nella parte Occidentale dell'Italia, che abbraccia gran parte della Lombardia. La Casa d'Austria lo tiene come feudo dell' Imperio, da cui ne riceue l'Inuestitura, ogni volta d'assunzione di nuouo Rè. Non può esser più abbondante di quel ch'è à segno che con tutto che durasse la guerra lunghissimo tempo, con tutto ciò subito stabilita la pace, si vide fiorito appunto come se mai vi fosse stata guerra: non ne cauano ad ogni modo gran profitto i Rè Catolici, e particolarmente il Rè Filippo, à causa che conueniu per le molte Piazze di Fortezza tener maggior spesa di guarnigione di quello che portaua la Rendita.

*Regno d'Un
garia, &
Arciduca-
to d'Au-
stria.*

Benche il Rè Filippo Secondo, non habbia mai posseduto effettivamente il Regno d'Vngaria, nè quello di Dalmatia, nè di Croatia, nè tanpoco l'Arciducato d'Austria, con tutto ciò se ne seruiu almeno per quello che riguardaua i Titoli, e diceua Egli di far questo per rispetto della prossima successione à quella Corona, sia della linea dell' Imperador Ferdinando fratello di Carlo V. suo Padre, che fu in fatti il mouuo principale che mosse detto Rè Filippo à seruirsi di detti Titoli, che vuol dire per le ragioni hereditarie, cioè in caso di qualche mancamento di quella prole, onde per far vedere, che il Ramo Austriaco di Germania, e quello di Spagna, non haueuano che vna sola dipendenza nella successione de' Prencipati, stimò à proposito di dar principio à seruirsi del titolo di Rè d'Vngaria, Dalmatia, & Croatia, ancorche mai hauesse hauuto in tali Regni giuridizione alcuna, con che venne à rendere

Titoli del Rè Filippo.

rendere così ampia in titoli la sua Corona, con marauiglia di quei che non sapeuano il fine, che in qualche maniera non fù disprezueole, in riguardo particolarmente di tanti altri Principi, quali si seruono di certi Titoli, sopra i di cui Prencipati non sperano di poter mai pretendere alcuna minima sorte di giuridizione, come appunto non vi è grand' apparenza che il Regno di Gierusalemme sia che titolarmente dalla Spagna.

L'Isola di Sardegna fù giuridizione vn tempo de' Pontefici, e si chiamò Patrimonio di San Pietro, mà caduta poi nelle mani de' Saraceni, i Genovesi, & i Pisani ottennero dalla Sede Apostolica ampia facultà di portarsi vnitamente con le loro forze discacciarne detti Saraceni, e farla habitare da' Christiani, la qual impresa fù da loro accettata, & eseguita con molto valore, di modo che diuenuti vualmente Signori dell' Isola, comunemente ne goderono per alcuni anni il possesso, fino che per sfuggire alcune gelosie che dauano causa di discordia nel gouerno, presero espediente di diuidersela trà di loro, come ne seguì l'effetto, ma caduti poi dalla gratia de' Pontefici i Pisani per hauer fauorito lo Scisma, vennero priuati dal possesso della lor parte, & inuestitone il Rè Pietro d'Aragona, ancorche d'altri si crede che l'inuestitura fosse stata data al Rè Giacomo, & altri all' Imperador Federico, che si accordò poi co' Genovesi per tutta l'Isola: ma come qualunque fosse il fatto certo è ch'il Rè Enzo, che fù fatto prigione da' Bolognesi, fù Signor di tutta l'Isola, e morèndo ne lasciò herede il Rè d'Aragona suo Cogino. In processo di tempo si ribellarono poi i Sardi, e si diedero a' Pisani, mà dal Rè Alfonso figliuolo di Giacomo, furono ridotti ad officio, col punirne aspramente i Capi della seditione, e così restarono per sempre uniti alla Corona Aragonese, la cui heredità come s'è detto venne in mano del Rè Filippo per dritto materno, Questa Isola è la maggiore dopo la Sicilia, trà quante ne contiene il Mediterraneo, hauendo di circuito 560. miglia. Vi sono dieci Titoli di Duchi, Conti, e Marchesi 25. Baroni, e più di 40. Signori di Feudo. In oltre vi sono trè Arciuefcouadi, Cagliari, Sassari, & Altea: 4. Vescouadi, otto Abbatie di Mitra, dieci Prjorati,

432. Piouanie, e più di tre cento Monasteri di Monache, e Frati. Il Vicerè mandato dal Catolico resta in Cagliari Città riguardeuole, fortificata dalla natura, e dall' arte. Produce in grande abbondanza Grani, Legumi, Formaggi, Lane, Cuoia, e Caualli. L' entrata del Rè non arriua à due cento mila Scudi l'anno, oltre però le confiscationi, e non sò che dazi introdotti dal Rè Filippo.

Corfica.

Corfica è pure vn Regno, & il Rè Filippo, ne prese il titolo come herede de' Rè d' Aragona che pure se ne seruiuano, e che in fatti ne haueuano ottenuto da' Pontefici l' Inuestitura; fù anche questa Isola dominata da' Pisani, e Genocsi, i quali finalmente ne sono restati al possesso dopo varie mutazioni, e pericolosi euuenimenti di guerra nelle quali essendosi mescolati i Francesi, ne furono per vltimo scacciati con l' aiuto delle forze del Rè Catolico, come pur s' accenna in questa historia, hauendoscene il Rè Filippo riseruato il titolo.

Questa Isola ch' è il Diadema Reale della Republica di Genoa, e con il quale pretende compararà alle Corone, tira il suo nome da vn tal Corso, huomo potente, ancorche altri dicono che si denomasse da Corsica, Donna di gran valore. Gira il suo circuito 305. ò secondo altri 320. miglia d' Italia: si diuide in due parti di larghezza, & in altre due per longhezza; questa Isola è quasi da per tutto scabrosa, e piena da tutte le parti di Colline precipitose, e di dentro da per tutto montuosa, fuori dalla parte che riguarda la Toscana ch' è al quanto piana, & il Territorio secondo, & abbondante d' ogni cosa. Contiene tre Fiumi Golo, Tauignani, e Liamone. Li suoi Porti considerabili sono Calui, Bonifacio, e Portouecchio; Bonifacio non cede ad alcun' altra Fortezza d' Europa, essendo da tutte le parti bagnata dal Mare. Vi sono ancora altre Fortezze riguardeuoli, ma di minor pregio, fuori San Fiorenzo, e Calui che son buonissime. Tutta l' Isola non fa più che 30. mila Fuochi, compartiti in Sessanta sei Pieui, sotto cinque Vescouadi che sono Aleria, Aiaccio, Calui, Nebbio, è Mariana. Abbonda questo Paese d' Animali Quadrupedi, particolarmente Caualli ferocissimi, Cani Mastini, e Capre Saluatiche dette Muffole: di più vi sono Vcelli

Titoli del Rè Filippo.

celli di rapina, e domestici in grandissimo numero. La Repubblica non tira gran profitto di questa Isola anzi gli è di gran spesa, on' hebbe ragione Filippo II. di dire, *Ch' il Titolo di Re di Corsica à Lui, valeua altre tanto cha il Dominio effectiuo à Genoesi.*

L'Isola Balcan, hora detta Maiorica, e Minorica furono possedute da' Saraceni per lungo tempo, sino che non potendo da' Pontefici tolerarsi ciò ne diedero l'investitura a' Rè d'Aragona, con la condizione che discacciati questi, le facessero habitar da' Popoli Christiani, nè mancarono ad vna tal Santa opera i Rè Aragonesi, essendo stati costretti di combattere non solo contro i Saraceni, mà contro i Genoesi, ehe pure ne pretendevano il possesso, ad ogni mopo ne ottennero alla fine il dominio, che passato poi nella Casa d'Austria, fù dal Rè Filippo rimesso in buono stato il possesso, e leuato dalle mani de' Genoesi ogni speranza di pretenzione.

Minorica.
Minorica.

Nell'Africa, verso le Marine del Mediterraneo si troua il Regno d'Orano, già fatto tributario dall' Imperador Carlo V. All' intorno d'Orano Capo del Regno, soleuano annidarsi in gran numero i Ladroni, che infestauano giornalmente le riuere della Spagna, e continuamente rapiuano Christiani dall' Isola di Maiorica, e Minorica, onde mosso da Zelo di Christiana pierà, e da vn' animo grande, e Reale il Cardinal Francesco di Scimenes, Arciuefcouo della Città di Toledo, impetrò dal Rè Ferdinando il Catolico di potere à sue spese tentar quella grande impresa, persuaso à ciò con viue ragioni da Geronimo Viauello, praticissimo di quei Paesi; e così assemblata vna potente Armata sotto il comando di Don Ferrante di Cordoua, e di Don Diego di Vera, & altri Capitani di gran fama s'andò per primo all' impresa d'Orano doue già erano passati i Francesi; mà per varii accidenti fu intronessa detta impresa sino che il Rè Catolico cioè Ferdinando vi spedì il gran Capitano Ferrando, il quale assistendo l'accennato Cardinale, fù espugnato Orano gli otto di Maggio del 1509. morandoui piu di quattro mila Mori, e non ben trenta Christiani, essendosi poi conseruato sempre Orano, sotto il dominio del

Orano.

Dilucidazione sopra i

Rè Filippo con titolo Reale, non senza spese grandi di guarnigione.

Canarie

Non hò potuto veramente intracciare come habbia hauuto origine questo titolo di Rè delle Canarie, e però vero che i Rè di Castiglia, (non già di Portogallo come scriue il Magni) cominciarono à possederlo sin dall' anno 1437. essendosi tale acquisto fatto, e confermato dal Pontefice Eugenio sotto gli auspici del Rè Giouanni secondo di Castiglia, di cui ricadendo il titolo in Isabella di lui Sorella, e quindi à Giouanna figlia di lui, e successiuamente à Filippo primo, poi à Carlo V. & indi à Filippo II. Sono le Canarie dell' Oceano Atlantico, lontane dalla costa d' Africa, in alcuni luoghi sino ad ottanta miglia, mà la più vicina trenta. Furono, secondo l' opinione d' alcuni; dagli antichi chiamate *Fortunate*, e se ben di numero sono tredici, sette ad ogni modo sole sono le habitate cioè Lanciarotta, ch'è la prima à chi si parte di Spagna, hauendone sei altre all' intorno diserte: Forteuantura è la seconda; Gran Canaria è la terza che dà nome all' altre; Tancriffa la quarta, che hà per vicinissima la Gonurica ch'è la quinta, la quale guarda à destra la Palma ch'è la Sesta, & à sinistra quella del Ferro, marauigliosa per vn Arbore che le produce acqua in abbondanza. Vogliono che siano chiamate Canarie, rispetto all' abbondanza, e ferocità de' Cani. Producono tutti quei terreni, grani, & vini in gran copia, nè l'aria puo esser più temperata. Tancriffa si stima d'vna altezza smisurata, hauendo vna Montagna che difficilmente si puo salire in tre giorni,

Montagna.

che però stimata la più alta del Mondo, dicono ad ogni modo che cosinella cima, come nelle pendici di questa gran Montagna vi sono molte habitazioni, mà di gente quasi del tutto inhumana, e che si puo più tosto affomigliare alle Fiere che alle creature ragioneuoli. Tra le altre cose marauigliose che si veggono in detta Montagna vna è quella d'vna certa Rocca di pietra durissima che muta di colore ogni Luna, cioè dodeci volte l'anno, e poi ricomincia di nuouo; mà quello ch'è più da marauigliare che quantunque per la sua gran durezza non sia possibile di rompere vn pezzo di detta Pietra, rottone poi
con

I stoti del Rè Filippo.

con gran fatica, e forza, appena scastrata, la parte rotta dal suo centro, si riduce in poluere al fine della Luna che corre per auventura in quel tempo.

Oltre alla Reál Città d'Orano possedeua ancora il Rè Filippo nella medesima Africa sù le Marine del Mediterraneo il Porto di Maltaquiuir, Pennon, Melilla, Centa, e Tangeri, ch'auí veramente importantissime dello stretto di Gibilterra, Mizagan, Larache, e la Mamora; per l'Oceano Occidentale le Isole dette de los Azorres, che sono Santa Maria, San Michele, Terzera, Graziosa, San Giorgio, il Pico, Faial, Flores, & il Cueruo; tra il Leuante, e il mezo giorno le Isole della Madera, e Porto Santo; più verso l'Africa quelle di Capo verde, S. Anton, San Vincenzo, Santa Lucia, San Nicolò, quella del Sale, Buenauista, quella di Mago, San Giacomo, quella del Fugo, e la Braua: nell'Oceano Australe si vedono sparfe quelle di San Paolo, del Sole, l'Ascensione, San Matteo, Anobon, e San Tomaso, per mezo della quale passa l'Equinoziale, alla sua Tramontana, quelle del Prencipe, e Fernan Pò, e nella Terra ferma la Mina: alla parte più Australe quelle della Trinita, Ascensione, Martin Vaez, Tristan de Acunna, quella di Gonzale Aluanch, e Santa Elena spopolata, oltre le altre che vi sono tra il Capo di Buona Speranza, e quello di Guez con la sua Costa fino il Guardafù.

*Vari luoghi
nell'Africa*

Gli altri Stati feudatari nell'Africa, che rendeuano tributo ordinario al Rè Filippo, sono, quello del Congo, che si stima molto piu copioso di quello dell'Etiopia, e vicino di Angola, dove sono due Colonie, cioè San Saluadore, e Loanda; fra il Capo di Buona Speranza, e quello di Guardafù vi sono la Zofal, e quello del Mazambiche, con l'Isola di San Lorenzo. Auuertendo che tutti questi nomi sono stati dati secondo le occasioni, tal volta s'è applicato ad vn luogo il nome di quel Santo o Santa che correua il giorno, che fù acquistato, e tal volta quello del Capitano che l'haueua vinto, e scoperto la prima volta.

Stati feudatari nell'Africa.

Nell'Asia haueua pure per feudatari il Regno d'Ormu: in Cambaia l'Isola di Diu, Damam, e Bazain: nell'India c-

Asia

seriore

Dilucidazione sopra i

*Indie ò sia
nuovo Mon-
do.*

teiore Chaul, Cochin, Zeilan col suo Porto di Colombo Man-
nar, e la Metropoli Goa, residenza del Vicerè; e doue di or-
dine del medesimo Filippo fu fabricata vna Casa molto spatio-
sa all' vso d'Italia per i Gesuiti: nell' Vteriore il Regno di Ma-
laca, e l'Isole Moluche, grandi quasi come l'Europa com-
prendendo particolarmente tutta la costa d'Asia, da Daman
fino Meliapor, con le nauigazioni del Mare Atlantico, & Eoo.

L'Indie Occidentali ò sia nuouo Mondo, danno alla Co-
rona del Rè Filippo non meno vn' ampia, che vna gloriosa
intrecciatura, onde con ragione si pregiava estraordinaria-
mente di questo Titolo di *Rè dell' Indie, Terra ferma, e Mare O-
ceano*. Son chiamate queste Indie America, d'Americo Vcf-
pucci Fiorentino che interuenne ad iscoprirle l'anno 1497, e
verso la costa del Brasile il 1500. Abbracciano dunque questi
trè Titoli la Regia Signoria del grande acquisto fatto della na-
uigazione del Mare Oceano, così Orientale, come Occiden-
tale, cioè per tutto doue scacciati gli Infedeli, furono da' Rè
di Spagna introdotte Colonie di Christiani; & ancora il pos-
sesso che ne seguì di tante Isole, e Terra ferma nell' America
ò vogliamo dire Perù. Al che si aggiunse poi quanto vi rite-
neano verso Oriente li Rè Portoghesi, di modo che tutta
quella gran Monarchia del nuouo Mondo, s'vni nella persona
dell' inuittissimo Rè Filippo II.

*Ricchizzo
grandi dell'
Indie.*

Si credono dette Indie Popolate di più di trenta milioni
d'Indiani e due di Spagnoli, secondo l'accenna il Giustiniani
che dice d'hauerlo cauato dal Licenziado Zavallos, & ag-
giunge di più il medesimo Autore *di doue son venuti (per quello
risulta dall' Archivio del Consiglio Real dell' Indias, veduto registra-
to nella Casa di Contrattazione di Siviglia) dodeci milioni ducati
in oro argento, perle, pietre preziose, & ogni sorte di Mercì*. Ric-
chezze veramente quasi incomprendibili, & che fruttauano
per la sua parte al Rè Filippo somme innumerabili, come si di-
rà più distesamente à suo luogo poiche non solo intendeva ma-
negiare con prudenza l'economia del gouerno di quci Paesi,
mà di più con belle maniere haueua introdotto per se stes-
so vn traffico che gli fruttava molti milioni per cadaun' anno.

Non

Titoli del Rè Filippo.

Non si sà veramente il numero dell' Isole , così è grande, che si trouano in detto Mondo nuouo , principalmente nel Mare del Nort doue vi sono le grandi Lucaie , Porto Ricco, Xamaica , Hauana, e la Spagnola , ò sia San Domenico. Alla parte del Sur veggonsi le Filippine , e se bene sono alli Confini dell' Asia , appartengono ad ogni modo alla nuoua Spagna , per essere stati scoperti per ordine del Rè Filippo II. ò pure de' suoi Vicerè , hauendogli à questo fine dato il nome di Filippine in memoria di detto Rè Filippo : basta che molti assicurano che passassero il numero d'vndeci mila Isole , trà la nuoua Spagna , e la Zamatra , (delle quali non ne possiedono gli Spagnoli al presente che due cento , essendo la principale Luzon , doue s' è fabricata la bella Città di Manila.)

La Terra ferma del nuouo Mondo si diuide in due grandissime Penisole , quella che s'inalza verso la Tramontana , la chiamano la nuoua Spagna , e quella che s'abbassa verso il Sur , Perù , per altra che comprende. Dalla parte Settentrionale non si sono scoperti li Confini : Sono le sue parti la Terra detta del Labrador , Baccalaos , Noua Francia , Virginea , Florida , Panuco , e nuoua Spagna , nella quale si comprendono le Prouincie di Flaxcala , Guaxaca , Mechìocan , Zacazula , Colima , Iucatan , Tabacco , Tutepoque , e quella delli Zapotecas . Al Ponente restano Xalisco , Zicatecas , Chiametla , Culiatan , Noua Biscaglia , e Cinaboa , e più di sopra Quiuira , Cibola , e California . Al Sur di Yucatan , Chiapa , Soconusco , Verapace , Honduras , Guatimala , Nicaraana , Costa Ricca , e Veraguas , che arriua al pezzo di Terra , con cui questa Penisola Settentrionale , s'attaccà con l'Australe del Perù , le quali restano circondate dall' Oceano Occidentale del Sur , vnendosi ambidue i Mari nello Stretto di Magallanes . Alla parte Meridionale vi sono le Prouincie di Cartagine , e Santa Marta in Terra ferma , chiamate il nuouo Regno di Granada , Venezuela , e la noua Andalusia , che tutte sino alla parte Settentrionale sono bagnate dall' Oceano , essendo confini ad esse il fiume Marannon . In mezo à queste appariscono quelle di Popaian , il Dorado , e Nuoua Estremadura , e quella di Chito . Nel Mare del Sur

††††

Isole

Terra ferma del nuouo Mondo

Dilucidazione sopra i

quelle di Chixos, Canela, Passamuros, e Gualfongo. Al Sur d'esse gli opulenti Regni, che propriamente chiamano Perù. Seguono la Chiarcas, Tuucman, Santa Croce della Sierra, & il Regno di Chile: all'Oriente loro le Prouincie del fiume detto della Plata, e Paraguai. La parte della Penisola Australe che tocca à Chile e Santa Croce, Volgarmente il Brasile con mille, e quaranta Leghe di Costa diuisa in 14. Capitanie, 8. appartenenti al Catolico, e sei a' particolari, che sono Paraiba, Riogrande, Cearà, Marañon, e Gramparà: le otto del Rè sono San Vicenzo, Spirito Santo, Portoficuro, Los Ilscos, Baia de Todos Santos, Pernambuco, Seregippe, e Tamaracà confinante à Guaiana, e nuoua Andalusia vltima per la parte di Tramontana, della Corona Portoghese. Nella Città di Chito nasce vn fiume detto l'Amazoni, che fa vn giro di quattro mila Leghe, nelle cui riue habitano più di 155. Nazioni, e si scriue che la sua bocca è di ottanta Leghe, e benchè di ciò ne corre vn Libro, io ad ogni modo hò cauato questa descrizione dell'Indie dal Giustiniani.

*Titoli di
Duca.*

In quanto a' Titoli di Duca del Rè Filippo non mi occorre stendermi à trouarne l'origine, poiche difficilmente se ne può intracciare la verità, almeno di quelli che sono effettivamente Titolari, come Borgogna, Lorena, Atene, e Neopatria, che in buona conclusione si può dire, ch'egli si seruiua di questi titoli, perche innanzi à lui se ne seruiuano il Rè Ferdinando d'Aragona, & il Duca di Brabante, di cui egli per dritto materno ne hebbe la heredità. Particolarmente non si può beç' intracciare la ragione che mosse hauea i Rè d'Aragona à seruirsi del titolo di Duchi d'Atene, contrariandosi di molto gli Scrittori, mà comunque si fosse certo è che il Rè Ferdinando il Catolico, l'vsaua, di modo che Carlo V. e dopo lui Filippo suo figliuolo, non poteuano far di meno di non vsarlo, se il loro Auo materno l'haueua vsato: e lo stesso si può dir della Lorena, sopra la quale haueuano pretenzioni i Duchi di Brabante, e come trà i Prencipi si vada à caccia di qualche titolo, titolare, e per il quale alle volte disputano con più ardore, che d'vno Stato effectiuo, il Rè Filippo non poteua far di meno di non

Titoli del Rè Filippo.

non entrar nell'heredità anche de' Titoli, meschiati nella fortuna di tanti Domini effectiui.

Già nel primo Volume di questa Historia nelle cose appartenenti à Carlo V. si è toccato bastantemente dell' heredità di tanti Ducati peruenuti per via di matrimoni alla Casa d'Austria, che hebbe la fortuna d'entrare al possesso di quanto possedevano gli antichi Duchi di Borgogna, onde non mi occorre replicare altro, per quello che appartiene a' Ducati di Borgogna, di Brabante, di Limburgo, e di Lucemburgo, dirò ad ogni modo breuemente qualche particolarità de' Ducati di Ghelléri, e di Calabria, il primo de' quali fù causa di quelle tante guerre accennate nel primo volume.

Il Ducato di Ghelléri dopo esser passato per via di matrimoni, sotto differenti Signori, finalmente se ne rese assoluto Padrone l'ultimo Duca di Borgogna, che morto poi, & essendo tutti i Paesi posseduti da lui posti già come in riuolta, Carlo figliuolo d'Adolfo Duca di Ghelléri, ch'era stato spogliato di tal dominio dal detto Duca di Borgogna, prese motiuo di far nouità, parte con la violenza, parte con trattati, e parte con inganni; tutta via trouò non picciola difficoltà sul principio, perche la maggior parte di quei di Ghelléri bramauano d'hauer per Signore Guglielmo Zio paterno d'esso Carlo, che pure trouò impedimenti maggiori, per le opposizioni che gli vennero fatte de' Capitani di Massimiliano d'Austria, già fatto marito di Maria vnica herede del Ducato di Borgogna. Non lasciò in tanto Carlo di metter tumulti nel Paese, e di guetreggiar più volte contro Massimiliano prima, e poi contro Carlo V. hauendo seco il fauor de' Francesi, che per massima di stato fomentauano volontieri quegli humori, per meglio traugliar la fortuna ascendente degli Austriaci. Finalmente s'accordò con l'Imperador Carlo, con la condizione che restasse il possesso di Ghelléri à detto Carlo figlio d'Adolfo, con patto però che morendo senza legitimi figliuoli ricadesse il Ducato di Ghelléri, & il Contado di Zutfen all' Imperador Carlo, e suoi heredi: non di meno trouandosi negli vltimi periodi della sua vita, e senza Maschi, scordato del patto fatto con l'Impera-

*Duca di
Ghelléri*

dore fece testamento, costituendo suo herede Guglielmo Duca di Cleues suo parente, e poi se ne morì nel 1538.

Morto dunque Carlo, e douendo succedere per le ragioni accennate l'Imperador Carlo V. si oppose gagliardamente Guglielmo pretendendo validità nel Testamento, ancorche le sue maggiori pretenzioni, e speranze consistessero nell' offerte grandi che gli faceua Francesco primo Rè di Francia, il quale non cercaua altro che di molestar le cose dell' Imperadore. Quindi si cagionarono ne' Paesi Bassi le guerre mosse da Guglielmo, & à bastanza descritte in questa Historia, che finalmente si quietarono con nuoui patti, cedendo il Cleues quanto pretendeua in Ghelleri, all' Imperador Carlo V. con cui si strinse in amicizia, e parentado, con che venne à restare à detto Imperadore, e suoi horedi, il possesso di Ghelleri, e di Zutfen.

Questa Prouincia è fertilissima, & abbondante di tutte le cose necessarie al viuere humano, con molta commodità di fiumi nauigabili, particolarmente del Reno. Gli habitatori son di nobilissime qualità, e riescono marauigliosamente nell' arte della pace, e della guerra.

*Ducato di
Calabria.*

Passando hora al titolo di Duca di Calabria, che orna il Diadema di tante Perle del Re Filippo, dirò che dopo diuerse battaglie fatte trà le genti degli Imperadori Occidentali, & Orientali le Prouincie di Calabria, e di Puglia vennero in potere degli Imperadori Greci, quali diedero subito principio à mandarui vn loro Governatore, con titolo di Capitano già fin dall' anno 982. e come detti Capitani in successo di tempo, fabricarono diuerfi luoghi, & al quante Terre, fù dato alla Prouincia tutta il nome di Capitanata, cioè habitazione di Capitani.

Finalmente scacciati da' Normanni i Greci nel 1042. Guglielmo Normanno se ne rese possessore col titolo di Conte di Puglia, à cui successe Roberto Guiscardo, che cominciò ad intitolarli Duca di Calabria, e di Puglia nel 1059. qual titolo, e dominio fù poi confermato à Ruggiero figlio di Roberto nel 1087. Guglielmo figlio di Ruggiero prese il medesimo titolo, e cominciò à regnare nel 1114. e regnò sino all' anno 1123. che

Titoli del Rè Filippo.

ne fù spogliato da Rugiero suo Cogino Rè di Sicilia, non senza il consenso del Pontifice già che in quei tempi i Papi dauano e toglievano le inuestitura de' Regni e Prouincie à loro piacere. Guglielmo detto il cattiuo figlio d'esso Ruggiero seguì à regnare col titolo di Rè di Sicilia, e Duca di Calabria, e di Puglia & il somigliante fece poi Guglielmo il Bono, e suoi Successori. Ma chiamato poi Carlo d'Angiò à quel Dominio, con la speranza della certa, e futura successione diede principio à far chiamare il suo primogenito, che fù Carlo II. Duca di Calabria e d'Angio, e Conte di Prouenza. Roberto figlio di questo seguì à fare il medesimo, come pure fecero altri Successori, fino che pervenne l'heredità ad Alfonso primo Rè d'Aragona, i di cui Successori ritennero col medesimo ordine il titolo per i primogeniti; e così passata finalmente l'heredità de' Rè Aragonesi nella Casa d'Austria, cioè nella persona di Carlo V. prima, e di Filippo II. suo figliuolo, & hauendo incorporato tutto col Regno di Napoli, non lasciarono con tutto ciò di conseruare il titolo di Duca di Calabria, anche per i Primogeniti che d'ordinario sogliono qualificarsi *Prencipe di Spagna, e Duca di Calabria.*

Questa Prouincia è posta nell'estrema punta d'Italia verso Levante, piegandosi soauemente ad Ostro, fino à Regio, Città Nobile, e non inferiore alle più belle della Prouincia, la doue il Faro di Messina flutuando copre la spazio di ben sette miglia. Ella vada distendendosi come vna lingua trà due Mari, Tirreno, e Ionio, con inegual figura stringendosi, & allargandosi, mà sempre lasciandosi nel mezzo per lunghezza la Schiena dell'Apennino, che parimente secca da lungo, e da trauerso tutta l'Italia. Il suo circuito arriua à sette cento mila passi, per quanto si scriue, mà non sò da chi sono stati misurati; basta che hà per termini da Ponente il fiume Lano, che si getta verso la parte della Scalea. Gabriel Barro include nella Calabria tutta la Magna crecia ancorche altri moderni Scrittori vogliono che ne comprendesse vna sola parte. Certo è ad ogni modo che tutto il Paese è fertilissimo, & abbondante non solo delle cose necessarie al viuere humano, mà soubbondanti.

Dilucidazione sopra i

ancora per le delizie dell' Uomo & appunto la significazione di Calabria in lingua Greca porta, cosa producente ogni bene, e così appunto viene interpretato da molti intendenti, vi sono miniere d'ogni sorte e montagne intiere di sale, che porta gran profitto al Regio fisco; e per tralasciar la productione grande di grano, di vino, d'oglio, di seta, di fichi, e tutto ciò non solo maravigliosamente nella quantità come ancora nella qualità, basterà il dire, che vi piove sino la manna dal Cielo, ch'è la più fina dell' Europa, e di maggior prezzo, I Popoli sono industriosi, ingegnosi, astuti, & accorti, ottimi nell' esercizio della guerra, e non meno in quello della pace, mà però sono all' incontro insolenti, e vitiosi, e quel ch'è peggio che spesso si lodano del male, parendogli virtù anche le colpe ne fande; giurando, e maledicendo, quasi per uso comune.

*Marchese
del Sagro
Imperio.*

Di più ti seruiua il Rè Filippo del Titolo di Marchese del Sagro Imperio, perche trouaua che questo andaua vnito con quello di Duca di Brabante onde entrato al possesso di questo Ducato diede anche principio à qualificarsi Marchese del Sagro Imperio, come appunto se ne qualificauano detti Duchi di Brabante ne' tempi antichi. Ma per sapere quando hauesse hauuto principio non ne son ben certigli Storici costituendolo alcuni al tempo dell' Imperador Giustiniano, nè mancano di quelli che lo tirano molto prima, & altri molto dopo, di modo che hauendo il Guicciardini offeruata vna tal disparità d'opinioni scrisse che tal differenza può esser nata da rinouamento, & alterazione di privilegi fatti da Prencipi, dopo la prima fondazione. Si crede che habbia la medesima significazione in lingua Tedesca la parola di Margraue che hà quella di Marchese nell' Idioma Italiano, e Spagnolo, che vuol dire difensor di Confini, ò di Provincia Confinante. Vogliono alcuni che dall' Imperadore Ottone secondo, fosse stato questo titolo, con giuridizione assignato in dote alla Reina Geberga sua Zia, Madre dell' Imperador Lothario, di cui fosse capo Anuerfa, contenendo anche Louagno, Nivella, e Bruselle, & altri scriuono che la sua giuridizione arriuaſse fino alla metà della Città di Valentiana.

Circa

Titoli del Rè Filippo.

Circa al titolo di Marchese di Oristano, e Gozo che si troua tra gli altri del Rè Filippo ambidue si stimano antichissimi, quali vniti insieme con la loro giuridizione, erano possèduti dalla Corona d'Aragona; ch'è quanto si può sapere di particolare, non essendosi trovato mai alcuno, che vi habbia dominato, di modo che non potendosene fare distinta successione, bisogna contentarsi di sapere che i Rè d'Aragona ritenuto hanno questi titoli mà non hò possuto intracciarne il perche, mà però il Rè Filippo li possede come herede di detti Rè d'Aragona. Oristano volgarmente si dice Oristagno, che si troua nell' Isola di Sardegna, & era già chiamato Arbonia, presso al Mare dalla parte Occidentale d'essa Isola. Da tutte le parti è cerchiato di Stagni, à di Paludi, onde l'aria ch'è cattiuua in tutte le parti di Sardegna, quivi è cattivissima, e la Terra rimane poco habitata. Scriuono alcuni che l'ultimo Marchese di questo luogo, fu priuato per ribellione dal Rè d'Aragona, il quale se l'appropriò, mà non dicono nè qual fosse il Rè nè chi fosse il Marchese. Il Marchesato di Gozzo è distinto in vna Isoletta cinque miglia vicino à Malta & hà di circuito ben trenta miglia, ma solo cinque in Larghezza; il suo terreno è fertile, abbondante di grano e d'acque, & abbondarebbe anche di gente se non fosse troppo sotto posta alle prede de' Corsali, e se non fosse stata sino à tre volte distrutta dall' Armate de' Turchi, e particolarmente nel 1551. Carlo V. havendo dato l'Isola di Malta in feudo a' Cavalieri di San Giovanni, li racomandò anche questa Isoletta, non riseruandosi per se, e suoi Successori che il solo titolo.

*Marchese
d'Oristano
& Goze.*

Tra i Titoli di Conte campeggia per primo quello di Barcellona, del quale tanto se ne pregiava Carlo V. come s'è detto nella prima parte, e non meno di lui Filippo suo figliuolo, non solo perche in se stesso questo Contado è celebre, mà di più per causa della sua antichità, & abbondanza grande di privilegi, havendolo possuto lungo tempo i Rè d'Aragona, nel possesso de' quali era passato per via di matrimonio, e per la stessa ragione passò poi dagli Aragonesi nella Casa d'Austria; come ancora il Contado di Rossiglione, di cui Capo è Perpignano.

*Conte di
Barcellona.*

Dilucidazione sopra i

guagno, a' Confini della Gallia Narbonese, onde d'alcuni si dubita se deue effettivamente esser riputato membro della Spagna, ancorche congiunto con l'Aragona. Sotto il Regno di Giouanni secondo Rè d'Aragona i Francesi guerreggiando lo spogliarono di questa Contea, mà da Carlo VIII. Rè di Francia venne restituita al Rè Ferdinando il Catolico, mentre il Francese disegnato hauea l'acquisto del Regno di Napoli, e così poi si è sempre conseruato nel possesso degli heredi, e successori di detto Ferdinando.

Di Ceretania

Il Contado di Ceretania fu prima sotto posto à Giacomo Rè di Maiorica, il quale maritò vna sua forella al Rè Pietro d'Aragona, detto il Cerimonioso, sperando con la confidenza d'un tal matrimonio d'esenarsi del solito tributo che annualmente pagaua all' Aragonese, & in fatti negò di pagarlo, mà il Rè Pietro (ordinario costume di tutti i Principi) non conofcendo nè per amico, nè per cognato il Maiorica, in vn fatto simile di giuridizione, dopo hauerlo minacciato l'assalto con la forza dell' armi, e non solo lo spogliò del Regno di Maiorica, mà dal Contado di Ceretania, applicandosi tutto il dominio à se stesso, e poi successiuamente a' suoi heredi. Si troua questa Contea parimente a' Pirenei, verso la parte di Levante, non molto Inngi dal Mare. Si crede che da quei di Cereto Terra nell' Vmbria fosse stata fabricata Ceredania, mandati da' Romani come in Colonia.

Paesi Bassi.

Degli altri Titoli, e Signorie del Rè Filippo non mi stendo à dirne l'origine in particolare, poiche comprendendosi quasi tutti gli altri nella vasta Signoria de' Paesi Bassi, che comunemente si dice Fiandra, basta di toccare in generale le particolarità più necessarie di detti Paesi Bassi, de' quali se n'è tanto parlato nel primo volume, e se ne parlerà maggiormente nel secondo, e come questi Paesi formarono la Scena più riguardeuole nel gran Teatro del gouerno del Rè Filippo, dal principio sino alla fine, farà bene di vederne distintamente il loro essere, per maggior chiarezza, e lume di quel che s'è detto e che si dirà.

Peruene la Fiandra (come s'è accennato nella prima parte)

Titoli del Rè Filippo.

te) per dotazione di Maria Moglie di Massimiliano Imperadore, figliuola, & herede di Carlo Duca di Borgogna in Filippo Arciduca il figlio Padre di Carlo V. e successiuamente poi al Rè Filippo. Fu prima chiamata Belgica e poi Germania inferiore Alemagna Bassa, e Paesi Bassi, à causa della loro vicinità col Mare Oceano, & anche Fiandra prendendo da vna sola tutte le altre Prouincie il nome. Questi Stati trà tutti gli altri Settentrionali conseruano il posto migliore, così per la grandezza de' loro edificii, come per l'industria degli habitanti, e fortezze quasi inespugnabili; onde con ragione si potrebbe chiamar col nome di Regno poiche toltone quello di Francia, non ven' alcuno nella Christianità che possa compararsi alla sua ampiezza, alle sue forze, & al gran numero delle sue Città. Il suo circuito è di tre cento cinquanta Leghe Fiamenghe: confina dalla parte dell' Oriente con la Germania, dal mezo giorno con la Lorena, e parte della Campagna della Francia, la Picardia, & il Mare che con poche Leghe diuide l'Inghilterra verso l'Occidente, e nel Settentrione è bagnato dall' Oceano.

*Origine de
suo nome.*

Confini.

Comprende 17. Prouincie, Brabante, Limburgo, Lucemburgo, Gheldria, Fiandra, Artois, Henaut, Olanda, Zelanda, Namur, Zutphen, il Marchesato del Sagro Imperio, Frisia, Malina, Utrech, Ouerissel, e Groeninghen, trà le quali resta ineluso il Vescouado di Liege. Brabante è Ducato, e le sue principali Città sono Bruselles, Anuersa, Bolduc, Carpens, Dolduc, Louanio, Malines, Mastrich, e Niuella, giurisdizione soggetta nel temporale, e spirituale all' Abadesa, e Monache di San Giorgio, Rodè e Valcemburgo. Limburgo che pure è Ducato tiene molti Castelli, e diverse Terre, mà di minor nome. Lucemburgo pure Ducato hà Arion, Danuilliers, Iuois, Momedì, Teonuilla; e la Gheldria ancor lei Ducato, Armen, Nimega, Ruremondà, Zufen, & altre. Fiandra hà per principali Guanto, Douai, Ipri, Lilla, Orcie-, Tornai, Alost; Brugia. Artois hà per suoi Popoli Arazzo, con 12. Terre murate. Henaut hà Mons, Valenziana, e 24. Terre murate. Holanda hà per Capitale Amsterdàm tanto famosa per il suo traffico, e

Prouincie;

Dilucidazione sopra i

grandezza, Delft, Dordrec, Goricon, Harlem, Naia, Leiden, Rorerdam; e queste quattro Provincie son Contee, come pure Zelanda, e Namur, le altre son Signorie, come s'è accennato nel principio di questo discorso: in somma coprendono queste 12. Provincie 224. Città, e Terra murate, tutte bellissime; oltre sei mila, & cinque cento Luoghi aperti, con tre Milioni, e due cento mila anime.

In generale tutti questi Paesi son più tosto piani che montuosi, benchè habbino alcune colline di modo che abbondano molto di pascoli, e di formenti, ch'in alcuni Luoghi riesce d'ottima qualità.

Aria.

L'aria doue è migliore, doue peggiore, però generalmente non può dirsi di molto temperata, essendo la sua qualità grandemente fredda, & humida, & oltre di ciò per il suo sito basso (già che il Mare in alcuni luoghi è più alto della Terra, onde bisogna rattenerlo con fortissimi Argini) e per la continue esalationi dell' acque resta molto grossa; di modo che gli Abitanti son costretti per prolongar la vita, non solo di prouederli con buone, e graui Vesti, mà di più di certi fuochi artificiosamente compartiti, con i quali dissipano in modo l'ingiuria della stagione, che viuono gli habitatori, più lungamente che in altre parti, e pure l'Hinuerno alle volte dura, fino ad otto mesi con venti rigidi, e quasi continui.

Fiumi.

I Fiumi principali sono cinque, il Reno, la Mosa, la Schelda, Ha, & Ems, i quali serbano il proprio nome sino che sboccano nel Mare: vi sono ancora, l'Isel, la Mosella, la Lisa, & altri di minor pregio, mà che tutti seruono di gran giouamento. Si veggono in oltre molte Selue famose, trà le quali quella d'Ardenna, ch'è posta ne' confini dalla parte di Teonuilla. Nell' Anauld ve ne sono tre famosissime dette Fasgnè, Santaman, e Mermault. Nel Ducato di Brabante vene sono quattro, Lenic, Merdal, Zaunterlò, e Grotenuit. Nel Paese di Namur vi è il Bosco di Marlaigni. In Fiandra Nieppe, e Nonnen, e nell' Artois, il Guglielmo; mà nella Frisia ve ne sono sette, onde comunemente vien detto il Paese di sette Selue.

Selue.

Generalmente abbonda il Territorio di buoni frutti eccet-

Titoli del Rè Filippo.

to Fichi, Mandoli, Oliue, e simili che vogliono luoghi più tiepidi : le Vigne ancora non s'allegnano che in certi pochi territorii verso i confini della Francia, e della Germania ad ogni modo il vino non è de' più esquisite ancorche isquisitissimo lo fanno quelli che vogliono hauerne cura. Non si veggono Animalivelenosi, che pare vn privilegio particolare à segno che gli stessi huomini son priui di quel veleno di malignità, che regna in diuersi altri luoghi della Christianità. All'incontro poi abbonda di Boui, e Caualli, & altri Animali vtili al serui- zio degli huomini, e particolarmente vi è gran numero di Pecore delle quali ad ogni modo le lane son ruuide, e grosse onde per fabricar tanti lauori finissimi, di tal materia, che si vede in così gran copia vscire da quelle parti per fornirne tutta l'Europa, se ne forniscono i Mercanti, nell' Inghilterra, e nella Spagna; mà per quello riguarda la tintura d'esse produce robe abbondeuolmente da seruirsene anchè gli altri Paesi, come fu pure di Lini, e di Canapi. In somma la commodità del Mare, e de' Fiumi rende li Paesi Bassi abbondanti quasi di tutte le cose, e per non parlar delle copiosissime Flotte dell' Indie che rendono gli Abitanti d'alcune Prouinciè in particolare, e sopra tutto di quella d'Olanda, e d'Amsterdamo in particolare, doue le ricchezze son quasi innumerabili, dirò che si caua in quei Paesi grandissimo danaro dalla pescagione mentre de' Pesci salati che si distribuiscano per tutto il Mondo, è così importante il traffico quanto d'ogni altra più importante mercanzia che si troua in qualsisia altra Prouincia dell' Europa. Gli Habitatori che produce quel Paese sono d'ordinario di grande statura, e di bello, e candido aspetto; e secondo la qualità dell' aria nella quale sono nodriti più tosto inclinano alla natura stematica, che colerica onde eccedono nell' inuentar varie cose, e con gran pazienza, constanza, e virtù vincono le difficoltà nel perfettionarle : con tutto ciò riescono ottimi guerrieri, hauendo l'auantaggio della natura, che li rende di corpo vigoroso, e robusto, e quello dell' arte sforzandosi d'esercitarsi di continuo negli esercizi militari, di modo che questo pure è in loro conuertito in qualità naturale; tanto

Fiumi.

Animali.

Traffico.

Habitatori

Loro natura.

Dilucidazione sopra i

più che hanno hauuto la occasione del continuo vso della guerra, sempre con loro vantaggio, e già in questa Historia se ne mostrano chiari gli effetti, mà più visibili sono quelli (perche piu freschi) di questa vltima guerra della quale allora che pareuano assorbiti dal gran torrente del valore Francese, si videro più che mai à guisa della Fenice rinascere à più gloriosa vita, con la conclusione d'vna pace lodeuole, senza perdita, nè pur d'vn palmo di terreno: mà come di questa guerra ne deuo parlare in vn'altra Historia più particolare, non passo più oltre per hora, basta il sapere che detti Popoli sono d'aperta, e piaceuole natura; candidi non meno di volto, che di animo; habilissimi in tutte le arti; amici della Musica, & inclinatissimi al traffico, e lo fanno con tanto più ardore, quanto che sono inimitabili nell'inclinazione verso la libertà della Patria, onde non risparmianno fatica, nè sudori, nè sangue per la conferuazione di questa, e come fanno che il primo mobile, ò sia la base principale del mantenimento della Patria, ò per dir meglio dalla libertà, consiste nel danaro, ch'è il primo fondamento di tutte le altre forze si sforzano di renderla opulente, e benchè alcuni Autori scriuono, (e trà gli altri il Campana) *che son dediti oltre modo all' arti dell' ozio, consumando li giorni, e le notti non senza nota di gran rilassamento nel banchettare, e nel beuere* certo è però che non tralasciano mai il proprio douere, sia verso loro stessi, sia verso la Patria; ben' è vero che in alcuni luoghi la giouentù si compiace molto di passare alcune hore ricreative del giorno nel beuere, e mangiar con amici, ad ogni modo gli Huomini attempati attendono con accurata diligenza, gli vni al gouerno publico, e gli altri all' Economia particolare. Amano generalmente la politezza, e voglion tutti apparir sontuosi, e riguardeuoli non meno nel vestire, che nelle fabbriche priuate, e publiche, à segno che in questo particolare superano quasi, e senza quasi tutte le altre Nationi del Mondo, e si vede chiaramente dalla bellezza delle Città, e Terre.

Eserci

Amici della libertà.

Giovani.

Fabbriche.

Donne.

Le Donne sono gratiose, di belle fattezze, e d'vn garbo molto aggradeuole, ad ogni modo la maggior loro perfezzione

Titoli del Rè Filippo.

ne consiste non tanto nelle bellezze del corpo quanto che nelle virtù dell' animo poiche sono houeste, sobrie, caste, mode-
ste & attive oltre modo ne' governi familiari, e quello che maggiormente gli accresce il preggio e la lode, è che nel traf-
fico non cedono punto a' mariti, ò fratelli mentre con gran
senno, e giudicio, trattano, maneggiano, negoziano, e spedif-
cono le loro Merci, così nelle Botteghe come di fuori: rief-
cono veramente peritissime ne' traffichi e così inclinate ad in-
struirsi nell' lingue straniere che senza alcuna difficoltà riusci-
rebbero à marauiglia nel gouerno anche importante non me-
no di quello fanno nel gouerno dell' Economia domestica.
Sono ad ogni modo accusate di notabile alteriggia, e d' animo
troppo imperioso, non potendo soffrire non solo di vederfi
disprezzate, mà di non essere pienamente honorate.

Circa poi al particolare del gouerno di quei Stati, già se n'è
toccato nel primo, e se ne toccherà bastantemente nel secondo
Volume, onde altro non mi occorre, e se pure alcuno ne desi-
dera notizie più particolari, che legga le *Relazioni de' Paesi Bassi*
del Bentiuoglio, ò pure Meteren, ò il Grozio, ò il Mercurio
Olandese: dirò però che da molti Autori appassionati, ò mal
informati sono accusati gli Olandesi di Rubelli, cioè d'hauer
preso ingiustamente le Armi per scuotersi il collo dal giogo
Spagnolo, con tutto ciò è più che certissimo, che hebbero ma-
nifesta ragione, & in quanto alle cose del Mondo, & in quanto
à quello che riguarda la coscienza, già che da' Ministri del
Re Filippo (come si dirà) gli furono rotti, e smembrati dal
proprio loro essere gli antichi priuileggi consistenti; *Che non si*
proceda contro il Sudito, nè ciuilmente, nè criminalmente, che con
le Leggi del Paese. Che non si dilatino le Giuridizioni Ecclesiastiche
senza il consenso de' Popoli, e della Nobiltà. Che non si possino im-
porre Dazi senza l'assenso, & interuento delle Corti Generali di
Flandra. Che ne' gouerni ciuili, e criminali, non si deputino che
Nationali. Che se il Prencipe rompe li Priuilegi, s'intendano liberi,
e possino senza nota, & infamia di ribellione gouernarsi da se ò à
chi li parcesse assogettarsi.

Gouerno.

Priuilegi.

Hora ad ogni vno è noto che il Granvella, & altri Reggi

Dilucidazione sopra i

Ministri non solo tentarono di rompere, ma ruppero effettivamente detti Priuileggi; di modo che non poteuano far di meno a non pigliar le armi, per metterli in libertà, e Dio s'uegliò per loro Capi, e condottori in vna tale impresa i Reali Principi d'Orange, che seppero così gloriosamente col Valore, con l'Hauere, e col sangue istesso render vn beneficio così immortale à quelle Prouincie, secondo che si vede nel corso di questa Historia; hauendo Iddio continuato le sue diuine benedizioni sopra dette Prouincie, col permettere che restassero ristabilite, non che mantenute nel pristino grado della loro prima libertà, che haueua costato tanto sangue, e sudore a' Principi Reali d'Orange; mediante il zelo, e valore incomparabile del Principe Guglielmo Henrico vnico herede, e gloriosissimo germoglio del nome sempre immortale di quei Guglielmi, e di quei Maurizi, che col proprio sangue, non meno che con i sudori e facoltà; seppero, vegliando ne' Consigli con tanto senno e militando nelle Campagne con tanto valore ridurre la Patria in libertà, e costituirla la maggiore Potenza libera che dopo la Romana habbia mai veduto l'Vniuerso, anzi più formidabile della Romana istessa sul Mare già che sola seppe vincere le forze vnite delle Potenze più Inuincibili del Mondo; & era ben giusto che questo gloriosissimo Corpo di tanti Membri dopo scatenato dal giogo dell' altrui seruitù, mediante il valore de' Guglielmi, e Maurizi, che fosse conseruato, anzi tolto dalle fauci d'vna morte quasi visibile, col mezzo del braccio dell' immortal zelo, senno, e valore di Guglielmo terzo di nome, mà primo nel merito d'hauer saputo ristorare, e solleuare la cadente Patria, forse, e senza forse più gloriosa di prima; ma douendo anche di questo parlarne ampiamente in altra Historia, mi taccio per hora.

SONETTO.

SONETTO

In lode del Signor,

GREGORIO LETI

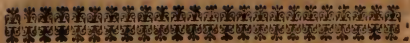
Detto il

RESUSCITATO.

Sopra la sua Historia di FILIPPO II.

CHI sarà mai colui che così ardito
Presuma inghirlandar d'humani fregi
Il merito d'un' Auctor ch' intesse preggi
Al Monarca maggior del Spano sito.
Parlo di quel che veggio rauuinato
(Come tu pur Lettor lo vedi, e Leggi)
Dico di quel che de la Parca i Seggi
Sconquasiò senza punto esser ferito.
Tu sol GREGORIO mio che così bene
Domi l'ardir di chi dissolue i Marmi,
Immortal viner dei su' Palte Scene.
Già di vederti in questo punto parmi
Carco di Lodi, e le tue Storie piene
D'infiniti Diademi, e dolci Carmi.

CARLO PIGNI.



AD EVNDEM.

ANAGRAMMA PVRVVM.

*Ad Resuscitati cognomentum, nec non ad præsens opus
de Vita rebusq; gestis FILIPPI II^{di}. Hisp.
Castellæ, Arragoniæ, Legionis, &c.
Regis, alludentissimum.*

GREGORIUS LETI.
RESVRGIT LEGIO.

Epigramma.

Iure tuis, LEGIO, in scriptis, vbi tota RESVRGIT
Heroum, primas REX LEGIONIS habet.

VINCENTIUS MINVTOLI.

VITA



VITA
DI FILIPPO II.

Scritta da

GREGORIO LETI.

PARTE SECONDA, LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO

DEL PRIMO LIBRO.

Risoluzione del Turco d'attaccar il Regno di Cipro. Anni dati sopra ciò alla Republica. Soccorsi chiesi dal Senato à varii Principi. Zelo del Pontefice per la conclusione d'una Lega. Massime, e riflessioni del Rè Catolico. Ordina al Doria d'andar con l'Armata al soccorso di Cipro. Disordini arriuati in ciò. Ambasciatore del Turco in Venetia. Pretenzione degli Ottomani sopra Cipro. Assedio, e presa di Nicosia. Assedio, & altri successi in Famagosta. Anna Maria Regina di Spagna passa da Germania in Madrid. Inondazioni successe in Fiandra. Fabriche superbissime di Filippo II. Rè di Francia fa la pace con gli Vgonotti. Trattati, Conclusioni, Vittorie, e successi della Lega Christiana contro i Turchi.



RA i fatti più memorabili di questo anno, e che diede motivo non solo di grand' apprensione nell' animo benchè inalterabile, del Rè Filippo, ma che fù etiandio cagione di grandissima spesa a' suoi erarii, fù la guerra del Turco contro Cipro: tempesta veramente preueduta da assai buon

1570.

1571.

hora dal Lampo, ma da questo abbagliati gli occhi di quei che più doueano vegliare per proprio interesse negli andamenti del comune nemico, non accelerarono gli apparecchi corrispondenti al bisogno, per far' argine proporzionato al diluuio dell' Arme Ottomane, che si vedea visibile, già che non nascosti si faceuano le prouigioni di guerra, & in così grand' abbondanza, e con tanta sollecitudine, che pareua si fosse hormai risoluto quel barbaro di faggiogiar la Christianità tutta.

Marc' Antonio Barbaro Ambasciatore in Costantinopoli.

Trouauasi all' hora Ambasciatore per la Serenissima Republica Veneta in Constantinopoli, Marc' Antonio Barbaro, che forse per corrispondere al suo Cognome, tiranneggiava volontariamente il suo corpo non meno che lo spirito, in continue veglie, in sudori non mai interrotti, e nel fuoco d'vn' ardentissimo zelo, per rendersi vero Cittadino di quella Patria che non ha altri Cittadini che Reggi; Questo prudentissimo Ministro (degno rampollo di quella Nobilissima Famiglia, che ha in molti secoli versato più fiumi di sangue, & vn Mare di Sudori, e fatiche per la conseruazione, & augumento della pubblica libertà) vedendo l' apparecchio non mai più inteso di tanti, e tanti preparatiui di guerra che si faceuano in tutti gli Arsenali del Gran Signore, e sapendo che non poteuano applicarsi ad altro che a danni della Christianità, procurò non meno per vile publico del Christianesimo, che per l'interesse proprio della Patria, di scoprire più da vicino i disegni particolari della Porta, onde dopo molte diligence, senza alcun riguardo di spesa seppe, che nel Diuario; ò sia Consiglio del Gran Signore s' era posta sul tapeto la proposizione della guerra di Cipro, decantata facile, e per la vicinanza, e per appartenere quel Regno ad vn' Principe di forze inferiorissime, e non spalleggiato da molte assistenze, anzi per inauimire maggiormente Selino à tal' impresa gli fu proposto da Mustafa Bassa suo fauorito, *Che le Armi Ottomaniche erano impadronite d' una gran parte del Mondo (così lo scriue il Sagredo) non col dettame della prudenza, e della cautela insillato dal Distr, ma con l' ardimento, con la ferocia, e con la brauura. Che ogni vno de' di lui Precessori, secondo gli antichi fondamentali instituti, haueua ampliati i confini dell' Impero, e dilatata la gloria delle proprie Armi. Che si souenemisse di Selino suo Auo, debellatore dell' Egitto, e della Soria; di Solimano suo Padre espugnatore di Rodi, d' una parte del Peloponeso, e dell' Ungaria; che visse militando, e spirò combattendo sotto Zibet. Che Malta resistè vna volta, non lo farebbe la seconda. Che l' Isola di Cipro era nelle fauci degli Stati Ottomanici, lontana da' soccorsi. Non equiparabili i Veneti danari, co' Tesori della Turchia. Che la forza Ottomana gli haurebbe fatto scorrere à guisa de' Torrenti, Che non erano da stinarsi le assistenze de' Principi Christiani, emuli trà loro, nè già mai concordi.*

Discorso del Bassi al Gran Signore.

Amico

PARTE SECONDA, LIBRO I. 3

Anrico l' Imperadore Massimiliano della Porta, per le tregue di nouo accordate. Anrico confederato il Francese; inimico il Pontefice, ma senza forze Maritime. Non esserui che Filippo II. distratto dalle guerre di Fiandra, distolto dalle Francesi, doue conuiene mandar continui soccorsi, e pero, piu in necessità di implorare aiuto che di darlo. Che nella guerra de' Venetiani con Solimano suo Padre, la tarda vnione dell' Armate Christiane confederate, haueua più facilitate, che trauersate la loro vittoria. Che quanto era piu ricca, e popolata l'Isola, tanto maggiori sarebbero state le spoglie, e ricche le conquiste. Che alla noua Moschea malzata da Selino, conuenendosi secondo l'ordine della Legge assegnar taute, l' entrate di quel Regno erano à ciò adattate, e che molte imprese nel disegno trouate dissiuili, per l' ardite efecuzioni erano ridotte à fine con prospero successo.

Di tutti quelli discorsi pienamente informato l' Ambasciator Barbaro radoppiò gli auuisi al Senato, assicurandolo che già s'era determinata per certo la guerra di Cipro, sopra di cui sarebbe senza dubbio scoppiato il minacciato fulmine, onde s'uegliarisi da buon fienno i Veneti Senatori dal placido sonno della pace, nel quale pareuano più che addormentati, illetarghiti, si diedero à raccogliere danari, milizie, e Capi; col partecipar l'ingorda risoluzione del nemico à tutti i Principi Christiani, particolarmente al Pontefice, & al Rè Catolico ambidue zelanti della Religione di Christo, e nemici giurati della Turchesca tirannia; tanto più che in ambidue ancora vi andaua congiunto l' interesse di Stato, che gli obligaua à giudicare fatto di gran conseguenza, che il Turco s'ingloriosse dell' Isola di Cipro, non tanto per le forze che se gli aggiungeuano con l' acquisto d'un tal Regno, quanto che per il pericolo nel quale erano per cadere il Regno di Napoli, e la Sicilia appartenenti al Rè Catolico, e tutto lo Stato Ecclesiastico, che sarebbero restati esposti alla discrezione d'un tanto nemico, particolarmente dopo indebolita con tale perdita di forze la Republica Veneta, che come potentissima in Mare, haueua sempre per l' adietro respinti i disegni de' nemici della fede, e tenuta tutta l'Italia in sicurtà.

Il Pontefice Pio, Pastore in fatti zelantissimo vndendo questi motiui, non sbigottito punto, (forse per la gran confidenza ch' egli teneua del soccorso diuino) diede buon' animo a' Signori Veneziani, e dopo hauerti esortati à non temer punto le minacie de' barbari, l' accortò ch' era per aiutarli con tutte le sue forze, oltre che non mancherebbe di procurarli dagli altri Principi Christiani ogni possibile aiuto, e che speraua fosse per farsi vna grossa Lega per abbattere vna volta, ò almeno abbassar la feracia di cost' gran Nemico. Per primo acconsenti che il Senato cauasse vna buona somma dal Clero, mediante vn'im-

Anni corsi
della guerra
contro Cipro.

Pio V. pro-
messe soc-
corso.

VITA DI FILIPPO II.

4

posizione straordinaria, e poi di de principio à riunir le forze del suo Stato, & a far qualche cumulo di danajo. Ma in quanto alla Lega generale conoscendo l'impossibilità di ridursi così presto à conclusione, per gli auantaggi che suol ciascuno pretendere in casi simili, & intando sempre più i Venetiani ad esser tolto aiutati, rispetto a' graui pericoli che soualtauano per tal guerra, pensò che farebbe stato rimedio più oportuno di promouer per alioa questa Lega col solo Rè Catolico, onde con tutte diligenze spedì in Spagna in qualità di Nunzio straordinario, Don Luigi Torres Chierico di Camera, con ordine particolare, non solo di trattar la Lega, mà di veder d' Ottenere per l' anno presente l' aiuto delle sue Galere, acciò che vnitesi con quelle della Republica di Veneria, gissero ad opporsi all' Armata che il Turco haueua già posta in Mare potentissima, con la quale metteua in timore non solo l' Isola di Cipro, contro di cui principalmente haueua il disegno, ma etriando à tutte le riuere del Mediterraneo, doue più d' ogni altro Principe riteneua infiniti luoghi esso Rè, di modo che più ad esso che à qualsisia altro, premeua di portarui i douuti rimedi à tempo debito, & apportaua pensieri di starui ben prouisto, per non esser colto alla sproccudata.

Manda vn Nunzio in Spagna per sollecitare quel Rè.

Cerca di far condescendere il Rè Christianissimo.

Nel medesimo tempo comandò ancora Pio al suo Nunzio in Parigi, di passare officio con Carlo nono, sia per esortarlo di volersi vnire con gli altri alla Lega, sia per dare in quel più graue bisogno, qualche pronto soccorso di Galere; ma il Rè Christianissimo si sbrìgò in breui parole col dire, *Ch' egli era tormentato nelle viscere da una guerra, molto più considerabile alla Christianità di quella di Cipro. Che l'heresia doueua stimarsi più pernicioza delle Leggi Ottomane, e però egli era tenuto à discacciar prima quella da' suoi Stati, che combatter queste nell' altrui. Che non era in pari stato con quello di Spagna, mentre non ci uolea gran difficoltà à persuadere il nemico de' Turchi à romper la guerra; e che hauendo egli con la Porta pace giurata, l'infrangerla senza occasione meritaua più d' vn riflesso.* Procurò ancora d' interesarui l' Imperadore, ma anche appresso questo riuscirono voti gli Offici, essendosi la di lui disposizione rafferdata verso il Pontefice per il titolo di Gran Duca dato à Cosmo di Medici, non ostante la sua ripugnanza, ancorche poi come s'è detto, riconosciuto meglio il merito della causa non solo approuò qualche haueua fatto il Pontefice, ma di più nella publica Dieta dell' anno seguente, con ampissimi priuileggi lo riconobbe tale, & in presenza di tutti gli Elettori dichiarò che per l' auuenire precederebbe il Gran Duca à tutti i Duchi, e che goderebbe per sempre le franchigie Reali.

Dunque tutte le speranze del soccorso si riduceuano à quelle del Pontefice, e del Rè Catolico, il quale fatto riflessione à quanto gli era stato

PARTE SECONDA, LIBRO I. 5

flato dal Nunzio Torres rapportato in nome Pontificio, si conobbe ch'era stato in Kruttio della Christiana Republica, in cui era flato p' l'ist'za di farlo in luogo così eminente, e dal medesimo datogli si gran poss'za di loccorrerla in ogni bilogno: ripassano anche per la sua sua quanto contento le entrava il Pontefice ch'è s'io tanto amava, & off'ndeva per l'innocenza della sua vita; al ches'aggiungeva che con molto vigore delle sue forze, esso Pontefice contentato le haueua il danaro già concedutoli da Pio IV. per ritarcir l'Armata dal naufragio, & da altri sirani accidenti afflitta, e per sostenerla da guadare i Mari contro le armate de' Barbari: qual danaro che eff'ituamente ne cauaua il Rè, era somma bastevole da nodrir cento Galere, cauato appunto parte da la Crociata, ch'è vn pagamento di tanto per testa in quei Regni, della qual rimaneuano ancora tre anni da riscuotere de' cinque già concedute da Pio V. parte della concessione di certa porzione delle Decime, che pagano alla Sede Apostolica le Chiese della Spagna, e della Sicilia.

Per queste, & altre ragioni dunque, che portauano in oltre le massime di stato, e li interessi proprio (che regnò sempre per primo mobile nel ceruello di questo Rè, ancorche tutto colorisse con l'apparenza del bene publico) che moueua l'animo di quel Rè, non tardò lungo tempo dopo la proposta del Nunzio, e di Leonardo Donato, che per la medesima cagione era flato spedito in Spagna dalla Republica, di risolversi à concedere in quell'vrgente bilogno alla medesima Republica le sue Galere, che allora si trouauano in punto nelle Maree d'Italia, ondè manò subito particolari ordini al Principe Dono che ne haueua il comando, che secondo il velt' del Papa, egli con prestezza gisse con dette Galere à Messina; ma come questo Rè benchè dotato d'eminenti virtù, hebbe sempre questo di disgrazia, che quanto egli faceua di buono, tutto veniuà corrotto da non certi ponderati consigli de' Ministri, ond'è che per lo più egli marceua non nelle sue risoluzioni, che erano fondate sul bon ceruello, ma ne' eff'ozioni de' suoi Ministri, la maggior parte de' quali non haueuano gran senso.

Dico dunque che due cose cagionarono gran disordine in vna si fatta congiuntura, che cercaua pronta esecutione, e che diedero à molti mortuo di aspettar che il Rè non caminasse con franca mente, e purezè l'vna, e l'altra hebbe egli colpa, ma ben i suoi Ministri, quali mancando d'ingegno bastante per conoscere il fondo degli affari, and'uauo cercando pontigli per straniare dalla presa risoluzione sua; facendosi conoicer zelanti, appunto mentre ruinauano la riputatione Reale, con certi sospetti malfondati.

Circa alla prima è da sapere che in tanto che i Turchi s'apparecchia-

*Kathra vi
Jessione del
Rè a noisio.*

*gi' risolui di
dar in aiuto
della Repu-
blica le sue
Galere.*

*che visitava
no tali soc-
corsi.*

uano con le Armi à rompere la pace, procurauano anche con la spedizione d' Ambasciatori d' interrompere gli apparecchi di guerra, & i soccorsi de' Principi Christiani, & à questo fine spedirono in Venetia Cubat Chiaus, per fare alla Republica proposte che portauano seco vna chiara cognizione, che l'intenzione, e fine della Porta non batteuano ad altro, che ad addormentare gli animi di quei Senatori. per poter' essa venire con più facilità à capo de' suoi disegni. In tanto gli Spagnoli insospettiti senza gran fondamento, e senza aspettare l' esito del fatto, scrissero al loro Rè, che la Republica titubando nella costanza mentre si disegnaua la lega, prestaua orecchio a' trattati, e che ciò era vn burlarsi di sua Maestà, che con tanta spesa apparecchiua i soccorsi; e questi falsi sospetti fecero tanta impressione negli spiriti di quei Ministri della Corte del Catolico, (leggieri al volo, ma pesanti al corio) che l' Ambasciator Donato, & il Nunzio Torres hebbero difficoltà di disabularli, d' vna sì cattiuu impressione, non lasciando in questo mentre di tardarsi la spedizione delle Galere.

*Ambasciator
del Turco in
Venetia.*

La Republica prudentissima nelle sue operazioni, preuendendo questa gelosia degli Spagnoli, cercò ad ouuiare al disconcio, e per ciò diede ordine che fosse interdetto al Turco di trattare, ò parlare con particolari persone, e perciò fatto sbarcare all' aprir del giorno, rù subito introdotto in Colleggio, con poco honoreuole accoglio, ancorche s' adagiasse vicino al Doge, non essendo stato nè meno salutato da' Senatori che assisteano all' intorno, di che restò grauemente punto il Chiaus, che tutto in colera esibì le Lettere del Gran Signore, quali contencano, *Che persistendo la Republica nel possesso di Cipro, si tenesse la pace per violata, e per intimata la guerra; già che à lui appartenena quel Regno, come Rè d' Egitto, Che haurebbe trasportate sopra quell' Isola le sue formidabili Armate, & espugnato con la forza, ciò che non haurebbe potuto ottenere dall' arbitrio del Senato. Essere più sicuro consiglio, già che non si poteva saluare quel Regno, di risparmiare il sangue, & il dispendio.* Quasi che gli stessi concetti portauano le Lettere del Primo Visir, con certe proteste ch' egli era stato sempre fauoreuole verso la Republica, e però la consigliaua col carattere dell' amicitia di anteporre la conseruazione della pace, agli altri incerti, e pericolosi della guerra. Gli fù risposto. *Che conosceua la Republica non possedere i Principi attributo più lodenole della fede, e del mantenimento delle promesse: hauer perciò con tanta costanza conseruata pace co' Rè Ottomani: Che hauea trascurati gli inuiti di più occasioni di profutare delle loro diuersioni: Che l' incursioni de' Corsari, le scorrerie a' confini s' erano con ammicabili doglianze tollerate, e rassettate per euitare la rottura: Che come non hauea data occasione alla guerra, così con altre tanta risoluzione intraprenderebbe la sua difesa: Che Dio che protegge la giustizia, non haurebbe*

*Sue proposte
al granato.*

PARTE SECONDA, LIBRO I. 7

rebbe abbandonata la di lei assistenza. Replicò il Cubar che tenea ordine dal Visir d'accennare li grandi apparecchi dell' Arsenal, il diluio d'Armi da' quali restarebbe inondata l'Isola, tutto à fine di diuertire col mezzo di lui che amaua la Republica le ruine. & le desolazioni che soprastauano; dopo la proferta delle quali parole, non hauendo ottenuta risposta baciato al Doge il lembo se ne andò per la porta Segreta, temendo di farsi vedere dal gran concorso del Popolo che l'aspettraua nella piazza. La sera gli furono date le Lettere di risposta, e poi condotto la matina da vna Galera in Dalmazia, & in tanto si spedirono subito altre Lettere per partecipare al Pontefice, & al Rè Catolico quel tanto che s'era passato,

In quanto alla seconda causa; che turbò pure la già infantada riso- *Ragione se-*
 luzione del Rè di foccorrere la Republica, fu vn'errore che fece forse *condo d'im-*
 il Segretario nella spedizione delle Lettere Patenziali al Doria, nelle *pedimento.*
 quali non si espresse chiaramente l'intenzione del Rè, come si conueniu-
 na in occasioni di questa natura, poiche l'ordine particolare dato al
 Doria era di portarsi subito con le Galere di sua Maestà in Messina,
 come fece, ma non s'auuertì di dar commissione particolare, che da
 qui poi passasse à Corfù ad effetto d'vnirsi con l'Armata Veneta, e
 con le altre Galere Pontificie comandate da Marcò-Antonio Colonna,
 in qualità di Generale del Papa; à che s'aggiunse vn' altro errore; e
 che forse più d'ogni altro tormentaua lo spirito fiero del Doria, e fù
 che hauendo il Rè promesso al Pontefice, che al Colonna come Ge-
 nerale di detto Pontefice, se gli darebbe l'auttorità di comandare an-
 che sopra le Galere d'esso Rè, nè di questo ancora si specificò cosa al-
 cuna nella patente, di modo che il Doria dubioso nella mancanza di
 queste specificazioni, si dichiarò di non voler passar più, oltre di quel-
 lo portauano le sue Commissioni: asserendo che non corrispondessero
 gli ordini che egli tenea dal Rè Filippo suo Signore, à quelli che col
 mezzo de' suoi Ministri haueua riceuuti la Republica, circa all'vnione
 dell' Armata Spagnola con la Veneta, nè tampoco alle Lettere del
 Papa scrittele dal medesimo Rè, intorno al comando dell' Armata di
 sua Maestà che doueua farsi dal Colonna, cosa che lui non permette-
 rebbe mai, senza vedere specificazioni più ampie: il Pontefice vdito ciò
 ansioso dell' esecuzione scrisse subito al Doria, e lo stimolò con affet-
 tuose preghiere, eccitandolo con ardentissime persuasioni à non ab-
 bandonare i Collegati in così torbide congiunture: mà egli fermo nel-
 la sua opinione s'andaua iscusando, e sottraendo, con risposte hu-
 mili, mà ostinate, che non portando altra specificazione le sue Let-
 tere, bisognaua attendersela per non far le cose contrarie alla sua au-
 torità.

In questo mentre che s'attendeuano tali risposte, la Republica non

*Presca del ser-
to di Sopoto.*

mancaua d'augmentare i rinforzi nella sua armata; & acciò non restassero in pieno ozio tanti apparecchi già fatti, Sebastiano Veniero, Protettor Generale dell' Isola di Corsù, soggetto auanzato non punto negli anni che nell' ardire attaccò il Castello di Sopoto, situato sopra Monte alpestro, con dodeci ben' allestite galere, e sbarcate le genti sotto la condotta del Capitan Mormori, alzate appena le batterie, se ne impadronì, il che diede riputazione all' armi Christiane, e persuase alcuni Popoli della Chimera a sottoporsi al Dominio Veneto. Hauera il Zane Generale della Republica riceuuta particular commissione, d'oprar solo quel che haurebbe stimato conuenirsi senza rischio, sin à tanto che si fosse deliberata l' vnione dell' altre Galere Pontificie, e del Catolico, ond' egli con sessanta Galere seguitato dalle grosse, e dalle Navi giunse nell' acque di Corsù, e da qui poi dopo hauere inuestito, e presa la fortezza di Muina s' auanzò nel Porto di Candia, per essere più propinqua al Regno di Cipro, e nel fine del Mese d' Agosto, (che vuol dire allora ch' era tempo di ritirarsi in porto) soprauennero i Generali Marco Antonio Colonna, & Andrea Doria con le vele ausiliare fino al numero di sessantadue, cioè cinquanta del Rè, e dodeci del Pontefice; e dal Generale Veneto vennero riceuuti, e salutati con termini d' esstraordinarie allegrezze, e con festosi applausi d' honore, e di stima.

*Pretenzioni
del Turco so-
pra Cipro.*

Ma come in questa guerra bebbe tanta parte il Rè Catolico, rispetto al suo numeroso foccorlo sarà bene di interponerui vna chiara narrazione del tutto, e particolarmente in quello riguardano le pretenzioni del Turco sopra Cipro. Giouano Rè di questa Isola, succedesse al suo Padre Guerpo, quello che fù già prigionie de' Genoesi, e che per poter poi ottenere la libertà fù forza di conceder Famagosta sua Metropoli: ma gli successe nel Regno, e nella disgrazia, perche il Soldano d' Egitto, che hauera riceuuti danni, & ingiurie notabili dal Rè Piero suo Auolo, volendo di tutto ciò vendicarsi passò con vn' Esercito di Mimalucchi in quell' Isola, e la prese, uccidendo in vna battaglia Henrico Principe di Galilea, fratello del Rè, che fù fatto prigionie, e condotto nel Cairo, liberato poi col pagamento d' vna gran somma di danaro, che pagò Giouanni Podacataro, vendendo à tal fine con Nobile esempio tutti i suoi beni: trouò anche generosa liberalità nel Soldano, che gli restitui la possessione del Regno, purchè lo riconoscessi con vn tributo di quattro cento pezze di Ciambelloto per anno, per vso della sua Casa, venti delle quali doueuan esser finissime per vestir la sua persona. Morto però il Rè Guidone Lusignano contestero del Rè Gio: Carlotto di Sauoia, à cui veramente apparteneua il possesso, e Giacomo Fiauolo non legitimo dello stesso Rè, e come huomo di risentita braura, cacciò Carlotto del Regno, ricuperò Famagosta dall'

PARTE SECONDA, LIBRO I. 9

dell' Armi Genoefi, e fi refe padrone affoluto dell' Ifola. Voglioso di potente appoggio per refistere a' Barbari, che di tempo in tempo lo moleftauano ricorfe all' amicitia, & alla protezione de' Veneziani; anzi per meglio stringerfi in vn nodo indifolubile d'amicizia sposò Caterina Cornara, figliuola d' vn Senator de' principali della Republica, e Nipote dell' Ambasciator che rifedeua appreffo di lui, dalla quale hebbe vn figlio postumo, che premorto, passò il Regno per testamentaria ordinazione dello stesso marito alla stessa Regina, la quale liberamente lo cedette alla sua Patria.

Gira la circonferenza di questa Ifola setto cento Miglia; si stende due cento per lunghezza, e più meno di larghezza non vguale in molti luoghi. Vi abbondano i Zuccheri, i Cotroni finiffimi, e i Zafferani, ma sopra tutto gli ottimi grani, i vini generosi, e gli Animali d' ogni genere. Del sale poi candissimo non dico nulla, e basta sapere che se ne farebbero caricate cento Naui l' anno, come pur spesse volte lo fecero i Venetiani. Pace ameno e fiorito, clima temperato, aria salubre, aere tepidi, e foauì, onde con ragione da' Poeti vien chiamata Nido di venere, e soggiorno degli Amori. Si scopriuano se ben logorate dal tempo rouinote vestigia di trenta Città, tra le quali erano le principali Famagosta, Nicofia, Baffo, Cerines, Lemiffo, & altre; le due prime per esser fortissime prometteano gran resistenza. Gli habitanti nell' Impresa di Terra Santa si fecero conoscere arditi, & armigeri: in somma non haueua la Republica (tolto ne Venetia, e il Dominio del Paese d' Italia) più prezioso ornamento e però con tanta premura ne cercaua la conseruazione.

Innamorati in questo i Turchi di tale Gemma si sciolsero da Constantinopoli sotto la direzione di Mustafa, e di Piali, questo delle Maritime, quello delle Terrestre forze direttore soprmo. Spalmarono à Negroponte, e da Rodi velegiarono à Tine Ifola forte dell' Arcipelago situata trà Micone, & Andro, e benchè l'attaccassero con vigore, con tutto ciò dal valore di Girolamo Parma, Nobile Veneto che la difendua non rintuzzato il loro orgoglio à segno che non facendo effetto alcuno il loro Cannone, rimbarcati riuelllegiorono à Rodi, doue stauano raccolte le genti dabbarco, montate sopra cento, e cinquanta Galere sottili, cinquanta fuste, & vn gran numero di Garamufali, e Legni interiori, drizzando poi verso Cipro le proue. Si sgrauò del pesante carico l' Armata vicino à Baffo; nè per ciò ritrouò ostacolo alcuno, perche à quella parte manco ageuole à dar fondo, non si credea che accostar si douesse. Discesero sessanta mila Soldati à piedi, sei mila Guardatori, due mila, e cinque cento Caualli, con cinquanta pezzi di Cannone. Le forze Christiane consisteano in cinque cento Caualli Can-diortipagati dalla Republica, & alcuni altri pochi Feudatari à cauallo,

Qualità dell' Ifola di Cipro.

Ifola di Tine attaccata, e difesa.

Armata Turchesca Cipro.

poco instrutti per la lunga pace nel valor militare, di modo che non capace così poca difesa à far contrasto alla gran mole de' Turchi, tutto si ridusse al sostegno di Nicosia, e di Famagosta, lasciato il resto in abbandono al nemico.

Affore Baglione lo mandante in Cipro.

Non vi era altro Capo di grido che Affore Baglione, essendo morto per strada il Martinengo, che con due mila soldati sene veniuo al soprauno comando dell' Isola; nè vi assistea alcun Magistrato auttoreuole dopo la Morte di Lorenzo Bembo, successa in quei medesimi giorni. si che la direzione del tutto restaua al Baglione, che haueua per suo Luogotenente il Conte di Rocas, con alcuni altri pochi Capi, come Giacomo di Nòres, Conte di Tripoli che haueua la carica del Cannone, Giovanni Singlitico della Cavalleria, e Scipione Caraffa delle genti del Paese. Il Baglione si chiuse in Famagosta, come quella che veniuo creduta il primocoppo dell' Armi Ottomane, & il Conte di Rocas in Nicosia; & in fatti giunsero col disegno i Turchi d' attaccar Famagosta, ma auertiti da' Paesani à loro fuggiti, che i Capitani di consumata esperienza, e la gente pagata di maggior disciplina si ritrouauano chiuse in questa fortezza, delusa ogni preuenzione drizzarono l'assedio à Nicosia, doue erano ridotte le Donne più belle, e le persone più qualificate, e ricche dell' Isola. Vierano sino à noue mila huomini atti à portar' armi, ma non già à ben maneggiarli, e fuori mille, e cinquecento di soldo, tutto il resto non era da farsene conto; tanto più che Nicolò Dandolo che reggeua la Città haueua trascurato le fortificationi, le vetto jaglie, e la dispositione delle milizie, non hauendo corrisposto con le azioni al concetto.

Affidato di Nicosia.

Nel marciare s'andauano i Turchi rendendo Padroni di tutto il Paese auidamente riceuuti, & accarezzati da' Parici Contadini del Paese, graueamente oppressi da diuerse imposizioni, e trattati da quei Nobili peggior di schiavi, onde volentieri ricorsero a' Turchi, da' quali erano state date molte buone parole di promessa di volerli solleuare da tali grauezze, e con tal commodo camino si ridussero intorno à Nicosia, doue innalzarono subito le batterie, aprirono gli approcci, e strinsero con aggressione sempre più incalzante la Piazza. Furono fatte alcune vscite per impedire i lauori, ma con pochi progressi, anzi sempre con discapito degli assediati, ben'è vero che auanzatisi gli Infedeli al labro del fosso, & a' piedi de' Baloardi sotto coperta, e dato vn furioso assalto, vi furono valorosamente respinti; in tanto per ordine del Dandolo si piccò Peluca verso Candia per rappresentare al General Zane lo stato pericoloso della Piazza, & esortarlo à portarsi con pronto soccorso in Cipro, essendo rouinoso ogni indugio, & ogni perdita di tempo mortale per i difensori, ma il Zane non diede altra risposta che aspettauo i confederati, alimentandoli non di assistenza che bramauano, ma di speranze.

PARTE SECONDA, LIBRO I. II

che non giouauano. Nella piazza in questo mentre trà i Capi vi s'introdusse la discordia, e non essendoui sopremo Comandante, perduto il rispetto al Dandolo ogni vno si faceua lecito di comandare, onde confusamente risolero di fare vna sortita, stimolati dall'angustie che già cagionaua il progresso degli approcci de' Nemici, e così vicini sotto la porta di Cesare Piuene Vicentino con Caualleria, e Fanteria nell' hora del mezdì trouarono i Turchi stanchi, & affaticati dal caldo, (correa l' ultimo di Luglio) dati al sonno, & al riposo; onde li fu facile di impadronirsi di due forti, e di bottinarli, mà eccitati da' loro Capi ordinaro i Turchi, di modo che prima di poterli ridurre in Città, vennero da quelli tutti tagliati à fil di Spada, fino al numero di cinquecento, dopo la qual rotta richiesero due hore di Tregua, nella quale offerirono honeste condizioni, se voleuano rendersi, minacciando altrimenti l'ultimo estermio se atrendeauano più oltre; ma i difensori risposero con costanza di volerli prima perdere, che rendere.

*Discordia
trà 'i Com-
mandanti.*

Vinti alla fine i mierei assediati non tanto dal timor delle forze Nemiche, quanto dalle fatiche, e dalle vigilie, distratti dagli assalti ch' erano in vn tempo stesso raddoppiati in più luoghi, per meglio stancarli, sbalancate le breccie, e sforniti di Soldati da poter far più resistenza al numero prepotente de' Nemici, si diedero à tentar l'ultimo sforzo doue sicuro pareua il rischio della vita; poiche non potendo difendersi più laurarono libero l'ingresso dalle breccie a' Nemici co' quali framischandosi si attaccò vna crudele battaglia, ma non durò lungo tempo, non potendo resistere pochi vinti, contro vn numero infinito di Vincitori, e pure nel riguardarsi cadendo la strage fatta, pareua che porgesse non picciola consolazione a' Moribondi, e godesse di veder mescolato il proprio sangue fenele con quello de' Barbari, li cui cadaueri fino allora mostrauano d' hauer quasi paregiato il numero.

*Stato calom-
nioso degli
assedati.*

G unse alla Piazza con fiero ardore il Bassa d' Aleppo, e vedendo che costanta ostinazione ardeano ancora i vinti di sostenere questo, se ben con resistenza più audace, che vigorosa, comandò che iui si conducessero senza dilazione alcuni pezzi d' Artiglieria, co' quali percuotendo furiosamente i Christiani gli obligò di ritirarsi fuggendo nel Cortile del Palazzo, doue il Vescouo Contarini, & il miserabile auanzo de' Fedeli con l' Armì alla mano stauano pure difendendosi, & in tanto scorreuano i Turchi per la Città, doue trouauano meno contrasto, ad altro non attenti, che à distaccar dal petto dell' infelici Madri i teneri figliuoli, e poi percuoterli al muro, ò à sbranarli col ferro; altri à rapir l' honore alle lagrimate fanciulle, ò pure à più nefandi atti riuolti, à segno che si stimauano modesti coloro ch' erano solo intenti al sacco, & alla rapina. Estracò Mustafà Bassà di veder tante uccisioni mandò vn Calogero, ad offerire à quei che si difendeuano ancor nel Palazzo la vita, quando de

*Bassa d' A-
leppo entra
in Piazza.*

*Sera: go
grande di
quei cristia-
ni.*

poste le armi si fossero resi volontariamente alla fortunati Vincitori; offerta accettata, ma barbaramente offeruata, poiche non si tosto si diede adito a' Turchi d' entrar di dentro, dopo la depositions dell' Armi, che si cominciò per le scale, e per le sale à far nuoua uccisione, essendosi in breue spazio visti, cumuli di teste, e di cadaueri, & vn torrente di sangue. Vi morì il Vescouo, e il Dandolo à cui venne tagliata la Testa per ordine di Maflafa, bramando di seruirfene per spauentar quei di Famagolta, ancorche altri scriuono, che fosse morto combattendo.

*Numero de
gli Uccisi,
Prigionieri.*

Questo fù il misero fine della difesa di Nicofia, fortezza che per altro ueniua stimata inespugnabile. Alla rabbia, & alla barbaria Turchesca furono sacrificate in quel giorno, per quanto scriue il Sagredo vinticinque mila anime, oltre quindici mila condotti incatenati nelle Galere. Alla crudeltà non mancò l' auarizia, mentre fù così crudele il Saccomanno, che mancò la materia, ma non già mai la voglia insaziabile del saccheggio, e fù così grande l'ingordigia, che dissecati col sangue, & impinguati con le prede erano ripiene le Case, e le strade di lagrime, di sangue, e di rapine. Non si sà se più felici fossero stati i morti, ò quei che trouaron la vita, già che furono condannati ad vna miserabilissima seruitù: nè gli auanzati dalla strage poterono attribuire la salute alla pietà dell' inimico implacabile, mà ben si alla stanchezza. Strage veramente non più intesa per lo passato; nè si farebbe mai creduto che vna tal Metropoli, fosse per passar in così breue spatio di tempo dalla felicità, alla miseria; dallo splendore alle tenebre; dal lusso alla meschinità, e dalla vita alla morte. Il Bottino fù stimato di

*Bottino
quanto ricco.*

prezzo inestimabile, come ogni vno se lo può imaginare, considerata la ricchezza del Regno, e d' vn Regno pacifico, mercantile, e abbondante. Il Sagredo racconta vn caso degno di memoria con queste parole: *Una Naua trà le altre destinata à vallegare il Sultano con tanto prezioso carico, & il trascelto delle bellezze di Cipro in alquanto Nubili Donzelle. Arnalda di Rocas più degna di Corona che di Catena, libera d' animo se bene schiava di Corpo, vedendosi captiua con le altre condannata à sariare, dopo la crudeltà anche la libidine Ottomana, infiammata di generoso risentimento accese la monizione, che con ardore più vorace de' Turchi la Naua con tutto il Bottino incenerì. Diè fuoco al Rogo dell' estinta Patria, per rinascere qual Fenice alla gloria del Cielo, e su questa l'ultima somma dell' esseque della Capitale di così fiorito Regno.*

Mentre seguiva la presa, di Nicofia accoppiatisi insieme, come s'è accennato l' Armata del Catolico, e quella del Pontefice si cominciò tosto à trattare di quello che fosse da fare contro il Nemico, (era già tutta l' Armata passata dal Porto di Suda, à quello di Scitia) Correano due opinioni, quella del Zane, e del Proueditor Canale, che ne hauea-
no

PARTE SECONDA, LIBRO I. 13

no di fresco riceuto ordine dal Senato, con Filuca à posta, era che
 posposta ogni altra azzione s' andasse dritto à Cipro à soccorrere quel
 Regno, punto principale della guerra presa, e se occorreffe combate-
 re anche l'Armata nemica, trouandosi loro superiori, per bontà di
 Nauili, per perizia di Capi, e per valor di Soldati: L'altra opinione era
 d'applicarsi all' attacco di qualche Piazza Turchesca, per diuertire, e
 contrapescare con nouella conquista l' antecedenti iatture. Alla prima
 proposta non assentiuu il Doria, nè tanpoco il Colonna, primieramen-
 te perche trouarono le Galere Venetiane talmente afflitte dal malore
 del contagio che nel lido della Suda, si riguardaua con acerbo dolore,
 la quantita de' Corpi morti, e tanto era lontano che voleffero insieme
 vnirsi à fare impresa, che non soffriuano pratica alcuna trà le vne, e le
 altre Galere, per timore di non infettar la lor gente: aggiungeuano che
 già occupato il Regno, non era più possibile spiantarne l' inimico, che
 vi haueua presa radice tenace: non esserui gente da sbarco proportio-
 nata ad equipperare il prepotente numero de' Turchi: la loro Armata
 Marittima, ò approdata in spiaggia, ò ricourata in porto, non darebbe
 adito di lasciarsi cogliere in aperto, ò sorprendere all' improviso; on-
 de più conuenuele giudicauano il partito di qualche diuersione,
 proponendo l' impresa di Lepanto, ò di Negroponte, ò di Rodi, &
 alcuni aggiungono che fosse stata proposta anche l'impresa di Constan-
 tinopoli.

*Sentimenti
 del Doria a
 del Colonna.*

Non piaceuano all' incontro al Zane, & al Canale queste proposte,
 per giudicarsi azzioni da consumarui gran tempo, e da trauagliar più
 tosto che affligere il nemico, e quello ch' era degno di maggior con-
 siderazione, che con questo non si sostenaua di nulla il Regno di Cipro,
 doue già con grand' ansia attendeuan quei Popoli soccorso, il quale
 non vi si conduceua con l'attaccar' altri luoghi del nemico, nè condur
 vi si poteua essendo la loro Armata in quei Mari; ma quando altra ra-
 gione non si trouasse che l' obligaua necessariamente al soccorso di quel
 Regno, bastevole era quella dell' intenzione de' loro Prencipi: che
 hauuano dato le loro Armate con questo disegno. Replicò di nouo
 il Doria, che a' Comandanti si lasciaua sempre da' Prencipi libera la
 discrezione negli ordini, e che per lui non giudicaua in conto alcuno
 sicuro mezo quello di passare in Cipro; atteso che trouandosi l'Ar-
 mata del Nemico, piena di gente fresca, e riposata, si farebbe con fa-
 cilità opposta alla Christiana sbattuta: e stracca da tante Malezie, e dal
 Nauigare, ò pure tenendosi ben fortificata nel porto delle Saline, ha-
 urebbono lasciato sbarcare inutilmente alcun numero di Soldati ò à
 Famagosta, ò altrove, perche volendosi poi condurre à soccorrere
 Nicosia per vn lungo viaggio per terra di molte miglia, & assai pochi
 contra molti, non essendo prudente consiglio lasciar le Galee sformite,

*Del Zane, o
 del Canale.*

*Altri senti-
 menti del
 Doria.*

farebbono ageuolmente superati con manifesta rouina di quell' impresa. Diceuano gli altri, che anzi lo sbarco, e l'applicazione al Bottino haurebbe offerta occasione, ò coll' attaccare l'Armata maritima sparla per l'Isola di batterla, quanto più separata, ò nel procinto di ritornarsene à Constantinopoli ingonbrata di spoglie, e però più facile ad esser superata: & in oltre l'allontanarsi per altre imprese farebbe stata specie di fuga.

*Oppositioni
maggiori
quali fossero.*

Ma quello che accresceua, e che rendea maggiori le difficoltà era, il termine che allegaua il Doria essergli stato prefisso nell' ordine riceuuto dal Rè Catolico: che per non hauer quella Maesta porto vicino ò à quei Mari, doue ricouar si potessero le sue Galere, soprauenendo tempi contrarii alla Nauigazione, procurasse di ritirarsi in Sicilia per tempo, nè più tardasse che al principio d' Ottobre. Vedeuasi per tanto il negozio della guerra in cattiuo stato con gran dispiacere di quei Capitani, che per beneficio vniuersale, e per honor particolare non restauano d'affaticarsi per render più minime almeno le difficoltà, & porsi ad alcuna impresa della riputazione di quell' Armata: e perche le più potenti opposizione pareua che fosse lo stato cattiuo nel quale si trouaua l'Armata della Republica, cosache dal Zane, & altri Capi uenua assolutamente negato, mostrando che s'era à sufficienza proueduto al bisogno, con nuoui Soldati, e nuoua ciurma; il General Colonna si diede à ricercar più diligentemente tal fatto, essendo passato col consenso de' Capi à vedere egli stesso lo stato delle Galere Venete, e trouate tutte ben fornite, condescese poi al parer del Zane circa all' andare in Cipro, non conoscendosi in effetto che in quella strettezza di tempo si potesse tentare altra impresa, di modo che ne disse il suo sentimento più in particolare al Doria, con cui ad ogni modo passauano più atti di gelosia, che d'amicizia.

*Oppinazione
del Doria.*

Le persuasue del Colonna, non bastarono con tutto ciò di rimuouere il Doria per allora dal suo parere, onde mostrandosi sempre più duro andaua allegando, che l'ailontanarsi tanto dagli stadi del suo Rè, portaua gran pericolo, & alla sua Armata, & a' suoi Luoghi di Riuiera, che rimaneuano esposti alle rapine de' Corsali, oltre che tra le altre Galere trouandose molte di particolari, ch' il Rè pagaua, & il tempo della loro condotta finendosi in breue, ricusauano di prender viaggio, dal quale non si potessero al più tosto ritirare, e vi correbero manifesto pericolo. Non mancauano ragioni al Co'onna in contrario, e particolarmente che non poteua interessare alcuno essere stato tralasciato di considerate dal Rè, prima che deliberasse il conceder quell' Armata al Pontefice in seruizio della Cristianità, con ordine ch' eleguisse il volere in ciò di sua Santità, del quale sapendo esso l'intenzione, e veggendosi la necessità di soccorrere Cipro, non doueua in ciò mostrarsi difficile.

PARTE SECONDA, LIBRO I. 257

difficile: il Doria tuttavia persisteva nel suo parere, del quale, piena di molte ragioni, perchè sempre apparisse il suo giudizio, e sua intenzione, mando al Colonna vna lunga scrittura, che si publicò poi come dettata da Ascanio della Corgna di cui molto si valeua il Doria, che finalmente si lasciò persuadere dal sentimento comune degli altri.

Era numerosa, e forte l'Armata Christiana di cento ottanta Galere forti, cioè dodeci del Papa, cinquanta di Spagna (il Sagredo scrive 45.) e cento venti tre Venetiane, oltre dodeci Galere grosse, quat ordecì Navi di Venetia, e qualche altro numero di Vascelli di Montione appartenenti à proporzione agli vni, & agli altri. Armata sufficiente à spaurar' ogni qualunque altra sul Mare, e per qualità superiore, e da non compararsi all'Ottomanica. Forze veramente abboudanti per distruggere quelle dell'inimico, se non si fossero maneggiate con languidissima riserva, e con dannosissima irresoluzione. Sono inutili i mezzi, quando si trouano nelle mani di chi non sà, ò di chi non vuole seruirsi a luogo, e tempo. In vano la natura ci haurebbe dati piedi, e braccia, se quelli fossero ligati, e queste senza moto. Deliberata che fù finalmente la partita per Cipro, veleggiò l'Armata col solo trinchetto per camminare meglio del pari, nell'vnione. Si scrive che vi fossero quindeci mila Soldati pagati, oltre vn numero considerabile di Venturieri accorsi da ogni parte, per essere spettatori di gran fatti, promesse da forze così robuste, e da congiuntura così gloriosa. Si hebbe intenzione di tentar Rodi nel viaggio, se punto trouassero l'Isola sformata, e poi per diuersi rispetti si tralasciò tal pensiero, nauigandosi oltre, col tener nella destra, di modo che fatti in tre giorni con prospero vento (mostrandoseli anche il Cielo propizio) sopra cento miglia, giunse à Castelozzo nella Caramania, sessanta miglia discosto da Cipro.

Quini hebbero auuiso degli infauti successi, e della perdita di Nicosia, nouelle appunto riceuute dalla bocca di Nicolà Bembo, che con due Galere era stato mandato à spiar de' Nemici, come hauea fatto con tutta diligenza, non senza pericolo di cader preda de' medesimi. A questa infautta nououa, si aggiunse vna nouella disauentura, essendo sotto ad vn tratto così fiero temporale, che costrinse l'Armata à separarsi, ricourandosi la sera chi a' Calamiti, e chi a' Vathi, ma il Doria che dalla perdita di Nicosia, ne haueua cauato anche la perdita del Coraggio s'allatgò più in alto, e buttò le ancore fino alla mattina seguente, nella quale riuniti li Generali, e secondo la noua occasione fatto nououo consiglio, il Colonna, & il Zane fecero ogni sforzo, perchè continuandosi il camino, non si perdesse la congiuntura di battere il nemico sparso per l'Isola, e l'Armata diuisa, & ingonbrata, che non attendea l'arriuq di così vigoroso attacco d' Armata fresca, non con-

Armata
Christianas
uanto nu-
merosa.

Favola ver-
so Cipro.

Ricena l'au-
uiso della
presa di Ni-
cosia.

sumata nè deteriorata; ma volentierosa di signalarsi con gli Infideli già franchi di stragge, e sazi di rapine, ò che almeno non staccandosi nè diuindendosi l'Armata si tentasse qualche altra impresa.

*Doria risor-
na con la sua
Armata in
Messina.*

Ma nè il pensiero di seguire il viaggio verso Cipro, nè di tentare altra impresa per quell' anno in quei Mari, venne approuato dal Doria, deliberando di ritornarsene incontinenente in Sicilia, da che come egli diceua la dimora quiui dell' Armata del suo Rè si esponue a gran pericoli di pessime fortune, senza nulla poterli sperato dall' opera loro in quell' anno, beneficio alcuno per la Christianità; ond' è che per questa sua si risoluta risoluzione di partire, nacque disgusto grande con gli altri, e particolarmente col Colonna con cui passò qualche alterazione di parole, ad ogni modo si ridussero poi non senza tempesta di Mare, di conserua in Candia, di doue fù il primo à partire il Doria, il giorno quinto d' Ottobre, con più felice viaggio degli altri, poiche si ricondusse à Messina senza alcuna perdita; doue che al contrario il Colonna in diuersi luoghi afflitto dalla tempesta, perdè trè Galere, & il General Veneziano & in Candia, & à Rettimo, & altroue ne lasciò sino à quindici tutte sdruscite. In somma dopo questa partenza, restò l' Ottomano con sua marauiglia, e con vergogna delle forze così numerose de' Christiani illibato, & arbitro del Mare. Di questa profectura del Doria di non inclinare in modo alcuno à percuotere il nemico, se ne parlò diuersamente, ancorche il Campana destramente vadi cercando di colorir tutto in suo fauore, e non men l' Augustini; ma il Sagredo scriue di lui queste parole. *Vogliono che le turbolenze, rendendolo al Rè di Spagna necessario per l' intrattenimento di molte Galere a' dispendii di quella Corona lo persuadessero à riscaldarsi più tosto al fuoco, che ad estinguerlo.*

*Mustafà passò
a' affido
di Famagosta*

Ma tornando a' successi di Cipro, Mustafà poiche hebbe fatto acquisto di Nicosia per forza, e di Cirenese per accordo, il cui esempio seguirono tutte le altre Terre dell' Isola, e rassettata essa Città di Nicosia, al meglio che gli fù possibile, purgandola di Corpi Morti, che à Montagne giaccuano da per tutto, e dal cui fetore l' aria cominciua à corromperli, passò con l' Esercito ad accamparsi intorno à Famagosta. Questa Città Metropoli del Regno è situata à capo dell' Isola verso Levante in spiaggia del Mare trà i due Capi di Sant' Andrea, e Greco. Tiene vn Porto assai sicuro, agenzolato da secche, e scogli, che sostenendo l' vrto del Mare lo rendono sicuro da procelle, ma non capace di alti Vascelli, per non hauer profondità bastante: la sua porta è racchiusa con vna lunga catena di quaranta passi: Spunta dalla Fortezza vn picciolo Castello fabricato all' antica che comanda, & assicura l' ingresso. Fù ridotta la Città in disegno quadrato, mà imperfetto con lati disuguali, & angoli obliqui l' vno situato à Marino l' altro verso Terra-Tenea

*Descrizione
del a. 112. di
Famagosta.*

PARTE SECONDA, LIBRO I. 17

vn Baloardo fabricato pochi anni auanti di buoni fianchi, forniti all' vfo moderno. Gira due miglia Italiane, cinta di grossa muraglia alla parte di Terra con rileuato parapetto, fossa larga, e profonda, con contrascarpa di Pietra. Si spande all' intorno capace pianura verso Tramontana: vn miglio lontano s'inalzano sopra Colli al quanti Villaggi.

Hora subito che quiui giunse il Mustafa superbo cominciò ad accamparsi li deciotto di Settembre tre miglia lungi della Città, nella spaziosa spiaggia che dalla Fortezza per lungo tratto fino al Mare si stende, doue fruttificano aranci, cedri, & altri simili frutti, e doue scorrono ruscelli d'acqua purissima in abbondanza che seruirono non poco a rittorarli l'Esercito negli ardori del mezodi. Prima d' ogni altra cosa fece precedere la Caualleria, armata di teste de' debellati à Nicofia, per indebolire con vn' imagine così horrida la constanza de' difensori: anzi fu inuiata per ordine di Mustafa al Bragadino la Testa del Dandolo, esortandolo di non volersi lasciar condurre all' estremo della forza, per non condursi insensibilmente all' estremo della vita; ma con intrepido animo gli venne dal Bragadino risposto, *Che simile disgrazia poteua à lui tanto più facilmente succedere, quanto ch' era risoluto di difendersi à tutto transito, esporre la vita ad ogni pericolo, e spirare l'ultimo fiato in braccio alla più costante resistenza.*

*Mustafa
s'accampa in
luogo delizioso.*

Li tanto non s' intermise parecchi giorni il traugiarsi in Campagna, hauendo inalzato il nemico barbaro con sollecito trauglio tre batterie, e perche ripugnaua il terreno à simili lauori trasportò d' altroue la Sabbia: La Milizia Christiana preso l'esempio di quelli di Nicofia, non volle permettere a' Turchi che così à bell' agio si auuicinasero, e perciò fecero molte segnalate fazzioni, segnalandosi più volte li Rondacci con la loro Caualleria: Nondimeno Mustafa sollecitando dall' altra parte li suoi, andò tanto auuicinandosi con gli aprocci che in luogo ditte, piantò quattro batterie con grossissima Artiglieria per batter La Piazza, & alzato vn trincerone che si stendeua dal Torrione dell' Arsenale, fino alla porta di Limisso dietro del quale appiattati Moschetieri, & Alabardieri, ò per dir meglio Archibugieri, non lasciauano che alcuno si mostrasse sul parapetto delle Cortine, che non venisse mortalmente offeso. Con tutto ciò distrussero col frequente tiro del Cannone fulminante della Fortezza li Porti del Turco cioè Torre dell' Osa, San Giorgio, e Precipole; hauendo consumato ne' predetti scarichi cinquanta migliaia di poluere, prodigialità che generò poi à suo tempo di così necessario apparecchio di guerra la Carestia.

*Alza diverse
batterie.*

Mustafa in questo mentre parte per lo danno che riceueua da' continui tiri di dentro, come per l'auuiso che s'era riceuto dell' Armata Christiana che si trouaua vnita in Candia, onde fu temuto da' Turchi

Consiglio tenuto di Turchi.

non si presentasse tosto in Cipro, e che mettesse in Terra Esercito, si risolue perciò di chiamare à consiglio Piali, & Ali, con gli altri Capi di guerra, per consigliar quello si stimasse più necessario, e fu concluso ch'esso Mustafa procurasse di ben fortificar gli alloggiamenti a Famagosta, & in tutto starfene ben proueduto per ogni occasione d' essere assaltato, e che Piali con l'Armata uscisse in Mare per incontrar la Christiana, e combatterla, conferuando la riputazione acquistata in Nicofia, e la dignità del Gran Signore con vna buona vittoria in Mare. Ritiroffi per tanto Mustafa, e Piali prouide all' Armata, rinforzandola di buona Militia, e di panatica, e pose sù i Legni più graui tutta la ricca preda fatta in quell' Isola co' prigionj, & altri impedimenti, indi se ne andò con Ali per affrontarsi co' Christiani; ne hauendo inteso la ritirata di questi, bramò ancor Piali di farsi veder come trionfante tra i suoi, presa senza altro indugio la strada verso Constantinopoli, non senza tempesta del Mare; contiuuando in tanto l'assedio di Famagosta fino all' anno prossimo, come pur lo diremo.

Ma è tempohormai di distornarci di queste scene tragiche, per passare ad altre più piaceuoli. Deliberatosi dal Rè Don Filippo il Matrimonio con la primogenita dell' Imperador Massimiliano, suo Cognato, & ottenuta sopra ciò la dispensa, con le solite forme che si costumano nella Chiesa Romana in occasioni tanto imporranti, si diede ordine che l'Arciduca istesso ch' era quello che haueua in Spagna (come s'è accennato) accordate le condizioni, e le circostanze più particolari di tal matrimonio, hauesse la cura in Germania di far' in nome del Rè le solite Cerimonie dello sponzalizio all' v'sanza de' Principi grandi in Casa del proprio Padre in Vienna, che seguirono con le douute magnificenze. Dal medesimo Rè fu ancora dato l'ordine che detta sua sposa si conducesse per terra fino a' porti della Fiandra, doue apparecchiata stua vn' Armata per traghettarla in Spagna.

Haueua chieslo trà tanto il Duca d' Alba al Rè con grand' istanza d' accompagnar questa Regina in Spagna, parendogli cosa di sua riputazione, partirsi con simile occasione dalla Fiandra, mantenuta fino à quel tempo col ributtare i nemici, & assicurata per l'auenire, come ei si persuadeua con le Cittadelle che vi haueua fondate. Il Rè benchè da principio non vi acconsentisse, nondimeno offeso poi (secondo molti scriuono) per alcuni particolari occorsi nel gouerno del Duca, come l'erezione di quella Statoa nella Cittadella d' Anversa, & il ritardo di più d' vn' anno à publicar il perdono generale che gli haueua mandato in fauor de' Fiamenghi si risolse di richiamarlo, onde nominò per successore Don Giouanni della Corda, Duca di Medina Celi, e Vicerè della Nauarra, Signore di stirpe principalissima, e Regia, il quale però non andò in Fiandra, se non due anni dopo, e ben to-

*Arçiduca
Ispañ in No-
uo del Re la
Principessa
Anna Maria*

*Duca d'Al-
ba ottenere
il ritorno in
Spagna.*

PARTE SECONDA, LIBRO I. 19

sto lasciata ad altri la Carica di tante guerre se ne tornò in Spagna.

La Regina trà tanto parti da Germania accompagnata da tre de' suoi fratelli Arciduchi, dall' Arciuiscouo, ò sia Vescouo di Munster, dal Gran Maestro di Prussia, e da vn gran numero di molti altri Baroni Tedeschi, sino à Nimega, doue la riceuette il Duca con tutta la Nobiltà di Fiandra, con Soldatesche, Archi trionfali, e corteggio numeroso, e quindi di mano in mano per ogni Città, e luogo per doue passò trattenuta con sontuose feste, & honorata di varii presenti, particolarmente venne riceuta in Anuersa con vna pompa incredibile, & essendo andata per veder la Statua eretta dal Duca d' Alba in suo elogio, non la rimirò d'vn buon' occhio così cattiuu era l'informazione che contra l'erezione di questa haueua riceuuto. Hebbe ancora la curiosità d'informarsi dell' azioni del Duca, contro di cui intese molti lamenti, poiche sparfasi da per tutto la nuoua della partenza di detto Duca, non viera chi sicuramente non si facesse lecito di parlare contro le sue rigorose maniere di procedere, nè la Regina mancò con termini assai modesti di sodisfar tutti, hauendo promesso agli Ambasciatori istessi degli Stati che vennero per riceuerla, e per complimentarla, che non haurebbe mancato giunta in Spagna di racomandar' i loro interessi alla Maestà sua.

Benche il Rè con reiterate Lettere ne sollecitasse sempre l'imbarco, ad ogni modo non potè imbarcarsi che nel fine d' Ottobre, che seguì nel porto di Flisinghen, & il penultimo dello stesso Mese, sopra vn' Armata di due cento vele, con molta milizia di dentro per assicurare il viaggio. Il Duca vedendo che non se gli mandaua il successere, data dal Rè istesso la cura (ancorche Strada scriua, che tal cura fù data dal Duca d'Alba) di condur la Regina in Spagna à Massimiliano Conte di Bossù, Ammiraglio del Mar di Fiandra, mandò egli in suo luogo Ferdinando suo figliuolo naturale, Priore di Castiglia, & il Mandragone col suo terzo. In oltre passarono ancora con la medesima Regina in Spagna, Don Francesco di Gueuara, Ottauio Gonzaga, Don Cesare Daualos, fratello del Marchese di Pescara, il Conte d' Arenberg e diuersi altri Signori Tedeschi, e Spagnoli, oltre gli accennati suoi fratelli, ciascuno de' quali haueua numerosa Corte.

La Regina Elisabetta subito che intese l' arriuo della Regina in Fiandra, mandò à complimentarla il Cavalier Henrico Colham, accompagnato da vna gran comitua di Nobili, con vn cortegio famosissimo: Questo signore offrì dalla parte della Regina Inglese i suoi Porti, la sua Corte, & ogn'altra assistenza, la qual cosa riuscì sommarmente grata alla Regina, & al Duca d' Alba ancora, e fu da sua Maestà spedito subito vn suo Gentil' huomo per render la visita, e ringraziar di tanti affettuosi complimenti la Regina Inglese la quale, fece accompagnare la Regina

*Regina passa
da Germania
in Fiandra.*

*S'imbarca
nel porto di
Flisinghin.*

*Regina d'Inghilterra
manda à visitar la Regina di Spagna*

Spagnola, molto honoruolmente tutto lo spazio delle Costiere del Mare del suo Paese, con otto gran Navi Reali, comandate da Milord Hauvard.

*Arrivo di
desso Regina
in Madrid.*

In Segouia s'era portato il Rè con tutta la comitua de' Grandi per ricuerla, ma Rutgonz era andato due giorni innanzi per imbarcarsi vn poco in alto Mare, e riceuerla più oltre; successe subito giunta la Regina qualche di parere di precedenza trà quei Cavalieri che accompagnauano la Regina, e quei che s'erano portati al seruitio del Rè, ma questo decise in fauor de' Forastieri: in somma fù veramente la Regina riceuuta in Segouia dal Rè marito, con quello splendore che all' eccelsa grandezza loro si conueniu, e passandolene poi in Madrid il terzo giorno, aggiuntauisi la Reina vedoua di Portogallo Sua zia, fù con le cerimonie ordinarie, ma con gran solemnità (spofata, con la celebrazione la sera di feste, e balli alla Reale; e ciò seguì con tanta maggiore allegrezza, mentre in quei medesimi giorni s' hebbe nuoua che Don Giouanni d' Austria haueua felicemente terminata la guerra de' Mori, non essendo punto giouato à quei rebelli, il ritirarsi nell' asilo delle Montagne, perche afflitti quivi dalla fame, furono costretti di rimettersi alla mercede di sua Maestà, che si contentò vsar di clemenza, con la condizione che diuisi quà, e là per lo Regno, si che non potessero per l' auuenire apportar danno, coll' vnirsi à nuoua solleuazione: se ne viuessero in pace, secondo la conditione dello stato loro.

*Fabrice fatte
dal Rè Caspico.*

Mentre si aspettaua in Spagna la Regina, sua Maestà diede ordine che fosse augmentato il Palazzo Reggio di Madrid doue egli habitaua d'ordinario, & aggiunse à quel tanto che l'Imperador suo Padre haueua fatto fabricare, di pitture rarissime, di Giardini molto aggradeuoli, e di Stagni d' vna prodigiosa grandezza. Fece non molto lungi fabricare le Stalle Reali, e sopra à queste vna gran sala, doue furono poste tutte le Armi Reali del Palazzo: e come si era mostrato sempre curiosissimo di Fabrice, comandò che si continuasse il disegno dell' Imperadore suo Padre nell' aggrandimento di Madrid, rese questa Città, ò pure stanza Reale più bella, e la fece sua dimora ordinaria. Trà le altre cose marauigliose, e commode al publico, vna fù la costruzione del Ponte sopra il fiume detto Guadamarra, doue molte persone periuano l' Hinuerno. Fece costruire quella gran fabrica per doue passa l'acqua, che vò al Palazzo di Toledo, & alzò poco dopo il fondamento d' Alcazar di Segouia, Palazzo de' più superbi, e magnifici della Spagna (fuori l' Escuriale) & in che impiegò somme immense: in questo medesimo luogo fece fabricar la Zecca, con tanto artificio, che con il solo moto dell' acqua, si possono coniare fino à trenta mila Ducati il giorno, molto ben lauorati e senza impiegarui che sei sole persone. Di più fece ancora di certi luoghi paludosi, vicino ad Alicante vno stagno che si stende

*Zecca mara-
uigliosa.*

stende all'intorno, & irriga quelle terre, che per mancanza d'acqua erano prima sterili: per questa medesima ragione fece fare vna Chiufa nel piano di Colmenar d' Orcia: Sopra il fiume del Tago, fece fabricare, quella bella, e superba Casa di diporto, con gli appartamenti degli Orti, e con vna bellissima Cappella. Ancora fece fabricare quei belli Molini che chiamano sino al giorno d' hoggi di Valdaios. Restitu il Pardo nella sua perfezione, doue vi aggiunse quattro Torri, alcune Gallerie, vna fossa assai larga, e di Giardini aggradeuoli, all'imitazione d'vna Casa di diporto, che godeua allora che era Rè d'Inghilterra, & hebbe questo pensiero subito che la vide la prima volta che passò per sposarsi con la Regina Maria, che fù quella che haueua abbellito di molto quel luogo d' Inghilterra.

Quella Real Casa si troua posta cinque miglia in circa discosta di Madrid, nel mezzo d'vn bosco, vicino al fiume di Sarama; tutto all'intorno è circondata di grandissimi prati, doue si veggono diuersi compartimenti di semplici, e da fiori marauigliosi, che si portano per esser quiui seminati, e piantati di diuersi luoghi del Mondo. Appoggiati alle mura si veggono vn' infinità di Gellomiui, di Rose, & altra sorte di simil fiori. A ciascun' angolo di questo superbo palazzo sorge vna fontana, che abbonda tutto doue è necessario d'acqua. La Casa è fabricata d' vna Pietra detta Parda, di colore al quanto bruno, & all'intorno girano due Gallerie vna sopra, e l'altra sotto. Prima che questo Real Palazzo restasse incendiato da vn' accidente, vi si vedeano Pitture degne d'essere ammirate, fatte dal Famoso Tiziano, dal Mora, da Geronimo del Bosco, da Antonio della Villa Fiamengo, e da diuersi altri, che s'erano resi celebri in questa arte, e particolarmente il Pelegrino: Filippo IV. ordinò dopo l' incendio che fosse riparato, come seguì onde al presente si vede ornato d'vn' infinità d'altre cose belle, e rare. Il nostro Filippo I. volendo aggrandire questo Palazzo, e non potendosi fare, senza hauere vno spaziosissimo Prato appartenente à Donna Lodouica della Corda, dalla quale gli venne accordato, dandole in cambio vna bella Terra detta Herman Cauallero, posta trà Malagon, e Città Reale: in somma la prima volta che Filippo vide questo gran prato chiamato Palomaiero se ne innamorò talmente, che lo fece circondare tutto all' intorno di mura.

Successero nel fine di questo anno in Fiandra incredibili inondazioni, non essendoui memoria alcuna anche nell' Historie, che ne fossero mai successe di simili, ancorche pochi Paesi sono così soggetti all'inondationi, come i Paesi Bassi. Giouanni Fruttieri descricue questa inondatione del 1570. facendo vedere che il danno di ciascuna Prouincia arriuò à più di mezzo Milione, aggiungendo che il numero delle genti morti fù di cento, e più mila, ma quello degli Animali fù quasi innu-

*Inondazioni
ne' Paesi
Bassi.*

merabile. Gli Spagnoli faceuano passar questo accidente per così dire, per vn' effetto della vendetta che faceuano i Santi, à causa che quel giorno medesimo, i Fiamenghi haueuano alcuni anni prima rotte, e bruciate le Imagini di detti Santi, quasi che questi volestero vendicarsi dell' affronto, & il Duca d'Alba istesso ne scrisse con questi sentimenti al Rè Catolico; il quale gli rispose, *che non haueua mosso di rallegrarsi di tale disgrazia nè di crederla vendetta de' Santi, già che tutto il male cadeua sopra la sua Corona.*

Rè di Francia si risolue alla pace con gli Vgonotti. In quanto alla guerra degli Vgonotti in Francia continuò questo anno con sì pochi buoni successi per li Catolici, che finalmente il Rè Christianissimo vedendosi senza danari, con poca buona speranza di ricevere aiuti stranieri deliberò d'accommodarsi con gli Vgonotti, anche con suo detrimento, e loro vantaggio, già che la necessità lo costringeva à farlo, non potendo più lungamente nodrir la guerra; qual risoluzione pervenuta nell' orecchie del Rè Filippo, ne scrisse subito al Rè Carlo, ricordandogli, *Quanto male gli fosse succeduto per haver prestato fede a' suoi falsi Consiglieri, e per hauersi ancora lasciato da questi ingan-*

Rè Casolico cerca di sfuaderlo. *nare, sotto simulata pietà l' hauer compassione de' suoi sudditi; a' quali l' esperienza mostraua che accresceua ogni giorno danno, & ingiurie à se stesso, al Regno, & alla Christianità, col perdonare ad huomini sceleratissimi quali erano gli Heretici, tante volte mostratisi sceleratissimi suoi rebeli, e di Dio, di cui doueua temere la sua giustissima ira, non vendicando con generosa risoluzione, tante offese da loro fatte à sua Divina Maestà; che hormaipoco meno che tutte le Chiese di Francia giaceuano ò rovinate, ò spogliate de' loro Sacramenti, le diuine Imagini fracassate, le reliquie de' Santi empianamente arse, e fino al Santissimo Sacramento dell' Altare (la qual cosa non poteua senza horrore girarsi per la memoria) conculcato, e depresso; e se dopo tante vittorie da loro ottenute, e mal sapute conoscere, mentre ancora erano deboli, dinisi, e come non bastanti à sostener le potenti forze di sua Maestà, costretti come ladroni andar vagando, douunque l' adito loro si daua dagli interessati amici, non erano sperati, e disfatti, che doueua sperare, quando rinnuzioriti, e fatti audacissimi, per vedersi conceder quanto essi chiedeano, tornerebbono sopra à metter di nuouo il suo Regno.*

All' incontro l'Imperador Massimiliano che amaua la quiete, & il riposo del Geneto s'opponeua, e con lettere, e col mezo del suo Ambasciatore à tali forti d'ufficij, non ben piacendogli che la sua figliuola gisse ad esser Reina d'vn Regno afflitto da così miserabili guerre, onde s'andaua sforzando con l'esempio della Germania à fargli credere, che lasciando viuere ciascuno à suo modo, l'haurebbe hauuto almeno più vbbidente; di maniera che il Rè Christianissimo regolandosi più a' consigli dell' Imperadore, che con quelli del Rè Filippo, trattò, e

concluse

Offici di Massimiliano.

concluse la pace, veramente vantagiosa per gli Vgonotti, di che il Rè Filippo ne hebbe così gran dispiacere che s'ammalò per molti giorni, esclamando sempre, *O pouero Principe* (parlando del Christianissimo) *quanto voi siete mal seruito, e consigliato. O pouera Francia sommersa senza riparo alle sceleratezza dell' Heresia. O pouero Rè Filippo, & in che hai tu applicato tanti tesori, per soccorrere un Regno, che doueua alla fine cadere in quella colpa che tanto tu hai in horrore.* Ma in qualunque modo si fosse certo è che da' politici fù lodato il Rè Christianissimo, considerata la necessit  che l'haueua mosso   c  fare.

Continuaua in tanto l'assedio di Famagosta, reso maggiormente du-

*Soccorso in
Famagosta.*

rabile, quanto che i Signori Venetiani hebbero il modo di mandarui vn foccorso di mille, e lei cento Fanti, guidato dal Nobile Marco Antonio Querini, che in questo fatto mostr  non meno zelo che valore, aggiuntili poi altri otto cento soldati, spintiui sopra due Naui dal porto di Venetia. I Turchi dalla lor parte che haueuano sospesi gli attac-

chi, rispetto all' horridezza dell' Inuerno, ne' principi della Primavera del 1571. rimouarono pi  che mai gli assalti, essendo discesi come vn

1571.

diluuio da ogni parte, e per meglio attirarui buon numero di Venturieri, publicarono trouarsi pi  ricco bottino che in Nicosia onde molti vi concorsero uoluntari   questo solo disegno, sino al numero di quaranta mila, sotto la condotta di Mustafa Bei loro Generale, senza vn' infinito numero d'altra turba inferiore. Con questa gente ricominci  il Bassa la Batteria da cinque parti, hauendo fabricati dieci forti   l'al-

effetto, ma la maggior batteria si faceua dalla parte della porta di Limesso con trenta pezzi d'artiglieria, nella quale vi assistea Mustafa in

*Nuouo assal-
to molto fa-
uore.*

persona. Marcantonio Bragadino, & Astorro Baglioni ch'erano i Capi principali del comando di dentro, tentarono ogni sforzo acci  che il nemico non si facesse padrone della Controscarpa, e posero perci  grossissima guardia nella strada coperta, ma uon poterono impedire a'

Turchi, che non se ne mettessero in possesso. Non   credibile con quale violenza i Barbari combatteuano la piazza, e con ragione poiche il Gran Signore s'era dichiarato di far tagliar la testa   tutti quei Capi, se fra vn certo tempo non ne hauessero portato quella Forrezza, onde radoppiarono in cos  fatto modo gli assalti, che cesero quei di dentro, dopo vna lunga, e valorosa resistenza ad vno stato di gran miseria; e

cos  spauentati da tante calamit , e penuria, e rammemorandosi il funesto successo di Nicosia, ricorsero alcuni Capi principali della Citr  al Bragadino supplicandolo di voler condescendere   qualche accordo, senza aspettare l'ultimo sterminio, gi  che non si uedeua pi  speranza alcuna di foccorso, & al contrario i Turchi augumentauano sempre pi  le violenze.

Conosceua il Bragadino esser giustissime le parole di quei Cittadini,

Si risolue la
roja della
Piazza.

già, che più d'ogni altro esso sapeua in qual' estremità si trouaua quella Piazza, con tutto ciò facendo forza à se medesimo, e desiderando con la conseruazione di tanta Piazza di saluar tutto il Regno, non volle consentir per allora alla domanda, assicurando con belle promesse di sicuro aiuto quei Signori che 'gli haueuano fatto la proposta. Ma tutto ciò non serui che à prolongar per otto giorni le miserie, poiche non vedendosi più modo di resistere à nuouo assalto, e mancata del tutto la mozione, eccetto sette barili di poluere, cominciò à condescendere ancor lui, per non perdere miseramente quel resto à qualche accordo, e così fatta tregua il primo giorno d' Agolto, il seguente poi si diedero gli Statichi, quali furono da vna parte il Conte Hercole Martinengo, e Matteo Colti di Famagosta, dall' altra il Luogotenente di Mustafa, e quel dell' Aga de' Giannizzeri, quali conchiusero la resa con i seguenti trattati.

Capitoli dell'
accordo.

Che la Città si rendesse a' Turchi salue le persone, le Armi, e le robbe de' Soldati e de' Cittadini, i quali restano potessero viuer nella Legge Christiana, e senza essere offesi nell' honore, o vero nelle loro sostanze.

Che coloro i quali volessero partire hauessero libero passaggio sino in Candia, e tempo tre anni, e che i Soldati vi si accompagnassero da Galee Turchesche, perche non fossero oltraggiati, e che potessero condur con essi loro cinque pezzi d' Artiglieria, e tre bellissimoi Canalli.

Che non si facesse delle Chiese Christiane Moschee de' Turchi, e non fossero imposte a' Cittadini grauezze alcune di Caruaggi, o di decime.

Conchiuse, e sottoscritte le Capitolazioni di pugno di Mustafa furono in conformità dell' accordato inuiati al Porto alcuni Vascelli, sopra i quali diedero subito principio ad imbarcarsi gli infermi, e feriti. Appena haueano cominciato ad entrar ne' Nauigli alcune bande di Soldati, e di Greci, ch' entrati i Turchi in Città cominciarono à praticar con quei Cittadini le loro solite violenze. Per rimediare à tal disordine spedì subito il Bragadino con lettera di suo pugno à Mustafa Ettore Martinengo, giouane di molto spirito, per passar doglianze di tali disordini, e per pregarlo di volerui prestare pronto rimedio, e mandar' altre Naui per l'imbarco del resto, dopo di che egli stesso haurebbe consignate le Chiaui douute: il Crudele nascosto il veleno del cuore, fuisse humanità nella bocca, per meglio vfare il suo empio tradimento, onde rispose; *Che come il valore haueua reso famoso il Bragadino, così l' haurebbe anche egli volentieri conosciuto, & accolto, anzi per meglio ingannarlo asenti alle domande delle Naui, e comandò a' Soldati che viassero la douuta puntualità. Fidossi à tali parole, & apparenze d' osservazioni di promesse il Bragadino, onde si conferì perciò vnitamente col Biglione, col Martinengo, col Querini, & alquanti altri Capitani, e diuersi Gentil' huomini Greci seguitati da quaranta Archibugieri al*

Bragadino
con altri capi
alla presenza di Mustafa.

Fu-

PARTE SECONDA, LIBRO I. 25

Furono entrati alla sua presenza disarmati tutti, col dire che così era suo, del resto riceuuti con qualche segno d'honore, e fatili sedere cominciò à ragionar di diuerse cose, entrando à dire, che dopo l'esser imbarcati i Christiani, che voleuano partir di Famagosta la notte auant: q uel giorno, nel quale voleuano passare in Candia, & in altri luoghi de' Venetiani, haueuano uccisi con gran crudeltà tutti gli schiaui Turchi che si trouauano haure de' quali fuggitene trè per li fossi à gran fatica s'erauo potuti saluare per portargliene la nuoua, e per ciò era egli obligato di chiedergli sicurtà, accennando con la mano di voler' il Querini. A questo rispose il Bragadino ch'era fuor delle conuentioni il domandar' statico alcuno, e che però egli non l'haurebbe mai volentieri acconsentito; negando anche che fossero stati ammazzati Turchi nel modo ch'egli diceua. Accesosi di sdegno il Bassà proruppe in parole ingiuriose, & ordinò subito che all' vso turchesco fossero alla sua medesima presenza strettamente ligati, e strascinati poi fuori del suo Padiglione, in mezzo del Campo doue con horribile crudeltà fece tagliare la testa, e mettere à pezzi il Baglione, & il Querini con tutta la comitiva, e volle che il Bragadino fosse spettatore d'vna così empia Tragedia, anzi per dilungargli il martirio gli fece più volte metter la testa sotto la Mannaia, ma non gli tagliarono per allora che le sole orecchie: il Conte Hercole Martinengo ch'era stato condannato alla medesima pena degli altri, hebbe fortuna d'esser dall' Eunuco del Bassà noicolto, e dal medesimo poi reso suo schiauo.

Due giorni dopo entrò Mustafà in Famagosta, e non ben fazio di sangue condannò il Tiepolo restato in guardia della stessa, ad essere impiccato quel medesimo giorno, in vn' antenne di Galera, e quelli poveri Soldati Christiani ch'è si trouauano nel Campo furono tutti uccisi sùo al numero di tre cento, facendosi anche sbarcare quei ch'erano imbarcati, e posti tutti al remo. Doppo questi & altri strapazzi usati anche verso i poveri Cittadini, desideroso di celebrar la lor festa del Venerdì con vn' atto famoso di crudeltà comandò che il Bragadino fosse condotto alle breccie, e fecegli in ciascheduna portare due ceste piene di sabbia all' vso de' Giumenti, con vn basto sul dosso, in restando l'azione delle fortificazioni, e come egli assistea à tal' empia funzione di persona uoluea che ogni volta che gli passaua dinnanzi baciasse la terra. Fù poi strascinato con corde alla Marina, e posto sopra vna sedia d'oppoggio, fatta Cicogna l'inalzarono sopra l'antenna d'vna Galera, e l'espusero viuio alla vista de' Soldati, e Schiaui di tutta l'Armata Ottomana. Finalmente condotto nella Piazza publica, & iui spogliato nudo fù colto nella Berlina, e viuio scorticato da due Carnefici; esprimendosi il tiranno, che non conueniuo d'hauer sangue nelle vene, volui che tanto ne haueua fatto versare à' Mosulmani. Soffri con vn' animo ve-

*Mustafà fu
mettere
pezzo il Que-
rini & altri.*

*Morte del
Tiepolo.*

*Crudeltà con-
tro il Braga-
dino.*

ramente heroico, e pieno di Christiana pietà quel Signore vn tal martirio, ne già mai si vide, ò s'vdi per tutto quel tempo che durò il suo tormento, anzi che durarono gli scherni, e gli strazi contro di lui, pur vn minimo segno di timore, ò di viltà in esso: ma rinfacciando sempre al tiranno la rotta fede, sostenne con molta constanza, ogni dolore, finche peruenuti i Carnefici col ferro all' Vmbilico rese lo spirito à Dio.

Guardie lasciate in Cipro.

Ritierbò per se stesso la pelle il Tiranno, benchè solito premio de' Scorticatori, e così riempita di paglia, fù poi trasportata per il Campo, & appesa all' antenna d'vna galera, la quale staccata dal porto consegnò le riuiere della Soria alla vista de' Popoli, poi trasportata à Constantinopoli, e riposta nel bagno dell' Arsenale, come mostruoso trofeo della barbaria Ottomana. In tal guisa doppo settanta cinque giorni di batteria, e d'assalto nel qual tempo furono contati cento e cinquanta mila tiri d'artiglieria Turchesca, si perdè Famagosta, e con essa il Nobilissimo Regno di Cipro, doue Mustafà lasciati in guardia dieci mila Fanti, e tre mila Caualli, oltre sei cento Giannizzeri in Nicosia, e due cento à Cerine, & al gouerno di Famagosta il Frambuiaro Spagnolo rinnegato, tutto pieno di fatto si ricondusse in Constantinopoli, accolto con vniuersale applauso, benchè computati i morti dall' infermità, disagi, guerra, e ferro per confessione de' medesimi Turchi l'acquisto dell' Isola costasse più di sessanta mila Huomini, trà quali molte persone di comando, come de' più segnalati, il Bracia della Natolia, Mustafà Generale de' Venturieri, il Sangiacco d'Antipo, Solimano Behi, trè Sangiacchi d'Arabia, & altri cinque ò sei Capi di grido. Però al numero de' morti supplisce il tempo con la produzione d'altri, particolarmente in paesi doue la generazione non è circonscritta trà certe Leggi. Questa perdita toccò al viuo il cuore del Pontefice, e del Rè Catolico, come quelli che haneuano fatti tanti apparecchii (che riuscirono inutili) per soccorrer quel Regno, ma particolarmente ferì il generoso petto di quei Magnanimi Nobili in Venetia, nel vederli così à viuà forza suellere da' nemici Barbari, vna così pretiosa gemma, incastrata già molti anni nel Veneto Diadema.

Apprensione de' Principi Christiani.

Ma quello che più di riguardevole si fosse veduto da lungo tempo nella Christianità, fù la Lega contro i Turchi conchiusa quest' anno con il successo di quella tanto memorabile Vittoria della quale farà bene di dirne le particolarità più necessarie. Pareua che dopo la pace accordata dal Rè Christianissimo agli Vgonotti douesse restar libera affatto di guerre l'Europa, e così sarebbe stato appunto, se dal Turco non si fosse attaccata con tanta infidelità la Republica Veneta, à segno che riusciti troppo fortunati i progressi dell' Ottomano, & inutili i primi soccorsi (come s'accennò) inuati col Colonna, e col Doria nel Levante à fauore

PARTE SECONDA, LIBRO I. 27

à fauore di Cipro, cominciaron da buon fenno i tre Potentati cioè il Pontefice, il Rè di Spagna, & i Veneziani à pensare à casi loro: i Veneziani haueuano timore come quelli contro i quali erano volte le Armi Turchesche, di non riceuer tutta via maggior danni dalle smisurate forze degli Infedeli: il Rè Filippo temea che se il Turco hauesse cauato vna volta, e scacciati i Veneziani dall' Arcipelago, bastione d'Italia, che i suoi Regni di Sicilia, e di Napoli, non restassero del tutto esposti alla diuersione Turchesca; & il Pontefice ancor lui apprendea delle sue spaggie, poco forti, e per confidenza non resistibili da se sole ad vna potenza così grande come quella del Turco.

Dunque facendo Capo à tutti il Pontefice si diede con ogni maggior zelo à trattar la già accennata Lega, con questi altri due Potentati, ma come si accorsero i Veneziani che gli Spagnoli caminauano troppo col piede di piombo, pensarono di spedire in Constantinopoli Giacomo Ragazzoni, in apparenza per traffico, e per riscatto di schiavi, ma in sostanza per metter sul tapeto trattati d'aggiustamento, in conformità de' pensieri di pace che s'era dichiarato il Visir di voler con la Repubblica, e benchè l'intenzione di questa fosse più propensa alla Lega, che all'accordo con l'Ottomano, ad ogni modo mostrò d'incaminar tali maneggi per abbreviar meglio la conclusione di detta Lega, e così in fatti riuscì poiche entrati in sospetto il Papa, & il Rè Catolico, che accordati i Veneziani non fossero essi per restar soli nell'imbroglío col Turco, senza più dilazione sollecitarono il trattato definitiuo.

Fù per primo dal Pontefice spedito in Venetia Marcantonio Colonna *Marcantonio Colonna in Venetia.*, il quale introdotto in Colleggio esibì le lettere credenziali, che altro non conteneuano, se non che si prestasse fede alle di lui espressioni, come à quelle di sua Beatitudine, e furono così espresse. *Che la cagione per la quale era stato innuiato dalla Santità sua riguardaua il bene comune della Christianità, e la gloria in particolare della Republica serenissima. Che da lungo tempo haueua sua Beatitudine desiderato, per sua interna consolazione di vedere vna volta oppresso l'orgoglio Ottomano, e frenata la sua barbara violenza. Che abbracciando sua Serenità l'inuiato della Lega ch'egli in nome di sua Santità era andato per offrirli, si renderebbe senza dubbio memorabile à tutti i Secoli, e darebbe occasione non meno à suditi di acclamarlo, che à Popoli Christiani di benedirlo. Trattarsi d'vnir le forze di potenza così considerabili non solo per frenare i timori, e per fermare il corso, e l'incurzioni alle ambizioni Ottomaniche, ma per felicemente vendicarsene, col penetrare nell'interno del loro Paese, e ricuperato il tolto, rassodare la libertà alla Christianità, e sottrarre dalla seruitù tanti Schiavi Christiani che gemono sotto il peso delle Catene Turchesche. Che vigilante il Pastore bramaua la sicurezza dell'Onile e del Gregge, nè trascuraua i mezzi più proporzionati à preseruarlo dal Lupo d'Oriente, quale se vna*

Suo discorso al Senato.

volta non se gli fossero fradicati i denti non si sazierebbe mai di dimorarlo. Che l'istesso Zelante desiderio regnaua nella persona di Filippo II. il quale haueua pronto Armate, Militie; danaro, & apparecchi d'ogni genere; Non restaua à desiderare che il consenso della Republica dell'interesse della quale principalmente trattauasi. Cioe all'esempio della Republica pochi Principi vi restarebbono senza voler partecipare la gloria d'vna così santa confederazione. Che sua Santità tenca Lettere del Rè Catolico che anche Cesare sarebbe senza alcun dubbio entrato nel concerto. Che ciò che il Doria haueua trascurato per lo passato perfezionarebbe Filippo. Che le sollecitudini di questo gran Rè ripararebbero le trascorse negligenze dei Ministri. Che non si determinarebbero i Consigli che con due voti, e quello del Pontefice non anderà mai disgiunto dal Venero.

Molte altre cose simili, e di maggior zelo soggiunse all'opportuni-
 Ri'posta del Doge. *del* à del bi ogni il Colonna, à che rispose il Doge reitringendo le risposte del Senato in questi concetti. *Del* Che la Republica sempre stabile nella sua resistenza haueua più volte rifiutate le offerte de' progeni de' Turchi per la pace. Esser l'unione de' Principi quella sola che potea assilare le spade Christiane, e rintuzzare il taglio all'Ottomaniche. Che più sopra le nostre discordie, che sopra le armi proprie fondauano gli Infedeli le loro Vittorie; ma che tutto consistea che le forze. e l'esibizioni fossero in numero, & in tempo valenoli à riceuere il profitto che si presiggea. Che le assistenze comuni adoprare in stagione erano il propugnacolo de' Christiani, ma che fuori di congiuntura non seruirano nè di spada, nè di forza, nè di scudo. Fluttuarono per qualche tempo gli animi de' Senatori, non sapendo à quello risolverli, sia perche il primo Visir gli offriva honoreuoli condizioni di pace; sia perche essi non poteuano senza gran dispiacere, e senza credere irriuscibile ogni altra opera, nel rammemorarsi gli esempi passati dell'inconstante procedere de' Collegati, dalla freddezza de' Consigli, e dalla tardanza dell'esecuzioni, ad ogni modo dopo varie contenzioni preualse il credito del Papa, e gli ardenti uffici del Colonna trasfero il Senato alla Lega.

Dispareri del Senato in consiglio in Spagna.

Benchè il Rè Filippo dalla sua parte si trouasse dispostissimo alla Lega ad ogni modo nel suo Consiglio nacquero vn' infinita di dispareri, & il maggiore era quello, che per vantaggiare le cose di sua Maestà, e non fare il negozio tanto dipendente dell'auttorità del Papa, si desideraua che il tutto si risoluesse in Spagna, già che le forze maggiori doueano nascere dalla Corona Catolica; ma il Rè, e perche haueua dato parola al Pontefice, e perche haueua vna particolare inclinazione di vedere oppressa la barbaria Turchesca vna volta, scrisse in Roma a' suoi Ministri, contro tutte le opinioni del suo Consiglio, che si conchiudesse in quella Corte la Lega secondo il buon piacere del Pontefice; verò è che hauendo egli saputo che l'intenzione comune era che la Lega fosse co-

man-

PARTE SECONDA, LIBRO I. 19

mandata da Don Giovanni, ne diede qualche parte al suo Consiglio per contentare l'ambizione della sua Nazione.

Veramente pareua quasi disperata la conclusione di questa Lega così presto, rispetto a' molti intrighi che andauano di momento in momento sorgendo, nel trattarsi delle condizioni, quali portarono anche dopo accordato il primo punto la difficoltà, intorno à qual Principe appartencess: il primo à farne le proposizioni, parendo che ciò si douesse fare da colui che chiedea la Lega, argomentaudo i Ministri del Rè, che douessero farsi da' Venetiani; ma il Papa che non vegliaua in altro che ad impedire, che non si solleuassero dispareri trouò oportuno rimedio anche in questo, & esso affermaua à lui appartenersi il fare istanza per la Lega, e sopra di ciò hebbe lungo, e molto ben fondato ragionamento in vn publico Consistoro, e nel priuato ancora in presenza degli Ambasciatori del Rè, e della Republica, la quale per suo secreto disegno, aggiunto di nuouo haueua agli Ambasciatori ordinari pediti à tal fine Giovanni Soranzo, soggetto di gran vaglia, e che in molti trattati haueua fatto conoscere la forza del suo talento, e del suo zelo verso la Patria.

Mori in tanto in Napoli Perasani di Reuera Duca d' Alcalà, Vicerè di quel Regno, onde il Rè prouide subito di quel Carico il Cardinal di Grauelia, risoluzione che riuscì di somma sodisfazione al Pontefice, e non meno a' Veneziani, perciò che essendo questo Cardinale vno de' Deputati di sua Maestà Catolica per il trattato della Lega, si era mostrato, e molto desideroso degli vantaggi del Rè, e poco ben' affetto verso gli interessi della Republica, di modo che con la partenza di questo venne à restar tutto il trattamento in mano de' Cardinali Zuniga, e Pacecco per la parte del Rè, del Soriano, e del Soranzo per la Republica, e di sette altri Cardinali preposti dal Pontefice: e benchè il Catolico per sfuggre la accuse che gli Spagnoli fossero quelli che impedissero ogni prouata, e buona negoziazione; hauesse procurato di rimuouere tutte quelle difficoltà che potessero impedire, o prolôgar tal risoluzione; e con tutto che il Papa ancora gisse parimente con assidua diligenza trocando tutti gli stoppi, nulla di meno andaua sorgendo di giorno in giorno secondo l'importanza del negozio alcun nuouo impedimento, mentre li Ministri del Rè Filippo, e della Republica procurauano con quei che passionetta, e aia di troppo zelo, e di vaneggiare le speranze degli acquisti con la certezza delle spese, e di vantaggio la riputazione, de' loro Principi, non se ne venne per ciò à conclusione che il ventessimo giorno d' Maggio, con questi articoli.

Che da' Confederati s' auirebbero due cento Galere, cento Navi, cinquanta mila Fanti, quattro mila Cavalli, anzi quattro mila e cinquecento secondo seruire il Sagredo, & apparecchio proporzionato d'artiglieria,

*Cardinal
Grauelia in
Napoli.*

*Capoli del
La Lega.*

e ranozioni per essere riuolte questo forse à danni del comune Nemico, & all' imprese precise d' Algieri, Tunisi, e Tripoli potendosi alterare i consigli, e le determinazioni à misura degli euenti, e delle congiunture.

Che ad Otranto si douesse uaire l' Armata come luogo proporzionato e comodo per auanzarsi in Levante.

Che contribuirebbe il Rè Catolico la giusta metà della spesa, e dell' altra ripartita due porzioni appartenerebbero a' Veneziani, e la terza al Pontefice, al quale surebbero somministrati dodici corpi di Galere, allestiti d'ogni apparecchio necessario per essere armati da sua Santità.

Che per promiscui bisogni ogni Principe fornirebbe di tutto ciò che abbondassero ne' di lui Stati, col risarcimento da raguagliarsi ne' compensi.

Che i tre Generali haurebbero il voto deliberatiuo, ma l' esecuzione appartenesse à Don Giovanni d' Austria dichiarato Generale della Lega, e nella sua assenza il Colonna Generale del Papa.

Che fosse riservato luogo ad ogni Principe Christiano che desiderasse di partecipare al merito d' una così Christiana Confederazione, & il compario che gli appartenerrebbe seruirebbe all' augmento delle comuni forze.

Che in quanto alla diuisione dell' acquisto si starebbe al modello della precedente Lega del mille cinque cento trenta sette.

Publicossi questa santa Lega dopo sotto scritta dagli Ambasciatori li venticinque Maggio in Consistoro con vniuersale allegrezza, si come poi molti segni se ne diedero con gran solennità ne' dominii di quei tre Potentati, & anche degli altri Principi che amauano il beneficio della Christianità: nè in questo mentre s'era punto mancato di prouedere à tutti li bisogni della guerra, nè state erano quiete le armi de' Veneziani nella Dalmazia, e negli altri luoghi confinanti de' Turchi, & il Pontefice fatto haueua gran prouisione di danari da sostener la spesa, senza molto aggrauio de' Sudditi, & a' Veneziani concesse cento, e più mila scudi da riscuoterli su le decime del loro clero: Spedi anche due Cardinali Legati l' Alessandrino in Spagna, & il Commendone in Germania, quello perche assistesse appresso il Rè Catolico, e trattasse con esso lui circa all' interessi delle Lega conchiufa, & altri particolari negozii, con ordine di passare anche in Portogallo, per procurare aiuti da quel Rè, e quelli perche tirasse in Lega l' Imperadore, e vedesse di quietarlo di qualche mala sodisfazione che pretendeva dalla Sede Apostolica, ma però di niuna cosa potè ritrar buon frutto, scusandosi di non veder inclinati à ciò i Principi di Germania, bramando esso veramente di conseruarli amici per molti rispetti, ma particolarmente per poter con più facilità fare eligere Ridolfo suo figliuolo in Rè de' Romani.

Li Signori Veneziani mentre si trattaua la conclusione della Lega inuigilauano à prouederli per la guerra in varii modi, nè fu loro di pic-

Cardinali
spediti in
Germania,
Spagna.

ciò comodo in ciò l'hauer conceduto a' sudditi d' armare à proprie spese Galere, rimanendoui essi al gouerno, doue hauuto sempre per l' adietro ne haueua il comando, alcun del corpo della loro Nobiltà, si come fur anche di qualche considerazione il richiamare i Baaditi, pu- che prima seruissiro alcun tempo in quella guerra, secondo la grauità de' loro delitti: in somma si prouide la Republica di quanto faceua bisogno ad vn' importantissima guerra, e perche il General Zanese n'era ritornato con ottener licenza di quel carico, si come altri Governatori dell' Armata, crearono per nouo General del Mare Sebastiano Veniero che si trouaua in Candia, & Agostino Barbarigo perche sottrattasse al carico di Proueditore in luogo del Celso dianzi morto: nel restante aggrandirono le Milizie pagate, conducendone molte migliaia che assoldarono in diuersi luoghi d' Italia con titolo di Colonnelli Profpero Colonna, Pompeo da Castello, Camillo da Corteggio, Rafeale Raiponi, Antonio Acquaiua, Gasparo Toraldo, e Pietro Anogadi: o.

*Provisioni
de' Vascelli
per la guerra*

Non era stato men sollecito il Rè Catolico della guerra, e perche nel trattato della Lega rimanea con la parte maggiore del peso, armando egli per la metà come s' è detto, & aiutando anche il Papa nella spesa che non potesse sostenere, d'vn festo, che gli assignaua della somma di tutto il pagamento, & oltre di ciò douendo mandar Generale di tutta l' Armata Don Giovanni suo fratello naturale, conueniua che vi andasse con decoro, e perciò la prouisione di tanto danaro, e di tante cose non potendo in breue tempo effettuarsi, tanto più che la Lega era stata troppo tardi risoluta, si condusse il negozio al colmo dell' Està prima che prendesse la sua piega; nè Don Giovanni s'imbarcò a Barcellona che verso la metà di Luglio sopra quaranta quattro Galere, accompagnato veramente da vn gran numero di Soldati Veterani Spagnoli, e da gran Nobiltà di quei Regni, Principi, e Signori considerabili, che per auanzarsi nell' honor militare, e per accompagnare la persona d' esso Don Giovanni giuano volentieri à questa guerra.

Del Rè Catolico.

Ariuato poi Don Giovanni à Genoua, quìui presero comiato da lui i due fratelli Arciduchi, che pure s' erano imbarcati sù questa Armata per ritornarsene in Germania chiamate dal Padre; spedi poi subito da Genoua Don Giovanni al Pontefice per raguagliarlo del suo arriuato Don Ferrando Cariglia, & in Venetia Don Michele Moncada per farlo stesso officio, & essendo mi da molti Principi, & Ambasciatori visitato, e dalla Republica di Genoua sontuosamente regalato, se ben sospettando di qualche strana risoluzione di quell' Armata, e gelosa della sua libertà se ne stette molto proueduta e notte, e giorno vigilante. Nè solo Genoua prese gelosia ma ancora il Gran Duca, che rinforzato haueua perciò le sue Piazze d' ottima Soldatesca; sapendo be-

*Don Giovanni
arriua in
Genoua.*

niffimo effer malvifto dagli Spagnoli, rifpetto al fuo animo generofò, & a' fuoi fpiriti magnanimi, non potendo nè meno soffrire ch' egli tenefse vna milizia degna di confiderazione. Oltre che conferuauano ancora il rancore di ciò che egli haucaua riceuto il titolo di Gran Duca fenza partecipazione del Rè Filippo; ma però tutti quei fofpetti rufcirono vani, poiche Don Giouanni non hauendo altro fcopo che la guerra contro il Turco fe ne palsò fenza moleftar niffuno in Napoli, e quiui raccolfe tutto il corpo della fua Armata.

*Armata
Chriftiana
parte di Mef-
fina.*

Finalmente s'vnirono i Generali della Lega con le loro Squadre verfo l' vltimo d' Agofto, e ne' primi giorni di Settembre fciofsero dal Porto di Meflina, numerosa di due cento, e venticinquè Galere fortili, fei Galeazze, e venticinque Naui, & altri Vafcelli minori. Quefte forze che formauano vna gran Città in Mare, obligarono Don Giouanni à farle caminar con buon' ordine, e però fù data la cura dell' antiguardia à Don Giovanni Cardona Generale della Squadra di Sicilia con otto Galere. Il pofto più avanzato era guidato da Andrea Doria con cinquanta ben allefite Galere. Seguiuano li tre Generali collo sforzo maggiore, formando i due con bell' ordinanza le due ale à Don Giouanni. Il Proueditor Barbarigo con cinquanta tre Galere feguiua al quanto in dietro, e Don Aluaro di Balzano Marchefe di Santa Croce chiudea l'ordinanza con cinquanta Galere. Si concertò quefto ordine di Marcia la fera innanzi, e fù detto ancora che in congiuntura di battaglia le Galere dell' Antiguardia entrafferò ne' due Corni in luoghi particolarmente affignati, e la prima Squadra volteggiando in Mare diueniffe corno d'eftra, del quale farebbe prima Galera la Capitana del Doria, & vltima verfo la Battaglia la Capitana di Sicilia, e la terza Squadra guidata dal Barbarigo occuparebbe il Corno finiftra, nel quale ftauano li Proueditori Canale, e Querini, cofi la feconda Squadra formaua la battaglia, trouandofi fituata nel mezo trà li due corni, doue erano li tre Generali Don Giouanni, Colonna, e Veniero, vicino a' quali ftauano la Padrona Reale, la Capitana di Genoua, e quella del Duca di Sauoia.

*Ordine della
fua Marcia.*

Caminauano le Galeazze della Republica lo fpazio di mezo miglio innanzi il corpo dell' Armata fortile, compartite in modo, che di fronte alla battaglia fi farebbe pofta la Capitana del Duodo, e di Giacomo Euero; innanzi il Corno d'eftra la Pelara, e la Pifana, antedecentemente al finiftra le due d'Antonio, & Ambrogio Bagadino. Le nauì erano ftate già fpinte à Corfù fotta la condotta di Don Cefare d' Aualos, e di Nicolo Donato. Il Generaliffimo ordinò che fi facceffero alcune falue di Mofchetteria per efercitare i Soldati nuoui, e non agguerriti, che per innauertenza hauendo colpito nelle Galere vicine caufarono ferite, & occifioni. Furono auanzate due Galere delle più agili comandate

PARTE SECONDA, LIBRO I. 33

mandate da Caterino Molipiero per prender l'ingua dell' inimico, e ritornato à remi battuti riserò, che passara l'Armata Turchesca in vista del Zane era di già entrata nel golfo di Lepanto. Che pero si passò à Calopo, doue bagnate l'ancore entrarono i Generali à consulta, e correuano varie opinioni; poiche gli vni proponeuano l'espugnazione di Nuarmio, gli altri qualche notabile acquisto in Golfo.

Il Gran Commendatore di Castiglia, il quale era di somma autorità appressò il Generalissimo, non consigliaua che si gisse in luogo, doue fosse senza notabile vana gio di far giornata, perche si correua manifesto pericolo, non meno della perdita di tanta Armata, che de' notabili danni, che poi sarebbero successi; ateso che la Sicilia con le riuere della Calabria, e della Puglia, anzi di tutta l'Italia, e fin della Spagna restarebbono in tal caso spogliate d'ogni presidio, di modo che non vedea qual così certa speranza d'acquisto potesse bilanciare il ragioneuol timore d'una così tanta perdita; & affermaua che quanto egli diceua non era più per interesse del suo Re, che degli altri Collegati, e particolarmente de' Veneziani, i quali come più vicini al nemico, poteuano dubitar d'essere i primi à sentire i frutti d'un così pericoloso consiglio. Douersi alle volte riputar gran vittoria l'impedir l'auuersario potente che non faccia progressi inaportanti, si come essi farebbono raffrenando la superbia quell' anno dell' Armata Turchesca, andace per tante vittorie. numerosissima di legni, e molto ben fornita come stimar si douea di gente da combattere, e di Remo; poiche ella era ne' propri Paesi, ben presidiati sempre di militia ordinaria, & haueua in quei giorni ridotte in seruizio, tante anime nelle riuere de' Veneziani. Non esser uale la condizione delle cose, nè douer loro arrischiare tanto in una dubbia fortuna, con solo disegno di sbattere al quanto in Mare le forze Turchesche; poiche deboli acquisti poteuan promettersi dopo quella sperata vittoria, essendo così ageuole al nemico di tornar' a tempo nuouo potentissimo in Mare, ancorche combattendo fosse vinto, come assatto malegenole riuscirebbe a' Collegati, il tosto ristorarsi de' graui danni, se Iddio per li peccati de' Christiani banesse permesso che restassero per tanti.

Però ponetevi dinanzi gli occhi prego voi Serenissimo mio Signore l'ineestimabil perdita che potrebbe succedere alla Christianità, con la rovina di questa Armata, se non in altro nelle persone sole di tanti Nobilissimi Capitani, e Soldati valorosi che possiamo affermar senza rasoire esserui il fior della Militia de' Christiani, dal cui consiglio, e valore se dirò che pende la salute della maggiore, e migliore parte dell' Europa, verrà in consequenza che per lo cadimento loro grechbono à terra, & i disegni di resistere hora alla potenza Turchesca, e le speranze di poter quando che sia vincerla, e superarla. Ne tralascio di porre in consideratione, quanto di male ne soprasta da' uenti, e dal Mare, trouandosi troppo auanti col tempo, e che il gir à cercar l'Armata nemica, e spenderui qualche giorno, altro non è che il ten-

Si sieno con-
sulta da' Capit

Opinioni del
Commenda-
toro.

tare in questi pericolosi tempi autunnali, doppiamente la fortuna.

General Colonna s'opponne à tal' opinione.

All' Autorità del gran Commendatore s' opponevano viuamente i due Generali Veneziani cioè il Veniero, e il Barbarigo; opponeuasi in oltre l' Orsino; quel della Cornia, il Santafiora, & il Serbellone, ma più di tutti, e con maggiore ardore il General Colonna, che spinto da ragioni euidenti, e dall' autorità del Pontefice, il cui ordine espresso era che si douesse gire à trouar l' Armata Turchesca, e combatterla, e però non poteua accostarsi in modo alcuno all' opinion del Requesens, onde sostenuto de' gli altri Generali accennati rispose arditamente formando così il suo discorso.

Ei à che fine trattar' una Lega con tante fauiche, e sudori, e dopo conchiusa solemnizarla con fuochi, Trombe, & Altari se dalle sue rilzuantissime spese non si doueua raccorre altro frutto, che lo sparò di poche Artigianissime nel salutaris insieme le Squadre de' Collegati? Questo farebbe vn burlarsi della Christianità de' Prencipi Collegati, di questi nostri altri Comandanti. Dunque s' è conchiusa una Lega, preparata con tanti dispendi per confirmare il nemico nell' opinion ch' egli già concepita haueua, del poco ardimiento de' Christiani, ond' era esso più diuenuto insolente, & ingiurioso? I Prencipi Collegati senza alcun dubbio hanno sopra ogni cosa haumo riguardo nelle conuenzioni trà di loro, di far' ogni prova, perche si rintuzzi l' orgoglio del Nemico comune del Christianesimo. e far che sensibilmente proua una volta la valorosa mano de' Prencipi Christiani: nè potrà egli giamai temer di cotai potenza, se misurando noi tutte le forze col compasso degli humani discorsi, pur minima parte non andiamo à prometterci del celeste aiuto, e pur sappiamo che siamo Soldati di Christo, che combattiamo per la sua Chiesa, e che uniti sotto il suo trionfante Vessillo, non habbiamo da temer d' esser da lui abbandonati giamai, se non quando inistriamo di confidar poco in lui. Ma io non voglio parer di fondar tanto le nostre speranze in gli aiuti miracolosi della diuina potenza, che puia confissar le forze humane, se per se sole hauessero da combattere, che dalla parte non auerrà mai, non esser sufficienti à contrastare: e superar' anche questo nemico, perche mi farrebbe di poco giudizio, il consigliar' una battaglia senza esser confortati, con diuauantaggio manifesto, e tener col periglioso cimento delle giornate la diuina volontà.

Non è dunque per mio parere così. Dole la nostra Armata, nè così vigorosa la nemica che si habbia ad indurre in tanta disperazione di cose, poiche si ritrouano haure più di due cento buone Galere, meglio in punto, per quanto dicono persone di ciò intendenti delle Turchesche, che adeguarebbe il vantaggio del maggior numero loro s' è vera la fama che habbino i Turchi tre cento Legni: per che assembrati questi Vascelli da diuersè parti, han raccolto per far numero ogni qualunque picciolissimo Legno di Corsali, gli più restio à predare, e fuggire che à combattere. Il valor de' nostri Soldati che più ne hab-

abbiamo assai, e di grand' esperienza si dee giudicar superiore à quello de' Turchi, li quali con molte migliaia spesso non han potuto resistere alle centinaia de' nostri, che hora per auventura non s'han da giudicare in numero minori, seben' esaminaremo la qualità dell' Armata quanto a' Legni dell' una, e dell' altra, e vogliamo in ciò anche la vestra autorità, che pur' assermate qui ritrovarsi il fiore della Milizia Christiana. Es' à che dunque, torno a dire haurà da seruire la rauananza di tanti Legni, di tanta Nobiltà, di Combatenti, consumato perciò tanti tesori, per condurci solo à veder cost' Occhiale da lungi nemici? Anzi non per auuicinarli mà per ispanentarli con la fama delle nostre forze, e veduto che perciò essi non s'uggano ritirsi noi in sicuro?

Ma se c'è non è da pensare forse per impedirli s'iche non habino à fare progressi maggiori in Cipro, perche non dannegino più queste misere riuiera, queste inelcti i solcite poste a ferro, & à fuoco dalla loro barbarà crudeltà? Più oltre si mira maggior cosa s' hà da tentare, denno si vendicar tante ingiurie ricevute da loro, si che quasi risuegliate da un lungo sonno le pietose arme Christiane s' indirizzino à quelle azioni che possano stimarsi degne dell' antica loro dignità. Al contrario qual maggior noia possiamo hora imprimere al nome Christiano, che dopo tanti apparecchi fatti due volte in questi pochi Mesi, non mostrar tanto ardire, che osiamo di pur vedere il nemico in viso, di pur' andargli vicino? E che speranza restarà di più liberare il Regno di Cipro? Che ragionerà il Mondo di noi? Deb non ci lasciamo cader nell' animo pessieri di tanto timore, ne vogliamo fingerci tanto deboli: non istimiamo così poco le fortezze di riuiera possedute dal Rè Catolico, e dalla Republica Venetiana, che in caso d' auuersa fortuna alla nostra Armata esse restassero preda de' Nemici. Soleuasi già da' Prencipi riponere ogni loro sicurezza, o nell' Eserciti di Terra, ò nell' Armate di Mare; ma dopo che s' è ritrovato il modo d' assicurar' i paesi co' Porti, e con le Terre de' confini fortificate con tanto artificio, non molte si stima il perdere una giornata in Campagna, e una battaglia Nauale in Mare, quanto al far grand' acquisto de' Dominij altrui, perche si l'unga è poi la difesa dentro le mura che quel Prencipe dianzi perdente puo ristorarsi, & uscire di nouo à combattere coll' auuersario. Non habbiamo per le mani l' esempia del Regno di Cipro, che quantunque lontanissimo delle forze de' suoi Signori con tutto ciò due sole Fortezze in esso, e non munite d' auantaggio, hanno fatto difesa più d' un'anno: e vorremo noi dubitare che tanti luoghi fortissimi qui nella costa di questo Golfo, e tante che ne sono nelle riuiera di Napoli, e di Sicilia deggiano ad un tratto esser diuorate dall' Armi Turchesche, in caso d' auuersità alle nostre Armate.

Bastimi in tanto d' hauer così discarso, per far veder' il pericolo tanto graue, e manifesto come l' hà fatto il Signor Comandatore, in occasione di contraria fortuna, per vegir meglio alla considerazione dell' im-

portanza, e della necessità che habbiamo di tentar la giornata, e poi della certa speranza degli acquisti in euento di Vittoria. Non è possibile nè di frenar l'insolenza Turchesca, nè di domarla in alcuna parte, mentre ella se ne sta padrona del Mare, e tale s'intenderà sempre mentre la nostra Armata non osarà d'affrontarla con giuste forze; e che altro è suggir la vista del nemico, se non temere di riceuere offesa? Ma coral timore non solo lascia libero ad esso il possesso della Campagna, e gli accresce con l'audacia le forze, ma ironeda affritto ogni ardimento a' Sudditi, e porge loro occasione di prender partito molto dannoso alle cose publiche. Bisogna dunque necessariamente correre à cercar questa Armata nemica, e per dar' animo a' Christiani, e per rnuozar l'orgoglio de' Turchi, e tronarla combatterla con ferma speranza di Vittoria, non meno mediante gli aiuti diuini che huani. Ma quel che più importa, non possiamo, ne dobbiamo persuaderci, che in altra maniera si possa saluar la fama, e la riputazione del nome Christiano, e de' Principi nostri Signori, poiche sapendosi d'hauer' egli con spese incredibili assembrate due anni continui tante forze d'Armate, e sparsa voce di venire à prova di general Battaglia col Turco, se ci ritiraremo con segni così manifesti di timore, non vedo come schiarar si possa vn biasimo vniuersale, ò d'imprudente gouerno, ò d'estrordinaria vita. Richiede dunque ogni ragion di guerra, che per l'importanza del negozio, e per fugir biasimi, e vergogne teniamo la battaglia, poiche della perdita non può seruir quella coranto rouina che il Signor Commendatore diceua, e dalla Vittoria habbiamo da prometterci acquisti importantissimi, se incontinenti con prudenza, vogliamo valerci dell'Occasione, e conseguir gli honorati frutti di tanta ventura, come dalle orationi di tutta la Christianità si desidera.

Don Gio-
uanni ab-
braccia l'opi-
nion del Co-
lonna.

Preualsero queste ragioni nel cuore di Don Giouanni, poiche ritenendo in ogni parte quel generoso animo paterno, grande, e guerriero, ancorche nel fior dell'età, non potè non accottarsi al consiglio d'vn tanto Capitano, spalegiato, sostenuto, e protetto con gran vigore da' due Generali Veneti, espertissimi nelle materie di quella natura; e benchè il Commendatore gli era stato dal fratello assignato come per A'o, e guida, con ordine di tenerli a' suoi consigli, pure dispreszati questi abbracciò quelli del Colonna, e comandò che si facesse vela senza ritardo all'incontro del Nemico, sentendosi di questa deliberatione vna voce d'applauso, & vn' allegrezza comune nel petto di tutti. Si tolta l'Armata di Corfù, e traueato con vento fresco il Canale diede fondo alle Geminizze porto ampio, e capace. Quiui insofero alcuni dispareri notabili, poiche hauendo i Generali per meglio fornir l'Armata tutta, compartiti alcuni Soldati del Rè nell'G.iere de' Venetiani, ciò che fu poi causa di far nascere non so che differenze trà i soldati d'vna Compagnia d'Italiani, comandati da Muzio Torio, e la Compagnia del Rè Catolico, esistente sopra la Galera d'Andrea Calergi Candioto.

Candioro. Quivi imbrandite le Armi anco con qualche uccisione, e portatone l'auuiso al General Veniero, vi spedì subito il suo Ammiraglio con Compagni dello stendardo per sedare il tumulto. Il Capitan Muzio armata la sua Compagnia, non solo non obbedì, ma maltrattò gli Officiali, e feri l'Ammiraglio con pericolo di vita. Parue al Veniero che questa azione seguita sotto gli occhi suoi, mentre poco lungi si ritrouaua, vi tasse nella dignità della Carica, onde fatto in prigione il Capitan Muzio, l'Alfiere, & il fargente come Autori dello scandalo, ordinò che subito fossero impiccati all' antenna della sua Galera, hauendo più forza nell' Armate vn' esempio che cento leggi.

*Solerti fatti
impiccare dal
Veniero.*

Risentilli Don Giouanni acerbamente di questa azione del Veniero, e chiamoli di ciò molto offeso, poiche non solo, non haueua rimesso al suo giudizio, come diceua conuenirsegli, quei Malfattori, per ogni rispetto di ragione, ma anche senza hauer punto riguardo alla persona dello Storza suo Colonnello da esso mandato à fare tal' officio l'hauua scacciato da se con minaccie, & onte. Vide si perciò in vn tratto gran solleuazione in tutta l'Armata; gli Spagnuoli ingiuriati par uano apparecchiarsi a graui risentimenti, & i Veneziani uigilauano per la loro difesa. Ma il Colonna, benchè si tenesse ancor lui offeso del procedere del Veniero, ad ogni modo con bella destrezza procurò tosto d'adattar conueniente rimedio al nascente, e non ancora rinnuigorito male. Affacciòli parimente il Barbarigo, il quale dotato di maniere piaceuoli di grande eloquenza, e di senno molto auueduto potè far si col Colonna prima, e poi con Don Giouanni, che finalmente si contentò questo d'hauer più riguardo al general beneficio della Christianità, che all' offesa sua propria: ma di tutto ciò nè diede subito auuiso in Venezia con Esuca apposta, & in tanto si dichiarò di non uoler più trattare col Veniero, nè come persona publica, nè come priuata, onde il Barbarigo entrò à sostener la sua vece, sino à nuouo ordine del Senato; non haueudosi potuto accomodare il fatto in altra maniera.

*Risentimento
di Don Gio-
Giouanni.*

Li cinque Ottobre leuatali l'Armata dal Porto drizzò le Prore verso il Golfo di Lepanto, e non serbandosi dalle Galere gl' ordini furono attaccate alla corda alcuni Comiti disubdienti, & ordinato che ad ogni venti Galere fosse assignato vn Capo che le tenesse ordinate, & in disciplina: la seguente matina all' apparir del giorno si trouò l'Armata in uista de' scogli Curzolari. I Capi dell' Armata Turchesca erano tra loro discordi se si doueua venire à giouata co' Christiani, ò pure scappare la battaglia. Sibe Sangiaccio d' Alessandria Huomo da longa esperienza marittima, la dissuase apertamente col dire, che non conueniua giuocarsi in vn punto la sorte prospera di tante vittorie riportate in Cipro. Essersi guadagnato vn Regno con proprizia fortuna, e però non doueua tentarsi di nuouo, col potre in pericolo tutto il guadagno. Al

*Pareti de'
Turchi circa
alla giornata*

contrario Aly capo supremo disse, che gli infedeli auuliti da tanti discapiti appena haurebbero tolerata la vista d'Armata prepotente, e trionfante del Gran Sultano: che sempre vittoriosi gli Ottomani, e codardi i Christiani, non si douea con risoluzione codarda rallentare il corso delle vittorie, nè corrompere con abietti consigli i favori della fortuna; e così rinforzate le Galere d'altri sei mila Spahi si sciolse da Lepanto con due cento Galere fortili, oltre vn numero vguale di Galeotte, Fuste, e Legni inferiori. Assignò il Corno destro à Siloe, il sinistro ad Vluzzali Rè d'Algieri, & egli con Portau con cento Galere si pose nel mezo, con tal' ordine nauigando giunse il seguente giorno à Galata, di doue s'incaminò poi verso Cetalonìa.

Correua il giorno di Santa Giustina, placido, e sereno, & il Mar calmo: Leno, è sito fatale doue altre volte la vittoria d'Ottauiano Augusto decise dell' Imperio del Mondo. Pareua che il Mare gemesse sotto il peso di così formidabili Armate. Il Commendatore conseruando sempre ferma la sua opinione aliena d'ogni rischio, non lasciò di dissuader Don Giovanni nè meno in così stringente precinto dalla pugna, ma questo generosamente gli rispose, *che non era più tempo di consigli, ma d'esecuzione; non di parole, ma di fatti.* Inalzato però sopra la sua Galera lo stendardo della Lega, e scaricato vn pezzo di Cannone per dar segno alle Squadra, che si tenessero in ordonanza, diede finalmente il segno della battaglia, applaudito dalle Milizie con voci euairanti di vittoria. Li Generali montati sopra Fregate scorreuano à trauerfo l'Armata, ponendo auanti gli occhi de' Soldati, l'honore, la gloria, la Patria, la libertà, la Religione.

Accetati hormai la battaglia con pari ardore, vguale danno, certa strage, e dubbioso euento, i Soldati dell' vna, e dell' altra Nazione irritati dall' odio connaturale s' esponeuano con coraggio ad ogni pericolo, e quelli che non restauano inceneriti dal fuoco, cadeano in mare asforbiti dall' acque. Il ribombo delle Cannonate, il fischio delle Moschettate, gli urli de' Turchi battuti, la folta nebbia del fumo che oscuraua il Sole, le strida degli oppressi, i gemiti di quelli che s' annegauano, componeano vna musica infernale composta di lamenti, furor, e fuoco. Don Giovanni, & il Veniero inuestirono di concerto la Galera Ottomana Reale, la quale foccorfa da Caracoza Capitano della Vallona, e dal Bassa di Metelino, tenne vigorosamente l' attacco; ma osservata dal Marchese di Santa Croce ch'era nella Retroguardia l' indecisa pugna si spinse al sostegno del partito Christiano che contribuì non poco alla foggazione di detta Reale Ottomana, doue da Don Giovanni fu ortomessa, cangiò lo Stendardo della Luna, con quello della Croce. Fu subito d'ordine del Generalissimo troncata la testa all' Aly, & inalzata sopra vna Lancia, accio resa visibile aggiungesse coraggio, a' vittoriosi,

Don Giovanni
si risolue la
Battaglia.

Reale Ot-
tomana presa
da Don Gio-
uanni.

toriosi, e terrore a' vinti. Nel medesimo tempo si conquistarono le Galere di Portau, e Caracoza, ma il primo gettatosi in Caichio fuggì, & il secondo perì combattendo. Con la perdita della Capitana Ottomana restò sbaragliato tutto il corpo della battaglia Turchesca, nè altro vi restauo che trenta sole Galere, quali ristrette insieme voleano inuestire à terra per salvarsi: ma il Querino incalzatele tagliò loro il camino, saltando in acqua gli Huomini, & abbandonando vilmente i Legni, se ne refero facilmente padroni i Christiani.

Dalla parte doue si stendea il Mare era più dubbio, e più atroce il *Morte del* Conflictto, ma in quella di Terra gridandosi da' nostri Vittoria vi si *Barbarigo.* scoprìua euidente il vantaggio: Il Barbarigo attaccato da sei Galere nemiche resistè con eiemplare coraggio, e ben colpito d'vna frecciata nell'Occhio sinistro ricusò di ritirarsi dal cimento, se prima non intese inclinata la Vittoria à fauore de' suoi. Marino Contarini vi lasciò anch' egli la vita nel voler soccorrere il Barbarigo suo Zio. Nel Corno delio continuaua pur arco la pugna: hauendo Oluzzali con grossa banda delle sue Galere, ridotte in estremo perigolo quindici Galere trà Spagnole, e Venetiane, tra le quali inclusa trouavasi la Capitana di Malta, che se bene da' Turchi guadagnata, fù poi dalle conferue, e dal valore de' Cavalieri recuperata. Si spiccò il Doria con vna grossa squadra per soccorrere quella parte più danneggiata, onde Vluzzali che si trouaua atronizato da' Legni d'Algeri, e d'altri ben rinforzati, trouando aperto il Mare puote à trauerso l'Armata del Doria spingerli con trenta Galere verso i Curzolari, e protecciarli lo scampo: le altre non vguualmente veloci per seguirlo attorniate dalle Christiane, restarono preda de' Vincitori. La Galera di Benedetto Soranzo dopo vn fiero contrasto era prima di questo rimessa dai inimici il di lui Comitato, soggetto animoso, & ardito, vedendosi già vinto, e senza speranza di pronto soccoriso, non sapendo qual successo douea hauere la pugna, amò meglio morir libero, che viuere schiavo, onde mentre i Turchi erano già entrati al possesso, dato di fuoco alla monizione fece perir tra le fiamme gli amici, e nemici, facendosi in questa maniera strada all'altravita.

Durò cinque hore continue la Battaglia, arrossito il Mare per la vergogna di tanta strage. Furtale l'ostinazione, e l'ira vicendeuole delle Nazioni, che combatteano insieme auuicchiate anco nell'acqua tutta rioperta hormai di semiuiui. Non restò dopo la fuga d'Vluzzali impedimento alcuno a' Christiani di proseguire intieramente la vittoria de' *Fuga d'Vluz-* loro Nemici della quale giama' si ricorda d'essere stata ottenuta la *zali.* maggiore contro la potenza Ottomana, di cui per adietro sempre si reputarono vittoriosi coloro, che poterono farle generosa resistenza, e partirsi senza danno. Era già passata l' hora vent' vna del giorno, quan-

do altro non restaua a' vincitori che raccorre i primi frutti di cotanta vittoria, datisi à scorrer tutto quel tratto di Mare, doue s'era combattuto nel Corno sinistro, il quale si vedeua horribilmente fatto sanguigno, e così ingonbrato di Legni conquassati, vele, Remi, Alberi, e Timoni, che non si distingueuano l' O ide. Morirono cinque mila Christiani, & altre tanti feriti. Perirono trenta mila Turchi col loro Generale Ali Bassa, e furono presi viui due suoi figli con infiniti altri Comandanti & O.liciali di grido.

*Morti dalla
parte de' m
Christiani.*

Dalla parte de' Christiani vi morì il Ball d'Alemagna Cavaliere di Malta, Orazio, e Virginio O. lini Romani, e Bernardino di Cardines Spagnolo, come ancora Bernardo Bisbal Napolitano Conte di Briatico. De' Veneziani la perdita fu maggiore, perche con maggior vigore degli altri pagarono dal principio sino alla fine, onde hebbe ragione Don Giovanni di Iodar sopra modo la virtù, e la prudenza del Veniero, e di tutti gli altri Veneti il valore, e così spogliatosi d'ogni passato affetto abbracciò Don Giovanni teneramente il Veniero chiamandolo dilettilissimo Padre, facendo noto con molte viue parole l' Heroico valore, che così in lui, come in tutta la Nobiltà Veneziana haueua in quel giorno conosciuto. Morirono de' Veneti Agostino Barbarigo Proueditor Generale, Benedetto Soranzo, Mirino, e Gerolamo Contarini, Marcantonio Lando, Francesco Buono, Giacomo di M zo, Catarino Malipiero, Giouanni Loredano, Vicenzo Querini, Andrea, e Giorgio Barbarighi, & altri al numero di quindici tra' Comandanti, e i Nobili, oltre vi buon numero di Cavalieri dello stato di rileuata condizione.

*Accuse date
al Doria.*

Il Sagredo accusa grauemente il Doria di non hauer fatto il suo officio quanto bisognaua, volendo che il conflitto maggiore fosse stato riceuuto da' Christiani nel Corno dritto, causato come egli dice dall' essersi il Doria sin dal principio della battaglia allargato in Mare, e distaccato dal Corpo, ch' egli affermaua d' hauer ciò fatto, per ragione di guerra, e per non esser colto nel mezzo, ma il Sagredò dice che l' opinione vniuersale fu, che ciò facesse per non impegnarsi, e per non auenturare le sue Galere, mantentue al soldo dal Rè Filippo, e per vedere prima doue andasse à dar l'esito della battaglia, e così soccorse i Christiani, solamente dopo inclinata à loro fauore la vittoria, certo essendo (dice il Sagredo) che se non si disgiugnea dall' ordinanza, maggiore sarebbe stata la sconfitta degli nemici, nè Vluzzali si sarebbe saluato per portarne la nuoua in Constantinopoli; di maniera che consapevole di tutto ciò il Colonna nel riferir la relazione del combatto al Pontefice, non mancò d'aggiungerui questo articolo, cioè che fece esclamare il buon Papa, *Dio perdoni al Doria sen'è degno.*

Trouaronsi prese cento, e sessanta vna Galere, secondo accenna il Sagredo,

PARTE SECONDA, LIBRO I. 41

Sagredo, ma il Campana vuole solo cento, e diece sette; dodeci Galicotte, oltre trenta Galere arrenate, e rotte. Si guadagnarono cento, e dieci sette pezzi di Cannon grosso, due cento, e cinquanta sei di più minato, e dieci otto Perriere. Il bottino fù così grande che s'impiegarono quindici giorni nella diuisione. Scrive il Sagredo che il *Doria* *infilò a Don Gioianni, che come Generale della Lega, douea prender per se stesso, e per li suoi vn' ingorda porzione come seguit.* Ma le parti furono fatte a Porto Calegiro, secondo s'era conuenuto prima, cioè à proporzione di quel tanto che ciascuno era obligato di ternir per le spese, di modo che di sei parti ne toccarono tre al Rè di Spagna, due alla Republica di Venezia, & vn' al Papa. Furono trouati nella Galera dell' Alfventi due mila Soldanini, & in quella di Caracoffa quaranta mila. Dicono che il Colonna seruiesse al Pontefice, *sembrar miracolo che dopo la butaglia co' Turchi, non se ne sia fatta vn' altra tra' Christiani nella distribuzione delle spoglie.*

Bottino
quanto
numero.

Non ho ben potuto rintracciare la verità del vero numero de' Schiani liberati, poiche molto in ciò si contradicono gli Aurtori, e particolarmente i due sopraccennati, poiche il Campana scrive, *Nè si deuè stimar picciolo acquisto d'esserli liberati più di dodeci mila Schiani Christiani, che si trouauano nell' Armata Nemica, quali quantunque nel principio della Zepha fossero stati con ferri, e con catene Legati in guisa che non pareua a' Turchi poterne dubitar solennamento, e danno; con tutto ciò inclinando già la vittoria molti di loro rotto ogni legame, e disprezzato ogni pericolo, pefero in tanto terrore i Turchi, che di molto apprestarono il fin di quella.* Al contrario il Sagredo scrive poi così, *Tre mila quattrocento, e ottanta sei furono gli Schiani Christiani scatenati, che dopo lunghe tenebre uidero risplendere il sospirato raggio di libertà.*

Schiani
& Christiani
Liberati.

Veramente in questa miracolosa giornata tutte le Nazioni oprarono marauigliose, ma i Veneziani come più esperimentati, & ardit nel Mare, fecero miracoli, e si può dir che la maggior parte della vittoria si deuè al loro valore. Fù vniuersale l'allegrezza in tutta la Christianità, come lo scontento nella Turchia, non essendo possibile il riferire il ramarico che tal noua portò nel petto di tutti. Il Popolo correa senza saper doue, nè bastaua la persuasione del Musti per dar pace all'afflizione. Questo piangeua il congiunto, quell'altro desideraua l'amico. Meemet Visir con seuerè efecuzioni corregeua quelli che palesauano con esteriori doglianze il sentimento di questa perdita, viando ogni diligenza acciò se ne sepellisse il dispiacere. Selino Gran Signore che foggionaua allora in Adrianopoli, se ne venne correndo in Constantinopoli, tramischiando con la mestizia lo sdegno, si rendea insopportabile, anche ne' Consigli, hauendo passato due notti intiere in consulte. Comandò che si alzasse vn forte a' Dardanelli, che fù finito in giorni

Dispiacere
de' Turchi
per tanta
perdita.

venti cinque con marauigliosa celerità, laurandoui trenta mila persone, per dubbio che i Vincitori non s'inoltrafero nello stretto, come pur pateua nel principio che si desiderasse da' Generali, infermorati à seccare l'arridente fortuna, & à rendere maggiore quella insolita prosperità; che però fù deliberato di rinforzare le Galere migliori al numero di cento cinquanta, che trenta rimanessero alla custodia de' Legni Nemici, e cento venti scorressero la Morea, per instillare spiriti generosi ne' Popoli, e per eccitarli alla ribellione. Ma nel meglio della uola si cominciò a perdere l'appetito, onde nel consigliare meglio il fatto, l'irresolutione corruppe il frutto della vittoria, alla quale dall'ozio furono nel suo più alto volo ta pate le ali, si che sola si vide in breue l'Armata Veneta nel porto di Corfu, trasportatosi Don Giovanni in Messina, & il Colonna in Napoli, e da qui poi in Roma doue fece vn' entrata all' uisio degli antichi Romani.

D'gli Ambasciatori spediti in Italia incontinentemente dopo la vittoria furono al sommo Pontefice il Conte di Phego con vno Standardo tolto ad Ali Generale mandato da Don Giovanni, ma da Marcantonio Colonna furono spediti il Cavalier Ramagallo, e Prospero Colonna: al Rè Catolico fù spedito Lopes Fguerola, ma però quella Maestà ne hebbe prima l'auuiso da Venezia, spedito con diligenza dalla Repubblica al suo Ambasciatore Leonardo Donato, che il primo giorno di Nouembre, essendo il Rè nella Chiesa ad udir Vespero, gli portò quella felice nouella, & hauendo l'Ambasciatore applicata tutta la fortuna di tanta segnalata vittoria al gran Valore di Don Giovanni, il Rè con la solita moderazione gli rispose, *Non a Don Giovanni Signer' Ambasciatore, ma à quel Dio che regge le Armi de' Christiani contro gli Infedeli si dene la gloria*, non manco ad ogni modo di regular subito l'Ambasciatore d'vn pretiosissimo gioiello, e di fauorarlo in ogni uisio di quella Corte. Ma però mostro gran moderazione il Rè, a uisio che essendo andato per rallegrarsene il Nunzio del Papa (come pur fecero tutti gli altri Ambasciatori) con sua Maestà, altro non gli rispose, *Don Giovanni hà molto arricchito Monsieur mio, e siccome ha vinto, così haurebbe possuto perdere, e della stessa maniera rispose sempre à tutti gli altri*, senza mostrare mai di lasciarsi trasportare il cuore in certi segni d'allegrezza, che sogliono esser comuni agli altri Heroi, in occasione di propria fortuna. Anzi il Pontefice mostro a'tra gioia, e testimonio à Don Giovanni maggiori segni d'aggradimento del suo valore, mentre dopo hauere inteso il ragguaglio della vittoria, rinoltosi col pensare à Don Giovanni, proruppe affettuosamente in quelle parole dell'Euangelista, *Fuit homo iustus à Deo, cui nomen erat Ioannes*.

In Spagna ad ogni modo fù incredibile l'allegrezza, mentre s'accrebbe con la nascita d'un figlio maschio al Rè Filippo, il quale uenuto

*Ambasciatori
voti prediti
per portar la
nuoua.*

Nascita d'un

puto

alla luce il quarto giorno di Decembre, fù poi battezzato con regal pompa il decimo quinto. Ma soprauzanzarono tutte le altre allegrezze quelle si celebrarono in Venezia, hauendo dato la liberà a' prigionj ancorche fossero di grauissimi delitti; a' parenti dei morti fur no fatti da' atti dal publico, con promesse di riconoscimento maggiore: a Generale Veniero fù mandata buona somma di danari acciò ne premiasse i marituali: il Giustiniani che portò la noua fù creato Caueriere. Fù ordinato che si solennizzasse perpetuamente la festiuità di Santa Giustina, coll' aggregare oltre il douuto termine dell' età qualche numero di Nobili nel Gran Consiglio, cioè prima del prefisso tempo dalle Leggi, e per maggior segno esteriore, volero che per lo innanzi si battessero alcune monete con l'effigie di questa santa, e con queste Lettere all' intorno MEMOR ERO TVI IVSTINA VIRGO. Hauendo dal nouescio scolpita vna Donzella che rappresenta Venezia, sopra vn Leone assisa, & all' iptorno scritto PRO FIDE NVNQVAM DEFESSA. Vn' altra ne conid anche il Principe si come vogliono fare ogni anno per donare à Gentil' huomini del Consiglio facendoui dentro tale inserzione ANNO NAVALIS VICTORIÆ, DEO GRATIA, CONTRA TVRCAS.

Per piu di vn' anno non si videro altro che Ambasciatori correr da per tutto dalla parte di quasi tutti i Principi della Christianità per rallegrarsi di tal vittoria, e col Papa, e col Catolico, e con la Republica di Venezia, il di cui Basso Barbaro, che si trouaua in Constantinopoli dopo il successo desideroso di comprendere di qual maniera fossero per riceuerlo i Turchi Ameno nell' estinsecò, sotto il pretesto del contracambio d'alcuni Schiaui si presentò à Meemet Visir, il quale con sprezzante dissimulazione vogliono che gli dicesse. *Voi siete qui venuto per vedere come il passato disfacimento habbia crollato il nostro coraggio. Sapete che dalle vostre disaventure alle nostre vi è notabile differenza. Noi col rapirvi vn Regno vi habbiamo tagliato il braccio dritto. Questo non ripullerà più. Col distruggere la nostra Armata, voi ci haueste rasata la barba. Questa rispunterà dalla radice del pelo piantata nel mento. Se non mancheran boschi vi saran Legni; se non finiranno gli Huomini abbondaranno genti per armarli, guarirli, e rimetterli.* Parole che fanno vedere qualis' l'opinione che i Turchi hanno di loro stessi, e qual' il concetto che tengono delle forze Christiane; Questo cattiuo concetto non procede ne' Turchi da qualche ignoranza, cioè che non siano da loro conosciute le forze grandi de' Christiani, superiori di gran lunga à quelle del Turco di più d'un terzo nella quantità, e nella qualità più della metà: essi fanno che per distrugger tutta la Turchia bastarebbono le sole forze (da buon senso operate però) dell' Imperio, del Rè Christia-

nissimo, del Rè Catolico, della Republica Veneta, e del Pontefice, e quando s'aggiungesse l'Inghilterra ciò sarebbe vn distruggere la più tosto: Sanno dico benissimo che i Christiani son più agguerriti de' Turchi, che nel comando dell' Armate hanno miglior disciplina, nella disposizione delle Battaglie miglior' ordine, e nel calore del combattere maggior cuore: non gli è ignoto quanto siano ben muniti gli Arsenali de' Principi Christiani, quanto ben prouisti d'armi i loro Popoli, e quanto ben disposte le loro Galere: non trascurano di rammentarsi che pochi Christiani in vna Bicocca, per così dire si son difesi contro tutte le forze dell' Armata Turchesca, che la sola Republica di Venezia ha fatto tante volte testa à tutta la Potenza Ottomana, che vn mucchietto di Cavalieri di Malta l'han minacciato sin dentro Constantinopoli, & in somma fanno che le loro vittorie, & i loro progressi son nati non dal loro valore, ma dalle nostre discordie, e questa è appunto quella ragione che gli spinge ad hauere così poco concetto delle forze Christiane, o per meglio dire non poco concetto delle forze, ma delle massime di Stato, forse della coscienza istessa de' Principi Christiani, poiche son sicuri, che mai ò di rado questi si possono collegare insieme contro di loro, e facendolo non perciò temono perche fanno che moltiplicandosi il numero de' Comandanti, si moltiplicano anche trà i Comandanti le gelosie, le passioni, e gli inrecessi particolari, la qual cosa li fa prima disunire che vincere, & in questa Historia se ne leggono diuersi esempi.

I L F I N E.

Del Primo Libro. Della seconda Parte.





VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO

DEL SECONDO LIBRO.

Morte di Pio V. Domande dell' Anmiraglio per far romper la pace con la Spagna, e sua baldanza. Matrimonio del Rè di Nauarra con Madama Margarita. Stragge degli Vgonotti in Parigi, e varii auuenimenti sopra ciò. Prigionia del Nauarra, e Principe di Condè. Allegrezza del Rè Filippo per tale stragge. Mons preso dagli Vgonotti, e ripreso dal Duca d' Alba. Principe d' Oranges entra con Esercito in Fiandra, e sirtira con poca fortuna. Don Giouanni con la Reggia Armata in Messina. Lega Christiana ch' effetto producessse. Veneziani fanno la pace col Turco. Rè di Spagna risolue di continuar la guerra. Don Giouanni piglia Tunisi e la Goletta. Varii discorsi sopra ciò. Requesens al Governo di Fiandra. Duca d' Alba passa in Spagna, si discorre della sua prigionia. Presentioni del Duca d' Alansone, e sospetto degli Spagnoli. Azioni di pietà, e di generosità del Rè Filippo.

DE S I D E R A V A il Rè Filippo che si proseguissero i profperi successi della Lega, non solo con le forze ordinarie, ma con l'aggiunta anche d'altre, e così appunto lo premeuano, i Signori Veneziani, che sempre più s'erano rinforzati in Mare, per aspettar la risoluzione degli altri Collegati, ma alcuni strauis, e non aspettati accidenti turbarono questa tanta opera,

1571.

1573.

appunto allora che stauasi per concludere l'ultima determinazione; e come il neruo principale di detta Lega consistea nella forza del Rè Catolico, come quello che pagaua la metà della spesa, mancando questo, veniuà à mancare tutto, e pur' egli entrato in ragioneuoli sospettioni, che fosse per esser molestato ne' suoi propri Regni, si vide costretto per suoi vrgenti bisogni, non di romper la Lega, ma di farne dal suo Consiglio sospenderne le deliberazioni; e per disgrazia maggiore della Christianità successe il primo di Maggio di questo anno la morte di Pio V. al filo del di cui zelo stauano attaccate tutte le speranze della continuazion della Lega, onde il Rè Catolico cominciò tanto più ad intiepidire quel calore che haueua nel petto, dandosi à pensare al modo di sopprimere i tumulti che andauano nuouamente pululando in Fiandra, & à remediare à quel male che gli veniuà minacciato dalla parte di Francia.

Morte di Pio V.

Ammiraglio obiede che sia rotta la pace con la Spagna.

Dopo essersi stabilita la Lega offensua, e difensua trà il Rè Christianissimo, e la Regina Eliàbetta, l' Ammiraglio scordatosi de' sospetti passati, e pieno di fasto, e di pretenzioni superiori al suo stato, con numeroso seguito de' suoi Partigiani se ne venne in Corte, e per necessitare il Rè à rompere la guerra con gli Spagnoli, e per forzarlo quasi à pigliar sotto la sua protezione i Signori di Nassau, e gli altri Cavalieri fuggitiu dalla Fiandra, dichiarati suoi Rubelli dal Rè Catolico, & in che pareua che vi condescendesse col suo parere la Regina Madre, benchè negasi ciò dall' Adriani: ma quel ch' è più da notare in questo fatto, che nel medesimo tempo che l' Ammiraglio era passato in Corte per tali domande, il Conte Ludouico di Nassau, & i Signori Genlis, e di Nua s' erano trasportati ne' confini della Piccardia, doue di nascosto s' erano radunati molti Gentil' huomini, e molti Soldati Vgonotti, per veder d' occupare la Piazza di Mons appartenente al Catolico, e tutto ciò per ordine dell' Ammiraglio, che pretendea per forza far romper la pace con gli Spagnoli.

Il fondamento principale delle sue ragioni de' quali si seruiua per persuadere il Rè consistea in quella massima ricordata da Catone alla Republica Romana, *Che bisognaua una feroce, & armigera Nazione à nodrirli nelle guerre straniere, & sospettar che in se stessa voltasce le Armi.* La mal fortunata pace (diceua egli) che fù fatta fare al Rè Henrico, hà cagionate tutte quelle disgrazie che vedute habbiamo, perche l' esserui tanti Principi del sangue Reale, & altri Principi stranieri; e tenerli senz' alcun' esercizio di guerra in altri Paesi è vn maluagio consiglio, e bisogna risolversi d' à battere altrui, d' che si battano trà loro medesimi; e così andaua concludendo che tal guerra doueua mouersi contro gli Stati del Rè Catolico, e particolarmente contro il Ducato di Milano, e poi di là pigliar la strada per assaltare il Regno di Napoli.

Conobbe

Conobbe nell' intender tal discorso il Duca di Guisa, che l' Ammiraglio non si moueua à ciò da zelo che haueffe verso la Corona, ma *perche pretendeva con tal guerra prosperare meglio i suoi interessi, & auanzare a fortuna maggiore il partito degli Vgonotti, di modo che si diede à discorrere in altra maniera, dandando tal parere, non solo per quell' inescrutable ingratitude che si mostraua contro vn Rè così stretto parente, e che pur tante volte aiutato l' haueua ad abbattere i suoi Nemici nel Regno, & il qual santamente conseruata haueua grà dodici anni con la Corona di Francia la pace giurata dal Padre, e confermata, e dal fratello, e da lui, ma principalmente per proprio interesse di stato, da che per questa via esso veniuà à far grande il suo Ammiraglio, Capo de' suoi Nemici Domestici, e da cui tante volte, & così notabilmente stato era offeso: accreueua anche la riputazione, e le forze alla parte Vgonotta, fauorendo li Caluinisti nemici del Rè di Spagna, e odrendo con essi loro fomento de' Protestanti d' Aemagna: il che fu di sì gran importanza il tender quei suoi nemici, ò pur tubelli tanto innocenti, & autoreuoli, che farebbe sua Maestà necessitata di prender legge da loro strani appetiti.*

Queste ragioni benchè assai chiare, non fecero ad ogni modo alcun effetto nell' animo del Rè, come quelle che veniuano pronunciate da vn Nemico giurato dell' Ammiraglio, e di tutta la Famiglia Momoranti: altri però seruiuono al contrario, mentre vogliono che il Rè aggradisse il tutto, ma che per meglio ingannare l' Ammiraglio haueffe fatto per allora di condescendere al suo parere, di dichiarar la guerra agli Spagnoli, & in fatti tù conclusa segretamente con queste condizioni.

Che seacciano il Re Catolico da' Paesi Bassi, il Rè di Francia ne riceua in se le provincie fino al Reno; & al Principe d' Oranges fossero assignate per vn' anna di guerra l' Olanda, la Zelandia, la Frisia, il Paese d' Utrecht, e quanto termina di là dal Reno.

Ciò che Oranges assoldasse in Germania Esercito, & vn' altro il Rè di Francia in qual fosse Gueralo il Signor d' Alanzone suo minor fratello, e Luogotenente di lui l' Ammiraglio.

Benchè restasse in dubbio nella mente di molti, se mai fosse stato vero che il Rè haueffe tenuta la mano à tali trattati, daua non di meno da loj pettar molto la Lega di fresco stabilita con la Regina Inglese, che alla coperta fauorua i Nemici del Rè Catolico, & i banditi de' Paesi Bassi. Faceuano anche crederlo il veder che dal Rè Christianissimo era stato spedito Filippo Strozzi con molte compagnie veterane ne' contorni della Rochella, per imbarcarsi (per quanto almeno se ne sparse la voce) sopra le Naui preparate in quel porto, e di passare nelle riuere de' Paesi Bassi, tenute da' Confederati di Fiandra. Di più affermaua-

*Duca di Guisa.
ma se si mostra
contrario.*

*Capitoli dell'
accordo con
gli Vgonotti
per una cap
la Spagna.*

no molti che s'andaua trattando di tirar dal partito il Gran Duca di Fiorenza, e così lo seruiue l'Isfeto, & il Monluc, ma dubito che l'vno e l'altro si siano ingannati non sò per qual ragione, non essendo possibile nè che il Rè di Francia pensasse di voler crollare la constanza d'vni Duca Cosmo en' era il più sauo, e prudente Prencipe del suo secolo, oltre che questo non haurebbe mai permesso di veder traugiati in Italia gli Stati d'vn Rè da cui, e dal Padre riconosceua tutti gli vantaggi della sua Famiglia, e tanto più che andauano raffredandosi quei piccioli disgusti à causa del titolo di G'an Duca come s'è detto.

*Opinione
dell'Adriani
intorno al
Gran Duca.*

L'Adriani in tanto tiene questo per certo, & afferma due cose, la prima che non gli fosse riuscito à discaro al G'an Duca che si spargesse di lui questa fama, poiche trouandosi il Rè Filippo alterato con esso, per il nuouo titolo, & hauendolo minacciato di fargli guerra (il ch' è falso) pareua che gran fatto hauesse à ritardar cotal risoluzione, il vederfi pronti li Francesi ad aiutarlo. La seconda che per indulo il Rè Christianissimo ad entrar' in Lega, e muouer guerra al Rè Catolico gli spedì in Fiorenza Giouan Galeazzo Fregoso, che altre volte haueua seruito Cosimo, & era all' hora a' seruigi del Rè, confidente del Prencipe d'Oranges, dell' Ammiraglio, e di tutto il partito Vgonotto, con che viene egli à mostrare esser vero che detto Christianissimo acconsentiuà che si mouessero le Armi contro il Catolico in Fiandra, e foggiusse che quantunque si manegiasse questo trattato in Francia con gran segretezza, e che di nascosto fosse stato mandato il Fregoso in Fiorenza, non dimeno per non intiera accortezza del Permai Ambasciator del Gran Duca, fu scoperto il tutto dalla diligenza di Don Francesco Alabà Ambasciator del Catolico: ma in qualunque modo si fosse vi è più del verisimile che il Rè Christianissimo fingesse il tutto, nè hauesse pur minima intenzione di trouar guerra al Catolico, e così lo mostrarono poi gli effetti, & in fatti Filippo Strozzi era stato spedito ne' contorni della Rocella, non già per passare all' attacco de' Paesi Bassi, ma per essere pronto ad ogni occasione distringere, e d' occupare quella Città, come fossero ridotti à maturezza i presenti disegni.

*Monsi preso
dagli Vgo-
nesi.*

In tanto gli Vgonotti s'erano impadroniti della Fortezza di Mons, e senza aspettare altra dichiaratione, nè altre commissioni, corseuano con gran strepito al soccorfo de' loro partigiani, e con troppo pericolosi motiui, onde l'Ambasciatore del Rè Catolico non credendo che ciò auuenisse senza il consenso del Rè, se ne vciò à briglia sciolta non solo di Parigi, ma dalla Francia, ritirandosi in Fiandra, cosa che spiacquè oltre modo al Rè Christianissimo, e con lettere segrete diede parte della sua buona intenzione al Rè Catolico. Andauasi trà tanto concludendo il Matrimonio di Madama Margarita di Francia, sorella del Rè, col Prencipe di Nauarra, rappresentato al Rè per vnico rimedio da quietare

tare il suo Regno. perche stringendosi con quel Principe veniuua à rimuouerlo dal partito dell' Ammiraglio, che si valeua dell' apparenza di quell' autorità, nodrendo con la grandezza de' Capi la parte Vgonotta, della qual rimaneua in effetto esso al gouerno, e con tanta potenza in quel Regno, che non bastaua la forza del Rè à deprimerlo.

A questo matrimonio s' opposero due Ostacoli il primo fù quello del Pontefice, che scrupoloso più di quel bisognaua s' era dichiarato di non voler in conto alcuno permetter la dispensa ad vna Catolica di sposare vn protestante, ma in questo mentre egli venne à morire, con che si finì tutto l' Ostacolo dalla sua parte, non rimanendo altro che quello che portaua la Regina Giouanna madre del Principe, la quale come principal faurice de' Caluinitti abborriua quelle Nozze, conosciendo benissimo, che con ciò si faceua indebolire il partito degli Vgonotti, onde procuraua che il suo figliuolo sposasse qualche Principessa Protestante d' Alemagna, e già era in trattato con la figliuola del Conte Palatino, cosa che scoperta dal Christianissimo, e dalla sua Madre, si diedero tanto più à premere il matrimonio con Margarita; ma anche all' ostacolo che portaua la Regina Giouanna si diede fine con la sua morte successa in Parigi.

Morta duoue questa Regina di veleno, perche gli Vgonotti da così improuiso, & impensato accidente cominciuaano à prendere qualche sospetto, il Rè sapendo che la forza del veleno haueua offeso solamente il ceruello, volle che da' Medici fosse paleiamente aperto il suo Cadauero, le parti del quale trouandosi tutte sane, fù sotto colore di pietà lasciata senz' aprire la testa, e diuolgo il testimonio de' periti nell' arte, esser morta per la malignità della febre, e di morte naturale, ancorche poi si spargesse la fama, che fosse stata auuelenata col mezzo di guanti presentategli. Assunse poi subito Henrico il figliuolo, dopo la sepoltura della Madre il titolo, e l' insegne di Rè di Nauarra, ma si diffidò alcuni giorni le Nozze con la Sorella del Ré, per non mescolare l' allegrezze col Lutto, ancorche più luttuose riuscessero poi.

Godeua in tanto l' Ammiraglio nella propria credenza, parendogli d' hauerfi con la propria prudenza accattiuata la beneuolenza del Rè, onde divenuto baldanzoso si stimaua l' Oracolo, e l' arbitro della Francia, imaginandosi anche di poter con poca fatica spegnere, e riuersare tutte le pratiche, e tutti i tentatiui de' suoi nemici, onde se pur è vero qualche scriue Dauila, più volte fù inteso dire che nè Alessandro, nè Pompeo, nè Cesare erano da compararsi al valore della sua virtù, poichè questi tre haueuano hauuto sempre propria la fortuna, e però il vincere non fù gran miracolo per loro, ma egli al contrario dopo hauer perdute quattro battaglie ad onta della cattina forte con il valore, e con la prudenza s' era sempre risorto più spauentoso, e più

*Matrimonio
tra il Prin-
cipe di Nauarra e
Margarita
di Francia.*

*Morte della
Regina Gio-
uanna.*

*Baldauza
grande dell'
Ammiraglio.*

terribile a' suoi nemici, e finalmente quando ei si credea che fosse in stato di scampar la vita con la fuga, & andarsene fuggitino per lo Mondo, haueua saputo far tanto che i suoi nemici s' erano trouati in necessit  di concederli non solo la pace, ma condiziou i ancora molto pi  proprie, e che dar si sogliono a' Vincitori. Queste ragioni non dauano troppo nell' humor d'alcuni, e particolarmente d'vn tal Longoirono, il quale dopo hauerlo seruito lungo tempo deliber  di partirsi dal suo seruitio, e nel prender licenza dall' Ammiraglio, interrogato da lui perche volesse abbandonarlo in vn tempo che tutto arriueua alla sua grandezza, e che gi  la fortuna l' haueua posto in istato di poter fauorire suo a' pi  alti honori i suoi amici, gli rispose animosamente, *Mi pario perche vi veggio far mio Signore troppo carezze. & io s  che il proverbio Italiano, dice, Chi ti fa qualche non suole, o t' h  ingannato o ingannar ti vuole; per me voglio pi  tosto saluarmi con i matti, che perire con quelli che fanno troppo,* e veramente egli f  indouino, e parue che la sorte gli hauesse spirato questa risolu ione, poich  in pochi giorni haurebbe corso la stessa fortuna dell' Ammiraglio.

*Nozze tra il
R  di Na-
uarra e
Margarina.*

In tanto venuto il tempo di celebrar le Nozze, il R  di Nauarra (che s' era portato   questo fine in Parigi, col Principe di Cond , e tutti i Cavalieri principali del partito Vgonotto) e Madama Margarina scortati dal Cardinal di Borbone il giorno decioctesimo d'Agosto, & accompagnati dal R , e da tutta la Corte andarono   la Chiesa Cathedral della Citt , oue lasciata la Sposa, inginocchiata innanzi l'Altare, oue era preparato il Baldachino, il R  di Nauarra, il Principe di Cond , l' Ammiraglio, e gli altri Vgonotti vicirono della Chiesa per non trouarsi presenti alla Messa, la quale finita, e richiamati dal Mareciallo di Danuilla si contrasse lo sponsalizio per mano del medesimo Cardinal, cheriusc  memorabile per molte ragioni. S'attese poi per quattro giorni continui   festeggiare, honorando quelle Nozze il R  con vna giostra, nella quale co' due suoi fratelli volle esser mantenitore, il tutto passando con molta allegrezza, e sodisfazione. Ma il giorno seguente mentre il R  si tratteneua col Duca di Guisa, e col Teligny al giuoco della Racchetta, ritornandosene   Casal' Ammiraglio in compagnia di molti de' suoi, f  ferit  da vn' Archibugiata sparata da vna finestra di certa Casa, appunto mentre andaua leggendo vna Lettera, restauo colpito nella man destra, e nel braccio. Tosto f  spezzata la porta della Casa donde si vide uscire il fumo, n  altro trouaronui che l' Archibugio, lasciato sopra vna tauola dal feritore, gi  saluatosi   cauallo con gran velocit , e disse che quel tale fosse il Maurinel ancor che da pochi Autori venga nomato.

*Ammiraglio
ferito d' Ar-
chibugio.*

Questa nuoua f  portata dal Pilles al R  ch' era ancora nel giuoco, e mostr  di sentirne gran dispiacere, l' Ammiraglio in questo mentre f  con-

condotto in sua Casa, e visitato da' Medici, e Chirurghi fù detto che le ferite non erano mortali, nè altro si sospettava che non fossero state le palle auuenenate, à che si procurò per primo di rimediare. Fù gli visitato più volte da tutti i suoi amici più cari, & anco con segui di molto affetto dal Rè, da' fratelli, e dalla Reina Madre consolandolo tutti à sperar bene, promettendoli il Rè che vsarebbe gran cura per trouare il Malfattore, & inuestigar la cagione del tutto: fecegli anche istanza il Rè che volesse farsi condurre al suo Palazzo del Loure, doue sarebbe stato medicato, e guardato con ogni diligenza, ma egli ricusò tal' offero, allegando che i Medici non lodauano che alterasse le ferite con alcun moto.

Hora per saper distintamente come queste cose passassero bisogna intrecciare ben saldamente il filo dell' Hiltoria, e prima ramente fà di mestiere auertire che dispiacendo alla Regina Caterina, & al Rè istesso che l' Ammiraglio si vsurpasse tanta baldanza sopra gli interessi più liberi di quella Corona, e che tanto s'auanzasse in autorità il partito Vgonottico, hauuano deliberato col consiglio de' Guisi di far morire non solo l' Ammiraglio, ma tutti i Capi principali degli Vgonotti, & à questo fine, comprese altre massime si procurò la conclusione di tal matrimonio. Il timore che s' haueua della ferocia, del credito, e della sagacità dell' Ammiraglio fu per auuentura cagione, che si cominciassero da questo capo, dubitando il Consiglio che mentre esso era viuo e ben disposto della sua persona, non fosse per trouar scampo della sua persona, e degli altri del suo partito; ma la cagione principale che persuase à tenere questo ordine fù l'opinione d'Alberto Gondi Fiorentino, gran favorito della Regina, il quale nel consultar di questo fatto, disse in Consiglio, che l' uccidere insieme tutti gli Vgonotti in vn sol colpo gli pareua cosa altre tanto facile che giusta, ma che haurebbe desiderato che anche in apparenza si tenesse, e si rendesse honesta l' esecuzione: che facendo ammazzare l' Ammiraglio solo ogni vno haurebbe creduto che fosse colpo venuto dalla parte de' Signori de' Guisa, onde gli Vgonotti al solito farebbono saltati in furia, & haurebbono fatta qualche graue sollevazione contro la Casa di Lorena, in aiuto de' quali concorrendo tutti i Partigini, e quello del partito Catolico, gli Vgonotti chivsi nella rete farebbono restati sicuramente oppressi, & in questa maniera il caso si farebbe assicurato, e la colpa farebbe caduta sopra le priuate inimicizie, e non già publica deliberazione della Corona.

Ma comunque sia il fatto, per quanto hò potuto inuestigare dalle diuerse opinioni, certo è che vedendo il Rè, ò pur la Regina, che non haurebbe mai hauuto riposo il Regno, senza estinguere quell' esca, che sola pareua atta ad accenderlo, deliberò di far morire gli Vgonotti, almeno i Capi principali, per meglio torri questo ostacolo dinnanzi gli

Deliberazione di far morire gli Vgonotti.

Verò motivo di tal congiura.

occhi, anzi questa risoluzione hebbe tanto maggiore vigore, quanto che si era sparfa voce che gli Vgonotti haueuano trattato congiura contro il Rè, e la sua Casa, onde fu deliberato di preuenirli prima d'esser da loro preuenuti, & à tal fine fu scelto il tempo della solennità di quelle Nozze, per meglio addormentare i Nemici, che in fatti non poteuano credere, che in vn tempo di tanta solennità, si douesse mescolare insieme il sangue de' suditi, con i trionfi d'vn matrimonio Reale. Fu dunque conchiuso, (e si crede che in ciò habbia hauuto gran parte il consiglio del Rè Filippo) che la notte di San Bartolomeo, vintiquattro Agosto, mentre tutti intenti stavano alla solennità delle Nozze, & alla festa del Santo, si ammazzassero tutti gli Vgonotti che si trouauano in Parigi, e principalmente i loro Capi, eccetto il Rè di Navarra, & il Principe di Condè.

*Notte di San
Bartolomeo.*

A tanta impresa furono preposti li Duchi di Guisa, & d'Vmaia quali arriuato il giorno di San Bartolomeo, hauendo già posti all'ordine con l'intervento del Preposito de' Mercanti due mila Huomini armati con vna manica di camiscia di ferro nel braccio sinistro, & vna Croce bianca nel Capello, per esser meglio conosciuti, se ne andarono per primo in Casa dell' Ammiraglio di notte tempo, e dopo hauere ucciso senza perdonare le guardie, & i familiari entrarono nell' Antisala, e di qua alla Camera dell' Ammiraglio, il quale sentito il rumore, chiese la cagione al Carnofone suo Camariere confidente, da cui gli fu risposto *Siam tutti morti Monsieur mio. Dio ci chiama à lui, e vi è apparenza che andaremo ben tosto*, ma però egli si diede a fuggire mentre i percussori entrati in Camera sino al numero di sei spauerarono in tal modo il pouero Ammiraglio, che postosi in ginocchioni si diede con humili preghiere à chieder la vita in dono per pietà, non corrispondendo in questa occasione con la grandezza dell' animo, che haueua sempre ambito di lasciar di se, già che nelle sue angustie maggiori soleua sempre dire, che vn'huomo d'honore nelle sue disauventure doueua mostrare *ò Vittoria intiera, ò pace sicura, ò morte honorata*. Fù primieramente percosso da Besma Todefco, altre volte Seruidore del Duca di Guisa, poi da altri, sinche finito d'uccidere lo buttarono giù d'vna finestra, e quindi fu strascinato in certa stalla vicino, riserbato ad ogni modo à strazio maggiore il suo Cadauero, à fine di saziar l'odio de' Parigini, che per molte ragioni l'odiauano, e per causa dell' odio ch'egli mostraua contro la Religione Catolica, haurebbono voluto vederlo morto molti anni prima.

*Bassizza
dall' Ammi-
raglio.*

*Altri uccisi
nel Palazzo,
istesso.*

Nel medesimo Palazzo furono ammazzati Teligni genero dell' Ammiraglio, Guerchi suo Luogotenente, che si fece uccidere combattendo col mantello auolto nel braccio, i Colonnelli Montsaumar, e Rouai, il figliuolo del Barone di Sant' Adrets, e tutti quelli della sua Corte.

Corte. Se ne passò in questo mentre il Rè nella Camera della Regina sua Madre, doue inteso che hebbe il seguito dell' Ammiraglio si fece chiamare nella sua stanza il Rè di Nauarra, & il Principe di Condé, quali vi andarono con gran terrore, vedendo che non si lasciava passare ad alcuno de' loro seruidori, ò domestici, e nello stesso tempo il Mastro di Campo della guardia del Rè cominciò à chiamare ad vno ad vno i principali Vgonotti ch' erano nel Reggio Palazzo, i quali nell' entrare in Cortile erano tutti ammazzati da' Soldati, che il Duca di Guisa haueua fatto à questo fine appostare in due lunghi ordini con le arme apparecchiate, & in questo modo morirono il Conte della Roccafocaut, il Marchese di Renel, Piles che con tanta gloria haueua difeso San Giovanni, Ponte di Bretagna, Pluualto, Randinetto, Francurt Cancelliere, del Rè di Nauarra, Gardilano, Lauardino, e diuersi altri fino al numero di due cento, e più.

Gia non solo quelli che il Rè destinato haueua per vccisori degli Vgonotti menauano le mani, & eseguiuano il Regio ordine forse più del douere, ma s'era anche messo in arme tutto il Popolo sotto i Capi delle Contrade, e per tutte le finestre si accefero da' Catolici lumi, per sfuggire la confusione, di modo che andauano di Casa in Casa facendo stragge alla peggio, ma non si potè però procedere con tanto ordine, benchè vi si affaticassero molto quelli che comandauano, così grande era l'odio di quel Popolo verso gli Vgonotti, à segno che ciascuono si mostraua talmente bramoso di sangue, che non si riguardaua nè à sesso, nè ad età, cadendo nella furia anche molti innocenti, ò per errore, ò per mano di loro particolari nemici benchè Catolici, anzi furono in tal rancontro saccheggiate molte Case appartenenti à Catolici non per altro, se non perchè si conosceuano ricche, & abbondanti più di quelle degli Vgonotti, e trà i Catolici morti per loro disgrazia vi furono Dionisio Lambino, e Pietro Ramo, huomini celebratissimi nella professione Letteraria.

Il Regio Palazzo si tenne chiuso tutto quel giorno, non lasciando il Rè, e la Regina in questo mentre di confortare il Rè di Nauarra, & il Principe di Condé, mostrandogli ch' erano costretti di fare all' Ammiraglio quel ch' egli tante volte haueua tentato di fare à loro, e che in atro pretendeua di poter fare, mà che però condonando all' età, & alla strettezza del sangue haueua risoluto di reseruar' à loro la vita, promettendogli che per l' auenire sariano tenuti cari, se si disponessero di voler viuere nella Religione Romana. Dicono che il Rè di Nauarra cedendo al tempo, e dissimulando quello à che non si poteua dissimulare, risoluto di riserbar se medesimo à miglior fortuna, mostrossi pronto ad vbbidire alla volontà & a' comandi del Rè, onde placato il Rè Carlo concesse à sua pacificazione la vita al Duca di Gramont, & al Signor di

*Si fa stragge
degli Vgonotti
si anche per
la Città.*

*Principe di
Condé e Rè
Nauarra.*

Durazzo, quali promifero di seruirlo per l'auuenire sinceramente. Ma il Principe di Condè conseruando la natural ferocità de' suoi maggiori rispose ardita mente, *Che per lui non lascierebbe mai violentarsi nella coscienza*, onde adirato il Rè agramente lo riprese, chiamandolo, traditore, rubelle, contumace, arrabbiato, minacciandolo di leuargli la vita se nel termine di tre giorni non si faceua Catolico, e non daua euidenti segni del pentimento suo, e così à lui, & al Rè di Nauarra gli furono poste le Gardie.

Numero de' Morti.

Il numero de' morti si recita variamente, ma per quanto posso comprendere dalle più veridiche Historie trouo che ascendesse al numero di dieci mila, poiche corsa la fama di questa esecuzione fatta in Parigi, negli altri luoghi del Regno fù fatto il medesimo officio di crudeltà, già che crudele si riputaua sempre lo spargimento del sangue Christiano, quando passa nella generalità, poiche i Capi possono hauer colpa particolare nelle ragioni di stato; & in fatti puoto il Rè nel cuore, non potendo più soffrir di veder cadere estinti tanti suoi Sudditi, mandò bando da per tutto con perdono generale, e con ordine che sotto pena della vita, niuno ardisse più per l'auuenire imbrattarsi le mani nel sangue degli Vgonotti: però questo editto non giunse così à tempo da per tutto, trattenuto da coloro, che bramauano saziarsi nell' altrui rapine, di modo che in Orleans, in Tolosa, in Rouano, in Lione, in Meaus, in Troia, in Burges, e qualche altro luogo nè furono de' poteri Vgonotti posti molti à fil di spada, & in somma questa stragge seguì da per tutto, dopo l'auuiso di Parigi, doue li Catolici erano superiori nel numero agli Vgonotti.

Altra strage per il Regno.

Circa al numero accennato de' morti di dieci mila questo s'intende nella sola Città di Parigi, trà li quali vi furono fino à cinque cento Baroni Nobili, che haueuano seruito nelle Cariche più riguarduoli, ma per lo resto del Regno ne fù fatta vna strage di più di quaranta mila.

Corpo dell' Ammiraglio.

Il Corpo dell' Ammiraglio cauato à forza di Popolo dalla stalla, oue era stato riposto, fattone prima infiniti stratii, fù dalla moltitudine infuriata contro il suo nome dopo d'hauer gli spiccata la testa, e tagliate le mani, strascinato per le strade fino à Monsalcone luogo doue si togliano giustitiare i Malfattori, e quindi lasciato per vno de' piedi impiccato alla forca, e di là ad alcuni giorni applaudendo, e giubilando sempre più il Popolo acceso il fuoco alla medesima forca, restò quasi abbruciato, non si trouando fine agli scherni del suo Cadauero, sin tanto che da due familiari del Maresciallo di Momoranzi furono trasportate di notte quelle poche reliquie, & à Sciatighi segretamente trasportate.

In tanto acciò il Rè non fosse stimato crudele, & empio nel Mondo, scrisse subito lettere à tutti i Prencipi della Christianità, ragugliandoli delle particolari massime di stato che l'haueuano mosso ad vna
tal

tal risoluzione, la quale fù malamente intesa da' Prencipi Protestanti di Germania, hauendone fatto fare per ciò grandissimi lamenti à sua Maestà, ma particolarmente se ne dolse la Regina Elisabetta, con marauiglioso dolore, perche nel principio rispose al Rè che per lei non sarebbe per imputar mai questa azzione, che veramente non poteua stimarsi che inhumana, a l'ordine preciso di sua Maestà che la credeua troppo lontana di pensieri così crudeli; ma informata poi meglio dall' Ambasciator Francese che rispedeua nel' a sua Corte, scrisse di nuouo, che veramente dalla relazione riceuuta dal suo Oratore trouaua che meratamente s'era data la morte ad alcuni Capi, che non haueuano portato à quella Corona tutto il douuto rispetto, e non ci è dubbio che haurebbe hauuto luogo la giustitia, quando non si fosse seguita con troppo rigore, anche verso gli innocenti; ad ogni modo nel suo cuore ne sentì sommo dispiacere, perche non haueudo essa altro scopo che di conseruarsi la Corona in testa col mezzo della forza de' suoi Religiosi, diminuendosi il numero di questi altroue, non poteua farsi di meno, che non mancassero anche nel suo Regno, però non ardì farne risentimento manifesto, per la nuoua lega contratta, e per non tirarsi sul dosso la nemicizia d'vna simil Corona, dopo diminuito in quel Regno il partito Vgonotto.

*Dispiacere
della Regina
Elisabetta.*

Al contrario il Rè Carolico giurato per istinto naturale di tutti gli Protestanti del Mondo, ma particolarmente degli Vgonotti di Francia per ragion di stato, rimosso da quella solita sua moderazione con la quale non soleua mai nè dolersi nelle disgrazie, nè rallegrarsi nella felicità, al primo auviso di questa strage che gli venne dal Duca di Gaisa mandato (per ordine Regio però) con espresso Corriere, dopo haucr regalato questo di cento Ducati, si diede à rallegrarsi visibilmente alla sma'cherata con i suoi, e sino pretese d'esserne complimentato da' publici Rappresentanti, che per sodisfare al suo humore volentieri lo fecero: nè mancò di testimoniare al Rè Christianissimo la pienezza del suo contento, che mostrò non come cosa che toccaua al suo interesse, ma à quello solo del riposo della Francia, e trà le altre espressioni si serui di queste; *Che la morte dell' Ammiraglio l'haueua aggiunto vn quarto grado d'autorità che gli mancava. Che altro non si doueua piangere in quella strage, se non che la tardanza della risoluzione, che doueua esser già fatta anni prima. Che mai il Mondo l'haurebbe creduto potente come è alla vista di quaranta mila nemici, che hora haueua di meno nel suo Regno.*

*Allegrezza
del Rè di
Spagna.*

La perdita di Monsia tanto riuscì tanto più graue al Toledo, e come la consideraua Piazza di molta importanza deliberò di procurare il racquisto, con tanta maggior prestezza, quanto che sapeua molto bene che il Prencipe d'Oranges si preparaua gagliardamente per entrare con

*Si risolue la
ripresa di
Monsi.*

Esercito vna seconda volta in Fiandra. A questo fine vi spedì Federico suo figliuolo con quattro mila Fanti, & otto cento Caualli, accompagnato dal Vitelli, & appena vi giunse che cominciò ad occupare i luoghi principali all' intorno aspettando l'arriu del Duca suo Padre col Corpo maggiore dell' Esercito. Il Genlis benchè consigliato ad attendere l'arriu del Principe d' Oranges per meglio assicurare la certezza del soccorfo, fidato al proprio valore, & alla propria opinione, volle procurare in ogni maniera d'effettuarla, e così si mosse per la strada della Piccardia con ferma opinione d'introdur' in Mons il soccorfo. Non si tosto Federico riceuè questo auuiso che per consiglio del Vitelli si risoluè già rinforzato di noua gente ad incontrarlo e combatterlo prima ch'entrasse nel Paese del Rè Catolico. Cercò il Genlis di schiuare la giornata, ma non potendolo fare si dispose alla battaglia che gli riuscì molto sinistramente, vedendosi di primo tratto disordinato, e e poi vinto, non restando trà i suoi che sangue e fuga, anzi la stragge che ne fecero i Villani di quei contorni riuscì maggiore di quella che fatto haueano i Soldati, perciò che essendo concorsà molta gente rustica di quella frontiera in seguimento del campo Spagnolo, e dopo la vittoria gettandosi da ogni parte contro i Francesi Vgonotti, pochi ne lasciò saluare, e pienamente si vendicò di quei danni che dalla mossa loro haueua riceuuto il Paese.

*Perdita de
gli Vgonotti.*

De' prigionj, e morti si discorre diuersamente come sempre accade in cose simili, Lorada vuole che soli mille, e cinque cento morissero, oltre sei cento prigionieri, ma altri ne fanno il numero molto maggiore, ben'è vero che si conforma à tale opinione il Bentiuoglio, il quale vuole che di sette mila Fanti, e mille Caualliche haueua il Genlis fra morti, e prigionj ne restasse la terza parte con l'intiera perdita di tutte le insegne.

*Principe
d'Oranges
entra in
Fiandra.*

Non atterri di questa noua l'Oranges, anzi animato sempre più dal speranza, s'era con maggior baldanza apparecchiato à muouer altra guerra al Duca d'Alba; e così con sei mila Caualli, & vndeci mila Fanti entrò tutto fiero nel Brabante, per girar poi à fauore del suo fratello in Hannonia, hauendo per strada parte prisi, parte saccheggiati, e parte accordati col danaro per dar risparmio al sacco tutti i luoghi per doue passò. Arriuato poi à vista della Città d'Hannonia assediata dal Duca, e mentre procura di penetrare le fortificazioni per dar soccorfo alla Piazza, non senza qualche leggiera scaramuccia, sentì farsi negli alloggiamenti degli Spagnoli, appunto sù l'imbrunire gran festa con triplicata salua d'archibugi, con liero suono di trombe, e di tamburri, e con fuochi accesi intorno alle trinciere, e quartieri. Antiofo di saperne la cagione vien di naccosto auuifato dalle spie, farsi quell'allegrezza per esser seguita in Parigi per ordine del Rè Carlo vna grandissima strage degli

PARTE SECONDA, LIBRO II. 57

degli Vgonotti, e particolarmente dell' Ammiraglio con tutti gli altri Capi del partito.

Turbossi grandemente di questo impensato auenimento l'Orange, e subito dell' Esito della Guerra, non potendo sperar più aiuto dal Re di Francia, già che in quella horrida maniera s'era dichiarato nemico della Fazione, mancati il Coligni, e gli altri Capi degli Vgonotti, e non a qualisfia rischio di presentar la battaglia al Duca, prima che la sua gente riceuesse la nuoua d' vn caso così lagrimeuole, e d' impotenza. Ma il Duca pratico della guerra se ne staua dentro le sue fortificate trincere, battendo indi sicuramente la Città senza che potesse l'Orange assilirlo dentro, ò tirarlo fuori; di modo che entrato in sospetto che i Capitani delle genti Vgonotte principal neruo dell' Esercito, vdiata la strage di Parigi, mutato di parere l' abbandonassero, diede auuilo al fratello che essendo alla necessità di prouederla, e nel medesimo tempo dopo essere stato attaccato su la meza notte dentro i forti di Diglioni da alcuni Fanti Spagnoli, con la perdita di più di quattrocento de' suoi, sul far del giorno leuò il Campo, e à gran giornate passò il Reno si ritirò nella Città di Delfin Olanda.

*Ricorda in
nuoua della
strage di Pa-
rigi.*

Lo Jhuico di Nassau in tanto dolente fuor di modo della morte del Coligni ch' era quello che l'haueua consigliato à mettersi trà le mani del Re di Francia lasciata con ordinarie conuenzioni la Città al Duca ritiratosi à Dilemburg Capo del Contado di Nassau, e così impadronissi il Duca nel terzo Mese dell' assedio, non solo della Città di Mons, (dove assediando la Città fù anche egli assediato dall' Orange) ma ancora di quanto l' Orange hauea preso, e particolarmente della Città di Malines, la quale per essersi volontariamente data poco prima all' Oranges fu d' ordine del Duca saccheggiata dall' Esercito Spagnuolo per lo spazio di tre giorni; cosa che riuscì molto dispiaceuole a' Fiamenghi, onde il Duca per sfuggir il biasimo per quel sacco, pubblicò con vn' ampio manifesto, che la colpa di tutto ciò si douea alla perfidia de' Citradini, e non per hauer pretesto di seguir la Fazione dell' Oranges, haueuano rimesso à posta di ricuere il presidio Regio. Ma sentimento di dolore maggiore portò a' Fiamenghi la strage che il figliuolo del Duca fece fare à Nardem, haueudo fatto quini tagliare à pezzi huomini, donne, vecchi, e fanciulli, spianate le muraglie, e dato in preda al fuoco tutte le Case, castigo veramente che non potè sfuggire il nome d' empio, e che fu vdiuto in tutta l' Olanda non tanto con spauento, quanto che con odio implacabile contro la persona del Duca, e del figlio suo non solo, ma di tutto il nome Spagnolo. Ma comunque fosse il Duca se ne ritirò vittorioso in Bruxelles doue riceue nuouo rendimento di grazia dal Rè, per hauer spurgata vna seconda volta la Fiandra da' suoi nemiche.

*Monsi furono
da al Duca
d' alba.*

*Pecisione de-
gli Ugonotti
qual' effetto
produsse.*

Veramente hebbe ragione il Rè Filippo di rallegrarsi della strage fatta degli Ugonotti in Francia, poiche da questa più che dal valore del Duca d'Alba, e dal sfrenato ardore di Federico suo figliuolo venne liberata la Fiandra, assaltata, e fieramente combattuta da quattro grandi Eserciti per Mare e per Terra: ateso che nel medesimo tempo nelle Riuere la combatteua il Lunai, nelle Frontiere di Francia il Nassau, nell'estremità verso Germania il Berg, e nel mezzo l'Oranges, e tutti insieme si ritirarono alle noue di vna tale strage, poiche sperando tutto il maggior neruo delle loro speranze dalla parte degli Ugonotti della Francia, ch' erano quelli che haueuano sollecitata la guerra nella Fiandra, mancata questa mancò anche agli altri la forza, e l'animo, onde con ragione sù poi detto, *Che il Rè di Francia con la morte di tanti Ugonotti, haueua destrutto il suo Regno, e saluata la Fiandra.*

*Elezione di
Gregorio
XIII.*

Ma ritornando à discorrere di quel tanto s'è accennato nel principio di questo libro, cioè delle cagioni che turbarono l'ordine, e moderarono in eccesso quell'ardore che si ricercaua per la continuazione della Lega; e veramente il punto principale fù quello della morte di Pio V. perche quantunque succedesse al Ponteficato Gregorio XIII. portato di peso al Vaticano dagli Spagnoli, e che in fatti confirmò subito la Lega, con tutto ciò non la fomentò con quel calore eguale al suo Predecessore. Dal Rè Catolico già s'era di nuouo spedito Don Giovanni con non inferiori forze à quelle di prima, ma però g'i fù assignato per assistente il Duca di Sessa, acciò con freddi consigli, de' quali naturalmente egli soleua seruirsi temperasse l'ardore di Don Giovanni, accusato dagli Spagnoli d'esserli portato nella giornata col Turco, con risoluzione troppo violente, senza riguardare al pericolo nel quale poneua gli Stati del Rè Catolico, i di cui interessi nell'impegnarsi co' Turchi non erano così vrgenti come quelli de' Veneziani. Il Senato di Venezia che per proprio, e publico interesse sollecitaua viuamente l'vnione dell'Armi con altre tanto ardore, con quanta lentezza mostrauano gli Spagnoli nel preparare li loro, sapendo che da Don Giovanni non era ben visto il Venetico, à fine di togliere ogni seme di discordia, & acciò non fosse accusata la Republica che fomentasse le cause di qualche discordia, richiamò questo dal Carico, e scelse in suo luogo Giacomo Foscarini.

*Don Gio-
uanni con la
sua Armata
in Messina.*

Se ne staua in tanto Don Giovanni con la sua Armata nel porto di Messina, crucioso di non poter mettere in opra i pensieri arditi del suo cuore, per le difficoltà che portaua il suo Consiglio, & il Duca di Sessa in particolare, quale allegaua, che non si doueua obligar l'Armata Reggia ad alcuna impresa; mentre dubbiosi dipendevano i consigli del Rè Christianissimo, e che il Principe d'Orange con tante forze minacciua i Paesi Bassi. Auanzatafi ormai la Stagione in quello mentre,

PARTE SECONDA, LIBRO II. 59

né potendo soffrire i Capi Veneti di veder perdere con lei il raccolto d'ogni profitto, spedirono in Messina il Proueditor Soranzo con ventunaque Galere per dar qualche stimolo alle mosse di Don Giovanni; il quale haurebbe desiderato la totale vnione, e con viuo animo portarsi à dare vn'altro attacco al Turco, ma in somma non consentiua in modo aluno il Sessa, che ne meno sapeua dar risoluzione alcuna di certo: ma finalmente premuto dall'instauze del Soranzo in nome della Repubblica si dichiarò, o pur fece dichiarare Don Giovanni, *Che conformandosi a' ordini della Corte, non potena per qualche sospetto dell' Armata di trauare e dilungarsi dagli Stati del suo Re.*

Perduta dunque il Soranzo la speranza dell' vnione degli Spagnoli con l' Armata Veneta, le Pontificia, tentò di conseguire almenò qualche soccorso, e dopo varie difficoltà interposte dal Sessa, per troncare anche il filo à tal proposta, finalmente con l'interposizione del Colonna, ottenne venti due Galere, anche delle più mediocri, e cinque mila Fanti: la direzione della quale squadra fù data à Gil Dandradà Caualiere di Malta con titolo di General del Rè Catolico. Con tali forze Marcantonio Colonna sotentrando à Don Giovanni drizzò lo stendardo della Lega, e si raggiunse all' Armata Veneta: verificandosi il comun prouerbio de' Turchi quali sogliono chiamare le Leghe de' Cristiani contro di loro *scope sfasciate*, perche non mai ben si possono congiungere insieme.

Vluzzah ch' era stato accarezzato, e tenuto in preggio da Senino, per quele poche spoglie che haueua riportato da' Caualiere di Malta, come in sogno che haueuà combattuto valorosamente dalla sua parte, benchè destrutti tutti i suoi Compagni, dichiarato Capitan del Mare parti di Constantinopoli in forma pomposa con più di cento Galere, per vnirsi ad altre cinquanta comandate dal Charazali, ch' era vscito prima à tra-uagliare i Luoghi de' Veneziani à Leuante, per mostrar brauura, e dar animo a' Popoli, che per la passata rotta viuueano tutti in spauento; haueuòlo in effetto fatti gran danni da per tutto e particolarmente à Cerigo; ma richiamato da Vluciali, & vniti si formarono vn Armata di più di due cento sessanta Legni tra Galere, Galeotte, Fuste, e Galezze con la quale s' inuiarono ver'ò Maluagia.

Approdati à Corfù i Generali della Lega cominciarono à consultare sopra ciò ch'era da intraprendersi, periuadendo i Veneziani l'auanzarsi senza dilazione in Leuante per supplire a' passati ritardi, e tentare con li Turchi noua fortuna, a' quali generosi consigli aderìua il Colomia, ma il Generale Spagnuolo, seruendosi dell' ordinario vfo della Nazione interponeua considerazioni di circospezzione, e cautela. Finalmente dopo varie consulte partiti di Corfù girono per affrontare il nemico trouandosi forniti di cento quaranta Galere, venti tre Nauti, sei Ga-

Don Gio:
nannicence-
de alcune
Galere.

Vluzzah
in Ma-
re.

Armata
Christiana
parte de' Cori
su.

leazze, e trenta Legni minori, e lo scopersero appunto mentre partiuano dalle Droganiere, ma perche le Navi haueuano contrario vento, nè poteuano seruirsi delle Galeazze per lo tardo moto, non seguì effetto alcuno: tanto più che Vlucciali fornito più di numerosa che di valorosa Armata, stimò bastargli trattener quell' annoli Nemici che non si ponessero ad impresa importante, senza porsi à rischio di riceuer nuoua percossa, e perciò quini all' Isola di Cerui, doue s' andò ritirando vso diuerse stratagemme, nel far mostra di presentar la giornata, senza che pensare hauesse di combattere, co' quali artificii fuggì con riputazione dalle lor mani.

*Ordine del
Re mandato
à Don Gio:
uanni.*

Non cessauano in tanto gli Ambasciatori del Pontefice, e della Republica residenti appresso il Rè Catolico di sollecitarlo viuamente, con reiterate istanze, acciò non lasciasse così in ozio Don Giovanni in Messina, col neruo principal delle forze, onde mosso da tante premure Filippo condescese à commettere con Filuca espressa spedira à Messina à Don Giovanni con ordine di vairsi subito al Corpo dell' Armata della Lega, per far qualche impresa considerabile, secondo che paresse più espediente, ond' egli subito pure con Filuca espressa fece ciò inrendere à Generali in Corsù, nel medesimo tempo che stauano ponendo le vele alla partita, per gire ad affrontare il nemico, la onde non parue loro a proposito di ritardare per aspettarlo, secondo egli chiedeua: pretendendo forse di poter soli hauer la gloria di qualche vittoria, senza darue parte al Capo supremo.

*Armata
Christiana
auocata la
Turchesca.*

Dunque hauendo scontrato l' Armata Christiana la Turchesca, dato il segno alle Trombe, e postosi in ordinanza si diede ad attaccarla, mà Vlucciali per le ragioni accennate sfuggì l' incontro col ritirarsi à Cetrigo doue fu incalzato, e seguitato da Collegati: furono scaricate più di mille Cannonate; si cannucciò dall' aurora fino al mezo giorno: pensate d' Vlucciali era di ottrarsi dall' Navi, e dalle Galeazze, cogliendo separato qualche corpo di Galere sottili, disegno che scoperto dal Proueditor Canale glielo attrauersò con poca fatica. Haueano i Turchi vn grand' auantaggio perche non hauendo l' imbarazzo delle Navi, nè l' obbligo di renurcinar, ogni le disinuolli dipendea dal loro arbitrio l' iscaquere, el' incontrare la battaglia: al contrario i Christiani obligati à condurre seco le Navi, e queste mancando bene spesso di vento seruiano di ostacolo per aggiungere il nemico, risoluto di non combattere se non con vantaggio; non con tutta, ma con la più debole parte dell' Armata Christiana. La notte le segregò, di modo che la Turchesca datafi al Mare, si tolse alla vista dell' altra, che a Cetrigo si rimandusse. Di nuouo poi fu scoperta à Capo Matapan il giorno di San Lorenzo nello spuntar dell' Alba. Il General Foscatini fece ogni sforzo per accendere la Zuffa, ma se ne perdè la congiuntura, perche ciascuno ricercaua il vantaggio del

del sopravvento, nel qual mentre Vizzali hebbe forte, e tempo di fuggire. Il incontro da lei preuisto non meno infelice del primo. In quelli incontri si quasi uguale la perdita, benchè i Christiani dicono che si sia uincuto cinque Galere del Nemico, e sette indebolite, senza alcun danno del loro.

Parti dunque l' Armata della Lega à Cerigo, fregata spintani da Don Gio:uanni la raguagliò del suo auanzamento per congiungersi al Campo dell' Armata, & il desiderio che teneua d'essere incontrato, compimento che fù stimato dagli altri fuor di tempo, e quasi impetuoso, partendosi con tutte le forze à Corfu, doue egli attendeua, colossò il Mare all' arbitrio del Capitan Bassà. Si fece però l'vniione in detto porto, conducendo egli seco cinquanta cinque Galere, trenta Mori, e quindici mila Fanti. Questo accrescimento di forze daua il equilibrio alla bilancia, e rendeua l' Armata Christiana prepotente, perche include le due di Firenze ascendena ad otto Galere grosse, e due cento mitili, & à quaranta cinque Naui, trenta Spagnole, e quindici Veneziane. Era però vniversale il concetto, che così grande apparecchio non seruirebbe che à pompa, per gli ordini cauti, e circonscritti che hauerà portati seco da Spagna il Duca di Sessa. Benchè li Generali non scissero nel suo arriuo Don Gio:uanni con tutte le maggiori allegrezze, non furono ad ogni modo da questo ben uisti con buon occhio, e principalmente il Colonna per non hauerlo aspettato, di modo che le risoluzioni contro i Nemici si uedeuano andar lentamente, e molto sùadire, non lasciando in tanto il Foscarini, & altri Capi d'affaticarsi per mitigar questo sdegno, e così di nuouo fu deliberata la partita verso l' Armata Nemica, che s' udiua starfene nel porto di Nauarino, e pareua di Madone.

Don Gio:
uanni si unì
seco agli altri.

Si erano auanzati li Generali Christiani nauigando fino à Striuoli, quando Don Gio:uanni di Cardono ch' era passato à spiar del nemico, disse tempo il auuiso, & essi deliberarono di accelerar tanto il viaggio, che potessero che fossero sopra li Nemici auanti giorno, il che fu messo all' effetto, che eseguito, e l'arriuo loro fù così tardo che scoperti prima da Toroni, poterono con tutto il Nauilio ritirarsi à ridosso della Fortezza di Modena, e difendersi lungamente dell' Armata Christiana che tanto potè in diuersi modi, ma sempre in vano di tirarlo fuori di quel porto e combatterlo. Dispiacendoli di diuorar quiui in vano il tempo à combattere il Castello di Nauarino, luogo per altro inopportuno, & essendone dato il carico al Principe di Parma, se ben con molte diuolte provisioni, egli non potè punto profittarui, essendo stati scoperti questi di dentro per via di Terra con grandissime pronigioni.

Armata
e Christiana a
Striuoli.

Si diceuano in tanto che nella Spagnola Armata vi fosse mancanza di pane, & in buon linguaggio vuol dire, preteso di ritirata honoreuole.

*Centrali si
distingono
mando ogni
uno in sua
Casa.*

e appetito di ritorno in Casa: il General Veneziano per togli dinnanzi quella scusa gli offi del suo proprio biscotto, che tù ricufato da' Reggi come troppo inferiore di qualità. Si crede che dieci giorni di più che fossero restati in quel polto, haurebbono stretto l' Armata nemica in assedio, mentre di già cominciuaano à sfuggire i Giannizzeri, & il Baccia si riduceua à disperati partiti, doue che tutto al contrario fastoso d' essere uscito illeso da tanti cimenti se ne ritornò à Costantinopoli, Don Giovanni à Messina, e' Veneziani à Corfù. Questo fu il frutto della famosa vittoria seccato in Erba, con tanta vergogna de' Principi Confederati. Di Messina poi se ne passò Don Giovanni à Napoli, & il Colonna, & il Doria se ne andarono in Spagna per ragguagliare sua Maestà di quanto fatto s'era quell' anno, che vuol dir niente, e per iscolparsi esso Colonna di qualche impurazione datagli da' maleuoli appresso il Catolico, da cui riceuè grandissimi honori, hauendo conosciuto che il tutto era proceduto da maleuolenza di inuidiosi. Corse fama ad ogni modo che hauendo il Rè veduto insieme il Colonna col Doria si lasciò dire, *Questi Signori sentono molto la spasseggiata.* Volendo fargli intendere con questo, che in tutto il corso di quell' età altro non haueuano fatto che spasseggiar quà, e là senz' alcun frutto.

Sentiuua in tanto grandissimo dispiacere il Catolico, di ciò che dal Volgo non meno che dagli intelligenti si andaua spargendo voce da per tutto, che gli Spagnoli erano stati causa dell' inutile dimora che haueuano fatto le Armate della Lega; ben' è vero che tutti cadeuano d' accordo che, nè il Rè, nè Don Giovanni haueuano in questa occasione mancato di Zelo, ma ben si le strauaganti cautele del Consiglio di Madrid, e le smisurate precauzioni che vanno sempre pigliando i Ministri di quella Corona allora che trattano gli interessi suoi particolari. Con tutto ciò desideroso Filippo di mettere in migliore opinione la sua Nazione, e se stesso diede ordine, che per la Primavera dell' anno seguente 1573. Si fosse posta all' ordine vn' Armata maggiore, e con più numero di genti, con ferma risoluzione di combatter contro il Turco non solo per debellarlo, ma per vincerlo ancora, & assligerlo per sempre. Nel medesimo tempo fece ancora passare officii con l' Imperadore acciò depositi li rispetti che fin' hora fermato l' haueano si douesse venire con la Lega & attaccare dalla parte de' suoi confini il Turco per terra, mentre gli altri lo tormentauano dalla parte di Mare. Non mancò di passare ancora lo stesso officio col Rè di Francia, à cui pareua esteriormente che dispiacesse di veder gli altri Principi così zelanti nella distruzione del nemico comune, e ch' egli se ne stasse con le mani alla cintola, ma però nell' interno ad ogni altra cosa pensaua che à romperla con il Turco, doue teneua vn' Ambasciatore di continuo, trouando per pretesto d'iscusa, che gli Vgonotti continuauano à chiamar le forze

PARTE SECONDA, LIBRO II. 63

forze de' Proteſtanti di Germania, per inquietargli tutto il ſuo Regno.

I Vapori anti ondeggiano in queſto mentre in vn mare di confuſione, non ſi haerice opinioni che ſi trouano nel Senato, gli vni lodauano vltimo di coſe che il Barbaro, Bailo in Conſtantinopoli continuaua a offerire alla l'orta deſiderana da buon ſenno la pace, con la certa promeſſa di condizioni honoreuoli; gli altri vdiſi i nuoui preparatiui del Re Catholico, per la futura Campagna, e non meno le premure del ſuo Ammiſtatore in Senato per la continuazione della Lega, alla quale preſentata vna forza, & vn' aſſiſtenza più vigorosa, e più chiara, pareua che tutti cađeſſero in fauor della pace, e queſti nella continuazione della Lega, ma però gli vni, e gli altri pendenti non ſapeuano quello eſultare quando conuocato il Senato coſi ſi diede à diſcortere il Prencipe Moccoſo, che regnaua con credito allora.

Siamo Signori in vn laborinto che ci confonde per perderci. Non ſappiamo mai uerci a qual partito appigliarci, ſorſe perche non habbiamo gli occhi aperti per conoſcere, che l'irreſoluzione negli eſtrems procinti ſon morte certa, e micidiale. Queſto è il vero mezo di far male la guerra, e porre la pace; o ſaremo preda de' Turchi, o coſtreti à gettarci tra le braccia de' Spanoli. Habiamo perduto vn Regno, e per ritauerlo ci macchiamo i nomi, onde ſarà ſano conſiglio più toſto di conſeruar gli altri membri, che d'acquerirci a guarir l'immedicabile. Queſta è la ſeconda volta che parliamo per la Lega; ne occorre accuſar l'inconſtanza del Mare, quando ſi uolente ſi cerca il naufragio. Non laſciam lacerare il reſtante Stato Marittimo dall' inuazione nemica, ni fingere quello di Terra con le granne ſtraſſioni, conſumando gli Huomini, o ſotto il tormento della Galea, o ſotto le ruine di guerra ſproporzionata. Habiamo proſuſi teſori, e ſparſo in terra vna a ſangue de' noſtri. Tre cento mila ducati per Meſe ſon ſorſe nulla? D'occeſi milioni ſin' hora conſumati ſon niente? Tuccano in noſtra porzione ſeſſanta cinque Galere, e pure ne habbiamo mantenuite ſenza far coſa di ritener più di cento, oltre le Galeazze, e le Naui. Queſti diſpendij che non ſuſtengono queſte forze che non ſ'impiegano opprimono non ſollouano. Egli è impoſſibile che chi tiene neceſſità degli altrui aiuti, reſiſta à chi fonda la ſua diſpoſitione ſole proprie prepotenti forze. Chi ha biſogno d'appoggio, e non ſi ſollecita da per ſe ſteſſo impiedi, ad ogni picciolo vrio, o vacilla, o cade. Non hanno i Chriſtiani l'ieſſo intereſſe per noi, che i Turchi tengono per loro medeſimi. In tre anni di Lega non ſi ſono vniti i Conſederati, che quattro ſoli Meſi, Vengono nel chiudere della Campagna, più toſto che per portarci ſuocorſo à farci perdere il tempo, quanto più volante tanto più prezioſo. La uiammo a uagare l'occuſione che non abbrucciata quando ſi preſenta, volge per ſempre le ſpalle. Ella ſuoſ andar d'ordinario in compagnia della fortuna. Quaſi laſcia l'vna perde anche l'altra. Spariſcono i Conſederati

Di corſo del
Doge Mo-
coni, o in 50
nate.

come il baleno al primo comparire: appena arrivati ritornano. Si congiunsero il primo anno al fine d' Agosto, il secondo allo spirar di Settembre; il terzo lo stesso Mese. Le nostre lentezze sono i fondamenti, sopra quali fabbricò l' inimico i suoi progressi. Sempre svegliato profusa del nostro sonno. Col prevenire ci supera, o ci consuma. Una guerra tarda cagionera non lento difensivi. Dubbiosi ripieghi proliferano per due sicure. Già che gli amici non ben ci assistono, temiamo che gli inimici non mal ci opprignano. Se la guerra non ci difende che ci assicura la pace. Sarà meglio deporre l' Armata buon' hora, che cadere sotto il loro peso ben tardi. Faremo così continuando la guerra in compagnia, ma periremo poi soli, in tempo che il pensiero non giura.

*Pace voluta
fra l' Veneziani e Turchi.*

Tali concetti nella bocca d' un Oratore eminente fecero nel Senato grande impressione, e tale che fu dato subito ordine al Bailo di conchiuder la pace, per i di cui trattati venne dal Turco ricercato l' Ambasciator del Christianissimo, che si scusò col dire, che non hauendo ordine dal suo Principe, nè meno essendo ricercato dalla Republica non poteua in ciò melcolarsi. Hauutasi dunque la certezza della conclusa pace, chiamati nel Collegio il Nunzio del Papa, e l' Ambasciator del Rè Catolico gliene diedero parte, nè contenti quei fauillimi Senatori di ciò spedirono Ambasciarie particolari per meglio giustificarsi con quei Principi, e particolarmente col Rè Filippo, dal di cui animo non ebbero difficoltà di scancellarne subito il disgusto, come colui che entrato era in quella Lega à preghieri del Papa, e per far cosa grata a' Veneziani, onde punto alterar non si douea se quei Padri prudenti (come egli disse all' Ambasciatore) proceduto haueano col mezzo della pace vtile alle cose loro proprie; onde il Paruta afferma, che mostrando gli Spagnoli gran temperanza nell' animo, non mostrarono mai di ciò alcun segno esteriore di dispiacere.

*Rè di Spagna
risolue di
continuar la
guerra.*

Volle ad ogni modo il Rè Catolico, far vedere con gli effetti ch' esso era bastante senza l' aiuto altrui à conseruar perpetua nemicitia co' Turchi per difesa del nome Christiano, e non solo capace di difendersi dalle loro smisurate forze, ma di far loro la guerra anche in Casa propria. Ordinò dunque che l' Armata Nauale la quale si trouaua ne' Porti di Napoli, e di Sicilia neghittosa, ma però apparecchiata per l' impresa di Levante si voltasse à danni d' Vlacciali nel Africa, doue era andato per scacciare il Rè Amida confederato degli Spagnoli, vedendo veramente i Turchi di cattiuo occhio il Regno di Tuniffi dominato da' Christiani; e con tal risoluzione rimandò à Don Giovanni il Segretario che à lui inuiato prima hauea questo, comandandoli d' auanzarsi à quella volta col forte neruo dell' Armata, per ripiantarui l' alto dominio, & il discacciato Fendatario della Corona.

Apprestate dunque le genti, & i Nauili per l' impresa di Barberia, licenziata

PARTE SECONDA, LIBRO II. 65

cenziata vna gran parte delle già prouedute perche sicuri che non vi trouarebbono gran resistenza, ateso che Vlucciali da cui poteua temersi in vece di passare in Aitrica, egli hauea scorsò la riuiera di Puglia, per far preda di Christiani in quei Mari, e poi ritiratosi per fortuna ne' porti d' Albania, si sciolsero da' Porti del Catolico sotto la direzione di Don Gouanni, del Duca di Sessa, e d' Antonio, e Gio: Andrea Doria certo Galere con alcune Naui, e Vascelli da Carico, e passati da Falerno à Trapani doppo otto giorni di felice viaggio approdarono alla Goletta. Questa impresa riuscì ageuolissima essendo stata fauorita dall' insabita de' Mori, e dal terror de' Turchi, quali vndendo solo l' arriuò dell' Armata Christiana, vuotarono talmente la Città di Tunnisi, che poche anime vi rimasero di dentro, fuggendo con le loro robbe, e portando via sino le Vettouaglie istesse, onde quiui, & in Biserta, che con la medesima facilità si ricuperò, non hauendo voluto i Mori ammettere al quanti Turchi, che voleuano fortificarsi, non si guadagnarono che le sole mura, inseluatisi i Turchi con il più prezioso delle loro sostanze. Doueasi riporre nella fede, secondo l' intenzione del Rè Filippo, il discacciato Amida, ma intesosi da per tutto essere egli estremamente odiato da quei Popoli, intronizò Don Gouanni Meemet Cogino d' Amida, di costumi più piaceuoli, conducendo nel suo ritorno in Napoli Amida con quattro suoi figliuoli (il Campana scriue però vn solo) che tutti si fecero Christiani con le solite solennità: auuertendo che Meemet sino à nuouo ordine del Rè, non hebbe altro titolo che di Vicere tributario al solito della Corona Catolica.

Impresa della Goletta.

Ma giudicandosi impossibile da poter render Tunnisi fortificato à bastanza da far resistenza agli oppressori che di continuo il guatauano, fece Don Gouanni inalzare trà questa Piazza, e la Goletta vn forte con sei Baloardi, in luogo ben proporzionato, acciò che meglio si soccorressero quelle Piazze l' vn l' altra. Di tutte insieme diede il gouerno generale al Conte Gabriele Sorbellone, sotto il di cui comando lasciò tre mila Fanti Italiani, & altré tanti Spagnoli sotto quello d' Andrea Salazar, con vna Compagnia di Caualli ben munita, e non picciol numero di Vastadori; in questa maniera disposte le cose nel modo predetto, lasciatal' Aitrica nauigò Don Gouanni à Messina. & indi à Napoli doue venne riceuto come vittorioso nel Mese di Nouembre, con tutte le dimostrazioni maggiori d' allegrezza, tanto più grandi quanto che nel tempo medesimo giunta era la nuoua della nascita d' un altro figliuolo al Rè Filippo, che nel sagro battesimo fù chiamato Diego.

Nuoua fortifica fabricata da Don Gouanni.

Bramaua Don Gouanni (per quanto se ne sparse ampiamente la voce) d' hauer per se stesso il Regno di Tunnisi, L'bia, e Barbaria, e si credeuto che à questo fine non hauesse voluto intronizzare Amida, ma solo lasciare, come si è detto con titolo di Vicere il suo Cogino, speran-

Don Gouanni brama la Corona di Tunnisi.

do di poter col mezzo de' suoi amici far risolvere il fratello à condescendere à questa sua volontà, e benchè gliene fosse fatta l'apertura non volle ad ogni modo il Ré Filippo prestar le orecchie ad vna tale onorevole proposta dissaprouata da lui come ambiziosa, ò come altri vogliono da' suoi emuli che instillarono nel suo petto pensieri di gelosia, appunto come se diuenuto con la Corona in testa, hauesse tentato di confederarsi col Turco: gelosia che portò non picciol danno al Christianissimo à cui sarebbe riuscito di maggior' vtile che in quei Regni vi fosse vn Regnante Christiano, generoso, & armigero qual' era Don Giouanni: e veramente non vi era chi non credesse, che vn Regno così vasto, anzi Prencipati così floridi stassero meglio che nelle mani d'un Soldato Christiano, che di così rapace potenza, nella quale vna volta piantati non possono più suellersi. Disgratia della Christianità immerita ne' mali incurabili della dissidenza, della gelosia, e della discordia, che l'indeboluano le viscere. Vergogna in vero grande de' Prencipi Christiani quali si guerreggiano de' Secoli intieri per la pretenzione d' vn sol Castello mentre alla lor faccia il Turco smembra dalla Christianità tanti Regni, e tante Prouincie.

In questi medesimi giorni era venuto in Fiandra dal Governo di Milano, con due sole bande di Caualli Italiani guidate da Muzio Pegano, e da Pietro Buffo, Lodouico Requesens, sostituito dal Rè al Duca d'Alba, per non hauer voluto il Duca di Medina accettare il Carico, come di cosa pericolosa all' honore, lascjandone volentieri all' Alba, il peso e l' honore, il quale consignato il governo al Requesens, s' imbarcò sul principio di Dicembre per la volta di Spagna, dopo hauer governato con le maniere già accennate sei anni la Fiandra. Pareua che douesse rendersi comune l' allegrezza della partita del Duca, già che comunemente veniuo odiato, ad ogni modo si scoperse trà i Protestanti non essere vguale il sentimento degli vni, e degli altri, perche se ne dolfero alcuni, parendo che la fortuna di questo huomo hauesse già cominciato à pigliar la sua pendenza dalla parte di giù, & insieme persuadendosi che restano egli al governo si sarebbe facilitata la ribellione ne' Popoli, rispetto all' odio che tutti gli portauano, doue che arriuando vn' altro Governatore, di costumi più trattabili, sfuggito dal petto tal' odio, non si pensarebbe più alle comuni riuolte. Mal' Oranges discorreua in altra maniera, come quello che l' odiaua in publico, e l' ammiraua in segreto rallegrandosi di vederli libero d' vn nemico, che solo stimaua capace d' impedirli i suoi disegni, & haueua ragione di crederlo già che per sei anni continui glieli haueua con tanta sua perdita impediti.

Gli stessi Catolici discorreuano diuersamente, poiche alcuni d' essi riputauano à gran fortuna per la Fiandra la partita di lui, non potendosi risolvere

*Duca d'Alba
parte di
Fiandra.*

*Varij senti-
menti circa
al Tolado.*

PARTE SECONDA, LIBRO II. 67

risolvere à perdonarli il delitto commesso in ciò che essendole state confiscate le Prouincie de' Pacsi Bassi dalla Duchessa di Parma quiete, e tranquille, come essi diceuano, & in buona pace, egli poi con quei feueri castighi di tanti Nobili, e con tante similurate esazioni di nuoue contribuzioni, le lasciasse in quella maniera sollevate, & inimiche; e temeano che si come l'Olandia, e la Zelanda sotto tali pretesti euidenti haueuano hauuto ardire di ribellarsi, così l'altre Prouincie tormentate dal medesimo male, durante il Duca nel gouerno in breue non fossero per sottrarsi dalla Religione, o dall'vbbidienza del Rè. Ma altri attenendosi alla strada di mezzo, affermauano quello appunto che altre volte s'era detto di Augusto Cesare da' Romani, cioè, *che sarebbe stato bene, ò ch' egli non fosse nato, ò non mai fosse morto, non altrimenti esser stato desiderabile, ò che il Duca non hauesse mai posto il piede in Fiandra, ò almeno non l'hauesse abbandonata in tempo, quando cresciui felicemente li disegni dell' Oranges, nè poteuano più esser piegati dalla benignità di veruno, nè rotti più di sicuro, che dal braccio di colui, il quale due volte l'haueua benche proueduto di grossi Eserciti cacciato dalle Prouincie con vguale prudenza, e valore.*

Giunto il Duca in Spagna, fù riceuuto con tutti gli atti d'humanità dal Re che maggiori hauesse possuto egli medesimo desiderare, contro l'aspettatiua ad ogni modo della maggior parte di quella Corte, e de' Fiamenghi istessi, quali credeuano di sentir di giorno in giorno cattive nuoue di lui, ma le intesero meglio di quel s'erano immaginato. I più fauiri però non faceuano gran conto di que' accoglier apparente così fauoreuole, sapendo benissimo che questo era costume ordinario del Re, di mantenere appresso gli altri l'autorità de' suoi Ministri, per sfuggir le continue persecuzioni trà Cortegiani, e per torre ad altri il pensiero di scaricar contro gli emuli il proprio odio solendo dire anche il Re Filippo, *che i Principi dell' ingiurie che riceueuano da' loro Ministri se ne doueano vendicare à luogo & à tempo, ma non già in corrispondenza del desiderio de' Cortegiani,* & in fatti Ruigomez che mal volentieri vedea di ritorno il Duca in Spagna, non tralasciò di far riempire contro di questo le orecchie del Rè, di mille sospetti, & egli medesimo, che più da vicino gli assisteua nè scaricò la sua parte, ma prudentissimo il Rè, scuoteua la testa alla proposizione dell'accuse, vogliano ad ogni modo che si lasciasse vn giorno intendere col Gomez, *che al suo tempo haurebbe egli scoperto lo scoglio contro il Duca, che per all' hora teneua rinchiuso nel petto poiche s'feruigi da lui resi alla sua Corona, meritauano quel primo tratto di carcerze.*

Così poi in fatti si scoprì, mentre cinque anni dopo lo confinò nel Castello d' Vzeda con ordine di non partirsi di quel luogo, cosa che diede molto da parlare non solo alla Spagna, mà all' Europa tutta, *ba.*

Duca d'Alba ben riceuuto in Spagna.

Prigionia del Duca d'Alba.

disco:rendone ciascuno secondo i rapporti che riceueua dalle parti interessate. Fù detto che hauendo sua Maestà scoperto non sò che imbroglio di lui, poco confaceuole alla modestia, che per non rendere scandaloso agli occhi di tutti il fatto si fosse risoluto per suo bene di confinarlo in quella maniera. Altri credono che il Re hauesse ciò fatto per placare gl' animi de' Fiamenghi quali mal volentieri soffriuanò, che ad vn' huomo, il quale haueua vlate tante crudeltà in Fiandra, contro il sangue principale di quelle Prouincie, si facessero da sua Maestà tanti segni apparenti, ò veri di carezze, e trattenuto in Corte con gradi così honoreuoli: & altri pure ne hanno discorso diuersamente: ma dall' esito delle cose, e dalla libertà che ne ottenne poi con tanta gloria, come lo diremo à suo luogo, si può argomentare chiaramente che il Duca fuori la fabrica di quella superba Staoa, che fece alzare in Anuersa à sua lode, e che finalmente non era delitto che meritasse castigo, già che tutte quelle rappresentazioni erano vere, non hauesse mai commesso colpa che meritasse la disgrazia del Rè nel suo gouerno della Fiandra, hauendo ordinariamente eseguito gli ordini Reggi nelle sue azioni, ò se pure mancato non fosse il difetto di pregiudicio a' gran meriti di lui appresso il Rè, alla grazia del quale come era difficile il poterne ottenere il primo ingresso, così difficilissimo riuscua poi il perderlo quando s' era vna volta acquistato.

*Vera ragione
di tal' prigione.*

S' allega per causa principale di questa relegazione del Duca il motivo del matrimonio di Federico suo figliuolo, il quale dopo hauer promesso di sposare vna Dama d' honore della Regina Isabella, senza consenso però del Padre, nell' atto della conclusione pentitosi della promessa fatta in presenza della medesima Regina, negò di farlo, benchè in vn' età matura, e fuori ogni sorte di tutela, anzi hauendone il Rè parlato al Duca medesimo, questo gli rispose, (che fù ciò che punse poi grauemente l' animo Regio) *Che lasciaua al suo figliuolo la libertà di scegliere Moglie à suo gusto, non potendolo esso costringere à cosa alcuna, già che l' età sua di trenta anni lo liberaua della solita dipendenza paterna in casi simili.* Sua Maestà che vedea nel rompimento di questo matrimonio, offesa la riputazione della Regina, pretese di costringerlo all' osservanza della sua parola, e vedendolo ostinato, comandò che fosse condotto prigioniero à Tordefillas, di doue rotte le porte della prigione, e disprezzato il Regio comando sene andò nella Città d'Alna, e quindi sposò Donna Maria di Toledo, sua Cogina Germana, figliuola di Don Gartia di Toledo Generale del Mare, onde sdegnato il Rè contro la persona del Duca, ch' era quello che haueua trattato tal matrimonio, e che l' haueua distorto dal primo, lo confinò per vendetta in Vzada; verò è pero che nel dar tal ordine, si lasciò intendere, *Ogni nuouo pretesto esser buono a' Principi, per vendicarsi de' vecchi af-*

fronte.

PARTE SECONDA, LIBRO II.

frants. Et in questa disgrazia, ch'è la maggiore che possa interuenire ad vn vecchio Corteggiano di portata, giunto al colmo della più alta felicità della Corte, si dimostrò sempre nel Duca fuor dell' opinione comune di tutti marauigliosa l'altezza, e composizione del suo animo; onde si bene fù stimato grande trà le prosperità stando in piedi, nondimeno caduto, e giacente à guisa d' vna Palma si sollevò con stupore dal Vniuerso più alto, come lo vedremo poi à suo luogo.

In Francia succedero graui disordini perche sdegnatigli Vgonotti di quella fiera strage contro i loro fautori, amici, e parenti si dilposero ad armarsi per la difesa del resto, e non fidassi più à promessa alcuna. Successe in tanto che il Duca d'Alanfone, vltimo fratello del Rè Carlo, fomentando con gli altrui stimoli le proprie pretenzioni, chiese con maniere imperiole alla Regina Madre, nel tempo d'vna graue malazia del Rè Carlo, il Carico di Luogotenente Generale; la Regina che non stimaua conuenirsi vn tal Carico, ad vn tal ceruello, cominciò à trattenerlo con altre speranze, di procurarli vno stato libero, come s'era procurato al fratello, proponendoli il matrimonio della Regina d' Inghilterra, appunto come se tutto fosse stato alla sua disposizione; ouero mantouando questo, gli prometteua di fargli hauere la Signoria degli Stati di Fiandra, che già cominciavano ad alienarsi dall' vbbidienza del Rè Catolico.

Di tutto questo la Regina ne cominciò à trattar pratiche, più con disegno di pascerlo di speranze, e di tenerlo vnito alla buona intelligenza del Rè suo fratello, che per fondata ragione, ò per credenza che potessero ne l'vna, nè l'altra riuscire, e benchè si praticasse ciò in modo che potesse peruenire nell' orecchie dell' Alanfone ogni maneggio, ad ogni modo si cercauano tutte le diligenze, acciò non peruenisse alcun sentore in quelle degli Spagnoli, la qual cosa non potè effettuarsi con tanta segretezza, che dagli Spagnoli non se ne scoprisse la magagna, però senza conoscerla (già che stimauano che il sospetto gli togliua il giudizio) mentre essi credeuano riscusibile il fatto, che gli stessi che lo trattauano sapeuano essere impossibile. A questo fine appena penetrato l'abbozzo delle parole, che ne scrissero al Rè Filippo, come d' vna cosa stabilita nella Corte di Francia, doue s' era data ferma parola, per quanto essi aggiungeuano di dar le Prouincie Fiamenghe in dominio all' Alanfone, ma come il Rè Catolico di queste finenze Cortegianesche, e di queste massime di Prencipi n' era più scaltro d' ogni altro, non diede gran credito alle relationi, sapendo benissimo che le Famiglie Reali di Francia, non poteuano liberarsi di sì fatte procediture, mentre era necessario per cuitar le discordie di dentro di dar à tutti buone speranze di fuori.

In tanto comunicò l' Alanfone queste promesse al Rè di Nauarra, &

r uca d'Alanfone sue pretenzioni.

Sospetto dagli Spagnoli.

a' Marescialli di Cossè, di Memoransi, e di Danuilla tutti fautori, e Capì de' Malcontenti il Nauarra attento all' opportunità dell' occasioni, e desideroso d' auanzar la propria fortuna, non meno che di leuarsi da quella prigionia, più che fozze nella quale si trouaua appresso la Suocera, & il Rè suo Cognato, discorde anche, e mal sodistatto della Regina sua Moglie, onde sperando di poterli liberare col mezo di qualche tumulto & aprire qualche strada alla propria grandezza, o alla propria libertà, alla quale naturalmente pareua grandemente inclinato, non lasciò di dar consigli all' Alanfone propri di introdur ampie discordie nella Corte, e nel Regno; e dall' altra parte i tre accennati Marescialli, conoscendo di douer' essere arbitri, e moderatori della volontà dell' Alanfone, che inhabile per se medesimo da gouernare haurebbe loro somministrata quella potenza, che haueua tenuta l' Ammiraglio nella minorità de' Principi di Borbone, e però fermamente lo dissuasero di sperar mai alle promesse della Regina, poiche erano finte, & introdote per adescarlo à lasciarsi tirare nella diminuzione dell' autorità douutagli.

*Trattato dell'
Alanfone
con gli Vgo-
noti.*

Gli aggiunsero che in quanto al dominio de' Paesi Bassi poteua riuscir facile, quando egli si risoluesse d'abbracciar sotto la sua protezione il partito degli Vgonotti, quali tirerebbono alla sua diuisione la seguela di quegli stessi del Paese, che altro non ambiscono che di torli il giogo degli Spagnoli, & hauere vn Principe che li gouerni personalmente non già per Ministri, assicurandolo in oltre che tutti i Protestanti di Germania concorrerebbono à sostener questo suo pensiero; e così dopo molte pratiche, e molte consultazioni ordirono frà di loro il primo filo, per l'escecuzione del resto in questa maniera.

Che il Duca d' Alanfone si donesse segretamente, e improvvisamente partir dalla Corte, e che per sicurezza della sua ritirata, alcune Schiere di Caualleria Ugonotta che si metteuano insieme occultamente venissero ad incontrarlo.

Che i Marescialli di Memoransi, e di Cossè l'accompagnassero per moderatori, e consiglieri dell' operazioni sue.

Che il Rè di Nauarra, & il Principe di Condè partendosi occultamente seguissero due giorni dopo il medesimo viaggio.

Che il Maresciallo di Danuilla Governatore di Linguadoca, donesse qualche giorno innanzi passare à quella Prouincia, tirare à sè destramente l' assoluto dominio di quelle Piazze, ragunare quanta più Nobiltà potesse, e procurare nell' Guienna, & in quei contorni il medesimo, per mezzo del Visconte di Turenna suo Nipote, e del Duca di Lantador suo Cognato, acciò che i Principi partiti che fossero della Corte, hauessero forze da mantenersi, e luogo sicuro per ricouerarsi.

Danuilla però scriue che à questi disegni graui, e saldi si aggiunsero trà i familiari

PARTE SECONDA, LIBRO II. 71

familiari del Duca d'Alfonse altre legiercze giouenili, proponendosi per via d'incanti, e di malie di poter sollecitare la morte del Rè, oppresso non mediocrementemente da pericolose indisposizioni, ancorche cominciassie allora d'andarli auanzando in sanità; imaginandosi che morto il Rè, e lontano il Re di Polonia à cui apparteneua in primo luogo la Corona, non poteua questa mancare di cadere nelle mani dell'Alfonse, e con questa varietà di pensieri, e diuersità di fondamenti si cominciò à procurare l'effetto di prender le Armi; Fermandosi sempre fermi gli Vgonotti nell'opinione, che mancando l'vno di questi due dominii, non haurebbe mancato l'altro, e forse si poteua fare d'hauerli ambidue; cosa che considerato il desiderio de' più semplici vi era motiuo di farci qualche riflessione, ma i più scaltri vedeuano, che i Capitani Vgonotti, e trà gli altri il Rè di Nauarra, il Principe di Condè, & altri loro fautori, non haueuano altro scopo che di turbare, con la ribellione dell'Alfonse la quiete della Corte, per vscire essi medesimi da quei pericoli ne quali trattauano i Catolici di gettarli sempre più.

*Offerte che
gli vengono
fatte.*

Questi trattati non furono meno mal concepiti, ch' eseguiti, à segno che morirono quasi nella culla, poiche vario nelle sue risoluzioni l'Alfonse, e d'animo non proporzionato à tanta macchinazione, imprudentemente ne diede sospetto alla Madre, la quale mentre con le sue arti sagacissime, nel suo animo al maggior segno abbondanti, va indagando i trattati conchiusi dal figlio con gli Vgonotti, questi impazienti d'indugio finirono di palesare tutto quello che s'era passato, perche essendosi dichiarato l'Alfonse di voler partire dalla Corte insieme col Re di Nauarra, e col Principe di Condè, per ritirarsi ne' luoghi del loro partito, e quindi dichiararsi protettore della lor Religione, e de' Malcontenti del Regno, essi senza aspettare nè più matura deliberazione, nè più sicuri auuisi, improvvisamente comparsero il giorno di Carneuale al numero di due cento Caualli, scorrendo armati sotto il comando del Signor di Guitrè ne' contorni di San Germauo, doue allora dimoraua la Corte, per assicurare la Strada a' Principi, che doueano segretamente partirsi; al quale auuiso smarriti il Duca d'Alfonse, e gli altri suoi Consiglieri, poiche sapeuano non esser ben maturate le deliberazioni, nè parendo sufficiente il numero degli Vgonotti comparssi ad ottenere i destinati fini, discordi, & irresoluti non fecero mossa alcuna, & il Rè, e la Regina certificati del sospetto già concepito, ritiratisi co' gran celerità ne' borghi di Parigi, fecero arrestar prigionieri il Duca d'Alfonse, il Rè di Nauarra, i Maresciali di Memoransi, e di Coise con diuersi altri loro Consiglieri, e dipendenti; saluatisi il Principe di Condè, & il Signor di Torres, prima ne' luoghi del Principe in Picardia, & indi senza dilazione nelle terre franche di Germania aderenti al partito Protestante; hauendo in tanto i prigionieri confessa-

*Si fece per
imprudenza
il trattato.*

to dinon hauer mai hauuto intenzione contro la persona del Rè, mà ben fi di far Signore de' Paesi Bassi l'Alanfone, ò pure di fargli ottener la Corona di Francia dopo la morte d'esso Rè Christianissimo.

*Pietà grande
del Rè Filippo*

Di tutte queste nouità n' era pienamente raguagliato il Rè Filippo, nè altro sapeua dare in risposta se non che *la mano di Dio assisterebbe sempre alla sua nella difesa della causa comune*, & in fatti seguendo quel suo solito instinto vero o apparente di farsi conoscere più, diuoto, e zelante verso il culto diuino, si diede à continuare diuersi concepiti disegni nell' alzamento di varie fabbriche sagre; mà trà le altre nobilissime Opere, che diedero piena contentezza al Mondo della gran pietà che riluceua nella persona del Rè Filippo, vna fù quella d' hauer fondato questo anno à sue proprie spese vn Colleggio nella Città di Cuzco, luogo principale del Perù; ben' è vero che parue in ciò restasse ingannato, poiche i Gesuiti, che già cominciauano à farsi conoscere auidi non meno di comandare le volontà de' Principi, che di tirar al loro proprio possesso tutte le facultà dell' Vniuerso, insligarono nella mente del Catolico la fabrica di detto Colleggio, mà però non chiesero sul principio che la foudazione d' vna Cala, mediocrementz commoda; per trattenere al coperto quei Religiosi della loro noua Congregazione, che doueuan iu fermarsi per conuertire con l' esempio della lor vita, non meno che con la forza della loro dottrina quelle anime pagane alla fede: onde il Rè che altro non bramaua che di farsi conoscere pio, e religioso, comandò subito che s' eseguisca la volontà del Padre Legala, già suo Confessore, ch' era quello che gliene faceua con premure le istanze; mà il buon Legala ottenuta quella ampia facultà con vn biglietto del Rè, fece dar principio à fabricare non vna Catuccia di Religiosi mà vn Palazzo di Principe, à segno che prima di ridursi alla perfezione vi furono spesi due cento mila scudi, onde hauendo il suo Tesoriere posta questa spesa nel Libro de' suoi Conti per farla vedere al Rè, questo stupì di sentir ciò, lasciandosi dire. *I Gesuiti ci hanno ingannato per render in grande sul nostro nome la gloria di Dio.* Mà quel che più importa, che pretesero poi questi buoni Padri vna rendita proportionata alla fabrica, che vuol dire, per il mantenimento di sessanta Religiosi, ancorche ve ne dimorassero meno di quaranta, nè il Rè mancò di assiguarli proportionata entrata alla loro domanda, con crepacuore de' suoi Governatori.

*Conuento
fabricato in
Madrid.*

Superbissimo fù ancora il Conuento che per suo ordine, e di sua rendita in buona parte fu fabricato ancora questo anno nella Città, ò sia nel Borgo di Madrid, per i Padri Carmelitani scalzi. La Regina Donna Anna che haueua vn Confessore di questo Ordine medesimo sollecitata da detto suo Confessore, sollecitò il Rè suo Marito, il quale come quello che godeua di farsi conoscere inclinato ad opere di pietà, per poter

PARTE SECONDA; LIBRO III. 73

ter meglio ingannare nell' intrinseco i suoi Popoli, e gli altri Ministri de' Principi, non hebbe difficoltà di lasciarsi persuadere à tal' atto di carità, nè contento di sodisfar la Regina sua Moglie, con la contribuzione delle sue particolari beneficenze, cercò di far contribuire ancora Donna Giouanna Principessa di Portogallo, e l' Imperadrice Donna Maria, con diuersi altri Grandi della Corte, e questo Conuento riuscì veramente il più magnifico di Madrid, arricchito di Chiostri, Corridori, Giardini, e Fontane con vna Chiesa bellissima, alla quale il Rè fece dono d' vna spina della Corona di Giesù Christo, che gli era stata mandata in dono dal Pontefice Pio V. e nella solenne processione di questa translatione di spina, il Rè si portò à piede, con tutta la Comitiua de' Grandi.

Contribuì ancora molto all' edificio del Conuento del Santo Deserto di Bolarca, pure assignato a' Padri medesimi de' Carmelitani Scalzi, & à questo fine vi spedì con buonissima prouisione di danari, Don Francesco di Contreras, Consigliere nel suo Consiglio, che fù poi col successo di tempo, Presidente del Consiglio Reale, e Gran Commendatore di Leone; mandollo dico come soggetto grandemente inclinato ad azioni pietose, & intelligente dell' Architettura, acciò sciegliesse vn luogo proprio, per i fondamenti, essendo stato necessario di rompere con picchi, e scarpelli vna gran mole di pietra. Di questo Conuento il Rè è Protettore, e Padrone, e però si veggono in più luoghi le Arme Reali; il Presidente di sopra menzionato, vi fece fabricare in vn' angolo del Conuento con la licenza di sua Maestà, vn bellissimo appartamento, per l' uso della sua Famiglia, con vna Capella particolare, ben' è verò che nella Chiesa assignata a' Padri d' ottima bellezza vi è vna Tomba per gli heredi del medesimo Presidente.

Nel Villaggio dell' Ecuriale fondò ancora la Chiesa di San Barnaba Apostolo, nella quale vi fece fabricare vna Capella particolare per i Domestici de' Rè Catolici, che bramassero esser sepelliti in quel luogo, & in fatti durante la sua vita egli ne fece sepellire molti à sue spese, non solo domestici, ma altre persone, che desideraua honorare della sua amicizia, e particolarmente diuersi eccellenti artefici d'ogni sorte di Nazione, che finirono i loro giorni mentre lauorauano nel magnifico edificio di San Lorenzo il Reale. Fece ancora edificare il Chiosstro del Conuento della Madonna della speranza de' Padri di San Francesco, vicino al luogo d' Oranna, e nel medesimo Conuento alzò ancora vn' superbiissimo Palazzo, per l' uso de' Rè, arricchito di Giardini, e di Gallerie di gran vista.

Ma torpessa ogni maggior pietà quella che mostrò verso il Santo Sepolcro di Gerusalemme, hauendo non solo comprato molti luoghi Santi posseduti da' Turchi, acciò per l' auuenire seruissero di diuozione

Conuento del Santo Deserto.

altro fabricato da lui medesimo fatto.

*Santo Sepol-
cro in Giern-
salem.*

a' Pelegrini, ma di più arricchì il luogo proprio del Santo Sèpolcro di presenti molto riguardeuoli, con l'aggiunta di annuali elemosine. essendosi egli dichiarato più volte con diuersi Religiosi, che sentiuo rapirsi lo spirito d'vn ardore particolare, di beneficiare quel Santo Luogo, per la di cui libertà non risparmierebbe le gemme più preziose della sua Corona; e veramente il Rè Filippo testimoniò vn zelo particolarissimo, per quei Santi Luoghi doue principiò la nostra redenzione, & acciò che i Padri di San Francesco, che sono alla custodia di detti luoghi, vi si potessero mantenere col decoro necessario, e trattamento del Conuento, gli assignò vn' ottima rendita annuale, oltre la giornale che riceuono da' Pelegrini di stima, di modo che viuono quei Religiosi con gran libertà, cioè libertà in quanto à quello che riguarda la qualità di Sudditi del Gran Signore, perche in quanto al resto viuono molto ritirati, però quando vogliono uscire lo possono fare senza impedimento, non mancandoli danari da pagare i Tributi ordinari al Gran Signore, e diuersi altri presenti, che conuiene giornalmente fare à quei Governatori Turchi che assistono à quei contorni, e da' quali spesso son ricercati à contribuire.

I L F I N E.

Del Secondo Libro. Della Seconda Parte.





VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO TERZO.

ARGOMENTO

DEL TERZO LIBRO.

Selino chiede alla Republica Veneta d' unirsi seco contro il Rè Filippo, e risposta sopra ciò. Gran Signore con l' Armata Nauale espugna Tunisi, e la Goletta. Varie perdite occorse al Rè Catolico. Morte di Carlo Nono Rè di Francia, & esaltazione à quella Corona d' Henrico III. Assedio di Leiden & inondazione del Paese. Ammutinamento degli Spagnoli. Rè di Portogallo tenta l'impresa contro Mori. Varie ingiurie applicate da Dn suo sudito al Re Filippo. Graui tumulti successi in Genoa, e negoziati sopra ciò. Don Giouanni passa in Genoa con l' Armata Nauale, e poi in Napoli. Accomodamento procurato da Cesare in Fiandra. Imprese in Fiandra tentate dal Requesens. Semi di guerra in Polonia, & in Africa. Pestilenza in Italia. Malaŕia, e detto notabile del Pontefice. Isole Filippine sostenute con gran spesa dal Re Catolico. Sue diuerse Operationi apparenti.



RA appena cominciato l'anno 1574. quando approdò in Venezia Salomon Giudeo, partito di Constantinopoli con espresse commissioni del Sultano per negoziare alcuni interessi con i Padri Veneti, a' quali fatti vedere dette sue Commissioni, chiese vdienza segreta, che gli venne secondo alla domanda accordata, & introdotto nel Collegio si espresse con queste parole: *Che Selino Amante della grandezza della Republica* (ancorche lungi

1574.

1575.

*Discorso
d'un Inuitato
da Selino al
Sr Republica.*

fosse di tali effetti) l'hauena con sollecitudine inuiato da lei, per offerirgli il braccio delle sue forze. Che tenca allestita Armata valida Marittima per impiegarla à danni di Filippo Secondo, non meno suo implacabile nemico, che insidioso della libertà di Venezia, che vorrebbe senza dubbio opprimerla, per meglio accommodare i suoi Stati d'Italia, e rendersi di quella riguardauele parte d'Europa l'unico arbitro: Che i soccorsi prestati dopo tante suppliche, & istanze da questo Rè antecedentemente alla Republica, furono somministrati fuori di tempo, e però ad altro non le haueano seruiuto, (come dall'esperienza n'era informata) che ad aggiungerli peso, senza giouamento. Che il suo disegno era visibile, (ò tale doueua essere a chi haueua Stati da perdere) d'opprimere l'vn dopo l'altro i Principi Christiani, per le pretensioni che tiene di formar la Monarchia piu grande del Mondo, a quali desideris s'opporrà sempre la Potenza Ottomana. E che se la Republica hauesse voluto risarcire le sue antiche, e fresche ingiurie, e torrsi dinanzi gli occhi l'ostacolo che ne' confini gli portaua la Casa d'Austria, gli esibiuo con ogni pretezza tutte le prepotenti sue forze.

Il Doge Mocenigo dopo il solito affettuoso ringraziamento, promise di riferir tutto al Senato, e così ritornato il terzo gioruo per la risposta gli fu detto. Che quella Republica costumata a procedere nelle sue azioni con giustitia, & equità, non trouaua occasione alcuna di rompere con vn Principe Christiano, che sin' allora non gli haueua dato che segni di buon amico: Che l'amicizia de' Confederati d'vna stessa Religione, non si deue così alla leggiera snodare. Che ringraziasse Selino della confidenza, e che dal suo canto prometteua, che haurebbe in corrispondenza del recente accordato, nodrita, e conseruata la pace. Quelle espressioni benche sante, e prudenti non piacquero all'Ebreo, auerzo ne' manteggi di quella Porta, che non sà trattare che con arte, & inganno, onde non mancò di replicare, Che non farebbero state aggradeate dal Gran Signore tali risposte; che al suo amore si doueua corrispondere con altre tanto affetto; Che la congiuntura non era da sprezzarsi; Che repulse di quella forte, ad offerte tanto generose non poteuano che imprimerse con sigillo di dispiacere nel cuore di Selino.

Per rinuouere la costanza del Senato adulle nuoue ragioni, ma vedendo riuscirgli vano ogni tentatino prese comiato; e così con i soliti regali se n'andò. Si scoperse non esse stata senza artificio vna tale spedizione, poiche risoluto Selino di recuperar l'Africa, e d'inuadere la Goletta, voleua impegnare la Republica se non ad intendersi seco almeno à non vnirsi contro di lui co' Rè Filippo, & à starsene nella neutralità; se pure dir non vogliamo, che pretendeva con tal domanda sentir l'intenzione della Republica, la quale con subito espresso diede parte al Rè Catolico delle proposte che gli erano state fatte dalla parte del Gran Signore, e delle risposte che per ordine del Senato gli erano state

*Sono di par-
te al Rè Ca-
tolico.*

PARTE SECONDA; LIBRO III. 77

date, di che ne venne da Filippo con picno affetto ringraziata.

Dunque non potendo Selino rimitar con occhio dritto il Regno di Tunisi, e la Goletta in mano di Fedeli, appena se ne sparle di ciò la nuova in Constantinopoli, doue pareua che d'altro non si parlasse che dell'Armi del Re Filippo, e del valore di Don Giouanni, ch' erano stati sufficienti ad inondare, & intimorire l'Africa, che conuocato il Durano ordinò che da quello si pigliassero le consultazioni più espedienti, e da cui venne risoluto, Ch' era più considerabile questa perdita per se stessa, e per le conseguenze che ne portaua seco, che l'acquisto di Cipro, di cui tanto si pregiua la Porta, onde conueniuu risolgersi alla ricuperazione con tutto lo sforzo, & ardire Ottomano. Che non poteua più il Soldano pregiarsi della gloria del primo acquistato Regno, se si doueua piangere la perdita del secondo.

Nel medesimo Diuano risoluta l'impresa fù anche disposto il Comando dell'Armi à due principali Capi, cioè à Sinan Bassa la condotta di Terra, & ad Vluzzali quella del Mare. L'vno più feroce che ragionuole, l'altro più ragioneuole che feroce. Dicono che Sinan Albanese d' estrazione rassomigliua così al viuo al Cardinal Granuela, che facilmente vestendosi d'vn medesimo abito s' haurebbe posuto pigliar l'vno per l'altro. Entrò in credito nella Porta per la fortuna che hebbe d'abbattere i ribelli dell' Arabia, e presumueua tanto di se stesso, che bene spesso si militaua di poter ridurre tutti i Christiani sotto le Leggi Ottomaniche in meno spazio di quindici giorni. Vluzzali, che significa *Ali rinnegato*, era di Nazione Calabrese, nella qual Prouincia fù preso da Dragut Rais Sopracomito, ò Comandante di Galera, mentre andaua depredando quelle coste, insieme con altri Christiani, e posto nel Remo, riceuette vn giorno da vn' altro Schiauo Christiano vna guanciata, onde ricorse dal Padrone acciò fosse castigato il percussore, e non ritrouata giustizia si fece Turco, per liberarsi con questo mezo dalla Catena, e dal dominio del Padrone; e venendo in breue riconosciuto pratico del Mare, hebbe il comando d' vna Galera, e formontando con varie fauoreuoli imprese di grado in grado giunse al supremo del Generalato di Mare, però non si mostrò mai così acerrimo nemico de' Christiani, ancorche per ragion di stato li danneggiasse allo spesso.

Preparata dalla diligenza di questi Capitani l' Armata si sciolse da' Porti di Constantinopoli in numero di cento sessanta Galere, trenta Navi, & altro gran numero di più minuti Vaselli. Il numero degli imbarcati non passò quello di quaranta mila, ancorche di sessanta mila fosse stato il disegno, ma la peste che grauemente si faceua intendere allora in Constantinopoli impedì non meno la raccolta d'alta gente, quanto che la sollecitudine dell'uaione, che riuscì molto più tarda di

*si risolue dal
Turco l'im-
presa di Tun-
nisi.*

*Sinan Bassa,
& Vluzzali*

quello si credeua, però assai frettolosa per portar disgrazia alla Christianità. Tra gli imbarcati ven' erano quattro mila Ebrei dello stesso numero de' Mori ch'erano stati scacciati dalle Spagne, onde con furia internale ancorche Cani, andauano a questa impresa per hauere occasione di vendicarsi contro il Rè Filippo.

*Armata
Turchesca
arriva in
Tunisi.*

Nauigò per maggior fortuna l'Armata con prospero vento, e sbarcò le sue genti à Terra senza niuno contratto. Fu da Sinan in vn medesimo tempo fatto impeto contro Tunisi, e contro la Goletta, acciò che diuise, & impedito le forze de' Christiani, nè meno potessero far loro resistenza, e perche fù giudicato vano il contrasto di voler conseruare Tunisi, la di cui difesa era stata da Don Giovanni raccomandata a Gabio Sorbelloni, ne fece questo al primo auuiso d'vna tale inondazione ritirar la sua gente, accrescendo con essa la guarnigione del Forte, doue diede principio à riparar le mura, à spurgare i fossi, ma non essendogli stati forniti materiali à tempo debito, nè la necessaria assistenza per auanzar l'opra, fù forza racchiudersi più al di dentro, e lasciarla imperfetta, ad ogni modo quantunque il lauoro non fosse stato ridotto alla douuta perfezione, che fora stato di bisogno per la difesa, tutta via si trouaua intermine, che fù giudicato poterli conseruar lungo tempo, tanto più che sperauano tutti di essere in breue soccorsi da Don Giovanni; ò altri Capitani spediti dal Catolico secondo gli era stato promesso.

*A questo vi-
sente della
Goletta.*

Questa ragione fece anche risoluero di non abbandonare il Forte, e ritirarsi tutti alla difesa della Goletta, come esso proposto haueua a' Compagni, risoluzione appunto molto dannosa, perche facendo sforzo grandissimo li Barbari contro la Goletta, dopo hauer preso Tunisi co' primi assalti, vi fecero di primo balzo grandissimo danno. Nel principio non mancarono gli assediati di farui qualche onoreuole resistenza, con generoso ardire; ma crepata la mina, rouinata la maraglia, smantellato il bastione, il terra pieno caduto, fece scala alla breccia, i Turchi non dando tempo allo trasporto delle rouine vi montarono con prestezza, & assalirono l'apertura con ferocia. Più d'vna volta si rinouò trà Christiani, e Turchi il cimento, con dura, e sanguinosa resistenza, ma non trouandosi nella Piazza Comandante pari alla violenza per inanire i Combattenti, si vide in vn baleno cambiar di faccia ogni buona speranza. Sinan che auido di gloria non bramaua che di vincere senza ritardo, con la Scimitarra in mano minacciuua, & eccitaua, rampognaua & animaua i Giannizzeri che non si mostrassero differenti di loro stessi; che non defraudassero alle speranze del Monarca, che con tanta brama attendea gli auuisti della loro costante braueria: che in tanto ch'essi combatteuano s'andauano preparando i premi per gli audaci, & i castighi per i pusillanimi.

In questa

PARTE SECONDA, LIBRO III. 79

In questa maniera reiterando gli impulsi, gli assalti, e gli sforzi stan-
co il modo i difensori, che non lasciandogli prender' respiro, entrarono
i Giannizzeri per la breccia il giorno de' venti tre del Mese d'Agosto,
e tutti che tre cento Fanti tagliarono senza distinzione tutti gli altri à
pezzi, & in tanto lasciarono detti tre cento in vita, per poterlene serui-
re, come schiaui al Remo, trouandoli tutti ben disposti, e forti. Fu-
rono ancora fatti Schiaui il Portocarrero, l' Infante di Tunnisi, & il fi-
gliuolo del Rè Amida. Tosto si condusse poi Sinan coll' Esercito à
combattere il Forte, doue s' era rinchiuso il Sorbelloni, non intermitten-
do già mai nè notte nè giorno le Batterie, dal primo momento che
furon piantate, aggiungendo buon numero di mine, e di cauamenti
con le Zappe, & altri mezzi violenti per insignorirsene senza ritardo,
battute in diuersi assalti restassero uccisi molte migliaia di Turchi, essen-
dosi veramente il Sorbelloni, e quegli altri Capitani che con lui si troua-
uano comportati generosamente, con estremo valore, e con ogni
rimedio d' arte militare; tutta via perche timasi vi erano solamente mil-
le, allora che fù presa la Goletta, e di questi morendone giornalmente
tre Fazzioni, fù necessario cedere all' impero superiore, il dodicesimo
giorno del Mese di Settembre, due Mesi appunto dopo che i Turchi
erano compariti con l' Armata in Africa. Il Sorbelloni preso uiuo per
la barba, fù presentato al Bassà, nella di cui presenza fù forzato à met-
tere inginocchioni, sforzato anche à far più vili atti di sommissione,
per honorar' il trionfo di quel barbaro, Troncarono à Pagauino Doria
la testa, perche lo trouarono ferito à morte, uccidendo come nella Go-
letta tutti gli altri non atti al Remo.

*Sua presa &
uccisione
fatta.*

*Presa del
Forte con la
prigionia del
Sorbelloni.*

In questa maniera fù recuperata l' Africa, in così breue spazio di tem-
po, ancorche non senza gran perdita de' Turchi de' quali si giudicò ac-
cendesse la loro stragge à venti mila: perdite che non sono da farsene
causa in vna Nazione che non hà altri limiti nell' uso delle Mogli, che
quello solo della volontà. Le Fortezze nel punto istesso che furono
prese restarono ancora sin da' fondamenti spianate, constringendo alla
demolizione i medesimi Christiani, e fino il Sorbelloni, e il Porto-
carrero con ferri in mano vennero obligati à tal dolorosa funzione.
Non costumano i Turchi di fondar la conseruazione de' loro domini
nel numero delle Fortezze, accordandosi in ciò con i Suizzeri, quali
dicono non esserui Fortezza maggiore del petto delle loro Milizie, es-
sendo per altro le Fortificazioni Asili di ribelli, e Nidi di disperati. Ri-
presa poi Vluzzali la direzione di Tunnisi, e disposte le cose necessarie
per il gouerno, e mantenimento di quel Regno, s' imbarcò con Si-
nan alla volta di Constantinopoli, doue s' entrò con vno strepito
non piu uditto di Cannoni, acciò si desse à tutti auuiso della Vittoria,
al di cui strepito concorsero buona parte de' Turchi per render con l' as-

sistenza de' loro occhi, più riguardeuole l' ingresso del lor Generale.

*Cortesia del
Bailo Veneto.*

L' Ambasciatore, ò sia Bailo Veneto hauendo inteso che trà li prigion condotti da Vluzzali, e Sinan vi erano compresi li Sorbelloni, e li Portocarrero, compatendo alla disgrazia di questi pouer Cavalieri, se ne passò subito à visitarli, procurando non solo di consolarli con le parole, ma ancora di fauorirli con gli effetti d'vn' abbondante cortesia, in quello stato angusto nel quale la fortuna dell' Armi gli hauea condotti. Il terzo giorno furono ammessi Sinan & Vluzzali all' vdienza del Gran Signore, à cui fecero mostra delle Spoglie, e degli Schiaui; e per inanimuli maggiormente ad imprese più grandi per l'anno seguente lodò, & auanzo Sinan à posto maggiore, e regalò ad Vluzzali d'vna scimitarra gioiellata di valor di due mila Sultanini.

*Forte dello
Stagno reso
dal Sino:
ghera.*

Don Giouanni Sinoghera dopo quelle due perdite del Forte, e della Goletta, rimaso era solo con trecento cinquanta Soldati in difesa della Torre detta dello Stagno, ch'era situata in posto eminente trà Tunisi, e la Goletta, e se ben la Piazza era fortissima, e ben munita di monizioni di bocca, e di guerra, nondimeno considerato il suo potere, e quello de' Nemici a' quali non era possibile di far lunga difesa, e vedendo, ò pur credendo l'impossibilita d'esser foccorso, cercò di sfuggire le disgrazie nelle quali erano incorsi gli altri, onde senza aspettare l'arriuo del Cannoue, ò la vicinanza de' Turchi, mandò per trattar con Sinan della resa, che venne in ciò volentieri vdito da costui, che altro non desideraua che di sollecitare il suo ritorno in Constantinopoli, senza impegnarsi ad altri assedii, essendogli stati accordati le condizioni di poter vscire con tutti i suoi con Armi, e robbe appartenenti al loro vso, e queste conuenzioni furono puntualmente obseruate da Sinan, contro l'aspettatiua d'ogni vno; passandosene poi in Sicilia con i suoi, e fù il primo che portò questa infausta nuoua a' Christiani, e particolarmente a' Ministri del Rè Catolico da' quali non venne ben' intesa la sua prontezza di rendersi, stimando la tutti viltà d'animo, ad ogni modo seppe così bene colorire la sua risoluzione, che sfuggì quel castigo che pareua douerle gli.

*Come sentisse
il Rè Filippo
tal perdita.*

Questa perdita dispiaque somamente al Rè Filippo, e come auizzo à far sempre apparire al Mondo, che altre perdite, ò vittorie non gli toccauano il cuore, che quelle sole, che riguardauano il beneficio vniuersale, che però si dichiarò non hauer' egli nella caduta dell' Africa altra parte nella perdita che quella sola che faceua la Christianità, ma in effetto era suo principale interesse la conseruazione di quel Regno nel suo possesso, oltre che pareua vna vergogna grande che lasciasse perdere in meno d'vn' anno vn Regno, per l'acquisto del quale haueua armato Armata Nauale così numerosa, e militatosi di voler solo rintuzzare l'orgoglio Ottomano; e tanto più hebbe motiuo di dolersi,

PARTE SECONDA, LIBRO III. 81

kerfi, quanto che il principio di questo anno medesimo gli era stato ancora molto disfauoreuole in Fiandra, doue pure soffri vna perdita riguardeuole di che succintamente ne dirò il contenuto.

Trouauasi a molto stretto partito la Città di Medelburgo, Capo restato della Valacria, ma di tutte le Isole della Zelanda, e Crisoforo Mondragone che rimaso vi era Capo del presidio, protestaua, che non essendo presso soccorso bisognaua capitolare col nemico, in quel miglior modo che gli sarebbe stato possibile; onde il Requesens nuouo Governatore, non volendo sul principio del suo governo riceuere l'affronto su i propri occhi d' vna tal perdita, di tanta considerazione agli interessi del Rè, sollecitò l'apparecchio di due Armate, l'vna sotto il comando di Don Sancio d' Auila, l'altra dal Mastro di Campo Gabriel Romero: ma questa seconda presso Berghe rimase da vna potente Armata de' Malcontenti disfatta con la morte di settecento persone, e particolarmente del Signor de Glimes, Luogotenente dell' Ammiraglio, e del Capitan Diego Gariglia d' Auguina. Della risoluzione de' Requesens di soccorrere con due Armate Medelburgo informato l' Oranges, seguì anch' egli il disegno medesimo, perciò che doue l' Armata ch' egli comandaua, parte ne ritenne egli su l'ancora à vista di Mildeburgo per opporsi all' Auila, e con l'altra Lodouico Boissot Ammiraglio del Mar d' Olanda s' inuìo all' Isola Thola contro il Romero, e contra il Glimes.

Il Boissot veramente esperto, e valoroso Soldato Maritimo, volendolar vedere la forza del suo coraggio all' Oranges e all' Auila che da lontano erano spettatori della battaglia, appena lo operse gli Spagnoli alla foce del porto di Bergobzom, che spinti innanzi i suoi Vascelli attaccò con furia la Zuffa, che gli riuscì nel principio infelice, e sanguinoso per lui, hauendo perduto incontinente vn' occhio da vna moshettata, e tagliato à pezzi il Piloto della Capitana, con strage d' alcuni altri de' suoi non molto grande però; ma come si trouauano i Zealandesi prouisti di Vascelli maggiori, & in più numero, e di Marinari più esperti, messi in mezzo i Reggi, uccisero il Glimes, e saluatosi appena in vn battello il Romero, arrenata parte dell' Armata, e parte arsa dal fuoco gettatoui da' Neincci: su' gli occhi del Requesens che da Bergobzom compatiua l'esito infelice de' suoi, rimasero alla fine tutti consulti.

La rotta di questa giornata tirò seco la perdita di Mildeburgo, Città che sola rimaneua in Zealandia nella diuisione di Spagna, ma però nella resa di questa Piazza ne riportò il Mondragone vna lode così grande, che forse di pochi altri Governatori di Piazze si legge cosa simile, purchè hauendo egli patteggiato, che i Soldati, i Marinari, e gli Ingegneri con le lor macchine di guerra, come ancora le Famiglie de' Reli-

*Armata in-
niata al so-
corso di Mil-
deburg.*

*Disfatta dell'
Armata
spagnola.*

*Credito
grande del
Mondragons*

giosi, & il Clero con i fornimenti sagri, e gli vni, e gli altri con tutti gli arnesi di Casa, e col bagaglio fessero lasciati andare, e messi in sicuro nelle Prouincie vicine di Fiandra da' Vascelli Zelandesi, haurebbe egli operato che il Requesens rimandasse libero in Zelanda, in termine di sei Mesi l'Aldegonda prigionie, e di più trè altri che sarebbono nomati dal medesimo, e non ottenendo ciò dal Governatore sarebbe egli stesso tornato prima che passasse detto tempo in poter loro. L'Oranges che altro non desideraua in questo Mondo che di veder libero l'Aldegonda, non hebbe difficoltà di prestar fede al detto del Mondragone, che accettata la condizione, benchè non assicurata con forte alcuna d'Osaggi, come si suole in casi simili, tennero per fermo che il Mondragone non haurebbe ricusato di rimettersi nelle lor Mani, ogni volta che il Governatore non volesse concedere l'accordato, sapendo essi benissimo che con la prigionia del Mondragone haurebbono guadagnati molti Aldegondi. Ma contentatosi il Requesens furono subito liberati l'Aldegonda, & à sua istanza il Simoni, il Petriani, & il Cittadella; però i Cittadini di Mildeburgo furono forzati di ricomprare il sacco conforme a' patti con tre cento mila Fiorini dati all'Oranges, il quale ne caud oltre à ciò dalle mercanzie portate per vendere da' forastieri più d'un milione.

Conte Lodouico con Esercito in Fiandra

Di là à poco tempo s'vdi che il Conte Lodouico in Germania raccolti haueua sei mila Fanti, e tre mila Caualli, con le quali forze disegnaua passar la Mosa, & entrare in Brabante, si come fece presentandosi vicino à Maltrich, mentre il Governatore Requesens auisato del pericolo haueua con marauigliosa prestezza messo insieme vn corpo d'Esercito, più tosto valoroso, che numeroso, e mandollo contro il nemico sotto la condotta di Don Sancio d' Auila; il quale si portò egregiamente, nè lasciò mai in riposo le genti di Lodouico, quali essendo poco pratiche in guerra da lui riceueuano notabile danno, e particolarmente in vna incamicciata li diecedotto del Mese di Marzo, ne morirono più di sette cento Fanti, e tre cento Caualli. In tanto Guglielmo fratello di Lodouico, con parecchie migliaia di Fanti se gli andaua accostando per soccorrerlo, e l' Auila dubitando che costoro non fossero per vnirsi, e che gli dassero per ciò molto più da fare, deliberò di combatter Lodouico, solo prima che l'altro vi arriuassee, e così lo sforzò di far giornata li quindeci d'Aprile, presso il Villaggio di Mone, mentre egli rimarciaua verso Bomelo, per vnirsi col fratello, e l'attacò con tanta furia, che l'attacco, e la rotta non fu altro che vn breue spazio di tempo.

*Rotta del
Conte Lodouico*

In somma per traslasciar come superflua la deferizione di molte particolarità di questa giornata, dirò che la strage fu così grande, combattendo gli Spagnoli alla disperata, per la fresca rimembranza che haueuano.

uano innanzi gli occhi della perdita grande fatta poco prima in Mare, che nel termine di tre hore, restò quasi intieramente distatto l'Esercito id Lodouico, parte tagliato à pezzi, e parte fatto pigione, e vi morirono particolarmente i tre più principali Capitani cioè Lodouico di Nassau, Henrico suo fratello, e Chvissodoro Palatino, non essendosi mai saputo, per non essere stati trouati mai i loro Corpi, se fossero morti, ò uccisi combattendo, ò calpestati da' Cavalli, ò annegati nelle paludi. Alcuni scriuono che Lodouico saluatosi à carponi verso la Misa, mentre si lauaua in quel fiume le ferite, sopraggiunto d'alcuni Contadini fù spogliato, ucciso, e poi buttato nell' acqua; personaggio in vero degno di finir più gloriolosamente i suoi giorni, ancorche i suoi fautori scriuono che non poteua finir più gloriolosamente la vita, mentre la perde combattendo per il mantenimento della sua Religione: e così sia. Basta ch'egli fù d'animo bellicoso, e di fecondia militare, ma di cernuello inquieto, torbido, e uolente, fratello dell' Orange nella Carne, mà disomigliantissimo da lui nel giuditio. La strage delle sue genti fù tale che s'afferma ne morissero sino à quattro mila Fanti, e sei cento Caualli. L'Insegne, l'artiglierie, gli alloggiamenti, con ogni altra sorte di monizione vennero in mano degli Spagnoli, quali difficilmente si poterono accordare con le altre Nazioni, non meno nella diuisione delle spoglie, che nella pretenzione della gloria della Vittoria.

Per portar la nuoua di questa vittoria, fù spedito subito in Spagna dal Requesens Don Giouanni Osorio da Villoa, che venne dal Rè Filippo regalato d'vna gemma di due mila scudi, così grande fu l'allegrezza che n'ebbe, la quale in fatti serui di molto à togli dall' animo quelle molesto apprensioni che gli portauano le perdite poco innanzi fatte, e che pareua tirassero altre tante cattive conseguenze, che buone la fresca riceuuta Vittoria. Rimandò poi il Rè in dietro l'Osorio con ordine al Governatore, che usando uilmente di quella Vittoria, procurasse con ogni destrezza imaginabile di ridurre à tranquillità quei Paesi, i di cui Popoli rimasi con ragione sbattuti da quella percossa, giudicaua che pur fossero con lieto animo ad abbracciare, la Clemenza, e grazia che sua Maestà loro concedeuà di general perdono, nel qual non uoleua che s'hauesse riguardo ad alcun' altro suo interesse, purché quegli Stati rimanessero sotto l'ubbidienza della Chiesa Romana, e della sua Corona, che altro non poteua domandare.

Tenne il Rè prima di rimandare indietro l'Osorio il Consiglio per deliberare, sopra quel tanto s'è accennato della concessione del perdono, onde alcuni Consiglieri auuilarono sua Maestà di non permettere che vi si scontrasse il Duca d'Alba in tale Consulta, perche sdegnato contro il Requesens che gli haueua demolito, e del tutto ruinata quella sua superba Statoa della quale s'è parlato altroue, non haurebbe pos-

sua morte

*Allegrezza
del Rè per
tal nuoua.*

*Fede del Duca
d'Alba
approuata
dal Rè.*

*Ammutinati
meno degli
Spagnoli.*

futo far di meno di non portar graue passione nel suo parere, ma il Rè consapevole della fedeltà grande del Toledo, non capace d'esser corrotto da interesse proprio, rispose à quei che gli proponeuano tali dubbii, *Che la fede del Duca d'Alba gli era assai nota.* In tanto l'allegrezza di questa vittoria non durò lungo tempo, essendo stata turbata oltre modo da vn' insolente solleuazione degli Spagnoli, che giuano creditori d' a'quante paghe, nè fu bastante l'autorità del Requesens, nè de gli altri Capi à quietarli, finche passati in Anuersa, e fattoui qualche saccheggiamento, costrinsero parte quei Cittadini, parte il Commendatore, che impegnò la propria argenteria, & alcune gemme, à trouar danari per sodisfarli; ma prima haueua spedito l'Aula acciò tentasse di ridurli à ragione, ma si trouauano così imperuerfati che tutto pauroso fù forza di ritirarsi senza alcun frutto; onde vi spedì poi il Padre Trigosa Spagnolo della Compagnia de' Gesuiti, al quale fredamente risposero, *Che mettesse prima sul tauolino il danaro, e poi starebbono attenti ad udir la sua predica.*

Sodisfatti delle paghe chieste si offerfero pronti all' vbbidienza del Requesens il quale stimando di non doverfi perciò fidare de' Soldati, condonati loro, e sepelliti nell' obliuione i disordini passati, gli iuntò tutti all' assedio di Leiden, cominciato l'anno auanti dal Duca d'Alba & in questa guisa si liberò dalla gran paura, & ansietà nella quale haueua ridotto se, & i Cittadini con poco auuedimento, per essersi vanamente promesso troppo dell' vbbidienza di suoi Soldati: se però tal disordine non fosse stato lasciato correre à posta, per solleuare la stretezza del danaro, in che si trouaua la Camera Reale. Gli Spagnoli dunque tratti dal Requesens à Bruselles, finche egli conuocati gli Stati, pubblicò il general perdono mandato dal Rè, con minor fasto del Duca d'Alba, mà con più ampia liberalità, quantunque con vguale frutto per non esser venuto à tempo debito, ritornarono à Leiden in Olanda condotti da Francesco Valdes con più coraggio, che felicità.

*Perdita di
trenta Legni.*

Ma come parue fatale al Rè Catolico tutto questo anno nelle perdite, congiungendosi vna disgrazia con l'altra; gli successe ancora vn danno non mediocremente considerabile alle cose sue, nel tempo che gli Ammutinati dimorauano in Anuersa, perche vn' Armata che qui vi si trouaua da circa trenta buoni Legni, stargandosi dalla Città, per dubbio di non esser presa, e manomessa da essi ammutinati, che in fatti si pubblicò poi che ne haueffero il disegno, andò con poca fatica in potere de' Zelandesi; credesi per intelligenza che questi haueffero con alcuni Capi dell' Armata istessa, e così quindici Vascelli furono con lieta pompa condotti da essi Zelandesi via ne' loro porti, facendo lo stesso Vice-Ammiraglio che vi comandaua prigionero, uccisui con mano violenta molti Soldati, e del resto degli altri Nauili furono da' medesimi, ò buttati

battati al fondo, ò ridotti in stato di non poter per l'auenire seguire. Questo danno fu tanto più grande, quanto che troncò del tutto il disegno che s'era preso nel Consiglio Reale in Spagna cioè da stringer quel anno in Fiandra tutti i Caluinisti per Mare, e per Terra, che accettar non volessero l'Indulto Reale, & à questo fine si fabricò vn' Armata in Spagna d'ordine Regio, per vnila à tal fine con quella di Fiandra, della quale rimase del tutto priuo il Commendatore con grandissimo suo Cordoglio,

La morte di Carlo Nono Rè di Francia fu pure vn colpo sensibile nell' anno al Rè Catolico, per esser successa in vn tempo, che cominciua à conoscere di quali mezzi si doueua seguire per torre agli Vgonotti non solo i progressi, ma anche le forze, lasciando il suo Regno quasi buon Principe non solo in grandissimo disordine, & in estrema confusione, mà nella souersione, ò nella debolezza di tutti i fondamenti del gouerno, sommamente pericoloso, & ambiguo lo stato della Corona, perche oltre al ritrouarsi assente, e separato per così lunghi tratti di Paesi stranieri, il legittimo successore di quell' Imperio, il quale se fosse stato presente haurebbe potuto assistendo al gouerno in tempi così calamitosi, reggere, e moderare il corso incerto, e difficile dell' amministrazione, & in fatti ò erano peruertiti del tutto, ò notabilmente indeboliti gli instrumeti del dominare, e tutte quelle cose che sogliono mantenere, e conseruare gli Stati vniuersalmente disposte à perturbarlo; già che lontano il primo herede, & il Duca d'Alanson, e Rè di Nauarra, più prossimi del sangue Reale, e per consequenza dalla natura fatti Capi del Consiglio di Stato, ritenuti in prigione come rei di grauissimo delitto; & il Principe di Condè se ben giouine d'anni, Cavaliere ad ogni modo d'inueterata riputazione, rispetto al suo proprio, & al nome de' suoi Maggiori, non solo assente, e fuggito dalla Corte, ma ricorso al fauore de' Principi Protestanti, & apparecchiato a suscitare contro il riposo del Regno nuoue inondazioni d'Eserciti Stranieri.

Ma quel che più daua motiuo da pensare à tutti che non potesse cadere che in mal partito la Francia, era la solleuazione degli Vgonotti manifestamente intenti ad occupare in ciascuna Prouincia col miglior modo à loro possibile le Città, e le Fortezze più principali; alienati già parte in segreto, e parte in publico, molti de' Signori più riguarduoli della Corte, e del Regno; anzi quasi tutti rinforzati ne' propri luoghi, e ne' gouerni loro, particolarmente quelli che haueuano maggiore esperienza delle cose, maggiore autorità appresso i Popoli, e più inueterata riputazione nell' armi. Di più vuoto, e smunto per le guerre passate l'erario publico; stanca, & impoverita la Nobiltà; consumata, & auuichilata la Milizia Regia; assitta, e desolata la plebe, e nondimeno

Morte di
Carlo Nono.

Stato calamitoso della
Francia.

più che mai accese, & infiammate, anzi concitate si vedeuano le discordie della Religione, dalle quali ne nasceuano l' emulazioni, e le nemicizie de' Grandi.

*Dispiacere
del Rè Catolico
per la morte del Rè
Carlo.*

Tutte queste considerazioni rimenate dal Rè Catolico nella sua testa, anzi nel suo ceruello, da lui continuamente faticato, gli dauano molto da pensare, e l'aggiungeuano nuoua causa di dispiacere, & è più che certo che quantunque la morte del Rè Carlo fosse risentita con estremo dolore da tutti i Principi della Christianità, ad ogni modo il Rè Filippo se ne dolse più d' Ogni altro, non solo per la congiunzione del sangue, mentre era seco congiunto in diuersi gradi di parentela, ma ancora, perche hauendolo conosciuto nemico acerbissimo di Protestanti, sperar poteua, (tanto più che non mancava dalla sua parte di fomentar tal' odio nel suo cuore) che perseverando in vna tale opera, che lui chiamaua meritoria, santa, e pia, farebbe andato con destrezza liberando il Regno di tutta la semenza degli Vgonotti che il Catolico in fatti haurebbe voluto veder' estirpata, per liberarsi dal timore che questi gli dauano ne' Paesi bassi, e si come Filippo teneua per certo che Carlo Nonno diuenuto più maturo in età non haurebbe mancato di sterminare, ò torre del tutto le forze agli Vgonotti, così poi cominciò à temere il contrario nell' intender la morte di questo, onde spedì subito in Francia il Signor de Sorgas acciò come soggetto intricante assistesse all' Ambasciatore ordinario, & extra ordinario ch' era stato già mandato per passar con la Regina il complimento di condolenza, hauendolo accompagnato con quelle memorie che stimaua più conuenirsi à quelle congiunture.

*Henrico Rè
di Polonia
passa alla
Corona di
Francia.*

Deliberò in tanto la Regina di spedir subito ad Henrico suo figliuolo Corriere in Polonia acciò abbandonasse quella Corona segretamente già che da' Polonnesi non haurebbe potuto mai altramente ottenere l' intento, di lasciar la loro per quella di Francia, nè mancò Henrico al primo auuiso di mettersi in viaggio, sapendo benissimo che differenza vi era trà il Regno Francese, e Polonnese, e trà vna Corona elettiva, & vn' hereditaria. Viaggiò sempre incognito sino à Venezia doue venne da quei generosissimi Padri riceuuto, e trattato conforme ricercaua la grandezza del loro animo, e richiedea il merito d'vn tanto Rè. Da qui poi se ne passò in Torino doue sotto la parola del Duca venne à ritrouarlo il Maresciallo di Danuilla per informarlo dalla parte di tutto il Corpo Vgonottico, delle ragioni che l'haueuano mosso à prender le armi, e continuar per sicurezza della libertà della lor Religione la guerra. Henrico riceuuto assai humanamente il Maresciallo lo rimandò indietro assicurandolo, *che sarebbe sempre per proporre la pace, & il riposo de' sudati à tutte le cose particolari, e che obligaua la sua parola di confirmar' agli Vgonotti quanto dal Rè Carlo suo fratello gli era stato promesso.*

PARTE SECONDA, LIBRO III. 87

Questa deliberazione fù fatta, mà non eseguita, rompendosi per vn errore di pochi particolari, tutta la promessa che s' crasatta al generale, perche s'ègnato il Rè di ciò che alcuni Vgonotti del Delfinato, hauessero manomesso il suo bagaglio, mentre proseguua il viaggio verso Lione appena arriuò in questa Città, doue venne riceuuto dalla Regina Caterina sua Madre, e da' principali Officiali della Corona, che ordinò che si proseguisse la guerra contro gli Vgonotti. A questa subita mutazione non si farebbe risoluto Henrico, se non fosse stato spinto da' Consigli della Madre, e dalle persuasioni de' Ministri del Rè Catolico, che non l'hauerano mai abbandonato, così ordinatoli dal loro Rè il quale vedendo in quale stato si trouauano le cose di Fiandra, cercaua di rimediare à quel male maggiore che potera nascere ne' suoi Stati dalla parte della Francia. Altri dissero che si fosse à ciò mosso per hauere inreso che il Condè dichiarato Capo degli Vgonotti, insieme con altri de' principali del partito passati erano in Germania per sollecitare il Palatino & altri Principi Protestanti à rinnouar la guerra contro la Francia, e già si sentiuano gli apparecchi à questo fine, onde il Rè uoleua prima abbattere le forze degli Vgonotti nel suo Regno, che riceuer potessero aiuti da Germania alla quale risoluzione certo è che non sarebbe mai condesceso, considerata la miseria nella quale si trouaua l' Erario publico se il Rè Catolico non gli hauesse fatto intendere, *Chè doue si trattaua di domar gli Heretici, non sarebbe stato egli scarso d' assisterlo, con consigli, con danari, e con Huomini;* & in fatti gli offer per allora trè mila Soldati, e quattro cento mila scudi, oltre la promessa della continuazione di maggiori soccorsi.

Continuati dagli Spagnoli con rigorosa ostinazione l'assedio di Leiden ne' Paesi Bassi, sperando il Requesens di poter hauer la gloria di scacciare i nemici de questo posto, & in fatti il giorno d' vn assalto generale, cresciuto il tumulto trà la plebe, & i Soldati della Città si cominciarua à mandare Ambasciatori per trattar d' accordo, quando essendosi vditò da' Popoli circonuicini che desiderauano sacconter la pazzia, lo stato misero di questa, non sapendo come meglio farlo, mancando i mezzi più adeguati, deliberarono di appigliarsi alle risoluzioni più proprie da disperati che da prudenti, e dirò come; Scorrono per il territorio di Leiden, e per i campi vicini molti riuu, e canali che traucrfandosi congiuntamente insieme, van facendo diuerfi giri da per tutto. Il Reno istesso fiume celebratissimo diuide la Città, & in varie parti la bagna, l'Isel, e la Mosa benche lontani, ad ogni modo questo da Rotterdam, e quello da Gonda con molti rami in più parti diuisi la circondano. Questi fiumi e Canali parche spandono ne' campi il furor dell' Oceano che in se stessi prouano, quando esso maggiormente si gonfia, l'industria de' Paesiani, o sia de' loro ingegneri alzati ne' luo-

*Promette, e
sempre la pro-
messa agli
Vgonotti.*

*Assedio de
Leiden.*

ghi oportuni i ripari hanno dato il termine à suoi Confini, e ristretto i loro limici al loro douere.

*S'inonda il
Paese con la
rottura degli
Argini.*

Hora gli Olandesi che altro non bramauano che di portar soccorso all' assediata Città, data parte a' Cittadini col mezzo d'alcuni biglietti attaccati sotto le Ali d'alcune Colombe, tagliarono subito poi, e gettarono le argini fabricati con le spese de' loro più preziosi tetori, e con le fatiche, e sudori di molti anni, per ripararsi dall' inondazione, e de' fiuui, e del Mare, e fatti sboccare nella Compagna, la Mosa, e l'Isel, e l'istesso Mare Oceano quasi gente di soccorso raccolta, in vn subito i propri poderi, & i Villagi con vn diluuio d'acqua da ogni intorno coperfero, e ciò non per altro che à fine di poter nelle proprie ruine, stimate non meno di tre cento mila scudi Romani, fattasi strada con le Naui per terra allagare gli alloggiamenti, e le fortificazioni degli Spagnoli assedianti la Città di Leiden, e portare in questa maniera per lo spazio di quaranta miglia, e vettouaglie, e soccorso di gente agli assediati; cosa in vero che sembra incredibile ad ogni pensiero humano; & è certo che la vista di quel nouuo Mare nato in vn subito, tra gli Alberi, e trà i Villaggi, e la moltitudine de' Vasselli haurebbe potuto seguire di trattenimento agli occhi degli Spagnoli, come se ne' teatri di Roma fossero stati spettatori di quelle prodigiose trasformazioni di Selue in Mari, e delle guerre Nauali fatte per diporto: se non si fossero insieme accorti che spettacolo così fiero veniuà a' danni loro, e quel soccorso d'acque congiurate vniuersi per rompere i loro disegni, e leuarli con l'arriuo di tante Naui di carico ogni speranza d'impadronirsi della Città.

*Soccorso en-
trato à Lei-
den.*

Difficilmente potrebbe ridirsi il numero grande de' Vascelli carichi di Soldatesca, artiglieria, & altra monizione, che seruendosi di quella comodità dall' Isole, e da' Porti vicini comparuero al soccorso de' Cittadini di Leiden, tutti concordi in vno stesso volere, e con l'odio medesimo contro la Romana Religione, mostrandolo alcuni d'essi come per vanto, con certe Lunette ne' Cappelli intrecciatoui questo motto, *Il Turco prima che il Papa.* Si crede che il numero de' Soldati entrati nella Città passasse quello di due mila, e cinquecento, oltre la ciurma, e Marinari, e vettouaglie d'ogni forte, ad ogni modo gli Spagnoli non perdenano d'animo, e sforzati dall' acque che allagavano ad abbandonare alcuni forti di sito basso, manteneuasi negli altri più alti con tanta ostinazione, che in qualche luogo per alzare argini al meglio che poteuano contro l' impeto dell' acqua crescenti, e de' nemici auicinatisi, mancando loro le Zappe, e simili stromenti, si risolsero di canar la terra co' propri pugnali, portandola altroue nelle Corazze, e negli Elmi. La qual cosa non dissimile si legge che fosse seguita in congiuntura di questa natura nella medesima Fiandra allora che i Popoli Nerui

PARTE SECONDA, LIBRO III. 89

Nervi affediando le Guarnigioni di Quinto Cicerone si seruirono delle
 male per muouer la terra. e de' Saioni per portarla, mancandogli altri
 imenti.

Ma crescendo sempre più il pericolo d' hora in hora, per lo sinifura-
 ericer dell' acque, spinte, mosse, e soffiate da vn gagliardo Macstra-
 e, i poveri Spagnoli, che in verità poteuano chiamarsi più affediati
 che assediati, essendosi già smarrito il Valdes, che indarno si pentiuua
 d'auer perduta l' Occasione d' impadronirsi della Città, nel più oscu-
 ro della Notte, affondati prima ne' più vicini fossi i più grossi pezzi, per
 preualersene il nemico, dopo quattro Mesi abbandonarono l' asse-
 dio; ne questa ritirata fu senza strage, perche accortisi i nemici si die-
 ro à perseguitarli con vacini di ferro, confiscati in pertiche, ò attac-
 cati a lunghe funi, con i quali erano gli Spagnoli grauemente feriti, e
 molti di loro afferati con essi tirati dentro le Nauti; nel qual mentre suc-
 cesse vn caso degno di ammirazione se pur' è vero, come pur per ve-
 ro lo riferisce Strada, il quale narra ch' essendosi allontanato dagli altri
 Pietro Cisconne Tenente del Borgia, à fine di difendere vn ponte,
 mentre si trouaua attento à questo officio, spintosi vn picciol Legno
 de' Nemici, & aumentatigli quattro vncini, l' afferrarono in quattro
 punti, e lo tirarono dentro il Vascelletto, ma egli (giudicato da' nemi-
 ci morto) tolto che li vide occupati nella pescaggione d' altri Spagnoli,
 alzatosi dietro alle loro spalle, e dato di mano ad vna scure che si trou-
 uò à caso tra' piedi, con quanta forza potè nè uccise trè in tre colpi, di
 modo che sbigottiti gli altri che lo credenano morto, balzarono nell'
 acqua, & egli impadronitosi della Barca, piena di grano per la Città
 assediata se ne ritornò a' suoi compagni fugitiui, e vinti.

*Spagnoli ab-
 bandonano
 l'assedio.*

*Caso notabi-
 le del Cia-
 conne.*

L' Infelicità di questo assedio tormentò non poco l'animo del Rè
 Filippo, già afflitto da tanti altri accidenti, e tanto maggiormente
 quanto che venne accresciuta dagli Spagnoli con vn nuouo ammuti-
 namento, per la speranza perduta del bortino di Leiden, assegnato lo-
 ro in vece di paga; e questa sedizione s' accese tanto più per la voce
 sparata che il Valdes Capo di quella impresa per danari hauuti da' Citta-
 dini di Leiden hauesse differito l'assalto apparecchiato prima alla Città:
 qual cosa benchè lontanissima dal pensiero del Valdes, huomo integro,
 e disinteressato, fu ad ogni modo creduta così vera, che alzatosi incon-
 tamente la fiamma d' vn fiero ammutinamento s' apprese à ben quattro
 mila Soldati, quali preso, e Legato il Valdes, col sostituire in luogo
 di lui l' elettò, benchè suauisse in vn subito la fama del danaro hauuto
 da' Leidenesi nondimeno riuolte le bandiere ad Vtrecht, & assediata la
 Città, non s'acquetarono fin tanto che il Requesens alle istanze del
 Valdes non presentò loro le paghe.

*Ammutina-
 mento degli
 Spagnoli.*

Continuasi à mormorare nella Christianità della perdita di Tunnisi.

nè Paquino in Roma, mancò di farsi sentir la sua parte; essendosi lasciato dire, che: *Del Duca di Sessa la gotta, di Don Giovanni la Paterna e del Cardinal Gravella la braghetta, haueano perso Tunisi, e la Goleta.*

*Paquino
moriva per
la perdita di
Tunisi.*

Ma successe in questo mentre altro danno purè memorabile in Africa, con gran perdita se non di gente in gran numero, almeno di riputazione in gran quantità de' Christiani, ne hebbe il Rè Filippo la sua parte d'accusa; come quello che haueua sollicitato Don Sebastiano Rè di Portogallo, già naturalmente inclinato ad azzioni guerriere, à voler intraprendere il viaggio d' Africa, per acquistar non meno gloria tra quei Barbari di quel che fatto haueano tanti altri suoi antecessori; & haueua fatto riempir l'animo di tali pensieri à questo giouinotto Rè dal Cardinal Alessandrino, oltre ch'egli medesimo con lettere l'haueua sollicitato, non già per zelo ch' egli hauesse della gloria di Sebastiano, e del bene della Christianità ma solo per la speranza, che morendo detto Rè in Africa, farebbe poi il Regno di Portogallo ricaduto nelle sue mani (come pur poi ricadè) già che non vi restaua altro che il Cardinal suo zio, impotente di Moglie, e però speraua che portandosi il Rè Sebastiano in Africa haurebbe trouato modo di farlo ivi perire, per l'impazienza che haueua di vederli Signor di quel Regno, temendo che maritandosi Sebastiano, & haueudo heredi si perdesse i suoi di regni, e le sue speranze, e però andaua cercando mozi da perderlo di buon' hora.

Rè di Portogallo senza l'improvvisa morte i Mori.

Dunque stimolato dal Catolico il Rè Sebastiano, e sotto la di cui cura doueuareggersi mandò Don Antonio Priore di Crate suo Cugino, ma bastardo à Tanger Piazza che per la Corona di Portogallo figuraua in Africa, e lo credè quivi suo Luogotenente generale, consegnandoli con gran solennità lo Stendardo; Volle che fosse accompagnato da qualche numero di milizia, ma particolarmente da molti Nobili Cavalieri, & esso Rè prese compagnia (di là ad alcuni giorni) di alquanti Nobili Baroni, e Cavalieri principali s' imbarcò à Cascais, quando di ciò nulla si sospettaua, se ne partì parimente in Africa, lasciando ordine in Portogallo che altri Cavalieri lo seguitassero, & à questo fine scrisse loro molte lettere particolari, come d'affettuose espressioni; e benche corresse allora gran penuria nel Regno di Portogallo, ad ogni modo molti si risoluerono d' vbbidirlo, tanto più che veniuano stimolati dalla Regina, e dal Cardinale a' quali dispiacua sommamente questa improvisa partenza del Rè, ma dopo partito non potendolo richiamare, voleuano soccorrerlo d' huomini, e di danaro acciò non restasse (come restò) senza gloria.

Giunto che fù à Tanger si diede con incredibile ardore à tentar le forze de' Mori, che ben preparati l'aspettauano, e con viuà risolu-

PARTE SECONDA, LIBRO III. 91

signe di batterlo lo riceuerono, di modo che vniti di tutti quei pre-
ludi vicini diedero principio ad entrar nelle scaramuzze con Christiani;
il Rè atrese ne' primi giorni ad inanire i suoi, non degnando di far
la qualità di Soldato, ma vedendo che i suoi rimaneuano quasi sempre
superati, e vinti dalla moltitudine, e destrezza della Caualleria de' Ne-
mici, prese à considerer meglio il rischio al quale s'era esposto egli,
da cui dipendeva il riposo di tutto il suo Regno, e così meglio confi-
giato da qualche Cavaliere d' autorità, che sapeua il vero origine di
quella risoluzione da' Consigli del Rè Catolico, che cercaua d' auanzar
le sue pretenzioni, prese espediente di ritornarsene in Portogallo, &
haurebbe meglio fatto di non pensar più all' Africa, mà il Rè Filippo
più scaltro di lui, non lasciò d' impegnarlo vn' altra volta à questa
impresa nella quale vi lasciò la vita, come lo diremo à suo luogo.

*Ritorna tem-
perata in
Portogallo.*

La perdita di sopra cennate che hebbe in quest' anno il Rè Filippo
mostrò i suoi Consigli ad aggravare i Popoli d' vna contribuzione ben
grande, cioè i dieci per cento, che già con la destrezza de' Commis-
sari Regij si diede principio dopo l' imposizione all' elazione. Marco
Medillo Cittadino Nobile della Città di Santa Maria del Campo, si
diede grauemente à mormorare con questo aggrauio, che per renderlo
tutto più horribile agli occhi, anzi al cuore de' suoi Compatrioti, non
manco di aggiungere discorsi di gran risentimento contro le azzioni
del Rè Filippo, seminando che egli non haueua Religione che nell' appa-
renza, che tutto il suo scopo era d' acquistar nuovi Popoli, con l'aggiunger
miseria a' vecchi: Che fingeva il pio, & il diuoto per meglio ingannare i
sui sudditi: Che la Spagna non haueua mai veduto vn Rè più furbo di Fi-
lippo. Che se haueua fatto morire il suo figliuolo per sospetti, poca speranza
restaua a' Sotteri di sperar gratia da lui: Che con l'augmento dell' autorità
all' Inquisitione, haueua incatenato miseramente la Spagna: Che sinungeua
la miseria de' suoi Popoli: per satiar quell' auaritia che haueua di dominar da
per tutto: Ch' era gran miseria di viuere sotto il dominio d' vn Rè di cui dif-
ferenza era il cuore dalla bocca: Che col tempo crescendo in lui l' ambizio-
ne di signoraggiar l' Vniuerso, non poteua che trasformarsi in tir anno co' suoi
Popoli: Ch' era bene di torser via dall' ubbidienza di Mostri simili, per non
esser nel corso degli anni dinorati nella vita, e nelle facultà. Anzi essendo
egli homo dotto, e pratico dell' Historie antiche, e moderne viag-
giando molti esempj, e fino ad andar recitando due versi Latini che altre
volte erano stati fatti contro vn Cardinale, e ch' egli applicua al Rè
Filippo, & erano li seguenti appunto.

*Atto d'hu-
manità, e di
Clemenza
del Rè Fil:
10:*

*Plu nota Phetoris, Lippus malis omnibus horis.
Phinatus & Lippus, totus malus ergo Philippus.*

Tali discorsi furono riferiti al Rè Filippo, accusando questo huomo per vn seduttore, che andaua senz' alcun rispetto della Maestà Reggia procurando di solleuar' il Popolo ad vna riuolta; ma però il suo Consiglio nel primo auiso haueua dato ordine di farlo come reo di Lesa Maestà seueramente imprigionare; il Rè lasciò opinare sopra tal fatto il suo Consiglio, dal quale venne condannato alla morte, ma generosamente ordinò Filippo che fosse liberato, dicendo, *«Che senza dubbio egli era matto, poiche senza pensare al male che gli potrebbe arriuare parlaua così sfacciatamente contro il suo Rè nel proprio Regno.»* E come il Presidente seguua che bisognaua di necessità punirlo, per dare esemplo agli altri, il Rè nuouamente replicò: *«Voglio che sia liberato, perche di quel Rè si morirà meno, che lascia a' suoi Popoli la libertà di sfogar la passione dell' animo, con qualche trascorso di lingua.»* Sentenza veramente degna d'vn Monarca, che conosceua molto bene, non esserui tirannia maggiore nel Mondo, quanto quella di priuare agli huomini afflitti della libertà di lamentarsi.

Grani tumulti in Genova.

1775.

Diedero gran motino d' apprensione al Rè Filippo i tumulti di Genova, che già haueuano cominciato nell' anno antecedente, e che attenduano à continuare poi nel 1775. con augomento così grande di disgusti trà le Cafe vecchie, e Cafe nuoue, che pareuano tutti gli animi disposti ad vna guerra manifesta; e come gli interessi del Rè Catolico premeuano à conseruarsi sempre più viuua nella sua diuozione questa Republica, rispetto alla necessità del Ducato di Milano doue era impossibile di portar soccorsi, senza che passassero per questo Stato, e già haueua cominciato con Catene d' oro (forse più del ferro doue si tratta d'interesse di stato) ad imprigionar gli animi di quei Cittadini da quali di tempo in tempo s' andaua improntando somme grandi di danari dandoli per sicurtà alcune Signorie nel Regno di Napoli, nella Sicilia, e nel Ducato di Milano, & altri luoghi del suo dominio, di modo che veniuano i Genovesi insensibilmente ad imprigionar la propria libertà dentro le mani degli Spagnoli, come pur troppo viuue imprigionata al presente.

Hora per venire al particolare delle rivolte di Genova, dirò ch' essendo parso a' Nobili nuoui di quella Città, che i Nobili vecchi si volessero vsurpare nel gouerno della Republica più autorità di quella che gli era dalle lor Leggi concessa, in pregiudizio della riputatione degli altri che per meriti, e Nobiltà non li cedeano punto, sdegnati non senza qualche ragione di tal procedere, dopo hauer tentato di farli leuare dalla risoluzione à loro poco aggradeuole, prefero le armi, minacciando di farsi far ragione con quelli non potendolo fare con l' esortazioni, e come haueuano la plebe à loro fauore, ne farebbe senza dubbio nata discordia grandissima, non senza graue uccisione, se non vi si fosse frapolto

Popolo Matteo Senaregia Gran Cancelliere della Republica, anche
 uno de' Nobili nuoui, e dalla Città tutta grandemente amato per
 le sue gravi portamenti, & ottime qualità, correndo di quà, e di là
 per veder di mitigar' in parte gli sdegni aspettando che da' Principi
 Christiani che amauano la Republica vi si portasse con l'interposizione
 de' loro Ministri qualche accommodamento più ragioneuole, e tanto
 fece, e disse, che mitigò quella prima furia, appunto secondo i suoi de-
 sideri, ancorche haurebbe voluto hauer la gloria di terminare tutto
 l'accommodamento, nè mancò di proporre à tal fine ragioni va-
 liole suggerite dalle massime di stato, che depono regnare nelle Repu-
 bliche.

Non mancauano in tanto nella Città di quei tali che per priuate
 passioni, sogliono andar sempre stuzzicando il fuoco, ò per accenderlo
 o per farlo maggiormente fumare, e forse non ne mancarono in Genoa
 di quelli, che turbar haurebbono voluto la lunga pace dell' Italia sotto
 questo pretesto di discordia ciuile della Republica Genouese, essendo
 vero che abbondano sempre coloro che inuidiosi del nostro bene, e
 pensando di poter alleggerire le loro miserie domestiche, mentre scari-
 casso altroue l'insopportabile peso della loro licenziosa milizia che
 gli affliggeua, fomentauano in quella Città la mala disposizione degli
 animi, e si offeriuano fautori per iscacciarne quelli che riputauano
 per Nemici. Il Re Filippo fù il primo, come il più interessato, à procura-
 re di portarui il remedio, & à questo fine diede ordine à Don Gio-
 uanni Idiaques suo Ambasciatore, che vegliasse con ogni destrezza à
 quel fatto, e non risparmiasse fatica alcuna per sopir quella fiamma che
 andaua pian piano auuiando contra quella Signoria da lui protetta,
 e già se ne speraua buon successo, hauendo l'Ambasciatore ridotte le
 parti à posar le armi, con le quali si trouauano apparecchiati à scacciar
 gli auersari, quando verso il fine di Marzo, non hauendo saputo l'Idia-
 ques pigliar ben le misure, infuriato il Popolo, senza alcuna conside-
 razione che i più prudenti Cittadini promesso haueuano di disarmarsi,
 e trattar' accommodamento con l'auttorità del Re Catolico, per cui
 esso Idiaques interueniu in quell' azione, come Regio Ambasciatore,
 ridussero il fatto in vna più pessima disperazione di prima, già comin-
 ciando ad vsar la forza, e volendo onninamente quei della parte de'
 Nobili nuoui riformar' il gouerno publico à lor modo, & abbassar la
 potenza de' Nobili Vecchi, si come ottennero con la violenza quanto
 bramauano: ma però non potendo i Vecchi sopportar tanta indegnità
 partirono quasi tutti da Genoua, seguendo il Principe Gio: Andrea Do-
 sta che era il lor Capo.

Il Pontefice à cui in tutta diligenza era stato spedito il Gran Cancel-
 liere di sopra nominato, mosso da puro zelo di Christiana pietà, e dal

Gran can-
 celliere pro-
 cura accom-
 modamento.

Insuperazio-
 no del Re
 Filippo.

*Cardinal
Moroni
mandato dal
Papa in Ge-
noa,*

timore di non veder turbata con qualche graue guerra l'Italia vi spedì subito in qualità di suo Legato Apostolico il Cardinal Morone, ch'era vno de' soggetti illustri del Collegio, ma i Genoesi ò che sospettassero cosa non bene intesa, ò fosse altra ragione non vollero in conto alcuno trattare col Morone, che ne scrisse risentitiuamente al Papa, facendo vedere che questo non era solo vn' affronto per la sua persona, ma anche per la Sede Apostolica, ad ogni modo fermi i Genoesi nel loro parere, di non voler che altri Principi vi s' interponessero all' accomodamento, che il solo Rè Catolico, come lor legitimo protettore: pure il negotio fù trouato da' Ministri del Rè così spinoso, che pareua quasi impossibile di poterli più maneggiare, e cadette il fatto in tanta disperazione che i Vecchi ridortisi con buone forze, chi al Finale, chi ad Aquì deliberarono di ricuperare la Patria, e la lor dignità con la violenza dell' Armi, & eleffero per loro Generale in quella guerra Giovanni Andrea Doria, il quale ricusò tal Carico, prima che licenza ottenesse dal Rè Catolico ne' di cui seruigi si trouaua attualmente.

*Don Giovan
ni d' Austria,*

In tanto s' ebbe auuiso che sua Maestà non ben del tutto contento de' negotiati dell' Idiaques, ò pure che volesse meglio rinforzar' i trattati di questo eletto haueua nuouo Ambasciatore, che fù il Duca di Candia, senza però rimuouere l' altro, ma solo con ordine di vnirsi seco e maneggiar la pace trà quei Cittadini, e benche gli hauesse ordinato di sollecitare il suo viaggio, rispetto alla sollecitudine che ricerca; ua il caso, ad ogni modo non giunse in Genoa, se non dopo l' arriuo con Armata Nauale di Don Giovanni d' Austria, hauendo ancora il Rè comandato à questo suo fratello d' inuiarsi al primo suo auuiso, ch' era quello che gli daua allora, verso le parti di Genoa, e fermarsi con l' Armata in quei contorni, e si opponesse, quando alcun Principe disegnasse di seruirsi della congiuntura di quei tumulti, per metter piedi in Genoa, & opprimere quella Republica, e perciò s' era fatto non mediocre prouisione di gente di guerra, anche dalla parte di terra, facendosi scendere nel Ducato di Milano due Reggimenti di Todefchi, oltre ad alcune Compagnie Italiane che s' erano assoldate per lo stesso fine.

*Sospetto per
tal arriuo.*

All' apparir di Don Giovanni con Armata così potente, si desò nell' animo di molti Popolari di Genoa vn gran moriuo di timore, che il suo pensiero non fosse d' impadronirsi di quella Città sotto tal pretesto di foccorso per la quiete, nè mancauano di quei che rendeano più viuo questo timore, per maggiormente accendere la discordia; nè solo i Genoesi sospettauano di ciò, ma gli stessi Principi confinanti gelosi della grandezza maggiore della Corona Catolica; mà Don Giovanni in conformità dell' ordine del fratello, abbocatosi con Gio: Andrea Doria, e col Governatore di Milano alla Spezia, conclusero solo che

PARTE SECONDA, LIBRO III. 99

si scelle ogni opera, per quietar quella Città, e quando pur si vedesse il Popolo perseverar nella sua ostinazione, fosse conceduto a' Vecchi di poter procurate con le armi la libertà della Patria, mossa stata dall' armata de' Nuovi insieme con tutti i loro antichi ornamenti, tanto più quelli offerivano di far la guerra a' spese loro, non chiedendo altro che la persona del Doria, e le Galee con le qual' esso serviva alla Corona.

Il Senato uniuersalmente da tutti i Principi d' Italia, che il Rè Filippo avesse dato ordine à Don Giouanni di ponderar col licello della pace questa congiuntura; & in caso che vedesse qualche chiarezza di primissime dell' occasione, ma però non tentar cosa alcuna, senza esserata di riuscire; acciò che va' altra volta poi non si desse ad altri indizio di diffidenza manifesta, e tanto più crebbe questo sospetto, quanto pareua à molti che Don Giouanni pendesse più tosto che di tornare alla pace, dalla parte della guerra, conoscendo benissimo che alimandoli questa acerbamente tra le parti, non poteua egli far di meno di non introdorsi nella mischia, e fuggendo neutralità, ò pur protezione dall' vno de' due partiti soggiogare con la forza maggiore ambizione, e sarebbe vn' error d' heresia che tal pensiero fosse caduto nella mente di vn Principe, che tanto ambua di slargare in suoi confini, e che altrettanto teneua bisogno di Genoa, per la securtà di Milano. Altri però stimarono che in questa occasione, come in diuerse altre s'era mostrato il Rè Filippo gran moderazione nell' animo, perche hauendo da Don Giouanni, e non meno dal Governator di Milano, di non lasciarli scappar di mano vna si fauoreuole congiuntura, che gli eraua il dominio di Genoa, rispondesse, *Che gli bastaua di signoreggiare non la mara di Genoa, ma i cuori de' Genovesi, che si soggiogano meglio con la spada che col ferro.*

Azino pochi giorni dopo il Duca di Gandia, e quasi nel medesimo tempo il Vescouo d' Acquis con la qualità d' Ambasciator di Cesare, vennero essendo quella Republica Feudo Impenale, stimauasi douersi l'accommodamento di quelle turbolenze all' Imperadore, ma come già s' era incaminato quasi tutto il negozio dagli Spagnoli, non pareua fosse per la riputazione di quella Corona, che altri si mescolassero, tanto più che hauendo i Genovesi ricusato de' accettare la mediazione del Papa, non voleuano nè meno quella di Cesare, di modo che il Vescouo non ebbe gran parte ne' maneggi, e minore ve n' hebbe Mario Birago mandatoui dal Rè di Francia, con Galeazzo Fregoso, per il medesimo scopo di pacificar quei Cittadini, perche non volendo i Genovesi ingenerar il Rè Catolico, ringraziato sua Maestà Christianissima del generoso offerito, che si degnaua mostrargli, si dichiararono ch' essendo posto il negozio dell' accommodamento trà le mani de' Ministri dal Catoli-

*Ambasciator
di Cesare in
Genoa.*

co, bisognaua à questi lasciarne la cura; dispiaque però grandemente al Rè Filippo, ò pure a' suoi Ambasciatori che si fosse mandato in quella Città dal Rè Francese il Fregoso, ribello già publicato della Patria, e tanto più che s'intese hauer questo hauuto diuerse conferenze con alcuni Partigiani di Francia, ma in qualunque modo si fosse, furono ambidue e il Birago, e il Fregoso con honorate parole licenziati.

*Don Gioanni
ni passa in
Napoli.*

Don Gioanni in tanto lasciati gli ordini necessari al Duca di Gandia, & al Governator di Milano, non meno che al Doria, se ne ritornò in Napoli, perche non volendo entrar nel porto di Genoa, per sfuggir l'augumento de' sospetti, e non essendo possibile di fermarsi in quei Mari luogo tempo, prese l'espedito di ripassare in Napoli, & ini aspettar l'esito di tali tumulti, che senza l'arriuo del Duca di Gandia haurebbono hauuto sinistri effetti, ancorche nè meno questo potesse venire à capo d' vn buon' accomodamento. Arriud anche di ritorno di Spagna doue era stato mandato da Don Gioanni l'Escouedo, con ordini particolari di sua Maestà, la quale dichiaraua, che tutta la risoluzione di quel negozio, in quanto la parte che aspettaua à esso Rè la rimetteua à Don Gioanni, onde il Doria se ne passò subito in Napoli per conferire con detto Don Gioanni, proueduti però prima i Nobili del suo partito di molte cose necessarie per la guerra, che si conosceua necessaria, non volendo gli altri cedere d' vn pelo.

*Si cominciò
la guerra.*

Dunque hauendo Don Gioanni inteso dalla bocca del Doria, che il compromesso di rimettere nelle mani de' Rappresentanti di sua Maestà Catholica ogni sorte di differenza s' andaua negando con diuersi pretesti non meno finti che falsi da i Nobili nuoui ch' erano di dentro, spedì ordine al Governator di Milano, che licenziate le Milizie, Todesche, & Italiane acciò, che potessero valersene i Nobili Vecchi, nel ridurre alla ragione coloro, che mostrauano alienazione grande d' un giusto accordo; e con tal risoluzione partito di Napoli il Doria, e ritornato in Genoa, ò almeno ne' luoghi all' intorno, operò che s' eseguisse l'ordine d' assoldar i due Regimenti di Todeschi, de' quali erano Colonelli Don Gioanni Maioriches, & il Conte Felice di Lodrone, numerosi di più di cinque mila Soldati, & ottennero ancora anche i due Regimenti Italiani consistenti in quattro mila Soldati sotto la condotta di Sigismondo Gonzaga, & Hettore Spinola. I Nobili nuoui cercarono ancor' essi dalla lor parte di prouederli di forze per la difesa, mà però trouarono molta freddezza ne' Principi Italiani, poco ò nulla disposti ad aiutarli, temendo che il fomentarli fosse vn nodrir più lungamente la guerra, tanto più che si vedeuà in coloro gran diffidenza, non volendo rimetterle loro differenze nel giusto, e prudente giudizio de' Ministri d' vn così gran Rè: solo si mostrò molto pronto à sodisfarli il Gran Duca di Toscana, il quale gli concesse Huomini, danari, Vettouaglie,

*Gran Duca
soccorre i
Nepoli.*

PARTE SECONDA, LIBRO III. 27

qualche all'Intenz da continuar la guerra, con non picciolo dispiacete al Cardinale che vedeua operati ciò dal Gran Duca per far' affronto à quella Corona.

La prima impresa che fecero i Nobili vecchi fu quella d'impadronirsi della Terra, e del Castello di Porto Veuere, indi passati inuanti si resero anche padroni di Chiuari, Ripallo, e Seftri; e come pareua che potessero i Noui rimettersi all' arbitrio de' soli Ministri di Spagna, per comune accordo fu anche ammesso il Legato del Papa, e quello di Cesare, ma mentre questi cercauano di ridur la cosa à qualche accomodamento sdegnato il Popolo stette sul punto di perdere il riscontro à tutti gli Ambasciatori, quali furono obligati di chiudersi in Città, e fortificarli di dentro per sfuggire le violenze d' l' infuriata Plebe, onde il timore cresceua che non fosse quell' incedio per estinguersi così presto: Giouan Battista Spinola non lasciò in questo mentre di passarliene all' assedio di Noui, doue sforzandosi i loro nemici d'interuenir soccorrio, furono con qualche strage disfatti, benchè restò nel numero di quattro mila, di modo che la Terra fù poi costretta à rendersi con certi moderati patti, si come fece poi Gauri, benedetta fortezza situata sopra vna Rocca, e ben munita d'ogni necessitate.

Nobili e Gauri si rendono.

Con reiterate lettere sollecitauano in tanto il trattamento d' accordo col Papa, come l' Imperadore, & il Rè Catolico, sino che finalmente s' ottenne quanto si bramaua, cioè che si rinettesse tutte le parti non libero Compromesso agli Agenti di questi tre Principi, ma sotto la riserva del Compromesso successero inoue d' differenze tra gli Ambasciatori, poiche non volqua permettere il Ministro di Cesare che il Cardinale fosse nomato, come principal Protettore di quella Republica, parendo che ciò offendesse direttamente all' Imperadore che pretendea giurisdizione di Feudo, & all' incontro gli Ambasciatori del Cardinale, s' erano dichiarati di non volerlo fare altramente, già che il Cardinale s' erano sempre dichiarati di voler viuere sotto la protezione di Spagna - & il Re in tutte le occasioni s' era sotto scritto, e firmato noce e protettore della Republica, di modo che fu necessario licenziare à Cesare da cui s' hebbe risposta fauoreuole agli Spagnuoli, assicurando di non curarsi nulla di ciò, e così restò sodisfatti l' ambasciatore Spagnuolo.

Titolo di Protettore di Genova disputato dal Re Filippo.

Acto scritto dunque il Decreto del Compromesso libero, si dichiarò licenziazione d' Arme, e poco dopo furono licenziate le Milizie torasie, e gli Ambasciatori se ne passarono in tanto à Casal di Monferrato con Deposit d' l' parti de' Vecchi, e de' Noui quali prima dati haueuano Statuti per sicurezza d' accettare loro giudicio, nel che altro non si richiedea la Republica che la sua libertà, e furono gli Statutici venti gio-

Si danno gli Oflagi, si- en- va al trasportato.

uani scelti per ogni banda, che si mandarono in diuersi luoghi suo all'intero accomodamento, nel quale veramente trouagharono gli Ambasciatori con grandissimo Zelo, ma come le difficoltà etano numerose, e grandi, e sempre più ne sotgeuano di noue, andò il trattato molto più alla lunga di quel che si credeua, non essendosi finito nel principio dell'anno nouo, con intiero contento di quei Principi che haueuano frâposta la loro autorità, e con general sodisfazione dell' Italia, che credeua per certo cader douesse in qualche general guerra, onde oculati ne viuenuo i Principi.

Cesare procura Accomodamento in Fiandra.

Non si mostrò meno pronto l'Imperadore à cercar mezzi di ridurre à qualche concordia le guerre, e le differenze di Religione che s'augmentauano sempre più nella Fiandra, di quello fatto hauea à sopir li dispareri di Genoa; onde hauendo già (così ricercato segretamente dal Rè Catolico) verso il fine dell'anno passato scritte amoreuolissime Lettere a' Capi de' Malcontenti, per sapere d'essi se aggradissero che vi inteponesse la sua opera appresso il Rè Filippo per cercare qualche accomodamento, con sodisfazione d'ambi le parti, & intelo che tal mediazione sarebbe riceuuta con segni di particolari honori: non mancò nel principio della Primavera di questo anno di spedir Cesare in Fiandra Gonsero Conte di Sualzburg, il quale non dubitaua che come Cognato dell' Oranges, non fosse per esser senza gelosia riceuuto, & aggradito, non hauendo in fatti tralasciato tutte le diligenze possibili per appropinquar quelle seuerè diffetENZE, conueniuoli però alla dignità della sua Corona Imperiale, hauendo anche fatto scriuere da molti Principi Tedeschi all' Oranges, & altri Capi del Partito Caluinista in Fiandra.

Protesta del Rè Filippo.

Il Rè Filippo dalla sua parte si dichiarò, che haurebbe sempre condesceso ad ogni aggiustamento conuenueole, nè altro in ciò domandaua che sia saluato il suo honore, e l'obbedienza della Chiesa Romana, ch'era lo stesso à dire che non ne uoleua fanniente, già che quei Popoli, non combatteuano per altro, che per sottrarsi d'ogni sorte d'vbbidienza di detta Chiesa Romana. Guntero in tanto secondando il desiderio del suo Principe, s'affaticò più che moito per agguistar le domande (che gli Autori Catolici chiamano *strauaganti, & hereticali*) che faceuano quei Popoli, quali non haueuano altro à cuore che d'assicurar la libertà della loro coscienza, che non era possibile di ottenerlo sotto la giuridizione d'vn Rè odiosissimo al nome de' Protestanti, e che soleua allo sp'esso dire, *Che per lui amaua meglio non esser Rè, ch'esser Rè d'Arauci*. Tutta via quantunque s'accorgesse benissimo l'Ambasciatore Cesareo sin nel principio l'impossibilità di conchiuder cosa alcuna di buono, cotutto ciò per sodisfare a' comandi di Cesare non tralasciò di far tutto quel che ad vn degno Ministro si conueniua, e fino à far

assi-

in un luogo per negoziare, e scegliere i Deputati da trattare.

Ademprati dunque in Bredà, Terra appartenente allora al Catolico, e dalle sue Muzie custodita, che per ciò fu di bisogno mandare alcuni Stati in Olanda; li Deputati dal Principe d' Oranges, sotto nome degli Stati d' Holanda, Zelanda, e Collegati, & i Deputati degli Stati vbbidienti al Rè, con l' interuento d' esso Sualzemburg furono convenuti molti giorni solo in proposte, e risposte; e trà le altre disquisite non minore era quella della dichiarazione fatta da' Partigiani Calvinisti, (& in che pareua che anche i Catolici acconsentissero) di non voler consentire à trattamento alcuno di pace, se prima il Rè non mandava fuori del Paese tutti gli Spagnoli, & ogni sorte di Milizia straniera, domanda veramente poco ragionevole da farsi ad un Rè, in un tempo ch' essi voleuano restare armati, e ben prouisti: di più si dichiaraua di voler viuere nella Religione Caluinista, e perciò chiedeano che gli fosse concesso libero l' esercizio di quella; nè vollero accettare il punto che gli offriua di potere vsire fra lo spazio di tre anni dallo Stato del Rè Catolico, per hauer tempo di vendere i suoi beni, volendo essere lontani dall' vbbidienza della Chiesa Romana; di modo che alliuato dall' Ambasciator Cesareo le inaccommodabili difficoltà, che si trouarò in Germania senza far pure minima cosa.

Dettoltesi dunque il trattato di pace, e speditone dal Commendatario Genti' huomo espresso auuiso al Rè in Spagna, sdegnato grandemente quello che i suoi suditi ardissero di far domande simili, scrisse al Governatore di far l' vltimo sforzo per la continuazione della guerra a danni de' Nemici, contro i quali non mancherebbe egli di aiutarli altri, e potenti soccorsi, di modo che l' Esercito Reggìo che stauaua stesso in sieme di sette mila Fanti, e quattro Cornette di Cavallo, dopo hauer finto di voler molestare qualche luogo nel Vastelau in Olanda, improvvisamente attaccò Buren posto a' Confini di Brabantia d' Holanda, comandando l' Esercito Egidio Barlemont. Fù fatta da' Terrazzani rigorosa resistenza nel principio, ma continuandosi dagli Spagnoli sempre piu fiero la barteria, si prese d' assalto la Terra, e poi con conuenzione il Castello, concedendosi solo a' Soldati d' vsirne come vite, senz' armi, & i Catolici attesero à saccheggiar rigorosamente la Terra, doue veramente fecero grandissima preda, trouandosi forse il luogo di tutte le cose, come quell' o ch' era di sito importante à proseguir la guerra, non senza graue dispiacere dell' Oranges, à causa che quello luogo gli apparteneua, come suo particular dominio, per titolo hereditario della sua prima Moglie.

Quasi subito poi fù risoluta la ricuperazione dell' Isola Finsert, e ne fu data di ciò la cura a' Sancio d' Auila, & à Christofolo Mondragone, quello per comandar la gente di terra, e questo l' Armata di Mare, su-

*S'entrà 2
trattato 10
Breda.*

*Filippo ordina
che si com-
inciasse la
guerra.*

*Impresa di
Finsert.*

mando il Requesens di qualche momento la presa di quella Isola, à causa che lui si ricourauano in sicurezza buona parte de Nemici, & in questa impresa il Mondrogone fece vn' azione di marauiglia, poiche essendo costretto di passare vn braccio di Mare di lunghezza d' vn miglio, e più senza prouisione d' Armata, che già s' andaua ancor raccogliendo, egli non dubitò di passarlo à guazzo con due mila Soldati, scegliendo i luoghi più bassi, nè vi perirono che soli dieci Soldati: d' vna tal risoluzione nè aspettata, nè creduta da' nemici, si spauentarono à tal segno, che per dutisi d' animo non hebbero ardimento, benchè più numerosi di far contrasto, onde con poco coraggio, che vuol dir vilmente abbandonati li forti si ritirarono in Olanda.

Altra impresa riguarduoli.

In tanto s'era ingrossato il Campo del Baron di Hierges di tre mila Fanti, e diuifosi con finta di far più imprese, finalmente trouata l' opportunità del tempo s' vnirono per l' impresa d' Oudeuater, Terra posta pure a' Confini d' Holandia, e benchè l' attaccaessero con furia militare, ad ogni modo ostinatissimi si mostrarono quelli di dentro, à segno che per far vedere che si burlauano degli rigori degli Spagnoli, si faceuano veder sopra le mura, vestiti con abiti da Frati, cosa che mosse grandemente à sdegno gli assaltanti, onde moltiplicate le batterie, fù presa la Terra per assalto, nè contenti di mandare à fil di spada, quanti vi trouarono di dentro, per vendicarsi dello scherno fattogli vi posero il fuoco per distruggerla dal tutto. S'accamparono poi intorno à Schoonouen doue si trouauano in guardia ben sette cento Soldati parte Francesi, e parte Inglesi, e doue s'apri pure la strada per forza sopra vna piazza con altri Soldati il Signor della Guardia, mandatoui per gouernatore dall' Oranges, il quale mostrò qualche risoluzione di difesa nel principio, ma in breue s' accordò d' vnicir con i suoi Soldati con Arme in mano, e non altro.

Armata marittima preparata in Spagna.

Andaua in tanto preparando il Rè Catolico l' Armata in Spagna per passar in Olandia, con disegno di dar l' vltima mano all' impresa di quel Paese, onde il Commendatore andaua studiando tutti i mezzi possibili per acquistare alcuna porto di Mare, doue condur si potesse detta Armata Nauale che di momento in momento s' aspettaua di Spagna per la ricuperazione dell' Olandia, e perciò con incredibil segretezza hauea esso fatto fabricar sino à trenta Galere, e qualche altro Vascello per condur genti, & altri apparecchi; ma tal prouisione non si giudicaua bastante, per sforzare i passaggi guardati dall' Armata nemica, molto più potente, onde s'entrò nelle speranze, veduta l' esperienza due altre volte di superar nel riflusso alcuni luoghi più bassi, dell' acqua, per poter far passare à guazzo buon numero di Soldati, e fù giudicato possibile in quel braccio di Mare largo più che sette miglia, che s' inter-

poncu

poteua frà l'Isola di Finsid, e Insant, con disegno poi che haueffero
 fatto scacciate a quante Compagnie di Nemici che guardauano il
 luogo, di dar maggior' aggio all' Armata di terra che guardaua l'Auila
 di passare all'assedio di Siressea, Terta buona che da nome à tutta vn'
 Isola, però conueniua innanzi passar pure al guizzo vn'altro grosso
 Canale, minor del primo ad ogni modo, che riuscì più difficultoso per
 l'altezza dell'acqua, e per la gran quantirà di Melma.

Questa risoluzione stimata da molti temeraria, mentre si trattaua di
 passar vn così largo braccio di mare, s'effettuò con la perdita però di *Assedio di Si-*
 più di trenta Soldati, morti in buona parte dall' archibugiate che da- *ressa.*
 rono quei che stauano alla custodia dell' Isola, ma come era di notte
 tempo, non poteuano colpir che à caso, e tanto più che giunti à riua
 non ardirono i nemici presentarsi per fargli ostacolo, ancorche dal
 Principe d' Orange fossere stati iui posti per la difesa. Passò poi anche
 l' Armata condotta dall' Auila, e superate molte difficultà si condusse
 con l' Esercito all'assedio di Siressea combattendola per Mare, e per
 Terra, dopo hauer preso per forza il Castello di Romene luogo buono
 e comodo per proseguir l'assedio, che durò piu lungamente di quel
 che s'era sperato.

Il Rè di Francia fece risoluzione di prender Moglie prima d' ogni al-
 tra cosa come ne seguì l'effetto, essendosi congiunto con Claudia di *Matrimonio*
 Valenmont, onde il Rè Catolico vi spedì per rallegrarsi di tali Nozze *del Rè di*
 il Duca di Palrana, ma forse più per sollecitare quel Christianissimo *Francia.*
 alla guerra contro gli Vgonotti, alla quale pareua inclinato il Rè, ac-
 cidentosi il suo sdegno à causa che se n'era fuggito dalla Corte l' Alan-
 sone, sollecitato dalla parte Vgonottica, dalla quale era stato già scel-
 to per lor Capo, con ferma intenzione d'auantaggiare i loro disegni, e
 perentoriosi ch' erano d'abbassare i Ghisi, e tutti quei Catolici che ha-
 ueuano autorità appresso il Rè, vedendo di non poter' in altra ma-
 niera assicurars la loro libertà di coscienza. La Regina Elisabetta, & i
 Capitani Svizzeri Protestanti mandarono i loro Ambasciatori, e per
 sollecitare il Rè del suo matrimonio, e per esortarlo ad abbracciar la
 pace con gli Vgonotti, ma i Ministri del Rè Catolico s'opposero vigo- *Matrimonio*
 ramente à tali domande, onde il Rè benchè inclinasse alla quiete, *del Rè di*
 non tutto ciò sollecitato alla guerra dal Rè Filippo, e conoscendo in fat- *Francia.*
 to che le pretezzioni de' Capi degli Vgonotti erano troppo grandi, de-
 lincò di seguire il Consiglio del Catolico.

Furono questo anno buttati semi di guerra che poi traugliarono
 non poco la Ca' ad' Austria, e furono, ancora causa di gran noia al Rè
 Filippo, non solo per la connessione de' domini, e strettezza del sangue,
 ma molto più perche gli fù di bisogno di muouer per ciò le armi più
 volte, e con molta forza, per impadronirsi d' vn Regno che se gli do-

*Guerra in
Polonia per
l'elezione del
Re.*

ueua per heredità. La prima guerra fù quella che nacque in Polonia, perciocche dopo la fuga del Rè Henrico, varii erano i Prencipi che chiedeuano quella Corona, & i principali l' Imperador Massimiliano, Ernesto suo figliuolo, e Ferdinando suo fratello Arciduchi d' Austria Giouanni terzo Duca di Suezia, Sigismondo suo figliuolo Duca di Fiandria, Stefano Battore Prencipe di Transiluania, Alfonso II. Duca di Ferrara, e Giolasilio Gran Duca di Mosconia; vna parte degli Elettori fecero cader l' elezione in fauore dell' Imperador Massimiliano, e l'altra à capo di due giorni proclamarono Regina Anna Jagelona Sorella del già Rè Sigismondo, con la condizione che sposarebbe Stefano Battori di Transiluania. Tutto questo essendo risoluto su la fine dell' anno, non potè cagionare se non motiuo di gran discrepanza, essendosi ambidue messi in possesso, con risoluzione ciascuno di auanzarsi con la forza dell' Armi all' vnico possesso, di modo che grandemente s'auanzarono i dispareri, e rumori, che cessarono con la morte che seguì indi à poco dell' Imperador Massimiliano, restando nell' assoluta possessione della Corona, il Transilvano.

*Seme di
guerra nell'
Africa.*

L'altro seme di guerra fu quello che nacque nell' Africa, che con graue danno de' Christiani se ne passò poscia nell' Europa, poiche non potendo soffrire Mulei Mehemet Rè di Marocco, d' lasciare il governo di quel Regno à Mulei Maluco suo Zio, secondo la disposizione dell' Auolo, che fatto hauea morendo, Maluco ricorse al Turcho per aiuto e l'ottenne col quale, e co' Mori chelo fauoriuano mosse guerra al Nipote, e combattendo lo vinse due volte in battaglia campale, talmente ch'egli rimase assoluto Padrone de' Regni di Fez, e di Marocco, essendosi fuggito il Nipote alle Montagne doue con al quanti che pur lo seguivano si mantenne non come Rè, ma come Ladrone scorrendo quà, e là rubbando di che viuere, secondo che naturalmente, era auaro, e crudele, finche potè poi muouere il malconsigliato Rè di Portogallo, non pure à dargli soccorso per ricuperare il Regno, mà à passarui egli stesso in persona con l'esterminio della sua Reggia Casa, come lo diremo à suo luogo.

*Peste grande
in Italia*

L'Italia in questo mentre non andaua esente dalla sua parte d' afflizioni, poiche oltre à quella che haueua sentita per le discordie di Genova, se ne aggiunse vn'altra maggiore minacciata dalla mano di Dio, mentre si cominciò à sentir pestilenza non ordinaria in diuersi luoghi, hauendo hauuto il suo principio da due parti estreme da Trento à causa del comercio di Germania, e da Sicilia per rispetto del traffico di Constantinopoli. In Milano, & in Venezia si fece con più atroce maniera degl' altri luoghi aspramente sentire, mà nell' vna, e nell' altra di queste gran Città vi furono portati i necessari rimedii, e soccorsi, nella prima fu di gran refugio, & vtile Carlo Borromeo Arcuescouo di quella Città.

PARTE SECONDA, LIBRO III. 103

Città, (hora Santo) il quale con la persona e con gli haueri proprii soccorrea quelle mischine genti; & in Venezia non mancò Luigi Mocenigo che sedeuà nel trono Ducale di portarui ogni humana prouisione per torria da quella Città, questa pestifera mortalità, affaticandosi ancora non meno à mandar Proueditori per la sicurezza dello Stato di Terra

La diligenza di Gregorio XIII. fù grandissima in Roma, e seppe con la sua particolar cura, e deputazione delle necessarie guardie ne' luoghi fare in modo, che impedì l'ingresso di questo pestifero morbo in quella Città ripiena di tante Nazioni straniere, ad ogni modo non potè impedire che egli stesso traugiato da tante fatiche del gouerno, non fosse assalito da continua febre, ciò che mosse gli animi di tutti i Romani ad vna particolare tristezza, nè mancarono subito i Curati, e Superiori di Conuenti d' esponere Orazioni publiche per la sanità dell' Imperio Pontefice, nel qual mentre essendoli portato il Cardinal Decano per visitarlo, lo consolò con la relazione che per tutte le Chiese si faceuano continue preghiere per la sua conseruazione, e ristabilimento, con vna gran concortio di Popolo, da che s' argomentaua chiaramente la sollicitudine, che la Santità sua haueua dato nel suo ottimo gouerno, alle quali proposte rispose il Pontefice: *La conseruazione della mia vita è un poco giouamento alla Chiesa, poiche dopo la mia morte si trouerà nel Signore Cristo vn Capo piu degno di me; queste preghiere si dourebbono applicare per la sanità del Rè Catolico, ch' è vna vera Colonna della Christianità.*

*Infermità
del Pontefice
a juo detto.*

Donna Margarita Cogina del Rè Filippo si risolùe questo anno di veder l' abito delle Carmelitane scalse, benche giouinotta d' anni diece, sua Maestà intesa vna tal deliberazione la chiamò da parte, e cominciò ad interrogarla dell' origine d' vn tal motino, benche da lui non fosse conosciuto molto bene, già ch' egli medesimo per via dell' Inquisitor Generale di Cuenca, e del suo Confessore, haueua fatto mettere tal pestilente nella mente di Margarita, che per varii fini non voleua che passasse a marito; mà però voleua il Rè mostrare ch' egli non ne auessse la volontà, e che trouaua vn poco strana tal risoluzione, ancorche tanto mano la facesse suggerire; finalmente il Rè lodando come fatto questo suo motino, la condusse egli medesimo per la mano nella Chiesa de' Padri Carmelitani accompagnata dalle due sue figliuole, cioè la Donna Caterina; e dall' Infanta Donna Isabella, testimonianza di molti atti di pietà durante quella funzione. La Principessa era riccamente vestita, con i Capelli sparsi sopra le spalle, coia che aggiungeua non picciola grazia, portando sopra la testa vna preziosa corona girlanda in modo di Corona arricchita di gemme finissime, & ornata di fiori rarissimi, in segno che andaua per riceuere per suo

Infanta Margarita si fà Religiosa.

Sposò Gesù Christo. Il Rè fù il Padrino, e l'Infanta Donna Isabella la Madrina, e finita la cerimonia comandò il Rè che fossero dati al Conuento per dono di quelle Monache due cento Ducati.

*Don Diego
de la Madrid,
creato Arci-
uescovo*

Haueua in questi medesimi giorni il Rè fatto nominare all' Arcivescouado di Lima Don Diego de la Madrid, Inquisitor di Cuenca, di sopraccennato, forse per remunerarlo, di ciò che s'era affaticato à far risolvere Margarita ad abbracciar l'abito religioso; nell' interuallo che si era spedito in Roma per ottenere le Bolle, la Regina Donna Anna volle che il nomato Arcivescouo celebrasse Messa nella sua Cappella, e la grauità di questo Prelato gli piacque tanto, che portatasi subito dal Rè Marito gli disse, *Come è possibile che vostra Maestà si possa risolvere à mandar fuori di Spagna vn così grand' Huomo, ornato di tanta modestia?* Parole che fecero nel cuore del Rè vna così grande impressione, che in quel punto istesso si risoluerete di ritenerlo in Spagna, e non mandarlo altramente nell' Indiè, & à questo fine gli diede il Vescouado di Badajoz, ciò che fù causa che questo Prelato si rendesse sempre più riguarduole. e con vn concetto del più degno Prelato della Spagna.

I L F I N E.

Del Terza Libro. Della Seconda Parte.



VITA DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO QUARTO.

ARGOMENTO.

DEL LIBRO QUARTO.

Varii avvenimenti in Fiandra dopo la morte del Requesens, con l'arrivo di Don Giovanni à quel governo. Scrittura intorno alla precedenza tra Genoa, e Malta. Morte di Selino, e Coronazione d'Amurat. Rè Catolico rifiuta di Collegarsi col Turco. Lega Santa in Francia. Istruzioni del Rè Filippo à suoi Ministri, e sue azioni di buon governo. Errori, & operazioni di Don Giovanni nel governo di Fiandra. Arciduca eletto Governatore da' Fiamenghi. Rè di Portogallo s'abbocca col Rè Catolico con le cause, e ragioni di ciò. Lettere del Rè Filippo all' Arciduca, e risposte di questo. Effetti varii di prudenza esercitati dal Catolico.



MENTRE pareua che in qualche maniera douessero questo anno respirar da per tutto gli Stati del Rè Catolico, per gli ottimi ordini che s'erano fatti, e particolarmente nelle cose di Fiandra doue fossero alcune disfauenture, appunto nell'aspettar delle prosperità, essendo passato di questa all'altra vita Don Luigi Requesens Governatore de' Paesi Bassi, nel principio del Mese di Marzo, dal che

nacquero grauissime alterazioni in tutte quelle Prouincie. Senza dubbio che questo Caualiere mostrò sempre gran zelo verso il seruizio del suo Rè, e non picciola esperienza nelle cose militari, da lui accompagnate con coraggio, ma però troppo maturo alle volte. Nel gouerno della Fiandra fu egli il più delle fiata vincitore, havendo lasciate le forze nemiche più ristrette, & indebolite di quel ch'erano nel tempo

1576.

1577.

Morte del
Requesens.

del suo arriuo. Fù però graueamente incolpato, di ciò che non seppe quietare gli ammutinamenti de' suoi soldati de' quali tante volte fu sogetto il suo gouerno, senza dar l'Armi in mano a' Fiamenghi, che riceuuti non facilmente vollero poi deporre, e veramente i progressi del Requesens non hebbero maggiore ostacolo che da' suoi soldati medesimi, i quali più importuni che ingiusti in chieder le paghe nel termine di due anni rinouarono ben quattro volte gli ammutinamenti, macchiandoli non solo la gloria che s'andaua acquistando con tanti sudori, ma togliendoli la vita istessa, poiche trouandosi egli all'assedio di Sirisca, inteso non senza graue cordoglio l'ammutinamento della Caualleria nel Brabante, per le paghe lungamente differite, dubitando che non fosse per succedere lo stesso in altri Regimenti corse veloce à quella volta, e si scaldò à tal segno che il giorno seguente del suo arriuo in Brusselles fù disperato della vita.

Conobbe egli subito la grauezza del suo male, & acciò che non seguisse disordine alcuno nelle Prouincie dopo la sua morte dichiarò Governatore di Fiandra il Conte Filippo Barlamonte, e General dell'Armi Pietro Ernesto Conte di Mansfeld, fino à nuouo ordine del Rè, e mentre si formauano per ciò le scritture autentiche aggrauatosi il suo male, non potè sottoscriverle allora che le vennero presentate, sul punto dello spirare, di modo che non si tenne alcun conto di tal dichiarazione, & il gouerno conforme all' uso del Paese rimase in mano del Consiglio di stato fin tanto che dal Rè fosse altro ordinato.

Si negoziava in tanto in Spagna da Monsignor Ormanetto Vescouo di Padoua vn trattato trà il Pontefice, e il Rè Catolico per soccorrere la Regina di scozia Prigioniera nelle mani della Regina Elisabetta, quale impresa si doueua fare in nome del Pontefice, e non già del Rè di Spagna, per non insospettire gli emuli della grandezza Spagnola; e douendosi per tale impresa proporre vn Generale, il Pontefice haueua nominato Don Giovanni d'Austria; successa in questo mentre la morte del Requesens spedì Gregorio nuouo ordine al suo Nunzio, acciò sollecitasse da sua parte il Catolico, acciò volesse creare Governatore in Fiandra detto Don Giovanni il quale per la memoria di Carlo V. suo Padre sarebbe stato molto accetto a' Fiamenghi, e con maggior commodò haurebbe poi possuto passare con l'Armata Nauale in Inghilterra, e ridurre meglio d'ogni altro quell' impresa à perfezion; anzi il Pontefice l'haueua fattò portar la parola, che quando fosse piaciuto à Dio di liberar la Regina da quel Carcere, prometteua di darla in moglie à Don Giovanni con la Dote del Regno d'Inghilterra, così facili sono i Papi à prometter l'altrui. Il Rè benchè poco approuasse il Capitano, desideroso dell' impresa, non si mostrò molto alieno di soddisfare al Pontefice, hauendo dato parola al Nuntio che tutto ciò si farebbe

Causa principale di detta morte,

Si conchiude di soccorrere la Regina Maria

rebbe conformè a' desiderii di sua Santità.

Trouauasi allora in Spagna Gioacchino Opperio Fiamengo, persona molto esperta, e Segretario appresso sua Maestà per le cose della Fiandra, il quale persuade il Rè di voler lasciare il gouerno de' Paesi Bassi al Consiglio di stato, perche senza dubbio haurebbe procurato con più applicazione di portar rimedio alle miserie correnti del Paese, meglio di quello haurebbe possuto fare vn Governatore Straniere, e tanto più sicuramente poteua il Rè farlo, quanto che sapèua, che i principali di quel Consiglio erano alla Religione, & alla Corona affezionati, che però il Rè senza informarsi più oltre, e vedere se in quei tempi era à proposito il gouerno di molti, giudicò di differire un poco l'andata di Don Giouanni, ancorche il Nuntio molto lo premesse à suo partire: Indulgenza appunto che nocque molto alla Fiandra, perche il Popolo vedutosi sciolto dal comando del Governatore Spagnolo, non riconoscèua per all' hora la nuoua autorità in quei Senatori, che l'istessi di prima li pareuano, oltre che la Nobiltà mostraua di far poco conto degli ordini suoi stimandoli vguali, con che vennero à nascere varii disturbi, & ammutinamenti, di modo che si vide costretto il Rè d'ordinare à Don Giouanni che prese le poste se ne passasse à quel gouerno.

Non ritardò Don Giouanni di vbbidire, e con tanta celerità attraversò egli in abito sconosciuto la Francia, e per le poste fatto il viaggio che del suo arrivo egli stesso fù il primo à portarui le nuoue, Godèua allora Don Giouanni il miglior fiore della sua età, e si trouaua nel più alto colmo delle sue glorie. Era con lui Ottauio Gonzaga figliuolo di Ferrante, già si chiaro nell'armi, che fù Vicerà di Sicilia, e poi Governator di Milano, sotto l'Imperador Carlo V. e com'uno de' Corteggiani d'Ottauio era egli passato per tutto, ancorche si fosse alquanto fermato in Parigi per curiosità di veder come fece il Rè di nascosto, e per trattare con l'Ambasciatore Spagnolo che iui si trouaua allora di residenza. In Lucemburgo Città confidente deposta la finta sembianza, si scoprì la prima volta per Governatore de' Paesi Bassi mandato dal Rè Filippo, & hauendo inteso che dagli ammutinatori s'era dato vn ferocissimo sacco in Anuerfa, spedì subito lettere à quel Senato, & ad Anuerfa à Capitani Spagnoli, auuisando à quello il suo arriuo, e comandando à questi che deponessero le armi: vbbidirono gli Spagnoli, ma i Senatori, e gli altri Deputati, esasperati dell'oltraggio ancor fresco, ò perche rincrescesse loro di spogliarsi così tosto del comando, stettero in forse di quel che far si douessero, consigliati dal Principe d'Oranges di non ammettere in conto alcuno il nuouo Governatore, se non concerte conditioni, e particolarmente di farle sotto scriuere le Capitulationi del trattato di Gandè, che obligaua parti-

*Gouerno
de' Paesi
Bassi al
Consiglio di
stato con-
firmate.*

*Don Gio:
uanni in
Fiandra;*

colarmente all'uscita di Fiandra di tutti gli Spagnoli.

Piacque questo consiglio dell' Oranges à quei Signori, onde spedirono subito à Don Giovanni l'Ischio, con ordini tanto alteri, e scortesi, che stette in dubbio d'accettare vna tale Ambasciaria dalla quale conosceua benissimo che non poteua partorire che vn'alterazione di graue sdegno nel petto di Don Giovanni, & essendosi consigliato con vn suo amico, vogliono che questo gli dicesse, *che non douea temere di sacrificar se stesso per la Patria, che bisognaua hauere vn cuore d'Alessandro, & vna Spada di Cesare, non per parlare, ma per uccidere il Traditore che porta la ruina alla Fiandra, così non hauera di che temere del morto & ti assicurerai della grazia de' viui.* Sprezzò con graue risentimento tal consiglio l'Ischio, e seruendosi del suo proprio se ne andò à trouare Don Giovanni, à cui espone l'Ambasciata con termini tali che compì al suo obbligo, senza turbare di molto la pazienza di Don Giovanni, anzi ritornato poi à Bruselles riferì à quei Signori quel tanto che haueua osservato nella persona di quel Principe, inalzando sino alle stelle le sue ottime qualità, cosa che giouò molto appresso di molti à segno che si risoluerono di mandar vna noua Ambasciaria più cortese della prima, e fu spedito à questo fine il Funquio con ordini più moderati acciò assicurasse Don Giovanni che sarebbe stato cortesemente ricevuto ogni volta che si degnasse di sotto seruire le condizioni del trattato di Gante.

Non rispose cosa alcuna per allora il Principe, chiedendo tempo alla resolutione, & in tanto chiamati à se il Gonzaga, e l'Escouedo, arbitri delle sue più segrete massime di viuere domandò loro con sollicitudine che lo consigliassero sopra ciò, da' quali n'hebbe discorsi pareri, poiche il Gonzaga si mostrò alieno anche del pensiero di rimandar gli Spagnoli fuori la Fiandra, per non restare egli sotto la discrezione de' Fiamenghi che l'haurebbono trattato non come Superiore, ma come sudito & al contrario l'Escouedo disse che sarebbe più ragionevole partito d'accordar vna domanda che si chiede da vna voce comune, che di mettere à rischio la propria riputazione nel voler mantenere contro la volontà di tante Provincie vn picciol numero di Spagnoli che non haurebbono seruito che di falsa contro la furia di Fiamenghi. Tra le altre ragioni piacque à Don Giovanni quella, che la ritenzione degli Spagnoli, haurebbe senza dubbio turbata la pace delle Provincie, e come questa gli era stata raccomandata in primo luogo dal Rè Filippo suo fratello, vi era da dubitare ch'egli non restasse incolpato appreso detto Rè, pur troppo facile à dare in tali sospetti, come s'egli cupidino di grandezza desiderasse fabricarsi più alta fortuna con la guerra. In oltre staua nel cuore fissa à Don Giovanni l'impresa di Inghilterra, di modo che occupandosi nella guerra co' Fiamenghi, non poteua che scappargli di mano.

Dunque

*Condizioni
che i Fiamenghi
chiedono à Don
Giovanni.*

*Don Giovanni
si consiglia
sopra ciò.*

Dunque criuellato bene il fatto , e vedendo che non vi era luogo di scriuerne in Spagna & attenderne la risposta deliberò d'acquistare il titolo di pacificator della Fiandra , & esibitosi di condescendere alla domanda sottoscrisse le condizioni di Gante , & ordinò l'vseita di Fiandra degli Spagnoli.

A questi mali della Fiandra s'aggiungeuano al Rè Catolico quelli dell' Italia , cioè per quello riguardaua i suoi stati , particolarmente della Puglia , e Calabria doue Vlucciali con la sua Armata di corso haueua portato grandi spauenti , e sempre più ne andaua portando hauendo ingelosito la Città di Messina, onde fu forza proueder di buona soldatesca tutte quelle riuere ; e fu di non poco giouamento alla sicurezza della Sicilia Marcantonio Colonna , che da sua Maestà era stato mandato iui per Vicerè, ricordevole , e grato del buon seruitio fatto , & alla sua Corona , & al Re Christianissimo nella passata guerra contro il Turco. Si presentò anche in quei Mari , per opporsi alle forze d' Vlucciali , così riceuuto ordine del Catolico , quando gli si presentasse buona occasione, il Marchese di Santa Croce con qualche numero di Galere , ma non hauendo forze bastanti da opporsi al nemico , se ne stette offeruando da lungi i suoi andamenti , fino à tanto che ritiratosi l'altro nell' Arcipelago , egli se ne andò à saccheggiare l'Isola di Chierchine in Barberia, non trouandosi forse da tentare imprese d'importanza.

Benche inelcemente andassero le cose di Fiandra , e che disegnato hauesse col Pontefice l'impresa d'Inghilterra , per liberar come si disse dalle Carceri la Regina Maria , non lasciava ad ogni modo Filippo di cercar' altri mezzi per formare vna buona squadra di Galere , contro tanti insulti che giornalmente andauano portando i Turchi nel Mediterraneo , & hauendo chieste la Galere di Malta , non ottenne l'intento con quella franchezza che desideraua , mostrandosi quei Cavalieri malcontenti di ciò che all' istanza del Doria , haueua esso Catolico dichiarata la precedenza già prima , che andava vertendo trà le Galere di Malta , e di Genoa in favore di questa seconda , come in fatti più volte se n'era ritrouata in possesso , e come per regole di stato , e per antichità di dominio sembra douerlese : destamente però il Re Filippo cercò di torre le concepite amarezze dal petto de' Maltesi, senza pregiudicare ad ogni modo all' infantado pensiere in fauor de' Genoesi da' quali ne teneua bisogno maggiore , non meno del pubblico che de' particolari : di questa sparità di precedenza , e pretensioni che tengono le Galere di queste due Signorie , me ne fu trasmessa d'amico appunto i giorni addati vna Scrittura , che fa vedere quali siano i disparei ancora vertenti sopra di ciò che forse non sarà fuor di proposito il registrarla in questo luogo , per sodisfazion del Lettore , tale che mi si inuiata.

*Vlucciali
trauaglia
gli stati del
Catolico.*

*Re Filippo
cerca mezzi
d'opporli al
Turco.*

La precedenza hodierna fra la Serenissima Republica di Genova, e la celebratissima Religione de' Cavalieri di San Giovanni, se ben pare insorta dal fatto ben noto del 1655 propriamente però hà la sua origine dalla pretenzione de' Cavalieri di voler contendere alla Galea Capriana della Republica l'honor della precedenza cedevole per altro in tutti li Concorsi del secolo passato. Si gettarono i primi semi di questa controuersia nella Corte di Spagna l'anno 1611. quando supposta al Rè Catolico la consuetudine à fauore delle Galere di Malta, di precedere à quelle di Genoa, ne ottennero decreto d'esser manenute in possesso. Ma perche la multiplicità sempre uniforme degli esempj in contrario, fondaua lo stile per la Republica, fece suauire il supposto, con riconoscere la precedenza goduta dalle Galere di Genoa negli anni 1539. 1542. e 1548. nell' Imprese di Lipari, d' Algeri, e dell' Africa; sotto il comando del Principe Andrea Doria. Nel 1565. in Messina, del 1567. nel soccorso di Malta medesima sotto il comando di Don Garzia di Toledo, nella gran Battaglia Nauale del 1571. e nelle giornate celebri del 1572. e 1575. in Tunisi sotto il commando del Signor Don Giovanni d' Austria: nel 1591. e 1596. sotto il Principe Giovanni Andrea Doria, nell' assemblea generale dell' Armate del 1607. sotto il Marchese di Santa Croce, & in tutti gli altri cimenti ne quali fino à quel tempo era loro occorso di trouarsi insieme, come spesso accadeua, perche ben munite le Galere d' ambedue queste Signorie, e strettamente congiunte alla diuisione di Spagna, spesso ueniuan chieste dal Catolico, à chi non mancauano mai altri disegni.

In tanto sua Maestà Catolica conosciuta la verità della cosa, e dell' uso già inuechiato in fauore della Republica di Genoa, rinuocò con forme ampissime il decreto stabilito nel 1611. con altri posteriori del 1621. e del 1622. ne quali uditi ambi gli Ambasciatori, che à questo fine erano stati spediti dal Senato, e dalla Religione in Madrid, comandò poi alla Religione di Malta, ò almeno alle sue Galere di dar subito, e poi successiuamente per l'auuenire la precedenza alle Galere della Republica, della stessa maniera che da questa era stata goduta nel tempo di Filippo II. cioè secondo la dichiarazione fatta da questo Monarca nel 1571. & in quelle circostanze di tempo quando precedettero senza alcuno contrasso le Galere di Genoa, à quelle della Religione; e se bene per parte de' Maltesi s'allegaua vn' altro ordine dato dalla Maestà di Filippo II. fin dal 1564. à Don Garzia di Toledo, assai simile, e quasi del tutto conforme à quello del 1611. hebbe però questo la medesima intelligenza, essendo in sostanza concepito ne' medesimi termini à osservare il solito,

Dal 1617. in poi per una lunga serie di anni seguenti poche volte hanno hauuto l'occasione di scontrarsi insieme le Galere della Religione e della Republica, hauendo forse declinato ambe le parti il concorso ò per trascuragine, ò per altra ragione, e per la pretenzione sudetta de' Cavalieri, e per le nuoue Leggi stabilite nella Republica da tutti i Consigli appronati, di non dare per qualsiasi

qualfisia motto, supplica, lega, istanza, o vendita le Galere della Repubblica ad alcun rencipe, se non con la condizione di precedere a quelle di Malta; e queste Leggi furono stabilite nel detto anno 1631. e nel 1634. coe-rono al suo possesso si confirmarono con pienezza de' voti nel Consiglio, & ancorche nel medesimo tempo fosse stata richiesta la Republica da Filippo II. della concessione delle Galere, non volle ad ogni modo farlo, se il Conte Duca non promettesse prima di fare in modo che fosse la Republica confermata nel suo posto maggiore sopra quelle di Malta, & essendosi poi il Generale accorto, che il Frinato camminava con arte si risiò aspettando altri ordini dal Senato.

Seguitarono poi le cose à camminare senza strepito, sfuggendo ogni vno dalla sua parte i moti delle dispute, mà il successo del 1655. fu quello che diede maggior fomento à questa discordia, e che fuori l'aspettativa d'ogni vno, si mosse al conspecto del Mondo, e quel ch'è peggio con vna prospettiva più ardua di quel che mai era stata per lo passajo. Comparve dunque nel Porto di Genova sotto li venti di Novembre di quell'anno la Galera Capitana di Malta, con due altre del suo stuolo, quasi sul mezo di, e salutate con i soli i tra la Città, e la Capitana di sua Maestà Catholica, che allora si trouaua nel medesimo Porto, si asteneua di far dimostrazione alcuna verso quella della Republica, e benchè il Senato hauesse sempre con destre maniere procurato la buona amicizia, e corrispondenza con quella Religione, ad ogni modo quando mise questa maniera di procedere, e per l'osservanza delle sue Leggi, e per sostenere il suo possesso inueterato risoluto fermamente con magnanima cuore di non tollerare in casa propria l'ommissione d'un saluto, preteso sempre, & ottenuto anche ne luoghi terzi, e fino in Malta medesima incaricò il suo Sargente Generale ch'era allora Stefano de' Mari ad esigere il detto saluto con i mezzi più proprii, e conuenevoli, & in caso che il Comandante di Malta stasse osinato nel pretendere le cose fuori del giusto, valersi dell'autorità necessaria. Il Sargente riceuuto l'ordine s'accinse all'esecuzione del suo officio, hauendo fatto intendere al Comandante della Religione, che douesse compiere all'obbligo del saluto, perche altrimenti si sarebbe costretto dal Cannone.

Nel principio replicarono i Cavalieri con l'adurre diverse ragioni sopra le pretenzioni, ancorche con termini oscuri ma poi meglio ponderato il fatto, l'andarono riparando sotto il colore d'essere entrate le loro Galere in quel Porto spinte dalla forza de' Venti, & non già per l'elezione che essine hauesse fatta, e con questi, & altri simili pretesti andarono tergiversando repliche à repliche, più tosto per pro'ongar' il tempo, sotto la speranza che i Cavalieri della medesima Religione che si trouauano nella Città, fossero per accomodare, il fatto: ma finalmente vedendo di non esser in conto alcuno accettate le loro tante limatic repliche, si risolsero così anche persuasi d'alcuni Ministri di Principi che in ciò s'erano fraposti, di salutar lo stendardo della

Republica

Republica; l'esegui la lor Capitana con quattro tiri, e n'ebbe la solita risposta con altre tante; ben' è vero che nell'uscire del Porto andarono borbottando minaccie, protestando poi d'hauer fatto quello saluto non già in considerazione del merito della causa, ma perche erano stati costretti dall' altrui violenza, aggiungendo ancora d'hauer salutato non altrimenti la Capitana, ma quei Cavalieri ch'erano andati per visitarli.

S'impressero però nell'animo con tal irritamento questo successo, che pochi giorni dopo incontrato verso Città vecchia un Vassello Genese appartenente non al publico, ma ad alcuni particolari, ben' è vero che portava del publico le insegne l'insultarono con gran disprezzo, hauendo stracciato lo stendardo dove erano le Armi della Signoria, maltrattando grauemente il Padrone d'esso. Distruacque questa azione al Senato, subito che ne riceuè l'auiso, e pareua che andasse cercando mezzi da mostrarne il suo risentimento, nè manco di scriverne à diuersi Principi della Christianità; nè si sarebbe così facilmente quietato, se non hauesse poi inieso, che la nouua di questa azione non era stata ben riceuuta dal Gran Maestro, ne approuata dal suo Consiglio, anzi per riparare questo affronto stabilì alcuni ordini particolari sopra ciò; & in sostanza da quell'hora in poi restò interrotta quella buona corrispondenza, che sarebbe per altro desiderabile non solo per gli interessi dell'una, e dell'altra di queste Signorie, ma ancora per il bene comune della Christianità; e se bene più volte vi sono state alcune applicazioni hauendo alcuni Principi confidanti della Republica, e della Religione dati particolari ordini a' loro Ministri d'impiegarsi per pacificarle, e rimetterle nella prima corrispondenza, ad ogni modo alcuna diligenza non hà sin hora hauuto l'effetto desiderato, essendo riusciti infruttuosi tutti i maneggi: ben' è vero che lo Ambasciator del Rè Catolico non desse di tentar giornalmente il medesimo accordo, come pure lo vanno facendo altri, ma però puntigli di giurisdizione di questa natura, con difficoltà si possono accomodare, volendo ciascuno star su la propria pretenzione, con quella ostinazione che suol suggerire la ragione pretesa senza contrasto dalle parti.

In tanto pare che la controuersia sia al quanto sopita, non essendosi più nè incontrate, nè vedute le Galere insieme, scanzandone forse con maturo prudenza le vne e le altre le occasioni; ben' è vero che l'anno 1674. ne porò la congiuntura il concorso d'ambidue le squadre nel contorno di Messina, quella di Malta ad ogni modo con la Capitana, ma quella di Genoa con la sola Padrona si trouarono però per qualche tempo nel porto di Melazzo l'una e l'altra, colà destinate all'istanza de' Ministri del Rè Catolico, sommamente applicato à reprimere con la prontezza più possibile le commozioni sediziose de' Messinesi, prima che quel fuoco domestico diuampasse in maggiore incendio, come pur troppo diuampò poi con tanto danno di tutta quell'Isola; e perche quelle di Malta erano arrinate anticipatamente, il Vicerè di Sicilia per occorrere ad ogni ombra, che potesse inorbidare la buona luce
delle

delle sue applicazioni, preuedendo il cimento d'ogni dispartere, ne tenne mar-
turo discorso, e proposto col Signor Generale di Malta, e con il quale dopo
lungli trattati, restò finalmente d'accordo che approdando in Melazzo
due si trouauano le Galere delle Religione, anche quelle della Republica di
Genoa, come in fatti si aspettauano di momento in momento, douessero e le
uoi, e le altre incorporarsi unitamente colla Galea Milizia Padrona di
Sicilia, che sola del suo stuolo si trouaua in quel porto, fosse à caso, ò per
disegno dando alla Capitana Milizia il luogo superiore, alle due Padrone
successiuamente, cioè il lato destro della Capitana di Malta, indi alla Pa-
drona di Genoua il sinistro immediate alla detta Capitana, alla Padrona di
Malta il terzo luogo, cioè il lato delle nomate Milizia, e successiuamente
con questa graduazione à tutte le altre Galere subalterne dell' uuo, e l'altro
stuolo, sempre con superiorità delle Genouese à quelle di Malta, regolando
nel resto i saluti, e tutte le altre conuenienze con parità secondo lo stile.

Comparuero in tanto à quella vista, secondo l'appuntamento fatto col
Ministro del Catolico in Genoa le Galere di questa Republica, in congiun-
tura d'assenza delle Maltesi, scita poco di anzi dal porto, spedite dal Vi-
cere per trattar soldatesche in quei luoghi vicini doue più il bisogno lo ri-
chiedeua, e dopo i douuti termini di conuenevolezza cioè de' saluti che si
richiedeuan al Vicerè, alla Città, & alle Galere di Spagna, se ne passò il
Comandante della Republica à compire in persona con sua Eccellenza, la
quale nel primo congresso gli partecipò tutta la serie della negoziazione,
stabilita prima col Generale delle Galere Maltesi: l'approvò il Coman-
dante delle Genouesi, e si eseguì reciprocamente al ritorno che fecero poi in
breue le Galere di Malta in Melazzo con continuazione d'ogni douuta offer-
anza sino alla partenza d'ambe le squadre, che succedette poi a' due d'ot-
tobre seguente; senza hauer portato gran giouamento agli interessi del Caro-
lico, per il poco buon ordine che regnaua nell' Isola, per non accusar più da
vicino alcuni Ministri di sua Maestà così dentro che fuori del Regno.

Ritornando hora più al filo della nostra Istoria, ancorche confretto
ad allontanarmi per un poco della parte delle guerre Turchesche, dirò
ch'è sendo morto Selino Imperadore Ottomano, già fin dall'anno pas-
sato cade la Corona Imperiale di quel Barbaro dominio su le tempie
d'Amurat Terzo, il quale appena se la rassodò in Capo, che pretese di
scostarne altra dalla fronte di qualche Rè suo vicino, e come un tal
Sciac Predicatore del Serraglio riferì ad Amurad esserli la notte prece-
dente sognato che gli pareua ch'egli trionfasse in Persia, e che sopra la
porta del Diuano, haueua vedute scritte le seguenti parole *Feta Agen*,
cioè, *soggiogatore della Persia*, bastò questo apparente Fantasma per dar
vigore alla guerra, nella quale andaua già designando i pensieri, e che
fù poi publicata, e risoluta senza Consiglio, & esposta al solito la coda
del Cauallo s'apprestarono vettouaglie, militie, & altri apparecchj,

P. propon;

Morte di
Selino, e
Coronazio-
ne d'Amu-
rad.

proporzionati alla maleagevolezza dell' intrapresa, ardua e più che difficile per la lunghezza del camino, penuria di viveri, e per altri insuperabili ostacoli.

Rè di Persia sollicita il Rè Filippo alla guerra contro il Turco.

Il Rè Tamas che allora regnaua in Persia sfuggì ogni incontro, e vedendo di non hauer forze bastanti, nè Piazze resistenti all'armi violentissime del nemico, concentratosi ben dentro la Persia, pensò di distrugere il Paese per meglio preferuarlo, e con che in fatti diuicò all'Armata Turchesca il progresso delle vittorie: non lasciò ad ogni modo di procurar diuersioni, e la maggiore fù quella d'invitare il Rè Filippo à rendersi profiteuole delle congiunture coll'attaccar per Mare quel medesimo nemico, che tanto a gloria stimaua di farsi conoscere tale dal Mondo tutto, nè poteua dubitar delle vittorie, se tutti le sue forze s'apparecchiavano contro la Persia: il Rè Filippo benchè occupato fosse nelle cose mal parate di Fiandra, e nell'impresa d'Inghilterra per la quale haueua dato così ferme parole al Pontefice, oltre che stimaua con quel mezzo vantaggiar non poco i suoi interessi nella Fiandra istessa, non lasciò ad ogni modo di passare officio con la Repubblica di Venezia, e con l'Imperadore di fresco acceso al Trono, mà non trouando nè dell'vna nè dall'altra parte apparenza di risoluzione in ciò, anche lui s'iscusò col pretesto delle sue guerre contro i suoi turbelli, non lasciando per altro di promettere al Persiano, che se si quietauano i tumulti della Fiandra, e che fosse riuscita con buon' esito vn'altra impresa maritima, che non haurebbe mancato per l'anno seguente al più tardi d'apparecchiar le sue forze contro il medesimo Ottomano.

Guerra in Persia qual fosse.

Tamas in tanto vedendosi solo alla difesa, non mancò di farlo con ardore, e giudizio, à segno che non potendo i Turchi resistere, ò pur sostistere lungo tempo nella Persia, à causa della ruina portata da per tutto dal Rè medesimo, fù forza di ritirarsi con non picciola perdita, e così appena Tamas intese la ritirata del nemico, che uscito de' suoi nascondigli dentro i quali s'era tenuto con ottime cautele, per tutto il tempo che l'accennato inimico haueua fatto le sue scorrerie nel Paese, e riuniti molte Milizie, riprese in poco tempo la Città di Tauris bottinata pria con horribili crudeltà dal Turco, seguì poi successivamente à rioccupare il Paese perduto, e ruppe (se pur è vero quel che portò la fama) buona parte dell'Ottomana Armata, che di retroguardia seguittaua il Nemico di già auanzato in Turchia. Con che si venne à verificare, che d'ordinario le guerre tentate in Persia terminano più con perdita, che con guadagno d'ambe le parti: poiche sogliono d'ordinario gli Alemanni acquistare facilmente il Paese dalla parte della Persia mà nell'acquistarlo vi sacrificano il principal Neruo delle loro Milizie: occupano la Campagna, ma perdono i Cemandanti, & i soldati più consumati.

Fù

PARTE SECONDA, LIBRO IV. 115

Fù di gran beneficio veramente questa guerra di Persia al Rè Catolico, onde con le sue solite segrete stratagemme haurebbe più tosto voluto accenderla, che d'un minimo neo sognar d'estinguerla, e in fatti non esser Amurat in tanto che portaua le sue armi in Persia molestato altroue rinuouò per otto anni la tregua col nouo Imperador Ridoiso, e rimosse la sua Armata Nauale che apparecchiato haueua contro le Riuiera del Rè di Spagna sotto il comando d'Vluciali, (ridico) che portò non picciologiuamento à Filippo, che temea di vederli molto affligere da così potente nemico, e però haueua dato ordine di rinforzar di Soldatesche tutte le riuiera del Regno di Napoli, e di Sicilia, ma assicurato poi da quella parte, si diede à trasportar quelli apparecchi verso la Fiandra, e l'impresa infantada, ma non partorita d'Inghilterra.

Tentò in oltre Amurat allora che mandò il suo Ambasciatore in Vienna per trattar la rinuouatione della tregua, d'introdurne vn'altra di nouo col Rè Catolico, perche conoscendo questo potentissimo in Mare, haueua motiuo d'apprenderlo più che ogni altro e come sapeua (così informato de' Christiani rinnegati) non esser' egli d'humore di trattar con Turchi, non volle esporre il suo honore con la spedizione d'un' Ambasciatore particolare in Madrid, che da molti si credeua non fosse per esser riceuuto, e però giudicò più à proposito di farlo col mezzo dell'Imperadore così stretto in parentato & in altri interessi di stato col Catolico; nè l'imperadore mancò di farne la propositione à Filippo forse più tosto per sodisfare alla domanda del Chiaus de' Turchi che gli fece in nome d'Amurat, che perche credesse riuscibile il fatto, e veramente alla prima proposta rispose il Catolico. *che Dio l'haueua dato ingouerno tanti Popoli Christiani per seruirsene à combattere, non à rinforzare i nemici della fede; che anarebbe meglio per dare la Corona che profanarla con vn minimo trattato sanouole agli Infideli, ch' il titolo di Catolico del quale tanto si pregiava non gli permettesse di far considerazioni co' Turchi da lui tanto odiati: che sceglierebbe più tosto che di uiner con le tempie Coronate amico di Barbari, il morir di primato con una Spada in mano contro i nemici del nome di Christo: che si etelo l'haueua arricchito di forze bastanti da far temere quella Potenza che non aspiraua ad altro che all' assoluto dominio della Terra, e che finalmente comprebbe con ogni zelo i suoi desiderij, ch'erano d'impiegar la vita, le rendite, e le gemme istesse della sua Corona nella persecutione de' persecutori della vera Chiesa di Christo.*

Ma farà necessario fare qui vn passo indietro, per veder là riuscirà d'una Dieta tenuta in Ratisbona, doue essendosi da' Germani deliberato che si desse grosso aiuto di gente, e di danaro all' Imperadore Massimiliano, perche potesse con le armi vendicarsi contro quella

Guerra di Persia Prossimole al Rè Filippo.

Rè Casaleo ricusa di colligarsi col Turco.

Dieta di Ratisbona.

parte de' Polacchi, ond' era impedito di gire al possesso di quel Regno concedutoli, come pur s' è accennato per elezione; & essendo egli da lungo tempo molto afflitto di palpitazione di cuore, ne rimase oppresso nella medesima Dieta verso il fine del Mese d'Ottobre nell' età sua di trenta noue anni: Principe veramente generoso, magnifico, & ornato di molte altre virtù conuenevoli ad vn gran Soprano. Di Maria sorella del Rè Filippo lasciò sette figliuoli, due femine, e cinque maschi, ancorche generati gliene hauesse quindici; le due Femine furono sposate da' due Rè Christianissimo, e Catolico ma questo hebbe la primogenità come pur s' è detto à suo luogo; Ridolfo primogenito de' Maschi venne nella Dieta stessa dichiarato Cesare.

*Guerra de
gli Vgonos-
ti in Fran-
cia.*

Staua intanto il Rè Filippo con gli occhi molto aperti come al solito non meno verso i tumulti della Fiandra, che della Francia, trauagliata, & afflitta dall' Arme degli Vgonotti, e se ben la rotta che riceuuta haueua il Signor di Toré, dall' Vmena, pareua che l'hauesse fatto abbassare non mediocrementè il posto fauoreuole nel quale s'erano posti, nulladimeno la leuata di nuoue genti Alemanne, e Suizzere fatta con somma diligenza dal Principe di Condè, e da Giouanni Casimiro Palatino, solleuarono di molto quella parte, tanto più che i fautori & amici che si trouauano nel Consiglio di sua Maestà, andauano cercando d'intorbidare al quanto lo stato delle cose, cioè le risoluzioni che s' andauano pigliando, per dar tempo al tempo, acciò capitassero in loro fauore le forze che s'aspettavano, consistenti in dieci mila Fanti d' ogni Natione, eccetto Italiana, due mila Caualli Francesi, & otto cento Tedeschi, tutti d'altra Religione che Catolica, e però molto alterati contro di questa, onde entrando in Francia verso il principio dell' anno, mentre l'inuerno rendeuà ancor maleguolissimo il camino, fecero non piccioli danni nelle Chiese della Lorena, Fermatisi poscia ne' confini del Viuarese, i quali Popoli fecero contro di loro molto honorata difesa, e si collegarono insieme per la comune salute, arriuò in campo il Principe di Nauarra, che partito s'era di nascosto dalla Corte, & accomodate poi alcune controuersie per le pretensioni del primato col Condè, venne finalmente stabilito per Capo del Partito esso Nauarra.

*Esercito
straniero
loro soccor-
so.*

Essendo dunque in questa dura condizione le cose di quel Regno afflitto e consumato da tante militie straniere, e non meno di quelle del Paese, che scorreuano da per tutto sia per l'offesa, sia per la difesa, e non vedendo il Rè Christianissimo muouerli al suo soccorso il Rè Catolico, che tanto ad ognimodo se gli era offerto nel principio si vide costretto dalla penuria del danaro, se non delle genti; anzi dalla necessità di non saper nè meno con chi potesse consigliare sicuramente già che tutti i suoi Consiglieri gli dauano da che sospettare,

di non solo riccuere in gratia il Principe di Condè, e gli altri Partigiani degli Vgnotti, ma di più pagar' anche le genti che contro di lui, e del suo Regno s'erano armati, e così fù stabilito trà essi certo accordo, di uino in venti tre Capi principali, e ciò nel Mese di Maggio, che finalmente non durò che pochissimo tempo hauendo procurato il Catolico, e non meno di lui il Pontefice, con offerte di soccorsi in abbondanza, di rompere tali trattati, come pregiucheuoli non solo alle massime di stato della Corona, ma all' honore di Dio, e della Chiesa Romana.

Non poteuano veramente i Catolici, e sopra tutto quelli che godeuano d' esercitarsi nelle armi, sopportar' vn' ingiuria così manifesta, e che a molti danni, e rouine cagionate tante e tante volte dagli Vgnotti in quel Regno, fosse finalmente proposto per premio l' accrescimento della lor libertà, la Grandezza della loro Religione, e la maggioranza degli honori con l' auanzarsi certo stabilimento di dominio in ogni Prouincia d' esso, e però cominciando per primo nella Picardia, seguì nell' altre parti del Regno vna segreta conspiratione contro tutti gli Vgnotti, che poi si manifestò alla scoperta col titolo d' vna *Santa Lega*, per difesa della Religione Catolica, della Corona Christianissima, delle vite, e delle sostanze de' Popoli che viveano diuoti alla fede Romana. Questa noua piacque grandemente al Rè Catolico, onde spedì subito ordini particolari al suo Ambasciatore di promettere da sua parte non solo al Rè Henrico, mà à tutti i Capi di detta Lega ogni sorte di meggior soccorso, che benche aggradito, & accettato non venne ad ognimodo spedito con quelle diligenze che si credeuano, e con quella prontezza che ricercaua il bisogno, & in tanto il Principe di Condè, & il Nauatra attendeuanò à fortificarsi sempre più con la sorpresa d' altre Piazze, e col munire di nuoue genti la Rocella, cosa che di nouo obligò il Rè alla raunanza generale à Blois per veder di trouar rimedio à quei tanti mali.

Intraprese in questo medesimo anno il Rè vn viaggio quasi per tutta la Spagna, poiche essendogli stato riferito che da per tutto vi erano alcuni disordini, stimò rimediarli con la sua presenza, già che non bastaua la sua autorità e la sua destrezza con che costumaua farsi temere. Veramente fù di gran sodisfazione a' Popoli questo suo viaggio nel quale diede sempre vdienza ad ogni sorte di persona con grauità, e con affetto Diede in tutti i luoghi particolari ordini acciò le strade fossero sicuri a' Viandanti, e con taglie, & altri rigori spurgò molte Prouincie d' vn buon numero di Tagliacantoni. Per vnire più strettamente i suoi Suditi in vn legame inseparabile d'amicizia, e per metterli in vna buona intelligenza, procuraua che fossero trattati matrimoni trà li Nobili di Castiglia, e d' Aragona, e così an-

*Accordo
del Rè con
gli Vgnotti.*

*Lega Santi-
ta in Fransi-
cia.*

*Viaggio del
Rè Filippo.*

cora trà quelli di Catalogna, di Navarra, di Valenza, e d'Italia, acciò che essendo così congiunti di sangue haueffero per la Monarchia i medefimi sentimenti, e le stesse inclinazioni, anzi vn medesimo interesse per la sua conseruatione. Aboli tutti i monopoli, e le Fattioni che regnauano trà li Signori, li Nobili, e li Popoli, preuenendo con la prigione, e con la forza della giustizia tutte le disgratie che poteuano nascere dalle differenze che forgeuano alla giornata. Si oppose molto à tutte le nouità, & alle discordie, querele, e dispute pregiudiciali allo Stato, & al governo. Doue incontraua spiriti torbidi, & inquieti, procuraua di richiamarli al douere, e rimetterli nel riposo, e nella concordia col mezzo degli Officiali della sua giustizia, & allora che vedeua non poterne venire à capo con la dolcezza, o con un moderato rigore seueramente li condannaua all' esilio, mà ciò s'intende trà persone di mediocre nascita, perche con i Nobili di stima si seruiua d'altri mezzi dando agli vni qualche impiego nella guerra, & agli altri governi politici in luoghi remoti; in questa maniera con la sua prudenza metteua fine all'odio, all'inuidia, all'ambizione, & alla perfidia, anzi alla legierezza de' popoli, & all' inconstanza de' suditi; in somma seppe egli farsi conoscere come vn' altro Traiano spagnolo, grato verso i Popoli, rispetuoso verso il Senato, honorato da tutti, temuto da' nemici, & stimato, e temuto da ogni vno più tosto per l'ammirazione delle sue virtù, che per l'apprensione della sua seuerità.

*Sue azioni
di buon
governo.*

*Esempio
dell' Ammiraglio
di Napoli.*

All' Ammiraglio di Napoli, che per altro haueua ben seruito la Corona gli fece sperimentare gli atti della sua giustizia senza accorgersene che ben tardi: questo signore trouandosi nella Catalogna, procurò col suo humore bizzarro di riempir mezzo quel Regno di diuisioni, e di parzialità, il Rè informato del tutto, e conoscendo la necessità che vi era di quietare quella Prouincia, lo richiamò con ogni diligenza nella Corte, doue dopo hauerlo tenuto per lo spazio di sei anni, sempre nella speranza di dargli qualche buon' impiego di conseguenza, gli accordò finalmente la licenza di ritornarsene à casa; e come fù assai libero nel dirgli che non haurebbe mai creduto che sua Maestà l'haueffe fatto venire nella Corte, e tenuto per tanti anni in ozio senza seruirsi di lui, il Rè piaceuolmente gli rispose, *che sen' era assai seruito per quello che gli bisognaua, e meglio se ne seruirebbe nell' occasioni di maggior conseguenza;* non lasciò ad ogni modo d'accordargli alcuni fauori co' quali lo rimandò cortesemente à Belpache, assicurandolo che haurebbe sempre buona memoria di lui.

*Istruzioni
del Rè Filippo
a' suoi
Ministri.*

Per tutto doue arriuaua faceua chiamare alla sua presenza i Governatori, e i Consiglieri, anzi quando occorreua mandare Ambasciatori, Ministri, & altri Officiali al governo delle Prouincie, & a' maneggi degli affari del suo dominio, & à tutti soleua dare ottimi istruzioni, quasi

PARTE SECONDA, LIBRO IV. 119

quasi del tenore seguente : Che considerassero che Dio douea essere il principio, e la fine di tutte le loro azioni, de' loro consigli, delle loro imprese, e de' loro viaggi; che doueano mostrarsi buoni Christiani negli effetti, e non meno nell'apparenze, se bramauano guadagnarsi l'affetto, e la stima d'ogni uno : Che douessero edificare i Popoli col frequentare i Santi Sacramenti dall' Altare, assistessero alle preghiere publiche, ascoltassero ogni giorno la Messa, anche trouandosi sul Mare, se fosse stato possibile; Che intenessero la loro parola, e fossero sempre verissimi nelle promesse. Che onseruassero l'autorità, e la riputazione douuta, e necessariamente ricercata a' Governatori : Che quanto più erano illustri in nascita, tanto maggiormente doueano procurare di ben rilucere nelle loro azioni già che dalla loro sede doueano procurare la publica securità, e la loro fortuna, e riputazione particolare : Che usassero della giustizia, e della clemenza à luogo, & à tempo, secondo che ricercauano le occasioni : Che stassero sempre fermi nel proprio giudizio : Che non si mostrassero mai pronti, & araucini ad ordinare essi medesimi il castigo de' colpeuoli ò pure à mostrar di punirli per fuggir il rimprovero : Che era loro douere, & obbligo della propria riputazione di farsi conoscere nemici della adulazione, e della mormorazione del prossimo, de' quali vizii la vergogna non ricadeua solamente sopra quei vili che li profumano, mà ancora sopra quelli che li ascoltauano : Che li raccomandauano l'onesta, & il decoro, nelle loro azioni, e nelle loro parole dalle quali dipendua in qualche maniera, la tranquillità publica, e la conseruazione de' loro costumi : Che si mostrassero affabili, ciuili, e piacenti nella conuersazione : Che tenessero vn ordine conuenevole all'impiego, al Carico, & alla Nascita : Che mescolassero la grauità con la picciolezza, a l'autorità con la modestia, essendo questi i veri mezzi d'acquistar molta stima, e non poca riputazione; e che hauessero sempre innanzi gli occhi il timore verso l'Iddio, il rispetto verso il Principe, e l'onore verso loro medesimi.

Non vi era cosa che non fosse conosciuta dal giudizio di questo Principe, così grande era la sua prudenza; s'informaua da per tutto d'ogni minima cosa, solendo egli dire, che i Principi che disprezzauano di saper le cose picciole, non bisognaua pretendere di ben conoscere le grandi. Teneua à questo fine molte persone nella Corte, acciò fosse informato di quel tanto occorreuà la qual cosa obligaua tutti à vegliare nel proprio douere, già che così oculatamente vedeuano vegliare il Principe sopra le loro azioni. Vn giorno Don Christofalo di Mora, Gentil'huomo della Camera, e per cui il Rè haueua un'extraordinaria amicizia, mancò di trouarsi nel Consiglio di stato, per hauer voluto attendere ad alcuni suoi affari particolari : come entrava la mattina nell'appartamento Reale, per informare, ò pure per trattener sua Maestà sopra le occorrenze delle Corona, secondo soleua fare al solito, & essendo al quanto padagroso caminaua con leggieri passi, onde il Rè

*Qui. De. Dani.
A. N. 1614*

*Diligent d
del Rè per
saper tutto.*

che giraua gli occhi da per tutto hauendolo conosciuto gli chiese ad alta voce colericamente *chi v'è là*, e benchè Don Christofalo rispon- desse subito con il douuto rispetto il Rè non lasciò di replicar di nuouo, *domando chi v'è là*, e ciò detto si volò all'altra parte tornandogli le spalle: Don Christofalo spauentato di ciò desiderò di sapere la causa della sua disgrazia, à che il Rè gli rispose, *che trouaua ben strano, che non essendo egli stato in Consiglio, che si facesse lecito di venire ad in formar- lo di materie che non poteuano esserle note che per l'altrui rapporto, e ch'era cosa indecente il parlare ad vn Rè di cose non ben maturate.*

In Fiandra andauano continuando le discrepanze di modo che hauendo inteso Gregorio XIII. che le Prouincie non voleuano ammette- re Don Giovanni al gouerno se prima non accettaua con giuramento alcune condizioni propostegli vi spedì à quella volta con tutte le dili- genze imaginabili Filippo Sega Governator della Marca acciò in qua- lità di Nunzio Apostolico assistesse, che non si facesse in quelle conuen- zioni cosa alcuna in pregiudizio della Sede Apostolica e della Chiesa Romana, & oltre à quello, che seguito l'accordo con le Prouincie l'a- nimasse all'impresa d'Inghilterra, si come era conuenuto esso Ponte- fice col Rè Catolico: Ma il Nunzio non potè giungerui che nel prin- cipio d'Aprile del 1577. nel qual tempo erano già sotto scritte le con- venzioni, e Don Giouanni haueua prestato il consenso all' editto per- petuo; anti trouò le cose di nuouo così in torbidate, & in procinto di più pericolosa rottura, che non vi era apparenza alcuna dell' impresa d'Inghilterra, onde altra cosa non restò al Nunzio da fare, che di dar qualche buon consiglio al giouine Principe, à cui rese vn'altro serui- gio, perche operò col Pontefice che quel danaro ch'era stato assignato per l'impresa d'Inghilterra si consignasse à Don Giouanni per le neces- sità della Fiandra, soccorso tanto più grato, quanto che veniuo molto opportunamente per vn Capitano di quella sorte priuo di gente, e di danari.

Entrata di
Don Gio-
uanni in
Brussell.o.

Fece la sua entrata Don Giouanni in Brusselles con solenne pompa, intanto che i poveri Spagnoli con dolorose lagrime usciano di Fian- dra. Andaua egli nel mezo del Nunzio Pontificio e del Vescouo di Liege, e seguito da superbissima comitua di persone di tutti gli ordini; accrescendo egli med. simo la pompa col suo bel garbo: onde alle- gri i Fiamenghi di veder che per sua opera erano stati liberati dalle Militie straniere, benediceuano con voci d'acclamazioni il suo arriuo; con tutto ciò da' più politici veniuo egli rigorosamente accusato d'im- prudente, e non meno di lui i suoi Consiglieri, per hauer con sì poca auuertenza licenziati gli Spagnoli, e rimesso se stesso, alla discrezione de' Fiamenghi, già che nelle mani di questi haueua signonati le For- tezze di quelle Prouincie; posciache era sicuro che se in quell' instante fosse

fesse stato assalito dall' Oranges, conueniuu cedere al suo buon volere, non hauendo hauuto luogo da ritirarsi, nè forse da combattere.

Si penti veramente Don Giouanni (ma fuor di tempo però) di quel che fatto hauea, hauendo saputo che per consiglio dell' Oranges s'erano fatte varie spedizioni in Germania, in Francia, & in Inghilterra affine di chiedere aiuto in ciascuna di queste parti, e render comune la causa de' Fiamenghi con quella degli altri vicini. Dalla Regina d'Inghilterra fu inuiata vna somma considerabile di danaro, e si offerì di posta, ma per vie segrete à maggiori dimostrazioni. Dalla parte di Germania fu tentata strettissima pratica con Giouanni Casimiro, vno de' Conti Palatini, e l'istanza era di fornirgli danari per leuata di gente di quella Nazione e condurla in Fiandra. Dal lato poi della Francia non solo si procuraua di muouere la Fazione Vgonotta, mà di tirare ancora ne' medesimi sensi la parte Catolica sotto l'autorità del Duca d'Alanson fratello del Rè. Tutte queste pratiche erano venute facilmente à notizia di Don Giouanni; e non dimeno dissimulando egli con gran sofferenza, e volendo leuare tutti i pretesti de' quali si potessero seruire i mal' affetti Fiamenghi confermava sempre più viuamente le condizioni accennate, per render tanto più audaci i nemici quali andauano cercando nuoue maniere d'indebolirli, e torgli ogni sorte di comando libero.

Accortosi dunque Don Giouanni che dall' Oranges si faceuano nuoue prouigioni d'Armi, e che gli Stati ogni momento gli andauano indebolendo l'autorità, oltre che seppe tentarsi anche sopra la sua vita, risoluto di non far la sua stanza più in Brusselles cominciò à considerare se vi fosse luogo comodo da potersi assicurare da' nemici, ò di poterli assalire occorrendo. Il Gonzaga ch'era stato in tutte quelle Prouincie gli propose la Fortezza di Namur, ben fornita, sicura di sito, e comoda per ammettere soldatesca straniera; e così dopo hauer ricevuti nuoui segni di tradimento affrettata la fuga se ne andò à Malines con pretesto d'accordar quiui certa differenza che vertiuu trà i Reggimenti Alemanni, & i Tesorieri degli Stati: ma non restò quiui che poco tempo, perche non stimandosi sicuro, s'affrettò di passare à Namur, & hebbe l'occasione pronta d'andar all'incontro alla sorella del Rè di Francia, che andaua a' Bagni di Spà; di modo che riceuuta quella Prencipeffa honoreuolmente, & accompagnatala poi nel partire, il giorno seguente fingendo d'andare alla Caccia, e caualcando intorno alla Fortezza, cominciò à lodare assai quel sito non ben conosciuto prima, & inuitato ad entrare à vederla da' figliuoli del Badamont Governatore della Prouincia, non ripugnando il Castellano entrò egli & i Compagni, e tosto impadronitosi della Fortezza, mutate le Guardie, fece intenderè al Castellano che non temesse di male

*Sua errore
nel licen-
ziar gli
Spagnoli.*

*Don Gio-
uanni par-
te di Bru-
sselles.*

*Si rende
Padrone di
Namur.*

alcuno, dicendo che non venia ad inuadere con violenza l'altrui, ma solo à ripigliare quel ch'era del Rè. Riualtatosi poi a' Compagni gli esortò à rallegrarsi dicendo che quello era il primo giorno del suo governo, e nel medesimo tempo spedì Lettere a' Deputati degli Stati per dargli conto della sua ritirata, e della forma del governo che con più sicurezza e cura pretendeua usare per l'auenire.

Fù grande la commozione d'vn tale accidente, dal quale si messero in bisbiglio tuttigli Stati, onde senza tardare mandarono trè di loro à Namur, co' quali fecero istanza a' Don Giouanni acciò ch'egli volesse tornare à Bruselles, e deporre i sospetti; à che replicò non volerlo fare, se non in forme più honoreuoli, e più sicure di prima, e chiese à questo fine diuerse condizioni, alle quali risposero gli Stati, che bisognaua ritornare in Bruselles, e poi s'haurebbe procurato d'accommodare il tutto; à che non volle in conto alcuno consentire, di maniera che persuasi dall' Oranges gli Stati s'armarono potentemente di nuoue forze, & in questo mentre spedirono lettere al Rè contro Don Giouanni del tenore seguente, *che Don Giouanni con pratiche artificiose haueua impedito l'aggiustamento delle paghe con quella gente; che sotto mendicata inuenzione di protesti s'era trasportato à Namur, e sotto più mendicata imagine di spauenti s'era impadronito di quel Castello: che indubitatamente da lui, e dall' Escouedo fossero state scritte lettere bugiarde con mille inuenzioni proprie da turbare per sempre il riposo di quelle Prouincie. Quindi apparire il suo mal' animo contro il Paese, la sua inuenzione di non voler effettuare l'accordo seguito, frà lui, e gli Stati, e scoprirsi la sua volontà manifesta, di portar le cose di nouo al fatto dell' Armi: Che l' Escouedo hauesse forniti in lui questi sensi, e come Spagnolo che fosse pieno d'odio contro i Fiamenghi: Supplicare essi il Rè che procedesse contro lui à grauerisimento, e che à Don Giouanni ordinasse di seguir con la douuta, sincerità, quel ch'egli con tante circostanze haueua stabilito con loro: altrimenti esser costretti à protestarsi, che mancando egli dalla sua parte, non si dourebbe à loro imputare quei trouaci, e disordini, che in pregiudizio del Rè, e della Religione necessariamente succederebbono.*

Don Giouanni benchè hauesse già inuiato in Spagna l'Escouedo suo Segretario confidentissimo, ad ogni modo inreso che dagli Stati s'erano mandate lettere contro di lui non mancò di scriuer nuouamente al Rè suo fratello per giustificarci intorno all'accuse che gli si dauano dagli Stati, e così oltre à quel tanto che haueua ordinato che fosse rappresentato dall' Escouedo, rappresentò egli di nouo: *che dalla Fazzione dell' Oranges erano nate le difficoltà con la gente Alemanna, per guadagnar quella soldatesca. Ch'egli per singolar fortuna liberatosi da tante insidie, e congiure con gran fatica haueua possuto salvarsi nel Castello di Namur con alcuni pochi de' suoi Considanti. Che dalla medesima Fazzione dell' Oran-*

*Idegno di
Fiamenghi
a no.º Don
Giouanni.*

*Proteste di
Don Gio-
uanni al
Rè.*

PARTE SECONDA, LIBRO IV. 123

ges, doueano giudicarsi ò del tutto finte con artificio, ò con gran malignità in parte mutate quelle Lettere che à lui, & all' Escudo si attribuiuano. E qual maggiore ripugnanza uolersi che d'hauer' egli fatto uscir gli Spagnoli, e poi d'hauer' consigliato il Rè ad usar la forza contro i Fiamenghi? Allora dal tempo, dalla ragione, dal seruizio del Rè, e da ogni maggior conuenienza essere stato alienissimo vn tal consiglio. Ma ben' hora protestare egli la necessità d'efeguirlo, in vece di lodarlo, poiche se non prouedea ben presto il Rè con le armi à quei pericoli, che si manifestamente gli souastauano in Fiandra, caderebbono da ogni parte in rivolta quelle Prouincie, e succeduta che ne fosse la perdita, prouerebbe infinite difficoltà nel poter farne poi nuouamente l'acquisto.

Le Lettere accennate delle quali si parla qui di sopra sono quelle che erano state intercette dal Rè di Nauarra, mentre passauano per la Francia, e poi mandate all' Oranges, che consignateli agli Stati questi gli inuiarono poi al Rè in Spagna, ond' è che Don Giouanni si scusa ò che fossero state dall' Orange scritte, ò in parte alterate, mentre conteneuano cose sconformi alla sua buona intenzione. Non lasciarono con tutto ciò di fare qualche sinistra impressione nell'animo del Rè Filippo, à cui già se gli aggirauano verso Don Giouanni tempo prima sospetti non ben' intesi; però confuso in quei cimenti non seppe quello risolvere, lasciando alla discrezione di questo suo fratello di rimediare a' disordini principiat, prolongando anche le risposte, & in tanto il Governatore s'andaua sempre più rinforzando à Namur, mentre sollecitati dall' Oranges i Fiamenghi presero le Armi, con ferma intenzione di scacciar Don Giouanni dalle Prouincie, e come questo haueua tentato di sorprendere la Fortezza di Auerfa, senza riuscirgli il disegno, inuiperiti gli Stati fecero vna risoluzione troppo violente, habendo dichiarato detto Don Giouanni rubelle, e come tale bandito da tutte quelle Prouincie. Ma capitate quasi ne' giorni stessi lettere dal Rè, sollecitate dal Nunzio Sega, nelle quali sua Maestà comandaua che s'intimasse a' Deputati degli Stati che disarmassero, che non ammettessero al comando l' Oranges, e che vbbidissero all' editto perpetuo, se ne mandò copia da Don Giouanni agli Stati, ammonendoli che prouedessero prestamente a' casi loro, nè uoleffero prouare il giusto sdegno del Prencipe con la rouina propria, & insieme ancor della Patria: delle quali esortazioni, non meño che dell' ordine burlatifi gli Stati risposero con lamentazioni, e minaccie; onde uscito di speranza di poterli più placare con le parole, e con gli ordini deliberò, infastiditosi già d'vna tal vita di sciegliere meglio vna guerra aperta, che vna misera pace mal sicura, e così richiamati alcuni Spagnoli da Francia & assembrate non sò che insegne di Valloni, e Bergognoni, con alcuni Alemanni diede principio à formare vn picciolo esercito di quattro

*Fiamenghi
s'armano
contro Don
Giouanni.*

*Don Gio:
uanni s'ar-
ma.*

mila soldati, picciolissimo veramente in riguardo di quello de' nemici che passaua il numero di quindici mila.

Inaspriti in questa maniera maggiormente gli animi da tutte le bande, non differirono più lungamente gli Stati à procurar che l'Oranges si trasferisse appresso di loro in Brusselles, e per tal' effetto gli mandarono quattro Deputati, e come egli niuna cosa bramaua con più ardore di questa, non mancò di venirsene subito con le poste, e venne riceuuto da per tutto con tanto giubilo, e concorso di Popolo, che la sua entrata hebbe veramente più tosto l'apparenza di quella d'vn Soprano, che d'vn Generale; poiche impaziente il Popolo d'aspettarlo dentro alle mura gli andò all' incontro trè miglia intiere nella Campagna, e seguitandolo con altissime voci di giubilo, l'acclamauano per Padre, Protettore, e sostegno della libertà Belgica; nè minori poi furono gli honori, e gli applausi che gli vennero apparecchiati di dentro.

*Oranges
applaudito
da' Fiamen-
ghi.*

Questi smisurati segni d'affetto, anzi queste disorbitanti voci d'acclamazioni non piacqero alle persone più intelligenti delle massime di stato, quali non trouauano à proposito che si desse principio ad ingrandire in quella maniera l'Oranges, onde molti Signori, e particolarmente il Duca d'Arescot, emulo dell' Oranges cominciarono à trattar d'eligere vn nouo Governatore (cadendo tutti d'accordo, non meno i Catolici, che i Calvinisti di non voler più Don Giouanni) sotto pretesto d'accrescere forze maggiori agli stati; e così ne vennero proposti trè, la Regina d'Inghilterra, il Duca d'Alansone fratello del Rè Christianissimo, e Mattia Arciduca d'Austria fratello dell'Imperador Ridolfo; con l'Inglese non cadeuano i Catolici, e però esclusa, anche da' Calvinisti à causa che non poteua venire al gouerno in persona; l'Alansone venne pure escluso, per le continue nemicizie trà Fiamenghi, e Francesi; di modo che restò tutta l'elezione nella persona dell' Arciduca, stimando che fosse meno por offendere il Rè, come quello ch'era della stessa Famiglia, ancorche da altri fù creduto farsi ciò à disegno per rompere in questa maniera trà di loro gli Austriaci.

*Arciduca
eletto per
Governatore
da' Fiamen-
ghi.*

Fattosi dunque Capo di questa noua Fazione l'Arescot inuid subito vn' huomo espresso in Vienna con gran segretezza, e con tutte quelle ragioni più valeuoli à disporre l'animo di Mattias ad accettare il gouerno della Fiandra. Non passaua allora questo Principe l'età di venti due anni, nè all'alto grado del sangue corrispondeua quello della fortuna, rispetto al gran numero di fratelli, onde la sua Casa in tal tempo era più tosto aggrauata che ingrandita. Accettò ad ogni modo la proposta, nella quale non ben si distingueua se minor giudizio hauessero i proponenti, ò l'accettanti, e veramente non poteua stimarsi che temeraria l'azione di pretendere i Nobili fuori ogni uso, e ragione, di dare vn

Gouernatore

Governatore di loro propria autorità alla Fiandra.

In somma cauto di notte tempo questo Principe dalla Città di Vienna, con poca comitiva, i due Ambasciatori che erano stati spediti à questo fine in segreto, da Mattia, più tosto di quello che si pensauo lo condussero nel Babante senza saputa dell' Imperadore suo fratello, il quale tosto che intese la di lui partita si sforzò benchè indarno di ritrarlo dalla fuga, con gente à cavallo, e poi con lettere procurò di stornarlo dall' impresa. Ma con tutto ciò non potè l' Imperadore sfuggire le dicerie d'alcuni, che interpretarono diuersamente questa fuga, come concepitata già prima in quella maniera con Cesare, sospettandosi d'hauer hauuto ambidue la mira, d'insierire vna volta il Patrimonio della Fiandra, con l'occasione di tal protezione, nella stirpe di Ridolfo, e nella Famiglia d'Austria di Germania, come fu fama che ne discorresse in Vienna Bartolomeo Porzia, Nunzio del Pontefice; nè pensieri simili sarebbono stati hereticali, se caduti fossero nella mente di Principi di quella sorte.

Don Giouanni stesso entrò in sospetto della mente dell' Imperadore, non potendo immaginarsi ch'egli ne fosse digiuno, anzi di ciò non solo ne discorse ampiamente col Gonzaga, ma di più ne scrisse ad Alessandro Farnese la seguente Lettera: *Venne da me hieri vn Messo dell' Imperadore con sue lettere, nelle quali in auviso della partita del fratello, come egli sospetta, verso la Fiandra, senza sua conuezza, & approvazione. Al certo m'hà disgustato non poco tal fatto: imperochè quantunque io sapessi sin dall'anno passato essere stato ciò procurato dagli Stati, nondimeno non potei mai persuadermi che l'Arciduca fosse per accettare tal Carico o l'Imperadrice Madre, o l'Imperador suo fratello fossero per acconsentirui. Se bene non hò che marauigliarmi dell'Imperadrice, la quale stimo non hauerne saputo cosa alcuna: più tosto me ne affliggo per conto di lei, e dubito che la leggerezza del figliuolo non apporti qualche graue danno alla Madre. Dell'Imperadore sto ancora in forse quel ch'io mi giudichi, atteso che hauendo egli hauuto qualche odore del trattato, non solo non l'hà disfatto, ma nè anche ne ha dato auviso al Rè come conueniua. Io subito che haurò nuoua dell' arrivo dell' Arciduca mi porterò come mi parrà che conuenia all' vno & all' altro di noi, procurando di persuaderlo che non s' intrichi, nè s' unisca agli Stati, e ricusando egli i miei consigli lo terrò con ragione per inimico.*

Lettere di
Don Gio:
uanni al
Farnese.

Entrato in Fiandra l'Arciduca non ottenne subito tutto quel che credeua, poichè gli Stati che in buona parte non sapeuano il fatto, e che non erano stati ancora richiesti de' loro voti, andauano maturando le cose, prima di dare l'ultimo consenso, tanto più che l'Oranges dalla sua parte, inuentua dilazioni, per hauer maggior tempo di formar con gli Stati medesimi restrittive condizioni da offerirgli, e tali che.

*Arciduca
vicinato al
Governo.*

potessero quasi farlo risoluere di ritornarsene indietro, sicuro poi di restar egli solo l'arbitro della pace, e della guerra. Finalmente composti da loro Capo ò pur dal Capo dell' Orange trenta due Articoli condizionali, gli presentarono all'Arciduca, il quale desideroso di quel comando, sottoscrisse il tutto quasi senza leggerlo, e senza pensare che ciò era vn' obligarlo, ò pure ridurlo ad vbbidire in sostanza, & à comandare in apparenza: tutto il pensiero degli Stati fù di gettare i primi fondamenti d'vn dominio popolare, della forma appunto col quale gli antichi Belgi diuisa del pari l'amministrazione col Rè gouernavano questo, mentre da questo erano ancora essi gouernati. Dunque sotto scritte tali Condizioni, prima in Anversa, e poscia in Bruxelles con allegrezze grandi di publiche feste venne l'Arciduca salutato per supremo Governatore, con non picciolo dispiacere di Don Giouanni, che se ne risenti con acerbissime doglianze, e sino à scriuergli acerba lettera col titolo di *Rubelle del suo Rè, e della sua Famiglia.*

*Mulei vi-
corta per
aiuto al Rè
Filippo.*

Ma passando da vn' azione melta ad vn'altra tragica, e lasciando per hora la Fiandra per passare in Spagna, bisogna sapere che scacciato Mulei Meemetto da Malamucco suo zio, (come pur s'è narrato) e lungamente fendo viuuto di ladroncelli, ricorse, così persuaso da quei tali che mal conosceuano i compassi co' quali il Rè Filippo soleua misurar le proprie azioni, non meno che le regole della politica, à tentar la prudenza di questo Monarca col mezzo d'alcuni suoi Internunzii, che lo sollicitarono à volersi risoluere di ristabilirlo nel trono, argomentando che come Principe generoso fosse ageuolmente per discendere à questo atto di magnanimità, e per maggiormente inanimarlo gli offri il beneficio di molte ricompense di quelle cose in particolare ch'egli non possedeua, come è ordinario costume di coloro, che con l'aiuro altrui procurano di gradagnar' il perduto, e ricuperar' alcun dominio, e sopra tutto se gli obligaua di viuerti perpetuo tributario, con lo sborso d'vn tributo considerabile & annuale, olte il regalo per vna volta di molte cose che più abbondauano nel Regno.

*Gli viene
da questo
vicinato.*

Il Rè Filippo che si trouaua inuolto più che mai nelle cose di Fiandra, e che vedea il pericolo che gli s'ouastaua da vicino, non pensò fosse loducolo consiglio d'allontanar le sue forze, e particolarmente le Marittime, e con tanta più ragione, quanto che sdegnato il Turco di ciò che Filippo gli hauesse ricolato di accopiarli con l'Imperadore allo stabilimento d'vna amicizia trà di loro, s'era risoluto di mouerli guerra se non in ampia forma al meno per danneggiarle le riuere della Calabria, e così ne correua la fama: mà in qualunque modo si fosse, basta che il Rè Filippo negò con varii pretesti di compiacere il domandante, forse perche conoscendo la natura del barbaro in se stessa fuori d'ogni forte di minima virtù, l'ingiustizia della causa non appog-
giata

giata che in pretenzioni tiranniche, la volubilità de' Mori, e la piccolezza delle forze di Mehemetto, non voleua impegnare la riputazione delle sue armi non meno che del suo honore, in intraprese di tal natura.

Perduta Mulei la speranza da questa parte, voltossi poi à trattare il medesimo col Rè Don Sebastiano, che trouò disposissimò, e con animo pronto, più di quello che ricercato hauebbe vna matura riflessione, ardentissimo ancora ad abbracciar tutte quelle azzioni che per mezzo della guerra potessero accrescer gli honore, e riputazione, virtù appunto da lui molto ambite. Concorse di più volentieri il Rè Sebastiano ad abbracciar quello inuito mentre gli pareua che fosse il douere del Rè di Portogallo, il mouer le armi contro i Mori, gran nemici della Nazione Portoghesa, oltre che essendosi sempre mostrati gli altri Regnanti suoi Antecessori zelantissimi verso la propagation della fede Christiana in Africa, non voleua egli essere inferiore agli altri, nella riputazione alla Religione di Christo; impresa veramente degna d'un Rè pio, e valoroso, e però non volle ricusar Sebastiano vna tale occasione che non poteua aggiungerli che stinia, e riputazione.

La Regina Catarina sua Auola, & il Cardinale Enrico suo Zio intesa questa non consigliata deliberazione di Sebastiano, procurarono subito di distornarlo, ma non valsero nè le rappresentazioni di infiniti pericoli, nè alcun rispetto humano à frenar punto la ferocità dell'animo giouenile, debolmente ammaestrato negli studii della pace, e troppo audacemente cresciuto ne' pensieri della guerra. Anzi per poter meglio seguire i propri stimoli rimosse dal suo seruizio e non meno da' suoi Consigli tutti quei Cortegiani, e Consiglieri che inclinauano alla pace, ò che pesauano con troppo matura deliberazione le occorrenze della guerra, ammettendo solo certi Nobili Cavalieri, meglio forniti di vasti desiderii di gloria, che di saggio discorso, e sopra tutto nel ponderare vna impresa di quell'importanza qual'era l'andata del Rè giouine à combatter contro Mori, con pericolo di cader lui, e con lui la Corona, (come ne seguì l'effetto) in mano d'altri; ben vero che per meglio regrare con sicurezza, ogni vno procuraua d'accomodarli all' opinione del Rè, vedendo poco profittar la contraria.

Abbracciò dunque auidamente il Rè Portoghesa la proposta, e s'obligò non solo di dar soccorso all' oppresso Mulei, ma ancora di passare in persona con tutte le maggiori forze che assembrar potesse, per rimetterlo nel dominio del Regno preteso, particolare, e risoluzione che dispiaueua al Serifo, il quale mal volentieri vedeua tante forze di Christiani nell' Africa, perche, se bene se gli daua parola, che sperar douesse d'esser rimesso nel possesso di quella Corona, ad ogni modo la gelosia

Ricorre
dal Rè di
Portogallo.

Тронъ ар-
прессованъ
квантобы
тама.

*Rè Sebastiano era
nel suo
Consiglio.*

lo faceua sospettare, che recuperato che fosse, ò glielo leuassero dalle mani, ò glielo concedessero con troppo strette condizioni, di modo che haurebbe voluto, che à quell'impresa s'impiegassero non maggiori forze di quelle ch'egli chiedeua, anzi con pochi suoi Capi ne haurebbe desiderato il comando delle Milizie, ancorche non alla scoperta facesse in endere queste proposizioni. Pure astretto dalla necessità & accettato il partito & off' i gran riconoscimento poi di tanto beneficio, & il Rè Portoghese dall' altra parte fatto congregare il suo Consiglio straordinario con l'interuento de' principali del Regno, & esposta loro l'intenzione che egli haueua di guerreggiare nell' Africa, colorendo il fine, più tosto sotto il zelo del publico beneficio della Religione Christiana, che dell' istanze del Mulei, e della violenza del suo animo.

In tanto la Regina, & il Cardinale haueuano procurato di guadagnar gli animi di molti Nobili Consiglieri, acciò corrispondessero nella loro opinione che era di dissuadere il Rè di tal risoluzione, ond'è che si trouarono di grandi opposizioni ne' discorsi che se ne fecero procurando gli vni di rimuouerlo dal concepito disegno, per compiacere alle istanze della Regina, e del Cardinale, & altri per propria inclinazione, perche come prudenti, & amatori del publico bene, non stimauano conuenueole che vn Rè giouine unico del suo sangue s'allontanasse ad vn' impresa così pericolosa: ma riuscirono inuani quante mai ragioni si seppero proporre, non hauendo giouate non solo à farlo mutar di parere, mà nè anche à fargli ritardar quell' impresa sino ad altri tempi più oportuni, hauendo il giouanetto Rè così impressa nell' animo la certezza delle vittorie, che quasi ad altro non poteua aspirare. Con tutto ciò nel maneggiar più da vicino l'apparecchio necessario della futura guerra, trouò maggiori difficoltà di quello che s'era prima dato à credere; onde trouati deboli i preparati del proprio Regno, fù forza di ricorrere agli altrui aiuti, e principalmente del Rè Catolico suo Zio materno, à cui per questo, e per esser meglio assicurato del futuro matrimonio, che già s'andaua trattando con Caterina figliuolo di Filippo spedì in Madrid Don Pietro d'Alcaçcua in qualità di suo Ambasciatore, il quale maueggiò destrissimamente l'interesse del suo Principe, hauendo fatto risolvere il Catolico per maggiormente assicurare gli interessi del Portoghese, che si trouassero insieme in conferenza nel luogo di Guadaluppe.

*Chiede aiuti
al Catolico.*

Sebastiano arriuò il primo nel luogo assignato con poca comitua per sfugir li disturbi che sogliono arriuare ne' cortegi troppo abbondanti, & il Rè Filippo vi capitò il terzo giorno con qualche maggior numero di Grandi, ma poco seguito di seruitù. Per primo si venne al trattato del matrimonio, che restò conchiuso, & accordato con tutte

tutte le condizioni ricercate, già prima dall'Alcaſceua riordinate, & abbozzate nella forma conueneuole. Circa al reſto della guerra dell'Africa ſi crede che procuraffe Filippo di diſtornarlo, con termini però moderati, e tutto ciò per far credere al Mondo ch'egli non aſpiraua à quei diſegni che altri credeuano, già che tutti ſ'imaginauano che foſſe più intereſſe del Catolico di eſortarlo à continuare il ſuo penſiere in quella guerra, nella quale perdendo la vita, come in fatti perdè habrebbe poi in breue potuto aſpirare al poſeſſo del Regno di Portogallo, & à queſto ſcopo hebbe in effetto riuolto l'occhio Filippo, poiche in tanto che lui l'eſortaua in publico à deſiſtere d'vna tale riſoluzione alcuni ſuoi Miniſtri per ſuo ordine gli parlauano molto diuerſamente, e cercauano di mantenerlo nel ſuo penſiere.

*S'unifce
con eſſo lui
in Confe-
renza.*

Anzi il Rè Filippo benchè in apparenza tentaffe di fargli parer poco confaceuole il guerreggiare in terra, con tutto ciò non diſprezzò l'opinione per allora di far l'imprefa di Larache, Terra Maritima, e di qualche riguardo, & à queſto fine per maggiormente accenderlo ſi offerſe di mandargli per tale imprefa al ſuo ſeruitio cinquanta Galere, e cinque mila Fanti, pure che ſi riſoluèſſe d'eſeguire ciò quell'anno, col mezzo de' ſuoi Capitani, ſenza paſſarui eſſo in perſona; aggiugnendofi di più la condizione, che il Turco non poteſſe per moleſtare, già che eſſettiuamente minacciaua di farlo, le ſue armi, poiche in tal caſo farebbe ſtato conſtretto di difendere con le ſue armi il proprio ſtato; & in ſomma l'eſortazioni apparenti di Filippo hebbero tanta forza nell'animo del Rè ſuo Nipote, che parue mutato Don Sebaſtiano molto dal ſuo primiero proponimento; mà ſopraggiunti altri accidenti mutaronſi le parole, & i fatti.

Queſte Conferenze benchè regolate dalla parte del Rè Filippo dalla prudenza verſo i proprii intereſſi, fecero ad ogni modo naſcere trà di loro alcuni atti di ſcontentezza, & il maggiore de' diſpiaceri, e l'ultimo de' diſguſti fù quello che arriuò nel tempo che il Portogheſe ſtaua ſù il punto della partenza, per ritornare nel ſuo Regno, poiche eſſendo andato la ſera ſul far della notte per licenziarſi dal ſuo Zio, ò pur dal ſuo Suocero, già che conchiuſo era il matrimonio, queſto qui dopo alcuni complimenti ordinarj ſi ritirò nel ſuo appartamento ordinario del Conuento di San Geronimo, doue erano alloggiati ambidue ſenza offirgli d'andare ad accompagnarlo la matina nell' hora della partenza, di che queſto giouine Rè, reſtò talmente offeſo dell' aſſonto, che mettendofi à ſpaſſeggiare tutto pieno di ſdegno, e donando ſegni euidenti del ſuo riſentimento fù facile a' ſuoi Cortegiani di conoſcere il motiuo.

*Discrepan-
ze trà Fi-
lippo, e Se-
baſtiano.*

In ſomma lo ſdegno concepito fù ſi grande, che quantunque haueſſe riſoluto di non partire il giorno ſeguente che nello ſpuntar del

*Impresen-
za del Rè
Portoghese.*

Sole, comandò ad ogni modo la sera à tutti i suoi d'apparecchiare la partita due hore innanzi, risoluto di non andar più à vedere il suo Zio, e di non dargli nè meno il tempo di fare riflessione sopra il cattiuo trattamento ch' egli credeua d'hauer riceuuto; à segno che mosso da quella violenza di spirito che naturalmente conseruaua s'era posto in pensiero di rompere non solo il matrimonio con la figlia, mà di più subito giunto à Portogallo di mandargli con vn' Araldo vn Cartello di disfida, e se non fosse stato diuertito dall' Alcaſceua ch'era vn Signor maturo non meno nell'età, che negli atti di prudenza, haurebbe spinta la sua colera à qualche pazzia maggiore, non mancando mai a' Principi fomentatori al male, per mostrar d'interessarsi alla lor gloria, quasi che gloria fosse il precipitare con pessimi consigli, il proprio Signore, in che veramente fù sempre inuolto questo pouero Rè; basta che si contentò alle persuasue dell' Alcaſceua di snger la colera fino al ritorno che farebbe ne' confini del suo Regno.

*Trastopru-
dente del
Rè Catolico*

Fù auertito di tutto ciò il Rè di Catolico da vn Corteggiano del Rè Sebastiano, che gli era non poco tenuto, e senza troppo ruminar quel ch'era per fare sopra ciò, seruendosi della sua prudenza ordinaria alzossi di letto nella mezza notte, e preso vn' abito di Campagna, si trasferì col seguito de' suoi pure vestiti alla Campagnesca, entrò nell' appartamento del Nipote, senza farlo auertire dicendogli mentre ancor staua nel letto, *Io vengo da buon' hora per, risvegliarla, e per aiutarla à vestire, già ch'è risoluta alla partenza.* Di questa generosa azione restò Sorpreso il Rè Sebastiano, e tanto più quanto che non credeua che Filippo sapesse il suo sdegno, e così cambiando di quella risoluzione che haueua preso d'offendere vn Zio, nel suo Regno, e nella sua propria Casa doue in fatti era mitigò la colera, e giunta l' hora della sua partenza uscirono insieme, e si andarono parlando per lo spazio d'vn miglio con qualche segno d'amorevolezza.

Nulla di meno appena si accambiò di lui, che instigato di nouo da quei sospetiosi, e mal' intenzionati Consiglieri che non haueuano altro pensiero che d'acquistar gradi d'honore, e di vtile in quel passaggio nell' Africa, e che pretendeuano auanzarsi nella grazia del Rè, con l'aderire à quello ch' egli con tanta passione, se non con tanto giudizio mostraua d'amare, scordandosi di quel che ricercaua il beneficio publico del Regno, tornò à formare i disegni già prima concepiti, col dichiararsi di voler seguirè quella deliberazione che haueua presa in Portogallo, non già quella che gli era stata suggerita in Guadaluppe; però si crede che sotto mano per ordine del Rè Filippo si fosse fatigato in questo Don Giouanni di Silua suo Ambasciatore, dal Rè Sebastiano tenuto in concetto di grand' huomo, e seppe così bene maneggiare il fatto, che senza che alcuno si accorgesse fece risolvere il Rè à star fermo
nella

PARTE SECONDA, LIBRO IV. 131

nella sua opinione, appunto come se il consiglio datoli dal Rè Filippo fosse stato pieno di passione non volendo ch'egli s'acquistasse maggior gloria di lui, in quell'articolo doue si trattaua dell'interesse publico della Christianità; & è certo che il Catolico ambua l'ardata di questo Rè in Africa, perche sentiuu pizzicarsi le orecchie che fosse per restarui.

Non poteua tollerare in questo mentre il Catolico, che l'Arciduca Mattia fosse stato così trasportato, sino al segno di lasciarsi vincere dall'ambizione di gouernare vno stato appartenente alla sua Corona, contra sua voglia, & all'istanza & persuasione de'suoi nemici che egli chiamaua suoi rubelli, & oltre alle lettere risentitiue che ne scrisse all'Imperadrice, & all'Imperadore, in risposta delle loro scuse, di non hauer saputo di ciò cosa alcuna, se ne risentì ancora con l'Arciduca istesso à cui fece consignare vn foglio del tenore seguente.

Mio Cognino. La vostra risoluzione benchè giouenile, e per consequenza più degna di compassione che di biasimo, non può esser tollerata da chi hà giusto nouino di risentirferne. L'intraprese che si cominciano senza giudizio non possono mai cadere che nella ruina di chi l'intraprende. Mi dispiace che i suoi primi disegni si siano stabiliti su vn pedestalto di piume. Per me non studio di vendicare l'offesa che voi hauete fatto alla mia Corona, anzi alla nostra Famiglia, perche son sicuro che ne ricouerete in breue il guiderdone douuto alla colpa, da quelli istessi che vi hanno indotto à commetterla. E qual giudizio, credete voi che sia per fare il Mondo d'vn'azione di questa natura? Che ardisca vn Principe della Casa d'Austria dichiararsi proiettore de' rubelli del Rè Filippo? Io non vi accuso per hora, potete non dubio che al primo ricouer di questa mia non siate per metter senno, rimediando all'errore giouenile, col ritornarvene à casa. & ini attendere altri anzi da guadagnarui gloria, non vi uisuperio; con che mi darette maggior occasione di credere che la mia parentela vi sia più grata dell'arroganza de' miei rubelli.

L'Arciduca benchè si fosse lasciato indurre leggiermente ad vna tale risoluzione, ad ogni modo meglio ponderata la cosa, trouò che haueua fatto male, ma che però peggio farebbe se non procurasse di saluare in qualche maniera la sua riputazione, come pareua pure che desiderasse l'Imperadore, onde tutti insieme scrissero humanissime, & humilissime lettere al Rè Filippo, con tutte quelle maggiori espressioni che si potessero desiderare, protestando l'Arciduca, che non fu mai suo pensiero d'accettar quel gouerno in disprezzo dell'auttorità, ò degli ordini di sua Maestà, anzi al contrario, essendosi egli mosso à fine d'impedire che dalla furia di quel Popolo così ben' affetto del Principe d'Orange, non si passasse à qualche violenta risoluzione, già che molti Nobili l'assicurauano che vi era qualche apparenza, che detto Orange non si rendesse Soprano di quelle Prouincie, e come egli era scaltro, e

*Lettera dal
Rè Filippo
all'Arciduca.*

*Risposta
dell'Arciduca.*

potente in confederarsi, non farebbe stato difficile l'ottenerne l'intento, tanto piu che il Popolo lo desideraua, e l'acclamaua come tale, ond' egli finò bene di accettar l'inuito per torre via il pericolo; con la sicurezza che sua Maestà non haurebbe mancato di confirmarlo; quando però così lo giudicasse conueniente. L'Imperadore impiegò pure Monsignor Segna che dalla Nunziatura di Fiandra era passato à quella di Spagna, acciò vollesse passare officii in fauore dell' Arciduca suo fratello, per ottenere la conferma del gouerno, nè gli Stati mancarono di far la medesima supplica, con variu pretesti, e col far vedere che tutto s'era fatto à buon fine, mà ogni tentatiuo riuscì vano, & ogni officio inutile, persistendo il Rè, di voler che l'Arciduca vadi in Spagna, & iui da lui, e non da altri riceuesse la patente, poiche il gouerno della Fiandra non apparteneua ad altra elezione che à quella del suo vnico volere, e però non condescenderebbe mai à confirmare quello che creato era da chi non haueua dritto d'eligerlo.

*Stati di
Blois in
Francia;*

In Francia s'andauano continuando i disordini, che tanto stauano à cuore al Rè Filippo, il quale soleua chiamare quelle discordie di Religione che tanto regnauano in quel Regno, *la Pietra d'insoppo della Fiandra.* Nell'Assemblea di Blois, nella quale fu risoluto che non si tollerasse nella Francia, che la sola Catolica Religione Romana, si prese espediente che si continuasse la guerra contro gli Vgonotti; e di ciò ne fu dato parte con Ambasciatori espressi al Principe di Condè, acciò prima di passar le cose al rigore vedesse di risolvere co' suoi Partigiani quello che più conueniu alla quiete publica del Regno, e questi Ambasciatori furono spediti non in nome del Rè, ma degli Stati raunati in Blois, ma però il Principe di Condè non volle riceuere le lettere, nè riconoscere gli Ambasciatori per deputati degli Stati generali, afferendo non potersi mandar Stati generali vna semplice Congregazione, alla quale mancauano i deputati di tante Città, Terre, e Prouincie, e nella quale si era trattato di violare le conscienze con la forza, e d'opprimere, & estirpare il sangue reale di Francia, e la libertà della Corona per compiacere all'apetito d'huomini Stranieri, ardenti nel proprio interesse, d'intolerabile, e pernicioso ambizione: essere quella vna conuenticola di pochi huomini subornati, e corrotti da' perturbatori del publico riposo, e però non poter nè aprire le lettere, nè ascoltare gli Ambasciatori; e quasi non diuersa fù la risposta, che diede il Marchesiallo di Danuilla, ancorche si seruisse di termini più moderati.

*Resetti
contro il Rè
Henrico.*

Hbbe in questo mentre qualche sospetto il Rè Filippo, e non meno di lui il Pontefice, che il Rè nodrìsse pensieri fauoreuoli agli Vgonotti, cioè che non volesse intraprendere la guerra contro di questi, e già il Nunzio, & l'Ambasciatore del Catolico ne fecero doglianze, con honeste parole ad ogni modo, hauendo anche suggeriti gli altri Catolici del

PARTE SECONDA, LIBRO IV. 133

del Regno alle stesse proposte, onde il Rè non volendo tirarsi adosso l'odio Vniuersale di quei Principi, e di tutta la parte Catolica, nè dar sentore men che buono della sua coscienza verso la sua Religione, nè di far credere ch'egli se l'intendesse con gli Vgonotti, dall'a quale opinione farebbe sorto pericolo, che la Lega Catolica armandosi da se medesima, senza l'autorità sua, perturbasse tutto lo stato delle cose, deliberò, consigliato dal Vescovo di Limoges, e da Monsignor di Moruigliori suoi principali Consiglieri, poiche non si poteuano disornare con aperta oppugnatione i disegni, & il corso della Lega già troppo stabilita di farsene capo, o protettore egli stesso, e tirare a se quella autorità, che si procuraua dare al Capo della Lega, e dentro, e fuori del Reame, sperando che fatto egli moderatore, e fautore di questa vnione, non gli sarebbero col tempo mancati oportuni rimedi per discioglierla, come quella ch'era direttamente opposta a' suoi pensieri.

Dunque presentatosi il Rè nella presenza degli Stati, dimostrò gran desiderio di vedere estirpata la parte degli Vgonotti, e mostrando di credere d'esser grauemente alterato della risposta de' Principi fece nella Congregazione leggere, publicare, e giurare la medesima scrittura della Lega Catolica fabricata da' Loreni, dichiarandola Legge ineuocabile, e fondamentale del Regno, & egli se ne dichiarò Capo, e principal Protettore, con protestazioni molto strepitose, & apparenti di voler ponere ogni studio per ridurre i' suoi Popoli tutti all' vnione della Chiesa Romana; protestationi che piacquero molto al Nunzio del Papa, & all' Ambasciatore di Spagna, hauendone ambidue dato auiso al loro Principe, ben' è vero che il Rè Filippo, che non haueua buon concetto del Rè Henrico sopra questa materia di Religione, hauendo inteso così grandi proteste, forse più di quel che si desiderauano si lasciò dire, *Chi si fa quel che non suole, è l'ha ingannato, è ingannato si vuole.*

Per molti giorni attese il Rè Henrico a mostrare in publico vna gran volontà d'opprimere gli Vgonotti, per meglio forse ingannare secondo il senso del Rè Filippo i Catolici, & in fatti disegnò di tentare la constanza de' Deputati con vn colpo violento, se non mortale, perche hauendo mandato il Duca d'Alanson suo fratello, & il Duca di Neuers alla Congregazione, fece loro proporre che douendosi far la guerra con potenti eserciti, come erano quelli degli Vgonotti sostenuti da tanti loro Partigiani, & hauendo il Rè di Spagna richiamate in Fiandra quelle Milizie cha militauano in fauor della Lega Catolica in Francia, era necessaria gran somma di danaro, onde il Rè trouandosi esausto ricercaua gli Stati di souenirlo di due milioni di ducati, per poter resistere alle grandissime spese della guerra, non douendo alcuno

*Dechiara-
zione del Rè
Henrico ne
gli Stati.*

*Domanda
del Rè agli
Stati.*

ricusare di conferire le sue facultà in comune, poiche nella scrittura della Lega haueuano tutti giurato di farlo.

*Risposta de-
gli Stati.*

Questa proposta non piacque molto, a' Deputati uscendo subito un gran bisbiglio nella Congregazione, onde conoscendo Giouanni Bodino dell' Ordine Plebeo, che presideua nell' assenza di quei di Parigi, che tutto quel grauame andaua à cadere sopra la plebe salito in piedi rispose, che il terzo ordine haueua sempre protestato, e proposto di voler l'vnità della fede, e la riunione de' trauiati mà senza strepito d'armi, e senza guerra; e che visitandosi gli atti della Congregazione, si trouarebbe formalmente, e con le medesime parole mutata, & espressa nel suo memoriale l'opinione dell'ordine plebeo, il quale non hauendo assentito alla guerra, non era nè anche tenuto di contribuire alle spese, per sommentare i capricci d'alcuni d' Deputati, e di spendere le proprie sostanze, per rinouare ancora le piaghe ben fresche della Francia. Questo ragionamento venne confermato quasi da tutti, ma particolarmente d'gli Ecclesiastici, a' quali s'haueua maggior confidenza, ma hauendo giurato con le parole, quel tanto ch'erano poco di posti di mettere in esecuzione con i fatti, e desiderando non meno degli altri di sgauarsi delle contribuzioni, dalle quali tutti erano quasi essangue, & afflitti, si vide titubare la costanza di quei medesimi che con tanto ardore haueua prima guidato alle arme, & offerto di non riguardare à spese alcune; così è vero il proverbio degli Italiani, che, *dal detto, al fatto vi è un gran tratto.* Di modo che udite il Rè queste nuoue, deliberò di mutar nauigazione, onde il giorno seguente espone a' Deputati, che già che tanto gli aggrauaua lo scosse della guerra, che bisognaua cercare di procurar la pace, in quel miglior modo ch'era possibile, e che del male che ne potrei beauerne non intendeva egli d'esserne accusato nè innanzi Dio, nè innanzi gli Homini; certo però che non haurebbe mancato di tentare le forme più conuenuoli, così portandolo la ragione della sua Corona, e de' suoi suditi che ugualmente amaua.

Il Fine

Del Libro Quarto della Seconda parte.

VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO.

DEL LIBRO QUINTO.

Passaggio del Rè Sebastiano in Africa, con la sua morte, & altre particolarità sopra ciò. Pretendenti alla Corona di Portogallo. Henrico Cardinale Portoghese entra al possesso della Corona. Guerra in Persia. Alessandro Farnese in Fiandra. Vittorie, e morte di Don Giovanni, con gli altri euuenimenti. Rè Catolico si confedera col Turco. Farnese dichiarato dal Rè Filippo Governatore in Fiandra. Vita di Don Giovanni d' Austria fratello di Filippo II. con molte curiose particolarità. Sue esequie, e pompe funebri. Varie diligenze per il buon governo usate dal Rè Filippo.



GR A V I borasche si mossero questo anno per agitar la mente stabile, e ferma del Rè Catolico, non solo nelle parti Settentrionali dalle mozioni de' Fiamenghi, mà anche nell' Occidentali, da' troppo animosi pensieri del Rè Sebastiano suo Nipote, e Genero, il quale risoluto di passare in Africa, e non potendo più tener concepito nel suo animo questo continuo pensiero deliberò di metterlo in esecuzione in

questo anno 1578. senza hauer punto più riguardo alle rappresentazioni de' suoi congiunti, nè a' consigli de' suoi amici da' quali veniuua supplicato d'hauer riguardo al pericolo nel quale esponeua se stesso, & il Regno; e per render più libera cotesta sua oslinata opinione, suc-

1578:
Rè Seba.
finno risch.
vo di passua
re in Africa

celle ne' primi giorni di questo anno la morte di Donna Caterina, Zia paterna del Rè Filippo, & Aua del Rè Sebastiano, la quale cautelatamente andaua benchè debole d'auttorità, facendo tutto il possibile per trovare ostacoli à tal viaggio, onde con la sua morte si vennero ad agevolare i disegni del Nipote; concorrendoui anche à facilitarli l'arriuio in Lisbona della Flotta dell' Indie, ricca di gran tesoro.

Soccorsi dati dal Pontefice al Rè Portoghese.

In oltre seruiuono di gran mezo à stimolarlo le istanze del Pontefice che continuamente gli faceua fare, dal suo Nunzio, volendo egli farli conofcere Padre Zelante della Christianità col procurar la propagazione della fede ne' Regni Infedeli, promettendogli per ciò foccoso d'Haomini e di danari, tanto più che vedendo suauirsi per i graui disordini della Fiandra l'impresa d'Inghilterra, pensò d'applicar quelle forze disegnate per tale impresa, in vn' altra azione fauoreuole alla sede Apostolica, mentre si trattaua di stendere la sua autorità in Prouincie doue non era nè meno conosciuta. Promesse dunque Gregorio al Rè Sebastiano cinque mila Soldati Italiani sotto la condotta d'vn' Inglese, che gli haueua promesso, rispetto alla cognizione che teneua d'Inghilterra di prendere à man salua alcune Città, e così aprirsi assai facile, & ampia via à debellar quel Regno, mà mancata quella speranza, fù offerto quel medesimo neruo di gente, e sotto l'istesso Inglese al Rè Sebastiano, e di più gli concesse ancora la Cruciatà, ch'è vn certo danaro pagato da ogni persona in seruiugio della guerra contro Infedeli, di doue ritrasse il Portoghese cento mila Ducati, smunti però del suo proprio Regno, poiche è massima de' Pontifici il foccorere i Principi à spese de' Principi istessi. Il Principe d'Oranges gli promesse ancora d'assisterlo di buoni aiuti, & in fatti gli mandò mille, e due cento Soldati sotto il Camando del Signor d'Amberga.

Azzione disprezzabile del Rè Catalico.

Il Rè Catalico vfo veramente in questa occasione tratti furbeschi, perche fingendo sempre di dissuader quel ch'egli tanto desideraua, non tralasciò opera alcuna in publico per impedir che il Nipote mutasse di parere, & in tanto segretamente lo faceua sollecitare d'altri, e fino dal Pontefice istesso, così desideroso era di tentare i mezi da rendersi prima del tempo Signore di Portogallo; anzi dopo hauergli dato parola di assisterlo d'vn buon foccorso, come s'è accennato se ne ritratò poi nel meglio dell' opera, forse perche desideraua di perderlo più tosto, restando quasi tutto il Christianismo scandalizzato di questo procedere poiche se bene la guerra s'augmentaua in Fiandra, ad ogni modo poteua mandar foccorso di quelle cinquanta Galere promesse al Rè Sebastiano, senza pericolare le cose di Fiandra, che haueuano bisogno più di Milizie Campali, che di Nauali, al meno doueua farlo per far vedere che le sue forze non si restringeuan solo nell' opporsi a' Fiamenghi, mà che ne haueua ancora per combattere gli Infedeli; però non lo fece,

ANCOR

ancor che altri non tanto interessati lo facessero, perche egli bramaua indebolire, e non fortificare i disegni di quel giouine Rè, per sollicitar più tosto le sue pretenzioni sopra il Portogallo.

Sollicitando dunque l'assembramento della sua Armata il Rè Sebastiano datosi à credere di poter spauentare tutta l'Africa tosto che vi passasse, così caldi erano i suoi giouanili pensieri. S'imbarcò nel porto di Lisbona li ventiquattro di Giugno sopra la Capitana d'otto cento Vascelli trà piccioli, e grandi, numero veramente grandissimo se pur'è vero quel che ne dice il Campana, dentro i quali Legui vi erano quindecim mila Fanti, & otto cento Caualli, ma in questo s'inganna il Campana, poiche il Rè conduceua seco due mila Caualli Portoghesi, oltre vn gran numero di Nobiltà, mà forse egli intende ottocento Caualli condotti da Meemet. Sbarcò dopo hauer navigato venti tre giorni con fauoreuoli venti in Arzilla Città del suo dominio, quivi egli fece rimaner quattro mila Fanti, per impedire che non passass: in fauore di Mori il soccorso d'Algeri, & altri quattro mila Fanti mandò à Marignano sua Fortezza nelle coste del Mare di Marocco, per fare che con le scaramucce trattenessero parte di quei Mori che senza dubbio doueano venire alla destinata impresa.

Quivi s'hebbe nuoua che l'Esercito nemico era potentissimo, onde i Baroni del Rè Portoghese cominciarono à rimuouerlo da quel disegno, efortandolo à ritornare à dietro, e non mettere à manifesto pericolo la sua persona, e le sue genti nell' andare à combattere con vn nemico quattro volte più potente di Lui: dalle quali parole mosso il Portoghese deliberò di ritornarsene subito, di che auvedutosi Meemet con potente persuasua lo dissuase, dandoli ad intendere che senza venire à giornata haurebbe vinto alla prima loro comparsa, perche sarebbe stato il Rè nemico abbandonato da' suoi, onde il Rè si dispose di seguire il cominciato disegno, passandosene verso Alcaircour Città principale del Regno di Fez. Il nemico benche potente gli offrì diuerse condizioni di pace vantaggiosa, che non volle in conto alcuno quantunque persuaso da' suoi accettare. Qui si vide l'Esercito nemico, numerofo di sedici mila Fanti, e sei mila Caualli, e che niuno di quei Soldati volgeasi à seguir la parte di Meemet, come egli fatto hauea intendere, anzi tutti si mostrauano disposti à seguire il lor Malamoluco: vedendosi il Rè di Portogallo à fronte de' nemici, e considerando che il porsi in fuga non li farebbe giouato, si risolse con animo coraggioso, non ostante che vedesse molto più numerofo del suo l'Esercito del nemico, di fare giornata seco, più tosto alla disperata che altro, del qual parere furono tutti gli altri, vedendo che non vi era altro mezo da scampar dalle mani de' nemici, che potissi in ordine non solo aspetta-
uano, ma minacciavano la pugna.

*Esercito del
Rè Sebastiano.*

*Deliberandi
ritornare, e
poi si penso.*

Battaglia
e morte del
Rè Seba-
stiano.

Il quarto giorno d'Agosto hauendo dunque ordinato il suo Esercito in tre Squadroni vno di Caualli di cui era Capitan Don Duarte Meneches, nella vanguardia del quale era il Rè con i suoi più principali Baroni, e Cavalieri, gli altri due Squadroni erano di Fanti posti à fianchi di detto Squadrone di Caualli l'vno guidato da Don Antonio Gran Priore della Religione di Malta, e l'altro dal Duca d'Aucio, diede principio all'attacco; havendo ancor lui il nemico disposte le sue genti in forma di Meza luna. Veramente i Portoghesi si portarono valorosamente in questo primo impeto, havendo rotta, e fracassata tutta l'ala destra del Nemico, ma soprauenuti da tutte quelle parti vn' infinità di Mori al soccorso assalirono con tanta furia la Caualleria, e Fanteria Spagnola, ò sia Portoghese, che ne fecero vna gran stragge, essendo morto di Moschettata il Rè Sebastiano, e da vn'altra il suo Cauallo onde caduto à terra fù finito d'uccidere da cinque colpi di lancia, ancorche gridasse d'essere il Rè.

Tre Rè
morti.

Non fù solo il Rè Portoghese che morì in questa battaglia, mà insieme li due altri di Marocco, cioè Zio, e Nipote, di modo che non si sà in qual'altra giornata si fossero mai visti tre Rè morti, quali per ordine del Fratello del morto Malamoluco furono cercati i corpi, e posti insieme; Spettacolo che mosse anche i Barbari à lagrimare, parendo quasi impossibile ad ogni vno di mirar estinti à terra tre Capi d'Eserciti Coronati senza piangere. Dicono che vi restassero morti più di trenta mila Mori (ancorche altri scriuano cinquanta mila) onde fù la loro vittoria sanguinosa, ben'è vero che dalla parte de' Portoghesi morirono tutti fuori quattro mila che restarono prigionj, e due cento soli che si salvarono in quei boschi con la fuga.

Rè Filippo
come ricor-
resse la
nuoua del-
la morte
del Nipote.

Il Rè Catolico riceuè la nuoua della morte di questo suo Nipote, mentre si trouaua à San Lorenzo Reale, nè mancò di mostrar segni grandi di mestizia nell'esterno, ancorche in effetto ne godesse, vedendo così prossima l'occasione di vnire al Regno di Castiglia quello di Portogallo: Si chiuse per vn' Ora nell'Oratorio, e Dio sà qual'orazioni facesse nel suo cuore, hauendo anche ordinato al Priore che due Religiosi restassero di continuo innanzi l'Altare del Sacramento che fece esponere. La matina poi di buon' hora parti per Madrid, e comandò al Duca d'Alba nel medesimo tempo d'auanzare il passo, per ordinare l'Esequie; il Duca gli rispose da buon Soldato, *che sarebbe stato meglio d'andare à celebrarle nella Città di Lisbona: à cui prudentemente replicò sua Maestà: Il tempo vi farà conoscere quanto voi vi ingannate.* Et in fatti di là à poco vennero le nuoue che i Portoghesi prestarono il giuramento di fedeltà al Cardinale Henrico Zio del morto Rè, di doue ne nacquero le guerre, e le calamità in Portogallo.

Maggior dispiacere s'intese però nella Corte del Catolico per la morte

morte che successe in breue del Prencipe Ferdinando in vna età d'anni sette; anzi parue che quella Casa Reale fosse stata questo anno esposta à sentir simili percosse d'humane miserie, poiche morì l'Infanta Maria Sorella del Rè Cardinale, nata di Leonora Sorella di Carlo V. & in Italia morì parimente la Gran Duchessa Donna Giouanna d'Austria, Sorella dell'Imperador Ridolfo; ma come nacque nel medesimo tempo di queste mestizie vn'altro figliuolo al Catolico, che fu poi Filippo III. cessarono tutti i Lutti, ad altro non pensandosi che à solenizar la nascita del nuouo Prencipe.

*Nascita di
Elipe III.*

Ma ritornando alle cose di Portogallo bisogna sapere che non rimanendo figliuoli del Rè Sebastiano, fù coronato il Cardinale Henrico figliuolo del Rè Emanuelè. Questo Cardinale perche era già in vna età di settanta anni, e per la dignità Sacerdotale anche inhabile al matrimonio, fù richiesto da' suoi Popoli ch'egli si compiacesse di voler dechiatar' vn Successore, acciò che non essendoui alcuno del sangue Reale si euicassero con la certezza dell' herede tutti quei tumulti, e strepiti che potrebbono nascere in altro caso. Questa domanda stimata dal Rè giustissima ordinò che si conuocasse vna Congregazione di tutti i Nobili del Regno Capi di Famiglia, affinchè essi dichiarassero à chi legitimamente appartenesse la Corona dopo la sua morte, promettendo egli dalla sua parte d'accettare, confirmare, e riccuere quel medesimo ch'eglino dechiarassero.

*Nuouo Rè
in Portogallo.*

Questa risoluzione del Rè peruenuta nell'orecchie di Don Francesco di Mora che già era stato spedito dal Rè Catolico in Portogallo in qualità di suo Ambasciatore per condolarsi col Rè Henrico della perdita grande fatta del comune Nipote, e per congratularsi della sua nuoua aggiunta della Corona alla Porpora, nè diede subito auviso con espresso à detto Rè Filippo il quale incontinente vi mandò il Cardinal Paecco, da molti Dottori di Legge accompagnato, acciò mostrassero le ragioni ch'egli haueua in quel Regno. Dall'altra parte Don Antonio Prior dell'Ordine de' Cavalieri di Malta, figliuolo bastardo di Don Luigi, fratello del detto Cardinale Rè, che miracolosamente s'era saluato dalle mani de' Mori nella battaglia nella quale morì il Rè Sebastiano, s'aiutaua grandemente per esser nominato à quella successione; & haueua per fortuna egli l'aura del Popolo il quale non poteva tollerare che quella Corona passasse in mano di Stranieri, e però amaua meglio che ne fosse Coronato vn Compatrioto di sangue Regio, ancorche bastardo.

*Si cerca di
stabilire
vn' herede.*

Il Cardinale Rè di Portogallo che non era d'humore troppo deliberatio nelle risoluzioni diede il carico ad vndeci Baroni del Regno de' più esperti in quelle sorti d'interessi, acciò dassero vna sentenza definitiva à chi douesse appartenere quel Reame, dopo però hauet' ascoltate

*Rè Catolico
precede
il primo.*

le ragioni del Rè Catolico, di Don Antonio, e d'altri Prencipi che aspirauano à quella heredità; e se ben non vi era chi più di ragione preualeffe nella pretensione al Rè Filippo, non dimeno per vn tal disgusto del Popolo Portoghese di douer' esser gouernati da persona che non fosse loro proprio Rè, e da qualche antico dispartire che regnaua trà essi, e Castigliani, sembraua dubitarsi di guerra, d' di lunga discordia. Ma parca che il maggior dubio fosse quando per cartua sorte, fosse venuto à mancar prima il Rè Catolico, molto più giouine, che il Rè Cardinale più attempato; atteso che in tal caso rimaneua in vn grado più prossimo alla successione il Duca di Sauoia, Emanuel Filiberto, nato d'vna Sorella della Madre del Rè Catolico, nè questo per altro allora era proposto al Duca, se non che Isabella Madre del Rè fù maggiore d'età, di Beatrice Moglie di Carlo Emanuel e Padre del Duca, di modo che mancando il Catolico prima del Cardinale, non vi era più dubio alcuno che all' heredità non fosse per esser chiamato Emanuel Filiberto.

*Vera pre-
senzioni
del Rè Ca-
tolico.*

Per schiurare dunque vn tale inconueniente i Ministri del Rè Catolico cioè il Cardinal Pacecco, & il Mora andauano procurando con ogni sollecitudine che il Rè predetto fosse dichiarato legitimamente Successore, acciò che il Prencipe che dopo lui regnasse, non rimanesse con quel disauantaggio, quando Henrico sopravuente à Filippo, il che non farebbe arinato pericolo se tale dichiarazione si fosse fatta à tempo del viuente di Filippo, e l'herede di questo riconosciuto dal Popolo per legitimo Successore; e se bene non vi era apparenza che Filippo fosse per morire innanzi il Cardinale Rè, ad ogni modo gli Spagnoli che preueggono sempre da lontano i loro interessi, e che sogliono sospettare anche sopra l'impossibile, (ancorche non fosse cosa impossibile il morire vn giouine prima d'vn vecchio) non voleuano mancar di cautela in vna cosa di tanta importanza al loro Rè. Vi furono alcuni Dottori Portoghesi che proponuano douer fino da quel punto il Rè Catolico precedere nel possesso di quella Corona al Cardinale, come colui che al grado del parentado fosse più vicino al morto Don Sebastiano, atteso che Filippo era fratello della Madre del Rè defunto, & Henrico (come pur s'è detto) solamente fratello dell' Auolo: ma à queste sottigliezze di Legisti non volle prestar le orecchie Filippo, per non disgustare il Rè Henrico, & alienarsi quasi infruttuosamente l'animo di quel buon Prencipe suo zio, da lui riuerito, e sommamente amato.

Si attese però con ogni premura à mandar' innanzi per altra via l'agevolezza della successione dopo la di lui morte, e per sollecitare, & esser continuamente à trattar tal negozio, già che non poteua il Pacecco più assistervi, per esser più necessaria la sua presenza in Spagna, appresso

appresso il Rè Cardinale, & il senato di Lisbona vi mandò Don Pietro Girone Duta d'Ossuna, che riuscì poi così famoso nel Governo di Napoli, mà scoprendosi che i Portoghesi sollecitando anche essi tal dichiarazione disegnavano di persuadere ad Henrico, che l'herede doveva scegliersi dal Regno, e non forastiere, ò vero che ne lasciasse il carico di l'elezione assoluta al Senato di Lisbona, fu necessario di passare ad altre, e più importanti risoluzioni, per conseguire il possesso di quella successione, che fu più malegenole di quello che da principio si credeva.

Mentre si trattavano queste cose, Hamet fratello del morto Rè Malamoluco, à lui succeduto al Regno, mandò suo Ambasciatore al Rè Filippo per offrirgli il corpo del morto Rè Sebastiano suo Nipote; sua Maestà ringraziatolo di quella esibizione, gli propose che più à caro gli riuscirebbe d'haver il corpo di Don Giovanni di Silua, che come suo Ambasciatore era passato in Africa, con Don Sebastiano, dicendo che non era obbligato d'informarsi di quel tale, ch'era contro sua voglia venuto à quella risoluzione, mà ben si del Silua, che da lui era stato mandato in quel cimento, e così dopo hauer mandati Filippo molti presenti al Rè Moro, gli vennero da questo concessi & il Silua, & vn figliuolo del Duca di Braganza ch'era Duca di Barcellos, nato di Caterina figlia d'Odoardo, fratello del Rè Henrico, e che perciò pretendeva il Regno non senza grande inclinazione de' Portoghesi che erano disposti à volere vn compatrioto. Di più aspiravano ancora alle pretenzioni di quella Corona, e per più gagliarda ragione il Principe Ranuccio di Parma, figlio di Maria, che fu primogenita d'Odoardo Duca di Vimara. Nè solo costoro per verisimili ragioni pareva che fossero chiamati alla richiesta di tanta heredità, ma fino alla Reina Caterina Madre del Rè di Francia, come succeditrice della Madre in qualunque dominio che hauessero pretenzenza, già gli antichi Conti di Bologna, afferendo che quel Regno se gli apparteneua per causa d'vna certa Maritide, che diceua hauer hauuti figliuoli dal Rè Alfonso III. di Portogallo, e nondimeno dal Padre priuati, per voler lasciare Herede di n'gio suo figliuol naturale: pretenzione ad ogni modo che da' Portoghesi venne riputata per pura fauola.

In qualunque modo fossero le pretenzioni degli altri il Rè Filippo si pose nell'animo di non hauerne alcuno, che potesse auanzario dopo la morte del Rè Cardinale, risoluto doue non potessero entrar le ragioni delle Leggi in suo fauore, di farsi strada con vn buon' Esercito di cinquanta mila Combattenti, onde lasciati disputar i Concorrenti nella Città di Lisbona, si diede egli à prepararsi in modo che occorrendo la morte del Cardinale, non hauesse difficoltà d'ottenere l'intento, nè gli ostacoli valcuoli à tenerle impiegate altroue le forze delle sue armi.

*Duca d'Os-
suna spadi-
to in Porto-
gallo.*

*Prenden-
ti alla Co-
rona Portu-
ghese.*

ne le guerre che s'andauano auanzando nella Fiandra gli dauan molto da temere, mà però apprendeuà più lo sdegno che Amurad haueua concepito contro di lui, per non hauerfi voluto accoppiar seco in vna Tregua, onde hauendo inteso che questo nuouo Imperador de' Turchi staua in dubbio di quel ch'egli douesse fare, cioè, se passare con le sue Armi, à danni della Persia, ò pure gettarsi dalla parte del Mediterraneo contro gli Stati del Rè Catolico, pensò di rimediare à tale inconueniente, che sarebbe stato sufficiente à fargli perdere il Regno di Portogallo, quando in quel mentre che accadeffe la morte del Cardinale, fossero le Prouincie di Napoli, e di Sicilia, molestate dal Gran Turco, di modo che trouò à proposito di rimediare à questo inconueniente, col ricercar di far vna Tregua con Amurad, benchè tanto si mostrasse innanzi alieno: nè Amurad ricusò d'accettarla rispetto alla grande speranza ch'egli haueua di slargare i suoi confini dalla parte della Persia. Così quel Rè Filippo che haueua giurato di voler più tosto perdere quella Corona che gli dingeua le tempie, che di confederarsi col Turco, per non metter poi à rischio le pretenzioni di Portogallo, ricercò con audità quel che haueua prima disprezzato sotto pretesto di Zelo di Religione, segno manifesto che in lui non vi era che vn puro desiderio di regnare, di comandare, e di slargare più oltre i Limiti del suo Regno.

Questa Lega ò per meglio dire questa tregua di dieci anni conchiusa trà il Rè Filippo, e la Porta diede motiuo di che parlare all' Vniuerso tutto, ancorche da tutti si conoscesse il fine suo ch'era quello d'assicurar le pretenzioni di Portogallo; con tutto ciò non poteuano far di meno di non marauigliarsene, sapendo benissimo, quanto alieni s'erano mostrati sempre i suoi perseri di confederarsi col comune nemico, mà l'interesse di stato regnaua così ben nel suo petto che in quello degli altri; e quel che importa che non si trouò mai Rè nel Mondo che più di questo hauesse saputo mascherar le sue azzioni. Il Pontefice ne rimase ancor lui scandalizzato, & hebbe qualche difficoltà di credere che vn Filippo il Catolico diuenisse per ambizione di regnare Turco: ad ogni modo seppe egli così ben persuadere il Pontefice, col mezzo delle sue Lettere colme di pretesti, che l'obligò ad approuare la sua risoluzione, per altro mal' intesa quasi da tutta la Christianità, à causa della auersione ch'egli haueua mostrato prima.

Benchè in diversi luoghi, come fù sempre il suo costume cercasse il Rè Filippo di portarui il douuto rimedio ad ogni modo il punto principale de' suoi pensieri barteuà nella Fiandra, sapendo di qual conseguenza erano quelle Prouincie agli interessi della sua Casa; à questo fine haueua dato ordine che se ne passasse ne' Paesi Bassi Alessandro Farnese in Fiandra, Príncipe di Parma, acciò spalleggiasse meglio col suo

Rè di Spagna si confederò col Turco,

Alessandro Farnese in Fiandra,

fuo valore, l'animo ardente di Don Giouanni, tanto più che da questo veniuo oltre modo desiderato & il Pontefice Gregorio ambizioso di veder militare contro i nemici della Sede Apostolica, vn Principe suo feudatario nè sollecitò grandemente il Catolico, alla di cui richiesta si portò in Fiandra con vna comitiua di cento Cavalieri de' suoi Stati, e tre cento soldati scelti per la sua guardia; nè si tosto fu visto da Don Giouanni che abbracciatolo teneramente gli disse di tenere ordine da sua Maestà di conferir con esso lui tutti gli affari tanto di guerra che di pace; e d'assignarli mille scudi d'oro il Mese; Piatto che non era solito darli che à Gouvernatori di Prouincie, & à Generali d'Eserciti, da che argomentò il Farnese che bene spesso fosse per passare al sopremo comando; mà dopo hauer' accettato per tre mesi l'offerito piatto, acciò si manifestasse la stima che di lui faceua il Catolico, lo ricusò poi scriuendo à sua Maestà, *ch'egli era più bramoso di gloria che di danari, e che per titolo di riconoscimento non se gli auueua, non hauendo ancora egli seruito, e che per allestamento di seruire, non ne haueua di mestieri.*

Fu di più rinforzato di molti personaggi giunti in quei giorni di Spagna fuori d'ogni aspettatiua; tra' quali vi furono Don Pietro di Toledo, figliuolo del Vicerè di Sicilia, Lopez di Figueroa maestro di Campo d'vn terzo Spagnolo vererano condotti da' presidii di Italia: Don Alfonso di Leua, figliuolo del Vicerè di Nauarra, con vna Compagnia scelta di Gentil' huomini Spagnoli, nella quale seruiua di Luogotenente Sancio suo fratello, e d'Alfieri Vrrado di Mendoza, Arriuò in oltre Gabrio Sorbelloni tornato non molto prima di Tunisi, di doue era stato liberato dal Pontefice con la permuta di quei prigionieri ch'erano toccati alla Sede Apostolica nella vittoria di Lepanto. Dell'arriuo del Farnese si rallegrò Don Giouanni, e per la considerazione della persona, e per il rinforzo di due mila Italiani che conduceua seco, e da lui medesimo leuati nel Ducato di Milano. Ma il ritornò del Baroni di B:gli del suo viaggio di Spagna, doue era stato mandato per portar la nuoua della vittoria di Gemblù, animò più d'ogni altra cosa l'Esercito, hauendo egli portato ottimi soccorsi; imperochè portò lettere à Don Giouanni con le quali il Rè l'assignaua tre cento mila scudi il Mese, per mantenimento di trenta mila Fanti, e tre mila Caualli, dichiarandosi di non potere, nè di volere impiegare maggior somma di questa nella guerra di Fiandra, troncata ogni speranza d'altro soccorso. Al Principe di Parma confirmò il piatto assignatoli prima, di dodeci mila scudi l'anno, con ordine assoluto di riceuerlo, e di due mila per quei della sua Camerata, e della sua Guardia, e volle che questo danaro se gli numerasse da quel giorno che egli era entrato in Fiandra. Confirmò Ottauio Gonzaga nel Carico

*Soccorso
venuto da
Spagna.*

*Assigna-
menti di
danari.*

rico della Caualleria, con cinque cento scudi d'oro il Mese di prouigione. Assignò stipendio d'otto cento scudi l'anno à Christoforo Mondrogone, e di cinque cento à Francesco Verdugo, Mastri di Campo Spagnoli; tre cento ad Antonio Oliuiera, con vn dono di dodeci mila scudi al Conte Mansfeld.

Non poteuano veramente questi soccorsi capitare in tempo più oportuno, nè faceua di mestiere di minor sostegno per solleuar gli animi delle genti Catholiche alle nuoue di tanti apparecchi de' Nemici; imperochè s'era già inteso col mezzo di sicuri Corrieri che Giouanni Casimiro con molta gente, andaua per la Geldria à congiungerfi in Namèga con l'Esercito degli Stati, e con quello dell' Alanfone, che à gran passi marciàua verso Mons: onde Don Giouanni preso il parere de' suoi Capitani determinò d'assalir vna parte de' nemici, e presentar loro quanto prima la battaglia; mà ò ch'egli indugiassè troppo, ò che troppo si affettassero i nemici si vnirono prima questi, ch'egli potesse ordinare i suoi; con tutto ciò non depose egli il pensiero, benchè la commodità fuggita gli fosse d'attessarfi col nemico, massimamente hauendo trouato che tutti nel consiglio di Guerra, raunato di nuouo, concorreuano nel medesimo senso, eccetto il Principe Alessandro, il quale con non picciola marauiglia di ciascuno era egli d'altro parere; ad ogni modo quantunque ottimamente discorressè il Farnese con tutto ciò preualse il parere del Generale d'assalir l'Esercito nemico negli alloggiamenti prima che s'ingrossasse più oltre: però non hebbe questo disegno quell'esito che si credeua, non essendo passate che breui scarumazze con poca perdita dell'vna, e dell'altra banda.

*Armi di
Nemici
uniti in
sieme.*

*Ritirata di
Don Gio-
uanni.*

Dunque non vedendo Don Giouanni segno alcuno di vincere, fatta raccogliere la sua gente, si ritirò dentro alle fortificazioni poco prima disegnate non lontane di Namur, in sito vantagiosissimo per sostenere da ogni parte gli assalti de' nemici, e che già dalla cura del Sorbellone erano state poste in buona difesa. S'era egli indotto à questa risoluzione non solo dall'opportunità del sito, mà dall'esempio dell'Imperadore suo Padre, il quale hauendo à fronte tre Eserciti ben grandi, guidati da Henrico Rè di Francia, alloggiò nel medesimo luogo quella poca gente ch'egli haueua, e trinceratala quìui la mantenne sicura. In questa maniera Don Giouanni speraua e di riceuere in breue potente soccorso, e di veder dissipate le forze de' suoi nemici. Questi erano i suoi disegni, queste allora le sue speranze, quando nel più alto colmo di tali desideri, egli venne à cadere infermo nel medesimo tempo che pure della stessa febre s'era ammalato il Sorbellone, facendosi ambi due portare à Namur: giaceano con somigliante pericolo nell'accessioni, e declinazioni della febre, ma con molto dissomigliante pronottico de'

de' Medici, percioche tutti, ancorche molti concorressero nelle Consulte in assicurar Don Giovanni che non vi era pericolo alcuno per lui, & al contrario dauano per spedito il Sorbellone, e pareua che secondo il corso della natura verisimilmente parlassero, già che questo haueua passato l'anno settanta, e quello non ancor compito il trentesimo terzo; ad ogni modo i decreti degli Huomini spesso differiscono da quelli del Cielo, essendo Don Giovanni morto lo stesso giorno che l'altro risanò: con che venne ad acquistar gran fama il Pennoni, Medico del Farnese, per hauer pronosticato sin dal principio la morte di Don Giovanni, e la sanità del Sorbellone.

Accortosi questo Principe del suo pericolosissimo stato, spogliatosi di tutte le humane cure, trasferì tutta l'autorità del comando in pace, & in guerra nella persona del Principe Alessandro, & in caso di sua morte, dichiarollo Governator della Fiandra, e Generale dell'Armi finche il Rè altro ordinato hauesse. Stette per qualche tempo in dubbio il Farnese di quel che far si douesse, se fosse stato meglio d'accettare, o pur di rinonciare tal carico, hauendo due cose che lo molestauano alla rinuncia, lo stato calamitoso nel quale si trouauano le cose di Fiandra, & il pericolo che dal Rè non fosse per essere approuata vna tal' elezione, stimando miglior partito per la sua riputazione di non accettare il grado, che dopo assunto l'esserne deposto, pure prevalendo la fedeltà douuta à Dio (secondo ch'egli lo scrisse alla Madre) & al Rè suo Signore, accettò la Patente sottoscritta, e rimessale nelle mani da Don Giovanni; protestando che haurebbe creduto d'esser stimato disleale, se nel tempo che le gran forze de' nemici haueuano sbigottito l'Esercito Reggio, e che staua in punto di distruggerfi per mancanza di Capitano l'hauesse egli lasciato in abbandono, allora quando si vedeuà in magior pericolo la vbbidienza douuta al Rè, & alla Religione Christiana.

Oltre à queste ragioni (non accettate dal Duca Ottauio suo Padre) confessò egli d'essere stato non poco stimolato dal sospetto di non parere, che trà quelle angustie nelle quali si trouaua la Corona Catholica ne' Paesi Bassi, mentre i Nemici festeggiuano, & erano padroni della Campagna hauesse rifiutato la Carica per paura. Si aggiunse di più l'affetto grande che li portauano i Soldati, quali ad alta voce andauano gridando, che quando anche Don Giovanni non hauesse dichiarato per suo Successore il Farnese, che à viva voce Eglino medesimo l'hauerebbono fatto, risoluti di non vbbidire sino à nuouo ordine di sua Maestà in caso di sede vacante ad altro sopremo Capo, onde generoso Alessandro non volle mostrarfi ingrato à tanti segni d'amore.

Benche portato dal pensiero à tante, e tali confidarzioni non si mosse ad ogni modo mai dall'intorno del Letto del moribondo suo

*Malaxia è
morte di
Don Gio-
uanni.*

*Alessandro
dichiarato
Gouernatore.*

*Ragioni che
lo muouono
ad accettare
il Carico.*

*Assistenza
del Farnese
se à Don
Giovanni.*

Zio, aiutandolo non solo di parole, ma di fatti, poiche mancati à Don Giouanni i danari, per non hauer riceuute alcune rimesse che aspettau gliene fomministrò il Farnese alcune migliaia; nè contento di assistergli in questa maniera, andaua anche vegliando per tenere in officio la soldaresca, e per iscoprire i disegni del nemico, non volendo mancare al debito di vn buon Capitano; auuisando nel medesimo tempo il Rè di tutti gli accidenti della Malazia del Zio, hauendo à questo fine dati gli ordini a' Medici acciò gliene facessero vn'esatto giornale. Ma in tanto il pouero infermo Principe allora che pareua, che cominciasse à ripigliarle sue forze, e che cominciauà dar speranza di vita, diede l'ultimo sospiro al Mondo, appunto nella festa di san Matteo Euangelista, hauendo riceuuti i soliti sacramenti della Chiesa Romana, nel tempo istesso che mosso dalla furia della febre s'era dato à vaneggiare, in materia d'armi, e di guerra, schierando Eserciti, chiamando Capitani per nome, mandando Corridori da per tutto, e mille altre cose di questa natura; però non morì questo medesimo giorno, ancorche morto si stimasse, essendo durato in quel calamitoso stato fino al primo d'Ottobre, Mese da lui oltre modo festeggiato per le vittorie di Lepanto. Ma Sarà bene di toccar più ampiamente quel che concerne la nascita, di questo gran Capitano.

*Nascita di
Don Gio-
uanni.*

Nacque Don Giouanni d'Austria nella Città di Ratisbona, non inferiore alle altre principali della Germania, nel 1545. li venti quattro di Febraro, giorno appunto nel quale tanti anni prima era nato l'Imperadore Carlo suo Padre. Barbara di Plombes, Donna Nobile della medesima Città fù la Madre, bella al pari d'ogni altra del suo Secolo in Germania, graziosa quanto far si possa, ma sopra tutto arricchita d'vna voce così grata, che aggiuntai l'arte della Musica, da lei posseduta à perfezzione, rapua i cuori di tutti quelli che l'ascoltauano, e poteua ben rapir gli altri, se fù valeuole à rapir quello d'vn Cesare, e d'vn Cesare simile à Carlo, che faceua professione di farsi conoscere continente in publico, ancorche per altro fragile in segreto. Giulio Padre di Barbara ambiua di far conoscere al Mondo i doni della natura, e dell'arte che questa sua figliuola possedea, onde non mancua nell'occasioni di feste publiche di farla compaggiar delle prime, anzi bene spesso inuitaua Cavalieri in sua Casa per vdirla cantare.

*Sua Madre
chi fosse.*

Hora trouandosi Carlo in Ratisbona dopo il suo ritorno di Spagna del 1543. e riceuuto, e trattato splendidamente da quei Cittadini, trà le altri sorti di passatempo che questi procurarono di dargli, vno fù quello di far venire vn dopo pranso, ch'era passeggiato dal publico, questa giouinotta in età allora di dieciotto anni, acciò col canto prolungasse insensibilmente il tempo, per poter più commodamente hauer ciascuo agio d'ammirar la Maestà d'vn tanto Imperadore: nè si tosto comparue

par ue la giouine alla sua presenza, che si conobbe ne' suoi occhi vn non so che di viuo, che gli toglicua quella Maestà ordinaria, mostrando di guardare i suoi portamenti con gran piacere, il quale si augumentò maggiormente nel sentirla poi canzoneggiare, dichiarandoli di non hauer' inteso voce più grata di quella; e basta che ne restò talmente accaturato, che bene spesso sotto pretesto d'alleggerire alcune malinconie, che gli causauano le graui cure dell' Imperio, mandaua a chiamarla, à segno che in breue diuene da Musica, Amata, consolandolo non più col canto, mà co' scherzi, non con la voce ma con le braccia.

Di costei hebbe Carlo in breue questo figliuolo, ancorche portasse la fama che dopo la morte della Regina Isabella continente si fosse sempre conseruato; anzi desideroso di coprire agli altrui occhi questa humana fragilità, non solo in riguardo della propria ripurazione, che dell' honor della Dozella, non finito ancora l'anno, leuò via dalle braccia della Madre il fanciullo, che con gran segretezza nodriua, consegnandolo subito à Luigi di Quisciada suo Maggiardomo, di sperimentata fede, e quello appunto che haueua cura di condur la Musica Anata, in Camera di Cesare, e che sapeua il tratto degli amori; acciò che lo portasse in Spagna, per farlo alleuare in sua Casa, da Madalena d'Olloa sua Moglie, Madrona Sana, e di costumi incorrotti, pregandolo di fare in modo, che mai alcuno penetrasse chi ne fosse il Padre. Luigi non volendo degenerare da quel buon concetto che Carlo haueua della sua fedeltà portato il Bambino à Villagarzia suo Castello, lo consignò con tenerezza d'a fetto alla Moglie, senza dirgli altro, se non ch'era figliuolo d'vn suo amico à chi professaua obbligo particolare.

Sospettò la Moglie che fosse suo, ma come amaua teneramente il marito, e dal marito teneramente amata, non si mosse ad altra domanda, contentandosi di mettere ogni studio, per far conoscere al suo Caro Conforte, nel ben nodrire il bambino, quanto essa l'amaua. In tanto attaccatosi fuoco alla parte del Palazzo doue dormiuano Madalena, e il fanciullo, destatosi Luigi che si trouaua in vn' altro appartamento allo strepito delle fiamme, nudo si portò alla stanza, e preso il bambino, lo portò rapidamente in luogo sicuro, ritornando poi à dar soccorso alla Moglie, la quale si accorse da questa vigilanza, e sollecitudine, che vi fosse qualche interesse maggiore di Padre, onde da quel tempo in poi si fermò il pensiero, che quel figliuolo non poteua hauer per padre, che qualche personaggio maggior del Marito; opinione che se gli andò sempre confirmando, nell' offeruare di giorno in giorno il tratto cortese, l'indole generosa, la maniera graue, il portamento maestoso, & ogni cosa propria à farlo conoscere d'vn sangue molto illustre.

*Mandato
fanciullotto
in Spagna.*

*Alleuato in
Casa del
Quisciada.*

*Suoi eser-
cizii.*

Portauasi il fanciullo, trà gli altri della sua età, à guisa d'un altro Ciro trà Pastori, anzi ne' giuochi ordinari che sogliono far sempre insieme i fanciulli trà di loro, egli pareua Capitano sopra tutti, benchè si conteràsse giuocando, di modo che desideroso Luigi, di farlo allevare co' pensieri, non menò che con gli effetti Marziale, e guerriero per non degenerare da' spiriti bellicosi del Padre, e di prouide fanciulletto d'un picciol Cauallo, e di Maestri d'ogni sorte di professione militare, nè contento di ciò si risolse d'introdur nel paese vn Maestro da Cauallare, stimolando allo stesso pensiero altri Nobili giouinotti, che concorsero volentieri alle spese, de' due terzi trà molti, pagando vn terzo solo Luigi per Giouanni, cosa che tanto più diede à credere alla Moglie, che quel loro figliuolo haueua Padre ben grande; nè solo la buona Madrona era di questo pensiero, ma ben molti altri del Paese, e fino il Cauallerizzo medesimo, che lo vedeua profitar con tanto vantaggio sopra gli altri suoi Competitori.

*Carlo ordi-
na che s'e-
sercizi allo
stato Cle-
uiano.*

Auuiato Carlo di questi progressi, e non volendo lasciar nella Corte del Rè Filippo suo figliuolo, chi potesse dar motiuo di gelosia col mezzo de' bellicosi spiriti, che d'ordinario sogliono dar sempre materie d'insospettire; ordinò al Quischiada che douesse frastornarlo di quei pensieri marziali, col farlo pianpiano applicare agli studii più quieti, cioè proprii ad introdurlo à suo tempo agli ordini sagri, & agli honori Ecclesiastici; cosa che parue difficile à Luigi, che conosceua l'animo, e l'inclinazione del fanciullo, essendo vero che la prima tintura che s'imbeue nell'età fresca, difficilmente si abbandona all'altrui persuasue, e così lo conobbe nella persona del giouinotto il quale non poteua ridursi ad abbandonar gli esercizi militari, e mentre stava Luigi sul punto di scriuerne all'Imperadore, e rappresentargli lo stato dell'inclinazione, e de' portamenti di Giouanni, hebbe auuiso della morte di Cesare, onde pensò di lasciarlo nè primi esercizi Cauallereschi fino ad altra disposizione.

*Lo declina-
ra suo figli-
uolo à Fi-
lippo.*

Alcuni giorni prima della sua morte chiamato à se Carlo Filippo suo figliuolo, gli scopri quanto sin'allora tenuto haueua ascosto, ragionandogli in questa maniera. *Figliuolo, io vi hò dato i Regni viuenti, e vi-
uente hora voglio darui vn fratello; Nè dubito che si come hauete riceuuto
quelli con amore, che non riceuerete anche questo con affetto. Sappiate
dunque che Giouanni che si trona in Casa di Luigi Quischiada in Villagarzia,
è nato dell'istesso Padre che voi, e però con fraterno amore siate tenuto d'a-
marlo. Non hò voluto prouederlo di buon' hora come Padre, per non far
torso à quella confidenza che hò hauuto in voi, che non mancarete di proue-
derlo come fratello. Chiamaselo dunque nella Corte, e tenetelo non meno
come figliolo per amore, che come fratello per sangue. La mia inclinazione
à stata di farlo auanzar negli Esercizii sagri, ma ne rimetto in voi la dispo-
sizione.*

zione del tutto, già che il Mondo lo conoscerà prima per vostro fratello, che per mio figliuolo, & in fatti io ho sempre hauuto questo pensiero, e però sin'hora l'ho tenuto segreto desiderando, di farlo campeggiare agli altrui occhi prima col titolo di fratello di Filippo, che di figliuolo di Carlo.

Con ogni maggior riuerenza, & affetto accettò Filippo l'incombenza, mà non volle così tosto seguir gli ordini del Padre dopo la morte di questo, aspettando che Don Carlo suo figliuolo s'auanzasse in età, per farli poi congiuntamente alleuarli insieme; ne incaricò però al Quisciada vna nuoua cura, con la stessa segretezza di prima. Due anni aspettò, dopo i quali fingendo vn giorno d'andare à diporto, e farsi alla Caccia, con gran comiciua di signori se ne uscì di Vagliadolid doue allora si trouaua, pigliando il camino verso il Monastero di Spina, doue haueua dato ordine che il Quisciada conducesse il Giouinetto Giovanni, con quella compagnia di Cavalieri che giudicasse à proposito, mà però sotto colore d'andare alla Caccia. Non mancò d'vbbidire Luigi, onde dato ordine il giorno innanzi, ò pur due, d'vn superbo apparecchio di Caccia, salì egli sopra vn Cavallo superbamente sellato, facendosi seguir dal Giouinetto sopra vn'altro ordinario, in mezzo alla turba di Cacciatori, che ignorauano il mestiere. All'intorno del monte Toros si trouaua tutta la gente del Rè occupata alla Caccia, nè si tosto fù dal Quisciadas scoperto, che saltato incontinentemente di sella, ordinò ancora à Giouanni che facesse lo stesso, nè fù si tosto in giù di Cavallo, che postosi Luigi ingiuocchioni innanzi il Giouinetto rispettuosamente, non meno che teneramente gli disse, *Giouanni voi haueste trattato meco sin'hora come figliuolo, io deuo hora trattar con voi come seruo. Io non vi hò detto sin'hora di chi voi siete figlio, ma vi dico al presente che voi siete Principe. Mi dia dunque Vostra Altezza la mano perche io la baci, e quello significhi questo mio riuerirlo l'intenderà fra poco dalla bocca del Rè che lo chiama. Salga dunque in questo Cavallo per lei così riccamente fornito.*

Restò attonito il Giouinetto, e non meno di lui quei Cavalieri, e Cacciatori che lo cingeano, non sapendo quello dire d'vna tal novità, stando tutti sospesi per la marauiglia, e come fossero vicini à qualche teatro, aspettauano d'aprirsi la Scena, per vedere il successo di quella Catastrofe. In tanto con nobile garbo stese Giouanni la mano à Luigi, da cui rispettuosamente baciata, salì poi à Cavallo con nobile grazia, come pur fece Luigi che montò quello che dal Giouinetto era prima caualcato, nè haueuano fatti ancor due cento passi, quando comparse il Rè accompagnato da Cacciatori à Cavallo, a' cui piedi si getto subito Giouanni, così ammacstrato da Luigi, e con gentilissima maniera piegate le ginocchia fece riuerenza à sua Maestà, che affettuosamente gli stese la mano, e stringendo la sua gli chiese, se sapesse di

*Filippo
per ricono-
scere Don
Giouanni.*

*Quisciada
lo condottò
dal Rè.*

chi era egli figliuolo? Giouanni voltossi à Luigi senza dire altro, rispetto al discorso che poco prima questo gli haueua tenuto; ma il Rè senza aspettare ch'egli soggiungesse altro, sceso da Cauallò, & abbracciato con tenerezza fraterna gli disse: *Allegramente figliuolo; tu sei nato d'un grand' huomo. L'Imperador Carlo V. che uinse in Cielo, è Padre d'ambidue.*

*Abbecca-
mento del
Rè con Don
Giouanni.*

Dopo finite queste parole si rimesse sua Maestà à Cauallo, e posto poi sù la Sella, Cauallò anche Don Giouanni (che così chiamaremo per l'auenire) hauendo il Rè in tanto comandato che s'accostasse la Corte che già gli haueua preparato per seruirlo, ordinando à tutti di riconoscerlo, e prestarli quel douuto ossequio, come ad vno del sangue Austriaco, e figliuolo di Carlo V. si conueniuà. Non s'era forse mai veduta vna marauiglia simile, & vn stupore così grande, simile a quello che serpeggiua nel cuore di tutta quella nobilissima comitiua, che con liete voci tutti acclamauano la benignità del nuouo Rè, e la compassa del nuouo Principe; facendo à gara gli vni con gli altri, à chi meglio potesse congratularsi col Rè dell'acquisto del nuouo fratello, ò con Don Giouanni dell'honore di vederli fratello d'un tanto Rè; anzi l'istesso Rè riuoltosi à quella Comitiua di Cacciatori disse loro, *Andiamo à Casa perche habbiamo fatto per hoggi vna buonissima preda.*

*Vista la
Regina.*

Nell'entrar che fece il Rè in Vagliadolid doue allora era la Corte, tutti ammirauano le fozze del giouine che caminua con sì bel garbo alla sinistra del Rè, e quei che non sapeuano ancora l'Historia ne restauano tutti stupiti, e così attoniti ne chiedeuano l'esplicazione, correndo nel medesimo tempo tutti i Grandi per rendergli il douuto rispetto. Si passò per primo alle stanze della Regina, alla quale rispettuosamente salutò Don Giouanni, mentre il Rè facetamente gli andaua dicendo, *Ch'egli era andato alla Caccia, benchè poco confacente il suo humore, per guadagnarli la preda d'un Cognaro di molto suo gusto.* La Regina che ancor lei era del sangue Austriaco l'accarezzò con segni di molto affetto, e gli fece presente d'un Nastro per il Cappello all'vno di Spagna di valor di quattro mila scudi.

Comandò poi il Rè al Quisiciadas di restar fino à suo ordine nella Corte con titolo di Governator di Don Giouanni acciò come quello che conosceua il suo humore, potesse meglio disponerlo à seguir lo stato Ecclesiastico, per non degenerare dal pensiero dell'Imperadore suo Padre; ma certo che in questo il Rè Filippo mancò, perche nel medesimo tempo, diede ordine, che fosse alleuato in Corte in compagnia di Don Carlo Infante di Spagna, e di Alessandro Farnese, che poco prima da' Genitori era stato mandato per instruirsi sotto la direzione del Zio, il quale già disposto hauea egli stesso così prime cose, acciò questi tre giouini Principi s'alleuassero insieme, e si nodriffero

trà di loro con nobili gare negli esercizi douuti à persone di quella natura. Ma tutte le diligenze del Rè riuscirono vane, per quello riguardaua il suo principal scopo, ch'era quello di render con la compagnia di Don Giovanni, e del Farnese, più destro, e manieroso il Principe Carlo suo figliuolo, mentre questo difforme in ogni cosa dagli altri, fuori che nell'età che andauan del pari, era causa bene spesso più tosto di discordie, che d'auanzo negli esercizi; & in fatti egli non si conformaua con gli altri due, nè nel volto, nè ne' costumi, nè nell'ingegno; poiche toltone il colore, & i Capelli era egli diffettuoso di corpo, hauendo portato dal ventre vna gamba più lunga dell'altra, & vna spalla più sporta in fuori, e tauto che bastaua à renderlo gobo da quella parte, in oltre soleua seruirsi in ogni maneggio della mano sinistra, e particolarmente negli esercizi militari, cola in vero che appare sempre disdiceuole nella persona d'vn Principe, e tanto più quando vi sono altri difetti più natura'li del corpo, e non meno d' il animo, come haueua Don Carlo, naturalmente ostinato, fiero, caparioso, incorregibile, & amico assoluto delle sue inclinazioni. Al contrario il Farnese era dotato d'vn' aspetto leggiadro, e pien di decoro, tutto spirante atti di ciuità, e buona creanza; ricco di spiriti gagliardi, e guerrieri, mà oltre modo dolci, e cortesi, ma quel che importa faceua così ben nodrirli, e compartirli à luogo, & à tempo, che sin d' allora ogni vno ne faceua di lui quel pronostico di valore, che poi si vide in effetto, nè vi era pure vn Spagnolo nel vederlo che non esclamasse *Oh piacere al Cielo che Alessandro fosse à Filippo, e Carlo ad Ottauo.*

Te quello poi riguardaua Don Giovanni certo è che sorpassaua in qualche disposizione di vita, e tratto Caualleresco al Farnese, poiche haueua il volto non sol bello, mà grazioso, l'occhio risplendente, e vno, il Capello cadente al biondo, vn riso grato, e piaceuole, e tutte le altri parti disposte con vguale grazia, e proporzione; & in lui i costumi dell' animo pigliauano, e dauano lustro da' tratti del corpo. Ma quello che fù sempre in lui marauiglioso, e particolarmente in quei principi ch'essendo ordinario à chiunque sale all'improuiso in alta fortuna, & in vna fortuna nella quale non si pensaua, il mostrar non sò che di prezzo degli altri, quasi che fosse vergogna di mirar quello stato medice doue s'era prima, egli (instrutto così forse dal Quiciadas) non abbandonò mai la modestia, e la verecondia, non meno che la bontà, la piaceuolezza, e la sagacità, che tanto più risplendevano in lui, quanto che stavano dirimpetto all'alterigia, alla ferezza, & all'ira del Principe Carlo: e veramente non poteua il Rè Filippo render più d'fforme il figliuolo, che con l'accompagnarlo, con due Principi di questa natura, e sopra tutto con Don Giovanni, già che il Farnese

Paragone
tra Carlo;
Giuanni, e
Alessandro

non era per restarui che pochi anni, come in fatti non restò richiamato dal Padre in Italia, come s'è detto à suo luogo.

*Don Gio-
uanni in-
vi dato per
lo sul Virin*

Si accorse veramente il Rè che i doti straordinari dell' animo, la bonà de' costumi, e la bellezza del corpo, oscurauano di giorno in giorno sempre più i tratti di Don Carlo, da se stessi assai oscuri, di modo che quanto più rendeano odioso il Principe nella mente degli altri, tanto maggiormente accresceuano dell' amore verso Don Gio-uanni, ben'è vero che questi medesimi doti così eminenti seruirono poi à tirarli dell' inuidia nella Corte, non potendo alcuno soffrire, che togliesse vn bastardo i pregi ad vn Principe Primogenito in Casa propria. Tentò in effetto Filippo di rimediarui col render Don Gio-uanni alieno dagli esercizii Cavalereschi, stimando oportuno rimedio quello d' adossarli vn' habito da Prete sù le spalle, onde nel vederli poi defraudare in questo disegno, si stimò non poco offeso; continuandò Don Gio-uanni sempre à mostrarsi alieno dagli ordini sagri, e del tutto portato agli exercizii guerrieri.

*Parla dalla
Corte sen-
za licençia.*

Finalmente non potendo più questo giouine sopportare di sentirsi ogni giorno constringer la volontà da questo, e quell' altro che per comando di sua Maestà continuauano ad esortarlo nello stato Clericale, deliberò di partirsi dalla Corte senza licenza del Rè, onde disposti per ciò alcuni Cavalieri suoi Confidenti, s'incamindò vna matina di buon' hora, con la comitiua di questi sù le poste alla volta di Barcellona, essendo allora d'anni diecidotto, acceso di brama d'andar' alla guerra di Malta; con la qual repentina partita accrebbe il disgusto del Rè, e tanto più che hauendogli spedito in dietro Don Luigi Qui-scidas acciò lo riconducesse in Corte, non volle egli ascoltare l'esortazioni di questo, con che venne à render sempre più graue la sua leggerezza; di modo che si vide costretto il Rè, di mandargli ordine espresso di proprio pugno, comandandoli sotto pena della sua Reggia disgrazia di non passare più oltre; onde riceuuto questo comando appunto mentre staua per imbarcarsi in Barcellona, se ne ritornò con somma prestezza in Vagliadolid.

*Ritorna o
mitiga lo
sdegno del
Rè.*

Di questa risoluzione parue ne restasse non sò che dispiacere nell' animo del Rè, mentre non lo vedea di sì buon cuore che prima, ancorche con l'accelerato ossequio hauesse mitigato in gran parte lo sdegno Reale; ma presentatosi poi quell' occasione dell' istanze fatte da Don Carlo stimò mezo oportuno di scancellar del tutto l'odio del Rè verso di lui, col riuolare à questo i disegni del Principe, che batteuano à gran pregiudizio della Corona, di maniera che si conobbe il Rè obligato di rimunerarlo, lasciandoli non solo libera l'inclinazione dell' Armi, senza constringerlo più agi ordini sagri, mà in oltre gli diede il mezo da metterla in esecuzione, col crearlo Generale della guerra
CONTRO

contro i Mori, nella quale si comportò così bene, che gli aprì in breue la strada à maggiori honori, essendo stato dichiarato Generalissimo della Lega contro i Turchi, e poi spedito all'acquisto del Regno di Tunnisi, doue pure acquistò somma riputazione.

L'acquisto di quello Regno gli seruì di gloria appresso gli altri, ma di gran motiuo di gelosia appresso il Rè, poiche hauendo egli col mezo d'altri ricercata per se la Corona di Tunnisi, col farne anche sollecitare il Rè suo fratello dal Pontefice Gregorio, col mezo del suo Nunzio, cosa che accrebbe non poco il sospetto di sua Maestà, dandosi à credere che insuperbito Don Giouanni dal corso delle vittorie, non fosse per soffrire à lungo il viuere in priuata fortuna, e che se allora chiedeuà supplicheuolmente i Regni, non fosse poi per togliersili à viua forza col tempo. Stimò dunque à proposito, non solo di negargli la domanda del Regno di Tunnisi, mà di più di torli via da' fianchi, tutti quei Cortegiani, da' di cui consigli si sospettaua ch'egli ne traesse simili tentatiui, mutandoli del tutto la Corte, & assignandoli di più per Segretario Don Giouanni d'Escouedo, ciò che fù vn nodrire maggiormente i suoi genii, poiche si accomodò talmente questo nouo Segretario all' humor di Don Giouanni, che in luogo di torli i difegni alti dal capo, glieli aumentaua sempre più, e ben se n'accorse in breue sua Maestà, che in Don Giouanni non s'era diminuita, con la mutazion della Corte, mà accresciuta di molto la baldanza, poiche destinato al gouerno di Fiandra, e richiamato perciò in Spagna, acciò se gli dassettero le necessarie istruzioni, non venne egli à drittura nella Corte, me si trasferì nella Villa d'Antonio Perez, per informarsi da questo, se il Rè l'haurebbe fatto sedere come sogliono gli Infanti dentro la Cortina; la qual cosa intesa dal Rè, appunto mentre si trouaua lontano dalla Citrà, s'andò à bello studio trattenendo di fuori, per fuggir l'occasione di decider cosa in materia di Inogo, ò di complimenti, che potesse ò accrescer la baldanza, ò far dispiacere à Don Giouanni, il quale venne dal Rè accolto con più affetto che magnificenza nella Villa del Pardo, di doue in breue lo spedì nella Fiandra, esagerandogli (come pur troppo era vero) la gran necessitá che haueuano quelle Provincie d'vn Governatore del suo Carattere; anzi continuando sempre ne l'humore di torgli dal petto tutta quella graue baldanza che potessero dargli le armi, trà gli altri raccordi che gli diede nel partire, vno fù, che poste da parte le armi procurasse di gouernar quelle Provincie con la pace, nè ad altro fine faceua ciò se non che per il sospetto che haueua, che continuando il Prencipe Don Giouanni nel comando dell'Armi, non venisse con il mezo di queste di stabilirsi in modo nella potenza, che fosse impossibile dopo stabilita di ritorgliela, & era facile il sospettarlo considerati li manieri portamenti di

*Gelosia
nell'animo
Rego.*

*Don Gio:
uanni bra-
ma il posto
dagli In-
fanti.*

Don Giouanni, con i quali costumaua accattuarfi l'amicia de' Soldati.

Questi sospetti del Rè furono veramente causa, di tutti quei disordini che nacquero in Fiandra, subito dopo l'arriuo d'esso Don Giouanni, poiche informato l'Oranges di tutto ciò, per perdere più tosto quello, non mancò di fomentar le gelosie nella mente del Catolico, onde si diede à scriuere in Francia à diuersi suoi amici, à posta acciò fosse il tutto riuclato all' Ambasciator di detto Catolico, *che Dio grazia le cose de' Fiamenghi andauano bene, poiche i trattati del matrimonio trà Don Giouanni, e la Regina d'Inghilterra erano bastantemente auanzati, con ferma promessa di concedere in tutta la Fiandra libertà di coscienza; e benchè queste fossero parole inuentate dall' Oranges per perdere come s'è detto Don Giouanni, ad ogni modo il signor de Vargas Ambasciator del Catolico in Francia, persona accorta, & intenta à simili segreti, non mancò di darne subito che ne intese il sentore ditanto auuiso al Rè, il quale sospettoso sempre più, imaginandosi vero il falso, ne' maggiori bisogni della Fiandra, per dubbio di non ingrandire Don Giouanni, si diede à fargli maneggiar con scarfezza il danaro, & à prestar volentieri le orecchie, alle querele de' Fiamenghi, di cui credeua più vn falso rapporto, che cento verità dell' altro.*

Sospetti del
Rè contro
Don Gio-
uanni..

Mà come non sono d'ordinario sufficienti i rimedi al sospetto, se non si toglie del sospetto la causa, particolarmente doue si tratta di Prencipi grandi, il Rè Filippo non auezzo à vedersi ombre simili innanzi gli occhi, seruendosi della massima ordinaria de' Filosofi, che *Remota causa remouetur effectus*, fece morire in Spagna l'Escouedo, & in Fiandra, Don Giouanni, anzi la morte di quello, fece maggiormente credere aiutata quella di questo, ancor che si procurasse di coprirlo sotto i pretesti d'vna febre maligna, che fù effetto in lui della violenza del Veleno, nè i Medici seppero del tutto nascondere la qualità della morte, così apparente era nel suo volto il veneno, che si crede gli fosse stato dato dal suo cuoco in vn' intingolo, e certo che non si sarebbe passato al rigore di far morire ucciso l'Escouedo in publico, già che da tutti fù penetrato l'esito del suo homicidio, se nel medesimo tempo non vi fosse stato il disegno di torri etiandio d'innanzi gli occhi Don Giouanni, per estinguere del tutto in lui i disegni, e nel petto del Rè i sospetti; nè occorreua affaticarsi molto ad ammaestrare il Rè Catolico à sospettare, ò pure ammaestrato nel sospetto, farlo risoluere à potarui i rimedi, con l'estinzione di chi l'ordiuu, onde hà ben ragione di scriuere il Bocalini ne' suoi Annali Commentati, che, *Gravi risentimenti hà fatto Filippo II. contro il figlio, contro la Moglie, contro il fratello & altri Baroni, ma con tanta segretezza, che chi scriuesse che la Regina Francese, Don Carlo suo figliuolo, Don Gioanni d'Austria, Marco Antonio Colonna,*

Don Gio-
uanni au-
velenato.

è il Duca d'Ossuna sono stati auuelenati sarebbe troppo ardiso.

In somma par che non vi sia dubbio alcuno che Don Giovanni sia stato auuelenato, benchè dal Veleno ne fosse nata la febre maligna, mentre quasi tutti i Scrittori l'affermano chi alla scoperta chi sotto altro velo. Strada interesatissimo per la gloria degli Spagnoli, scriue che Don Giouanni morì di malinconia, oppresso ogni giorno d'angoscie maggiori, dopo hauere inteso la morte dell' Escouedo suo fauorito; però aggiunge poi: *Ma se à questo veleno* (parlando della malinconia) *che facilmente gli potè leuar la vita, ne fosse per fraude di qualche vno aggiunto vn' altro, come esserne apparsi manifesti segni nel cadauero* affermavano alcuni che il videro, io certo non ho che dirne, per esser materie per lo più esposte à sospetti, è ben vero che dalle Lettere del Prencipe Alessandro al Duca Ottauio suo Padre, io hò raccolto di sicuro, non esser mancate più persone, che molte volte gli tramarono la morte, e si sà essere stati fatti prigioni nel Mese ch'egli morì due Inglese, i quali esaminati, e conuinti d'hauer macchinato contro la vita di lui furono dal Prencipe Alessandro condannati à morire.

Varie opinioni sopra ciò.

Non mancano in tanto di quelli, che si sono imaginati esser' egli morto da gran disordine delle Donne dietro gli amori delle quali correua con troppo briglia sciolta, di modo che bene spesso senza hauer riguardo nè alla persona nè al carico si daua in preda delle Contadine istesse ciò che lo faceua, riputare inconstante nell' amare, & in fatti tolonne la figliola d'vn Gentil'huomo di Madrid che amò, e godè per lo spazio di più di tre anni, e con la quale hebbe vna bambinetta che sopravvisse al Padre, e che fù poi nell'età di 14. anni chiusa in vn Conuento per ordine di Filippo che sapeua l'Historia, in quanto al resto non curò mai che la sodisfazione presente del senso, anzi haurebbe voluto non veder più il giorno quella tale con la quale s'era trastullato la notte; in che si conobbe d'humor differente à quello dell' Imperadore suo Padre, che amò poche, e queste di sangue illustri, e non mai inconstante negli amori, poiche doue cominciua finiu.

Amori di Don Giovanni.

Circa al resto, fuori di quello articolo egli fù del tutto vniuerse a' costumi, anzi alla fortuna del Padre: hauendo ambidue hauuto in vno stesso giorno la nascita; ambidue tentato le medesime imprese in terra, & in Mare, e contro i Mori, e contro i Turchi: ambidue foggogato con vguale forza il Regno di Tunisi, l'vno per cacciar Heriadenno, e rimetter Muleaffo, e l'altro Amida per rimettere il Cogino; & in somma da tutti si credeua che s'egli hauesse hauuto il comando di Regni, e di Prouincie, haurebbe senza dubbio arriuato alle glorie del Padre, così conforme lo sorpassò nella qualità di quella gran vittoria Nauale. Altri paragonarono Don Giovanni à Germanico Cesare, rispetto alla Vaghezza del sembiante, all'età di trenta tre anni, alle

Paragone di Don Giovanni con altri.

guerre fatte co' Batavi, ma sopra tutto à causa de' sospetti ne' quali cade quello con Tiberio, e questo con Filippo, con che si sparfe in ambidue il grido della morte accelerata. Ma comunque si fosse certo è che pochi Capitani sin' allora s'erano veduti più di questo pianti nella lor morte, non vi essendo stato nell' esercito chi non l'hauesse lagrimato dirottamente, e maggiori farebbono stati le lagrime, se altro che Alessandro Farnese fosse rientrato à comandar l'Esercito, ma il gran concetto di questo elinse dagli animi il dolore della perdita dell'altro: che poteua dirsi veramente Capitano di pregio, poiche in lui si vedea grazia, e Maestà nell'aspetto; vigor di forze nelle fatiche: vigilanza al pari del comando, prudenza nelle più graui difficoltà, ma cuore portato però ad incontrarle più che à sfugirle; sopra tutto possedea vn'affabilità grande verso i Soldati, costumando di chiamar per nome qualunque minimo Fantacino, e remunerarli d'ogni seruuigio, anzi bene spesso soleua leuarsi di testa il Cappello, ò dal fianco il pugnale (azione in vero generosissima) per farne ad essi vn presente.

Alcuni Auttori scriuono che Don Giovanni con scrittura scritta dal Farnese, e sotto scritta da lui, di tre cose hauesse supplicato il Rè nella sua morte, cioè, *d'ordinar che le sue ossa fossero sepolte vicino à quelle di Carlo V. suo Padre; che riceuesse in sua protezione le Madre che ancor uivea & vn suo fratello ueterino; e che i suoi Cortegiani da lui mantenuti lungo tempo in speranza, fossero dalla benignità di sua Maestà solleuati con qualche remunerazione, ch'egli dar potuto non hauea.* Strada giunge che in queste racomandazioni con stupore di tutti non fece Don Giovanni alcuna memoria delle due sue figliuole, ch'egli dice d'hauer Don Giovanni hauuto, l'vna nomata Anna, e l'altra Giouanna, questa figliuola di Maria Mendozza, e l'altra di Diana Falanga della Città di Sorrento in Napoli; Anna fù alleuata di nascosto dalla medesima accennata Madalena d'Vlloa, sino all'età di sette anni, e messa poscia dall' istessa nel Monastero di Madrigale per essere alleuata; e Giouanna fù quasi altri tanti anni tenuta in Casa da Margarita Duchessa di Parma Sorella d'esso Don Giovanni, il quale morto la depositò poi Margarita nel Conuento di Santa Chiara di Napoli, doue restò venti anni, dopo i quali fù maritata col Principe di Botero in Sicilia, e l'altra passando per ordine del Rè Filippo dal Monastero di Madrigale à quello di San Benedetto di Burgos, lo gouernò con titolo d'Abadessa perpetua, per lunghi anni.

*Figliuole
di Don Gio-
uanni.*

Ma per quanto ho possuto racorre, trono che Don Giovanni habbia hauuto tre figliuole, due Monacate da Filippo, e l'altra maritata col Botero: circa poi alla ragione perche morendo non le uolesse racomandare al fratello, non lo so, e pochi forse possono saperlo, ben'è vero che Strada vuole, che hauesse ciò fatto, per darli à credere che in Spagna

non

non se ne haueffe contezza, hauendole fatte alleuare, (all' esempio di quel che fatto hauea il Padre verso di lui) con tanta segretezza, e cautela, che Alessandro istesso con cui partecipaua tutti i suoi Arcani, non sapeua ch'egli haueffe altra figliuola che quella sola che s'alleuaua in Casa della Madre, e dalla quale n'era stato poco prima auisato, ma non però mai da Don Giovanni; quindi è che nel fargli scriuere il suo memoriale, per le grazie che bramaua chiedere al Rè, non ardi il Farnese parlargli di questa figliuola, per non mostrar di saperlo, e per non parer che ne uoleffe scaricar la Madre della spesa.

In quanto poi alla sepoltura di Don Giovanni, subito morto ne nacque contesa di precedenza, trà i Colonelli di diuerse Nazioni intorno al portar del corpo, poiche pretendeano gli Spagnoli appartenersi à loro quella funzione à titolo del loro Rè : gli Alemanni all'incontro si ualeuano della Patria del morto, stimando ragioneuole, ch'essendo nato in Germania, che da loro ancora fosse portato al sepolcro, e finalmente i Fiamenghi metteuano innauzi la prerogatiua del luogo, parendoli cosa ragioneuole, che il corpo fosse à quelli della Patria doue esso era morto, e come queste contese s'accendeuano di più in più, il Farnese à cui apparteneua il giudizio decise in questa maniera, cioè, che lo portassero fuor del Palazzo à Corteggiani più intimi; che lo riceuessero poscia i Mastri di Campo di quella Nazione, che haueuano il Quartiere più vicino al Padiglione del Generale, e che lo consignassero di mano in mano agli altri che più discosto alloggiuano. Con questo ordine dunque, fù accompagnato il Corpo di Don Giovanni dagli alloggiamenti di Burges sino alla Città di Namur, trà la Caualleria e la Fanteria posta in ordinanza con le loro armi riuersati, come si usa in simili funzioni lugubri. Era egli uestito con le sue Armi Militari, e di più con la Corona in testa, all' uso de' Duchì di Borgogna, che haueuano per costume di sepellirsi in quella maniera; ancorche d'altri fosse stato creduto che tutto ciò s'era fatto, per honorar la sua modestia di quell' abito Reale, così giudicato conuenuevole, per non hauer' egli voluto accettare la Corona del Regno d' Hibernia, offertali dalla Nobiltà, col consenso del Pontefice, prima di darne auuiso, e riceuerne il consenso dal Rè suo fratello.

La Bara uestita di uelluto nero con frangia d'oro, trameschiata con seta oscura, con le Armi nel mezo della Casa d' Austria, era portata da quei Colonelli, e Capitani di quella Nazione innanzi alli di cui Squadroni passaua, succedendo gli vni, agli altri, sin tanto che dal Magistrato di Namur ultimamente fù presa, e fino al Tempio da quei principali portata. I quattro lembi della Coltre che dalla Bara pendeano, erano sostenuti da quattro Personaggi uestiti à lutto, con strascino, e furono Pietro Ernesto Conte di Mansfeld Mastro di Campo Generale;

Contese per portare il Cadauere;

Pompa funebre.

Ottauio Gonzaga General della Caualleria, Pietro di Toledo Marchese di Villa franca Condottiere degli Spagnoli, e Giouanni Croio Conte di Raux principal Condottiere de' Fiamenghi. Andaua innanzi vn Regimento di Soldati con le bandiere per Terra, e con le altre dimostrazioni di lutto militare. Seguia in vltimo luogo Alessandro Farnese con mesto volto, strascinando vn lunghissimo lutto, dietro al quale andauano con vesti lugubri i suoi Cortegiani à man sinistra di quelli di Don Giouanni.

Esequie.

Nella Chiesa Catedrale si celebrarono l'esequie con l'interuento d'vn numero infinito di Popolo, e di Sacerdoti d'ogni Ordine che celebrarono Messe vn' hora dopo mezo di, nè si tosto furon sepolte le viscere sotto l'Altare maggiore, che all' istanza del Farnese il Capitolo accettò il Corpo di Don Giouanni obligandosi di tenerlo in deposito finò à tanto che altro ordinasse sua Maestà, à cui già il Farnese ne haueua spedito vn Gentil' huomo espresso, per dargli auuiso non solo della morte del Zio, mà delle tre cose già riferite di sopra; di se stesso, e del Carico impostoli ne parlò sobriamente, facendo con belle maniere vedere, che da lui più tosto si ricusasse, che aggradisse quel peso; esagerando però ampiamente il pericolo nel quale si trouaua l'Esercito, l'entrata de' Francesi nell' Annonia, e la disposizione degli stati d'affediar gli Spagnoli nè propri Alloggiamenti, e fece ciò con qualche calore, per far conoscere più viuamente al Rè, ch'egli era stato costretto dalla fedeltà douuta alla sua Corona à riceuere con più coraggio che auidità quella Carica offertagli, in tempi, così calamitosi, e che forse difficilmente sarebbe stata accettata d'altri; ancor che altri non doueuanò nè meno accettarla, per non mettere à rischio il tutto, che senza dubio le cose della Fiandra in quelli frangenti haurebbono riceuuto vna cattiuà breccia se altro che Alessandro fosse entrato al comando dell' Armi.

Dubii d' Alessandro.

Confessò Alessandro ad alcuni suoi familiari, che mai s'era trouato così confuso, come allora che gli fu forza di scriuere al Catolico sopra la morte di Don Giouanni, e del suo nouo gouerno de' Paesi Bassi, in vn tempo ch'egli haueua l'animo sospeso non tanto dal rischio presente nel quale si trouauano le cose del Rè, quanto il non esser certo della mente di questo, poiche dubitaua che sua Maestà conseruando quell' humore pacifico col quale haueua comandato à Don Giouanni di procurar la pace à qual costo si fosse, si risoluesse di mandare in Fiandra Margarita, sua Madre accetta a' Fiamenghi, e però habile à ridurli in pace; ò vero (e questo più l'affligueua lo spirito) con certe condizioni come già pareua che si cominciassè à trattare confirmasse nel gouerno l'Arciduca Mattias, tanto più che sapeua hauer' egli maleuoli nella Corte, che per far à lui dispetto persuadessero S. M. ad vna di queste cose.

A tutta

PARTE SECONDA, LIBRO V. 159

A tutti questi discorsi non fece alcuna riflessione il Rè Carolico, come quello che conosceua il valore del suo Nipote, onde in riguardo del merito d'Alessandro, e della considerazione della Sorella, troncò il filo à tali dicerie, e dopo hauer molto esagerato, sopra la buona scelta di Don Giouanni, & approuata la deliberazione di quello comandò che si spedissero subito le lettere in fauore di Alessandro, dichiarandolo sopremo Governatore della Fiandra, e della Borgogna, col dargli assolutamente il maneggio dell'Armi in quelle Prouincie, hauendogli scritto vna lettera di pugno proprio, colma di quante mai dimostrazioni d'affetto si potessero imaginare, restringendosi poi che al suo valore, & alla sua fedeltà raccomandaua non solo i suoi Stati, mà il suo honore. Soggiunse poi in oltre, ch'egli non si farebbe dimenticato mai della Famiglia di Don Giouanni, quando da esso fosse auuifato del merito di ciascuno in particolare, come in effetto fù eseguito; Che già prima haueua tenuto conto della Madre, e maggiormente prometteua farlo per l'auenire, e così lo mostrò con gli effetti, poiche fattala venire l'anno stesso in Madrid la riceuè molto amoreuolmente, e la tenne alcuni Mesi nella Corte, con la segueta, e corteggio delle Donne principali, e da qui poi così desiderandola essa medesima, la mandò alla grande in Mazota nel Regio Monastero di San Cipriano, doue visse con edificazione di quelle Monache quattro anni, e poi finì la sua vita consensi di gran pietà.

*Alessandro
confirmato
nel Govern:
no.*

Intorno alla Madre di Don Giouanni, racconta Strada d'hauere inteso da personaggio suo amico, che Don Giouanni non fù veramente figliuolo di Barbara Plombes, come fino à quel tempo s'era creduto, ma d'altra Donna di portata molto maggiore, e costituita in qualità di Principeffa, alla di cui fama hauendo riguardo l'Imperadore, suppose per Madre del fancinllo essa Barbara, la quale non sottentrò di mal grado al titolo d'vna colpa che non poteua portarle che decoro: Che il Rè Filippo benche consapevole del fatto, pensò che farebbe stato bene di manteuere il Mondo in quella opinione, volendo anch'egli far la sua parte nella rappresentazione di questa scena. Così (feriue Strada) hauer Filippo stesso riuelato all' Infanta Isabella dalla cui bocca raccontaua hauerlo vduto quel personaggio, che à me ne comunicò la notizia: il che se passò in quella maniera ben' hà gran ragione di confortarsi la sagacità dell'ingegno humano, già che vn Principe così grande, e così perspicace, qual fù Don Giouanni, solito à penetrare gli più intimi arcani degli affari altrui, visse, e morì così mal' informato de' proprii, che due volte s'ingannò in honorare per Madre donne Straniere, nè mai seppe trouar mezo da riconoscer la sua.

*Sentimento
intorno alla
Madre di
Don Gio-
uanni.*

Circa poi al Corpo di Don Giouanni si rimesse del tutto il Rè alla prudenza del Farnese, lasciandoli in arbitrio suo quella strada che giu-

*Corpo di
Don Gio-
uanni traf-
ferito in
Spagna.*

dicasse più à proposito per condurre il Corpo in Spagna, onde Alessan-
dro ne diede il Carico al Maestro di Campo Gabriel Nigno di Zuniga,
già Cauallerizzo maggiore di Don Gioianni, e scrisse nel medesimo
tempo all' Ambasciator del Catolico in Parigi, accio ottenesse vn
saluocondotto per alcuni seruidori di Don Gioianni ch' erano per ri-
tornare in Spagna, come ne seguì l'effetto, senza far menzione del
corpo, volendo che si portasse molto celatamente per sfuggire le
spese immoderate, e le contese delle precedenzae che sogliono arriua-
re nelle Città, frà Religiosi, e Magistrati, quando occorre passar Prenci-
pi ò viui, ò morti; onde il Zuniga fece sparger voce che già il Corpo era
stato portato da gli altri della Famiglia per la Strada d'Italia; anzi per
torne del tutto il sospetto, parue bene slogar tutto il corpo dalle con-
giunture, poste separatamente l'ossa delle braccia, testa, petto, & altre
parti, con che ne riempirono tre Bolgie, le quali con altre Robbe da
viaggio poste al solito auanti le Selle, furono portate in Spagna da
quella Compagnia numerosa d'ottanta persone, che haueua riceuuto il
Passaporto: nè si tosto giunsero in Madrid le Bolgie, che aperte furo-
no le ossa rimesse al suo primo luogo, e con filo di rame aggiustate,
ageuolmente restò articolata tutta la struttura del corpo, e vestitolo
d'Armi, e d'altri preziosi arnesi lo presentarono al Rè, che stando in
piedi appoggiato al bastone generalizio, pareua in tutto viuio, e spiran-
te, e lasciatalo in quella forma tre giorni per sodisfar gli occhi della
Corte, fù poi portato con Reggia pompa nell' Escoriale, e sepolto
appresso l'Imperador Carlo V.

Per quello poi appartiene à Piramo Corrado creduto fratello di
Don Gioianni, ordinò sua Maestà ad Alessandro che s'informasse dell'
inclinazione del giouine, e riferisse. S'informò egli, e scrisse essere sta-
to mandato da Don Gioianni à studiare in Borgogna, mà nello spazio
di pochi giorni abbandonate le lettere, e datosi à vita più libera, essere
stato per ordine del medesimo chiuso in vna Rocca, e dalla Rocca
morto Don Gioianni, hauere egli riceuute dal giouine lettere, nelle
quali lo pregaua che affaticandosi esso in vano nello studio, non hauen-
doui nè talento nè genio, si degnasse di liberarlo di quella prigione, e
l'applicasse all'armi; qual cosa piacque molto al Rè, onde diede ordine
che sotto Alessandro passasse i primi anni d'ella militia con cinquanta
Scudi il Mese di prouigione.

IL FINE.

Del Libro Quinto della Seconda parte.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO SESTO.

ARGOMENTO
DEL LIBRO SESTO.

Assedio, e presa di Mastrich. Pretendenti, e pretentioni in Portogallo. Morte del Rè di Portogallo. Instance del Rè Filippo a' Governatori Portoghesi, e sue provisioni per la guerra. Capitoli offerti da Filippo a' Portoghesi. Peste in Portogallo. Duca d'Alba fatto Capo della guerra contro i Portoghesi. Preparatini di Don Antonio, e suoi Ambasciatori in Constantinopoli. Duca d'Alba assalta l'Esercizio di Don Antonio, e lo rompe. Entra vittorioso in Lisbona. Fa riconoscere il Rè Filippo. Morte della Regina, e viaggio del Catolico in Elmas. Bando contro il Principe d'Oranges, e sua risposta. Capitoli presentati d'agli Olandesi all'Alansone. Monete curiose stampate in Olandia. Margarua d'Austria in Fiandra. Arciduca ritorna in Germania. Soccorsi dati agli Ibernesi.



V grandissima la consolazione che sentì l'Esercizio della confirmazione al governo del Farnese, parendoli che per la prossimità del sangue, e forse più per la similitudine del valore, si vedesse sempre più viuere nella persona di questo Principe, Don Giovanni. S'applicò dunque Alessandro per non denegare da questa speranza che di lui s'haneua concepito, con tutta la maggior diligenza al governo. La sua prima risoluzione fu di tirar con tutto lo studio possibile le Prouincie Valloni alla diuozion Reggia; considerando

1579.
1580.

Alessandro
s'applica al
governo.

benissimo, che molto importaua l'hauer dentro il Paese tali forze, e così buone Catholiche, nell'auanzo dell'interessi del Rè, e della Religione Catholica, onde con varii mezzi cominciò à muouer dette pratiche, spezialmente appresso la Nobiltà che gode prerogative particolari, nelle Prouincie Valloni, & a cui nel ragunati gli Stati soleua sempre aderire l'ordine popolare.

Già il Palatino con le sue genti, cominciua à perdere ogni volontà di soccorrer più i Malcontenti, poi he vedendo che questi mancauano à souuenirlo de' danari secondo l'accordato, ancor lui, desistè di mandar più gente, nè li Francesi fatto haueuano miglior proua, per la stessa cagione del mancamento del danaro, onde licenziati dal loro Capitano, in cui mancate erano le speranze di farsi Duca di Lucemburgo, e Conte di Borgogna, se ne tornauano alla sfilata in Casa loro, lasciando miserabili testimonij di non picciolo sdegno douunque passauano, & essendo venuto già il Mesè di Nouembre, lenza che l'Alantone vedesse altro effetto da' Fiamenghi che di sole promesse, accambiatoli da loro se ne tornò dietro alle sue Milizie in Francia.

Già fin dal fine dell'anno passato posto hauea il Farnese l'assedio in Malsich, che sermò poi più vigorosamente nel principio del 1579. à segno che in breue espugnò poi à forza con grandissima uicisione, e strage, ancoche Alessandro hauesse procurato di raffrenar l'impero delle Soldatesche, che pretendeano vendicare la morte di tanti huomini segnalati ch' erano mancati dal partito Spagnolo. Tentarono in questo mentre gli Stati di far vedere ch' essi inclinauano alla pace, non già che in fatti la desiderassero quei che reggeuano, mà solo per veder sotto questo colore di diuertir da tale assedio il Farnese, che prudente ne' suoi affari, seguì con tanto rigore à batter la piazza, che la prese per assalto, hauendoli giouato molto, à tirar' altri luoghi alla Reggia diuotione, e particolarmente le Prouincie d' Artois, & Anault.

*Continua-
zione in tor-
togallo della
Protezzione
alla Corona.*

*Ragioni del
Papa.*

Si continuauano in tanto in Portogallo le differenze nella decisione dell'erede del Regno, sforzandosi quasi tutti, ma soprattutto i Francesi, e gli Inglese, d' impedire che tal Corona non si riunisca con quella di Castiglia, per non render troppo potente il Rè Filippo; anzi il Pontefice istesso si mette in lizza delle pretenzioni, dicendo appartener quel Regno alla Chiesa dopo la morte del Rè Cardinale, e di ciò ne allegua due ragioni; la prima, che s'intendea dopo la morte del Cardinale entrare al possesso la Sede Apostolica del Regno, à causa che questo teltaua come spoglie del Cardinale, essendo d'ordinario che la Chiesa rientraua al dominio delle spoglie delle persone Ecclesiastiche; aggiungendo per la seconda, e più forte ragione, douersi per antico dritto alla Sede Apostolica, perche quando Alfonso primo Rè di Portogallo, ottenne dal Pontefice Alessandro terzo tal titolo promise di pagarli

pagati in teudo ogni anno al quante Marche d'oro, cosa che non era stata per omettuta, e perciò deuoluto esser douea come feudo di Santa Chiesa; ma tutte queste erano ragioni tirate per li Capelli, uè ad altro fine intodotte che per trouar maggior numero d'ostacoli alle pretenzioni del Rè Filippo, il quale ad ogni modo si burlaua di tutto, con farza ill'auozione d'impiegar le foize, doue non preualeffero le Leggi à suo fauore.

A tutti gli altri competitori però riusciua di molesto, che il maggior dabbio si giudicasse ne' Popolo Portoghese, riuolto à fauor di Don' Antonio Prior di Ciute; e nella Nobiltà che diuegnaua promouere à quel grado la Duchessa di Beaganza à cui parimente il Cardinale inclinaua, sicotche cercasse d'allontanarsi da far tal giudicio. Don Antonio predetto era ritornato in Portogallo, trouato modo di liberarsi dalla prigione de' Mori, non essendo stato ben conosciuto da quei Barbari, quando seuito era rimasto nelle lor mani il dì della giornata, e questo qui non solo pretendea il Regno per rispetto dell'aura popolare che haueua feco, ma di più perche uoleua far credere esser' egli nato di legitimo matrimonio, hauendo trouati alcuni testimoni che lo fauorivano in ciò. Hebbe ad ogni modo in questo cosi contrario il Rè Cardinale, che non solo lo dichiarò bastardo giuridicamente, ma per alcuni graui disgusti datigli lo bandì del Regno, col priuato della naturalità Portoghese, e toglì tutto quel che possedea in Portogallo; non essendogli punto giouato il fauor del Formento Nunzio del Papa, e l'istesso Pontefice, anzi l'essersi questo mostrato troppo ardente, apporò à Don Antonio maggior danno.

Già s'accennò di topra che non volendo il Cardinale quell'impaccio di proferir giudicio intorno all' herede haueua disposto alcuni Giudici fino al numero d'Vndeci quali udissero insieme col Cardinale, quelle ragioni che ciascano de' Competitori aducesse à suo più, ma che poi senza il Cardinale publicassero di ciò sentenza, e che s'elegessero cinque personaggi che con autorità gouernassero il tutto fino à tal dichiarazione se à lei procedesse la morte del Rè Henrico, e perche tutto ciò si uolle fare con l'autorità delle Corti del Regno nacque qualche di parere, trà esse, & il Rè, intotno all' elezione, onde fu accordato che le Corti nominassero venti quattro persone, del qual numero soli uideci ne elegesse il Rè per Giudici della differenza della successione, i cui nomi non si publicassero se non dopo la sua morte: parimente nominassero quindici personaggi, de' quali solo cinque tutto no polcia detti segretamente dal Rè notati in vna lista come anche li Giudici, e posti li nomi dentro vna Casseta ferrata, furono consegnate le chiavi al Magistrato di Lisbona, fino à tanto che fosse necessiuo che ciò si publicasse.

*Don Antonio
pretende non
esser bastardo.*

*Lentezza
nella risoluzi-
one.*

Mà con tutte queste prouisioni il negozio ch' era di tanta importanza caminava lentamente, mostrando ciascuno degli interefati di non esser soddisfatto di questa maniera di giudicio, di modo che si temeva che non fosse per nascerne qualche strano euenimento, e forse più ne temevano coloro che si conosceuano deboli nelle ragioni, e che si trouauano con forze minori da poter dopo la morte del Cardinale, contrastar di tanta successione, la qual si conosceua che senza dubbio sarebbe per terminarsi più tosto con la forza dell' armi, che col mezzo del giudicio ciuile. A questo fine Don Antonio, e la Duchessa di Braganza bramauano alla scoperta farsi il giudicio, & al più tosto, per poter ciascuno d'essi fermare in vita d' Henrico le sue ragioni col fauore vnito de' Portoghesi, perche quantunque pochi della Nobiltà si mostrassero fautori, e partegiani d' Antonio, nondimeno pareua cosa che quando questo, ò pur la Braganza fosse stato dichiarato vnitamente tutto il Regno sarebbe concorso à fauorir l' elerto; doue che perseverandosi in quella dissensione (della quale ne godeuano i Ministri del Catolico) veniuano le forze de' Portoghesi à rimaner deboli, e fiacche, à petto tanto più del Rè Filippo, che pareua hauer le ragioni più solide in carta, e la potenza più gagliarda in mano per proteggerle, onde niiluno più di questo pareua più sicuro alla successione, e però tutti concorreuano à portargli ostacolo.

*Proceditura
del Rè Filip-
po.*

Hauera il Catolico per coprire (come era suo ordinario) agli occhi del mondo l'au'idità che gli regnaua nell' animo di posseder quel Regno, e per far vedere che non si moueua altrimenti d' ambizione di regnare, mà di giustitia douuta'egli, mostrato di voler procedere in ciò con gran tranquillità d' animo, e saldezza pia, e religiosa, e però haueua dato carico à diuersi Teologi di studiare sopra tal materia, e riferirgli poi quel ch' essi giudicassero da poterli fare, e se in buona coscienza al rigore dell' Ami, mancando in suo fauore quello delle Leggi, e come questi Teologi erano tutti scelti à suo piacere non ve ne fu nè pur vno, che non calesse al suo sentimento ch' era di vincere con vn buon' Esercito. Dipoi fece fare lo stesso ne' più famosi Studii a' primi Dottori, & Vniuersità, accio da loro si decidesse quella Sentenza; ma come ancor questi erano tutti suoi sudditi, tutti disposero à suo fauore nella ragion Canonica, e ciuile. In oltre ne scrisse all' Eccelso Consiglio di Dieci in Venezia a' cui giudicii soleua Filippo dare vn grandissimo credito, e come sapeua che quella Republica maturissima ne' tratti di prudenza, non haurebbe voluto disgustarsi in casi simili vn sì gran Rè col dargli sentenza contraria, egli per mostrar d' hauer caminato con tutti i debiti termini, ne chiese il parere al Senato Veneto, il quale ando proponendo la risposta sino à tanto che intese l' arriuo del Rè Filippo in Lisbona, à cui scrissero poi, *Che le sue armi non meno che l'altrui giudicii andaua-*

uno del pari alle sue ragioni.

Attendeva in tanto Filippo di protestare che la sua coscienza era sincerata, sopra quel fatto d' heredità, e però sollecitava il Cardinale, & il Senato di Lisbona à volerlo dichiarare herede, e che si dovesse haver riguardo alle sue ragioni, alla sua autorità, & alla sua forza, con che procurarebbe il beneficio del Regno, potendo esser certo che se tal punto rimane indéciso dopo la sua morte, rimaneva anche a' Portoghesi vna tale, e così luttuosa discordia, che se ne cagionerebbe vna ruina evidente à tutto il Paese. Tutto ciò era benissimo preueduto dal Cardinale, ma dall' altra parte rimaneva ancora, che facendo vna tal dichiarazione, non si fosse per introdur altro moriuo di discrepanze, e forse guerra aperta nel Regno, cosa da lui molto aborrita, rispetto à quell' età nella quale si trouava, bisognoso più di riposo, che di turbidi, dispiacendoli di turbar quel poco di tempo che gli restaua à viuere in quella dignità con il flagello delle guerre.

*Sue proteste
al Rè Portoghesi.*

Gli altri pretendenti che si sentiuano meno forti, non caminauano con tanta destrezza, anzi di continuo importunauano, e si opponeuano alla gagliarda, in tutte le cose tentate dal Cardinale, che giudicassero non andare à loro gusto; & il Prior di Crate sbandeggiato, e che s'era fermato qualche tempo nel Conuento di San Giusto di Castiglia, tornò di nuouo in Portogallo, e vi staua mal grado del Zio, fauorito, & occultato da' suoi fautori, onde aggrauandosi lo sdegno del Cardinale contra gli altri, manifestamente si vedeua riuolto à fauorire le ragioni di Filippo: la qual cosa conosciuta da' Portoghesi maggiormente si andauano in diuersi modi attrauerfando a' disegni di lui, e così cagionauano in esso lo sdegno, & il fauore verso il Rè Filippo, si come tutto l' haurebbe fatto conoscere con maggiori effetti, se aggrauato dalla molta età, e da non lieui disgusti di quel breue, e traugiato Regno, non si fosse grauissimamente ammalato.

Premeua il Pontefice graueamente in tanto il Rè Catolico, acciò che sopra qualche numero di Vascelli di guerra mandasse aiuto a' Catolici d' Ibernia, perseguitati in quel Regno dalla Regina Inglese; mà il Rè sia per conoscer difficile l'impresa, sia per trouarsi troppo molestato dalla guerra di Fiandra, sia per tenere vnite le sue forze acciò occorrendo la morte del Rè Henrico in Portogallo fosse apparecchiato subito à quella guerra; o sia perche non voleua entrar' in manifesta guerra con la Regina Elisabetta, che non solo non se gli era ancora dichiarata nemica, ma che di più debolmente fomentaua i suoi Rubelli della Fiandra, basta che si scusò di condescendere alle istanze del Papa, da che chiaramente si conobbe che il Rè Filippo non hebbe mai nell' animo altro zelo di Religione, se non quello solo che fauoriua i suoi interessi: di modo che non si tolto quella Regina si dichiarò protettrice

Pontefice sollecita il Catolico à soccorrere gli Ibernesi.

Moneta mi-
seriosa.

de' Fiamenghi, dell' Alamone, e del Palarino, che li vide il Catolico far campeggiare il zelo della Religione, sollecitando il Papa à muouar guerra, & à preparar forze à fauore de' Catolici d' Ibernia promettendo dalla tua parte di fare ogni sforzo in seruizio della Religione Chritiana, anco che il fine fosse tolo, per spalleggiare le cole di Fian-dra. Partirouo dopo la dimora d' alcuni Mesi i deputati per negoziar la pace, dalla Città di Colonia, senza pur passare ad alcuna minima conclusione, onde i Signori Stati (forse per consiglio dell' Orange) fecero quasi iubito per loro auuertimento stampare alcune Monete, di rame, nelle quali da vna parte si vedeuano i Corpi morti de' due Conti d' Agamont, e d' Horno con le loro teste poste sopra due pali, e dall' altra si vedeuano due Soldati à Cavallo, ben' armati, e ben disposti, con due altri Fantacini che combatteuano iusieme alla gagliarda gli vni contro gli altri, con il colpo d' impresa all' intorno che diceua così, *Præstae pugnare pro Patria, quam simulata pace decipi.* Però si diede poi ordine che tal moneta si ditendesse, onde non se ne vide gran numero, ancorche Alessandro Farnese si fosse burlato di ciò allora che gliene fu presentata vna.

1580.

Morte del
Cardinale
Rè.

L'vltimo giorno di Gennato del 1580. morì finalmente il Cardinal' Henrico dopo vna malazia di più Settimane, e diuersi altri accidenti che gli erano arriusti, à segno ch' era stato necessario publicare i Gouernatori che doueuan (come s'è accennato nell' altro Libro) gouernare il Regno, nondimeno non cominciarono à regnare, cioè à prendere il possesso della loro amministrazione, che dopo la morte d' Henrico, e come quelli che haueuano conosciuto l' animo suo non solo inclinato, mà risoluto di far giutar per successore Filippo, e così à loro se n'era lasciato largamente intendere, di modo che pretendendo questo che se gli fosse fatta questa medesima disposizione fauoreuole, e conoscendosi essi in niuno modo bastanti alla difesa contro vna tale potenza, andauano temporegiando, e trattenendo con belle parole gli Agenti di sua Maestà; e con ragione mentre vedeuano risoluto il Popolo di crearsi vn Rè di suo gusto, onde inconsideratamente da per tutto se ne discotrea, nè vi era pur vno che non hauesse in ciò risolto il pensiero, che però per euitare i Gouernatori così tosto i torbidi che preuedeuano infallibilmente fossero per succedere, già che ad ogni altro pensaua il Popolo che al Rè Filippo, e questo al contrario termo nella risoluzione di farsi poner la Corona Portoghese in testa, à dispetto di tutti, e tanto più ne sollecitaua l' esecuzione, quanto che conosceua che i Gouernatori andauano prolungando la dichiarazione, per portar beneficio a' fautori di Don Antonio, che meglio poteuano glisi prouedendo di forse necessarie per sostenere le loro azzioni.

Conosciuto dunque tutto ciò il Rè Filippo fece sollecitare essi Go-
uer-

uernatori ch' erano Giorgio Almeida, Arciuefcouo di Lisbona, Don Giouanni Mascarena, Don Francefco Saa, Don Giouanni Teglio, *Gouernatori del Regno.* e Don Giacopo Sofà, pioteftandogli ch' arriuando ruine in quel Regno, à loro le ne farebbe imputata la colpa, e però quietamente doueano metterlo in poffeffo di quella Corona, fenza andar cercando cauigli per tirar' à lungo il negozio; ma effi modestamente rifpoudeuano che bifognaua dar tempo agli vndeci Giudici, eletti già viuente Henrico, di ponderar le ragioni di ciafcuno; alle quali propofte, ò pure pretefti fece rifpondere il Rè Filippo che le fue ragioni erano troppo chiare, e manifefte, nè bifogno haueuano di dichiarazione, il che molto ben' era ftato conofciuto dal Cardinale, già che comandato haueua efpreffamente, che lo riceueffero, e giuraffero come Rè, oltre che la dignità fua, & il Carattere che poffedeua non gli permetteuano di fottopofiti ad arbitrio di Giudici, che da effo non haueffero Superiorità; ch' egli era libero, & affoluto Prencipe, non fottopofto ad alcun Tribuna- *Rè Filippo fa manifefto in ftanze.* le, e che Dio l' haueua dato baftevolmente forze di caftigar coloro che pretendeano fargli torto, nè effo era d' humore à foffrire ingiurie di quella foite; che doueano molto ben penfare à cafi loro, mentre n' era tempo, perche forfè poi non gli giouerebbe il pentirfi.

Non tralafciaua ad ogni modo di feruirfi anche della piaceuolezza, facendo offire a' Portoghefi tutto quell' eccelfo di liberalità che da vn tal, e così gran Rè poteuano prometterfi in publico, & in priuato, ftimando prefentaneo rimedio il proponere la dolcezza, & il rigore, per far più tofto rifoluerè quel cattiuo humore, prima che più olte fi malignaffe; fapendofi beniffimo che i Portoghefi haueuano fpediti Meflagieri fegetramente per procurar aiuti da far refiftenza, non folo in Inghilterra, & in Francia, mà anche in Fiandra, veifo quei Popoli che s' erano ribellati dal feruizio di fua Maefà, anzi s' intendeua (come pur ne seguì l' effetto, e che farà registrato à luogo) che fi foifero difpofiti à mandare Meflagieri al Turco per follecitarlo, à romper la tregua, & à mandare Armata per trauagliare il Catolico nelle riuere del Mediterraneo; foccorfi poco contaccuoli al bifogno, poiche erano troppo lontani, e per confequenza non valeuoli ad oppofi ad vn tal pericolo così imminente, trouandofi già il Rè armato ne' confini; mentre è da fapere che già fin dall' anno paffato, cioè, quando s' intefe nuoua che il Rè Henrico era fuori d' ogni fperanza di più lungo corfo di giorni, haueua fua Maefà Catolica dato ordine à tutti i Baroni fuoi Sogerti, gli Stati de' quali confinauano con Portogallo, che facelfero ftare armati, *Prouifioni del Catolico per la guerra* quanti de' loro Vaffalli haueffero potuto, per trouarli in punto di poter fare quel tanto ch' egli haueffe comandato. Di più haueua fatto affoldare in Italia circa dieci mila Fanti ripartiti in tre terzi, comandati da Don Vicenzo Carafa Prior d' Vngaria, Carlo Spinelli, e Profpero Co-

lonna; però à tutti precedeuà Don Pietro di Medici: & in oltre si prouide ancora di cinque mila Fanti Tedeschi sotto il Conte Girolamo di Lodrone, quali genti s'andarono mettendo insieme adagio adagio, che vuol dire all' vso di Spagna.

In questo mentre gli Ambasciatori non desisteano di cercar mezzi da guadagnare l'animo sia de' Giudici, sia de' principali del Popolo, de' quali molti cominciauano giù à favorir il partito del Catolico, anzi pochi Nobili condescendeano all' elezione di Don Antonio, inclinando più tosto alla Duchessa di Braganza, nella quale ancora non conosceuano forse da poterli sostenere contro tanto competitore: ma lo sforzo maggiore della loro retorica consisteuà ad offerir al Duca di Braganza, & à Don Antonio nobilissime ricompense, quando sperimenter non volessero con l'inconsiderato fauor del Popolo, la giusta ira di sua Maesta Catolica; ad ogni modo fidandosi ciascuno di poter con le speranze lontane, vincere le forze effettive ben prossime, in luogo di troncare i dispareti, procuraua di rannodarli, stimando di tirar qualche beneficio del tempo prologandolo. Tutto ciò era manifesto a' Portoghesi, nè poteuano sperar' aiuto manifestamente, con cui si hanellesero à difendere, mouendosi contro di loro vna tanta guerra, così per esser vanità l'aspettar gli aiuti ultramontani, come per vederli diuniti, sproueduti, e come si suol dire col ferro alla gola, e pure allora che più doueano vegliare al fatto loro, e premeditare col giuditio presente, il male futuro, precipitarono à tale azione, che ritrarar più non si poteua, senza nota di ribellione, come successiuamente si dirà, essendo vero il prouerbio comune, che *non prezza la pace, e non la stima, Chi prouato non hà la guerra prima*, & è sentenza dell' Ariosto, ò per meglio dir del Tasso. Male comune de' Popoli, che corrono inconsideratamente al precipizio senza premeditate con maturità l'esito delle cose.

*Filippo deli
bera di far
Capo della
guerra con-
tro Portogal-
lo il Duca
d' Alba.*

Vedendo dunque il Rè Catolico che à nulla seruiano le persuasive de' suoi Ministri in suo nome, per far risoluere i Portoghesi à rendergli ragione con la dolcezza, deliberò di passare al rigore dell' Armi, onde comandò che si riunissero le Milizie d' Italia, e di Germania, che di giorno in giorno andauan passando in Spagna, verso i Confini di Portogallo; & in questo mentre dato l'occhio sopra di chi fosse più proprio à racomandar quell' impresa, dopo alcuni giorni di meditazione per così dire, finalmente pensò che ottimo mezo sarebbe stato di darne la cura, al Duca d' Alba, ch' erano già due anni che si trouaua confinato in Vzeda, e così comandò Don Emanuele Enriquez che trasferitosi in Vzeda, presentasse al Duca la patente di Capitan Generale di quell' impresa, con ordinarli in suo nome di partir subito alla volta dell' Esercito.

PARTE SECONDA, LIBRO VI. 169

Parti l'Enriquez e giunto in Vzeda consignò al Duca la patente, di che stupito questo si riuoltò all' Enriquez dicendogli, *Dunque il Rè mio Signore, per soggiogare un Regno, hà bisogno d'un Capitano inuentato? Rispotta molto a tiera secondo il sentimento d'alcuni, & indecente nella bocca d'un prigioniero, mà il Rè la prese per vn tratto di piaceuolezza; poiche intento al fatto non curaua delle parole. Scrisse poi subito il Duca biglietto à sua Maestà col medesimo latore della patente, supplicandola di permetterli à passar prima nella Corte, per poter intendere, e spurgarsi dell'accute, mà il Rè gli ordinò di passar subito al comando del suo Esercito, perche si farebbe meglio spurgato in Portogallo; e veramente mostrò il Rè d'hauer gran confidenza alla fede del Duca della cui elezione non s'ingannò punto.*

Mentre il Duca se ne passaua à Cantigliana doue si raunaua l'Esercito, sua Maestà pattì con la Famiglia da Madrid, per esser vicino à Portogallo, nè si tosto giunse con la Corte à Guasaluppe, che vi fece celebrare l'Esequie alla Reale per il morto Cardinal Rè, e quiui dimorando riceuette all' vdienza i due Ambasciatori mandatigli da' Portoghesi che furono Don Gasparo Casale Vescouo di Coimbra, e Don Emanuel Melo, quali lo supplicauano à ritardar la sua risoluzione di passare in Portogallo, sino à tanto che i Giudici eletti già dal Rè Henrico dichiarassero il dritto di quella successione, cosa che si douea fare in breue nella radunanza di tutti gli Stati del Regno: il Rè gli rispose, le sue ragioni esser manifestissime, hauerle tali fatte conoscere al Rè morto, che giudicandole legittime tali l'hauua fatto conoscere in più modi, nè altro l'hauua ritardato à farlo prima giurare Rè di quel Regno, che qualche desiderio che il Rè Henrico haueua d'auantaggiar con alcun accordo qualche persona à lui cara, come ben sapeuano li propri Portoghesi, a' quali più d'vna volta il Cardinale ne haueua fatto istanza: aggiunte, che non conueniua ad vn Rè di Spagna, Principe libero, e che non riconosce superiore nel temporale, porte in disputa in altro Tribunale le sue ragioni chiarissime, massime di coloro ch'erano più tosto parte che giudici, & i quali presumeuano vn' imaginata autorità, da chi non haueua potere alcuno di concedergliela dopo la sua morte: Che i Portoghesi farebbono il loro douere, quando si risoluessero di ricorrere spontaneamente alla sua grazia, poiche egli l'assicuraua, che trouarebbono ogni clemenza, & humanità, doue che se ostinatamente lo spingessero all'ira, non poteua riconoscerli come Sudici amici, ma come Rubelli della sua Corona.

Con questi sensi rimandò in dietro gli Ambasciatori, proseguendo poi egli il suo viaggio verso Badagios, doue credeua di far raunare l'Esercito sollecitando il Duca d'Alba ad assembrar l'Esercito, & aggiungere altre forze à quelle venute d'Italia. Continuaua in tanto tempre

*Ambasciatori
di de' Portoghesi
al Rè Filippo.*

*Suo Viaggio
verso Portogallo.*

più il Rè Filippo, non meno à farsi conoscere potente nel preparar le iue forze, quanto che benigno nella proposizione di diuersi articoli fauoreuoli a' Governatori, e Procuratori delle Prouincie, radunati in Almeino, per deliberar nelle Corti vn così gran negozio; particolarmente gli fece proporre al quanti Capitoli gratiosi, che già mandati haueua prima al Cardinale, e dal quale erano itati approuati, ma uenuto poi à morte non giouarono, come egli haurebbe fatto giouarli se hauesse vissuto; & acciò che ogni vno sappia che non caminò il Rè come altri hanno scritto con vn solo rigore sin dal principio verso i Portoghesi, li registrarò qui, seruendo à far vedere, quanto hauesse schiuato il Rè Catolico di ricorrere à quei mezzi, ch' erano per apportare a' Popoli danno, e miseria; eccoli dunque i Capitoli.

Capitoli of-
feriti da Fi-
lippo a' Por-
toghesi.

I. Che il Rè Filippo ogni volta che spontaneamente se gli darebbe il Regno di Portogallo, douuoli con tutto ciò per ragion di parentela, nondimeno prometteua di non mouer nulla de' priuileggi, & immunità de' Portoghesi, nè in quanto alle Leggi, nè in quanto a' giudicii, reuocando gli ordini medesimi della Corte, e del Regno, come anche della Milizia.

II. Che non haurebbe dati li Magistrati, Offici, e Dignità che a' soli Portoghesi naturali, ta uo l' Ecclesiastiche, che le Militari, con loro frutti, e prouenti, e ciò s' intenderebbe durante non solo la stanza del Rè in Portogallo, mà anche allora ch' esso ne fosse lontano.

III. Che non riscuoterebbe niuna decima dalle Chiese, conseruando secondo il costume degli altri Re la Cappella, o vero Collegio de' Sacerdoti in Lisbona, per uso del seruizio diuino.

IV. Che non haurebbe concesso alcun Dominio, o Signoria di quelle del Regno che a' soli Portoghesi, e se occorresse che per la morte d'alcuno ricadesse alla Corona qualche Dominio, il Rè prometteua di distribuirlo subito senza riseruarlo per se, a' parenti del morto, ò trà gli altri benemeriti del Regno.

V. Che conseruerebbe quel modo di giudicare che trouasse usarsi da' Magistrati, senza alcuno rinouamento.

VI. Che le monete si lasciarebbono con il medesimo segno, usato dagli altri Rè, se non fossero monete che sua Maestà desiderasse coniare il giorno del suo possesso per esser distribuite a' Popoli.

VII. Che in guardia delle Fortezze del Reame non porrebbe guarnigione straniera, ma quella solo de' naturali Portoghesi, si come ad uso di Portogallo fornito haurebbe le loro armate di Mare e da Terra, prepoendo alle Cariche delle Milizie solo Portoghesi, douendo esser la Ciurma, la Soldatesca, i Capitani, e gli altri tutti Portoghesi.

VIII. Che in caso che occorresse al Rè d'essere assente, non porrebbe alla sua del Regno, che Governatori Portoghesi, ò pure alcuno della stirpe Reale, ò suo Parente, onde mandato haurebbe in Portogallo il Principe primo genito per nodrirsi all' humore del Paese.

IX. Che

PARTE SECONDA, LIBRO VI. 171

IX. Che douunque il Rè fuffe fempre haurebbe hauuto appreffo di fe Signori Portoghefi, col cui configlio difponeffe le cofe di quel Regno, e tutto quello che occorreffe trattarfi fi feruerebbe nel libro in lingua Portoghefe.

X. Che ricerebbe al fuo feruizio giouini Portoghefi all' ufo della Casa di Borgogna, come anche la Reina nodirebbe Donzelle nella fua Corte della medefima Nazione, nauandole poi à fuo tempo, e così conforme al cofume de' Rè Portoghefi, i Nobili dopo l'anno douicefimo della loro età, farebbono afcritti allo fpendio Reale, quelli che non fono Nobili al feruizio dell' Armate, con quel fpendio deſto Maradias, e di queſti ne accetterebbe ogni anno due cento al fuo feruizio.

XI. Che annullarebbe li Dazii che allora fi pagauano trà Portoghefi, e Caſtigliani, e laſciarebbe di Caſtiglia condurre in Portogallo, quella quantità di Veſtoughe, che al biſogno di quel Regno ſi ricercate.

E per fine gli haurebbe dati tre cento mila ſcudi per diſtribuire a' poveri, e riſcuſar prigioni.

Queſti furono i Capitoli offerri dal Rè a' Portogheſi, publicati da per tutto, acciò meglio appariffe l' ottima ſua diſpoſizione, e la ſua buona volontà di ſfuggire tutte le cauſe che poteſero introdur danni nel Regno, dechiatandoſi più ampiamente, come l' accenna Viperano, e dopo lui Conettaſſio, di voler' ampliare non pur la cofe della Religione, e della giuſtizia, mà inſieme alcun' altro beneficio publico, e priuato, cofa che di piacque grandemente à coloro che te meano con queſti generoſi mezi poteſi rimuouere almeno in parte i cuori di queſi Popoli dall' ottinazione, che non gli laſciaua hauet riguardo alla ſalute del Regno, & alla propria conſeruazione, e fortuna.

Mà ogni tentatiuo di dolcezza riuſcì al Catolico vano, per opera d'alcuni pochi amici della Patria, ſtimolati anche di fuori da quei Principi che inuidiauan la ſmilitata potenza del Rè, e che andauano cercando di ſfuggire i mezi da inuidiarla maggiormente, onde fomentauan ſotto mano lo ſciocco deſiderio dell' ignorante plebe, che ad altro non feruì, che ad accreſcere le miſerie di quel Regno colla guerra, già ^{Peſte in Por.} ^{regallo.} tormentato per altro dalla peſte, cominciata particolarmente in Liſbona l'anno à dietro, ſeguendo poi à farſi ſentire più fiera, & irremediabile, morendone più di mille il giorno alle volte, di modo che pareua quaſi deſerta: eſſendo quaſi tutta la Nobiltà partita, ſia per ſfuggire quel ſtagello dell' ira diuina, ſia per moſtrar neutralità, & attendere il fine di quelle turbolenze, viuendofene molti ne' loro Caſtelli; mà però queſi che voleuano paſſar per huomini zelanti del ben publico, ſi fermauan appreſſo li Governatori, quali per iſchiuare i pericoli della peſtilenza ſ'erano ritirati ad Almerino, e queſti erano i Procuratori degli Stati ch' erano diuiſi, in tre ordini, cioè del Regno, degli Eccleſiaſtici, e de' Nobili, de' quali due ultimi, molti ſi faceuano conoſce-

re disposti à riceuere il Rè Filippo, come ancora trè de' Governatori, con tutto ciò per timore del Popolo che continuaua à mostrar auersione verso ognialtro fuori di quelli del Regno, non ardiuano lasciarsi intendere, ciò che cagionaua maggior disordine.

In Almerino, doue erano i Governatori,

Trouandosi le cose di Porrogallo in questo stato di calamità, e la maggior parte di coloro che sentiuano in fauor della ricezione del Rè, non osauo dichiararsi, e gli altri non volendo dichiararlo, ben pochi furono poi coloro che meritassero di riceuere dalla benignità Reale grazie, come senza dubbio haurebbono ottenuto se hauessero fatto altramente, e fu cosa straordinaria in quel Regno, poiche pochi sapeuano risolversi da buon senso alla pace, e niuno à procurar mezzi da mantenere la guerra; in tanto sopraggiunta la peste in Almerino, & vicisouì trà gli altri Don Giovanni Gonzales, Conte della Coglietta, del che spauentata la Nobiltà che lui si trouaua fugisene quà, e la doue meglio ctedeuà più sicuro lo scampo, & i Governatori si trasferirono nella fortezza di Settaal doue si fortificarono al miglior modo che gli fu possibile.

Mostragenerale dell'Esercito Reale

Il Duca d' Alba ridotto con tutto l' Esercito à Cantigliare tra i fiumi Guadito, e Duero tre miglia lungi da Pradagios doue entrò il Duca accompagnato da Ernando suo figliuolo, e da Sancio d'Auila, che già erano stati mandati innanzi per preparar tutte le cose necessarie per la mostra dell' Esercito che seguì li quattro di Giugno nella piana di Santigliana, alla presenza del Rè, della Regina, de' figliuoli, dell' Arciduca, e de' Grandi della Corte, e quiuì era il Rè venuto aposta e per vedere, e conferire col Duca, e per osseruare la qualità dell' Esercito, di cui la mostra riuscì veramente vaga, e per la presenza di tanti Principi, e per la varietà delle liuree, giofste, & armamenti. Il numero di questo Esercito variamente vien riferito dagli Scrittori, poiche alcuni dicono ch' era composto di venti mila, cioè, quattro mila, e cinque cento Italiani; tre mila e cinque cento Spagnoli veterani; altre tanti Tedeschi, del Lodrono, e noue mila Spagnoli leuari di fresco; oltre mille, e cinque cento Caualli: però altri tengono che non passasse il numero di diecesette mila; ma qualunque si fosse, certo è che non ve n'era di bisogno d'altro maggiore, rispetto alle poche prouigioni che si faceuano per la difesa in Porrogallo, e tanto più che l' Esercito del Rè era guidato da Capitani di grande esperienza, & oltre il Capo che non haueua sì nili, vi erano prospero Colonna, il Prior d' Vngaria, e Carlo Spinelli Colonnelli degli Italiani, de' quali era Generale Don Pietro di Medici; il Conte Girolamo Lodrone Colonnello de Tedeschi; Maestro di Campo Generale era Don Sancio d' Auila; degli Spagnoli venuti d' Italia Don Pietro Soto, e Pietro Gonzales di Mendozza; con altri Capi di grido; nella Caualleria comandaua in qualità di Luogotenente

nente del Padre Don Ferdinando figliuolo del Duca.

Diedesi poscia principio all' impresa, e per primo fu preso Ielues otto miglia lungi di Badagios, con intelligenza tenuta dentro, cominciando già le Città del Regno à diuidersi trà di loro volendo queste vna cosa, e quelle vn'altra, di modo che prima del fine di Giugno si hebbe anche Oliuenza, indi Portalgrò, e Campo maggiore, con altri luoghi di minor grandezza. In questo mentre il Duca spedì Don Sancio d' Auila, con Fanteria, e Caualleria per sorprendere Villavitiuosa, luogo forte del Duca di Braganza, e con la scorta d'vn Bombardiere la prela per Scalada, lasciandoui di presidio Gasparo Gemel con cento cinquanta Soldati Italiani. Nel medesimo tempo il Duca se n'era passato à Settural, doue sapeua che vi era ritirata la Nobiltà più celebre con i Governatori, e benchè luogo forte, e di grande importanza, non durò fatica ad ogni modo à prenderlo: quiui ad vn tempo istesso sopraggiunse con sessanta Galere il Marchese di Santa Croce, sopra le quali il Duca traghettò il suo Esercito, per Mare, sbarcando à Cauais luogo forte non più discosto che quindici miglia di Lisbona, alla di cui difesa vi era Don Diego di Meneles gran Partigiano di Don Antonio, che per non hauer potuto far difesa, si rese in breuissimi giorni, e quiui il Duca per spauentar gli altri cominciò à mettere in opra la sua natural seuerità, hauendo fatto tagliar la testa al Meneles, & impicare il Castellano con venti altri; trattandoli come rebelli del Rè Filippo loro legitimo Signore, e molti altri posti nel medesimo tempo al remo.

*Esercito era
tra in Portogallo.*

*Seuerità del
Duca d'Al-
ba.*

Era giunto in questo mentre nella Porta Ottomana Don Gasparo Sergos, Ambasciatore di Don Antonio, per chieder l'occorrsi à quel Barbaro, che si loda d'esser l'arbitro di tutte le difficoltà de' Principi, poiche i deboli lo chiamano in aiuto, li forti in corrispondenza, & in Lega, ch'è quello appunto che l'auanza giornalmente in grandezza: preientò l'Ambasciatore al Gran Visir, & alle Sultane varii regali per meglio procacciarsi fauori, e mezzi per rendere efficaci, e dare spirito alle sue persuasioni ritrette in queste parole, *Che appartenendo la Corona di Portogallo al Rè Antonio, hereditata dal Padre, per debito naturale, gli fosse hora insidiata dalle violenze di Filippo II. Che non contento questo Gran Monarca del possesso di tanti Regni, rapir volesse con la forza, ciò che apparteneua alla sua ragione, & al suo sangue. Essere il Rè Catolico molto nemico della Porta, alla quale non compliua veder l'emulo suo irreconciliabile aggrandire. Che la congiuntura si mostraua fauoreuole per inuaderlo con le potenti Armate Ottomane, leuandogli il proprio, sin che si trouaua applicato ad usurpare l'altrui. Che alle generose imprese del Sultano, haurebbe il Regno di Portogallo dato il fomento vnitamente con Francesi, Inglesi, & Olandesi, Nazioni tutte nemiche della Spagna, che si farebbe fiuuarata nel resistere à tante forze unite, e concertate.* Sopra queste proposizioni li fecero al-

Ambasciatore di Don Antonio alla Porta.

cune consulte, più tosto per mostrar di dar qualche soddisfazione all' Ambasciatore che per altro mentre quella Monarchia indebolita dall' imbecillità del suo Monarca, & intento in oltre alla guerra di Persia, non gli permetteua di dare orecchio all' inuito, che però gli fu solo rispolto. *Che procurasse Don Antonio di resistere e di guadagnar tempo per quell' anno, mentre per il venturo non si sarebbe lasciato senza riflesso il di lui interesse.*

Don Antonio procura di farsi gridar Rè.

Don Antonio in tanto fauorito dal Vescouo di Guanda, e da' suoi parenti della Famiglia Portogallo, che teneuano in piedi il huore, & il furor del Popolo, andaua procurando di farsi elegere Rè quanto prima, e con violente autorità indurre i Governatori, & altri Cavalieri di qualche carico publico à deiberare il tutto à suo modo; e perche il Dottor Ferdinando Pina lo volle con vn poco di liberta persuadere à lasciar' esercitare il carico à chi conueniua, egli lo fece publicamente uccidere da vn suo Sgerro, à cui non potè poi saluar la vita che non rimanesse, nè impedire che non rimanesse grauemente punito; anzi mostrò di ciò non curare, macchiato per auentura di quel difetto che gli adossò il Castro, quando in luogo assai publico lo sgridò col titolo del più ingrato huomo che viuesse al Mondo. Questo ad ogni modo non fù gran fallo, in riguardo di quello che commesse poi, perche trouandosi in Satarem, sotto non sò che finta di festa publica nella quale era concorso vn gran numero di Popolo, si fece da' suoi fautori proclamare Rè in Lisbona, nè si tosto riceuè l' auuiso che l' accettò, & si messe in viaggio con la maggior comitiua che fù possibile verso quella Città, doue venne accolto, e salutato con qualche applauso publico; radoppiandosi però la confusione, e lo spauento di futuro male, maggiormente che vota già per la pestilenza de' più prudenti Cittadini, non vi erano rimasi che quei soli della feccia della Plebe, che si lasciavano per l' ignoranza guidare dall' auarizia, e dalla crudeltà, ciò che ad altro non seruiua che à render più difficile lo stabilimento di Don Antonio. I Governatori ch' erano fuggiti da Setrual di notte tempo in Castelmarrino, intesi questi euuementi di Lisbona, dichiararono Filippo II. legitimo Rè di Portogallo.

Don Filippo dichiarato Rè di Portogallo.

Sua Maestà vditò questo gran moto comandò al Duca d' Alba d' auanzarsi sempre più verso Lisbona, la qual cosa intesa da Don Antonio, che già si trouaua commosso per la perdita di Castals pensò d' uscire incontro al nemico, e perciò fare messe insieme da dieci mila persone della plebe di Lisbona, con le quali pensò d' andare ad accamparsi presso alla Rocca di San Giuliano, luogo importantissimo che ancora si teneua per lui; ma col parere di Storza Orsino, che militaua per sua disgrazia con esso lui mutò pensiero, e si ritirò ad Alcantara vn miglio lungi della Città, staponendosi vn Torrente trà lui, & i suoi nemici:

PARTE SECONDA, LIBRO VI. 175

mici: il Duca accostato il suo Esercito verso Sangiuliano, cominciò il di di San Lorentzo à batter quella Fortezza con dieci Cannoni: Trà questo mentre alcuni de' Governatori diedero principio à qualche trattato d'accordo, frà l'vna, e l'altra parte, à che Don Antonio si mostrò inclinatissimo, e ne scrisse Lettera molto moderata al Duca, ma la fierazza grande di questo, e la nazia alterigia fù cagion di guastar tutta la pratica, perche nel dar la risposta à colui, che staua sul punto dell' Altezza, non gli diede altro titolo che di *Vostre Signoria*: di che Don Antonio si sdegno di tal sorte, che non vollé mai più che se gli parlasse d'accordo, non senza qualche pentimento del Duca, che non lasciò ad ogni modo d'hauer per accordo Sangiuliano, & vn' altra Fortezza detta della Cabezza secca.

Practice per la pace.

In questo mezo seguita era qualche scaramuzza legiera trà la Caualleria dell' vno, e dell' altro Campo, andando spesso à riconoscere il campo de' nemici Sancio d'Auila con parte d'essa. Impaziente il Duca di più ritardo mandò i venti quattro Agosto à riconoscere il Campo di Don Antonio, e trouò che s'era fortificato vn miglio discosto dalla Città in sito molto commodo, se seruito ne fosse stato come bisognaua, poiche lasciandosi da fronte vn fiumicello, mà di riuè malegeuoli à superarsi, da vna parte hauendo la Città, dall' altra il fiume con vn' Armata di ben cento Nauili, trà quali quaranta due Galeoni con apparecchio d' Artiglieria in gran copia, e nel suo campo trouandosi sedici mila Fanti, e due mila Caualli se ben gente accolticcia, trà quali molti Mori di Barbaria, pareua che la qualità del sito, le fortificazioni fatteui, e l' essere quiui stati molti giorni in riposo, doue che i Castigliani erano stanchi, e non poco afflitti del viaggio, e de' patimenti, non consigliasse che i Duca gisse ad attaccarli negli alloggiamenti. Aggiungeuasi che sperat si doueua il disfacimento di quell' Esercito da se stesso, consideraro che poco prima si trouauano in Lisbona più di quaranta mila Armati che s'erano andati diminuendo di giorno in giorno. Con tutto cio il Duca e gli altri del suo Consiglio risoluettero altrimenti hauendo deliberato di venir per il giorno di San Battolomeo col nemico à giornata, per non dargli più tempo di meditare altri consigli, e per non riceuere nuouoi soccorsi, già che si sentiuano nuoue da tutte le parti che se doueuan capitare.

Esercito di Don Antonio.

Prima di ogni altra cosa comandò il Duca al Santa Croce che con tutte le Galee stesse apparecchiato nel fiume ch' era à quel dritto largo tre miglia, acciò che se uisite come per Ala all' Esercito dal quale erano pochi distanti. Risoluto si ciò la notte auanti il giorno s'auanzarono verso il nemico, e cominciarono ad assaltarlo di buon matino, e combatterli molte hore senza parer da qual parte douesse pendere la vittoria, facendosi la maggior resistenza sul ponte che attrauersaua il Fiume.

Duca d'Ala alla assalto Don Antonio.

cello, e che guadagnato finalmente per forza dagli Italiani, e seguito da vno Squadrone di picche Alemanne, aprì la porta ad vna molto felice vittoria, perche tosto li nemici si posero in fuga, perseguitati dal Duca fin dentro la Città di Lisbona, che nell' incalzamento ne vceffero molti, con gran confusione di quel vulgo, e più ne haurebbono ammazzati se più lunga farebbe stata la ritirata. Il Santa Croce dalla sua parte si diede ad incalzare l' Armata Nauale de' Portoghesi, hauendogli fatto seccare gli Sproni, e metter le pauesate, facendo tegnitar dietro le Nani con pensiero di douer combattere, ma li Galeoni, e Nani Portoghesi alzarono bandiera bianca in segno di pace, e furono senza contratto riceute in grazia.

*Fuga ad Por
toghesi.*

La fuga di quell' Esercito fu veramente pieno più di disordine che d'altro, e Don Antonio medesimo non hauendo più forza col comando da poter ritenere i fuggitiui, ferito di lancia nel collo, si saluò a gran passo con pochi de' suoi più familiari in Santaron, come anche si saluò ancora pure ferito Don Francesco Conte di Vimiole; il rimore ad ogni modo non lasciò di seguirli sino à questo luogo benche fortissimo, stimandosi tutti mal sicuri, onde accortosi Don Antonio, temendo ancor lui e dal nemico di fuori, e dal timore degli amici di dentro, procurò con ciuili parole di licenziarsi da coloro che fauorito l' haueauo, e così partitosi la matina sequeute, accompagnato da settanta Caualli Mori, e seguito da pochi Nobili, se ne andò à ricourarsi ad Aueri, & ad Oporto, con l'intenzione di poter fare qualche nuoua vnione di gente, confidando sempre sopra quella vana speranza, che non volendo gli altri Prencipi permettere maggior' aggrandimento à Filippo II. fossero per aiutarlo con potenti soccorsi, ma trouossi ingannato, essendo vero che ciascuno vorrebbe leuar la Castagna dal fuoco con i detti del compagno.

*Soccorso dato
ad vno Borgo.*

L' Esercito vincitore s' accostò alla Città seguendo Don Ferrante, il quale per vietare il sacco, non già che la volontà del Duca non fosse stata portata à tal rigore, anzi peggio, mà perche espressamente il Rè gli haueua comandato di non permettere che si viasse qualisua minima sorte di violenza contro la Città di Lisbona, ad ogni modo benche rigidi gli ordini Reali, e del Duca non fu possibile d'impedire che non restasse saccheggiato vn Borgo della Città doue serano non meno di quindici mila Case, e doue fu maggior senza comparazione la perdita de' mal consigliati Cittadini, che il guadagno de' Soldati, poiche trouandosi mobili di gran peso, e de' quali non poteuano ageuolmente seruire altroue, li tagliarono à pezzi, senza alcuna humanità, verò è però che molti d' essi Soldati, che si scontrarono in cose preziose diuennero assai ricchi. Nel restante della Città fu impedito dalla diligenza de' Capitani, che non arriualsero disfatti notabili, anzi alcuni che ardi-
rono

rono commetterne ne restarono guauemente puniti col supplicio; però il bottino di Mare, e di terra: Beigo sù allai grande, ma il numero de' morti pochissimo, rispetto alla picciola difesa de' Portoghesi, de' quali non ne morirono in quel fatto più di mille, e cento delle genti del Duca.

La nuoua della preta di Lisbona quanto piacere apportasse al Rè di-
morante a Badagior, & à tutti gli altri ch' eran seco, non è possibile
d'elprimello con la penna, e basta dire, che non potè sua Maestà con-
tenerfi nella sua solita moderazione, hauendo riceuuto con scemmo
contento gli Ambasciatori, ben' è vero che conchiudeua i suoi discorsi
con queste parole, *l'Portoghesi haueuan disegnato di farci torto, ma Dio*
è compiaciuto di farci ragione: ma dè che il sangue per troppo bolli-
mento d'allegrezza se gli scaldasse, dè che l'aria di quel luogo, non si
confacesse al tuo naturale, il giorno seguente di questa nuoua cade in-
terno di febre continua, la quale si andò augumentando in tal modo,
che in breue i Medici cominciarono à disperar della sua salute, cosa che
apportò vna gran mestizia alla Corte, accompagnata da vngual timore,
conoscendosi da tutti che vna tal morte non hauebbe potuto appor-
tare che diturbo à tutta quella Monarchia. Intefasi dal Duca la nuoua
d'vna così pe.icolosa Malazia, si risolse con ogni prestezza di far giu-
rare vbbidienza al Rè, prima del suo decesso, per minorare in quella
maniera la causa delle discordie, e de' disturbi, onde gli vndeci di Set-
tembre fatti ranare in sua stanza tutti i Gouernatori, e Capi fece che
giurassero al solito la douuta vbbidienza al Rè Catolico, & il giorno
seguinte vscito il Magistrato per la Città con la bandiera, e con gli
Attaballi, che sono certa sorte di tamburri così detta da loro, andò da
pet tutto gridando, *Viva Filippo d' Austria, Rè di Portogallo, Nostro*
Signore, appunto come soleuano sempre fare nella creazione degli
altri Rè.

Ma mentre in Lisbona s' attendea à questi impieghi, cioè à stabilir
con ogni accuratezza le cose della pace, molti accusauano i Capitani
del Rè di non poca trascuragine, nel perseguitar Don Antonio, il qua-
le saluandosi rimaneua sempre qualche seme di discordia nel Regno, &
in fatti in breue tempo s'vdì che passato d' Auero in Coiubria, e raduna-
te genti da guerra, molto affliggeua quei Popoli per riscuoter da essi da-
nari, & era in precinto per affliger maggiormente le altre Prouincie cir-
conuicine, se con ogni diligenza non se gli fosse dal Duca mandato
contro Don Sancio d' Auila, con vna parte dell' Esercito, che non sti-
mandosi valeuole, fu però aggiunto con vn altro neruo Don Diego di
Cordoua, acciò senza perdita di tempo si sforzassero di sloggiar da quei
luoghi Don Antonio: non sarebbe stato facile à costoro d'effettuare il
disegno se con la medesima ventura, come presso Lisbona non hanesse-
to quìui combattuto con Don Antonio, perche li siti da loro presi per

*Preta di Lis-
bona.*

*Malazia
v. cileja del
Rè Filippo*

*Errore de'
Regi.*

combatteuo erano molto inferiori à quelli del Priore , già presi per difendersi , opposto all' Auila il fiume Duero , dal quale tolte s'erano tutte le comodità di passarlo , e stando Don Antonio armato all' altra riuu , non pareua possibile che l' Auila il passasse.

Fuga di Don Antonio.

Con tutto ciò con Itratagemme militari seppero fare in modo l' Auila , & il Cordoua insieme che dopo hauer ridotte sotto l' vbbidienza del Rè Filippo Combrìa , Monte maggiore , Auero , & altri luoghi non dubitarono in faccia de' nemici istessi di passare il fiume , senza che i Soldati di Don Antonio sapessero , ò potessero vietarglielo , solo riponendo nella fuga la speranza della loro salute ; ma sempre incalzati dagli animosi Vincitori , con tanta risoluzione , che il Priore con i suoi , non essendo punto riceuuto in Operto se ne fuggì segretamente , conducendosi per vn lungo giro à Viana , seguito dal Vescono della Guardia , dal Conte di Vimioso , e qualche altro Signore del Regno. Ma in vero che questi Capitani mostrarono poco senno militare , poiche non doueuanò opera alcuna per hauer nelle mani Don Antonio , importando tanto la sua persona , & haurebbono potuto farlo con poca perdita , ma si seruirono contro ogni massima di stato del comune proverbio , *che bisogna fare il ponte d'oro al nemico che fugge*. Sentenza incongrua in questa occasione , nella quale si doueua mettere il tutto per tutto per hauer nel potere vn prigioniero , di cui non vi era dubio che fuggendo non era per mettere tutto il Regno in disordine : anzi l' Auila vsò maggior diligenza nel proseguire Don Pietro Emandez di Castro , Conte di Lemos , il quale haueua cura di guardar tutto il Paese , trà i Fiumi Duero , e Migni , che non già Don Antonio.

Resta incognito in Portogallo.

Fù cosa marauigliosa à vedere , poiche essendosi saluato con vna veloce fuga Don Antonio con intenzione di ricourarsi in Francia , ò in Ingh' terra , e non potendo per allora effettuare , come effetto poi il suo disegno , e però costretto à restare in Portogallo incognito molti Mesi , sino à tanto che si presentasse migliore occasione a' suoi disegni , non vi fù mai alcuno che lo scoprìsse , ancorche far ciò potessero molti con grandissimo loro profitto , per le taglie che dal Rè Filippo s'erano poste sopra la sua testa , cosa che fece conoscere ben chiara la seuera inclinazione degli animi di quei Popoli verso di lui , e che diede anche moriuo di credere di gran momento la deliberazione del Rè di passare incontinente armato all' acquisto di quel Regno , & in fatti non fù poco di venirne à capo in così breue spazio di tempo , senza perdita che di cento huomini d'ordinario valore , anzi di niun preggio.

Parue che la contagione che occorse in questo tempo legiera in altri luoghi dell' Eutopa , ma grauissima in Portogallo , non la perdonaue nè anche a' maggiori , poiche con nuouo esempio della grande inconstanza delle cose humane , e della mescolanza che piace à Dio far

PARTE SECONDA, LIBRO VI. 179

fat sentite agli Huomini di piacere, e di piacete quasi con picciola distanza ne' più graui accidenti, non prima cominciò la Spagna à sentire il contento di tanta nuoua grandezza, e di tante forze accrefciute al suo Rè, che percolta si vide dal graue dolore della perdita che si fece il giorno venti sette d' Ottobre, della Reina Donna Anna, Principessa di qualità degne di quella sorta di doue ne traua l'origine, ornata di quel cumulo di virtù, che vna Reina di Spagna, nata dall' Imperiale, e Religiosa Famiglia d' Austria si conueniua; e veramente non poteua esser più lagtimeuole il caso, poiche mentre il Rè cercaua di fuggire il pericolo che porta à tutti douunque vò, questo fierissimo mostro della peste, si vide assalita la Regina, e non molto dopo uccisa dal medesimo flagello, potendosi aggiungere per maggior doloroso testimonio, ch' ella pianta da ogni tuo sudito, fù dal Rè tuo marito, d'animo constantissimo, pianta in modo, che già mai per l'adietro mostrato hauea simile sentimento.

*Morte della
Regina Don-
na Anna.*

Successa la morte della Reina non volendo più il Rè esporre se stesso, e la sua Corte à così graue male, si ritirò ad Eluas, primo luogo di Portogallo verso Castiglia, oue fù riceuuto con grandissimo honore da quei Cittadini, e quiui leuò via i danii de' trafilchi à Castiglia, e Portogallo, e come intelo hauea che Don Antonio non poteua essere uicito dal Regno impose taglia d'ottanta mila Ducati sopra la sua testa, come à rubello, e turbator della quiete publica. Stando il Rè in Elua vennero à ritrouarlo molti Cauallieri, e Grandi di Portogallo, e di quelli in particolare ch' erano entrati in speranza d'auer grandissimi premi da lui, ma non essendone seguito l'effetto cominciarono à mostrarsi scontenti, tanto più che videro remunerato il Duca di Braganza, con la confirmazione dell' officio di Contestabile nel Regno, e col fauore della partecipazione del Toson d'oro, oltre diuerse altre, & infinite grazie, mà questi regni d'affetto non furono senza il suo fine, ch' e-dritti,

*Rè Filippo
vò ad Eluas*

*Duca di Bra-
ganza rinun-
cia i suoi
dritti.*

Già non vi era più luogo alcuno in Portogallo che non hauesse dato vbbidenza al Rè Catolico ò pure a' suoi Ministri in suo nome, *Isole Ter-
ziere.* fuorchè le sette Isole dette Terziere, quali non haueuano ancora vbbidito, nè voleuano farlo con tutte le persuasue del Senato di Lisbona, da quelle di San Michele in fuora. Sono queste Isole picciole, e quasi disabitate di gente, se non due sole, cioè quella di San Michele, il cui principal luogo è detto punta del gada, oue dimora il Velcouo che hà il dominio spirituale di tutte, e la Terziere dalla quale hanno preso il nome tutte le altre, & è dell' altre la più fertile, e la più forte

di sito; la sua principale habitazione è detta Angrea, della quale piglia il suo titolo il Vescouo, le altre cinque Isole sono Santa Maria, il Fuiale, il Pico, il Corno, e quella de' Fiori. Gli habitatori son gente superstiziosa, e vana, di modo che non vi era alcuno che potesse persuadergli esser vera la morte del Rè Sebastiano, tutto che fossero seguite le cose da noi raccontate; pure haueuano accettato il Dominio del Rè DonAntonio, il quale haueua mandato à pigliarne il possesso.

Successi della Fiandra.

Indutti s'erano gli Olandesi in questi tempi à trasformarsi in vn corpo di Republica, & andauan gridando da per tutto, che doueua il Rè Catolico contentarsi di posseder tutta la Spagna, con l'aggiunta di Portogallo, che gli altri Principi non doueuan permettere, che tanto si allargasse vn simile Rè, e che non era altramente colpa di ribellione il torre vn membro superfluo, à chi à guisa di Briareo ne haueua tanti di troppo: di questa risoluzione degli Olandesi così scriue il Campana sudito del Rè Filippo: *Non bastando dunque ad animi così peruersi l'hauer contro di lui tante fiate ribellato, e con tanti segni d'empierà mostrarsi nemici anche di Dio, e della sua Santa Chiesa, indutti s'erano à trasformarsi in vn mostruosissimo Corpo d'imaginata Republica (però col tempo si vide non essere imaginata, ma Reale) e constituendosi diuersi capi con voleri, e fini diuersi; e discordi, mostrar chiaramente l'orribilo oscurità, nel qual precipitauero gli haueua il peccato dell'eresia, per la qual quei miseri Popoli non bastauano à conoscer la loro miseria, nè il gran beneficio che offerro loro nulla situauano.*

Duca d'Alfonse.

Così non veggendosi aiutati in questo disegno da' Principi Protestanti di Germania, se non tanto quanto loro fornivano danari, e che questi mancando rimaneua tutto nell'altrui discrezione; nè troppo miglior condizione trouar nell'Inglese, intenta ad abbassar, ò trauagliar almeno la potenza del Rè Catolico, nato nemico naturale de' Protestanti, non men di quel ch'ellà era nata per la difesa, mà più intenta ad auanzarsi col mezzo di tal discordia nel dominio de' Paesi Bassi, & agrauare gli Stati con vn durissimo freno, mediante il danaro che gli prestaua, & le Milizie che gli concedeuà; onde non vedendo allui lume per la formazione della Republica, pensarono di chiamare ad esse loro Signore il Duca d'Alfonse, ma senza dominio, sicchè di sicuei e aiuti e soccorsi più forti, e valeuoli à difendersi contro il Rè di Spagna. Intorno à ciò fù lungamente, e con discorsi forse artificiosi parlato dall'Oranges in certe scritture, che furono presentate à coloro, quali congregati in Anueria sin nel principio di questo anno riteneuano il titolo di Stati generali, fù ciò conchiuso, e nel medesimo tempo deputati Ambasciatori per portarsi con ogni diligenza in Francia à rappresentar tal deliberazione al Duca d'Alfonse, se bene meglio maturato il fatto, non fù stimato à proposito sin che licenziassero l'Arciduca giouinetto.

PARTE SECONDA, LIBRO VI. 181

Ma queste deliberazioni non poteano essere nè bastevoli, nè à tempo da liberarli dalla prospera fortuna, e dalla vigilanza del Principe di Parma, che s' andaua veramente preualendo con gran giudizio delle sue forze, già costretto per l'accordo fatto co' Valloni di licenziar le milizie forestiere, d'alcuni pochi Caualli in poi, con i quali haueua ricuperato, Correrich, mediante però l'industria del Conte d'Agamonte, verso la fin di Febraro, ma poco dopo ritrouandosi esso Conte, *Conte d' A. gamonte in prigione,* mal caugamonte in prigione, ro in questo fatto in Nienouè fù dalle genti degli Stati fatto prigione, e poco humanamente trattato, senza tener memoria alcuna de' benefici resi dal suo Padre à quelle Prouincie, sino à perdere la vita, & in fatti per lo spazio di cinque anni fù tenuto questo Signore ristretto in Zelanda, anzi s'era posto sul tapeto se si doueua troncarli la testa come rubello della Patria.

Dispiacque questa nuoua al Rè Filippo, e perche haueua di questo Conte bisogno, e perche temeuua che non fosse per cambiar di Religione; e tanto più se gli accrebbe il dolore, quando intese che i Caluinisti haueuano spedito le loro Milizie sotto il comando del Zemples, del Neriz, e del Fama, quali non solo ridussero quella Città al loro potere, ma di più vi commiserò tante crudeltà, che gli stessi Scrittori Protestanti li biasimano, confessandosi generalmente da tutti, non essersi veduta simile stragge, ò più crudele sacco per lo passato in tutte quelle guerre. Hebbero nondimeno agio il Signor di Rosignuolo, & al quanti Caualli Albanesi che dentro si trouauano l'vno Generale gli altri per sua guardia di fuggirsene col Capitano della Città.

Questa riuscita fauoreuole della presa d'vna tal Città, fù causa di somma allegrezza agli Stati, ma però venne auuelenata, ò pure amareggiata dal dispiacere che riceuettero per la prigionia che successe nel medesimo tempo del Signor della Nua, di cui non haueuano nè il più valente, nè il più autoreuole Capitano; essendo egli stato preso dopo qualche breue combattimento dal Visconte di Guanto Marchese di Rubais, mentre si ritiraua, non hauendo potuto sorprender quel luogo doue teneua trattato: il Rubais prese ancora prigioniero il Signor d'Heez per sospetto ch' egli se l'intendesse con l'Alansone, al quale procurasse di dare alcune Fortezze, onde di ciò conuinto gli fù di là ad alcuni Mesi fatto troncare il Capo in Quesnoi. Mentre il Rè si trouaua in Eluas in Poitrogallo afflitto da dolori di podagra, sdegnato contro il Principe d' Oranges, della sua ostinazione di volerli far perdere quelle Prouincie con tanti traffichi di torbidi, ordinò che fosse rigorosamente Bandito, nè volea solo che questa proscrizione di bando si facesse in Spagna, ma anche negli altri Regni; il Duca di Parma che hebbe la particolar cura, come in luogo più necessario, fece stampare in due lingue la sentenza del bando, e poi quasi da per tutti i luoghi della

della giurisdizione di tua Maesta attaccarli nelle publiche strade, e perche alcuni amici dell' Oranges che furono due hebbero la temerità d' andarne attaccando molte Copie, scopertosi il fatto vennero per ordine del medesimo Duca impiccati, non bastando l'età d'vno che non passaua i diecidotto anni per iscutarlo, e benche la colpa fosse stata veramente graue, ad ogni modo non fù ben intesa da' Fiamenghi Catalici, che haueuano miglior opinione di clemenza della persona di questo Principe.

Risposta dell' Oranges. Il Principe d' Orange fece ancor lui dalla sua parte publicare vn' Apologia contro questo Bando, che dedicò, e pubblicò con vna lettera dedicataria agli Stati Generali, inclusiui nella medesima Apologia il Conte di Hohenloë & alcuni altri suoi amici; sottomettendo la sua persona, il suo Corpo, e la sua vita sotto la loro autorità, pregandoli di voler' esser Giudici del suo seruiuo, e della sua Apologia, la quale fù poi stampata, ma senza il nome del Principe d' Orange, almeno non apparua ch' egli parlasse; & il contenuto consilteua; primieramente, che il Principe si scusaua dell' ingratitude che poteua hauer mostrato contro l' Imperador Carlo V. à cui confessaua esser tenuto in molte cose; seguitua à far vedere che i Beni che gli erano itati lasciati da Renato di Chalons, gli erano legitimamente douuti, già che tutto quello ch'è lasciato ad vno per testamento è suo proprio.

In oltre faceua vn racconto de' suoi buoni seruiui che i suoi predecessori haueuano reso alla Casa d' Austria, come il Conte d' Engelbert suo Zio, che vinse col Signor di Romont, la Battaglia di Guincgasse per l' Imperadore Massimiliano, che diede fine alle guerre di Fiandra, e lo pose in vna libera possessione de' Paesi di là della Mosa, e che fù spedito in tante Ambasciate in Francia, & in Inghilterra. A questo seguì il Conte Henrico di Nassau che fù quello che pose la Corona sù le tempie dell' Imperador Carlo. Successse poi il Principe Renato che ricourò la Geldria, e venne poi à morir ne' suoi piedi al suo seruiuo; e senza parlar di altri bastante era sol di dire che oltre il Principe d' Orange; Filiberto di Scialon gli haueua fatto hauere il Ducato di Milano, il Regno di Napoli, il Ducato di Borbon, & altre Signorie. In quanto poi al rimprovero che se gli faceua de' Governi, honori, e titoli che gli erano itati dati dal Rè, rispondeua che li costauano ben cari, poiche haueua speso per il seruiuo del Rè la maggior parte delle sue ricchezze, per fabricar Cittadelle, e di più per mantenere la riputazione dell' Imperadore allora che fuggiua perseguitato dal Duca Maurizio. Circa al Governo di Borgogna diceua di non hauerne mai riceuuto nulla, ancorche i suoi Antecessori hauessero sempre fatto vedere, che detto governo se gli apparteneua. Rispondeua ancora all' honore riceuuto del Toson d' oro dell' Ordine, al rimprovero del Matrimonio, all' esser
fora

forastiere del Paese, & à tutte le altre accuse con allegar ragioni di tal forza, che pateua la Corona di Spagna à lui, non lui alla Corona ne haueffe l' obbligo.

Non haueuano gran forza questo anno nè gli vni, nè gli altri in Fian-
dia, ciò che tù cagione che si tequillèro poche imprese di considerazio-
ne & alla scoperta, procurando non meuo i Regi, che i Fiamenghi d'a-
uianzarli cou te greti trattati, alcuni de' quali succedeano fauoreuoli, *Seguano la*
& altri cadeuano in danno di chi li tentaua, come succedette à Monsi- *case di Fiam*
gnor di Montigny, & à quei di Lailagne nel voler ricuperar Bruelles *dra.*
ingannati dal Baechet, dal Carzio, e dal Prunio, che procurauano di ti-
rarli ad vna trappola, della quale furono liberati da vna improuvisa piog-
gia, che prima riputandola essi disgrazia, riconobbero poi che cagio-
nato haueua la loro salute, hauendoli trattiuati quella notte che far do-
ueuano l' impresa, & sorpresa molto più del disegnatu. Riuscì ad ogni
modo, a' Fiamenchi quello che disegnatu haueano sopra Diest presolo
per iscalata, se ben con gran mortaita delle loro genti condotto dal
Colonello della Guardia, e dal Capitano Aionso Spagnolo che s'era ri-
bellato dal seruzio del suo Rè; dall' altra parte i Catolici presero pari-
mente Boucin, constringendo per forza il Signor de Vigliers che la
guardaua d'viciue à patti; nel qual mentre attendeano gli Stati à sol-
licitar con lettere particolari il Duca d'Alanfone col mezzo dell' O-
ranges; mà non volendo l'Alanfone imbarcarsi al cimento, prima di sa-
pere le particolarità, e con quali condizioni gli haurebbono accordato
quel dominio, dagli Stati generali gli furono inuiati alcuni Capitoli.

Di dargli tutte le sodisfazioni conuenueuoli, alla sua nascita, & a' suoi
seruigi resi alle Prouincie, quali sottocritti, per renderli più applaude-
uoli al comune tarono tratti coniare alcune monete di rame, sopra le *Monete emi*
quali vi era da vna parte vn Leone, in allusione de' Lioni che quasi tutte *risse.*
le Prouincie de' Paesi Bassi tengono nelle loro Armi; e questo Leone
compariua ligato ad vn' Colonna, sopra la quale si vedea la Staroa d'
vn Soldato Vittorioso, con vna Spada in mano, & vn Sorce si sforzaua di
rompere il laccio col quale era ligato il Leone, & all' intorno si vedea
questa iscrizione ROSIS LEONEM LORIS MVS LIBERAT: che
vuol dire, il Leone è liberato da vn Sorce, rodente il suo Laccio. Dall'
altra parte vi era il Papa, & il Rè, quali promettendo vna santa pace,
procurauano di religar di nouo questo Leone con la sua Iscrizione:
LIBER REVINCIRI LEO PERNEGAT: che vuol dire; il Leon li-
bero, non vuol più esser il ligato.

Nella Città di Gant furono ancora coniate altre monete sopra lo
stesso soggetto, sopra le quali si vedea vn' Anello chiuso trà due mani,
quali s' intralacciavano insieme: dentro l' Anello si vedea questa paro-
la in Hebreo IEHOVA, & all' intorno questa iscrizione PRO CHRI-

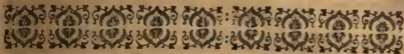
STO, LEGE, ET GREGE: cioè, per Christo, per sua Lege, & per il suo Grege: dall'altra parte si vedeuano queste altre parole. *Religione, & iustitia reduce, vocato ex Gallia pacata Duce Andegauensi Belgica Libertatis vindice*: che vuol dire, la Religione, e la Giustitia sono state ristabilite, nel chiamare il Duca d'Alaufone, per esser protettore della libertà Belgica.

Quelli di Zelanda coniarono ancora altre monete generali, ma spiritose nelle Sentenze; sopra l'vna delle due parti vi erano le Armi, cioè il Leone, che s'alzaua fuori dell'acqua con questa Inscrittione, VOS TERRA, AT EGO EXCVBO PŌNTO: cioè, Voi guardate la Terra, & io haurò cura del Mare. Dall'altra parte si vedeua vn Contadino che con grande assiduità piantaua di Arbori piccolini, e dietro à lui vi era vn Capello sospeso in vna lancia significando la libertà, con questo colpo d'impresa, SI NON NOBIS SALTEM POSTERIS: cioè, se non per noi almeno per la posterità.

In tanto era arriuata in Fiandra Margarita d'Austria, passata quiui dall'Italia alle persuasue, & istanze del fratello, il quale vendendo che gli *Margarita d'Austria in Fiandra.* Ambasciatori dell'Imperadore, & il Nunzio del Papa, e d'altri Principi, non haueuano possuto far cosa alcuna, per la conclusione di qualche accordo, volle tentar anche quest'altro rimedio, e come questa Signora era stata sempre grata agli Olandesi, credeua che anche al presente fosse per riuscir profitteuole al bene comune; hauendo anche disposto di dare il gouerno delle Prouincie ad essa, & ad Alessandro suo figlio, il quale entrò in non picciola gelosia, nel veder la Madre in quei Paesi, poiche essendosi egli del tutto distornato da certe dissoluzionette nelle quali era caduro nel principio della sua giouentù, & essendo peruenuto in vna età più graue, e modesta, s'era talmente insinuato nell'affetto del Popolo, e della Soldatesca, che quasi non era possibile di crederlo maggiore, à segno che si persuadeua, e con giustitia, che meritaua d'hauer quel gouerno solo, già che il Paese haueua bisogno non d'vna femina, ma d'vn Capirano Generale; di modo che accortasi Margarita dell'intenzione del figliuolo, e bramosa della grandezza di questo delibero di lasciarlo solo al gouerno, tanto più che conoscendo troppo incancherita la piaga della Fiandra, non volse arrischiare i suoi lenitui piaceuoli, di modo che s'andò trattenendo qualche poco di tempo, senza mescolarsi ne' publici affari: e poi se ne ritornò in Italia, subito che il figlio fù confermato al gouerno. L'Arciduca ancor lui licenziatosi dagli Stati se ne ritornò in Germania, & il Pontefice, & il Rè Filippo spedirono alcuni soccorsi agli Ibernesi.

IL FINE

Del Libro Sesto. Della Seconda Parte.



VITA DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO SETTIMO.

Coronazione del Rè Filippo in Portogallo, e sentimenti degli altri Principi sopra tal acquisto; col giuramento prestatoli da' Popoli, e suo passaggio in Lisbona. Ambasciatore del Rè di Fez alla Porta. Imperadrice Maria passa da Germania in Spagna, e ricevimento fattole da' Veneziani. Discordie in Malta, e morte del Gran Maestro, e di Romagoso. Armata Francese in fauor di Don Antonio, e sua disfatta dall' Armata Spagnola. Esecuzione rigorosa nelle Terziere. Perdono generale concesso dal Rè Filippo. Duca d'Osuna in Napoli, e rumori in quella Città. Scrittura publicata dagli Olandesi contro il Rè Filippo. Riforma del nuouo Calendario.



QVASI che tutti i Principi dell' Vniuerso, che se ne itauano con le mani alla cintola, sentirono non mediocre trauglio nell' animo del grande acquisto fatto dal Rè Catolico d'vn Regno simile à quello di Portogallo, particolarmente gli Infedeli, & i Protestanti, quelli per veder' vnito il gran traffico dell' Indie Orientali, & il dominio di tante Piazze in Barbaria, con la Corona d'vn Rè, che non haueua altro à cuore, che l' imponer duri fieni sul loro collo, e questi perche hauendo sperimentato acerbo persecutore della lor Religione esso Rè Filippo, difficilmente poteuano soffrire di vederlo colmo di così smisurata forza, e potenza, che non temeano non fosse per applicarle à loro danno, co-

1581.

1582.

*Sentimenti
degli altri
Principi cir-
ca al Rè Phi-
lippo*

me pur fatto hauea per il passato; nè i buoni Catolici sentiuano volentieri questo augurio eto di forze, con osendo benissimo che moltiplicandosi i dominii, e le ricchezze nella persona d'v. tal Rè, si farebbe anche in lui moltiplicata la volontà, e forse l'ambizione di rendersi l'arbitro di tutti, e farli *sub Virga ferrea* dipendere da' suoi cenni; nè i suoi Suditi godeuano di ciò, e forse nel celebrar le allegrezze esterne, sentiuano roderli il petto di mille apprensioni, poiche imaginandosi Fili; po' così immerso ne' pensieri di introdur rigorose Inquizzitioni da per tutto; non poteuano che temer di cadere in tal laberinto, particolarmente il Regno di Napoli, e Ducato di Milano, doue tante volte ne haueua tentato il disegno, nè gli inancaua la volontà di farlo, onde con la moltiplicità della potenza haurebbe spauentato tutti ad accettar quel giogo, che tanto odiauano.

Si risolue la
Coronazione
del Rè Filip-
po.

Non erano ignoti questi pensieri al Rè Filippo, anzi credeua che s' andassero ragirando contro di lui nella mente degli altri Principi, disegni più dannosi al suo riposo, e perciò haueua dato da per tutto gli ordini necessari acciò i suoi Ministri vegliassero sopra gli andamenti delle parti interessate, & in tanto disposte dal Duca d'Alba le cose necessarie alla Coronazione, se ne passò Egli in Lisbona accòpagnato da' più grandi della Corte, e dagli Ambasciatori delle Teste Coronate che con l'occasione di questa noua conquista, e della morte della Regina da tutte le parti erano stati inuiati per felicitare, e per condolearsi col Rè Filippo. Ma perche non era ancor ben purgata la Città, ancorche perciò si dasseto gli ordini douuti, e stimandosi pericoloso l'auuicinarsi così presto in vna Città doue tanta strage haueua fatto la peste, ò pure che altra ragione vi fosse nascosta, basta che fu preso espediente di far la cerimonia della Coronazione in Tomar, nel Monastero detto dell' O diue di Christo, doue col seguito della maggior parte della Nobiltà Castigliana s'era portata sua Maestà, arriuati già il giorno innanzi, e prima quasi tutti i Cavalieri, e Prelati Portoghesi.

Ordine di
detta Coro-
nazione.

Nella Chiesa di quei P.atri s'era apparecchiato vn superbissimo Teatro, tutto ornato di finissimi Arazzi, nella parte destra del qual s'ipottero a sedere tutti gli Arcieuescoui, e Vescouì, con altri Abbati riguarduoli, sino al numero di cento; e dall'altra parte formauano vn'illustre fila il Marchese di Villa Reale e gli altri Grandi Portoghesi. Quando gli altri furono accomodati ne' loro luoghi compaue il Rè Filippo superbamente vestito, e fuori del suo ordinario in questo rancontro, e salito nel più alto luogo si pose à sedere nel mezzo sotto vn Baldachino riccamente adorno; verso la parte sinistra, ma in piedi si fermò il Duca di Braganza con lo stocco in mano, & a' piedi degli Scalini del trono il Monetes, con lo stendardo Reale.

Dopo che ciascuno hebbe preso il suo luogo, e fermatisi i Procura-
tori

tori della Città, e Teire fino al numero di nonanta, coi molti Nobili ne' piedi degli Scalini in buonissima ordinanza, e senza alcuna confusione, passo nel mezzo del Palco vicino al Rè il Velouo di Piccio, à cui tu data la cura di tal Orazione, e la fece ornata di fiori, e frutti, solida però, e chiara, mostrando che per vn beneficio diuino era stato concesso al loro Regno di Portogallo, per loro Rè, con legitima ragione heredita, Don Filippo d Austria, Zio piu, e cossino del Rè Don Sebastiano, figlio dell' Inuita Donna Isabella, e Nipote del Rè Cardinale Henrico, e che perciò secondo il costume del Regno di Portogallo, egli era qui per giurar l'osservanza de' loro priuilegi, e della solita liberta goduta sotto tanti altri loro legitimi Rè ne' tempi passati, & ancora per riceuer da loro all' incontro il giuamento di fedeltà, & vbbidenza, come ad vn natural loro Signore si conueniu. Alle parole del Velouo rispose con breui concetti il Procurator della Città di Lisbona, poiche essendo questa Capo del Regno, à lui per consequenza apparteneua à parlare in nome di tutti; ringatiando Iddio della gratia che itata era loro concessa proposto essendo al gouerno, e al dominio vn Rè di tante buone qualità, e che perciò tutte le Città del Regno, con ogni affetto, e rispetto, erano comparsi quiui per mezzo de' loro Procuratori legitamente electi, e stabiliti à giurar la douuta vbbidenza, come erano pronti à farlo, quali parole vennero così mati da vn profondissimo inchino, che verso il Rè fecero tutti gli altri Procuratori, senza di.e ad ogni modo cosa alcuna, e come molti cominciavano già ad applaudire con voci d'allegrezza (rosse non deriuare dal cuoe) tu da molti di quei Magnati gridato *Silenzio*, come pur fecero gli Officiali della Regia Guardia che assisteano per cura e la confusione all' intorno.

Finiti quelli discorsi fatti con molti altri ornamenti di parole, sù posto innanzi a' piedi di tua Maestà vno scanno coperto d'vno nobil tapeto, ma però in giù degli Scalini, sopra il quale tu dal Maestro di Cerimonie del Clero posto di sopra vn Messale aperto, e dopo leuatosi dal suo luogo Michel Maura, Segretario di Stato, se ne venne verso lo Stanno doue s'inginocchiò, e nel medesimo tempo compauero tie Arciuescovi, che pure leuatisi dalle loro Sedie, si vennero ad inginocchiare dall' altra parte dello Stanno, e quiui attecio il Rè, il quale di cesso dal suo trono; e postosi inginocchiati sopra vn Cotcino ricamato in oro pose la mano destra sopra il Messale con la testa scoperta, & in tanto ad alta voce il Segretario pronunziò la solita forma del giuramento, tenendo Filippo gli occhi empre riuolti verso al Cielo, con segni di gran pietà; poscia te ne ritorno il Rè à sede e nel suo luogo, come pu.e fecero gli Arciuescovi, indi l'Alfiere sp'egò lo stendardo, e scopi i' Armi del Regno, sendo suo à quel punto state inuolte nell' asta.

*Giuramento
del Rè.*

Forma dell'
vbbidienza.

Cominciòsi poi la cerimonia dell' vbbidienza, onde tiratosi da parte lo scanno con il Messale, venne il primo à prestare il giuramento il Duca di Braganza, indi il Duca di Barcolos suo figliuolo, il Marchese di Villareale, e suo figliuolo, & appresso li Conti di Cattagneda, di Portalegre, di Matoriuos, di Linates, e di Figuera, facendogli il Rè in quell' atto molte dimostrazioni d'umanità principalmente al Braganza, e figliuolo, a' quali stese teneramente le braccia su le spalle, e poi secondo il grado di ciascuno. Seguirono all' ordine della cerimonia gli Arciuescovi, li Vescovi, i Consiglieri di Stato, li Consiglieri del Regno, i Nobili, i Capi d'Arme, & i Procuratori delle Città, terminandosi poi quella cerimonia con lieti applausi di reiterati gridi all' vso Portoghese, cioè, Real, Real, Real di Portogallo, e queste voci popolari, alle quali pure ne andauano congiunte altre, come quelle di *Viva la Maestà del Rè Filippo nostro Signore*, s'accompagnarono le dolci armonie di varii instrumenti Musicali, sopra due altri Palchi à questo fine preparati.

Già gli Arciuescovi, & i Vescovi ritirati s'erano in Chiesa per ornarsi de' loro abiti Pontificali, di doue uscirono poi con le loro Cappe, e Mitre, processionalmente seguiti dal Clero, per riceuere sua Maestà, che con tutta quella Comitiua s'era inuiato con buona ordinanza alla volra della Chiesa del Conuento, nella qual porta fe gli diede dall' Arciuescouo di Lisbona à baciare la Croce, e dal Vescouo di Piciro l'acqua benedetta; e nel medesimo tempo dall' Arciuescouo di Braganza fu intonato il *Te Deum laudamus*, e rispostogli dalla Musica della Capella Reale, condussero solennemente il Rè innanzi l'Altare Maggiore, doue finito l'Himno, il medesimo Arciuescouo recitò non sò che Orazione col Messale innanzi, e poi finito il tutto fu il Rè accompagnato, trà continue voci d'applausi nelle sue Stanze, ch' erano quelle del Priore del Conuento, doue spogliatosi del graue manto d'oro, uscì nel gran Corridore à riceuere più familiarmente, le congratulazioni de' Grandi, e Cavalieri di Castiglia, Ambasciatori di Principe, & altri. Definò poi in publico seruito all' vso Reale da' Principali Signori di Portogallo, e con lui pranzarono venti sei de' principali, ma in vna tauola due dita più bassa, e vicino à lui si posero il Duca di Braganza, e l'Arciuescouo di questa medesima Città, il Nunzio del Papa non interuenne per gelosia di precedenza, poiche secondo i priuilegi del Regno, l'Arciuescouo pretese in questo giorno il luogo.

Perdono generale concesso dal Rè Filippo.

Cinque giorni dopo fu con poco differente ordine in vn Salone del detto Monastero, fatto anche il solenne giuramento al Principe Don Diego, qual Cerimonia finita, publicò il tanto desiderato perdono Generale, se ben' alquanto limitato, poiche ne eccettuò trenta Laici, e diecesette Ecclesiastici di quelli che seguito haueano il partito di Don

Don

PARTE SECONDA, LIBRO VII. 189

Don Antonio, e che armati s'erano contro sua Maestà, & i principali furono, oltre la persona d'esso Don Antonio, il Vescouo della Guardia, Don Emanuele, & vn' altro Don Antonio pure della Famiglia di Portogallo, ancor loro bastardi, Don Francesco Conte di Vitiôsa, Don Francesco, e Don Ferdinando di Meneses, e diuersi altri che si tralasciano per breuità, in quanto all' esto fu accordato vn general perdono: del quale eccettuò ancora alcuni Monaci che fuot l' vso Fratresco haueuano prese le Armi in fauore di Don Antonio. Concesse ancora al Regno infiniti priuilegi, e grazie, particolarmente quello della confirmazione dello Studio dell' Vniuersità di Coimbra, benchè molti fossero di parere, che dal Rè sarebbe estirpato senza alcun dubio, per esser quella vna congregazione di quattro mila giouani, quasi liberi affatto della giuudizione Reale, anzi gli confermò i priuilegi col dire, *Chè gli se concederebbe degli altri, quando di maggiori ne hauessero de bisogno.*

Si poic poi all' ordine sua Maestà con la Corte per passare à Lisbona, *Sua Maestà* à riordinar quel gouerno, ancorche sopra ciò vi si fosse molto affatica- *passa in Lis-*
 tola, cioè i venti noue di Giugnò, passando il Fiume con le Galere *bona.*
 dalle quali sbarcò sopra vn bellissimo ponte di legno fabricato à questo fine, e se bene gli archi trionfali, e gli altri apparecchi che se gli preparauano per la Città, non eran del tutto finiti, inentre da tutti si credeua che tal' entrata oue solo seguire il dì di San Giacomo, non è però che non si facesse sontuoso, e magnifico apparato, essendosi tappezzate tutte le Mura per vn lungo spazio d'vn miglio, e mezzo, con altri vassj ornamenti all' vso del Paese, e così quel medesimo giorno dell' entrata fu con le debite cerimonie dal Magistrato della Camera, ch' a questo fine gli era uscito con solennissima pompa all' incontro, Coronato Rè di Portogallo, & applaudito con altre più ardenti strida di viuua il Rè Filippo, che maestosamente campeggiava, girando affettuosamente gli occhi da per tutto.

Quiui cominciarono à comparire le Ambasciate de' Principi di tempo in tempo, come pur dicemmo, & in tanto il Rè Filippo procurando di ristabilir le cose del Regno, non tralasciava nel medesimo tempo di cercar i mezzi più valeuoli à guadagnarli la beneuolenza de' Popoli, a' quali non vi era grazia, che loro non facesse, e che si potesse bonetamente concedere, di modo che quantunque nella publicazione del perdono seguita in Tamar s'erano eccettuati quei trenta Laici, supplicato quiui nuouamente dal Magistrato aggraziò otto Laici, e cinque Ecclesiastici, con le conditioni però che quanto prima comparissero a' suoi piedi Reali, per rendergli la douuta vbbiuenza.

Nella Potta di Constantinopoli era comparso in questi medesimi

*Ambascia
tore del Rè
di Fez.*

giorni l'Ambasciatore del Rè di Fez con ricchissimi doni, stimati del valore di più di sessanta mila scudi, consistenti, in un Secchie d'oro gioiellato, tre Tazze di radici di perle vellite d'oro, un'aria d'Alicomio l'gata pure in oro, una Spada col suo Pugnaie tempestate di gemme nel pomo, due Scacchieri di radici di perle con le tauore, e figure d'oro, una Casseta pure delle stesse radici, ripiena di finissimo Amoraicano, un Cofano di Sienese di Tatarughe, con venticinque libbre di muschio, alcune Corone di Perle, e tra queste diuerse finili ne Sette, e biglie d'oro miniate, sortilissimi rete, un letto da campo di radici di perle con vcellami, e fogliami miniatid'oro, & il coperto tutto d'oro massiccio: Doni che riuscirono molto accetti al Gran Signore, à cui non fù difficile di riceuerlo all'vdienza con cortesia, hauendo espresso l'Ambasciatore la sua commillione cou queste parole. *Che caduto il Regno di Portogallo nelle mani di Filippo II. era egli fatto così potente, che haurebbe conuenuto il suo Rè di pagare à lui quel tributo, col quale era solito di riconoscere il Sultano Ottomano, come Capo della Mahomettana Religione, base, e fondamento della comune credenza. Non conuenirsi lasciare aumentare di forze l'emola potenza Spagnola, hormai superchiamente ingrandita, & adubraro la potestà istessa di Constantinopoli: e tanto più che à tutti era noto l'odio interno, & esterno che professaua quel Rè contro tutto il nome Turchesco.* Sopra questa espolitione fù nel Diuano tenuto proposito, mà come s'era dal medesimo conchiuto di iugare con nuova Guerra, le cominciate Vittorie contro la Persia, non si venne ad alcuna conclusione in fauore delle domande dell'Ambasciatore rimandato indietro con la promessa di far una Expeditione in Francia, per intender da quel Rè non meno degli altri geloso della grandezza Spagnola, quali fossero i suoi pensieri.

*Imperadrice
Maria.*

In tanto parita' era di Germania l'Imperadrice Maria Sorella del Rè Filippo, che per imita. e l'espionpio, e religioio di Carlo suo Padre, s'era risoluta di passarsene in Spagna, con intentione di far vita ritirata, libera d'ogni publico affare, & aliena dalle graui molestie del Mondo; ad ogni modo quelli che non penetrauano questi disegni, andauano sospettando altri interelli, eurrando nell'opiuione ch'era ella chiamata dal fratello per darle in mano il gouerno del nuovo Regno, ma gli effetti fece o conoscere, che bene ipello il Volgo s'inganna nel ciuellare le menti de' Principi; hauendo veramente quella gran Donna, che potè gloriarsi d'esser figlia, Moglie, e Madre d'Imperadore, e Sorella del maggior Rè della Christianita, moistrato con tal riuolutione, quanto poco stimasse le mondane grandezze.

Parti questa gran Principessa di B. hemia nel principio d'Agosto, accompagnata da Millimiliano suo figliuolo, nel restante di persone di conto vi erano Don Giouanni Borgia, che tene in custodia dall'Ambasciataria

PARTE SECONDA, LIBRO VII. 191

basciaria tarra appellò l'Imperadore, Monsignor d'Arach, ch'era Consigliere di Cesare, Lodouico Coloreto Maggiardomo maggiore di lei, il Conte Gio: Battista Nogarola, Carlo Triaultio, e qualche altro, seua la seruitù minore, & vn buon numero di Nobiltà Tedesca, e Bohema, delle Dame la principale era la Cardona, Cammarieta maggiore, vna giouanetta del Permetein, vna Landa, vna Malaspina, e due Osortie; e per andare in Spagna hauendo scelto la via d'Italia, ne fece inuitare per il passaggio sendo già in Praga, la Republica Veneta per lo cui Dominio diegnaua passate.

Corte dell' Imperadri-

Intesa i Signori Veneriani questa volontà dell' Imperadrice col mezo del loro Ambasciatore ch'era in Praga, aggradirono la sua risoluzione; e deputarono per riceuerla ne' confini vn' Ambasciaria molto honorata, di tre Pertronaggi de' più qualificati della Republica, Procuratori, e Cauallieri di San Marco, Giouanni Micheli, Giacopo Soranzo, e Paolo Tiepolo, quali furono accompagnati dal fiore della Nobiltà Veneta, e da' principali Signori di Terraterma. Costoro con splendida maniera riceuettero a' confini del Friuli sua Maestà, speiandola in ogni luogo con tutta la Comitua Regiamente à spese della Republica, & il diciottesimo del Mese di Settembre, fece la sua entrata in Bezona luogo de' Signori Veneziani, onde non sarà disdiceuole di recitar breuemente l'ordine della Caualcata; douendosi prima auuertire che la Republica haueua ballottato che si spendessero per lei mille Zecchini il giorno.

Sino al numero di cento Carri Bohemi, tirati da sei Caualli precedentano i primi, carichi di robbe, Donne da seruitio, e fanciulli, dietro a' quali dentro ad vna bella Lettica andaua la nomata Cardona, precedendo sempre innanzi per accommodar la stanza dell' Imperadrice, che voleua iempre semplicemente senza ornamenti, e molto posizua. Dietro alla Lettica della Cardona seguuiano quindici Carrozze, noue di quattro, e sei di sei Caualli, piene di Dame della Corte di sua Maestà, per lo cui seruitio quando il bisogno ne occorresse giuano appresso le Carrozze intramechiati molti huomini à Cauallo, ciascuno de' quali conduceua per mano ò China, ò altro Cauallo commodo, e piaceuole, acciò che occorrendo che per qualche occasione di cattua strada, ò pure altra necessità, volesse alcuna di quelle Dame discendere da Carrozzà, trouasse pronto il Cauallo da seruirsene.

*SUA CANAL-
CANT.*

Si vedea poi la Lettica maestosamente seguire l'Arciduca Massimiliano con tutta la sua Corte in vn drappello vnita calualcando tutti armati d'Archibugi, e con trombette à guida di Soldati, seguendo dodeci de' suoi paggi pure à cauallo, indi il suo Capitano delle Guardie, il Luogorenente, & i Cauallieri della Corte, secondo i loro gradi, e dignità. Seguua poi la Lettica dentro la quale vi era l'Imperadrice, con Donna

Margarita sua figliuola; essendosi grandemente ingannato l'Estingero nello scriuete, che questa giouine Principessa fosse morta due anni prima. Dietro alla Carrozza seguiva à cauallo sopra vna bellissima Chi-nea la Prencstain, che si compiaceua andare in quella forma, seguita da due Carrozze à sei, piene delle Dame di maggior conto, e per retroguardia quaranta Caualli Archibugieri, tutti semplici, ò con poco ornamento, e per lo più vestiti di nero.

*Come rice-
uuta da' Ve-
netiani.*

Da quella Terra vicirono ad incontrarla gli Ambasciatori Veneti, accompagnati da grandissima Nobiltà, e particolarmente da' Signori Furlani, che in tutto faceuano mille, e tre cento Caualli, trà i quali risplendeua per principale Giulio Sauorgnano, à cui costo quella cam-
paria sei mila Scudi. Gli Ambasciatori giunti intauzi la Lettica di sua Maestà scesero di Cauallo, & il Michele cominciò à fare il compli-
mento in questa maniera: *Che essi erano stati mandati dalla Serenissima Repubblica, per seruirlo, & honorarlo in quel passaggio, e per offerirle quanto ella uolera, pregando in nome di sua Serenità la Maestà sua di voler si di quan-
to possedea la Signoria, come di quello del Rè suo fratello.* A queste paro-
le rispose ella breuemente in lingua Spagnola, con la qual iempie vsa-
ua di parlare, in questo modo, *Rengraciamos mucho Tuscromo esta liber-
tad, con la mas grade humanitad Imperial que podremos.*

In Treuiso.

Fù quiui alloggiata magnificamente, e la matina poi si seguì il viag-
gio verso Spilimbergo, Sacile, e Couigliano di cui lodò molto il sito
del luogo, da qui andò à Treuiso, doue permesse d'esser riceuta sotto
il Baldachino, e doue per la vicinanza di Venezia vi fù gran concorso
di Nobiltà Veneziana così d'huomini, come di donne alle quali si mo-
strò ella humanissima. Quiui vennero anche à visitarla il Duca, e Du-
chessa di Brunswich, già ritirati ad abitare in Venezia, si come due
giorni dopo riceuete ancora in Padoua il Duca Alfonso di Ferrara, &
in questa Città vi restò ella tre giorni per hauer tempo da visitare tutti
quei luoghi sagri, e particolarmente il Couento di Sant' Antonio di
Padoua, à cui fece larghi donatiui. Di qui passò in Vicenza doue si
compiacque honorar con la sua persona la Casa de' Signori Valmerani,
antichi Seruidori della Casa d'Austria, ancorche dagli Ambasciatori
apparecchiati le fossero altri luoghi per suo alloggiamento. In Verona
si trasferì da Mantoua per visitarla l'Arciduchessa Leonora sua Cognata,
con sua figliuola, e Nuora, e di là à poco arriuò il Cardinal Madruccio
come Legato dal Papa; e passata in Brescia, fù visitata dal Cardinal
Borromeo Arcuescouo di Milano, con cui si trattene per la buona
opinione che haueua della sua Santità in lunghi ragionamenti. Fù
ancora quiui visitata da Vespasiano Gonzaga Duca di Sabionera, e dagli
Ambasciatori del Senato Milanese; indi a' confini dello Stato della Re-
publica, dopo partita di Brescia si licenziò dagli Ambasciatori Veneti,
e nel

In Milano.

e nel medesimo tempo spedì per le poste, Claudio Titiulcio per ringraziar la Repubblica di tante cortesie. Venne poi à ritrouarla con grandissimo comitiua Ranuccio Fattiese supplicandola di uolersi compiacere a passar di Parma, e Piacenza; mà ella sollecitando al possibile il suo viaggio per hauerne inteso che le Galere l'aperttauano in Genoa, humanamente riculò l'inuito, onde per la più corta strada passata à Cremona, e poi in Milano vi fù riceuuta con pompa incredibile, che non si raccontano per breuità, come pure si tralasciano le accoglienze fattele in Genoua, doue per Mare si condusse in Ispagna.

In Genoa;

Ma ritornando alle cose di Don Antonio di Portogallo, il quale con marauiglioso silenzio di quei Popoli, trà questi si trattenne molti mesi alcoso, mutando di tempo in tempo allogiamento con cautele incredibile, di modo che hebbe agio di trouar modi sicuri per passare in Francia, dopo hauer mandato all' Isole Terziere alcuni de' suoi per insignoritiene quali hebbero forze bastanti da scacciar dalla Terra alcuni Castigliani condottiui sopra quattro Naui da Diego Valdes, essendouene morti non pochi. Essò Don Antonio giunto in Francia, doue hebbe grazia di poter' esporre le sue querele al Rè, con quelle colorate ragioni, che credeua più ualeuoli à muouerlo al suo soccorso, e fatto officio app. essò la Regina Madie, fù poi giudicato dagli affetti che altro non riportasse di buono che qualche lunga speranza; non dimeno diligendo gran cose, e continuando nelle sue opinioni di poter fare qualche cosa, ricorrendo anche agli Inglesi, se ne passò in Inghilterra, doue restò non meno ingannato dalle sue speranze, poiche la Regina Elisabetta, dopo hauerlo qualche tempo nodrito di speranze, ò di poco, ò pur di nulla lo soccorse, di modo che consumando inutilmente le gioie, e le ricchezze che portate haueua con esso lui di Portogallo, ridottosi in Francia se ne morì come lo diremo à suo luogo.

Don Antonio passa in Francia.

Non piaceua al Rè Catolico d'intender questi andamenti di Don Antonio, e che così affettuosamente fosse riceuuto in Francia, & Inghilterra, e tanto più che hauendo dato ordine al suo Ambasciatore in Francia, di rimproouerar con i douuti termini quel Rè dell' ingratitudine che usaua seco, nel riceuere i suoi nemici, e da lui dichiarati rubelli, dopo tanti soccorsi prestati à quella Corona contro gli Vgonotti gli fù dal Christianissimo risposto. *Ch' esso ascoltaua Don Antonio non come Rubello del Rè Filippo, ma come sudito della Reina sua Madre, alla quale di ragione come uera herede appartieneua il Regno di Portogallo.* Cioche manifestamente gli faceua credere che detto Rè Christianissimo nodrisse pensieri poco fauoreuoli al riposo de' suoi Regni, ancorche per altro assai angustiato fosse il suo dall' Arme Vgonotte.

In oltre s' andaua sospettando che l' Ambasciator di Fez hauesse ottenuto qualche cetezza di soccorso dalla Porta, poiche uicito era di

*Scrittura della
Voria.*

Constantinopoli Veciali con settanta Vascelli, sospettandosi che non fosse per attaccare le riuere del Regno di Napoli, doue s'erano dati gli ordini necessari per la difesa; ma in breue iuanì ogni sospetto, mentre si conobbe non per altro esser' uicito quel Barbaro, persecutor de' Christiani, che per visitare, e prouedere, come in fatti fece i luoghi d'Africa, e particolarmente d'Algierti, temendo che l'Esercito Catolico vittorioso in Portogallo, non fosse per intraprendere qualche impresa contro quei luoghi.

*Gran Mae-
stro in Roma.*

Comparue in Napoli nel fine dell' Està Don Lopez de Gusman mandato dal Rè Filippo come huomo rigido, e seneo, a visitar le cose di quel Regno, e far processo degli antiamenti de' Ministri Regi, contro i quali compariuano in Corte o di ari lamenti, e ti fece ueiamente conoscere in eccesso rigoroso, hauendone priuati molti del Carico, & à molti dato l'esilio, oltre vn' infinità di Giudici inferiori che condanndò alle Galere. Nel medesimo tempo arriuò con tre Galere buone il Gran Maestro di Malta, detto frà Giouanni Leufche dalla Castia della lingua d'Aluernia, e con vn' altra Galea Romagasso, quali ambidue partirono in breue, ma separatamente per la uolta di Roma; di che sarà bene di dirne qualche cosa, per sodisfazione del Lettore.

*1580.
ca. 1.*

Era stato il Gran Maestro accusato, e processato da alcuni Cavalieri di colpe non ordinarie, o peccò priuato del suo Carico, e depositato in Carcere nel Castello di San' Angelo di Malta; eletto poi Luogotenente per il gouerno Romagasso, Capo della Fattion contraria à quella del Gran Maestro; il Papa per rasettar tali disordini vi spedì in quell' Isola Monsignor Visconte, Auditor di Rota, acciò che pigliasse del tutto diligente informazione, e dimorasse colà fin che le differenze del tutto fossero accommodate, imponendogli ancoia di procurar subito la libertà al Gran Maestro, col comandargli di passarsene in Roma, come pure lo stesso s'imponesse à Romagasso. Hor quiui giunti ambidue il Gran Maestro vi fù riceuuto honoratissimamente, & alloggiò in Casa del Cardinal d'Este: il Papa comandò poi à Romagasso che andasse subito con tutti i suoi aderenti à baciar la mano al Gran Maestro, come lor Capo, e Superiore, la qual cosa dispicque tanto à Romagasso, di natura altiera, e forte il primo, & il maggior Corsale di Mare, che hauesse hauuto mai quell' Ordine, di cui temeuan grandemente i Turchi, che ammalarosi in pochi giorni se ne morì: nè molto dopo fece il medesimo il Gran Maestro assalito d'vn grandissimo Catarro in età d'ottanta due anni, con che si vennero à quietare i diturbati, essendo stato eletto Gran Maestro Frà Vgo di Lobens di Prouenza chiamato per lo innanzi il Gran Comendator di Verdala.

*Sua morte,
del Roma-
gasso.*

1582.

Entrò poi l'anno 1582. nel quale si fuegliò sempre più nel Rè Filippo la solita prudenza di ben prouedersi, & à tempo acciò potesse ren-
der

PARTE SECONDA LIBRO VII. 195

der vani i disegni de' suoi nemici, ordinò dunque che ne' suoi Regni di Napoli, e di Sicilia, s'assoldassero genti da guerra, e prouederonsi Nauili da condur così questi, come altri dieci mila Fanci che s'assoldauano in Germania, parte per mandare in Portogallo, e parte per restare in Fiandra, per opporsi a' disegni dell' Alantone, chiamato come s'è detto à signoreggiar quelle Prouincie. Nè si tralasciava diligenza per stabilite vn buon corpo d' Armata Nauate, per soccorrere le Terziere, doue già Don Antonio haueua hauuto qualche vantagio, e delle quali speraua d' insignoriscene, per poter da qui poi molestar le flotte che veniuau dall' Indie, & ageuolarsi la Strada per poter poi vna volta ritornare in Portogallo, massime col fauor del Popolo, e d'vn Popolo volubile, & inconsiderato, forse sopra ogni altro, per esser composto in buona parte di Mori.

Carlo Emanuele Duca di Savoia assiso al trono dopo la morte di Filiberto suo Padre, cominciò à suaporar quei spiriti bellicosi, e guerrieri, grandi sì, mà non quanto bitognaua prudenti, mentre non misurò mai il valore del cuore, con le forze dello Stato; e come più d'ogni altra cosa gli stava à cuore la Citrà di Geneura, non tanto per le sue pretese pretenzioni, quanto che per poter poi fortificarsi in detta Citrà, & assicurar la Savoia, con tormentare la Svizzera, e minacciare la Francia; per questo spedì dal Rè Catolico, il Signor di Perosa suo Ambasciatore, supplicandolo di soccorso valeuole, à discacciar da' suoi Stati quell' empia rannanza d' Heresie (come egli diceua) il Catolico che meglio di lui intendeua le cose del Mondo, e che vedeua difficile per allora quell' impresa, gli promise ogni maggiore assistenza, benchè inuolto in altre guerre più considerabili, ma con la condizione però, che vi concortessero il Pontefice & il Rè Christianissimo, che sapeua molto bene, che non farebbe mai per concorrere. Con tali promesse rimandò l' Ambasciatore indietro, con vna sua Lettera al Duca, nella quale trà le altre parole vi era, *Volontieri concorro alle vostre domande, poiche la puzza di quel putrido membro, mi nausea non meno la coscienza che il cuore.*

Duca di Sav
noia procura
aiuti contro
GENOVA.

Non mancò subito il Duca di far reiterare le istanze, già cominciate prima al Pontefice, e da cui era più che certo, che farebbe stato prontissimo di concorrerui con huomini, con danati, e con consiglio, anzi del suo Nunzio ne fece sollecitare il Rè Christianissimo, da cui s' hebbe in risposta, *Che nella Lega ch' egli contratta hauea con li Svizzeri, s'era compresa Geneura, con obligo particolare di mandargli soccorsi di gente, Ogni volta che fosse combattuta dal Duca di Savoia, o d' altri.* Con che si vennero à troncar le speranze al Duca, che già pareuano così ben sorgere, non volendo gli altri Principi accendere vna guerra nella quale senza la Francia eran sicuti di perdere, e tan-

ro più che questi si preparaua per soccorrere Don Antonio, come lo diremo qui sotto.

*Armata
Francese in
fauor di Don
Antonio.*

Il Catolico dunque non dubitando più della dichiarazione del Rè di Francia in fauore di Don Antonio, già che messa insieme haueua vn' Armata di più di settanta Nauili, con sette mila Fanti, sotto il comando di Filippo Strozzi, e del Signor di Bisfac, sopra la quale s'era imbarcato lo stesso Don Antonio, diede ordine al Marchese di Santa Croce dichiarato sopremo Comandante dell' Armata Nauale Spagnola d'iniuarfi con diligenza alla volta dell' Isole Terziere per assicurarle, già che visibilmente si vedeua che dall' acquitto di queste dipendeva la sicurezza di Portogallo, mà non potè il Santa Croce con tutte le diligenze attuar che sei giorni dopo capitata l'Armata di Francia, la quale di prima lanciò si gettò nell' Isola di San Micheli alla di cui difesa si trouaua Lorenzo Noghera, che con tre mila Fanti Biscaglino, Castigliani, e Portoghesi s'era mosso incontro per impedir lo sbarco de' Francesi, ma ferito mortalmente nel primo combattere, e fuggendo i Portoghesi dalla parte di Don Antonio, fu forza ritirarsi nella Città, doue assediato, non hauendo basteuole difesa venne costretto à rendersi, col sopportare il sacco, e mille altre dissauenture.

*Armata
Spagnola.*

Dunque arriuato il Santa Croce dopo vna nauigazione d'vndeci giorni piena di borasche, per le quali rimasero à dietro al quante Naui talche di trenta cinque ch' erano nel partir di Lisbona, non se ne trouarono più di venti otto, e non sapendo nulla della perdita della Città, fu in pericolo d'essere ingannato da' nemici, ma con la prudenza si liberò di tal' insidie, anzi non punto spauentato di tal perdita risoluè nel Consiglio de' suoi Capitani di combattere. Vi erano sù le Naui accennate del Santa Croce sei mila Fanti Spagnoli, condotti da Don Lopez Figheroa, con molti Nobili auuenturieri, e frà gli altri Don Pietro di Toledo, e il Marchese di Fauara; Don Pietro de Tassis, Don Pietro Boudiglia Maestro di Campo, & altri. In oltre doueuan seguire in breue dodici Galere, con molte Carauelle, il che saputo da' Francesi procurarono prima che giungessero di venire à battaglia, di modo che in ciò si trouauano conformi d'humore ambidue i Generali. Stettero nondimeno quattro giorni senza poter venire alla bramata pugna, per vari accidenti di Mare.

*Francesi per
dono la Bat-
taglia.*

Finalmente a' venti tette del mese di Luglio, ò venti sei secondo altri, giorno di Sant' Anna s'affrontarono queste due Amate, e dopo hauer combattuto per lo spazio di cinque hore, senza sapere qual parte fosse per cader la vittoria, sù la fine si vide vittoriosa quella del Catolico, perdendoui i Francesi otto delle lor Naui, con morte di più di due mila d'essi, oltre vn gran nu nero di feriti, e frà gli altri di persone di conto vi morirono Filippo Strozzi, e il Conte di Vimioso, rimanendoui

PARTE SECONDA LIBRO VII. 197

mandou vn gran numero di prigioni, degli Spagnoli non ne morirono tre cento, con cinque, cento feriti. Don Antonio il giorno innanzi alla battaglia se n'era ito sù l'Isola Terziera, e lasciandoli che gli altri combattefero per lui, egli haueua atteso à far l'entrata da Rè nella Città d'Angra, come se fosse itato nella maggior quiete del Mondo.

Il Santa Croce ottenuta questa vittoria s'accostò all' Isola di San Michele, oue attese à far curare i feriti, & il primo d'Agosto fece sbarcare il Maestro di Campo Bonadiglia, con quattro Compagnie di Soldati, e tutti i prigioni Francesi, a' quali sopra vn Palco di legno, fatto fare apposta per questo effetto sopra il quale fù letta ad alta voce la Sentenza, con la quale il Marchese condannaua tutti à morte, come quelli che à guisa di Ladri, per rubbar le flotte delle Navi che tornauan dall' Indie, eran venuti in aiuto di Don Antonio rubelle di sua Maesta Cattolica, Rè così amico, e parente del Rè Christianissimo; e così come rubelli, ò di questi fautori, come turbatori ancora della quiete publica, e pubblici Corsali (secondo il suo credere) furono tutti fatti morire in questo modo: à venti otto Conti, Marchesi, e Baroni, e cinquanta que Nobili fù mozzo il Capo, e cento frà Marinari, e Soldati furono impiccati; esecuzione veramente barbara, e della quale il Santa Croce non potè sfuggire con altra scusa la riprensione degli Spagnoli stessi, se non che, *così gli era stato comandato dal Rè*, e come questo era in Lisbona, col Duca di Alba di continuo nel fianco, si diedero alcuni à credere, che tal consiglio venisse da questo Duca, mà non si poteuano dar tali ordini, senza prima saperne gli euenimenti, e dopo arriuati, non fù tempo da mandare dal Rè, per saper sopra ciò la sua intenzione; onde al Santa Croce solo si doueua l'accusa d'vna sì rigorosa esecuzione. Don Antonio in tanto temendo di cader nelle mani di questo rigoroso, & horribile Capitano, adunare trenta Navi Francesi auanzare alla battaglia si partì con esse nel mese d'Ottobre dalla Terziera per la volta di Francia, per veder di raunare nuouo aiuti in suo favore, già che la buona volontà d'esser Rè non gli mancava.

Moltò il Rè di sentir di spiacere in publico del rigore vftato dal Santa Croce, e per uage e al quanto questa piaga, slargò il perdono fatto in Tamar, venno i seguaci di Don Antonio, & eccettuatene soli dieci, promesse di vna con tutti Clemenza, e perdonargli di quanto hauean fatto per il passato contro di lui. Essendosi in tanto risoluto Filippo di ritornar ene in Castiglia, volle prima conubcare il suo Consiglio di Stato, per sentir e il parere di tutti, circa ad vn buon mezzo d'assicurar quei Regni alla sua Corona, sopra di che si discorse variamente da' Consiglieri, poiché alcuni furono d'auviso, che si fabricassero buone Cittadele, particolarmente in Lisbona per assicurarsi di quella Reggia, come pu. si faceua di quella di Napoli, doue s'era trouato

*Esecuzione
rigorosa.*

*Perdono del
Rè.*

à proposito di raffrenar i disegni de' Napolitani, col giogo di tre Fortezze: Altri dissero che sarebbe stato conuenevole di tener sempre in ordine vn Corpo d'Armata di Soldati Castigliani, & Italiani: per occorrere al bisogno; nè mancarono di quelli che proposero d'vnir gli humori de' Portoghesi, con quelli di Castigliani, & altri sudici di sua Maestà mediante l'vnione de' matrimoni, douendosi procurar di maritare in gran numero le Donne Castigliane con i Portoghesi, e le Donne Portoghesi con i Castigliani.

Parere del
Duca d'Al-
ba.

Furono ancora proposti altri mezi, come quello di mandar via buona parte de' Portoghesi, e di quelli che per la viuacità del loro spirito, vi fosse più da temere, fuori del Regno, sotto pretesto d'honoreuoli Carichi da esercitare in altre Prouincie, & introdurre pian piano in Portogallo alle Cariche Sogetti d'altri Regni. Ma il Duca d'Alba dispreszò ogni altro parere, e disse, che mai la Corona del Rè Catolico, farà senza sospetto di perdere di momento in momento Portogallo, mentre viueranno heredi della Casa di Braganza, onde l'vnico rimedio sarebbe stato d'estirparli tutti, e non lasciar negli occhi del Popolo Portoghesi l'immagine di quei tali ch'egli stimaua appartenerseli la Corona, la quale col tempo haurebbono procurato di rimetterla sù le tempie d'alcun di Braganza, e torla da quelle de' Castigliani; continuando sempre à dire, *Che bisognaua assicurar la Corona con la morte di tutti quelli della Casa di Braganza, & essendogli stato risposto che questo non si poteua fare senza irritar la giustizia diuina, e passar dal grado di Principe à quello di tiranno, egli soggiunse, Che i Regni si gouernauano con le massime di Stato, non con gli scrupoli della Conscienza.*

Morte di
Don Diego.

In quel mentre capitò in Lisbona la nuoua della morte del Principe Don Diego suo figliuolo Primogenito, della quale benchè ne restasse accoratissimo vietò come pure haueua fatto dell'altro, il farsene verun segno di funerale, scriuendo da per tutto a' suoi Ministri, che se ne facessero anzi che pompe funebri, diuote preghiere, per veder colmezo di queste di placar l'ira diuina, ch'egli credeua d'hauer prouocato con qualche colpa, nè mancauano i Protestanti di esclamar che flagelli simili à quella Corona ueniuaano per le persecuzioni ch'il Rè Filippo faceua alle lor Chiese; & i parenti di quei Francesi fatti morire dal Santa Croce, con tanto rigore applicauano tali castighi che riceueua la Corona di Spagna, ad vn' effetto della giusta ira di Dio, che uoleua far sentire à quel Rè, quelle piaghe istesse ch'egli haueua fatto sentire à tante pouere Famiglie che piangeuano ch'il Padre, ch'il marito, ch'il figlio, ch'il fratello.

Del Duca d'
Alba.

Morì quasi nel medesimo tempo di febre il Duca d'Alba nel Palazzo Regio di Lisbona, in vn'età di settanta quattro anni, li dodici di Dicembre; nella qual malazia stimata legiera sul principio, venne hono-
rato.

PARTE SECONDA, LIBRO VII. 199

rato più volte dell' honoreuoli visite del Rè, e del Padre Granata Domenicano, à cui disse nell' vltimo giorno della sua vita, *Così muoiono Padre anche quelli che per incontrar nell' humor del lor Prencipe, hanno sparso tanto sa:gue Cristiano.* Di questa morte ne pianse con visibili lagrime il Rè, cola à lui non costumata, e fù inteso dire, *Di non hauer mai in altra occasione sperimentata la vicendeuolezza delle cose humane, poiche quando facena acquisto di tanti Regni, allora rimaneua primo del Primogenito che gli haueua da hereditare, della Regina sua Consorte che doueua consolarlo, e del maggiore, e più fedele Capitano del suo dominio ancorche ampio.*

Fù il Padre del Duca Don Garzia di Toledo, che morì Generale di Ferdinando il Caròlico alle Gerbe, in quella Battaglia doue morirono tre mila Spagnoli: e veramente non vi è Famiglia in Spagna che possa lodarsi d' hauer hauuto numero maggiore di Capitani di gran grido, e per non prolongar troppo la scrittura basta dire, che Federico Auo del Duca aggiunse alla Corona di Spagna il Regno di Nauarra, & egli quello di Portogallo: ma però auanzo egli non solo tutti i suoi Maggiori nell' Esercizio dell' Armi, mà ancora ogni altro del suo Secolo; & in lui, non meno che in Anna di Montbranssi, Contestabile di Francia si vidè fallire quel commune pronèitio, *Ch' un Capitano s' egli è buono non può viver molto.* Et in fatti ambidue questi gran Capitani cominciarono, e finirono con le armi in mano la vita, dopo lunghi anni di gloriosissime imprese, d'ottanta due il Francese, di settanta quattro lo Spagnolo. Quello sotto (son le parole dell'ò Strada) quattro diuersi Rè di Francia; combatterò otto volte in giornate, essendone quattro Capitano Generale; Questi sotto Carlo Imperadore, & il suo figlio Filippo in Germania, in Vngaria, in Africa, in Italia, in Fiandra, & in Portogallo, hebbe il comando d' imprese grandissime. Ma l'vno conforme al genio della Nazione più animoso, e per lo proprio più infelice vinse di rado, tre volte fatto prigione, e finalmente ucciso: l' altro col temporeggiare più che con venire alle mani dal successo dell' imprese condotte à fine comparue più glorioso sul Teatro del Mondo, meritamente stimati entrambi nel valor della guerra uguali, più presto che simili.

Del resto il Duca non fù men Soldato in Corte che in Campo, perche quantunque egli per la sua asprezza naturale, accresciuta dal continuo maneggio dell' Armi, solito à non curar da Soldato certi compimenti, ò per fatto à disprezzarli offendesse molti co' quali trattaua nondi meno non solo non dispiaueua, ma di più piaceua al Rè Filippo il veder ne' suoi Ministri vn poco di durezza, poiche prudente egli ne' suoi interessi, conosciua che in questo modo, sarebbono stati più costanti nella fedeltà, come più malegenoli ad esser piegati dalle carezze

Suo Elogio.

Paragona tra l'Alba, & il Montbranssi.

173

de pretendenti; così con questa libertà Soldatesca, non meno in Cor-re, che in Campo difendeva la causa del Principe, di cui s'auanzò nella grazia, meritata anche prima, per il lungo seruitio reso gli nell'armi. Ben' è vero che questa grazia fù sempre dubiosa, e si vedeva che appresso il Rè possedeva egli miglior concetto, che beneuolenza; già cauatolo dalle prigioni per mandarlo in Portogallo, (come hò accennato) non volle nè meno permettergli di compaire alla sua presenza per spurgarsi di quel tanto era stato accusato; tanto grande era il concetto che il Rè haueua di lui, giudicando di poterlo tener dubioso della sua grazia, & esser sicuro della di lui fedeltà.

*Duca d'Offu
na in Napol
li,*

Ma tornando alle Galere di Napoli, che non habbero fortuna di trouarsi alla fazione per la quale s'erano mosse, bisogna sapere che à quel tempo Don Pietro Girone Duca d'Offuna, che dal Rè Filippo era itato spedito Vicerè in Napoli, si trouaua à Barcellona, e volendo passar-sene al suo gouerno, perche non haueua più che sei Galere, dubitaua di qualche insulto, correndo voce per certo, che il Governatore d' Algieri si metteua in ordine con molti vascelli per assaltarlo à mezo camino, onde per assicurarsi, e sfuggir d' vn tal pericolo, chiese aiuto di più Galere, che gli vennero mandate in soccorso le dodeci della Squadra di Napoli, con le quali il Duca giunse in Genoua, & alloggiò nel Palazzo del Doria, mà trattato, e regalato dal publico, di modo che parte perche gli pieceua di goder quelle generose carezze, e parte perche non gli permetteua il tempo di seguire il viaggio si trattenne in quella Città più d' vn Mese; risolutosi alle fine partì con venti noue Galere, cioè le dodeci già dette, le vndeci del Doria, e le sei venute seco di Spagna, e come furono vicino à porto Hercule perche andaua al quanto innanzi vna barca Genoese, che conduceua le robbe d' Agostino Grimaldo Duca d'Euoli, che se ne passaua anch' egli in Napoli, uscì d' vna di quelle cale per predarla vn Bregantino di Tripoli, d' altro luogo tanto trascuratamente che non s'accorse delle Galere che veniuano dietro, onde fù preso della Galea di San Giacomo di Napoli, non senza piacer di tutti: Giunse finalmente il Duca à Pozzuolo per aspettar la partenza del Commendatore che seguì pochi giorni dopo, e così verso il fine di Nouembre, egli fece la sua entrata solenne, riceuto da' principali Officiali Regi, e del Popolo nel molo, sopra vn ponte tutto coperto di domasco, di velluto giallo, e vermiglio.

*Rumori in
Napoli*

Successero di là ad alcuni giorni alcuni rumori, che se non si fossero rimediati à tempo debito, haurebbono cagionato altri più graui disfordini. Dunque è da sapere che volendo alcuni, per mostrarsi affezionati del Rè Filippo, e per guadagnarsi sù quel principio la grazia del nuouo Vicerè, & alcuni altri mossi da' loro propri disegni, per auantaggiar forse nell' elazione la lor fortuna, proporre, che s'honorasse

rasse la venuta del Duca, col fare vn donatiuo al Rè, come pur s'era fatto per la venuta del Commendatore Maggiore, hebbe à succedere veramente in Napoli vno sconuolgimento di quiete: imperoche trouandoli allora la Città sinunta, e stornita di danari, per esser stata succhiata più volte da molte bande, pensarono costoro d'imporre vna noua Gabella, sopra ciascuna botte di vino che si cominciua à beue: e, da pagatene vn Ducato, parendo loro che da questo pagamento se ne tollè caurata vna buona somma di danari, balteuole da far vn ricco donatiuo al Rè, senza che il publico, come essi diceuano ne sentisse incommodita veruna. A questa proposta consentirono la maggior parte de' leggi di Nobili, e particolarmente quello di Nido, essendouisi frà altri adoperato assai per richiamar gli spiriti alieni Don Cesare Daualos gran Cancelliere del Regno, ma il teggio di Capuano, & il Popolo tutto gagliardamente vi s'opposero, per lo che nata difficoltà del negozio se ne fecero graui contrasti, e rumori per la Città.

Non poteua in conto alcuno sopportare il Popolo che si trattasse di metter nuoue Gabelle, ancorche si specificasse foisse solo per vna volta, sapendo tutti benissimo, che queste erano à guisa della lepra, che quando vna volta s'attacca in vn corpo, non se ne và mai più. Si riscaldarono alcuni officiali Reggi, e tra gli altri il Sallazar vno de' Regenti della Cancelleria in persuadere a' Capitani di Strade, che si sottoscrissero alla conclusione di quella pratica, e se bene ve ne ridussero alcuni il numero maggiore ad ogni modo non volle intender parlare di nuoua introduzione di Gabelle.

Questa volontà del Popolo fù secondata da molti Religiosi, tanto predicatori, che Confessori, quali publicamente andauano predicando, peccar mortamente tutti coloro, che condescendeano all' imposizione della Gabella; e frà gli altri il Padre Lupo Francescano, e di Nazione Spagnola che più importa vi s'adoprouò con tanto fetuore, e zelo, protestando à tutti che vi consentissero il diuino castigo, se l'opra haueua il suo effetto, di modo che sdegnati i Ministri Reggi, gli ordinarono che vscisse tosto di Napoli, cosa che sparasi per la Città si sdegnarono talmente gli altri Religiosi quasi di tutti gli Ordini, che si stette sul punto di pigliar tutto il Popolo le armi alle mani, ma si rimediò col reuocare il bando contro il Lupo: in somma tutti gli officii fatti non bastarono per rimuouere quel Popolo irato dalla sua ostinazione, e vi fù vn tale strepito per la Città, che il Vicerè, che altro ad ogni modo non desideraua che à guadagnar questo posto, trouò à proposito, per euitar qualche male maggiore, che si defendessà di non passarsi innanzi, a l' meno per allora, restando non picciolo odio tra quei Cittadini che haueuano scritto l'imposizione della Gabella, egli altri che non haueuano voluto farlo, chiamando questi à quelli traditori della Patria, on-

Religiosi con-
trari alla
Gabella.

Donatius
fatto al Rè.

de molti se ne uccifero per vendetta all' vïo d'Italia; ben' è vero che nell' anno poi seguente, essendosi fatto vn nuouo Sindaco nella Città il secondo di Gennato, che fù Muzio Tuttrauilla, Conte di Sanno, Cavaliere di gran credito, e grandemente amato dal Popolo, per le sue ottime qualità, & vno de Nobili del Segio di Porto, cercò con belle maniere di ridur gli Spiriti à qualche conuenevole ragione, onde fatto conuocare nel Regio Conuento di San Lorenzo il gene. al Parlamento, ord' egli in maniera, che fù conciuo di fare il Donatuo al Rè, d'vn milione, a due cento mila Ducati, senza però imposizione di Gabella, ma che solo si douesse pagare nello spazio di due anni terza per terza all' vfo della Citrà, con che si vennero à quierare tutti quei rumori, & il Rè contento, tepe poi il giorno dell' Epifania straordinarie grazie, hauendo liberato quasi tutti i prigioni.

Fiandra.

S' appetraua in Fiandra il Duca d' Alansone, per dare à lui quel titolo, e quell' apparteneua al Rè Filippo, contro il di cui potestà di Soprannità haueuano gli Stati nella loro raunanza fatta in Haga, publicato vna Scrittura pregiudiciosissima, che sarà non poco conuenevole di registrarla in questo luogo; già che col mezzo di questa pretendeuano di poter spogliare sua Maestà d'ogni giuridizione sopra quelle Prouincie.

Gli Stati Generali delle Prouincie vnite de' Paesi Bassi, a tutti quelli che leggeranno questa Scrittura salute. Come da ogni vno si sa, che vn Principe si stabilisce da Iddio, per supremo Capo de' suoi Suditi, per difenderli, conseruarli, e proteggerli d'ogni sorte d'ingiuria, violenza, & oppressione, tale che vn Pastore è stato ordinato per la difesa, e guardia delle sue Pecorelle; e che i Suditi non sono stati creati da Iddio, per l' vso del Principe, e per esserli vbbidienti, e schiui in tutto quello che comanda, giusto, ò ingiusto che sia il comando, buono, ò tiranno che fosse il Principe: ma quello qui è stato creato per i Suditi, senza i quali non può esser Principe, acciò li governasse secondo la giustizia, e la ragione, e li mantenesse, & ammasse come fa il Padre a' suoi fanciulli, & il Pastore alle sue Pecorelle, alla difesa delle quali mette il suo Corpo, e la sua vita nell' occorrenze; e quando il Principe manca à questo debito douo: necessariamente, e che in luogo di difendere i suoi Suditi, cerca d'opprimerli, e leuarli i loro antichi priuileggi, e seruirsene come di Schiui; non deue più esser tenuto per Principe, ma per tiranno, e come tale i suoi Suditi hanno legittima ragione di torrsi via dalla sua vbbidienza; principalmente quando questo si fa con deliberazione, & autorità degli Stati del Paese, potendolo abbandonare, & in suo luogo sciegliere vn' altro, senza far alcun errore, per Capo, e Signor che li difenda.

Tutto quest' ha particalmente luogo, allora che i Suditi nè con preghiere, nè con humili rappresentazioni, hanno mai possuto ridurre al conuenevole il Principe, nè distornarlo dalle sue imprese cattive, e disegni tirannici; di modo che altro mezzo non gli resta che quel solo per conseruare, e difendere la li-

bertà

Scrittura
publicata da
gli Olandesi
contro il Rè
Filippo.

bertà naturale, & antica, delle loro Mogli, e figliuoli, anzi della posterità tutta, per i quali secondo l'ordine della natura son tenuti d'esporre le facoltà, i sudori, & il sangue: come s'è veduto arriuare in diuersi Paesi per cause simili, & in diuersi tempi, come pur ne son comuni gli esempi. La qual cosa deuè hauere principalmente luogo ne' luogbi Bassi, quali d'oggi tempo sono stati gouernati, secondo il giuramento fatto dal loro Prencipe, quando sono stati riceuuti, secondo il tenore de' loro priuilegi, & antichi costumi: tanto più che la maggior parte dell'accennate Prouincie, hanno sempre riceuuto il loro Prencipe, con certe conditioni, & accordi giurati: quali se per auuentura viene à rompere, o defraudare, e violare s'intende senza altra declaratione decaduto del jus della sovrantà del Paese.

Di questa maniera dunque Filippo Rè di Spagna, dopo la morte di Carlo V. suo Padre, scordandosi de' seruitii che tanto il detto suo Padre, quanto lui stesso, hauenuo riceuuti di questi Stati, col mezzo de' quali esso Filippo in particolare haueua ottenuto, così gloriose, e memorabili Vittorie contro i suoi nemici, à segno che il suo nome, e la sua potenza daua da che pensare à tutto il Mondo; scordando in oltre i buoni consigli; e le ottime istruzioni che Carlo V. gli haueua dato nel rassegnarli il possesso, si diede à prestar la fede a' suoi Ministri Spagnoli, odiosi di questi Paesi, à causa che non poteuano hauere carichi da gouernare, e rubbare con quella libertà che sogliono fare in Napoli, in Milano, & in Sicilia. Detti suoi Ministri l'hanno più volte consigliato che per sua riputazione, e maggiore autorità, era meglio che sua Maestà, conquistasse di nuovo i Paesi Bassi, per poterli poi (consigli appunto di darsi da Turchi à Barbari) liberamente, & assolutamente gouernare, e comandare, che di possederli con quei priuilegi che esso gli haueua loro giurato. Che però il Rè di Spagna conformandosi à questo pessimo consiglio, ha procurato più volte di ridur queste Prouincie in seruitù, sotto il Governo degli Spagnoli, dal quale tutti i Popoli Suditi di quella Corona ne vorrebbero essere esenti: hauendo sotto pretesto di Religione introdotti altri Uescovi con l'aggiunta d'altri Canonici, e sforzatosi d'introdur l'Inquisizione tirannica di Spagna, ciò che ha causato discordie nelle Prouincie; particolarmente nel conscrsersi che ad altro non battua la sua intenzione, che à tirannizar non solo le loro facoltà, e persone, mà la coscienza, della quale essi non intendono renderne conto che solamente à Dio.

A questo fine alcuni principali del luogo, hauendo compassione del pouero Popolo, presentarono al Rè una Scrittura, con la quale pregauano sua Maestà di voler moderare quel rigore, sopra tutto doue si trattaua dell'introduzione, e del fatto della libertà di coscienza; ma in luogo di leggere il Memoriale, comandò che fossero dichiarati rubelli tutti quelli che l'hauenuo sottoscritto, senza ne pur darli una volta ualenza, hauendone di più fatti morire molti, e sino gli Ambasciatori stessi delle Prouincie. Anzi per poter del tutto annihilare i priuilegi di questi Stati, e poterli meglio gouernare tiran-

nicamente, come gli altri suoi Regni, mando per apprimarli, con una potente Armata, il Duca d'Alba, il quale per la sua gran crudeltà, e barbaria, è tenuto da tutti comunemente per nemico giurato, hauendo per sorpresa, per inganni, per forza, per violeua tentati tutti i mezzi da render miseri, effangue, e spogliati d'ogni privilegio quei Popoli, e sino ad incrudelirsi contro quelli che fuggiti se n'erano per non cader sotto il laccio, e mannaia della sua crudeltà, hauendo tante fatti morire, e spogliare de' loro beni, con la maggior barbaria che immaginar si potesse, non parendo mai suozio di spargere sangue humano, e di primar delle proprie stanze i possessori; cambiato hauendo anche da per tutto l'ordine della giustizia.

In oltre non si potrebbero annouerare i sacchi dati alle Città, le rapine commesse nelle Case de' particolari, il sangue sparso in tante barraglie, le prigioni ripiene d'Innocenti, e basta dir che mancarono prima i Carnefici che gli Huonani per saziar la sua barbaria, che non desideraua altro che incendi, e morti. Il Rè di Spagna in tanto mostraua nell'esterno di sentir dispiacere, dando ad intendere con parole che quello che il Duca haueua fatto ne' Paesi Bassi, era stato fuor del suo gusto, promettendo di voler con ogni maggiore humanità d'usare a tutti clemenza, ad ogni modo il cuore in lui era contrario alla bocca, poiche in luogo di castigare, e punire questo Duca, appronò, e lodò quanto egli fatto haueua, come si vide in alcune lettere che furono intercette, chiaro essendo che tutto s'era fatto con suo consenso, e contento, poiche non meno del Duca godeua di tirarne giua le nistre Prouincie.

Di più mandò per gouernar questi Paesi Don Giovanni d' Austria suo fratello bastardo, credendo di poter con questi mezzi abbaeriar gli occhi de' Popoli, il quale promise molte cose per meglio iudicarli, come d'osservare il trattato di Gand, di fare uscir li Spagnoli, di punir gli Auttori de' disordini, e delle violenze fatte per il passato, e di mettere ordine al riposo publico; & in questo mentre procuraua di separar gli Stati, e di soguogare l'una dopo le altre le Prouincie, come pur s'è veduto con l'esperienza, e che Dio benedetto ci scopri a tempo debito i suoi pessimi disegni per portarui il donno rimedio, prima ch'esso si mettesse in esecuzione, c'è in luogo della pace ch'egli si vanta uua d'esser venuto per portare, introdusse una più pessima guerra.

Tutte queste cose ci hanno dato più che sufficiente occasione, d'abba donare il Rè di Spagna, e ricercare un' altro potente, e più clemente Principe, per aiutarci a disfare questi nostri Paesi, e pigliarli sotto la di lui protezione; e tanto più che detti Paesi sono stati abbandonati dal loro Rè in tali disordini, & oppressioni sono già più di venti anni, durante il qual tempo ha trattato gli habitanti non come sudditi, ma come nemici; mentre con la forza dell' Armata pretesa di farsi di Signore, Tiranno. Haarido ancora dopo la morte di Don Giovanni, molto chiaramente dichiarato col mezzo del Barone di Selles, sotto pretesti di proponerli qualche accordo, di non confirmare il trattato di Gand, che ad ogni modo era stato giurato in suo nome da Don Giovanni; e ciò

non stante non habbiamo noi lasciato di procurar incessantemente con diuote preghiere, e con l'intercessioni di molti Prencipi Christiani di poterci riconciliare, & accordare con esso Rè Filippo, hauendo tenuto à questo fine lungo tempo i nostri Ambasciatori in Colonia, sperando d'ottenere l'intento d'una buona, e ferma riconciliazione, col mezzo dell'intercessioni di sua Maestà Imperiale, e degli Elettori che si sono con ogni zelo impiegati.

Di modo che disperando totalmente di qualsivisia altro mezzo, dopo hauerne tanti, e tanti impiegati, di riconciliazione, e trouandosi destituiti, & abbandonati d'ogni altro rimedio, e soccorso; noi habbiamo secondo la leggi della natura, e per la sicurezza nostra, e di tutti gli nostri abitanti, de' nostri dritti, e de' nostri priuilegi, antichi statuti, libertà della Patria; della vita, e delle honore delle nostre Donne, fanciulli, e successori, accio non cadesse tutto sotto la tirannia degli Spagnoli, risoluto, così costretti dalla necessità, abbandonando di giustissima ragione il Rè di Spagna, di cercare, e praticare qualche altro mezzo, il quale noi habbiamo trouato essere il piu espediente, per nostra maggior sicurezza, e conseruazione de' nostri priuilegi, e franchezze.

FACCIAMO DVNQUE SAPERE che considerato quanto di sopra s'è detto, e costretti dall'estrema necessità, pure accennata, noi habbiamo per comune accordo, deliberazione, e consenso, dichiarato, e dichiariamo con la presente il Rè di Spagna decaduto ipso iure della sua soprannità, diritto, & heredità di questi Paesi, e che noi non siamo piu d'intenzione di riconoscerlo in alcuna cosa la quale tocca il Prencipe, la sua soprannità, la giuridizione, o il dominio di questi Paesi, e di non seruirci piu del suo nome in qualità di Soprano, o permettere che per l'auenire alcuno, se ne serua. In conformità di ciò noi dichiaramo ancora, che tutti gli Officiali, Giustizieri, Signori particolari, Vassalli, e tutti gli altri Habitantii di questi Paesi, di qualsivisia condizione, e di qualità, esser per l'auenire liberi del giuramento che hanno fatto, di qualsivisolia maniera al Rè Filippo di Spagna, come essendo stato Signore di questi Paesi, e di tutto quello che potrebbero essere à lui obligati. E come per le accennate cause alcune delle Prouincie unire, si sono sottoposte per comune accordo, e consentimento de' loro membri, finto la Signoria, e gouerno dell'illustre Prencipe, e Duca d'Alfonse, sotto certe condizioni, & articoli accordati, & agiustati con detta Altezza; e che il Serenissimo Arciduca Matthias hà assegnato, e rimesso nelle nostre mani il gouerno generale di questi Paesi, il quale è stato da noi accettato: Noi comandiamo, & ordiniamo à tutti gli Officiali, Giustizieri, & ad ogni altro al quale può in qualche maniera toccare questo articolo, che per l'auenire siano tenuti di abbandonare, e non seruirsi piu del titolo, Grande, o picciolo sigillo, e del contrasigillo, o altro contrasigillo del Rè di Spagna, in luogo de' quali, in tanto che il Serenissimo Duca d'Alfonse, per affari importanti, concernenti il bene di questi Paesi sarà costretto di restar di fuori pigliaranno, e si seruiranno per interim del titolo, e nome del Consiglio e Capi del Paese.

Et in tanto che il Capo accennato, & i predetti Consiglieri non saranno pienamente, & effettivamente nominati, conuocati, e stabiliti nell' esercizio del loro Stato, si serviranno del nostro, eccetto però che in Holanda, e Zelanda si serviranno del nome del Serenissimo Principe d' Orange, e degli Stati di quelle Prouincie, sino à tanto che il Sopraccennato Consiglio sarà pienamente stabilito, & allora si regolaranno secondo il concertato, e secondo le istruzioni che se gli daranno dal detto Consiglio, & il contratto stabilito con sua Altezza d' Alansone. Et in luogo del Sigillo del Rè di Spagna si serviranno per l' auuenire del nostro gran Sigillo, e Contrasigillo, negli affari che riguardano il gouerno generale, in che il Consiglio del Paese, seguendo le loro istruzioni sarà autorizzato; & in quanto agli affari che riguardano l'amministrazione della giustizia, & altri interessi particolari in ciascuna Prouincia, il Consiglio Prouinciale, e gli altri Consigli del Paese, si serviranno rispettuamente del nome, del titolo, e del sigillo della detta Prouincia, doue il caso si presenterà, e non già d' altro; il tutto sotto pena di nullità di Lettere, documenti, ò spedizioni, fatte, ò sigillate in altra maniera. E per meglio ademprire, & effettuare quanto di sopra s' è detto, noi habbiamo comandato, & ordinato, come comandiamo, & ordiniamo, con la presente, che tutti i sigilli del Rè di Spagna, che si trouano in queste Prouincie unite, siano subito dopo la pubblicazione delle presenti, portati nelle mani degli Stati di ciascuna Prouincia rispettuamente, ò di quelli che saranno rispettuamente commessi, & autori d'atti dagli detti Stati, sotto pena di correzzione arbitraria.

Di più ordiniamo, e comandiamo ancora che per l' auuenire non si conierà più alcuna moneta nelle dette Prouincie Vnize con il nome titolo, ò arme del Rè di Spagna, mà solamente metterui quella forma, ò figura che sarà ordinato, per coniare d' altre nuoue monete d' oro, ò d' argento, con i quarti, ò diminuzioni. Ordiniamo, e comandiamo etiamto, al Presidente, & altri Signori del Consiglio priuato, & à tutti gli altri Cancellieri, Presidenti, e Signori del Consiglio Prouinciale, & à tutti gli altri Presidenti, e principal Maestri de' Conti, & agli altri di tutte le Camere de' Conti, essendo rispettuamente in questi Paesi, & ancora à tutti gli altri Giustizieri, & Officiali, (tenendoli da qui innanzi liberi del giuramento reso per il passato al Rè di Spagna, in conformità del tenore delle lor commissioni) che debbano fare nelle mani degli Stati del Paese, dal quale rileuano rispettuamente, ò de' loro Commessi un nouo giuramento, col quale giurino d' esserci fedeli contro il Rè di Spagna, e tutti suoi aderenti, il tutto secondo il formolario, che gli Stati Generali, hanno stabilito sopra ciò.

Si darà à detti Consiglieri, Giustizieri, & Officiali, tenendosi dalla parte delle Prouincie, habendo contrattato col Serenissimo Duca d' Alansone, atto di continuazione ne' loro Uffici, e questo s' intende in luogo d' una noua commissione, che farà cessare la precedente, e ciò per maniera di prouisione, sin' all' arriuo di sua Altezza. Et à Consiglieri, Maestri di conti, Giustizieri, &

Officia-

PARTE SECONDA, LIBRO VII. 207

Officiali, tenendosi dalla parte delle Provincie, non hauendo trattato con detta Altezza, nuoua Commissione sotto il nostro nome, e sigillo. Pure che gli Impetranti di detta prima Commissione, non siano incolpati, e conuinti à hauer contranuenuto à' priuilegi del Paese, d'esserli mal comportari, ò d' hauer fatto cose finali. Comandiamò in oltre al Presidente, e gente del Consiglio priuato, al Cancelliere del Ducato di Brabante, similmente al Cancelliere del Ducato di Geldria, e Contado di Zusen, al Presidente, & altre persone del Consiglio d' Holandia, al Riceuitore, ò grandi Officiali di Beoorstercheldria, Benustercheldria, Zelandia, al Presidente, e Consiglio di Frisia, al Presidente, e persone del Consiglio d' Virech, e tutti altri Giusticiari, & Officiali, à quali potrebbe ciò appartenerne, à' loro Luogotenenti, & ad ogni altro in particolare à chi appartenerà, che debbano subito far publicare questo nostro ordine, in tutti i luoghi della lor giurisdizione, e doue si sogliono fare tali proclami, di modo che alcuno non possa pretenderne causa d' ignoranza; e che siano ancora tenuti di trattenere, & osservare inuiolabilmente, e senza rottura il detto ordine, costringendo à tutto ciò i trasgressori nella maniera che s' è accennata, senza alcun ritardo, ò dissimulazione. E per ciò fare, e ciò che ne dipende, noi vi diamo à ciascuno in particolare, & à tutti insieme in generale, à chi ciò apparriere, assoluto potere, auctorità, & ordine speciale. In fede di che noi habbiamo fatto porre il nostro Sigillo. Sotto scritto, De Alfeldiers.

In conformità di questo ordine, pubblicato da per tutto col suono di Trombetta, si cominciò à far fare l' abiurazione à tutti gli Officiali del giuramento che haueruano prima fatto di fedeltà al Rè di Spagna, e fu cosa marauigliosa di veder con qual' allegrezza i Popoli riceueuano vna tale pubblicazione, ben' è vero che i poveri Catolici premeditauano graui ordini che farebbono per viciò di ciò, e però le nell' apparenza applaudinano con gli altri, nell' interno del cuore ne piangeuano con loro stessi. Questa Scrittura fù mandata dal Farnese al Rè Filippo mentre era in Portogallo, e la riceuè appunto nel giorno che hebbe la nuoua della disfatta dell' Armata Francese nelle Terziere, e di quella rigua esecuzione fatta dal Santa Croce, di modo che riuolto al Conte della Luna ch'era seco gli disse, *Il Santa Croce vostro Zio ha imparato nelle Terziere, le vere maniere come si doue à procedere ne Paesi Bassi, poiché bisogna castigar con la forca, i trarati della lor penna.*

Notabile riuscì questo anno alla Christianità, per lo rassettamento de' tempi fattosi in esso, mediante la riforma del Calendario Romano, la quale passò in questa maniera. Già nel Concilio di Trento s'era lasciata alla d'isposizione del Pontefice, il ponderar quei mancamenti che poteuano rincontrarsi nel Breviario Romano, e portarui i douuti rimedi, nel quale t'ò gli errori si trouò quello della varietà de' tempi, cioè delle Feste mobili, onde Gregorio, benchè altri Pontefici

Riforma del
Calendario
Romano

hauessero intrapreso l'opera, senza poterne venire à capo, deliberò di rentarne l'ultimo sforzo. La difficoltà nascea, che pareua cosa impossibile da fare che questa emendazione di Calendario durasse sempre, e che gli ordini, e riti Ecclesiastici si conteruassero, nella conueneuole integrità loro, ch' era appunto l'articolo, che faceua muouere la Sede Apostolica alla riforma del Calendario. Hora mentre s'andaua cercando modo d'ottenere questo punto, Antonio Lilio consigliò al Pontefice vn Libretto composto da vn' altro Medico sua fratello, nel quale per vn nuouo Ciclo dell' Epatte ritrouato da lui, & indizato ad vna certa regola del' aureo numero, & à qualsiuoglia grandezza dell' anuo solare accomodato con giusto ordine, e in tal maniera dimostraua, che tutte le cose nel Calendario erano trascorse, poteuano, senza alcun pericolo di variarsi in altri tempi maia' debiti luoghi riporsi, di modo che il Calendario per l'auenire non soggiacerebbe ad alcun mancamento.

Di questo Libro ue mandò subito Gregorio copia à tutti i Principi della Christianità, particolarmente al Rè Filippo, come quello che haueua maggior numero di Stati, e per consequenza maggior numero di Scole, e d'huomini dotti, acciò che quella cosa che douea seruire in vso comune di tutti si facesse col consiglio di tutti. Dal Rè Filippo ue ottenne Gregorio fauoreuolissima risposta, prometteudogli sopra ciò ogni sorte di maggiore assistenza, e quasi della stessa maniera rispose Cesare, il Rè Christianissimo, la Republica di Venezia, & altri Principi, onde contento di ciò diede subito il Papa la cura ad alcuni che in simil' arte erano versatissimi, & eminenti, e che già da vari Principi, erano stati à questo fine mandati à Roma, quali sopra tal materia fecero lungo, e maturo studio, e più volte nella Congregazione de' Cardinali deputata à questo fine, se ne discorse con ben meditate riflessioni, e finalmente conchiusero ch'era necessario, non meno che conueneuole di stabilir quel Ciclo d'Epatte trouato dal Lilio, hauendo di più essi aggiunro alcune cose, che giudicarono proprie à recare à più perfetta forma il Calendario.

Non vi fù alcuno di quei Dotti che non si fosse accorto, che il vero corso del Sole era alcuni minuti manco, de' tre cento sessanta cinque giorni, e sei hore giuste, che si metteuano all' anno ordinario, per la qual cosa indebitamente si veniuà à contare ogni quattro anni vn giorno di più, detto comunemente il bi esto, perche quelle sei hore che auanzauo da ogni anno, sono alquante scarse, di modo che non è possibile da poter formare ogni quattro anni vn giorno intero: & acciò che la festa di Pasca si celebrasse secondo agli ordini stabiliti da' Padri della Chiesa, e parimente conforme alla determinazione del gran Concilio Niceno, si ridusse l'Equinozio della Primavera ad vn certo debito tempo

PARTE SECONDA, LIBRO VII. 109

po; oltre à ciò si pose bene la decima quarta Luna del primo Mese, la qual viene il giorno dell' Equinozio, o che pur vicinissimo gli succede.

Hora per ben ridurre l'Equinozio della Primavera al giorno ventuno di Marzo, doue da' Padri del Concilio Niceno, fù anticamente fermato, si ordinò che per vna volta sola si leuassero dal Mese d' Ottobre del 1582. giorni dieci; & acciò che più, da questo luogo non si rimouesse, fù ordinato che si seguisse, secondo all' vso ordinario, di far bisesto ogni quattro anni, fuorchè ne' centesimi anni, i quali tutti fino al presente si sono trouati Bisestili, così stabilirono etiamdico, che fusse ancora il primo centesimo seguente cioè il 1600. dopo il quale ordinarono, che non tutti i centesimi che seguivano fossero Bisestili, mà che per ogni quattro cento anni tre primi centesimi passassero senza bisesto, ma il quarto centenario hauesse poi sempre il bisesto, come per esempio il 1700. & il 1800. & il 1900. non hauranno bisesto, mà l'hauerà bene il due mila, e così si seguirà sempre, e in tal modo si verrebbe à tener conto del corso solate, e verrebbe ad emendare continuamente i suoi trascorsi.

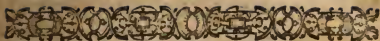
In questa maniera dunque fù da Gregorio emendato il Calendario, & accettato, e publicato da' Principi Catolici ne' loro Stati, mà con la Bulla del Pontefice, alla quale s'opposero i Protestanti, nè vollero in conto alcuno riceuerlo ne' loro Paesi, non già che in effetto non conoscessero necessario questa riformaione, ma solo per non mostrar d'vbbidire alle Bulle di Roma, però se questa publicazione si fosse fatta sotto il nome dell' Imperadore certo è che sarebbe stata riceuuta da tutti, e si sarebbe sfuggita quella confusione che si troua al presente in differenti Chiese, e Stati sopra quello articolo di Calendario vecchio, e nouo; anzi la Regina Elisabetta, fece scriuere contro il nouo Calendario, & il Langrauo d' Haffia publicò vna Scrittura in fauore del vecchio, registrata alla lunga dal Meteren. Ma sia come si vuole il nouo è molto migliore.

Il Consiglio dell' Indie hauendo riconosciuto che l'Isole Filippine apportauano alla Corona Catolica molto più di fatica, e di spesa, che di rendita annuale, oltre che occupauano vna moltitudine grande di persone necessarie in altri luoghi per la conseruazione della Monarchia, e forto con grandissime premure sua Maestà di volerle abbandonare, essendo in gran numero, e difficili da conseruare, tanto più che li Chinesi l'hauueano abbandonate per questa medesima ragione, ancorche rispetto alla vicinanza potessero meglio difenderle; il Rè rispose al Consiglio, *che se l'entrata delle Filippine, e della noua Spagna non bastarebbe a nodrire vn' Heremita, quando altra persona non vi fosse, per conseruare il nome di Giesu Christo, vi mandarebbe ancora le rendite di Spagna, acciò si potesse conseruare l'Euangelio;* e d'ordinario soleua dire, che l'Isola

la dell' Oriente non doueuan esser priuate della predicatione dell' Euangelio, ancorche non vi fossero nè miniere d'oro, nè di metalli, douendo i Principi, che son luoghi tenenti di Dio, hauer questo scopo principale nel cuore; onde in consideratione di questo gran zelo il Pontefice gli concessè la domanda di celebrarsi l'ufficio di Sant' Hermenegido Principe Padrone di Spagna, sotto il titolo di festa doppia come si dice, oitre che gli accordò ancora vn' infinita d'altre Indulgenze; in che Filippo veramente ne faceua particolar negozio con Roma, non mancando di domandare giornalmente vn' infinità, hora per vna, & hora per vn' altra Chiesa, e faceua ciò per meglio allopir gli animi de' suoi Popoli, acciò che i imaginandose lo Principe tutto dato alla gloria di Dio, potesse poi meglio aggrauarli d' imposizioni, e taglie; & in fatti allora che haueua più bisogno d'aggrauare i suoi sudditi, per il mantenimento della sua Corona, con maggiore ardore procuraua di far venire indulgenze di Roma, & alte opere di pietà, che faceua pubblicare da per tutto, & in tanto i suoi Esattori con minaccie, e con prigioni chiedeano il riscotimento dell' imposizioni; ma però queste cose seruiauano solo per gli Idioti, e Religiosi, perche in quanto agli Huomini di speculatiuo ingegno conolceuan molto bene la magagna, mà però non ardiuano discopirla, rispetto al numero grande de' Spioni che il Rè haueua da per tutto, e d'ordinario soleua seruirsi per questo mestiere di Religiosi, come quelli che andauano da per tutto, e che con franchezza poteuano conuersare con ogni sorte di persona; nè di questo humore fù solo il Rè Filippo nel Mondo, essendo mal comune nell' Europa, doue molti Principi amano più tosto di farsi conoscere, che d'esser buoni; mà perche non se ne mecoiaranno i Principi di tal procedere, se quasi tutti i priuati viuono con regole si fatte; di doue nasce che molti son quelli che pretendono; mà pochi quelli che vogliono esser buoni, se non nella scorza.

IL FINE

Del Libro Settimo. Della Seconda Parte.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO
DEL LIBRO OTTAVO.

Don Filippo giurato in Portogallo. Armata Nauale alle Terziere, e sua battaglia con i nemici. Rigorosità d'un supplicio. Duca d'Alansone procura di rendersi Signore assoluto de' Paesi Bassi. Euenimenti sinistri sopra ciò. Di nuouo si riconcilia, e poi muore. Arcivescovo di Colonia fatto Caluinista. Figliol' snto di Carlo V. Matrimonio dell' Oranges, e pericolo d' essere ucciso. Colonna chiamato in Spagna, doue muore. Prencipe di Spagna giurato in Madrid. Ambasciatori Giapponesi in Spagna. Doria mandato in Malta. Morte del Prencipe d' Oranges, & esecuzione del Micidiale. Terra di Bonna si rende. Assedio d' Anuersa. Tradimento scoperto in Inghilterra. Negoziati di pace trà il Rè Filippo, & Elisabetta. Rè Filippo afflitto dalla podagra. Esempi di buon governo.



'ERA in tanto il Rè Catolico risoluto di ritornarsene in Castiglia, chiamato colà dalle Corti d' Aragona, per dar fine al matrimonio trattato della sua figliuola con l' Imperadore, e per altri affari, e credeua farlo già sin dall' anno passato, mà due cose l' obligarono di fermarsi sino al Mese di Febraio del 1583. la prima fù per vedere di scoprire, e mostrare di non hauer paura di quei tradimenti che s' andauano ordendo contro la sua persona, che in fatti due volte scorse grandi pericoli della vita, perciò che due volte furono scoperte mine che gli erano state fatte nel Reggio Palazzo di Lisbona oue egli habi-

1583
1584

raua, e nella Chiesa douc egli costumaua d' vdir gli Officii sagri, e se non si fossero scoperte à tempo debito sarebbe stato egli rouinato, e col Palagio, e col Tempio, essendone itati puniti con gran rigore gli Autori: l' altro motiuo che lo fece indugiare à partire fù quello della morte del Prencipe Don Diego, per la qual cosa si vide constringer di far riconoscere, e giurar Prencipe de' Portoghesi, l' altro suo figliuolo, chiamato pure del suo Nome Filippo, che fù poi il Terzo, onde per ciò fare chiamò le Corti per il principio di Febraro, si come ne seguì l' effetto, con pompa proportionata alla grandezza d' vn tauto Prencipe, ancorche moderata dalla strettezza de' tempi.

*Don Filippo
giurato in
Portogallo.*

Propose poi al gouerno di quel Regno l' Arciduca Alberto d' Austria, e diedegli per Consiglieri Georgio d' Almoda Arciuescouo di Lisbona, Pietro d' Alcazona, e Michel di Mora; qual dichiaratione di gouerno seguì subito dopo il giuramento del Prencipe Filippo, & il terzo giorno poi prese la strada verso Castiglia, accompagnato sino a' confini dal medesimo Arciduca, dal Duca di Braganza, & altri Grandi del Regno. Lasciò Filippo in Portogallo molto bene stabilite, e prouiste le cose, ma la maggior prouisione fù quella d' vn' Armata di cento Vascelli, trà quali ben sessanta da combattere, e con ordine di finir l' impresa delle Terziere, della quale Armata confirmò Generale il Marchese di Santa Croce; le genti poi che vi eran dentro, le Spagnole che ascenduano al numero di noue mila Fanti, si reggeuan sotto tre Mastri di Campo cioè, il Figueroa, il Boccadiglia, & il Sandeel, e questo quì era entrato al comando in vece del morto Don Saneio d' Auila, essendo stato constringuto questo gran Soldato à perder la vita da vn calcio di Cavallo: le Milizie Tedesche, che ascenduano al numero di sette cento erano comandate dal Conte Girolamo Lodrone; e le Italiane diuise in tre Compagnie vbbidiuano à Don Lucio Pignatello Napolitano; i Venturieri ch' erano cinquanta Cavalieri di conto, si diedero al gouerno di Don Felice d' Aragona.

*Armata Na-
uale lasciata
in Portogallo*

Nel fine poi di Giugno in conformità degli ordini Regi parti il Santa Croce dal Porto di Lisbona con i sessanta Vascelli, verso l' Isola Terziere, doue giunsero il primo ò il secondo di Luglio, hauendo subito il Generale comandato lo Sbarco di dieci mila Fanti nell' Isola di San Michele, e quiuì dimorati per ristabilir le cose si condussero di là à quindici òrni alla Terzieta, doue vi era Don Emanuel di Silua, Gouernatore di quei Paesi, stabilitoui da Don Antonio, insieme con il Signor de Ciarr es, e non malamente fortificati, rispetto ad alcuni Nauili Francesi, che ad instanza di Don Antonio, vi haueuano portate dieci otto Insegne, ch' era vn presidio di trè mila Fanti di quella Nazione, e dal Ciarr es stesso comandati; e di più haueuano ancora trenta sei altre Insegne del Paese, che in tutto faceuano il numero di Fanti noue
mila,

*Parte per le
Terziere.*

mila, e quindi oltre alla natural fortezza del sito, eranfi fortificati in tanti luoghi, che quasi tutta l'Isola era piena di forti, tirateui dall' vno, all' altro lunghe, e gagliarde trinciere.

Pose il Santa Croce l' Esercito in Terra il giorno di Sant' Anna, e ritardò à questo fine à farlo, stimandolo giorno fauoreuole à lui, rispetto alla vittoria Nauale che l'anno auanti haueua Egli hauuto in quei Mari contro Don Antonio, con fermo disegno sbarcatosi d' assalire, e combattere li nemici. Si disputò allora trà il Silua, e il Ciattres di quel che far si doueua, percioche il Silua consigliaua che s'andasse innanzi il nemico, e si combattesse gagliardamente senza lasciarlo prender riposo; & al contrario il Ciattres fù di parere, che per non arricchir tutto il negozio, in quel tempo che gli Isolani erano spauratati, & essi in caso che fossero battuti priui d' vn luogo veramente forte da potersi ritirare, e tenersi, si ritirassero le robbe, e le monizioni quella notte frà terra in luoghi alpestri, e s'aspettasse à combattere per il giorno seguente, come ne seguì l' effetto, e nella qual Fazione rimasero feriti alcuni dell' Esercito Catolico, e frà gli altri di conto Lucio Pignatelli, che per esser di Vanguardia, hebbe vna moschettata nel braccio destro, di che stette in gran pericolo della vita. In tanto sgomentati i Portoghesi, cioè di Don Antonio, egli Italiani, se ne fuggirono in diuerse parti, e di che spaurato il Silua fece lo stesso, ritirandosi r elle montagne più vicine: di modo che il Ciattres vedendo la brutta fuga de' Soldati, e del Capitano, cercò di salvarsi con i suoi. Douendosi qui auertire che nel medesimo tempo che l' Esercito Catolico fù sbarcato, le Galere se ne andarono nel porto d' Angra, doue presero tutti quei Nauili che vi erano, trouatigli abbondanti di gente, ma con poca robba di sopra, poiche già era stata posta in saluo nelle Montagne, di modo che la maggior preda che quiui si fece fù, d' vn buon numero d' artiglieria, e da mille, e cinque cento Schiaui che vi erano, che furono subito posti al remo, heuendone il Generale in grazia della Vittoria liberati molti de' vecchi, che haueua condotto ne' Vascelli per farli combattere.

I Francesi in tanto vedendo il cattiuo stato delle cose, ricercarono con ogni sommissione il Santa Croce d' accordo, mà rigoroso questo nelle sue azzioni, non volse sul principio prestar le orecchie risoluto di farne esemplo, e trattarli come Cotilari, con tutto ciò quando poi mostrarono le patenti del Rè, e della Regina Madre, che li mandaua à difender quell' Isola, si contentò dar loro libero passaggio in Francia, sopra Legni ben proueduti, ma senza arme, accordandoli solo vna Spada à ciascuno, e due cento che già erano stati fatti prigioni prima di questo accordo, furono condannati al Remo, nè basterono le preghiere del Ciattres à rimuouere il Santa Croce da questa risoluzione.

*S' affronta
con i Nemi-
ci.*

*Fuga vergo-
gnosa.*

*Francesi si
rendono.*

Presa che hebbe il Marchese l'Isola Terziera, mandò à quella del Faiale con parte dell' Armata Don Pietro di Toledo, il quale per sparmiare il sangue humano, mandò al suo arriuò da Don Antonio Guidedosa, ch'era Governatore, Muzio Cleuio suo Ambasciatore acciò esortasse il detto Governatore à volersi rendere con qualche condizione honoreuole ch'egli l' offiua, stante la rotta degli ateri, mà il Guidedosa, senza dare altra risposta, fece impiccar su le mura agli occhi di Don Pietro, l'Ambasciatore, la qual cosa l' afflisse talmente che ne giurò à costo della propria vita la vendetta, onde rigorosamente si diede à combatterlo, in quella Rocca doue s'era ritirato con quattro cento Soldati, con i quali dopo hauer combattuto due soli giorni fù forza rendersi à discrezione, nè si tosto Don Pietro hebbe nel potere il Guidedosa, che gli fece troncar' in mezzo de' suoi le mani, e poi impiccar per braccia, ed à colpi di bastone morir miseramente così impiccato; conducendo il resto prigionieri al Santa Croce, dopo hauer lasciato nel gouerno di quell' Isola Don Antonio detto per soprano il Gallo.

Supplicio vi-
gorojo.

Intefasi questa noua dagli Isolani, concorsero subito tutti i Capi dell' altre Isole à rendere vbbidenza al Santa Croce, e riconoscerlo come Generale del Rè Catolico; mà il pensiero maggiore del Santa Croce era di dar da per tutto gli ordini acciò si cercasse il Silua, con altri Capi, che trauestiti andauano fuggendo quà, e là, in quei luoghi più ascosti, e più remoti; ma trouato, e preso alla fine con molti altri, gli fù subito per ordine del Generale tagliata la testa, mà prima innanzi i suoi occhi ne furono quaranta de' suoi principali, che anduan fuggendo con lui impiccati, e tutto ciò seguì nella Città d'Agra, doue pure furono condannati al remo molti Francesi. Finalmente rassettate in questa maniera il Santa Croce tutte le cose di quelle Isole, già ridotte all' vbbidenza del Rè Catolico, vi lasciò nel gouerno Gio: Dorbino con due mila Spagnoli, e così egli s' auuò con tutta l' armata verso l' Andaluza, hauendo ordine dal Rè di presto spedi si, per fare altre imprese disegnate nell' Africa; e di queste vittorie, & acquisto delle Terziera se ne fecero allegrezze in tutti i Regni del Catolico.

Duca d' A-
lanfona.

Continuaua la medesima prosperità di fortuna verso il Rè Filippo, anche nelle cose di Fiandra, già che l' Alanfona ch' era stato riceuuto ne' Paesi Bassi con ogni maggior magnificenza, cominciua pian piano à porger non picciola materia di sospetto à tutti quei Popoli, che vegliauano molto sopra le sue azzioni; e veramente si crede ch'egli hauesse intenzione di fermar' iui il suo dominio, à dispetto anche di quei che non lo volessero, e perciò haueua presidiate di sue genti le migliori piazze, per inpadronirsene, e particolarmente quella d'Anuersa, che stimossi cosa impossibile di guadagnara in altra maniera, che con qual-

che

che stratagemma. Che però ordinò l'Alansano che si spargesse voce, che doueua l'Esercito passare con la facilità de' Ghiaci verso Ghelleti, e con tal' apparenza s'ordinò che nella metà di Gennaro tutto l'Esercito d'esso Alansano fosse in punto sotto le mura d'Anuerla, doue haurebbe dato mostra, e contate loro le paghe. S'era in tanto ancora ordinato nel medesimo tempo che a' diecesette del Mese di Gennaro istesso da' Capitani del presidio Francese fossero prese le piazze di Doncherche, Berghes, Bruges, & altre, il che s'effettuò fuora che in Burges, in Alant, in Neoport, & in Ostanda, che furono i Francesi impediti. La stessa matina de' diecesette Gennaro essendosi presentati ne' Borghi d'Anuerla sino à quattro mila Francesi, e fattesi liberar le strade che da quei Cittadini si chiudeuano con catene, per sospetto di loro, quel ch'era s'erano fatti attrauerfare detti Soldati, sotto colore che il Duca voleua uicini con i luoi per liberar di timore quella Città; s'auuò l'Alansano con forte due cento tutti Nobili, verso la porta di Ridolf, & appena arriuato doue faceua la guardia de' Cittadini, con i loro Capi in punto, che vn certo Francese cominciò à gridare, come se hauesse riceuuto vn calcio di Cauallo, al quale segno concorsero in vn tratto molti, e l'istesso Capitano della guardia della porta, cominciarono i Francesi à combattere, tagliare, ferire, & uccidere, Sin che furono impadroniti di quella porta, e d'vn'altra detta la Cesarea, con la Cortina in mezzo, e l'Artiglierie le quali voltarono contro la Città, che poscia mentre attendeano le genti di fuora, à cui hauean dato il segno, à porre fuoco in vna Casa, i Borghesi così imperuosamente assalirono gli assalitori, che quasi pare impossibile il credere, come potessero i Francesi esser così breuemente icacciati fuor delle porte, che restarono quasi chiuse da' loro Cadaueri, ò da' corpi semiuiui, non essendosene saluati che per disgrazia alcuni che ebbero il cuore di gettarsi giù delle mura; e questa stragge fù cagionata in parte, à causa che mal' accorti i Francesi, non seppero dar prima gli ordini necessari, per dubbio di non riuelare il segreto, di modo che molti combatteuano senza sapere perche, ò come, cosa perniciosà in ogni azione militare, senza dannosissima nelle sorprese, doue ogni qualunque minimo errore, cagiona la rouina di tutta l'azione.

Questa strage riuscì veramente delle più sanguinose, rispetto alla breuità del tempo, già che in meno d'vn hora restarono quasi morti de' Francesi più di mille, e cinquecento, de' quali si crede che trecento fossero Nobili di portata; de' Cittadini non ne morirono cento per allora, ben' è vero che ne restarono più d'altre tanti feriti à morte, che se ne passarono poi all'altra vita frà pochi giorni. L'Alansano vedendo mancarsi le concepute speranze di ridurre nella Fiandra il suo dominio limitato in vna Signoria libera, & assoluta, e successo il fatto mol-

*Procurua di
rendersi Si-
gnora asso-
luta.*

*Vccisone
grande di
Francesi.*

*Ritirata del
Alanfone.*

to diuersamente da quel che se gli era proposto, e perciò odiato, e rifiutato da' medesimi che l'hauuano chiamato, afflito fuori di modo s'agitò quella sera nella picciola Rocca di Barchen vicino Anuersa, di doue passando à caso due Cittadini, diede loro vna Lettera per portare à quei del Magistrato della Città, nella quale si scusaua del seguuro, con adurre, che mai si farebbe mosso à quella risoluzione, se non si fosse accorto, che se gli mancuano le promesse, affermando esser' egli di buonissima volontà verso quelle Prouincie. Gli Anuersani non trouarono à proposito di rispondere alla sua Lettera, per sfuggire quelli inconuenienti di parole che in casi di questi natura haurebbono potuto succedere, ma però mandarongli alcuni Deputati con vettouaglie, sapendo che si trouaua in grandissima necessitá di queste, e si crede che ciò seguissè per consiglio, e persuasione dell' Oranges, il quale con parole, & effetti si mostrò sempre fauoreuole all' Alanfone, e nel rumore della Città non uscì dal Castello, ma si scusò di non hauerlo subito vditto, e poi di hauerlo creduto qualche solleuazione militare per picciolo accidente; anzi che mandò Giustino suo figliuolo naturale à far complimento all' Alanfone, & accompagnarlo sino in Francia, che fù ciò che cominciò à far credere l' Oranges troppo interessato d'affetto con i Francesi, qual sospetto cominciò à nodriarsi da quel punto nell' animo delle Prouincie.

*Scrisse agli
Stati in sua
discolpa.*

I Deputati de' quali si disse ch' erano stati mandati non trouarono l' Alanfone, perche dubitò di qualche sinistro auuenimento, e non hauendo gente in sua difesa, s'era risoluto di passare in sicuro oltre la Schelda, il che se ben gli fù impedito in diuerse parti, lo ridusse con tutto ciò à fine con morte d'alcuni de' suoi, e pericolo grande della sua vita. Scrisse poi Lettera a' Stati Generali lamentandosi del cattiuo procedere degli Anuersani, scusandosi in oltre del seguito, con offrir tutto se stesso al loro seruizio; e perche le sue parole faceuan qualche impressione nel Volgo, mandarono gli Stati vn' Apologia con l'informazione di tutto il successo. Il Rè di Francia intesa la stragge che s'era fatta de' Francesi, scrisse lettere di gran lamento agli Stati, ma questi gli risposero assai solidamente gettando tutta la colpa sopra i cattiuu consigli de' Consiglieri del giouine Duca, mitigando in questa maniera l'acerbità del caso.

In tanto vedendosi da tutte le parti prospere le Armi del Carolico, e così fatti accidenti nella Fiandra, buona parte de' Popoli s'andauano disponendo à riconciliarsi col loro vero, e legitimo Signore, à che s'oppose molto l'Oranges con altri de' principali, che stimauano far la loro fortuna con mezo de' garbugli, e questi tali dauano à credere, che il miglior mezo era quello di rapacificarsi con l'Alanfone, e richiamarlo al gouerno, e benchè molti vi si opponessero, e particolarmente

te gli Anuerfani ad ogni modo si ritoluertero poi i Fiamenghi più tosto per ricuperar dalle mani de' Francesi le piazze ch' essi reneuano occupate, che per disegno che haueſſero di rimetter mai più il Duca nel gouerno di prima, ò di fidarſi più in lui, i Capitoli dell' accordo furono.

I. Che il Duca se ne paſaſſe in Docherche con quattro cento fanti, e tre cento Caualli, & ini ſi fermaſſe ſin tanto che ſi foſſero molto meglio concluſe le condizioni de' loro accordi, ma che in quel mezzo foſſero liberati tutti i prigionj, e le robbe de' Fiamenghi ritenute, ò in Francia, ò in Docherche, ò in altro luogo, e che medeſimamente ſubito uſciſſe il preſidio Franceſe da Vuerden, & eſſo Duca fermaſſe queſti patti.

Capitoli
a' accordaſt
d' Alanſone, o
g'li Stati.

II. Che foſſe mandato il ſuo Eſercito di due mila, e cinque cento Suiſzeri, e tre mila Franceſi verſo Vuillebroe, doue per parte degli Stati farebbono loro contati per le paghe, nonanta mila fiorini (cioè cento mila ſcudi Romani in circa.)

III. Che giuraſſe il Duca di douer militare con i ſuoi fedelmente in favor degli Stati contro gli Spagnoli, e quelli iſteſſo doueſſero uſcir dal Paefe di Vaaſ, & andarſero a liberar Eindoghen dall' aſſedio poſtoui dal Duca di Parma.

IV. Che per aſſicurar l' Alanſone dell' oſſeruanza di tutto ciò ſi mandarebbono a lui Statiſchi, & Ambaſciatori quali ſotto che foſſero giunti al Duca doueſſe reſtar libera Denremonda dal preſidio Franceſe, & eſſo Duca andarſene a dimorar a Doncherchen.

V. Che inconueniente che il Duca farà arriuato a Docherchen farebbono a lui rimandati liberi tutti i prigionj ritenuti ſin' allora in Anuerſa, tutte quelle robbe che di lui, ò di loro ſi trouaſſero in quel tempo nella Città, & nel punto iſteſſo foſſe laſciata libera anche Dixmuda; ma che li prigionj pagaſſero il danaro, delle ſpeſe ſute loro, eccetto i Capi principali.

VI. Che ſi doueſſe dare ordine a' Franceſi in Sauiucoherghe d' uſcir quindi, & andare nel medeſimo tempo a congiungerſi col reſto dell' Eſercito.

Queſti Capitoli con l' interuento di tre Ambaſciatori del Duca ſi concluſero i dieciodotto di Marzo, e ſi eſeguitarono ſolamente in parte, poiche il Duca venne bene a Doncherchen, e rilacciò alcune Terre, ſi come a lui furono rilacciati i prigionj: ma come la fortuna d' Aleſſandro Farnefe rendeuatropo proſpere le coſe del Catolico in quelle parti, trouò più a propoſito di ritornarſene in Francia, e coſi imbarcatoſi per non venire a peggio condizione con la ſua Famiglia, fece vela verſo Zelanda, e da qui poi ſe ne paſò in Francia, ſingendo di laſciar ordine per moſtrar di laſciar grado d' autorità, che foſſe fatto Burgo-maeſtro il Santalgorda.

Mal Volontieri fù dal Rè Chriſtianiſſimo viſto di ritorno in Francia l' Alanſone, oue ſi dubitaua che foſſe per tentar coſe noue, conformi alla ſua natura ardentiffima a principiare, ſenza penſare all' eſito.

*Alanfone
ritorna in
Francia, e
muore.*

ogni qualunque più pericoloso disegno: perche essendo egli stato di nuouo richiamato in Fiandra da' suoi aderenti, e da quelli che abborriano più il dominio Spagnolo, che l'intubilità del suo ingegno, il Rè fratello gli promettea potente soccorso di gente, e di danari, perche ritornato alla principiarla impresa, lo liberasse dalla sollecitudine, e dal timor di nuovi mori, & hauebbe senza dubbio fatti effetti non dissimili a' e. p. o. nelle, se il Duca d'Alanfone afflitto dall'auersità delle cose passate, e consumato non meno dalle continue fatiche, che dalle dissoluzioni nelle quali s'era totalmente abbandonato, non se ne fosse passato all'altra vita nell'anno seguente; lasciando in questa maniera libera la Fiandra, e non meno libero il Rè suo fratello da vna certissima risoluzione di cose nuoue; dopo la di cui morte ritornarono al dominio del Rè le Signorie d'Argiò, d'Alanfone, e di Berri che gli erano state assignate per suo panaggio.

*Figliuolo
di Carlo V.*

Curioso fu il successo di questo anno, e nouità appunto da non tralasciarsi in questa historia, e però è da sapere che portatosi in Holandia vn tal Cornelio Hooe cominciò à spacciarsi per figliuolo naturale di Carlo V. e però ricercaua che come tale se gli douesse dare il gouerno di quel Paese, favoriti li suoi pensieri per quanto si sparse voce dagli Spagnoli stessi, che spendeuan per far ceder ciò, il nome del Rè, credendo di poter con questo mezzo ordir qualche tradimento, & in fatti haueua cominciato sotto vn tal pretesto di far solleuare alcuni Popoli, che già discendeuano à dargli il gouerno, e mentre andaua in Germania, per fare stampare scritture, & altre cose importanti; fù dal Principe d'Oranges che vegliaua al proprio interesse ritenuto in prigione, e fatto publicamente morire come nemico, e seduttore della Patria.

*Arcivescovo
di Colonia
sù Caluinista.*

Si lasciò di toccar l'anno passato (hauendo stimato più necessario l'accennarlo in questo luogo) il moro occorso in Germania, che diede motivo di molta all'egrezza a' nemici del Catolico in Fiandra, essendo passato alla Religione Caluinista Gelbarado Truchies, Arcivescovo di Colonia, che secondo sciuano i Catolici, si mosse à deliberazione così improuisa, per vna violenta passione amorosa, mentre inuamato d'vna Monica detta Sora Agnese, figliuola del Conte Gio: Giorgio Massfeld, non trouando altro rimedio da goderla, pensò di introdurre nella sua Città principale la Religione Caluinista, & all'uso d'Inghilterra senza rinunciar l'Arcivescouado sposarla, godendo nel medesimo tempo la Chiesa, e la Monica. Il Capitolo di Colonia offeso di questo fatto cominciò à processarlo, e dopo hauer veduto che nulla giouauano l'esortazioni fattegli fare, accoppiando la sua autorità con il monitorio del Pontefice, passò alla sentenza, priuandolo d'ogni autorità, e d'ogni frutto che pretendesse in quella Diocese.

PARTE SECONDA, LIBRO VIII. 219

Dispiacque oltre modo al Rè Catolico l'attione dell' Arciuescouo, perche vedea con questo mezo rintorzarli i suoi Nemici Fiamenghi, onde scrisse uoito al Famese di mandar subito aiuti nicellari al Capitolo, e se possiua fosse passa. e egli medesimo in persona, onde il Duca spedì immediatamente il Conte d' Aremberga con vn buon neruo di gente ne' confini, e con tanta più ragione, quanto che aiutato in questo mentre l' Arciuescouo da diuersi persone amatrici di nouità, haueua hauuto per inganno, e con finte lettere del Capitolo la Terra di Bona, doue s'era gagliardamente fortificato hauendo feco Giouanni di Nassau, fratello dell' Oranges. Mà dall' altra parte favorito il Capitolo dalle genti del Catolico, e particolarmente da Federico di Sassonia, Duca di Lucemburgo, che dal medesimo Capitolo venne eletto Generale delle sue Armi, il quale presè Biuela, e la Terra di Verden, e maggiori progressi hauebbe fatto, se l' Imperadore non hauesse passato officio col Rè di Spagna, pregandolo di ritirar le sue armi da quelle parti, per non irritare i Principi Protestanti di Germania, che negauano di rendergli altramente i soliti tributi, che però volendo il Catolico compiacere alle domande di Cesare comandò che si teuesse il Conte d' Aremberga ne' confini, senza congiungerli con le armi del Capitolo.

Ma questo persuaso dal bisogno della Chiesa, e dall' istanze di Monsignor di Vercelli, Nunzio del Pontefice, passò all' elezione d' vn' altro Arciuescouo, e benchè molti fossero i Sogetti che si presentauano, ad ogni modo restò eletto Ernesto di Bauiera; hauendo assistito in tal' Elezione l' Arciuescouo, per non hauer mai possuto iui penetrare il Cardinal' Andrea d' Austria che dal Pontefice era stato mandato à questo fine Legato à Late: e Ferdinando di Bauiera fratello del nuouo Arciuescouo, se ne venne con potenti aiuti per soccorrerlo, essendo itato da lui, e dal Capitolo dichiarato Generale dell' Armi Catolici, che non mancò subito di far conoscere il suo valore, hauendo espugnato in pochi giorni il Castello di Godelberg che si stimaua inespugnabile, la qual cosa diede vn gran tracollo al partito dei Tuichs.

Seguì in tanto il matrimonio de. Principe d' Oranges, essendosi maritato per vna quarta volta, con la vedoua del Signor di Tulligny che fù ucciso nella Stragge di Parigi del 1572. e la quale era figliuola del Marchese di Sciattiglione, che fù ancora ucciso nel medesimo tempo. Passò questa Sposa di Francia per Mare in Zelandia doue arriuò gli otto Aprile, e li dodeci poi si sposò con ordinarie pompe, tanto in rispetto ch' erano ambidue vedoui, come ancora à còsa della guerra che fauorua troppo in quel tempo il partito del Rè Catolico. Questo matrimonio accrebbe il sospetto che s' haueua del Principe d' Oranges ch' egli fosse del tutto diuoto alla Nazione Franceise, ne di ciò sentiu

Matrimonio
dell' Oranges

dispiacere il Farnese, che cercaua mezi da multiplicare le gelosie trà le Prouincie, e l' Oranges.

*Spagnolo
Squartato.*

In tanto che il Prencipe d' Oranges godeua con la nuoua Spofa, nell' Higa, fù preso nella Città d' Anuerfa prigionieto vn Spagnolo detto Pietro Dordoigno, sotto abito mentiro di Fiamengo, il quale stimauasi Spione del Duca di Parma, ma preso, e tormentato confessò d'esser venuto apposta di Spagna per ammazzare il Prencipe d' Oranges, e che di ciò ne haueua trattato col Rè, ben' è vero che di ciò si disdissè poi, col dire di non hauer parlato che col solo Segretario. Nel principio si disse d'esser di Croazia, & in fatti intendeua bene la lingua di quel Paese, confessando in oltre d' essersi trouato nella Città d' Anuerfa all' hora che questa Citrà fù presa, e saccheggiata: diuerse altre cose confessò di poco rilieuo, ma come era odiosissimo il titolo che procurasse la morte del Prencipe, fù condannato ad esser squartato viuo.

*Promotione
di Cardinali.*

Fini questo anno con vnanotabile promozione di Cardinali fatta dal Pontefice, notabile non solo in riguardo del numero che fù di diecinoue, mà per l'eccellenza de' Soggetti, peicìo che tre d' essi meritarono d' ascendere al Ponteficato, cioè Gio: Battista Castagna, Arciuescouo di Rossano in Calabria, che fù poi Urbano VII. Alessàndro di Medici Arciuescouo di Fiorenza che fù Leone XI. e Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremoua, che fù Gregorio XIV. Vi furono ancora diuersi altri Soggetti di grande stima, e questa creazione portò qualche gelosia a' Francesi, poiche noue furono ò Soggetti del Rè Catolico, ò che haueuano Chiese ne' suoi Stati, e però con ragione il Rè Filippo ne scrisse Lettera di ringratiamento al Pontefice, confirmandosi l'opinione che tutti haueuano ch' egli fosse più che Francese, Spagnolo.

1584.

*Marco Antonio
Colonna
chiamato
in Spagna*

Nel principio dell' anno 1584. fù mandato à chiamare dal Rè Filippo in Spagna Marco Antonio Colonna, allora Vicerè di Sicilia, il quale messosi in camino con dieci Galere guidati da Don Pietro di Leua, se ne venne in Napoli nell' Aprile, riceuuto splendidamente dal Duca d' Ossuna, e qui poi si congiunse seco nel viaggio il Visirator Gusman con due Galee, che se ne ritornaua in Spagna, dopo hauer sospesi molti Officiali, e Giudici in Napoli. Arriuato Marco Antonio à Gaeta con la Capitana (ola se ne passò à Terracina, lasciando ordine all' altre Galere, che andassero ad aspettarlo à Ciuitauecchia, ch' egli dopo alcuni suoi seruigi domestici se ne farebbe passato colà; e così sbarcato se ne andò per terra à Roma, doue fù honorato, e riceuuto da ciascheduno con segni d' extraordinario rispetto, e beneuolenza, e così baciato il piede al Pontefice ritornoseuue alla Squadra che l' aspettaua à Ciuità Vecchia, doue trouò anche quattro Galere di Malta, & altre tante di Fiorenza venute di conserua da Gaeta. Quiui hebbe nuoua il Colonna che vna frocta di Vascelli d' Algieri, guidati da quel Governatore si andaua-

PARTE SECONDA, LIBRO VIII. 221

andauano trattendo per quei Mari apposta per lui, credendo di poterlo depredare, di modo che Egli si risoluette d'andarli ad arraccare, e partitosi con tutte le venti Galere diede vna scorsa per quell' Isola, ma non vi trouò che due soli Bergantini sotto Spinosa, i quali presi da lui gli diedero nuoua che la notte passata se n'erano partiti sette altri, onde non vedendo speranza di incontrarli seguì la sua strada, e giunto in Liorno trouò quiui Marco Colonna, Duca di Zagaruolo, che s' imbarcò con esso lui per passare in Spagna; quiui restarono le Galere di Malta, e di Fiorenza, onde con le sue sole passò in Genoua, doue venne accolto splendidamente da quel Senato.

Partissi il giorno seguente sul tardi, e come fù di là di Sauona s'incontrò con Gio: Andrea Doria, il quale essendo stato creato di fresco Generale del Mare dal Rè Catolico, andaua per douunque gli pareua necessario facendosi conoscer per tale, & haueua anch' egli seco dodeci Galere. Andaua Marcantonio con lo stendardo inarborato, e come quello à cui le gare del 1570. non eran punto vscite dal cuore, non volse altrimenti abbatteirlo, parendogli in cotal modo di rintuzzar l'altreigia, & il nuouo fasto del Doria, il quale per far che l'abbatresse, mandò à mostrargli la patente di Generale; ma il Colonna per isfuggire di venire à quell'atto sè fare alla sua Capitana vna subita arancata, e con essa sola passò innanzi: le altre vndeci Galere furon ritenute dal Doria, e rimenate à Genoua, hauendo però spedita vna fregata con sue Lettere al Colonna, che raggiuntolo riportò la risposta; ben'è vero, che molti negano che si fossero scritte lettere da questi due Capitani, ma comunque si fosse, basta che il Doria rilasciò le Galere, con ordine d'andare ad vnirsi con la sua Capitana.

*S'incontra
col Doria.*

Giunto in Spagna il Colonna, nell'entrare in Medina Celi per difetto d'vn de' Muli della Lettica, cade questa con furia in terra, quasi prodigio della vicina morte di Marcantonio, che sentiuasi aggrauato di febre. Messosi nel letto dopo essersi abboccato col Duca di questo luogo, si tenti di sorte aggrauar dal male, curato forse da quei Medici con troppo violenze di purghe all'vso di Spagna, doue non si sparmia il cauar sangue agli Huomini, come se fossero Bestie, à segno che nel settimo giorno si trouò così debole, dopo esser stato sagnato quattro volte, che venuto meno, spirò alla meza notte, trà le braccia del Duca, e di Muzio Colonna che gli stauano à lato, non hauendo ancor ben finiti quaranta noue anni dell'età sua; ne ci mancarono di quelli che furono d'opinione ch'ei ne fosse stato aiutato, d'ordine del Rè, ch'era entrato in non so che sospetto di lui, e per questo era stato chiamato in Spagna. Ma comunque si fosse la morte del Colonna dispiacque vniuersalmente ad ogni vno, particolarmente alla sua Famiglia, per hauergli lasciato in dubbio qual fosse stata la causa della sua chiamata

*Muore in
Medina Celi*

in Corte, cosa che ni uolte paleare il Rè Filippo che mostrò ad ogni modo gran dispiacere, & ordinò che le gi' celebrassero da per tutto po. nte tenebri; ma questo era ordinatio vno del Rè Filippo, il quale honoraua i Corpi di quelli che faceua auuenenare.

*Matrimonio
del Duca di
Sauoia con
Carlo Ema-
nuel si pu-
blica.*

Continuando nella tua solita prudenza il Rè Filippo, e premeditando empre le cose future, conchiuse questo anno il matrimonio tra Carlo Emanuele Duca di Sauoia, e Caterina sua figliuola, stimando valere, e d'obligarti con tal congiunzione vn Principe che teneua le chiavi dell' Italia dalla parte di Francia, onde quantunque altri Grandi si presentassero, e sette Coronate, prete. il Duca di Sauoia, à tutti gli altri, cosa che ni uic' giata à questo Principe, perche speraua con tal mezzo tirar' il Catolico à toccarlo di potenti aiuti per rendersi padrone di Geneua, che fu il punto principale che l'obligò à sollicitar questo matrimonio publicato questo anno, ma consumato l'anno seguente come lo diremo à suo luogo.

*Principe di
Spagna giu-
rato à Ma-
drid.*

Volle di più il Rè che le Cerimonie di queste Nozze fossero preuenute da quelle del giuramento che fu dato al Principe Filippo suo figliuolo, per suo ordine, quali si eleguirono nel principio di Nouembre in questa forma. Radunatili nel Real Conuento di San Girolamo di Madrid il Rè Catolico, sua sorella Maria, già Moglie dell Imperador Massimiliano, il Principe e le due Infanti, con tutti li Grandi della Corte, e gli Ambasciatori de' Principi inuitati ad honorar la solennità: cominciò à cantar la Messa solenne il Cardinal di Toledo, assistito, ancora il Cardinal di Granuela, co' Vescouo di Piacenza Salamanca, di Zamorra, d' Auila, di Segouia, di Conca, di Cinquonca, e d' Osma, il Granuela portò à suo tempo l'Euangelio, e la pace al Rè, & il medesimo fece poi subito il Vescouo di Piacenza alle Infanti.

*Forma, e
Cerimonia
del Giura-
mento.*

Finita la Messa il Principe fu condotto dal Granuela innanzi l'Altare maggiore, e quiui dal Toledo riceuette il Sacramento che chiamano della Confirmazione, e poi dal medesimo Granuela venne ricondotto à suo luogo. Si leuò poi subito in piedi il Rè dell' Armi, & andato alla sinistra dell' Altare, dalla parte doue sedeano gli Ambasciatori de' Principi, e Grandi della Corte Regia, & altri Nobili del Paese, e Stranieri gridò, facendo sapere ad alta voce, che si doueua in quel punto giurare Principe di Spagna, l' herede vnico del Rè Filippo; nè si tosto questo tacque, che alzossi vn Consigliere di tua Maesta, narando più in particolare la forma di cotai giuramento, col dichiarare qualmente l' Imperadrice Maria, doueua con le due Infanti sorelle del Principe anch' ella giurarlo; & in questo medesimo punto l' Ambasciator del Rè dichiarò che l' Imperadrice faceua questo in qualità d' Infanta di Castiglia, e come Reina de' Romani. Furono prima il Rè, e sua Sorella à presentarsi innanzi il Messale, e la Croce, apparecchiate sù vn piccio-

lo Altare iui vicino , che toccate e seguirono la Ceremonia ; ma volendo l'Imperadrice baciare la mano al Nepote , secondo il costume , questo per modestia non volle permetterlo , onde l'altra si vide costietta di baciarlo teneramente in fronte. Seguirono dopo l'Imperadrice le due Infanti, indi l'Arcivescovi, e i Vescovi, ch'erano assisi da vna parte, e poi terminato questi il giuramento , comparue l'Ammirante di Castiglia , indi il Marchese di Vigliena , il Duca di Pastrana , il Marchese di Denia , il Principe d'Ascoli , e poi di mano in mano molti Batoni de' principali , & altri Signori della Corte, giurandolo in vltimo luogo il Marchese d'Aguigliar, & il Cardinal Toledo.

Per molti giorni seguironsi poi à celebrar solennissime feste d'allegrezza , e non vi fu alcuno che non testimoniasse il suo contento con particolari dimostrazioni innanzi la propria Casa , e per tre giorni continui tutte le finestre furono accese di lumi ; e tanto più si resero pompose le allegrezze di tali Cerimonie , quanto che comparuero ne' medesimi giorni ad honorarle della loro presenza tre Ambasciatori de' Rè Giapponeſi , e come cosa insolita volse il Rè che s'honorasse il loro arrivo con straordinari segni d'allegrezze ; ma di questa Ambasciaria sarà bene ditte qualche particolarità più distinta.

Haueua il Pontefice Gregorio per ampliare l'vbbidienza alla Sede Apostolica , spediti molti Gesuiti , insieme con l'autorità , & appoggio del Rè Catolico nell' Isola vastissima del Giappone , Paese posto contro le falde della Spagna , che si crede tre volte più grande dell'Italia, Hora questi Padri per mostrar la loro gratitudine , verso il Pontefice , che tanto ambia di farsi conoscere zelante promotore della introduzione della fede Christiana ne' Paesi infedeli , e per far vedere ancora ch' essi con la loro Missione haueuano iui fatto gran frutto , procurarono che d'alcuni Rè , e Signori del Giappone si mandassero Ambasciatori al Papa , e benchè hauessero hauuto non poca opposizione prima di venire à capo di tale impresa , ad ogni modo la condussero à fine , per la buona inclinazione che vi haueuano il Rè di Bungo , Don Protasio Rè d'Arima , e Don Bartolomeo Signor d'Omura , quali si risolsero di mandar quattro persone dalla lor parte , a' quali si offerirono i medesimi Gesuiti d'accompagnarli , e scortarli , e si trouò oportuna la congiuntura del Padre Alessandro Valignano, Visitator Generale della Compagnia , che in quelle bande era stato mandato per far la visita , che finita voleua ritornarsene in Europa ; di modo che l'occasione fu non meno fauoreuole agli Ambasciatori , che al Gesuita.

Il primo di questi quattro fu Don Manzio Nipote del Rè di Eiuंगा , che venne in nome del Rè di Bungo ; il secondo chiamauasi Don Michele Cinguna , che venne per parte del Rè d'Arima , e del Signor d'Omura , del primo de' quali era egli Nipote , e del secondo Cogino : & à

*Ambascia-
tori Giap-
ponesi in Spa-
gna.*

questi due s'aggiunsero due altri Nobili principalissimi, e de' più ricchi del Paese, il primo sudito del Rè di Bungo, e l'altro feudatario del Signor d'Omura; quello chiamato Don Giuliano Nacauira, e questo secondo Don Martino Farra, tutti giouani di venti in venti due anni al più, di bell'aspetto, e d'animo gentile, non essendosi trouato bene, di mandar huomini più attempati, rispetto alla distanza del Paese, oltre che così haueuano consigliato i Gesuiti, che fanno aperta professione di uiuer trà la giouentù.

*Come ricor-
nati dal Rè
Carolico. 3*

Giunsero dunque in Spagna gli Ambasciatori, dopo vn viaggio quasi d'vn' anno, e mezzo accompagnati dal Padre Alessandro, in vn tempo come s'è detto che tutta la Corte era in festa, per gli prosperi successi di Portogallo, per la pubblicazione del nuouo matrimonio, e per lo giurato Prencipe, onde non solo con molta magnificenza, e splendor Reale, mà anche con allegrezza straordinaria furono accettati dalla Catolica Maestà, e di tutta la sua Corte. Il Rè nel riceuerli, non volle mai permettere che gli baciassero le mani, come pur essi reiteramente lo supplicarono, mà con somma vmanità gli abbracciò come uguali, e per maggior fauore volle che il medesimo toccassero ambidue le infanti. Volle anche che fossero accompagnati dall' Ammiraglio di Castiglia, e dal Marchese di Vigliona, ch' erano i principali, e primi Signori della Corte, acciò vedessero le sue delizie, e cose più curiose, e nella cerimonia del Prencipe comandò che fossero à man dritta di lui, nel luogo più alto, contentandosi per contribuire ad honorarli maggiormente il Nunzio del Papa, e quello di Cesare, & innanzi à loro assisteano due Gesuiti intelligenti della lingua, che gli esplicauano tutto l'ordine di quella Cerimonia, uominando per proprio nome ciascun Signore che passaua, con i gradi che teneuano; e così dopo hauerli quiui Realmente trattati, & honorati al possibile, desiderosi di seguire il loro viaggio verso Rosta, il Rè gli diede loro vna Carrozza, & vn Cocchio, e volle che à sue spese fossero con ogni solennità, e splendidezza riceuuti, e trattati, facendoli anche apparecchiar vna Naue in Alicante doue s' imbarcarono.

*Contesa trà
due Caua-
lieri Napoli-
tani,*

Successè nel Mese di Marzo verso il fine vn' accidente uou mediocre nella Città di Napoli, essendo per legierissima causa ad ogni modo nata graue contesa trà Don Diomede Carafa, Conte di Mourtorio, o Don Ferrante di Loffredo, figliuolo del Marchese di Triuico, giouini ambidue d'vna medesima età di venti due, ò venti vn' anno, quali hauendosi dato il segno di scontrarsi, frà la Chiesa di Santa Chiara, & la Casa del Prencipe di Bisignano, s'attaccarono con tanto sdegno, & ira, come se fosse nata trà di loro qualche antica, e mortal nemistà; nè fù possibile di separarli, e togli dalle mani le spade, auorchè corressero molti al soccorso, prima che ambidue restassero mortalmente feriti.

PARTE SECONDA, LIBRO VIII. 225

riti, particolarmente lo sfortunato Conte di Montorio, che non visse più che poche hore, restando con la tua morte estinto il ramo della Casa Carata, discendente di quello di Paolo IV. Il Loffredo così terro come egli era se ne tuggì, per non cader nelle mani della giustizia, di modo che due Famiglie delle principali di quella Città ne rimasero sconfolate. Di sì graue accidente ne fù dato particolare auviso al Rè Filippo, il quale per rimediare per l'auenire a tali inconuenienti difese con rigorose pene della vita i duelli, e riferuò per se stesso il castigo contro i trasgressori, hauendo comandato à tutti Officiali, e Giudici di formare i processi, & assicurarsi delle persone, in caso che le ne trouassero contrauenienti a' suoi ordini; volendo che da per tutto fosse dichiarata la sua intenzione, ch'era di non perdonar mai ad alcuno che ardisse prouocar l'altro al duello.

Essendo rimasi nell'Isola di Malta, non piccioli di pareri, trà alcuni particolari, dopo quei rumori del Gran Maestro, col Romagallo, e non sò che falsi sospetti contra tutta la Religione, nel Regno di Napoli, e di Sicilia, doue s'andaua feminando che il nuouo Gran Maestro Vgo Lobens di Verdala, haueua designato con i principali del tuo Consiglio di rimetter quell'Isola, nelle mani de' Francesi, ò piu e all' istanza di questi in quelle del Turco, cosa che non era difficile da credere anche agli Spagnoli, che d'ordinario tengono le orecchie sempre aperte a' sospetti, onde per spurgarsi di tutto ciò il Gran Maestro, mandò al Catalico frà Marcello Maltrillo per supplicarlo di voler mandare alcun de' suoi Ministri per visitar quell'Isola, e veder quanto falsa fosse quella voce che da' suoi maleuoli, contro di lui s'andaua spargendo: sua Maestà che pure era stata mal'informata, diede tal'ordine al Doria, il quale si trouaua in Napoli, e di doue con quaranta Galere partì subito, e scorsì prima molti luoghi di Barbaria, depredando qualche Bregantino di Corsari, se ne andò poi à Malta doue venne riceuuto con tutti quegli honori douuti ad vn sì gran Ministro d'vn tanto Rè. Indi con ogni diligenza riuedendo tutte quelle Fortezze, le trouò così ben munite, e tutte le altre cose di quell'Isola talmente ben guidate, che rimase del buon gouerno del Gran Maestro pienamente edificato, onde ne scrisse lettera caldissima di giustificazione per il Gran Maestro à sua Maestà, che ne restimonò piena soddisfazione.

Il Doria passò in Malta.

Altre tanto di spiaceuole agli Olandesi, che grata agli Spagnoli, riuiscì in questi tempi la morte del Principe d'Oranges, della quale ne toccaremo alcune particolarità. Nel principio del Mese di Maggio venne dall'Orange, che si trouaua allora nella Terra di Delf nel Monastero di Santa Agata, vn certo giouine di venti sette anni in circa, di statura bassa, di garbo ordinario, con vn sguardo cattiuo, e losco, chiamato Balcafar Geicaers natiuo di Villafats in Boigogna, mà però si diede il nome

Historia dell'assassinamento del Princip. d'O. rangers.

di Francesco Guyon di Bisanzone, figliuolo di Pietro Guyons Lionese, ch'altre volte era stato martirizzato da' Catolici per rispetto della Regione Riformata della quale faceua professione, mostrando egli di conseruar non meno zelo del Padre per questa, & in fatti portò all' Oranges sopra ciò alcune Lettere, quali testimoniauano esser' egli zelantissimo per la Religione Riformata, e per il seruizio d' esso Prencipe;

Aggiunte in oltre che passando di Luxemburg era andato per vedere vn suo Cognato, detto Giovanni du Pié, Segretario del Conte di Mansfeld, appresso il quale s' era tenuto qualche tempo, ma molestato poi nella conscienza, haueua risoluto di partire per trouare à questa maggior riposo, tanto più che i Gesuiti cominciauano ad hauerlo per sospetto. Partue al Prencipe che tutte quelle relazioni, benchè false, fossero piene d'vn gran zelo, onde vedendo molto ben conformarsi ne' rapporti senza scutinar più oltre, lo prese al suo seruizio, e lo mandò in breue poi in Francia insieme con il Signor di Scooneualle, di doue ritornato, cominciò à renderselo più familiare, spingendolo forse à ciò il suo destino. Finalmente li dieci di Luglio nel volere il Prencipe uscire fuori la porta della Sala, se gli fece costui innauzi, presentandogli non sò che scritture, che appena cominciate dal Prencipe à leggere, scariò egli contro di lui vn colpo di pistola con tre palle, quali lo colpirono tutti tre nel ventre, à segno che cascò subito morto, non hauendo proferito altro che queste sole parole (ancorche altramente scriuesse il Meterén) *ab traditore tu m' hai ucciso per contentare gli Spagnoli, e per dar' il tracollo à questo povero Popolo.*

Suo Elogio.

Tale fù il fine di quel Prencipe d' Orange, che mostrò maggior prudenza nel saper fuggire dall' ira del Duca d' Alba, che la mano d' vn scelerato. Prencipe stimato da' suoi, e d' altri per vno de' più sauii, de' più prudenti, e de' più valorosi del suo Secolo, hauendo vissuto, e morto secondo il suo colpo d'impresa, *Saus Tranquillou in Vndis*, cioè, Tranquillo, in mezzo alle crudeli onde. Così morì Guglielmo Prencipe d' Oranges in vn' età di cinquanta due anni; huomo nato veramente à grandissima fama, se meno voglioso fosse stato nel cercar fortuna maggiore anche trà i precipizii. Fù da Carlo V. e Filippo II. riconosciuto, e stimato sempre il primo, trà tutti i grandi della Fiandra, hauendo questi gran Monarchi guerreggiato insieme, à chi più potesse auanzarlo, e fauorirlo. Concorsero in lui del pari la vigilanza, l'industria, la liberalità, la facondia, e la perspicacia in ogni negotio: di cattiuo hebbe l' ambizione di regnare, & vn certo trasformamento in ogni natura, accompagnando queste parti buone, e cattive con tutte le altre che insegnano più sottilmente la scuola del dominare. Ne' trattati publici, nelle conferenze, e nelle rauuanze, non si trouò mai chi meglio di lui sapesse, ò dispor gli animi, ò raggar le opinioni, ò colorire i pre-

PARTE SECONDA, LIBRO VIII. 227

i preteſti, ò accelerare il negozio, ò ſtancarlo, ò meglio prenderne con maggiore artificio gli vantaggi. Hebbe varierà di penſieri non meno negli intereſſi che nella Religione; poiche di naſcita fù Catolico, fanciullo diuenne Luterano, paſſato in Fiandra moſtroſſi Catolico, poi fautore della Riforma, ma non profeſſore manifeſto, e finalmente gli parue bene di ſeguir la Religion Caluinita.

Reſtò herede non meno delle tracce del Padre, che del Prencipato d' Oranges, Maurizio ſuo ſecondo genito, al quale benchè giouine di dieci otto anni, gli fù ad ogni modo data la cura degli affari del Paefe, *Maurizio ſuo figliolo.* e per maggiormente inanirſi nella ſua riſoluzione preſe per colpo d' imprefa, vn' arbore tagliato, e gettato à terra, dal quale ſi vedeuano naſcere diuerſi germogli, con queſte parole all' intorno *Tandem fit ſurculus Arbor*, che vuol dire, finalmente il germoglio diuene arbore, volendoſi con ciò alludere, che con tutto, che haueuano tagliato l' Arbore, cioè fatto morire il Padre, ad ogni modo non haueuano ancor tutto guadagnato, poiche il germoglio, che ne naſceua haurebbe fatto la vendetta del tagliato Arbore.

In quanto al micidiale poſtoſi in fuga, tanto s'auanzò prima d' eſſere ſopraggiunto, che di già era ſalito ſul muro della Terra per gettarſi in giù dentro il foſſo, & vſcirne à nuoto, quando lo raggiunſero quei *Morte dell' Vceſore dell' Oranges.* che lo ſeguiuano, & ancorche con furia ſe gli foſſero gettati ſopra, con tutto ciò, non voſſero vcciderlo, conſignandolo viuò nelle mani della giuſtizia, dalla quale ſi procurò con ogni più atroce tormento, à farlo confeſſare la verità del fatto; credendoſi comunemente che tali ordini gli erano ſtati dati dal Rè Catolico, ò pure da' ſuoi Miniſtri, però non confeſò nulla di ciò, dicendo ſolo ch' egli haueua vccìſo l' Oranges, per far ſeruitio alla Religione Catolica, e per ciò non credeua d' hauer commeſſo peccato. Fù condannato ad eſſer tanagliato viuò, e ſtracciata la carne à pezzi à pezzi, come ſegui li 14. di Luglio nella Piazza di Delf. Il Rè Catolico inteſa queſta morte altro non diſſe, *ſe queſto colpo foſſe ſtato fatto dodeci anni ſono, haurebbe molto valuro alla Chieſa di Dio, & alla mia Corona.*

L' Eſercito Catolico già accennato s' era poſto ad aſſediare la Terra di Bonna, doue ſtringeua grandemente Carlo Truchs, il quale procurò che il Conte Nuenato, & il Baſtardo Brunluich lo foccorreſero, il che ſperauan di fare con cinque mila Soldati, che poterono pur mettere *Turcheſiani rotti da Catolici.* inſieme, e confidaua molto nella preſtezza, diligenza, e ſegretezza, con la quale pretendeano d' aſſaltar gli accampati ſotto Bona; ma queſti odorati i loro penſieri, andarò buona parte à poſi in aguato in vn boſco, donde paſſato il fiume Acher doueuan per forza paſſare i Turcheſiani; e così fù poiche paſſata parte del loro Eſercito il Ponte, i Bauari furon lor ſopra, e li poſero in fuga, e parte ritornando à dietro

per ritrouar scampo trà Compagni, furon' essi a' compagni, & i compagni à loro d' estrema ruina, perciò che scontratisi tutti insieme sul ponte, si confusero, e si calcarono in guisa, che uon potendo il ponte regger tanto peso, si spezzò con furia, onde cadero tutti nell' acqua, di due per la confusione, e per la grauezza dell' armi, quasi niuno potè saluarsi.

Non prouò miglior fortuna quell' altra parte, che haueua seguita la strada verso Syborgo, dalla parte di Bonna, essendo stati quasi tutti mandati à fil di spada da' Bauari. Solo quei che non haueuano ancor salito il Ponte, si saluauono con la fuga, che apportò per loro molto trauglio in Berche: di modo che le cose del pouero Gebardo andauano molto male, tanto più che non potè dopo questa rotta ottenere da' suoi sudditi radunati in via Dieta in Briel, nè danari da prouedere i Soldati di Bonna, nè personal soccorso di Nobili, i quali s'offeuiano solo à difendere i loro Paesi: la qual cosa saputasi da' Soldati di Bonna, cominciarono ralmente à tumultuare, che non vi era più nè ordine, nè vbbidienza, onde il Conte d'Aremerga che come si disse staua col suo neruo d'Esercitio sù i confini, se ne passò subito colà, e fece opera, che trattassero coll' Arciuelscouo Ernesto, rappresentandogli le calamità nelle quali sarebbe caduto quel luogo, se si lasciava pubblicare nel bando Imperiale, onde non ebbero difficoltà di pattuire col detto Arciuelscouo, e rimettendo nelle mani le chiavi delle porte, doue entrò con solenne pompa accompagnato dall' Arimberga, e altri.

Terra di Bonna si rende.

Gebbaro intesa questa nuoua, e vedendo di non poter far quiui nulla si ritirò in Vesaglia, & il Bastardo di Brunswich s' inuidò con tutti i Soldati ch' esso haueua verso Zuffania, ma non potè sollecitare il passo con tanta prestezza, che non si vedesse prima d'arriuare sopraggiunto da Ferdinando di Bauiera vicino alla Terra di Burg, doue si vide constretto à combattere con tanta perdita, che oltre quella di quasi tutti i suoi, de' quali non si saluaron con la fuga che soli restaua, rimasè anch' egli stesso prigione con tre ferite. E veramente il Bottino de' Bauari non poteua riuscir più grande, hauendo guadagnato in oltre sino à quaranta insegne, frà le quali si riconobbe quella di Gebbaro. Ferdinando sapendo che il Turchi s'era già fortificato ritornò à dietro, & entrò in Haremerg, ch' era stata lasciata in abbanlono da nemici, rispetto al gran spauento che haueuano hauuto, & e pugnò ancora la Fortezza di Roehenlicus, e non molto dopo quella di Lombergo.

Il Duca di Parma in questo mentre pensò di cavar qualche profitto considerabile dagli accidenti sopra giunti a' nemici del suo Rè insieme con la morte del Principe d'Oranges, e come già haueua quasi come assediato Gand per i forti ch' egli teneua all' intorno pensò di passar più oltre, à qualche assedio più considerabile, e come maggiore non ven'era.

n' era di quello Anueisa, essendo questa la principale, e più importante Città di tutta la Fiandra, tentò prima di passare all' assedio qualche mezo da sorprendela, ma riuscitogli vano, procurò di guadagnar due Forti che la custodivano all' intorno da vicino, quel di Lillo, e quel di Linefolue, che in pochi giorni venne à capo d'ambidue, onde non gli restò più ostacolo alcuno per assediare la Città.

Ch' è curioso di saper gli auuenimenti di questo assedio legga Strada, Bentiuglio, Meteren, Grozio, & altri Auttori che l'hanno descritto ampiamente, e in vero è cosa degna da saperli, poiche pochi assedii simili si son fatti nel mondo, ò che fossero passati particolarità della natura di quelle che passarono in Anuersa; e basta dire che l'Aldegonda ch' era Capo nella Città, quando intese che il Principe di Parma andaua per attaccar Anuersa si lasciò intendere d' *Hauer' egli sempre stimato Alessandro Farnese per un gran Capitano, ma che in quell' occasione non poteua crederlo che un gran temerario*, anzi il Comandante dell' Armi bullandosi della risoluzione del Farnese, si lasciò scappar di bocca ancor lui, *Che quella era una Città da custodirsi dormendo*: & in fatti chi haurebbe mai creduto che Alessandro Farnese fosse itato sì arido d'andare ad assediare con venti sei mila huomini, vna Città, dentro la quale ve n'erano più di trenta mila che portauano armi, oltre l'Esercito de' nemici di fuori, che non era meno di diecedotto mila, e la certezza de' foccorli che s'aspettauano da Inghilterra, & altri luoghi: ad ogni modo il Farnese confidato alla giuttizia della sua causa l'assedio, la combattè, e la prese con tanta maggior gloria, quanto che da ogni vno si credeua impossibile la riuscita: gli articoli della resa furono.

I. *Che gli Anuersani si rimetteranno di nuouo sotto l'ubbidienza del Rè Filippo, in qualità di Duca di Brabant, col rinunciare à tutti i trattati fatti con altri per il passato.*

II. *Che dal Duca di Parma saranno riceuuti in nome di sua Maestà, per esser trattati con paterna benignità, come buoni Vassulli, col resto del Brabant, dichiarando hauer ferma intenzione di trattene, confirmare, e procurare le confederazioni, & amicizie con tutti gli altri Regni, Prencipati, e Città, per ciò che riguarda il traffico, & il commercio.*

III. *Che vi sarebbe vn perdono generale, promettendo dalla parte di sua Maestà il Signor Duca di Parma di scordar tutte le offese passate, & ogni fallo commesso per lo innanzi dagli Habuitanti della Città, e territorio in quelle tante risoluzioni, così nel portar le armi, come in qualunque altra maniera che se fossero adoperati contro il Rè, e la sua Real Corona.*

IV. *Che per mantenere più che fosse possibile la contrattazione in quella Città, fosse lecito per lo spazio di quattro anni à qualunque persona di poterui dimorare, senz' obbligo alcuno in materia di coscienza, e di Religione, purché non si facesse alcun atto di scandalo contro la Religione Catholica, il di cui solo*

esercizio doueua per l'auenire professarsi in quella Città; passati poi i quattro anni sudetti, quelli che non voleuano professar la Religione Catolica, potessero liberamente partirsene, e trasportarne con essi tutti i loro beni, senza poterne riceuere impedimento d'alcuna sorte.

V. Che douesse la Città trouar modo col minor' ag grauio che gli fosse possibile di ristabilir le Chiese ch' erano state rouinate, ò prima, ò per occasione dell' assedio.

VI. Che la Città fosse restituita intieramente nel godimento de' suoi antichi privilegi, & in ogni altra sua libertà, e prerogatiua in materia del traffico.

VII. Che douessero gli Anuersani al più tosto pagar due cento, e cinquanta mila Scudi per solleuare in qualche parte l' Esercito Regio dalle tante fatiche, e spese in quell' assedio sì lungamente sofferte.

VIII. Che douessero ancora consentire di riceuere, & alloggiare nella Città due mila Fanti, e due cento Caualli in presidio, sin che si vedesse la risoluzione che pigliassero l' Holanda, la Zelanda, e le altre Prorincie confederate di ritornare sotto l' ubbidienza del Rè; nel qual caso prometteua il Principe di leuare ogni presidio dalla Città, e di non risar più la Cistadella come era prima.

IX. Che si restitissero liberamente i prigionj dell' vna, e l' altra parte, eccettuato il Signor di Teligni, intorno alla di cui persona era necessario che il Duca ne riceuesse da sua Maestà ordini più precisi. E finalmente promise il Signor d' Aldegonda, di viuere priuatamente, e non poter per vn' anno portar le Armì, nè dare alcun consiglio a' Comandanti dell' Esercito nemico.

Stabilita à questo modo la resa d'Anuerfa, volle per rendere più fastosa l'entrata, riceuer l'Ordine del Tolone che il Rè poco prima gli haueua mandato. Qual Cerimonia seguì nel forte di San Filippo, con ogni più celebre applauso, e con incredibile giubilo dell' Esercito; e fece l'officio di consegnarlo al Duca il Conte di Mansfeld vno de' più vecchi che godessero in Fiandra quell' honore. Finita questa pompa con infiniti tiri di Cannone, e salue di Moschetti, entrò poi il Principe in Anuerfa, con vn' entrata non solo di vincitore, ma di trionfante. Andaua egli con superba vista armato à cavallo, precedendolo più di tre cento Gentil' huomini ben vestiti, & armati pure à cauallo; innanzi a' quali caminauano ancora molte Compagnie à piedi, & à cauallo; distendendosi pure ne' lati lunghissime fila d' Armati à piedi. Così entrò egli per la porta Cesarez, doue venne riceuuto dal Magistrato, con tutti i Capi degli Ordini Cittadineschi, da' quali in diuersi luoghi gli vennero eretti Archi trionfali, Statue, e Colonne, con tutto quel che di più festeggian-
te si fosse potuto fare nello spatio di cinque giorni.

Pareua che anche in Inghilterra douessero sorgere questo anno gra-
ui mo-

*Parnaso rice-
ue il Tesoro.*

*Entra in An-
uerfa.*

ni motiui di tumulti, per opera d'vn tal Guglielmo Parry Nobile Inglese, e Dottor di Leggi, il quale adiurata la Religion Caluinista, per mezzo de' consiglieri datigli dall' Ondesio Segretario dell' Ambasciator del Rè Filippo, s'era poi da se stesso ritoluto di leuar dal Mondo la Regina Elisabetta, per acquistar fama d'hauer' egli liberato il Regno Inglese dall' heresia come egli diceua, e per meglio venire à capo di quello disegno, procurò d'entrar in stretta amicizia, e confidenza, con Edmondo Neuil, che ancor lui era in credito nella Corte, & à cui confidò il segreto, e lo trouò ben disposto per all' hora all' istessa intrapresa, mà prolungandosi poi l' esecutione del fatto, forse per meglio trouar mezzo da uccidere la Regina, in tempo che fossè facile il poterli saluare, il Neuil in questo mezzo mutato di parere, e di volontà, andò à scoprire il tutto alla Regina, dalla quale ne ottenne per lui il perdono della vita, mà con obligo di viuere per qualche tempo in vn foite.

*Traditore
scoperto in
Inghilterra;*

Il Parry ritenuto strettamente in prigione, dopo essere stato preso inpensatamente, non fù subito tormentato perche si credeua che da se stesso fossè per confessare i complici, mentre la Regina, e buona parte de' suoi Cortegiani teneuano per sicuro che à tal risoluzione fosse itato egli indotto dagli Spagnoli, e come quelli che secondo il credere d'alcuni Consiglieri di detta Regina, teneuano ammirabili segreti per incantare i criminali, e quei che intraprendeua imprese di questa natura, e però si stimaua che non fossè mai il Parry per confessare la verità del fatto; inganno però manifesto, già che non vi è stregaria che possa opponesi a' tormenti della giustizia, da' quali poi venne graue-mente tormentato, e conuinto il Parry, e però condannato à morte secondo le Leggi del Regno, che vuol dir con il maggior rigore del Mondo, essendo stato arrostito viuò à lento fuoco sopra vna crate di ferro, & iui voltato, e girato più volte, e così viuò ancora gli cauarono il cuore, che diedero à mangiare a' Cani; e benche si fosse egli dichiarato di non hauer comunicato mai quello suo disegno agli Spagnoli, nè mai d'alcuni di questi instigato à ciò, pure restò nell' animo della Regina vna così cattua impressione contro di questi, che d' allora in poi prese espediente di dichiararsi del tutto aperta partigiana de' Fiamenghi.

*Condannato
à morte rigoro-
samente;*

In tanto successa la perdita dell' Esclusa, che in pochi giorni era stata presa dal Farnese, restarono commossi gli animi trà gli Inglesi, e Fiamenghi, attribuendo questi la perdita al Linceste, per hauer troppo tardato di portarui il soccorso, & al contrario doleuasi il Linceste che le Prouincie dalla lor parte non gli haueffero à tempo debito somministrate le prouigioni che à ciò bisognauano; onde sceleratissima la Regina nella sua conseruatione, vedendo che di giorno in giorno s' andauano indebolendo le forze de' Fiamenghi, e sapendo benissimo che il

Rè di Spagna tentaua dopo pacificata, e sottoposta del tutto la Fian-
dra, di sorprendere quel Regno, pensò di stuggir quelle tempeste che le
uenivano minacciate, e che se ne vedeuano euidenti i segni, col procu-
rer riconciliazione col Rè Filippo.

*Rè di Dani-
marca nego-
na la pace.*

A questo maneggio stimò ella che ottimo sarebbe stato il mezo del
Rè di Danimarca, onde à lui segretamente voltossi; nè questo ricusò
d'abbracciar prontamente la pratica, e di passarne i douuti officii col
Rè Carolico, da cui hebbe in risposta, *che tutto il Mondo sapeua, quan-
to fossero i suoi pensieri inclinati à la pace, che da lui steneua impressa nel
cuore, ancorche sempre pronte le armi nelle mani, per far conoscere a quelli
che pretendeano turbagliarla, che Dio l'haueua promisto di forze bastevoli
da farli pentire: e che se gli altri corrispondeuano alla sua buona volonta, se-
ntirebbono da per tutto intonar quelle sagre parole, toto Orbe in pace compo-
sita.* Mandò poi nel medesimo tempo ordine Filippo, al Fatuese di sen-
tir le proposte, e di veder d'ingannar più tosto gli altri, che di lasciarsi
dagli altri ingannare.

Congetturauasi in tanto dal medesimo Rè di Danimarca, non che da
diuersi altri priuati, che la Regina, & il Rè si volefsero deludere scambie-
uolmente in questa sorte di pratica, in modo che rimanesfero allentate
quelle prouisioni, che dall'vna, e l'altra parte s'andauano facen-
do; & è più che vero, che le Scuole de' Prencipi son piene di pro-
fondi milteri. Le Prouincie cercarono al primo auuiso di questi nego-
ziati d'impedire al possibile che si passasse oltre, di modo che ricerca-
te dal Linceltre d'interuenire risposero che risolutamente, erano dis-
poste di non ritornar mai più sotto il Dominio del Rè di Spagna, e che
quando anche dalla Regina fossero abbandonate, non lasciatebbono
con tutto ciò di far l'ultimo sforzo, sino all'ultimo sospiro per la pro-
pria difesa.

*Deputati dal
Rè, e dalla
Regina.*

Ma comunque s'andasse, e con quai fini s'introducesse questo ma-
neggio, basta che si risoluerono il Rè, e la Regina, ò per contentar l'
apparenza, ò per altro, di metterlo in piedi formatamente. Fù scelto
per ciò di comune accordo Borbon, picciola Terra frà Doncherchen,
e Grauelinghen nella Prouincia di Fianbra, doue mandarono per tal'
effetto i lor Deputati, che furono dalla parte del Rè Filippo il Conte
d'Aremberg Caualiere del Toson d'oro; il Signor di Compigni Capo
delle Finanze; e Giouanni Ricciardotto Presidente del Consiglio d'Ar-
tois. Dalla parte della Regina furono mandati, il Conte Deruia, Caua-
liere della Ciaretiera; il Barone Coruauo, e Girolamb Crast tutti tre
suoi Consiglieri qualificati.

Gli Stati benchè di nuouo tentati e ricercati di voler' interuenire,
stettero sempre fermi nella ripugnanza, sapendo benissimo ch'era vti-
le, & honoreuole per coloro che stanno sul vantaggio, & in stato di
prospetità

prosperità di far la pace, e cercar di viuer quieti, ma per quelli che tono su il disauantaggio, & al disotto, e vergogna lo star quieti, & utile il trattar l'Armi per ristorarsi. Credo che volessero gli Olandesi itar su quella massima comune, *Che i Prencipi non si deuono offendere, però offesi una volta, seguir vigorosamente à sottrarsi dalla loro ubbidienza, col cercar un' altro dominio, poiche le effese de' Sudditi sono da' Prencipi seruiti nel cuore, & il perdono nella punta sola delle labra.* In somma commettono vn solo errore i Popoli quando s' armano contro il loro Prencipe, con pretesto che se li fossero tolti i priuileggi, ma cento poi, se vilmente desistono di profeguir la guerra: ma il meglio è di sfuggire tali incontri, e mantenersi meglio fedeli con qualche aggrauio, che rubelli con qualche speranza.

Olandesi non vogliono inuenire.

Era tormentato in Spagna Filippo grauemente dalla podagra, e benchè anni prima sentisse affligersi d'vna tale indisposizione ad ogni modo ò fusse qualche disordine con Donne, ò fosse altra ragione basta che questo anno si rese in lui talmente aipra, che per tre Mesi continui non fù possibile di poterli muouere dal letto, ad ogni modo non lasciava di dare vdienza, d' informarsi di quanro si trattaua, e faceua ne' Consigli, di scriuer continue lettere doue il bisogno lo ricercaua, di disponer delle Catiche siano spirituali, siano temporali, e di far tutto quello che si ricercaua per il buon gouerno de' suoi Stati, & hauendogli vn giorno detto il suo Medico che l' assisteua d' ordinario, che conueniua darsi vn poco di riposo, per non scaldar con le fatiche gli humori del Corpo, egli rispose subito. *Il dolore della podagra non ci toglie il dominio de' Sudditi, nè la buona volontà d' impiegarsi all' utile publico. I dolori mio caro Dottore sono accidentali, ma l' obbligo del Prencipe verso i suoi Stati è naturale. Comandate pur quella dieta che vi piace che noi facciamo, che la faremo, fuori quella che riguarda la fatica del gouerno.*

Filippo assistito dalla podagra.

Vn giorno mentre si trouaua così aggrauato dalla podagra, venne all' vdienza il Conte di Tufflis, Ambasciatore di Cesare, per negotiar seco d' alcuni affari di somma importanza, mà ritrouatolo in quello stato così calamitoso, e cò dolori non ordinati, si spedì in breue, senza entrare ad alcun trattato, col dire, che non voleua rendere più graue il male di sua Maestà, con la sua lunga dimora, già che le parole istesse poteuano importunarla, alle quali proposte replicò il Rè, *Parlate pure Signor' Ambasciatore, perche il dolor delle gambe, non m' impedisce l' esercizio del cervello.* Et in fatti non si vide mai vn Rè più angustiato di questo di differenti dolori, nè mai più di lui altro, che sapesse così bene soffrirli con pazienza, senza desistere da' suoi ordinati sudori del gouerno, anzi bene spesso si sentiuua dire, *Non hauer' egli altro refrigerio al suo male, se non nell' impiego del cervello in seruizio degli Stati che Dio gli haueua dato in gouerno,* e così, quantunque grande fosse il male alle

volte, non cessò mai di sottoscriuere i Memoriali, e di riceuere all'vdienna ogni vno, con la risoluzione di quel che gli veniuà proposto.

Si trouaua all' hora in Madrid vn certo Mercante credito e di molte somme, di modo che cominciando à mancare di danari, e di pazienza, già che nel Consiglio non si pensaua molto à spedire i suoi interessi, & imaginandosi, che ciò nascesse dalla negligenza del Rè che non daua gli ordini necessarii a' suoi Ministri, acciò spedissero i suoi affari, rincresciuto d'vn così lungo ritardo, si lasciò trasportare dalla colera, à parole molto risentitiue contro la persona del Rè, & il suo sdegno s'auanzò sì oltre, che cominciò à bestemmiare tutti quei Principi che haueuano il nome di Filippo; di modo che essendo tutto riferito al Priuosto, & sin Giudice criminale, lo fece mettere di notte tempo in prigione, dando principio nel medesimo tempo à formare il processo. Conuinto poi il delinquente dalla confessione di molti testimoni, non meno che dalla sua propria, timò il Giudice à proposito di parteciparlo à sua Maestà, prima che di passare alla Sentenza, il Rè chiese di vedere il processo, e letto che l'ebbe riuolto, disse al Giudice. Dall'informazioni, e dalla confessione del colpeuole si conosce chiaramente, che egli hà offeso tutti i Rè di questo nome di Filippo, non solo i viuui, ma i morti ancora; i morti sono nel tumulto, di doue non hanno potuto intendere queste ingiurie, e quando anche l'haueffero intese, non è giusto che io intraprenda la difesa di tutti; oltre ch' essi lo perdonarebbono per far vedere che non sono portati alla vendetta; & io che potei vendicarmi voglio esser più generoso per esser viuuo, e però di tutto cuore il perdono, e voglio che per l'auuenire non si parli più del suo delitto, e che voi in questo punto medesimo mandate per farlo vscir libero dalle prigioni, senza pure vna minima spesa, e perche m'immagino che questo ueschino s'hà lasciato trasportare à tal colera, per mancanza di danaro; voglio che voi andiate dal Presidente a dirgli da mia parte, che esamini le sue domande, e che lo sodisfacci di quello ch'è giusto, e lo mandi contento in sua Casa.

Esempio veramente degno d'immortalar la persona d'vn Principe come Filippo, ad onta di tanti altri viuui, e morti, che scordati del proprio douere, trascurano anche la propria riputazione, e bene spesso per sfugir di pagare i loro debiti, cercano insidie per inuilupare i lor Creditori, e tali perdere con le proprie ragioni forse la vita. Questo fa che per lo più i Principi sono mal seruiti, e se seruiti, così malamente che sembra ogni lauoro sforzato dalla tirannia. Io però non voglio accusare i Principi, ma i loro Ministri che procurano la loro fortuna à spese delle fariche degli operatii publici del Principe, il quale trascura il suo douere, sù quella speranza che l'inganna.

Esempio ammirabile.

PARTE SECONDA, LIBRO VIII. 235

Il Dottor Michel Martinez primo Professore in Teologia, nel Collegio di San Lorenzo il Reale, essendo morto in questi tempi, quelli che godeuano appresso la persona del Rè il posto più riguardeuole nell'affetto s'auicinaron, facendogli di grandissime istanze, acciò che si degnasse riempire il Catico di quella Cathedra, non più nella persona d'vn Religioso, mà d'vn Secolare, à che volentieri condescete il Rè. Ma perche nella fondazione del Colleggio era stato stabilito con Regia facoltà, che non potesse alcuno esercitare il Carico di Professore, prima che il Priore del luogo, non habbia sottoscritto la patente del Rè, fù questa portata per essere sottoscritta à frà Michel d'Alaxos, che allora era Priore, aggiungendogli quel tale che gliela presentaua, che sua Maestà gli ordinaua di sottoscriuerla senza altra replica, ancorche in effetto il Rè non hauesse daro l'ordine con tal rigore.

Altro esom:
pio di con-
stanz.

A questa proposta rispose costantemente il Priore, di non volerlo fare, perche cio sarebbe caduto in graue pregiudizio del suo Ordine, e di quella Casa Reale, e che se finalmente sua Maestà desideraua che il Priore sottoscriuesse quella patente, che cercasse vn' altro Priore, che in quanto à lui era contento di rinunciare in quel momento istesso il suo Catico, più tosto che d'aggiuare il suo Conuento d'vn tanto pregiudizio. Quel tale che s'era incaricato di questa commissione, stupito d'vna così ferma risoluzione del Priore, se ne ritornò con ogni prestezza per darne parte à sua Maestà, che fece restar molti ingannati, essendosi imaginati che punto il Rè d'vn tale affronto, non haurebbe mai sofferto, che vn fraticello trasgredisse i suoi ordini, e che senza dubio l'haurebbe castigato, mà tutto al contrario, il Rè restò talmente edificato del zelo di questo buon Religioso, che non solo diede la patente di Professore ad vn' Ecclesiastico, come portaua il privilegio del Conuento, ma di più assignò al medesimo Padre il Velconado di Cuenca, che negò di volere accettare sul principio, per mostrar viui segni di modestia, essendo ordinario l'vso di questi tali che fingono zelo, e moderazione Religiosa, di fuggire à più potete gli honori, che maggiormente sono sollicitati à riceuerli, e Filippo II. circa à questo Capitolo si lasciava molto tormontar lo spirito, ancorche à dire il vero non vi è cosa che inganna più la mente d'vn Principe, quanto che di veder rinunciare dagli vni quei Carichi, o quei gradi d'honore, che con tanto ardore s'ambiscono dagli altri, & in fatti non si possono disprezzar gli honori che da' Marti, o dagli Angeli, da quelli per non conoicerli, da questi per non hauerne bisogno.

Verfo il fine di questo anno successe vn caso, non già casuale, ma premeditato, e fù ch' essendosi innamorato della Moglie d'va Mercante di Guanti il Marchese della Cuerda, e vedendo di non poterla ottenere con le promesse grandi, & anche con le minacce che dalla sua

parte le veniuano satire dalle Roffiane, deliberò di torla à forza di notte tempo dalle braccia del marito istefso, come ne seguì l'effetto, col mezzo di due, ò trè de' suoi Confidenti, e condottala in vn suo podere attendeua à goderla spensieratamente; il marito ticorse per hauerne giustizia da' Giudici ordinarii, quali ò perche temessero della forza, & autorità del Marchese, ò perche volessero risparmiarlo come amico, non prestarono in conto alcuno le orecchie a' lamenti del meschino Marito, il quale si vide obligato di ricorrere al Rè istefso, che intefa tutta l'Historia mandò à chiamare i Giudici che haueuano trascurata la giustitia, e priuati del Carico, li fece condannare da vn' altro Tribunale con la penna istefsa che meritaua il Rattore, e confiscati li loro Beni comandò che la metà ne fossero consignati per riparatione del suo honore al Marito della Donna rapita, dando a' Parenti il ricorso sopra la persona, e Beni del Marchese, che non mancarono di perseguitarlo, & hautolo nelle mani lo condussero prigioniero à sua Maestà, la quale ordinò subito che i Giudici già condannati si rimettessero à sedere nel Tribunale dal quale erano stati scacciati, e condannassero il Rapitore con le douute pene, e se non lo fecero con rigore lo sà Iddio.

IL FINE

Del Libro Ottano. Della Seconda Parte.





VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO NONO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO NONO.

Nozze celebrate in Spagna trà il Duca di Savoia, e Caterina figliuola del Rè Filippo. Ambasciator del Duca di Parma in Spagna. Morte di Gregorio, e creazione di Sisto V. Mezzi per discacciare i Banditi. Rumori successi in Napoli. Olandesi offrono il Dominio de' Paesi Bassi al Rè di Francia, e come habbia riceuuto i Deputati. Sdegno del Rè Catolico contro la Regina Elisabetta. Varie opinioni intorno alfar della guerra all' Inghilterra. Guerra trà i Turchi, come insieme dal Rè Filippo. Spagnoli procurano di confederarsi col Turco. Lycestre dichiarato Governatore de' Paesi Bassi.



ARDEVA ne' bellicosi Spiriti di Carlo Emanuele il pensiero di passare in Spagna, non tanto per dar compimento al matrimonio con Caterina, quanto che per veder di tirare il nuouo Suocero ad assisterlo con potenti aiuti, nella guerra che disegnato hauea contro la Città di Geneura, che gli staua più à cuore di qualsiuoglia cosa del Mondo. Il Rè Filippo ancor lui dalla sua parte bramaua di veder' il nuouo genero, e per consolazione della figliuola, e per suo proprio interesse, poiche vedendo benissimo che molte apparenze vi erano, che fosse per rompersi la pace con la Francia, voleua assicurar le cose d'Italia, con i trattati necessarii da farsi con questo Duca, che n'era il baluardo più sicuro, e che mostraua poco inclinatione verso la Corona Francese, alla quale spesso rimproueraua i mali trattamenti fatti al suo Padre.

1585.

Duca di Savoia parte per Spagna.

A questo fine nel principio dell' anno diede ordine al Doria, che se ne passasse verso le cottiere di Genoa, per riceuere, & imbarcare detto Duca suo Genero, con venticinque Galere, nè mancò il Doria d' adempire puntualmente il comando, di modo che il Duca con vna comitua di più di cento Nobili, tutti con seguito, oltre il Cortegio ordinario de' suoi Gentil' huomini, Staffieri, e Lacchè, che formauano per la varietà, & aggiustamento degli abiti, la Corte più bella, e lesta dell' Europa, e che diede moriuo di gran marauiglia in Spagna, che non aspettauano di vedere da vn Prencipe, vna pompa Reale. Questa gran Corte ricercando seco grand' apparecchi non potè così subito mettersi all' ordine, onde fù forza al Doria aspettare molti giorni in Villafranca, doue venne il Duca con il suo Corteggio per imbarcarsi, e seguì appunto l' imbarco verso i sette di Marzo, di modo che con prospero vento si condusse in meno di quattordici giorni in Barcellona, doue restò vn giorno per riposarsi, e da qui poi se ne andò per terra in Saragozza sopra i Cocchi, o Caualli che gli erano stati mandati dal Rè, ma però subito arriuato in Barcellona spedì il Signor di Santepoleto per visitare, il Rè, e la sua Sposa, e per dargli nouua del suo arriuo in quel porto.

Vieno incontrato dal Rè in Saragozza.

In tanto il Rè passato se n'era con la Sposa, con le due sue figliuole, e con i principali Baroni del suo Regno, anzi de' suoi Regni, nella Città di Saragozza, per aspettar quiui il nuouo Sposo, e doue si fermò sei giorni innanzi che l'altro arriuisse, nè si tosto intese la sua vicinanza in detta Città, che uscì ad incontrarlo con grandissima comitua, la quale si portò sino à due miglia lontano, ma però il Rè non passò più oltre della porta che cento passi in circa, e quiui lo riceuette con eccessiui segni d' allegrezza, honorandolo incredibilmente, contro l' aspettatiua de' Grandi, quali s'erano dichiarati di voler contender del titolo, non volendo quelli restituire al Duca, che quel solo ch'essi daua à loro, cioè d' Eccellenza, ma il Rè decise la questione, salutando il Genero con titolo di *Vostre Altezze sua ben venuta*, la qual cosa chiuse la bocca à tutti.

Cerimonia della Sponsalizio.

Entrò poi nella Carrozza del Rè, & in sua man sinistra postosi si seguì il camino verso il Reggio Palazzo, doue dopo hauertù riposato due hore si fece nell' appartamento di sua Maestà la Cerimonia del sponsalizio, hauendo il Duca dopo il bacio della bocca, posto l' Anello nel dito della Sposa, tenendole la mano il Rè medesimo, assendo assistenti alla Cerimonia il Cardinal di Siuiglia à cui quei gioeni innanzi era stato portato il Capello di Roma, e questo era Roderigò Castro, Soggetto di gran Nobiltà, e valore; di più il Cardinal di Granuella, che fù quello che gli sposò: il Nunzio del Pontefice ch'era all' hora Monsignor di Tauerna; l'Arciuiscouo di Saragozza, e qualche altro Prelato di Corte;

ma degli Ambasciatori il principale fù Vincenzo Gradenigo, Oratore famoso della Republica Veneta, e di diuersi altri Principi inferiori, non hauendo possuto interuenire quel di Cesare, per grave indisposizione.

Il giorno seguente furono gli Sposi condotti nella Cathedrala della Citra, velati d'vn bianchissimo, e ricco velo, all' vno di Spagna, quiui si cantò solennemente la Messa dall' Arciuescouo di Saragozza, essendo sua giurisdizione, e da lui medesimo si compì il resto della Cerimonia, quale finita, e tornati al Palazzo desinarono in publico ad vna medesima Tauola, sua Maestà, il Duca, la Sposa, e l' Infanta Donna Isabella, posti tutti à sedere ad vn lato della Tauola; si condirono poi le allegrezze di queste Nozze, non solo con solenne ballo la Sera, ma per più giorni, con varii giuochi, e da' Baroni di sua Maestà con superbissimi abiti, si rappresentarono giostre, tornei, & altri Esercizii Cauallereschi, & in ogni azione mostrarono lo splendore della loro grandezza, il Duca di Medina di Riosecco, Ammiraglio di Castiglia, il Duca d'Alburquerque, il Duca di Medina Celi, il Duca di Macheda, il Marchese di Denia, il Duca di Paltrana, il Marchese d' Agigliar, il Principe d' Ascoli, & il Commendator maggiore di Castiglia, ch' era Aio, e Maggiordomo maggiore del Principe Don Filippo. A questi s'aggiungeua vn gran numero di Nobiltà, se ben di non tanta dignità, così Spagnoli, come altri forastieri, concorsi à questo fine d'honorar tanta festa del loro Signote, e tutti procurato haueano di comparir con quel maggior fatto che fù possibile, sia in riguardo degli abiti, & ornamenti di Caualli, che in occasioni simili suol risplendere il più, come ancora in Corteggio, e Liuree, delle quali non se n'era mai vista vna così numerosa, e grande varietà.

Queste solennità Nuzziali che durarono per lo spazio di tre Mesi, nel quale spazio di tempo alcuni Grandi cambiarono più volte abiti, e liuree, furono ancora maggiormente honorate verso il fine con la nominazione che sua Maestà fece i venti quattro di Maggio d'alcuni Cauallieri, del drappello nobilissimo di quei Gentil'huomini che condotto seco haueua il Duca; trà i quali, riceuettero in quel giorno da sua Maestà la Croce di San Stefano, Gio: Battista di Sauoia, & il Marchese della Ciambra, ch' erano presenti, & oltre à questi cred' ancora assenti, il Marchese di Nemeus Cogino del Duca, & Ascanio Roba; di più Carlo Pallauicino nuouamente fatto Cauallierizzo maggiore della Sposa, il Conte Ottauio Sanuitali, e Michel Bonelli. In capo poi d'otto giorni ordnò etianđio sua Maestà del Collare del suo Ordine del Toson d'oro tre Principi, che furono il Duca suo Genero, l'Ammiraglio di Castiglia, & il Duca di Medinaceli, & à questo fine si radoppiarono grandemente le feste, e le allegrezze. In tanto si fecero diuersi presenti così dal Rè al Duca, come da questo al Rè, & anche vicendauok

Feste celebrosi.

Cauallieri creati dal Rè

Sposi ritornano in Italia.

mente trà Spagnoli, & Italiani; e poscia nel principio di Giugno accompagnati gli Sposi dal Rè, dal Prencipe Don Filippo, dal Infanta Primogenita, e da gran numero di Baroni di Spagna andarono à Barcellona, doue montati sopra la Capitana del Dotia, & accompagnati da quaranta Galere furono da esso Dotia con felice viaggio condotti à Genoua, & in sua Casa splendidissimamente riceuuti; di qui poi con nobilissima Comitua se ne passarono à Nizza, e poi in Torino, doue con incredibili segni d'allegrezza vennero accettati, e rinouate le feste. Ma il Catolico tornatosene à Saragozza, doue già inuiate haueua le Corti, vi fe con solennità ordinarie giurare il Prencipe, e poi se ne passò in Castiglia, per poter meglio attendere alle necessità della sua natura.

Morte di Gregorio, e creazione di Sisto V.

Mentre si trouaua ancora il Rè in Saragozza riceuè l'auviso della morte del Pontefice Gregorio, & indi à pochi giorni quello della creazione del Cardinal Montalto, che si fe chiamar Sisto V. di cui io ne ho scritto ampiamente la Vita, & il quale diede motiuo di far parlare all' Vniuerso tutto delle sue rigorose azzioni, e questa creazione seguitò in Roma li 24. d'Aprile, & in quei medesimi giorni artuarono pure gli Ambasciatori Giapponesi, quali etano per primo sbarcati in Liorno, e da quel Duca accolti, e trattati con ogni maggiore honore, & amorevolezza. Ma giunti in Roma furono infiniti gli accarezzamenti, riceuuti da' Cardinali, e dagli Ambasciatori, & altri Nobili, & il nuouo Pontefice volse che assistessero alla cerimonia della sua Coronazione, e poi gli diede vdienna nel publico Conclistoro, come pur fatto hauea Gregorio, che viuea ancora, e che cadde infermo il giorno seguente di quella recezione.

Ambasciatore del Duca di Parma in Spagna.

In tauro era giunto nella Corte di Spagna, Pomponio Torello Conte di Montechiaruolo, con la qualità d'Ambasciatore del Duca, e Prencipe di Parma; in nome del primo chieseua l'Ambasciatore (tralasciando di parlar del benigno accogliu fartioli dal Rè) la restituzione del Castello di Piacenza, tanto necessario alla conseruazione non solo degli Stati, ma della vitalità del Duca, pigliando animo dal presidio Spagnolo le persone facinorose della Città di Piacenza di macchinare contro detto Duca, si come prima fatto haueano alcuni congiurati, i quali per non essere stati spenti, benchè scoperti poteuan dargli continuamente da temere, In nome del Prencipe poi (cioè d'Alessandro Farnese) sollicitaua gli apparecchi per la guerra di Fiandra, & instaua anche per il negozio del Padre, benchè ricufasse di riceuer quel Castello, come sua mercede, per non lasciar che si confirmasse l'opinione di poco confidenza della Corona di Spagna col Duca suo Padre. Vdi sua Maestà con buona disposizione le proposte fatteli dall' Ambasciatore, e nel medesimo tempo rimette il negozio trà le mani, e giudizio del Cardinal

final Granuella, del Commendator maggiore di Castiglia, e da Don Giouanni d'Idiacquez, che per la caduta del Perez era entrato nel Carico di Segretario di Stato, a quali ordinò espressamente sua Maestà di non trattar di questa materia con altri del Consiglio, parendo che il Rè facesse forza non à se stesso, ma al suo Consiglio di render quello di cui legitimamente si doueua la restituzione.

Non stettero molto questi Signori à render la risposta del loro parere al Rè, che fù fauoreuole alla causa del Duca, mostrandosi in ciò molto ben disposto il Granuella, non solo per la giustizia della causa, ma anche per l'obbligo particolare ch' esso teneua al Prencipe, da cui riconosceua la vita del Signor di Sciampagni suo fratello, e per lo seruizio in particolare di sua Maestà, le di cui cose in Fiandra pendean molto dal dare animo al Farnese: deliberò dunque subito il Rè di far questa restituzione al Duca, e così rimandò in dietro il Conte Pomponio soddisfatto, e contento in ogni cosa, e con la Commissione particolare al Duca di Terranuoua, Gouernatore dello Stato di Milano, che facesse restituire il detto Castello, essendo assente il Castellano. Qual risoluzione fù prima publicata in Italia che in Spagna. Vscì dunque il presidio Spagnolo dalla Cittadella in presenza del Conte Borromeo ch' à questo fine era stato mandato dal Terranuoua in Piacenza, hauendo il Duca fatto pagare al presidio vna paga intiera nell' vscire, riconoscendo di più gli altri Capi con presenti honoratissimi, e nel medesimo tempo vi fù introdoto il presidio Italiano, scelto di suo gusto dal Duca, dichiarato Castellano il Signor Leolazare Allero, Caualliere Tedesco, il quale da fanciullo s'era allenuato col Prencipe Alessandro, e però di sicura fedeltà; il Prencipe Ranuccio andò à pigliarne il possesso personalmente in nome dell' Aua, conducendo seco vn' ottima compagnia di Cauallieri, e di ciò il Duca Padre, & Alessandro figliuolo spedirono di nuouo per ringraziarne sua Maestà.

Il nuouo Pontefice in Roma, à cui spedito hauea Filippo il Conte d' Orluues per suo Ambasciatore d'vbbidenza, e del quale hauremo occasione di parlarne in altri luoghi, si diede subito à mostrar di se al Mondo, quei generosi spiriti, che rispetto al suo humil natale, alla sua bassa Patria, & alla conuersazione di tanti anni trà suoi semplici Frati, argomentar già mai potuto s' haurebbe da chissia; sopra tutto si diede egli con ogni ardore à cercar mezi da reprimer l'infolenza de' Fuorasciti che s' era molta auanzata; ma come i Banditi dello Stato Ecclesiastico, se l' intendeano con quelli del Regno di Napoli, & contrandosi spesso insieme ne' confini Curzietto del Sambucco, che abiraua con gran comitua di Ladroni ne' boschi del Pontefice, e Marcò Sciarra che dalle Selue di Napoli passaua spesso nello stato Ecclesiastico, di modo che formauano quasi vn' Esercito di più di quattro cento Banditi; Sisto ri-

*Citta dello
di Piacenza
rinunciata à
Farnese.*

*Sisto si risol-
ue di stermi-
nare i Ban-
diti, e ne scri-
ue al Rè Cai-
rolico.*

solato di sterminarli pensò necessario di scriuerne al Rè Filippo acciò nel medesimo tempo dall'ordine rigoroso al Vicerè, & altri suoi Ministri di perseguire nel Regno, sino all'ultimo estermínio, con viva forza quei Bauditi, mentre egli s'accingeva à fare lo stesso di quelli che si trouauano nello Stato Ecclesiastico, e trà le altre parole che vi erano nella lettera, notò Filippo le seguenti, *Non essendo bene che quel nostro Regno, resti in uno dello Stato Ecclesiastico spurgato di così pestifero letame, nè voi come nostro Feudatario, separato dal nostro volere.* Queste parole furono graueamente ponderate dal Rè, e ne quei termini di *Nostro Regno, e nostro Feudatario* de' quali mai se ne haueua seruito altro Pontefice gli piaceuano molto, con tutto ciò finse di non curarsene, non potendo ad ogni modo impedirsi di dire, *Oh Dio e che humore di Pontefice sarà questo?* tuttavia per sodisfarlo diede subito ordine al Duca d'Osuna di passar di concerto nella persecuzione de' Bauditi con i Ministri del Papa, & in fatti in breue restarono tutti esterminati.

*Nauarra,
Condè Sco-
municati.*

In vna sol cosa trouò Filippo in quel principio del Ponteficato vniforme Sisto al suo humore, cioè nel dichiararsi acerrimo persecutor de' Protestanti, hauendo à tal fine scomunicati in primo Consistorio il Rè di Nauarra, & Henrico di Borbone Principe di Condè, rendendoli inhabili alla successione del Regno di Francia coll'assoluere i Suditi del giuramento della fedeltà, e questa scomunica fu publicata gli vndeci di Settembre, & a' sei poi di Nouembre questi Principi publicarono vna Scrittura, nella quale protestauano di nullità, dando vna mentita à chi fissa che ardisse dire che essi haueſſero minimo pensiero hereticale, anzi con stupore del Papa trouarono mezo di far' attaccare molte Copie di questa Scrittura, non solo in diuersi luoghi della Città di Roma, ma nella porta della stanza istessa del Pontefice, il quale cominciò d'allora in poi ad haueſſe grande opinione del Rè di Nauarra.

*Diffarevi
trà il Rè di
Francia e il
Papa.*

Di più hebbe piacere il Rè Filippo (e non mancò di far giungere legna al fuoco da' suoi Ministri) d'intendere che vi si daua principio di gran discrepanza trà la Corte di Roma, e quella di Francia, & haueua egli ragione di veder questa seconda in disgusto con la Romana, già che apertamente cominciua à dichiararsi fauoreuole al partito de' Fiammenghi suoi nemici. La causa di questi disparei di Sisto, col Rè Christianissimo fu, che hauendo egli mandato suo Nunzio in Francia, (dopo richiamato il Bergamo,) Monsignor di Nazaret, persona dotta sì, ma per vasti rispetti diffidente del Rè Christianissimo, il quale si vide obligato di scriuergli, che doue gli fosse data quella sua lettera, iui si fermasse senza passare più oltre, fino à nuouo ordine di Roma, la qual cosa venne così mal' intesa da quel ceruellaccio del Papa, che senza altre informazioni, e senza voler' intender sopra ciò ragione alcuna comandò al Signor di Goare Ambasciator di detto Rè, che trà lo spa-

PARTE SECONDA, LIBRO IX. 243

rio di otto giorni douesse vscir di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, e come l'Ambasciatore replicaua, che voleua per sua giustificazione che ne apparisse la causa di questo suo bando, gli mando à dire, *che se non obbidiuua prontamente al suo ordine, senza altra replica l'haurebbe mandato incatenato sin fuori i confini.*

All' auuiso di questo nuouo accidente sentissi oltre modo trafitto di dolore il Rè Christianissimo, lamentandosi che quell' atto era senza esempio, poiche non vi era memoria che nè anche in casi di guerra, nè dal Pontefice nè da altri Prencipi fosse stato mai mandato via in quella guisa l'Ambasciatore di quella Corona, sopra la qual proceduta si trouarono mille pretesti di colpe, e discolpe dandosi il mandamento maggiore, come suol' artiuare a' Ministri che non haueuano ben saputo informare i loro Prencipi del fato, quali mostrauano ambidue d'hauer ragione di quel tanto operato haueato; sino che il Cardinal d' Este con altri Cardinali vi si fraposeto all' accommodamento, che conchiusero in breui giorni, con la condizione che il Rè di Francia accettasse il Nazaret, & il Pontefice dall' altra parte richiamasse in Roma il medesimo Ambasciatore.

Mentre in Roma succedeuano queste cose, nacquero in Napoli disordini tali, che diedero alla Corona Catolica causa di maggiore apprensione, e dirò come; haueua il Rè Filippo scritte lettere replicate al Duca d' Ossuna Vicerè di quel Regno, che hauendo egli fatto adunar le Corti d' Aragona à Mansone, doue era già sul precipito d' andare in persona con tutta la Corte, e perche haueua inteso esser iui gran penuria di grano, per questo trouaua à proposito ch' egli procurasse di prouedergliene di qualche buona quantità, coll' aggiungere però nelle lettere questa clausola, *purche il Regno non ne restasse incomodato.* Al primo auuiso il Duca d' Ossuna fece conuocare gli Eletti della Città a' quali fece noto il desiderio del Rè, coll' aggiunger di più, *che quando i Prencipi pregano, comandano.* Risposero à questo gli Eletti che nel Regno vi era grano in qualche abbondanza, à segno che s'haurebbe potuto soddisfare al desiderio di sua Maestà, sino ad vna certa quantità, senza incomodare altrimenti il Paese.

Il Duca d' Ossuna anidissimo di natura, pensò con tal' occasione di cauare non poco utile per se stesso, onde diede in breue vna così gran tratta, con suo gran guadagno, che alte tanta abbondanza si trouò in Spagna doue vi era la carestia, quanta carestia in Napoli doue vi era l'abbondanza, di modo che accortili quei che gouernauano, di non esserui restato più grano in Puglia, dubbiosi che non fosse per mancare nella Città il grano, ordinarono la diminuzione del pane da vendere, facendolo molto più piccolo, di che il Popolo cominciò viuamente ad esclamare da per tutto, gridando altamente di non voler consentire à tal di-

Ricerca il Rè Filippo scritta in Napoli.

Duca d' Ossuna approfittato dall' occasione.

minuzione, parendo cosa strana anche à pensarui, che nel tempo che vi era stata vna raccolta così abbondante, si parlasse di mancare il pane, tanto più che in quel tempo non era così grosso, di modo che diminuito sarebbe restato in nulla.

Queste voci si sparsero per tutta la Città, cominciando il Popolo à generare vn cattiuo odio contro il gouerno, e particolarmente contro Gio: Vincenzo Storace Eletto del Popolo, e che haueua l'obbligo di procurar l'utile di questo. Era lo Storace huomo ricco, e facoltoso, e stimato da' Napolitani talmente sincero, e dabene, che più volte era stato chiamato con comune sodisfazione all' Elettorato, ma giunto in Napoli il Duca d'Osuna ieppe questo talmente guadagnarlo, che lo faceua passare con detrimento del Popolo per doue egli voleua; la qual cosa scopertasi da' Napolitani cominciarono à riceuere altre tanto odio, quanto amore haueuano prima per lo Storace, il quale hauendo riceuuto il sentore di questo bisbiglio, e il mal talento che il Popolo haueua di lui, andaua cercando mezo da giustificarsi, protestando da per tutto, che la sua intenzione non era stata mai, se non di compiacere al publico; e perche nel principio di Maggio si congregarono in San Lorenzo tutti gli altri Eletti per vedere di cercar qualche mezo da impedire questa diminuzione di pane, lo Storace che itaua nel Letto, ò realmente, ò per politica vi mandò in suo luogo due persone di rispetto, Antonio Catalano, e Camillo di Pino, Medico questo, Dottor di Legge quello.

*Si cerca di
diminuere il
pane.*

*Sdegno del
Popolo contro
lo Storace.*

Quiui si conchiuse da' Nobili che il pane si mancasse, ma non consentirono quelli del Popolo, e però la cosa restò irresoluta, ma sentendo sempre più lo Storace che contro lui cadeua tutto il mormorio della plebe, si portò personalmente nella Piazza publica, ch'è vna specie di Parlamento, per veder di quietare quel tumulto, che già si cominciua à solleuare, e come in fatti non poteua andare per dolori sopraggiantili di podagra ne' piedi, si faceua portar sù vna Sedia, da due Huomini con le stanghe, ma veduto dal Popolo, tutti corsero alla sua volta, gridando che non voleuano più che il Parlamento si tenesse in Sant' Agostino, e come egli ricusaua ciò, tutta quella moltitudine se gli messe incontro, à segno che non sa due, ma da mille veniuo portato di buon passo, col capo scoperto dicendogli mille ingiurie, e bene spesso gli tirauano anche delle sporcizie sù la faccia. Giunti in Sant' Agostino vi trouarono non meno moltitudine di gente che con pari sdegno, e rabbia esclamauano contro esso misero Storace, il quale tutto impoluerato, sbigottito, e mal' aconcio, entrò con gran fatica, e periglio nel Chioistro, di quel Couuento, procurando in tanto di scusarsi al maggior modo possibile, ma conoscendo infruttuoso ogni qualunque mezo, si fece calare in giù in vna sepoltura ascosamente.

PARTE SECONDA, LIBRO IX. 245

Il Vicerè mandò alcuni Cavalieri per veder di placare il tumulto, ma la rabbia di quelle genti era così grande, che con difficoltà poterono fuggir via dalle lor mani, non volendo sentir parlare d'accommodamento, ancorche l'Olluna gli hauesse fatto proponere che per cosa certo il pane non si farebbe diminuito; alle quali ragioni non volendo prestar le orecchie benchè proposte da Cavalieri d'alto grido, tratto fuori della sepoltura il meschino Storace, da quella fiera turba non pentita, nè sazia d'hauerlo mezzo morto, gettateligi molti contro, con coltelli, con spiedi, con battoni, con pietre, e con calci finirono d'ucciderlo, senza dargli tempo di confessarsi secondo il loro uso; e così pesto, e morto attaccatali vna fune al collo, e spogliatolo nudo, il tirarono fuori del Conuento, Itrascinandolo per tutte le strade pubbliche di Napoli, e particolarmente per la Selleria ch'era quella del Popolo, à segno che non vi era rimasto in quel sfortunato Cadauero alcun membro intiero; gridando sempre *Pane, Pane, vna il Rè, e muoia il mal gouerno.*

Vsito, e strasinato per la Città.

Sazii poi di tormentare il Corpo, si voltarono à sfogar la rabbia nella sua Casa, dando principio à saccheggiarla con grandissima crudeltà, essendo durato il sacco fino à sera, e come alcuni Padri Gesuiti si presentarono con Crocifissi in mano per impedirli, ne furono malamente trattati, di modo che ebbero à caro di fuggir via di quella rabbia al più tosto che gli fù possibile: anzi non contenti del sacco stauano sul punto di metterli il fuoco, e spiarla, ma si lasciarono dissuadere dalle preghiere di Don Gasparo Toraldo, Il Vicerè dubioso che la riuoluzione non passasse più oltre, si diede à far publicar bandi, che mai era stata sua intenzione di diminuire il pane, anzi ch'egli era pronto à contribuire che fosse cresciuto, & intanto non tralasciava di rinforzare le sue guardie, e di vegliar notte, e giorno à casi suoi. E veramente egli venne accusato da tutti in questo fatto d'huomo codardo, e vile, poiche in luogo di reprimere nel principio quella riuolta, si mostrò così pieno di timore, che non ardiua metter la testa fuori della finestra, ben'è vero che si fece poi conoscere crudele, & empio nell'inuentar grauissimi castighi contro i trasgressori; la qual cosa intesa dal Rè, gli mandò ordine di desistere, imponendo fine à quei rigorosi castighi, con la pubblicazione d'vn' Insulto generale intorno à quell'omicidio.

Mandarono nel principio di questo anno gli Stati Generali i loro Deputati in Francia, quali s'imbarcarono sopra quattordici Navi di guerra nel porto di Biele, con ottimo Cortegio, e furono dalla parte del Brabante Riccardo de Merode, Giovanni Hinkarz, e Giovanni di Stralen: dalla parte di quelli di Gueldra, il Dottor Leonino, il Dottor Gerardo, e Giovanni di Gent: dalla parte di quelli di Fiandia Noel de Caron Signore di Schooneualli: dalla parte di quelli d'Holandia Arent

Deputati da gli Stati in Francia.

de Dorpe Signor di Maeldam , e Leonardo Cafembrot ; dalla parte di quelli di Zelandia Giacomo Valc : dalla parte di quelli d' Vtrecht Goudardo di Rede , Signor d' Amironge : dalla parte di quelli di Frisia Gollger de Fartsma , & Hessel d' Aifma , e dalla parte di quelli di Malines Antonio di Lalain , e Quintin Taffine , a' quali furono aggiunti altri con qualità di Segretari , hauendo in oltre pregato gli Stati con particolar lettere , Pietro di Melin , Prencipe d' Etpinoy che si trouaua allora in Francia di voletli assistere , e proteggere. Arriuarono detti Deputati in Francia verso la metà di Genmaro , ma però rispetto alle tempeste del Mare furono costretti di sbarcare in diuersi luoghi , e da per tutto vennero molto ben riceuuti , & accarezzati , trattenuendosi poi à Senlins doue il Rè Christianissimo gli assignò stanza , suuò à tanto che trouarebbe à proposito di dargli vdiienza.

Rè Filippo
procura d'im-
pedir l'vdi-
enza.

La partenza di detti Deputati venne scopetta da buon' hora dal Farnese , onde non mancò di darne subito auiso al Rè Catolico , il quale comandò immediatamente à Don Bernardino Mendoza d' oppouersi con tutte le maggiori diligenze , e rimostrauze per impedirgli l' vdiienza , anzi egli medesimo ne scrisse al Rè Heurico , *che non poteua immaginarsi che sua Maestà volesse trattare non solo con i Rubelli della sua Corona , ma con genti abbandonati da Dio , e dagli Huomini , e conintti nelle loro conscienze di hauer così mal fatto , che disperauano la grazia del loro Prencipe naturale , ricorrendo ingiustamente all' altrui protezione , con l' offero d' alcune condizioni , che non era in loro potere il concederle.* Il Mendoza per sodisfare al suo carico si portò più volte dal Rè , continuando à pregarlo dalla parte del suo Padrone , di voler considerare che quella era vna cosa molto danueuole , e scandalosa per tutti gli altri Rè , e Prencipi , il dare vdiienza à simili rubelli , e sopra tutto elagerò , che quello sarebbe riuscito vn cattiuo esempio per i Suditi di sua Maestà , che pure andauano formando partiti ; di modo che sua Maestà non solo non doueua riceuere all' vdiienza quei Deputati , ma di più doueua rimettrarli al Rè suo Signore per castigarli : che però instantemente la pregaua , che per esser cosa che riguardaua l' vrile di tutta la Christianità , douesse astenersi di dargli vdiienza , e comandargli d' vscir subito dal suo Regno , poiche con la loro dimora benchè breue , haurebbono potuto contaminarlo : aggiungendo d' esser' egli sicuro , che sua Maestà era troppo generosa , per fare il contrario verso i Rubelli del suo Padrone , di quel che questo haueua sempre fatto verso quelli di quel Regno , poiche non solo non haueua mai voluto prestar le orecchie alle loro offerte , ma di più haueua concorso con le sue forze ad aiutarle à deprimerli.

Risposta del
Rè di Fran-
cia.

Rispose il Rè Christianissimo all' Ambasciatore , che non poteua far di meno di non intendere i Deputati degli Stati de' Paesi Bassi , che da lui erano riconosciuti non come rubelli , ma come poueti oppressi , e violen-

violentati à torto da' loro dritti : che i Rè di Francia non haueuano costumato di ricusare a' melchini oppressi il loro soccorso , & la loro assistenza , particolarmente quelli che haueuano mostrato sempre buona disposizione di volersi ri-onciliare con il loro Prencipe naturale; saper egli benissimo che le Prouincie haueuano presentato molti Memoriali al loro Rè , per esser riceuti in grazia , e viuere in buona pace , ma che però non haueuano mai voluto accordargliela i suoi Ministri , per non accusare il Rè istesso di cattiuu intenzione : di modo che , quella quali te li ricusa la giustitia possono con giutta ragione ricorrere altrove , e cercar il soccorso necessario. Li tredici di Febrato risoluto il Rè di non prestar più le orecchie alle parole degli Spagnoli , deliberò di dare vdienza a' Deputati , che seguì in presenza del Duca della Gioiosa , del Signor della Valetta , e diuersi altri Signori della Corte: il Dottor Leuinio Cancelliere di Gueldria portò la parola in nome di tutti , il quale dopo la solita riuerenza disse , Che le Prouincie vnite sotto le promesse consolatorie di sua Maestà instantemente la pregauano , e con profonda humiltà la supplicauano di volerli riceuere nel numero de' suoi humili Vassalli , e Suditi , supplicandola solo di volerli lasciar libera la Religione , la coscienza , & i loro priuilegi : soggiunse che non ostante i danni grandi ch' essi haueuano sofferto , con tutto ciò gli rimetteuano nel suo potere , e dominio più di nonanta Città circondate di Mura , munite d' artiglierie , di munizioni , e di viueri , e di tal situazione , che poteuano stimarsi quasi inuincibili , pure che haueffero l'appoggio d'vn Prencipe di mediocri forze : di più vn buon numero di porti , di fiumi nauigabili , & vn' infinità di Vascelli di guerra , apparecchiati ad ogni qualunque battaglia Nauale , oltre vn buon numero d' altri che seruiuano per il traffico , e per il trasporto delle cose necessarie , e quel che più importaua ch' erano ben prouisti di Marinari esperitissimi , e meglio di qual siuoglia altra Nazione , & ancora varie materie in ordine per armare altri Legni.

Seguì à pregar sua Maestà di voler fare qualche riflessione sopra l' esempio del Rè Henrico suo Padre , il qual per più minima occasione haueua intrapreso la difesa de' Prencipi di Germania : che si compiacesse ancora di accettar vna ragioneuole Sopranità sopra quelle Prouincie , e di volerle difendere contro la violenza degli Spagnoli , che cercauano di tiranneggiarle , per poter poi più da vicino manometer la Francia , tanto più che sarebbe itata sua gran gloria il rimettere quelle Prouincie nella prima prosperità. Rispose il Rè , che li vedea volentieri , così come con ogni affetto haueua dato ordine che fossero riceuti ; che si sentiuua honorato più d' ogni altro de' suoi Antecessori delle belle offerte ch' essi gli faceuano , e della buona opinione che haueuano della sua persona , di che grandemente li ringraziuaua , e si conosceua obli-

*Deputati
Offiensi al
Rè il domi-
nio della Fi-
andra.*

*Risposta da-
tata dal Rè.*

gato alla loro buona volontà, che li conferuaua già non poco obligato per quel che haueuano fatto al Duca d'Alauone tuo fratello, ma che maggiore gliene confesaua allora, per la buona disposizione che haueuano verso di lui. Che prometteua di far per loro tutto quel che gli era possibile, e porterebbe sempre per essi, e per la loro conuersione, altre tante forse maggior cura, ch'era tenuto di metter per la sua propria Corona.

Con tutto ciò non promesse loro il Rè aiuto veruno, principalmente per essersi fatto nuouo moriuo nel tuo Reguo, per vna Dieta raunata in Gionuilla di molti Catolici, à fine di prouedere alle cose della lor Religione che ad essi pareua che andassero in rouina, già che tutti i principali Uffici si vedeuano in mano de' Caluinisti. Questa raunanza diede tanto da pensare al Rè di Francia, che si diformò per buona fortuna del Catolico di tutti i pensieri che haueua di soccorrere li Fiamenghi, nè i Ministri del Rè Filippo maucarono la lor parte d'accendere questo mezo di diuersione, e fatale che si conchiusè in quella raunanza di passare al prouedimento dell' Armi, con protesto però di non douerli usare contro la Corona, mà solo contro gli Heretici; e furon subito di quà, e di là mandati editi, e minacce, sino che mossi à pietà dell' imminente ruina alcuni Signori trattarono accordo trà il Rè, & i Collegati, e si conchiusè con la condizione che l'Armi dell' vna, e l'altra parte già apparecchiate si riuolgersero contro gli Vgonotti.

*Olandesi vi-
corrono per
soccorso all'
Inghilterra.*

Vedendo in tanto gli Stati de' Paesi Bassi, riuscir vane le speranze che haueuano poste sopra la Francia, si riuoltarono di nuouo dalla parte della Regina Elisabetta, dalla quale riceuorono buono accoglio, anzi hauendo il Farnese spedito nel medesimo tempo vn suo Gentil' huomo alla Regina sotto pretesto di negoziar non lo che affari di commercio, lo rimandò indietro con poco gusto, non solo perche s'imaginaua benissimo che andaua per spiare quello che si faceua, ma di più per dar maggior gusto a' Deputati degli Stati, a' quali diede parola d'impiegare ogni suo sforzo in fauore delle Prouincie, mà che però voleua per sua riputazione essere sicura di quel tanto che faceua in loro seruiizio, e così furono nuouamente deputati altri sogetti con plenipotenza di stabilire gli articoli necessari per la douuta vnione.

Mentre che in Inghilterra, & in Fiandra si maneggiuano questi trattati, in Spagna si andauano facendo consulte molto frequenti, nel Regio Consiglio, intorno alla maniera del risentimento, che il Rè doueua far contro la Regina, rispetto al fomento continuo da lei somministrato alle turbolenze di Fiandra: con tutto ciò haueua egli stimato, rispetto alla congiuntura de' tempi, sauo consiglio il dissimularne l'ingiurie: mà di questa vltima azione con la quale ella haueua con tanti aiuti rauuiata, particolarmente nell'assedio d'Anuersa la rebellion de'

*Rè Filippo
sdegnato co-
tro Elisabet-
ta.*

Fiamenghi,

Fiamenghi, allora che stava più in termine d'estinguerli s'era commosso talmente il Rè, che haueua stimato non esser più nè suo honore, nè suo interesse il differire con guerra aperta il risentimento. Questa risoluzione benchè giustamente maturata nella mente del Rè, ad ogni modo dubbiosa restaua ancora l'etecuzione, conoscendosi benissimo, che portaua grauissime conseguenze alle cose di Spagna, & in quello stato nel quale si trouauano allora il volere assaltare l'Inghilterra manifestamente con le armi; onde sauio il Rè nelle sue azzioni, prima che si disponesse ad vn' impresa di tal natura, haueua voluto che vi precedessero, reiterate, e grandi Consulte tra i suoi più stimati Ministri; tra i quali Aluaro di Buuaro, Marchese di Santa Croce, del quale più volte ne habbiamo parlato, soggetto veramente superiore ad ogni altro nella Milizia Nauale, con grandissime premure l'esortaua à tal' impresa; e forse non meno per proprio, che per publico beneficio, poiche comandando egli allora con autorità molto grande, tutte le Regie Armate del Mare Oceano, speraua e per rispetto del Carico, e per la necessità di valersi della sua persona, non trouandose altro in quei tempi di maggior valore, di douer comandare come assoluto Capo in vn' così famosa spedizione. Vn giorno dunque che nel Consiglio, presente il Rè si trattaua di questa materia, parlò nel suo luogo con questi sensi.

Forse che non parrà strano ad alcuno, e particolarmente alla Maestà Vostra, (Potentissimo Principe) che con tanta benignità s'è degnata chiamarmi al Sopremo carico del comando del Mare, se trattandosi d'vn' impresa marittima, ardisco esporre i miei sensi con quella libertà che m'insegna l'esperienza. Quando io considero la gloria, e l'utilità dell'impresa che vien proposta, e la speranza di vederla per via di molti capi felicemente ridotta à fine, confesso che non m'è possibile, senza far torto al debito che deuo come diuoto Vassallo della Maestà Vostra, di potermi ritenere senza esortarla, con ogni maggiore, e più viuio affetto, à voler per beneficio de' suoi Popoli, e per maggior gloria della sua Corona viuamente abbracciarla. Pregiasi per primo la Maestà vostra, sopra ogni altra cosa, dell'augusto suo sopra nome di Catolico, dato, e confermato da tanti Pontefici, & applaudito dall'Vniuerso, ma quel che più importa, che la Maestà Vostra sia professione di sostenerlo molto più nell'azzioni, che da lei non è usito nel titolo. E per ciò qual gloria potreste Voi desiderar maggiore, che prima d'ogni altra cosa restituir la dovuta ubbidienza alla Chiesa, accrescere la riputazione di quella Sede Apostolica, che l'hà inuestito di così glorioso titolo, & argumentare l'antica venerazione agli Altari in vn Regno così grande, e così nobile come è l'Inghilterra? E qual gloria maggiore che d'abbattere l'Heresia, dalla quale si sono ini alzate le più ribellanti sue insegne, e fattasi quell'Isola come vn suo insospugnabile asilo? Quanto hà fiorito in quel Regno la pietà, la giustizia, e la Religione? Quanto gran-

Opinione in-
torno alla
guerra contro
l'Inghilterra

de: anche vi resta tuttavia il numero de' *Catolici*? E con qual fece da loro s'aspetta che possa una volta cessare da d'uero quella persecuzione, che con tanta crudeltà giornalmente soffriscono? E da qual parte possono meglio aspettarla, che da quella della *M. Maestà Vostra* che ha veduto con gli occhi buona parte di quelle miserie, e che par tenuta per massima non meno divina, che humana.

Ma passando all' utilità dell' impresa, ben si può facilmente conoscere, che non vanaggio mag giore potrebbe veder la *Spagna*, non solo per gli interessi presenti, ma anche per quelli che son per succedere, che il non hauer più innanzi gli occhi l' ostacolo, e l' opposizione dell' *Inghilterra*. Di là escano i turbidi con li quali s' infestano l' *Indie*. Di là si veg gono uscir le tempeste che minaccian di continuo le nostre *Flotte*. Di là si fomenta sempre ò scoto-velo, ò pure alla scoperta la ribellione della *Flandra*, ch' è quello appunto che ci fa più nel presente trattener ne' *Consigli*; e di là s' aspira ch' è più, manifestamente a conseguirne l' usurpation del dominio: ma che dico io? Se di là nascono visibilmente tutti i danni più graui che la *Corona di Spagna* riceue al presente, e deriueranno sempre maggiori quelli che sarà per ricouer per l' auuenire.

Intorno poi al dubbio che si frappone da molti, se sia per riuscir felice, o sfortunata l' *Impresa* abbracciandosi, io non veggo come possa la *Maestà Vostra* non pigliarne ogni più sicura speranza? Poderosissime sono state prima euanadio le vostre forze per *Mare*, ma hora che s' è accresciuto il *Regno di Portogallo* al resto dell' altro dominio, perche non si diranno formidabili? e con la vostra successione recente in quel *Regno*, vedesi appunto, che *Dio* hà voluto ageuolar meglio l' accennata impresa, & inuitarla con l' aggiunta di forze à forze à sollecitarne l' esecuzione, tanto bramata da' *Catolici*, e costrennuta dagli *Heretici*; e forse la medesima *Regina* nell' intender solo i nostri apparecchi contro di lei, si risoluerà d' humiliar l' alterigia, non hauendo potere uguale per difenderla, e mantenerla, & in tal caso qual gloria mag giore potrà sperare la *Maestà Vostra* nella *Christianità*?

Dunque può giudicarsi, che la vostra *Armata*, già apparecchiata, e che meglio potrebbe apparecchiarsi à questo effetto, sia per riuscir di tal potenza, che non habbiano mai per bastare incontrario le forze *Marittime* d' *Inghilterra*, benchè aiutate dall' *Olanda*, e dalla *Zelanda*. Con l' *Armata Navale*, che si mouesse dalla parte di *Spagna* per ben spalleggiarla, dourebbe si far corrispondere un poderoso *Esercito*, che al tempo medesimo per terra, potentemente hauesse il *Duca di Parma* accresciuto in *Flandra*. Occupato dall' *Armata Marittima* il *Canale*, facilmente potrebbe l' *Esercito* passare dentro dell' *Isole*, doue messo piede in terra, e fatta l' unione di tutte le forze insieme, quale ostacolo s' incontrerebbe da non poter subito entrar come vittorioso, nelle viscere più interne del *Paese*? Tutta la speranza degli *Inglese*, che li fa stimar così formidabile il loro *Paese*, in che consiste? nella natura solamente del sito, poichè per essere isolato, non così facilmente si può arrischiare lo sbarco, e quest' medesi-

PARTE SECONDA, LIBRO IX. 251

medesima ragione lo rende ancor debole, perche fidati à cio, non curano di fabricarui Fortezze, onde quando una volta si piglia piede à terra con buon neruo di gente, & in luogo doue essi pensano il meno, ini fortificati i nostri, chi l'impeirà à progressi piu oltre? Ridotta à fine questa impresa, e cessato il fomento dell' Inghilterra, non si potrebbe dubitare, che poi non fosse per cessare ancora la ribellione di Fiandra. Durano gli incendii, quanto dura la materia che gli rien viui. Mancata questa, ogni gran fuoco s' estingue, e finisce in cenere. Non è possibile sug gire in altra maniera il graue pericolo che sopra stà hora alla Fiandra; la Regina è risoluta di soccorrere con le sue forze i rubelli, e se V. Maestà non tronca da buon' hora questo gran nodo, difficilmente si potrà poi fare, quando che sarà in più fila annodato, e congiunto.

Parue che questa opinione hauesse nel primo suo rappresentarsi qualche forte d' approbazione, almeno di quelli che pendeuano con l'amicizia del suo partito, essendo hormai male comune ne' Consigli de' Principi, ma molto più delle Republiche, di applaudire per lo più all' opinione di quel tal Consigliere, non perche sia conosciuta dall' applaudente buona, ma perche è suo amico il Rappresentante. Di senso contrario però à quello parere, si mostrarono molti, particolarmente Don Giouanni d' Idiaquez, riguardeuole non meno per la nascita, come ancora per il merito proprio delle sue esperienze; & in fatti era egli vno de' Ministri più adoperati dal Rè in quel tempo, e che forse meglio d' ogni altro sapeua incontrare il suo humore, di modo che nella Corte non era mediocrementè stimato. Questo Signore era stato molti anni Ambasciatore à Genoua, e dopo à Venezia, di doue ritornato poi in Spagna, sodisfatto il Rè de' suoi negoziati passati, cominciò ad introdurlo ne' maneggi più importanti della Corona, anzi di quelli del Gabinetto più recondito. Prese egli dunque à ragionare in tal modo.

Non ci è dubbio alcuno (Potentissimo Principe) che considerata l'esperienza Matritina del Signor Marchese di Santa Croce, che non habbia un' apparenza di riguarduole necessita l'impresa da lui per così necessaria, proposta, Altra Opinione in con-
trario. quando però alla guerra non si ricercasse che il solo cuore del Capitano, Amè però par necessario prima d'ogni altra cosa, di considerer tutte le difficoltà (ben da vicino, per non mancar poi da lontano) che potrebbe portar seco l'impresa della quale si tratta. E per dire il vero io le stimo così numerose, e tali, che poca speranza se ne può cauare di buon esito, se non fosse accidentale, sopra di che non si deuono arrischiare i Regni. Giace l'Inghilterra, come ogni uno sa in un Sito, che par disposto dalla natura per burlarsi dell' altrui minaccie; in oltre gode tali forze, che se non sono ualeuoli ad attaccar una gran potenza, almeno sono assai grandi per difendersi da un Mondo intero, e tanto più che i suoi abitanti non meno arditi che ricchi, non hanno altro zelo nel cuore che quello sol della difesa della Patria, ond' è che si regge da se stessa, senz' altri appoggi euaia quell' Isola, e con tal qualità di gouerno, che troppo malegenol-

mente potrebbe succedere a qualsivoglia nazione straniera di mettervi il piede, e molto più di fermarvelo dopo che messo vi si fosse.

Trouasi per ogni banda chiuso, e munito quel Regno, dal Mare, soggetto à tempeste, che rendono pericoloso l'auvicinarsi, senza manifesta perdita. In picciol numero vi sono i porti, e da quelli si può facilmente escludere ogni qualunque potente Armata, col presentarsi pochi abitanti su le ripe. Nella professione Marinaresca non cedono gli Inglesi ad alcun' altra Nazione del Mondo, ò almeno dell' Europa, e le loro forze marittime con quelle che vi agguingerebbono gli Olandesi, & i Zelandesi, potrebbero senza dubbio fare ad ogni più potente Armata di Spagna, rigorosa opposizione, e se non per l'offesa, almeno per la difesa. Ma dato il caso, che pur si potesse far qualche sforzo per mettere il piede dentro dell' Isola, come si potrebbe sperare di subitirla? Nelle conquiste anche ordinario, e tanto più nelle grandi richiedesi necessariamente qualche disposizione dalla parte di dentro per farle, e così li soccorsi esterni che di continuo bisogna multiplicare per mantenerla, se non vanno del pari, con l'intelligenze di dentro, son più sicuri di perdere che di vincere. Dagli Inglesi non si può sperare alcuna intelligenza di dentro, almeno sicura, e propria da fidarsi, per esser Nazione che non vuol patire altro imperio, che il suo medesimo, nè occorre fidarsi a' Catholiche che si trouano nell' Isola, poiche doue si tratta della libertà del paese, tutti son pronti à metter la vita, di modo che s'hauerebbono per contrari gli amici stessi. Dall' altra parte i soccorsi che conuenerebbe hauer senza dilazione di tempo, riuscirebbono tanto difficili, tanto spendiosis & incerti, che le forze di Spagna, così distrutte per l'ordinario, non potrebbero mai à bastanza asuprirvi, e tanto più quando si tratta di combattere con genti, che metteranno sempre il tutto.

Non hà prouato Vostra Maestà medesima, nel suo matrimonio, con la Regina Maria, quanto gli Inglesi aborriscono ogni sorte di forastieri, ancor che amici, e confederati, e tanto più abborriranno quelli che vanno per togli la libertà? E quante contrarie vi si mostrino tutte le leggi del Regno? Non basta la ribellione della Fiandra per tener smunte le vene del suo miglior sangue la Spagna, senz' agguingerui quella ancora, che si vedrebbe riforgere subito in Inghilterra? Dunque potendosi per le accennate ragioni, & altre che forse son più visibili hauer si poca speranza di buon' esito nell' impresa, meglio sarebbe, (se pure il mio giudizio non m'inganna) di iralasciarla, poiche è maggior prudenza di chi regge lo star sicuro, che di cercare l'incerto, che per lo più si suol rimettere alla fortuna. Non mancano mezzi da risenirsi con la Regina, & in modo che usando contro di lei le arti sue proprie, non si venisse à rompi-mento di guerra aperta contro i suoi Stati.

Rotta la guerra, se pur così si vuole, e dato caso che non riuscissero le cose come si vogliono, come se la passerebbono i Catholiche d' Inghilterra, come quelli d' Hibernia? ma che dico? come anderebbono le cose di Fiandra, non sarebbe già un' aprirgli la strada più libera per fomentar le turbolenze in quelle Pro-
uincie?

nincie: ciò sarebbe un darle esca per nodrire più ancora sempre, quella sua avidità naturale d'usurparne il dominio. E quanto più giustificamente insieme con gli Olandesi, e Zelanesi macchinarebbono magior danno nell'Indie, anzi in ogni parte alla Corona di Spagna? Pigliarebbono tanto ardire e gli uni, e gli altri, che stuzzicarebbono la il fuoco coperto, e quì ne accenderebbono dell' altro di nuovo, di modo che si accenderebbe il fuoco in Casa propria, nel volerlo accendere in quella del Campagno. Certo è dunque, che da tal impresa inconstante non meno che pericolosa, non solo non se ne cauerebbe poca gloria, e meno utilità, ma se ne conseguirebbe danno particolare, e biasimo vniuersale.

A dar fine all' impresa di Fiandra voltisi dunque la Maestà vostra più iusto con ogni ardore, già che cosiben disposte son le cose al presente, Rinforzato per terra l' Esercito del Duca di Parma, & assalite per Mare le Prouincie dell' Olanda, e della Zelanda col medesimo sforzo che si pensarebbe impiegare per l' Inghilterra, potrebbesi tener sicuro di veder domata al fin quella ribellione, e rimessa in tutte quelle Prouincie nella Stato primiero la Chiesa Cattolica, ch' è quell' articolo che senza dubbio stà più nel cuore alla Maestà vostra, ancorche la ragione di stato ricerca à pensare che si procuri in primo luogo à ristabilir nel douuto dominio la Real sua Corona. Che se in tanto la Regina d' Inghilterra, per suo interesse particolare, forse più che per quello del Regno, continuasse in aggrauare, & inasprire pur materia contro di Voi maggiormente le offese, allora poi che con più spedita, con più vantaggiosa, e con più felice, perche giusta risoluzione, Voi potreste dalla parte vostra, farne con guerra aperta il risentimento, e nel quale concorrerebbe la voce comune del Mondo in fauor della sua giustizia, mentre d'ogni vno si conoscerà che vien forzata à tal risentimento, doue che altramente facendosi ogni vno crederà che sia per sola ambizione di regnare, e che non contento dell' acquisto del Regno di Portogallo, si vuole aggiungere anche l' Inglese, per concorrere alla Monarchia Vniuersale, di che a torto è accusata hoggi la Corona Carolica, e conel tutta la Nazione Spagnola. Finisco per non rediar più alla lunga la Maestà Vostra, e il Consiglio, col conchiudere, che se non riesce bora come si può temere il disegno d' assaltar l' Inghilterra, che senza dubbio, (e prego il Cielo ch' io mi inganni) sarà per rendersi così eterna la ribellion della Fiandra, che ogni sforzo riuscirà inutile per calmarla, quando la nostra disgrazia gli darà fortuna, & animo.

Queste ragioni richieste dal Rè a' Rappresentanti in Scrittura, furono da lui più in particolare col Granuella maturate, il quale per honorar' il Carico del Farnese in Fiandra, conchiuse dalla sua parte, che sarebbe stato bene di sentirne sopra ciò il particolare sentimento del Farnese medesimo, che come più prossimo all' Inghilterra, poteua molto meglio sapere lo stato della Regina, le forze del Regno, e la qualità, e disposizione di quei Catolici, onde il Rè subito, mandò l' vn

*Opinione del
Farnese.*

e l'altro di questi pareri in Fiandra con ordine al Farnese di dichiarar la sua intenzione, e di dir quel che sentisse in tal materia. Hebbe qualche ripugnanza in se stesso poiche amico del Sanraque, e non meno dell' Idiaquez non voleua mostrarsi appassionato più all' vno che all' altro de' pareri, ad ogni modo parue che pendesse dalla parte dell' Idiaquez: con questa ciauola però, che in ogni caso che la guerra d' Inghilterra, ò sia l' impresa di quell' Isola, fosse per essere approuata, che uicessariamente conueniua che si procurasse prima d'acquistar qualche porto in Zelandia, e ciò per due importantissime ragioni: l' vna perche in ogni necessità l' Armata Nauale di Spagna hauelle qualche sicuro, e vicino rifugio; e l' altra perche i poteri Regii della Prouincia di Fiandra non fossero impediti dagli Olandesi, e da' Zelandesi nel trasportamento che di là esso Duca fosse stato costretto à fare dell' Esercito.

*Perplessità di
pensieri nell'
animo del
Rè.*

Restaua trà queste varietà d' opinioni graeuemente agitato l' animo del Rè onde rimesse ad altro tempo la deliberazione, sia per veder l'esito più chiaro dell' accordo che si trattaua trà la Regina, e le Prouincie, sia ancora, perche vedendo andar non mediocremente prospere gli interessi della Fiandra sotto il comando del Farnese, speraua, che moltiplicandosi à questo la spedizione di gente, e di danari, s' huelle col tempo la sommissione intiera della Fiandra, senza altro stipendio, non meno che pericoloso impegno. In tanto le Armi Turchesche, e Persiane gli diedero questo anno molta occasione di rallegrarsi, poiche hauendo esso la mira di mandar tutte le sue forze marittime nell' Oceano, e per acquistar secondo il parere del Farnese qualche Porto de' più riguarduoli, e per impedire che i Vascelli della Regina non facessero dopo publicata la Lega con i Paesi Bassi notabile danni, e progressi, non gli restaua da temere nel Mediterraneo mentre vicendeuolmente si deprimeuano trà di loro il Sofi, e il Gran Turco, questi irritando quegli; e quello rintuzzando notabilmente questo, e tanto più hebbe Filippo motiuo di rallegrarsi quanto che intese la vittoria cadea dalla parte del Persiano, ciò che daua indizio, che il superbo Osmano non fosse per rallentar così presto l' impresa, e di che ne dirò come di passaggio qualche particolarità per mutar' vn momento di Scena il Teatro.

*Guerra trà
Turchi, e Per
siani.*

Dunque essendosi risolta dal Primo Visir Osmano l' impresa di Tauris, si sparse da lui voce, che s'attasse per far quella di Nassiuau, Città ricchissima, e douiziosa, quanto ogni altra d' Europa, onde dal graa desiderio di entrare in parte in così grandissima preda si videro allettati à concorrere in così graa numero i Soldati, che stimò egli impossibile di poterli nodrir lungamente, e perciò diede ordine che più di quaranta mila ne ritornassero indietro alle lor Case, non senza l' obbligo però di pagare vna certa somma di danari, secondo la possibilità di ciascuno,

così

così quelli i quali s'erano mossi dall' auidità di guadagnare, i beni altrui, furono costretti ad allegerirsi de' proptiū. Vno ordinatio de' Prencipi, e tanto più tiranni il cercar sempre inuentioni per ingannare con allettamenti i Suditi, e per cauar danari con stragemme dalle lor borse.

Partì dunque nel principio d' Agosto Osmano col suo Esercito di circa ottanta mila Combattenti da Erziro, oue fatto hauea la Massa verso Tauris, alla cui vista giunse felicemente, oltre la propria credenza, in meno di quaranta giorni. All' auviso che hebbe il Persiano dell' approssimazione d' Osmano vici di Tauris, e passò in Aluades, con Emiranze primogenito d' esso Sofi, più atterrito dalla fama, che degli effetti, dell' Armi nemiche, quali per la mancanza de' viueri, e per l' auersione che haueuano le Milizie à quella guerra, già conosciuto l' inganno, circa alla promessa della preta di Nassiuan, ogni giorno più si scemaua l' Esercito, costante, e risoluto il Visir dopo hauer battuto alquanti Corridori Persiani, ch' erano stati mandati à riconoscerlo, auuicinatosi à Tauris, sgomentò talmente i nemici, che vilmente senza far resistenza, si diedero alla fuga, lasciando aperto l' adito a' Turchi d' entrarui. Allegro Osmano per così fortunato principio, gettò senza dilazione i Fondamenti ad vna Cittadella, per conseruare con industria, ciò che acquistò per fortuna.

Haueuano ottennuto i Tauristiani dal Gran Visir la saluezza delle vite, e delle robbe ancora, mediante lo sborso di cinquanta mila Ducati, mà questo patto non durò lungo tempo, perché accortosi il Visir che i suoi Soldati mormorauano, per non hauer potuto ottenere il sacco che già gli era stato promesso, prese occasione per sodisfare alla loro auarizia, d' hauer ritrouati otto Gianizzeri strangolati in vn bagno, per la di cui vendetta comandò che si desse al sacco la Città per tre giorni continui. Sdegnò fieramente questa azzione l' animo de' Persiani, e spronati dal desiderio della vendetta ordinarono vn' imboscata, & vna trappola a' nemici, nella quale però non incorsero così alla sciocca i Nemici Turchi, ma s'ateccò con questa occasione vna scaramuzza, molto aspra, che riuscì ad ogni modo con vittorioso fine dalla parte de' Persiani, i quali presero grandissimo animo, già irritato alla vendetta, dal scelerato procedere della passata infedeltà de' Turchi: onde non dubitò il Sofi di far vedere a' nemici che non solo, non temea del loro insulto, ma che di più era apparecchiato à combatterli. e perciò mandò vn' Araldo per disfidare Osmano, perché si venisse al fatto d' Arme, non ostante la sua dissuguaglianza nel numero de' Combattenti.

Si trouaua all' hora infermo nel letto di lenta febre il Visir, e però non stimaua à proposito d' accettar l' inuito della battaglia, ma con qual-

*Prusa della
Città di
Tauris,*

Battaglia
tra' Persiani,
e Turchi. che pretesto andatlo prolongando, onde chiamati i Capi propose loro questo suo parere, che non venne approuato, stimando tutti che ciò farebbe vn perde: e la riputazione all' Arme Turchesche, tanto più che non accettandosi la disfida, non haurebbe per questo il Sofi tralasciato d'attacar l' Esercito con maggior vigore, per vederlo inuolto nella viltà della ricusa dell' inuito, che però accettato dal Visir ne costituì Capò il Cicala, à cui diede il carico d'ordinare il tutto. Il che fattosi dall' vna, e l'altra parte del Campo si cominciò la rotta nella quale si portarono egregiamente i due Capi, ch' erano, il figliuolo del Sofi dalla banda de' Persiani, & il Cicala già sudetto, dalla parte de' Turchi, ma quello de' Persiani riuscì con l'inciera vittoria, e ciò, perche hauuto nelle mani il Bascia di Caramei ch' era il più valoroso Comandante dell' Esercito Ottomano, gli fece tagliar la testa, e postala in cima d'vn' asta l'espose à vista de' Turchi, quali entrarono in vn si gran timore, nel veder mancare quello sopra di cui fondauano tutte le loro migliori speranze, che si posero tutti vilmente alla fuga, perseguitati però vn pezzo sempre con vccisione da' Persiani, la Battaglia durò fino alle due della notte, nel qual mentre portato l'auuilo ad Osmano della fuga de' suoi, saltato dal letto con la febre, si fece dar da vestire, e le Armi, e caualcato corse all' Esercito, e scoutrati i fuggitiui con la maza ferrata ne gettò alcuni a' suoi piedi, non lasciando intanto alcun' opera per rimetter di nuouo al douere i suoi: animò con la voce, castigò con la mano, rimproverò la codardia, e rammemorò le vittorie. Ma tutte queste diligenze riuscirono vane, poiche la piega fù così precipitosa che non valtero nè raggioni, nè minaccie per raddrizzarla, in tanto mentre egli attendeua ancora ad insistere sempre più, spignendosi quà, e là à Cauallo per cercar li fuggitiui, colpito da vn Persiano in vna spalla, e poco dopo da vn' altro nelle guancie, cade à terra morto; la cui caduta diede l'ultima mano al precipizio della battaglia, e l'estrema sconfitta alle sue Truppe, delle quali ne restarono morti quaranta milla, oltre quattro Bascà, e dieciotto Sangiacchi.

Vittoria
granda da'
Persiani.

I Persiani stanchi finalmente di straggi, così insanguinati, carichi di prede, e di schiaui, lasciarono d'ineguirli più oltre, stimando più à proposito di piantarsi sotto la Piazza di Tauris, che fù in breue ricuperata. Ma quel ch' è più curioso, che in Constantinopoli si tennero occulti al Popolo tali fieri successi, publicandosi solo la presa di Tauris, appunto mentre era stata ripresa da' Persiani, quali non cauarono gran frutto da così segnalata vittoria, per le discordie che nacquerò in breue nella Casa Reale di Persia, con gran contento de' Turchi; quali non lasciarono d' approfittare dell' occasione, col raunare nuouo Esercito, ancorche l'oro non fosse bastevole à far risoluere gli Huomini contro i Persiani, discreditato quell' impiego in modo che il timore preualca all' avarizia.

Due

Due cose riuscirono in questi tempi di gran cordoglio al Rè Catolico, la prima fù quella del nuouo Visir stabilito in Constantinopoli, in luogo del morto Osmano; e questo fù Sinan già disgiaziato, il quale si compiaceua piu nella guerra del Mediterraneo, che in quella d'altroue, anzi soleua dire, non esserui acquisto più necessario, e più facile per la Casa Ottomana di quello della Sicilia, perche tiraua seco buona parte dell' Italia, onde nel sentir Filippo il ritabilimento di costui, argomento subitò, che in breue si datebbe Sinan ad infestare i suoi Regni, nel mediterraneo, e lascierebbe di tentar più l'impossibile in Persia: la seconda, che pure gli riuscìua dispiaceuole, non meno che gelosa, e molesta, era la nuoua della stretta corrispondenza, che sempre più s'andaua molto crescendo, trà la Francia, e l'Ottomano, e molto più il soggiorno continuo, con poco credito dell' Ambasciator Francese alla Porta, & à cui attribuita il Rè Filippo, tutti gli Sbarchi che faceuano i Turchi ne' suoi Regni, gli trasporti di tanti Schiaui, e tanti bottini, di modo che non dubitaua, che salito al posto del Visirato Sinan, che non fosse il detto Ministro Francese per stuzzicarlo, mai sempre più per danneggiare i suoi Mari.

Tentò per ciò di fare ostacolo a' maneggi predetti, e benche tanto zelante si fosse mostrato altre volte, e coli accerrimo nemico de' Turchi, ad ogni modo, consigliato così dal Granuella ch' è peggio, cercò qualche mezo da poterli insinuare all' amicizia con la Porta, che fù appunto l' vnica maniera di debilitare maggiormente il partito Christiano, e tender più audace, e fiero quello del Turco, che non poteua che insuperbirsi, nel vederli ricercato, & adulato dalli maggiori Rè della Terra. A questo effetto furono spediti in Constantinopoli, Stefano Ferrari, e Giouanni Marigliani, ancorche sotto altro pretesto, al meno sul principio, & i quali furono da Filippo prouisti di buona somma d'oro, sapendo benissimo quanto questo preualeffe ad aprir nella Porta i trattati. S'insinuarono co' Bassa, e col mezo di potenti regali s'introdussero in corrispondenza anche nel Serraglio, prolungando con tutto ciò, più che concludendo i negoziati, non solo, perche così si compiaceuano i Bassa, per hauer meglio commodo di far raddoppiate i doni, e tener à detti Ministri sempre più aperta la Mano a' regali, ma di più per le grandi difficoltà che vi portauano gli Ambasciatori di Francia, e d' Inghilterra, à quali non compliua che in quella Corte s'insinuassero altri che loro, sì che vi si opposero gagliardamente, non senza gran sforzo d' oro dalla lor parte, ciò che riuscì di riso, e d' uile a' Turchi, perche si profuse molto danaro così per auanzare, come per attraversare i trattati; di modo che le gelosie delle diffidenze de' Principi Christiani, ad altro non seruiro no che à portar gran profitto agli Ottomani.

Corrispon-
denza tra
Turchi, e
Francese.

Rè di Spagna
procura d'in-
sinuarsi all'
amicizia col
Turco.

Ma di maggior diſpiacere , e gelofia riuſcì al Rè Filippo la nuoua della conſultatione del trattato trà la Regina Eliſabetta , e gli Stati de' Paesi Baſſi , con le condizioni , che la Regina mandarebbe in loro ſoccorſo quattro mila Fanti , pagando eſſa medefima ogni ſpeſa ſino allo ſbarco , e poi ſucceſſiuamente la metà del ſoldo per ſei Meſi ; e per la ſicurtà che la Regina richiedeu , s' obligauano gli Stati di rimettere nelle mani della Regina la Città d' Oſtada , ò dell' Eccluſa di là ad vn Meſe , con tutti i preparatiui , e monizioni di guerra , e di bocca neceſſarie , dentro l'vno de' quali due luoghi entrarebbono per la cuſtodia ſette cento Ingleſi.

*Trattato trà
la Regina,
e gli Stati.*

A queſto trattato poi in breue ſe ne aggiunſe vn' altro , cioè che la Regina mandarebbe vn' aſſiſtenza di cinque mila Huomini , e cinque cento Caualli , (che furono poi multiplicati in mille) ſotto la condotta d'vn Governator Generale , ſtabilito dalla medefima Regina , con tutti gli altri Capi , e da lei pagati ſino che durerà la guerra ; per la reſtituzione de' quali danari s'obligauano gli Stati di farla , ſubito che mediarè la grazia di Dio , e l' aſſiſtenza di ſua Maieſtà farebbono riſtabilirli nella pace , e ri-poſo , cioè tanto le ſpeſe fatte per la leuata delle Milizie , come ancora per lo tranſporto d' Inghilterra , in Fiandra , & ogni altra ſpeſa ſucceſſiua , per lo trattenimento di dette Milizie , qual reſtituzione doueu farſi in quattro anni , cominciando il primo allora che farebbe publicata la pace , e poi ſucceſſiuamente gli altri.

Vi furono ancora oltre à queſti aggiunti ſino à vinticinque altri Articoli , e trà gli altri che non poteſſe alcun di detti Soldati Ingleſi tener qualſiua minima corriſpondenza con gli Spagnoli , e ſcoperendone alcuno debba ſubito eſſer caſtigato ; & in oltre ſi detto che farà permeſſo alla Regina , oltre il Governatore che farà mandato da ſua parte , con tutti i priuileggi , & honori che hauuano hauuti per lo paſſato gli altri Governatori , d'introdurre due altri ſuoi Suditi nel Conſiglio di Stato , perſone qualificate , e zelanti nella profeſſione della Religion Chriſtiana Riformata : & ancora nel Conſiglio di guerra ne faranno aggiunti altri due , e tali che il Governatore gli trouarebbe à propeſito , col conſenſo del Conſiglio medefimo.

*Allegrezza
per la publi-
catione del
trattato.*

Furono in memoria di queſta Alleanza fatte il giorno della publicazione infiniti fuochi d'allegrezza , non meno in Londra , che ne' Paesi Baſſi , & i Zelandeſi oltre à ciò , fecero coniare alcune Monete ſopra le quali vi era dall' vna parte vn Leone ſtriſciante con le Zampe , fuori dell' Onde del Mare , con queſta ſcriſſione *Luctor , & emergeo* : e ſopra l'altra parte le armi della Città , con queſte parole all' intorno , *Anchore Deo , ſi uente Regina*. Cioè , il Leone vò fuor dell' acqua , mediante l' aiuto di Dio , & il fauore della Regina . Ne furono ancora coniate altre monete in vna delle quali vi era l' effigie della Regina con queſte parole , *Tuſpes mea*,

Dalla

PARTE SECONDA, LIBRO IX. 259

Dalla Regina venne sceto per esser Governatore Generale ne' Paesi Bassi, e rappresentare la persona della Regina, il Duca di Lycestr, figliuolo di Giouanni Dudley, Duca di Northumberland, con facultà assoluta di comandare le Milizie Inglesi, e mutar Capi à suo modo, così riscuotendo il bisogno. Arriuò in Zelanda nel principio di Dicembre, doue fù honoreuolmente riceuto, hauendo condotto seco il Conte d' Essex figliuolo del matrimonio della Moglie, e li Baroni d' Andoley, e di Northumberland, con diuersi Cavalieri, e Gentil huomini, che poteuano in tutto fare vn numero di 700. Caualli. Da Zelanda se ne passò in Olanda, doue venne riceuto in gran trionfo, per tutte le Città per doue gli occorre passare, & arriuò poi nel principio di Genaro però, dell' anno seguente, all' Haga, doue dagli Stati Generali congregarisi à questo fine venne solennemente riceuto.

Duca di Lycestr passa ne' Paesi Bassi.

Di là à due giorni gli fù rimesso nelle mani il Gouerno Generale delle Prouincie vnite, e la proposizione venne fatta dal Dottor Leonino, Cancelliere di Guedria con queste parole; che hauendo gli Stati generali riceuto tante testimonianze d' affetto di sua Maestà d' Inghilterra, e di sua Eccellenza; e trouando molto necessario di ristabilire l' autorità publica nelle Prouincie vnite; & assicurandosi in oltre della sua prudenza, della sua esperienza, e della sua sincerità con comune applauso l' haueuano scelto, e nominato, per esser loro Governatore, e Capitan Generale delle Prouincie vnite, cioè del Ducato di Guedra, del Contado di Zutphen, e de' Paesi, e Contadi di Fiandra, Holandia, Westfrisa, Zelanda, e Frisia, dandogli potere assoluto, & autorità di gouernare, e comandare assolutamente, sopra le accennate Prouincie, e le altre loro confederate, in tutto quello che riguarda la guerra, e sue dipendenze, tanto per terra che per Mare; con ampia facultà di poter comandare à tutti i Gouernatori, Capi, Ammiragli, Viceammiragli, Colonelli, & ogni sorte di Officiali di guerra, sia à piede, sia à Cauallo, & à questo fine faranno tenuti di prestar giuramento di fedeltà à sua Eccellenza in qualirà di Governatore, e Capitan Generale. Di più se gli darà in oltre potere, & autorità in quello che riguarda il gouerno politico, e della giustizia, in tutte le Prouincie, à fine di gouernare, con il Consiglio di Stato, che sarà deputato à questo fine, della stessa maniera, come faceuano gli altri Gouernatori, nel tempo di Carlo V. Dichiarando che della rendita de' Domini di dette Prouincie, faranno prima d' ogni cosa pagati gli Officiali, e Gouernatori all' vso antico, e del resto si applicherà alla guerra; douendo le dette Prouincie godere tutti i loro priuilegi, dritti, e costumi, secondo che più ampiamente sarà dichiarato à sua Eccellenza. E come non era possibile di soffistere la guerra senza contribuzioni, oltre à quelle che dall' Inghilterra si riceueuano le Prouincie s' obligauano di pagare al solito le impesizioni,

Dichiarato Governatore

occorrendo di farne per più graui bisogni, si farà con l'assenso del Governatore, e disposizione, e beneplacito del Consiglio, senza però che si rinouasse cosa di nouo nella maniera dell' elatione.

*Segno della
Regina.*

In conformità dell' accennate rappresentazioni i Signori Stati promessero à sua Eccellenza d'vlt sempre feco vna buona corrispondenza, & assistetio, e seruiilo fedelmente in tutte le occorrenze. Fù poi comandato per atto publico à tutte le persone di guetra, tanto à cauallo, che à piedi, & ad ogni sorte di gente di Marina, che si trouauano al seruiuo delle Prouincie vnite, d'esser fedeli à sua Eccellenza, col mostrargli in tutte le occorrenze obediencia. Accettò poi il Lycestre il gouerno, e gli Stati furono i primi à rendergli il giuramento di fedeltà, e lo stesso fecero poi il Principe Maurizio, & altri Capitani. Di spiacque alla Regina d' Inghilterra la nuoua di questa assoluta accettazione, vedendo benissimo, che con tante formalità ordinarie si pretendea imbarcarla più oltre di quello che s'era proposto; che però spedì immediatamente al Lycestre il suo Camerlingo Tomaso Heeneadge, acciò in suo nome si lamentasse di ciò ch'egli haueua riceuuto contro la sua volontà, il gouerno assoluto de' Paesi Bassi, trouando strano che vn suo Seruidore accettasse quell' impiego ch' essa haueua assolutamente rinunciato; col protestare agli Stati che in quanto à lei non intendea in conto alcuno mescolarsi o della sopranità, o della protezione assoluta di dette Prouincie, ma ben si di foccorrerle di quel tanto s'era conuenuto, e comandò al Conte di non pigliate altra autorità che quella sola ch' era compresa nel trattato.

Queste Lettere diedero da pensare non poco al Lycestre al quale dispiaceua l'assonto d'hauer' à rinunciare quel comando poco prima accettato, e messero in oltre gli Stati in vna grande apprensione in quelle congiunture, onde tutti insieme risposero con sensi tutti pieni d'humiltà alla Regina, procurando di scutare, e colorire il fatto al meglio che loro fù possibile, protestando dalla lor parte gli Stati che non era loro intenzione d'obligare sua Maestà, oltre à quello che portaua il trattato, ma che la necessità nella quale si trouauano ricercaua che vi fosse vn Governatore nel Paese, con potestà assoluta, e però haueuano creduto per maggior gloria di sua Maestà di stabilire il Signor Duca di Lycestre, da lei mandato à comandar le Armi, quali non s'haurebbono mai potuto ben comandare, senza vn' autorità assoluta: delle quali scuse restò sodisfatta la Regina, rispondendoli, che non intendea che facessero come haueuano fatto all' Arciduca, e già che la cosa era passata così oltre, doueua procurar d'osservare tutto quello promesso haueano; mettendo tutti i danari trà le mani di detto suo Governatore, e dandogli ogni autorità per poter eseguir quel che farebbe stato necessario: aggiunse di più che non douessero credere le parole di quelli
che

che andauano sussurrando voler essa far la pace, senza di loro, che questo non si farà mai, hauendo essa miglior uolontà per la loro libertà di quel che altri credeuano.

Subito che la pubblicazione di questo trattato, che seguì con l'arriuo del Lyceste in Olanda si sparse in publico il Rè di Spagna diède subito ordine à tutti gli Officiali, e Gouernatori de' suoi Paesi, di far ritenere in tutti i suoi Stati gli Inglesi, col confiscarli le loro Naui, Mercanzie, danari, robbe, & altri effetti, la qual cosa fù eseguita con tanto rigore, che si uidero molti falliti, e molti costretti ad andar piratando per uiuere, poiche non essendosi ancor dichiarata la guerra trà la Spagna, e l'Inghilterra, niissuno haueua pensato, nè hauuto il tempo di ritrattarsi; di modo che gli Spagnoli seppero benissimo profittar dell'occasione, poiche sotto quello pretesto presero, e bottinarono tutte le Naui, che poteuano rincontrare nell'andare, ò nel ritorno dall'Occidente, à causa che quelli del Paese non poteuano in modo alcuno trafficare in Spagna, in Portogallo, e nell'Isola, che sotto il bon uolere degli Spagnoli. Gli Inglesi procurarono ancora di far lo stesso de' Vascelli Spagnoli che si trouauano in Inghilterra, ma Alessandro Farnese haueua dato à ciò buon' ordine per farsi uscire, e ritirare prima che si dadesse principio all' accennata ripresaglia, che in fatti riuscì d' straordinaria perdita all' Inghilterra, ò almeno a' particolari di quell' Isola, che con strepiti grandi esclamauano contro i Ministri che gouernauano la Regina, e particolarmente contro il Lyceste, come quello che haueua fatto ritoluere il primo Eliabetta ad abbracciate la protezione de' Paesi Bassi.

Ordine del Rè di Spagna contro gli Inglesi.

Riuscì il fine di questo anno tutto colmo di trionfi, e di feste alla Real Corte di Torino, mentre da tutte le parti erano concorsi Ambasciatori, e Cavalieri, quelli per congratularsi dalla parte de' loro Principi, con i nuoui Spoli, e questi per godere le delizie di tanti Tornei, Balli, Giuochi, Comedie, & altri apparati festiui che giornalmente si celebrano nella Regia di Torino, per render fastosa agli occhi di tanti Stranieri l'allegrezza de' Piemontesi, che in congiunture simili, non fanno risparmiare le spese per la propria sodisfazione, così conforme nell' occorrenze stimano à gran fortuna il poter spargere il sangue per seruitio del loro Principe.

Festa celebrata in Torino.

In tantò nel generoso petto del Duca Carlo Emanuele bolliuano non meno aiti, che alti pensieri, a segno che assistea col solo Corpo alle feste, mentre con l'animo scotteua di continuo la doue lo portauano i suoi infanti disegni, generati così grandi nella forma, che per la loro smisurata grandezza non trouauano stanza da collocarsi. Non haueua l'Europa sin' allora veduto Principe, non dico d'uguale, mà di maggior sfera, che più di questo hauesse mai hauuro vasti i pensieri.

Elogio del Duca Carlo Emanuele.

Credeua che la natura , e l'arte douessero necessariamente contribuire all' intiera sodisfazione di tutti i suoi desiderii. Quanto sognaua la notte (stimaua di poter mettere in esecuzione poi il giorno; & a guisa dell' anima di quel Filosofo scorreua tanti Regni, e Prouincie per poter scegliere i più comodi da incorporarsi al suo dominio , che si scordaua del tutto il camino del ritorno al proprio centro , onde per lo più rimaneua fuori della cognition di se stesso , ch'era quello appunto che lo faceua creder riuscibile ogni qualunque più difficile impresa da lui imaginata. Haucaua vn spirito angelico nel penetrare le cose più impossibili da sodisfare se stesso , vn cuore d' Alessandro nel desiderarle, & vn petto di Giafone nel reutarne l'esecuzione, & è certo che se hauesse hauuto la fortuna corrispondente a' suoi disegni , sarebbe morto veltiro d'vna gran Monarchia , non che spogliato quasi de' suoi legittimi Stati, ò almeno delle sue infinite pretenzioni. Fù inteso spesso dite, *che non poteua imaginarsi come possibil fosse, che Filippo II. possessore di tanti Regni volesse Soprani a' suoi confini, che se la fortuna hauesse dato à lui la metà de' Principati dell' altro, haurebbe in breue ridotto tutto il Mondo in Vnus Dominus, & vna fides*; chiaro argomento della gran vastità de' suoi pensieri.

Moderazione grandissima del Rè Filippo.

Hora è da sapere che mentre questo Prencipe si trattenne in Spagna col Rè Filippo suo Suocero , gli insinuò tanti acquisti nel capo , che fù forza per sbrigarfene di dirgli vn giorno , *che Dio gli haueua dato tanti Stati, che non poteua l'ambitione istessa numerarli, onde sarebbe vn censar la disposizione del Cielo il pretenderne altri.* Particolarmente gli rese così facile l'acquisto della Svizzera, e così glorioso il tentarne l'impresa, che quasi pareua l'esecuzione altre tanto certa che le parole, e benche chiaramente con la sua prudenza ne conoscesse Filippo il contrario, ad ogni modo per compiacere , ò pur per metter legna à quel gran fuoco che ardeua nel ceruello del suo nuouo genero , ordinò al Signor Sparel Borgognone, che fingendo viaggio particolare in Svizzera, procurasse d'informarsi distesamente, in quale stato si trouauano gli affari di quei Cantoni: se vi era buona intelligenza trà li Catolici, e Protestanti; se abbondauano in Capitani di grido: di qual' humore fossero i Popoli verso la lor libertà: in che consistessero le forze principali degli vni, e degli altri, & in ogni altra cosa di questa natura: Non mancò lo Sparel di vbbidire al comando, e come pratico del Paese , non meno che della lingua, e scaltro à bastanza negli interessi del Mondo, hebbe facile campo d'informarsi del tutto , onde in sodisfazione del suo debito scrisse così al Rè Filippo.

Potentissimo Prencipe. In conformità degli ordini della Maestà Vostra Reale, non hò mancato di transferirmi personalmente non solo in ogni Cantone, ma in ogni qualunque ordinato Castello di quella Reipublica, per scopri-

va al vino gli andamenti di quei Popoli, acciò esattamente potessi ubbidire a' suoi cenri, come faccio con queste diuorissimetriche, che son picne non meno di zolo, che di sincerità come lo ricerca la vera fede d'un diuorissimo sudiro.

La Svizzera è un corpo non differente dall' humano, il quale diuiso nell' apparenza in più membri, non ha in sostanza che un solo canale, per doue si diffonde la nodritura di tutti. La Libertà è al presente l' Anima della Svizzera, che à guisa di quella del corpo humano est tota in toto & tota in qualibet parte. Se non è possibile nell' humano Corpo di toccar con la punta d' un' Ago, la parte più estrema d' un dito, che tutto il corpo insieme non se ne risenta nel medesimo tempo, così impossibilissimo è ancora d' offender' ogni qualunque minima particella di questo gran Corpo, Heluetic senza scomuocarlo tutto, onde si stimerà sempre suo consiglio di lasciarlo in riposo, perche non puo rinscr che di gran danno à chi tenta suegliarlo. Alcuni assomigliano la Svizzera ad un Vespaio, che mentre se lascia star senza esser toccato produce miele, ma poi suzzicato manda fuori Eserciti di animaletti armati d' aculco, che pungono con tale violenza che fanno passar la voglia di più annicinaragli. Vespaio d' Huomini veramente è la Svizzera, poiche tiene i suoi Popoli così ben congiunti, e congregati insieme in una buona unione, & à guisa dell' Api non pungono mai se non sono struzzicati, e di qual natura siano le loro punture ben lo fanno i Duchi di Borgogna, & i Serenissimi Arciduchi d' Austria, che per voler suzzicar tal Vespaio furono costretti più volte, di fondare i Cimiteri de' lor Capitani nella Svizzera. Sono humani in Casa d' altri li Svizzeri, ma Fiere nella propria, e come Tuori non pensano ad altro che à custodir con continua vigilanza il Velo d'oro della lor Libertà. La Religion Christiana che quantunque d' un solo Tronco, forma due Rami trà di loro, non impedisce altramente l' unione degli animi nell' interesse comune, anzi questa medesima ragione li fa star meglio vigilanti à casi loro, & esercitando tutti insieme una prudenza ammirabile, viuono in modo che sembrano Vespaio appunto d' Api nella comun fratellanza. Altro non voglio aggiungere alla somma prudenza della M. U. R. e basta il dire, che se fedeli, e valorosi sono i Svizzeri nel seruiuo de gli altri Principi, che maggiori saranno sempre nella difesa della propria Patria.

Ho a perche la graue età di sessanta anni del Rè Catolico, & afflitta dalle continue molestie di podagra, pareua che richiedesse maggior tranquillità di pensieri, per non cagionare alla complessione che tutta via s' andaua indebolendo, qualche repentina oppressione; il Cielo, che bene spesso suol confondere nelle sue opere i giudicii humani, andaua disponendo i successi delle cose sue in modo, che poteua non solo con quella prudenza, della quale l' haueua in abbondanza dotato, trouar sempre occasione di meritar tanto, quanto nell' esercitarsi portaua giouement alla Republica Christiana; ma insieme riceuesse ancora à tempo quei gusti dalle sue cose familiari, che ritornandosi per

Filippo quanto
fauorito
dal Cielo.

qualche lieto auuenimento d' esse valessero à fargli mandare in dimenticanza, la noia (che farebbe stata sufficiente ad uccide: e ogni altro che Filippo) di tante morti Mogli, e di tanti perduto figliuoli, e persone carissime; ne' di cui domestici trauagli, non meno che nelle importantissime alterazioni di tante guerre, che quasi catene inestricabili accompagnato haueano la sua vita, s' era talmente affinata nell' animo d'vn tanto Rè, vn' vguaglià di pensieri, che pareua effectiuamente nato (coia quasi impossibile à credere) tenza passioni, e pure non vi fu Prencipe, che più di questo molestato hauesse mai l' animo d' infinite passioni, però possedeua vna somma felicità di poterle deprimere à suo volere.

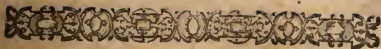
Tranquillità de' suoi Regni,

In somma ogni cosa si vedeua disposta in questi tempi in suo fauore; nella Spagna si viuea con l' antico riposo, nell' Italia tutto passaua con quiete, ancorche con vn poco di gelosia; e quantunque turbate molto si vedessero le cose della Fiandra, ad ogni modo dal valore del Duca di Parma, cominciuaano à caminar con gran passi à qualche stato di tranquillità. Il Prencipe suo figliuolo essendo stato lungo tempo mal sano, e quasi impotente, si, che poca speranza daua di lunga vita; mà in questo anno daua ottimo principio à far conoscere in lui vigorosi spiriti, e tal genio, quale ad vnico herede non pur di tanti Regni; ma di tanta gloria de' suoi maggiori si conueniua.

IL FINE

Del Libro Nono. Della Seconda Parte.





VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO.

*Contestabile di Castiglia in Roma. Morte di Margarita d' Austria. Caso occorso in Napoli. Sinistra fortuna di Don Pietro Toledo in Africa. Giustizia rigorosa del Vicerè di Napoli. Proposte fatte al Pontefice per la guerra di Genova, e sue risposte. Sdegno del Duca di Savoia. Humore, e rigore di Sisto V. Esecuzione rigorosa nella Città di Roma contro un Spagnolo. Disegni del Papa. Stocco spedito al Farnese, dal Pontefice Sisto con la forma della Cerimonia nel consignarlo. Morte del Rè di Polonia, del Cardinal Granuel-
la, del Duca di Parma.*



A VEVA (come s'è accennato nell' altro Libro) il Rè Filippo dato ordine al Conte d' Oliuares di passare in Roma per rendere il solito officio d' vbbidenza al nuouo Pontefice in Roma, ma non sò per quali rispetti cambiò poi di parere, hauendo mandato l' Oliuares in qualità d' Ambasciatore ordinario, e per l'altro officio d' Ambasciator d' Vbbidenza diede ordine à farlo al Duca di Fries Gran Contestabile di Castiglia che si trouaua in Napoli. Il Campana però vuole che l' Oliuares si trouasse in Roma nel tempo di Gregotio XIII. mà in qualunque modo si fosse basta ch' egli fù Ambasciatore ordinario nella Corte Romana tutto il tempo del Ponteficato di Sisto, come hauereino occasione di farlo più volte vedere, con varie occorrenze.

1586.

Circa al Contestabile di Castiglia si portò in Roma nel principio di

L I

Contestabile di Castiglia in Roma. Marzo, accompagnato da vna bellissima comitua di Cavalieri suoi aderenti, che vollero tenergli compagnia per hauer' occasione più comoda, & honoreuole da vedere quella macchina che s'era fatta, per solleuare quel tanto famoso Obelisco, chiamato comunemente Aguglia di Giulio Cesare. Attiuato il Contestabile in Roma, compaue con superbeissima entrata, ancorche arriuasse con habito di lutto, rispetto alla Morte del Padre ch'era succella poco prima, e poi t' si alla presenza del Pontefice, dopo il bacio del piede si diede ad ammirarlo, anzi à guardarlo fisso negli occhi. Non haueua allora il Contestabile forniti i venti sette anni, e come accade ipello in molti, pareua molto più giouine di quel ch'era in effetto, onde parue à Sisto che fosse vn' affronto per la Sede Apostolica, il mandò Giouinotti in vn' Ambasciaria così ti guardeuole, e come non era suo humore il tacere con la bocca quel che portaua nel cuore, (se pur le considerazioni di itato obligato non l'hauerfiero al contrario) dopo hauer inirato vn poco in faccia l' Ambasciatore quasi mezzo crucciofo gli disse, *Dunque il v' stro Rè è cost' scarso di Sogetti, ancorche numerofo in Regni, che non sa trouar che Ambasciatori s'arbati, per mandare ad vn Pontefice con vna barba così grande? Non si sbigotti puuto il Contestabile à questa proposta, anzi con viuo, e getuerolo animo gli rispose. Santissimo Padre, il mio Rè non sapena che la virtù consiste nelle barbe, perche haurebbe mandato vn Caprone alla Santità V'stra, e non vn Cavaliere della mia nascita. Ammirò Sisto vna risposta così ardata, e tanto più che non hauendo Egli comunicato il suo pensiero ad alcuno, non s'era l' Ambasciatore preparato prima, come fatto haueua egli per la proposta; oltre che portandolo la sua natura à godere anche ne' suoi, allora che li corregeua di certe risposte ben' à proposito, non potè far di meno, di non sentir qualche todisfazione nell' animo della risposta dell' Ambasciatore, di cui cominciò ad haueue miglior concetto, hauendosi seco trattenuto in più vdienze lungo tempo in discorso. Alcuni dicono che questo fosse arriuato in persona dell' Oliuares, ma certo s'ingannano, & io stesso forse con loro mi sono ingannato altroue.*

Proposta, e risposte curiose & ardite.

Morte di Margarita d' Austria.

Morì nel principio di questo anno in Napoli, ò sia nella Città dell' Aquila di quel Regno Madama Margarita d' Austria, della quale distintamente ne hò accennato la vita in altro luogo; Donna veramente ti guardeuole, & illustre, poiche sin nel più bel degli anni di sua vita, adoperatafi in gouerni di Stati, & in altri maneggi di grande importanza, mostrò sempre d'hauer' animo, senno, e valore certamente più che virile: il Rè Filippo ne prese lo scoruccio con tutta la Corte, e le fece fare di considerabili pompe funebri; quali durarono sino che capitò in Spagna la nuoua della nascita del primogenito Serenissimo di Sauoia, che per esser figlio di Donna Carerina Infanta di quella Corona, si ce-

lebra-

lebrarono per tutta la Spagna, feste, fuochi, e segni di grandissima allegrezza; e questa nascita luccesse li venti d' Aprile.

Hauendo il Rè inteso poco prima, che Don Pietro di Toledo suo General dell' Armata del Mediterraneo, se ne staua otioso in Napoli, gli scrisse, *che non era sua intenzione di mantener con tante spese un sì gran numero di Galere, per mirare i passeggeri nel porto, che il tempo era proprio d' intraprendere qualche impresa nell' Africa, già che tanto occupato era il Turco à ristabilire le perdite fatte in Persia.* Riceuuto Don Pietro questo ordine, poite in stato suo à venti Galere, con tre mila Fanti Italiani di dentro, se vela nel principio d' Agosto verso Sicilia, e fermatosi due giorni in Messina, di là se ne andò à Malta, e dopo hauer fatto acqua al Gozo, se ne passò al Gembolo, picciola Isola altresì, della quale lasciatosi andare giunse vna Domenica matina all' Alba à vista del Cerchino, doue non potè auuicinarsi à causa delle gradissime secche che trouò tutto all' intorno, onde fù costretto di fermarsi venti miglia lontano. Questa Isola detta Cerchino, per la formazione che fa d' vn Cerchio, gira sessanta miglia, tutta piana, e molto abitata. Gli Habitanti son Moti, che hanno le loro stanze sotto terra, in certe fosse à guisa di Conigli, nè attendono ad altro mestiere che à quello solo di coltiuar la terra, & à custodir le Pecore da che traggono tutto il loro viuere: di più abbondantissima ella è d' ogni sorte di frutti, di fichi, di dattoli, e di Meloni in particolare. All' incontro d' essa dalla parte Orientale vi sono Asfacche, & Africa Città poste in Teira ferma, & ambidue famosissime, mà l' Isola s'accosta molto più con la prima che con la seconda, essendo lontana trenta d' Asfacche, e quaranta d' Africa.

Don Pietro di Toledo.

Passa in Africa.

Hora quando occorre à quegli Isolani qualche accidente, con certe barche dimandate da essi Gerbe si saluano ad Asfacche uscendo per vn Canale, posto in quel dritto verso le secche dell' Isola. Quattro miglia lungi dal detto Canale, verso Tramontana, e Greco ve n'è vn' altro molto maggiore, che dura lo spazio di venti miglia, per lo quale doueua entrar Don Pietro cou tutte le Galere, per metter gente sù l' Isola. Ma stimando necessaio di mandai prima à guardar l' uscita di quell' altro Canale, se gli offerse di ciò fare Marcello Caracciolo, Marchese di Casadarbore, che haueua due Galere à carico, e d'essi teneua come ardito, e valoroso d' adoperarsi in qualche fatto honorato in seruigio del suo Rè. Hebbe à caro Don Pietro di sentir questa proposta, onde subito gli concesse l' impiego, e diedegli cinque Filuche, e tre Fregate, con sessanta Soldati de' migliori: mandò anche in sua Compagnia vn Pedora hauuto à Malta, & il Capitano Galiano Spagnolo, Soldato vecchio, accioche ambidue come persone pratiche lo guidassero in questo fatto.

*Marchese di
Casa d'Ar-
bon.*

Partì tutto liero il Marchese, hauendò oltre a' predetti il Capitano Solimea Napolitano, & vna squadra di sette Nobili giouini, parimente Napolitani che lo secondauano nell' ardire, e nel desiderio di segnalarsi in qualche honorata Fazzione, e furono Paolo Caracciolo, Giordano della Marra, Anibale Blancaccio, Liuto Tomacello, Don Pietro Daualo, Filippo Sargente, e Ferrante Filomarino. Giunti al Canale vi trouaron due Getbi moretichi alla vela, che all' hora entravano, e raggiunteli, perche i Mori, che vi eran sopra battatili in Mare si saluaron sù l'Isola, presero quei Legni, senza nulla di dentro, nè sapendo quello farne, gli sfondarono, perche i Nemici non se ne potessero più seruire. Ciò seguito videro in terra à man sinistra del Canale, vn cerchio di Mori sotto alcuni Arbori di dattoli, la vista de' quali, come quella di poca gente disanimata, e vilissima mosse desio, e nel Galiano, e nel Solimea di sinontate in terra per ire ad assaltarli, come che Don Pietro haueua ordinato a' trauente, parendo loro quella vn' occasione da non perdersi. Cominciarono dunque à persuademe il Marchese, il quale gli contradisse più volte, ma instando essi à pregarlo sempre più, e massime il Galiano, col dirgli ch' era vergogna di mostrar paura di quattro scalfacani di Mori, il Marchese finalmente acconsentì parendogli pure che doue quei due Soldati vecchi, col consiglio de' quali os' haueua à governare, mostrauano tanta animosità, egli ne farebbe riputato dal Mondo troppo vile, e diffidente.

Messero in somma tutta la gente in terra à man destra del Canale, e caminato quanto spazio potrebbe tirare vn' archibugio, quei Mori si mossero dal luogo doue stauano à sedere, e buttatili nell'acqua saltarono alla volta de' nostri, i quali haurebon potuto allora à colpi d'Archibugiate facilmente vcciderli tutti. Erano i Mori non più che venti otto, (cosa in vero che pare incredibile) tutti à pie, fuorchè due soli à Cauallo, nè armati che di Zagaglie, e di Scimitarre, e giunti à terra s' accorsero che i nostri per dubbio di qualche imboscata si cominciavano à ritirate verso le Filuche. In quel punto istesso con le solite lor grida i Mori andarono audacemente à trouarli, la qual cosa tanto più fece credere a' nostri che vi fosse imboscata. I Sessanta Archibugieri detti Vantaggiati, per tirar più soldi degli altri Soldati, non già per merito di più valore, ma per fauore, ò per qualche seruigio fatto, come gente non auezza, à veder Mori s'impauton di sorte, che messisi vilmente in fuga, buttando via gli archibugi per alleggerirsi del peso, diedero campo aperto à quei pessimi Mori, di far costar cara a' Christiani l'andata all' Isola del Cerchino. La speranza di questi infelici si restrinse solo nel poterli saluar con le Filuche, ma non rimaleo affatto ingannati, imperoche trouatele in secco per la mancanza della Marea, non auuertito da' nostri esser' iui assai solito il flusso, e riflusso, non se-

*Parifone de'
Christiani.*

ne poterono seruire, e così disarmati, e nell'acqua sopraggiunti da quei crudelissimi Barbari, furono tutti senza poterli punto difendere, da' colpi di Zagaglie, e di quelle loro Scimitarre miseramente uccisi. In tanto lo sfortunato Marchese di Casadabbori, mentre era da due Marinari portato sù le spalle per entro l'acqua sperando in coral modo di poter peruenire alle negate, fù sopraggiunto da quei due Mori à Cavalto, e quiui abbandonandolo i due Marinari, che si saluarono à nuoto, restò anch'egli morto. Degno veramente d'esser lagrimato dalla posterità, si come indegno affatto di tal fine, & è certo che se la sorte non l'hauesse ridotto a quella disgrazia farebbe riuscito Soldato di gran valore,

Don Pietro in questo mentre era entrato con le Galere nel Canal grande, e fatti alcuni ponti di botti, e di pauesi di galee, haueua con essi, e con l'aiuto altresì degli Schisi, sbarcata tutta la gente in terra, doue staua aspettando con gran desiderio l'auuiso degli altri, quando gli capitò infausto, & intelice, non essendo possibile il dire quanto restasse accorato di questa nuoua, e della morte del Marchese, e degli altri. Si fece poi subito guidare da' due Marinari, che portato haueano il Marchese in spalla, con tutto l'Esercito ordinato verso il luogo del conflitto, e trouarui alcuni Corpi morti li fece sepellire in vn angolo, ma non potè impedirsi di non dar mille maledizioni al Galiano, per hauere instigato il Marchese à smontare à terra. Fece poi raccogliere, e portar alle Galere i Corpi del Marchese, di Paolo Caracciolo, e d'Anibale Brancaccio, & imbarcata la gente, con la quale senza alcun dubio hauerebbe potuto distrugere, non che predare quell'Isola, si partì senza curarsi di far' altro, cotanto rimase spauentato, ò pur di mala voglia per quel cattiuo successo. Fermossi poi per ristorarsi alquanto, e far prouisione d'acqua à Lipadusa, doue lasciò il corpo del Brancaccio, che per non essere stato ben'accommodato come gli altri puzzaua. Giunto nel porto di Trapani in Sicilia, rimandò in Napoli dieci Galere, e con le altre ben'armate scorse tutta quell'Isola, godendo con gli amici, per scordarsi della malinconia nella quale l'hauueano posto pochi nemici, il che fatto si ne ritornò anche lui in Napoli.

Già s'è accennato di sopra della risoluzione presa dal Rè di leuar dal Governo di Napoli il Duca d'Osuna, e mandare il Zuniga, che seguì e la partenza dell'vno, e l'arriuo dell'altro nel Mese di Nouembre, ma però il Duca prima d'accingersi al suo viaggio si risolueuette di leuar l'Epitafio drizzato contro il Pilano, per non lasciar del tutto mal'afetto il Popolo, essendo da sapere, che risoluto il Duca di castigar seueramente (come s'è accennato in generale,) gli uccisori dello Storrace, haueua sin dal fine dell'anno passato dato principio pian piano di farne prendere alcuni segretamente, ma poi in breue non dubitò di farlo alla scoperta, e ciò si crede che così seguisse, per essere stato in-

Don Pietro
parte senza
far' altro.

Giustitia vi
grosfa.

dotto d'alcuni Cittadini , che per entrargli forse in grazia , andarono per fargli istanza dalla parte del Popolo , che douesse castigare quei micidiali , perche il comune del Popolo Napolitano ch'era di quel fatto innocente , l'haurebbe hauuto molto à caro , di modo che il Vicerè che haueua in ciò l'animo ben disposto , non hebbe più difficoltà di procedere suelatamente ; hauendone in più volte fatto impicare , strascinare à coda di Cauallo, e in tanagliare sino al numero di trenta sette, e tutti dopo morti squartati , appiccandosene i quarti fuori delle porte della Città ; in oltre più di mille banditi , e cento cinquanta condannati al Remo ; & andauano questi miseri di volta in volta rinfacciando a' riguardanti l'ingratitude, e viltà loro, che soffriuano di veder condurre alla morte coloro , ch' erano stati causa del ben publico.

Ma qui non si fermò lo sdegno del Vicerè hauendo fatto diroccar da' fondamenti la Casa di Gio: Leonardo Pisano , Speziale , che staua in sù l'entrar della Piazza della Sellaria dalla banda di Portanoua , e ciò perche correua voce ch' egli era stato sedutor di quella gente, ò pur di quel Popolo , solleuatosi contro lo Storace , saluatosi il Pisano con la fuga. Ruinata la sua Casa con l'assistenza del Carnesice , vi fu da questo terminato il sale , & abbrucciati li traui ; e per maggior vituperio fu piantata sopra le ruine della Casa vna Colonna di Marmo , nella quale con imperiosa inscrizione si manifestaua la volontà del Duca, nell' esecuzione di coral' opra. Il tenor del predetto Epitafio , lo registro qui sotto, per maggior lodisfazione de' curiosi.

Don Pietro Giron Ossunæ Duce inclito , Pro Rege Neap.
Ita Iubente. Ioanni Leonardo Pisano ob seditionem sua opera
conflatam , atque homicidi depredateque domus Vincentii
Storace Populi Decurionis Authori. Domus disturbata ,
arca publicata , reorum pleraque hoc Saxo infixæ capita,
ipseque inter Hostium Patriæ Relatus Album. Anno
M. D. LXXXVI.

*Demolizione
dell' Epitafio.*

Intorno allo stesso Epitafio , vi fece mettere dentro al quante finestri-
ne , con le craticole di ferro , più di venti teste , (come pur si scopre
dall' Epitafio stesso) con molte delle mani sopra , di quei meschini che
furon per tal causa impiccati , il che dispicacque infinitamente al Popolo ,
il quale in tempo che quel sozzo spettacolo stette in quel luogo si most-
rò di malissimo talento , ancorche da molti si stimasse , che non vitu-
perio , ma honore da ciò risultasse al Pisani ; e tanto più sentì amaricar-
si il Popolo , poiche nell' indulto generale publicato d' ordine Regio ,
non si comprese la demolizione di questa Colonna , continuando tutta

via

via à restarui sino à tanto che approssimandosi la partenza del Duca, fù di ordine di questo destretta, adoprandosi in ciò molto l'opera di Gio: Battista Crispone Eietto.

Veniva grandemente molestato il Rè Filippo, dalle continue premure delle replicate istanze del Duca di Savoia suo genero, a cui già haueua dato parola di spalleggiarlo con tutto il possibile nella sua tanto bramata impresa di Geneura, ma la considerazione del Rè di Francia, che s'eta dichiarato di voler proteggere la detta Città, portandolo così la lega fatta co' Svizzeri, l'obligauano à considerarle cose più maratamente di quel che faceua il genero, che vinto dalla propria passione, non pensaua ad altro che à sfogar il concepito disegno con l'ardore e del cuore, e non con le forze del tenno; ad ogni modo desiderando il Duca d'obligar à tal' impresa il Pontefice, e supplicò il Suocero di far parola e dal suo Ambasciatori e in Roma caidi uffici appresso il medesimo, congiuntamente col suo Ministro che à questo fine mandaua in quella Corte. Non mancò Filippo di sodistarli in questo, onde diede subito ordine al Conte d'Oliuares d'accoppiarsi con l'Ambasciatori ai Savoia, per negoziare con sua Santità l'impresa di Geneura, della maniera, come meglio gli farà accennata dal medesimo Ambasciatori di Savoia.

Non mancò il Conte d'vbbidire al Padione, tanto più che dal Duca Carlo Emanuele era stato pregato, & informato tempo prima, di modo che abboccatosi col Ministro di questo Duca si portarono insieme all'vdiuza del Papa, da cui vennero benignamente riceuuti, e rapprentatòli il desiderio del Duca, hebbeto in risposta, *Ch'egli era in ordine, per l'impresa di Geneura, poiche sapeua benissimo, che da quella sentina di vizii, uscivano varii pregiudizii alla Christianità suora: di tal guerra, ma che bisognaua capitar molto chiaro, acciò che da questo bene proposto, non ne riuscisse qualche gran male non pensato.* Seguì poi à proponere le difficoltà che si farebbono scontrate, mentre confederati i Geneurini con i Svizzeri, si uebbono scesi da quelle Montagne, schierati come Leonni, non che come Soldati, per la difesa di quella Città, stimata la chiave del loro paese: in oltre aggiuse ancora, che trouandosi la Prouincia della Francia confinante à Geneura, molto piena di Caluinisti, buona parte Cavalieri di portata, non haurebbono mancato di correre al soccorso di quei che professano la stessa Religione, e se non per zelo di questa, almeno per proprio interesse, già che sperauano di seruirsi ta e Città d'asilo, in ogni persequuzione che gli potesse auuiare dalla parte de' Catolici in Francia: con tutto ciò egli protestaua d'esser pronto, ogni volta che in tale guerra si caminasse con i douuti ordini.

Stupirono gli Ambasciatori d'intender dalla bocca del Pontefice vn tale discorso, ma molto più si marauigliarono ancora, allora che hauendo procurato l'Ambasciatori di Savoia di tor dall'animo Pontificio

Carlo Emanuele sollicita la guerra contro Geneua.

Risposta data dal Papa alla proposta di tal guerra.

Altra rispo-
sta sopra la
stessa mate-
ria

tali dubbj, col far vedere, che il suo Padrone non mancherebbe di pigliar sopra ciò le douute misure, il buon Sisto rispose loro; *Oh bene son contento di cio, ma prima di passare alle circostanze piu precise de' trattarsi, bisogna che io sappia da voi, qual sia la vera intenzione del Duca nell'impresa di Geneua, cioè s'egli pretende di fare una guerra di Religione, o pure di Stato? Per vn poco gli Ambasciatori si guardarono l'vn l'altro dopo questa proposta, alla quale poi rispose quel di Sauoia, che non ci era dubbio alcuno, che il principal scopo di sua Altezza, non fosse vn gran zelo Christiano, col quale pretendea di tor via dal Mondo quel Seminario d' Heresia, di doue uicirebbono col tempo dottrine, che potrebbero auuelenar tutta l'Italia, non che gli Stati di detta Altezza; oltre che ogni giorno si vedeuano ritirare le Famiglie insieme di Catolici in quella Città, per viuere con vita licenziosa, inuitandosi poi gli vni gli altri gli amici à concorrerui, e però era necessario al più tosto torre la causa per rimuouer gli effetti: *Dunque (replicò allora Sisto) il vostro Duca pretende di fare una guerra di Religione, nella quale noi con tutte le forze della Chiesa siamo apparecchiati à concorrerui, pure che si faccia da noi, e per noi, essendo ragionevole che la guerra di Geneua, come guerra di Religione, sia fatta da noi che siamo il Capo, e non dal Duca di Sauoia ch'è vn picciol membro.**

Soggiunse in oltre che sarebbe stato vn' affionto à tutta la Christianità, non che alla Sede Apostolica, e gli Heretici stessi haurebbono preso motiuo di vilipendiar maggiormente la fede Catolica, e l'autorità data da Dio al suo Vicario, t'è hauessero veduto il Capo seguire il Membro in vna guerra di Religione; di modo che conueniuà che il Duca si risoluesse, à prestar' a lui le sue forze, insieme con quelle del Rè Catolico, e sarebbe stata poi sua cura di pigliar senza alcun dubbio Geneua, tanto più che sapendosi dalla Francia che la guerra si faceua dal Papa, e per il Papa, e non dal Duca, e per il Duca, hauebbe desistito quel Rè, di porger qualisua minimo soccorso a' Geneuini. Ripigliò allora l'Ambasciatore il discorso con dire, *che vi erano altre cose da considerare, poiche il Duca suo Signore, pretendena appartenerseglì il dominio di Geneua, come herede de' vecchi Conti.* Continuando à far vedere con parole più profuse, la qualità di queste pretenzioni, mà il Pontefice troncò il filo al discorso col dirgli, *Dunque il vostro Duca pretende di far' una guerra di stato, e se ciò è, non possiamo noi con buona coscienza, aggrauar di tributi il nostro Popolo, per accrescer gli Stati al Duca di Sauoia.*

A questa opinione si confermò meglio poi Sisto, allora che presentatosi da lui Monsignor Fabri, Vescouo delle Caua, oriondo di Geneua, e figliuol di Pietro Fabri, Casa nobilissima, e che per lo spazio di più d'vn Secolo innanzi s'era conseruata in molta stima in detta Città, gli

gli rappresentò ben differenti le pretenzioni del Duca, sopra i Geneuesi, di quello che rappresentate gli ele hauea l' Ambasciatore, anzi gli fece vedere altre pretenzioni più viue del Vescouo sopra quelle del Duca, con che si venne à rasseimare (come hò detto) talmente nella risoluzione di non dare alcun soccorso, le non in caso che la guerra si facesse da lui, e per lui, che fù sul punto, di stabilite vn' ampia Bulla, sottoscritta dal parere di tutti i Cardinali, *che per l' auenire non fosse promesso ad alcun Pontefice, ò altro Ecclesiastico di qualsisia Regno, di dar soc* *Sisto risolue*
corso a Duca di Savoia, per l'impresa di Genova, donandosi necessariamente di fa e una
quella guerra fare dal Papa, e per il Papa, Et in tal caso egli ordinava che si Bulla,
pagassero due Milioni d' oro, per la mantenimento di detta guerra, di quelli
che egli lasciarebbe nel Castello di Sant' Angelo. Ma hauendo rappresentato
 questa sua intenzione al Consilto, benchè lodata da' Cardinali, ad ogni modo fù da loro supplicato di non passate alla publicazione di tal Bulla, per non dar' argomenti di sofisticare a' Catolici, non meno che agl' Heretici.

Non è credibile quanto se gli alterasse l'animo al Duca nell' intendere queste nuoue, e non potendo raffrenare quel suo spirito, caldo, e bollente, si diede à parlar contro Roma, e contro il Pontefice, dicendo, *che Sisto amava meglio di spargere il sangue de' Catolici in Roma, che quella degli Heretici in Genova; e che sotto vn tal Ponteficato era meglio d'esser Heretico, che Catolico, già che il Papa leuaua a' Catolici per dare agli Heretici; e così sdegnato scrisse al suo Ambasciatore, che se ne ritornasse subito senza più negoziare con quella Corte, infetta d'vn' heresia moderna, e che, Non potendo Egli pigliar Genova con l' aiuto della Croce, P hauerebbe soggiogata con la forza della sua Spada. Quali parole riferite à Sisto, che non mancaua di Spioni, si lasciò intendere, col dire, Quando il Duca con la forza della sua Spada, haurà tolto Genova dalle mani degli Heretici, noi con l' autorità della nostra Croce la torremo dalle sue. In tanto che si aspettaua la risposta del Duca, procurarono i due Ambasciatori congiuntamente d'informare i Cardinali, delle ragioni che moueuan il Duca à quella guerra, e del beneficio che di ciò ne hauebbe tirato la Christianità, ma tutto ciò inutilmente, peiche non vi era chi ardisse contradire ad vn' cetuellaccio simile à quello di Sisto. Venuto poi l'ordine per la partenza nel prender comiato dal Conte, questo gli disse, Signor' Ambasciatore dire à sua Altezza, che non pensi più al soccorso di Roma, per l'espugnazion di Genova, gli Ecclesiastici son tutti particolari nell' esser loro, mà Sisto bizzarro nell' esser suo. Se il Papa pretende Genova per lui, sarà meglio per il Duca di lasciar questa Città à Geneuesini. Gli Heretici honorano il Duca, e portano per quanto intendo non poco profitto a' Popoli di quei contorni, douc che se Genova fosse agli Ecclesiastici, questi perturbarebbono il riposo del Duca, la quiete de' Principi confinanti, e*

Sdegno del
Duca di Sa-
uonia contro
Sisto.

il profitto de' Popoli: in somma non sà buono d' hauer presi vicino.

Di tutti questi negoziati ne diede il Conte di ciò raguglio al Rè Filippo, il quale hauendo ancor lui inuolto altroue il pensiero, non stimaua, suo interesse che le forze del genero s'impiegassero in quell'impresa, si per non distornar' egli le sue genti, già che necessariamente facendo detto suo Genero la guerra a' Geneurini, conueniuu foccorrerlo, sia ancora per poterli seruire ne' propri bisogni delle forze del Genero, occorrendone il Caso, ad ogni modo, non lasciò di consolarlo con certe promesse di non abbandonarlo mai, in quella risoluzione, e fortandolo solo d' aspettar qualche congiuntura più conuenueuole, & allora particolarmente che la Francia si trouasse più immersa, come vi erano le apparenze nelle sue guerre ciuili. Consiglio che quantunque non dispiaresse al Duca, hebbe ad ogni modo gran ripugnanza nell' animo, prima di poter si risoluere ad abbracciarlo, attendendo in questo mentre à far con ogni detrezza abbondanti prouigioni, & à cercar mezzi da poter distornare li Suizzeri da quella protezione, anzi cercò anche di metter diuisioni trà i Cantoni Catolici, e Protestanti, perche diuisi questi, non hauebbono possuto i Geneurini sperar foccorsi ualeuoli alla difesa da quella parte, e d' ogni altro luogo, egli lo teneua per difficile.

San Domenico copreso dal Draco.

Afflisse più d' ogni altra cosa l' animo del Catolico, l' auantagio che contro gli Spagnoli hebbe quest' anno il famoso più d' ogni altro Capitano di Mare, Francesco Draco Inglese, il quale penetrato questo anno sul principio, dopo hauer fatte molte prede alla principal Città di San Domenico, nell' Isola Spagnola, doue vi si portò buon' numero d' Inglese, quali sbarcati in terra, si diedero subito ad assaltarla valorosamente da due parti, buona parte della quale occuparono in breue, e predarono nel medesimo tempo, sforzando anche gli Spagnoli à ricomprare il periculo imminente d' esser del tutto occupata, e rouinata con lo sborso di venticinque mila Ducari. Passando poi i medesimi Inglese in terra ferma nell' America, fecero quasi l' istesso effetto à Cartagena, che haueuano operato à San Domenico, se non solo che non hebbero tanta facilità, haueuoui penato molto più all' intorno, per esser di miglior modo fortificato; di modo che vi lasciaron morti vn buon numero di Soldati, che fatto non haueano à San Domenico; mà però più danari ancora ne cauarono dal riscatto, arriuando questi ad vna somma di più di cento mila scudi, e vi s' agiunse la libertà di molti Schiaui Francesi, che stauano in poter degli Spagnoli.

Per ritrouarsi finalmente in troppo picciol numero da poter tentare altre imprese, rispetto alla quantità che gliene erano mancati, deliberarono di ritornarsene in dietro, facendo la strada, non più dalla parte dell' Isole Canarie, per dubio che qualche armata nemica iui gli attendesse,

PARTE SECONDA, LIBRO X. 275

desse, ma girando più à ponente costeggiarono il Capo della Florida, oue occuparono di primo balzo vn Forte che gli Spagnoli vi faceuano fabricare, detto di San Giouanni; il quale da' possessori che l'itimaano più Forti e nemici, fù subito abbandonato, fuggendosene in quelle selue vicino così e da questo Forte, e d'alcune altre Terre che mostraron lo stesso timore, ne portaron via molti pezzi d'artiglieria sino al numero di cento, con li quali, e con non poco meno di due cento cinquanta mila scudi, ma con diminuzione d'otto cento di loro se ne ritornarono à Casa.

Il ceruello bizzarro del Pontefice daua più d'ogni cosa da pensare al Rè Catolico, già che tutti i suoi andamenti non gli piaceuano molto, e particolarmente quelle risposte che haueua date al suo Ambasciatore nel presentargli la solita China, della qual cerimonia ne dirò breuemente il contenuto. Per vso antico introdotto con l'occasione di tanti dispareri trà pretendenti nel Regno di Napoli, costuma la Corona Catolica di mandare ogni anno vn' Ambasciatore straordinario, in Roma, per presentare al Pontefice la Vigilia di San Pietro, vna China con vna borsa pendente al collo di sette mila scudi, e ciò in segno di feudo, mentre vñando i Pontefici di vegliar sempre sù il loro profitto, à danni della soprannità de' Principi, che vorrebbero volentieri spogliarli sin della gamicia, se possibile fosse, introdussero con vn' inuestitura fatta di quel Regno agli Angioni allora Regnanti l'vso di quel tributo, al quale s'obligò poi Carlo V. e successiuamente i suoi heredi.

Ceruello di Sisto da che pensare al Catolico,

Ho: a essendosi presentato l' Ambasciator di Filippo innanzi il Pontefice, per sodisfare in nome di sua Maestà come Rè di Napoli l'accennato obligo di tributo, fu da Sisto riceuuto con maniere graui, hauendogli anche risposto al solito complimento, con alcuni concetti, che mostrauano poco aggradimento di quel presente, ma poi nel leuarsi del Trono, sù il quale haueua riceuuto l' Ambasciatore, si mostrò del tutto mal sodisfatto, e con maniere altre tanto graui che pungenti, & altre tanto pungenti che burlesche disse all' Oratore, *Che bel complimento che ci hauete fatto in questa giornata, nell' obligarci à cambiare vn Regno con vna buona bestia: ma questo haurebbe passato, quando non haueisse anche soggiunto: Però noi speriamo di rimediare in breue, non all' vso, ma all' abuso.*

Tributo del Regno di Napoli.

In oltre accrebbe ancora Sisto la gelosia nell' animo del Rè Filippo, mediante due altre risoluzioni, la prima fù quella di voler che si fortificasse con ogni prontezza Ciuità vecchia, posta ne' Confini del Regno di Napoli, in porto di Mare, & appunto in sito da poter' incomodare non poco il Regno, con tutto che nella consulta ch' egli tenne sopra i mezzi di fortificare lo Stato Ecclesiastico, pochi fossero l'opinioni verso la parte di Ciuità vecchia, che risolutamente volle Sisto che

Fortificazione, ne, e Galere,

cio s' eseguisse, senza riguardo di spesa, risoluzione appunto che ingelosì veramente, e con ragione il Catolico, di più comandò nel medesimo tempo Sisto che si fabricassero alcune Galere a spese delle Prouincie e dello Stato Ecclesiastico, dicendo di non voler dipendere dall' altrui discrezione anche ne' suoi Porti.

Tutti questi andamenti, prouigioni, & apparecchi di guerra che faceua Sisto, ancorche publicasse voce, e si dichiarasse di farli, per la sola securtà dello Stato Ecclesiastico, non lasciava con tutto ciò d'ingelosire (come s'è detto) il Catolico, e con lui tutti gli Spagnoli, quali malvolentieri vedeano in Roma vn Papa così pieno di spiriti bellicosi, e si pentiuano non poco d'esser condescesi alla creazione d'vn tal soggetto, che haueua vissuro tutta la sua vita, con la Croce su le spalle, e daua, diuenuto Pontefice, indirii di voler morire con la spada nella mano; ad ogni modo Sisto attendeua ad eseguire i suoi pensieri, senza che alcuno ardisse contradirlo, per non esporre se stesso, e la reputazione, con vn tal Huomo, risoluto di spauentar l'Vniuerso con la moltiplicazione delle sue rigorose azzioni, alle quali furono sottoposti la maggior parte de' Regni, e non meno degli altri gli Spagnoli, e senza altro che l'altro Rè che Filippo fosse regnato in quel tempo, la Spagna haurebbe perso il Regno di Napoli, e di Sicilia.

Il caso che occorse questo anno in Roma, non è da trascurarsi, e perche guarda gli Spagnoli, e perche conferma la natura violente, e rigorosa di Sisto. Andaua egli vn giorno in Capella, portato su le spalle al solito pomposamente, e come in funzioni simili dell' interuento del Pontefice concorre sempre numero infinito di Popolo, difficilmente vi si può dalle Guardie Pontificie, aprire la strada tra quella calca, e sopra tutto quel giorno, di modo che trouandosi tra gli altri per sua disgrazia vno Spagnolo auuiato di frecco nella Città, di Casa Nobile, e proprio Nipote dell' Inquisitor generale di Spagna, e Gentil' huomo della Camera dell' Ambasciator Conte d' Oliuares, nè sapendo ben l'vso, per esser solo vicino quella mattina di Casa, s'era fermato nelle Scale del Pontificio Palazzo per veder passare sua Santità, e come si voleva fare più innanzi di tutti, gli Suizzeri che andauan guidando *largo largo*, senza molto informarsi della qualità delle persone, vollero far rittir più indietro, ma spingendo egli sempre il passo più auanti, vno d'elli lo colpì à caso, con il piede della sua Alibarda, di che sdegnato lo Spagnolo, credendo che ciò se gli fosse fatto apposta, e che al suo merito si duelle maggior rispetto, volto verso il Tedesco, e mormorandoli il dito gli disse, *Per Dio tu me la pagherai.*

La congiuntura gli occorse in breue oportuna, per adempire la concepita risoluzione di vendetta, poi che trouò vna mattina da buon' hora il Suizzero che intendeuua Messa nella Chiesa di San Pietro, ad ogni
altra

Accidente
successe in R.
ma ad vno
Spagnolo.

altra cosa pensando, che à quella disgrazia che doueua arriuarli; e non poteua veraméte pensarlo, poiche non s'era accorto di haue. colpito lo Spagnolo, ne haueua non più offeruato la minaccia col dito, ma lo Spagnolo che l'andaua intracciando, e che molto bene l'haueua notato non meno nel cuore, che negli occhi, vedendolo inginocchiarsi innanzi l'Altare, stimò oportuno il tempo da vendicarsi, acciecatamente dalla passione, che non conobbe il rispetto douuto al luogo sacro, e così prelo vn bordone tutto pien di uodi d'vn Pelegrino, ch'era appoggiato nel muro, disse alzandolo, come si crede, *Tu mi batteffi con un legno, & io s'ucciderò con un' altro*, e con questo diede con tanta violenza sul capo del mitero Suizzero, che non gli restò nè meno tempo di confessarsi, cadendo disteso sul pauimento morto; mentre lo Spagnolo percussore s'era posto à fuggire verso la Casa dell' Ambasciatore, ma non potè essere così veloce nel corso, che non fosse prima sopraggiunto da due Suizzeri, che l'haueuano veduto fare il colpo, riteneudolo prigionieto.

Morta violenta d'un Suizzero.

Non istette molto ad hauerne la nuoua il Pontefice, come quello che si lenaua di buon matino, e che si compiaceua bene spesso di riguardar dalle si estere, d'vna delle quali vide ritener da' due Suizzeri lo Spagnolo, senza sapere ad ogni modo il successo, ma quando poi intese la qualità dell' accidente, si diede ad esclamar con sdeguosissime voci, *Dunque nel tempo di Sisto si commettono tali sceleragini in Roma? Dunque non è ancor penetrato nell' orecchie di tutti il rigore della nostra giustizia? Sì, sì, lo saremo pur noi adesso, adesso penetrare.* Comandò poi che con ogni sollecitudine si chiamassè alla sua presenza il Governatore di Roma, il quale hauendo già inteia la nuoua d'vn delitto così esecrabile, & in vn luogo simile, che vuol dire inuanti gli occhi del Papa, e d'vn Papa simile a Sisto, era tuoto corso à piedi, non ben quasi finito di veltire, verso il luogo dell' Homicidio, di modo che fù facile il trouarlo, tanto più che impaziente Sisto, haueua successiuamente l'vno dell' altro spediti quasi tutti gli Staffieri à chiamarlo, anzi spruffante colera da tutte le parti, e st' epitando con mani, e piedi vicini quasi sin sù le scale ad incontrarlo, e non si tosto lo vide, che con voce non meno alta, che irata gli disse, *Così si uccidono gli Huomini sotto il vostro governo, Signor Governatore non è vero? nella presenza di Dio, e della nostra, sta à voi hora à riparare con l'execuzione d' una pronta, e rigorosa giustizia, questo colpo, che ha fatto una breccia tanto profonda nell' honor di Dio, e della nostra autorità.*

Segno del Papa.

Rispose e tutto quasi tremante il Governatore, d' hauer già dati gli ordini nel salir delle scale del Vaticano, che si sollecitassero le informazioni, e si pigliasse prontamente il processò; alle quali proposte con voci più che mai sdegnate rispose Sisto, *che tanti Processi, e Processi, in*

cafi simili sono superflue le informazioni. A che con gran d'humiltà replicò il Governatore, che necessariamente conueniuu caminar secondo gli ordini della giustitia, e fermar con i debiti termini il processo, per esser detto Spagnuolo Gentil'huomo di Camera dell' Ambasciator Catolico, e Nipote dell' Inquisitor Generale di Spagua, ma tanto più infuriato soggiunse Sisto, *Pigliate pur quante informazioni vi aggrada, Noi intendiamo che costui sia impiccato prima del desinare, e vogliamo desinar da buon' hora questa matina, perche habbiamo appetito.* Conobbe il Governatore che bisognaua saziar l'humore del Pontefice, onde licenziarosi da lui, corse subito à sollecitare l'esecuzione della giustitia, con quelle più breui formalità che permetteuano le furiose premure del Papa, il quale veramente era così impaziente, che appena il Governatore era uscito fuor di Palazzo, quando gli spedì in dietro vn Camariere per dirgli, *che se ricordasse che egli haueua appetito, e che non voleva onninamente desinare prima di veder quel scelerato impiccato.* Anzi gliene spedì poi vn' altro, acciò gli facesse intendere da sua patte, *che se piantassero le Forche in luogo, doue egli potesse commodamente veder' il modo dell' esecuzione.*

Veduto il Governatore qual fosse la brama violenta del Papa, e che risoluto era che fosse il delinquente impiccato, senza andar più oltre diede ordine che si piantassero le Forche nella Piazza di San Pietro, dirimpetto alle finestre del Vaticano, e proprio delle stanze del Papa, cosa non mai obseruata per il passato, ond' è che il Cardinal d' Este che si trouaua in Palazzo, vedendo drizzar' vn patibolo infame in vn luogo così sacro, e degno di riuerenza, ne parlò al Pontefice, acciò ordinasse in altra maniera, poiche haurebbe altramente vn' azione di quella natura denigrato il rispetto che si doueua à quel sacro luogo, à cui con la solita alterigia d'animo rispose Sisto, *che non stimaua egli luogo più sacro nel Mondo, di quello doue s' esercitaua la giustitia contro i Scelerati.* Nel mentre dunque che si piantauano dal Carnesiche le Forche, assistì il Governatore alla fabrica del processo, che fù ben corto, senza esaminarsi da' Giudici, nè assignargli l' Auuocato per la difesa, non essendo passato altro interuallo di tempo che di quattro hore, e meza dal punto dell' homicidio, sin' all' esecuzione della giustitia; e con tutto ciò il Papa s' impatentaua in modo, che alero non faceua, se non che sbruffar sdegno, spasseggiar per Camera battendo del piede sul pavemento, e riguardar ogni momento dalla finestra per vedere in qual punto stauano le cose.

Risposta
rapida,

In tanto l' Ambasciator di Spagua, con alcuni Cardinali della Nazione che in così breue tempo poteronsi raccogliere, si portarono volando quasi dal Pontefice, non già per ottenere la grazia della vita, conoscendo ciò per impossibile sotto il Regno d' vn Sisto, che soleua dirsi, quando se gli domandauano grazie, *che non era egli venuto per portar*

tar la pace, ma il ferro a' Scelerati, altro non chiedendole con diuerse suppliche in nome della Maestà del Rè Catolico, che la sola mutazione della Forca in vn Palco, cioè che se gli troncaffè la testa in qualità di Gentil' huomo, per non dar così gran disonore alla sua Casa, alla Nazione Spaguola, & alla persona del Signor' Ambasciatore; ma il buon Sisto duro come all' ordinario nella sua opinione gli rispose, *Che tali delitti meritauan la forca, e non la mannaia; che il fur grazie ad vno che haueua vilipeso l' honor di Dio, e d'vn Vicario di Christo, ciò sarebbe vn disonorar Christo, la Chiesa, e il Pontefice;* ma che però voleua egli hauer qualche riguardo alla loro supplica, promettendogli di voler render nobile la morte del reo, col farlo morire innauzi gli occhi del Papa; & in fatti non si mossè dalla finestra, sino che lo vide pendente, e spinato, & allora poi riuolto verso i suoi Cortegiani disse loro: *Fateci hora portar da pransi, perche siamo sicuri di pransar di buon' animo, seruendo questa buona giustitia di salsa al nostro appetito.*

Nel mentre che si portauano le viuande à tauola, si messè à discorrere come era il suo solito, con alcuni suoi domestici, circa alla forma dell' esecuzione di quella giustitia, di che gloriandosi al maggior segno, e stimando gran gloria l'hauer in così picciolo spazio di tempo, castigato vn delitto simile, volse rendere il suo contento maggiore col far venire la Musica, per trattenerlo nel pranso, ordinando che si cantasse quel versetto del Salmo, *In matutino interficiebam omnes peccatores terra, vs disperderem de Ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem.* Ma quello che più importa, secondo riferirono poi i suoi Domestici, ch' egli stesso mangiando si compiaceua di proferir le stesse parole, seguendo il tono de' Musici, con vna viuacità incredibile di spirito, e così grande che manifestaua esser nascosta nel suo cuore vn' indicibile allegrezza. Finito il desinare, rese grazie al Signore egli medesimo, e nel medesimo tempo disse a' suoi. *Dio sia lodato, habbiamo desinato questa matina di buon' appetito, perche habbiamo fatto buona giustitia;* il giorno seguente all' vso di Roma comparue in campo Patquino, con le sue Pasquinare, portando in mano vn Bacile pieno di Forche, Ruote, Mannaie, Carene, e simili instrumenti, e richiesto da Marforio doue le ne audasse rispondeua. *Vado à portar della salsa per dar buon' appetito al nostro Pontefice:* à cui rispondeua Marforio; *Bisognaua portarla al defunto Gregorio, non à Sisto viuente, che vorrebbe mangiar quante viuande sono di questa natura nel Mondo.*

Questa forma d' esecuzione non mai intesa per lo passato, nè anche ne' tribunali de' Barbari, accrebbe grandemente lo spauento in Roma, nelle di cui Contrade si seppe (al meno in parte) prima la morte dello Spagnolo impicato che del Suizzero vecchio, & in fatti chi non si sarebbe aterritito di veder che nello spazio di quattro hore, e mezza fosse

*Spauento di
Romani per
il rigore di
Sisto.*

successo vn' homicidio , imprigionato il Reo , informati li Giudici , esaminati i testimoni , & eseguita la sentenza , e pure Sisto lo fece , di che se ne andaua glorioso altre tanto che del Camauro , & al contrario i Romani tremauano da capo à piedi ; e questa Giustizia così rigorosa nella persona d'vno Spagnolo , Gentil' huomo , Nipote d'vn' Inquisitor Generale di Spagna , e Cortegiano honoreuole dell' Ambasciatore il quale s' haueua seruito della parola d'vn si gran Rè , per liberarlo non già , ma per cambiar la Forca in Palco , diede materia da pensare à tutte le altre Nazioni , onde gli Ambasciatori ogni giorno' esortauano i loro Domestici à caminar per la dritta strada , & inuigilassero à casi loro , per non cadere nelle mani d'vn tal Papa , come Rei , perche erano come l' Inferno senza redenzione ; anzi il medesimo Conte d' Oliuares dopo questo caso , ogni volta che vedeua vscire per la Città alcuno de' suoi , gli diceua , *Ricordateui di caminar dritto perche siano nel tempo di Sisto* , & in vero si può dire con giusta ragione , che mai i Cortegiani degli Ambasciatori caminarono sì dritamente , senza commissione di cartui scandali , come fecero nel tempo di Sisto.

*Disegni di
Sisto Quinto.*

Non voleua il Rè Filippo esponer che di rado il suo nome , anzi haueua dato ordine preciso a' suoi Ministri di non seruirsi del suo nome per chieder grazie , ò giustizie che per cose vrgentissime , onde sentì gran dispiacere di ciò che l' Oliuares , se n'era seruito in vn' azione di quella natura , e ne lo rimproverò acerbamente . In tanto il Pontefice , che haueua pensieri reconditi nel suo cetuello , & vn particular scopo di soggiogare , ò pur di conquistare il Regno di Napoli , andaua cercando mezzi da tirare il Rè Catolico in affari di conseguenza , e sommergerlo in qualche guerra , oltre quella di Fiandra , dalla quale non se ne potesse così di facile liberarsi ; che però non voleua che lo credesse suo mal affetto , & andaua sfuggendo le occasioni valeuoli ad insinuarli graui sospetti nella mente , conoscendo benissimo difficile l'ingannarlo senza farsi credere amico .

A questo fine per torre via ogni sorte di gelosia dallo spirito degli Spagnoli , & acciò il Rè Filippo non dubitasse della sua amicizia , deliberò di farsi conoscere zelante , e generoso verso i suoi Capitani , che combatteuano per la gloria della Corona , e della Christianità , e così chiamato à se l' Ambasciator del Catolico , gli disse , che haueua giudicato conuenuevole di mandare ad Alessandro Farnese il Cappello , e lo Stocco , acciò l' inanimasse maggiormente à combattere con quel solito suo viuò valore , in seruiuo degli interessi del Catolico , non sapendo come meglio mostrare à questo il suo paterno , e vero affetto . L' Ambasciatore gliene rese grazie , per quello spertaua alla sua persona , e s' obligò di scriuerne subito à sua Maestà , per partecipar questa buona intenzione di sua Santità ; con che patue restasse sodisfatto l' Oliuares di quel

di quel dispiacere ottenuto poco prima nella morte del suo Gentil'huomo.

Dunque risoluto Sisto à fare vn tal dono, volle renderlo ancora più fastoso, e per honorare il merito grande del Farnese, e per contentare l'ambizione degli Spagnoli, che però spedì à portare il Cappello, e lo Stocco, consagrati solennemente in Roma, al Farnese in Fiandra l'Abbate Grimani, suo Camariere segreto, che fù poi Patriarca di Venezia, Sogetto di gran Nascita, e che faceua non picciola parte nella Corte. Arriuò in Fiandra il Guimani nel tempo appunto che il Farnese era passato al soccorfo dell' Elettore di Colonia, e che si trouaua in persona all'assedio di Nuis, Fortezza riguardeuole, discosta quattro Leghe di Colonia, appartenente all' Elettore, doue i Protestanti s'erano molto ben muniti, e si credeuano inespugnabili rispetto al numero grande delle persone, all' abbondanza delle munizioni, & al sito del luogo: ma il Farnese confidato al proprio valore, & all' affetto de' suoi Soldati assediò la Piazza, cò tal' ardire, e buon' ordine, che quantunque mostrassero gli assediati di non temer nulla sul principio, ad ogni modo in breue cadero in vn grandissimo terrore, e parue che il solo nome d' Alessandro gli spauentasse.

Abbate Grimani vò in Fiandra.

Non si tosto vdi il Farnese l'arriuo in Fiandra del Grimani, precorsì già gli auuti per la posta della deliberazione del Pontefice, che spedì il Signor Pallavicino suo Gentil'huomo per pregarlo di voler soprafedere, e differire di presentare il dono, col fermarsi in Ruremonda, per non turbar con quella cerimonia pur d'vn minimo indugio il corso dell' impresa di Nuis, abbracciata per puro interessè della Religione, in seruizio della quale, haueua egli consagrato tutti i suoi pensieri; ma finita poi quell' impresa, che speraua mediante l'aiuto diuino, che fosse per riuscire in breue, all' hora si potrebbe esporre quel dono con maggior pompà, & egli potrebbe ancora riceuere, e il presente, & ellò Abbate con maggior honore, e decoro.

Diede nel medesimo tempo ordine il Farnese acciò l' Abbate fosse riceuuto in Ruremonda con i douuti honori, & à sue spese trattato, sino ch'egli darebbe fine all' assedio di quella Città, la quale in quattro giorni fu presa, e dalla rabbia de' Soldati, ch' entrarono à viua forza, senza accordo, totalmente saccheggiata, e distutta, anzi arsa, & incenerita, non battando à raffrenare vn tale impeto, di furiosa rabbia, che conseruauano i Soldati, buona parte Spagnoli contro i Protestanti, l' impero de' Capitani: veramente fù grande la gloria che s'acquistò il Farnese nell' espugnazione di vna Piazza, ch' era stata tentata in vano con maggior numero d' Esercito, e minore di difensori, nel 1577. dal Duca Carlo di Borgogna. Hora frà questi applausi, che da tutte le partiforgeuano in fauor del Farnese, giudicò egli tempo oportuno di cele-

Nuis presa dal Farnese.

brar la differita fin' hora cerimonia del riceuimento de' doni venuti gli dalla parte del Pontefice. L' Elettore fece grandissime istanze al Farnese, acciò tale Cerimonia si celebrasse in Colonia; mà il Farnese ò fosse che stimasse maggior gloria di riceuere tal dono nel Campo doue con tanta gloria si celebrauan le sue vittorie, ò fosse per euitar gli incomodi all' Elettore, e forse ancora per non ingolfarsi in maggiori spese, che s' haurebbono ricercate, ogni volta che tal Cerimonia si fosse fatta in vna Città di quella Natura; basta che in qual maniera fosse, egli deliberò che tal funzione si celebrasse, non già in Colonia, doue con reiplicate istanze lo desideraua l' Elettore, mà militarmente negli alloggiamenti Militari sotto Nuis, e nello stesso Padiglione Generalizio, spiegato assai nobilmente auanti il Forte di Guadenthel, perche in quel luogo l' hauessero ad intitolare difensore della fede Catolica, doue egli con gli effetti l' haueua, con tanto vantaggio difesa, se ne tornò poi à dar gli ordini per l' assedio di Berghe, e da qui se ne passò in Brusselles.

Riufci vna tal risoluzione di grandissimo contento a' Soldati, vedendo che il lor Generale, con tanta generosa maniera, ricusaua l' iniuto dell' Elettore, per continuare verso di loro il suo magnanimo affetto nella partecipazione delle sue allegrezze, onde con indicibile contentezza, con sommo applauso, e con non ordinario trionfo, si diedero ad eseguirte quantò à ciascuno venne comandato per l' apparecchio, tanto più che il sacco di Nuis l' haueua resi tutti, commodi, e contenti: seguì la Cerimonia in questa maniera.

*Forma della
Cerimonia
nel consignar
lo sacco.*

Il primo d' Agosto, che cadeua appunto in giorno dedicato à Marte, tutto l' Esercito con pompe Militari fu distribuito in terzi & à marauiglia ordinato da' Comandanti maggiori ch' erano i due Conti Carlo, & Ottauio di Mansfeld, il Marchese di Varrabon, il Conte d' Atenberga, Don Giovanni Manriques de Lata, Gastone Spinola, & altri, che tutti veramente comparuero maestosamente, hauendo posto l' Esercito, diuiso in Regimenti in quelle Campagne, e Valli più vicine al Padiglione del Generale, doue vi s'era dal suo Cappellano accommodata vna Cappella vagamente adorna, con tutta l' argenteria, e cose più pretiose del Farnese. Quiui interuennero la mattina due hore dopo il giorno, tutti i Capi principali del Campo di sopraccennati, & altri, come ancora tutti i Rappresentanti che si trouauano all' hora in quelle parti, sia del Papa, sia di Cesare, sia d' altri Prencipi, ò pure dell' antiche Città circonuicine, tanto della Fiandra, come di Germania. Nella Cappella venne il Farnese accompagnato nel mezzo dell' Elettore di Colonia, e del Duca di Cleues, e quiui dopo hauer riceuuto diuotamente l' hostia dell' Altare, per mano di Monsignor di Vercelli, Nunzio del Pontefice, riceuò ancora dalle mani dell' Abbate Grimarà, che dalle sue
finanze

stanze era venuto nella Capella accompagnato con gran trionfo da' primi Gentil' huomini della Corte d' Alessandro, e d'altri di quei Cavalieri principali, concorsi à questo fine; i doni del Pontefice consistenti in vno Stocco, col pomo, e col fodro ingemmato, con gemme di molto prezzo, & vn Cappello di velluto fregiato anch' esso di gemme di molto valore, hauendo Sisto veramente mostrato vn' animo regio in questo racconto, si perche si trattaua de' primi doni ch' egli dopo il suo Ponteficato faceua a' Difensori della fede, come ancora per impannar con tal lustro gli occhi del Rè Filippo, oltre che malcontento da esso Pontefice il Cardinal Farnese Zio d' Alessandro, cercaua nel tempo medesimo di richiamarlo dalle male soddisfazioni con questo poco d'incenso dato al Nipote.

Aggiunse splendori à questi Doni, il Vescouo di Vercelli, che come Legato Pontificio faceua in tal funzione l'officio maggiore, esponendo con la sua solita eloquenza, che possedeua ammirabilmente, con vn panegitico degno d' essere indrizzato ad vn Capitano di più valorosi del suo Secolo, senza alcuna adulazione, l'antico costume de' Romani Pontefici, e come si fosse introdotto nella Chiesa l'vso di consacrare la Notte di natale quegli nobili instrumenti, per farne poi presente à quei Principi, e gran Capitani che haueuano seruito la Chiesa, e qui lungamente si itese sopra i seruigi resi al Vaticano dal Pontefice Paolo III. suo Auo, e da tutta la sua famiglia anteriormente alla Sede Apostolica; restringendosi poi alla persona d'esso Alessandro, con vna descrizione di quanto egli haueua fatto in tanti assedii, & in tante battaglie contro gli Heretici; e finalmente conchiuso col pregare in nome della Santità del sommo Pontefice Sisto, la diuina clemenza, che riparasse per tutto il corso della sua vita, quasi con l'Elmo della salute esso Alessandro; & ancora tutto il Campo Reggio che militaua sotto il suo gouerno; e che armasse ancora con quello stocco, quasi con la Spada di Gedeone, la vittoriosa mano di lui, contro tutti i nemici della fede di Christo. Appena il Nunzio finì il suo discorso che si diede tutto l'Esercito ad applaudire alla solennità, con festosi tuoni di Cannoni, e con diuersi giuochi Cauallereschi, che da tutti i Regimenti separamente si celebrarono, sentendosi da per tutto risuonare il *Viva Sisto V. nostro Pontefice. Viva Filippo II. nostro Signore. Viva Alessandro Farnese nostro gran Capitano.* non mancando ancora di quelli che vi aggiungeuano, *Viva Monsignor Vercelli, Viva l' Abate Grimani. Viva Iddio, Viva la Religione Carolica, e muoa l' Heresia.*

In tanto che nel Campo s'attendea all' applaudimento di questa forte, e con tutti infiniti d' ogni sorte d' instrumento Marziale di poluere, Alessandro haueua dato ordine, che s' apparecchiasse vn sontuosissimo Conuito nel suo Padiglione, di modo che vlcisti della Cappella, e spal-

Orazione del Nunzio del Papa.

Conuito fatto d' Alessandro.

seggiato al quanto nel mezzo dell' Esercito, per riceuer le salue de' Soldati, se ne ritornarono poi nel luogo doue erano apparecchiate superbamente le tauole, nelle quali mangiarono in tre ordini di tauole tutti quei Cavalieri di qualità che hauerano assistito alla Cerimonia; il Vescouo di Colonia, si scusò di quella assistenza, di modo che Alessandro venne à restar nella Tauola in mezzo del Nunzio, e del Grimani, essendosi fatti molti Brindisi il primo per il Papa, che fù beuuto in ginocchioni.

*Morte del
Duca di
Parma.*

Morì li due di Settembre di questo anno in Italia Ottauio Farnese Duca di Parma, figliuolo di Pietro Luigi Farnese, e Padre del grande Alessandro, che assunse subito il titolo di Duca, hauendogli fatto fare in Bruselle solennissime pompe funebri, e quiui riceuè Alessandro i Deputati delle Città di Parma, e di Piacenza, venuti apposta d' Italia, in Fiandra per riconoscerlo come loro Signore; e vennero da lui veramente riceuuti con molta humanità, e li rimandò poi in breue, col raccomandargli caldamente Ranuccio suo figliuolo.

Pasò ancora all' altra vita in Spagna il Cardinal Granuella il giorno di Santo Matteo in età di settanta anni. Prelato veramente di grandissimi talenti, e ripieno di gran zelo per la Corona Catholica: ma però da molti Catholici, e da tutti i Protestanti veniu accusato d' essere stato Autore principale di tutte le riuoluzioni de' Paesi Bassi, e tutto ciò per l'odio che portaua alla Nobiltà, che fù veramenre causa della sua vicinaria di detti Paesi, ancorche fosse riuscito in suo beneficio, poiche in Spagna fù ammesso in tutti gli honori imaginabili, doue che se fosse restato in Fiandra, non haurebbe mancato di cadere in qualche laccio ineluticabile. Dal Rè Filippo era sommamente amato, forse perche si conformaua nel suo humore vendicatio, ancorche più di quello del Rè crudele; & in fatti questo Monarca, che voleua farsi conoscere, come in fatti in molte occasioni era stato conosciuto tale, inclinatissimo alla pace, & alla clemenza, non accarezzò mai con maggiore affetto di quel che fece sempre al Cardinal Granuella, & al Duca d' Alba, à segno che spesso toleua dire che questi soli conolceuano il suo humore, da che s' argomentaua essere per l'ordinario il suo humore più pendente al feuro in eccesso, che alla clemenza moderatamente, onde hebbe ragione di scriuere il Boccacini ne' suoi Annali, che Filippo II. toleua dire, che haueua più motivo d' ingelosirsi della superbia humanità di Don Giuanni, e della piacerolezza del Farnese, che della crudel Natura del Duca d' Alba, e del Cardinal Granuella.

IL FINE

Del Libro Decimo. Della Seconda Parte.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO VNDECIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO VNDECIMO.

Filippo procura buona intelligenza co' Principi. Suoi disegni contro l' Inghilterra, e quello che in ciò operasse il Pontefice. Vita, e morte di Maria Regina di Scozia. Rè Filippo sollecita la tregua col Turco. Bandito famoso giustiziato in Napoli. Rotta degli Inglesi in America, e Vittoria ottenuta dagli Spagnoli. Valore della Nazione Inglese. Soccorsi negati da' Sisto a' Cattolici in Francia. Rè Filippo soccorre la Lega Cattolica. Vittoria degli Ugonotti. Morte del Gran Duca di Fiorenza, e del Duca di Mantoua. Forma della Scomunica publicata contro la Regina Elisabetta.



HA VEVA sempre stimato Filippo come di grandissima conseguenza alla tua Corona i successi d'Italia, e però con molto auuilitamento gli andaua offeruando, e con l'impiego d'vna matura prudenza procuraua di stringe si in buona intelligenza col Pontefice, e con tanta maggior ragione, quanto che gli daua marza di gelosia, e con l'essersi trasportato perionalmente in Ciuità vecchia, per sollecitar quelle fortificazioni, e per far ben munire le nuoue Galere: di più cercaua d'vnirsi nella medesima intelligenza con la Republica di Venezia, con ambidue le quali potenze, hauendo il Padre tenuto à segno per la quiete dell'Italia le armi di Francia, come s'è detto in suo luogo, non era dubio, che mancando à questi potentati il desiderio di far nouità, che non mancasse anche negli altri

1587.

*Intelligenza
procurata
dal Rè Fi-
lippo.*

Prencipi, poiche, ò che non haueuano forze da poterlo fare, ò che dipendeano molto dal suo fauore.

Causa di sospetti data da Sisto.

Dalla parte de' Veneziani era put nota la somma de' loro fini, riposti solo nell' auanzarsi con la pace; onde altro dubio non restaua che dalla baula del Pontefice, di cui s' andaua sospettando; qualche cupo pensiero, nel vederlo tanto intento ad arricchir l' Erario publico, à procurar che la Sede Apostolica, potesse conseruar senza sconcio (come ho accennato) vn numero di dieci Galere, ben' armate, il procurar loro vn porto ben munito, e sicuro, e l' vdirli intorno à ciò varii disugusti di Popoli, e di qualche Prencipe interessato, daua da sospettar disegno non quieti. Con tutto ciò considerandosi l'età decrepita di Sisto auorchè vigoroso, e forte, & i suoi pensieri particolari nell' abbellimento della Città di Roma con nuoue, e magnifiche fabriche, in che pareua ponesse con acurata diligenza buona parte dell' hore del giorno, non lasciaua ceder di lui cosa men che conuenueuole, alla persona d' vn Pontefice, moderator della pace del Christianesimo, tutto che si fosse mostrato molto difficile di concedere aiuto a' Prencipi della Lega di Francia, quali guerreggiando per conseruare in quel Regno l' autorità della Chiesa Catholica, pareua meritare principale affetto di sua Santità nel proteggerli, maggiormente che ricorsi gli Vgonotti per aiuto a' Protestanti di Germania, giuano apparecchiando armata molto potente per vscire in Campagna. Il Rè Catholico però non voieudo mancare à questa causa daua loro quegli aiuti, che lo stato delle cose richiedea, dando ordine anche al Duca Alessandro, che somministrasse di Fiandra, come in luogo più commodo, nelle congiunture qualche foccorso di gente.

Ricusa di foccorrer la Lega in Francia.

Disegni del Rè Filippo contro l' Inghilterra.

Ma quello che più molestaua l' animo del Rè Filippo era lo strepito che faceua la Regina Elisabetta, che alla scoperta si confessaua fautrice, e protettrice de' nemici di sua Maestà in Fiandra, doue chiaramente si vedeua la sua intenzione drizzata à nodrir quiui l' incendio della guerra; ond' è che Filippo tanto per vendicar vna così fatta ingiuria, come per protegguire il suo inuechiato costume d' impiegar tutte le forze per l' augmento della fede Catholica, contra i fedeli, e Protestanti s' apparecchiua di trasportare in Inghilterra gran parte di quelle miserie, che l' Armi, & il consiglio di detta Regina induceuano ne' Paesi altrui; nè contento d' aiutare in segreto con generose liberalità, quei pochi Catholici, che ancor si conseruauano in quell' isola, ma però depressi, secondo che à lui ricorreuano, come ad vn sicuro, rifugio di tempo in tempo, il che tanto più largamente faceua, quanto conosceua il merito de' Chiedenti, deliberò di cercar tutti i mezzi per inalzarli, e foccombere la regnante Regina, che l' opprimeua.

Sisto v. lo si multa à tal impresa.

Questi disegni del Catholico peruennero nell' orecchie del Pontefice Sisto, molto oportunamente, haueudo egli il pensiero di sollecitarlo à tal'

à tal' impresa, onde nell' intendere che già il suo arriuò era disposto, non mancò di procurar dalla sua parte ad inuigorirlo, & esortarlo à non ritardare di vendicar la causa di Dio, contro quella Regina che tanto l'haueua offeso: anzi per maggiormente sollecitarlo gli scrisse di proprio pugno (cosa rara ne' Pontefici) facendogli vedere che in riguardo del titolo di Catolico, di cui era gli altri Principi egli solo ne godeua per priuilegio il possesso, e del quale tanto si pregiua quella Corona, & in considerazione dell' antico amore verso quell' Isola retta vn tempo da lui s'accingesse senza più lunga dilazione à quel impresa, & andasse con le sue forze à vendicare l'ingiurie si priuate de' Regni, come publiche della fede: ma quel che più è da notare, che si olt' il Sisto d' entrare in parte nelle spese della guerra, e non solo ne scrisse di ciò al suo Nunzio in Madrid acciò ne assicurasse il Rè, ma di più fatto chiamare il Conte d' Oliuares gli diede ferma parola (ma però parola di Papa, che vuol dir di niua certezza) e lo pregò di scriuere al Catolico, che subito ch' esso haurebbe intelo che l'Armata Spagnola, posto hauesse il piede nell' Isola, ch' egli subito hauebbe concorso à proseguire l' impresa con lo sborso d' vn milione di Scudi effettiuu, & occorrendo che i progressi fossero maggiori, e che vi fosse certezza dell' acquisto totale di quel Regno, non haurebbe mancato d'aiutarlo à mantener la guerra con aiuti non meuo riguarduoli, oltre le decime sopra gli Ecclesiastici che pure l' haurebbe accordato.

Il Conte ringraziato il Pontefice ne scrisse subito in conformità del comando al Rè suo Signore, dà cui hebbe ordine di trasferirsi dal Pontefice, & assicurarlo da sua parte, che già tutti gli ordini erano dati per le prouigioni, & apparecchi di tale impresa, che doueua con l'aiuto di Dio, e con l'assistenza di sua Beatitudine compirsi con prosperi euuimenti. Il Conte portatosi all' ydienza riferì la commissione datagli dal suo Padrone, anzi b' che ciò seguisse d'ordine di questo, b' di suo proprio mouimento, lo pregò caldamente di voler sborsare almeno la metà di quella comune promessa; & il Duca di Parma che credeua col mezzo del Cardinal Farnese suo Zio, di poter' ottenere qualche accordo alla domanda, mandò per lo stesso soggetto il Conte Cesis, ma tutte le persuasioni di questi due Ministri riuscirono infruttuose, ancorche viuamente rappresentate, restando fermo il Pontefice nell' opinione di non volere sborsare nè pure vn soldo prima del tempo ch' egli haueua accennato.

Ma come seguivano sempre à molestarlo sopra la stessa materia, pensò Sisto che sarebbe vnico mezo que lo per auertire il Catolico dal pentiere di domandargli danari per tal guerra, di compiacerlo in altro creando Cardinale à sua istanza alli sette d' Aprile Guglielmo Alano di Lincastro; huomo per altro benemerito all'è, e della Religione Ca-

*Gli promette
per ciò vn
Milione*

*Guglielmo
Alano crea-
to Cardinale*

rolica, e del Regno d'Inghilterra, e che con raro esempio di modestia, haueua già riculara la porpora offertagli da Gregorio XIII. ma Sisto lo costrinse à riceuere questo honore, torto obligo d'vbbidienza, per dichiararlo come il Rè pretendeua à guisa d'vn' altro Reginaldo Polo, Legato d'Inghilterra, e per ciò il Pontefice scrisse à sua Maestà auuertendola, che mentre in Roma si penetraua il disegno di muouer le armi contro quell' Isola, farebbe ottimo consiglio, il sollecitarne quanto prima la spedizione dell' Armata, acciò penetrandosi tal fatto in Inghilterra, non restassero senza soccorso condannati i Catolici à peggiori trattamenti.

Tutte queste maniere di procedere del Pontefice fecero poi credere *Ragioni che a' più speculativi, che l'inuito ch' egli faceua al Catolico d' armarsi contro l'Inghilterra, non era zelo di Religione, ma più tosto suo interesse particolare, volendo in questa maniera obligare il Rè, ad vn' impresa così difficile, sicuro che non farebbe per riuicirli senza graue perdita, & à lungo passo, stimando di poter egli in questo mentre haueere il tempo di mettere in esecuzione i suoi disegni, il principale scopo de' quali era d' impegnare il Rè Filippo ad vna così gran guerra, per farlo maggiormente, & al più tosto disertare il Regno di Napoli, non solo d' Huomini, o di danari, ma ancora di Capitani, pretendendo egli d' attaccare all' improviso quel Regno, in che barteauano tutti i suoi pensieri, e ne' quali s' era raggirato sin da' primi giorni del suo Ponteficato, e veramente smunse il Catolico, dal Regno di Napoli per questa impresa, il fiore della Nobiltà, e quasi tutto il danaro.*

Fù creduto che questo buon Pontefice procurasse sotto mano d'assicurar la Regina, che dalla sua parte non hauebbe il Rè Filippo riceuuto mai soccorso alcuno contro l'Inghilterra, ancorche fingesse di prometterglielo, ma che però tal' aiuto haurebbe la culla nelle promesse, e la tomba nelle speranze, e così fù in fatti, e si crede che facesse ciò per inanimire maggiormente Elisabetta, acciò non si perdesse d'animo à tanti apparecchi, & à tali forze. Ma altri credettero (il che però io lo credo) che non fosse vero che Sisto hauesse trattato tal materia con la Regina, per non perdere quel buon concetto che il Mondo haueua di lui, oltre che haurebbe hauuto à caro che ritornasse alla sede Catolica vn tal Regno, ma comunquesta Sisto haueua il principal pensiero nel Regno di Napoli, e non d'Inghilterra, & era assai disposto di ceruello à commettere vn' azione simile, che perbenne nell' orecchie degli Spagnoli, di modo che alcuni per difendere il Pontefice, si lasciarono dire, che gli Spagnoli sospettosi di natura, si mesfero tal' opinione nella testa, ancorche fondato solo nel sospetto.

Della verità di questo fatto non ne posso assicurar nulla, ma è però vero, che alcuni Ministri del Catolico se ne risentirono col Nunzio, come

Sisto V. da animo alla Regina.

come d'vna cosa certa, onde il Papa per far vedere ch'egli non haueua alcuna intelligenza con Elisabetta, sulminò contro di quella vna terribile scomunica con canoche nere, priuandola del Regno, e di tutti suoi haueu, & mueltendone il Rè Catolico, con vna Buiia speciale, come pote haueua fatto l'antecessore: ma però anche questo fu fatto à disegno, poiche forte prima di palsare alla fulminazione di tal scomunica, se ne haueua fatto penetrare nell' orecchie il disegno, acciò sapessero che tutto si faceua per contentare gli Spagnoli in apparenza; & in fatti la Regina prese à suo detra scomunica, & ordinò come pur fatto hauea vn' altra volta, che si publicasse da' suoi Ministri, e Vescouu vn' altra scomunica contro Sisto, che fu eseguito con non poco disprezzo, da quelli che non sapeuano il segreto, ma la Regina quella stessa mattina à tauola tenne discorso molto fauoleuole in lode del Papa, celebrandolo per vn gran Principe, come pur spesso faceua Sisto, il quale veramente haueua vn concerto (e con giustitia) non ordinario di questa gran Donna, che fu vn prodigio del suo Secolo, di modo che spesso soleua dire Sisto, che nel Mondo non meritauano di viuere che tre soli per il gouerno Viuerciale de' Regni, cioè lui, la Regina Elisabetta, & il Rè di Nauarra. In tom-na Sisto seppe benissimo ingannare, non che adormenta e gli Spagnoli, che faceuano ad ogni modo professione di dar consigli ad altri, acciò non cadessero nelle sue doppie parole; mà voglio credere le cose con carità, già che dubbiosa n'è la verità del fatto. Ma prima di passar più oltre non voglio tralasciar di registrare diffusamente la forma dell' Elcomunica contro la Regina Elisabetta.

Sisto Quinto per la grazia di Dio, Pastore Vniuersale del Grege di Christo, à cui appartiene per la continua, e legittima successione la cura, & il gouerno della Chiesa Catolica, vedendo la gran miseria nella quale il celebre Regno d' Inghilterra, come ancora quello d' Irlanda sono ridotti, ch' erano stati prima così famosi à causa della loro virtù, Religione, & obbidienza Christiana, & al presente mediante l' Empio, e scelerato gouerno d' Elisabetta, la pretesa Regina, con alcuni suoi aderenti, non meno di lei pessimi, e scelerati, si sono lasciati condurre, non solo in vno stato fregolato, e pericoloso in se stesso, ma sono ancor diuenuti membri putresciti, infetti, e dannosi, espiandò à tutto il Corpo Piero, e sano della Christianità, e della Santa Sede Apostolica, non cauando più da essi loro i mezzi legittimi il sommo Pontefice, come s'ha degli altri Principi Christiani, & altri Paesi, e Città; affine di prevenire ad ogni sorte di disordine, trattener tutti sotto vna buona, e legittima obbidienza, e disciplina Ecclesiastica, à causa che Henrico VIII. già Rè d' Inghilterra, ribellandosi dalla Santa Sede, s'è separato, e fatto separare per forza i suoi Suditi, dalla vera comunione Christiana, e che Elisabetta al presente usurpatrice continua nel medesimo camino, con pericolo grande de' paesi circouicini, mostrandosi salmente dura, & ostinata, non meno che impiente,

La scomunica per qual ragione.

Bulla dell' Elcomunica di Sisto V. contro la Regina Elisabetta.

che senza deponerla, non vi è mezzo alcuno da riformare i Paesi, nè di trattenere la Christianità in buona pace, e riposo.

Però procurando la Santità sua di procedere, con pronti, e potenti rimedi essendo ispirato da Iddio, per il beneficio Vniuersale della sua Chiesa; stimolato ancora a questo dalla sua buona inclinazione (come pure lo furono diuersi altri suoi Antecessori) che hà sempre hauuto verso la Nazione Inglese, & essendo ancora ricercato dal zelo, & importunità di molti, e principali persone trà d' essa viuenti: Egli hà così grauemente trattato con diuersi Potentati, e specialmente con il Potente, e Catolico Rè di Spagna, pregandolo di voler aiutare, e per rispetto di quella riverenza che porta alla Sede Romana; per l'antica amicizia che vi è sempre passata trà la sua Corona, e quella d' Inghilterra; per il singolare affetto che hà professato generosamente verso i Catolici di quei Paesi; per procurar la pace necessaria a' suoi Stati confinanti; per accrescimento della fede Catolica, e finalmente per il beneficio Vniuersale di tutta l' Europa, di voler impiegare la potenza che Dio gli hà dato, per deponere questa Donna, punire i suoi aderenti, così perniciosi, e dannosi a' Popoli Christiani, e riformare, e pacificare questi Regni, da che si può sperare gran beneficio, & utile per il publico. Onde per fare partecipe il Mondo dell' equità di questo fatto, soddisfare a' Suditi di questi Regni, e far vedere i giusti giudicii di Dio sopra d' essa, sua Santità hà stimato necessario, nel pronunciar la sentenza della punizione di questa Femina, di dichiarare con la medesima occasione le cause dalle quali è stato mosso à procedere con tal rigore contro.

Primo, perch' è vn' heretica, e scismatica, la quale è stata scomunicata da due altri Pontefici suoi predecessori, e con tutto ciò non hà lasciato di continuare nella sua ostinazione, e disobbedienza verso Dio, e la Santa Sede Apostolica, usurpando temerariamente contro la natura, contro la ragione, e contro le Leggi Diuine, & humane, la Soprannità temporale, e l' autorità spirituale sopra le anime degli Huomini. Secondo. Perche è vna Bastarda, concepta, e nata d' vn' incestuoso adulterio, e però incapace della successione del Regno, tanto in virtù di diuerse Sentenze di Clemente VII. e di Paolo III. come ancora per la publica dichiarazione fatta dal Rè Henrico suo Padre. Terzo. Per hauer usurpata la Corona contro ogni ragione, rispetto agli accennati impedimenti; essendo ciò vna manifesta contraddizione agli antichi accordi fatti per il passuo trà la Sede Apostolica, & il Regno d' Inghilterra, intorno alla riconciliazione di questo con quella; & ancora per rispetto della morte di Tomaso di Cancellberg, nel tempo d' Henrico II. perliche niuno poteua essere Rè legittimo, senza l'approbazione, e consenso, del Vescouo Vniuersale, la qual cosa fu poi rinouata dal Rè Giovanni, e confirmata con vn' solenne giuramento fatto in publico. Ciò ch' era vna cosa molto utile per il Regno, e fatta alla richiesta, & istanza della Nobiltà, e del Popolo Inglese. In oltre perche con fignilegio, & empietà ella persevera nella rottura del suo giuramento, fatto nella sua Coronazione, poiche allora giurò di mantenere tutti

gli antichi privilegi, e mantenere le franchezze Ecclesiastiche del Regno. Di più a causa delle grandi ingiurie, violenze, e sforzioni, & altri sregolamenti che hà fatto a poveri & innocenti Popoli de' due Regni. A causa ch' ella hà messo a sedizione, e ribellione i Sudditi, & altri Paesi vicini, contro il loro legitimo Principe, alla seduzione d' un' infinità d' anime, e distruzione di diverse potentissime Provincie, e Città. A causa che ella hà raccolto, e preso fatto la sua protezione degli heretici, fugativi, e rubelli, e di pubblici Malfattori, con tanto pregiudizio della Christianità, & per tirare il Turco, questo potente, e crudele Nemico, ad assalir la Christianità, & ad inorbidare la pace, & il riposo publico. A causa dell' horribili, e lunghe persecuzioni de' Santi del Signore, e ch' ella hà tormentato, perseguitato, e posto in prigione li Santi Vescovi, tormentando, e facendo miseramente mettere a morte li Membri della Santa Chiesa Católica.

Di più, in riguardo della crudeltà, & inumanità esercitata poco fa contro la graziosa Principessa Regina di Scozia, la quale s' era ritirata in Inghilterra sotto la promessa, e securtà d' esser difesa, & assistita. Di più per haver procurato la distruzione della vera Chiesa Católica, la profanazione de' Santi Sacramenti, delle Chiese, Chiostri, e persone sagre. E per quello che riguarda poi le cose civili, & il ben publico, per haver degradato l' antica Nobiltà, auantato di persone semplici, & indegne ad alcune dignità civili; & Ecclesiastiche, e per haver venduto la lege, e la giustizia, e finalmente a causa ch' ella esercita una tirannia assoluta, con tanta profanazione dell' honor di Dio, oppressione del povero Popolo, perdita dell' anime, e ruina de' Paesi. E già che queste cose sono di tale natura, e qualità, buona parte delle quali la rendono idonea al Governo, & altre la fanno conoscere indegna di viuere.

Per questo dunque sua Santità, in virtù della potenza ricevuta da Dio, e dell' autorità Apostolica che gli è stata data, rinnoua la sentenza de' suoi predecessori cioè di Papa Pio V. e di Gregorio XIII. in quello che riguarda la scomunica, e la deposizione di detta Elisabetta, la quale di nouo Scomunicata, e depone d' ogni autorità Reale, e del titolo, dritto, e prerogazioni, alla Corona de' Regni d' Inghilterra, e d' Irlanda, dichiarandola illegittima, & usurpatrice di detti Regni, liberando i Sudditi del Regno, & ogni altro di ogni qualunque sorte d' ubbidienza, del giuramento di fedeltà, e di tutto ciò che potrebbero essergli obligati, ò vero ad altri in suo nome. Di più noi comandiamo, espressamente sotto pena d' incorrere nell' ira di Dio, d' essere scomunicati, e puniti secondo le Leggi, corporalments, ch' alcuno di quale stato, ò condizione che fosse, dopo che la presente gli sarà stata notificata, non ardisca più auanzarsi a fargli qualsiuoglia sorte di seruizio, ò prestarle qualunque minima ubbidienza, ma che siano tutti generalmente tenuti d' impiegarfi con tutti i mezzi possibili al suo castigamento, acciò che se come si hà lasciato sentire dal nemico infernale a ribellarsi in tante maniere da Dio; che così vedendosi abbandonata a ogni soccorso humano, ella possa confessare il suo errore,

e sottomettersi con ogni humiltà al giudizjo diuino.

A questo fine da queg facciamo sapere a tutti gli Habitanti di detti Regni, come ancora à quelli degli altri Stati, e Prouincie d'vniuilare diligentemente, e con ogni cura procurar d'efeguire quanto qui di sopra si contiene, guardandosi di dargli alcuna sorte d'assistenza sia publica, sia segreta, tanto ad essa Elisabetta, quanto che a' suoi aderenti; & haueua conoscenza della presente procurino subito d'unirsi all' Armì de' Carolici, che saranno condotte dal vittorioso Principe, Alessandro Farnese in nome di sua Maestà Catholica, con tal forza che sarà ciascuno possibile di mettere in campo, per poter corre via dall' usurpato Trono la nomia Elisabetta, e ristabilire la Santa fede Catholica in Inghilterra.

Inoltre si fa sapere à ciascuno che l'intenzione di sua Santità, del Rè Catholico, e del Farnese non è di sorprendere, ò di fare vn' acquisto di detti Regni, ò vero di cambiare le Leggi, primilegi, e costumi; ò pure di priuare alcuno della sua libertà, ò vita, ò facoltà, eccetto li ribelli, & ostinati; nè meno d'introdurre altro nuouo cambiamento, eccetto che se per comune accordo, trà sua Santità, Rè Catholico e Stati del Paese, sarà trouato espediente, per l'utile publico, per la continuazione della fede Catholica, e per la punizione di quella usurpatrice, e suoi aderenti. Assicurando ciascuno, che tutte le difficoltà che potrebbero incontrarsi à causa della deposizione di questa Donna, sia trà particolari, ò pure rispetto alla successione della Corona, ò tra lo stato Ecclesiastico, e politico, saranno terminati, e quietati secondo che si ricerca dal diritto della iustitia, e dell' equità Christiana. E non solo s'haueua cura, acciò li Carolici siano preseruati d'ogni sorte di sacco, per hauer tanto sofferto, mà ancora si farà la stessa grazia à tutti gli altri, che volentieri ricorreranno con pentimento per rimettersi al Generale dell' Armata. E perche noi sappiamo molto bene che vi sono diuersi innocenti, quali si sono separati per ignoranza dal grembo di Santa Chiesa, & in tanto sono pusti nel numero degli heretici, per questo facciamo sapere che la nostra intenzione non è che questi tali siano puniti, mà che siano agrazziati sino che informati da huomini doti, possano distornarsi dal falso camino. Si dichiara di più che non solo è permesso ad ogni sorte di persona, si publica ò priuata, e fuori del numero di quelli che hanno intrapreso il disegno, d'assicurarsi della persona di detta Donna, e strettamente imprigionarla, e co' signarla al partito Carolico, mà di più si terrà per vn' singolare beneficio, secondo la qualità delle persone, e lo stesso s' inuende anche de' suoi complici. In quanto agli altri, che per lo passato hanno aiutato, ò che potranno dare aiuto per l'auuenire acciò resti punita l'usurpatrice, e suoi aderenti, e rimessa la Religione Catholica in quei Regni, riceueranno quelle remunerazioni, e saranno auanzati à tali honori, e dignità, che il loro buono, e fedel seruitio lo ricercherà, ò che sarà stato di giouimento al bene comune. Finalmente si concede libero passaporto, à tutti quelli che vorranno unirsi all' Armata Catholica, e che vi porteranno monizioni di bocca, ò di guerra, & al-

tre cose necessarie, promettendo che tutto quello che si ricuerrà da loro, se gli pagherà bene, e liberalmente. S'efforza ancora, e si comanda ad ogni vno, secondo le sue forze, di trouarsi pronto, e diligente ad un tal soccorfo, per torre l'occasione di far le cose con forza, e di punire quelli che controueranno à questo ordine. Sua Santità in oltre, aperto il tesoro sagro che tiene nelle sue mani, concede vn' Indulgenza generale, à tutti quelli che confessasi, e comunicati combatteranno, & assisteranno in qualunque modo all' Armie Catholiche, per la deposizione, e per il castigo di detta usurpatrice rebelle, e suoi aderenti.

Questi preparatiui che sapeua benissimo Lifabetta prepararsi dal Rè di di Spagna contro di lei, non le diedero sù quel principio alcun spauento, anzi tutto al contrario, hauendo inteso che il Rè Filippo haueua fatto intendere alla Regina Maria nelle prigioni, che speraua con l'aiuto di Dio, e delle sue Armie di vederla ben costo nel Trono, & a' suoi piedi giacente quell' Elisabetta che hora l'opprimeua, comandò che si desse fine alla sentenza, e che senz' altra dilazione si facesse morire, col dire, Che uoleua primare a' buon' hora il Rè di Spagna di quel gusto, e così accompi i luoi desiderii, facendola decapitare sù vn palco nel mese di Febraro di questo anno, non per altro, che per far vedere al Rè di Spagna che, non temeuua molto delle sue minaccie. Ma non farà fuor del fito il toccar qualche particella della vita di questa infelice Regina.

Desiderio del Rè di Spagna verso la Regina Maria.

Maria Stuard Regina di Scozia, fu figliuola di Giacomo V. Rè di di Scozia, figliuolo di Giacomo IV. e di Margarita d' Inghilterra sorella del Rè Henrico VIII. di modo che il sudetto Giacomo V. Padre di Maria, e la Regina Elisabetta, erano figliuoli di fratello, e sorella. Questo Giacomo haueua sposato Maria figliuola di Claudio primo di di questo nome, Duca di Guisa, della quale hebbe questa infelice Regina Maria, che nacque nell' anno 1542. il Padre (sinistro auguro per lei) morì sette giorni dopo la sua nascita, hauendola lasciata sotto la tutela della Madre, e d'altri Curatori, & essendo nell' età di sei anni, fu condotta per essere alleuata in Francia, doue sposò poi nel 1558. Francesco Desino di Francia, che fu poi Rè, e col mezzo del quale ella augumentò molto in grandezza. In questo mentre Elisabetta figliuola d' Henrico VIII. e d' Anna Bolena, motta Maria Moglie del Rè Filippo sua sorella ascise al trono, d' Inghilterra, e d' Irlanda, contro la volontà della Stuard la quale pure diede principio ad intitolarsi Regina d' Inghilterra, pretendendo à lei, e non ad Elisabetta appartenersi quel Regno, ma quella come più forte, non sò se più piena di ragione, hebbe la Corona, e come più accorta seppe mantenerfela in capo per lo spazio di più di 46. anni con somma gloria, e riputazione.

Descendenza di Maria Stuard.

Marietta del Desino.

Maria d'ue anni nel medesimo tempo vedoua, e priua della speranza dell' aiuto del Rè suo marito, per non poter rinouare sopra quelle d' E-

desino vedoua.

Elisabetta le sue pretenzioni, se ne passò à capo d'vn anno cioè nel 1561. in Scozia, nel qual viaggio mancò poco che non cadesse nelle mani d'Elisabetta, la quale frenetica di timor di stato, destinato hauea d'arrestarla, fallito il disegno, stimò di coprir col velo d'vna buona amicizia le passioni, del cuore, che però subito giunta in Scozia gli spedi vna solenne Ambasciaria carica di doni, per congratularsi della sua venuta, e prometterle perpetua federazione. Maria che forse caminava con più realtà, restituì la visita con vn'altra Ambasciaria, e col dono d'vn Diamante formato in cuore. Nell'anno poi 1565. sposò Maria vn giouine Caualiere chiamato Hentico Stuard, figliuolo della Sorella di suo Padre, dal quale hebbe nel 1566. vn Bambino, che fù Giacomo sesto Rè di Scozia, e dopo morta Elisabetta, Rè d'Inghilterra.

*Si maria di
nauo.*

Il Rè Hentico suo marito, diuenuto geloso d'vn tal Musico detto David Risio Piemontese, che in fatti era nelle buone grazie della Regina, lo fece uccidere assai alla svelata; di che grauemente sdegnata la Regina dissimulò per allora col marito, contentandosi di vendicar la passione propria con la morte di due Cortegiani ch'erano itati gli Uccisori; nè lasciò per questo d'innamorarsi del Conte di Boduel, detto Giacomo Hesburn, huomo di bellissimo aspetto, e di molta leggiadria, e ciò (per quanto fù posto poi nel processo di Maria) non solo per amore, ma per potere ancora leuarsi dinanzi gli occhi il Marito, come ne seguì l'effetto, poiche e l'vna, e l'altro lo fecero auuelenare, mentre era nel letto infermo, e poi con la poluere saltar nell'aria il Palazzo, per coprir con la finta d'vn accidente casuale il delitto dell'omicidio, e ciò seguì nel 1567. Il Signor di Meteren scriue, ch'ella amaua con tanta passione il marito, che non consideraua nè l'honore proprio, nè la crudeltà che commetteua, altro non pensando che à laziar le sue passioni amoroze, di modo che i momenti che non vedeua il Conte, gli scriueua lettere amoroze, che si veggono in buona parte stampate, e nelle quali si vide (dice il Meteren) vn amore crudele, & inhumano; e queste lettere si crede che fossero state poi ritrouate trà le scritture del Boduel.

*La morte il
marito.*

*Altri Auto-
ri negano ciò*

In tanto gli Auttori Scozzesi, e quasi tutti i Catolici degli altri Regni, scriuono molto diuersamente di questo, imputando tutte queste azzioni cattive, all'odio, alle fomentazioni, & al pessimo procedere d'Elisabetta, che andaua suscitando materie odiose da far perdere questa infelice Regina, e non meno di lei, il fratello Bastardo di Maria, detto Giacomo Stuard, il quale aspirando alla Corona di Scozia, s'era dato à fomentar la Religione Caluinista, col formar fazioni, e discordie contro la Sorella, credendo di poter con questo mezzo rigettarla dal trono, per poner se stessa. Questa opinione veramente è mantenuta da molti, e molti, e diuulgata con grand'eloquenza, e con in-
finite

finite ragioni, e tanto più accresciuta, quanto che cade in beneficio della C. n. e. Romana, & al mantenimento della Maestà, & autorità de' Principi. Ma in qualunque maniera sia il fatto, io non pretendo di formar giudicio alcuno, ancorche più comune sia la seconda opinione, poiche altro non pretendo che di copiar quei sentimenti scritti dagli altri. Dirò dunque ch' essendo diuenuta Vedoua sposò l'accennato Conte Boduel, non senza parreciparlo prima al Rè di Francia, & altri Principi, ma particolarmente a' Signori di Guisà suoi Zii, che l'haueuano condotto in Scozia, facendo vedere, che non era à tal matrimonio chiamata d'altra considerazione, che da quella sola di rimedia. e, col mezzo dell' autorità di detto Conte, alle discordie che i suoi nemici andauano suscitando nel suo Regno, e con che credeua d'euitare senza alcun dubio qualche guerra ciuile.

Sposò il Conte Boduel,

Gli Scozzesi in questo mentre, cioè quelli suscitati dal suo figliuolo, si solleuarono tutti insieme, contro di lei, che piuua di gente dalla sua parte, per essere itata colta all'improuiso, e non preualendo à moderar la furia degli altri la dolcezza delle parole, stimò di contentarli col mandargli il Marito, al quale imputaua ogni sua colpa. Ma gli Scozzesi haueuano più mira sopra la sua persona, che quella del Conte, e però la ritennero prigioniera, accusata d'hauer auuenenato il Marito, e condotta con buone guardie nel Castello di Edinburg, quivi la sforzarono à rinunciar nel 1567. la Corona Scozzese al suo figliuolo; e dargli Curatori, per essere ancora bambinetto, temero ancora prigioniera la Regina nel Castello di Lochlenen, di doue trouò mezzo di saluarsi per via d'alcune corde, con le quali calò giù, scorta d'alcuni confidenti, per vn' altissima finestra, e colà liberata, e soccorsa da' Francesi cercò di vendicarsi, ma in breue rotti i suoi dall' Armata del figliuolo, ò pur de' Curatori, non trouò altro scampo che di fuggirsene nel Luglio, del 1568. in Inghilterra, mà ciò fù vn cadere dalla padella al fuoco, perche la Regina Elisabetta, (alla quale spedito hauea ella prima per saperne se l'accezzaua) riceuutala con quell' honore douuto a vna Regina straniera, secondo portaua il passaporto speditole, inaspettatamente comandò giunta nella Corte, che fosse trattenua in prigione, e confinata in vn' angolo di quell' Isola; e come che vantaggiana la propria fortuna nella calamità della prigioniera, ordinò che si formasse contro l' infelice il processo.

Fuessa prigioniera, e sforzata à rinunciar la Corona.

All' auuiso di tal prigionia il Visconte d' Herino Cavalier Scozzese, vedendo la sua Signora accusata, e perseguitata da' Caluinisti Scozzesi, & Inglesi, senza difesa, ò patrocinio d' Auuocati, non temè di presentarsi a' ditamente nella presenza d' Elisabetta, alla quale in questa maniera parlò: *Guardisi la Maestà Vostra di non seruir di pessimo esemplo nel Mondo, e detrazzione nel prestar fede in caso tanto importante a' Sudditi ri-*

Arrivò d' un Cavaliero.

belli della mia Signora Regina di Scozia, contro la quale snodate le auuelenate lingue sopra le rouine, e catafalchi di lei le loro grandezze, & autorità procurano. Falso sono le querele, innocente Maria, questo verificare incendio, e sono pronto à farlo con scritture di mano degli stessi accusatori, con testificati irrefragabili, e con licenza, e buona grazia di Vostra Maestà con la Spada, che impugnerò contro di chi menendo confermarà il contrario. Piacque alla Regina l'ardire del Cavaliero, e lo lodò del suo affetto che mostraua verso la Padrona, ma però non punto curò delle sue parole, anzi comandò poi che più strettamente si tenesse nel Castello di Fodrìnga, e deputò i Duchi di Norfolk, e Caffex Giudici maggiori per proseguire il processo.

Partiti proposti in fauor di Maria.

Furono in tanto dal Consiglio proposti ad Elisabetta tre partiti, il primo fù, che restasse assicurata Elisabetta di non auer dalia Scozia perturbazione nella successione del Regno d'Inghilterra; il secondo, che ciò si confirmasse con maritarsi Maria, stante la nullità del Matrimonio con Boduel per essere stata rapita, in vn Principe Inglese, per stabilire in questa forma l'vnione di quei due Regni, & intelligenza di quei Popoli; e per terzo, che si passasse ad vn perdono generale contro ribelli. Questi partiti piaceuano à molti, e trà gli altri agli Ambasciatori delle Corone, che incessantemente s'affaticauano per la libertà della prigioniera, ma la massima di stato obligaua la Regina Elisabetta, di torli dall'animo ogni gelosia, con la morte di Maria, la quale non condotta ancora nel Castello di Fodrìnga uiuea con qualche libertà seruita dalle sue genti, e custodita dal Conte di Scraesberye, e dal medesimo splendidamente trattata à spese d'Elisabetta, di modo che trattaua, e negoziava sul principio con tutti. Trà tanto si sparge voce da per tutto, che la Regina di Scozia douea maritarsi, & in fatti compariscono in campo i pretendenti alle Nozze. Lincestre gran fauorito della Regina fù il primo ad aspirarui, ma tenne il suo diegno così nascosto, che il Duca di Norfolk principal Signore del Regno, bramoso di tal matrimonio, non sapendo il cuore del Lincestre, si valse del di lui mezzo, acciò come intimaico d'Elisabetta con essa ne passì l'ufficio, e ne intendea il sentimento. Il Lincestre promesse di far tutto il possibile, senza altro specificarsi, perche intendea di rouinarlo, à segno che penetrato dalla Regina Elisabetta il desiderio del Duca di Norfolk, ò di Northumberland grauemente si sdegna, e gli ordina di desistere, mà pensato egli all'inganno del Lincestre, per vendicarsi dell'affronto, pensa d'aspirarui à qual costo si fosse, e però s'accoppia con i Catolici, & aderenti di Maria, e sotto presto di Religione s'arma contro la propria Regina, ma sorpreso prima di dar compimento a' suoi disegni viene per ordine di Elisabetta arrestato, processato, e chiamato in giudizio, con l'accusa d'hauer tenuta intelligenza con il Papa, con Maria,

Aspiranti al Matrimonio.

Maria, e con Catolici per priuar Elisabetta del Regno, & introdur nuova regola di viuer nel Regno, di che incolpato, se ben non del tutto conuinto, dopo la prigione di pochi giorni, nella publica Piazza al primo Signore del Regno si tagliò la testa, nè in lui solo terminò il castigo, restando molti complici sentenziati con forza, oltre quei, che più scelti si saluaron al primo lampo in Fiandra; & allora poi prese la risoluzione Elisabetta, augumentatisi in lei i sospetti, e le gelosie, di radoppiarle le guardie, col priuarla d'ogni sorte di seruitù, fuorchè di due sole Camariere, e con ordine di non lasciarla parlare à chi s'isua, oltre diuersi altri trattamenti più rigorosi.

Nel Mese d' Ottobre dell' anno 1586. risoluta Elisabetta di far vedere al Mondo, ch' essa faceua il tutto con i douuti termini giudiciari, e che in vn caso di questa conseguenza non voleua procedere che con debiti modi mandò in Fadringan trenta sei de' principali del Parlamento, con altri Officiali, e Consiglieri del Regno, di modo che in tutto faceuano il numero di cento, e venti sette persone, tra le quali ve n' erano quindici in circa Catolici, e ciò per poter poi dire, ch' era stata sentenziata da' Catolici stessi. Questi Signori (dirò) Giudici che haueuano particolar cura d'eliminarla, congregatisi in vna Sala, la fecero più volte chiamare nella loro presenza, che sempre ricusò di comparire, ma finalmente lasciò persuadersi dalla necessità, protestando ad ogni modo di non voler' andare che accompagnata dalla sua seruitù, ciò che le venne concesso, e così presentatali, e posta à sedere in vna Sedia con tapeti, e cuscini, il Cancelliere d' Inghilterra le riferì la causa di quella Raunanza, cioè, Che la Regina d' Inghilterra sua Principessa, haueua per tanti anni sofferto molte cose ch' essa contro la sua Corona haueua trattate con suoi Nemici, prima di poterli risolvere à procedere contro di ella col rigore: ma che hora, come sopremo Magistrato posto da Dio, non poteua portar più in vano nelle mani la Spada della Giustizia, non già perche così ricercaua la consecrazione della sua vita, mà perche era espediente d' assicurare gli interessi di Dio, e del suo Regno; che però haueua ordinato che fosse processata, e che s' ascoltassero dalla sua propria bocca le risposte sopra le accuse.

La Regina rispose à tali proposte, come per forma di proteste, ch' essa era Regina, e persona libera, non essendo soggetta ad altri che à Dio solo, à chi obligata era di tender conto, e perciò richiese che se gli desse vn' atto della tua comparita in quel luogo, che testimoniasse, che non le farà di pregiudizio, non solo à lei, ma nè meno a' suoi Principi confederati, & al Rè medesimo suo figliuolo, la qual domanda fù dal Segretario regitratà: allora dal Fiscale le furono pronunciate ad alta voce tutte le accuse, e le lettere da lei scritte à Don Bernardino Mendoza. Ambasciator del Rè Catolico, e sottoscritte di sua propria ma-

*Giudici de
putati per
saminare
Maria.*

*Risposta di
Maria a'
Giudici.*

Capi d'acusa.

no, come ancora ad Antonio Babington, con diuersè risposte, come ancora a tre lettere ad alcuni fuggitiui tutte tendenti contro l'honor di Dio, il riposo del Regno d'Inghilterra, e della vita d'Elisabetta sua Signora: dopo la lettura della quale rispose Maria, che protestaua dinanzi Dio, di non hauer mai trattato qualisua minima cosa contro la vita della Regina sua sorella, e meno contro l'honore di Dio, che haueua tanto à cuore, ò contro il riposo dell'Inghilterra: confessò però bene d'hauer scritte diuersè lettere acciò i suoi confederati s'impiegassero per la sua libertà, e per quella di tanti altri Carolici perseguitati, e conchiuse che per lei amaua meglio d'imitare Ester che Giuditta, cioè di pregare per il suo Popolo, che di tentar minima cosa contro sua Maestà.

Quali fossero le sue difese.

Fù poi anche chiamata il giorno seguente ad vn' altro esame, che con proteste rifiutò, còchiudendo le sue difese principali ch' essendo essa nata, e Coronata Regina, non poteua esser sottoposta sotto la giurisdizione d'alcuno: ma i Giudici non l'inten leuano in quella maniera, già ch' ella haueua rinunciato il suo Regno, e saluarsi in Inghilterra per essere aiutata, & assistita, e ch' essendo spogliata d'ogni qualunque Principato, haueua ricercato con grandi istanze, & ottenuto ogni protezione; di modo che rispetto alla sua necessità, & a' benefici riceuuti dalla Regina d'Inghilterra, restaua à questa sottoposta, nè poteva perciò pretendere alcuna sorte d' esenzione di giustitia, benchè i suoi complici gliel' haueffero fatto tante volte credere, quali forse haurebbono potuto far meglio, esortando il suo Reale animo alla pazienza, con che si farebbe leuata buona parte del sospetto, doue che incitandola à tali pretenzioni, ciò fù vn' spingerla maggiormente alla sua ruina.

Sentenzia à morte.

Questo esame fù poi trasmesso al Parlamento di Londra, al quale il Fiscale fece istanza che si passasse alla sentenza; ma ciò non potè seguirsi senza molte disparità di voti, ma finalmente preualendo il desiderio della Regina nella mente della maggior parte de' Parlamentari, la giudicarono degna di morte, supplicando poi la Regina (per apparenza di formalità) di voiersi compiacere à confirmare, proclamare, e fare eseguire detta sentenza, contro la Regina Maria con l' estermiazione della quale si doueua preferuare d'ogni contaminazione il Paese, e la Religione. Soggiun'ero in oltre che la detta Maria era indurita con i suoi aderenti, senza alcuna speranza d'emendazione; che farebbe viuendo vna continua Conpetitrice, mentre dalle sue proprie Lettere si conosceua l'odio mortale ch' essa portaua à tutto quel Regno: che già erano chiare le proue di quel tanto haueua operato per far morire sua Maestà, e quel ch' era più esecrabile, che s' haueua lasciato intendere, che l'ammazzarla Regina d'Inghilterra, ciò farebbe vna cosa legittima,

anzi

PARTE SECONDA, LIBRO XI. 299

anzi vn far lagrificio gratissimo; onde ogni volta che si facesse il contrario, col lasciari viuere detta Maria, cio sarebbe vn mettere in pericolo manifesto lo Stato, e la Religione, di maniera che non doueua in conto alcuno più tolerarsi, poiche il lasciarla viuere più lungamente cio era vna cruda misericordia, mentre la speranza d'impunità, era la madre dell' impietà.

Vditaasi questa sentenza furono subito spediti dalla parte del Rè di Scozia, e del Rè di Francia, due Ambasciatori ad Elisabetta, che furono Milord Gray dalla parte d' esso Rè Scozzese, & il Signor di Belliueux di quello di Francia, quali rappresentarono molte ragioni per liberarla, facendo veder lo scandalo, che si farebbe dato al Mondo di veder condannata vna Regina à morte, da Giudici che non haueuano alcuna giurisdizione, già ch' essa non era loro Sogetta, à che fù risposto con allegazione di molte ragioni contrarie à tutte le loro proposte, e particolarmente sù questo articolo rispose la Regina istessa che intendeva la lingua Latina, e che s'era preparata alla domanda ch' ella sapeua molto bene, *Quod delinquens in alieno territorio, & ibi reperiens, puniuntur in loco delicti, nulla habita ratione dignitatis, honoris, aut priuilegii.* E così con poco frutto, anzi niuno utile se ne ritornarono indietro gli Ambasciatori, e la Regina fece publicare la Sentenza, e confirmarla con le proclamazioni publiche, la qual cosa vditasi dalla Regina Maria, scrisse subito la seguente lettera ad Elisabetta.

Ambasciatori spediti in Inghilterra.

Io desidero che da' vostri Giudici sono stata condannata alla morte, fuori d'ogni ragione humana, e diuina, né di ciò mi attristo, hauendo risoluto di lasciar del tutto la cura di me stessa à quel Dio, con cui si rende comune la mia causa. Interio poi a quel tanto ch' intendo sono stata accusata, toccando l'ultime congiure e furti contro il mio puerò figliuolo, potendo giustamente temere l'esito per l'esempio, che io conosco in me stessa, e forza ch'io impieghi questa poca di vita, per totalmente scaricar con i miei lamenti il mio cuore, che sono tanto gusti, quanto degni di pianto. Desidero che serua questa mia lettera d'un perpetuo testimonio dopo la mia morte alla vostra coscienza, sopra la quale pretendo imprinere quei rimorsi che forse vn giorno la tormenteranno, quando meno vi penserà: dico in testimonio tanto in mia discolpa alla posterità. quanto in confusione di quelli che sotto alla vostra ombra m'hanno così crudelmente, & indegnamente trattata; e perche i loro disegni, e le loro prauiche, quando de restabili alle siano, sono sempre state fatte in vostro favore, contro le mie giustissime dimostrazioni, e contro tutta la sincerità de' miei portamenti, e che la vostra forza vi ha concesso ragione tra gli Huomini, io non pretendo ligata dal vostro rigore ricorrere ad altri, rimetto la mia causa à quel Dio Viuente ch'è nostro comune Giudice, che ci hà ugualmente, & immediatamente stabilite sotto di lui nel governo di questi Popoli. Io implorerò il suo aiuto nell'ultimo delle mie afflizioni, accio egli renda à voi, & à me quel che sarà do-

Lettera di Maria alla Regina Elisabetta.

unito a' nostri meriti, e demeriti.

Ricordatevi Madama, che questo solo è quel Giudice che dall' astuzie humane, e dal gouerno del Mondo non puo essere ingannato, ancorche possino gli Huomini per qualche tempo, oscurar la verità con le tenebre delle loro inuenzioni. Nel suo nome, e nella sua presenza vi farò ricordare delle secrete pratiche contro di me adoperate per disturbare il mio Regno, corrompere i miei Vassalli, armarli contro di me, e congiurare contro la mia persona: lo vi rappresento l'ingiusta diuisione che mi haueste fatto fare, sforzata dai vostri Consigli, allora quando mi teneuano il pugnale alla gola nella prigione di Lochlain, assicurandomi che non sarebbe in alcuna maniera ualida, ancora che voi poi l' habbiate fatta valere, quanto è stato dal canto vostro, assistendo con le vostre forze à quelli che n'erano stati i primi autori; voi haueste fatto trasportare la mia autorità al mio figliuolo, quando ancora giaceua in culla, e che non se ne poteua seruire, e perche io l' hò voluto legittimamente assicurare, l'haueste messo nella potestà de' miei capitali nemici, che dopo hauerto spogliato dell' effetto materno, gli tolranno anche il titolo se Dio non lo preferua. Io voglio dire auanti questo tremendo Giudice, che vedendomi perseguitato à morte da' miei ribelli, io vi mandai per un mio Gentil' huomo estremo una gioia di Diamanti, che haueuo riceuuta da voi per sicurezza d'essere dalla vostra autorità difesa, soccorsa dalle vostre armi, e riceuuta con ogni sorte di cortesia nel vostro Regno. Questa promessa tante volte dalla vostra bocca replicata mi' obligò di venirvi a gettare trà le vostre braccia, se io hauessi potuto accostarmele, ma determinando di venire à ritrouarui, esserui a mezza strada trattenua, circondata da guardie, imprigionata in forti Castelli, ridotta ad una misera captiuità, oue hoggi io perisco se: Za contare mille mori già tante volte sofferte.

Dopo che la verità hà rischiarate tutte le imposture contro di me seminate, e che i principali del vostro Regno, hanno riconosciuto, e palesata in publico la mia innocenza, dopo che s'è veduto che quello ch'era passato trà il già Duca di Norfolk, e me, era stato approuato, e segnato da quelli, che teneuano i primi luoghi nel vostro consiglio, dopo che io mi sono aggiustata per lungo spazio di tempo agli ordini prescrittemi per la mia captiuità, io mi vedo sempre piu perseguitata nella mia persona, & in quella de' miei totalmente proibita, non solo di seruire all' urgente necessitá di mio figliuolo, ma ancora d'auer cognizione alcuna del suo essere, il che fa che ancora una volta vi supplichi Madama, per la dolorosa passione del nostro Saluadore, che mi sii permesso di ritrouarui snouo di questo Regno, per soccorrere il mio caro figliuolo, cercare qualche ristoro al mio pouero corpo, trauiagliato da continui dolori, e preparare l'anima mia à quel Dio che la chiama.

Prendete di me tutte le condizioni ragioneuoli, e sicurezze che bramate, voi haueste forze basteuoli da farmelo offeruare, e voi haueste per proua, come sempre sono stata offeruarice delle mie promesse, anco in mio disauantaggio. Le
vostro

vostre prigioni hanno già dileguato il mio Corpo, non ci resta più molto a' miei
 nemici per satollare la loro vendetta, la sola anima resta intiera, la quale voi
 non potete, nè douete imprigionare; datele di grazia qualche tempo più lungo
 da pensare alla sua salute, la quale mille volte più brama che tutte le ricchezze
 del Mondo; che honore hauerece voi mai di vedermi oppressa da' vostri
 Giudici, e calpestata ne' piedi de' miei nemici? Io trã tanto vi domando due
 cose, l'una ch'essendo vicina à partirmi di questo Mondo, possa per mia con-
 solazione hauere appresso di me, qualche honorato huomo di Chiesa, acciò che
 mi annaestri, e perfezioni nella mia Religione, nella quale io sono risoluta
 di viuere, e morire. L'altra che mi siano concesse, per quel poco di tempo
 che mi resta à viuere due Donne da Camera per seruirmi nella mia malazia,
 già che intendo che voi non volete che cospresto si dia esecuzione alla senten-
 za; protestandomi auanti Dio, che queste Donne mi sono necessarissime, e che
 facendo voi mostrate, che i miei nemici non hanno tanto credito appresso di
 voi, che possono esercitare la loro vendetta, e crudeltà contro di me in così le-
 giera cosa. Ripigliate gli antichi segni del vostro buon naturale, obligate i vos-
 tri à voi stessa, datemi questa contentezza auanti che io mora, di vedere tut-
 te le cose accomodate al suo luogo, affinchè libera da questo corpo l'anima mia,
 non sia necessitata à spargere i suoi gemiti auanti Dio, per il torto il quale voi
 permetteste che mi fosse fatto.

Ma se pur voi vi sete risoluta di por termine alla mia vita con l'esecuzio-
 ne pronta della sentenza, vi prego non potendo ortener nulla da' vostri Mini-
 stri, che voi generosamente mi concediate queste tre grazie, la prima che voi
 permettiate che il mio Corpo sia trasportato in Francia, per essere sepolto in
 qualche luogo Sagro all' uso della Chiesa Romana, già che ciò non si può far
 nel vostro Regno, la seconda che non sia fatta morire in qualche luogo nascosto,
 ma pubblicamente almeno à vista de' miei familiari, acciò ogni vno sappia che
 io moro sotto all' obediènza della Romana Chiesa; e la terza che i miei di Ca-
 sa che mi hanno seruita immersa ne' traualgi, e con tanta fedeltà, si possano rit-
 tirare liberamente, à godere quella poca ricognizione che la mia povertà gli
 ha lasciato nel mio testamento. Vi supplico Madama per l'amor del sangue
 di Gesù Christo, per la nostra parentela, per la buona memoria d' Enrico
 Settimo nostro ascendente comune, e per il titolo di Regina che io porto ancor a
 suo alla morte, di non regarmi costringer uoli dimande.

Nel principio di Febrato fu ipedita la Sentenza col mezzo del Segre-
 tario Robert a' Signori Conti di Schraesberri, e di Kent che la custo-
 diano nel Castello, acciò accoppiatisi con tutti i Gentil' huomini di
 quei contorni facessero eseguir la Sentenza; nè così tosto hebbero l'
 ordine che si presentarono alla presenza della Regina, dandole auuifo
 della deliberazione presa per l'ececuzione della giustizia nella sua per-
 sona, alla qual proposta rispose con lieto animo Maria, lo sappiamo, ^{Sentenza di}
 & il più tosto non è altro ch' il meglio per noi, sapendo benissimo quanto gran- ^{morte pro-}
^{nunciata à}

de sua quella fortuna, che cambia la Corona corruttibile con l'eterna Questo legui la feia Jelli diecelette Febrato, e licentiatili poi i Conti che l'hauueano pronunziata la sentenza, si diede à scriuere due Lettere vna al Rè di Francia, l'altra al Duca di Guina signifiante la iua morte. Diede poi vna reuita al Testamento, nei quale sottituiua herede il Rè Filippo il Catolico, ogni volta che il suo figliuolo restasse nella Religion Caluinista; distribuendo poi quel poco che haueua a' suoi Seruidori. Cenò, e fece vn brindisi a' tuoi familiari, i quali risposero inchinati à terra, con dolorosi singulti, & inuitati dopo la cena ad auuicinarsi ammessi gli Huomini al bacio della mano, e le Donne à quello della bocca, ò pur del volto; e quali fossero le lagrime può giudicarlo chi ha sento. Poi si confessò e genuflessa à terra li diede ad orare, e leuata si coricò vestita sul letto, oue con sonno leggihero preie vn breue riposo, destata ritornò ad orare col Confessore. Vennero la matina i due Conti a' quali uscì all'incontro Maria subito che intese aprir l'uscio dicendogli, *Siate li ben venuti Signori; io sono stata più di voi vigilante.* Pose la mano sù la spalla del Milord, che l'hauuea in Custodia, perche dalla lunga prigionia, couctata immedicabile sciatica non poteua reggersi, e con passo graue mà zopicante si portò al luogo del supplicio. Haueua coperto il Capo con vn gran velo, teneua vn crocifisso nella mano, & vna Corona alla cinta. Fù condotta nella Galleria oue disposti l'aspettauano i Commissari. Maluio di lei Scudiere inginocchiato sefe dauanti la supplicò con interrotte lagrime degli vltimi comandi. Non piangere (rispose ella) ma rallegratemi, poiche vedrassi in breue Maria Stuarda liberata d'ogni trauaglio. Vi prego di dire al mio figliuolo che io muoio costante nella Religione Catolica, e che esorto ancor lui per l'amor del Signore di voler ritenere la fede de' suoi maggiori, d'amar la giustizia, di conseruare i suoi Popoli in pace, e di non intraprendere cosa alcuna contro la Regina Elisabetta; io non hò fatto cosa in pregiudizio di Scozia, e muoro affettuosa alla Francia.

Condotta al
patibolo.

Condotta la Regina nella gran Sala del Castello tutta tapezzata di negro, venne accompagnata sul Palco, e sopra d'vna Sedia assisa, il Beal lesse il mandato della Sentenza, dopo che riuolta essa à quella gente che faceua in numero di più di tre cento disse, Nuouo è il spettacolo di veder morire vna Regina sopra d'vn Palco. Io non hò imparato, nè souo auezza à leuarmi il valo, e spogliarmi de' miei ornamenti Reali, in vna così gran compagnia, & hauer Carnescici per Valetti di Camera, mà conueneu volere, quel che il Ciel vuole. Vicino à lei staua il Dottor Richard Fletcher, Decano di Pieterburg Caluinista (non essendogli stato permesso al Confessore d'auuicinarsi) il quale haueua riceuto il carico di proponere alla Regina alcune esortazioni, e consolazioni, à che non mancò di farlo con queste parole.

Madama,

PARTE SECONDA, LIBRO XI. 303

Madama. Non ostante questi apparecchi di giustizia, la quale deve esser eseguita sopra la vostra persona, a causa de' gran delitti commessi contro la nostra Regina, il suo Stato, & il suo governo: Sua Maestà ad ogni modo ha hauuto gran cura della vostra anima, la quale deve in breue uscire dal corpo, i per viuere eternamente con Christo, o per cadere nell' eterna perdizione. A questo fine io sono da lei qui mandato per proponervi le promesse piene di consolazioni, quali Dio promette sempre a tutti i veri Christiani penitenti, e credenti: Che però la pregaua di voler considerare tre cose, la prima, il suo Stato passato, e la sua gloria corruttibile; la seconda, la sua condizione presente di morire per passare all' immortalità; e la terza, il suo stato pendente alla vita perpetua, o all' eterna ruina: Circa al primo di questi articoli, concedetemi, Madama, che io possa dirvi col Profeta David queste parole, dimenticaueni voi medesima, dimenticate il vostro Popolo, dimenticate la Casa del vostro Padre, dimenticate la vostra nascita, e la vostra dignità Reale, & allora il Re de' Re si alleggerà con voi della vostra bellezza spirituale: disprezzate ogni cosa anche la vostra propria giustizia, per esser profana, & imperfetta, acciò con il mezzo della fede voi possiate riuertir Christo vostra giustizia riconferirlo, e col mezzo della virtù della resurrezione esser resuscitata a vita eterna, e col mezzo della sua passione esser resa partecipante della sua gloria.

Et acciò che voi non siate giudicata dal Signore à causa de' vostri errori passati, confessate i vostri peccati, e confessate d'auer ben meruito l' esecuzione presente; riconoscete la fedeltà, & il fauore che sua Maestà vi ha sempre mostrato, & hauendo una ferma fede in Christo nostro Signore, con questo mezzo voi sarete ben preparata à morire: e quando anche i vostri peccati soprassarebbero l'arena del Mare, Iddio con l' Isopo della sua grazia, con la passione, & ubbidienza di Christo, e col suo Santo Spirito li renderà più bianchi della Neue, e si cancellerà in modo dal suo petto, che non se ne ricorderà più. Non vi è alcuna maniera da ottenere remissione dalla parte de' gli huomini, nè da qualsivisia mezzo humano, ma solo di quello del sacrificio di Christo, e della fede in e quella che gli si firmandoci da la pace con Dio. In secondo luogo, vi prego di voler considerare la vostra morte, e mortalità presente, e la vostra parte di quà giù, e che non vi vedranno più in un luogo dove tutte le cose son fatte uolubilo. Voi andate in una stanza di terra, dove i vermi faranno i vostri fratelli, e dove la corruzione, sarà il vostro Padre, come l'acenna Giob; doue l' Arbore cade inui resta; sia verso il mezzo di della vita, e della salute, sia verso l' occaso della morte, e della tristezza: e però quello era il vero tempo, o di alzarsi verso Dio, o di cadere nelle tenebre esteriori, piene di lagrime, e singhiozzi. Dunque, Madama, già che questa è l' hora che voi douete ascoltare Iddio, non indurite il vostro cuore; la morte ha leuata la sua mano, e l' accetta è posta nella radice dell' Albero. Il trono dell' Eterno Giudice è aperto, & aperti sono i Libri della vostra vita, & il giudizio che se ne deve fare sta nella mano: Che se voi pigliarete il vostro rifugio con animo deliberato

Parola esortativa d'un Caluinista.

al trono di grazia, e con la virtù della sola, e meritoria ubbidienza di Christo, applicandola alla vostra anima, con la mano della fede, Christo sarà vostra vita, e la vostra morte vi caderà in ananaggio, e questa mortalità sarà vestita d'immortalità. Adesso, Madama, Dio vi apre la porta del Regno Celeste, al quale se si vogliono vngliare tutti i Principati del Mondo, non sono che tenebre, e miserie, e però non chiudete questa porta, coll' indurire il vostro cuore.

Finalmente io prego la Maestà vostra di voler pensare à voi stessa, al tempo, & allo stato futuro, ch'è, ò di resuscitare nell' ultimo giorno à vita eterna, per intender quella bella, & aggradevole voce: Venite benedicti Patris mei, ò di resuscitare all' eterna dannazione, piena di tanti strauaganti dolori, per intender quelle parole, Ite maledicti in ignem æternum. D'esser nella mano destra di Dio, come una Pecorella del suo Gregge, ò nella sinistra come un Toro destinato alla vendetta. Benedetti, e felici son quelli che muoiono nel Signore: voi morrete in Christo, se voi desiderate con una ferma fede, d'esser liberata di questa vita, per esser con Christo vostro unico sacrificio, e malleuadore. Non vi fidate, Madama, nell' vostra propria soddisfazione, la quale non può sussistere con la parola di Dio, ch'è la vera pietra di paragone, la chiara lucerna, e la vera lanterna à nostri piedi, per condurci col mezzo del camin della pace à Giesù Christo, in cui son fondate tutte le promesse di Dio, e di cui tutta la Scrittura rende testimonio, che con la fede nel suo sangue; noi, e tutti i fedeli della sua Chiesa riceueremo la remissione de' peccati.

Tutti i Santi l' hanno inuocato nel giorno delle loro calamità, e ne sono stati e fudati, e liberati; si sono fidati in lui, e non ne sono stati mai ingannati. Tutte le altre Gisterne son rotte, e non ve n'è nè pur una che possa contener l'acqua della vita eterna. Il Nome di Dio è un Castello fortissimo, nel quale i Giusti pigliano la lor sicurezza, e ne sono difesi: che però, Madama, acciò voi possiate glorificar Dio nella vostra partenza, e che possiate esser da lui honorata eternamente, vi prego humilmente per le viscere del Signore, di volerlo pregare con noi, e d'hauer ricorso al trono di grazia, per poterui allegrare nella vostra conuersione, e così fare in modo che Dio torni la sua faccia sopra di voi, e vi conceda la sua grazia.

Nel far questa esortazione la Regina interrompette tre, ò quattro volte il Decano, ò pure il suo proposito, e finalmente gli disse; Signor Decano tacete se vi piace, e non tormentate tanto voi stesso, & à me: Voglio che voi sappiate che io sono fondata nell' antica, e vera Religione Catolica, per la quale volentieri mi risoluo à spargere il sangue. Rispose il Decano. Madama, cambiate vi consiglio d' Opinione, e pentitevi de' vostri peccati passati, fondando la vostra fede sopra il vero fondamento di Christo: à che di nuouo ella rispose: Signor Decano non vi date briga di questo, perche come io son nata nella Religione Catolica in essa voglio senza alcun dubio morire. Li due Conti vedendo il poco gusto della Regina d'ascoltare le ammonizion

Discorso del
Caluinista
con la Regi-
na,

monizioni del Decano gli dissero; *Madama, noi pregaremo Dio col Decano, accio che illumini il vostro giudicio, e che gli mostri la strada della vera cognizione di Dio, e della sua parola, per poter in essa morire.* Rispose all' hora la Regina. *Signori se voi volete pregar Dio con me, li ringrazierò con ogni affetto, e stimero ciò per un fauore ben grande, ma per congiungermi a pregar Dio con voi, seconao la vostra maniera, non pretendo farlo, e non lo farò, perche Dio non vi fa la grazia d' esser della mia Religione.* Alle quali parole rispose il Conte di Kent; *Madama sento dispiacere del vostro rifiuto, e di veder le cose vane, e superstiziose che voi tenete in mano.* Replìcò di nouo la Regina con più viuo ardore; *Che teneua in mano la figura di Christo, per scolorir meglio alla memoria il suo Santo Nome.* Di nouo ancora soggiunse il Conte. *Che Christo voleua esser da' Fedeli tenuto nel cuore, e non nella mano; e benche voi ricusate d' intender la grazia che Dio vi haueua proposto, ad ogni modo non lasceremo di pregarlo, accio si degni hauer misericordia de' vostri peccati.* Rispose allora la Regina, *Pregatelo & io lo pregarò ancora.* E così postisi tutti inginocchioni il Decano fece vna Preghiera all' vltò de' Caluinitti, e la Regina dalla sua parte ne fece vn' altra da se stessa, col baciare spello il Crocifisso, che teneua nella mano dicendo *Signore tu che stendesti le braccia nella Croce per saluare il genere humano, riceni à me sua poutra peccatrice nelle tue misericordiosissime mani.*

De' Conti
con la stessa.

Leuatisi poi in piedi cominciò à prepararsi alla morte; due delle sue Damigelle si presentorono con fiumi di lagrime per aiutarla à spogliare, hauendo però quasi da se stessa con grandissima fretta fatto la maggior parte. Vi erano due Carnifici vno de' quali stese per torli vn' *Agnus Dei* che teneua nel petto, ma la Regina gli disse che non lo toccasse, perche l' haueua dato ad vna sua Damigella, che gliene pagherà il valore. Vestitisi come bisognaua si licenziò dalle Damigelle, e come queste non poteuano leuarsi da' suoi piedi, ella stessa datale la benedizione, con la mano l' accompagnò sino alla Scala del Palco: vna però delle due Damigelle fù richiamata per bendarli gli occhi come fece, con vn Corporale sagro di gran prezzo, ò di bel lauoro, & così bendata si diede à recitare il Salmo trentuno *In te Domine speraui non confundar in eternum.* Cid finito abbassò il Corpo, e stesse con gran coragio il collo sopra il ceppo, gridando ad alta voce. *In manus tuas Domine* vien decolla-
commendo spiritum meum. L' vno de' Carnifici le prese le mani che tene-
ua basse, e l' altro con vna Mannaia le tagliò il collo in due volte, non hauendo ben saputo fare il primo; quello che teneua le mani prese subito la testa, & alzata à vista di tutti gridò Dio guardi la nostra Regina; à che rispose il Decano, *Così possano perir tutti i nemici di Dio, e della nostra Regina.*

Di questa morte se ne discorse variamente nella Christianità, poiche

i Catolici ne parlauano come d'vna matre, & i Protestanti come d'vna perfida, Sisto V. auido di sparger sangue humano si lasciò dire quando gli fu portata questa noua, riuolto con gli occhi verso l'Inghilterra. *Oh beata Regina che hai hauuto la fortuna di veder cadere vna testa Coronata d' tuoi piedi.* Il Rè Filippo come quello che sapeua d'essere stato creato herede dalla detunta Regina, si tenne più d' ogni altro obligato al risentimento, e dopo hauei comandato che se gli celebrassero esequie alla Reale da per tutto, diede nuouo ordini acciò si sollecitassero con maggiori premure, e con più calde diuigenze gli apparecchi che già s' andauano preparando per la guerra contro l' Inghilterra, risoluto di vendicar non solo la morte di questa Regina, che stimaua esser stata sollecitata dalla Regina Inglese per far à lui dispetto, ma ancora di tutta la Christianità il comune affouito.

Filippo sollecita la tregua col Turco.

Prima d' ogni altra cosa, premendole oltre modo nell' animo il desiderio di qualche nuouo ristabilimento di trattato col Turco, per assicurarsi da quella parte d' ogni nauaglio che potesse succederli, nelle riuere di Napoli, e di Sicilia, mentre intente le sue forze fossero dal lato dell' Inghilterra, radoppiò gli ordini al Ferrari, che ancor si trouaua nella Porta di far l' vltimo sforzo con quei Basso, per stabilire vna tregua col Gran Signore, & à questo fine per meglio riuicire, lo prouide di tre lettere di Cambio, che comprendeano la somma di cinquanta mila scudi, poiche sapeua l' vso della Corte Ottomana, doue il batocchio per farsi aprir l' entrata conuiene esser d' oro. Riceuuti il Ferrari gli ordini, anzi meglio di questi le di Cambio, che gli vennero pagati in buoni Ducati, cominciò più che mai à sollecitar' i negoziati, e col mezzo della profusione dell' oro, non solo ripigliò i maneggi della vecchia Tregua, che vi era trà la Porta, e la Corona, ma di più ne stabilì vn' altra per due anni, molto più ampia, e fauoreuole, tanto più che la vecchia itaua sul punto di spirare.

Inte osi ciò dagli Ambasciatori di Francia, e d' Inghilterra, che soli pretendeuano goder gli auantaggi dell' amicizia con la Porta, si maneggiarono con mani, e con piedi per traueriarla, e ne ottennero appunto il desiderato intento, restano annullata la conclusione del trattato, benchè sottoscritto, e sigillato, e furono con gran crepacuore, e scorno del Ferrari restituite le modole, e le Carte corinenti l' accordato. Di modo che questa spedizione non fece altro effetto, che imungere inutilmente dal tesoro del Catolico buone somme d' oro, e rendere sempre più gonfio l' Infedele, considerando con tante istanze dal più potente Rè della Christianità mercantata, e mendicata la sua amicizia; anzi con questa occasione prese risoluzione il Diuano d' aggiungere à titoli del Gran Signore quello di, *A-birro della Christianità.*

In Napoli fu spedito ordine à quel Vicerè di sollecitar l' armamento,

e la spedizione delle quattro Galeazze, e due Naui, che già sin dall'anno passato s'era dato principio à fabricarle in quell'Arténale, che in fatti riuscirono ammirabili, tanto in riguardo della grandezza, come ancora della qualità della struttura. Partirono poi dette Galeazze, e *Galeazze fabricate in Napoli.* Naui molto ben' annate nel principio di Maggio, con dieci insegne di Spagnoli del terzo di Napoli, sotto Don A. onso di Lusón, che haueua titolo di Sergente maggiore, esercitando però egli allora l'officio di Maestro di Campo, & andatono per congiungetsi nel Porto di Lisbona, con la potentissima, ò sia Inuincibile, benchè infelice, e malauenturata Armata di Spagna, che quiui si preparaua contro l'Inghilterra. Per ordine del medesimo Rè Filippo si fecero pu. e in Napoli nello stesso tempo venti Insegne di Soldati Italiani, i Capirani de' quali furono tutti persone Nobili cioè Carlo Spinello, che hebbe anche il titolo sopra gli altri di Maestro di Campo, il Marchese di Zirò suo Nipote, Antonio Lelio, e Federico Caraffi, Antonio Mirobello, Orazio Galeota frà Camillo Orsino, Flaminio Calameria, & Orazio Caracciolo, Lelio di Costanza, Orazio Marchese, Siluio d' Azzia, Federico d' Aulitto, Gio: Tomaso Spina, Pompeo Frappiero da Capoa, Don Alessandto de' Monti, Don Alonso Palagano, e Gio: Geronimo Dentice. La Leuata di questa gente, si fece per la medesima impresa d' Inghilterra; ma i Comandanti Spagnoli (per lor fatal ventura) che comandauano, ò che doueuanò comandare quella Armata si dichiararono di non volernè Italiani, nè Tedeschi, e di ciò ne supplicarono instantemente sua Maestà, alla qual richiesta condescese volentiere il Rè, e però diede ordine che si mandassero in Fiandra, e così schiarono quella gran ruina che succedette l'anno seguente di quell' infelicissima Armata, come ben lo diremo à suo luogo.

Ma già che siamo sù le cose di Napoli, non farà mal fatto di riferir due calantiuati in quel Regno, l'vno fu la notabile giustizia di Benedetto Mangone d' Euoli, il quale s'era fermato qualche tempo nello Stato Ecclesiastico, doue haueua commesso sceleratezze non mai più intele, ma ritiratosi poi nelle Montagne all' intorno di Napoli, per fuggir di cadere nelle mani del Pontefice Sisto, che giurato hauea d' esterminali tutti dal suo Stato, come pur fece, quiui s'era dato più che mai à commetter molti misfatti graui, & enormi; e di che, benchè lontano dal suo dominio, ne sentiuua dispiacere il Pontefice, & ogni giorno quasi ne faceua rimproueri all' Ambasciator del Catolico, contro i Gouernatori di Napoli, che non sapessero venire à capo d'vñ tal scelerato, che pure finalmente tù preso viuò il primo giorno d' Aprile, & à diecesette poi venne sentenziato à morte, ma con la più orribile specie, che mai si fosse praticata per lo passato in quel Regno. Fu egli primieramente traascinato à coda di Cavallo, dalla Viccaria fino sù la Piazza

Benedetto Mangone già uisitato.

del Mercato, e di tempo in tempo dal Carnesice gli veniva strappato qualche pezzo di carne con tanaglie infocate, sorte di supplicio molto comune in quella Città, mà à colturi fu aggiunta la Ruota, cotà non più veduta in Napoli, onde vi concorsero tutto il Popolo, à segno che più di sei ne rimasero colpefatti nella calca. Confessò ne' tormenti questo ribaldo d' hauere vocifi ne' suoi giorni, cioè nel spazio di quindici anni, quattro cento trà humini, e femine, violato più di cento Vergini, posto il fuoco à più di cento, e cinquanta Case, e diuerse altre varie forti di crudeltà, e nondimeno egli ne' tormenti meritati da lui, e delle tanaglie, e della ruota, mostrò con gridi, e con vrlti grandissima inconstanza, e viltà; anzi morì col Diauolo non meno nel cuore, che nella bocca, rispondendo sempre à quei che lo confortauano con parole empie, e profane.

*Santa Anna
negli l' El-
mo.*

L'altro itrano, e dispiaeuole caso, fù quello che successe nella medesima Città verso il fine dell' anno, cioè il giorno di Santa Lucia, nel quale essendosi mosso in vn subito vn temporale dalla parte dell' Occidente molto fiero, con pioggia, baleni, e tuoni, vna delle faette che spessissime campeggiuano, andò à cadere nella torre del Castello di Sant' Elmo sul Monte, & accesa la munizione della poluere, che si trouaua allora fuor delle Stanze, destinare à quell' vfo, fè con orribil scoppio volar in aria tutto il Maschio di quel Castello, oue morirono più di cento, e cinquanta persone. Don Gasia di Toledo allora Castellano, se n' era insieme con la Moglie calaro quel giorno nella Città; fortuna in vero grande, poiche li liberò di quella infelice sciagura, mà però perderono tutto il loro mobile prezioso, con l'argenteria, e quadri di gran prezzo. Il danno fatto nel Castello fù veramente grandissimo, e la Città ne soffì la sua parte, particolarmente quelle Case ch'erano vicine, delle quali molte ne restarono diroccate, con alcune Chiese, oltre che quasi di per tutto restarono scosse, e minaccianti ruina.

*Spagnoli rom-
pono gli In-
glefi in A-
merica.*

Hebbe moriuo il Rè Caxolico questo anno di rendersi più fermo, e risoluto nell' Impresa contro l' Inghilterra, mediante vn buon principio di vittoria che ottenne in America il Marchese di Santa Croce suo Generale, sopra gli Inglefi; da che ne cauò ottimo presagio di buona riuscita di tutto il resto. Dunque è da sapere come Francesco Draco nominatissimo Consale di Mare, ò per dir meglio celebre Generale d' Armate Marittime, che nodrito, sotto la licenza del gouerno Inglese, cresciuto era di potenza, e di fama, con prede, e con vittorie fatte, e riceuute quà, e là, hauendo veduto che con qualche prosperità riuscito gli era, il penetrar l'anno à dietro nell' America, e danneggiare in più luoghi gli Spagnoli, con non picciolo suo vantaggio, tornò anche questo anno à tentar le forze di quella gente: mà lo scopo principale fù per ispiare con la spedizione di Bregantini, quanti, e quali fossero gli

gli apparecchi, che s' andauano mettendo insieme contro Ellsabetta, & a questo fine s' auuicindò in Calice, doue per quanto scriue il Mereten, del quale però in molte cose ne hò dubbiola la fede; bruciò alcuni Vascelli, & altri arse, e sommerse, mentre il Marchese di Santa Croce, con vna gran parte dell' Armata, trouandosi à Calcais non ardì d'incontrarlo, e che perciò carico di preda se ne tornasse in Inghilterra.

Ma diuersi altri Scrittori meno appassionati con gli vni, e con gli altri raccontano la cosa molto differente, cioè, che Odoardo Draco, Nipote di Francesco, dopo hauer fatti alcuni danni nell' Isola di San Domenico detta altramente la Spagnola, doue s'era suernato, lasciatioui con circa sessanta Naui da esso Draco suo Zio deliberò di ritornarsene.

Auuiato il Santacroce del viaggio, e progressi di detto Draco, e trouandosi grande, e ben fornita Armata, l' andò à rincontrare presso al Capo di Sant' Elena, doue ardentemente furon nelle mani, e combattessi dall' vna, e l'altra parte con grandissimo valore, di modo che morirono molte persone, e s' affondarono parecchi Legni, e per quanto hò possuto cauire da diuersi Auttori disinteressati, (tanto più che nulla m' importa che fosse il contratio) gli Spagnoli rimasero di molto superiori, à segno che di quaranta quattro Naui ch' erano allora gli Inglesi, dieceotto sole poterono saluarsi con la fuga, venti rimanendone in poter degli Spagnoli, con la Capitana, e col Generale Odoardo Draco, e sei ne rimasero sommerse: e veramente gli Spagnoli haueuano gran vantaggio sopra gli Inglesi, poiche questi non erano nè meno la metà degli altri, e pure sul principio messero in dubbio la vittoria; chiaro argomento del valor della Nazione Inglese, superiore di molto à quello della Spagnola, sul Mare; ma la moltitudine fù quella che diede in questa congiuntura l' auantaggio agli Spagnoli, e che diede in fatti grand' animo poi à tutti per accingersi à quell' infelice impresa, come lo diremo à suo luogo. Le altre Naui degli Inglesi che rimase erano per quella costa vdito lo sfortunato successo de' Compagni, sollecitarono con ogni prestezza il loro ritorno verso l' Inghilterra, come pure fece l' Armata Spagnola, la quale dopo hauer scorto per ricercare le altre fuggitiue, fù forza ancora à lei di ritornarsene nell' Europa, trouandosi molti Legni sconquassare in modo, che quasi pareua d' facile di poterli più ristabilire, oltre che gliene erano mancate più di venticinque trà Naui, Carauelle, e Laezze, di modo che la vittoria gli costò ben cara, e pute erano gli Spagnoli superiori agli Inglesi di più di sessanta buoni Legni; il Santacroce ad ogni modo non sarebbe così tosto ritornato, se dal Rè non hauesse riceuuto preciso ordine di sollecitare il ritorno, per accingersi all' impresa contro l' Inghilterra, douendo egli comandare l' Armata Nauale, e così si portò trionfante in Lisbona con i Legni presi a' Nemici, e doue si fecero grandissime allegrezze.

*Valore degli
Inglesi superio-
riore à quello
degli Spagnoli.*

*Soccorsi no
gati da Sisto
a' Catolici in
Francia.*

Il Rè di Francia molestato in questo mentre graueamente dagli Vgonotti, era ricorso (come pur s'è accennato) con diuote istanze dal Pontefice, e dal Rè Catolico, acciò considerata la causa comune della Chiesa, e de' Popoli volessero soccorrerlo di potenti soccorsi, il Papa, ò perche hauesse tutto il suo spirito inuolto nell' abbellimento di Roma, ò perche le cose passate in Francia con quel Rè, secondo s'è accennato l' hauessero lasciato alieno il cuore d' ogni affetto verso quella parte, si mostrò molto difficile, e quasi del tutto renitente à voler concedere aiuto veruno a' Principi della Lega, quali guerreggiando per conseruare in quel Regno l' autorità della Sede Apostolica, e l' ordine cerimoniale dalla Chiesa Romana, pareua ad ogni vno che meritalsero principale affetto da sua Beatitudine nel proteggerli; tanto più che gli Vgonotti ricorsi per aiuto a' Luterani di Germania, minacciuaano con la moltiplicazione di forze vna totale ruina del partito Catolico in quel Regno, che per molte ragioni doueua conseruarsi nel vecchio Zelo, cioè, in quel suo ordinario affetto mostrato sempre verso l' Apostolica Sede, essendo vero che la maggior parte, anzi quasi tutta la grandezza di questa, si doueua al zelo de' Francesi, che con profusione di tesori, e di sangue l' haueuano di continuo difesa, ad ogni modo Sisto V. preferendo l' obbligo, e la riputazione della Sede Apostolica a' suoi disegni, ò pur capricci particolari, negò ogni qualunque soccorso.

*Rè Catolico
s' obliga à so-
correrli.*

Non così fece il Rè Catolico, che haueua giusto motiuo d' abbandonar del tutto quel Regno, ò pur quel Rè che in tante occasioni s' era mostrato nemico manifesto, non senza qualche taccia d' ingratitude della Corona Catolica, & in fatti che si poteua far da quello contro questa, che d' aiutare, proteggere, e voler mantenere il Rè Antonio nelle pretenzioni di Portogallo, contro il possesso già preso dal Rè Catolico di tutto il Regno? che più, che di confederarsi con la Regina Elisabetta, dopo l' essersi questa dichiarata aperta uemica del Rè Filippo? Che più, che di soccorrere i nemici della Corona Catolica in Fiandra, incalorirli con speranze di molti soccorsi, e spedir sotto finza di non esserne partecipante vn proprio fratello? con tutto ciò, considerati il Rè Filippo i suoi interessi, che in fatti lo faceuano operare, scrisse ad Alessandro Farnese, che non mancasse da quelle parti, come di luogo più commodo, di somministrare alla Lega di Francia qualche soccorso di gente, secondo che lo stato delle cose richiedeua.

Rinforzato dunque il Gioiosa Capo della Lega Catolica in Francia da' soccorsi del Catolico, pretese d' impedir la calata de' Tedeschi, e Suzzesi nella Francia, mà non gli parendo basteuole l' Esercito già in buona parte smembrato in alcune fazzioni, gitose in Parigi per maggior prouisioni, lo rinforzò di vantaggio, e ritornandosene incontro i Tedeschi arriuato presso Cutras, trouò che i nemici haueuan preso quel

PARTE SECONDA, LIBRO XI. 311

quel passo, doue esso disegnoa di fermarsi, e combatterli, quando vi fossero peruenuti; onde vedendosi riuscir vano il disegno deliberò in ogni modo di pre. enzar loro la giornata per il giorno seguente: e sforzato per auuentura, (come fù fama) dal mancamento di danari, di modo che non uedeua mezo da poter conseruare quell' Esercito in piedi, ò pur come altri dicono per riputazione, passo à quella deliberazione. L' Esercito degli Vgonotti era potente per numero, e bontà di Caualleria, e Fanteria, e per valore, & esperienza di Capitani, e quel che più, per ogni qualunque apparato di guerra, & à questo s'aggiungeua qualche vantagio di sito, già ch' essi erano stati i primi à scieglietelo, onde si crede che sano consiglio fosse quello del Gioiosa di entrare à giornata.

*Vittoria de
gli Vgonotti
sopra i Catali
Luch.*

La matina dunque de' venti d' Ottobre il Rè di Nauarra, il Prencipe di Conde, & il Conte di Soissons Prencipi del Sangue, e con essi il Visconte di Tutena, il Signor della Tiamoglia, & altri Capi d' Vgonotti, potero in una buona ordinanza di gran matina il loro Esercito, per riceuer l' inimico, che si preparaua à combatterli, e piantaronui le Artiglierie con gran giudicio in fronte dell' ordinauza, mà in luogo oportuno, e doue preuidero che fosse per far marauiglioso effetto. Il Duca di Gioiosa ancor lui non era stato otioso à cauar fuori l' Esercito, e porlo in battaglia con l' Artiglieria à suo luogo, ma che per lo distar de' luogo, non fecero alcun' effetto. Fù dunque combattuto con animi così risoluti, quanto si può credere, che cagionasse l' odio che trà essi fieramente regnaua; basta che sin dal principio cominciò la fortuna à mostrarsi fauole verso gli Vgonotti, à segno che nel fine rimase notabilmente distatto l' Esercito Regio, guidato da esso Gioiosa, con la di lei morte, del Signor di San Saluador suo fratello, e di molti altri Signori di stima, oltre vn gran numero di Baroni, e Cauallieri che rimasero prigionieri, ancorche dalla magnanimità del Nauarra restassero poi liberati.

Compiemo per hora questo Libro, con la morte seguita di Guglielmo Gonzaga, Duca di Mantoua, che seguì ne' quattordecim d' Agosto, e del Gran Duca di Firenze Franceico di Medici, li dieci noue d' Ottobre, che seguì in breue spazio Bianca sua Moglie; però non successe per questo disturbo alcuno, succendo al primo Vicenzo suo figliuolo, & all' altro Ferdinando suo fratello, Cardinale di Santa Chiesa, che con breue Pontificio rinonciata la porpora, prese il Scettro Ducale. Ma la morte del Rè di Polonia successa l' anno passato, apportò per la discordia degli Elettori trauaglio à quel Regno, & interesse al Rè Filippo, per quello roccaua alla dignità della Famiglia Austriaca, come pur l'accennaremo à suo luogo.

*Morte del
Gran Duca
di Firenze,
e Duca di
Mantoua.*

Il dopoprano, giorno della festiuità del Santo Natale, essendosi il

Rè portato con la Corte alla Cappella Reale, quiui vdì attentamente il Sermone del Padre Coghieros Domenicano, il quale con l'occasione del nuouo Bambinetto Giesù nato in vna stalla, esagerò sopra il bisogno de' poveri Orfanelli, e di quei appunto che Fanciulletti priui di parenti, son costretti à restar sotto la tutela d'alcuni Tutori, ch' in luogo di gouernare dissipano la sostanza de' gli Orfanelli, à segno che bene spesso son costretti di morir poi in vna stalla, facendo vedere ch' i Precipi per obligo di coscienza, erano costretti, e tenuti d'ingigliar sù questo articolo, più che sopra ogni altro di modo che toccò talmente nel viu il cuore del Rè Filippo, che il giorno seguente stabilì vn Tribunale detto degli Orfanelli, composto di cinque soggetti de' più rigidi, e de' più autoreuoli del Regno, di Castiglia, & ordinò che in ogni Prouincia se ne componesse vn' altro della stessa maniera, il carico de' quali doueua essere di vedere i conti di tutti i Tutori esattamente, nè contento di ciò, temendo che le considerationi de' Giudici verso gli amici, e parenti impedissero la douuta giustitia, comandò che per l'auuenire appartenesse all' Inquisizione il castigo di quei Tutori che ministrauano male le Facoltà degli Orfanelli, e già gli Inquisitori cominciavano à mettersi in possesso, mà meglio maturato il Rè il fatto, deliberò in altra maniera, vedendo benissimo, che ciò sarebbe stato vn rendere troppo autoreuole l' Inquisitione, e non ci è dubbio alcuno, che col tempo non fosse per torre l'autorità temporale a' Tribunali Regi, come per troppo si vede diminuita al presente, con tanto vantaggio degli Ecclesiastici, e detrimento della Corona.

IL FINE

Del Libro Vndecimo. Della Seconda Parte.





VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DODECIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DODECIMO.

Canonizzazione di San Diego fatta all'istanza del Rè Catolico. Disputa di precedenza trà li Ambasciatori di Francia, e Spagna in Roma. Preparatiui grandi del Rè Filippo per l' Armata Nauale, contro l' Inghilterra. Numero di Vascelli, e Milizie. Apparecchi della Regina d' Inghilterra. Varie disgrazie, & accidenti successi à detta Armata. Allegrezza, e fortuna degli Inglesi. Constanza, e fermezza del Rè nel ricouer di tal nuoua. Sentimenti di Sisto V. e Lettera scrittagli dal Rè. Duca di Sabionca Ambasciatore in Polonia.



QNI cosa s'andaua dal Catolico disponendo all' Impresa d' Inghilterra, nè d' altro si parlaua ne' suoi Stati, nè in altro impiegauano i loro sudori i suoi Ministri, trauagliando ogni vno con vigilantissime cure à tali apparecchi; nè il Pontefice mancaua dalla sua parte di premere con gran calore la pronta esecuzione, e come sapeua che il Rè Filippo teneua vna particolare diuozione verso il Beato

Diego, gli di cui ossi pretendeua egli (come si disse à suo luogo) che hauessero guarito dalla pericolosa caduta il Principe Carlo, deliberò di compiacerlo nelle sue istanze, con le quali per via del suo Ambasciatore l' haueua sollecitato alla Canonizzazione di detto Beato. Veramente erano molti anni, cioè da che era successa la guarigione dell' accennato figliuolo, ch' il Catolico sollecitaua con suppliche, e memoriali la Corte, sia nel Ponteficato di Pio V. come in quello di Gre-

1588.

Canonizzazione di San Diego.

gorio XIII. acciò si deliberasse sù l'articolo di metter detto Diego nel Catalogo de' Santi, ma particolarmente ordinò al Conte d'Oliuares, che cercasse d'ottrener da Sisto, quel che non s'era potuto hauere dagli altri suoi Antecessori, aggiungendo che speraua molto dall' intercessione di questo Santo, hauendo ordinato che sù la Galerà Generalizia dell' Impresa contro l' Inghilterra, vi fusse vn' altare, con vna Reliquia del medesimo Beato; Sisto che non era scarso à conceder quelle grazie, doue vi andaua del suo vrile, non hebbe difficoltà alcuna di compiacere il Catolico, tanto più che andaua cercando mezzo di smungere in ogni maniera le forze di detto Rè, alle di cui spese, che consisteano in non meno di cento mila Scudi, doueua farsi la Canonizzazione, oltre ch' essendo questo Santo del suo medesimo ordine Francescano, hauua à gusto di render' al suo Ordine questo honore.

*Disparori
tra Religiosi.*

Nel giorno di questa funzione in Roma occorsero due Casi, il primo fù, ch' essendo stati comandati, secondo il solito di tutte le altre Canonizzazioni, tutti gli Ordini Religiosi d'interuenire alla processione che doueua farsi in San Pietro, all' honor di detto Santo, i Padri Zoccolanti di San Francesco, pretesero in quell' occasione il primo luogo, pretendendo ciò non per debito, ma per grazia, parendoli còuenirsi quell' atto di rispetto per quel giorno, per meglio honorare l' Ordine del Santo; mà gli altri Religiosi ricusarono d' accordarli tal domanda, sotto diuersi pretesti, e trà gli altri, che non facendosi la Canonizzazione nè à loro istanza, nè per loro, non poteuano pretendere d'hauer' altra parte negli honori che l'ordinaria: i Zoccolanti vedèdo di non poter' ottenere l'intento con tali istanze fatte à tutti Capi d' Ordini frateschi, ricorsero con vn Memoriale dal Pontefice, il quale subito diede la prouision di giustizia, hauendo fatto scriuere di sotto, *che trattandosi d'un Santo della loro Religione, e per conseguenza, essendo essi in Casa propria in quella festa: doueua dar il luogo à tutti gli altri.* Ma non contenti questi Religiosi di tal prouista, pretesero d' andar nel loro luogo ordinario, che gli veniuà ricusato dagli altri, che sapeuano l'intenzione del Papa, à segno che si venne à qualche rumore, e fino à battersi con le Croci, cosa che serui di trastullo a' Preti, quali non hanno mag-gior piacere di quello, di veder disputare gli vni, gli altri i Frati.

*Disputa di
precedenza
tra gli Am-
basciatori.*

L'altro caso fù più riguardeuole, perche più politico, e tale che sconuolse tutto l'ordine di quella funzione, e diede moriuo di non picciol disturbo alla Corte, à segno che stette sul punto il Pontefice, di seruirsi del suo ceruellaccio, che in buon linguaggio vuol dire di rompere il tutto. Questa differenza nacque tra li due Ambasciatori delle Corone, di Francia, e Spagna, perche s'era lasciato intendere il Conte d'Oliuares ambasciator del Catolico, ch' egli desideraua d'interuenire in questa funzione, già che d'ordinario si tratteneua d'andar nelle Capelle

pelle pubbliche, per non cedere il passo all' Orator Francese, che non mancava mai d'assistere à tutte: ma perche preuedeua che sarebbe stato per succeder rumore, se non si pigliauano le precauzioni douute, per questo fece dire all' Ambasciator del Christianissimo, da' Ceremonisti di San Pietro, che in quel giorno, & in quella Solennità doue si trattaua di Canonizare vn Santo Spagnolo, doueua egli hauere necessariamente il primo luogo, tanto più che quell' azione si faceua all' istanza, & à spelta del Rè Catolico, oude come cosa attinente al Dominio della Corona di Spagna, à lui si doueua la precedenza sopra tutti gli altri Ministri publici. Rispose à tali proposte il Francese, che le funzioni del Papa, che si faceuano nella Chiesa di San Pietro, auorchè all' istanza d' vn solo, non erano particolari à nessuno, mentre il Pontefice operaua come persona publica, e ch' egli non voleua in modo alcuno cedere il suo luogo primario: ma venendo sollecitato à qualche spiego disse, che era contento che l' Ambasciator di Spagna si mettesse sopra quello dell' Imperadore, à che non hauebbe contauetto, pue che quello venisse, e ch' egli seguisse immediatamente à lui: però non si propose di proporre tal risposta all' Orator Cesareo, si perche non era giusta, come ancora perche s'era sicuro che l' altro non l' haurebbe fatto.

Fù poi pregato dal medesimo Ambasciator Catolico, ò pure in suo nome, che almeno si compiacesse d' astenersi per quella volta d' andarsi, alle quali istanze non volle mai condescendere il Francese, dicendo che questo haurebbe portato notabile pregiudizio al suo cattetere, e che dal suo Rè non sarebbe stato mai approuato il suo procedere, se così procedesse, con aggiungere altre scuse di complimentò. A tutto questo replicò l' Oliuares, ch' egli era obligato di fare alcune azioni, che l' obligauano ad esser vicino al Pontefice, come per esempio l' offrire alcuni doni, dalla parte del suo Rè; il far vedere nel principio le istanze di sua Maestà; e non sò che altro; à che rispondeua quello di Francia, ch' egli non impediua à sua Eccellenza di far quello che si conueniua alla funzione, ma però suo pensiero era, che subito fatte quelle Cerimonie ch' egli diceua, che douesse ritornarsene nel suo luogo, ò pure uscirsene subito dalla Capella, che di ciò ne sarebbe stato contento.

Queste differenze furono criuellate per due, ò tre giorni, stando sempre duro il Ministro Francese: qual durezza mosse l' Ambasciator Catolico, à far conuocare in sua Casa, molti Cardinali della Nazione, per consultare con essi loro più maturatamente, di quel tanto doue uosi sopra ciò conchiudere. Varii furono i pareri, ad ogni modo si venne alla conclusione, che si douesse domandar per grazia, e cortesia (già che non poteua ottenersi per altra strada) dall' Ambasciator Catolico al Francese, che almeno per quella volta sola si contentasse di cedergli

*Proposizioni
d'accommodamento,*

*Parere di
Cardinali.*

il primo luogo. Scimò l' Oiiuares che questa risoluzione fosse per pregiudicare alla Maestà del Rè suo Signore, alla grandezza della Corona Catholica, e sopra tutto alla grauità Spagnola, ch' e gli possedeua al maggior segno, onde hebbe difficoltà di potersi risolvere, con tutto ciò vedendo che molti Cardinali de' più lauii vi acconsentivano, ancor' egli vi condescese, benche di maluoglia, e così mandò subito il suo Segretario, & vn' altro Gentil' huomo di Camera, per pregare in suo nome l' Ambasciator Francese, acciò si degnasse per quella sola volta, concedergli per cortesia il primo luogo.

*Gentilezza
dell' Amba-
sciator Fran-
cese.*

Con gran ciuiltà, e gentilezza (doni ordinati alla Nazione Francese) rispose il Ministro Francese; Che volentieri si compiaceua di soddisfare alla richiesta dell' Ambasciator Catholico in tal rincoutro, pure che quello che si faceua per cortesia non fosse poi per portar pregiudizio al legitimo dritto per l' auuenire, cioè alla giurisdizione della sua p. e. edenza, della quale n'era già in possesso; la qual si sarebbe rimediato, ogni volta che nella Cappella Papale, che si farebbe fatta in breue, esso Ambasciator di Spagna, il quale d' ordinatio per non mostrarfi inferiore à quello di Francia, s'asteneua d'intervenire, vi fosse stato presente, & in luogo inferiore al suo, e di ciò ne domandaua non solo la parola, ma vna scrittura autentica. Sdegnossi grauemente di tal proposta l' Ambasciator Catholico, e conuocati di nuouo i Cardinali della Nazione, parlò del seguito con molto risentimento, quasi ch' essi fossero quelli che lo faceuano mancare; confessando di sentir dispiacere d' essersi passato al punto, di chieder per grazia, quel che manifestamente si conocea, che fosse per pregiudicare nella rifiuta al suo carattere: volle con tutto ciò intendere il loro parere, il quale fù, che in niuna maniera si doueua condescendere alle proposizioni dell' Ambasciator Francese, poiche condescendendosi all' accordo della Scrittura, si farebbe apertamente confessato di cedere, la qual cosa non si doueua fare senza esser esssa licenza di sua Maestà; aggiungendo l' Ambasciatore, che in quanto à lui era risoluto d' otteuer per debito, e con la forza, quel che non si poteua con grazia, e con gentilezza; & in fatti cominciò subito ad armarsi, chiamando in sua Casa tutti i Patregiani della Corona, la qual cosa intesa dal Francese cominciò à far lo stesso dalla sua parte; di modo che in ogni altro Ponteficato non si sarebbe passato quel fatto, senza graue disturbo nella Corte.

*Risentimen-
to dell' Am-
basciator Ca-
tolico.*

Al primo auuiso di questi andamenti sdegnossi grauemente il Pontefice dalla sua parte, e seruendosi di quella ferezza che sapeua molto ben mostrare nell' occorrenze, fece intendere ad ambidue gli Ambasciatori, che non si mouessero nè pur d'vn pelo da' limiti del loro douere, perche egli non era d'humore à lasciar violare di qualsiua minima cosa la sua autorità, ò il riposo publico della Città, come essi pretende-

uano.

PARTE SECONDA, LIBRO XII. 317

uano di fare, mentre parlauano di conuocare nelle lor Cafe gente armata, cosa che non poteua farsi senza detrimento della Maestà Pontificia, e che si come egli non vorrebbe che vn suo Legato ardisse di far violenza alcuna contro l'auttoità dei Rè di Francia in Parigi, ò di quello di Spagna in Madrid, che così non voleua che altri armassero in Roma, e facendolo senza tuo consenso, non gli haurebbe riconosciuti che come rubelli, e perturbatori della publica quiete. Fece poi conuocare il Consistoro segreto, e volse che v' interuenissero in particolare i Cardinali delle due Nazioni, a' quali parlò consensi risentitiui, lamentandosi di loro, come di quelli che non haueuano saputo trouar ripiego per accommodare tal negozio, prima che si fosse inasprito, con le proposte, e risposte: ma vi furono alcuni Cardinali che risposero con qualche franchezza al Pontefice, onde pareua che si entrasse in qualche amarezza tra il Pontefice, & i Cardinali, ancorche mai non vi fosse stata alcuna fonte d'intinischezza, rispetto alle sue maniere troppo particolari nel gouerno.

Segno del Pontefice,

Si fini poi il Consistoro senza niua conclusione, promettendo ogni vno di Cardinali Nazionali dalla sua parte d'impiegarsi con ogni zelo a pacificar le cose, come ne seguì l'effetto, con soddisfazione dell' Ambasciator Francese, ma con poco gusto, e piacere dello Spagnolo, benchè confitero di fugere, per non impedire l'efecuzione di vna tal soleune Canonizatione, tanto ambita dal suo Rè, La conclusione del fatto fù, che l'Ambasciator di Spagna non andasse in Cappella, fingendo indisposizione, e così in suo luogo risedesse il Cardinale Deza, il quale in qualità di Cardinale sarebbe passato sopra il Francese al quale fù lasciato il luogo ordinario, postosi il Deza a sedere nel suo luogo di Cardinale, ma però comparue come se fosse stato Ambasciatore realmente, hauendo fatti tutti quegli atti, che fatti haurebbe l'Ambasciator medesimo. Ma per dire il vero senti gran mortificatione il Conte d'Oliuares, vedendosi sforzato in questa maniera di restare in Casa in vna fime solennita, da lui per lo spazio di più tre anni con tanta fatica, e pena sollicitata.

Conclusione della differenza.

Attendeua in tanto il Catolico à sollecitar sempre più l'apparecchio della sua potentissima Armata Nauale, che quantunque assai manifesto fosse il disegno, ad ogni modo non per questo si laiciava di coprirlo, sotto il colore, che tutte quelle prouigioni fossero contro li Paesi Bassi, per esser sua Maestà risoluta di venirme à capo con forze tali, che bastassero ad humiliar sotto il suo assoluto giogo tutti quei Popoli; ma comunque si fosse basta che nel principio dell' anno 1588. si trouò tutta apparecchiata, e pronta à far vela detta Armata nel Porto di Lisbona. Era veramente cosa marauigliosa da vedere, confessando generalmente tutti, che da due secoli indietro, anzi quasi mai, il Mare non haue-

Armata Nauale.

ua portato Naui di quella smisurata grandezza, nè così ben' armate, e fortificate, e come questa impresa fù vna delle cose più notabili (almeno nelle disgrazie) che succedessero al Rè Filippo sarà bene di toccarne più in particolare la qualità di detta Armata.

Portogallo:

Per primo è da sapere, che il Regno di Portogallo fornì à sue proprie spese sotto la condotta del Duca di Medina Sidonia, (che ne fù poi il Capo di tutta l'Armata) dieci grandissimi Galioni, due Atabri, mille trè cento Marinari, tre mila Soldati, e tre cento cinquanta pezzi di

Biscaglia.

Cannoni. Biscaglia fornì sotto la condotta di Giouanni Martinez de Ricaldo Ammiraglio dieci Galioni, quattro Petracchie, sette cento

Guyppsoa.

Marinari, due mila Soldati, e due cento cinquanta pezzi d' Artiglierie. Guyppsoa diede sotto Michele d' Oquendo dieci Galeoni, quattro

Andalofia.

Petracchie, sette cento Marinari, due mila Soldati, e due cento. Ottanta pezze d' Artiglierie. L' Andalofia diede sotto Don Pietro di Valdez, dieci Galeoni, vna Paracchia, otto cento Marinari, due mila

Italia:

e quattro cento Soldati, e due cento sessanta pezzi di Cannone. L' Italia fornì sotto il Comando di Martin di Bartendona, dieci Galioni, otto cento Marinari, due mila Soldati, e

Castiglia:

tre cento, e dieci pezzi d' Artiglieria. La Castiglia diede, sotto il comando di Don Diego Flore de Valdez tredici Galioni, mille e sette cento Marinari, e due mila, e quattro cento Soldati, con tre

cento pezzi di Cannone. In oltre vi erano venti tre grandi Vascelli detti Hultes, sotto il comando di Don Giouanni Lopez di Medina, con sette cento Marinari, tre mila, e due cento Soldati, e quattro cento

pezzi di Cannone. Di più quattro Galeazze di Napoli sotto Don Diego di Moucada sopra le quali erano mille, e tre cento Schiaui, cinque

cento Marinari, otto cento Soldati, e due cento pezzi d' Artiglierie. Vi erano quattro Gallere di Portogallo sotto Don Diego di Medrana

con noue cento Schiaui, quattro cento Marinari, e cento venti pezzi d' Artiglierie. Di più venti due Petracchie, che son Naui più piccoline,

sotto la condotta di Don Antonio Buccado di Mendoza, con cinque cento cinquanta Marinari, quattro cento Soldati, e cento ottanta pezzi di Cannone.

Numero de' Legni, e Milizia.

Oltre à tutti gli accennati Vascelli, vi erano ancora venti Carauelle, ò siano Barche à remo per assistere li gran Vascelli, di modo che tutti insieme ascendeuano à cento cinquanta vele con le loro prouigioni in

abbondanza, otto mila, e cinque cento Gentil' huomini, & Auuenturati, e due mila, e sette cento pezzi di Cannone. Le Naui erano in fatti smisuratissime, e pareuano più tosto Castelli che Legni, e la più ordinaria era capace di sessanta mila borti. Vi erano più di sessanta Galioni, di ottima struttura, forti, & alti appunto come Torri, molto propri à combattere, nell' abbordo, mà iuutili quasi nell' assalto, come

sono

sono appunto le Naui Inglesi, & Olandesi, perche queste sono più proprie à girarsi da per tutto. Le difese sù l'alto delle Naui erano alla proua del Moschetto; di sotto erano così massiue, che pareua quasi incredibile, rinforzata di legni della grossezza di tre ò quattro piedi, di modo che le palle non poteuano passare, eccetto se il colpo si fosse tirato da vicino. Gli Albei erano circondati di corde grossissime, e ben munite contro il Cannone. Le Galeazze erano à marauiglia belle, ornate di Camere, Cappelle, Torri, Pulpiti da predicare, e diuerse altre belle commodità: andauano tutte al remo come le Galere, & in ciascheduna vi erano tre cento Schiaui. Con l'artiglieria poteuano veramente fare vn grandissimo sforzo; e così queste Galeazze, come le Naui si vedeuano marauigliosamente ornate di Trombette, Insegne, Bandiere, e Stendardi.

Le monizioni di guerra erano numerose poiche ogni Naua abbondaua di tutto, particolarmente vi erano cento venti mila palle la più piccola di trenta libre, ma ve n'era vn gran numero di più di cento e dieci: quattro mila, e cinque cento quintali di poluere; mille quintali di balles ordinarie; mille e due cento quintali Meccie. In oltre sette mila Moschetti, & Archibugi; dieci mila Partigiane, & Alabarde; gran numero di Colombrine, e Cannoni doppi; & in somma tutto quello ch' era necessario per lo sbarco, e per condurre Cannoni, & altre robe per terra. Circa alle prouigioni di bocca ne furono poste d' ogni sorte & in grande abbondanza, particolarmente mezo quintale di pane, e biscotto per ciascuno in ogni mese, e ciò per sei mesi, e questo vuol dire cento, e sessanta mila quintali, vi era del vino per tutti per sei mesi. Sette mila quintali di lardo, tre mila quintali di formaggio, oglio, aceto, faue, risi, & ogni sorte di legume in abbondanza, con buonissima prouigione d'acqua. Di più gran numero di torcie, di lanterne, di lampade, di tele, di pelli, e di piombo, per chiudere i buchi che si poteuano fare dal Cannone nemico à Vascelli; in somma vi era tutto quello ch' era necessario ad vna grande Armata, ma come già dissi in abbondanza, e bene ordinato: e questa Flotta costaua al Rè ogni giorno trenta mila Ducati, secondo la relazione fatta da Don Diego Pimentel, il quale afferma che vi erano trenta due mila huomini.

Vi erano cinque Regimenti Spagnoli, sotto cinque Mastri di Campo, diuersi vecchi Soldati de' Regimenti di Sicilia, e delle Terziere; li Capi, ò Colonelli erano Don Diego di Pimentel, fratello del Marchese di Taueras, e Nipote del Conte di Beneuento, del lato materno, & in somma era apparentato con tutte le Case più riguardeuoli di Spagna; Don Francesco di Toledo era il secondo Colonnello, fratello del Conte d' Orgas: Don Alonso di Lucon era il terzo, e Don Nicolò di Lira era il quarto: Don Agostin di Mixia faceua il quinto, ch' era fra-

Monizioni.

*Soldati, e
Capi Spagnoli.*

tello del Marchese della Guardia. Ciascuno di questi Colonnelli haueua sotto di se trenta due Compagnie, oltre alcuni altri Regimenti Portoghesi, e haueua il Rè Filippo posto pena della vita, à chi siua che consentisse che su questa Armata vi fosse Donna alcuna, ò pure giouinotto di cartiuo odore, mà all' incontro vi fece mettere tante Reliquie, Croci, Crocifissi, & Imagini benedette dal Nunzio dal Papa, che i Soldati stessi se ne erano rincresciuti à vederli, e molti andauan dicendo che il Rè Filippo li trattaua non come Soldati, ma come Heremiti.

*Morta del
Marchese di
Santa Croce.*

Al comando di questa Armata era stato designato il Marchese di Santa Croce, di cui tanto ne habbiamo parlato, ma nell' imbarcarsi caduto infermo se ne morì nel settimo giorno ciò che fù causa che tutta l' Armata titardasse ancora, sino che dal Rè si deputasse altro Capo, disgrazia appunto che fu la ruina di quella Armata, perche quei giorni che si fermò per aspettar l'ordine del nuouo Capo, furono quelli appunto che li mancarono per sfuggire il sinistro accidente. Fù poi dal Rè eletto in luogo del Santa Croce, Don Lodouico Ponze, Duca di Medina Sidonia, e Signore di San Lucar, Caualiere del Toson d'oro, ma d'espertienza molto inferiore à quella del Santa Croce per le cose maritime: ben' è vero che haueua seco, con qualità d'Ammiraglio Don Giouanni Martines de Ricalda, huomo espertissimo nella professione. Vi erano molti Officiali habilissimi, & ottimi Consiglieti. Don Martin Alacon era Amministratore, e Vicario Generale della Inquisizione, che haueua la circonspezione sopra tutti i Cappellani, che passauano il numero di cento, oltre due cento Monaci di diuersi Ordini. Di più due cento Chirurghi, cento Medeci, & ogni sorte di prouigione necessaria ad vn buon' Hospitale.

*Prouigioni
dal Duca di
Parma.*

In tanto non etano state minori le prouigioni, che à fauor della stessa impresa erano state fatte dal Duca di Parma in Fiandra, poiche dopo essersi reso padrone dell' Esclusa, se n' era egli passato à Bruges, e quiui si tratteneua come in luogo più oportuno di tutte queste Prouincie per disporre tutte le cose necessarie al trasportamento del suo Esercito in Inghilterra. Per ingrossarlo di gente haueua dato ordine il Rè che Biagio Capizucchi in Italia facesse vn terzo di Fanteria nello Stato d' Urbino, e che da Carlo Spinnello ne fosse leuato vn' altro nel Regno di Napoli; che il Marchese di Bargaut fratello del Cardinale Andrea d' Austria, ne formasse vno in Germania più numeroso degli altri ordinarij: Che gli altri della medesima Nazione Alemanna ch' erano in piedi li riempissero, e si facesse il medesimo della gente Borgognona, e Valloona; che di Spagna s' inuiasse vn buon numero di gente nuoua in supplimento de' Terzi vecchi; e che in somma l' Esercito campegiante di Fiandra si riducesse ad vn corpo tale, che fosse composto di trenta mila Faati, e quattro mila Caualli, per douer' essere ò tutti, ò la maggior par-

te impiegati nella spedizione d'Inghilterra.

A trahettarui vn' Esercito di questa natura , & à prouederlo di quanto era necessario, richiedeuasi vn' appatecchio di cose infinite, nè a questo mancò il Fainese, hauendo fatto venir d'Italia vn' ti finità di Maistri Legnauoli, & altri sorti di Lauoratori, e Marinari, hauendo per sospetti gli Olandesi, e Zelandesi, oltre che gliene bisognaua numero maggiore. Disegnauasi d'imbarcar questa gente à Neuporto, e Duncherchen, oude per trasportarla era necessario vn gran numero di Vascelli, e se bene questi doueuan essere più di carico che di guerra, e bassi più tosto che alti, con tutto ciò il metterne insieme vna quantità portaua seco, gran tempo, e grande spesa, & ogni altro haurebbe hauuto gran difficoltà da poter fare la metà di quelle prouigioni che fece il Fainese in pochi mesi, con maggiori spese in più anni.

Impiegò molte migliaia di persone per far Canali, e fossi à fine di condurre certi Battelli d' Auueisa in Bruges per la strada di Gand; haueua fatto preparare nel fiume Vateue sessanta barche piene, ciascuna di tal grandezza che poteua portare trenta Caualli, con ponti propri per imbarcarli, e sbarcarli; nel porto di Neuporto vi erano ancora più di otranta barche simili, ma però più piccole. Congregò à Bruges più di cento Battelli carichi di Viueri, e di monizioni, che credeua farli passare vicino all' Esclusa nel Mare. Aspettaua cinquanta Naui d' Hamburgo con gran quantità di Marinari, & ancora cinque Naui Straniere prese à Nolo à Doncherchen: per poter caricare queste Naui haueua fatto preparare gran quantità di trauerse, con punti di ferro da vna parte, & vicini dall' altra. Di più haueua fatto fare à Grauelingo vna prouisione di venti mila Botti vuote, in maniera che in breue spazio si poteuano incatenare insieme, per formar ponti, oltre diuersi altri stromenti pure per fabricar ponti, e chiuder porti in breue tempo.

Hora non dubitando più la Regina Elisabetta della cattiuà intenzione del Rè Filippo contro di lei, & assicurata che tutte queste prouigioni si faceuano contro di lei, e vedendosi souastare vna così atroce tempesta, si dispose anche ella dalla sua parte à far tutti quei preparatiui, che poteuano esser più necessari per sostenerla. Ordinò per primo à Carlo Houard Ammiraglio del Regno, Signore di gran nascita, e di maggiore talento che rinforzasse gagliardamente l' Armata ordinaria de' Regi Vascelli, e che facesse tutte le altre prouisioni che bisognassero per ben fornirli di Soldati, di Marinari, di Verrouaglie, e di monizioni da guerra: Ma volle che in ciò si adoprassè particolarmente Francesco Draco, di cui ne habbiamo parlato altoue, il più stimato allora fra tutta la Nazione Inglese nella professione Marinatesca. Richiedeuasi per vn tale apparato vna grandissima spesa, & vna buona disposizione de' Popoli per effettuarla: che però conuocato il Parlamento,

Regina d'Inghilterra fa i suoi preparatiui.

che sono gli Stati generali del Regno , e senza il quale non possono i Rè d' Inghilterra riceuere alcun sussidio di danaro , si portò essa medesima in persona , il giorno che fù congregato , e vi comparue con ogni maggiore fatto , e grandezza : quiui collocatafi nel suo Real posto , e composto il volto , e gli altri gesti in modo che potessero conciliarli gli animi di tutti , rappresentò cou viva voce al Parlamento gli apparecchi grandi che si faceuano contro quel Regno dal Rè Filippo ; le cause che questo allegaua di disgusto , cioè per hauer ella fauoriti i suoi rubelli di Fiandra , in che non haueua mai fatto cosa senza il pieno parere del suo Consiglio , & in somma fece vedere la necessità che vi era d' opporsi a' disegni di quel Rè che pretendea opprimer quel Regno per renderfi Monarca assoluto del Mondo , e concluse con queste parole , *e se ben Donnaio sono restati certi , che l'animo sarà sempre in me del tutto virile , e che virilmente io andarò incontro della morte , per finire quando sia necessario in così degna occasione la vita.*

*Discorso suo
al Parlamento.*

Non è credibile con qual' affetto furono riceuuti da quei Signori i sensi della loro Regina , che per la graue età che haueua allora , e per la facondia del dire si rendeua adorabile agli occhi di tutti , di modo che vniuanamente fremendo contro il Rè Filippo , ad vna voce gli venne risposto che per suo seruizio , e del Regno pronti eran tutti ad impiegarle e le loro sostauze , e le vite proprie , e che la prontezza nel somministrare i sussidii vguagliarebbe il desiderio da lei mostrato nel chiederli : nè mancavano di corrispondere subito con gli effetti alla buona volontà mostrata con le parole ; di modo che furono disposte subito esattissime guardie per tutti i Porri del Regno ; si diede ordine in tutte le Prouincie del Regno à far pronta leuata di gente , non solo per l' Armata Nauale , ma per formare erianodio due Corpi d' Eserciti in terra ferma per esser l' vno comandato dal Conte di Lincestre richiamato dalla Regina in Inghilterra , e l' altro dal Barone Hundorio , Soldato di stima nella professione militare.

In tanto l' Armata Nauale di Spagna , che haueua preso il titolo d' *Inuincibile* , e tale in fatti forse sarebbe stata trà gli Huomini se vinta non l' hauesse il Mare , fece vela dal porto di Lisbona sotto la condotta del Duca di Medina , (che fù il primo suo viaggio fatto sul Mare per imprese) l' vltimo del Mese di Maggio , & andò verso il Porto di Corogna in Galizia , ch'è il porto più vicino all' Inghilterra , d'oue prese ancora gente , e munitione . E veramente pareua che nauigasse vna gran Città tutta fondata di Castelli ; forgeuano in essa di poppa , e da prora altri tre Torri ; portauano Albetti di smisurata grandezza , vasto era il corpo di ciascheduno , & il minore non haueua meno di cinquanti pezzi di Cannoni . Nell' andar verso la Corogna fù l' Armata assalita da vna picciola tempesta , (infelice presagio di quella impetuosa nella qua-

*Armata Nauale parte di
Lisbona.*

PARTE SECONDA, LIBRO XII. 323

le in breue doueua cader vittima) ma però assai basteuole à dissiparla, Il Duca di Medina entrò con ottanta Valcelli, & il resto s'andò poi rimanendo, e raccogliendo pian piano, eccetto otto ch' erano rimasti senza albero, delle quattro Galere di Portogallo vna sola n'entrò per gran fortuna in porto, ma le altre tre arriuate nelle Colte di Baiona in Francia, vn ceiro Schiauo Inglese detto Dauid Guin con alcuni altri Schiaui parte Inglese, e parte Francesi si ribellarono, e se ne resero padroni.

Fù dunque obligata l'Armata di restar nella Corogna più di sei settimane sia per rintreicarsi, come ancora per ristourarli d'alcuni danni sofferti in quella tempesta, e per aspettar quelle Naui che s'eran dispersi, *Armata parte della Catalogna.* & in questo mentre il Rè di Spagna scriueua incessantemente lettere con ordini di partire senza ritardar più oltre il viaggio, di modo che costretta da' Regi comandi si disciolse di nuouo, e si pote in alto li venti di Luglio. Andaua il General Medina sopra vn Galeone chiamato San Martino famoso per la vittoria che sopra d' esso haueua hauuto il Santa Croce nelle Terziere. Questa seruiua di Capitana, e da questa riceueuano gli ordini tutte le altre Naui. Con vento fauoreuole seguìua innanzi l'Armata, e sù il fine di Luglio arriuò à vitta dell' Inghilterra. Il Medina tenne consiglio di guerra con i suoi Consiglieri ch' erano Diego Piemontel, Flores de Valdez, Don Pietro de Valdez, Michel Oquendo, Don Alenzo de Leina, Don Diego Maldonato, Don Giorgio Matichez, & altri, Don Alonso de Leina fu di parere di portarsi con l'Armata à Plemmonth, & iui sbarcare, perche vi era grande apparenza, che potrebbe fare gran profitto, à causa che gli Inglese erano ancora mal' in ordine, non hauendo hauuto alcuna nuoua della Flotta di Spagna, e per consequenza poteuano facilmente esser sorpresi; oltre che non vi era porto più commodo per auanzare i loro disegni, e però doueua tentare vna proua, per veder ciò che le Naui Inglese haurebbono possuro fare, e quali erano le forze, e le inclinazioni del Popolo: finalmente conchiuse che dandosi in quella maniera vn' Allarma nel paese, tutte le forze sarebbono concorse da quella parte, e così si farebbe reso facile al Duca di Parma il mezo d' vscire, e sbarcare con più certezza di vittoria le sue genti. *Buono parera di diffidenza.*

Ma à questo parere che sarebbe stato ottimo, e con che s' haurebbe sfuggita quella terribil' tempesta che successè poi, non condescero gli altri, stando fermi ad offeruare l'instuazione che gli era stata data dal Rè, e dal Consiglio di Spagna, da cui haueuano riceuuto ordine di gettar l' ancora nel circuito di Cales, doue il Duca di Parma sarebbe venuto à ritrouarli, con Battelli piani, & ogni forte di monizione, e con che si farebbono questi posti in sicurezza, sotto la protezione della grand' Armata; ò pure passarebbono oltre in tanto che le gran Naui combatterebbono, per mettere le lor genti à terra verso Dunes. Ma secondo s'iu-

tese poi da' prigionieri il loro principale disegno era d'entrar nella Tamisa, fiume grandissimo, e quasi braccio di Mare in buona parte, doue poteuano mettere le loro Saldatesche à Terra, da' due lati del Fiume, e montando questo affaltar con generoso animo la Regia Città di Londra.

Armata Inglese in Mare.

Non tardò molto à farsi veder l' Armata Inglese, numerosa di cento Vascelli di guerra, così inferiori di corpo agli Vascelli Spagnoli, che quasi pareuano Barche à vista degli altri, ma tanto più agili e desti nel muouerli, e rimuouerli, di modo che nell' operate riusciano di maggior vantaggio à quelli dell' Armata Spagnola; la quale appena entrò nel Canal d' Inghilterra, che fù spedito dal Duca Medina Sidonia al Duca di Parma. Don Luigi de Guzman, per fargli intendere il suo arriuo in quelle bande, e sollecitarlo ad eseguirle quanto bisognaua dalla parte di Fiandra. Erano ben differenti i disegni de' Comandanti di queste due Armate Nauali poiche quelli degli Spagnoli non desiderauano altro che di stringersi d'appresso con la nemica, e combatterla; & al contrario il pensiero degli Inglese era di sfugire ogni formata battaglia, quanto più gli sarebbe stato possibile, conoscendo benissimo il loro disauantaggio, nel venire ad vn tale cimento.

Disegni degli Spagnoli, & Inglese.

Hora l' Armata Spagnola in conformità del suo disegno, subito che scoperse l' Armata Inglese si pose in ordinanza. Non haueua mai l' Oceano veduto prima d'allora spettacolo più superbo di questo. Steudeuasi l' Armata Spagnola per vn tratto immenso da vn cornu all' altro, e si poteuau quasi tutti insieme vedere l'vn l'altro i Vascelli, perche storano posti in forma lunare. Gli Alberi, le antenne, e le Poppe che sembrano senza alcun dubbio altissime Torri, e che in altezza, e numero così grande si vedeano sorgere da tanti moli, rendea gran marauiglia à quei luoghi circonuicini, che de' siti più alti rimirauano lo spettacolo, stando per così dire tutti in dubbio, se quella fosse Campagna Marittima di Vascelli, ò pur Città terrestre di Castelli; e se in mostra così pomposa hauesse maggior parte l' elemento dell' acqua, che della terra. Veniu con tanto inoto detta Armata Spagnola, anche allora che portaua le vele gonfie, quasi che gli stessi venti si stancessero nel reggere così gran Mole; con tal' ordine dunque s'era disposta l' Armata, e con fermo fine, come s'è detto di venire alle mani strettamente con la nemica, stimata molto inferiore nella grandezza, e numero de' Vascelli, e forse trà Soldati, e Soldati che gli Spagnoli più veterani non cedeano agli Inglese ch' erano de' Coradi, e mal' agguerriti. Gli Inglese che haueuauo fatto il loro disegno di non venire in conto alcuno alla battaglia, considerando che perdendosi questa, non vi era più rimedio da saluar l' Inghilterra, doue che gli Spagnoli restadone con la perdita, tutto il loro danno si sarebbe terminato in quella perdita sola; che

Ordinanza dell' Armata Spagnola.

però

però determinato haueano d'andar' infestando alla larga gli Spagnoli, & aspettar' l'occasione che qualcheduna di quelle gran macchine si scompagnasse dall' altre, & inuettirla poi vigorosamente, giudicando impossibile che ò per tempesta di Mare, ò per mutazione di venti, ò per altri casi che succeder' sogliono nel nauigare, ciò non arriuasse ancora ne' Legni Spagnoli.

Non ta. do molto la fortuna à dar compimento à questo lor desiderio, poichè il giorno seguente auuicinatisi dall' Armata Spagnola con occasione del vento fauoreuole si diedero à tirar furiosi, & incessanti colpi di Cannon, di modo che gli Spagnoli vedendosi assalir' così da vicino da' nemici, si restriniero insieme, congiungendosi gli vni, con gli altri, diminuendo le Ve. e per non vrtarsi l'vn l'altro, e mentre così teneano il loro corso il Galeone maggiore d'Andaluzia sopra il quale comandaua Don Pietro de Valdes, con Don Vasco de Silua, e Don Alonso de Sains, ruppe il suo albero contro vn'altra Naue, di modo che non pottea seguire gli altri, nè il corpo dell' Armata voleua fermarsi per aspettarlo, e toccarlo. Il giorno seguente Drac scontrò questo Galeone, verso il quale mandò alcuni de' suoi per inuitarlo à rendersi, e lo trouarono che haueua seco quattro cento cinquanta Soldati, oltre i Marinari. Valdes per suo honore propose alcune condizioni e mandò due de' suoi per parlare al General Drac dal quale hebbero in risposta, che non haueua tempo da perdere nel far scritte, e che se non voleua rendersi alla sua discrezione, sarebbe andato à combatterlo, nè punto l'impediua di difendersi, ma l'assicuraua, che hauerebbe trouato vna partita ben forte da contrastare.

Riferito ciò al Valdes tenne consiglio con i suoi, e così conosciuta inutile la difesa cadere nel parere di rendersi, come fecero; essendo venuto il Valdes con gli altri Cavalieri, e cinquanta persone in circa di servizio, nella Naue del General Drac, & il resto condotti dentro il medesimo Galeone à Plemouth, doue restarono custoditi non meno d' vn' anno, e mezzo, sino che furono liberati con ranzone alcuni, con canbio altri. Nell' auuicinarsi il Valdes al Drac gli baciò la mano, con proteste ch' erano risoluti tutti di morire, con la spada in mano difendendosi, e l'hauerebbono fatto, quando altro Capitano l'hauessè richiesti alla resa, ma però stimarono loro gran fortuna di cader trà le mani d' vn Generale, che haueua fama del più cortese, e più ciuile huome del Mondo, e generoso sopra ogni altro verso i suoi nemici vinti, già che da tutti si metteua in dubbio, se meritaua egli d'esser più amato da' suoi nemici per le fazzioni ben gloriose dell' Armi, ò pur temuto à causa di tanti suoi felici progressi.

Drac benchè naturalmente cortese, e ciuile, ad ogni modo si vide obligato da vn tal modo di parlare, di far più dell' ordinario, e raddoppiò

la sua cortesia, onde cortesemente abbracciò, e strinse con tenerezza d'affetto il Valdes e tutti quegli altri Cavalieri, e mostrò atti di somma humanità al resto delle sue genti. Fece poi desinar seco, e cenar la sera nella sua Camera il Valdes, e gli altri due cioè il Silua, & il Sains, che trattò magnificamente, come pure fece ancor trattare da' suoi gli altri. Lo tenne poi à dormir seco la sera nella sua stanza stessa, (cioè al Valdes) dal quale venne informato minutamente della qualità, e forza dell' Armata Spagnola. Fù poi mandato à Londra insieme co' suoi, doue venne benignamente riceuto dalla Regina, essendo in fatti il Valdes huomo di gran credito, e stima, e però rispettato da tutti per il suo gran valore, e per le sue degne maniere di trattare. Nel suo Galeone vi era la maggior parte del danaro Regio, per pagare i Soldati, che tutto cade nelle mani del Drac, sino à sessanta mila Ducati, di modo che non poteua esser maggiore sù quel primo scontro la perdita, e che afflisse non poco l' animo del General Medina non solo rispetto al danaro caduto nelle mani de' Nemici, come ancora per la perdita del Valdes, ch' era vno de' più sperimentati Soldati nell' arte Maritima.

*Perdita d'
un' altro
Galeone.*

A questa perdita s'aggiunse quella del Galeone d' Auladuzia, comandato dall' Oquendo Viceammiraglio, nel quale accesosì il fuoco, conuenne che restasse in dietro, ben' è vero che corsi gli Inglesi aiutarono ad estinguerlo, ancorche tutto il disopra fosse restato incenerito, con la morte di più di due cento huomini consumati dal fuoco, il resto fù preso, e condotto in Inghilterra, con più di cento e cinquanta persone, mezi bruciati, & in tanto il fuoco con stupore di tutti non s'era posto nella poluere; e questa perdita riuscì anche di gran risentimento al Medina, cominciando à tirarne cattiuu presagi, & in fatti questi due Capitani Valdes & Oquendo, erano i più valorosi, & esperti trà tutti gli altri dell' Armata Spagnola.

*Le due Ar-
mate di nuo-
uo si trouano*

Nel principio d' Agosto si trouarono le due Armate nuouamente à vista l' vna dell' altra, e benchè gli Spagnoli hauessero il vento fauoreuole ad ogni modo gli Inglesi che haueuano i Vascelli più agili, e destri seppero benissimo guadagnare la parte del vento. Porrò il caso che il Galeone di San Giouanni di Portogallo, nel qual nauigaua Don Giouanni Martinez di Recalda restasse diuiso dagli altri, onde gli Inglesi che altro non cercauano che congiuntura di questa sorte, non perdettero l' occasione d'attaccarlo, e con tanta furia, che staua sul punto di rendersi, se non fosse corso in suo aiuto l'istesso Generale Medina con la sua Capitana, dispiacendogli di veder perire innanzi i suoi occhi l' Ammiraglio, che tale era il Recalda. Chiamauasi il Galeone del Generale San Martino, à marauiglia grande e forte, gli Inglesi con tutto ciò l' assalirono alla peggio, ma senza frutto, ancorche contro gli hauessero tirato più di cinque cento colpi di Cannone, hauendo solo sostenuto

PARTE SECONDA, LIBRO XII. 317

stenuto per alcune hore l'impeto dell' Armata intiera nemica. Veramente godeuano gli Ingleſi vn vantagio grandiffimo, non ſolo per l'acquifito del vento in loro fauore, mà ancora (come s'è accennato) perche i loro Vaſcelli erano più maneggiabili, e deſtri, vguale hauendo l'agilita nell' affalire, e nel ritirarſi: veleggiuano col fauor d'ogni vento: s'vnuano, e diuideuano in vn momento, ſecondo che più gli torna-ua à conto. E topra tutto haueuano l'auantagio, di poter ſfuggire ſenza pericolo i banchi d'arena, eſſendo fatti apoſta con tale forma già che ſapeuano abbondar di tali banchi il Canal d' Inghilterra, e ſimilmente tutta la coſta di quei Mari.

Attaccoſſi dunque trà le due Armate in qualche maniera la Zuſſa, ſempre con vantagio degli Ingleſi, quali non perdeuano nè pure vn colpo delle lor Cannonate, doue che i Legni Spagnoli ch' erano altiffimi quaſi tempre fulminauano in vano, ſenza toccare i Vaſcelli de' nemici; e per ciò reſtarono mal' acconci ſul principio i due Galeoni del Generale, e dell' Ammiraglio, e maltratta vna Galeazza, la quale non trouò altro icampo, che di dare à terra vicino alla Francia, nel porto che chiamano d' Aure di Grazia, reſtandoui morto il Capo, e benche poca gente ſalua. Andoſſi poi auanzando più dentro il Canale l' Armata Spagnola, e quiui ſpedì di nuouo il Medina Don Rodrigo Teglio al Duca di Parma, acciò gli daſſe ſopra ciò la notizia ch' era neceſſaria.

Al primo auuiſo paſò il Duca di Parma da Bruges à Neuport, e die-
de qualche principio all' imbarco malentamente, aſpettando altro au-
uio dal General Medina, à cui haueua mandato, per dirgli ch' era im-
poſſibile del tutto l' uſcir di quel luogo, ò da Doncherchen, ſe prima
non haueſſe eſſo Medina liberate quelle due vicine dalle Naui che gli
Olandeſi, & i Zelandeſi viteneuano, come à guiſa d' aſſedio all' intor-
no: aggiungendo che tale era il concerto ſtabilito col Rè: di modo che
i ſuoi Vaſcelli non doueuan ſeruire ad altro che à traſportare le genti;
non trouandoli Cannoni valeuoli da combatter quelle gran Naui d' O-
landa, e Zelandeſi ben munite, e prouiſte; e conchiuſe finalmente che
per lui non voleua in modo alcuno arriſchiar temerariamente il più fiorito
Esercito che haueſſe mai hauuto ſua Maeſtà in Fiandra, & in con-
ſe-
guenza la Fiandra tutta, che farebbe reſtata alla diſcrezione de'
Nemici.

In tanto l' Armata Spagnola s' andò ſpingendo più auanti, ſi che po-
teua icoprirſi hormai da Doncherchen. Quiui fù forzata di gettar le
ancore, riſpetto ad vna gran bonaccia di Mare, che non la lalciaua
paſſar più oltre, hauendola reſta del tutto immobile, e coſi venne à
reſtar colta nel mezo trà l' Armata degli Ingleſi, e de' Zelandeſi: Rima-
ſero ad ogni modo ferme tutte le armate per vn giotno intiero, ſenza
paſſare ad alcun combatto, guatandol' vna con l'altra, ſiuche ſopra-

S'attaca la Zuſſa.

Duca di Parma, e ſuo diſciolta.

Armata Spagnola à Viſta di Doncherchen.

Navi di fuoco.

giunta la notte : oscuratafi del tutto l'aria , ecco all' improvviso spingerfi verso gli Spagnoli alcuni mezzani Vascelli , che ardeuan da tutte le parti , sino al numero d' otto , e veniuano con qualche diltanza l'vno dall' altro per poter' entrare da più bande dentro l'Armata Spagnola. Era ancor fresca la memoria trà gli Spagnoli delle barche di fuoco così horribili , e spauenteuoli che s'erano vedute nell' assedio d' Auuerfa ; che però si diedero subito à credere , che quei Fiammeggianti Vascelli fossero della stessa natura , e douessero partorire il medesimo effetto , di maniera che così intemoriti , non indugiaron più vn momento di darfi alla fuga , reso più grande lo spauento dalle tenebre della notte , e la paura fu tale che à molte Navi futor tagliate le corde dall' ancore , per non metter troppo tempo à tirarle , per dubio di non poterfi saluare à tempo : anzi come se la fortuna volesse aiutare il disegno de' nemici , portò il caso che in vn subito vi s' aggiunse il vento , che soffiuua la fiamma , e le facelle dalla parte degli Spagnoli , per renderli tanto più timorosi , e confusi . Fuggiuano alla cieca , senza ordine alcuno , vn legno vitaua con l'altro , i piu lontani ripurauano il pericolo più da vicino ; la confusione non daua luogo al comando , e meno all' vbbidienza ; e l' horror della notte faceua crescere oltre modo quel disordine , che non sarebbe itato mediocre di giorno . I Vascelli ad ogni modo che haueuano dato lo spauento , non haueuano che la sola forma di quei d' Auuerfa , composti à quel fine per dar timore a' nemici , ancorche per altro , quando si fossero auanzati , non haurebbe fatto grand' effetto .

Fuga dell' Armata Spagnola.

Tempesta di Mare contro la Spagnola.

Fù dunque facile agli Spagnoli di liberarsi di tal pericolo imaginario del fuoco , ma ben difficile gli riuscì di poter scampare da quello dell' acqua , che gli portò prima la ruina , che il timore : essendosi dopo la meza notte solleuata vna furiosissima borasca nel Mare , à segno che all' apparire del giorno trouossi in grande sconcerro l'Armata , ediuisa in tal maniera , che molti de' Galeoni maggiori restandò separati degli altri , furono assaliti subito dalle due Armate nemiche .

Galeoni assaliti de' nemici.

In vno di questi Galeoni detto San Matteo nauigaua il Maestro di Campo Pimentel , e nell' altro che haueua il nome di San Filippo vi era per Capo Don Francesco di Toledo . Combattono vn pezzo quelle due Navi con gran constanza , ma accortosi il Generale corse in persona per soccorrerli con la sua Capitana , la quale assalita da tutte le parti , con incessanti tiri di Cannone , e forata da molte bande , bisognò che pensasse alla propria salute , poiche lasciate l'altre due Navi alla discrezione de' Nemici si ritirò essa nel mezo del corpo dell' Armata . Continuaron con tutto ciò à combattere valorosamente , sino che portate dal vento sù i banchi , ambedue miseramente perirono ; il Toledo nel volerfi saluar sù vna picciola siluca restò affogato in Mare insieme con

PARTE SECONDA, LIBRO XII. 329

in suo Nipote; mà il Pimentel con alcuni altri pochi non volendo ar-
risciar del tutto la vita, deliberarono di rimetterli alla pierà de' nemi-
ci, da' quali furono con ogni honore trattati. Diede pur anche à tra-
uerso nella costa di Cales vna Galeazza di Napoli, comandata dal Du-
ca di Moncada, che gettatosi a nuoto con la maggior parte degli altri,
restarono quasi tutti non metti à vita de' Nemici, che haurebbero vo-
luto saluarli.

Accortosi il Medina di così graue perdita, e vedendo che sempre più
il Mare, e la fortuna de' Nemici ne minacciaua di peggiori conuocò il
Consiglio di guerra, dal quale fù concluso che in ogni modo si con-
ducette l' Armata in Inghilterra, tanto più che si conosceua impossibi-
le da poter nettare dalle Navi Nemiche la costa marittima della Fiandia,
come era necessario del tutto, per facilitare il trasporto dell' Esercito
Cattolico in Inghilterra; in oltre si era inteso che la Regina insuperbi-
ta delle prime Vittorie de' suoi s'andaua sempre più preparando ad vna
generosa difesa; & à questo effetto ella medesima in persona, seguita
da' prigionj Spagnoli di ciappa che gli erano stati mandati, viuilmente
à cavallo s'andaua facendo vedere da' due Eserciti Campali hora verso
l'vno, & hora verso l'altro, e con quella sua grazia, e leggiadria ordina-
ria, accendeua maggior zelo per la Patria nel petto di tutti, non essen-
do possibile d'esprimere l'applauso di tale azione, e quanto animo la
Regina hauesse dato, e riceuuto nell' eleguirla.

Consiglio di guerra,

Animo della Regina.

Risolutosi dunque dal Consiglio di guerra l'è pediente di ritornare
il più tosto in Spagna l' Armata, il Duca di Medina trouò più à propo-
sito di farsi coi l' Armata più in alto, verso il Mare di Settentione, e
girar più da largo, per isfuggire il pericolo de' banchi d'arena così fre-
quenti come s'è detto in quelle coste occidentali d' Inghilterra, di Sco-
zia, e d' Ibernia. A questo effetto diede il Generale Medina gli ordini
necessari, e conuenevoli, e fra gli altri comandò, che se l' Armata per
disgrazia di noue tempeste, rimanesse disordinata, e diuisa, tutte le Navi
si riducessero poi alla Corogna, e quivi s'aspettassero l'vna l'altra. Gli
Inglese accortisi de' disegni degli Spagnoli, e vedendoli già disposti al
ritorno, prouidero i migliori de' loro Vascelli di buone Soldatesche,
e munizioni, si disposero à perseguitarli; ma essendo auuertiti del corso
che haueuano risoluto di pigliare, non trouarono à proposito d'andarli
à cercare nel Mare Settentionale, rimettendo la loro vendetta alla
forza de' Venti.

Non haueua ancora appena l' Armata distese le vele verso la parte
del Settentrione, che si vide sopraggiungere il pericolo sospettato, con
tanta infelicità che non si potè in conto alcuno eleguire l'ordine pro-
ceduto; alzossi in somma contro di lei vna tempesta delle fiere, e più
tribuli che habbia mai prodotto l' Oceano: ad vn tratto si vide cam-

*Tempesta fero-
cissima con-
tra l' Armata
Spagnola;*

biar la luce del giorno in tenebre oscurissime di Notte, à segno che non solo li Vascelli non poteuano vederli l'vn l'altro, ma di più gli huomini non si conofceuano che ben da vicino dentro vno stesso Vascello: i tuoni, i lampi, i folgori, e gli altri segni spauenteuoli dell'aria dauano à credere che si fosse scatenato tutto l'Inferno. Con turbini, e procelle leuossi il vento, anzi non vno, mà più venti si videro contrattare insieme, e si rinforzò ciascuno con tale impeto, e con violenza così grande, che l'onde sembrauano Montagne volubili, e rendeuano profondissime le voragini cauernose del Mare, anzi nel cozzare con i Vascelli spruzzauano à ruscelli le acque dentro i Nauili à segno che acciecati, intimoriti, e confusi i Marinari non sapeuano seruirsi più d'alcun' vso di Nauigare; onde abbandonato ogni ordine si correa come s'andasse all'incontro della morte; & in fatti spinte le Naui dalla rabbia de' venti s'andauano con viti horribili cozzando l'vna, con l'altra, si che dal medesimo furore allargate, furono sparfe al fine quà, e là, doue così alta, e dura opposizion di fortuna voleua portarle.

Casi infelici. Frà i primi à sparir dal Corpo dell' Armata fù l' Ammiraglio Recaldo, e dietro à lui corsero la stessa fortuna alcune altre Naui, non per Elezione, mà tirate dalla forza de' Venti. Dubitarono per vn pezzo d'essere trasportate nell' Isole Orcade, sparfe intorno alla Scozia, e ciò seguì il giorno secondo di Settembre: finalmente si condussero in Hibernia senza timone, e senza Vele, e buona parte senza Alberi, e quiui benchè maltrattate alla peggio, e quasi sommiuii, in luogo di refrigerio, trouarono mal disposti gli animi di quei Habitanti contro di loro, e gli stessi Catolici per dubio di non incorrere nella disgrazia della loro Regina, se gli mostrarono nemici, negandoli col proprio danato qualche conforto. Prima di giungerui, e poi nel voltar verso Spagna perirono molti di quei Vascelli, e frà gli altri Spagnoli più qualificati che vi mancarono vno fù Alfonso di Leua Generale della Squadra di Sicilia, hauendo egli fatto grandissime istanze al Rè, per esser' ammesso in qualche comando ad vn' impresa di tanta fama: in oltre perirono ancora Don Giouanni Martinez di Ricaldo, Don Diego Florez de Valdes, Don Michele Ouendo, Don Diego di Maldonado, Don Francesco Bonadillio, Don Giorgio Marstichez, e qualche altro, tutti del Consiglio di guerra. Don Diego Pimentel restò prigioniero in Zelandia, con pochi altri che si saluarono della sua Naua, che restò sommersa; ma Tomaso Perenot Conte di Cantacroi, Nipote del Cardinal Granuella, restò annegato appunto nel volersi rimetter trà le mani de' Nemici. Diuersi altri Nobili furono uccisi, & annegati in Irlandia. Il Signor Ricardo Bingham ch'era Governatore in vn Castello sù quelle spiagge, ne haueua preso due cento a' quali haueua saluato la vita, ma hauendo inteso che ve n'erano altri otto cento ch' erano sbarcati, temendo di non esser sor-

preso

PARTE SECONDA, LIBRO XII. 331

preso fece uccider tutti i duecento, eccetto trè che si saluarono, quali cotti agli altri otto cento, gli disse il modo come erano stati trattati à loro compagni, onde quei meschini rimbarcati di nouo, sù il loro legno tutto rotto, perirono in breue tutti.

Troppo lungo sarebbe l'impiego di voler riferire più distesamente il numero di quanti altri Cauallieri di qualità mancassero in questo infelice successo; e basti sol dire che non vi fu alcuna di quelle coste n'aritime d'Inghilterra, di Scozia, e di Herbenia, che non rimanesse an nobilita, ò da naufragi, ò da morti, ò dalla prigionia di persone del più illustre, e scelto sangue di Spagna, & è certo che non vi fu famiglia in tutti i Stati Spagnoli del Rè Catolico, che non hauesse perduto, ò il Padre, ò il Figlio, ò il Cognato, ò il Cognino, ò il Nipote. L'Amiraglio Recaldo ch'era stato gettato in Hibernia, insieme con quattordici altri Naui, si trouò cosimal'acconcio con gli altri, che hebbero grandissima difficoltà di condursi in Spagna, essendo stati obligati per meglio scampare da quell'ira del Cielo di gettar nel Mare correndo non solo i Caualli, e i Cannoni, ma sino le monizioni, & il biscotto istesso. Il ricouero dell'altre fu in Santander, quiui poi il Recaldo morì in pochi giorni, afflitto da tanti trauagli del Mare, come pure morì l'Ochendo, insieme con diuerse persone di qualità, ch'erano restate semiuui per sì fieri tormenti sofferti in mare, di modo che appena uidero la terra che perderon la vita.

Il Duca di Medina dopo essere frà i comuni pericoli, caduto anch'egli in molti suoi propri capiti similmete sul fine di Settembre nel porto di Santander, di doue spedì subito Don Antonio Montez (che uolentieri si sarebbe passato di questo impiego) per dar pieno raguaglio al Rè di tutto il successo, e per farlo consapevole del suo arriuo in quel luogo. Arriuò il Mendez nella Corte con quell'afflizione che ogni vno può giudicarsi; i Corregiani li corteuano all'incontro, credendo che portasse le noue della presa di tutta l'Inghilterra, e dell'intiera sommissione della Fiandra, ma il pouero Mendez altro non sapeua rispondere a' quesiti, se non che *tutto è perso, tutto è perso*, e pure ogni vno aspettaua per cosa certa le noue della più segnalata, e gloriosa impresa, che si fosse mai ueduta nel Mondo.

Scrìueua il Rè nell'arriuo del Mendez le sue lettere a' suoi Ministri, & entrato questo nel Cabinetto accompagnato dal Segretario di Stato, sua Maestà si leuò gli occhiali dal Naso per ascoltarlo più attentamente come fece, e dopo haner il Nunzio riferito il tutto con continue lagrime agli occhi, il Rè con quella sua fermezza ordinaria rispose, *Io haueuo mandato la mia Armata per combattere contro la superbia degli Inglese, non già contro il furore de' venti, e la violenza del Mare*; dopo la pronunziazione delle quali parole, senza punto alterarsi di vn minimo sof-

Perdita de' gli Spagnoli quanto gran de.

Duca di Medina ne mandò l'arriuo al Rè.

Generosa costanza del Rè.

fio, rimessi gli Occhiali nel naso, seguì a scriuer le sue lettere, come appunto se non hauesse riceuuto nuoua alcuna di così infelice successo, i Cortegiani che s' erano tutti persuasi che il Rè, come vn' altro Augusto Cesare, non haurebbe mancato di testimoniarme vn' estremo dolore, aspettauano il Mendez nella Sala tutti mesti, & addolorati per interrogarlo di quel tanto hauesse detto sua Maestà nell' intender di tal nuoua, ma stupirono poi quando inrelesero *che il Rè non si curaua di nulla,* onde tutti concordemente rispondeuano, *s' egli non se ne cura, perche ce ne curaremo noi?*

Altra nuoua disgrazia.

In somma questa perdita fu veramente grandissima, poiche di cento trenta quattro vele, non ne ritornarono in Spagna che cinquanta; particolarmente perirono sessanta Galioni; e parue che la disgrazia gli perseguitasse sino alla propria Casa, poiche quel misero auanzo, non si tolto entò nel porto, che si vide assalire di nuouo accidente, essendosi messo il fuoco à due Galioni de' migliori di quelli ch' erano restati, & il medesimo infortunio arriuò poi à sette altri. Di trenta mila Huomini che vi erano sopra la detta Armata dodeci mila ne restarono trà prigionieri vecchi, e sommersi, e di quelli che restarono in vita, sino all' arriuò in Spagna, ne menarono poi più di sei mila, non solo perche erano feriti à morte, ma ancora per rispetto de' cattiuì trattamenti che haueuano riceuuti da quell' horribile tempesta. Tale fu l'esito dell' Armata *Inuincibile di Spagna*, messa insieme con tanta spesa, con tanta cura, e con tante istanze per assaltar l'Inghilterra. In somma i giudici di Dio sono occulti agli Huomini, quali dispongono senza saper l'esito; non vi fu impresa mai alcuna più lungamente di questa premeditata, nè mai alcuna con migliore apparecchio di questa disposta, e niuna forse con infelicità maggiore eseguita: così i decreti del Cielo, mortificano il sapere humano, quando presupone di se stesso più del douere: così fallaci riescono i disegni de' mortali, e così il Cielo forma i decreti contrari à quelli della terra.

Medaglia memorabili.

Quei di Zelandia *ad perpetuam memoriam*, fecero coniare alcune medaglie d'argento, e di rame; nell' vna vi era dall' vna banda le Armi di Zelandia, cou questa Inscrizione, *soli Deo honor, & gloria*, cioè, à Dio solo honore, e gloria; e dall' altra parte alcuni gran Vascelli con queste parole, *Classis Hispanica, venit, iuit, fugit, 1588.* cioè in questo anno l'Armata di Spagna, venne, se ne andò, e fuggì. Nell' altre vi era da vna parte vna Naue, in atto da fuggire à vele piene, & vn' altra che periuà, stando in procinto di sommergersi nell' onde, e dall' altra quattro Spagnoli con le ginocchia à terra, e con le mani giunte al Cielo, pregando, e ringraziando Iddio, con questa Inscrizione all' intorno, *Homo proponit, Deus disponit*, che vuol dire, l'huomo propone, e Dio dispone.

PARTE SECONDA, LIBRO XII. 333

La Regina Elisabetta trionfò à Londra , à causa d'vna così segnalata vittoria , anzi d'vna non creduta liberanza ; e però oltre i fuochi artificiali , & altri segni d'allegrezza che da per tutto si celebrarono , se ne andò ella con tutto il Parlamento , che in quel mentre restò sempre conuocato , solennemente sopra vn Carro Trionfale lei, e gli altri à Cauallo con superbissimi Arnesi , e cortegi , per tutta la Città di Londra , cominciando dal suo Palazzo fino alla Chiesa Cathedrale di San Pietro , e di tempo in tempo si faceuano volare all' aria verso il suo Carro trionfale le Bandiere , le Banderuole , le Insegne , & i Stendardi presi dagli Spagnoli . Li Cittadini di Londra erano disposti dall' vna , e l'altra parte delle Strade ciascuno con il suo mestiere , e liurea , innanzi le Barriere coperte di azzurro , tenendo nelle loro mani Stendardi , & Insegne . Giunta la Regina nel Tempio di San Pietro , pieno d'vn' infinità di Popolo , scesa dal suo Carro rese grazie à Dio , con tutta la sua Corte , & Ecclesiastici , e dopo recitato vn Sermone dal Decano di quei Predicatori , essà medesima fece vn discorso al Popolo , ma non potè finirlo , così grandi furono le voci d'acclamazioni , e d'applausi , anzi di benedizioni che gli dauano i suoi Suditi , desiderandoli vna lunga , e felice vita à dispetto de' suoi Nemici .

*Allegrezza
della Regina
Elisabetta.*

Sisto V. che non haueua hauuto mai altro scopo che di vedere indobolire il Rè Catolico , ò pure ingolfato in qualche voragine difficile da vscirne , sentì non poco piacere nel suo animo , (ancorche non lo mostrasse in publico) di questa gran perdita fatta dal Catolico , ad ogni modo gliene scrisse Lettere Consolatorie , non già che si curasse di ciò , mà per leuarli dalla testa il pensiero di chiedergli quel soccorso che gli haueua promesso per la ristorazione di così gran perdita , & in fatti nella sua Lettera il Pontefice , accusò la poca condotta de' suoi Ministri , come quelli ch' erano stati causa di così gran danno arriuato alla Chiesa , non meno che alla sua Corona . La lettera del Pontefice fù consegnata al Rè dal Nunzio , al quale rispose subito rimessoli il foglio , *Che pregaua sua Santità di voler rendere grazie à Dio insieme con lui , per quella parsa d' Armata che la diuina bontà s'era degnata di conseruare , Che per lui rendea grazie alla bontà diuina , dalla di cui benignità si vedea circondato di tali forze , e di tal potenza , che non gli sarebbe stato difficile di cauare di mano vn' Armata simile . Che poco imporràua la perdita del riuo , mentre rimaneua salua la fonte . Ch' egli haueua mandato la sua Armata , per combattere contro i Nemici di Christo , non già contro i decreti del Cielo . Che i suoi Ministri non haueuano colpa , perche non gli haueua permesso di vincere la tempesta del Mare .*

*Sentimenti
di Sisto V.*

*Risposta del
Rè Catolico.*

Queste parole furono da Filippo dette al Nunzio , con la speranza che questo non mancherebbe di riferirle al Pontefice , di cui conobbe la carriua volontà di soccorrerlo in tal rincontro , onde costante di natu-

ra, & inceduto d'animo, cou maniere oscure disprezzo quello che vedea di non potere ottenete chiedendo, rimprouerando nel medesimo tempo sua Beatitude del suo poco zelo verso i Principi Christiani, che con tanto ardore difendeuano la Religione Romana, e così conchiuse, *Che la perdita doueua esser comune poiche la Santità sua l'haueua esortato à questa opera & egli l'haueua intrapreso alle sue istanze; mà però à lui gli restaua l'honore d'hauer perso vn' Armata in seruizio della Chiesa di Christo, e però di questa perdita ne doueua piangere più rosto la Chiesa, che la sua Corona, della quale ne haurebbe lasciato per l'auuenire la cura ad esso Pontefice che n'era il Capo, promettendo egli di seguirlo, ma non già di precederlo.* Alcuni credettero che il Catolico si fosse mosso à scriuere in questa maniera al Papa, per rispetto degli indizii che andaua scoprendo di giorno in giorno della sua intenzione di sorprendere il Regno di Napoli, e ben lo faceua egli conoscere dagli apparecchi grandi di guerra che andaua facendo sù i Confini, e del gran tesoro che andaua accumulando, e benchè si sforzasse di coprirne il disegno sotto altri pretesti, ad ogni modo era facile di conoscerlo; che però il Rè Filippo volle fargli vedete che questa perdita non l'haueua tolto cosa alcuna delle sue forze, e che haueua petto, e potenza per opporsi à chi si sia il quale ardisse di tentarlo nel riposo de' suoi Regni; anzi il Conte d'Oliuares che inuigilaua con ogni diligenza agli andamenti di Sisto nel consignarli la risposta s'introdusse à dir queste parole: Che quello che il suo Rè haueua perso negli acquisti pretesi degli altrui Regni, l'haurebbe posutto guadagnare allora quando altri haurebbono preteso di tentarlo ne' suoi. Ma in qualunque modo si fosse certo è che Sisto riceuè qualche sentore d'allegrezza, perche in fatti aspiraua alla conquista del Regno di Napoli, ma non era ancor venuto il tempo, volendo assicurare il tutto cou prouigioni riguardeuoli, & infinite. La prima volta che gli fù portata la nuoua dal Conte d'Oliuares di questa gran perdita, non disse altro se non che, *son cose del Mondo Signor Ambasciatore.* ma uscito poi questo dalle sue stanze si lasciò dire a' suoi domestici, *Hoggè habbiamo facto due ottimi acquisti,* volendo figurate alla diminuzione delle forze del Rè, & all'auanzo del milione che haueua promesso di date per l' Armata, dopo che hauesse preso porto in Inghilterra, & in fatti messe questo anno vn milione d'oro nel Castello, e nel collocarlo al suo luogo disse, *Questo ne val due.*

Duca di Sabioneta Ambasciatore in Polonia.

Mandato hauea in tanto il Rè Filippo da Italia il Duca di Sabioneta in Polonia, per ridurre à quiete le cose di quel Regno, poite come s'è detto, per la creazione del nuouo Rè in gran trauaglio, & in questo passò di buonissimo concerto col Pontefice, il quale mandò dalla sua parte il Cardinale Aldobrandino, che fù poi Clemente VIII. L'Elezione, benchè molti fossero i pretendenti cade nulla di meno per la sparita

PARTE SECONDA, LIBRO XII. 335

sparità de' voti sopra due soggetti, cioè il Principe di Svezia, e l'Arciduca d'Austria, detto Massimiliano, fratello di Ridolfo Imperadore, e questo Arciduca haueua gran seguito di quei Senatori, non solo per essere egli persona generosa, & affabile, ma per hauere ancora la famiglia d'Austria gran fazione in quel Regno; ma questa Elezione non serui che à danneggiarlo, poiche combattendo per l'intento di quella Corona col suo Competitore restò prigioniero, e malamente trattato, di modo che per liberarsi fu forza rinunciare à tutte le sue pretenzioni: Il Duca di Sabionera fece ad ogni modo marauiglie in questa Ambasciaria, à segno che l'Imperadore ne restò talmente sodisfatto che gli diede il titolo d'Altezza.

In Francia vi tenne ancor la sua parte la mano il Rè Filippo, tanto più che vedeua diminuirsi di molto la lega, per il cattiuo concetto nel quale era caduto appresso il Rè il Duca di Guisa, che finalmente con l'intercessione del Ministro Spagnolo, rihebbe la grazia, onde ritornato nella Corte, venne dal Rè creato Gran Maestro di Francia, e gli mostra altri segni d'amore, si come parimente altri Principi della Lega ebbero Carichi importanti, si che pareua che non vi fosse più da dubitare per loro in quel Regno; hauendo saputo veramente il Guisa colorire molto le accuse, particolarmente quella con la quale s'imputaua d'hauer tentato i Parigi à difendersi contro i disegni del Rè, ch'erano far morire cento, e venti personaggi di Parigi, e dare à sacco la Città se quei Cittadini si mouean punto. Riuscì di gran disgusto al Rè di Francia il moriuo del Duca di Sauoia, il quale disgustato di ciò che questo Rè non haueua voluto dargli foccorlo per l'impresa di Genoua, e per altre ragioni ancora si diede à tentar la sorpresa di Carmagnola, che gli riuscì (questo luogo è il primo del Marchesato di Saluzo) la qual nuoua appena venne intesa dal Rè Henrico, che ne fece gran lamenti à tutti i Ministri publici, particolarmente ne scrisse al Carolico, come à quello che s'era meicolato nel trattato che s'era fatto di questo Marchesato, oltre che speraua che come fuocero hauesse potuto ottener dal Genero la restituzione, senza passare à rotture manifeste, dichiarandosi risoluto il Rè Francese di non voler lasciare in conto alcuno senza il sentimento questo affronto. Seguì questo anno sul principio però cioè li venti vno di Febraro la morte del Principe di Condè, Henrico di Borbone in San Giouanni d'Angeli, di veleno postoli per quanto si disse in vn piatto nel pranfo, per cagioni domestiche de' suoi familiari, de' quali vno ne fu giustiziato perionalmente, e l'altro che s'era saluato con la fuga impicato in effigie. Ma maggiori accidenti successeo nel fine dell'anno in Francia, che diedero motiuo di gran discorso à tutta l'Europa, e con ragione poiche si trattaua della morte d'vn Cardinale, e d'vn Duca di Guisa, che haueuan

*Duca di
Guisa rein-
tegrato in
grazia.*

*Carmagnola
presa dal Du-
ca di Sauoia;*

con tanta grandezza regnato per tanti anni in Francia; e come questo calo successe nel fine dell' anno, e che hebbe la maggior parte, e quasi tutte le conseguenze, anzi tutti i successi principali nel seguente, per questo mi riteruo à farne vedere il contenuto nell' altro Libro. Ma prima non voglio lasciar di dire, come essendosi aperto il Tumulo doue era sepolto già fin dall' anno 1580. Emanuel Filiberto Duca di Savoia, fù trouato intiero quasi il suo Cadauere: questo Duca portò il nome de' primi Capitani del suo Secolo, mentre agguerrito nella scuola di Carlo V. suo Zio, meritò poi d'esser Generalissimo di Filippo II. e da lui sempre in sommo grado amato, e stimato, come pur s'è accennato, onde questa morte gli riuscì di gran dolore, à segno che si lasciò dire, *Che la morte della Regina Anna sua Moglie, l'hauera ferito tutto il cuore, e quella del Duca di Savoia suo Cognato tutto il cervello.* Il Loichi parlando di questo Principe, afferma d'hauer letto vna Relazione, nella quale si diceua, che Filiberto vscito dal perduto dominio s'era portato per cercar nuoua fortuna da Carlo V. suo Zio, che allora si trouaua ne' Paesi Bassi, conducendo seco (di ciò ne hò pure accennato in altro luogo qualche cosetta) vn seguito di cento Cauallieri, quasi tutti titolati, di che ammirato Carlo gli disse, *Hai teco Nipote vna Corte di Rè, ma ricordati che sei Principe solo di nome, e deui auuertire di tagliare il manello alla misura del panno:* di che mortificato, riflettendo questo pouero Principe lo stato della sua fortuna nel quale si trouaua allora, che veramente sarebbe stato infelice nella persona d'vn' altro Principe di minor valore, & ardire di questo, licenziò subito tutta quella Corte di Cauallieri che seco haueua dicendo loro, *Che à quelli che l'hauessero voluto seguire nella bassizza di fortuna senza stipendio, se mai fosse risorto, come pur lo speraua, promettesseua riconoscerne, & esaltare;* ma in poco tempo venne abbandonato da tutti, eccetto di tre, poiche non era possibile di comparire à proprie spese al corteggio d'vn Principe, à cui mancaua la Corona, e il Regno non i generosi pensieri per esser Rè. Hebbe il Sopranoime di *Testa di ferro*, à causa che constantissimo si fece sempre vedere nell' auuertità della fortuna.

*Corpo del
Duca di Sa-
uonia.*

IL FINE

Del Libro Dodecimo. Della Seconda Parte.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMO TERZO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO TERZO.

Vari successi in Francia innanzi, e dopo la morte de' Guisi. Morte della Regina Caterina di Medici, e suo Elogio. Sdegno di Sisto V. per la morte del Cardinal di Guisa, e scomunica contro il Rè. Forma del Monitorio. Morte del Rè Henrico. Armata d' Inghilterra passa à danni di Spagna, senza frutto. Duca di Parma inuidiato, e perche. Sua Malazia & imprese. Guerra del Duca di Sauoia contro Geneura, e soccorsi grandi ricenuti dal Rè Filippo. Diligenza de' Geneurini per la difesa. Bibbia volgare stampata da Sisto V. & officii del Catolico sopra ciò. Ardita risposta data da Sisto all' Ambasciator del Rè Filippo. Rè Filippo si risolue di conuocare vn Concilio Generale ne' suoi Regni, e quello che sopra ciò accadeffe.



CCOCI pur giunti alla narrazione delle tragiche riuoluzioni del Regno di Francia, che tanto afflissero il Rè Catolico, sia per le conseguenze future, come ancora per le cose passate, poiche hauendo detto Catolico, secondo s'è accennato in tanti luoghi, spesi tanti tesori per il soccorfo de' Catolici in quel Regno, non poteua poi non dolersi nel veder con mutazioni di fortuna così inopi-

1589.

nare i Signori di Guisa, che come Capi principali del partito della Lega contro gli Vgonotti, manteneuano in riputazione i Catolici, uccisi miseramente, e con la di cui morte chiaramente si scorgeua vn princi-

prio di più lagrimeuole, e sanguinosa Scena di funestissimi euuenimenti, fatali non solo alla Francia, mà anche agli interessi d' esso Rè Filippo, rispetto allo stato delle cose de' Paesi Bassi, di modo che haueua egli giusta ragione di cauarne cattiuu prefagi, & io giusto moriuo di recitarne con la maggior breuità le particolarità.

Erano hormai ridotte in stato tale le cose del Duca di Guisa, (trattato per primo di quel mobile, che moueua, e giraua tutti i Cieli di sua Casa) che non vi era, chi non prefagisse grandissime nouità, & egli stesso l'haurebbe potuto prefagire, quando steso l'occhio hauesse vna volta, à considerat gli euuenimenti di Policrate, di Bellisario, e d'Aman de' quali non fù dissimile forse nella fortuna, come facilmente si potrà osseruare da chi è curioso à farne il parallelo. Non era ch' vn sol passo distante il Guisa dal Trono, e per sua disgrazia non seppe mai considerare che mal volentieri da questo s'ammettono compagni nella Soprannità, onde non potendo conseruarsi in quel posto, bisognaua che hauesse ò il Regno, ò il precipizio, più certo questo, perche più impossibile quello.

Timore, e sdegno nel petto del Rè Henrico.

Nel cuore del Rè Henrico erano giunti al sommo (come con tal parole l'accenna il Cosmi) il timore, e lo sdegno, le più potenti, e vehementi passioni dell' huomo, amendue vehementissime, e potentissime ne' Rè, perche l'vna riguarda la conseruazione non solo dell' essere, ma d'vn' altissimo essere; l'altra prouiene dall' ingiuria, la quale tanto è maggiore, quanto è più sublime la condizione di chi la riceue; per tanto giudicando Henrico che il Duca si valesse di quella terribile, e vasta macchina degli Stati, per abbattere la Reale grandezza, lo miraua come competitore della potenza, e come nemico della sua persona. La malinconia, ch' è vn consueto stimolo di gagliarde risoluzioni, & vn tenace alimento dell' ira più fiera, fomentaua di molto i suoi interni pensieri, e tanto più che spesso, spesso soleua suegliarsi in lui, particolarmente nella stagione Vernale, sentendosi di continuo girar nella mente imaginatiua continui fantasmi di pericoli, e di rouine; e come il sospetto misto all' odio crede anche l'incredibile, non hebbe difficoltà d'introdursi non sò se à dubitare, ò à credere che il Guisa fosse disposto à violare la sua persona Reale.

Si consiglia con suoi confidenti.

Dunque immerso in queste perplessità di pensieri ridusse nel proprio Cabinetto, li dieceotto Dicembre, (appunto mentre tutta la Corte staua occupata à solennizzar le Nozze della Gran Duchessa di Toscana) il Maresciallo d'Aumont, & il Signor d'Angenè, Signore di Rambugliet, questo di professione Togale, l'altro armigera, & amendue suoi veri confidenti. Non stettero questi molto à conchiudere, che era mestiere raffrenare i tentatiui del Duca, manel modo di tenersi per farlo, non furon così tosto risoluti, perche il Maresciallo diceua che con-

ueniua

ueniua farlo ammazzare, & il Rambugliet conchiudeua, che per non rompere il dritto delle genti, e la fede data, conueniua dopo posto in prigione procedere per via giudicaiua; il Rè vdiò il parere di questi suoi Confidenti, senza dir quello à che volesse risolvere, si propose nell' animo di leuarlo di vita. Sparse à questo fine voce di voler' andare alla Caccia, la matina de' venti tre di Dicembre, e fatto intendere ad alcuni suoi Confidenti fino al numero di cinque, che si trouassero nel suo Cabinetto gli espose la sua intenzione, e trouatili tutti ben disposti ad eseguir la, li trattenne in Camera, e mandò à chiamare il Duca di Guisa, *Duca di Guisà, fa ucciso,* che si trouaua nel Consiglio di Stato. Subito entrato fù preso da due à trauerlo, e d'altri atterriato con ferite di pugnale, dopo hauer fatto indarno grandissima resistenza, senza poter mai sfodrare la Spada, restando in breui momenti estinto sù l' hora del meriggio, & in questo mentre il Rè se ne stette ritirato, mà in luogo che vedea l' esecuzione, non hauendo leco per sua guardia che il solo Alfonso Corso.

Morto il Duca i Marecialli d' Aumont, e di Retz se ne passarono nelle stanze iui contigue del Cardinal di Guisa, il quale hauendo già vdiò lo strepito nell' Anticamera s' imaginò benissimo ch' erano attorno al fratello, onde leuatosi corse insieme con l' Arciuiscouo di Liono alla porta del Salone, per gridar l' aiuto de' suoi familiari, e quiui scontrato i Marecialli accennati furono ambidue da questi ritenuti, intimando loro ch' erano prigioni del Rè, li condussero per via d' vna scaletta segreta in vna stanza superiore, oue furono chiusi, e diligentemente guardati. Nel medesimo tempo furono arrestati ancora, e condotti in vna stanza nel Castello, Carlo Cardinal di Borbone che vecchio, e debole ancora giacea nel letto; Carlo Principe di Genuilla, Carlo di Lorena, Duca d' Elbeuf, Carlo di Sauoia Duca di Nemurs, & Anna da Este Madre de' Signori di Guisa. Indi rinforzate di grosse Guardie le porte del Castello, il Signor di Richelieu Gran Preuosto dell' Hostello se ne passò nella Città doue fece prigioni il Presidente di Nugli, Marsello preposto de' Mercanti di Parigi, Campano, e Corta bianca deputati di quella Città, come ancora il Conte di Brisfac, il Signor di Boudasfi, il Luogotenente d' Amiens, e non sò che altri di minor conseguenza.

Particolarmente fù attestato il Pelicart, Segretario dell' ucciso Duca, con tutte le Scritture appartenenti al Padrone, trà le quali si trouarono molte Lettere del Rè Filippo, e d'altri Ministri di questo, continenti diuersè pratiche dentro, e fuori del Regno, poco confaceuoli all' autorità, e gloria del Rè Henrico, il quale era ignaro di tutte dette pratiche, & in oltre vi si trouarono i conti de' danari ch' esso Duca haueua riceuuto dal Rè Filippo, con patti, e condizioni di continuare la guerra contro gli Vgonotti, e la somma di questi danari, ascendeua à

due milioni di Ducati in circa, e pure il Rè non n'era stato mai partecipato di cosa alcuna, ciò che l'irritò tanto più, e non hebbe difficoltà alcuna di credere, che i Guisi tenessero cattivi pensieri verso di lui, e che pretendessero di tenerlo come vn Rè di Cartone.

Henrico dà
videnza a
Suaditi.

La prima cosa che fece il Rè dopo la morte del Duca, e ritenzione del Cardinal suo fratello, e dell' Arcieuescovo, fù di spedire il Segretario Riual al Cardinal Morosini Legato del Papa, (che già era stato auifato del fatto) di dargli notizia di quanto era successo circa alla morte del Duca, e ricercarlo che à Messa s'abbocassero insieme, e nel medesimo tempo mandò à darne conto all' Ambasciator Veneto. Con viso alterato, e ciera brusca fece poi aprir le porte, & ammettere nell' videnza in sua Camera ciascheduno dicendo ad alta voce, *Ch'egli prendeva per l' auuenire d' esser riconosciuto non più Rè di parole, ma di fatti, e però i suoi Suaditi doueano apprendere hormai à riconoscerlo, & ubbidirlo come tale, poiche s' egli haueua saputo risoluersi à castigare i Capi delle sollevazioni del suo Regno, che molto più risolutamente haurebbe proceduto, contro i membri.*

Passa alla
stanze della
Madre.

Se ne passò poi alle stanze della Regina sua Madre, che traugiata dalla podagra se ne giaceua nel letto, nè si tosto s'auuicìnò alla parte del Capezzale, che le chiese come ella staua, & hauendogli ella risposto che si sentiuua meglio, egli replicò, *Ancor' io mi porto meglio Dio grazia, già che questa mattina son fatto Rè di Francia, hauendo fatto morire il Rè di Parigi.* Restò attonita la Regina, la quale haueua già inteso qualche strepito, mà niisuno haueua ardito portarle la nuoua, rispose ad ogni modo alle parole del figlio, *Voi haurete fatto morire il Duca di Guisa, mà Dio voglia, che hora non restiate Rè di nulla; Haurete tagliato bene, ma non sò se così bene saprete risarcire il taglio fatto: non è tutto di preuedere i mali, conuiene prouedere che non ne arriuino di peggiori, à che sou necessarie due cose, prestezza, e risoluzione.* Qui tacque la Regina, non solo perche aggrauata dal male non poteua far lunghi discorsi, mà perche ancora erano venuti à dire à sua Maestà che il Cardinal Morosini veniua, onde licenziatosi Henrico, dalla Madre, col dire, *che sapena farsi conoscere non più vestite di pelle di Volpe, mà di cuor di Leone,* se ne passò ad incontrare il Legato con cui passò nella Capella ad vdir Messa.

S'abbocca col
Cardinal
Legato.

Finita poi la Messa, il Rè si messe à spasseggiare innanzi la Cappella col Cardinal Legato, trattando seco molto alla lunga de' successi, sforzandosi di persuaderlo ch' era stato stretto dalla necessitá ad vna tal risoluzione, essendo ad ogni vno note, i fini, le pratiche, i disegni, le Legge, & i Negoziati del Duca di Guisa, per i quali era ridotto in così stretti termini, che non era possibile di saluar la vita, e la Corona: che non s'erano potute offeruare le forme ordinarie del giudicare, e del sentenziare, perche alla posanza del Duca, non vi erano nè prigioni fi-
cure,

PARTE SECONDA, LIBRO XIII. 341

cure, nè vincoli sufficienti, certo essendo che non si farebbono trouati nè Officiali così acidi che intraprendessero d' esaminarlo, nè Giudici così ritoluci che volessero sentenziarlo, e quando ciò fosse seguito, nè l'una forza sarebbe itata sufficiente à fare eseguire la sentenza; onde necessariamente bisognaua ch' egli stesso fosse il notaro, il Giudice, & il Carnesice, protestando ch' egli haueua tante proue, che soprabbondantemente lo conuinceuano, e condannauano, ch' era sicuro d' hauer sodisfatto à Dio, alla giustizia, alla propria coscienza, & al riposo publico del Regno. Segui poi à pregare il Legato à voler rappresentar al Pontefice le cose come stauano, & assicurarlo dalla sua parte, che non haueua egli altro à cuore che l' autorità della Sede Apostolica, e la destituzione dell' Eresia, e che in breue ne haurebbe veduto l' esperienza poiche più che mai si sarebbe sforzato à far la guerra contro gli Vgonotti, che riuscirebbe più dannosa per loro, quando sua Santità volesse in ciò vnirsi seco,

Restò sodisfatto di queste vltime espressioni il Legato, come quello che sapèua non essere stato mandato per altro in Francia, che per innanzi al Rè, à far la guerra agli Vgonotti, di modo che vedendolo ben disposto con tante proteste à tal' opera, giudicò non esser bene d' alterare l' animo del Rè dalla Sede Apostolica, mà di confermarlo, e di stabilirlo, alla protezione della Religione, e con dolci maniere trattenerlo che non precipitasse da questo buon disegno, per la qual cosa mostrò di credere che il Pontefice come disinteressato, e Padre comune, haurebbe volentieri accordate le orecchie à sentire le sue ragioni, senza parlare della prigione del Cardinale; e dell' Arcivescouo, l' esortò solamente à mostra e con gli effetti che le sue parole, e scuse erano vere, la qual cosa sarebbe pienamente seguita, ogni volta è quando darebbe principio à proteggere con vero zelo la Religione Catholica, & à perseguitare l' heresia, e così haurebbe persuaso il Pontefice, & il Mondo tutto, essere itato stretto dalla necessità, e non tirato dall' odio della parte Catholica, come pur senza dubio saranno molti per immaginarselo; e con questo si licenziò il Legato da sua Maestà.

Il Rè vedendo che il Legato trattaua seco con la domestichezza di prima, anzi con vna confidenza maggiore senza punto far caso della prigione de' due Ecclesiastici riguarduoli, pensò di passare innanzi, e liberarsi nel medesimo tempo del Cardinal di Guisa, non men feroce, e terribile protettore della Lega, di quel ch' era stato il Duca suo fratello: diede dunque ordine che s'uccidesse il Cardinale, ma nessuno si trouò che volesse imbrattarsi le mani nel sangue d' vn Porporato, di modo che sino à quaranta cinque si tronarono tenenti ad accertare tal' opera, onde si vide costretto di darne la commissione al Capitan Gasvno di quelli della sua Guardia, il quale come buon Vgonotto teneua

*Sentimento
del Legato.*

*Il Rè
non lo
cambia.*

*Il Rè
non lo
cambia.*

*Delibera il
Rè di far mo-
rire il Car-
dinale.*

Nè dà la Commissione al Gas. più à scrupolo di disobbidire il Rè, che d'ammazzare vn Cardinale. Così ben disposto il Gas si trasferì la mattina di 24. Dicembre (dell'anno passato cioè 1588. Vigilia della Natiuità del Signore, nella stanza doue era il Cardinale insieme con l'Arciuiscouo di Lione, quali haueuan passato tutta la notte in grandissimo spauento, confessandosi l'vn l'altro, e vegliando in continue orazioni, e subito entrato dentro disse all' Arciuiscouo, che il Rè gli comandaua che lo seguisse, perche desideraua di parlargli; il Cardinale s'imaginò subito, che uoleffe condurlo alla morte, che però abbracciatolo gli disse, *Monsignore ricordateni di Dio*, alle quali parole rispose l'Arciuiscouo, *Anzi pensate pur voi Monsignor caro*, e pattendosi fu condotto in vn'altra stanza, e lasciato in buona custodia.

Morta del Cardinale.

Ritornato poco dopo il Gas dal Cardinale gli disse, *Che haueua ordine dal Rè d'ammazzarlo*. Non piacque molto questo complimento all' infelice Cardinale, ad ogni modo senza mostrare graue alterazione d'animo, gli chiese che gli desse tempo di raccomandarsi l'anima, e postosi inginocchioni, fece vna breue orazione, qual finita si coperse da se stesso il Capo costantemente con vna parte della sua veste, dicendo al Gas, *Fate hora il vostro officio quando vi piace*: & allora quattro Soldati armati di partegiane l'uccisero con molti colpi, nè altro fu inteso dire se non che, *Oh fortuna ingrata, Oh Rè perfido, Oh Dio misericordioso*. Corsero poi subito il Gas, & i quattro con le mani insanguinate per portarne l'auuiso al Rè, il quale dubitando che se i Corpi di questi due fratelli si vedessero, fossero per partorire qualche tumulto, e però per consiglio del suo Medico fattili sotterrare nella calce uiua, in poche hore restarono le carni del tutto consumate, e l'ossa poi nascosamente sepolte in luoghi che non peruennero à notizia d'alcuna persona; rimuouendo in questa maniera quell' alterazione d'animo nella plebe, che haurebbe possuto cagionarsi con vna tal vista.

Elogio del Duca di Guisa,

Tal fine hebbe Henrico di Lorena, Duca di Guisa, Principe riguardeuole, per l'altezza del suo Lignaggio, e per il merito, e grandezza de' suoi maggiori, ma molto più conspicuo per la grande eminenza del suo valore. Hebbe la sua educatione nella Casa Reale di Francia, i rudimenti della Milizia, ancor giouinotto nelle guerre d'Vngaria, e le commodità, e congiunture d'egreggiamente segnalarsi nelle riuoluzioni ciuili. Vn Rè per troppo fauorirlo lo rese grande senza accorgersene; vn' altro per troppo emularlo maggiore di se stesso alla suelata, ma dalla fortuna venne dopo inalzato al sommo, precipitato all' infimo. In lui furono accumulati doni molti prestanti, cioè viuacità nel comprendere, prudenza nel consigliare, animosità nell' eseguire, ferocia nel combattere, magnanimità nelle cose prospere, costanza nell' auuertse, costumi popolari, maniera di conuersare affabile, som-

ma industria di conciliarsi gli animi di ciascheduno, liberalità degna di grandissima fortuna, segretezza, e dissimulazione pari alla grandezza de' negozii, ingegno versatile, spirito pieno di risoluzione, e di partiti, & appunto vguale à quei tempi ne' quali s'era scontrato. Audo di gloria, altissimo ne' suoi, secondo di mezzi; pronto à veder nascere i momentu della sorte, e veloce dopo nari nel secondarli: Corpo eleuato, faccia maestosa, gesto, e portamento ben composto, fronte sempre serena, occhio spiritoso, e attrattiuo: tollerante ne' patimenti, parco nel sonno, e sprezzator de pericoli.

Questi ornamenti non testarono senza il difetto della fragilità humana, essendo stati signoreggiati, e corrotti da vn' ambizione infaziabile di gloria, e di dominare; Vizio grande, forse per la stessa ragione, perche da' Grandi si stima virtù; genio turbido, & inquieto; animo vario, e vario; mente più inuaghita del presente, che prouida del futuro: spirito versatile, e scaltro, gran fabro di simulazione. Seguivano pure la strada dell'ambizione le sue immense ricchezze, poiche riserbandosi egli quella, ch'è il capitale, e l'heredità di chi aspira à gran cose, cioè la speranza, donaua con tal prodigalità, che correua voce, *Non essere in Francia maggior usurario del Duca di Guisa*, perche tenea tutti i suoi tesori ne' suoi Libri di crediti, & hauea conuertito tutto il suo patrimonio nel rendersi gli altri debitori. Finalmente perche le virtù del Guisa erano grandi, & in vista i difetti sottili, e coperti dal velo, ò della pietà, ò della simulazione, era incredibile verso di lui l'affetto vnuer-sale, e chi più oculato non voleua amarlo, non poteua non ammirarlo; e veramente non si vide mai in altri vn' accoppiamento così raro, ammirazione di Sauui, & amore de' Popoli: nè deuo qui tacete vna sincera testimonianza delle condizioni del Duca. Il Rè Itupito di veder così generalmente amato da tutti il Duca richiese a' suoi famigliari, *Che si al Guisa che così incanta gli Huomini?* Gli rispose vn Cortegiano, vnico ne' nostri tempi, perche libero, e franco nelle risposte, che di rado si troua nella Corte; *Sire. Benefica à tutto potere; à chi non giungono direttamente i suoi beneuoli influssi, entrano per riflesso; e doue mancano le opere assuppliscono le parole. Non vi è solennità che non festigi; non bazzesimo che non sia padrino, non funerale à cui non assista. Corsefe, humano, liberale, honora tutti, non mormora di nessuno, in somma è il Rè nell'affetto, se vostra Maestà è nell'effetto.*

Il Cardinal Luigi imitaua se bene con gran distauza l'animo, e la virtù del fratello, poiche mostrato hauea sempre iugegno viuace, spirito pronto, animo costante, inclinazione à cose grandi, e magnanimità pari al suo nascimento; mà la torbidezza de' pensieri, l'ambizione smisurata, e l'audacia precipitosa della natura, scemò in gran parte la buona opinione che nel principio s'haueua di lui, parendo che la troppo

*Elogio del
Cardinal de
Guisa.*

viuacità, il desuetto di cotè noue, lo sprezzo de' pericoli, e l'inquietezza dell'animo, che hanno non sò che di brillante nella professione militare, non hauessero lo stesso decoro nell' abito Ecclesiastico, e nella vita spirituale, & in fatti questo Cardinale visse sempre da Secolare, e morì poi da buon Prete.

Morto di Caterina di Medici.

Hora nel principio dell' anno (poiche come s'è detto tutte queste cose succedessero nel fine dell' anno passato) 1589. chiuse l'atto primo di tante tragedie con la morte della Reina Madre, Caterina di Medici, la quale nella sua età di settanta anni, afflitta lungamente dalla podagra, & oppressa da vna lenta febre, e da sovrabondanza di Catarrhi, le ne passò i cinque di Gennaro all' altra vita, appunto nella vigilia dell' Epifania, e giorno solito da celebrarsi in Francia, non che nella sola Corte, nel Regno tutto, con somma allegrezza. Fù Donna di gran prudenza, che per lo spazio di trenta anni, seppe sempre accommodare con ottimi partiti, per accommodare a' subiti casi della fortuna, e per ostare alle macchinazioni della malizia humana; e fù cosa marauigliosa di vederla contendere in vn medesimo tempo, per tanti lustri, con gli affetti della Religione, con la contumacia de' Sudditi, con le difficoltà dell' Erario, con le simulazioni de' Grandi, e con le macchine spauentose e ree dall' ambizione. E chi non sarà quello che si stupirà di veder' vna Donna, auenza alle morbidezze della Corte, a' piaceri del senso, e tenuta sempre bassa mentre visse il Marito, appena entrata alla Regenza, anzi alle Regenze di più figliuoli, si vide con gran costanza d'animo, benchè Donna forastiera, intraprendere con teste così potenti la somma del gouerno, & intrapresa conseguirla, e conseguita mantenerla contra i colpi dell' arte, e della fortuna. In lei si vide pazienza, tolleranza, destrezza, e moderazione con le quali arti sempre mantenne l'autorità del figliuolo; furono in somma in lei, ingegno elegantissimo, magnificenza reggia, humanità popolare, maniera di fauellar potente, & efficace inclinazione, liberale, e fauoreuole verso i buoni, acerbissimo odio verso i cattiu.

Suo Elogio.

Tra l' eccellenza di queste virtù si vide germogliare il solito loglio dell' imperfezione mondana, poiche si fece sempre conoscere fallacissima nella fede, & allora che più con giuramento assicuraua, ingannaua: auida di sparger sangue humano, non dirò più assai di quello che conuenga al sesso femminile, ma anche alla ferezza istessa maschile, & in questo non fu mai vinto da Regnante alcuno, & apparue in molte occasioni, che nel conseguire i suoi fini, quantunque buoni stimasse, & honesti tutti quei mezzi, che gli pareuano vtali al suo disegno, anchorchè per se medesimi fossero veramente iniqui, e perfidiosi: fù casta quanto bisognaua ad vna Regina amica de' suoi piaceri, ma non ad vna Donna modesta nel Mondo: Da uita così scriue di lei doue parla delle sue at-

rioni;

tioni; Gli Vgonotti in particolare, & in vita, & in morte, hanno sempre con auuenenate punture, e con narrazioni maligne efecrato, e dilacerato il nome suo, & alcuno Scrittore, che merita più il nome di Satirico, che d'Historico, s'è ingegnato di far' apparire l'operazioni di lei molto diuerse dalla loro vera sostanza, attribuendo bene spesso ò imperitamente, ò malignamente le cagioni de' suoi consigli à peruersità di natura, & à souerchio appetito di dominare, & abbassando, e diminuendo la gloria di quegli effetti, che nel mezzo di così certi pericoli, hanno sicuramente più d'una volta partorita la salute, & il sostentamento della Francia.

In tanto riceuuta la nuoua il Pontefice della morte del Cardinal Ghisa, e della prigionia degli altri Ecclesiastici, hebbe à dar nelle smanie con quel suo humore iracondo, onde conuocato il Conuocato ne parlò risentitamente a' Cardinali, e tra le altre cose disse, che gli Ambasciatori del Rè chiedeano in suo nome l'assoluzione, e pure in lui non si vedeano segni alcuni di pentimento, dal quale n'era così lontano, anzi sempre più duro nel suo fallo, continuaua à tener più sotto segreta custodia gli Ecclesiastici, e trà gli altri vn Cardinale d'erà decrepito, e però innocente. Disse ch'eraño stati molti Cardinali, i quali auanti il suo cospetto haueuano hauuto ardimento di scuàre quest' attione del Rè, di ch'egli ne restaua molto marauigliato, patendogli che questi tali si tollerò scordati del loro grado, e della loro autorità, anzi acciecati da qualche passione non vedeano, che quantunque particolare pareisse l'offesa, nella persona d'vn sol Cardinale, ricadeua ad ogni modo in detrimento di tutti; e così sempre più scandalosi: seguì à dire.

Sdegno di Sisto per la morte del Cardinal di Guisa.

Noi vi assicuriamo, e promettiamo, anzi vi diamo parola da Pontefice, che non habbiamo alcun pensiero di diuenir Cardinale, nè habbiamo bisogno che alcun Principe ci racomandi in Roma, per poter ottenere il Cardinalato, di modo che per quello riguarda la nostra persona, poco importa la detta ingiuria, mà in quanto à voi certo che habbate giulto moriuo di chiederne con risentimento la douuta riparazione, altramente i Principi pigliaranno per l'auenire tal' audacia sopra di voi, che per ogni qualunque minima cosa ardiranno farui stralcinar nelle prigioni, e forse sù i patiboli istessi. Di questo ne lasciamo la cura à voi di pensare, nè d'altro che di voi stessi hautete poi di lamentarui perdendo la libertà delle vostre prerogatiue, e preminenze. Se così voi volete Noi contribuiremo al vostro gusto, e faremo che per l'auenire non solo non siate nè honorati, nè riueriti da Principi, ma dispreggiati, e sposti ad esser depredati, & uccisi. Certamente che se si dissimulano gli homicidi de' Cardinali, potranno certamente ad ogni vn di voi occorrer così strani casi.

Suo discorso a' Cardinali.

Noi dunque faremo ciò che la giustitia richiede, che la nostra cura Pastoral ci obbliga, e che il seruizio di Dio lo ricerca, e se d'alcun di voi,

ò pur d'altri ci venisse proposto, che conuerà chiuder gli occhi per euitar maggiori mali, che da tal risentimento ne potrebbero nascere, e che senza dubbio vi farebbe da temere grandemente di fieri accidenti, con gran pericolo di veder ruinar tutto quel Regno, come si vide pur dell' Inghilterra, noi gli risponderemo, che non si deue nel Mondo considerar cosa alcuna, quando si tratta di far la giustizia, che con tanta premura ci vien raccomandata da Dio, e però di niuna cosa si deue temere, se non che d' incorrere nel peccato.

Finito questo discorso, ripieno di concerti più ardenti, tacque vn poco per riposarsi, già che ordinariamente soleua parlar con troppo calore, e sopra tutto in casi simili, e poi ripigliato di nuouo il ragionamento disse; Noi non possiamo per la grauezza del dolore dir più, ancorche nulla è quello che detto habbiamo, in riguardo di quello che dir si potrebbe; noi deputaremo vn numero di Cardinali d'interessarsi, e timorosi di Dio, non meno che zelanti dell' honor di questa Sede, da quali questo fatto s'haurà da trattare, & in questo mentre noi pregaremo Dio, che si degni soccorrer la sua Chiesa, & alle sue necessitá proeuedere, e con questo si finì il Consultorio, ritornandofene il Papa nelle sue stanze tutto cruccioso, & irato.

Cerca di liberare i prigionieri.

Fece in tanto Sisto passar vattii officii col Rè, sia per mezzo del suo Legato, sia dell' Ambasciator Veneto, acciò che si rimettesse i prigionieri Ecclesiastici nel potere del Cardinal Morosini, non volendo dargli la totale libertà. Circa alla persona dell' Arciuescouo di Lione rispose il Rè che non era in suo potere, perche il Guast che haueua la cura del Castello d' Amboisa con i prigionieri, de' quali il principale era l' Arciuescouo, essendosi reso padrone di detto Castello, non poteua egli far più cosa alcuna. In quanto poi al Cardinal di Borbone, risolutamente negaua di dargli la libertà, poiche noceua molto che fusse libero quel Cardinale, alle riuoluzioni, che contro la persona d' esso Rè allora si trouauano in Francia, nè poteua nè meno rimetterlo nelle mani del Morosini per esser questo lontano della sua persona, e per conseguenza non era di suo vrile il confidargli la custodia di detto Borbone.

Scomunica il Rè di Francia.

Hora stando in tal maniera le cose, & essendosi per lo spazio di cinque Mesi continui fatte reiplicate istanze per la libertà de' prigionieri, non potendo più Sisto tenere à freno quel suo ceuellaccio, dichiarò che se frà lo spazio di sei Settimane, non rilasciasse il Rè, e riponesse nella prima libertà il Cardinal di Borbone, e l' Arciuescouo di Lione, (il Borbone era Legato d' Auignone) e se frà trenta giorni, da cominciata, si dal di che saranno posti in libertà, non glielo facesse sapere con lettere sottoscritte, e sigillare, dalla mano, e sigillo di esso Rè, ò vero per mezzo d' vn publico instrumento, s' intendeua detto Rè esser caduto nella scomunica, & incorso in tutte le Censure Ecclesiastiche, che

PARTE SECONDA, LIBRO XIII. 347

ne' Sagri Canoni e nelle costituzioni generali, e particolari, e nelle lettere che si leggono nel Giouidi Santo, cioè nella Bulla detta *in Cena Domini* si contengono; e dichiarò ancora il Papa, che il medesimo s' intendeua di quelli che in questi casi prestassero, ò hauessero prestato consiglio, & aiuto, ò in qualunque maniera si fossero adoprati, o s' adoprassero in fauore d' esso Rè.

Di più non potendo con tal dichiarazione Sisto, contentar la furia del suo ceruello, citò il Rè trà il termine di sessanta giorni, cominciando da quello che gli farebbe ciò notificato, e publicato, che douesse comparire a Roma, ò personalmente, ò vero per vno, ò più suoi procuratori con autentico mandato, à render conto della morte del Cardinal di Guisa, e della cattura del Cardinal di Borbone, & Arciuiscouo di Lione, & a dimostrare come per tali colpe, non sia egli incorso nelle Scomuniche, e Censure poste da' Sagri Canoni, e quelli ancora che per tal causa si fossero adoprati in suo aiuto, fossero etiandio tenuti à comparire personalmente trà detto spazio di tempo, di Sessanta giorni de' quali i priui venti per la prima, i secondi per la seconda, & i terzi per la terza Canonica ammonizione fossero assignati. Dopo questo dichiarò in oltre Sisto, che niuno di costoro, nè anche il medesimo Rè, e ne pure in caso di coscienza potesse da qualunque persona, se non dal Papa istesso essere assoluti, eccetto in caso di morte, ò pure dopo hauer data sicurtà di sodisfare, & vbbidire à quanto la Sede Apostolica fosse per comandarli: escludendo patimente ogni indulto, e facultà che vi potesse essere stato concesso à detto Rè.

Ma per quello che riguarda la persona del Rè Filippo in queste congiunture dirò, che messe in campo tutte le sue solite raffinate massime di stato, che in altre persone priuate, si porrebbero chiamar notorie furbanie, poiche coniapeuole egli de' disegni di Sisto, e per molti Capisueuoli del Rè Filippo, pi chiaramente instrutto, della sua ferma risoluazione, di voler' incorporare allo Stato Ecclesiastico il Regno di Napoli, andaua cercando per liberarsi di tali apprensioni d' ingolfare il Papa, e la Sede Apostolica in pericolosi garbugli, di modo che non potesse sottrarsi così facilmente da questi, senza il suo aiuto, in che veramente erano sempre battuti i suoi pensieri, cioè di tirar cattiui Catarrì, e pessime doglie di testa alla Corte di Roma, e per torrsi dal suo animo le gelosia che questa gli daua di continuo, e per hauer' occasione di farsi conoscer zelante Protettore della Sede Apostolica, per poter meglio con l' aura di questa ridurre in assoluta dipendenza, anzi schiauiti i suoi Popoli.

Dunque per mettere in aperta rottura Roma con Francia appena intese Filippo i successi di questo Regno, con la prigionia de' due sopraccennati Ecclesiastici, che si diede à pensare al modo di conseruar lungo

tempo la discordia, che senza dubbio premeditaua gagliarda, rispetto all' animo fiero del Pontefice, che mal volentieri soleua accommodarsi à sopportare ingiurie di questa natura, mà perche dubitaua ancora, che timido naturalmente il Rè Henrico, benchè passaro fosse ad vna così horribile risoluzione, non hauebbe forse perfitiro nella constanza di non liberare i prigionieri, e per altro si trouassero mezi d'accommodarlo con la Corte di Roma, dell' homicidio commesso nella persona del Cardinal Guisa, coniuicò sotto mano, per via d' altri à fare incalorire l' animo Reggio, col fargli rappresenrare, che poco haurebbe giouato la morte da' Guisi al riposo della sua Corona, se liberi si lasciavano andar quei prigionieri, con diuerse altre ragioni sopra ciò. Nel medesimo tempo poi faceua sollecitare il Pontefice (ancorche per altro quell' infocato suo humore poco bisogno hauesse degli altrui stimoli) alla vendetta, non che al risentimento, e questo lo faceua non sotto velo, mà alla scoperta, per compiacere nel medesimo tempo gli altri Partegiani della Lega conno gli Vgonotri, a' quali haueua promesso conrinuazione di maggiore assistenza.

*Monitorio
contro il Rè
Henrico.*

Il Monitorio accennato del Pontefice fu affisso in Roma li 23. di Maggio, e di là à dodeci giorni publicato nella Città di Meos diece leghe distante di Parigi, il Vescouo della quale era stato fatto Gran Cancelliere del Duca di Mena, nel Consiglio dell' Vnione. Di questa liberazione del Papa sentissi graueamente punto l' animo del Rè Henrico, tanto più che vniuersale ne vedeua il dolore, & il corso dell' armi, che più l' affligeua, non mediocremente debilitato; onde il Vescouo di Burges, si diede publicamente à consolarlo, dicendo che si come il Papa mal' informato à sugestione de' Collegati, i quali stimaua egli mouersi per zelo di Religione, non per propria passione, era capitato in questa sentenza, così quando fosse itato meglio informato, e si fosse accettato combatterli per l' adempimento de' propri fini, e per sodisfare alla propria ambizione, non già per seruizio della Sede Apostolica, ò per l' aumento della fede, haurebbe come Padre comune mutato sicuramente parere. Mà il Rè che già era restato quaranta hore senza mangiare, lasciatosi vicir dal cuore vn sospiro, replicò al Burges; *che gli pareua molto duro, ch' egli il quale haueua sempre sudato, e combattuto per la Religione, fosse stato precipitosamente scomunicato, per non volersi lasciar scannare dall' Armi de' suoi rubelli, e quelli che haueuano saccheggiato Roma, e tenuto in prigione il Pontefice medesimo non fossero stati mai scomunicati.* A queste parole rispose il Rè di Nauarra che si trouaua presente; *Mà quegli erano vittoriosi, procuri vostra Maestà di vincere, che al sicuro le censure saranno riuocate, ma se saremo vinti, moriremo heretici, e condannati.*

*Lamenti di
questo.*

Acconsentì à questo consiglio il Rè, e con lui tutti gli altri, e con
tale

tale speranza si diede ordine che marciasse l'esercito verso Etampes qual Città fu in breue presa d'assalto, onde stuzzicato dalla sua solita malinconia, e dal trattamento che Sisto gli haueua fatto, fece impicare tutti i Magistrati, e concessè liberamente il sacco della Terra a' suoi Soldati, e scorsò più oltre si vide in breue da per tutto vittorioso, à segno che i Signori della Lega stauano sul punto di pensare allo scampo; mà come nelle riuoluzioni di quelle guerre, erano sempre successi strani accidenti, così allora vn caso improuiso, & impensato prouide all'vrgenza di quel pericolo, al quale non era bastante di prouedere nè la prudenza, nè il valore de' Capitani.

Trouauasi in Parigi frà Giocopo Clemente dell' Ordine di San Domenico, detti volgarmente in quel Regno Giacobbini, nato nella Diocese di Sans in vn Villaggio detto Sorbona, giouine di venti due anni, e di vilissima nascita, giudicato da' Frati del suo Ordine per scemo di ceruello. Costui deliberò nel suo animo d'ammazzare il Rè, ò fosse per sodisfare alla propria fantasia, ò pure che venisse stimolato dalle predicazioni, che giornalmente si faceuano contro Hentico, nominato il persecutor della fede, & il tiranno della Francia, ò vero che volesse acquistâr fama, di liberator della Patria, basta che in qualunque modo si fosse, si risolse di priuar di vita vn tanto Rè, onde comunicato questo suo pensiero al Priore del Conuento ch'era vno de' principali Consiglietieri della Lega, fu da questo consigliato all'esecuzione.

Ardentemente dunque eccitato il Frate e dalla propria inclinazione, e dall'altrui persuasioni, procurò sotto varii pretesti d'hauer vna lettera credenziale dal Conte di Brienna, assicurandolo d'hauer à trattare negozio col Rè di somma importanza. Il Conte credendo che ciò fosse vero, e che volesse egli narrare il ritorno del Rè in Parigi, gli diede la lettera, con la quale partito dalla Città si portò nel Campo Regio, e fermato da' Soldati, mostrò egli la lettera, che vista venne liberato, e condotto dal Signor della Guella Procurator Generale del Rè, da cui fu introdotto nell'alloggiamento di sua Maestà il primo d'Agosto di buon mattino; lo vide volentieri il Rè, benchè venuto fosse per portargli la non creduta morte, e ritiratosi con esso lui à canto della finestra, si pose à legger la lettera del Conte di Brienna che il Clemente gli presentò, e dopo letta disse à questo, che spiegasse il suo negozio, l'altro fingendo di metter mano alla faccoccia per cauar' vn'altra Carta di memoria, tirato vn Coltello ferì il Rè molto auanti nell'umbelico, dalla parte sinistra, e lasciò tutto il ferro confitto nella ferita, credendo di salvarsi con la fuga, ancorche dechiarato si fosse, che ammazzarebbe il Rè, ma che restarebbe ammazzato.

Sentitosi, non men che vedutosi il Rè ferito, e ferire caud fuori il coltello dalla piaga, e nel tirarlo dilatò la ferita, mà il medesimo però

*Sua vittoria
contro la Lega
Cattolica,*

*Giocopo Clemente risol-
ue d'ammaz-
zarlo.*

*Morte del
Clemente.*

con gran vigore ficcò sino al manico nel ventre del Regicidio, il quale nel tempo stesso dal Signor della Guella passato dall' vn fianco con la spada, ch' uscì dall' altro, cade à terra morto, e così semiuuio fù da' Camariere Regi gettato in giù dalle finestre, e dal volgo de' Soldati tagliato il suo cadauero à pezzi, furono poi questi bruciati, e le ceneri sparse nella riuiera. Il Rè così ferito venne portato nel letto, e benchè nel principio non fosse da' Medici stimata mortale la sua piaga, ad ogni modo in breue si conobbe il contrario rispetto ad vna grandissima febre che vi soprapiunse, di modo che intelo il suo gran pericolo, fatto chiamare il Capellano si fece dar l' assoluzione, promettendo di liberare i prigioni Ecclesiastici, e di sodisfare in tutte le maniere la Sede Apostolica, e riuolto poi al Nauarra à cui haueua racomandato la cura del campo, gli disse, *Cognato vi assicuro che se voi non vi farete Catolico, non sarete mai Rè di Francia.* E così finì la vita Hentico, e con lui la stirpe della Casa di Valois, & in virtù della legge Salica si venne à trasferir la Corona nella persona d' Hentico Rè di Nauarra, il primo della Casa di Borbone.

Del Rè.

*Armata d'
Inghilterra
in Spagna.*

In tanto cresceuano le voci degli apparecchi d' vna potente Armata che la Regina d' Inghilterra andaua preparando per mandarla in Portogallo, e per gratificare il Rè Antonio che gliene faceua caldissime istanze, e per sodisfare alla sua propria passione, che la stimolaua à vendicarsi del Rè Filippo, che con tante forze tentato hauea l'anno à dietro d' andare a' suoi danni, con tutto ciò suo pensiero principale era di mandar quell' Armata nell' Indie, doue speraua far maggior guadagno, e caggionar maggior danno agli interessi del Catolico, e così la consigliauano i suoi Capitani; ma Don Antonio che si trouaua in persona à Londra, ageuolò di tal maniera l' impresa di Portogallo, e gliela fece conoscere così facile, che si risoluè d'acconsentirui: ciò che saputo dal Catolico si diede à far le sue necessarie prouigioni, e per primo mandò il Conte di Fuentes per suo Generale in Portogallo con dieci mila Soldati, qual numero fù poi accresciuto col Carico della Caualleria dato ad Alfonso de Vargas, creando ancora Mastro di Campo Generale Don Francesco Padiglia, Proueditore Andrea d'Alua, & Auditor Generale, Don Giouanni Maldonato.

*Quanto fosse
numerosa.*

Finalmente l' Armata Inglese arriuò alle Corugne numerosa di sei Naui Reali, venti da combattere, e cento quaranta da Carico dentro le quali vi erano sino à trenta mila Soldati, oltre i Marinari, e Cauallieri venturieri. Il Campana ad ogni modo parla di cento mila, di che visibilmente s'inganna, basta che questa Armata era così ben munita, e persuasa, che andaua quasi come in sicura preda del Regno di Portogallo. Sbarcato dunque che hebbe vn buon numero d' Inglese sotto il Comando di Odoardo Nerueis, (che insieme col Draco ne haueua il comando,

mando, di tutto il corpo dell' Armata) fù costretto per primo di soffrire con qualche perdita vna scaramuzzata, indi fatta non picciola ruina alle mura, ch' erano senza terrapieno, diedero più volte l' assalto, nel quale restando sempre ributtati dagli Spagnoli, si risolsero di passare ad altra impietà: ma nel volerli rimbarcare ebbero nuoua scaramuzza, nella quale molti Nobili Inglesi restarono morti, e feriti, come pare dalla parte degli Spagnoli, restando tutto il Borgo della Pescaria abbrucciato; dopo che alzò detta Armata le vele il giorno 19. di Maggio, e per sette giorni non si seppe dagli Spagnoli nuoua alcuna d' essa.

Il ventisei poi comparue nelle coste di Portogallo, e s' insignorì di primo tratto al primo sbarco del Castello di Peniche luogo picciolo, e mal presidato, lontano tredici leghe da Lisbona, verso doue si condusse il Nerueis il giorno seguente, & arriuato per il camino di terra, prese i suoi alloggiamenti all' intorno di quelle mura, aspettando secondo le promesse di Don Antonio, qual' era seco, che si leuasse qualche tumulto nella Città, da' partiali di lui, & in fatti non mancarono alcuni di dar principio à muouersi, ma furono con tal prestezza presi, nel primo strepito, e per ordine del Cardinal d' Austria, Governatore del Rè Filippo in tutto il Regno di Portogallo, condannati alla forca, che gli altri impauriti non ebbero ardire di scoprirsi: di maniera che disperato il Nerueis di poter far più frutto alcuno, di là ad otto giorni del suo arriuo in quel luogo se ne partì, e fù nel leuarsi assalito dagli Spagnoli ch' erano in guardia della Città con morte d' vn buon numero di ciascuna parte, e così mal' acconcio se ne andò à Cascais, doue già era arriuato il Draco con l' Armata, e col resto delle genti, con le quali hauendo preso & il luogo & il porto vi haueua fatto gran danni e col ferro, e col fuoco, sdegnati di ciò che da quei habitanti posti s' erano in sicuro tutti i mobili. Don Antonio hebbe à morir di colera, cominciando à conoscer per cosa certa, che non vi era più da sperar per lui, e che già ogni cosa si vedeua mal riuscire a' suoi intenti; e così perdutasi dagli Inglesi ogni speranza da far più in quel Regno alcun progresso, s' imbarcarono, e con vento prospero, che fù tutto il guadagno che fece in tal viaggio vna così potente armata, se ne ritornò nelle due spiagge, maledicendo Don Antonio, che con tanti stimoli haueua sollecitato la Reina à tentare vna cosa impossibile, & à perdere in questo mezzo la certezza di quella preda che haurebbe fatto nell' Indie.

Nella Corte del Rè Catolico si lauoraua gagliardamente dagli Emuli del Duca di Parma per precipitarlo dalla grazia di sua Maestà, e particolarmente s' affaticauano in ciò il Duca di Pastrano, & il Principe d' Ascoli, che già se gli erano dichiarati nemici scoperti, onde non vi

*Passa verso
Lisbona.*

Poi in Cascais.

Duca di Parma inuidioso.

era cosa che non inuentassero di finitto per occurare il suo valore, e non solo stimolauano il Rè, mà anche andauano etagerando contro di lui per tutte le piazze, appuato come contro d' vno ch' era stato causa che la Spagna perdesse quell' Armata detta l' Inuincibile, per non haueersi prouisto di Marinari à bastanza, per non hauer dato a tempo oportuno auuio delle difficoltà che vi erano, e per non trouarli apparecchiato a tempo debito, di modo che con queste, & altre ragioni andauano diminuendo la riputazione di questo gran Capitano, dal cui valore riconoisceua la Corona Catholica, il racquisto di buona parte de' Paesi Bassi.

*Gara tra il
Champigni,
& Ricardot.*

Regnaua ancora trà il Signor di Champigni, & il Ricardot Consigliere d' Alessandro, e suo gran favorito vna particolare nemicitia la quale era proceduta dal trattato di pace, cominciato à Bourg borg prima dell' arriuo dell' Inuincibile. Champigni haueua saputo così ben fare, e dire con le sue persuasioni, che la Regina d' Inghilterra era stata contenta di entrare in questo trattato di pace, se pur finto però ò vero fosse il suo pensiero non lo sò, mà però è certo che condeicendeva volentieri, & haueua ragione di farlo, già che vedeua contro di lei farsi da vn sì potente Rè tanti apparecchi. Ma il Ricardot che seguua i comandi del suo Padroue ch' era Alessandro, procurò di rompere ogni buono accommodamento, rispetto alla certezza dell' acquito che s'erano imaginati più che riscuibile dell' Inghilterra, onde grauemente sdegnato il Champigni si diede ad esclamaro contro il Duca, & il Ricardot particolarmente allora che l' Armata Nauale Spagnola fu persa.

Non potè così facilmente il Farnese tolerare le iugurie, che giornalmente gli andaua portando il Champigni, onde dopo hauer tenuto diuersi mezi per vendicarsi, finalmente ne scrisse al Rè medesimo, protestando che per lui non poteua in conto alcuno viuere, doue viuera questo huomo, & acciò che maggior' affetto facessero le sue istanze, mandò in Spagna il Ricardot con ordine di chiedere al Rè la sua licenza da' Paesi Bassi, ò il bando di questi Paesi del Champigni. Pochi Spagnoli furono nella Corte che non si mouessero à favorire detto Champigni, mà il Rè che conosceua benissimo di qual necessità era Alessandro in quelle Prouincie, senza tanto misurar le ragioni, comandò subito al Champigni di ritirarsi in Borgogna, rimettendo al Farnese di poterlo aggraziare, ma questo benche pregato, e supplicato dalla maggior parte di quei Signori de' Paesi Bassi, e con tutto che esso medesimo s'humiliasse à lui, ad ogni modo non volse mai perdonarlo, e così fu forzato di ritirarsi in Borgogna, doue restò fino alla morte d' Alessandro.

*Odio degli
Spagnoli ver-
so i Farnesiani*

Con tutto che dalla parte del Rè riceuesse il Farnese le douute, ò pure le chieste sodisfazioni non lasciava ad ogni modo di viuere di continuo

nuo

colico il contraccambio di quel ch' egli haueua fatto à Ranuccio suo figliuolo, nel spogliarlo delle sue legittime pretenzioni sopra Portogallo; & in fatti se il Farnese (che se di ciò ne fosse itato tentato nell' animo non lo sò) hauesse hauuto il pensiero di rendersi Signore de' Paesi Bassi, senza dubbio non gli haurebbono mancati amici per spalleggiare i suoi disegni; tanto dentro che fuori le Prouincie, particolarmente la Francia, e l' Inghilterra che lo desiderauano con ogni ardore, dispiacendogli di vederli vn vicino così potente, come era il Rè Filippo, e però voluntieri haurebbono desiderato vn Signore particolare in quelle Prouincie, e ciò essendo non poteuano persuadersi che potesse riuscirli in altra persona che in quella del Farnese, il quale sapeua accartiarli gli animi con la dolcezza, & aprirsi la strada col valore, ad ogni modo, è certo che non mostrò mai Alessandro pensiero alcuno in publico, sfuggendo anche le minime occasioni che potessero insospettire il Catolico in cose simili.

In tanto gli Spagnoli, ò sia il Rè di Spagna, non lasciando di formar varie imagini di sospetti, andauano lentamente nel prouedere Alessandro de' douiti ricapiti di danari, ciò che gli toglieua ogni buona occasione dalle mani di render sempre più vittoriose le sue armi, anzi non hauendo con che pagare i Soldati, già che mancauano le prouigioni dalla parte di Spagna, fu forza impegnarsi quanto haueua a' Mercanti Italiani d' Anversa, sino à girarli molti crediti sopra il suo Principato di Parma, la qual cosa gli diede tal molestia nell' animo, aggiunto ancora il dolore della morte successa in Roma nel medesimo tempo del gran Cardinal Farnese suo Zio, Soggetto veramente che appoggiua con la sua grand' autorità non poco gli interessi del Nipote, il quale afflitto di tanti dolori, cade grauemente infermo, con febre maligna, e nelle smanie fu inteso dir più volte, *Si si gli Spagnoli son traditori.* E benchè poi si si facesse ad ogni modo gli restarono molte incommodità, onde per consiglio de' Medici si trasferì all' acque minerali di Spà, nel Paese di Liege, che beuere sogliono hauer gran virtù per leuar le ostruzioni, e vi andò affine d' applicar quel rimedio all' opposizione di quel male, che gli minacciand vna manifesta Hidropisia.

*Sua mortal
malizia.*

*Impresa di
Tergoes.*

Prima però che cadessè in così graue malazia, volendo il Farnese far veder, che l'altrui gelosia, e maleuolenza, non l'impediua di esercitare con la douuta etàtezza il suo carico, tento nel fine di Febraro l' impresa di Tergoes, che creduta riuscibile vi fu mandato dal Farnese il Conte d' Agamonte, e così imbarcatisi sopra dodeci Naui, mille, e cinque cento Italiani, e sopra due cento Barche piatte altri molti Soldati, che in tutto faceuano il numero di quindeci mila, se ne partirono sul far del giorno. Le Naui degli Italiani ch' erano itate inuate auanti à scoprir l' Isola, si come fecero, scontrandosi con l' Armata d'alcuni Legni

PARTE SECONDA, LIBRO XIII. 355

gni che vi dimoraua per guardia l'attaccarono arditamente, e vi tagliarono à pezzi la maggior parte de' difensori, con che gli venne à restar nelle mani vna buonissima preda, segnalandosi trà gli altri Capitani Cornelio Gasparini Lucchiese, di cui la mia Casa discende per dritta linea femminile. A riuò in questo mentre la flotta dell'altre Barchepiarre, e tutti vnitamente s'accostarono à Bietelingen, oue trouarono gran contrasto nel por piede à terra, scaramuzzandosi più di due hore, essendo statí costretti i Catolici di combattere con l'acqua fino alla cintura, e benchè quei dell'Isola fossero foccorsi ad ogni modo gli Spagnoli li costrinsero ad abbandonare il Forte. Il semigliante fecero due mila Valloni che assaltarono Gabelle che fù trouato con poca guardia, onde si condusse o à combatter Gaes, che tira il nome da tutta l'Isola detta Teigoes, ma non gli riuscì il disegno essendo corsi gli Olandesi prontamente al foccorso.

Fù poi deliberata dal medesimo Farnese l'impresa di Renberghes all'instanza dell' Arciuiscouo di Colonia, e così vi spedì il Marchese di *Di Ramier* *54.* *55.* *56.* *57.* *58.* *59.* *60.* *61.* *62.* *63.* *64.* *65.* *66.* *67.* *68.* *69.* *70.* *71.* *72.* *73.* *74.* *75.* *76.* *77.* *78.* *79.* *80.* *81.* *82.* *83.* *84.* *85.* *86.* *87.* *88.* *89.* *90.* *91.* *92.* *93.* *94.* *95.* *96.* *97.* *98.* *99.* *100.* *101.* *102.* *103.* *104.* *105.* *106.* *107.* *108.* *109.* *110.* *111.* *112.* *113.* *114.* *115.* *116.* *117.* *118.* *119.* *120.* *121.* *122.* *123.* *124.* *125.* *126.* *127.* *128.* *129.* *130.* *131.* *132.* *133.* *134.* *135.* *136.* *137.* *138.* *139.* *140.* *141.* *142.* *143.* *144.* *145.* *146.* *147.* *148.* *149.* *150.* *151.* *152.* *153.* *154.* *155.* *156.* *157.* *158.* *159.* *160.* *161.* *162.* *163.* *164.* *165.* *166.* *167.* *168.* *169.* *170.* *171.* *172.* *173.* *174.* *175.* *176.* *177.* *178.* *179.* *180.* *181.* *182.* *183.* *184.* *185.* *186.* *187.* *188.* *189.* *190.* *191.* *192.* *193.* *194.* *195.* *196.* *197.* *198.* *199.* *200.* *201.* *202.* *203.* *204.* *205.* *206.* *207.* *208.* *209.* *210.* *211.* *212.* *213.* *214.* *215.* *216.* *217.* *218.* *219.* *220.* *221.* *222.* *223.* *224.* *225.* *226.* *227.* *228.* *229.* *230.* *231.* *232.* *233.* *234.* *235.* *236.* *237.* *238.* *239.* *240.* *241.* *242.* *243.* *244.* *245.* *246.* *247.* *248.* *249.* *250.* *251.* *252.* *253.* *254.* *255.* *256.* *257.* *258.* *259.* *260.* *261.* *262.* *263.* *264.* *265.* *266.* *267.* *268.* *269.* *270.* *271.* *272.* *273.* *274.* *275.* *276.* *277.* *278.* *279.* *280.* *281.* *282.* *283.* *284.* *285.* *286.* *287.* *288.* *289.* *290.* *291.* *292.* *293.* *294.* *295.* *296.* *297.* *298.* *299.* *300.* *301.* *302.* *303.* *304.* *305.* *306.* *307.* *308.* *309.* *310.* *311.* *312.* *313.* *314.* *315.* *316.* *317.* *318.* *319.* *320.* *321.* *322.* *323.* *324.* *325.* *326.* *327.* *328.* *329.* *330.* *331.* *332.* *333.* *334.* *335.* *336.* *337.* *338.* *339.* *340.* *341.* *342.* *343.* *344.* *345.* *346.* *347.* *348.* *349.* *350.* *351.* *352.* *353.* *354.* *355.* *356.* *357.* *358.* *359.* *360.* *361.* *362.* *363.* *364.* *365.* *366.* *367.* *368.* *369.* *370.* *371.* *372.* *373.* *374.* *375.* *376.* *377.* *378.* *379.* *380.* *381.* *382.* *383.* *384.* *385.* *386.* *387.* *388.* *389.* *390.* *391.* *392.* *393.* *394.* *395.* *396.* *397.* *398.* *399.* *400.* *401.* *402.* *403.* *404.* *405.* *406.* *407.* *408.* *409.* *410.* *411.* *412.* *413.* *414.* *415.* *416.* *417.* *418.* *419.* *420.* *421.* *422.* *423.* *424.* *425.* *426.* *427.* *428.* *429.* *430.* *431.* *432.* *433.* *434.* *435.* *436.* *437.* *438.* *439.* *440.* *441.* *442.* *443.* *444.* *445.* *446.* *447.* *448.* *449.* *450.* *451.* *452.* *453.* *454.* *455.* *456.* *457.* *458.* *459.* *460.* *461.* *462.* *463.* *464.* *465.* *466.* *467.* *468.* *469.* *470.* *471.* *472.* *473.* *474.* *475.* *476.* *477.* *478.* *479.* *480.* *481.* *482.* *483.* *484.* *485.* *486.* *487.* *488.* *489.* *490.* *491.* *492.* *493.* *494.* *495.* *496.* *497.* *498.* *499.* *500.* *501.* *502.* *503.* *504.* *505.* *506.* *507.* *508.* *509.* *510.* *511.* *512.* *513.* *514.* *515.* *516.* *517.* *518.* *519.* *520.* *521.* *522.* *523.* *524.* *525.* *526.* *527.* *528.* *529.* *530.* *531.* *532.* *533.* *534.* *535.* *536.* *537.* *538.* *539.* *540.* *541.* *542.* *543.* *544.* *545.* *546.* *547.* *548.* *549.* *550.* *551.* *552.* *553.* *554.* *555.* *556.* *557.* *558.* *559.* *560.* *561.* *562.* *563.* *564.* *565.* *566.* *567.* *568.* *569.* *570.* *571.* *572.* *573.* *574.* *575.* *576.* *577.* *578.* *579.* *580.* *581.* *582.* *583.* *584.* *585.* *586.* *587.* *588.* *589.* *590.* *591.* *592.* *593.* *594.* *595.* *596.* *597.* *598.* *599.* *600.* *601.* *602.* *603.* *604.* *605.* *606.* *607.* *608.* *609.* *610.* *611.* *612.* *613.* *614.* *615.* *616.* *617.* *618.* *619.* *620.* *621.* *622.* *623.* *624.* *625.* *626.* *627.* *628.* *629.* *630.* *631.* *632.* *633.* *634.* *635.* *636.* *637.* *638.* *639.* *640.* *641.* *642.* *643.* *644.* *645.* *646.* *647.* *648.* *649.* *650.* *651.* *652.* *653.* *654.* *655.* *656.* *657.* *658.* *659.* *660.* *661.* *662.* *663.* *664.* *665.* *666.* *667.* *668.* *669.* *670.* *671.* *672.* *673.* *674.* *675.* *676.* *677.* *678.* *679.* *680.* *681.* *682.* *683.* *684.* *685.* *686.* *687.* *688.* *689.* *690.* *691.* *692.* *693.* *694.* *695.* *696.* *697.* *698.* *699.* *700.* *701.* *702.* *703.* *704.* *705.* *706.* *707.* *708.* *709.* *710.* *711.* *712.* *713.* *714.* *715.* *716.* *717.* *718.* *719.* *720.* *721.* *722.* *723.* *724.* *725.* *726.* *727.* *728.* *729.* *730.* *731.* *732.* *733.* *734.* *735.* *736.* *737.* *738.* *739.* *740.* *741.* *742.* *743.* *744.* *745.* *746.* *747.* *748.* *749.* *750.* *751.* *752.* *753.* *754.* *755.* *756.* *757.* *758.* *759.* *760.* *761.* *762.* *763.* *764.* *765.* *766.* *767.* *768.* *769.* *770.* *771.* *772.* *773.* *774.* *775.* *776.* *777.* *778.* *779.* *780.* *781.* *782.* *783.* *784.* *785.* *786.* *787.* *788.* *789.* *790.* *791.* *792.* *793.* *794.* *795.* *796.* *797.* *798.* *799.* *800.* *801.* *802.* *803.* *804.* *805.* *806.* *807.* *808.* *809.* *810.* *811.* *812.* *813.* *814.* *815.* *816.* *817.* *818.* *819.* *820.* *821.* *822.* *823.* *824.* *825.* *826.* *827.* *828.* *829.* *830.* *831.* *832.* *833.* *834.* *835.* *836.* *837.* *838.* *839.* *840.* *841.* *842.* *843.* *844.* *845.* *846.* *847.* *848.* *849.* *850.* *851.* *852.* *853.* *854.* *855.* *856.* *857.* *858.* *859.* *860.* *861.* *862.* *863.* *864.* *865.* *866.* *867.* *868.* *869.* *870.* *871.* *872.* *873.* *874.* *875.* *876.* *877.* *878.* *879.* *880.* *881.* *882.* *883.* *884.* *885.* *886.* *887.* *888.* *889.* *890.* *891.* *892.* *893.* *894.* *895.* *896.* *897.* *898.* *899.* *900.* *901.* *902.* *903.* *904.* *905.* *906.* *907.* *908.* *909.* *910.* *911.* *912.* *913.* *914.* *915.* *916.* *917.* *918.* *919.* *920.* *921.* *922.* *923.* *924.* *925.* *926.* *927.* *928.* *929.* *930.* *931.* *932.* *933.* *934.* *935.* *936.* *937.* *938.* *939.* *940.* *941.* *942.* *943.* *944.* *945.* *946.* *947.* *948.* *949.* *950.* *951.* *952.* *953.* *954.* *955.* *956.* *957.* *958.* *959.* *960.* *961.* *962.* *963.* *964.* *965.* *966.* *967.* *968.* *969.* *970.* *971.* *972.* *973.* *974.* *975.* *976.* *977.* *978.* *979.* *980.* *981.* *982.* *983.* *984.* *985.* *986.* *987.* *988.* *989.* *990.* *991.* *992.* *993.* *994.* *995.* *996.* *997.* *998.* *999.* *1000.*

Passaremo adesso al particolare della guerra del Duca di Sauoia, contro la Republica di Geneura, della quale alcuni Historici ne hanno scritto molto diuersamente della verità, e particolarmente quei tali, quali si sono dati à credere, che il Rè Filippo non hauesse mai voluto consentire che il suo Genero intraprendesse quell'impresa, rispetto alle manifeste difficoltà che vi scorgeua, di modo che il Duca poi, seguendo gli stimoli del suo ardente spirito haueua dato principio à quel-

la guerra, senza parteciparne il Suocero: inganno veramente manifesto, poiche è più che certo, e certissimo che tutte le forze maggiori del Duca in detta impresa, furono quelle che gli vennero spedite dal Rè Catolico, il quale haueua designato dopo la presa di quella Città, e per conseguenza del Paese all' intorno di seruirsi delle medesime Milizie per il mantenimento della Lega Catolica in Francia.

Aiuti mandati dal Rè Filippo al Duca di Savoia.

Dunque vedendosi il Rè Filippo auanzato nell' età, & infermo, e non volendo mancare alla parola data al Duca suo Genero, & à Caterina sua figliuola, di dargli ogni maggior soccorfo per la guerra contro Geneua, e dall' altra parte volendo hauer la gloria d' hauer col suo mezzo accresciuto lo Stato del Duca d' vn sì bel Paese, deliberò di non prolungarne più l' esecuzione, e così ordinò al Capitan Pirro Maluezzi, che da Milano se ne passasse con cinque mila Huomini in Savoia, al seruiuo di quel Prencipe, cioè per seruirlo all' impresa contro Geneua, come non mancò il Maluezzi di fare con ogni prontezza, e con somma soddisfazione del Duca. In oltre comandò ancora ad Alessandro Sforza che da Napoli se ne passasse pure alla stessa impresa, con mille, e cinque cento Caualli de' più scelti, e trà i quali vi passò veramente vn buon numero di Cavalieri Napolitani: di più dal medesimo Regno mandò Paolo Sforza con tre mila Fanti, e dal Cremonese il Capitan Girolamo Lodrone con cinque mila Tedeschi, che in tutto faceuano il numero di tredici mila Fanti, e mille, e cinque cento Caualli. Il Duca ancor lui dalla sua parte haueua raunato vn Corpo d' Esercito di dieci mila Soldati quasi tutti suoi sudditi, e mille e cinque cento Caualli, in buona parte Gentil' huomini Piemontesi, e Sauoiardi, per la paga, e mantenimento de' quali, haueua il Catolico fatto sborsare al Genero venti mila Doppie, di modo che tutti s' erano dati à credere che il Rè Filippo haueua il pensiero di far tal guerra, non già per il Duca di Savoia, ma per se stesso, credendo di poter poi con maggior facilità rimettere al primo dominiuo della Suitta la Casa d' Austria.

*Rè di Fran-
sta soccorre
Geneua.*

Di tutto questo numeroso Esercito di venti tre mila Fanti, e tre mila Caualli, fu dato il gouerno, e comando al Marchese di San Martino, in qualità di Luogotenente Generale d' esso Duca, à cui era Cognato, Capitano in fatti di credito, e valore, ma di niuna fortuna à tale impresa, & in fatti mal' volentieri era egli passato à questa impresa, essendogli stato forza d' vbbidire al Duca di Ferrara suo Prencipe, à cui era egli stato domandato dal Rè Filippo. Il Rè Henrico che ancor vivea, e che già cominciua à farsi conoscer vittorioso, premendogli che Geneua restasse libera, e che non cadesse nelle possanza del Duca, e per massima di stato, e per vendetta particolare, hauendo inteso non solo gli apparecchi, ma la marcia effettua delle Milizie spedì à tutte diligence in Geneua il Signor di Chitry con buon numero d' espertiissimi

Soldati

PARTE SECONDA, LIBRO XIII. 357

Soldati tutti Vgonotti, che incalorirono non poco gli animi de' Geneurini, quali si conoscevano altre tanto abbondanti di zelo, per il servizio, e liberrà della Patria, quanto che denudati di forze da poter resistere alle violenze d'un Principe così grande, assistito con tanti numerosi soccorsi dal maggior Monarca della Terra, ad ogni modo in breve si spogliarono di questa apprensione, sia per l'arriuo dell' accennato soccorso dalla parte de' Francesi, come ancora per il potente aiuto che scese dalla parte de' Bernesi, a' quali spettava non meno per interesse di Religione, che per massima di Stato di difender quella Città, ch' è la Chiaue, come dicono, di tutta la Svizzera, & è certo che caduta Geneua in mano di nemici, resterebbe sbandata da quella parte tutta la Svizzera.

Così rinforzati dunque i Geneurini appena intesero l'arriuo, anzi subito che videro accamparsi all' intorno della loro Città l'Esercito del Duca, cominciarono a disponersi alla difesa, con sì gran calore, che i Soldati Forastieri ammirarono l' eccello del loro ardore per la consecrazione della lor libertà. Ma quello che fu più ammirabile, e cosa più degna d'esser tramandata alla posterità, fu la gran prudenza, e destrezza che usarono allora i Geneurini, poiche essendo in quel tempo la Città poco popolata, fu forza per resistere à tanti apparecchi, & à così gran numero di Milizie trauato dal Duca di Savoia, rimettersi alla discrezione degli aiuti Stranieri, tanto Francesi, che Svizzeri. Trà i principali che reggeuano allora la Città nel primato del gouerno vi erano Pietro Chanalat, Michel Roset, Francesco della Casanova, ò sia Bodichon, Domenico Chabret, Amadeo Picet, Claudio Andrin, Francesco del Cappelrosso, ò sia Delfino, Giorgio de la Riua, e non sò che altri, tutti soggetti di stima, di zelo, e di sangue non comune, anzi della maggior parte nobilissimo, continuando poi gli heredi à conservarsi nelle Dignità più conspicue di quella Città. Particolarmente fu data la cura di tutti gli interessi di quella guerra, acciò come sopra i Proueditori dall'eto gli ordini necessari, sia per la distribuzione delle Milizie, sia per l'alloggiamento de' soccorsi stranieri, sia per hauer l'occhio sopra la risoluzione de' principali Comandanti dell' Armi, sia per inuigilare acciò non succedessero scandali, sia per ogni altra cosa di questa natura, a' Signori Francesco del Cappelrosso, ch' era allora Sindaco dell' Armi, Michel Roset, Giorgio de la Riua, Francesco della Casanova, & Amadeo Picet.

Questi Signori adopraronò con tanto zelo la loro esperienza, costanza d'animo, virtù, e valore, che vegliando di notte, e giorno per il buon gouerno della Città, seppero dar così buon' ordini, in tutto il tempo di quella guerra, e particolarmente nello spazio di due anni, che durò con maggior calore, che non successe mai alcun minimo disturbo

Destrezza
de' Geneurini

Soggetti principali
era loro.

Loro prudenza nel maneggio degli affari pubblici

nella Città, ancorche sempre piena fosse di Comandanti, e Soldati Francesi, e Bernesi da' quali benchè amici, non si poteua sfuggire l'ordinaria gelosia, se pur'è vera l'opinione di Macchiauello, *che trà i Principi non deue hauer luogo l'amicitia che nell'apparenza, poiche l'interesse proprio ch'è il proprio mobile del Principato, rompe l'argine d'ogni buona corrispondenza, e però non Principe è quello che pensa à casi suoi, allora che più tranquillamente gode l'amicitia con altri.* In somma al zelo, virtù, valore, e prudenza degli accennati Signori ne deue la Cittadinanza di Geneua vn' obbligo eterno, alla loro memoria vn perpetuo attestato di lode, & alla loro posterità vn continuo diuotissimo affetto, perche in fatti seruitono la Patria in quelle pericolosissime congiunture con la facoltà, con le veglie, con i sudori, e col rischio continuo della propria vita, e veramente da quel tempo in poi Iddio continuò la sua benedizione sopra le loro discendenze.

Forti fabricati dal Duca di Savoia all'intorno di Geneua.

Horà per venite più al particolare delle guerre del Duca di Savoia, dirò che risoluto Carlo Emanuele d'assediar con forza d'Armi la Città di Geneua; sicuro che per le turbolenze di Francia; non fosse per hauere notabile impedimento a' suoi disegni fece metterui all'into no ne' luoghi più oportuni buone guarnigioni, e grossi Corpi di qua d'a, tra gli altri ne' Castelli di Montone, Castellet, Martascei, Bonna, Ternier, Sangierre, & in quello della Pietra, dando la cura di questo al Signor d'Arten, ma principalmente à Tonon nel cui Castello, vi pose sino à cento Soldati, sotto il Signor di Digni, e nella Città di Gex, che fu presidata da vn buon numero di Piemontesi, dando la cura del Castello à Claudio di Pobel, Barone della Pietra; oltre à questo fabricò all'intorno di Geneua quattro Forti di molta considerazione, l'vno alla ripa del Lago dalla parte di Savoia sotto Ripaglia (Già Eremo d'Amadeo primo Duca di Savoia, che fu poi Felice V. Antipapa) fatta in gran parte per guardia, e sicurezza de' suoi Vassalli, doue haueua posto per la custodia cinque cento Piemontesi della sua Milizia ordinaria, con al quanti Capitani, e Soldati, dello Stato di Milano, & i Capitani furono Compis, Borgo, e Sinaldi.

L'altro detto di San Maurizio fabricato nel Mese di Settembre del medesimo anno 1689. all'altra Ripa del Lago verso il Paese di Vaux, nella Villa i Verfoy, doue sua Altezza lasciò il Barone della Sarà, con cinque cento Soldati scelti, parte Italiani, parte Spagnoli, settanta Forzati tra Christiani, e Turchi, quattro Cannoni, e due Colobrine. Il Terzo nel mezodì nel Villaggio di Sonis, più grande degli altri, di forma pentagona, con cinque Baloardi, e con larghe fosse ch'egli chiamò di Santa Caterina, ponendoui in guardia sei cento Fanti, e molti Caualli. Et il quarto fu piantato in sito commodissimo, per impedire il passo, e soccorro a' Francesi tra la strettezza d'vn Monte, detto Giurà, là doue

PARTE SECONDA, LIBRO XIII. 359

il Rodano scorre per le radici d' esso Monte, restandoui solo così poco spazio, che appena trà il fiume, & il Monte, possono passare tre persone, del pari nel passeggio, onde con ragione venne poi chiamato, come pur si chiama al giorno d' hoggi il forte della Chiesa.

Fabricò anche il Duca nella ripa del Rodano il Castello detto della Bastia, tanto vicino à Geneua, che da quella si poteua battere, e facilmente ruinare, e buttar à terra i Molini posti sopra quel fiume, essendo tutti questi luoghi benissimo prouisti così d' artiglieria, come d' ogni altra cosa necessaria. Oltre à detti Forti haueua di più il Duca fatto fare due Ponti sopra l' Arua, fiume rapidissimo che passa vn mezzo miglio lungi delle mura della Città l' vno detto di Buringo, e l' altro di Trambietes, guardato da due piccioli forti; per poter con maggior commodità congiunger le sue forze, la maggior parte delle quali consisteano in milanesi, e Napolitani, mandarili dal Rè di Spagna, come s' è detto.

Pure con tutti questi apparecchi non fece altro il Duca, che straccarsi in vano, con grandissima sua perdita, poiche auuicinatosi il Duca, ò pur per lui i suoi Comandanti vicino al giro della Città, che v'erano da questa fino à mille e due cento, parte Francesi, e quasi tutti Nobili, e parte Bernesi, con vn' buon numero di Cittadini, sotto la condotta del Signor di Chirri, il quale pratico del Paese, e del modo di far forte e diede di notte tempo con tanta audacia sopra vn Regimento di Napolitani, che aspettaua di momento in momento d' entrar nella Città, e dare il sacco con quella crudeltà con la quale nel tempo dello Storace, non haueuano saputo, nè potuto raffrenare la loro inclinazione, che d' ordinario l' hà sempre portato à cole barbare, che dispetto sul principio di quà, e di là, dopo haueuere i Geneuini tagliato à pezzi tre centinaia, e preuene molti prigionieri senza rientrarono nella Città, hauendo lasciato in non picciola afflizione il resto del Campo; ma però prima del ritorno scorsero vna buona parte del Paese all' intorno ruinando, e bruciando da per tutto, in vendetta di quello fatto haueano i Soldati del Duca nel picciol territorio di Geneua; conducendoui poi dentro gran numero di Bestiame, e prigionieri, Sella di Cavalieri, e bellissimo Pistoletti, che ascendeano al numero di cinque cento, la maggior parte de' quali fino al giorno d' hoggi si conseruano nell' Arsenal di quella Città.

Morto Henrico terzo, il Rè di Nauarra vi mandò poi al soccorso di Geneua il Signor di Luberghi, & il Barone di Conforgeri ambidue Capitani di generoso animo, & esperienza, con più di tre cento bravi Soldati; & in oltre furono di nouo soccorsi i Geneuini da' Signori di Zurigo, che d' ogni tempo veramente hanno mostrato vn' affetto di interessato verso la conseruazione della libertà di quella picciola Re-

Castello del-
la Bastia,

Sortita de'
Geneuini.

Nouo soc-
corso arriuato
in Geneua.

publica confederata strettamente con i Cantoni, e tanto più l'affetto pare grande, quanto ch' essendo Zurigo lontano di Geneua, non possono i Zurighesi cadere in quei disparei, e gelosie, nelle quali sogliono cadere gli Stati quando son consuanzi come appunto è Berna con Geneua. Le genti mandare da quelli di Zurigo, & ancora da' Bernesi furono comandate dal Colonnello di Vartiualla, e dal Colonnello d'Erzac, con i quali aiuti si difesero gagliardamente i Geneurini, fabricando vn forte sopra l' Arua, col spianare, e pigliare tutti i forti fabricati dal Duca, in quel loro giro, eccetto il forte di Santa Caterina, che fu poi preso nel 1599. da Henrico IV. il quale hauuto in suo potere in

Fortè di Santa Caterina.

fu potere tacitamente lo concesse poi à Geneurini, nè mancarono questi subito di cauarne tutta l' Artiglieria, e condottola in Geneua, spianarono poi il Fortè in vna notte, senza vederfene vestigio alcuno, cosa che portò marauiglia à molti, parendo cosa impossibile che ciò si potesse fare in così breue spazio di tempo.

Veramente in molte notabili scaramucchie che in quella guerra si fecero, perdette il Duca di Sauoia i migliori, e principali suoi Capitani, e trà gli altri il Conte di Salanoua, Mastro di Campo dell' Esercito Ducale, Caualiere in fatti di gran valore, i Conti Marsino, e Valperga Luogorenente del Marchese d'Este, che malvolentieri erano in quella guerra: di più Don Cristofolo Gueuarra Spagnolo, che haueua chieito in grazia d' impiccar con le sue proprie mani dopo presa la Città di Geneua tanti Heretici che bastassero à faziarlo, se pur tanti ve ne fossero stati nella Città, ad ogni modo la sorte l'haueua destinato à perder egli stesso la vita, prima che di faziare la sua crudelissima biama.

Desiderio sfrenato d' vn Spagnolo.

Della Banda de' Geneurini che coraggiosamente si difendeuano ne morirono ancora alcuni, ma pochi in consideratione dalla parte del Duca, sopra tutto non vi mancarono di Soldari di ciappa che il Barone di San Leger, & il Capitano Bois, Soldato in fatti ardito, e da' Geneurini molto stimato, & ancora non sò che Capitano Suizzero, mà delle genti comuni ne perirono qualche quattro cento ch' erano in guardia del Castello di Bonna, del quale essi Geneurini se n' erano impadroniti, mà ripreso poi li 22. d'Agosto di questo anno: dal Conte Martinengo à viua forza, fu per ordine del medesimo fatta tagliare à pezzi tutta la guarnigione, mà non senza hauerne poi i Geneurini la loro vendetta con più giustitia, poiche ripreso di nuouo quel forte, pagarono della stessa moneta la guarnigione del Duca. Nell' attacco, e presa del Castello di Ternier perdettero ancora quei di Geneua sino à cento cinquara de' loro, & altre tanti in vna battaglia che fu data nella pianura di Castellana, non più che vn miglio discosta della Città, mà però la Vittoria fu segnalatissima dalla parte de' Geneurini, hauendo preso molti

Guarnigione di Bonna tagliata à pezzi.

PARTE SECONDA, LIBRO XIII. 361

molto prigionieri delle genti del Duca, & uccisione più di cinque cento, essendo restato in oltre graeuemente ferito, il Martinengo, con la perdita del suo bagaglio, e due pezzi di Cannone, ciò che fece perdere quasi del tutto l'animo alle Milizie del Duca, che forzate d'altre necessità, e malatie ogni giorno s'andauano diminuendo con la fuga, con l'uccisione, e con altra mortalità.

Il Campaun scriue che la prima impresa, anzi il primo vantaggio che ebbero i Geneurini in quella guerra, fù la presa di Gex, perche vicini dalla Città con grandissimo impeto, al primo auuisto della vicinanza dell' Esercito del Duca, l'attacarono furiosamente, e benchè il Barone della Pietra che la custodiua mostrasse ferma risoluzione nel principio di volerli difendere, con tutto ciò il terzo giorno s'bigottitosi nell'animo, per risparmiare la sua gente si rese à patti al quanto honoruoli, ancor che assicurato l'hauesse il Duca di pronto soccorso, come in fatti lo mandò, essendo appunto arriuato la sera dopo che stera era resa la piazza la mattina, di che graeuemente sdegnato il Duca, punì il Barone con qualche rigore, con tutto che varie ragioni rendesse in sua disculpa.

*Geneurini
presano Gex*

Questo prospero auuenimento incalorì maggiormente i Geneurini quali guidati dal Signor di Chyri che comandaua come principal Capo le loro Armi, si posero quasi subito ad attaccar il forte della Chiusa, mà prima di formar l'assedio assaltati con impeto dal Signor di Villanoua, furono costretti non senza la perdita di trenta in circa de' loro di fuggire, e con passo non lento ritornarsene à Casa. Ma come temeano che i loro nemici fossero per insuperbirsi di questa loro ritirata, per ricuperar l'honore di questo riceuuto affronto, se ne passarono alla volta della Terra di Tonone, inanimiti maggiormente dall'arriuo del Signor di Sansy, spedito da' Signori Bernesi in loro aiuto con tre cento ottimi Soldati. La Terra fù presa al primo arriuo, ma il Castello fece contrasto vn giorno, e benchè maggiore l'hauesse potuto fare con tutto ciò fù trouato dal Comandante più espediente d'assicurarsi con qualche condizione da buon' hora, che d'aspettare il fine con graue pericolo della vita, essendo stato minacciato da' Geneurini, che passato quel giorno non se gli darebbe più quartiere.

*Poi la Terra
di Tonone.*

In tanto il Duca che con la vastità del suo animo non poteua fermarsi nell'oggetto d'vna sola pretenzione, vedendo morto il Rè Henrico, e la risoluzione della Lega Catolica di non volere in modo alcuno per Rè il Nauarra, pensò di tentar la fortuna per se stesso. Prima d'ogni altra cosa procurò di far tregua per vn Mese con i Geneurini, quali gliel'accordarono volentieri rispetto alla peste che si trouaua nel Campo del Duca, e che haueua obligato questo à ritornarsene à Casa: conchiusa la Tregua mandò Ambasciatore in Granoble, per condeletti

Duca di Savoia pretende la Corona di Francia.

con quel Parlamento della morte di sua Maestà, e per esortarlo à voler riconoscere à lui per Rè di Francia, poiche niuno (come egli diceua) meglio di lui poteua pretendere à quella Corona, non solo per esser' egli Cogino, hauendo per Donna vna Ni pote di Sorella del Rè defunto, e per altre conuenienze, ma ancora, perche hauendo bilogno la Francia d'vn Rè che perseguitasse gli Heretici, non era possibile di trouarne altro che più di lui fosse inclinato à questo. Se ne rifero di queste deboli proposte i Granoblefi, e risposero, *Che essendo la richiesta pertinente à tutto il Regno, non potena quel solo Parlamento far priuatamente giudicio alcuno.* Della qual risposta sdegnato il Duca spinse in quella Prouincia sei Compagnie, trà Caualli, e Fanti guidati dal Vitelli in aiuto del Signor de Vins, che militaua contro il Valetta, il quale faceua qualche progresso, poiche dopo d' hauer preso Lambesco, e saccheggiato il suo Castello, riceuette anche Tarafcone da' Nobili di dentro ch' erano di sua parte.

Verfoy preso da' Geneurini.

Finita poi la tregua con i Geneurini, si cominciarono di nuouo le Hostilità, e come il Duca haueua lasciato alcune Compagnie in Verfoy, luogo discosto tre miglia dalla Città di Geneua, con vn Castello alquanto forte, con ordine di molestar tutto il territorio Geneurino, non potendo quei di Geneua soffrire l' insolenze de' Soldati del Duca, che si fecero leciti il primo giotno che finì la tregua, di scorrer sin vicino la Citrà, vsciti di notte tempo in buon numero i Geneurini, e dato all' improuiso sopra i Nemici, con furioso impeto ne uccifero sino à quattro cento, oltre alcuni prigioni, e presa la Terra la saccheggiarono, e poi diedero al fuoco le Case, ritornandosene carichi di preda in Geneua, doue successe qualche discordia nel partaggio di detta preda, mà dalla diligenza, e prudenza del Signor di Chitri, e de' Signori di Cappelrosso, e della Riua fù il tutto accordato, e pacificamente accomodato il partaggio.

Tonone ripreso da' Savoianardi.

I Capitani del Duca ch' eran dispersi quà, e là hauendo inteso il caso di Verfoy, cercarono di raccoirsi, per veder di riparate se non la perdita almeno l' affouto, e prima d' ogni altra cosa tentarono d' hauer la Terra di Tonone, che in fatti ebbero col Forte istesso, ingannando il Signor di Betra, ch' era stato lasciato à quel gouerno, qual' inganno successe in questa maniera: haueua il Signor di Montaur grande familiarità con il Betra, di modo che pensò di valersi di questa per seruire il suo Prencipe, fingendo di desiderare d' andar' à vederlo, & insieme l' artificio di quel Forte; il Betra operando imprudentemente, senza pensare che i Gouernatori di Piazza non deuoano hauee altri amici, che i Sospetti con tutti, gli accordò volentieri la domanda; mà il buon Montaur entrato nel Forte si lasciò cadere come per morto à terra, fingendo appoplezia, ò vertigine di testa, onde tutti corsero all' intorno del suo

lao Corpo, che faceua gesti da moribondo, & in quel tumulto vi entrarono quaranta Gentil' huomini, ch' erano stati appostati à questo fine armati d' Archibugieri, che dal Montaut erano stati condotti in sua Compagnia, ma per modestia lasciateli fuor della porta, e questi entrarati, e cauti gli Archibugieri che teneuano nascosti, si diedero ad uccidere i difensori sprouisti, e che ad ogni altra cosa pensauano fuor che à questa, e dato poi il segno s'accostarono fino à tre cento Soldati, che s'impadronirono del Forte.

Ma hauendo bastantemente parlato di Geneva, non farà fuor di proposito di visitar' anche per vn poco Roma, prima di finir questo Libro, & in ciò appunto che riguarda il Rè Catolico. Haueua Sisto dato ordine che si stampasse la Bibbia in volgare, e benchè sul principio si caminasse con qualche segretezza, ad ogni modo risoluto poi di publicarla con vn' ampia Bulla, non si curò di parlarne publicamente, di modo che molti Cardinali scrupolosi, & a' quali pareua che questo fosse per portar manifesto pregiudizio alla Chiesa Romana, che non permettea altra lettura che la Larina, cominciarono à farne qualche strepito, ma perche niuno ardiua ligar la Campanella al collo di quel gran Gattone di Sisto, ricorsero dall' Ambasciator del Rè Catolico, Conte d' Oliuares, che in fatti solo s'oppose, ò almeno ne portò i lamenti al Pontefice, ma senza alcun frutto, anzi con non poco suo pericolo, come lo dirò qui sotto.

Molti Auttori ne fanno menzione della contradizione portata dall' Ambasciator del Catolico, che non si moueua, che per ordine espresso del suo Padrone, et trà gli altri il Padre Filippo Briezzio Gesuita dottissimo, nella quarta parte del suo secondo Tomo, degli annali stampati in Parigi nel 1663. così scriue à carte 347. *Inter hac mortuus est Romanus Sixtus V. editis Biblijs, qua tantum negotijs nobis exhibuerunt, quibus & praefixerat Bullam, quam Bullam non esse deprehensum est, nec adhibitos in consilium peritos viros ut perperam in ea ipse profitebatur, & cet. Sed tum huic obistere audebat nemo, & fertur Hispano Legato huic constantius resistens perasse perniciem & car.*

Veramente trà gli Ambasciatori de' Principi che assistettero in Roma durante il Ponteficato di Sisto, non ve ne fu alcuno che più di quello del Catolico ardisse parlare, e contradire al Papa nelle sue intraprese, ben' è vero che mai niuno riceuè maggiori affronti, e particolarmente in questa occasione, che in breue ne dirò il contenuto. Sparfasi la voce della stampa dell' accennata Bibbia, ricorsero con lettere caldissime e molti Cardinali al Rè Catolico, acciò volesse con l' interposizione della sua autorità rimuouere l'animo del Pontefice da vna tale deliberazione, onde per mostrar ancor lui la sua parte del zelo il Rè Filippo, scrisse subito al suo Ambasciatore in Roma, incaticandoli di fare ogni

*Bibbia Vol:
gave stampa:
ta da Sisto V.*

*Offici passati
sopra ciò
dal Rè Filippo.*

opera appresso sua Santità acciò non si publicasse alla luce detta Bibbia, e gli mandò à questo fine alcune memorie trizzate da non sò che Teologi, nelle quali si scopriano i danni che haurebbe portato alla Chiesa vna simile rinouazione.

Il Conte riceuuto dal Rè tal comando, e disposto già da tanti altri Cardinali alla medesima impresa, e particolarmente dal Toledo non mancò di portarsi all' vdienza, prouisto di quelle maggiori espressioni, che ricercaua la materia che doueua trattare, & in fatti parlò, disse, esagerò, prese, e riprese varii concetti, e discorsi con ogni vehemenza di spirito, e tanto più s'accendeua ad vna certa libertà di parlare, quanto che vedeua disposto il Papa ad vdirlo senza replica, di maniera che discorse per più di meza hora con ogni maggiore franchezza, ma vedendo poi che Sisto lo miraua fisso negli occhi senza dirgli cosa alcuna, stiacco forse di più cianciare gli disse, *Vostra Santità non mi risponde che cosa pensa?* Il Pontefice che non era stato mai d'humore à soffrir che altri ardissero di minacciarlo, ò di parlargli con troppo libertà sbalancati sempre più gli occhi, bruscamente gli rispose. *Pensò à farui hora gettar di quella finestra, per insegnarmi la maniera del Parlare al Pontefice.* Il pouero Conte, che conosceua benissimo l'humore del Papa tutto tremante con vna profonda riuerenza se ne uscì dalla Camera, guardato sempre fisso dal Pontefice, ciò che più gli daua materia d'apprendere, di modo che nel passar per le Sale, e Camere, andaua misurando l'altezza delle Finestre, e gli pateua di momento in momento, veder i Corregiani di seruizio del Papa, che veniuano à pigliarlo per gettarlo giù d'alcuna, onde ritornato in Casa, e gettatosi sopra il letto disse, *Hog gi l' hò scappata bella.*

Risposta data da Sisto all' Ambasciatore.

Qualche Autore Catolico per saluare quel Pontefice da vna così grande, ancorche ingiusta censura, che gli diede la Corte à causa d'vna tal stampa, e publicazione di Bibbia, s'è imprudentemente impegnato à negare che Sisto habbia mai pensato à far stampare tal' opera, spoposito veramente solennissimo, poiche non solo ciò si proua con le auttente relazioni degli Scrittori contemporanei, mà ancora con l'esperienza visibile di tante Copie che se ne veggono in tante, e tante Biblioteche, particolarmente in quella del Gran Duca di Toscana, e della Medicea di San Lorenzo; dell' Ambrosiana di Milano; e d'altri luoghi, senza parlar di quella di Gineuura doue se ne conseruano due Copie, perche vna tal proposizione potrebbe render sospetto ogni proposto. In Roma corre vna voce, e sopra ciò se ne veggono ancora alcune pottille, in diuersi Manoscritti, che mi ricordo benissimo d'hauerle lette, cioè che il Cardinal Toledo, odiosissimo del nome di quella Bibbia, quando intese che il Pontefice, senza voler prestar le orecchie all' esortazioni che sopra ciò gli vennero fatti dall' Ambasciatore

Esemplari della Bibbia di Sisto.

tor del Catolico, si risoluesse à dispetto d' ogni consiglio di far stampare, e pubblicare detta sua Bibbia, si diede ad esclamarè, *O che Dio hà abbandonato la sua Chiesa, ò che il Papa in breue morrà*, & in fatti morì, e si crede aiutato dal Rè Filippo, ò per lui da' suoi Spagnoli.

Graueamente sentii molestarfi l'animo il Rè Filippo, e dell' affronto fatto al suo Ambasciatore dal Pontefice in materia di quella Bibbia, e dell' ostinazione di questo à volerla pubblicare à dispetto delle sue istanze, onde fatto conuocare à tal fine il suo Consiglio di coscienza, richiese da questo il suo parere, e dal quale gli venne risposto, che sua Maestà poteua in buona coscienza conuocare vn Concilio Generale di tutti i Vescouì de' suoi Regni, col farlo prima intimare al Pontefice, e se questo persistesse nella sua ostinazione, rimettere la causa à detto Concilio Generale, dal quale senza dubbio si farebbe terminata la nullità dell' Elezione di Sisto, poiche era molto meglio di commettere vna specie di Scisma nella Chiesa, che di permettere la pubblicazione d'vna Bibbia, che in breue haurebbe introdotto vna grande Heresia nella Christianità, con scandalo de' Christiani, e contentezza degli Heretici.

Filippo che già haueua riceuuto diuerse reiplicate Lettere da' Cardinali di Roma, e particolarmente dal Toledo, ch' egli teneua in stima di Sant' huomo, non hebbe difficoltà di condescendere alla proposta del suo Consiglio di Conscrienza, onde scrisse subito al Conte d' Oliuares suo Ambasciatore, che presa l' occasione di qualche publica solennità nella quale interuenisse il Papa, douesse à questo intimare il Concilio Generale ch' egli haueua risoluto di conuocare in Siuiglia con l' interuenuto di tutti i Vescouì delli suoi Regni per deliberare sopra quel tanto fosse per riuscir di maggior' vrile al seruizio di Dio, & al beneficio della Chiesa Romana, già ch' esso Pontefice di suo proprio capriccio s' era risoluto di passare ad vna ritoluzione, che manifestamente si conosceua dannosa alla fede Catolica: qual' ordine riceuuto dall' Ambasciatore, benchè più volte hauesse sperimentato con suo scorno la furia del Pontefice, ad ogni modo per vbbidire al Rè suo Signore si risolueuere di presentar detta intimazione del Concilio al Papa, appunto mentre solennemente se ne andaua il giorno dell' Ascensione per celebrar Messa in San Giouanni Laterano.

Sisto che abbondaua d'vn gran numero di Spioni, venne auuifato di questa ritoluzione dell' Ambasciatore la sera sul tardi, onde fatto chiamare à se il Governatore di Roma gli chiese s' era apparecchiato il tutto per la Caualcata della marina seguente, & hauendogli il Governatore risposto di Sì, il Pontefice gli replicò, *Noi vogliamo che mutato l' ordine dal solito, voi camminate immediatamente innanzi à noi, & innanzi à voi proceduto da due cento Sbirri, vadi il Boia, con vna corda nelle mani, & oc-*

*Segno del
Rè Filippo
contro il Pa-
pa.*

*Si risolue di
citare il Pa-
pa ad vn
Concilio.*

correndo che alcuno ci presenti qualche Scrittura, facelo strangolare nel medesimo luogo, senza informarsi della qualità della persona, quando anche fosse l'Imperadore. istesso.

Rigoroso comando del Papa.

Questo ordine gli venne col rigore di più calde espressioni confermato nell'uscir della stanza, e con tanto più stupore, quanto che non sapeua cosa alcuna del fatto; non mancò ad ogni modo la mattina d'ubbidire al comando, con marauiglia dell'vniuerso, non potendo che stupirsi ogni vno nel vedere in vna Caualcata così solenne framischiarfi non solo la vile canaglia degli Sbirri, ma il Carnesice istesso, che graueamente caminaua con vn laccio nelle mani, aspettando di far' all' altrui spese il suo officio, auorchè stracco fosse di simili esecuzioni, hauendone già per ordine del medesimo Papa strangolato più di mille.

Peruenuta questa delibetazione di Sisto nell' orecchie dell' Ambasciatore appunto mentre si disponeua ad uscir di Casa per andare a presentare la Scrittura venutagli da Spagna al Pontefice, cominciò a cambiar di sentimento, e stette sul punto di fuggir di Roma, ad ogni modo non volse far quel torto al suo carattere, mà però chiuse le porte del suo Palazzo, si diede à raccomandarsi per primo à Dio, poiche temeua che Sisto non mandasse per farlo strangolare nelle sue Stanze, così fiero haueua l'humore; il giorno seguente spedì poi Corriere in Spagna, scusandosi con sua Maestà di ciò che non haueua presentato la Scrittura, col raguagliarla di quanto ordinato hauea il Papa nella Caualcata, conchiudendo poi, *Reale Maestà Noi siamo in Roma doue regna Sisto, che non la perdona nè meno à Christo, & à me non mi pesa di viuere per il servizio della Maestà vostra.*

In somma è vero che l'apparenza del rigore ne' Principi, quando è ben maneggiato salua bene spesso lo stato, & in fatti Sisto con questa risoluzione leuò via dalla Chiesa vno grande Scisma, perche suauità quell' occasione di presentare la Scrittura, e meglio maturato in quel mentre Filippo il suo sentimento si astenne di pensar più à tal fatto, ò pure pensò di leuarsi da tal' impaccio con altro mezzo, cioè con quello del veleno, già ch'è fama che questo Pontefice fosse morto auuelenato dagli Spagnoli. Il Conte d' Oliuares però corse pericolo manifesto della vita, perche Sisto fù sul punto di farlo strangolare in Casa, forse per sodisfar à quel suo crudele humore, che lo stimolaua di continuo à spargere il sangue d'huomini Grandi.

Risposta data dal Pontefice all' Ambasciatore Cesareo.

La seuerità di questo Pontefice non si stese solo col Ministro del Rè Catolico, poiche anche altri prouarono con poco lor gusto gli effetti della sua colera, ch' era senza limiti, e bene spesso senza conuenienza. Vn giorno discorrendo con L'Ambasciatore Cesareo, sopra alcuni interessi de' Prelati di Germania, con i quali pretendeua Cesareo giurisdizione soprana, per quello riguardaua l'ordine Ecclesiastico, & à questo fine,

ne,

PARTE SECONDA, LIBRO XIII. 367

ne, haueua comandato al suo Ministro di presentare à Sisto le sue pretenzioni, che non mancò di farlo mà vigorosamente gli venne risposto, *Ch' all' Imperadore si daua la Spada, & al Pontefice la Croce, e si come non era officio suo di mescolarsi della condotta degli Eserciti nel Campo, così non doueua l'altro ingerirsi dell'guida de' Sacerdoti nella Chiesa.*

Mà più curiosa o sdegnosa fu la risposta che diede al medesimo Ambasciatore, col quale pure era entrato in disputa, & in parole circa alla Prefettura, Carico riguarduole in Roma, pretendendo l'Imperadore ch' à lui appartenesse l'elezione di questa Dignità, come cosa che riguardaua l'Imperio, e che in fatti era stata introdotta dall' Imperadori acciò che nella loro assenza, fosse la Maestà Imperiale rappresentata in Roma da' Prefetti, & à questo fine da Cesare si mandaua in Roma il Prefetto, nè il Pontefice s'ingeriua all' Elezione di questo della maniera, come s'ingeriscono al presente, nè si sono mai ingeriti per lo passato nell' elezione degli Ambasciatori, dipendendo dal beneplacito del Prencipe di mandarlo, ò non mandarlo, e di scioglierlo di suo gusto, e sodisfazione; mà hauendo poi i Pontefici trouato il modo di renderli Signori assoluti della Città di Roma, e mandato l'Imperadore ad alloggiar senza Stato, e stò per dire senza stanza di là da' Monti, trouarono poi in breue anche i mezzi di spogliarlo di quei pochi priuilegi che s'haueua riservato acciò la Maestà dell' Imperio non fosse del tutto smembrata da quella Città doue per tanto tempo haueua tenuto sopraneamente la sede, e particolarmente gli tolsero anche il dritto dell' Elezione del Prefetto, che pretesero i Pontefici d'appartenersegli, per poter tanto meglio nodrire l'ambizione de' Nipoti.

*Prefettura
di Roma.*

Finalmente sentitosi male dalla *Camera Imperiale*, anzi dal Collegio Elettorale vn tale affronto per così dire, supplicarono generalmente i Prencipi dell' Imperio Cesare, acciò procurasse di rimettere all' Imperio questo douuto priuileggio, onde non mancò l'Imperadore di farne fare viuacissime istanze, già sin dal tempo del Ponteficato di Gregorio XIII. e pareua che questo buon Papa, ch' era dell' humor di quei che sogliono contentarsi di viuere, e lasciar viuere, condescendesse alla sodisfazione chiestale con tanta premura da Cesare, ancorche andasse temporeggiando all' vso della Corte di Roma per la risoluzione, di modo che temporeggiò tanto, che se ne andò all' altro Mondo, prima di venire ad alcuna conclusione, lasciandone di ciò la cura al suo successore, che fu Sisto acerrimo pugnatore della giurisdizione Ecclesiastica, & inclinato à rompere si cento volte più tosto che piegarsi vna sola.

Non mancò ad ogni modo l'Imperadore di farne ripigliare le pratiche in Roma, benchè corresse da per tutto la voce dell' humore fantastico, e rigido di questo Pontefice, col quale l'Ambasciator Cesareo hebbe sino à trè volte conferenza sù questo articolo, e come hebbe ordine da

Cefate di premere per saperne la conclusione si vide l' Ambasciatore obligato di parlar con tenli vn poco arditi, e fuor di stagione come si vuol dire, in quei tempi, e così lo prouò appunto, mentre l' degnato il Pontefice gli rispose, *Il vostro Padrone è Rè de' Romani Titolare in Germania, e noi siamo Principe d' effetti in Roma, & habbiamo gran volontà di esercitar la nostra autorità, conero chi pretende romperci il Capo in Casa nostra.* Così scherzaua il rigore Silto co' Regi Minitti, e particolarmente con quelli della Casa d'Auttria, verso la quale non mostrò mai affetto, se non che doue lo ricercauano i suoi interessi: ma però con tutta la sua scaltrezza, non seppe mai penetrare che Filippo II. intendea à marauiglia l'arte di far caminare da per tutto à quattro piedi il veleno, e sopra tutto doue si trattaua materia di Vendetta.

IL FINE

Del Libro Decimo Terzo. Della Seconda Parte.





VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMOQUARTO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO QUARTODECIMO.

Deliberazione di Sisto V. sopra le cose della Lega in Francia, e sua morte, e elogio. Risoluzione del Rè Henrico d'assediar Parigi, e varie ragioni sopra cio. Morte di Carlo X. Fame grande in Parigi. Rè Catolico ordina al Farnese di soccorrerlo, e quanto nel particolare di tal soccorso interuenisse. Breda presa dal Principe Mauritia. Banditi danneggiano grauemente l'Italia. Genurini pigliano, e poi abbandonano la Chiesa. Rè Filippo chiede le sue milizie al Duca di Savoia. Dieta tenuta in Colonia. Ambasciatori in Olandia. Accordo degli Olandesi, e Liegesi dispiaceuole agli Spagnoli. Pretenzioni del Rè Catolico sopra la Bretagna, e sua Armata Nauale in quelle parti. Morte del Signor della Nua. Alchimista famoso, disprezzato dal Rè Filippo, passa in Venezia, poi in Bauiera doue viene condannato alla morte. Mezzi del Rè Filippo per far danari.

GR A V I furono in quest' anno i successi di Francia, poiche dopo la morte del Rè Henrico, entrato per legitima successione alla Corona di Christianissimo il Rè di Nauarra, col nome d' Henrico IV. e non potendo la Nobiltà vnirsi per risoluere sopra ciò, diuisa vna parte con la Lega, dalla quale era stato giurato Rè il Cardinal di Borbone col nome di Carlo Decimo e l'altra con Henrico, il quale risoluto di venire à capo delle sue ra-

1590.

gioni, ~~non~~ buon' Esercito s'andaua rendendo padrone hora d'vn luogo, & hora d'vn' altro, ancorche contrario si vedesse tutto il partito della Lega, à fauor della quale s'era dichiarato aperto Protettore il Rè Catolico, il quale immediatamente spedito hauea in Francia con buon neruo di gente il Conte d' Agamonte; che restò poi in breue uiciso nella Battaglia che il Nauarra diede all' Vmena, sopremo Comandante della Lega sotto Iurij: qual morte dispiaque somamente al Rè Filippo, e per la perdita che faceua d'vn fedele, & ottimo Capirano, e per la conseguenza che seco tiraua la vittoria guadagnata dal Rè Henrico, poiche uedeua benissimo che ottenendo costui il possesso del Regno Francese, non haurebbe mancato come Vgonotto ch' egli era di difendere à più potere gli Olandesi, che professauano la medesima Religione.

Farnese s'abbocca con l'Vmena.

Vditasi dunque dal Catolico la disfatta dell' Esercito della Lega, con la morte dell' Agamonte scrisse subito caldissime lettere al Farnese acciò senza punto considerar gli interessi della Fiandra, spedisse potenti soccorsi in Francia à fauore della Lega, e se così fosse necessario passasse egli stesso in persona, mà che prima procurasse d' abboccarsi sù i confini con il Duca d' Vmena, Capo della Lega; di modo che riceuuto costante premure tal comando il Farnese: se ne passò dall' acque di Spà in Artois, doue pure s'era trasferito l' Vmena, e quiui lungamente discorse, sopra ciò che conuenisse fare per il sostentamento di quella causa, e sopra le correnti necessità della Lega, e la risoluzione tu che il Farnese al più tosto che fosse possibile se ne passasse, personalmente in Francia per soccorrerla con la maggior parte dell' Esercito che si trouaua in Fiandra.

Deliberazione di Sisto V. sopra le cose della Lega.

Il Pontefice Sisto, benchè intento fosse ad altre cose, e sopra tutto ad accumular danari, per l'impresa che credeua di far del Regno di Napoli, ad ogni modo per non cadere nell' opprobrio appresso i Catolici abbracciò con molto ardore la causa della Lega, e richiamato il Morosini dal quale si confessaua mal sodisfatto spedì in suo luogo il Gaetano, soggetto conspicuo non meno per la chiarezza della nascita, che per altri ornamenti dell' animo; mà fuori la spedizione di detto Legato, non passò ad altri soccorsi, cosa che di spiaque somamente al Rè Catolico non sapendo di doue procedesse tal fredura, dopo hauer mostrato qualche calore di voler intraprenderne la difesa, tanto più che stimolato da esso Filippo acciò volesse scomunicare i Principi, e Prelati che seguivano il Nauarra, non volse il Pontefice mai farlo, che però deliberò il Rè di far fare alcune proteste molto pregiudicheuoli al Papa, ò pure alla Sede Apostolica, mà ostinato questo si burlò delle minaccie, ben' è vero che comandò al Legato di sborsare alla Lega cinquanta mila scudi, & in tanto cercò di giulliar le sue azioni innanzi i Cardinali

PARTE SECONDA, LIBRO XIV. 371

nel Consistoro, facendo vedere che ragioneuolmente haueua egli proceduto nelle cose di Francia.

Dispiaceua à Sisto che il Rè Filippo si fosse senzà sua partecipazione dichiarato Protettor della Lega, & in oltre non ben sentiuua che con tante forze se ne passasse in Francia il Farnese, secondo gli ordini dati, temendo che dopo hauer Filippo rotto le forze del Rè Henrico, ò per parlar più generalmente del Rè di Francia, che l' haueua sempre tenuto il bacile in barba, & impedito che non potesse intraprendere alcuna cosa contro i Potentati d' Italia che seruendosi poi della baldanza Spagnola, non fosse per attaccar ogni maggiore, non che minimo Principe d' Italia, e rendersi in questa maniera arbitro assoluto di tutto quel Paese, onde per queste, & altre ragioni sue particolari, e forse per il buon concetto che haueua del Rè Henrico, non solo non volse foccorrer la Lega, come speraua, e pretendeuua il Catolico, ma di più sottomano sollicitaua i Catolici à riconoscerlo per Rè, anzi bene spesso soleua dire *Chela natura non la Religione faceua i Rè.*

Cause che lo mostrò non foccorrerla.

Continuaua in tanto il Catolico nella risoluzione delle proteste contro il Papa, ma frameschiatisi alcuni Cardinali rassetarono al quanto le cose; e come il Conte d' Oliuares, per gli affronti riceuuti dal Papa, mal volontieri, e con poco buon' esito negozioua feto, il Rè e per soddisfare il Conte, che in fatti l' haueua seruito con zelo, e per contentare il Papa che così lo desideraua, lo rimosse e lo mandò Vicere in Napoli, e fece passare à quell' Ambasciata il Duca di Sessa, à cui erano note le cose di Francia che andaua molto bene: mà nel suo arriuo trionò il Pontefice indisposto con dolori eccessiui di capo, di modo che poco, ò niente potè negoziare, in cosa di conseguenza, tanto più che di là à poco se ne morì il buon Sisto verso il fine d'Agosto, con la di cui morte si levò dalla mente del Rè Catolico vn grau verme che gli rodeua il ceruello, & in fatti hauendo riceuuto il Corriere con l'auuiso della morte di questo Pontefice non potè contenersi, contro il suo naturale però di mostrarne qualche segno di contentezza, lasciandosi dire, *ecce si noster mal di capo passato.* Et in fatti se hauesse ancor vissuto trè ò quattro anni gli haurebbe in buona forma tagliato il panno sul dosso.

Veramente chi non hà letto la vita di questo Pontefice non può sapere quali siano le stravaganze della natura humana, & i capricci bizarrri del giudicio dell' huomo. La sua nascita, il suo alleuamento, le sue operazioni, & in somma tutti gli atti, e gesti furono vn mescolgio di curiosità, e di marauiglia. Non operò mai cosa che non hauesse il fine ad ingrandirsi, e pure ogni cosa in lui pareua bassa, e di niuno valore. Sormontò con la finzione, e con la pazienza l'impossibile, & in somma par che di lui hauesse parlato il Salmista in quelle parole. *De seratore originis pauperem.* Ottenne il Papato con mezzi, che non han-

Duca di Sessa in Roma.

Morte di Sisto V.

no mai in altri hauuto buon' effetto. Si mostro' capriccioso mentre fù Frate, mansuetto come vn' Aguello mentre fù Cardinale, e terribile come vn' Leone mentre fù Papa. Inclino' talmente al rigore che la giustizia in lui si riputaua tirannia. Fù ambizioso di vedere a' suoi piedi la testa di qualche Prencipe, e non mancò di tentarne i mezzi. Non volle mai Compagni nel gouerno, nè seppe mai perdonare ad alcuno anchorche debole tosse la colpa, e grandi le raccomandazioni, in somma godeua di flagellar senza misericordia. Fù auido d' accumular tesori, non già come gli altri Papi per la sua Casa, mà per la Chiesa, Arrichì Roma di superbissime fabriche, el' ornò più egli solo in cinque anni, che tanti altri Papi in tre cento; in somma fù vn' Papa che flagellò tutti senza misericordia.

Henrico
viselua d'af-
januar 1545

Ma ritornando alle cose di Francia, vedendosi il Rè Henrico vittorioso in molti luoghi, e con vna segnalata vittoria contro l' Vmena Capo della Lega, dopo hauer riceuuto molti soccorsi dalla Regina d' Inghilterra, e non picciole promesse dal Turco à cui richiesto hauea aiuto, per ristabilirsi nella Corona, che il Rè Filippo pretendeua togli dal capo, deliberò di passare all' assedio di Parigi, e quantunque procurassero quei della Lega col mezzo di trattamenti d' accordo, ò di tregua di ritardar l' esecuzione de' disegni del Rè Henrico, non volle ad ogni modo questo prestarui l' orecchio, anzi cominciò subito ad impadronirsi d' alcune Terre, e forti attorno Parigi, per impedirle ogni soccorso massime per acqua, e prese particolarmente Sciaranton con la sua Torre, e passato poi à combattere Lans terra di fortificazione, vi perdè in vano il tempo, essendo stata valorosamente difesa dal Marchese Fortunato Maluicino, onde fù forza di là ad alcuni giorni voltarli ad altro pensiero, spiugendosi ad occupar tutti i Ponti più vicino à Parigi, si che agli otto di Maggio comparue à vista della Città, e cominciò à batter la Villa da Montmartre, e la porta di San Martino da Monfalcone, mà senza frutto, per hauer prima molto ben prouisto à ciò Nemours ch' era stato eletto Governatore della Città.

Varia spagio-
ni sopra ciò.

Caso però peggiore successe à Mons della Nua, il quale tentando di guadagnare il borgo di San Martino, e quel di San Dionigi egli nel combattere vi restò à morte ferito, e la sua banda di scopettieri disfatta. In tanto conoscendosi il Rè troppo debole di forze da poter' acquistare vna così gran Città con assalto, con più maturo giudicio si pose astringerla con assedio, giudicando in se stesso per impossibile che vn' Popolo così numeroso, & auezzo alle delizie, e piaceri, fosse per durar lungo tempo ne' disagi, e fatiche della fame, & altri incomodi; e benchè alcuni gli proponessero la venuta del Duca di Parma, che senza dubbio non haurebbe mancato di trasferirsi col suo Esercito al soccorso dell' assediata Città, secondo portaua l' ordine Regio, ad ogni modo

PARTE SECONDA, LIBRO XIV. 373

modo non si sbigottiva di ciò il Navarra, perche non poteua immaginarsi che instrutissimo il Farnese delle vere, e buone massime di guerra fosse per lasciare in manifesto pericolo le sue cose in Fiandra; e quando anche ciò fosse, non haurebbe possuto eseguirlo se non con lunghezza di tempo, rispetto alla lentezza con la quale camminar soleuano nelle loro risoluzioni gli Spagnoli.

I Parigi si stauano sù il sì, & il nò, e benchè la maggior parte fossero risoluti di difendersi, ò pure di difender che la Corona non cada nelle mani, e sù la fronte d' vn' Vgonotto, pure ve n'erano molti, che non diceuano nulla, perche non sapeuano à quel partito risoluersi, & altri reneuano impresso nel cuore il desiderio di finir quelle turbolenze col dare la Corona, à chi legitimamente spettaua, tanto più che in quei medesimi giorni era successa la morte del Cardinal Borbone, già da essi Parigi proclamato Rè, onde trà questa perplessità di pensieri ricorsero i Capi della Lega à Don Bernardino Mendoza, che dal Rè Catolico era stato spedito Ambasciatore in quel Regno, com' ampia facoltà, e con più numero di danari che più importa, acciò spalleggiasse fortemente detta Lega, col quale conchiusero che tutti rauar si douessero nella Chiesa de' Padri di Sant' Agostino, con l'interuento del Cardinal Legato, d' esso Mendoza, e de' principali Capi, e Magistrati di Parigi, per assicurarsi della volontà di ciascheduno, si che vedutasi la Messa che si celebrò quella matina solennemente, e fattasi da vn' Oratore de' più celebri vna efficacissima Orazione, ogni vno giurò con la mano leuata al Cielo di difender fino alla morte la Città, di non prestar già mai vbbidienza à Rè Heretico, e di riuclar ogni qualunque minima cosa che trattata si fosse contro la Lega; ogni giuramento hebbe effetto il giorno seguente, essendo stati dal Prepolto de' Mercanti scoperti molti principali della Fattion politica, i quali furon poi condannati in pena pecuniaria, & in esilio, e ciò à fine di non e salperar qualche altro che se ne stesso occulto; risoluzione ben saua, perche senza dubio maggior rigóre, haurebbe irritato molti.

In breue si vide sorgere vna gran fame in Parigi, mentre il Rè possosi tra Parigi, e San Dionigi, reneua l'vna e l'altra parte assediata, oitre che con stretto hauea tuti i Villani di fuori ad entrar nella Città, per tanto più tosto affamarla, e quei di dentro mossi à compassione li riceuerono, con che si venne ad augumentare incredibilmente la fame, soffrir già mai vbbidienza à Rè Heretico, e di riuclar ogni qualunque minima cosa che trattata si fosse contro la Lega; ogni giuramento hebbe effetto il giorno seguente, essendo stati dal Prepolto de' Mercanti scoperti molti principali della Fattion politica, i quali furon poi condannati in pena pecuniaria, & in esilio, e ciò à fine di non e salperar qualche altro che se ne stesso occulto; risoluzione ben saua, perche senza dubio maggior rigóre, haurebbe irritato molti.

Monte di Carlo Decimo.

Fame grande in Parigi.

confermazione di ciò, i partigiani del Nauarra portauano alcune altre loro inuentioni con le quali accefero veramente vn tal tumulto trà la plebe. che il Mendoza stette in non picciolo pericolo della vita, & in fatti gli sarebbe arriuato del male se da' Capi principali della Lega, non fosse stato chiuso in vna Casa, con vna buona guardia di Tedeschi.

*Perseueranza
de' Parigini*

Non s'era mai veduta maggior perseueranza nel sopportar li patimenti di quella che si vide allora trà i Parigini la quale s'andaua mantenendo col mezzo delle continue prediche d'alcuni eccellenti Predicatori trà i quali viera il famosissimo Panicarola Milanese, Vescouo d'Asi, passato in Parigi da Italia col Cardinal Gaetano, e con l' autorità de' Prelati, e delle Prencipesse che dentro vi si trouauano: & in fatti pareua per altro inopportabile quell' asedio, essendo al fine la penuria del viuere giunta à tale estrema, che non si perdonò alle cose più stomacheuoli, mangiandosi Caualli, Asini, Gatti, Sorci, e fino la feccia del feuo, e quel che importa che tali animali hauuti sempre in horrore, & allora stimati delicatissimi, si mangiauano da molti crudi, alla disperata, per isbramarsi: anzi alcuni affermano, & il Campana l'accenna, che furono mangiati in quell' eccelsiua fame venti due fanciulli, il che io non credo, aggiungendo di più il Campana, che di sole herbe velenose sostentarono alcuni molti giorni la vita; da che chiaramente si può cauare argomento, che dall' asedio di Gerusalem fino à quel tempo non s'era veduta Città circondata da Nemici patir piu estremo disagio di Parigi.

*Ordine del
Re Catolico
al Farnese
per lo correr
Parigi.*

In tanto il Duca di Parma non ostante che hauesse più volte replicato, e diffusamente significato il suo parere in Spagna ricevuto hauea nuouo ordine dal Rè Filippo, acciò senza altra replica passars douesse subito con tutto l' Esercito in Francia, per soccorrere i Collegati, e liberar Parigi dall' asedio, parendo al Consiglio questa impresa così honoreuole, e necessaria che fosse senza dubbio per essere anteposta agli interessi delle cose della Fiancta. Questo così risoluto ordine del Rè Filippo, messe in grandissima molestia d'animo il Farnese, per le difficoltà che s' incontrauano nell' eseguirlo; pure come Principe d'alto cuore, e che alla maturità del consiglio accompagnaua la celerità dell' esecuzione, giudicando questa (come tale ra in effetto) la più graue, e la più difficile impresa, che gli fosse accaduta di maneggiare, deliberò, fermezza d'animo di voler superare tutte le difficoltà, e riuscire con quella gloria, che già s'hauea acquistato in tante altre sue operazioni; e però disposto l'ordine delle cose si diede ad eseguirlo con ogni sollecitudine e per primo scrisse vna lettera agli Assediati con la quale gli assicuraua del soccorso per la metà d' Agosto al più tardi, qual lettera giuse in Parigi il primo del detto Mese, eletta dal Magistrato, e

PARTE SECONDA, LIBRO XIV. 375

comunicata al Popolo, riempì ciascuno di grandissima disperazione, parendogli troppo lungo il tempo, ad ogni modo si risoluettero con-stantemente alla pazienza.

Radunato poi il Farnese il Consiglio appunto il primo giorno d'A-gosto, esposè l'ordine che teneua dal Rè Catolico di passare con tutto l'Esercito in Francia; disse che questa deliberazione era stata contraria al suo parere, hauendo sempre stimato tale impresa di gran pericolo, e di pochissimo frutto agli interessi del Rè, ma poiche così era parso à sua Maestà d'ordinare, si come egli era risoluto d'impiegarli à questo viaggio con tutti quei spiriti che Dio gli haueua concessi, così pregaua tutti à voler' applicare il loro potere, acciò che i Carichi li quali fossero loro commessi riuscissero à lode di Dio, à soddisfazione del Rè, & à gloria propria di loro medesimi. Preparatosi in questa maniera alla partita lasciò in suo luogo nel gouerno per ordine del Rè il Conte Pie-tro Ernesto di Mansfeld, & appresso di lui rimase il figliuolo, per ha-uer la cura principale dell' Armi. Si mosse da Brusselles ne' primi giorni d'Agosto, con vn' Esercito di quattordecimila Fanti Spagnoli, Italiani, Alemanni, e Valloni, e poco meno di tre mila Caualli. Conduceua il Marchese di Ranti la Vanguardia, erano col Duca nel Corpo della Battaglia il Principe d'Acoli, il Principe di Castelbertrando, il Principe di Chini, il Conte di Barlamente, il Conte d'Arcamberga, e diuersi altri Signori Fiamenghi, Italiani, e Spagnoli; e la Retro-guardia era gouernata dal Signor della Motta, Governator di Graue-linga; nel medesimo Esercito vi erano venti pezzi di scelta Artiglie-ria, tutte le cose necessarie da formar due Ponti sopra le Barche, & ogni altra forte di stromento bellico, solito à condursi nell' Armate Reali. E benchè gli Eserciti del Duca erano stati sempre pieni d'otti-ma disciplina, assuefatti alle fatiche, obseruanti, di puntuale vbbidi-enza, e continenti di predare, e danneggiare i luoghi degli amici, più che mai procurò di farlo conoscere in questo, mentre si trattaua d'entrare in vn Regno, doue vniuersalmente da' Popoli era odiato il nome Spagnolo, e doue conueniua trattare con animi pieni di sospetto, & ageuoli per ogni minima cosa à solleuarsi, come fatto già s'era con-tro il Mendoza.

*Disposizione
per il viaggio.*

*Suo Esercito
a partenza di
Fiandra.*

Vdita che hebbe la nuoua di tal mossa il Rè di Nauarra, e che già s' andaua il Farnese accostando verso Parigi, ragunati i Capi principali del suo Esercito ch' erano il Duca di Monpensiero, Principe del sangue, il Duca di Niuers, il Gran Priore, i Marescialli d' Aumont, e di Bi-ro-ne, il Baron suo figliuolo, i Signori delle Ghisfchia, e di Luardino che tutti erano Catolici, il Duca della Tramoglia, il Visconte di Tu-rena, i Signori della Nua, e di Sciattigione ch'erano Calvinisti, gli esortò con parole efficaci à voler più che mai in quell' occasione far

*Delibera-
zione del Rè
Henrico.*

apparire la solita loro naturale virtù, già che si trattaua di combattere contro va Duca di Parma, il quale veniua con tante forze, sotto pretesto di soccorrere la Lega, ma in effetto con intenzione di opprimer quel Regno. Si venne poi alla consulta di quel che far si doueua, se continuare l'assedio, ò pur rimuouerli per fare ostacolo all' Esercito del Duca di Parma, e concordemente fu giudicato che non bastando le forze per ambidue queste cose, era necessario leuar l'assedio, e con tutte le forze s' andasse all'incontro del Farnese, e si procurasse per ogni via, e con ogni possibil vantaggio di tirarlo à giornata.

*Duca d'V-
mena si lato
à Battaglia.*

Acerbissimo era il dispiacere del Rè, nel vederli costretto di leuare l'assedio d'intorno à Parigi: pure accommodandosi al parere de' suoi Capitani, leuò il campo il penultimo giorno di Agosto, e s' incamindò verso doue era alloggiato l'Esercito della Lega comandato dal Duca d' Vmena; e non molto lungi dall' altro canto verso Meos quello del Duca di Parma, il quale s' era fortificato ammirabilmente, come pur fece dalla sua parte il Nauarra; ben' è vero che appena s' accampò questo in luogo vantaggioso, che volendo egli medesimo far sapere a' suoi nemici la sua intenzione di combattere, mandò va' Araldo à portarne la disfida al Duca d' Vmena significandogli, *che molto meglio, e più honoreuole all' arte militare, sarebbe stato il desinare tutte le differenze con una noua battaglia, campale, che più lungamente portarle auanti con sì gran danno, e patimento de' Popoli.* Scusossi il Duca d' Vmena di non poter dar risposta, per non hauere egli allora il supremo comando, rimesso al Duca di Parma, à cui mandò subito l' Araldo, & al quale fece il Farnese rispondere con tali parole: *Ch' egli usaua di combattere non già per sodisfare i suoi nemici, ma per contentar se medesimo: Che la sua volontà non era schiua de' suoi auersarii: Che non ricuserà mai la battaglia, allora che conuenuele farà il non ricusarla, e che in altre occasioni l'offrirebbe egli stesso quando gli tornasse ben conto.*

*Sarateggema
del Farnese.*

Ma in tanto perche premeuano le cose di Parigi, deliberò il Duca con gran segretezza d' ingannare il nemico, e fingendo di voler venire à battaglia, sfuggirla quanto più ne apparisse vicino; diede dunque voce di voler combattere, alla Campagna, e disposto l' Esercito nella sua ordinanza, verso l' Alba del giorno quinto di Settembre prese la volta verso i Nemici. Fece egli marciare nella Vanguardia il Marchese di Renti, e con lui erano il Principe di Simay, e Giorgio Bassi col maggior numero di Caualli, che quasi tutti portauan le lance: nel Corpo della battaglia vi pose il Duca d' Vmena, col neruo maggior della Fanteria; e nella Retroguardia il Signor della Motta col residuo de' Fanti, e Caualli. Per la sua propria persona non volle obligarsi à cosa alcuna, trouando necessario di restar libero per poter meglio correre da per tutto, e far' eseguire quel che hauca nel pensiere. Ordinò al Marchese di

PARTE SECONDA, LIBRO XIV. 377

di Renti che giunto alla vista de' nemici uella cima de' colli, scendesse con lento passo, col far distendere in ale larghe da vna parte, e dall'altra le lance, in modo che gli occhi de' nemici venissero à restare abbagnati; e gli comandò in oltre che senza suo espresso ordine non accettasse alcuna occasione di combattere, e che in tanto gli farebbe sapere quello che di mano in mano occorreu.

Veduto dunque il Nauarra comparire in questa forma l'Esercito della Lega, si diede à credere per cosa certa, come anche i suoi Capitani, che venisse con intenzione di combattere, ciò che fu causa di somma allegrezza in tutto l'Esercito, onde disposto pure nell'ordine della battaglia, con Vanguardia, Corpo, e Retroguardia, se ne stava attento ad aspettare il nemico, quando il Farnese dato degli sproni al Cavallo si pose alla testa della battaglia, & accostatosi, e preso per mano il Duca d'Vmena gli disse, *Hauremo molto ben combattuto, e vinto se noi soccorreremo Parigi.* E così fattolo voltare improuisamente verso Lagni posto alla man sinistra, mutò tutto l'ordine, di modo che la Battaglia era diuentata Vanguardia, e la Retroguardia Battaglia, e così si condusse ad occupare i Borghi di questa Terra, che senza contrasto prese, e vi alloggiò la Fanteria Francese. Il Renti dopo d'hauer con la Vanguardia tenuto sospeso molte hore l'Esercito del Rè, con la speranza di combattere, cominciò nell'inclinar del giorno à marciars; andò egli verso Lagni, lasciando molto dubbioso il Rè, qual fosse il disegno de' nemici, non potendo credere che hauesse il Duca di Parma l'ardire di dar l'assalto ad alcun luogo su' gli occhi suoi, nè che volesse andare da quella parte à Parigi, e lasciarsi in dietro Lagni. Il Farnese in tanto assicurato il suo Campo con argini, trinciere, ridotti, e mezza luna, diede ordine che si piantasse la batteria contro questa Terra, custodita dal Signor della Fin, che valorosamente la difese per qualche tempo, ma bisognò finalmente che cedesse, restando egli prigionero, e la Fanteria col resto passata à fil di spada, e dato il sacco alla Terra. Preso Lagni corsero le Vettouaglie in molta abbondanza in Parigi, doue non è credibile di raccontare quanto grande fosse per vn tal successo l'allegrezza del Popolo, e con quante lodi, panegirici, e versi si celebrasse il gran valor militare, l'arte, e la destrezza del Farnese. Senza contrasto occuparono poi il ponte di Sciaranton, e San Moro, Luoghi posti tutti sopra la Marna, & à questo modo si venne anche ad aprir la strada da quella parte, e per doue si videro entrar con tanta abbondanza le vettouaglie in Parigi, che quasi sarebbe impossibile il crederlo.

Dunque veduto il Rè perduto innanzi i suoi occhi Lagni, e tolta via con questo mezo la fame dalla Città di Parigi deliberò di ritirarsi dal fronte dell'inimico, sicuro che il Duca di Parma ricuanto il suo inten-

Allegrezza del Nauarra.

Lagni preso dal Farnese.

Tanta il Rè le parole Parigi

to, non haurebbe più voluto combattere, & il tentar di combatterlo ne' suoi alloggiamenti ben fortificati, e muniti di tutte le cose necessarie, ciò sarebbe stato vn voler tirar di pugni al Cielo. Nel ritirarsi volse nondimeno far proua, se fosse possibile per via di qualche stratagemma improuisa, conseguir quello che conseguito non s'era per via d'assedio. Scimaua che i Parigini immersi nel piacere del riceuuto foccoso, e tutti intenti à goderne i frutti, & à ristorarsi col sonno, col riposo, e con la soauità della negligenza trascurarebbono allora quella custodia che prima con tanta vigilanza far soleano sopra le loro mura.

Determinò egli perciò di prouare se con le scalade potesse riuscirgli da qualche parte d'entrar nella Città di notte tempo, e dar qualche assalto improuiso, e però diede ordine à tutti di conuenire come in Piazza d'Arme nel piano di Bondi poche miglia distante dalla Città, Conduceuano vno Squadrone volante il Marefciallo d'Aumont, con le sue scale, vn' altro simile il Baron di Birone, & il terzo pure con lo stesso ordine veniuà guidato dal Signor di Louardino. Il Rè seguìua con tutti i Prencipi, e Capitani, e con la Caualleria schierata alla Battaglia, e passato il fiume Senna s'inuiarono verso quella parte della Città la quale come più remota, stimauano meno guardata. S'appresentarono le scale alle porte, & alle Muraglie di San Germano dal Marefciallo d'Aumont, à San Michele dal Birone, e trà San Giacomo, e San Marcello dal Louardino; mà il successo riuscì ben contrario all'aspettazione, poiche vigilantissimo il Duca di Nemours non haueua trascurate le solite guardie anche dopo leuato l'assedio, di modo che scoperto il disegno de' nemici corsero subito alla difesa delle mura con prospero auuenimento. Non si perdè con tutto ciò d'animo il Rè, poiche trattenutosi co' à intorno, e lasciata dileguare nella Città la presente paura, tornò verso l'Alba pochi giorni dopo à fare il medesimo tentativo, dalla parte sola di San Marcello, con due sole scale nel principio per veder come stauano le guardie à quel sito, e veramente si trouarono deboli, e se il numero delle scale fosse stato maggiore sarebbe riuscita più fauoreuole la sorpresa: ma gettati à basso quei primi ch'eran saliti, corsero poi tanti altri alla difesa delle Mura, che suam affatto ogni speranza.

Tutte queste sfauoreuoli congiunture tormentauano grauemente lo spirito d'Henrico, perche la Nobiltà del suo Campo non hauendo più speranza nè d'acquistar la Città di Parigi, nè di venire à battaglia in Campagna, soffriua mal volentieri di continuar sotto le armi in quella maniera, anzi molti grandemente mormorauano, contro' il Rè, tacciandolo d'hauer mancato nell'arte, e nella disciplina militare, hauendo potuto in molte maniere combattere il Duca di Parma, prima che fortificato si fosse ne' suoi alloggiamenti, ò almeno troncarli il cammino, senza permettergli d'entrare in Parigi, con diuerse altre accuse

*Ributtasi
per una pri-
ma, e secon-
da volta.*

*Sdegno della
Nobiltà.*

PARTE SECONDA, LIBRO XIV. 379

di questa natura, alle quali non mancaua il Rè di portarne le douute
 isculc alla medesima Nobiltà, e trà le altre cose per consolarla gli au-
 daua dicendo: *che il lasciare entrare il Duca di Parma in Parigi, non*
era che il meglio per il suo Esercito: che gli interessi della Fiandra lo chia-
mauano a far presto ritorno al suo gouerno: che douendo lasciar parte
delle sue genti alla Lega, non potera ritornar che mal proueduto ne Paesi
Bassi. che conueniuu ch' egli uscisse di Parigi, ò come un Ladro di notte
tempo, ò che da lui combattuto, gettasse le armi a' suoi piedi.

*Se timenti
 del Rè circa
 al ritorno del
 Duca.*

Furono riferiti questi concetti del Rè al Duca di Parma, in quelli
 stessi giorni appunto che si preparaua al ritorno, nè si può dire quan-
 to gli ferisse l'animo, di veder che così poco concetto hauesse quella
 Maestà del suo valore, & arte militare, onde moderata la colorà ris-
 pose a' suoi discorsi con vna letrera di questo tenore: *Con quel rispetto*
douuto alla Maestà sua, deuo dirgli, che i Soldati del Rè Catalico, della
mia sorte, non son' auezzi à fuggir come ladri la faccia degli Huomini, se-
condo il credere di Vostra Maestà, e molto meno à poner le Armi nell' al-
cuno piedi. Et acciò che l'esperienza l'assicuri meglio di questo, gli dirò che
demane in l' hora del mezo di uisuro di Parigi, con la metà del mio Esercito,
per la porta che conduce à Sciampagna; perche non creda fuga la mia par-
tenza, gli dò auviso che marcierò per alcuni miglia à piedi con le Piancia.

Veramente questi concetti in altre occorrenze sarebbono stati su-
 mati Radamontate, mà in questa occasione effetti di valor militare,
 perche in fatti il Rè l'haueua molto punto nell' honore con quei suoi
 discorsi alla sua Nobiltà; nè mancò Alessandro di seguir' appunto le
 cose come le haueua proposte al Nauarra, da cui benchè incalzato non
 potè mai esser battuto, come lo vedremo più sotto; in tanto dirò che
 tra questi due gran Capitani vi era non picciola vniformità di cose. Non
 giungeua per anche all'età di quarant' anni il Nauarra, e di pochi già
 lo passaua il Duca di Parma. L' vno e l'altro haueua Martiale vguale-
 mente l' aspetto, auorche differentissime le faccie. Ambidue natu-
 ralmente inclinatissimi alle Armi, nelle quali per occasione s'era no-
 drito il Rè, e per occasione nodrito s' era anche in quelle Alessandro.
 Popolari amendue nel conciliarsi l'amor de' Soldati, mà non meno se-
 ueri nel mantenerli l'autorità del comando. Pronto il Rè à pigliar le
 risoluzioni, circospetto Alessandro nel maturarle. Quegli amatore
 delle Battaglie per l' vso Francese, già che produttrice di queste è stata
 sempre la Francia; e questo amico degli industriosi vantaggi, secondo
 il guerreggiar pratico in Fiandra. In somma nella diuersità dell' azzio-
 ni, furono così conformi nella riputazione dell' Armi, che si troueran-
 no pochi altri trà gli antichi, e moderni Capitani più celebri d' vn me-
 desimo tempo, che in tanta differenza habbiano porrata con loro vna
 tale similitudine.

*Parallelo trà
 il Rè Henri-
 co, & il Du-
 ca di Parma.*

*Partenza del
Duca & or-
dine della
marcia.*

Erafig' à ridotto Henrico in questo mentre à Compiegne terra volta verso la Sciampagna, per in festar col suo Esercito il Farnese nel ritirarsi, il quale dopo hauer' acquistato Corbel sù la Senna se ne partì, e volè che con l'ordine stesso che haueua tenuto nell' entrare in Francia si marciaffe anche all' vscirne. Diuise in quattro parti l'Esercito acciò che ridotta ciascuna d' esse à minore ingombro, potessero tanto più spedatamente procedere innanzi, e con più facilità correrli l'vna l'altra secondo il bisogno. Non perdeua il Rè occasione alcuna d'auuicinarlegli, e di portargli ò danno, ò molestia, ò qualsisia altro disturbo. Assaliualo tal volta ne' lati, alcun' altra di fronte, ma più spesso alle spalle; hora mostrando solo di minacciare, & hora alla sfuggita inueltendolo, senza però auuenturarsi mai à cimenti maggiori. Con tutta questa varietà di Luoghi, e d'assalti, non potè ad ogni modo mai far variare d'vn punto l'ordinanza con la quale caminaua il Farnese.

*Il Rè lo seguì
o cerca di
uno uisarlo.*

Col medesimo passo marchiavano i suoi Squadroni, manteneuano lo stesso intervallo, chiusi dall' vno, e l'altro lato fra i Carri delle Bagaglie, che seruivano di ben munita trinciere, disposti al combattere, quando ne foissero prouocati, ma sempre con tal vantaggio che il nemico hauesse à pentirsene: dagli Archibuggieri à cavallo si batteuano da per tutto le strade, & ogni notte con gran vigilanza fortificauansi da ogni lato i quartieri, e con tal modo fra picciole scaramucce caminò per alcuni giorni il Duca di Parma, aneorche appena allontanato da Parigi sentisse con dolore la perdita di Corbel, e poi di Lagni, recuperati in fauor del Nauarra dal Baron di Giuri. In tanto desideroso il Rè di vedere qualche effetto di tante sollecitudini; e di tante fatiche, fatte cinque squadre della Caualleria s' auanzò sù la strada medesima, per la quale doueua passare il Campo del nemico, facendo mostra di volere attaccare marchiando la battaglia. I Carabini del Farnese apparecchiati à tutti gli assalti riceuerono ferocemente la scaramuccia, e sortendo fuor de' ripari delle Carrette, caracollando, sparando, e ritornando faceuano nella Caualleria del Rè non picciolo danno; per prouedere à questo disordine spedì il Baron di Birone con ottanta cavalli, acciò procurasse di romperli, e di legarli quel traunglio, & in fatti gli attaccò animosamente, ma non consideratamente il Birone, poiche cedendo i Carabini conforme al loro solito, per ritirarsi dietro gli Squadroni nell' Esercito, s' auanzò il Birone di sì fatta maniera nel seguirarli, che si vide così grauemente impegnato fra due squadre di Lancie della Vanguardia, che morto' il Cavallo, era in manifesto pericolo di rimaner prigione, se il medesimo col Signor di Longuilla non fosse corso à spegnarlo. Soprauenne fra tanto la Notte che terminò la Fazione.

*Duono soc-
corso al Rè.*

Il giorno seguente in aiuto del Rè giunse il Duca di Niuers con forze

DUOUE

PARTE SECONDA, LIBRO XIV. 381

nuoue da lui raccolte in quei contorni, onde di nuouo deliberò d'attaccarlo, e lo fece contro la Retroguardia, appunto mentre staua il Farnese sul punto d'uscire di Francia, della parte di Guisa. Le Corazze del Rè furono le prime ad assaltare gli Archibugieri à Canallo del Duca, e lo fecero con tanto impeto, che non potendo quelli resistere, stauano in precinto di perdersi, e sarebbe in fatti andato male per loro, se Giorgio Bassi non fosse corso prontamente al soccorso con vn grosso Squadrone di Lancie, con il quale raspinsè l'vrto delle Corazze, mà accortosi il Rè che il Farnese si moueua per dar manifesta battaglia, non volendo egli arrischiare il tutto, con vn così gran Capitano, che perdendo non perdeua nulla, con guerriera baldanza fece ritirar la sua gente; nè si mosse più oltre quella del Duca, per non rompere l'ordine stabilito della marchia: e quiui terminarono tutti gli assalti del Rè di Nauarra, e le molestie che sinhora riceuute haueua il Farnese, il quale si ridusse in Bruselles à godere vn poco di riposo.

Prima di partire il Duca di Parigi, haueua spedito in Spagna il Conza, per dar raguaglio à quella Maestà di quanto esso operato hauea in favore della Lega, e della Città di Parigi, col dargli vn' ampia relazione delle cose di quel Regno, di che sentì sommo piacere il Rè, e maggiore l'ebbe poi, quando intese il suo ritorno in Fiandra, senza vn minimo nocumiento, celebrando sommamente il suo valore, aggiungendo *che speraua di vederlo tanto più immortalare nella ripresa di Breda.* Questa Città ch'era stata presa dal Duca già erano noue anni, fu poi sorpresa quello anno dal Conte Maurizio, perdita che riuscì di grauissimo dispiacere al Rè Filippo, perche come intelligentissimo della Geografia, conosceua per conseguenza di qual necessità era quella Piazza a' suoi interessi, mentre era propria à tenere à freno le guarnigioni delle Piazze confinanti, e per esser come vna spalla della Fortezza di Sange'trude.

Questa Piazza era stata raccomandata dal Farnese ad Odoardo Lanzauecchia, Capitano d'esperimentato valore, il quale obligato à passare aironc l'haueua raccomandata al suo figliuolo, dentro la quale vi erano sino à cinque cento Fanti di Guarnigione, e cento Caualli. La sorpresa si fece con vno stratagemma proposto da vn Barcaruolo al Conte Maurizio, e per ordine di questo venne eseguito dal Conte Carlo Haranger in questa maniera. Si solena condurre in Bredà di tempo in tempo qualche Barca d'vna Terra chiamata Turba, che serue in quel paese per uso di legna, delle quali n'è molto mal fornita. Dunque in vna di queste Barche si condussero settanta persone, le più audaci, e pratiche che trouar si poterono, e si coprì la Barca prima d'vn Tauiolato, e poi di così gran quantità di turba, che non era possibile di scoprire l'inganno. Condotta la detta Barca la se-

Breda presa dal Principe Maurizio.

Stratagemma di Maurizio.

ra alla Saracinesca, il Capitano Paolo Antonio in conformità di quel che d'ordinario soleua farsi, comandò al Sargente Girolamo Rosso, che insieme col Caporal Germel se ne andasse à riconoscer la Barca, prima ch'ella passasse alla Saracinesca, che così sempre era solito farsi, come si è detto,

*Negligenza
grande d'al-
tri Soldati.*

Ma la disgrazia degli Spagnoli volle, che nel tempo, che fu dato l'ordine al Sargente, si trouaua à giocare, & in atto di perdere, di modo che ad ogni altra cosa pensando che al suo debito, mandò à far tal' officio al Caporale con due Soldati, e questo senz' altro informarsi aperse gli visi, lasciando che i due Soldati facessero le diligenze, i quali dopo che giunsero nel luogo doue s'haueua da visitare la Barca, anzi vuotare, inuitati à beuere dall' accorto padron della Barca, e così mezi imbrichi rimasero à far l' officio per la matina seguente: ma prima dell' Alba, anzi nella meza notte uicirono i settanta ch' eran nascosti di dentro, e corsi ben' armati alla porta verso la Terra se ne impadronirono con grandissimo impeto, & indi d'altri luoghi, onde tutti spauentati trattauano ò di fuggirsene, ò di arrendersi, benché altramente fossero persuasi dal Conte Vincenzo Caprara Vicentino, che abbruciò anche il Ponte Leuatoio per difendere il Capitano Paolo Antonio che staua in vn maschio del Castello fatto in forma di Palazzo; finalmente arriuato il Conte d' Holach si posero vergognosamente gli altri Soldati, e Capitani in fuga. Soprauenendo poi il Conte Maurizio, e trouandosi il Capitan Lanzievecchia abbandonato da' suoi, e stretto molto in quel maschio si rese con patto d'andarsene saluo con suoi senza armi: ma che però Giouanni d' Haga custode del Palazzo potesse portarne anche via tutti i suoi arnesi. Fu nondimeno poi esso Capitan Paolo Antonio per debiti ciuili all' istanza d'alcuni Muratori, che diceuano andar creditori di gran somma di danari, da Odoardo suo Padre arrestato: non stettero molto à rendersi poi quei della Terra.

*Allegrezza
degli Stati
per questo
acquisto.*

Il Principe Maurizio si rallegrò al maggior segno, come fecero ancora le Prouincie libere, e dopo hauer rese grazie à Dio all' uso della lor Religione nelle lor Chiese, alzarono da per tutto fuochi d'allegrezza; anzi per render più eterna la memoria di questa presa ordinarono che si coniaessero molte Monete d'oro, d'argento, e di rame, quali da vna delle due parti haueuano queste parole, *Breda à seruitute Hispanica vindicata auctu Principi Maurizii à Nassau.* Anno 1590. Cioè, che la Città di Breda era stata liberata dalla seruitù degli Spagnoli, sotto la condorta del Principe Maurizio di Nassau. Dall' altra parte vi era la Barca dentro il Canale, & i Soldati che ne usciano & all' intorno da vna parte si leggeua *Parati vincere aut mori.* Cioè, apparecchiati à vincere, ò à morire; e dall' altra *Inuidi animi premium.* Che vuol dire in premio d' vn' animo inuincibile.

PARTE SECONDA, LIBRO XIV. 383

Si contristò graueamente il Farnese di questa perdita, e dopo hauer punito con l' infamia della corda quei che haueuan mancato, e riconosciuto il Conte Capra, con l' assignament o della Compagnia del Ventimiglia, si tiffolie con tutti i pensieri alla ricuperazione di quella Piazza, mandandoui il Conte Carlo Masfeld, che haueua in quei giorni stessi acquistato Remberghe, ma non potè ottenere il forte di Nordan, ch' era di maggiore importanza, anzi che vi perdette in vna sola scaramuzza più di tre cento buoni Soldati.

In Italia questo anno successero graui rumori d' arme contro Banditi, che quasi caminauano da per tutto con la maggior libertà che far si potesse, poiche come nemici domestici infestauano alla peggio ogni cosa, e perche conosceuano le persone, e la qualità del Paese; e perche se l' intendeano con i principali delle Prouincie. Il primo di questi era Gio: Battista Leueroli della Città di Faenza, che fatto hauca nella sua prima giouentù officio di buon Soldato, mà entrato in dispartiti ton suoi nemici, per vendicarsi di questi simeffe in Campagna, e fattosi Capo de' Ghibellini, pose quasi in incendio la Romagna. Sisto V. che haueua fondato la sua principal gloria nell' estirpazione de' Banditi fenni rodersi le viscere di vn tal fatto onde vi spedì subito contro in qualità di Legato della Prouincia, il Cardinal Gallo, che nel rigore si conformaua molto con l' humore d' esso Sisto, mà non hauendo possuto venire à capo del disegno con la seuerità, e morto in quel mentre il Pontefice Sisto, procurò con destrezza il Gallo di fare accordo con detto Leueroli, e darsi al seruiggio del Gran Duca, da cui fù mandato in Francia, doue riuscì valoroso Capitano.

Marco di Leitra dall' altra parte assilgeua empientemente l' Abruzzo, Prouincia molto riguardeuole, anzi che bene spesso si gettaua dentro lo Stato Ecclesiastico, doue pure molestaua non meno quei del Paese che i Forastieri che viaggiauano, che però Sisto che viueua ancora ne portò i suoi lamenti al Re Filippo, il quale diede rigorosi ordini al Vicerè di Napoli, e quello à Don Carlo Spinelli, à cui il Papa accompagnò Ottauio Cesis, acciò congiuntamente insieme procurassero d' estirpare il Sciarra, che haueua seco più di due cento Banditi, di diuerse parti ma la maggior parte erano Regnicoli, e dello Stato Ecclesiastico. Questi Signori armati di più di cinque cento buoni Soldati, cominciarono à perseguitare à Sciarra, mà però così lenamente, che in in Roma, & in Napoli si cominciò à sospettare, ch' essi se l' intendessero con il Pontefice e forse che il sospetto non era malfondato, e se Sisto non fosse stato morto in quel mezzo haurebbe senza alcun dubbio castigato il Cesis, senza tanto informarsi della verità del fatto, & haurebbe anche sollecitato per far castigare dal Catolico lo Spinelli, di cui si disse che haueua guadagnato più di diecimila scudi con detto Sciarra, il quale rubbaua à metà.

Alfonso Piccolomini Banditi.

Era entrato in questo mentre in graue disgusto col Gran Duca di Toscana Alfonso Piccolomini Senese, il quale chiamato e non comparso fù dal Gran Duca proclamato come Rubelle, di che sdegnato grauemente il Piccolomini se ne passò nello Stato Ecclesiastico, e fatta vna buona raccolta di Banditi, danneggiava douunque potea senza consideratione di persona, tanto più che successa la morte di Sisto, e poi d' Urbano hebbe campo piu libero in quelle due sedie vacanti, di scorrere alla peggio, e ruinare quanto se gli capitaua innanzi, nella Toscana, doue di tempo in tempo faceua scorrerie per vendicarsi dell' affronto che pretendeva hauer riceuuto dal suo Principe, il quale per non lasciare impunito vn tal delitto, mandò a perseguitarlo per tutto, su nello Stato Ecclesiastico con la licenza del Pontefice.

Si congiunge col Sciarra.

Accortosi di ciò il Piccolomini, e temendo di non cadere nelle mani del nemico suo Principe se ne passò nell' Abruzzo per congiungersi col Sciarra, benchè seco fosse di contraria Fazione, per esser Ghibellino questo, Guelfo quello, ma perche la necessitá della propria conservazione, toglie d'ordinario le gelosie dall' animo, appena viderisi che conuenero insieme ad vn' accordo di buon' amicitia, dandosi ambedue vnitamente ad affliggere buona parte di quel Regno, con la spedizione hora d' una squadra di Banditi in vn luogo, & hora in vn'altra. Ma contiuuando il Gran Duca il suo pensiero di perseguitare il Piccolomini da per tutto, ottenne dal Rè Filippo di poter mandare il Marchese del Monte suo Luogotenente Generale di Guerra, nel Regno per perseguitare si no all' vltimo estermio, il Piccolomini, anzi vedendo il Catolico che i suoi Ministri andauano fredamente nella perseguitatione del Sciarra, diede carico particolare à Don Verginio Orsino, con ampia facultà di tirar genti dalle guarnigioni, & altre Milizie, per la destructione di detto Sciarra, di modo che vntosi l' Orsino col Marchese del Monte, deliberarono d' attaccar congiuntamente insieme i Banditi, & in fatti l' assaltarono con gran braura, e ferrezza, essendosi fatto vn combattimento di più di sei hore, con poco danno de' Banditi, e con perdita di più di cento di loro, oltre che & il Monte, e l' Orsino restarono grauemente feriti.

Marchese del Monte, & Orsino feriti.

Ma la gran taglia che vi era sopra le persone del Sciarra, e Piccolomini, diede molto da sospettare ad ambedue, onde difficilmente si poteua fidare insieme l' vn' l' altro, temendo quello che questo non volesse con la sua testa procurar la sua grazia, e lo stesso giudicando questo di quello, che però diuidendosi per viuere in maggior riposo d' animo, il Piccolomini con i suoi se ne passò nella Marca, & il Sciarra se ne stette nell' Abruzzo, à continuar le sue sceleratezze, poichè non contento de' Ladrocinii, e degli incendiij voleva hauere ogni Mese vna Verginella, in Capo del quale faceua le sue libidini, la consignaua alla

luffuria

insidia de' suoi di maniera che per sfuggire i Padri l'occasione di perdere le loro figliuole, le mandauano nelle Città più forti, doue pure cadeuano per lo più nello stesso pericolosissimo rischio, se non da' Banditi almeno dagli Spagnoli.

Il Piccolomini dalla sua parte faceua ancora grandissimi danni nella Marca massimamente ne' Casali, rubbando, guastando, e brugiando peggio che se fosse stato in Paesi di Turchi, minacciaua a' padroni de' Casali, a' quali costumaua di mandare à dirgli, ch'era risoluto di bracciarli quanto essi possedeuano, se non gli dauano vna certa somma che marcaua cioè à chi due cento, à chi tre cento, & à chi più ò meno Doppie, onde per paura di peggio si vedeuano quei meschini costretti à dargli quanto chiedeua. Finalmente maturato il frutto cade dall'albero, essendo stato preso da' Soldati del Gran Duca, con diuersi altri Banditi, e condotto in Fiorenza fù fatto morire come rubello. Era Alfonso giouine, non passando trenta anni, robusto, e fiero in ogni azione; disposto à soffrir sete, fame, freddo, caldo, & ogni altro disagio, di modo che bene spesso dormiua sopra la Neue, cole appunto necessarie ad vn buono, ò per meglio dire cattiuo Bandito. I suoi seguaci l'amauano grandemente, e con essi sapeuasi ammirabilmente trattene. Era così pratico dello Stato della Chiesa, e d' altri luoghi iui contigui, particolarmente della Toscana, ch'era cosa difficilissima il giungerlo, e giunto poi prenderlo, di modo che alcune volte, anzi bene spesso circondato de' suoi nemici che rigorosamente lo perseguitauano scampò come vna Anguilla trà di loro, senza che s'accorgessero, ma quel che più importa, che il giungere ad altri era à lui cosa facilissima. È come ordinariamente tutti i Banditi son valorosi à combattere, à causa che son sicuri che presi vna volta non vi è scampo per loro, e però pagano con ogni maggiore ardore per assicurar lo scampo della vita, & in questo fù Egli più d'ogni altro ardito, à segno che combatteua per morire, ciò che gli faceua ottenere la vittoria: poiche d'ordinario gli Sbirri, & altri che vanno per combattere li Banditi son genti pagate dal Principe, & a' quali dispiace d'arrischiar forse per vn giulio il giorno, e per lo più meno la vita, e la salute, che però combattono con l'anima nelle mani, che vuol dir timorosamente, e se possibile fia fuggono i nemici, per non perdere il tutto, al contrario i Banditi non entrano alla pugna con i nemici, che per l'interesse della propria vita, e non è possibile di dire quanta forza dà all'huomo, il combattere per la salute di se stesso, e delle cose sue, e non per gli interessi, & vile degli altri; oltre à ciò i Banditi fanno ch'è meglio morire in Battaglia, che, sù le Forche, onde combattono con ogni ardore, e con ogni ardore, poco curando le ferite, e la morte sapendo che presi viui gli arriuerebbe peggio, mà gli altri al contrario non vogliono arrischiar per così poco la vita.

*Aloua del
Piccolomini,
o suo elogio.*

*Filippo chie-
de al Duca
la sua Militia*

Il Rè Filippo che non haueua altro à cuore che l'interesse della Lega, haueua deliberato di gettar tutte le sue forze in quel Regno, sotto la speranza che fosse per rinuicirgli di tirar quella Corona alla sua Casa, ò almeno d'assicurar le Prouincie Basse con vn Rè Catolico in Francia, che però ritirò quel resto di gente che haueua prima dato come pur s'è detto al Duca di Savoia per la guerra di Geneua ancor che quello suo Genero pretendendo ancor quella Corona guerreggiaua sù i confini della Francia, molto più che sù quelli di Geneua. Veramente delle Militie del Catolico non erano morte la maggior parte, onde poche ne restauano e di quelle poche ne haueua grãde bisogno il Duca, che haueua deliberato di far la guerra in Francia, Geneua e Svizzera, onde spedì Corriere in Spagna per scusarsi con quella Maestà, assicurandola che non era possibile di privarsi di quei soccorsi datigli con tanta generosità prima di finir quella guerra di Geneua, ma non volendo ascoltare Filippo quelle Repliche ordinò a' suoi che partissero quanto prima per vnirsi con l'Esercito della Lega; e così buona parte de' Capitani con le loro Compagnie cominciarono à sfilare per la volta della Borgogna, e di qui poi in Francia al luogo assegnatoli dal Conte d'Agamonte che con buona Cavalleria era da Fiandra passato in quel Regno al soccorso della Lega, doue poi se ne morì come s' accennò nel principio del Libro.

*Gencurini
figliano
la
Chiesa.*

Non lasciò il Duca con tutto ciò di continuar la guerra contro i Gencurini ancor che per altro quasi sempre si vedesse perditre con questi; ad ogni modo non successe questo anno intorno à Geneua cosa di maggior conseguenza fuori che quella della presa della Chiesa, poché haueudo tenuto i Gencurini scritto nel cuore l' affronto che l'anno innanzi riceuuto haueano in questo luogo deliberarono di tentare di nuoua l'impresa, e così portatisi iui armati si diedero à combatterla furiosamente à segno che il Comandante pattui il terzo giorno che se per il giorno seguente non gli giungesse soccorso, rimetterebbe senza altro nuouo trattato per la sera la Fortezza trà le lor mani, con la condizione che esso con la Guarnigione ne uscirebbono con le armi, miccia accesa, e tamburro battente. La matina sul tardi però con molti segni fecero conoscere i Savoiaardi che il soccorso frettolosamente se ne andaua per liberar gli assediati dalla molestia, mà i Gencurini con molti strepiti impedirono che ciò non penetrasse all' orecchie di quei del Forte, quali se ne uscirono lasciandolo in mano de' medesimi: ma arriuate poi le genti del Duca in buon numero, mentre s'accingeuanò ad assediare di nuouo il Forte per racquistarlo, i Gencurini pensato meglio al fatto loro, e vedendo che non era possibile, di conseruar quel luogo, trouarono più à proposito d'abbandonarlo, onde di notte tempo svaligiato di quello fù possibile l'abbandonarono al nemico molto malprouisto, & essi se ne ritornarono in Geneua.

Suc.

PARTE SECONDA, LIBRO XIV. 387

Successe vn caso degno di memoria in questo tempo & è ch' essendolito preso prigioniero da' Savoia di vn tal Pecolat Cittadino di Geneura, e condotto in Sciamberti, fù strettamente esaminato per sapere lo stato nel quale si trouaua la Città, à che non volle mai Pecolat rispondere à cosa alcuna, che fosse per portar pregiudizio alla sua cara Patria, onde risoluti i Ministri del Duca di saper quel che fosse dalla sua bocca gli diedero graui tormenti, che con gran costanza tollerò ogni dolore, senza confessar mai cosa alcuna; finalmente credendo che tolse pieno di litregarie fecero venire il Barbieri per raderlo da per tutto, e poi applicarlo muouamente a' tormenti, le mentre questo haueua cominciato à fare il suo officio Pecolat strapatogli il Raioio dalle mani disse, *Dio non voglia che la mia lingua inganni quella fede che hò promesso col cuore alla mia Patria.* E così detto col medesimo Raioio si tagliò la lingua, per non essere obligato dalla violenza de' tormenti à confessar coia che danno apportar potesse alla sua cara Patria, azzione che mossè gli animi di quei Giudici à tal compassione che gli diedero libertà. In somma è vero che l'amor della Patria è la maggiore virtù che possa regnare nel cuore dell' huomo, e come di questa materia ho scritto, e detto, non voglio trattenermi à farne quelle osservazioni che sopra ciò si potrebbero fare, già che da tante lingue, e penne son fatte.

Esempio memorabile di fede verso la Patria.

In Colonia si tenne vna Dieta con l'interuento di molti Ministri di Principi Tedeschi, nella quale benche si trattassero molte cose concernenti all' Imperio ad ogni modo la somma principale si restringe, cioè s' hauesse à rimediare à danni, che così dalla parte del Rè Catolico, come ancora de' Caluinisti, che si faceuano chiamare gli Stati de' Paesi Bassi, cagionauano a' Sudditi loro, nell' interesse di quella gran guerra, da che tant' oltre erano trascorsi con la licenza d'operare à loro piacere, che non solo ne' loro propri paesi, mà ancora in quelli degli altri paesi, si trouauano Fortezze capaci di grossi presidii, per poterli poi lungamente ritenere; anzi scorrendo con gli Eserciti, particolarmente gli Spagnoli, prenduano sopra quel degli altri Terre, e Castelli molto importanti, fortificandoli poi à loro piacere sotto specie, e titolo, di difendere quei Principi, che essi medesimi soggiogauano. A questo fine si mandarono Ambasciatori in Brusselles al Duca di Parma, à lui ricercato Filippo sopra ciò dalla Dieta medesima haueua rimesso tutto l' affare, & ancora in Olandia protestando chiaramente à tutte due le parti che se ricusassero di reintegrare li loro Signori ne' luoghi occupati, si sarebbe mandato Esercito da' Principi dell' Imperio, ad esser sir con la forza quel che far essi non vorranno con il buono.

Dieta tenuta in Colonia

Questi Ambasciatori se ne andarono per primo à Brusselles dove vollero trattare non solo con il Farnese, ma con gli Stati stessi, ripor-

*Ambasciatori
in Olanda.*

tando di tutte le loro proposte molta buona speranza; ma passari poi in Olanda, ebbero in scrittura lunghiissimi lamenti contro gli Spagnoli, & in particolare contro la persona del Rè Filippo, e conchiusero che in quanto à loro erano sempre stati ben disposti alla pace, ma hauendo veduto che non voleuano gli Spagnoli metterli ad alcuna ragione, ancora essi deliberato haueano di proseguir la guerra, per il mantenimento della quale doueuan tutti li vicini aiutarli, e così liberarli dalle molestie, e danni continui cagionati dagli stranieri.

Mentre colà si trattarono gli Ambasciatori, capitarono alcuni Deputati à nome de' Leggesi, quali con il consenso dell' Arcivescovo erano colà andati per trattar qualche accordo, acciò i Popoli dell' vna, e l'altra parte trattar potessero trà di loro liberamente, trafficando, e negoziando le loro Mercanzie senz' alcun impedimento, aiutandosi secondo richiedea il bisogno gli vni con gli altri, e reciprocamente procurar di sfuggire tutti gli ostacoli che potessero scontrarsi. Di questo accordo ne fu dato subito auuiso al Rè Filippo il quale acerbamente si dolse con gli Ambasciatori dell' Imperio, anzi con i Principi istessi, e sopra tutto con l' Imperadore, che haueua permesso che si negoziasse nella presenza degli Ambasciatori della Dieta vna cosa tanto pregradiziale a' suoi Stati, & alla Religione, & in facti non poteuano far meno gli Spagnoli, di non dolersi di tale accordo, perche quindi si riapriu la porta a' Zelandesi, & Holandesi da poter trouare Danari per mantener la guerra; aggiungeuasi in oltre che con l'vso, e con la stretta pratica veniuano i Calunisti à seminar trà i Catolici la loro dottrina, iz qual cosa s' haueua in sommo orrore dal Rè Filippo.

*Accordo tra
gli Olandesi,
& Liegesi.*

*Armata
Maritima
Spadica in
Francia dal
Rè Filippo.*

Ma perche lo scopo principale di questo Monarca consistea à cercar i mezzi più efficaci da rinforzar la Lega in Francia, per opporsi rigorosamente alle giuste pretenzioni del Rè di Nauarra, deliberò nel Mese di Giugno di mandar trenta Vascelli, con molte, e buone Milizie nella Brettagna, sotto la condotta di Don Giouanni della Laquella, Soldato d'esperimentato valore per le cose marittime. Con questi Vascelli entrò dunque questo Capitano nel fiume delle Loira, e prese di primo tratto Blauet, luogo ordinario, posto sul lido del Mare, ma però comandò subito che fosse fortificato, come seguì l'effetto, e fu poi fatto il teatro della guerra, perche alloggiatisi quiui, uscivano poi per far diuerso scorrerie in danno di quei contorni. In oltre preferò di più la Città d' Hanibout che rimessero a' Signori della Lega, per esser Piazza Marittima.

Pretendea Filippo che con la morte d'Henrico III. il Ducato di Bretagna fosse decaduto nelle mani della sua figliuola, come herede della sua Madre, figliuola primogenita, & herede della Casa di Valois, e che con la morte de' suoi Zii, figliuoli d'Henrico secondo, fosse à lei decaduto

PARTE SECONDA, LIBRO XIV. 389

decauto il dominio di tutte quelle facoltà, che si poteuano dalle Donne pretendere in heredità. Sotto questo medesimo pretesto, ella pretendeva ancora oltre la Bretagna, non sò che dritti sopra l'Aquitania, e l'Inghilterra, à causa che Anna sua Aua, era l'vnica herede della Bretagna, ch'era stata data altre volte in dote all'Imperadore Massimiliano, che dalla forza di Carlo VIII. gli fu poi tolta subito che Francesco primo (posò la figliuola, Aua della figliuola del Rè Filippo, che pretendeva questo dritto, e questa ragione per ella; non ostante che la Bretagna fosse stata incorporata solennemente alla Corona, con il consenso degli Stati del Paese, come afirmano i Francesi, e per conseguenza in conformità della Legge Salica le Femine erano incapaci di succedere alle pretenzioni dell'appartenenza della Corona. Questo fu dunque lo stimolo che mosse il Rè Filippo alla spedizione di quella Armata Nauale di trenta Vascelli, con tanto numero di Milite.

*Pretesto
del Rè
Cattolico,
sopra la
Francia.*

Il Rè Henrico intesa questa deliberazione del Rè Catolico procurò di resistere ad vna tale inuasion, con quel miglior modo che gli fosse stato possibile, e ne diede l'incombenza particolare al Principe di Deuon, à cui vi aggiunse il Signor Francesco della Nua, soggetto celebre in ogni professione, il quale con l'assistenza degli Inglesi, hauendo ranuato vn buon Corpo d'Esercito si diede ad assediare la Città di Lamalle, che sotto la scorta del Rè Filippo teneua il partito della Lega, ma perche non si inaua suo vantaggio di fermarsi lungo tempo all'assedio, fece batter la Città con molta furia, credendo di poterla riuscire à pigliarla per assalto, & essendo egli medesimo salito sopra vna Scala, per offeruare il luogo più proprio della breccia, per entrar di dentro, colpito da vna palla di Moschetto da vno di quei della Città che l'hauuano offeruato, cade à terra, anzi volgiò altri che rotasse impicco nel cadere con vna gamba nella Scala, & altri si muouono che non da Moschetto, ma da vn colpo di Cannone egli morisse, hauendo la palla dato nel nuoto, con tanto impeto che le scaglie delle pietre saltate furiosamente contro di lui, lo sfordirono à segno che cadde quasi morto, ma però non morì, che di là ad alcuni giorni. Ma qualunque si fosse il modo, basta che se ne andò all'altro Mondo con gran di piacere del Rè Henrico, che l'haurebbe ancora desiderato in questo. Era il Nua, non solo buon soldato, ma buon Scrittore antico, hauendo scritto in vna sua prigionia molti Libri profittuosi all'arte militare, e particolarmente quello che fù stampato in Olandia con grandissimo applauso, e nel quale si fanno vedere i veri mezzi da pacificar la Libristanità, per andare vnitamente i Principi à guerreggiar contro il Turco.

*Oppostioni
del Rè
Francese.*

*Morte del
Signor della
Nua.*

Hauua il Catolico riceuuto sin dal principio dell'anno vna lue-

*Proposizione
dun' Alchi-
mista fatta
al Rè Catalo-
lico.*

gluissima lettera scrittagli da vn tal Marco Bragadiuo di Cipro detto per soprannome Mamugnà, il quale li lodaua d'hauerlo vero segreto da cambiar il Mercurio in Oro & in grandissima quantità, e quel che più importaua con poca spesa. Il Rè più per curiosità che per intenzione che auesse di credere alla proposizione dell'Alchimista diede la lettera al suo Consiglio e ciò per intender da lui il suo parere; quei Consiglieri che vedeano benissimo che le guerre della Francia, e della Fiandra cambiauano tutto l'Oro della Spagna in Mercurio, credertero gran fortuna la proposizione del ciprioto, che s'obligaua di mutar il Mercurio in oro, onde rappresentarono à sua Maestà, che non era da disprezzare l'offerta, essendo buona massima de' Principi il tentar' effetti di questa natura. Il Rè burlandosi della risoluzione del Consiglio, che così di facile si lasciua indurre à creder bagattelle di tal sorte, nemico lui anche del nome di simili Alchimisti rispose, *Che l'Alchimia era vn' attainmento di Matti, e però da non accettarsi da sauii; che non vi era altro che il Perù che cambiava in oro il Mercurio e che non vi era cosa più atta à ruinare vn Principe, quanto quella d'attaccarsi all'Alchimia.*

*Il medesimo
passa in Ve-
nezia.*

Horà vendendo il Mamugnà suauito il suo disegno ch'era di passare in Spagna, per far la sua fortuna con quel gran Rè, deliberò d'andare in Venezia perche come luogo di gran concorso capitandeci sauii, e matti, non dubitaua che non fosse per trouar' materia in abbondanza à suoi inganni, & in fatti capitato in questa riguarduole Città, non mancò di dar principio à far qualche esperienza, non solo nella presenza di soggetti grandi, tanto Senatori, che Ambasciatori ma ancora innanzi i più esperti Orefici, se ben di rado & in poca quantità, perche diceua, di far ciò, per fargli veder la certezza del suo segreto, che stimaua infallibile; assicurando nel medesimo tempo, che gli sarebbe stato facile di farne quella quantità che si desiderasse.

*Èa esperienza
della sua
opera.*

Per mettere in esecuzione la sua Opera soleua egli fare in questa maniera; Juceua l'Oro (che cercaua sempre del più squisito) in vna certa sostanza, ò sia anima così sottile che appena poteua scoprirsi, ma nel far questo non voleua esserne asseruato da nessuno; poi mescolaua detta sostanza con il Mercurio, ò sia argento viuo, con vna certa proporzione, che giudicaua à proposito, con che veniua à tornar l'Oro nella quantità di prima, con pochissimo di capito, e questo poi veduro d'Orefici, si stimaua il più fino che far si potesse, onde ingannati gli huomini dalla visione d'vna tale esperienza, à lui corteano come ad vn' oracolo, à segno che quando viciua per la Città, ogni vno gli andaua all'incontro, come ad vn Santo, anzi con maggior riuerenza e rispetto, già che l'interesse dell'Oro, hà più forza nel petto de' mortali, che il zelo della coscienza; in somma non vi era chi ambisse l'amicizia dell'Alchimista, senza accorgetsi, che quel ch' egli faceua, non era vn far' oro ma vn confu

PARTE SECONDA, LIBRO XIV. 391

confirmarlo, perche quello che si riduceua in sostanza, & in anima, benché unito con il Mercurio, non ritornaua nella quantità di prima, ma ei era vn discapito di quindici per cento in circa; ad ogni modo l'auidità che tutti haueuano d'arricchirsi con questo mezzo, acciecaua in modo ogni vno, che non vi era, chi dasse l'occhio alla furbaria euidente dell' Ingannatore.

Spariasi dunque vna tal voce non solamente per la Città di Venezia, e suo stato, ma per tutta l'Italia à lui si videro ricorrere in gran calca da tutte le parti Mercanti, Cavalieri, Ambasciatori, e Principi da' quali veniuo con atti d'incredibile stima visitato, marauigliandosi ogni vno (già che da per tutto si sapeua, che la sua intenzione era d'andare in Spagna) come accortissimi gli Spagnoli, e sagacissimo il Rè Filippo s'hauessero lasciato scappar di mano vna così bella occasione d'accumular tesori e di render con meno spesa più viuo l'Erario publico di quella Corona: ma quando poi si scoperse l'inganno, con gran perdita di molti, ogni vno cambid di discorso, e fu trouato che lauissimi erano stati gli Spagnoli e pazzi quelli che haueuano dato credito ad vn tal' huomo, che seco altro non haueua, che vn' apparenza di manifesto inganno.

In tanto il buon Ciprioto, vedendosi posto in credito e così ben perseguitato i Popoli della sua esperienza prese affitto il Pallazzo di Andrea Dandolo, posto nell' Isola della Giudeca. deliziosoissimo per la sua Architettura e per la vaghezza del sito, ricco di Loggie, di Cortili, e di Giardini vaghissimi, hauendolo poi egli medesimo adobbato di supellettile superbissima, e di mobili eliquisitissimi, buona parte di quali gli erano stati presentati da Principi di più accomodossi vna Corte d'vn buonissimo ordine di seruitori, da' quali si faceua corteggiare, e seruire meglio d'vn Principe, nè gli mancauano danari per ciò fare, poiche ogni giorno andauano da lui le centinaia di persone con buone borse d'Oro, che gli ele rimetteuano nelle mani per farne con la sua Alchimia la moltiplicazione, ma egli ne faceua la trasmigrazione, di modo che con questo danaro attendeua à banchettarsi magnificamente, e lautamente, vñando questo atto di generosità, che quei tali che andauano per portargli delle buone somme d'Oro, li tratteneua seco à pranzo, che fu tutto il profitto che ne cauaronò dall' Ingannatore Alchimista, il quale con gran piacere attendeua à sollazzarsi all' altrui spese, trattenendosi in danze, e musiche, e come versato, & instrutto in tutte le arti, proprii ad ingannar' anzi ad acciecar gli huomini, non tralasciua, di continuare con gran suo profitto l'Alchimia moltiplicando l'Oro nella sua borsa, col torlo ad altri, spendendolo, e dissipandolo nel modo accennato.

Finalmente diuenuti i suoi inganni troppo manifesti, & accortissi del la furbaria i creditori, che in tanta promissione l'haueuano dato i loro danari, cominciarono à chiederne il pagamento, vedendo che l'Alchi-

Quando grande uerbo di lui il com. certo.

Comparaice con pompe e magnificenza.

Essa grande del suo in. 84. do.

*Fugge in Ba-
uiera.*

nia non profettaua ad altri ch'è se medefi no, onde conofciutosi fco-
perto, nè volendo aspettar qualche cofa di peggio, fatto vn peculio di
quel che fù poffibile, finfe vn giorno d'andare à Padoua alla diuozio-
ne di fauto Antonio, e da qui poi con vn folo feruidore fe ne fugga in
Bauiera. doue cominciò à metter in efecuzione la fue furbarie, e già il
Duca ftaua per cadere nella rete, quando fopragiunte reiplicate lette-
re di Venezia, con grandiffime inftanze contro dell' huomo, come con-
tra d'vn ladro, & ingannatore, fù fatto da quel Principe porre in prigio-
ne, e fabricatosi il Proceffo, e trouato lo in oltre colmo di mille vizi
nefandi lo fece in breue decapitare, e con effo fece morire di mofchet-
tate due groffi Cani, de' quali fe ne feruiua in cofe empie e fporche.

*Condannato
alla morte.*

*Rè Catolico
aggrauato
della guerra
cerca danari*

In tanto il Rè Catolico aggrauato oltre modo dalle guerre che ha-
ueua foftenute per così lungo tempo, e che tutta via conuenia femp-
re più fof tenere, e trouandofi fcarfo di danari, cominciò à tentare que-
i mezzi più ragioneuoli per cavarne, fenza molto aggrauo de' Sudditi,
vedendo beniffimo, che mai più d'allora haueua bisogno di buone fom-
me, per gli nuouo prouedimenti che fi doueuan fare fia per la guerra
di Fiandra, come ancora per quella di Francia, doue pareua che voleffe
fpendere le forze maggiori; à questo fine fece chiedere dal fuo Amba-
fciatore, ch'era il Duca di Sefia, alla Corte di Roma, la concessione
d'vna buona parte delle rendite Ecclefiaftiche, cioè ch'eftrate le fpe-
fe di quel tanto era neceffario per il trattenimento di Religiofi ne' loro
Conuenti, e de' Preti nelle loro Cure, e Chiefe, il refto fe gli daffe à lui
per effer applicato à quell' Opera, ch'egli chiamaua fanta, perche dice-
ua trattarfi della ruina degli Heretici.

*Duca di Sef-
ia propone
vn' aggrauio
fopra gli Ec-
clefiaftici*

Non mancò il Duca di Sefia di prepararfì ad vna tale negoziazione
nella quale trouò molte difficoltà rifpetto alla morte che foprauenne
in breue tempo di tre Pontefici, cioè Sifto V. Urbano VII. e Gregorio
XIV à quali ne fece la propofizione, ma fenza frutto, rifpondendo ciafcu-
no all' vno di Roma, che per effer cofa di graue confequenza conuenina ma-
turarla prima di rifoluerla: e ciò per dar tempo alla riuoluzione che fe-
condo il linguaggio di Roma, vuol dire, negar la domanda con crepacuo-
re de' chiedenti: propofe di più anche l'affare il S.ffa al Sagro Collegio de'
Cardinali dicendo che nella fede vacante hauendo effer tutta l'auttorità
Ecclefiaftica fopra di fe, poteua facilmente contentar la buona inten-
zione di fua n'actà Catolica, ma gli fù rifpofa, che unico era il capo,
ma molti i ceruelli nel Collegio, & in ue' di quella Natura non poteuano
riunfir che confufamente nel mezo di tante teffe: e così fù il Sefia rima-
dato ad altro tempo; e conofciuta l'intenzione di quella Corte fcriffe
al fuo Rè; che non vi era da sperar molto, fe pur fua Maeflà non fi ri-
folueffe d'efercitar quell'auttorità che Dio gli haueua data ne' fuoi
Regni.

Deluso da queste speranze il Rè Filippo, e bisognoso necessariamente di danari per il mantenimento di tante guerre ricorse alla forsata ordinata de' Genovesi, da quali ne caò in nome d'imprestato due Milioni d'oro, da quei Mercadanti particolari, da chi più da chi meno, e ve ne furono di quelli, che gli sborsarono sino à tre cento mila scudi per la sicurtà de' quali danari il Rè l'assignò varie Terre, e Principati nel Regno di Napoli, o di Sicilia, come pur fatto hauea altre volte, siccome s'è accennato in altri luoghi; e quello vuol dire, che gli daua il giudimento di quelle Signorie, per l'interesse del loro danaro, la qual cosa rendena gran profitto a' Genovesi, à segno che ne cauauano, come pur ne cauano al giorno d'oggi, sino il dodeci d'interesse per cento del danaro prestato, sapendo essi benissimo far valere la loro opera in quelle parti col negozio di seta, di grani, di vini, d'ogli & altre cose, & intanto gli Spagnoli hanno questo vantaggio, che conseruano alla loro diuozione quella Republica, la quale rispetto agli interessi de' particolari, non può far di meno, di non viuere nella diuozione di quella Corona; e questo in fatti fù il disegno del Rè Filippo, (come per si disse à suo luogo) il quale vedendo quanto necessaria fosse alla Spagna l'amicizia de' Genovesi, à causa del Ducato di Milano, cercò di mantenerli con catene d'oro, più ualciuole del ferro in quella Republica, anzi in ogni parte trà gli Huomini, poiche d'ordinario le catene di ferro s'ingon le braccia, ma quelle di oro il cuore, e il cervello; & è certo per comun sentimento de' Politici, che se Filippo II. con la sua gran prudenza, non hauesse pensato à questo mezo, per ligare con nodo indissolubile i cuori de' Genovesi alla sua diuozione, sarebbono stati graui accidenti in Genoa con danno grauissimo del Ducato di Milano, & in fatti sia dal Rè di Francia, sia d'altri Potentati, e Principi non haurebbe mancato d'esser molestata quella Republica nella sua libertà, mà sapendo tutti che l'interesse degli Spagnoli è di difenderla sino all'ultimo potere, niuno hà ardito tentarne l'impresa, ma quando si fosse veduto il contrario, e che poco hauessero da sperare gli Spagnoli da' Genovesi, ogni giorno sarebbono restati molestati, e uinciuti.

Con tutto ciò i Genovesi tengono gli occhi aperti, e si guardano non meno alle volte degli Spagnoli amici che da' Francesi nemici, e però con belle maniere vanno cercando mezi da conseruarsi l'amicizia de' Francesi, senza ingelosire gli Spagnoli, e fanno molto bene, perche altrimenti sarebbono da questi tiranneggiati, poiche è loro mezo de tirare tutto il braccio allora che se gli dà in potere la mano, e se hauessero potuto gettar gli artigli sopra quella Republica, non ne haurebbono risparmiato la sua sopranità, che amoreggiano con passione, e forse più apertamente di quello fanno i Francesi.

*Rè Filippo
s'imprestò
danari del
Genovesi:*

*Massimo de'
gli Spagnoli
co' Genovesi:*

*Giannino
passa in Spa-
gna.*

Negli ultimi giorni di quest' anno comparue nella Corte del Rè Filippo il Presidente Giannino spedito dal Duca di Mena, per negoziare direttamente con sua Maestà gli interessi della Lega, ò pur suoi propri mentre s' era dato à credere che il Mendoza, e l' Iuarta Ministri del Catolico in Francia, quali per molti capi erano mal disposti verso di lui, ò per dispreggiarlo, ò perche così gli molestasse l' avarizia, conuertissero i danari che si mandauano da Spagna in altri vsi, e ne disponessero senza sua partecipazione in quel tanto che giudicauano profitteuole all' interesse loro proprio, e non della Lega; di modo che si diede à pensar per cosa certa, che quando vna volta il Rè Catolico fosse stato informato dello stato nel quale si trouauano le cose di Francia, degli interessi di ciascheduno, dell' autorità, opera, e fatica sua, non haurebbe mancato di deliberare à suo fauore, di porgerli aiuti in abbondanza per terminare la guerra, e di permettergli di poter negoziare per se stesso l' acquisto della Corona, che però hauea presa la risoluzione di spedire in Madrid il Presidente Giannino, come conscio di tutti i suoi più reconditi pensieri, ben' informato di tutte le particolarità, pieno d' auueduta prudenza, e proprio à sostenere il peso di così difficile affare, sia per rispetto della sua eloquenza, come à causa della sufficiente esperienza.

*Di qual bu-
more trouas-
se il Rè Fi-
lippo.*

Arriuato il Giannino nella Corte trouò nella prima vdienza il Rè Filippo intieramente informato delle cose della Francia, e per conseguenza molto remoto da quell' inclinazione, che così da lontano il Duca d' Vmena s'era raffigurato, & in fatti ò che fosse stato tale dal principio il fine degli Spagnoli, ò che informato, & impresso il Consiglio da Ministri che risedeuano in Francia, basta che il Rè s'era fermato nella credenza, che la guerra caminasse alla lunga, con lenti progressi; che il Duca di Vmena, ò sia Mena non si auanzasse tanto in credito, & autorità col suo partito, che potesse poi disporre delle cose à suo modo; e che s' andasse pienamente facilitando la strada, o vero all' vnione della Corona, ò all' Elezione dell' Infanta Isabella, il che non si poteua fare senza gran stemma, nè senza lungo tempo ottenere, & almeno quando altro non si potesse fare, voleua il Rè Filippo assicurarsi che tante spese, e traugli ch' egli riceuua in quella guerra fossero per ridondare in beneficio della sua Corona.

*Cerca di per-
suadarlo in
suo fauore.*

S'affaticò ad ogni modo il Presidente con tutte le arti possibili nelle seguenti vdienze riceuute dal Rè, per togli dal' animo quell' impressioni, che gli pareuano contrarie agli interessi del Duca, per suadendolo di voler concorrere ne' medesimi fini; ma tutto riuscua indarno, benchè con fiorito discorso si proponesse, nè vedea alcun mezzo da profittare, & auanzare cosa alcuna, perche trattando del danaro, non sola trouaua il Rè poco disposto à spenderne maggior somma dell' ordi-

PARTE SECONDA, LIBRO XIV. 395

ordinario ma deliberato in oltre haueua, che quei medesimi che si dauano innanzi al Duca di Mena, douessero per l'auuenire passare per le mani de' suoi Ministri da' quali si doueua spendere con la partecipazione ad ogni modo d' esso Duca, allegando d' hauer veduto molto poco frutto di tante spese; e di voler' di più che i suoi aiuti fossero chiari, e manifesti, non occultati, e segreti, e che ciascuno vedesse, e conoscesse di doue deriuauano, e ne tenesse obligo al principale Autore.

*Risposta del
sogli dal Rè*

Circa poi agli Eserciti dicena il Rè esser sua intenzione che s'auanzassero in Francia, per soccorrere al pericolo della Religione, e per stabilire vn Rè Catolico, e di sodisfazione comune, mà che il Duca di Parma à cui egli haueua dato ordine di passare per vna seconda volta in Francia, non poteua così presto abbandonare la Fiandra, oue gli Stati d' Olandia in Frisia haueuano presi alcuni luoghi riguarduoli, e che bisognaua prima di proceder più oltre al fatto, saperfi quello che doueua farsi, e però era necessario raunare gli Stati di quel Regno, per deliberare dell' electione d' vn nuouo Rè, accioche si sfuggisse ogni confusione, e si togliessero dalla mente del comune tanti sospetti che sopra ciò s'andauano facendo, procedendosi con ordine, e con proposito ad vn certo fine. Finalmente conchiuse, che in quanto al punto di pagare le genti Francesi al Duca di Mena, leuate, e comandate da lui, ch' esso era pronto à farlo, ogni volta che si fosse fatta la principale deliberatione, per la quale disse che mandarebbe quanto prima vn suo nuouo Ministro in Francia à dichiarare la sua intenzione agli Stati subito che fossero conuocati, & à far determinare quello ch' era necessario à perfezionare l' impresa; e che in tanto haurebbe incaricati nuouo ordini al Duca di Parma per passare in Francia, come le cose di Fiandra lo permettesse, ma che per ben fare il tutto, non si perdesse tempo, e si douessero intimare, e conuocare gli Stati quanto prima, altramente egli era risoluto di non voler far più speditione di genti, nè di danari à quella volta.

*Confusione
del Presidente*

Troossi grauemente intrigato per vna tal conclusione il Giannettino, nè manco di replicare, con dimostrar qual fosse lo stato delle cose, l'adulteranza de' Francesi, gli interessi del partito, i meriti della Casa di Lorena, le fatiche, & auctorità del Duca di Mena, e mille altre cose di questa natura, ma in darno spiegò la sua rettorica, non hauendo possuto rimuouere dalla sua risoluzione il Rè, onde perduta la speranza, che l'haueua mosso à credere, che l'arti sue fossero capaci à superare l'arti degli Spagnoli, deliberò di ritornarsene in Francia per dar conto al suo Padrone, del suo negoziato, che fù lo stesso che niente, ben'è vero che il Rè Filippo regalò come all' ordinario far soleua, di vn' horiondo del valore di mille scudi, che fù tutto l'utile che si canò da quell' Ambasciata.

*Caso o corso
da Napoli.*

Era occorso altresì vn caso molto notabile in Napoli in persona d'vn titolato, il quale come giouane haueua rotto l'Esilio datogli pochi Mesi prima, per causa veramente leggiera, il Duca d'Osuna volendoli forte guadagnare l'affetto del Popolo, che si confessaua mal soddisfatto del suo gouerno per le cause allegate nell'altro Libro, comandò che fosse preso, e menato in prigione nella Vicaria, di doue poi postogli vna Catena di ferro al piede fu condotto in vn Cocchio scoperto per vna parte della Città di Napoli, sino al Castel di Sant Elmo, e sedendo egli in vn' entrata del Cocchio gli andaua poco discosto vno sbirro con l'altro Capo della Catena; e veramente fù creduto che il disegno del Vicerè in ciò non fosse stato altro che per compiacere al Popolo, il quale odioso della Nobiltà Napolitana, non sà meglio godere, che quando vedè castigar qualche Nobile. Questo pouero Cavaliere hebbe così fatto dispiacere, che nel porglisi la catena al piede, fece atto con vn coltello che tolse ad vno sbirro di volersi uccidere, e l'haurebbe forse fatto, se non fosse stato fermato da' Circonstanti.

Dispiacque questa proceditura à tutta la Nobiltà la quale deputò Don Ferrante Carafa acciò rappresentasse al Vicerè, la gran fedeltà di Napoli verso la Maestà Catholica, e dopo diuersi esempi allegati sopra ciò, venne à conchiudere, che doueuano i Ministri di quella nel voler castigare le persone Nobili, e massimamente del Baronaggio, procedere con molto riguardo, il che non essendo seguito in persona di quel titolato, giouine Nobilissimo, & apparentato alla maggior parte delle Famiglie riguarduoli del Regno, intendevano essi con licenza del Vicerè d'hauerne ricorso da sua Maestà. Fugli risposto dal Duca che gliene dessero vn Memoriale in scrittura, perche haurebbe risposto di sotto, con la deuenta prouisione; Datogli il memoriale venne spedito, e sotto scritto con queste parole, *Che non poteua dargli licenza di mandar alla Corte, se prima non gli dichiarassero meglio la causa delle lor pretenzioni:* Ma senza poi aspettar altra risposta, comandogli con rigoroso ordine, che non potessero congregarsi à far parlamento, se non fossero tutti, nè mandar deputati in meno numero di trenta, cioè sei per seggio, nè potessero allegar causa alcuna in contrario, nè d'assenza, nè d'infirmità, nè d'altro, e che poi andandogli à parlare, non intendeva ricernerne che dieci, cioè due per seggio. Non lasciarono ad ogni modo quei Nobili di risentirsi con replicare Lettere in Spagna, onde sua Maestà Catholica, non volendo lasciar così mal' affetta tutta quella riguarduole Nobiltà deliberò di consolarla, con la rimossa del Vicerè.

I L F I N E.

Del Decimo Quarto Libro. Della Seconda Parte.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMOQVINTO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMOQVINTO.

Duca d'Ymena spedisce in Spagna il Giannino, e ciò che seguì ne' suoi negoziati: Corte di Roma sollecitata dal Catolico al soccorso della Lega. Milizie del Pontefice nel Ducato di Milano. Principe Maurizio prende Nimega. Duca di Parma in Francia. Sospetti de' Francesi verso gli Spagnoli. Duca d'Ymena in Parigi punisce rigorosamente molti contro il sentimento degli Spagnoli. Danari intercetti al Rè Filippo in Svizzera. Perdita della Flotta Spagnola dell' Indie. Altre perdite fatte dal Catolico. Suoi traffichi nell' Indie. Historia dello prigionia d' Antonio Perez, e de' rumori successi à causa di lui in Aragona, con altre particolarità. Maniere d' ottimo governo del Rè Filippo.

ON grandissime premure attendeva à sollecitare il Catolico la Corte di Roma, acciò si risolvesse una volta à dar l'ultima mano alle cose di Francia, e con l'aiuto d' un potente soccorso metter fine à quei torbidi, che tanto s' andavano dilatando in quel Regno con danno manifesto de' Catolici, mà tutte quelle disgrazie di Sedie Vacanti, leuarono ogni buona risoluzione, che sopra ciò s' haurebbe possuto fare, & in fatti Gregorio X. IV. che haueua deliberato all' istanza d' esso Catolico di mandar con potente Esercito Hercole sfrondato suo Nipote, per assistere alla Lega; mancò nel più bello dell' opera, onde fu forza d' aspettar la

1591.
Corte di Roma sollecitata dal Catolico al soccorso di Francia.

creazione d' vn' altro che successe in breue nella persona del Cardinal Facchinetti, che prese il nome d' Innocenzio nono, il quale venne subito sollecitato, non solo da' Ministri del Rè Catolico ma dal Cardinal di Lorena, che à questo fine se n'era passato in Roma, chiamando non solo foccorso di Soldati, ma di duecento mila scudi in nome d' impresto, che gli vennero negati, ancorche si promettesse la restituzione, con buone sicurtà; anzi hauendo ancora chiesta vna parte dell' entrate Ecclesiastiche, anche questa gli venne negata: ben' è vero che promesse il Pontefice di foccorrere la Lega, con cinquanta mila scudi il Mese ma non prima che il Duca di Parma rientrasse in Francia; ciò che mosse il Rè Filippo à rinouar subito gli ordini al Farnese, acciò posta da parte ogni altra qualunque considerazione, se ne passasse al foccorso della Lega.

Esercito del Pontefice destinato in aiuto della Lega.

Già dal Pontefice Gregorio antecessore al Facchinetti s'era (come hò accennato) deliberato il foccorso, e dati per ciò gli ordini alla Leuata di gente, onde Innocenzio promise in oltre al Lorena, & al Catolico di far quanto prima assembrar l' Esercito destinato dal suo Antecessore, di modo che nel principio di Luglio si fece in Lodi finalmente la mostra di mille Caualli Leggeri sotto la condotta di Pietro Gaetano, il quale raccomandato il suo Terzo ad Alessandro di Monti, se n'era in quei giorni ritornato da Fiandra in Italia: eraui di più vna Compagnia di Lancie sotto il gouerno particolare di Lodouico Malzi con soldo, e preminenza di Capitano, ma con titolo di Luogotenente del Duca Gaetano. La Fanteria consisteva di noue Compagnie ben fornite, e numerose, comandata da noue Capitani, e rassegnata al Castellaccio ne' confini del Piemonte, e gli Svizzeri à Treccia nel Nouaresse. Queste genti stertero alloggiate più di due Mesi nello Stato di Milano, doue commessero azioni barbare, e trattamenti tirannici, di modo che quel Popolo ne vccise molti, come anche i Soldati di quei del Paese. Il Senato fece grandissime istanze al Pontefice acciò quanto prima ordinasse che quelle genti sgombrassero il Paese, afflittissimo questo anno dalla fame, che in Italia fu grandissima, tanto più che nel medesimo Ducato vi erano altre Milizie assembrate dal Conte Geronimo Merone per condurle in Auignone, doue andaua Governatore, & altre doueano passare in Saouia al seruizio del Duca che caldissimamente infestaua la Francia; e di più ne erano giunti due mila Soldati di passaggio per Fiandra, che il Rè Filippo haueua dato in carico à Don Luigi di Velasco, ad ogni modo non fu possibile che tutta questa gente partisse da quel Ducato prima del Mese d' Agosto, così pigramente si faceuano da' Ministri del Catolico, e del Papa le prouisioni per la partita; ad ogni modo Appio Conte ch' era Maestro di Campo Generale acquistato haueua nome di somma prudenza, ma in che non se ne rendea ragione.

Siferma nello Stato di Milano.

PARTE SECONDA, LIBRO XV. 399

Il Duca di Parma in questo mentre sollecitato dal Rè si disponeua con altre tanta lentezza à passare in Francia, con quanta premura cer-
 caua d'accommodar le cose della Fiandra, e perciò passato se n'era
 verso Nimèga sotto il Forte opposto à questa Città, con disegno di
 combatterlo, già che à tutte l'hore con perpetui tiri di Cannone veni-
 ua tirato il fianco opposto della Città, di maniera che le Case erano
 tutte rouinate da quella parte, onde verso la metà di Giugno si
 diede il Farnese à combatterlo gagliardamente; ma auuisto di ciò il
 Principe Maurizio spinse subito al soccorso il Conte di Solma con buo-
 ne forze, il quale con continue Scaramuzze infestaua il Farnese, da cui
 era dato ordine preciso a' Capitani di sfuggire in ogni maniera di
 uscire à giornata manifesta, rispetto alla qualità dal Paese vantaggioso
 al nemico.

Casa della
Fiandra.

Forte di Ni-
mèga.

Con tutto ciò uscito vn giorno al foraggio il Nicelli Capitano delle
 Guardie à Cavallo del Duca, insieme con diuersi altri Capitani pur di
 Cavalteria, non seppe, ò che pur non potesse, ò che troppo presumesse
 del suo valore contenersi nel modo ordinato, & appunto come biso-
 gnaua, ma lasciatosi cogliere in vn passo angusto, lui fù necessitato à
 combattere, e preualse in tal modo il partito del Solma, che in meno
 di due hore restarono i Reggi tutti disfatti, ò presi prigionieri con tut-
 te le loro Insegne, all' intorno delle quali da vna parte vi era l' Im-
 magine di Christo in ricamo con questa inscrizione, *Hic foris in diuideri*
spina, e dall' altra l' imagine della Vergine con il suo fanciullo in brac-
 cio con queste parole, *Quem genui adoro*. Dispiacque sommamente
 al Duca questo successo, e tanto più che il giorno seguente gli capitò
 nuovo ordine preciso dal Rè col quale precisamente gli si comandaua,
 di ritirare in Fiandra quelle forze che bastassero alla difesa se ne passasse
 il tempo. Riceuuto così rigoroso ordine, si preparò subito il Duca à
 ritirarsi d' intorno al Forte. A questa ritirata del Duca, che fù fatta con
 tutta ordine in faccia del nemico, che gli serui di lode, ritrouossi il Prin-
 cipe Raduccio suo figliuolo primogenito, venuto quei giorni d' Italia,
 per star più tempo à militare sotto la disciplina d' vn così valoroso Padre,
 da cui era stato chiamato appresso di se, e non solo vide il successo ma in
 parte ancora si trouò all' esecuzione.

Disfatta dal
cuii geni
del Duca di
Parma.

Nuovo ordi-
ne di passaro
in Francia.

Il Duca di
Parma.

Ritornato l' Esercito in saluo nella ripa del fiume se n'entrò il Farnese
 in Nimèga, sollecitando quei Cittadini à voler riceuere qualche nu-
 mero di Guernigione straniera, che fin' allora non haueuano voluto
 accettare, e che non vollero non più riceuere all' istanze del Duca
 benchè grandi, di che ne sentì sommo scontento, tanto più che sapeua
 esserli qualche occulta pratica co' Nemici; di modo che fù forza
 partir senza strepito, procurando di lasciar meglio prouisto di forze.

Farnese en-
tra in Ni-
mèga.

Va all'acqua di Spá.

il Verdugo acciò che bisognando potesse con più comodo soccorrere quella Città. Erasi allora verisimil fine di Luglio, e perche il Duca haueua riceuuto l'anno innanzi gran beneficio dall'acque di Spá, perciò deliberò di ricondursi di nuouo, per veder d'applicar quel rimedio alla sua indisposizione d' hidropisia, che ogni giorno più lo minacciua. Giunto in questo luogo cominciò subito à spedir Corrieri da per tutto, dando gli ordini necessarii, acciò con ogni diligenza si facessero leuate di Caualleria, e di Fanteria in Germania, in Borgogna, e dentro il Paese, affine di lasciare in esso quelle forze che bastassero alla difesa, e condurne seco tal neruo in Francia, che il soccorso presente fosse più riuolte maggior del passato.

Principe Maurizio contro Nimega.

Dal Prencipe Maurizio in tanto non si perdeua l'occasione di far nuoui progressi, tanto più che commodissima haueua l'occasione di trasportar la sua gente da vn luogo in vn' altro, per via de' fiumi, e de' seni Maritimi. Dunque sù la metà d' Ottobre gettato vn ponte vicino à Nimega, per hauer libero quel passo, e poter in maggiore abbondanza ricuere le vettonaglie, dispose iui attorno il suo campo; e quel che più l'haueua inanimito all'impresa di questa Città, era la certezza delle pratiche che à suo fauore s'andarono trarcando di dentro, e si felicemente riuscirono queste che poco bisogno vi fu di quelli dell'Armi. Si mosse il Verdugo per soccorrerla, ma non così tosto come haurebbe bisognato, à cau'a che conueniuo racorre maggiori forze di quelle che haueua; di modo che presa occasione dalla sua tardanza i fautori del Maurizio cominciarono à tumultuare, e benché pochi fossero nel principio i tumultuanti, ad ogni modo in vn tratto l'ardire si diffuse in molti, da' quali fattasi sempre più crescer la commozioue, tirarono in generale tutti gli altri ancora ne' medesimi sensi, e fù stabilito in fine di rendere la Città, verso la quale Maurizio si mostrò liberalissimo nel concedere le condizioni, hauendogli mandato il foglio in bianco sotto scritto d'altri, acciò le stabilissero di quel modo che gli aggradisse; e così entrò poi nella Città doue fù riceuuto con segni, e dimostrazioni di grandissimi honori, e prima di partirne fece celebrare le pompe, dell' esequie all' ossa dello Schinche fatte riporre nella Chiesa maggiore dentro il proprio sepolero degli antichi Duchi di Geldria,

Entra vittoria.

Va al Haya.

e da qui se ne passò poi all' Haya in Olandia, nè si può credere con qual, e quante dimostrazioni d' affetto venisse quini dagli Stati, e da' Popoli raccolto, & accarezzato, con voci di tanto giubilo, che impossibile sarebbe il descriuerlo. Che se bene i di lui acquisti non habessero trouato per sua maggior fortuna gran contrasti, nondimeno haueua egli mostrato così gran vigilanza nel suo Comando, tal prudenza, e virtù nel consiglio, tal vigore, & animo nell' esecuzione che s'era potuto senza dubbio aspettar fin d' allora di vederlo riuscir quel gran Capitano,

Capitano, che dal suo secolo fù giudicato il maggiore trà tutti dopo d'Aruele, per tante, e così chiare e segnalate imprese.

In questo mezzo il Duca era ritornato à Bruselles, e tutto intento à prepararsi al viaggio di Francia, procuraua l'assembramento delle sue forze maggiori, e con tanta maggiore premura, quanto che ogni giorno riceuua nuoue da quelle parti, che le cose della Lega andauano al male in peggio per la gran diminuzione delle sue forze, & all'incanto sempre più rinuigorite quelle del Nauarra, il quale refosi g' à possessione della Campagna s'era posto all'assedio di Rohano, ch'è la prima Città di Normandia, e la seconda del Regno. Anzi non contentosi il Duca d'Vniua di reterat tali istanze con lunghe lettere spedì il Conte di Briac in Bruselles per meglio informar di bocca propria il Duca de' bisogni ne quali si trouaua la Lega: & augmentatosi ogni dì sempre più il pericolo di Rohano, ueniua tanto maggiormente sollecitato con nuoue premure. Dispostosi per ciò alla partenza lasciò partente in suo luogo l'vno, e l'altro Mansfelt; e perche in quel medesimo tempo era comparso in Fiandra vna solenne Ambasciaria dell'Imperadore, che ueniua indirizzata à procurar qualche sorte di giudamento nelle cose di quei Paesi, il Duca fù obligato di fermarsi molti giorni di più per questa occasione in Bruselles. Questa intenzione dell'Imperadore fù significata parimente alle Prouincie vnite, molti sospettando che quell'Ambasciaria fosse stata procurata dal Rè Filippo, e per conseguenza appassionato al suo intetesse, non vollero prestar alcuna sorte di consentimento ad alcun minimo trattato: sopra di che se ne scorsero infruttuosamente molte settimane.

Tantum dunque da Bruselles il Duca se ne passò verso la Picardia, e quasi nella Città di Perona gli venne all'incontro con cinque cento Cavalli il giouine Duca di Guisa, il quale non molto prima fuggito dal Castello di Tuts, doue era stato ritenuto strettamente dopo la morte del Padre, de Rè Henrico, e del Rè di Nauarra, se n'era subito corso à ritrouare il Duca d'Vniua suo Zio dal quale caramente abbracciato fù quasi subito che s' hebbe la nuoua della partenza del Farnese spedito all'vno incontro. Da Perona doue si fermò vn giorno per radunare il suo Esercito, se ne passò il Duca di Parma accompagnato dal detto Duca di Guisa, nella Città medesima di Guisa, doue venne fù ingginto egregiamente, e quiui venne ancora à ritrouarlo il Duca d'Vniua, per abbraccarsi seco, e trattar de' mezzi più conueneuoli alla difesa della Lega, che in fatti andaua molto deteriorando di forze. Vniua pure quiui Hercole Sfrondato ch'era statò spedito da Gregorio XIV. con qualche neruo di Caualleria, e Fanteria, ma come non fatta con l'occasione della morte di quel Pontefice, se il gouerno doueua restar nelle sue mani, non ardiua intraprender nulla.

Esercito della Lega quãto numeroso.

In quell' abboccamento de' Duchì di Parma e d' Vmena, fù stabilito prima d' ogni altra cosa, che la Fera luogo de' più considerabili che habbia la Picardia, fosse consegnata al Duca di Parma, acciò che in ogni sinistro euento egli potesse hauere in quella frontiera verso la Fiandra vna Piazza che seruissè di maggior sicurezza al suo Esercito. Quindi fattasi l' vnione di tutte le forze, ciascuno de' Capi maggiori ne rassegnò la sua parte, e si trouò che tutta la gente poteua alcendere intorno à venti cinque mila Fanti, e sei mila Caualli: ma però il Corpo maggiore consistèua in quello del Rè di Spagna, composto secondo il solito di Spagnoli, Italiani, Alemanni, e Valloni. Erano da sedici mila i Soldati à piedi, e più di tre mila quelli à Cavallo. Hauena il Duca di Lorena inuiati in aiuto dell' a Lega i Conti di Vaudemonte, e di Scialigni con sette cento Huomini fra lance, e Corazze. Appresso il Duca di Montemarciano rimaneuano due mila Suizzeri, e due cento cinquanta Caualli di tutta la sua gente condotta in Francia; & il resto delle forze l' haueua poste insieme la Lega. L' autorità maggiore restaua al Duca di Parma, e dopo lui s' appoggiava all' Vmena, appresso il quale si trouauano i Duchì d' Vmala suo primo Cogino, e del Guisa suo Nipote carnale, oltre gli accennati due Conti di Vaudemonte, e di Scialigni.

Vnica di Caruena, e suoi progressi in Francia.

Graue era stato il disgusto che la Lega haueua riceuuto nell' intendere che il Duca Carlo Emanuele di Savoia dopo hauer preso alla diuozione Aix, se n' era entrato nella Città di Marsaglia, chiamato in buona parte da quei Cittadini a' quali era stato spedito il Signor di Cars acciò procurasse d' impedire questa loro risoluzione; e veramente non mancò nel principio il Consolo Cornelio Ramaseno di mostrarne mala volontà mentre la Contessa di Sò lo persuadeua à voler accordare il passaggio al Duca per andare in Spagna, che instantemente chiedea, e partita poi la Contessa, si diede anche ad armarsi per assicurar la sua parte, e scacciar fuori quella del partito contrario. Ma gli auuenne altramente di quello pensaua, perche i Catolici con l' aiuto di detta Altezza preualsero, e così molestati dagli Vgonotti, per liberarsi dall' apprensioni, chiamarono Carlo Emanuele nella Città, doue venne riceuuto con segni d' straordinario amore.

Russa in Spagna.

Da Marsaglia imbarcatosi poi il Duca sopra vna sua Galera se ne passò con la Comitua solo di trenta Cavalieri de' più Nobili de' suoi Stati in Spagna, per negoziar col Re Catolico, dal quale venne riceuuto con grandissimi honori, hauendo il Rè uscito due Leghe fuori di Madrid per incontrarlo, e condotto nella sua sinistra al Regio Palazzo lo trattenne iuì giorni quindici in continue feste, e conferenze, e così confuso di tanti fauori, e carico di molti superbissimi doni, non meno per lui, che per i suoi figliuoli, se ne ritornò in Francia per continuare la guerra.

guerra in quel Regno, hauendogli anche per questo fine sua Maestà assignate molti danari da cauarsi dal Regno di Napoli, e diede per questo ordini espressi a' suoi Ministri.

Tali progressi del Duca di Sauoia, in Francia, & il suo passaggio in Spagna, con l'assignamento di tanti regali, e contanti per l'alimentamento della guerra diede giusto motiuo a' Fazzionarij del Rè Henrico di seminar da per tutto per verissima quella voce che sospettosamente correua da per tutto, cioè che il Re Catolico se l'intendeva molto bene col Duca di Sauoia, con cui segretamente haueua conchiuso trattato, per diuiderli trà di loro il Regno della Francia, & à questo fine lo prouedeua d'ogni necessario acciò s'auanzasse nella Prouenza, come quella che si diceua fosse per restare al Duca, e questo sospetto che non era senza fondamento, s'auanzò sì oltre nella mente del Duca d'Vmena, & altri Capi della Lega, che sotto pretesto d'ordinario discorso lo fece penetrar nell'orecchie del Farnese, il quale prudentissimo 'nelle sue operazioni rispose, *Ch' il Re suo Signore haueua Reue à bastanza, & un cuore proporzionato a' suoi Regni; che haueua affetto i Popoli, per sodisfarlo come Principe, ma non assai Catolico per contentarlo, come Re Catolico, e però suo pensare era d'auumentare il numero di questi alla Chiesa, non di quelli alla sua Corona.*

Creddeuano in tanto nella Città di Parigi i dispareri trà il Parlamento, & il Consiglio di Sedici stabilito più tosto per diminuir l'autorità del Parlamento, che per altro, onde per acquistar nome di Zelanti si faceuano detti Sedici per lo più cadere in rigorose azioni, e come l'Vmena vedeua che tutto ciò diminuua la sua autorità già prima che il Duca di Parma entrasse in Francia se n'era egli passato in Parigi per vedere di quietar quei tumulti e stabilire meglio la sua autorità. I Sedici (de' quali quattro erano andati in quei giorni per parlare non proposte altiere) con i Predicatori, e col Colleggio di Sorbona uedeuo venire il Duca armato, e sapendo che nella Città il Governatore, & il Proposto che teneuano per l'Vmena, farebbono stati molto potenti, per la dipendenza grande che haueuano del Parlamento, e del Consiglio di Stato, benchè per loro si tencesse la Battaglia, spaurantati nondimeno in gran parte si proposero di placarlo con le dimostrazioni, e con le parole, e gli spedirono incontra quattro de' principali, con molti Cittadini, acciò che s'ingegnassero di diuertirlo dallo sdegno, che senza dubio credeuano che conseruasse contro di loro. L'incontrarono questi alcune Leghe fuori della Città, e con un ragionamento pieno di sommissioni si sforzarono di fargli conoscere che tutto quello che s'era fatto, non haueua hauuto altro fine, che il bene commune, cioè per la salute della Città, per la conseruazione della Religioue, per mantenimento della sua autorità, e per sodis-

Sospetti vari de' Francesi.

Duca di Parma certa di tutto i sospetti.

Duca d'Vmena in Parigi.

Spauento del Consiglio di Sedici.

fare il Popolo disperato: che i giustiziati erano veramente colpeuoli, come haurebbe potuto conoscere dalle proue, le quali se non erano accompagnate da' soliti termini giudiciarij, etano ad ogni modo verissime, manifeste, e reali: e finalmente gli rammemorarono quanto essi patito haueffero per la grandezza della sua Casa.

*Gli oceno in-
contro alcuni
Deputati,*

Il Duca che non desideraua altro che d'esser riceuuto in Parigi non solo con quiete, ma con segni d'affetto, e d'honore insieme con l'Esercito che conduceua, dissimulando le ingiurie che gli erano state fatte, accarezzò tutti, e congiuntamente, e separamente, e rispose con concetti generali, ch' egli veniuua nella Città non con altro fine, nè con altra intenzione, se non con quella d'assicurarla, come quello che ben sapeua che il sollentamento della Religione, e le sue proprie speranze erano tutte fondate, e collocate in quel Popolo, e nel Consiglio di Sedici, primi auttori, e fabricatori del tuo partito, con le quali parole, hauendo in gran parte assicurati gli animi entrò nella Città la sera ch' era già tardi, e condotto al suo Pelaggio tenne con molti quasi l'istesso ragionamento, conoscendo, che così procedendo se trouasse opposizione haurebbe potuto attribuire il perdono alla propria volontà, & elezione; e se all' incontro potesse eseguire il tuo intento, quelle dimostrazioni esterne non erano per nocerlo, nè per pregiudicarlo in cosa alcuna.

*Dicono in-
nuroli da'
Ministri Spa-
gnoli.*

La mattina Don Diego d' Iuarra, il Mendozza, egli altri Ministri Spagnoli andarono à ritiruarlo, sforzandosi di persuaderlo vnitamente in nome, e parte del Rè Filippo loro Signore, di non voler passare ad alcuna sorte di risentimento, circa a' rumori arriuari in quella Città, ma di procurar di dar sodisfazione al Popolo per le cose auueniu, poiche le passate ancor che state fossero fatte senza i debiti ordini, e termini delle giustizia, eran però buone in se stesse, & vtili alla conseruazione della Religione; rappresentandogli in oltre che nelle turbolenze delle guerre ciuili, non era possibile di tenere le regole ordinarie del buon gouerno; molte cose facendosi à buon fine nel seruore de' pericoli, che non farebbono che da biasimare in tempo di pace, e di quiete: ch' egli medesimo haueua proceduto in quella maniera col Marchese Mignoli fatto uccidere alla Fera, senza formazione di processo, perche in altro modo non s' haurebbe potuto conseruare quella Piazza, ch' era però meglio coll' approuar il seguito acquietar tutte le cose: conchiudendo che il contrario facendosi di quel ch' essi gli proponeuano, sua Maestà Catolica ne haurebbe riceuuto sommo dispiacere, & haurebbe preso quel partito, che meglio haurebbe stimato conuenirsi al suo decoro, & interesse.

Rispose l' Vnena con moderazione, e con termini generosi allontanandosi sempre dal discorso del fatto con parole di buona creanza,
c con

PARTE SECONDA, LIBRO XV. 405

e con far vedere il suo obligo verso sua Maestà. Ma chiamati poi à se il Governatore della Citrà, & il Preposto de' Mercanti, & inteso da questi che la maggiore, e la migliore parte del Popolo era alla sua diuozione, ordinò che i Colonnelli della Citrà si ponessero à guardia delle loro Contrade la medesima notte, e la mattina poste in arme la Fanteria e la Caualleria che haueua seco condotta, prese l'adito del Quartiere di Sant' Antonio, e mandò ad intimare al Signor di Busi, cui era stata data la custodia della Bastiglia, che douesse riponderla nelle sue mani, ma scusandosi questo sotto varii pretesti, & interponendo dilazione col chiedere sicurezza di non essere offeso; il Duca fatte cauare l'Artiglierie dall' Arsenale, cominciò à farle condurre à quella volta, di che spauentato il Castellano ad ogni altra cosa auezzo che à vedere armi, ancorche assai pratico di Libri, e vedendosi abbandonato da tutti, poiche dal Governatore, e dal Preposto s'erano chiuse, e serrate tutte le strade, per doue nissuno poteua passare; finalmente conuenne di lasciar la Bastiglia, riceuendo la parola non solo dal Duca, ma d'altri che gli farebbe concessa la vita, come ne seguì l'effetto, ma però si condusse fuggitiuo à viuere in altri luoghi.

Da ordine per guardare i popli.

Piglia il forte della Bastiglia.

Vicino dunque dalla Bastiglia il Busi il Duca dichiarò Castellano il Signor di Burgo, Soldato di valore, e d'esperienza, e suo vero, e fedel confidente, col poncrui presidio tale che l'assicurò d'ogni pericolo, che potesse arriuaré. Assicurata in questa maniera la Bastiglia inuio la mattina seguente il Signor di Vitri co' suoi Caualli, essendo tutta via sbarrate le strade, e la milizia in arme, e fece far prigioni alle lor Case il Commisario Luchiat, il Capitano Emmonot, Bartolomeo Aurois Colonnello del quartiere del Carmine, e l'Auvocato Amnelina; essendosi saluato, e fuggito occultamente il Consigliere di Creme, che più d'ogni altro era desiderato dall' Vmema, e nascosto per alcuni giorni dagli Spagnoli, se ne passò poi in Fiandra doue visse in pouero Itato, ridotto ad insegnar la Lingua Francese per viuere. Questi quattro giudicati più colpeuoli fra i Sedici furono il giorno seguente per ordine del Duca fatti strozzare in vna Caniera de Louero. e poi publicamente appesi al parabolo delle Forche, bastandogli questa dimostrazione per ricuperare l'auttorità, e la riputazione, senza in crudelire nel sangue di tanti altri che pure erano nella medesima colpa.

Fu strozzare quattro di Sedici.

Spauentò grandemente questa esecuzione cossueua, e non aspettata, tutti quei Predicatori, & il Collegio della Sorbona, onde stauano sul punto di passare à qualche deliberazione, e già ogni vno cercaua qualche scampo in Casa de' Ministri Spagnoli, ma il Duca non volendo priuarsi di loro, nè mettersi ad alcuna impresa che fosse per essere finalmente interpretata nè ponere tanta confusione, che fosse per ca-

Spauentato per una tanta giustizia.

gionare qualche diuisione nel suo partito, passò personalmente alla Chiesa della Sorbona, & iui con graui, e moderate parole, gli assicurò della sua grazia, e della sua protezione, e disse che condonaua alla costanza, & alla virtù passata la disubbidienza, e la conspirazione presente, e mostrando di farlo in gratia loro, fece publicare vn' editto, nel quale facendo vedere d' hauer sodisfatto alla giustitia col supplicio de' quattro sediziosi, concedeuà il perdono à tutti gli altri, & imponeua silenzio & obliuione alle cose passate. Riseruò di quello indulto il Consigliere di Creme, Adriano Coccherio, & il Notaro che haueua scritto la sentenza contro il Briffone, i quali poi per diuerse strade perirono meschinamente. Decretò nel medesimo tempo, che non si potesse fare alcuna raunanza senza l' assistenza de' Legitimi Magistrati.

Questi Decreti fecero dar nelle smanie i Ministri Spagnoli, perche li conobbero argini fortissimi da metter fine alle loro macchinazioni, onde ne scrissero al Rè Filippo risentitissime lettere contro l'Vmena, facendogli vedere, che distrutta con tali ordini la potenza de' Sedici, l' autorità di sua Maestà in quel Regno si farebbe del tutto trasferita nel solo piacere del Duca d'Vmena. Ma il Duca di Parma che pure ne venne pienamente raguagliato, quando intese le cose accadute in Parigi, mostròsi malissimamente sodisfatto di quanto s'era operato. Biasimò publicamente la poca accortezza degli altri Ministri del Rè Catolico, i quali per acquistare vna vana dipendenza della vilissima feccia della plebe disgustasseo, & alienassero l'animo del Duca d'Vmena in mano del quale erano le armi, e le forze del partito, e senza l'appoggio, e destrezza del quale non era possibile di condurre ad alcun buon fine l'impresa che con tante premure, e spese si tentaua: e come l'Vmena per informarlo dalla sua parte haueua spedito il Signor di Rona, il Farnese si protestò con questo, e lo pregò d'assicurare il suo padrone, che i Ministri del Rè Catolico in Parigi haueuano operato senza alcuna sua partecipazione: lodando egli grandemente l'efecuzione seguita de' quattro delinquenti per ordine del Duca d'Vmena, e la sua prudente moderazione, e quando à Valenziana oue si trouaua peruenne à lui il Duca di Guisa, come s'è accennato, benchè l'honorasse con ogni possibile dimostrazione di affetto, ad ogni modo ricusò di trattare con esso lui di cosa alcuna, prima che s'abbocasse col Zio.

*Duca di Parma
disgustato
de' Ministri
Spagnoli,*

*Si protesta
col Duca
d'Vmena.*

*Buona opi-
nionè verso
di lui.*

Conoscèua molto bene il Farnese che tutti gli altri del partito erano mal fondati; che nella plebe non vi era da sperar cosa fondamentale; che la Nobiltà Francese dipendeva del tutto dalla volontà del Duca, che le fortezze erano tutte tenute per lui da' suoi Confidentij; che egli solo con la sua prudenza, e valore era atto à maneggiar tutti gli altri, però non assentiua al parere degli Ministri del Rè, che sdegnati cerca-

vano d'efacerbarlo, e di metterlo in disperazione, dalla quale conofceua d'effere proceduta la conuenzione fatta col Duca di Lorena, effendo certo che quando egli haueffe veduto di non poter foftenere l'autorità fua, & il fuo Configlio, & il luogo che teneua, fi farebbe accordato col Rè Henrico, ne dubitaua che tutti gli altri Francefi di indi in poi, non foifero per fequitare la di lui rifoluzione, per la qual coia conofceua beniffimo, che volendo fequitare il difegno principiato, bisognaua procedere lentamente, e deftramente, e non mettere con il precipizio di furiofe deliberazioni in fcompiglio tutte le cofe, & in fpauento, e gelofia gli animi de' Francefi.

Con fimili concetti ne fcriffe lettere di rifpofta al Mendoza, & all' Iueira, nè contento di ciò spedì con Staffetta vn fuo Segretario al Rè Catolico, per rapprefentargli più in particolare quefte cofe, tanto più che fapeua molto bene, effere mal' intenzionato il Configlio di fua Maeflà verfo l'Vmena, ad altro non badando che à cercar mezi di auanarli i dipendenti, la qual cofa non era più tempo da fare, perche troppo forte s'era refo il fuo partito, di modo che manifefto farebbe ftato il pericolo, ogni volta che fi metteffe in disperazione l'animo d'vn tanto Capitano, e però prudente configlio farebbe ftato in quelle congiunture di cader feco d'accordo. Il Rè che haueua ottimo concetto del valore, e prudenza del Farnefe gli rifpofe con fenfi correfpondenti al fuo defiderio: e conchiufe, *Che dal fauio giudicio del Duca di Parma non fi difcofterà mai quello del Rè Filippo in quelle congiunture di Francia.*

Non fi erano raffreddate le armi nel Contado di Geneura, anzi fempre più accrebbero vafio campo di moleftare tutti i luoghi del Duca, all' intorno della loro Città. In tanto s'era ritirato il Signor di Sanfi à Bafilea, per ottenere qualche numero di Suizzeri da quel Cantone pure di Religion Caluinita, e mentre negoziava quefto affare, hebbe auuifo certo, che da Milano fi conduceuano in Germania, per la parte della Suizza, cento mila Ducati, per far leuate di Soldatefca, fopra alcuni Muli con la fcoorta di foli venti Soldati, ond' egli deliberò con trenta de' fuoi di farui vn' imbofcata nella forefta di Bafilea, e la fece con tanta buona fortuna, che s'impadronì di tutti quei danari, con i quali paffato in Geneura, haueua in pochi giorni afoldato vn Reggimento di Suizzeri del Cantone di Berna, oue effendo anche arriuati tre cento Caualli leuati nello Stato di Venezia dal Signor di Mes Ambafciatore del Rè Henrico appreffo quella Republica, e condotti da Paufania Brazzoduro, dal Conte Muzio porto Vicentino, e dal Capitano Nicolò Nafi Fiorentino, haueua in poco tempo rimelfo in libertà tutto il Contado di Geneura, & auanzatofi molto auanti dentro la Francia.

*Farnese fcriu-
ua al Rè Ca-
tolico circa
alle cofe della
Lega.*

*Danari prefi
dal Signor di
Sanfi al Rè
Catolico.*

Di questo sualigiamento risentiffene molto accerbamente il Farnese; e con espressi Corrieri ne portò i suoi lamenti non solo a' Governatori di Basilea, mà alla Dieta istessa de' tredici Cantoni, che in quel tempo si trouaua raunata, facendo vedere che questo era vn latrocinio manifesto contro ogni sorte d'ordine, poiche trouandosi pace, & amicitia stretta trà il Rè suo Signore, & i Cantoni, non doueano questi permettere che dentro il loro dominio, si facesse vn simile sualigiamento d'vn danaro appartenente al Catolico, e che sotto la buona fede passaua per le loro terre. Se n' esagerò veramente da' Deputati de' Cantoni nella Dieta, particolarmente da' Catolici, quantunque l'azione non fosse stata approuata nè meno da' Protestanti, e tutti insieme diedero parola, ò pur qualche speranza di volerne vendicar l'affronto; ma i mezi che perciò furono presi andando alla lunga, si quietò il fatto senza che mai più si parlasse nè di vendetta, nè di restituzione.

Farnese se ne lamenta con Cantoni.

Pace nouamente trattata da Cesare.

L'Imperador Ridolfo, naturalmente inclinato alla pace, seguendo in ciò le traecie dell'Imperador Massimiliano suo Padre, vedendo che nella prima spedizione degli Ambasciatori non s'haueua possuto ottenere cosa alcuna, che fosse per disporre gli animi alla quiete, e sicuro dalla parte degli Spagnoli, che per la considerazione delle cose della Francia l'haurebbono molto volentieri abbracciata forse con qualche discapito, non perdutosi d'animo alle prime negatiue, scrisse nouuamente à detti suoi Ambasciatori di tentar l'intento, ma gli Stati Generali che si vedeuano vittoriosi, e che pretendeuano sempre più d'essere, rispetto all'obligo del Rè Filippo, & all'impegno nel quale s'era posto di soccorrere la Lega, risposero all'Imperadore, supplicandolo di voler risparmiare quella fatica, poiche essi non trouauano per loro nè utile, nè sicurtà, e che il riconciliarsi con il Catolico ciò era vn mettere à rischio il certo per l'incerto, e di ciò n'erano ben sicuri, e sapeuano che quella pace si chiedeua dagli Spagnoli, per finzione, e per poter poi più vigorosamente attaccarsi dopo la pace stabilita in Francia; & in somma risposero esser risoluti di voler più tosto continuare vna buonà guerra, che perdersi con vna cattiuà pace.

Medaglie Curiose degli Olandesi.

Di più per colorire, ò pure per isculare maggiormente il loro rifiuto, e la reiterata negatiua, e torre à fatto il pensiero dalla mente degli Spagnoli, e dell'Imperadore, ch'essi fossero mai per entrare à qualsisia minimo trattato di pace, fecero nel medesimo tempo coniare alcune Medaglie di argento, e di rame, per seruir di auuertimento; nelle quali da vna parte vi era la Verginella d'Holandia in riposo, e come in atto di dormir nella sua Siepe, sidandosi alla pace, in tanto che i suoi Nemici assaltrouano furiosamente e la sua Siepe, e la sua persona da tutte le parti, & all'intorno si vedeuano queste parole, *Pax patet insidiis.* Cioè la Pace è sottoposta all'insidie. Dall'altra parte si vedeua

PARTE SECONDA, LIBRO XV. 409

la stessa Verginella, la quale era nella sua Siepe tutta armata, con le sue guardie, che vigorosamente respingevano à dietro gli Assaltanti, & all'intorno vi era iscritto, *Tuta salua dedito*, che vuol dire, nella guerra vi è una Libertà sicura.

In questi tempi la Regina Elisabetta cercando come pur sempre ha-
 ueva cercato d'impedire, ò di diminuir la nauigazione degli Spagnoli,
 principalmente quella dell' Indie Orientali, & Occidentali, tanto per
 poter hauer parte nel suo oro, argento, e ricchezze, quanto che per
 diminuire con questo mezo la potenza della Corona Catolica, & anco-
 ra per rendere le Indie libere acciò che ogni vno potesse andare à ne-
 goziare liberamente: che però Ella soleua trattener vn buon numero
 di Naui, e particolarmente questo anno hauena nel Mare Tomaso Hau-
 uard, figliuolo del Duca di Nortfolck con quattro delle sue migliori
 Naui, e due delle mediocri, la prima delle quali nomauasi *la Dissidenza*,
 e la seconda *la Vendetta*: con quelle sei Naui, & altre tante Pinazze,
 ch'è vna specie di grosse Barche, si cresse à nauigare l'Ammiraglio
 Houuart verso l' Indie Occidentali, vicino alle quali si trouò nel prin-
 cipio di Settembre, intorno all' Isole dette Flores, doue erano sbarcati
 molti per far'acqua.

*Regina Eli-
 sabetta cerca
 di impedire
 la Nauiga-
 zione degli
 Spagnoli.*

Vna Pinazza in questo mentre ch' era andata per scoprir paese, gli
 riferì nel ritorno che l'Armata di Spagna composta di cinquanta Na-
 ui; comandati da Don Alonzo di Bizan, fratello del morto Marchese
 di Santa Croce, e ch'era stata mandata per andare all' incontro della
 Flotta s' auuicinava con ogni diligenza verso di loro, & in compagnia
 dell' Alonzo vi erano l' Ammiraglio di Biscaglia, il Marchese d' Arim-
 berg, e l' Ammiraglio dell' Houikes, ò Flibots detto Luigi di Cusmo.
 Trouandosi dunque troppo deboli gli Inglesi da poter resistere, si ri-
 soluto à vele piene di fuggire, senza aspettar l' arrivo de' nemici; e così
 l' Ammiraglio con due altri Naui guadagnarono il vento, mà il Vicè-
 miraglio con la Vendetta, per esser troppo vicino dell' Isola, non potè
 contrattamente assarpare, che prima non fosse colto nel mezo trà l' Iso-
 la, e gli Spagnoli, onde vedendosi in questa maniera confretto deli-
 berò d' aprirsi la strada col tentar l' impossibile nel mezo della Squadra
 di Siuglia; ma vn grandissimo Galeone detto San Filippo, di mille, e
 cinque cento borti di Carico, hauendo il vento fauoreuole, venne ad
 inuestirlo, di modo che con la sua grandezza, e larghezza delle sue
 vele, leuò il vento al Vicemiraglio Inglese, à segno che non potua nè
 avanzare, nè ricalare. Questo Galeone così grande, che hauua tre
 ordini di pezzi d' Artiglieria l' vno sopra l' altro, & in ciascheduno ordi-
 ne ve n' erano vndecì; otto dinnanzi senza quelli ch' erano dalla parte
 di dietro.

*Nauì Inglesi
 fungono da-
 gli Spagnoli.*

Fù dunque l' Ammiraglio assaltato da questo smisurato Galeone, con
 vicemiraglio

*Inglese ar-
iacento da
gli Spagnoli.*

frequenti tiri, contro il quale si difese valorosamente, e con qualche vantaggio, come pure fece dopo l'arriu di tre altri Vascelli Spagnoli che vennero al foccorfo del Galeone, continuando il Vicemiraglio con incredibile valore à difendersi, hauendo riceuuto più di otto cento Cannonate, di modo che non gli restaua quasi la metà, della Naua. Finalmente sopraggiunta la notte doppo quattordeci hore di combattto, & essendo questa oscurissima si celsò il Cannonare senza permouersi gli Spagnoli del suo luogo, tenendolo in quella maniera assediato.

*Disperata
deliberazione
dell' Inglese.*

La marina seguente all' apparir del giorno vedendosi il Vicemiraglio, (che si chiamaua Griesnalde) priuo d'ogni speranza di foccorfo, ostinati i nemici di perderlo, & esso senza mezzi di poter far più lunga difesa, non essendogli restato altro che vn sol Barile di poluere, oltre che haueua nel corpo più di dodeci ferite riceute il giorno innanzi, comandò al suo principal Cannonare di far colare al fondo il Vascello, stimando più honoreuole il seppellirsi nell' acque, che il rendersi nelle mani de' nemici, contentandosi di lasciar nel mondo la gloria d'hauer combattuto per lo spazio di quindeci hore, contro vn' Armata intera di Nemici, sopra la quale si crede che vi fossero più di quindeci mila Soldati, e Marinari, quali haueuano fatto nel combattere molto bene il loro douere; basta che stimaua il Griesnalde maggior virtù di rimettersi alla disperazione, che alla discrezione degli Spagnoli.

*Altra opi-
nion del
Capitano.*

Acconsenti il Cannoniere al parere dell' Ammiraglio, dicendo, che si trattaua di cader vittima d' vna Nazione qual' era la Spagnola, che faceua professione di manifesta persecuzione contro la loro Religione, e però non potcuano sperar, che qualche danno alla libertà della loro coscienza, onde sarebbe stato meglio di sacrificarsi à Dio, che à tali nemici, e mentre staua sul punto di farne l' esecuzione, il principale Padrone, ò sia Vicecapitano s' oppose ad vna deliberazione così disperata, col dire ch' era molto meglio di confetuar la vita, tanto agli infermi, e feriti, che a' sani, poiche haucuanò così bene fatto il loro douere, che non già di perderli tutti dopo riceuuti da loro così buoni feruigi; che se si costumaua di darsi alla discrezione de' Turchi, nemici del nome Christiano, in casi di graue bisogno, che tanto più sarebbe stato ragioneuole di darsi in mano di Christiani. Vedea benissimo questo Capitano, che gli Spagnoli erano apparecchiati à concedergli ogni qualunque grazia, ch' essi fossero per chiedergli, poiche sapeuano derti Spagnoli, che la natura dagli Inglese era facile ad entrar nella disperazione, & haueuano veduto per esperienza più volte, che essi haucuanò meglio amato di darsi al fuoco, che agli Nemici, e però volentieri farebbono condescesi per saluare il Legno, e gli Huonani à dargli ogni qualunque ragioneuole accordo.

PARTE SECONDA, LIBRO XV. 411

Hebbe grandissima difficoltà l' Ammiraglio, e non meno di lui il Cannonero, di risolversi di consentire alla proposta del Capitano, che pure gli faceua vedere non esser vergognosa la resa; mentre si trattaua di rendere vn Vascello con tre buchi difficili da turarsi, e per le quali era entrata così gran quantita d'acqua, che passaua quasi la metà, oltre che haueua fatto il suo vltimo sforzo nel combattere contro vn' Armata intiera, con tutto ciò non poteuano i due accennati risolversi, ma vedendo che tutti i Marinari, e Soldati cadeuano nell' opinione del Capitano ancor essi condescefero, ma con proteste che lo faceuano per forza, non già di buona volontà, lasciando il carico di negoziare con gli Spagnoli detta resa al medesimo Capitano, il quale temendo che il Vicemiraglio, e il suo Cannoniere non fossero per lasciarsi trasportare à qualche azione del tutto disperata, in tanto che esso passaua à negoziar con gli Spagnoli, cioè che si daffero alla risoluzione di mettere il fuoco à quel resto di poluere, ordinò che fossero ambidue custoditi, e vigilati.

Dunque postosi con due altri il Capitano in vna Barchetta se ne passò dalla parte di Don Alonzo di Bazan Ammiraglio Spagnolo, il quale temendo che non fossero gli Inglese per bruciare il Vascello, haueua desistito il farlo battere più, aspettando appunto qualche risoluzione di buona resa, di modo che si rallegrò molto di vedere il Capitano, à cui concesse quanto chiedea, promettendo di dar' à tutti non solo la vita, mà ad vna buona parte l' inriera libertà, con qualche rauzione: Ja qual cosa accettata dalle genti del Vascello, furono mandate diuerseschiuche per imbarcarle, e condurle nell' Armata Spagnola, tanto più che il Vascello staua sul punto di sommergersi, ancorche dagli Spagnoli fosse poi rimediato, e saluato. Così resti questi padroni del Vascello, & hauuto nelle mani il Vicemiraglio, haueuano intenzione di trattarlo altrettanto male, che beue il Capitano, hauendo molto ben saputo la disperazione dell' altro, e la sua risoluzione di perder tutti e l' officio del Capitano in fauore della resa, ma come l' vno e l' altro erano grauemente feriti ambidue morirono il giorno seguente; ma per ordine di Don Alonzo, il Cannoniere che haueua sollecitato à dare il fuoco al Vascello, e che ostinatamente contradiceua alla resa, non ostante la parola data di saluare à tutti la vita, fù impiccato sopra il medesimo Vascello, à vista di tutti gli Inglese.

Le altre Naui Inglese vedendo in quella maniera assediato il Vicemiraglio diedero di vela alla volta del Paese, senza molto ostacolo; poco curandosi gli Spagnoli di perseguitarle, poiche il loro scopo non era altro che d' aspettare la Flotta per scortarla in Spagna, la quale arrivò appunto in capo del quinto giorno, carica più che mai d' oro, e d' argento, e d' altre incomparabili ricchezze; e mentre attenduano di

Difficoltà dell' Ammiraglio di condescefero alla resa.

Finalmente si rendono.

Flotta del India sommaria.

accommodarli d'acqua, e qualche altro necessario rinfrescamento, s'alzò vna tal tempesta dal Norto, che nello spazio di vn' hora fece perire 14. Vascelli di quei della Flotta dell' Indie, e dissipò in tal maniera li altri, che correndo quà, e là à discrezione del vento cinque de' più ricchi cadero nelle mani degli Inglesi, con che vennero à riparare la perdita fatta della loro Naue, che si stimaua del valor di cento mila scudi, e che pure restò sommerfa.

Dispiace
del C.

Non è credibile quanto dispiacesse al Rè Filippo la perdita di questa Flotta, sopra la quale fondaua tutte le sue speranze, per il mantenimento della guerra in Fiandra, & in Francia, e come haueua ricevuto già la noua che veniuà ricchissima, non haueua voluto sollecitare la Corte di Roma, per l'imposizione straordinaria sopra i Bene Ecclesiastici; ma vedendosi poi finalmente priuo di queste speranze, smunto d'oro, & i suoi Popoli aggrauati all' vltimo segno, cominciò di nouo à tentarne l'impresa, che non l'ottenne ad ogni modo che in parte, e solamente l'anno seguente. Gli Olandesi sentirono gran piacere della sommersione di questa Flotta, onde tanto più ostinatamente si tennero alla contradizione della pace che proponeua l'Imperadore. Ma questa perdita non fù sola, e parue che la fortuna hauesse preso à far proua della pazienza del Rè, anzi nel vedere i Protestanti, e particolarmente gli Vgonotti della Francia, che la Corona Catolica cadua in tanti danni in vn tempo stesso, non haueuano che per buono di dire, che questi erano miracoli del Cielo, & effetti della prouidenza diuina, e che Dio voleua castigar l'ingiustizia del Rè Filippo, che così tirannicamente pretendeva con tante sue forze impedire al Rè Henrico il possesso della Corona Francese, che legitimamente gli era douuta, & aggiungeuano in oltre, che mai il Cielo sarà per perdonare il torto che gli Spagnoli faceuano à detto Rè Henrico, anzi di tali concetti se ne riempirono le Gazzette istesse, & i foglietti Manuscritti.

Naue Inglese
in Barbaria.

Circa all' altra perdita conuiene sapere, che vna Naue Inglese grandissima, e fortissima, detta l' *Anicizia*, andando per trafficare in Barbaria, sopra la quale era Padrone vn certo Tomaso Whyt di Londra con quaranta cinque Huomini, dopo hauer scaricato le sue Mercanzie, & in tanto che aspettaua per caricarne dell' altre in cambio, per non stare oziosa nel porto, fece vela in alto Mare, in quella parte per la quale sapena che d'ordinario soleuano passare le Naui che andauano, ò che ritornauano dall' Indie; nè s'era aggirata là all' intorpo due giorni, quando scontrò due picciole Naui Spagnole, quali erano state riccamente caricate dalla parte, e per ordine del Rè Filippo, & erano state scortate per alcuni giorni da dieci Galere, mà poi stimandosi sicure dopo hauer preso il vento in alto Mare, le Galere se n'erano

no ritornate, & in tanto mancato il vento alle due Navi, andauano scherzando col tempo, aspettando vn nuono, e fauoreuole vento; & hauendo in questo mentre scoperto la Naue Inglese, si mossero alla sua volta, credendo per esser due, di poter pigliar quella ch'era sola, ma restarono ingannate nel conto, perche essendo il lor carico molto grande, e per conseguenza non potendosi ben maneggiare restarono a vicenda prese, benché hauesse ciascuna più d'ottanta Huomini, e l'altra meno di cinquanta; e così condotte in vna spiaggia di Barbaria, e diuiso il Carico, anche col Vascello Inglese, furono da questo condotto in Inghilterra.

Nauì spagnoli prese dagli Inglefi.

Vi erano in queste due Navi mille, e quattrocento Cascie di Argento viuo, pesante ciascuna Cascia cento, e 50. Libbre di dodeci oncie, con più di cento Botti di Vin di Spagna, che accomodò molto gli Inghilesi. In oltre vieraño dieci Botti di Messali, e di Bulle del Papa sopra uerse materie in fauore di quei Religiosi, e di quelle Chiese, e Christiani che si trouauano nell' Indie, & a' quali doueuan essere distribuite, Quello viuo argento, e Bulle Pontificie costauano al Rè Filippo, per quanto riferirono i Padroni delle Navi, due cento mila scudi, ma però trafficate, e negoziate gli haurebbono reso cinque milioni di ducati d'oro; da che si può argomentare quanto grande era il profitto che cauaua il Rè dall' Indie, di modo che non bisogna stupirsi di doue sogliono procedere tante ricchezze da quelle parti. Ma però io non credo quel che seriuè il Signor Meteren, & altri Protestanti, anzi alcuni Autori Catolici istessi, cioè che il Rè Filippo haueua comprato quei Messali; e quelle Bulle à buonissimo Mercato, per venderle poi con vn profitto di cento per dieci, anzi io stimo che il Rè faceua ciò per carità, e per regalarne generosamente quei Religiosi, e Chiese, e le Bulle si mandauano dal Papa senza alcun' interesse, e solo per remunerar le fatiche di quei buoni Religiosi, e Christiani, che tanto s'affaticauano per la propagatione della fede.

Negoziò del Rè Filippo nell' India.

Vnissimo è però che in quanto al viuo argento guadagnaua il Rè Filippo ogni tre anni più di sei milioni di Ducati, hauendo comandato e pressamente che sotto pena della vita, huomo alcuno non ardisse mandarne nell' Indie, se non quei soli che hauuano da lui medesimo particolari commissioni, poiche sapendo molto bene egli che quella era vna materia necessarissima, e senza la quale non si poteua raffinar l'oro, e l'argento, che si cauaua dalle Miniere, haueua fatto con i Minerali vn' accordo, anzi l'haueua obligato per meglio dire, di dargli per ogni libra di Viuo argento, vna Libbra di finissimo argento, ben purificato; qual cosa durò lungo tempo, e dà che il Rè Filippo ne cauaò somme immense, ben' è vero che hauendo poi detti Minerali trouato vene ottime di Viuo argento nelle loro Miniere non hebbero poi

Opinione di Protestanti circa à tal Negoziò.

Viuo argento di qual vendita.

altro bisogno di quello del Carolico, si clic la Corona fece vna grandissima perdita.

*Lettera in-
seruita dal
Rè Henrico*

Il Rè Henrico intanto haueua dato ordini particolari a' suoi amici, e confederati di fermar i Corrieri, per visitar le lettere che potessero tractare de' suoi interessi, e ne furono veramente sualigiati molti, & a' quali furono trouati diuerse Lettere, mandate da Francia à Brusselles, & da Brusselle à Spagna, come per esempio le lettere del Duca di Parma al Rè, quelle di Don Diego d' Ibarra, pure scritte da lui al medesimo Rè, & ancora dallo stesso Duca di Parma, & Ibarra à Don Giouanni Idiaque che dopo la caduta del Perez facena l' officio di Segretario, e queste Lettere, insieme con altre, ad altri particolari Signori della Spagna, scopriuano tutti i segreti, gli inganni, i disegni, i fini, & i pensieri de' Capi della Lega verso gli Spagnoli, e degli Spagnoli verso la Lega, anzi verso i loro propri interessi, e particolarmente si scopri il disegno degli Spagnoli ch'era di guadagnare sia con l'oro, sia con la promessa di Stati, Prencipati, e Signorie, i Capi della Lega, per poter far l' Infanta di Spagna regina di Francia, come s'è accennato altroue, & in che si conobbe ammirabilmente la diffidenza che haueuano gli vni con gli altri, cioè i Ministri de' Spagnoli, con i Capi della Lega, e questi con quelli, con tutto ciò sapeuano trà di loro à marauiglia dissimularsi gli vni con gli altri; & è certo che da lungo tempo non s'era offeruata vna casa simile trà i politici, nè mai veduti tanti differenti interessi in vn solo ogetto, non hauendo mai hauuto altro disegno sia l'vno, sia l'altro de' Capi che d'ingannare il compagno, per vantaggiar meglio se stesso, con tutto ciò ogni vno fingeva, ciascuno mostraua zelo verso l'interesse publico, & in somma quell'era più felice ne' suoi interessi che meglio sapeua tradire il Compagno, senza farlo accorgere del tradimento; pure trà tanti inganni, e multiplicazione d'interessi, il Rè Henrico ne caud ragioneuolmente solo gli auantaggi, & il Rè Filippo dopo lunghe spese perdè il danaro, e i disegni.

*Lettera scritta
al Rè Ca-
tolico.*

Benche dal Duca d' Vmna in Parigi si fosse fatta quella rigorosa esecuzione, non lasciarono ad ogni modo i Governatori di Parigi, cioè i dieci ch' erano restati de' Sedici, benche dispersi quà, e là di tentar ò pur per essi i loro parenti, & amici di spogliar d'ogni autorità possibile e pretenzione alla Corona detto Duca d' Vmna, e però fecero scriuere vna lettera al Rè Catolico, con vna dichiarazione molto humile, & affettuosa, con la quale riconosceuano che senza la protezione di sua Maestà, & il suo soccorso tutto quel Regno sarebbe stato perso, supplicandolo di voler continuare detta sua protezione con maggiore autorità, perche gli animi di tutti i Parigini erano disposti di rendersi in tutto, e per tutto trà le sue mani, ò verò dell' Infanta sua figliuola, dandosele vn Marito, che fosse proprio per gouernar quei

quasi Popoli, affermando che questo era il desiderio, e la volontà di quasi tutti i Catolici della Francia.

Danila, & il Meteren a' quali in questa occasione, come in diuerse altre si deue dar maggior credito, dicono che questa Lettera fù scritta al Rè Filippo dal Consiglio di Sedici, allora appunto che era compito, e nel suo vigore, ciò che messe à sdegno tale il Duca d'Vmena che deliberò subito di passare in Parigi, e fare quell' esecuzione di soprecennata, e così lo credo ancora io infallibilmente mà si potrebbe anche fare che lettere di quel tenore se ne fossero scritte dopo, e prima. Ma comunque il fatto fosse, basta che questa lettera, ò pure vna di quelle, cade in mano del Rè Henrico, essendo stata intercetta da quei che a tale officio vegliauano per lui vicino alla Città di Lione, nè mancò egli poi subito di mandarne copie all'Vmena per metterlo in diffidenza, & in discordia, non che in gelosia, e con i Spagnoli, e con i Paringini, ch'era appunto quello ch'egli aspettaua, per venire à capo de' suoi disegni, ch' erano fondati sù la ragione.

Henrico procura di metter diffidenza in Parigi.

Con tutto ciò vedendo il Rè Henrico, che per impedirgli la Corona si faceuano dagli Auuerfari tante prouigioni, non mancò dalla sua parte di prouederli di soccorsi, e per primo spedì in Inghilterra alla Regina Elisabetta il Viconte di Turena, supplicandola di volerlo assistere in quella sua causa ch'era così giusta, col farle vedere che quella era vna causa comune, poiche si trattaua di far resistenza ad vn Rè nemico giurato d'ambidue i Regni. La Regina che in tal materia era forse più guardinga, del Rè Henrico, e che non haueua altro scopo che di distruggere se far si potesse le forze, & autorità del Rè Filippo, non mancò di obligarsi ad ogni modo di maggiore assistenza verso detto Henrico: & in fatti mandò subito il medesimo Turena, insieme col Cavaliere Orazio Pallaucino, in Germania con vna somma di sessanta mila Sterlini, che sono più di sessanta sette mila Doppie, per far leuata in quelle parti di buona gente di guerra con l'aiuto de' Principi Tedeschi Protestanti; e veramente quei buoni Sterlini fecero grand'effetto, perche in breue spazio di tempo fù fatta vna leuata d'vna buonissima Armata di due mila, e cinque cento Caualli, e di sette mila Fanti, e furono nel principio pagati così bene, che si contentarono di non domandar per tre mesi continui alcuna paga, e tutte queste genti passarono in Francia sotto la condotta del Principe d'Anhalt, senza che il Duca di Lorena hauesse potuto impedirgli il passaggio. Nè contenta la Regina di tali aiuti, mandò in Francia il Conte d'Essex per assistere il Rè, con quattro mila buonissimi Soldati Inglesi, à piedi, e tre cento Caualli, con alcuni pezzi di Cannone.

Manda per soccorso in Inghilterra.

Soccorsi dati dalla Regina.

Gli Olandesi a' quali premeua la continuazione della guerra in Francia, ò vero la pace con il ristabilimento del Rè Henrico alla Co-

Dagli Olandesi.

ronz, non mancarono dalla lor parte alle prime instanze di detto Rè, di mandargli vn foccorfo, considerabile di trenta Vascelli di guerra ben'armati, & otto pezzi di Cannoni doppi, con quattro colombri-
ne, & ogni sorte di monizione di poluere, di ferro, di piombo, & ancora due cento Marinari, per condurre l' Artiglieria, imbarcarla, e sbarcarla, e ciò s' intende senza i trenta Vascelli. Nel Mese poi di Febraro spedirono il Conte Filippo di Nassau con il suo Regimento, e col Regimento etiandio Scozzese del Balfour, che tutti insieme faceuano trenta Compagnie. Haueuano ancora deliberato di mandar sei Compagnie di Caualleria verso Sudane, sotto la condotta del Signor di Barchen, per andare al foccorfo del Duca di Boglioue: ma perche il Duca di Lorena haueua assediato Attenai, e che s'era ritirato questo foccorfo non passò oltre, restando nel Paese.

Fuga notabile del Duca di Guisa.

Si parlaua da per tutto in questi tempi della fuga di prigione del Duca di Guisa, che fù veramente notabile, e benchè se n'è toccata qualche cosa come di passaggio, non sarà dispiaceuole forse al lettore d' intenderne le particolarità della fuga. Era egli ritenuto in Tours dopo la morte del Padre, e custodito diligentissimamente notte e giorno da quattro Arcieri, che non l' abbandonauano mai, e due Capitani che faceuano pure lo stesso; hora vn giorno seppe con vn' inuenzione di giuocare à saltar le scale à pie Zoppo sottrarsi tanto da loro, ch' entrò in vna Camera, e chiusala, hebbe tempo da farsi calar da' seruidori, giù alla ripa del fiume Loira, e benchè gli fossero state dalle finestre sparate molte Archibugiate, non fù già egli colto, nè pur da vna, ma ben si vno de' Seruidori, ciò che diede così fattamente lo spauento agli altri, che lo teneuano per la fune, che si posero à fuggire lasciandolo cadere in giù più di venti palmi alto da terra. Cou tutto ciò datosi d' animo, ancorche con la testa al quanto stordita si diede à correre per vn Borgo, della Città senza esser ritenuto, e salito poi à Cavallo, arriuò doue era aspettato dal Signor di Sciarrès, secondo l' appuntamento.

Historia della prigione d' Antonio Perez.

Hora ritornando più al particolare del Rè Filippo dirò che mentre se ne staua tutto impiegato alla guerra di Francia, non meno che à quella di Fiandra, fù necessario che anche in Casa propria impiegasse il ferro, per reprimere l' audacia di quei tali amici, e fautori d' Antonio Perez, che fuggito di prigione haueua egli procurato di fouertirli contro il Rè à suo fauore, nè altro mancaua per verificare, e confirmare nella loro opinione i Protestanti, quali andauano discendo, che Dio mortificaua il Rè Filippo per il torto che faceua al Rè Henrico, e benchè della prigione del Perez se n' accennò qualche cosa di passaggio per le cose accadute nel fine di questo anno, sarà bene di dirne, come s'è promesso più ampiamente il contenuto.

Già fu detto in altro luogo delle sue disgrazie à causa della Menda, e dell' Escouedo, e benchè liberato la prima volta, desideroso di Re Filippo di perderlo in ogni modo, per desiderio di vendetta, scelsi i più uolui dell' Escouedo à fare istanza, che hauesse e li riceuuto dieci mila scudi d' oro dal Gran Duca di Toscana, adulterata la Menda, dichiarate molte lettere con mala fede, & auuliate a nemici del Rè molte cose che si doueuan tacere, che però di nouo fu ributtato in prigione, dalle quali nuoue procelle agitato Antonio, ueniva ogni giorno uisitato dal Confessore Raggio, che l' assicuraua della vita, della sua fortuna, e della grazia del Rè, e però il Confessore ripena il contrario, ma che fare era Gesuita, e tanto basta. Preuenne à sua Maestà di far credere al Mondo non essere stato egli comparsa del l'omicidio commesso in persona dell' Escouedo, ma come in fatti il Rè hauua comandato al Perez di farlo, e sopra ciò ne haueua scritto molti biglietti, per questo faceua detto Confessore che speca la magagna, ammonire Antonio à non palesare i Regi Biglietti, scritti di mano del Rè sopra il particolare di quell' assassinamento.

*Operazione
non buona
del Raggio
Confessore.*

In questo mentre fu condannato dal Consiglio il Perez come Reo di morte, con trecento mila scudi d' oro d' emenda, in due anni di prigione, nella priuazione del carico, & in otto d' esilio; mà appena si fece la pronunciazione di questa sentenza, che il Rè istesso haueua fatto un' istanza, che gli fece offrire per via del suo Confessore segretamente, che se uolè rendergli i suoi Biglietti, farebbe annichilar la condanna, & il merito. Ricuso il Perez costantemente di farlo, onde con un' istante estremo, venne condotto in più rigorosa carcere, doue con un' effetto per tre mesi grandissime angustie, non potendo darsi più le barbarie che gli ueniuan fatte, appolla per obligarlo alla restituzione de' Biglietti scrisse col proprio sangue alla Moglie, che consegnasse al Conte di Baraja vna Cassettina doue vi erano tutte le scritture, la qual cosa fatta restò libero, ma però tenne appresso disse vno de' Biglietti, del quale il Rè non se ne ricordaua.

*Ricusa di
dare i Biglietti
al Rè.*

Finalmente i figli di nouo gli heredi dell' Escouedo dall' occulte sollicitazioni di Filippo si diedero à sollecitar la giustizia contro di lui, in quale superuolò dal Confessore del Rè ch' era il Padre Diego Carigi à confessare l' homicidio, e tacere solamente la causa di questo. Non potendo tal sollicitazione al pouero Antonio, perche uedeua che s' intendebbe col solizio quello che si credeua occultare in seruigio del Rè, e s' accrescerebbe il precipizio à lui medesimo, di uento che la cosa fatto meglio di comporsi con gli accusatori per via di qual he Genita di danaro, cosa che fu approuata dal Rè, per meglio imporre con questo il rimuto, & odiato riuale, nè i parenti dell' Escouedo

*S'accorda co'
Parenti dell'
Escouedo.*

malformati di facoltà hebbero repugnanza à ciò fare, di modo che fu fatto l'accordo con lo sborso di venti mila scudi, che pagò volentieri con la speranza d'ottenere il riposo.

Ma quando credeua l'infelice Perez di giungere al porto si trouò più che mai sbattuto dalle tempeste ne' Scogli, poiche cambiato d'opinione il Rè, volle che la sua fama indiziata dall'assassino, contro l'Ecouedo commesso, si douesse finalmente sincerare con publico giudicio, e poi maneggiare in confidenza la causa dell' uccisore. Costretto dunque al rigore dell' E'ame il meschino, ricusò di rigettare alcune delle sue colpe nella persona del Rè, ma crescendo i Giudici i tormenti confessò finalmente, costretto dalla crudeltà de' dolori, sinceramente il tutto, e disse che à tale homicidio era stato sollecitato dal Rè stesso con replicati B'ghetti, e per meglio iscolparsene mostrò quello che haueua, e che in fatti gli imponeua l' eccesso. Questa confessione quantunque accusaua il Rè, non disculpaua però il Reo, di modo che tanto più s'accrebbe la disgrazia in quello, quanto maggiore fu l'accusa verò di quello, onde vedendo non trouarsi più scampo per lui procurò di sottrarsi dal pericolo della vita, con la fuga della prigione, e gli riuscì in questa maniera.

*Confessione
d' homicidio.*

*Fugge dalla
Carcer.*

Hiueua ottenuto Donna Giouanna Cuello sua Moglie, d'andare à visitare spisso il suo marito nella prigione, particolarmente dopo la confessione della colpa, accompagnata d'altre Donne della sua Famiglia, ciò che diede comoda occasione per la fuga, poiche mutatosi d'abito, e vestito da Donna il Perez col viso beu chiuso, in compagnia d'altre Donne se n'andò di prigione, ma non senza notabile accortezza della Moglie, la quale nell'uscir fuori regalò, e pagò affettuosamente le guardie, che volessero per qualche hora lasciar riposare il suo Marito, à causa che la notte antecedente non haueua mai chiuso l'occhio; ciò che fu fatto à proposito poiche non fu scoperto l'inganno che molto tardi, habendo hauuto tempo di far molte miglia, primache si scoprisse la sua fuga, e standone molti dal Governator della Fortezza per la lor negligenza rigorosamente puniti.

*Và in Ara-
gona sua Pa-
tria.*

Condotto poi à saluo nel Regno d'Arragona il Perez, di doue egli era natiuo, e presentato à quella Corte, la quale gli era molto obligata per i fauori straordinari che da lui haueua riceuto, mostraua di voler esser quìui giudicato, e fingeva di temere altroue la potenza de' suoi Auuersarii, aggiugnendo che il Rè mal' informato di lui, e del tutto dato à difendere i suoi nemici fosse per deliberar di lui qualche in effetto non era di ragione. Dal Consiglio dunque d'Arragona furono proposte queste ragioni al Rè il quale risolutamente replicò che voleua, che il Perez fosse subito rimandato in luogo d'oue conosciuta la verita delle grauissime imputazioni contra di lui, potesse disporre

con-

PARTE SECONDA, LIBRO XV. 419

conforme alla qualità de' suoi misfatti. Con tutto ciò la Corte d' Aragona non volle mai acconsentire à tali domande, allegando, ch' essenda il Perez naturale del Paese, conforme a' priuileggi del Regno douer quisi esser giudicato per final decreto dopo la sentenza anche del Rè, contro l' uso d'ogni dominio. Nè bastò al Rè Filippo d'allegare in generale, che l' imputazioni erano di cose segretissime, & non poteuano esser conosciute che dal Rè solo, anzi gli bisognò di manifestar le ragioni particolari, per le quali il dritto di giudicar del Perez si apparteneua al Tribunale dell' Inquisitione, con che poi il Consiglio fu obligato di rimettersi à chi di ragion s' apparteneua il giudicar del Reo.

Infuriossi grauemente di questa risoluzione il Popolo Aragonese, e perciò tumultuando sollevato dagli amici, e parenti del Perez andò infuriato alla Casa di Don Indico di Mendozza, Marchese d'Almenara che sollecitaua in Saragozza questo negozio per il Rè, e per rispetto dalle minaccie che quei Plebei faceuano si temeuua di qualche strano accidente, e così sarebbe successo se non fosse accorso Giouanni di Nuza, che teneua il Presidentato della Giustizia d' Aragona, ma volendo egli condurre in prigione il Mendozza, fu ferito in testa, della qual ferita morì poi il quinto giorno: di modo che il rumore non si quietò; sitentò poi di condurre il Perez nelle Carceri dell' Inquisitione come il Rè desideraua, mà infuriato il Popolo medesimo lo tolse di mano dalle guardie che lo conduceuano. Finalmente di notte tempo custodite le strade per doue passar si douea il prigioniero, si cercò di menarlo in prigione, ma il Popolo sempre più irritato gridauasi all' *Armi all' Armi* uscì fuori e con grand' impeto si diede à battere i Ministri della Giustizia, & à sparar' Archibugiate, di modo che il Vicerè, il Governatore, & altri Esecutori della giustizia, furono costretti à fuggire, e lasciar libero il Perez, il quale incontinentemente per sfuggire ogni altra molestia, se ne passò per le Montagne d' Aragona in Bernia, e di là poi in Francia.

Di questa nouità ne sentì sommo dispiacere il Catolico, à causa che offendea drittamente la sua autorità, e premeuagli molto la morte del Mendozza, e tanta contumacia di quei Popolari, che però trovandosi non lungi dodeci mila Fanti, e due mila Caualli sotto la carica d' Alfonso di Vargas, ch' erano apparecchiati per calare in Francia dalla parte di Nauarra, gli ordinò ch' entrassero in Aragona, per castigare i Capi di quella ribellione. Mentre il Vargas inuiatosi à quella volta disegnoaua d' eseguire i Comandi Reggi Giouanni Nuza, ch' era entrato al carico di supremo Giustiziere del Regno dopo la morte del Padre seguita in quei medesimi giorni, si lasciò vincere d' alcuni interessati, & ardì con poche genti opporsi al Vargas: sotto protetto

Popolo Aragonese si armò in favore del Re.

Dispiacere che di ciò sentì il Re.

di voler difendere l'immunità di quel Regno, in virtù della quale diceua egli che il Rè non poteua mandare Esercito formato contro la disposizione di chi gouernaua. Ma accortosi d'auer pochi compagni in questa sua follia tolse se ne pentì, e lasciato libero il tutto fuo' via, onde fù facile al Vargas d'entrare quietamente in Saragozza, anzi per meglio ingannare alcuni, non permise che si facesse oltraggio à nessuno, mandando fuori vn' Editto d'ordine di sua Maestà, per assicurare con questo i fuggitiui, acciò tornassero ad abitare nelle lor Case, ateso che la mente del Rè non era che di castigare i soli Capi del tumulto, onde molti sotto la fede data nell'editto s'assicurarono di ritornare, e tra gli altri il Nuza, il Villarmosa, e l'Aranda quali al primo arriuato presi gli fù fatto tagliar la testa.

Spauentati di questa esecuzione gli altri se ne fuggirono di nouo, e particolarmente Martin di Nuza, cognino dell'altro, Diego d'Heredia, Manuel Francesco d'Ayrerbe, & alcuni altri quali armati fino ad ottocento Fanti Francesi in Biscas se ne ritornarono in Aragona, con la speranza, che fosse il Popolo al loro apparire per ribellarsi di nouo, ma niuno si mosse, & in tanto usciti all'incontro il Vargas gli tagliò tutti à pezzi, eccetto i Capi, che prese viui, e particolarmente l'Heredia, Giovanni di Luna, con altri dieci, che furono fatti morire per mano del Reia con che si venne à quietare il tumulto, spogliando però il Rè il Popolo d' Aragona di molti priuilegi.

Il Perez in questo mentre passatoe in al Segretario della Francia, fù dal Rè Henrico accolto, & accarezzato oltre modo, e coa grandissimo danno della Monarchia Spagnola, poiche hauendo sempre il Rè Filippo per lo spazio di tanti anni comunicato tutti i suoi segreti al Perez, furono poi da quello rivelati alla Francia, la quale conpreuole delle macchine della Spagna, non hebbe difficoltà di vincerla, e d'attrouerla, non meno con la forza della propria spada, che con la pena del detto Perez, lasciando vn' esempio memorabile agli altri Principi di meglio imparar à trattare con quelli Ministri co' quali hanno confidato i loro segreti, perche questi tali non deuono disgustarsi, e disgustati subito torli dinanzi gli occhi con la morte. Silo V. Pontefice di gran senno mancò anche in questo, poiche dopo hauer confidato col Gualteruccio affari di conieguenza, per lieue cosa lo condannò alle galere, e Filippo II. Principe di gran prudenza mancò ancor lui nella persecuzione del Perez, che doueua far morire di primo tratto senza tanti giri, e raggiri, ò pure agrazarlo, anzi conseruarlo nella sua grazia.

Con somma prudenza il Rè Filippo andaua rimediando à quegli inconuenienti che stimaua poterli rimediare dalla sua autorità, non meno nella Fiandra col comando, che nella Francia con l'esortazioni,

Sp. disse in Saragozza gente armata.

Capi del tumulto castigati severamente.

PARTE SECONDA, LIBRO XV. 421

e promesse di soccorsi, e veramente non vi fù forse Rè nel Mondo che più di questo vegliasse ne' propri interessi, à segno che bene spesso passò le notti intiere in continue consulte. La sua prudenza fù così grande, che fatto questo anno partecipe d'alcuni disordini arriuati nella Città di Saragozza, trouò à proposito di conuocare gli Stati, e comandò che si congregassero nella Città di Tarazona, & acciò che tutto seguisse con sicurezza, & ogni cosa disposta alla pace, ordinò che vi presidesse, Don Andrea Bobadilla di Cabrera Arciuuescouo di Saragozza, privileggio che sin' a quel tempo non era stato concesso che a' Principi del sangue, onde tutti gli Ecclesiastici riceuerono vn sommo giubilo di questo nouo fauore.

1 fitti di gran gradimento.

Parlando vn giorno sua Maestà à Francesco di Villamisar Deputato di Leon nell' Assemblea degli Stati, gli chiese trà le altre particolarità, se nella sua Città si celebraua ogni anno la festa detta della *Donzella Canariada*, in memoria di quella gran vittoria che ottenne il Re Don Ramiro contro i Mori, à Clauio. Soggiungendo in oltre, che gli statoboe mulsico à caro di sapere da chi era stato abolito l' uso di quel tributo di cento Vergini ch' era stato imposto da Maurigato. Di quella seconda domanda non ben instrutto il Villamisar, non rispose nulla, nè il Re auississimo volle tentar lo più oltre, per non fargli affronto, ma in riguardo della prima, gli disse, che si solennizaua nel nome della Famiglia di Quinones, e non altrimenti di quella del Rè, come portaua l'obbligo di fare, soggiungendo che il Conte della Luna portaua lo Stendardo con le sue Arme; Filippo dissimulò con prudenza il suo giulio risentimento che doueua sopra ciò hauere contro i trasgressori, nè altro fece che mandar subito vn ordine nella Città di Leon che si douessero pigliar dalle rendite delle Reggie Gabeile tutto quello che bisognaua per celebrare questa festa in suo nome, & ordinò all' Abbate della Confraternità di portar lo Stendardo con le armi Reali della sua Casa, e di non permettere che si cessasse detta solennità, anche per la morte del Rè, eccetto però se arriuaesse dieci giorni innanzi.

Festa della Donzella Canariada.

Non vi fu mai Principe forse curioso di saper (come pur s'è accennato altroue) minutamente tutto quello che si faceua in qualisfia minor loco del suo Regno, e da ogni sorte di condizione di persone, onde bene spesso accadeua che alcuni Deputati si stupiuano di sentirlo discorrere, anzi di sentirsi far certe domande sopra alcuni punti da essi ignorati, e dal Rè così ben conosciuti. Occorse vna volta che vn Religioso dell' Ordine di San Francesco natiuo di Terrazon nel Vescondado di Cuenca, huomo dotissimo, hauendo detto à Don Diego d' Cordoua Gran Scudiere del Ré, che desideraua col suo mezzo di veder vn giorno sua Maestà, onde questo Cavaliero per compiacerlo lo condusse vn dopo pranzo all' vdienza, ma appena il Religioso entrò

caso occorso ad vn Religioso.

nella Camera, che tutto abbagliato dalla Regia Maestà di Filippo, si pose inginocchioni, e come non haueua cosa da dire à sua Maestà, non desiderando che solamente vederlo, si trouò tutto confuso, & intricato. Conobbe il Rè l'accidente del poueto Religioso, à cui benignamente chiese, quel ch'egli desideraua, di modo che l'altro, respirato al quanto gli soggiunge, non bramare altro che di dar fine à quel gran desiderio che haueua sempre hauuto ch'era di veder da vicino, il suo Rè, e il suo Signore; sua Maestà sapendo ch'egli stanziaua nel Conuento di San Francesco di Cuenca l'interrogò di diuerse cose che riguardauano quella Città, e particolarmente, se il Ponte di San Paolo era finito. Se il Doctor Salinas Canonico di Cuenca, natiua della Città di Terracon stana bene; e finalmente gli chiese tante altre cose di niuna conseguenza, ò almeno di ben poca, ma però piene di molte circostanze, che quel Religioso si ricorò tutto attonito, facendosi nell'uscir della stanza diuersi segni di Croce per marauiglia. Chiamauasi detto Frate Melchior d'Huelamo, soggetto conosciuto per le opere date da lui alle stampe.

Informazioni del Rè quanto particolari.

Desideroso di sapere come profittauano nelle scienze, e nelle virtù morali i Collegiali di Salamanca, e per esser distintamente informato del merito di ciascun d'essi, scelse à questo fine diuersi Prelati, e Religiosi à quali diede la cura particolare d'informarsi di tutto ciò, col riferirgliene il contenuto, vno di questi fu Frà Marco di Villalua, Abbate del Colleggio di San Bernardo di Salamanca, che fece poi Abbate di Fitero nel Regno di Nauarra, dicendo che gli haueua detto sempre la verità di quel che si passaua nel Colleggio di Salamanca senza colorirli le virtù, ò i vizii di quei Professori, e Collegiali, ancorche per altro egli ne fosse dignissimo in riguardo delle sue virtù, e della sua dottrina, anzi delle sue cariche riccuute nel suo Ordine, e nelle quali s'era così ben comportato.

Cognitione particolare de' sudditi.

Veramente questo gran Monarca con queste diligenze daua materia da star vigilanti tutti i suoi Suditi, e di non comparir nella sua presenza soggetti ignoranti, come spesso arriua, degli interessi della lor Patria. Sapeua egli distintamente i nomi, e per lo più i vizii, e virtù. Di tutti quelli che aspirauano alle Dignità, Officii, e Governi, tanto nello stato temporale, che nello spirituale, onde appena gliene uenuea proposto al uno, che si daua subito à discorrere del suo merito, ò demerito, e delle sue qualità, con tante particolarità, che pareua ch'egli hauesse passato tutta la sua vita, nella conuersazione di quel tale; e questa maniera di procedere si conobbe sempre in lui, nell'elezione di tutti i Carichi, anche di persone ben remote, come di Napoli, di Milano, di Sicilia, & altri Luoghi, e quel che più importaua discorreua delle particolari azioni di quei che non haueua mai veduto. Particolarmente

Armentente non ammetteua ne' Tribunali della Giustizia già mai alcuno ch' egli non conoscesse prima distintamente le sue azzioni, la sua vita, & i suoi costumi, sapendo benissimo che delle sentenze ingiuste de' Giudici, egli era quello che ne doueua rendere il primo conto à Dio. Diligenza che dourebbe star sempre fisso nel cuore de' Principi, molti de' quali ammettono ne' loro Tribunali vn' infinità di Giudici senza conoscerli, anzi senza volerli conoscere, se non fosse solo nel sottoscrivere le Sentenze, facendo per altro l'elezione all' istanza di questo, & di quell' altro Corteggiano senza passare oltre alle cose più necessarie, di doue poi ne nascono le mormorazioni de' suditi non contro i Giudici che commettono l'ingiustizie, ma contro i Principi che ciaccamente ne hanno fatto la scelta; anzi alcuni Soprani, & pure supremi Gouvernatori, eligono alcuni Giudici pessimi nelle loro azzioni, e quando alcuno v'è per fargli sapere quanto grandi siano i vizii di quei tali da loro chiamati all' amministrazione della Giustizia sogliono rispondere, esser comune il proverbio *Honores mutant Mores*, di modo che (secondo la credenza di questi tali) quando vn Giudice entra nel Carico cattiuo col carico diuenà buono, & al contrario entrando buono col carico diuene cattiuo.

La somma questo Principe, che dourebbe seruire così in simili particolarità, come in cento altri di vnico modello, e di chiaro esempio à tutti i Soprani del Christianesimo haueua vna conoscenza particolare di tutte le persone anche di mediocre stato de' suoi Regni, à segno che pareua cosa mendicata da qualche forza d'incantesimo mentre passaua il potere del giudizio humano; ma di questa opinione errano quei Principi che pongono tutto il loro studio nelle Comedie, nelle Caccie, nelle Dame, ne' Giuochi, e nel trattenimento de' Buffoni, senza informarsi non solo delle cose del Principato, mà nè meno di quelle della lor Corte, e questi tali potrebbero veramente dire, che nella persona del Rè Filippo, la gran conoscenza degli affari di tutti i suoi Stati era vn' Opera fourahumana, mà à queste Opere fourahumane tutti potrebbero hauer parte quando volessero, nè altro ci vuole, che camminar per la strada nella quale caminaua il Rè Filippo, il quale soleua lodarsi di non esser mai andato sopra Mula, di non hauer dauzato che tre volte, di non hauer speso vn momento di tempo inutilmente, e di hauer sempre vegliato nella cura de' suoi Popoli.

Hor ecco come Filippo haueua acquistata la cognizione così esatta di tutte la Città di Spagna, e di tutta la sua Monarchia; di tutti li Porti del suo Regno, di tutti i Confini, e Confinanti; di tutti i ingressi, e le uscite, appunto come se tutta la sua vita si fosse applicato à questa opera, & in fatti in tanto che gli altri Principi passauano il tempo nelle Comedie, Egli si diuertiuà co' Libri di Geografia, e d' Historie,

Errore d'alcuni Principi.

Intelligenza del Rè Filippo.

mentre gli altri pigliauano piacere di discorrer con Cacciatori del Couite de' Cinghiali, e de' Lepri; de' Luoghi più propri per la Caccia de' Corui, e del tempo più proporzionato alla Caccia, egli si dilettaua di trattenerli in discorso con Huomini Letterati d'ogni specie, e con Historiografi d'ogni sorte, essendo vero che non volle mai che nella sua Corte vi regnassero Buffoni, hauendone bandito vno che vi si trouaua, e che si fece lecito di dirgli; *Che se tutti i Principi della Christianua si fossero uniti contro di lui, in breue restarebbe un Picariglio*; per le quali parole Filippo lo bandì dal Regno, col dire, *Che i Principi haueuano più bisogno nelle lor Corti d' Huomini sani che di Matti*.

*Genetiva &
Architettura.*

Fù Egli ancora dottissimo nella Geometria, e nell' Architettura, & era così dextro nel fare il disegno di Palazzi, di Cittadelle, di Castelli, di Giardini, e d'ogni altra cosa, à segno che quando Giovanni d'Hexrera, e Francesco de Mora gli portauano il primo disegno (questi furono suoi Architetti ordinari) egli faceua di suo capo crescere, & aumentare, ò pur diminuire, e tagliare molte cose, con gran giudizio, e con stupore degli Architetti istessi, che non haueuano saputo penetrar così auanti, dandosi à crederlo non meno esperto in tale arte che Vittrabio, ò Sebastiano Serlio. E veramente si rese in questa arte così sperimentato, che sorpassaua d'ordinario quelli che ne faceuano particolare professione; onde per esercitar questa sua applicazione ogni giorno si faceua venire qualche soggetto del mestiere col quale si daua à discorrere per vn' hora sopra tal materia.

Già hò accennato che non si dauano da lui le Cariche alla cieca, ne bisognaua presentarli alcuno per chiederne se non era sicuro d'auer merito sufficiente, perche essendo egli dotato d'vna sauezza particolare, sapeua molto bene in conseguenza di qual maniera doueua farsi la scelta per i Carichi, ond' è che diuerse persone, che se ne stauano in vna vita ritirata si vedeuano in vn tratto chiamati nelle Cariche più honoreuoli, e più importanti. Trà quelli vi fù Don Antonio di Fonseca, ilquale scaricatosi del Vescouado di Pamplona, s'era ritirato à Toro, luogo di sua nascita, doue viuendo con vita priuata, ad ogni altra cosa pensaua che à riccuere il Carico di Presidente del supremo Consiglio di Spagna, nel quale si portò con gran soddisfazione non meno del Popolo, che del Re Filippo, che l'haueua chiamato à tal dignità di suo proprio monimento.

*Amore di
Filippo verso
i Letterati.*

La prudenza con la quale Filippo regolaua tutte le sue azioni, lo spingea ad vn' amore particolare verso i Letterati, e particolarmente di quelli che accompagnauano la dottrina con le virtù morali, di sorte che hauendo creato Don Diego d'Espinosa Presidente del suo Consiglio di Castiglia, e procuratoli poi anche il Cardinalato, come persona insigne nella prudenza, e nella dottrina, si lasciò dire, più volte, *che*

ringraziava l'iddio d' hauergli fatto trouare vn' huomo secondo il suo cuore. I Configlieri più capaci, & habili del suo Consiglio desiderauano con passione che il Rè vi assistesse sempre, per rispetto che i suoi pateri erano d'ordinario i più giudiziosi, & i meglio concertati, e benchè Egli hauesse fatto sempre professione di sciegliere, come s'è detto, soggetti di grand' intelligenza, con tutto ciò sorpassaua d'ordinario tutti nella disposizione, e nella prouidenza delle cose. Particolarmente nella scelta de' mezi più sicuri da ben' arriuare al suo scopo priucipale, mostraua vn' giudizio solido, e superiore à tutti gli altri, vna maggior cognitione, vn' intelligenza piu perfetta, vna sauezza più particolare; anche in tutto quello che riguardaua la grandezza della sua dignità, e la maestà del suo Imperio.

Hauera per ordinario costume di dire che la vita d' vn Rè douea essere simile à quella d' vn Tessitore di cui le cure, & i trauagli sorpassano quelle di qualsisia altro professore d' arti meccaniche, già che l' arte del tessere richiede vn' huomo intieramente applicato con gli occhi, con le mani, con i piedi, col ceruello, essendo altramente impossibile di laouorare accupandoli altroue, così grande era la necessitá d' applicarsi sopra la tela, & à ciascun filo della trame, e stame, di maniera che uenendosi questo à rompere, il Tessitore non poteua auanzar più avanti il suo laouo senza prima rinodarlo. Non dissimile (diceua Filippo) conueniu che fosse vn buon Rè, il quale douea hauere i suoi piedi, e le sue mani vnite, e ben congiunte al suo cuore, diuiso, e compartito in diuersi fili; come in quello di Spagna, d' Italia, del Perù, della Fiandra, & altri luoghi; non essendoui nè pur vna di queste parti che non domandi vna circospezzione, & vn' attenzione particolare, di modo che se accadeffe altramente, appunto come della tela co' fili rotti, farebbe vn' opera imperfetta, e mal tessuta, sino che di nuouo dal Tessitore si ranodino i fili. Parole ch' erano state cauate da questo prudente Rè, da quelle che altre volte furono prononciate dal paziente Iob. *Dies mei uelocius transierunt quam à texente tela succiditur.*

Con accurata diligenza attendeua in questo mentre Filippo non solo à prouedere a' bisogni de' suoi Regni, e Prouincie straniere, ma ancora à render più illustre la Spagna, à questo fine per poter trattar la Nobiltà, e le Persone di qualità secondo il merito di ciascuno, cioè in conformità della nascita, delle dignità, e de' seruigi che ciascuno haueua reso, ò che pur rendea alla Corona, volle esser minutamente informato dell' origine delle lor Case, de' loro costumi, e delle loro azioni, onde à questo fine ordinò ancora a' Signori di Babadil, e Condrel di fargli segretamente vn compendio historico della genealogia delle Famiglie, del loro origine, delle cause de' loro auanzamenti, e

diminuzioni, e de' loro titoli, progressi, & altre particolarità. desiderando sopra tutto di sapere chi era quello che gli haueua accordato i priuileggi, e gli auantagi che godeuano; sotto qual Regno haueuano ottenuto i gradi di Nobiltà, ò altri titoli, e col mezzo di quali seruiti l'haueuano meritato: come gli vni s'erano persi, e come gli altri soppressi, & egli ne honoraua quelli che n'erano degni, impiegando di Signori di gran qualità per l'ordinario ne' Gouerni, e nell' Ambasciate più riguardenoli, hauendo egli per costume di dire che la massima di Principi non doueua consistere ad introdurre ne' Regni Famiglie nuove mà ben si à conseruare in splendore e riputazione le vecchie, & esperimentate nella fede.

*Stabilimento
d'un tribu-
nal di Giu-
stizia.*

Fece conoscere ancora vna grande prudenza, nel ristabilire in Aragona la carica di Presidente, ò Luogotenente Generale della giustitia, con assoluto potere di poterla esercitare in tutti i luoghi Reali, contro li Vagabondi, Tagliacantoni, Brauacci, Banditi & altri simili Forfanti, quali non seruiano che à turbare il riposo degli Stati, e Prouincie; assignando al Presidente per salario di questo carico, dodecimila Soldi per anno, e quattro ducati il Mese à ciascun Soldato che l'accompagnaua, ch'erano nel numero di venti, il di cui Caporale, è capo, ne haueua tre di più; e questo danaro doueua pagarsi della rendita publica della Cascia Reale. E questo officio fu dato il primo à Don Gerónimo d' Heredia della Casa di Costina, riputato huomo rigido, e feruero, che non mancò al suo debito, e veramente tal ristabilimento di giustitia era molto necessario, poiche per l'assenza dell' Imperadore Carlo, e del Rè Filippo in quel tempo ch'era restato in Fiandria, s'erano introdotti varii disordini nel Regno, tutti pacificati, e quietati con questo mezzo.

Vedendo che le Baronie di Barcabo, e di Monclás nel Regno d'Aragona, erano come la pietra di scandalo in questo Regno, e la causa di diversi disordini; trouò mezzo di spogliarne i Baroni che le possedeuano, vendole nel medesimo tempo alla Corona, e benchè di questo ne mormorasse molto la Nobiltà, come azione che sembraua tirannica, non douendo i Principi spogliar senza graue colpa i possessori de' loro beni, ad ogni modo è certo che Filippo ne usò generosamente hauendo dato a' Signori di quelle Terre grandissime ricompense, senza però quel cumulo di priuilegi che godeuano col possesso di quelle Baronie; ma comunque si fosse, basta che fece cessare in questa maniera le calamità delle quali soleuano questi luoghi essere afflitti. Lo stesso fece della Contea di Ribagorza, doue sotto pretesto che i Popoli fossero in continue dispute col loro Signore ch'era il Duca Don Hernando d'Aragona, egli s'applicò per autorità non per dritto questa Contea, con non sò che inganno, mentre consistesse non so come il medesimo

*S'applica al
anno signorio*

Signore

PARTE SECONDA, LIBRO XV. 427

Signore à fargliene donazione; ben' è vero che diede poi à Don Francisco d'Aragona, che doueua hereditarla, non fo che altro in ricompensa, e poi col tempo pet seruigi, resti alla Corona, e perche si sentiuà qualche rimorso di coscienza gli diede anche la Contea della Lunar con cinquanta mila scudi.

Diede questo anno il Rè il Vescouado di Cuenca à frà Michele d'Alaxos, Priore di San Lorenzo il Reale, huomo di grandissima integrità di vita, ma non volle accettarlo, rispondendo *Che non hauena meno per esser Vescouo, ma ben si inclinazione per esser Religioso*; il Rè gli lo fece ancora offrire per tre volte, e dall'istanze del Duca di Feria sollicitato per altre tante, ma egli sempre fermo alla negatiua rispose di nuouo, *Ch' era più sicuro di saluarsi nel Chiostro, che nel Vescouado*. Alcuni Configlieri stimauano che questo era vn' affronto notabile per sua Maestà, onde per esempio d'altri se ne doueua fare qualche ritenimento, altramente ogni vno si farebbe lecito di dissiudire a' comandi Reggi; ma il Rè giudicando in altra maniera la cosa non solo si dichiarò di non restarne offeso, ma di più mandò à dire à frà Michele di far la scelta d' vn huomo quale lui stimarebbe degno, per esser prouisto di quella Chiesa, & in fatti scelse all'istanze del Rè, il Dottor Don Giouanni Ferdinando Vadillo, Canonico di Palencia, ch' era stato Collegale a Vagliadolid, suo Cognino Germano, e nel medesimo tempo il Rè gli accordò questa dignità.

Quasi ne' medesimi giorni gli occorse vn caso della stessa natura, poiché hauendo dato l'ufficio di Sciuiglia, à Don Francisco Sarmiento Vescouo di Iuen, questo ne ricusò il Carico, benchè grauamente sollicitato da sua Maestà, hauendogli dato in risposta, che non poteua accettare la grazia che sua Maestà gli faceua, perche hauendogli il Vescouado di Iuen, che da sua Maestà medesima gli era stato dato per hauerne cura, non poteua ingannar la sua coscienza, con accettare altro impiego che l'allontanaua di quel debito Pastorale, essendo egli molto ben persuaso che la residenza de' Vescouici era de iure diuino, supplicando per questo sua Maestà di volger gli occhi sopra qualche altro sogetto, che non fosse ripieno di tali obbligazioni; il Rè approvò queste ragioni, e diede il Carico di Presidente à Don Rodrigo Viques Arce, libero d'ogni altra cura, nel qual carico visse molti anni, e con tanta sodisfazione che hauendo il Rè fatto il suo testamento nella penultima malazia diedegli gran segni della stima che faceua della sua virtù, particolarmente nel dichiararlo vno de' suoi Esecutori testamentari, con altre cure più particolari, non comuni agli altri.

Non viera forza di raccomandazione alcuna che bastasse à rimuouer questo Monarca da' suoi buoni pensieri, onde a' più fauoriti ricuaua più volentieri le domande quando non erano più che giuste, di modo

Rinuncia di
Vescouado.

Amartimes
si per un Pri-
uato.

che spesso soleua dire, che vn buon Favorito di Principe, per assicurarsi di non perder la grazia di questo douea esser dotato delle seguenti qualità, cioè, *Che quello ch'era honorato di vn tanto Carico, & honore, douesse seruire il suo Padrone, senza essergli di peso; Che si ritrasse ogni volta che il Principe voleua restar solo, senza rincrescerlo allora che non haueua l'humore di trattar seco: Che non mancasse mai al rispetto che se gli era donato, sotto pretesa di confidenza: Che sodisfacesse al suo debito, senza ripugnanza del suo impiego, e procurasse d'aggradire il suo Padrone in tutte le sue azioni: Che considerasse le cose molto bene prima di proponerle, e non parlar mai d'affari, se non con riuerenza, e circospezione: Che non si lasciasse trasportare à biasimar quei tali che il Principe honoraua della sua beneuolenza: Che si guardasse di publicare li segreti riuelati dal Padrone, e non publicasse nè meno quelle cose che intendea in particolare, & in caso che altri ne parlassero, mostrar di non saperne nulla, & esser sempre l'ultimo à dire, Che non ricercasse in modo alcuno l'affetto, e la grazia del Principe col mezzo di strade vergognose, e colpenose: Che studiasse d'obligare anche i suoi nemici ad amarlo, colmandoli di benefici, con che testimoniarebbe nobilmente la sua buona volonta, e la sua potenza: Che si sforzasse di uincer negli atti di ciuità i suoi uguali, e i suoi riuati, fuggendo le occasioni d'irritare il loro odio, e la loro inuidia, col fare del bene agli amici per disornarli da qualche cattua volontà: Che non aumentasse il suo corteggio, ma solo farlo conoscere nell'entrare, e poi nell'uscir del Palazzo: Che non facesse mai portare a' suoi Staffieri, e Paggi più bella Liurea di quella del Principe, perche questo non potrebbe vederla senza indignazione: Che facendo qualche reprimenda, o correzione dalla parte del suo Padrone, si guardasse bene di non usar violenza, o passione particolare, anzi più tosto radolcire i concetti in casi simile. E che finalmente procurasse di far tutto con prudenza, e con giudicio, e non mostrarsi mai interessato nell'auanzare i suoi, e nell'augmentare le sue ricchezze, aspettando che tutto ciò venga dall'affetto del Principe.*

Queste sono le qualità che il Rè Filippo diceua conuenirsi al Priuato d'un Principe, aggiungendo in oltre che bisognaua in primo luogo hauer il timore di Dio, che d'ordinario soggetti simili non l'hanno che nella sola apparenza, poiche l'interesse proprio l'accieca.

IL FINE.

Del Decimo Quinto Libro. Della Seconda Parte



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMO SESTO.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMO SESTO.

Banditi in Italia. Robano assediato dal Rè Henrico. Farnese entra à Zuffa con Henrico, che ferito fugge. Francesi malsodisfatti del Farnese. Soccorso entrato in Robano, con tutto quello che occorre tra le due Armate in quell' assedio. Valore del Principe Ranuccio. Duca di Parma ritorna in Fiandra. Sua Malatia, morte, & elogio. Ordini del Rè dopo la sua morte. Rè Henrico delibera di riconciliarsi con la Chiesa Romana. Dispareri tra gli Ambasciatori del Rè Filippo, e Duca d'Vmena. Rè Filippo procura d'impedire la conuersione del Rè Henrico, per vantaggiare le pretenzioni della figliuola. Conuersione d'Henrico alla Religione Catalica. Danni portati dal Turco al Règno di Napoli.

FV festeggiato il principio di quest' anno 1593. con la nuova creazione del Cardinal Aldobrandino al Ponteficato, il quale s' hauea fatto chiamare Clemente VIII. e come creatura assolutamente dipendente da Sisto V. temea il Rè Filippo, che non fosse per esser' immerso nelle massime di detto suo benefattore, ad ogni modo col tempo lo conobbe molto diuerso. Non lasciò ad ogni modo di spedirgli solenne Ambasciata, e di farlo sollecitare dal Duca di Sessa suo Ambasciatore ordinario à volere abbracciare gli interessi della Lega, come pur fece il Duca d'Vmena che spe-

di in nome di detta Lega in Roma il Signor Bondini, parente prossimo de Padre Bondini Confessore di detto Pontefice, il quale si diede veramente à pensare con ogni calore alle cose di Francia, sapendo che da quelle per li trouagli di gran momento pendeano seua dubbio le più importanti alterazioni della Christianità. Onde spedì in Francia Monsignor di Viterbo, commettendogli d'incalorire i Collegati all'impresa, assicurandogli che quanto prima egli vi spedirebbe numerosi soccorsi.

Banditi in Italia.

Intanto trouagliata la Prouincia della Romagna da numero grande di Banditi, contro questi pensò d'impiegare i primi fiori della sua autorità, di modo che con ampia potestà vi spedì il Signor Flaminio Delfino, con vn buon numero di Soldati, da' quali furono quasi tutti destrutti, restando spurgata quella Prouincia da sì fatta scelerata gente; e come molti sul principio se n'erano passati in Abruzzo per vnirsi con i Banditi del Regno, il Rè Catolico vi spedì contro il Conte di Conuersano, Caualiere rigoroso, & ardito, che destramente perseguitandoli li prese quasi tutti, con soddisfazione di tutti quei Popoli, e con sommo gusto del Rè che lodò il suo valore.

Rohano assediato dal Rè Henrico.

La somma dell' imprese nella Francia staua intorno à Roano. Giace questa Città in Ripa alla Senna, e nel qual sito s' allarga di già molto quella riuiera. Quiui all' intorno s' era già accampato il Rè Henrico, & al quanteleghe più sopra haueua in poter suo la Terra chiamata il Ponte dell' Arche, ch' era l' vitimo ponte nel discendere che fa verso il Mare la Senna: & al quanteleghe più sotto teneua il medesimo Rè la Terra di Caudebecch, di maniera che dominando egli la riuiera di sopra, e di sotto rendeua molto stretto l'assedio di Rohano, e tanto più si sforzaua di chiuderlo da vicino, quanto che haueua inteso l'arriuo in Francia del Duca di Parma, e come seppe che uenia con disegno di leuar quell' assedio, chiamati à se i suoi Capitani di guerra, e di consiglio gli ipropose quel tanto che in quell' occasione più si conuenisse risolvere dalla sua parte: desiderando egli di sapere se fosse stato miglior partito, ò d' abbandonare l'assedio, e farsi incontro al nemico, e combatterlo; ò pure continuando l' oppugnatione attendere il nemico dentro i ripari, de' quali pareti dopo lunghi contrasti fu deliberato in fauore del secondo, e fu conchiuso che non si douesse in conto alcuno abbandonare l'assedio.

Consulta con i Capi di guerra.

Delibera di continuar l'assedio.

Dopo questa deliberatione il Rè così ardentemente si diede astringerla Città, che i Prencipi Catolici del sangue che seguivano il suo partito, tenendo per sicuro ch' egli fosse per impadronirsene al più tosto, e non vedendo in lui segno alcuno di farsi Catolico, come pur promesso hauea di fare frà lo spazio di due anni, che già eran trascorsi, si diedero à dubitare che conquistata questa Città delle più riguardevoli

PARTE SECONDA, LIBRO XVI. 431

uoi della Francia, non fosse poi per riempire con intiero detrimento, & annichilazione forse della Religione Catolica, tutto il Regno di Caluitisti, & questo à venivano anche stimolati in segreto da' Ministri Spagnoli. Trattarono à quello fine con Monsignor di Vigliars, ch' era Governatore della Città, acciò che l' offerisse ad Henrico con la condizione di dichiararsi Catolico, alla qual proposta condescese il Governatore, onde mandò due de' principali Cittadini ad offrirla ad Henrico, à cui fece promettere di darli in mano le chiavi subito che si fosse dichiarato Catolico. Sdegnossi il Rè di questa proposta, e rispose, *Ch' egli non forzaua la coscienza di nessuno, nè voleva che altri forzassero la sua.*

Di questa ripugnanza del Rè à farsi Catolico, dopo hauer dato già due anni prima parola sopra modo se ne sdegnarono quei Prencipi, e raunatisi vn giorno segretamente in vn Giradino risoluertero frà di loro, che o Henrico obseruasse la parola che haueua data di farsi Catolico, ò d' impedirgli in qualche maniera l'acquisto di Rohano. Mandarono dunque per primo al Rè il Marefcial di Birone, il quale fece vn lungo ragionamento ad Henrico, per muouerlo à lasciar la religion Caluinista, & ancorche il Marefciallo che l' haueua seruito di Padre, fosse stato rispettuosamente ascoltato, con tutto ciò nella conclusione del tutto arditamente rifiutò di condescendere alle sue proposizioni, col dire *che l' offendeuano nell' honore, e nella coscienza, e perche il Marefciallo gli replicò di nuouo altre ragioni gli soggiunse Henrico, Che risolutamente non poteua per allora passare à quella risoluzione perche non s' era contro gli stimoli della coscienza, ma contro le massime stesse di sua, stante che sarebbe restato abbandonato dagli Ugonotti i suoi amici. Et i suoi nemici vedendolo spogliato di forze, si farebbero preualuti dell' occasione, egli haurebbono dato le regole à loro piacere.*

Nega di riceuer la Città con obbligo di farsi Catolico.

Risposta data al Marefciallo di Birone.

Vdirasi tale risposta da' Catolici, la maggior parte di loro vn giorno partirono improvvisamente dal campo, lasciando buon' ordini al Signor Vigliars d' esser soccorso, il quale però non contento di quella sola promessa; spedì con ogni diligenza Messaggeri al Duca di Parma, & à quello, d' Vmna, rappresentogli la strettezza, e la necessitá nelle quali si trouaua la Piazza, con proteste che se per i quattordici del Mese d' Aprile al più tardi, egli non fosse stato soccorso farebbe stato senza alcun dubbio costretto di renderla Città al Rè, e si crede nel medesimo tempo per mostrar qualche riuerenza verso di questo, gliene hauesse dato della stessa maniera parola.

Il Farnese superate tutte le difficoltà, e lasciandosi, alle spalle ben presidiata la Fera, si portò con ogni maggior sollecitudine nel principio dell' anno à Landresi, doue fece la rassegna del suo esercito che consisteva in tre mila Caualli, e dieci mila Fanti, a quali si aggiunsero

Farnese s' annanza verso i Nemici.

anche le altre genti che il Duca (benche molto diminuite) lasciate hauea la prima volta in Francia, con quelle de' Collegati Francesi, e del Papa, che faceuano bene il numero di venti quattro mila Fanti, e sei mila Caualli. S'inuiò il Duca poi verso Vmala insieme con l' Vmena, e gli altri Capi, e quivi alloggiò tutta la sua gente, e la matina seguente desideroso di vedere da se stesso l'ordine, e riconoscere il Campo de' nemici s'auanzò in persona con gli Arcieri della sua guardia, con duecento Caualli Leggeri, con tre cento Lance scelte, e molti altri Cavalieri tanto Francesi, che Spagnoli, & Italiani. Non haueua ancor fatto vna Lega che scontrassi con l'Esercito del Rè Henrico, in modo tale che senza hauer tempo di ritirarsi, nè di riordinarsi, fù necessario di metter mano all' armi, e di mescolarsi alle strette senza riguardo, ben'è vero che Alessandro dato di sprone al Cauallo ritornò all'Esercito con gran destrezza che fattolo auuicinare cominciò ad ordinarlo in battaglia à vista del nemico.

*Entra in
l'Enfa con essi*

Ma mentre il Rè alla sfuggita s'era dato à contemplare questo bell'ordine, & à girare all'intorno per riconoscere l'Esercito nemico, sopra giunto dalla Caualleria della Lega, e conosciuto per quel ch'era si sforzarono di tagliargli la strada, per pigliarlo prigioniero, gridando tutti il Rè è qui, il Rè è qui, & esortandosi l'un l'altro à seguirlo poneuano ogni loro sforzo per hauerlo nelle mani, & è certo che ogni altro si farebbe perso, ma il Rè facendo saluare i suoi per esser di numero inferiore, si fermò l'ultimo à trattener l'impeto de' Nemici, quali l'haueuano quasi assordito dalle continue tempeste di Archibugiate, da vna delle quali essendogli stato forato l'arcione della sella di dietro, restò ferito egli stesso sotto le reni, ciò che l'obligò à darsi con ogni fretta alla fuga, e portatosi per primo in vn bosco si fece medicar la ferita, e riconosciutasi legiera se ne passò à Nouocastel, e di là poi à Dieppa per meglio curarsi, & il Duca di Niuers con il restante delle genti si ricondusse al Campo sotto Rohano.

*Il Rè ferito si
ne fugge.*

Si diedero grandemente à mormorar i Francesi del Duca di Parma, dicendo ch'esso era causa, che non s'haueua dato in quel giorno fine alla guerra, perche se hauesse perseguitati i nemici l'haurebbe senza alcun dubbio del tutto disfatti; ma il Duca gli rispose, che se la cosa si fosse à fare, tornerebbe di nuouo à farla della stessa maniera, perche era dettata dalla ragione, hauendo egli creduto d'hauer à fare con vn Capitano Generale d'Esercito, e non con vn Capitano di Caualli Leggeri, qual'horà conosciua d'essere il Rè di Nauarra. Questa è quella Fazione tanto rinomata d'Vmale, considerabile per molti Capi, ma particolarmente per essersi veduto, che da vna parte il Rè di Nauarra col troppo arrischiarsi restò ferito, e fù vicino à rimaner preso, ò morto, e dall'altra il Duca di Parma; per voler andar troppo cauto, perdè veramen-

ze l'occasione di riportare vna vittoria, bastevole à mettere è viuò, ò morto il Rè in man sua, e dar glorioso fine conforme a' desiderii del Rè à quella guerra. Durò ad ogni modo che il Duca di Parma essendo stato mandato solo per soccorrere la Lega, come la prima volta Parigi, non voleua arrischiare ad vn tempo le speranze di Francia, & il possesso di Fiandra, senza sperare della sua vittoria frutto che pareggiasse così grandanone, onde si contentaua di non farsi vincere.

Ma comunque si fosse certo è che da questo cominciarono à sorgere trà lui, & il Duca d' Vmena contese, e male soddisfazioni, quali andarono poi alla giornata crescendo. Auanzandosi poi à comode giornate il Campo della Lega pose l'assedio à Nouocastello, che in breue venne preso dal Farnese, refosi à patri honoreuoli, e lasciata quiui buona guarnigione, seguì la strada verso Rohano, precedendo con l'Esercito sempre ordinato, non disloggando se il giorno non era ben chiaro, e se il paese non era riconosciuto, & alloggiando la sera di così buon' ora che facile gli era di trincerarsi, e munirsi. Giunto vicino à Rohano cominciò à trattar del modo di far leuare l'assedio, ò di soccorrer la piazza. Giorgio Bassi, e Camillo Capizucchi s'offerirono generosamente di soccorrer la piazza di notte tempo, con vn numero di Cavalii Leggeri, e con vn' altro di Lancie, dissipando vno di Quartieri del Rè con furioso impeto & entrare in quell' istanze nella Città: ma non volendo il Farnese arrischiare vn corpo di gente buona, auerchẽ picciolo, con gli apparecchi di tutto vn Campo Reale, deliberò di soccorrerla in altra maniera.

L'opinione dell' Vmena fù che si mandassero alquanti Canalli con vn sacchetto di poluere dietro la groppe, e con alquanti danari: ciò che s' eseguì con fortuna: di modo che credendo i Catolici d' hauer posto in sicuro quella piazza s' inniarono per ritirarsi ad Abeuiglie; nè il Rè mancò di seguirli, & anche in vna pianura passata la somma era pronto à combattere, e già ne haueua dato i segni con l'ordinanza alla battaglia, ma il Farnese, con la solita sua prudenza ripresela l'audacia d'alcuni Venturieri, che voleuano spingerli innanzi, seguì il suo cammino.

Procuraua il Duca di Parma di secondare quanto più gli era possibile i sensi di quei della Lega, e particolarmente del Duca d' Vmena, tanto più doue li trattaua d' auantaggiarsi più in vna parte che in vn' altra in quel Paese da lui non conosciuto; e così fece appunto allora, poichẽ risoluti i Francesi che si passasse all' assedio di Caudesbech, senza l'acquisto della qual Piazza, non era possibile d'hauer buona speranza per Rohano, voltossi verso quella parte il Farnese con tutto il Campo. Non è questa Terra discosta più di tre Leghe di Rohano, di giro medio cre senza alcuna fortificazione considerabile, ma ben preliata dal

*Nouo castel
preso dall'Er-
nese.*

*Soccorso ven-
trato in
Rohano.*

*Caudesbech
assedio dal
Farnese.*

nè Henrico, onde inuitati dal Farnese alla resa ricusarono di farlo; e però fu forza di piantarui la batteria, mà prima Alessàndro se ne passo in persona per ricouoscere il sito, e veder doue più fosse profiteuole l'attacco.

Duca di Parma ferito Hora mentre con Ferrante Properzio Ingegniere Italiano, e con tre altri soli troppo innanzi auanzatosi staua offeruando le mura, portò il caio che sparandosi alcune Archibugiate da quei di dentro, egli rimase ferito da vna di quelle nel braccio destro, trà la mano, & il gomito; e benchè si sentisse ferito non però disse egli cosa alcuna, ma come appunto se non fosse stato mai colpito, seguìua con gran costanza l'operazion cominciata, tuttauia accortisi altri che il sangue grondaua dal braccio in gran copia, bisognò che per necessità si ritirasse nel suo alloggiamento, doue gli venne medicata la ferita, che fù giudicata lunga sì, e penibile, ma non mortale. Questo accidente fù causa di gran perturbazione in tutto l'Esercito, non sapendosi come fusse per caminarsi il gouerno, ad ogni modo in presenza di tutti i Capi, e con publico sentimento di questi fù conchiuso che il generale comando restasse in potere del Duca d'Vmèna, mà che il comando della gente Reggia del Catolico risedesse nella persona di Ranuccio Farnese figliolo d'esso Duca di Parma; il quale instantemente pregò il Signor d'Vmèna, che senza hauer riguardo alla sua ferita si continuasse la risoluzione di sforzar Caudebech, onde piantatadi contro la batteria il giorno seguente si rese con buone condizioni.

Caudebech preso

Per meglio curarsi fù portato dentro questa Terra il Farnese, ne si pigliana alcuna risoluzione che prima con lui non fosse partecipata. Con questo acquisto restò più libero il passo al soccorso di Rohano, e tanto più che fù trouato il luogo ben prouisto di vettouaglie. Ma in tanto s'andaua sempre più rinforzando il Nauarra, sopra tutto di Nobiltà à Canallo con la speranza di combattere alla Campagna, già che non hauena potuto succeder felicemente l'assedio: di modo che leuatosi dal Ponte dell' Arche si diede à perseguitare il nemico con il disegno di togli l'adito ch'è trà i fiumi della Senna, e di Dieppa, e che serue d'ingresso per la parte di terra alla penisola del Paese di Caux, e per doue necessariamente conueniu che passasse l'Esercito della Lega nell' vscir della Normandia, per rientrar nella Piccardia, & accortosi appena giunto il Nauarra che il disegno di quei della Lega era di leuarsi quanto prima dal paese della Normandia, pensò d'impedirne l'effetto, e parò s'auanzò con tutto il suo Campo, e venne ad alloggiare in vn sito non discosto dall'Esercito nemico più che mille passi, doue vigorosamente si diede à fortificarsi.

Re di Nauarra perseguita i nemici.

Questa vicinanza fù causa di continue scaramucchie, tanto più che l'Esercito de' Collegati era talmente stretto da quello Rè; che per farsi pro-

prouisione di viucri conueniua vlcire con grosse forze in opposizione delle Nemiche. Conuertironsi per ciò le scaramucchie in fazioni manifeste, e ne arse vna sì fiera, e sì lunga vn giorno, che fu per cambiarsi in battaglia formata. Da vna parte s' impegnarono i due Duchi d' Vmèna, e di Guisa, e dall' altra il Prencipe Ranuccio, à cui restò vecchio di sotto il Cauallo, e fu posta in pericolo euidente la persona sua propria. Appena s'intese quella Zuffa dal Duca di Parma, che fattosi portare in sedia fino al Campo si fe porre poi in Cauallo, scorrendo da per tutto doue occorreua il bisogno ancorche graueamente l' assilgesse la ferita. Ma declinatosi il giorno si finì anche la pugna, e l' occasione d' entrare in aperta battaglia, però de' Collegati ne restarono molti uccisi, & Il Duca d' Vmèna, e di Guisa feriti.

*S'attacca vna
grosa pugna*

*Farnese si fa
portare in
sedia.*

Continuaua il Rè di Nauarra in tanto à scorrer la Campagna da tutti i lati, per render del tutto penurioso di vettouaglie il Campo nemico, il quale se ne sentiu in modo, che non era più possibile à soffrirne il disagio, che non si trouaua piu pane, e quel poco che vi era si vendeua à prezzo carissimo; oltre che ogni di più si vedeua mancare il foraggio a' Caualli, & à proporzione s'aggiungeuano ancora i patimenti d' ogni altra cosa, à segno tale che i Soldati andauano mormorando per tutto il Campo. *Cb' era meglio morir da Soldati col ferro in mano che da Mendici senza pane in bocca.* Et in fatti il disegno del Rè Henrico era tale, cioè d' affammare i Nemici, e d' ottenere in questa maniera la vittoria senza battaglia, e di che ne mostraua d' esser così sicuro, che haueua fatto scommesse con alcuni Capi del suo Esercito di cento contro vno, credendo per infallibile, che fossero di momento in momento i Capitani della lega per poner l' Armi a' suoi piedi.

Penuria grandissima nell' Esercito del Farnese.

Conosceua benissimo il Farnese queste difficoltà, e vedeua che non era possibile d' vlcir della Normandia, per rientrar nella Piccardia, senza passare per la penisola di sopra accennata, e ben custodita dal Nauarra, ò vero traualicando la Senna, fiume di molta larghezza, e profondo: à, infestato dal continuo flusso, e reflusso del Mare; onde poste sul tapeto in consulta queste difficoltà, determinò egli finalmente di abbruciar' il passaggio del fiume; come male stimato minore, e metter da quella parte il suo Esercito in saluo: e perche nel suo Esercito erano cresciute le penurie à segno che non era possibile di più sopportarle, senza veder' in breue la dissipazione di tutto, deliberò di non ritardarne più nè pure vn momento l' esecuzione, e come questa doueua ancor passare per le mani dell' Vmèna, del Prencipe suo figliuolo, e d' alcuni altri Capi, segretamente chiamatili à se li confidò il disegno, e poi diede ordine d' andarsi pian piano accostando alla riuiera, per ageuolar meglio i preparamenti.

*Si risolue di
passar la Senna
e vi ornar
sena à Farnese
dra.*

Erausi fatte le prouisioni che si richiedeuano per il passaggio del fiume

me, mentre à quella parte s'auuicinaua l'Esercito, di modo che non potendo differirlo più oltre dispofe le cose in questa maniera. Fatto passare oltre il fiume sopra certe Barchette à poco à poco, otto insegne del Regimento della Berlotta, con vn buon numero di Guastatori, fece fabricare vn forte su l'altra riva, in forma di stella con tre spironi riuolti à battere, & ad assicurare il fiume, e di questo ne diede la cura per la difesa al medesimo Berlotta con le otto insegne. Vn' altro simile ne fece fabricare nello stesso tempo con ogni celerità dalla parte doue era l'Esercito, e del quale ne diede l'incombenza per la custodia al Conte di Bofsà con otto cento Fanti del Reggimento Vallone, hauendo guarnito d'alcuni pezzi d'Artiglieria l'vno l'altro Forte per assicurare con essi le Barche, sopra le quali doueua passare l'Esercito.

*Forti alzati
in le due rive
del fiume.*

*Barche pro-
parate in Ro-
mano.*

Nel medesimo tempo che si fabricauano i Forti, con gran segretezza s'accommodauano in Rohano alcuni Barconi, de' quali n'erano molti in quella Città che seruiuano per il trasporto delle Mercanzie, contestuti di traui, e di ravole all'vso de' porti per i quali si passano ordinariamente i fiumi. Si preparauano di più altre Barchette à remo con sei huomini, per rimorchiare le grandi, e particolarmente quelle sopra le quali transitar si doueano le artiglierie. Correua il ventesimo di Maggio quel giorno, ò pur quella Notte che arriuarono tutte le Barche al luogo destinato al passaggio: nè tardò vn momento il Duca di farne succeder l'esecuzione; onde quella Notte medesima fece passar quasi tutta la Caualleria Francese, e la Fanteria di Fiandra, restatone di quà del fiume qualche parte, per ingannare il Rè di Nauarra, col fingere d'uscire alle solite scaramuzze, e farli credere che passar si donesse ad altro allogiamento: e perche troppo haurebbono tardato le Barche à trasportare l'Esercito tutto, fù trouato più à proposito d'inniar quasi tutta la Caualleria di Fiandra, il bagaglio, e l'Artiglieria speditamente à Rohano, per godere la commodità di quel ponte, di sopraccennato.

*Esercito del
Re La a passa
il fiume.*

Venuto il giorno, e facendo i Caualli del Rè le solite scorrerie s'accorsero al fine che l'Esercito nemico passaua il fiume, e ragguagliatone di ciò sollecitamente il Rè, si spinse questo al primo auuilo con tutta la Caualleria galoppando à quella volta, lasciato l'ordine alla Fanteria di seguirla. Arse di sdegno poi quando auuicinato trouò che poca gente restaua più di passare, e quella poca custodita dal Forte alzato alla Riva, il quale impediua alla sua Caualleria di auuicinarsi per fare ostacolo alcuno alle barche che traggettauano ancor le Milizie. Occupò in tanto il Rè vn Colle che dominaua à Caualliero il fiume, & ordinò che con la maggior celerità che fosse stato possibile, si conucessero in quel luogo le artiglierie, per battere, e per affondare le barche che passauano; ma in questo mentre che le cose s'apparechiavano e per così

*Rè Enrico
corre ad im-
pedirlo main-
uano.*

così dire confusamente, come segue d'ordinario quando si veglion far le cose da molta gente con troppo fretta, tutto l'Esercito finì di passarsene senza vn minimo intoppo.

Trasportato per così dire dalla disperazione il Rè non potendo far altro corse per inuicire il Principe Ranuccio, che dal Duca suo Padre era stato lasciato di Retroguardia, e benché lo facesse con impeto, e furia Francese, non solo non potè far danno alcuno al Ranuccio, ma di più da questo grauemente danneggiato fù forza dopo due hore di combattimento ritirarsi con molta perdita: di modo che il Reggimento del Conte di Rossa, & i mille Fanti del Capi Zucchi ancor loro trapassarono senza incomodo il fiume, hauendo anche trasportate con essi loro le Artiglierie de' Forti, & ultimo ad imbarcarsi fù il Principe Ranuccio con i suoi Caualli, che veramente acquistò in questo fatto vna lode immortale, onde hebbe ragione il Nauarra di dire, *Non mi dispiace altro di questa perdita, e di questo affronto, se non della voce che correrà sempre nel Mondo, che vn Rè Henrico inuechiato nell'Armi, e nelle battaglie, sia stato battuto, e fugato con vn' Esercito di quindici mila, dal Principe Ranuccio Farnese, sostenuto da meno di due mila Huomini, stracchi, & affamati sino alla languidezza, & appuuto nel primo anno che comincia a veder la Campagna,*

Gran volere del Principe Ranuccio.

Non lasciava in tanto il Rè così disperato di tentar noui mezzi da sfogar la sua colera contro i Nemici, onde comandò che uscissero da Quillebone le sue Barche Armate, acciò assalissero il Barcone che portaua le artiglierie cauate da' Forti, perche essendo con poca guardia, non si dubitaua che non fosse per cadere nelle sue mani: ma il Principe Ranuccio, che come s'è detto haueua in quell'impresa acquistata vna lode così immortale, risoluto di coronarla sino al fine o di morirle, non potendo senza tutta la gloria acquistata vederli perder l'Artiglieria, innanzi i suoi propri occhi, nella saluezza della quale consisteuua la maggior sua riputazione; passato dal porto sopra il quale si conduceua sopra vna picciola Barchetta, corse personalmente à soccorrerla, seguito da molti Signori, e Capitani, dando con vigore la fuga alle Barche del Rè dalle quali molte ne restaron offese, la qual cosa riferita al Rè, e parendo impossibile che ciò si fosse potuto fare si lasciò dire, *Oh Dio e chi sarà mai questo Ranuccio, vn Demonio per me, & io vn' huomo per lui?* Passato dunque tutto l'Esercito, le Artiglierie, & i Carriaggi, finalmente il Principe Ranuccio carico di gloria si partì ancor lui, ma non prima di far bruciar tutti i ponti, ele barche, acciò non potessero seruire al Rè per passare il suo Esercito, e perseguirli, e perfezionato intieramente il suo disegno si congiunse nell'inclinare del giorno con il restante dell'Esercito, che s'era allontanato dal fiume, riceuuto non solo dal Padre, ma da

Henrico tenta l'acquisto di Farnesglia del nemico.

Principe Ranuccio dà salua.

tutti quei Capi con incredibili segni d'allegrezza, e d'applausi, e tanto più che quasi tutti stimauano impossibile da scampar dalle mani del Nauarra,

*Perplesso: à di
pensieri nell'
animo del
Rè.*

Dunque passato in questo mentre così improuissamente il Rè da vna certa speranza d' opprimere i suoi nemici, ad vna piena certezza d'auer perdute le fatiche, le spese, i trauagli, & il sangue sparso da' suoi, e ancora dalla sua persona medesima, per il lungo corso di tanti Mesi vedendo liberato Rohano dall' assedio, condotto in sicuro luogo l' Esercito de' Collegati, la sua Nobiltà già stancata, e consumata, gli Alemanni diminuiti di numero, e strapazzati da' parimenti passati; dopo essere stato due giorni non solo afflitto nell' animo, mà perplesso, & ambiguo ne' suoi pensieri, deliberò di ridurre l' Esercito à minor numero, come hauea similmente fatto dopo l' assedio di Parigi, e liberandosi egli medesimo, & i suoi dal trauaglio, e dalle spese, con vn campo volante stare attendendo, che risoluzione fossero per fare i Capi della Lega. Così si licenziò la Nobiltà, & i Signori tornarono a' loro Gouerni, e rassegnati i Tedeschi, e regolate le Compagnie l' vna nell' altra, il Rè con tre mila Caualli, e sei mila Fanti, si condusse seguendo il viaggio de' nemici à Confini di Sciampagna, e della Piccardia.

*Duca di Parma
segue il
suo viaggio.*

Dall' altra parte il Farnese non differì punto di seguir la sua ritirata, marchiando però sempre con grande ordinanza, finche giunto nel paese di Brya, contiguo à quel di Sciampagna, stimò di poter con più commodo, e più certo camino vlcire men frettolosamente di Francia: peruenuto al confine lasciò certo numero di Fanteria, e di Caualleria sotto il gouerno del Signor di Rena, per disporne in seruizio della Lega secondo che gli fosse ordinato dall' Vmena, al quale non piaceua la risoluzione di scostarsi così presto dal Rè, e di tornare ad abbandonare le cose alla sua discrezione: anzi attribuua pubblicamente à se stesso il consiglio d'hauer senza tirar colpo liberata la Città di Rohano, e con la pazienza, e con l'industria fatto disciogliere l' Esercito del Rè, senza hauer rimesso la somma delle cose all' incertezza della Battaglia; e che similmente il partito di rimuouere l' impedimento di Caudebecch, e liberare la nauigazione della Senna che fu il punto più essenziale di tutta quella impresa, era stato pure proposto, & ottenuto da lui; aggiungendo anche del biasimo contro il Farnese stesso, come quello che con poca prudenza, hauea voluto mettere la sua persona in pericolo in vn luogo, & in vn' opera che non importaua la spesa, e che ad ogni modo con la ferita riceuuta haueua dato tempo al Rè di rihauerli, e di chiuderli in quell' angolo.

*Duca d' V-
mena attri-
buisce ogni
gloria à se
stesso,*

*Duca di Par-
ma biasima*

Al contrario il Duca di Parma esageraua, haure con le sole armi del Rè Filippo liberata due volte felicemente la Lega, riscattate dalle ma-

ni del nemico le due Città principali del Regno, hauer dato la riputazio-
 ne e la gloria al Rè di Nauarra, il quale strapazzando per ogni luogo i
 Francesi veniuu solo dall' Esercito suo all' oportunita raffrenato: ch' esso
 haurebbe finito d' opprimere il Rè quando essi fossero conuenuti à se-
 guirlo, e se con il condursi imprudentemente in vna Rete, non ha-
 uessero questo il frutto della vittoria, e dissipata l' oportunita che si pre-
 sentaua finalmente di vincere: ch' essi con la solita impazienza diroc-
 cauano il filo alle cose, & à lui conueniu poi di risarcirlo con la pru-
 denza; Che il Rè Filippo suo Signore profondea l' oro, & il sangue de'
 suoi Regni per beneficio loro, & essi al contrario non hauendo mira se
 non d' arricchirsi in priuato, poco curauano del beneficio publico, e
 molto meno della salute del Regno; e finalmente ch' egli non volena
 restare ozioso in Rohano, e permettere che non solo le cose di Fiandra;
 ma anche quelle di Francia andassero senza riparo in ruina.

In tanto entrato il Farnese in Fiandra se ne passò nuouamente all'
 acque di Spà, iquitatoui dalla stagione calda, per veder di solleuarsi
 dalla sua infermita, ma però senza frutto. Trouò nel suo arriuo che
 andauano molto male le cose del Rè in Fiandra, & assai fauoreuoli per
 gli Olandesi, quai sempre più risoluti à contadire a' trattati di pace
 propostili dall' Imperadore, haueuano fatto fare alcune Medaglie del-
 le quali in vna delle parti vi era vno Spagnolo che presentaua la pace
 agli Olandesi, che gli faceuano vedere vn serpente sotto l' erba con
 queste parole *Lates anguis in herba*. E dall' altra vi erano le armi del
 publico con queste altre parole *Ne semere*, per significare che non bi-
 gnaua temerariamente fidarsi ad alcuno. Mentre se ne staua più tosto
 ritirato, che nell' Esercizio del suo carico in Bruselle, poiche afflitto
 dalla debolezza del corpo, non poteua più esercitar non che le armi,
 il comando istesso, riceuè ordine dal Rè Filippo di ripassare nuouamen-
 te in Francia al soccorso della Lega, onde il Duca vedendosi quasi del
 tutto impotente di poter più continuare nelle fatiche della guerra,
 pregò il Rè di permetterli di ritirarsi al riposo ne' suoi Stati d' Italia,
 verso doue in quei medesimi giorni incaminato hauea Ranuccio suo fi-
 gliuolo. Ma non parue al Rè di condescendere alla sua domanda, spe-
 rando pure che fosse per poter passare in Francia, doue conosceua uti-
 lissima la sua persona, se non per altro per il consiglio, e come sapeua
 veramente Filippo lo stato languido del Duca, e la sua hidropissa del
 tutto incurabile, giudicò necessario di mandare in Fiandra qualche
 persona di valore, e di stima, che potesse col suo aiuto mitigar le fa-
 tighz, e le pene del Farnese, onde inuiò à questo fine Don Giouanni
 Pacecco, Marchese di Ceraluo, che venne à morte, mentre staua per
 imbarcarsi in Barcellona, di modo che in luogo di quello destinò Don
 Pietro Henriquez d' Alzedo, Conte di Fuentes, à cui diede lettere

*Le operazioni
 de' Francia.*

*Passa all' ac-
 qua di Spà e
 poi in Bru-
 selle.*

*Chiedo al Rè
 il riposo.*

segrete da non aprirsi se non in caso che arriuassee la morte del Farnese: & in tanto sollecitato sempre più il Rè dalla Lega, comandò senza altro riguardo al Duca d' accingersi à ripassare col suo Esercito in Francia; in esecuzione del di cui comando diede gli ordini per far leuata d' altra gente, come s'era ancor fatto altre volte.

Sua morte.

Partito dunque de Brusselle se ne passò in Arras per trouarsi quanto prima sù le frontiere più vicine alla Francia, e poter riaprire tanto meglio il passaggio. Quiui con la forza dell' animo procuraua à riuigorire la debolezza del corpo. Negociaua incessantemente di notte, e di giorno, e per farsi credere forte, e non debole, si portaua qualche volta doue il bisogno lo richiedeuà à piedi. Giunse frà questo mezo in Fiandra il Conte di Fuentes, nè si tosto giunse a' Bruselles che partì per andare à ritrouare il Ducà in Arras, per discorrer seco della volontà Reggia, ma non arriuò à tempo debito, poiche augmentatosi il male del Duca, se ne passò all' altra vita li quattro di Decembre, conosciuto da' Medici prima morto che mortale: (il Conte Loschi mette la morte d' Alessandro nel principio dell' anno 1590. ingannandosi, e con lui altri, ò altri con lui di più di due anni) Questo fine hebbe il gran Farnese, vero Alessandro di fatti, e di nome del suo secolo. Capitano il più valoroso, & il più prudente che hanesse mai veduto il Mondo, e come della sua nascita, fanciullezza, & educazione ne habbiamo parlato in diuersi luoghi non occorre replicar quel che s'è scritto. Fù felice, esperto, habile, cortese, generoso, & il miglior Capo di Eserciti che si fosse mai veduto, nè d' altro fu mai accusato, se non d' essersi mostrato troppo interessato nel fauorire la sua Nazione Italiana. Il suo Corpo imballamato, fu in quattro parti diuiso mandato in Ballotti di Mercanzia finta in Italia, e seppellito poi con superbissime pompe funebri. In Bruselle gli furono celebrate cfequie con l' interuento di tutti i principali Signori, & Ecclesiastici, e Capi dell' Esercito, trà i quali vi occorse gran lite per la precedenza, pretendendo gli Spagnoli di precedere agli Italiani, ciò che da questi non fu in modo alcuno concesso, & in fatti in loro fauore sentenziato.

Sua pompa funebri.

Per parlar senza passione, io non sò come le altre Nazioni possono pretendere luogo di precedenza sopra l' Italiana, se nell' Italia sono stati sempre i Capi principali del Mondo in ogni tempo. I Romani diedero le Leggi à tutte le altri Nazioni, per lo spazio di sette Secoli; l' Imperadori Romani signoreggiarono semprei primi da per tutto, e per far vedere che alla Nazione Italiana si doueua la continuazione della precedenza, fu stabilito che l' Imperadore sarà sempre il Rè de' romani, di modo che non hauendo l' Imperadore nè titolo, nè possesso alcuno in Germania, non può questa pretender priuileggio di
ciò

PARTE SECONDA, LIBRO XVI. 441

ciò che Cesare stanzia in quella Prouincia, doue non è che per interposizione, hauendo il principal suo dritto in ROMA, che regna anche hoggidi per la considerazione del Papa ch'è riconosciuto Capo di tutti gli altri Principi, e per conseguenza i ROMANI, ò siano Italiani deueno precedere tutte le altre Nazioni, nè in questo deue preualere pretensione alcuna: ben' è vero che vn certo Signor Francese, gentilissimo nel suo procedere, detto il Signor de Bouisset, mi disse questi giorni andati, in occasione di discorso, *Che il Mondo era de' più forti, e che quelli che meglio sapeuano vincere, haurebbono sempre meglio saputo precedere.* Ma per ritornare al Farnese, dirò che gli furono fatte da per tutto solennissime esequie, & in ROMA gli fu alzata per ordine del Pontefice nel Capitolio vna Statua di marmo all' esempio degli antichi Romani con questa iscrizione.

*Statua eretta
pubblica da
Romani.*

Quod ALEXANDER FARNESIVS,
Patriæ & Placentiæ Dux III. Magno in Imperiores
pro Rep. Christiana præclarè gesserit, mortem obierit,
Romanique Nominis gloriam auxerit.

S. P. Q. R.

Honoris ergo majorum morem seculis multis inter-
missum reuocandum censuit. Statuamque cui optimo
in Capitolio eius virtutis, suæque in illum voluntatis
testimonium.

Ex S. C. P.

Clementis VIII. P. M. Anno II.

Gabriele Casarino IV. C.

Iacobo Rubeo.

Papirio Albero Coss.

Celfo Celfo, Cap. Reg. Priore.

kkk

Che vuol dire, Che Alessandro Farnese Terzo Duca di Parma, e di Piacenza, hauendo amplificato il nome dell' Imperio Romano, col mezzo delle sue gloriosissime azioni ne' fatti dell' Armi, e del suo gouerno verso il bene della Christianità continuato sino alla morte. Il Senato, & il Popolo Romano à sua particolar gloria, e per mettere in nouo uso l'antico costume, per lungo tempo tralasciato, gli hanno eretto, come ad vn buon loro Cittadino si doueua, vna Statua nel Capitolio, in memoria, e ricognizione delle sue virtù, & in testimonio della sua buona volontà. Dall' altra parte della Statoa vi era ancora vna tauola di marmo, sopra la quale con lettere dorate, si vedea scritta questa Inscrizione.

ALEXANDER FARNESIVS

*Octauii F. Parmæ & Placentiæ Dux III. Pro-
uinciam nactus Belgicam Philippi Hispaniarum Regis Imperia detrectantem.*

Mastrichtum urbem munitissimam expugnauit, Bironium Gallum diuersarum partium ducem, collatis signis prælio uicit. Dunchercham, Gandauum, Bruzas, Hypras, Tenremundam, Bruselles, Eclusam, aliqua plurima Belgii oppida, aut ui cepit, aut ad deditionem compulit, Antuerpiam, humanis uiribus inexpugnabilem ingenti ad Scaldim fluvium operum magnitudine circum munitam in deditionem accepit, Nouesium receptum Coloniensi Archiepiscopo reddidit. Belgas omnes qui continentem incolunt in Philippi Regis potestatem, & ad Ecclesiæ Romanæ obedientiam reduxit. Hasce ob res aliasque fortiter gestas à S. P. Q. R. summus Imperator elogio prope maiorum triumphus, quorum gloriam aut uicit, aut certè æquauit, ornatus est.

PARTE SECONDA, LIBRO XVI. 443

Che vuol dire, Alessandro Farnese, figliuolo d' Ottauio terzo Duca di Parma, e di Piacenza, hauendo ricevuto carico dal Rè di Spagna, d'andare à gouernare i Paesi bassi doue se gli ricusaua la douuta vbbidienza, guadagnò l'inespugnabile Città di Maltrich, disfece nella battaglia il Duca di Biron, Capo de' Francesi, e suo auuersario; prese per forza Doucherche, Gand, Bruges, Ypres, Denremonda, Bruselles, l'Esclusa, e diuerse altre Città de' Paesi Bassi; constrinse la Città d' Anversa, situata sopra il fiume detto la schelda, che pareua inuincibile al giudicio di tutti gli Huomini del Mondo, à rendersi, hauendoui fatto all' intorno lauori potentissimi. prese la Città di Nuis, che gli era stata presa, all' Arciuiscouo di Colonia. ridusse tutte le Prouincie di terra ferma de' Paesi Bassi sotto l'vbbidienza del Rè di Spagna, e della Chiesa romana. Per rispetto di tanti gloriosi fatti d'arme, e per altre considerazioni è stato honorato dal Senato, e Popolo romano, di Capo, e Capitan Generale, come degno di trionfo degli antichi romani, quali se non sono stati da lui sorpassati nella gloria, almeno egli è stato in questa molto à loro simile. Questo s'è fatto in roma al suo honore, & alla sua memoria.

Morto dunque il Farnese con lagrime vniuersali de' Catolici il Conte di Fuentes fece aprir le lettere ch' egli teneua dal Rè, con le quali ordinauasi, che venendo à morte il Duca di Parma, il gouerno di Fiandra douesse restare al Conte Pietro Ernesto di Mansfeld, & al di lui figlio detto il Conte Carlo il principal maneggio dell' armi; che si douesse dare con ogni sforzo tutto l' aiuto possibile alla Lega Catolica in Francia, e che fatto da quella banda lo sforzo principale, le cose di Fiandra si tenessero solo nella difesa. Entrato in conformità degli ordini Regi al gouerno il Mansfeld spedì subito in Francia il suo figliuolo con nuoua gente, oltre à quella ch' era stata lasciata dal Farnese. Di questo soccorso ne faceua continue istanze il Duca d'Ymena, anzi per riceverlo più prontamente egli stesso se n' era passato nella Picardia. Dopo il Mansfeld riteneua il primo luogo nel gouerno il Fuentes, ma con tale autorità che da tutti si conosceua molto bene, esser più in questo che in quello il vigor del comando.

Passato poi il Conte Carlo in Francia con vn neruo di sei mila Fanti, e mille Caualli, se ne andò nella Fera, che si conseruaua con la guarnigione Spagnola per il Rè Catolico, ò pur per la ritirata delle sue Milizie in caso di bisogno; e quiui fece il Conte la sua Piazza d' Arme, e s' vnì con il Duca d' Ymena. Trà le forze di Francia, e quelle di Fiandra si formò vn' Esercito di quindici mila fanti, e tre mila Caualli, e sul principio di Marzo del 1593, fù mosso il Campo verso Noion; Piazza poco distante dalla Fera, che seguìua le parti del Re Henrico, e benchè poco forte, ad ogni modo ben munita, e ben popolata si

*Ordini del Rè
dopo la morte
del Farnese*

*Conte Ernesto
sto al soccorso
della Lega.*

dispose alla difesa, ma vigorosamente attaccata, non potè resistere chè pochissimi giorni, tanto più che vano riuscì al Nauarra il soccorrerla, ancorchè più volte ne facesse le proue.

*Rè Henrico
delibera di
riconciliarsi
con la Chiesa
Romana.*

Era in tanto intento l'animo del Rè alle cose di Roma, e vedendo impossibile ogni altro mezzo d'ottenere la Corona, fuori di quello di farsi Carolico, deliberò finalmente di non perdere il regno per vna Messa, e di lasciar per la Messa la predica, ma voleua per suo honore, e riputazione, che la sua riconciliazione con la Chiesa Romana passasse più tosto per via di composizione, e d'accordo che per modo d'humiliazione, e di perdono, e però pregò la Republica di Venezia, & il Gran Duca di Toscana di volersi adoperare, e come mediatori interponersi alla negoziazione di questa sua riconciliazione, la qual cosa fu volentieri abbracciata da quelli Principi, hauendone il Senato incaricato l'Ambasciator Mocenigo, che veramente operò con gran zelo, e prudenza; non hauendo mancato ancora dalla sua parte Henrico, per spedirne più tosto l'esecuzione di mandare in Roma il Cardinal Gondi, & il Marchese Pisani per negoziare col Pontefice la riconciliazione.

*Assemblea di
Parigi.*

*Ragioni
d'Henrico
contro di lei.*

Dopo la presa di Noion se n'era passato il Duca d'Vmèna in Parigi, per la raunanza degli Stati Generali Catolici che seguivano la Lega, conuocata per quel tempo in Parigi; qual Raunanza si doueua tenere principalmente, per eleggere vn Rè vbbidente alla Chiesa Romana, e che hauesse à conseruare quel Regno nell'antica Religione, e nella djuozione del Rè di Spagna. Henrico intesa tal conuocazione mandò fuori vn'Editto verso la fin di Gennaro per impedir la, e perciò allegaua che l'Editto mandato fuori dal Duca d'Vmèna col quale egli conuocaua all'Assemblea i Principi, & Officiali della Corona era per ogni Capo impertinente: primo, perche solo al Rè era lecito di far ciò, secondariamente che quando fosse occorso che per prigionia, ò altro accidente il Rè non l'hauesse potuto fare, il Reggente del Regno potea ben farlo; ch'egli era Principe del sangue, e però naturalmente haueua ragione alla successione, ciò che non potea dirsi dell'Vmèna, il quale nè anche si trouaua con esso alcuno Officiale, che legitimamente fosse stato eletto da' Rè passati. S'aggiungeua che il Duca d'Vmèna era di titolo solo in quella dignità; che la supposizione che il Regno vacasse per esser'egli stato dichiarato inhabile alla successione nell'Assemblea di Bles era falsa, primo, perche non appartiene a' Rè, mà alle Leggi il chiamare altri alla successione de' Regni, & in secondo luogo, tutto quel che hauea esso Rè Henrico III. disposto, l'haueano fatto per violenza de' Collegati, sì come gli effetti l'hauea poi dimostrato. Scusaua la sua inhabilità alla Corona, per non poter riceuere l'vnzione della Sacra Ampolla, & altre Cerimonie necessarie, allegando che qual' hora se

PARTE SECONDA, LIBRO XVI: 445

gli fossero mostrate chiare quelle cose, che per Catolica verità egli douea credere, & esser false quelle che in effetto credeua, ch' egli volentieri si sarebbe accostato alle migliori: ma che questa proposta tante volte fatta da esso, non era stata mai accettata, e che nulla dimeno di nouo la proponea con offera di riceuere anche altro modo giudicato più espediente, purché gli si procurasse tal necessaria istruzione. ripromettea il già promesso a' Catolici, e finalmente minacciaua ribellione à chi fauorisse tal assemblea.

Per il maneggio delle pratiche ordinarie teneua il Rè Filippo in Parigi tre Ministri, come pur s'è accennato cioè il Mendoza, il Tassis, e l'uarra; ma come l'interesse di questa Assemblea era vn fatto dell'ultima conseguenza, per meglio sostenerlo con riputazione, e vantaggio vi spedì il Duca di Fera. Soggetto veramente grande nella nascita, e non meno nell'esperienze, e che alle prerogatiue della Casa molto ben congiungeua quelle, che in tale occasione poteuano più desiderarsi da lui. Constituano dunque tutte le pratiche, e del Fera, e degli altri Ministri d'esso Catolico, nel fare ogni sforzo, perche si gettasse à terra la legge salica, ch' escludeua le femine dalla successione alla Corona; nel qual caso non haurebbe poi possuto mancare la successione alla Infanta figliuola primogenita del Rè Filippo, come figliuola della Regina Isabella, ch' era stata Moglie del Rè medesimo: e quanto al marito che fosse per hauer l' Infanta, non potendo dare vn Principe della Casa d' Austria, come haurebbe desiderato il Rè, condescendeva ad eligerne alcuno della stessa Nazione, & in particolare della Casa di Lorena, su la quale eta appoggiata in Francia principalmente la Lega.

Seguiuansi in tanto i trattati nell' Assemblea, e furono i primi ad andarui l' Arcieuescouo di Lione, con i Deputati di quella Città, il Duca di Ghisa, & alcuni altri, assistendo come primo Pari del Regno il Cardinal di Pelleu. Ma fù cosa marauigliosa in questo fatto poiche il Duca di Buglione gran Partigiano, e fautore degli Vgonotti teneua fermo, che non si douesse in conto alcuno dar la Corona al Rè Henrico, che prima non si fosse dichiarato Catolico, già che tali erano i decreti del Regno, e faceua ciò non già per Zelo che haueffe, della riputazione, e gloria della Corona, ma perche desideraua di leuar via fuori della sua Religione il Rè di Nauarra, per poter egli medesimo poi restar Capo degli Vgonotti, e così successe in fatti, perche dopo fatto Catolico Henrico, restò esso Buglione Capo del partito Vgonottico.

Sen' erano partiti di Parigi per la volta di Soissons gli Ambasciatori del Rè Catolico, e con essi il Ministro Pontificio, disgustati nel veder che lentamente si caminaua nel fauorire le pretenzioni del Rè Catolico; onde vedendo il Duca d' Vmena difficile la riuscita d'ogni buoa

*Duca d'V-
mena u' à
Sciffoni per
tronare gli
Ambascia-
to del Cata-
lico.*

trattato in quella congiuntura di discrepanza, chiamati à se i Depu-
tati dell' Assemblea gli pregò che occupandosi nelle cose minori, non
deliberassero cosa alcuna in proposito dell' Elezzione fino al suo ritor-
no, essendo giusto che vi fosse l' assistenza degli Ambasciatori del Rè
Catolico, e la persona sua insieme, con quella del Duca di Guisa, &
altri principali del partito che frà pochi giorni speraua di condur seco,
e perche il suo pregare era vn comandare, da tutti gli fù risposto con
promessa certa, corrispondente a' suoi desiderii, e così assicurato se ne
partì con quattro cento Caualli per la volta di Soissons.

Peruenuto il Duca d' Vmena nella Città di Soissons, s'abboccò,
subito con gli Ambasciatori del Rè Catolico, co' quali ne' primi con-
gressi cominciò à prorompersi nelle male fodisfazioni; poiche in con-
formità de' rigorosi ordini riceuuti di Spagna, di non fare il contrario
di quel tanto se gli era dato in memoria, diceuano esser cosa giusta
che si rompesse la legge salica, per esser tutti quelli della Famiglia Bor-
bone notoriamente heretici, ò fautori d' Heresia, e che si desse il
Regno all' Infanta Isabella Clara, figliuola del Rè Catolico; la quale
per le leggi ordinarie, era la più propinqua herede dell' vltimo Rè
morto, come nata d' Elisabetta sua sorella per età superiore à tutte le
altre.

*Proposta de-
gli Ambascia-
tori del Ca-
lico.*

Aggiungeuano in òltre che era debito di giustizia che si differisse in
questo alle tante spese, & operazioni del Rè Catolico, fatte da lui per
mantenimento della Religione Catolica (solo in apparenza però poi-
che in effetto, non haueua altro disegno che quello d' auanzare i suoi in-
teressi) & alla Corona; poiche con gran danno delle cose proprie di
Fiandra, haueua impiegate tutte le sue forze, e tutto l'oro de' suoi
Regni, con tanto detrimento de' suoi Sudditi, per il corso di tanti an-
ni, à beneficio delle cose di Fiandra, la quale se sul principio fosse sta-
ta abbandonata da esso Rè Filippo, sarebbe costretta di chinare il col-
lo, e di riceuere il giogo dell' Heresia onde ne sarebbe proceduta al
sicuro la ruina intiera di molti Catolici in particolare, e la Schiauitù.
non che seruitù d' vn Regno così Christiano. Di più dissero che il Rè
Catolico era somamente ben portato verso gli interessi del Duca
d' Vmena (con cui parlauano) pretendendo d' honoruolmente trat-
tarlo, augmentarlo di ricchezze, e di riputazione, e costituirlo la
prima persona di tutto il Regno: finalmente gli fecero vedere che non
doueua lui mostrarli ingrato alla gran fede che il Catolico haueua
nella sua persona, già che con tanto affetto gli haueua sottomesso il
comando di tutti i suoi Eserciti, hauendo ordinato al Conte Carlo
che vbbidisse intieramente, e riconoscesse per superiore la sua per-
sona.

Il Duca di Vmena ch' era molto sdegnato per hauere inteso che il
Conti

PARTE SECONDA, LIBRO XVI. 447

*Risposta del
Duca d'V-
mena.*

Contro non conduceua più che quattro mila Fanti, e mille Caualli benchè si spargesse la voce di seimila Fanti, e che gli Ambasciatori non haueano ordine di rassegnarli che soli venticinque mila Ducati, Picciola somma rispetto alla grandezza del bisogno presente rispose risentitamente agli Ambasciatori e con piu ardore del solito facendo vedere, che meritaua rinprouerola debolezza dell' Armi spagnole, e la strettezza del danaro, che promesso in abbonza, si mandaua poi ne' più grandi bisogni così scarsamente da Spagna, la qual cosa era cagione non già di liberare, i Collegati dal giogo della heresia, non di rendere il Regno pacifico come andauano con le parole amplificando, ma di continuare le calamità della guerra in infinito, e di ridurre à somma debolezza, e miseria le cose della Lega. Essersene veduta manifesta proua nel passato, poiche appena erano compariti gli Eserciti del Catolico, ch'erano anco spariti, dando fomento, e non rimedio al male che affliggeua quel Regno; ciò che si vedeua manifestamente in quel punto, che si trattaua di prender partito alla salute comune; e che per sodisfare alle tante istanze, e queremonie loro egli haueua con tanta difficoltà ragunati gli Stati della Corona, con tutto ciò si mandauano dalla Spagna aiuti, che nè l'Esercito era sufficiente à dar calore, & autorità à tanto negozio, nè i danari poteuano solamente supplire, ma nè anche portare vn minimo refrigerio à quelle tante necessità in che si trouaua la Lega: marauigliarsi di questo modo di trattare molto peruerso, e scandaloso, contrario al gran concetto che s'haueua della prudenza del Rè Filippo: Che il proponere l'Infanta per Reina, e non mandare mezzi oportuni, per farla ticonoscere, e per stabilirla nel Regno, ciò non era altro che vn far Castelli in Spagna, come soleua dire il Prouerbio. Già da tutti si sapeua esser quello vn negozio graue, difficile, & importante, onde il portarlo con tanta fiacchezza di forze, e con sì poca riputazione, ciò era vn perder di credito appresso tutti, & vn ruinare, e precipitare ogni cosa. Che l'offeruanza che portaua al Rè Filippo, non haurebbe voluto tolerare che gli animi degli Huomini, che haueano riposto il sommo degli affari, e delle speranze nella presente Congregatione, si farebbono alterati, e posti in disperazione, quando vedessero proponersi vna Reina straniera, e senza forze, e mezzi di peruenire al Regno. Che il rompere la Legge Salica, era vna cosa mal' intesa da' Francesi, e però sarebbe stato necessario d'ingombrar prima gli animi, e con la riputazione, e con lo strepito di grossi Eserciti, & acquistarsi gli affetti con l'allettamento degli vtili, e dell'oro; ma che il proponere cosa così grande, con sì fiacca maniera non era nè conforme alla grandezza dell'animo, e delle forze del Rè Catolico, nè conuenueole al nome & alla riputazione della Lega; e che in quanto à quello toccaua più in particolare della sua persona, che forse:

s'era imbarcato in quel laberinto non meno per seruzio d'esso Rè Catolico, che della Religion Christiana, e che con tutto ciò vedendo camunar le cose, fuori della comune, non che della sua propria aspettatiua, non sentiuua, non poteua, e non sapeua come multiuiparsi ad vna così fatta proposizione, essendo sicuto, che non solo sarà per non riuscire conforme al desiderio della Corte di Spagna, ma che di più la disperazione haurebbe necessitati gli animi de' Deputati à riuolgersi con ogni sollecitudine à qualche accordo con gli heretici, più tosto che di precipitare volontariamente in vn' abisso di perpetua miseria, nella quale si seorgeua chiara la publica, e la priuata desolazione, di tutto quel Regno tanto Christianissimo.

*Reslica degli
Ambascia-
tori.*

Quetti discorsi dell' Vmena dispiaquero molto agli Ambasciatori, mentre li faceuano creder lontani da' conti fatti prima, e di quel tanto che s'erano imaginati quasi senza dubio riuiscibile, con tutto ciò persistendo nel loro proposito soggiunsero: Che i tumulti d'Aragona, e la lunga malatia e morte poi del Duca di Parma era stata causa di graue impedimento al Rè loro Signore di fare quelle maggiori prouisioni, che si ricercauano per la Lega, e che fra pochi Mesi sarebbono in abbondanza preparate ogni volta, e quando che questa si risoluessse d'haueuer il douuto riguardo alla giustitia della causa dell' Infanta Isabella: che i soccorsi del Rè Filippo erano stati sempre così potenti, e così oportuni, che haueuano manifestamente liberato il Regno, e la Religione, dall' oppressione degli Heretici: Che i Francesi non poteuano dolersi, che da loro medesimi, poiche da loro stessi haueuano perdute le battaglie, e messi al di sotto di tal maniera, che per ritornargli da morte à vita, e per solleuarli de' precipizi da' quali s'erano lasciati cadere, era stato necessario che il Rè loro Signore abbandonasse i proprii interessi: Che non erano altramente tenui i soccorsi di danari, se l'ingordigia de' Francesi fosse stata meno grande, e meno infatiabile, con tutto ciò benche auida fosse, quando essi haueffero data sodisfazione all' Infanta il Rè Catolico non haurebbe mancato di contentarli à pieno: Ch'era vna grande ingiustitia & va procedere poco honesto il volere essi tutti i commodi, tutti i gusti, tutte le sodisfazioni, e tutte le contentezze, e non volerne poi dare nè pure vna minima al Rè Catolico: Che si risoluessero pure à dechiarare il loro buon animo nel riconoscere per giuste, e valide le ragioni dell' Infanta, senza darsi briga del resto, poiche non bisognaua pensare che sua Maestà fosse mai per trascurare con tutto il suo potere gli interessi della figliuola, e non fosse per vuotare d'huomini, e di danari i proprii Regni per porla in fede, e per vederla con la Corona Francese sul Capo; e finalmente dissero, che il Rè loro Signore stanco di tanti disturbi, e di tante spese senza frutto, non voleua più aggrauare i suoi Popoli, ò riuinare se stesso, senza sapere

PARTE SECONDA, LIBRO XVI. 449

perè doue lo stipendio fosse per cadere; ma che quando vna volta vedrà Coronata la figliuola, ò in certo stato di riceuer la Corona, che si farebbe con la annichilatione della Legge Salica, haurebbe subito iuuati cinquanta mila Fanti, e dicci mila Caualli pagati fino alla perfezione dell' impresa, & haurebbe in oltre profuso sopra i Francesi tutti i tetori de' suoi Regni.

Vdi col isto à bocca questi vltimi concetti l'Vmena, e così sorridendo rispose intorno alle magnificenze future; ch'era necessario pensare alle cose presenti, e che la rottura della Legge Salica, & il pensar d'introdurre vna Principessa straniera all' heredità della Corona di Francia, era vn boccone troppo amaro per i Francesi, e pillole così aspre, & amare che senza dubbio sarebbe stato impossibile di tracciarle, se non si copriano in abbondanza d'oro, ò d'argento all' intorno, per non far vedere con tale apparenza l'amarrezza; che il perdere del dominio Straniere, era vn toco che auuelenua la mente degli Stati, e però era necessario scacciarlo, ò pur temperarlo con il controuelena dell' vile, e della riputazione, altramente che riuscirebbe impossibile al Palato Francese di trangugiario.

Replicò à questo il Mendoza, dotto sì, mà non bastantemente instrutto negli affari politici; Ch'essi sapeuano molto bene, che tutti i Deputati haurebbono non solo accettata l'Infanta, mà di più supplicaro il Rè medesimo à volergliela concedere, e poi concessa con le sue forze protgere, e mantenere; ch'esso solo, che più d'ogni altro haueua particolare obligo al Rè loro Signore, s'opponcua à questa elezione, già con gran desiderio bramata, & aspettata da tutti i Francesi.

S'alterò di tal proposizione il Duca d'Vmena, e tutto sdegnoso rispose al Mendoza, che s'esso conoscesse la natura de' Francesi, non parlerebbe in quella maniera, ma così parlano, perche non era pratico de' negotij di Francia, e che ignaro della magnanimità Francese si prometteua da' Deputati, quello appunto che si soleua ottenere da' Popoli stupidi, & insensati dell' Indie; ma che nello stringer delle cose si sarebbe tronato di molto ingannato; e perche dal Mendoza gli venne replicato. Che anzi all' effetto gli haurebbono fatto conoscere, ch'essi erano buoni à fare eleggere l'Infanta agli Stati senza di lui; irritato oltre modo il Duca replicò; Che non temea di questo, e che quando egli non fosse stato d'accordo, tutto il Mondo non sarebbe stato sufficiente, à fare vna tale Elezione. *Piano* (rispose allora il Duca di Feria) *non tanta colera, perche ben presto il Rè Nostro Signore vi farà accorgere del vostro errore, tenandoni il comando dell' Armi, col darlo al Duca di Guisja.*

Altra Risposta del Duca d'Vmena.

Opinione del Mendoza.

Risposta del Duca d'Vmena.

Del Duca di Feria.

Questa minaccia feri nel viuo l'animo dall' Vmena, e come era d'ordinario ardentissimo nella colera, & in quel lungo ragionamento

*Duca d'V-
mena s'la-
guato parte.*

assai irritato, soggiunse, Ch'era in poter suo di voltar contro tutta la Francia, e non solo d'essi Ambasciatori, ma contro tutta la Spagna insieme: che dal suo cenno dipendeva di farli scacciar prima d'otto giorni fuori del Regno: Che essi facevano più l'ufficio d'Ambasciatori del Rè di Navarra, che del Re Catolico, nè meglio lo potebbono servire se fossero pagati da lui; Che se pensassero di trattarlo da Suddito s'ingannauano, perche nè per allora era tale, nè credeua mai d'essersi considerati i loro modi di trattare, e così sdegnato si partì da loro, essendo stato però accompagnato come all'ordinario fino al Cocchio, senza parlarli più gli vni, gli altri che qualche semplice parola di complimento mal barbottato.

Maturato poi meglio trà di loro gli Ambasciatori quanto s'era passato con l'Vmena, trouarono che non era tempo d'alienarlo dalla diuozione del Rè loro Signore, e ch'essendosi lasciati trasportare à parole offensiue, era bene di procurarne con il meglio modo possibile la riconciliazione, poiche era assai manifesto che senza il suo appoggio non poteuano i loro negoziari hauer nè pure vn minimo esito buono. Fu dunque trouato à proposito che il Tassis ripigliasse il negozio, come in fatti fece il giorno seguente, in nome di tutti insieme gli Ambasciatori, e benchè si sforzasse di riconciliarlo, e radolcirlo con le promesse, non potè ottenerne l'intento hauendogli sempre più in colera risposto con tali parole il Duca.

*Ambascia-
tori procu-
rarono la ri-
conciliazione
con l'Vmena.*

Chè bisognaua ch'egli fosse insensato per non accorgersi, che se hora lo trattauano in quella maniera, che peggio non fosse stato per esser trattato allora che riconoscimto l'hauessero per Voligato, e Vassallo, & hauendo il Tassis ricercatolo di volerli vn'altra volta abboccare col Duca di Ferrara, & col Mendozza, rispose liberamente di non volerlo fare, poiche non poteuano più persuaderlo, che non conseruassero nel cuore, quel che già haueuano espresso con la bocca. Non cessarono ad ogni modo gli Spagnoli di tentarne la riconciliazione, e con tanto più calore, quanto che vedeuano alieno il Duca di farlo; onde impiegarono il Protonotario Agrecchi; & il Commissario Maluasia che d'ordine del Legato assistito haueano alla conferenza; & ancora il Conte Carlo Mansfeld ch'era venuto per consultare quello si douesse operare con l'Esercito, quali vi si adoperarono tanto, che si venne à capo dell'intento, tanto più che mitigato lo sdegno nel petto dell'Vmena, cominciò meglio à considerare, che non era in termine di lasciarsi perdere l'appoggio degli Spagnoli, co' quali si pacificò, ma con pregiudizio, più tosto che vtile del Rè Catolico, poiche il Duca per ponere vn freno alla bocca degli Spagnoli scrisse à Villeroy, à Giannino, & all'Arcivescouo di Lione, che per ogni modo facessero rispondere alla Scrittura de' Catolici ch'erano appresso del Rè, & abbracciassero la conferenza ch'essi proponeuano per hauer questo rifuggio apparecchiato,

PARTE SECONDA, LIBRO XVI. 411

chiato, ogni volta che fosse per essere strapazzato dagli Spagnoli, Nondimeno dissimulando l'vna parte e l'altra conuennero trà di loro, *Forma della*
che il Duca assentisse, e fauorisse con gli Stati l'Elezione dell' Infanta. Forme della
e che all' incontro essendo ella eletta, darebbe subito ad esso Duca, il Du-
caro di Borgogna in titolo, la Piccardia in gouerno; il titolo, e l'autorità *zione.*
 di Luogotenente Generale della Reina per tutto il Regno: che gli sarebbero pagati tutti i debiti fatti tanto in nome publico, quanto in suo nome priuato, e sarebbe rimborsato di tutto il danaro, ch'egli mostrasse d'hauer speso del suo, e di presente se li contassero venti cinque mila scudi, e se li consegnassero lettere per due cento mila, ordinarsi in quel punto stesso al Conte Carlo che con l'Esercicio vbbidisse, e si gouernasse conforme a' suoi ordini.

Ma fù cosa marauigliosa in queste congiunture d'affari, essendosi scoperta al viuo la massima furbesca (se pur così m'è permesso parlare) che s'era sempre girata nel petto del Rè Filippo, il quale vigilantissimo ne' suoi proprij interessi, non haurebbe curato di perdere il Mondo tutto, per venire à capo de' suoi disegni, e quel ch'è peggio, che voleua che tutto apparisse in lui zelo di Religione, ancorche altro fosse in effetto lo scopo, nè mai si trouò più di lui esperto, nel farsi credere tutto dato à Dio, benchè stretto si tenesse col Mondo, nè mai alcuno meglio di lui, seppe mai meglio coprire con vn finto zelo di Religione, i propri vantaggi.

Horà hauendo penetrato detto Rè Filippo, che si negoziava alla ga- *Rè di Spagna*
 gliarda la riconciliazione del Rè Henrico con la Chiesa Romana, e *cerca d'impa-*
 vedendo che se ciò hauesse effetto, restarebbono frustrate le sue pre- *dirò la ricon-*
 tensioni di rendersi se non Monarca, almeno arbitro assoluto della *ciliazione del*
 Francia, non tralasciò opera, nè garbuglio che non mettesse in campo, *Rè Henrico,*
 (con il suo solito procedere, cioè con inganni coperti, sotto mano) per impedire che Henrico non fosse riceuto dal Pontefice all' Ouile della Chiesa romana, facendogli rappresentar d'alcuni Cardinali suoi Confidenti, & altri Prelati, *che ciò era vn' inganno manifesto; che non bisognaua fidarsi alle sue promesse; che hauendo riceuto vna volta la Corona in Capo, haurebbe subito gettata via la Religione Catolica della bocca, la quale mai non gli penetrarebbe nel cuore; Ch'era facile di conoscer la sua osinazione noll' heresia, già che non haueua mai voluto abbracciar la fede Romana, se non mosso dall' ambizione d'ottenere il Regno, vedendo impossibilitato ogni altro mezzo: Che gli Heretici stessi si burle-*
 ranno della Chiesa Catolica, nel veder che dal Pontefice si promettono i Regni per fare da vn' heretico vn Catolico: Che quando Christo chiama hauea gli Apostoli alla fede, ordinato gli hauea di lasciar Regni, e ricchezze per seguirlo: Che vi erano molti esempi nella Religione, di di-
 uersi Rè, e Regine, che haueuano rinunciato la Corona, per ottenere con

quiete il possesso della Chiesa Romana, ma nonno riuscirebbe, o con scandalo l'Esempio, di dare un Regno per hauere un Catolico; Che i Catolici stessi scandalizzati diranno sempre che la loro Religione non s'abbraccia che per imeressè; e che finalmente conuenina fare esperienza del cuore d'Henrico col presentargli vn Chiostro, non la Corona.

In oltre fece pur sotto mano sollecitar tutti i Capi degli Vgonotti in Francia, & i Pastori della religion Caluinista, acciò vegliatlero sopra la proceditura d'Henrico, perche perdendo questo appoggio, perderebbono anche la speranza di poterli mantenere, non che di vantaggiarsi più oltre, e ch'era vn cattiuo punto per loro vn' esempio di quella natura, e che vadino à monte tanti sudori, e fatiche spese per mantenerlo; à segno che riempiendogli di continuo gli Vgonotti le orecchie di scrupoli non sapena qual partito tenere il re Henrico, à cui non mancauano d'inserirgli nel petto, che cambiando di religione non sarebbe mai nel Mondo creduto, e che perderebbe senza dubbio il concetto appresso i Catolici, & Protestanti, di modo che sarebbe stato meglio di viuer generosamente come re di Nauarra, e Capo degli Vgonotti in Francia, che mettersi à rischio di perdere il tutto; e per più assicurarlo, gli fece promettere il re Filippo, che ricadendo il regno della Francia nel dominio della figliuola, non uoleua che quel suo dritto d'heredità si perdesse senza frutto, mà gli prometteua di dargli in assoluto, & hereditario possesso tutto il regno di Nauarra, del quale non ne godeua che il titolo solo, e ciò faccua per vbligarlo à restar nella sua religione, per poter più sicuramente vantaggiare i propri interessi: essendo vero che il re Filippo doue si trattaua del suo interesse non vi era religione, nè Chiesa che facesse, e pure non parlaua mai che di zelo di religione.

*Matrimonio
proprio tra il
Duca di
Guisa, e
l'Infanta.*

In tanto per meglio venire à capo de' loro disegni gli Spagnoli, proposero il matrimonio dell' Infanta ogni volta che sarebbe eletta regina, col Duca di Guisa, credendo che per le sue qualità proprie, e per la considerazione del Duca d'Vmena suo Zio, si rompesse il legame d'ogni ostacolo, e si passasse senza più ritardo all' elezione: Ma in luogo che questa fosse applaudita, si vide vn' esito molto contrario, poiche ingelosito il Duca d'Vmena, di veder preferire il suo Nipote senza sua dipendenza alla Corona, benchè partecipato del fatto, e però non volendo mostrar' aperta contradizione à tal risoluzione, pensò di proponere condizioni così gagliarde, che fossero per far paura agli Spagnoli, in modo che non pensassero più à tal matrimonio; le condizioni furono.

*Che si dichiarasse Rè il Duca di Guisa unitamente con l'Infanta.
Che l'Elezione si tenesse occulta sino che si consumasse il matrimonio, e
però gli Stati darebbero in questo mentre autorità al Duca di Vmena, di
publi-*

publicarla allora che da lui si stimasse à proposito.

Che premorendo l'Infanta restasse il Duca di Guisa solo Rè, e governasse il Regno da se stesso.

Che restando vedova l'Infanta fosse in obbligo di rimaritarsi con uno della Casa di Lorena, con il Consiglio de' Principi, Pari, & Ufficiali della Corona.

Che non nascendo di lei figliuoli succedesse il maggiore de' fratelli del Duca di Guisa, e poi successiuamente di maschio in maschio i primogeniti della Famiglia.

Che fossero solamente ammessi ad Uffici, Dignità, Carichi, e Governi di Prouincie, Città, e Castelli di Francia i Francesi naturali, e niuno Spagnolo.

Queste condizioni benchè alte, e difficili, mandate al Rè Catolico non l'atterrirono punto, anzi rescrisse a' suoi Ambasciatori.

Che non fossero guardinghi alla strettezza delle formalità, che cercassero pure di guadagnare il punto dell' Elezione dell' Infanta, ancor che innaluppatisi da cento nodi.

Che bisognaua per poter entrare dentro ricocere d'altri le regole, facile essendo poi entrato di darli ad altri.

Mà à tutti questi dispareri, inganni, pretenzioni, e discordie si diede fine primo con vna tregua che si conchiuse trà il Rè, e la Lega, e poi con la dichiarazione che fece il rè di volersi fare Catolico, come in fatti ne seguì l'effetto il giorno di San Giacomo Apostolo, Protettor di Spagna, ancorche tanto s'opponessero à tale conuertione gli Spagnoli, che seguì nella Chiesa Reale di San Dionigio, con diuersè Cerimonie, hauendo adiurata, e detestata l'opinione che haueua prima seguita, protestando innanzi l'Arcivescouo di Burges, che staua innanzi l'Altare maggiore di voler viuere, e morire nella religione romana, hauendo recitato la Confession della Fede all' uso de' Catolici, e cantato poi il *Te Deum* si sentirono incredibili voci d'acclamazioni, e di benedizioni, gridando tutto il Popolo iui concorso, *Viva il Rè Henrico Rè di Francia, e di Nauarra.*

Henrico si-
dechiara Ca-
tolico.

Spedì poi il rè, ancorche dalla Lega non fosse ancor riconosciuto tale Ludonico Gonzaga Duca di Niuers suo Ambasciatore in Roma, per rendere vbbidienza al Pontefice, e chiedere la confirmazione delle cose già fatte, e con lui haueua deliberato che andassero Monsignor d'Augeneo Vescouo di Mons, conosciuto nella Corte di Roma, per huomo di gran dottrina, e esperienza, il Signor di Perrona il Seguiero Decano di Parigi, & il Decano di Boues; e come il Duca non poteua prepararsi, e viaggiar con la douuta spedizione, fù mandato innanzi per le poste Isaià della Cliella con Lettere al Papa piene di molta sommissione.

Duca di Ni-
uers spedito
in Roma.

*Stato di
Antonio Ge-
rel abbruc-
ciata.*

Non hebbe il Rè Catolico in questo anno altro di notabile, fuori le cose di Francia, e di Fiandra; ben' è vero che hauendo inteso l'arriuo d'Antonio Gerel appresso la persona del Rè Henrico, & i segreti riuelati à questo, ordinò che fosse abbruciata la Statoa, e con decreto rigoroso si dichiarasse con ogni maggiore ignominia ribello scelerato di quella Corona. Si assembrarono poi le Corti à Terracona, doue totalmente si sodisfece da quei Popoli à sua Maestà la quale si contentò di concedere à tutta quella Prouincia general perdono, e fù dato ordine al Vargas di cauar fuori di quella Prouincia tutte le Soldatesche.

S'era mosso in questo mentre il Turco à turbare con graui minacie la Casa d'Austria, nella Germania cosa che fece dubitare il Catolico, che per far diuersione alla sua forza, acciò non soccorresse i suoi Congiunti, non fosse per turbargli le riuere di Napoli, e per conseguenza impedirlo di trasportar tutte le sue forze in Fiandra, doue haueua disegno di riparar le perdite fatte nell' assenza delle sue armi mandate in Francia: deliberò di mandare in Constantinopoli Carlo Cicala, fratello del Cicala Capitan dell' Armata Nauale dal Turco, sotto apparenza di visitar detto suo fratello, ma in effetto per negoziare qualche tregua, ò almeno per scoprire i disegni della Porta, & intendere, se vi fosse pensiero di molestare i stati d'esso Catolico, e come nella Porta non è nissun ben visto, che non porta regali provide il Cicala di buonissima somma di danaro, quale spesa riuscì inutile, non hauendo per questo lasciato i Turchi di smontare più volte nel Regno di Napoli, e particolarmente nella Calabria, con grandissimi danni di quella Prouincia, e non meno della Puglia, hauendo saccheggiato molte Terre, e fatto più di sei mila schiaui.

*Veleno aser-
citato dal Rè
Filippo.*

Parua che lo scopo maggiore del Rè Filippo in questo tempo s'andasse restringendo nel cercar mezzi da disfarsi col veleno (vedendo impossibile quello del ferro) della Regina Elisabetta, e di che in fatti tutti stupiuano, poiche essendo ad ogni vno noto, quanto destro, e poco scrupoloso fosse il Rè Filippo, nel maneggiare stromenti di questa sorte, e de' quali soleua seruirsene à luogo, & à tempo, non poteuano comprendere, come tanto tardasse ad adoprarli contro la Regina Elisabetta, mà però il Rè Filippo non perdeua il tempo, ancorche il tempo facesse perdere à lui le occasioni, e ciò perche la Regina istruttissima delle massime di questo Rè, vegliaua notte, e giorno, ancora che fosse sicura della fedeltà de' suoi Popoli, e particolarmente delle Nobiltà che gli staua attorno, già che generosissimi gli Inglesi odiano anche il pensiero, di simil sorte di vendetta, che si può dir veramente la più vile, & opprobriosa del Mondo. con tutto che il Rè Filippo hauesse per costume di dire a' suoi domestici, *Che i Prencipi non do-*

neano tener' altra chiane che quella del Veleno, già che questo bene spesso con la morte d'un solo risparmiava la vita di molti.

Confidava il Rè Filippo grandemente con Don Bernardino di Mendoza, per quello che riguardava l'esercizio del Veleno, & à questo fine s'era risoluto di mandarlo suo Ambasciatore in Francia, in tempi così calamitosi, acciò che adoprasse questo instrumento doue meglio si potesse presentar l'occasione, da torre dalla Spagna quegli Ostacoli, che difficilmente poteuano torri con la spesa di tanti Eserciti; anzi lo prouide d'vna Cascettina piena di molti Vasetti di differenti Veneni, che fù poi ritrouata à caso da vn Medico Francese, che nel tempo d'vna graue malazia che hebbe in Parigi detto Mendozza, cercava non sò che Quintessenza col Medico Spagnolo nel Cabinetto segreto dell' Inferno, nè si tosto vide il Francese la Cascettina, che conosciuta la Magagna disse all' altro, *Questi son rimedi de' quali gli Spagnoli si sogliono seruire per fare passar' ad altri gli humori cattiu del capo.*

Si seruiua d'ordinario il Mendozza nelle cose più recondite, nelle quali si ricercava inganno, e tradimento, d'vn tal' Emanuele d'Andrada, scaltro al maggior segno, e grande amico de' Gesuiti, da' quali ne cauaua quelle massime più proprie à dar nell' humore del Padrone, da cui haueua ricevuto particolar cura per quello riguardava l'auuenamento della Regina Elisabetta, promettendoli dalla parte del Catolico vantaggi quasi inenarrabili, oltre à quelli ch'era per riceuere dalla Corte di Roma, ogni volta che col suo mezo si potesse auuenenar detta Regina, & il suo Confessore ch'era Gesuita, e col quale lui confidava gli daua ad intendere, *che quella sarebbe stata vn' opera di gran beneficio alla Christianità, e per consequenza gratissima al Cielo.*

Per dar dunque esecuzione à questo scelerato disegno, cercò l'Andrada d'insinuarsi in amicizia con vn tal' Dottor Lopez, Medico Portoghese che da lungo tempo haueua stanziato in Londra, & esercitato con credito la Medicina, & à questo fine passò e ripassò più volte in Inghilterra, à segno che tirò alla rete il Medico, il quale entrato in corrispondenza col Conte de Fuentes, gli furono da questo fatti molti riguarduoli regali dalla parte del Rè Filippo, ancorche maggiori fossero le promesse. Stefano di Gama Segretario del Fuentes era quello che portaua la parola dal detto Fuentes all' Andrada, e da questo al Fuentes, e basta che dopo lunghi giri, e ragiri fù conchiuso che senza più ritardo s'auuenenasse la Regina col mezo d'alcuni frutti de' quali ne soleua mangiare in abbondanza, mà scopertosi l'infame disegno, per via d'vna lettera di cambio, che segretamente dal Fuentes si mandaua al Gama, per pagare al Lopez, acciò con tal danaro potesse meglio disponer l'esecuzione, furono presi i complici

Don Bernar-
dino Men-
dozza.

Disegno im-
pio.

fino al numero di cinque, ancorche trè soli ne fossero come traditori pubblicamente condannati ad vn' infame patibolo. e particolarmente il Lopez à cui fu strappato viuo dal petto il cuore.

Intanto la Regina Elisaberta dopo hauerne scritto à tutti i Principi della Christianità, per far meglio vedere à qual segno arriuaua l'odio che gli Spagnoli portauano alla sua persona, & i mezzi iniqui, & empì de' quali pretendeuano seruirsi, per torfela d'innanzi gli occhi, diede gli ordini necessari alla sua Corte, per euitare accidenti di quella natura, di modo che si viuera con tanto sospetto, che quasi non si fidauano i Cortegiani l'vn l'altro: ancorche sicura fosse essa della fedeltà de' suoi Popoli. Il Rè Filippo hauendo inteso i lamenti della Regina, e l'esecuzione fatta de' Conspiratori, per coprire se stesso, & i suoi Ministri da tale ingiuria, scrisse ancor lui da per tutto, facendo vedere, che quella era vn' inuentione della Regina, per tor la riputazione agli Spagnoli, & hauer pretesto di sfogare il suo sdegno contro tutti i Catolici, aggiungendo che quelli ch'erano stati accusati come complici, erano innocenti, e per farli confessare quella colpa che non haueuano, se gli erano dati tormenti inhumani, de' quali per liberarsene si videro costretti di confessar' vn delitto, al quale non haueuano mai pensato. Ma quelli che conosceuano l'humore del Rè Filippo, non hebbero difficoltà di credere, che questa sua iscusà, era vn' impiastrò ben' ordinato, mà non bene applicato, tanto più ch'era suo natural costume di formar nel Ceuello impiastrò simili.

I L F I N E.

Del Decimo Sesto Libro. Della Seconda Parte.





VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMO SETTIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO SETTIMO.

Palma nona fabricata da' Veneziani. Danari lasciati dal Cardinal Toledo. Arciduca Ernesto passa al gouerno di Fiandra, procura la pace in vano, e poi muore. Rè Henrico acclamato Rè in molti luoghi. Cattivo Stato degli Spagnoli. Dottrina peruersa de' Gesuiti, e per ciò discacciati di Francia. Rè Henrico ferito, e suo feritore condannato. Declara la guerra al Rè di Spagna, e da questo viene à lui dichiarata. Affetto, e negoziati de' Veneziani in fauore del Rè Henrico, e della Casa di Borbone. Clemente VIII. assolue il Rè Henrico, e stabilisce con lui amicizia. Discorso politico intorno alla Cerimonia publica seguita nell' assoluzione di detto Rè Henrico. Differenza che si troua trà il zelo de' Francesi, e quello degli Spagnoli verso la Chiesa. Soccorsi dati dal Rè Filippo all' Imperadore. Trè Spagnoli sollecitati dal Perez vanno in Constantinopoli per sollicitar la Porta contro il loro Rè. Morte di Don Antonio di Portogallo.

LE minacce che faceua il Turco, con gli effetti della guerra in più luoghi contro la Casa d' Austria, suegliò nell' animo 1594. de' prudentissimi Senatori Veneti il pensiero di rinforzare 1595. i loro confini con qualche antemurale quasi inuincibile, dalla parte del Friuli, riflettendo nella memoria le barbare scorrerie portate con ferro, e fuoco in quella Prouincia negli anni ancorche

*Fortezza di
Palma noua.*

freschi da' crudeli Ottomani, quali trouati quei Popoli senza riuero, si diedero parte à spopolar il Paese col trasportare gli Abitanti nella dura seruitù delle loro catene, e parte ad irrigarlo di sangue, e di straggi: che però non volendo più il zelo di quella Serenissima Republica, che hà seruito sempre d'Antemurale à tutta la Christianità, e molto più a' propri Sudditi, contro la forza Turchesca, permettere, che priui di sicuro asilo, restassero per l'auuenire quei Popoli, deliberò di far costruire quella famosa Fortezza, di Palma noua, così detta dal nome del Villaggio iui vicino chiamato Palmata, che dinota vittoria, e fermezza durabile appunto come la Palma che si conserua gli interi Secoli; e benchè i fondamenti fossero stati gettati i sette d'Octobre dell' anno passato, ad ogni modo lo sforzo maggiore della fabbrica seguì questo anno, della quale hebbe la direzione Marc' Antonio Barbaro, con ampia autorità di far concorrere tutti i Sudditi, e gli Operari all' esecuzione de' lauori. Fortezza veramente delle più celebri dell' Europa, con noue Baloardi, dieci miglia lontana da Udine, & otto da Marano Castello di Mare, da' quali può riceuere senza molto incomodo così per terra come per Mare i soccorsi.

*Sdegno del
Pontefice
contro i Pre-
lati Francesi.*

Sdegnato grauemente s'era il Pontefice in Roma, contro i Prelati di Francia, di ciò che assoluto haueano Henrico, & ammesso nel grembo della Chiesa romana, senza sua partecipazione, e come pretendeva che à lui solo appartenesse quell' opera, come cosa di sua autorità, stette sul punto di scomunicar tutti quei Prelati che assoluto haueano il Rè Henrico, con tutto ciò maturato meglio il negozio per non inasprire gli affari di quel Regno, e dar causa di maggior scandalo alla Christianità; si contentò di sfogar l'impeto del suo zelo, con la rifiuta fatta di voler riceuere all' vdienza il Duca di Niuers, che come si disse nell' altro Libro, era stato spedito dal Rè Henrico in qualità di suo Ambasciatore d'vbidienza, appunto come fatto hauea al Cardinal Gondi, & al Marchese di Pisani, presentatisi pure in Roma per negoziare l'aggiustamento della riconciliazione del medesimo Rè Henrico, a' quali negò prima la comparfa nella Corte, e poi l'vdienza: mà il Duca di Niuers Cavaliere di tanto merito, vedendo di non poter raccogliere frutto alcuno di questa sua Ambasciata, (attrauersando gli Spagnoli per ordine del Rè Filippo ogni qualunque buona intenzione che per altro hancesse il Pontefice) non hauendo potuto spuntare il fatto dell' vdienza, deliberò di fargli vna supplica, quale presentata al Papa si lasciò persuadere à concedergli non come Ambasciatore del Rè Henrico, ma come Duca di Niuers audienza, ma nel trattar quel negozio, propose al Pontefice alcune condizioni, che furono causa che per allora nulla si conchiudesse, onde se ne ritornò il Duca in Francia, carico di benedizioni per lui, mà di niuna conclusione per il Rè Henrico.

Troua-

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 459

Trouauasi in questi tempi il Rè di Spagna con l'erario molto esaurito di danari, sia à causa della perdita fatta della flotta, di varii Vascelli, come ancora delle guerre di Fiandra, e di Francia che in fatti haurebbono feccato qualisua più abbondante sorta d'oro, onde obligato di continuare le medesime guerre di Fiandra, e della Lega di Francia, già che di continuo ne sollecitaua la continuazione, quasi che appresso di lui fosse vn sogno la pretenzione d'Henrico alla Corona; e però essendo restato in Spagna con la morte del Cardinal di Toledo successa questo anno medesimo più d'vn milione di scudi, per esser tutto in opere pie dispensato, in conformità del testamento dello stesso Cardinale; il Rè Filippo amoregiato alcuni giorni quel buon milione, e conoscendo che in quella congiuntura, non haurebbe possuto farli che del bene, scrisse egli medesimo lettera al Pontefice oltre le istanze fattegli fare dal suo Ambasciatore, acciò quei danari gli fossero consignati, per potersene seruire nelle guerre che teneua contro gli Infedeli, e contro gli Heretici. Il Papa ascoltò volentieri la richiesta, senza dare alcuna risoluzione, ò risposta se non che la solita della Corte cioè *vederemo, pensaremo, sentiremo*, dicendo che trattandosi d'annulare la mente d'vn testatore in casi di quella natura, doue si trattaua di spogliar tanti Luoghi pii, conueniua farne matura riflessione: in tanto il buon Filippo non lasciò quasi subito d'impossessarsi della maggior parte di quel danaro con gran dispiacere del Clero, e degli Hospitali, e così hauendo inteso la risposta del Pontefice disse, *Sua Santità risoluera quando vorrà, e noi restituiremo quando potremo*. Cosa che intesa dal Nuntio si lasciò dire con i suoi domestici, *In somma l'interesse scopre il fondo del cuore de' Principi*.

Danari lasciati dal Toledo.

Rè di Spagna li chiede per se.

Non volle con tutto ciò il Pontefice lasciar disgustato il Rè Catolico nelle male soddisfazioni di questa negatiua, ma procurò di consolarlo in altro, non sapendo ancora, che da se stesso s'era consolato col rendersi possessore del danaro, sotto la speranza d'esser sicuro ad ottenerne il beneplicio dalla Corte romana, lo compiacque ad ogni modo in vn'altra richiesta che gli haueua fatto nel medesimo tempo, che fu la confermazione del Cardinal Alberto d'Austria, dal medesimo Catolico nominato, secondo il dritto della Corona in successore del morto Arcivescouo. In oltre spedì ancora il Pontefice nella Corte di Spagna Gio: Francesco Aldobrandino suo Nipote con ordine che più strettamente trattar douesse con quella Maestà, di molti importantissimi negozii, della Christianità, particolarmente della guerra contro il Turco, e delle cose della Francia, quantunque spedito hauesse prima al medesimo Rè Ascanio Zuffarini Lucchese, huomo di gran senno, e poi Monsignor Borghese, Auditor di Camera, che fu poi Paolo V. mà

Cardinal Alberto d'Austria dichiarato Arcivescouo di Toledo.

Prelati spediti in Spagna dal Papa

Christianità s'appoggiaua sopra il zelo fiato, ò vero del Rè Filippo, con lui haueua risoluto di far capo in ogni cosa, e però non contento in così poco tempo d'hauerli spedito quei due Prelati, (oltre il Nunzio ordinario) ch'erano i principali della Corte, volle anche mandargli il proprio Nipote, il quale fù dal Rè riceuuto con tutti i segni d'honore che si potessero desiderare ad vn tanto soggetto.

*Arciduca
Ernesto passa
al governo
di Fiandra.*

S'era mosso di Germania ne' primi giorni dell' anno l'Arciduca Ernesto fratello dell' Imperadore Massimiliano, per trasferirsi al governo della Fiandra. Già sin dal tempo che haueua il Rè Filippo riceuuto la nouua della periculosa malattia del Farnese, s'era disposto nell' animo, che vn Principe d'autorità, e ben congiunto di sangue, e d'interessi con lui pigliasse la cura de' Paesi Bassi; à che pareua poco inclinato l'Arciduca, mà agli uffici del Rè Catolico interposti quelli dell' Imperadore s'era poi risoluto di sodisfar l'vno, e l'altro. Partito egli dunque da Vienna con gran Comitua di Cavalieri e con mille, e due cento Caualli per rinforzar le Milizie, giunse ne' primi giorni di Febbrao in Fiandra, doue dalle Prouincie vbbidenti, con ogni dimostrazione d'affetto, venne sontuosamente riceuuto in Bruselles.

*Capo'n presa
dal Mansfeld*

Di due cose fù incaricato dal Rè Catolico nel suo primo arriuò à quel governo d'Arciduca la prima fù, che douesse procurar di sostener la Lega in Francia, e con tanta maggior premura, e forza / con quanta debolezza la vedesse declinare: e per la seconda gli fù dato ordine dal medesimo Rè di procurar in qualche maniera la pace con quei Popoli disubbidienti: circa al primo articolo, sollecitò il Conte Carlo di Mansfeld di ripassare quanto prima in Francia con mille Caualli, & otto mila Fanti, con la quale gente fermatosi il Conte in Picardia, dopo hauere osservati prima gli andamenti del Rè Henrico, fù giudicato, che gli potrebbe facilmente succedere di far l'acquisto della Cappella, il cui sito è nel margine estremo di quella Prouincia, verso la frontiera Fiamenga d'Enau; onde postoui l'assedio dopo hauer quei di dentro sostenuto fortemente il primo assalto, temendo di non esser tagliati à pezzi si refero con buone condizioni nel secondo.

*Arciduca
procura la
pace.*

Tra questi apparecchi che si faceuano per la continuazione della guerra, volle l'Arciduca tentare il secondo punto che gli era stato imposto della pace, alla quale veramente egli inclinaua per natura, & il Rè Filippo per necessità, disingannato hormai de' successi di Francia, e con sì poca speranza di vantaggiarsi per via dell' armi in quelli di Fiandra. Trouauasi allora per certe occorrenze particolari in Olanda nella Terra dell' Hara, doue le Prouincie confederate haueuano stabilito i loro principali Consigli, rappresentanti l'vnione generale, due Giuriconsulti della Città di Bruselles, Ottone Erzio, e Girolamo Comans. Per mezo di questi senza altra spedizione più strepitosa, parue all'

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 461

all' Arciduca di poter venire con le Prouincie à qualche introduzione d'accordo; onde stimando bene d'inuitarle con vn suo proprio officio gli scriffe Lettera, con ordine a' due Giuriconsulti di consegnarla, con i loro officii particolari; il tenor della Lettera era il seguente.

Agli Illustri, Nobili, Honorati, Prudenti, nostri diletti, e ben' amati, gli Stati di Gueldra, Holandia, Zelanda, Frisia, Utrecht, Oneryssel, & altri assembrati all' Haya in Olandia.

ERNESTO

PER LA GRAZIA DI DIO ARCIDUCA &c.

L'Affetto naturale che noi portiamo al beneficio, e riposo di sua Lettera agli Stati d'Olandia. questi Paesi, & il dispiacere che per lungo tempo habbiamo sentito delle riuoluzioni, diuisioni, e miserie che vi si veggono è stata la causa principale, che noi ci siamo lasciati muouere, e persuadere ad accettare il gouerno, sperando che Iddio ci farà la grazia, di poterla finalmente liberare di questa grande, e calamitosa guerra civile, la quale già ha durato per il corso di tanti anni, con gran rincrescimento, pregiudicio, e spesa non solo di questi Paesi, ma di tutta la Christianità. Esser' egli sicuro che à ciò inclinerebbe il Rè similmente, con ogni più benigna disposizione, acciò che una volta uscissero quei Popoli, di tante calamità che tiraua seco la guerra, e godessero i frutti che si potrebbero all' incontro si largamente aspettare dalla pace, Considerassero gli Stati vniti quanto fosse incerta la fortuna dell' Armi, e quanto pericoloso il volere in esse da qualche buon successo passato, promettersi la continuazione medesima ne' successi futuri.

Dunque poiche il fatto ritocca così da vicino, à voi è dunque la cura, & à quei che sono trà voi di rappresentarui fedelmente la felicità, il bene, e la prosperità, che ne potrebbe arriuare alla vostra Patria così miseramente oppressa e ruinata. E però con ogni affetto noi vi scongiuriamo, di voler fare la douuta riflessione sopra questo, per ben conoscere, esser già il tempo di venire à qualche buona concordia, e per il trattato della quale noi vi offeriamo ogni sincerità, & ogni più costante applicazione nel condurla à fine. Se dunque dalla vostra parte, voi vi apportarete vn buon zelo, &

vn' ottima volontà, voi mostrerete con questo mezzo lo stato, e la stima che voi fate di noi, e che voi desiderate prouedere à quel ch'è di bisogno, e necessario per il vostro utile, e beneficio; come meglio vi sarà dichiarato più ampiamente da' due Latori della presente. Pregando in tanto il Signore, Illustri, Nobili, Prudenti, Cari, e dilette che voglia conseruarli nella sua santa gratia.

Di Brusselle sei Maggio 1594.

Vostro affectionato, e buon amico.
ERNESTO.

*Parere del
Conte di Bu-
entes intorno
alla pace.*

TVtti i Consiglieri del Paese erano còndescesi à questa proposizione di pace, allora che l'Arciduca ne parlò in Consiglio, nè altro si trouò che ne facesse opposizione che il solo Conte di Fuentes, ch'ecceueua ogni altro nell' autorità appresso l'Arciduca: diceua egli dunque, *Ch'era molto ben noto a' Nemici in quale stato si trouauano allora le cose di sua Maestà in Fiandra; Che senza dubbio riputarebbono nel vederli ricercati, più tosto effetto di debolezza, che di Zelo, & humanità, questa sorte d'Officio: Che bisognaua prima procurar di far con vantaggio la guerra, per poter vantaggiosamente poi cercare la pace: Ma hora con tale inuito, quanto più saranno per rendersi ostinati, arroganti, & empj i ribelli, tanto maggiormente resterà disprezzabile, vilipesa, e schernita l'autorità di sua Maestà.*

*Risposta de-
gli Stati all'
Arciduca.*

Benche così parlasse il Fuentes, e che poi si verificasse d'hauer' egli solo ben parlato, ad ogni modo l'Arciduca non volle partirsi dalle inclinazione del Rè, e sua, e da' consigli di quei del Paese: ma di tutto si trouò effettivamente ingannato, e quasi affrontato, poiché riceuuta la lettera gli Stati, diedero per risposta vna lunghissima scrittura, piena di querele atrocissime contro i sensi del Rè Catolico, e del Consiglio di Spagna, contro i Ministri tenuti da lui in Fiandra, e contro gli Spagnoli che haueuano militato, e che turta via militauano in Fiandra. Si rappresentauano nella Scrittura i più funesti casi passati, e di tutti si daua la colpa alla Nazione Spagnola. Mostrauasi che fosse stato sempre insidioso dalla parte di Spagna, e pieno di frode ogni buon trattato di pace: e conchiudeua finalmente, che le Prouincie non voleuano dar più l'orecchio ad alcuno trattato di pace, per non esser nuouamente ingannate: ma ch'è erano risolute per conseruarsi la libertà così giusta, dopo essere vscite da quella schiavitù così pessima, di continuare fino all' vltimo spirito la guerra; nè mancarono effettivamente di farlo; e con questo restò suanito ogni buon pensiero dell' Arciduca, essendosi poi dichiarato, *che quando hanesse creduto tanta ostinazione*

contro

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 463

contro la pace, dalla parte Olandese, non si sarebbe risoluto ad abbracciar' un governo tutto innolto alla guerra.

Peggiori per il Rè Filippo riusciuano gli uffici degli Spagnoli, che in Roma, & in Parigi faceuano in fauor della loro Infante, contro il Rè Henrico, poiche ogni giorno più si scopriuano grandissimi effetti di buona volontà da quei Popoli in Francia in fauor di detto Henrico, per ciò che Means gli prestò vbbidienza, e fù la prima Città che ciò facesse, la quale non solo con l'efempio, ma con vn' efficacissima lettera si sforzò di tirare alla stessa risoluzione Parigi come ne seguì l'effetto. Mà però prima il Rè ricuperò Forte Milon, e Castel tierri con le armi. La Città di Lione ancora per opera del Signor di Pigné Configliere, e Mastro delle Richieste, trattatone con Alfonso Ordano corso tornò all' vbbidienza d'esso Henrico; & in quei giorni stessi fe la medesima mutazione Orleans per opera di Monsignor di Guerci che n'era Governatore: nè andò guari che cominciò Parigi à dar chiari segni di volerli riconciliare col Rè, e liberarli da quelle miserie di guerra, ancorche il Duca d'Vmena, il Legato del Papa, & i Ministri Spagnoli facessero ogni sforzo in contrario per distornarlo da tal pensiero, che riuscì con tutto ciò vana la loro opera, perche mediante la destrezza del Presidente Galino, aiutato dal Signor di Brisac si stabilì segretamente però il negozio dell' entrata dal Rè con le condizioni, d'vn perdono generale alla Città, che tutti i Soldati forastieri fossero sino à Guisa sicuramente condotti, e che il Legato del Papa, gli Ambasciatori Spagnoli, & ogni altro fautore del partito della Lega se ne potessero andar senza minima molestia ouunque fosse loro piaciuto; qual promessa fù dal Rè fedelmente offeruata; e così disposte in questa maniera le cose se n'entrò il Rè in Parigi con cinque mila, buona parte de' quali haueuan preso à custodire le strade, nè altro contratto si trouò che quel solo che vi portò il Signor d'Iuarra che corse con i suoi Spagnoli al' primo auiso che ricuè alla porta, doue s'attacò qualche scaramuccia con le genti del Rè, che si quietò ad ogni modo in breue non senza la morte di venti cinque Soldati. Entrò il Rè à piedi, marciando coperto di tutte armi alla testa di quattro cento Gentil' huomini, e circondato da due spalliere d'Arcieri della sua guardia, il quale hauendo scontrato il Conte di Brisac, che haueua distribuiti gli ordini da per tutto, sul primo entrar del ponte, cautosi la banda bianca medesima ch'egli portaua, la gettò nel collo del Conte, abbracciandolo con sommo affetto, e nel medesimo tempo hauendo il Governatore gridato ad alta voce *Viva il Rè Nostro Signore*, fù la medesima voce replicata dal Proposto de' Mercanti ch'era seco, e poi di mano in mano per tutte le Contrade dalla Città, per doue si passaua.

Condizione cattiva degli Spagnoli.

Rè Henrico acclamato, e riceuuto in molti Luoghi.

Particolarmente in Parigi.

*Giubilo
Grande del
Popolo.*

Nel passare che il Rè fece alla spalliera della sua gente, fù comandato di suo ordine, che sotto pena della vita non s'offendesse alcuno, e con l'istessa comitiua si condusse nel Tempio maggiore della Città, doue da quel clero venne riceuto con incredibile applauso, e cantatosi il *Te Deum*, nell'uscir che fece il Rè dalla Chiesa il Popolo già certo di quel ch'era seguito, e sicuro della propria salute, ripigliò la voce di *Viva il Rè*, più allegramente di prima, e cominciò con grandissima concorrenza, e gara à prendere le bande bianche, & à controsegnarsi con le croci nel Cappello dell'istesso colore, aprendosi con giubilo le botteghe, di modo che non più che nello spazio di due hore restò la Città in vna quiete così grande appunto come se non fù fosse fatta innouazione alcuna.

*Cardinal Lega
non
vuol' abbo-
ccarsi col Rè.*

Spedì subito poi il Rè Monsignor di Perrone, ch'era di fresco di ritorno dal suo viaggio di Roma, al Legato del Pontefice, per significargli ch'era in sua libertà l'andare, ò il restare, ma che però lo pregaua che volesse trouar modo d'abbraccarsi insieme, perche forse habrebbe riceuto da lui più sodisfazione di quella riceuta hauea dalla Lega; ma ricusò di farlo il Legato (non senza però consultare prima col Duca di Feria) sotto prelo che non poteua senza ordine espresso di Roma, già che il Pontefice haueua negato di riconoscerlo come Rè, e di approuare la sua assoluzione, non hauendo nè anche voluto ammettere i suoi Ambasciatori; fogggiungendo, che poiche era lasciato in libertà voleua non solamente uscire della Città, ma del regno, e benchè si fosse ingegnato il Rè d'impedirlo per l'esecuzione di questo disegno, con tutto ciò non fù possibile, e non dimeno essendo stato trattato con molto rispetto di là à sei giorni se ne uscì della Città accompagnato dal medesimo Monsignor Perrone fino à Montargis, seguiti poi il suo camino fuori del Regno verso Roma.

*Porta di Pa-
rigi.*

*Morte del
Cardinal di
Pelleu.*

Si trouaua nel letto grauemente infermo alla morte il Cardinal di Pelleu. e come gran partigiano della Lega, nell'intender che il Rè entrava così trionfante in Parigi preso in mano il Crocifisso disse, *Spero à questo Christo, & al zelo, e forza del Rè Filippo il Cattolico, che sarà ben tosto scacciato non solo dalla Città, ma dal Regno quel maledetto Ugonotto, & appena fuiu di proferir queste parole che spirò, non con altra contrizione di questa, appunto mentre nella Chiesa si cantaua il Te Deum; della qual morte, anzi delle quali parole del Cardinale proferte, vditane il Rè la nuoua disse, con gli occhi riuolti verso il Cielo, Signore perdona a' miei nemici; perche non fanno quello che dicono, nè che fanno.*

D'ordine del Rè andò la sera medesima il Conte di Brisac à ritrouare gli Ambasciatori del Rè Filippo, commettendoli dalla parte di sua Maestà che liberassero San quiniub, poco prima dagli Spagnoli occu-

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 465

occuparo, altramente non intendea che godessero i frutti di quello ch'egli haueua promesso in loro fauore, onde vnitisi in consulta, e vedendo che non vi era altro rimedio di saluar loro stessi, e le Milizie Spagnole ch'erano in Parigi, deliberarono d'vbbidire, e richiamato poi Alessandro de' Monti che comandaua la gente del Papp, presero elpediente d'uscire il medesimo giorno, e ciò seguì verso il mezdì, accompagnati dal Signor di San Luc, e dal Barone di Salignac, e marciando con bella ordinanza peruennero nel mezo delle loro Squadre alla porta di San Martino, doue il Rè si fece trouare à Cavallo, per vederli uscire, hauendolo tutti profondamente salutato, e cortesemente riceuuto dal Rè il controcambio del saluto. Mandò nel medesimo tempo il Rè il Gran Cancelliere, & il Signor di Belleure à visitare le Mogli del Duca di Feria, e del Mendoza, con le altre Dame Spagnole da sua parte, e con ogni cortese affabilità lo scusassero, se quel giorno non haueua tempo di visitarle personalmente, assicurandole però del suo affetto, e facetamente gli fece dire, *Che desideraua ch'esse le dasseto qualche occasione da poterle far conoscere quanto egli amava, & honoraua il sesso, e particolarmente del lor grado.* Accomodate poi le cose loro partirono il giorno seguente ben trattate, regalate, & honoruolmente accompagnate.

*Spagnoli
partono da
Francia.*

*come pure la
Dame Spa-
gnole.*

Capitati poi gli Ambasciatori in Fiandra, & abboccatisi con l'Arciduca, e con gli altri Ministri del Rè, si cominciò à tener lunghe conferenze, per veder quello che far si douea in tali congiunture, & in che si trouarono grauemente auilluppati, poiche i Configlieri Fiamenghi, & Italiani dissero, che abbandonandosi hormai le speranze vane, e ruinoso della Francia, e conuenendo con quel Rè à qualche vantagioso partito, s'attendesse con tutta l'applicazione delle forze all' interesse proprio de' Paesi Bassi; oue già le Prouincie Confederate haueuan fatto, e tutta via andauano facendo infiniti progressi, di modo che il Rè Catolico perdeua il proprio per acquistar l'altrui. Magli Spagnoli, e particolarmente il Duca di Feria, il Conte di Fuentes, e Don Diego d'iuarra, adescati forse dalla bella stanza di Francia, ò pur non volendosi partire col solito orgoglio dalle lor pretenzioni persisteuan nel pensare di seguir furiosamente, e più che mai la guerra, per obligare i Francesi à desistere di seguire il Nauarra (così essi lo chiamauano) e passare all' Elezione dell' Infante, e perciò fermare il piede nelle Prouincie della Piccardia, e di Borgogna confinanti alla Fiandra, le quali ò che restassero alla Spagna, ò che pur si conseguisse la Corona di Francia dal Nauarra, non si farebbero rese che per accordo, con il quale si necessiterebbe à sborsare il cambio in danari, & à rifarcire il Rè Catolico delle spese così grosse, che nello spazio di tanti anni haueua sua Maestà così profusamente fatte, con tanto detrimento degli

*Vari opinio-
ni in Fran-
dra circa agli
interessi del
Catolico.*

interessi propri della Corona; ancorche suo disegno fosse di tirar grandissimi vantaggi à detta sua Corona, particolarmente per quello riguardaua la guerra ciuile di Fiandra.

Veramente il Rè Filippo ancorche scaltro, & occhiuto ne' propri interessi, non lasciò ad ogni modo d'ingannar se stesso, nel credere di poter ingannare gli altri, intorno alle cose di Francia, e l'inganno principale fù quello d'ingolfarsi in vn' Oceano così grande, senza ben considerare la natura del fatto, e le difficoltà quasi insuperabili che chiaramente se gli presentauano innanzi gli occhi. Se questo sauo per altro Rè, hauesse impiegate quelle immense forze spese inutilmente à passar quella speranza che se gli aggraua, nell' animo di poter soggiogare l'Inghilterra, e la Francia, per domar solo i Fiamenghi, non ci è dubbio alcuno che non sarebbe venuto à Capo, e forse con minor spesa; e così l'attestò ad alcuni suoi domestici Alessandro Farnese, il quale hauendo inteso i preparatiui che il Rè Filippo faceua contro l'Inghilterra si lasciò dire, *Sua Maestà abbraccia troppo Dio voglia che vadi tutto bene;* e successa poi la perdita infelicissima dell' Armata inuincibile, nuouamente disse, *Con la metà di quelle forze aggiunte all' altre che tengo, hauerei domato tre volte due Fiandre.*

*Difetto
maggiore del
R. Filippo.*

Il maggior difetto che regnaua nella persona di questo Rè era l'opinione grande che haueua della sua prudenza, che credeua quasi infallibile, e non per altro che per l'assiduità ch'v'saua nel maneggiare i suoi interessi, hauendo egli per costume di dire, *che ogni Principe poteua esser sauo, pure che ogni vno facesse, quel che altri vorrebbero fare.* Certò è ch'egli vegliaua in tutto, vigilaua in ogni cosa, e non si proponeua materia, che non ne visitasse più volte la conseguenza ad ogni modo lo sfrenato desiderio che haueua di sorpassare nell' ampiezza de' Dominii qualsisia altro Rè, non dirò de' suoi tempi mà di tutti i tempi nell' vniverso, lo facetta cadere nel barato della confusione, di modo che negli affari di maggiore importanza scieglicua il peggio, non per altro fine se non perche questo gli mostraua il camino di solleuarsi à grandezze maggiori.

*Sua auidità
di possedere
il tutto.*

Fù sempre suo pensiero di renderli ò Signore assoluto, ò arbitro souerano di Portogallo, di Francia, e d' Inghilterra, e questo pensiero se gli accrebbe vero i due vltimi, quando si vide Signore dal primo poiche con l'aggiunta di forze così riguardeuoli, augmentatosi anche il desiderio della Monarchia nel suo petto, cominciò à tentare l'impossibile, ancorche tutto facile si presentasse alla sua ambizione, con questa sola differenza, che mentre tentaua di soggiogare gli amici, disprezzaua il danno ch'era per riccuere da' Nemici, e tanto più che volendo nascondere la propria auidità di possedere il tutto, sotto vn moderato colore di contentarsi del poco, cadeua nell' inuidiuo, di far male l'vno, e l'altro, e veramente non poteua stimarsi che finta in lui la moderazione:

derazione; poiche par vitio naturale a' Principi di cercar più quanto più ottengono.

Non dubitano i Politici, e più di questi gli intendenti delle vere massime della guerra, che sarebbe stato più sauo Consiglio del Rè Filippo d'impiegar tutte le sue forze verso la parte de' Paesi Bassi, verso doue haueua più giusta ragione di far l'ultimo sforzo, senza dar gelosia à nessuno, mentre si trattaua di rimettersi al possesso d'un Patrimonio, che dal Padre gli era stato lasciato con i douuti termini, e da quei Popoli conosciuto, & acclamato per loro legitimo Signore, che non già di caminar lentamente per così dire, da questa parte, per la speranza di poter sodisfare qualche stimolo d'ambizione nell'acquisto d'altri domini: nè mancauano mezzi di stabilir' aggiustamenti, e trattati con l'Inghilterra, con la Francia, e con altri Principi di Germania, per impedire almeno che non dassero visibilmente soccorsi a' Fiamenghi, contro i quali mouendosi tutte le Armi d'vna Monarchia simile à quella della Spagna nel tempo del Rè Filippo, conuenina necessariamente che restassero domati, e soggiogati: ben' è vero, che questo è vn parlare secondo le cose visibili del Mondo, che restano per lo più confusi, e rinuersati da' giudicii occulti di Dio, e così in fatti si conobbe nella guerra de' Paesi Bassi, e veramente chi haurebbe mai creduto, che fosse capace di far resistenza ad vn gran Monarca vn Mucchio di Gente? Chi poteua mai immaginarsi che fosse possibile di scuotere il giogo dal Dominio Austriaco poche Prouincie, e quel che più importa diuisi trà di loro d'interessi, e di Religione. Altre volte (come hò detto à suo luogo) i Suizzeri si leuarono il collo di sotto il giogo degli Austriaci nè fù difficile il farlo, poiche non gli restaua à detti Austriaci altre tanto Paese quanto perdeuano, e però impossibile da poter far contrasto, mà qui tutto al contrario perche si trattaua di combatter cento contro cinque, vero, e chiarissimo essendo che il Rè Filippo haueua venti volte più di Paese, de' Paesi Bassi, e per vn Fiamengo venti Suditi altroue, mà che fare, *Saul percussit mille, & David* compara-
decem millia, quia manus Domini erat cum illo. Voglio dire, che l'huo- zione mista;
riosa.
mo propone, e Dio dispone, e stende d'ordinario questo sopra il Monarca la sua mano; verso doue i suoi giusti giudicii l'indirizzano, mà come questi sono à noi occulti, siamo però obligati di far dalla nostra parte con prudenza le opere humane, à che in qualche maniera mancò, benchè sauiissimo il Rè Filippo in quelle di Fiandra, particolarmente nell' intraprendere quello che non doueua, che in buon linguaggio vuol dire, lasciare il proprio per l'appellatiuo.

In somma se questo Rè hauesse impiegati quei venti, e più milioni di Ducati d'oro spesi inutilmente nelle guerre ciuili di Francia, à guadagnar Ministri Inglesi, e Tedeschi, acciò sollecitassero i loro Padroni

à non muouerfi al foccorfo de' Fiamenghi; & à radoppiare le forze de Governatori de' Paesi Bassi, certo è che haurebbe infallibilmente vinto, con altra tanta gloria, che vergogna hebbe nel perdere.

*Errore del
Rè Filippo
nelle cose di
Francia.*

Di due cose venne particolarmente accusato in ciò, la prima di passare alla pretensione di volere il Regno di Francia per la Figliuola, anzi à volere accoppiare insieme gli Spagnoli con i Francesi in Francia che più importa, senza bilanciare la differenza grande che si troua trà l'humore di queste due Nazioni, essendo quasi impossibile l'accommodarsi mai insieme, particolarmente doue si tratta materia di Dominio, e di sogezzione. Non dubito che gli Spagnoli altieri di natura, non si fossero volentieri accommodati à signoreggiare i Francesi, se pur questi fossero stati così sciocchi di lasciarsi comandare, mà è passato il tempo de' Romani, e quello degli Inglesi non vi è apparenza che ritornì più, e questo vuol dire che i Francesi hanno talmente l'humore inclinato à signoreggiare altri, & à non lasciarsi dominare da nessuno, che non potrebbe lodarsi di prudente, chi ne tentasse il disegno, mà quando anche questo pensiero (dirò) hereticale cadesse nella mente d'alcuno, ò che pur' alcuno sognasse di passar sotto il dominio di qualche straniera, certo che questo sogno non caderà mai dalla parte degli Spagnoli, se non fosse per materia di burla; & in fatti io trouo che più, e più volte gli Spagnoli, & altri Suditi di Spagna han chiamato i Francesi per rimetterli sotto il loro comando, mà nè pur vna, che habbino questi chiamato gli Spagnoli, di cui hanno il gouerno così in horrore, che sceglierebbono quasi più tosto quello del Turco.

*Francesi odi-
ano al domi-
nio spagnolo*

Venne in oltre accusato, d'esserli troppo fidato alle sue proprie forze, senza visitar gli euenimenti ch'erano per succedere, poiche doueua pensare che tentando la Signoria, ò l'arbitrio, della Francia, e dell' Inghilterra, con prouigionì così grandi, che non sarebbe stata buona massima degli altri Principi dell' Europa di starsene con le mani alla cintola, per non cader nell' errore, che cadero i Sabini verso i Romani, quali potendo impedire sù il principio la grandezza della Romana Republica, trascurarono di farlo, di modo che diuenuta poi inuincibile, ò almeno più forte di loro, non hebbe difficoltà di soggiogarli, e con loro anche i Confederati. Doueua il Rè Filippo pensare, che quelle tante forze spedite in Francia, non poteuano dar che gelosia agli altri Principi, che già difficilmente poteuano mirar senza alterazione le Ali del Rè Filippo, così sinisuratamente stese, che dauano à tutti non picciola ombra, di modo che non vi era chi non procurasse ò alla scoperta, ò con gli occhi bendati di leuarsi dinnanzi gli occhi quell' ostacolo, per meglio offeruar senza ombre il sole comune: onde mentre Filippo preparaua ne' suoi Arsenali, e nelle sue Zecche, armi, e danari per foccorere, (che dico) per soggiogare forse la Francia,

*Gelosia de'
Principi ver-
so il Rè Fi-
lippo.*

e non

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 469

e non meno di questa l'ughirerra, gli altri aguzzano l'ingegno ne' loro Consigli, per trouare argini valeuoli à fermar vn così furioso torrente, e ben lo fanno gli Olandesi, quali, e quanti fossero quei Principi che sotto mano gli assisteuano di buoni consigli, così grande era il desiderio di tutti di vedere sncembrato in qualche parte questo gran Gigante, che se si fosse conrenato del suo, non sarebbe stato forzato à vederli lacerare ad occhi aperti le viscere più pretiose. Taccio più che non dico in questo fatto perche il Lettore che ha senso m'intende, echi non intende non potrà cauare gran profitto anche sapendolo.

L'Arciduca che haueua già riceute le noue, che il Duca d'Vmna vnitosi con gli altri Principi della Casa di Iorena, andaua trattando d'accommodarsi col Rè, e che stimaua in oltre impossibile che perduta la Città di Parigi, prima base, e fondamento della lega si potesse più sostenere, e dall' altro canto giudicando cosa incongrua ad vn Rè di Spagna di chieder la pace al nuouo Rè di Francia dopo quello s'era passato, deliberò di suilupparsi dall' inrrigo della lega, per la quale era necessario di continuare à spendere tanti sforzi, e per mantenere molti quali finalmente riceuano ò di poca fede ò di debolissimo frutto, con l'abbracciare l'opinioni degli Spagnoli di rendersi padrone della Picardia e della Borgogna, che seruir douesse di sponda alle cose di Fiandra e di risarcimento alle cose passate.

*Risoluzione
dell' Arci-
duca.*

Di questa deliberatione ne scrisse l'Arciduca al Rè Filippo à cui mandò vn suo Gentil'huomo per le poste acciò egli ne restasse informato. Valsero non meno le lettere dell' Arciduca, che le informazioni del Gentil'huomo à far fare vna buona resolutione al Rè, & al Consiglio di proseguire l'impresa conforme al sentimento proposto; & ancorche il Duca d'Vmna hauesse spedito più prima il Signor di Mompefar per cauar qualche deliberatione fauoreuole à suoi interessi, non per questo trasalascio sua Maestà di seguire il parere dell' Arciduca verso di cui rimandò l'inniato dell'Vmna; e piacque talmente questo consiglio al Catolico che applicandoui tutto l'animo, & abbreviando più dell' ordinario l'esecuzione delle cose, alle quali per lo più solcua essere molto lento diede le commissioni oportune in Fiandra in Italia & al Consiglio medesimo di quello si douesse con prestezza operare.

*Ri Filippo
abbraccia il
parere dell'
Arciduca.*

In tanto dalle vittorie riceute ne' Paesi Bassi contro il Rè di Spagna inanimari per non dire insuperbiti gli olandesi, e Zelandesi, e vedendosi priui d'ogni sorte di traffico in Spagna & in Portogallo si risoluerono d'introdursi nell' Indie con la propria loro Nauigatione per quelle vie stesse del Mezo giorno, che così felicemente i Portoghesi haueuano prima discoperte, e sempre con maggior felicità seguitate. Riuscì nel principio difficilissima l'impresa, non potendo soffrire gli spagnoli ò seno i Portoghesi che altri che loro s'insinuassero in quel commercio.

*Noua Naui-
gatione dei
gli Olandesi
nell' Indio.*

Ma quanto più ributtati nel principio tanto più resi arditi nella continuatione dell'impresa l'hanno finalmente condotta così auanti, che non poteua come è vero ad ogni vno riuscir quasi maggiore il danno, che la Corona di Spagna ne hà riceuto in quelle parti. Dalla felicità d'vn tal successo, rapiti à sperarla ancora vguualmente nell' altri non tardarono in breue à far proua, se hauessero potuto dell' istesso modo intrudarsi nell' Indie Occidentali, e fermarui il piede, come fermato l'haueano nell' Orientali: e come la fortuna non manca mai di secondar gli audaci, singolare dall' altra parte nella peritia della quale sono dotati nel nauigare vinto più volte, e domato l'Oceano da più lati discesi in terra, eressero Fortezze, stabilirono presidii e conseguirono non punto minor vantaggio in queste Indie Occidentali, di quello che prima fatto haueano nell' Orientali.

*Morte dell'
Arciduca in
Fiandra.*

Non è qui mio pensiero di trasferirmi dall' Indie degli Olandesi al gran Mare de' vari maneggi, e trattati militari, e politici che seguirono in Roma, in Francia, & in Fiandra sopra le cose accennate di sopra; lungo farei se volessi descriuere le male soddisfazioni del Pontefice con gli Spagnoli, nel vederli quello ridotto solo, e ritirati questi dall' Impresa, e difesa della Lega; l'assedio, e presa di Laon, i negoziati del Duca d'vmena, con gli Spagnoli prima, e poi con il Rè, gli effetti prudenti della guerra, tentata in Francia dall' Arciduca, e tutte quelle maggiori particolarità che in quelle congiunture succedessero, Dirò solo che tutto il fine di questo anno, dopo hauer veramente l'Arciduca, tentate tutte le vie più possibili per auantaggiare gli interessi del Rè Catolico, in Francia, & in Fiandra sotto pretesto da vna febre acuta dalla quale lentamente era stato molestato prima, e che l'haueua di molto indebolito il corpo, e che fatta ogni di via più maggiore lo condusse ineuitabilmente poi alla morte, ne' penultimi giorni di Decembre, in vna età di quaranta due anni.

Suo logio.

Fù comunemente giudicatò che la malattia del Corpo dell' Arciduca, hauesse hauuto il suo origine dalla molestia dell' animo, poiche lo scopo principale che l'haueua fatto abbracciare quel gouerno, era stato quello della certezza di poter venire à capo della pace, ma vedendo poi impossibilitato ogni mezo, le cose della Fiandra ridotte in mal termine, e senza alcuna speranza di poter migliorare, grauemente se ne attristò; e tanto più che vedea prolongarsi, ò deludersi le pratiche del matrimonio frà lui, e l'Infanta Isabella, che di già tempo prima si maneggiava; di modo che tutti questi disgusti vniti insieme gli cagionarono gran malinconia, poi febre, finalmente la morte, prima di dar fine all' vndecimo Mese del suo gouerno. Principe veramente religioso, pio, diuoto, elemente, e di rara bontà, e l'hauer portato seco il solito candore della Nazione Alemanna, lo rese tanto più grato & accetto

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 471

acetto alle nature Fiamenghe, stracche del procedere doppio degli Spagnoli. Del resto fù egli d'azione poco efficace, timoroso di mancar ne' suoi trattati; guerriero di spiriti, mà non d'esecuzione; generoso più in parole, che in fatti; inclinato à beneficiar tutti senza ben distinguere il merito delle persone, & in somma più proprio per vn Chioistro, che per vn Principato Armigero. Nella sua Morte dichiarò che il gouerno delle Prouincie douesse restare al Conte di Fuentes fino à nuoua risoluzione del Rè dal quale poi venne confermato nel medesimo gouerno, e per quanto corse la fama con certe conditioni non mediocrementè limitate, e ristrette.

riusa climaterico ancora questo anno a' Padri Gesuiti in Francia, e per non sapere ben accommodarsi à quel clima, fù forza vscirne con poca loro riputatione, e profitto, e, come questo fù vno di maggiori accidenti che succedesse in questi tempi farà bene di descriuerne con la breuità possibile il successo, essendo dunque ritornato il Rè Henrico dalla guerra di Piccardia in Parigi, appunto i venti tre di Decembre, mentre sceso da Cavallo si trattaneua in vna Camera del suo reggio Palazzo discorrendo con alcuni suoi Gentil' huomini della funzione che doueua farsi il primo giorno dell' anno nella promotione de' Caualiere, vn Mercante d'anni venti noue di Parigi, detto Giouanni Castello, entrato trà la calca nella medesima stanza, spalleggiato dal signor di Montagni, à caso non conoscendolo, nel volerli il Rè abbassare per abbracciare vno di quei Caualiere, lo percosse con il coltello nel viso, credendo di poterlo percuotere nella gola, non andato il colpo nella bocca, doue trouato l'impedimento de' Denti, non fece che lieue la ferita. Allo strepito de' circostanti gettato egli il coltello, stimò di poterli mescolare trà quella gente, e così sconosciuto fuggirsene, mà conosciuto quasi da tutti corse pericolo di restar in quel punto tagliato à pezzi, se dal Rè non fosse stato difeso, acciò fosse, consignato viuò al Gran Preuosto, da cui venne condotto alle Carceri & esaminato dal Parlamento confessò *Efferfi egli alleuato, e nodrito nel Colleggio de' Padri Gesuiti de' quali era stato insegnato in segreto, & in publico, eb'era non solo lecito, ma meritorio ancora l'uccidere Henrico di Borbone, heretico relapso, e persecutore di Santa Chiesa, il quale falsamente s'appropriaua il titolo di Rè di Francia; di modo che essendo egli poi caduto in peccati enormissimi, e sino ad hauer comereio con due sue proprie sorelle credeua che con questo male di uccidere il Rè in conformità di quello insegnato gli haueano i Gesuiti, fosse per ottener da Dio la remission de' suoi peccati, mediante quell' opera che da' detti Gesuiti gli era stato detto, fosse d'opera inestimabile.*

Giouanni Castello fu uiso il Rè.

Dottrina prima de' Gesuiti.

Queste cose benchè da lui fossero state confessate liberamente, furono poi da lui medesimo ratificate ne' tormenti: dopo la qual Confessione, mandò subito il Parlamento à far ritenere il Padre, la Madre,

e sorelle sue con le scritture che si trouarono nella Casa, trà le quali non si vide cosa di considerazione, se non vna memoria scritta da lui per presentare al suo Confessore, con tutti i suoi peccati più graui i quali constitueuano in cose sporche, e nefande. In altri tempi questo delitto non si sarebbe ascritto à colpa, così grande per quello riguardaua i Gesuiti, nè pareua esser sufficiente la confessione di quella natura d'vn giouinotto, à far sfrattare da vn Regno tutto l'Ordine, quando anche due, ò tre ò più di quei Gesuiti di Parigi l'hauessero esortato à quella pessima, e scelerata Opera; poiche non sarebbe giusto il distruggere vna Republica intiera, per vn scelerato consiglio dato contro vn Principe confederato: ma la congiuntura non fù buona per loro, conferuando il Parlamento vn' odio intestino contro i Gesuiti, stimati primi autori, e fomentatori della Lega, qual' odio accoppiato con il conflitto del reo, & essendosi piu ampiamente prouato d'hauere insegnato ad altri questa esecrabile dottrina, fù causa che improuuamente si circondasse il loro Collegio (e gli Ordini di Frati, e Preti d'ordinario poco amici, & inuidiosi del bene de' Gesuiti non mancarono di fluzzicare il fuoco) conducendosi in prigione molti d'essi, con inuestigare le scritture che ciascuno hauea nella sua Cella trà le quali nella Camera del Padre Giouanni Guinard di Ciartres, furono trouati alcuni scritti, che difendeano, & approuauano questa opinione, lodandosi l'homicidio del Rè passato, e persuadendosi quello del Rè presente, e conteneuano molte altre cose di questa natura, con epiteti & attributi odiosi assegnati à questi Principi. Quasi simili scritture furono trouate nella Cella del Padre Alessandro Haio scozzese, e del Padre Giouanni Gueresto, Confessore ordinario del Castello.

Circa à quello che far si douea per la formalità del castigo, si disputò per due giorni continui nel Parlamento essendo i Consiglieri molto diuisi trà di loro, gli vai per voler conferuare la solita diuozione verso i Gesuiti, e gli altri il douuto Zelo nel vendicar con rigorose forme, via macchina così diabolica, & vn attentato così empio contro la persona d'vn Rè così grande, & in fatti queste & altre considerazioni teneuano gli animi in vna gran sospensione, nè sapeua veramente da qual parte pendere quel mastoso, e reale Parlamento dal quale finalmente venne sentenziato, e pronunziato con questa.

*Si difendono
dall'Aut-
tore,*

*Gesuiti pri-
gionieri.*

SENTENZA

SENTENZA

Contro GIOVANNI CASTELLO.
e Gesuiti.

CHe Gioianni Castello con piedi, e testa nuda innanzi alle porte della Chiesa maggiore abiurasse la dottrina sin' hora da lui creduta, e confessasse l'enormità del parricidio che haueua tentato, edopo posto in un Carro fosse tenagliato in quattro luoghi principali della Città, e condotto nel luogo del patibolo gli si fosse troncata la mano destra, tenente il medesimo Coltello, col quale haueua ferito il Rè, e finalmente sbrannato da quattro Caualli tutto uiuo.

Che i Padri Gesuiti Professi, e non professi come nemici della Corona, e della publica tranquillità fossero banditi da tutto il Regno, i loro beni dispensati in opere pie, e prohibito ad ogni Francese di poter studiare, e conuersare nelle loro scuole.

Che il padre Gioianni Grignardo, fosse condannato al supplicio delle Forche & il Padre Gueretto, & Haio banditi perpetuamente da' luoghi sottoposti alla Corona con pena della vita.

Che Pietro Castello Padre del delinquente, restarebbe bandito per sempre da Parigi, e noue anni dal Regno.

Che la sua Casa nella quale era nato quel mostro del suo figliuolo restasse spianata, e seminato del sale nella medesima Piazza eretta una Piramide con il registro del decreto contro il Castello, e contro i Gesuiti.

LA Madre restò libera, e le sorelle negato il fatto confessato dal fratello, per non hauere età che di quattordici anni vennero ancor loro liberate, non senza alcune condizioni molto ristrette, e trà le altre di non poter caminar per le Piazze publiche per due anni.

Decreto de' Teologi di Parigi.

Si congregarono in tanto i Teologi di Parigi nel Palazzo del Cardinal Gondi, vescouo della Città, doue al decreto del Parlamento aggiunsero vna declarazione, con la quale determinauano come fatto di coscienza che la dottrina publicata da' Gesuiti, e la quale insegnaua ad uccidere i Principi, era heretica, Diabolica, & esecranda, e commetteuano espressamente à tutti Religiosi di riconoscere, e d'vbbidire al Rè Henrico quarto, come legitimo Principe, e Signore di quel Regno, e ne' loro sacrificij, & orazioni douessero infetire le solite preghiere che dir si sogliono per i Christianissimi Rè di Francia; e nel fine del Decreto pregarono il Cardinale acciò come Vescouo della Città supplicasse il Rè à voler mandare nuoua Ambasciata al Pontefice, per accomodarsi con lui & cuitare qualche gran schisma nella Chiesa; la qual cosa fù procurata con ogni zelo dal Cardinale.

1595.

In questo stato di cose entrò l'anno 1595. nel principio del quale il Rè promulgò vn' Editto à fauore degli Vgonotti non dissimile à quello che publicato hauea Henrico I II. nel 1577. e veramente la magnanimità, e coscienza di quel Rè (se pur scopolosi di coscienza sono i Principi che nel sò) non poteua farlo cadere in vna ingratitudine così manifesta, e dopo essere stato seruito con tanta effusione di sangue, e di facoltà da' poueri Vgonotti, abbandonarli di balzo senza fargli godere qualche atto di generosa gratitudine douuta al merito de' loro seruigijs refeli per tanti anni, con tanto zelo; e gia conobbe molto bene il Rè di qual giouamento erano stati a' suoi interessi gli Vgonotti, poiche hauendogli il Cardinal Gondi proposto di prolungare in altro tempo quel beneficio per gli Vgonotti, ò pure non renderlo così ampio, gli rispose, *Il priuilegio che concediamo agli Vgonotti non è grande Monsignor mio perche questi ci hanno posto la Corona in capo.*

Editto in fauore degli Vgonotti.

La publicatione di tale Editto in fauore de' gli Vgonotti, e lo stratto de' Gesuiti dal Regno di Francia, ch' erano quelli appunto che più proseguiuano con gli intrighi, e stratagemme del Mondo, più che con la forza della loro dottrina gli Vgonotti, cominciarono à far credere all' vniuerso, *che la conuersione del Rè era falsa, che col fauore gli Vgonotti, e scacciare i Gesuiti s'indebolina la Chiesa Romana in Francia, e si sollevaua l' heresia in maggior posto, e molte altre cose di questa natura, nè gli Spagnoli, & i Gesuiti banditi, mancauano di suggerirne tutti i Popoli e di far credere cose peggiori alla Corte del Pontefice, doue in fatti s'intese l'vna, e l'altra di quelle due azzioni molto male, & ogni altro Pontefice haurebbe dato nelle smanie, stimolato di continuo dal*

Sentimenti intorno alla conuersione del Rè.

Zelo

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 475

zelo paterno di non voler perdere la Francia, come s'era perduta da Clemente VII. l'Inghilterra, e molestato da' Gesuiti, e Spagnoli che gli suggeriuano ogni qualunque peggiore maldicenza contro la persona de Rè Henrico, da loro spacciato per finto Catolico, e manifesto heretico; con tutto ciò il buon Clemente VIII. meglio maturate le cose cominciò ad aprir del tutto le orecchie alle proposte del Rè, & alle condizioni proposteli da questo per la sua riconciliazione, che riuscirono veramente di gran riputatione alla Sede Apostolica, e forse di poco gloria al Re Henrico; ma non è che buona massima di politica il far vn passo di più col piede, per hauer vna buona Corona in Testa, e d'acquistare con vna riueranza di più, l'amicitia d'vn Pontefice, & la quiete del Regno.

*Scrittura
per la pu-
blicazione
della guer-
ra.*

La maggiore deliberatione del Rè uel principio di questo anno fu ad ogni modo quella di bandire la guerra aperta al Rè di Spagna, con stupore quasi dell' Vniuerso, parendo veramente à tutti strano che vn Rè di Francia totalmente traugiato, e non ben sicuro in Casa sua, con vn Regno esausto di genti, e di danari per le guerre passate, tanto stanco, lacero, & essanguie per le discordie civili, volesse nel primo entrar della possessione della Corona, non riconosciuto ancor dal Papa dichiarar la guerra ad vn Rè simile à quello di Spagna, il quale senza arrischiar punto le cose proprie haueua per il passato traugiato; e poco meno che vinto nel cuore delle sue Prouincie: con tutto ciò concitato Henrico dalla persecutione che haueua patito innanzi dal Rè Filippo, e stimolato dal prossimo pericolo, nel quale s'era trouato di perdere la vita per la sugestione di persone, ch' egli stimaua dipendenti da quella Corona, come in fatti tali erano i Gesuiti, hebbe veramente gran forza in questa risoluzione, per l'esecutione della quale senza far riflessione alcuna, alle ragioni che vi erano in contrario, il vintesimo giorno di Gennaio fece publicare vna dichiarazione, e quella da suoi Araldi intimare ne' luoghi di confini, e fu del tenore seguente.

SCRITTURA

Per la Pubblicazione della Guerra,
Contro il Rè Filippo.

Non vi è alcuno nè dentro, nè fuori di questo Regno al quale non sia noto, che il Rè di Spagna non hauendo possuto soggiogare la Francia con una guerra aperta, per essere stata difesa, e mantenuta da Dio, e da' suoi Rè di felice memoria, con l'assistenza de' loro buoni, e fedeli sudditi; ch'egli non habbia procurato di suscitare, e fomentare le diuisioni al Regno, per poterlo meglio soggiogare come fa ancora al presente. A segno che il suo odio, & il suo desiderio di sodisfar la propria ingordigia, che lo stimola ad aspirare alla Monarchia vniversale è giunto à tal punto, che non contento di consumar gran somma di danari, impiegare, e consumare le sue principali Armate, sino ad abbandonare alla discrezione del Turco istesso il suo proprio paese, ma s'è ancora auanzato così oltre sotto pretesto di Zelo, di tentar la fedeltà de' Francesi, per volere, e potere aspirare, per se, & i suoi alla Corona. La qual cosa cominciò da lui à mettere in pratica dopo la morte di Francesco II. continuando poi di tempo in tempo, sotto diversi pretesti, e varij mezzi, facendo sempre il suo principal profitto nel tempo della minorità de' Rè, come più manifestamente l'ha fatto vedere dopo la morte d'Henrico terzo di felice memoria, nell' anno 1585.

In quel tempo appunto che i Francesi godeuano mediante la grazia di Dio, della pietà, della giustizia, e della bontà di loro Rè, con vn intero riposo, hauuano gli Spagnoli sotto falsi, o legieri pretesti riempito il sudeto Regno di fuoco, e sangue, e tutto ridotto in estrema ruina, mettendo gli vni contro gli altri, i Catolici sotto le armi, e tutto ciò per ruinare il più glorioso Principe che habbia mai regnato. La Francia, & i Francesi sarebbono restati soffocati per sempre, senza il speciale aiuto diuino, che non ha voluto mai abbandonarli; di modo che al presente più che mai la Francia hà giusto motiuo di sperare, che sarà per ritornare di nouo nella sua prima prosperità, alla gloria di Dio, & vbbidenza di sua Maestà pure che ciascuno

PARTE SECONDA, LIBRO XVII 477

ciascuno dalla sua parte si sforzi di impiegare per l'auenire la medesima fedeltà, e sua Maestà i medesimi mezzi, e remedi de' quali si sono seruiti i Rè suoi predecessori, per difendere il Regno contro i loro antichi nemici. E questo appunto è il disegno principale del Rè, il quale ha più a cuore il beneficio, e la salute de' suoi Suditi, che la sua propria.

A questo fine fa intendere ad ogni Vho à chi appartenerà, che non volendo mancare più lungo tempo al suo douere, in quello riguarda, la difesa del Regno, e de' suoi Sudditi, e però dichiara d'hauer risoluto, di voler fare per l'auenire guerra aperta contro gli Spagnoli loro suditi, Vassalli, e Paesi, e per Mare, e per terra, per vendicarsi di tanti torti, ingiurie, e malesodisfazioni, che lui, & i suoi ne haueuano ricenuto, secondo che in simili occasioni fatto haueano i suoi predecessori, con ferma speranza, che consciuntasi dal Cielo la giustizia della sua causa, non sarà per mancarli della sua santa assistenza. Che però comandava sua Maestà espressamente à tutti suoi Vassalli, e Suditi, di fare per l'auenire la guerra per Mare, e per Terra al sudito Re di Spagna, suoi Paesi, Suditi, Vassalli, & aderenti, come à nemici, della sua persona, & del suo Regno: & à questo fine gli comandava d'entrar per forza ne' Paesi suditi, d'assallire, e sorprendere le Città, e le Fortexze della sua vbbidienza, di ridurli sotto contribuzione, pigliare i suoi Sudditi, e seruidori prigioneri, metterli à ranzone, e trattarli come essi fanno, e faranno à suoi: e con questa medesima difendeva di non hauer alcuna comunicazione, commercio, intelligenza, e familiarità, con il predetto Rè di Spagna, Seruidori, e Suditi sotto pena della vita. Che faccua reuocare, & affettiuamente reuocaua con la presente tutte le licenze, Passaporti, e Saluaguardie date, e concesse da lui, e suoi Luoghi tenenti, Generali, Ambasciatori, & altri, dichiarandole nulle, e d'alcun valore, difendendo di non riconoscerli, nè rispettarle in qualunque minima cosa, e ciò s'intende quindici giorni dopo la pubblicazione della presente la quale comanda che sia à questo fine Publicata à suono di trombeta, in tutte le Prouincie frontiere del Regno, acciò che nissuno possa pretendere causa d'ignoranza, douendo ciascuno trattenerla, mantenerla, e metterla in esecuzione sotto pena di disubbidienza.

Data in Parigi li 28. di Genaro 1595.

HENRICO.

Dal Rè Catolico non fù risposto che in capo di due Mesi, poiche la lontananza di Madrid ancorche subito dopo la pubblicazione dal Fuentes gliene fosse stata spedita copia, e la consulta che sopra ciò fù necessario fare, non permesse più breuità di tempo alla risposta. Portò gran nouità in Spagna questo auniso, poiche ad ogni altra cosa si pensaua à quel Regno, che ad vna tale dichiarazione, anzi il Rè Filippo aspettaua di momento in momento che il Rè Henrico fosse per chiederli qualche condizione di pace, di modo che quando riceuè vna cosi rigorosa dichiarazione di guerra, non potè che restare attonito, ad ogni modo conchiuse d'accettar la guerra, onde rispose cosi.

R I S P O S T A

Del Rè Catolico.

DI ORDINE DI SUA MAESTA'. Non può vn Principe hauere consolazione maggiore, se non allora che si vede costretto d'entrare in guerra, le quale tira seco, come ad ogni vno è noto tante miserie, e Calamità, poiche trouandosi incitato, resta esente di colpa, e sgrauato d'ogni carico di conscienza. Già ogni vno sà che noi habbiamo di punto in punto, e con ogni sincerità, e puntualità procurato sempre di conseruare, e trattenere la pace, stabilita nell' anno 1559. con il fù Rè di Francia Henrico II. Nostro Suocero; nè si può negare, che noi non habbiamo in diuerse occasioni dopo la sua morte, aiutato, soccorso, & assistito i nostri Cognati, loro figliuoli, & heredi della Corona, nelle loro maggiori necessitå, con quel numero di gente che ricercaua il bilogno della guerra, che à spese del loro sangue, e della loro vita, e facultà hanno aiutato à conseruare il Regno, e con quello anche la Santa Madre Chiesa Catolica. E benche, dopo legitimamente deuoluto il Regno di Portogallo nelle nostre mani, noi siamo stati spesso assaliti dall' Armi del Rè di Francia, come noi siamo ancora al presente, secondo appare per la perdita di Cambray con tutto ciò noi habbiamo voluto sopportare vn tale torto, e danno senza farne strepito con dimostrazioni esteriori, à fine di trattener la pace, & acciò che la Christianità non fosse tormentata di noue guerre.

Particolarmente di fresco per impedire la ruina della Religione, già vacillante, posponendo noi i nostri proprij interessi, non habbiamo voluto trascurare di soccorrere, & assistere i Catholici in Francia, da' quali eravamo noi stati ricercati. Queste sono opere & azioni di tal qualità, che non ostante la cattiva interpretazione che il Principe di Bearn ne ha fatto, la Corona di Francia non può negare di non esserne stata soccorsa, e mantenuta nelle sue maggiori necessità. Ciò non ostante il Principe accennato di Bearn ci ha dichiarato la guerra sopra il fondamento di certe pretenzioni alle quali non habbiamo pensato secondo che chiaramente lo manifestano al Mondo tutte le nostre azioni senza altra forma di giustificazione; doue che al contrario le cose fatte dal sopraddetto Principe dal principio della sua nascita sino al presente in pregiudizio della Religione, danno giusto motiuo a' Catolici di Francia, & altri di credere chiaramente che la sua intenzione non batte ad altro che alla ruina, & estirpazione della detta nostra Santa Religione, in vn Regno doue sempre con tanta gloria s'è veduta risplendere, ch'è vna cosa lagrimevole non solo per l'accennato Regno ma per tutta la Christianità.

Dunque essendo le cose passate sì oltre cì è necessario disabufare il Mondo, acciò che non resti in lui qualche cattiva impressione, e sinistro pensiero; per questo noi habbiamo voluto far sapere a' Francesi, che in virtù della dichiarazione publicata d'ordine del sudetto Principe de Bearn, toccante la guerra trà noi, e lui noi non possiamo, nè vogliamo mettere la rottura generale della pace da noi fermamente trattenuta per tanti anni con la Corona di Francia. Poiche non essendo stato egli dichiarato Rè da sua Santità, del predetto Regno, e che per giustizia, & altre ragioni, non può egli esser riconosciuto legitimo Rè, non possiamo nè meno noi rompere legittimamente la sudetta pace. Anzi vogliamo sicuramente credere che i Catolici della Francia, tanto quelli che tengono ancor fermo nella manutenzione della Lega, come ancora quelli che se ne sono separati & altri etiandio, vedendo (come noi pur vediamo) innanzi i loro occhi, e nelle loro porte, che la
Religione

Religione si vò à perdere, non voranno trascurare i mezi necessari per saluarla in conformità della grande obligazione che ne tengono.

A questo fine noi dechiariamo che la nostra intenzione, e volontà è di restare vniti, confederati, & amici con i Catolici di Francia, quali sono ancora congiunti per il mantenimento della Religione, promettendo d'assisterli, & aiutarli, con tutte le forze che Dio ci hà dato: obligandoci di far lo stesso à quelli che si sono separati della lega, & à tutti altri, sia Città, Comunità, ò persone particolari, che veranno à dechiararli due Mesi dopola publicatione della presente, con ferma securtà d'esser riceuuti con ogni affetto, pure che si dechiarino d'esser benefattori della Religione Cotolica, e nostri amici. Comandando espressamente à tutti nostri Vassalli, e suditi di qualsiuoglia conditione, o grado di non impedirli, nè danneggiarli in alcuna maniera, nè con loro vsare minimo atto d'hostilità.

Ma per quello riguarda il sopradetto Prencipe di Bearn, e de' Francesi che seco restaranno, e che si congiungeranno per l'auenire noi vogliamo & intendiamo che faranno tenuti, e dechiarati per publici nemici, e che tali siano trattati per Mare, e per Terra, senza alcuna distintione. Che però noi habbiamo ordinato, come ordiniamo ancora con questa, che la publicatione se ne faccia in tutti i luoghi soliti da farsi simili publicationi, acciò che da tutti sia riconosciuta la nostra buona, e sincera intenzione, & ogni vno sappia che noi non siamo ne origine, nè autore di questa guerra, mà che noi non cerchiamo altro che la gloria di Dio, il mantenimento della Religione Catolica, il riposo della santa Madre Chiesa, e la pace de gli Huomini da bene.

Data in Bruselles li 2. Marzo 1595.

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 481

Fù al quanto tarda questa dichiarazione, ma tanto più solleciti si videro i preparatiui, poiche non solo haueua dato il Catolico ordini in Fiandra, con la spedizione di molti contanti, acciò si rinforzasse l'Esercito del Conte Mansfeld, per entrare ne' confini della Picardia, ma anche s'erano spedite prouigioni al Contestabile di Castiglia, Don Ferdinando di Velasco Governator di Milano acciò preparasse grosso Esercito in Italia per passare nella Borgogna; & in Spagna ancora si spediuano nuoue forze per inuiare nuouo supplimento à Don Giouanni d'Aquila che comandaua le armi in Brettagna. Dalla sua parte il Re Henrico non haueua mancato di prepararsi non più alla difesa mà all' offesa, hauendo à questo fine spediti Ambasciatori in Inghilterra, & in Olandia, e per chiedere à quella Regina, e Stati soccorsi, e per sollecitarli ancora ad attaccar con Armate Maritime, e per terra da tutte le parti la Spagna, e prouide di danari i medesimi Ambasciatori per far Leuate da per tutto, si che appariua molto chiaro, che il corso di questo anno fosse per riuscir sanguinoso, formidabile, e di gran danno a' Popoli dell' vna, e l'altra parte; ben' è vero che alcuni credeuano che stante le cose passate i Francesi fossero per hauerne la peggio. Pronostico che riuscì ben contrario.

*Preparati:
vi per la
guerra.*

Guarito in questo mentre il Rè Henrico dalla riceuuta ferita celebrò la solennità de' Cavalieri del Santo Spirito, con superbissime Cerimonie, col rinouamento delle sue proteste di voler viuere, e morire Catolico; nè molto dopo vennero dal medesimo ricciuti con dimostrazioni grandi d'honore Vicenzo Gradenigo, Giouanni Delfino, e Pietro Duodo, spediti con qualità d'Ambasciatori straordinari dalla Repubblica Veneta per congratularsi della sua assunzione alla Corona. Non tralasciò veramente il Rè di protestarsi con le più calde espressioni, e con i più amoreuoli concetti sommamente obligato alla Serenissima Repubblica concludendo, *che vorrebbe col sangue, e non con le parole testimoniare al Mondo tutto l'obbligo ch'egli professaua, e che professar doueano tutti i Discendenti della Casa di Borbone alla Republica Serenissima, la quale con tanto amore, e zelo s'era affaticata per mettergli la Corona sul Capo, nè potena per allora torre alla Republica vn picciol tributo di gratitudine col dire sinceramente che gli era debitore del Regno.* Et in fatti haueua gran ragione Henrico, di parlare in quella maniera, già che sempre costante si mostrò la Republica in suo fauore, e non solo ricusò d'vnirsi col Papa, e col Rè Filippo, ancorche di continuo molestata da questi, à fauor della Lega contro Henrico, ma di più cominciò sin dal principio à mostrarli parziale d'Henrico riconoscendolo per Rè di Francia, stò per dire, à dispetto dell' istanze, e minacce del Papa, e di Spagna, abbiacciando con sommo ardore la difesa della giusta Causa del Rè Henrico, esempio che uale di molto à raffrenar la disposti-

*Creazione
de' Caua-
lieri di San
Spirito.*

*Ambascia-
tori Veneti.*

*Protesta-
bligò del Rè
Henrico
uerso Veneti-
a.*

ziona cattiva di molti, oltre che Giouanni Mocenigo, che per ordine della Republica haueua sempre riseduto con qualità d'Ambasciatore appresso Henrico in tutto il tempo di quelle rivoluzioni civili, s'era affaticato di notte, e di giorno ad inanire nella costanza quei che lo seguivano, & a distornare di tempo in tempo i concepti disegni della lega contro di lui: & è certo più che certissimo, che se la Republica non l'hauesse così di buon' hora riconosciuto Rè, & appresso di lui far residere vn' Ambasciatore di tanta prudenza, e valore, e che al contrario si fosse vnita con la lega contro di lui, secondo era tutti i momenti sollecitata, la cosa sarebbe andata male per Henrico, e la Corona sarebbe forse caduta sopra ogni altro Capo, che nel suo.

*Offici d'An-
netia di
gran giou-
mento alla
Christianità,
e alla
Sede Apo-
stolica.*

Nè solo portò la Republica questo eterno beneficio alla Real Casa di Borbone; ma di più fù di gran giouamento alla riputatione della Sede Apostolica, & all'utile publico della Christianità; poiche dalle di lei ragioni, e persuasioni, che di continuo mandaua in iscritto all' Ambasciator Mocenigo, (da se stesso per altro senza simili nella prudenza, & esperienza) ne nacque la conuersione d'Henrico, tanto dannosa al partito degli Vgonotti, e così profitteuole à quello de' Cattolici. In oltre s'affaticò la Republica con l'interposizione, & officii di Pietro Duodo, (che da straordinario, era stato Ambasciatore ordinario in luogo del Mocenigo) à rompere lo scisma totalmente formato in Francia, poiche il Parlamento sdegnato di vedere che il Papa à compiacenza degli Spagnoli, se ne stava ostinato nella negatiua di non voler riconoscere la conuersione d'Henrico, nè ricevere i suoi Ambasciatori, continuaua sollecitamente ad impedire che alcuno non andasse ad impetrare i Beneficii à Roma, e chi gli impetrava non ne otteneua il possesso: il Rè per mezo d'vno del gran Consiglio spediuo tutta via gli Economi Spirituali a' Vescouadi, & altre cure d'anime Vacanti; il nome della Sede Apostolica sembraua totalmente posto in oblio, e prosperando gli Armi del Rè, il quale se n'era già passato in Borgogna, per opporsi al Contestabile di Castiglia, che con dieci mila Soldati se n'era venuto da Milano in questa Prouincia, per vnirsi col Duca d'Vmena, ostinato ancora nel suo interesse con la Lega, si dubitaua ch'egli non fosse più per domandare l'assoluzione: Ma degli Officii prudentissimi della Republica (aggiunti quelli del Gran Duca di Toscana, che pure in queste congiunture si mostrò zelantissimo del bene comune, e parzialissimo con destrezza dello stabilimento d'Henrico) furono dissipati questi vapori che minacciavano mortal contagione alla Francia, à Roma, all'Europa; di modo che si può, e si deue con giustitia dire, che non solo la Real Casa di Borbone, ma la Sede Apostolica, e la Christianità tutta son tenute d'immortalare il Zelo di questa Republica Serenissima, alla quale deouono per tali operazioni perpetuo obbligo.

*Principio di
scisma in
Francia.*

*Contestabile
di Casti-
glia in Bor-
gogna.*

In tanto il Rè di Francia per far vedere al Mondo la sua ottima disposizione verso il sommo Pontefice, e che voleua riconoscerlo contro quello che andavano seminando gli Spagnoli, per capo della Religione nououamente da lui abbracciata, spedì di nouo in Roma Monsignor di Perrone in qualità di suo Ambasciatore, con ordine petò di passar prima à Venezia, & esporre à quei prudentissimi Padri, tanto parziali del ben comune, e del suo interesse, quel tanto che nelle Commissioni teneua di rappresentare al Pontefice, supplicandoli di voler continuare i loro Zelantissimi Uffici con la Sede Apostolica, acciò fosse riconosciuto per vero figliuolo della Chiesa Romana, e nel suo grembo accettato dal Papa. Fù il Perrone riceuto con sommo honore, & affetto, e con lui trattarono i Padri di tutti i punti più essenziali, e poi lo spedirono con regali, e con ampie memorie, e con lettere drizzate al loro Ambasciatore in Roma ch'era Paolo Paruta, Soggetto delirissimo, e prudentissimo ne maneggi, e pratico della Corte Romana.

Monsignor Perrone passa in Venezia, e poi in Roma.

Giunto in Roma il Perrone fece subito capo col Paruta il quale lette lettere del Senato, e vedute le Commissioni di sua Serenità, e gli ordini particolari d'impiegar tutti gli uffici maggiori dalla parte della Republica appresso il Pontefice acciò fosse da questo riceuto l'Ambasciator del Rè Henrico, e riconosciuto per quel ch'era in effetto cioè, buon Catolico, figlio vbbidente della Sede Apostolica, e legitimo Rè di Francia. Non mancò il Paruta di trasferirsi subito all' vdienza, rappresentando al Papa, *che Henrico di Borbone era Rè bellicoso* (appunto era capitata la nuoua della rotta data agli Spagnoli in Borgogna) *incomparabile per clemenza, unico nella sincerità del procedere: Che bramaua d'esser riceuto in grazia da sua Santità, già che professato hauea la Fede Romana; e che più volte con humilissime lettere, e col mezzo de' suoi Oratori chiesto hauea d'esser riconciliato con la Chiesa, e Sede Apostolica della quale protestaua di voler viuere vbbidentissimo figlio, e pero, come buon Padre, non poteua che benignamente riceverlo. Non doueua riuscire alla Christiana Republica niuna cosa più vile, niente più degno al nome Pontificio, niente alla fama di Clemente in tutte le posterità più oportuna, quanto che abbracciare con amore paterno vn Rè supplice.*

Discorso dell'Ambasciator Venetico al Papa.

Non mancauano in tanto i Ministri, e Cardinali del partito del Rè Catolico, (toltone il Toledo che fù sempre parzialissimo verso la giustizia douuta ad Henrico) d'attrauerfare questa esecuzione, & impedire il Pontefice di accettarlo nel grembo della Chiesa, con tutto ciò risoluto di vederne il fine ordinò la conuocazione del Consistoro per l'vltimo di Agosto, dicendo che non voleua più trattar quel negozio con pochi, ma con tutti i Cardinali, con i quali s'era molto maneggiato il Paruta, insieme con il Perrone, e con l'Ossat ch'era già

Cardinal Toledo in fauor d'Henrico.

prima in Roma. Dunque rappresentato il fatto al Consistoro, e trouato il Pontefice che non vi erano altri che i soli Cardinali Spagnoli, e del tutto fazzionarii del Rè Filippo che contradiceffero prononcio la sua volontà ch'era di non prolongar più la ricezione d'Henrico alla Chiesa, cosa che riuscì di gran dispiacere agli Spagnoli, quali se ne uscirono tutti di Roma (fuori il Toledo) due giorni prima della Cerimonia, hauendo però l'Ambasciatore del Catolico protestato à nome del suo Padre, che quello che il Pontefice pretendeva di fare nel negozio sopraddetto, non potesse pregiudicare alle ragioni che il Rè suo Signore tiene sopra il Regno di Nauarra, e Ducato di Borgogna, nè meno alle grandissime spese fatte in fauore de' Catolici in Francia delle quali pretendeva d'esserne rimborfato, nè prima lascierebbe l'armi che ciò seguisse intieramente: qual protesta riceuuta dal Papa ne fu fatto publico instrumento.

*Proteste
del
Ambasciator
Spagnoli.*

Seguì poi l'ordine della Cerimonia li sedici di Settembre, nel qual giorno celebrata verso la Piazza, e quiui postosi nel trono, presenti la maggior parte de' Cardinali, e gli Ambasciatori della Republica di Venezia, del Duca di Sauoia, del Gran Duca di Toscana, di Ferrara, di Bologna, e qualche altro, i due Procuratori del Rè, Iacopo Dauid di Perrone, & Arnaldo Olsat inginocchiati a' piedi del Papa, dopo hauer recitato il Salmo *Miserere mei Deus* e confessato gli errori d'Henrico, chiesero con ogni humiltà che fosse assoluto. Dopo questa dechiarazione, continuando tutta via i due Ambasciatori à star come delinquenti inginocchiati con molta sommissione, (e forse scorno) fù letto il decreto del Pontefice, nel quale si dechiaraua esser nulla ogni altra assoluzione hauutasi prima dal Rè Henrico di Francia, e di Nauarra; ma che però tutti quegli atti Catolici ch'egli haueua fatti in esecuzione di detta assoluzione restassero validi, come fatti à buona fede. Poi s'ordinaua che fosse assoluta, ma che prima abiurasse tutte l'heresie, e di ciò si fece publico instrumento; obligandosi nel medesimo punto gli Ambasciatori in nome del Rè di riceuere quella publica penitenza che gli sarà imposta; & offeruare le condizioni stabilite, e da stabilirsi, le quali furono.

*Affolluzio-
ne del Rè
Henrico.*

*Capitoli
dell'accor-
do tra Hen-
rico, e la
Sede Apo-
stolica.*

Che s'accettasse il Concilio di Trento in tutto il Regno, e che trouandosi qualche impedimento sarebbe dal Pontefice dispensato

Che s'introducesse nel Prencipato di Bierna la sede Catolica, e quattro Monasteri di Frati, e Monache.

Che in termine d'un' anno si dasso il Prencipe di Conde per essere alleuato da Catolici.

*Che alle Prelature si nominassero persone Catoliche, e di vita e sem-
plare.*

Che s'offeruasse l'accordate con i Rè suoi predecessori rimouendo ogni abuso.

Che

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 485

Che si restituissero tutti i beni tolti alla Chiesa da lui, o da' suoi.

Che a' Parlamenti, e Magistrati s'elegero persone non sospette d'eresia.

Che non favorisse Heretici nè direttamente, nè indirettamente.

E che della sua conversione fosse tenuto di darne auviso à tutti i Principi Christiani.

Questi furono i Capitoli generali dell' accordo, ma ne furono fatti altri particolari intorno a' punti assignati per la penitenza salutare, e furono li seguenti.

Che ogni Domenica, e giorno di festa publica fosse tenuto il Rè d'udir la Messa Solenne, o sia Conuentuale nella Capella, Reggia, o vero in altra Chiesa di suo gusto, e comodo.

Che in oltre, secondo l'uso ordinario di tutti i suoi Antecessori procurasse d'ascoltar Messa ogni giorno, e non tralasciarla senza manifesta necessita. Che ogni Domenica fosse obligato di recitar la Corona, ogni Mercoledì le Litanie, & ogni Sabato il Rosario della Vergine la qual si prendesse per sua protettrice.

Penitenza salutare;

Che digiunasse il Vennerdi, & il Sabato.

che publicamente si comunicasse quattro volte l'anno. Penitenza à dire il vero molto impropria ad vn Rè Soldato, & amoroso, e che costi di fresco era uscito d'vna Religione non costumata à leggi di questa natura. Basta che così promessero gli Ambasciatori, mà quello poi ne facesse il Rè per l'esecuzione io non lo sò, nè altri forse lo fanno.

Questa dimostrazione così apparente non diu di sommissione, mà di mortificazione che la Sede Apostolica, o sia il Pontefice Romano volle esigere dal Rè Christianissimo diede materia da parlare all' vnitero tutto, e quel che più importa che i Catolici come più interessati verso la Corte di Roma, ne discorreuano con risentimento maggiore. Stimauano i Protestanti per primo, empia, sacrilega, indegna, & ingiusta la pretentione del Papa, nel voler scuotere da vno de maggiori Rè della Christianità vn' atto di sommissione di tal natura, e che peggiore non s'haurebbe potuto prendere da' Schiaui istessi, onde andauano esclamando contro l'auttorità del Pontefice, come contro vno che ambua coltiuar la sua usurpata auttorità à danni della Sopranità de' Principi, quali se continuauano à sottometerci in quella maniera sotto il giogo della Corte di Roma, col tempo sarebbe stato necessario di riconoscere non già Pastore dell' anime, mà tiranno de' Principati il Pontefice Romano.

Penitenza del Rè tenuto come intesa.

Opinione de' Protestanti.

Aggiungeuano che non s'era mai inteso che i Pastori della Chiesa esigessero da' Rè, e Magistrati atti così bassi d'vbbidenza, se non fosse dopo che i Pontefici hauuano cominciato ad insuperbirsi e col mezzo dell' ambizione formare quel Trono così smisurato. Diceuano:

che nella Sagra Scrittura si trouaua chiaramente, che Salomone haueua priuato i Pontefici, e sostituito altri in luogo loro, oltre che egli era quello che attendeua con gran lode al gouerno della Chiesa. Aprinfi diceuano; i Libri de' Rè & iui si vedrà nell' Historia d'Azza, Iosafat, Ezechia, & Iosia Santissimi Rè come riformassero la Chiesa, & esigessero dagli Ecclesiastici i douuti debiti. Gli Apostoli (diceuano) non chiesero mai ad alcun Prencipe dimostrazione alcuna da qualsisia maniera che fosse per offendere la maestà del loro Carattere, ancorche conuertiti si fossero dopo lunga persecutione fatta alla Chiesa, anzi San Paolo chiamato nella legge dell' Euangelio, non fù mandato à far penitenza publica degli errori passati, ma solo ne fù commessa la causa ad Anania; e qui al contrario (esclamauano) si constringe vn Rè de' maggio. i del Mondo à riceuere vna mortificatione vergognosa in presenza di tanti Rè, di tanti Prencipi, e di tanti Ministri Regi, in vn luogo publico à suono di Campana, e di Trombette, in faccia del Mondo tutto, già che Madre di tutte le Nationi reputauasi la Città di Roma.

A questi concetti ne accoppiuano altri più Satirici contro la Corte di Roma, non potendo veramente soffrire i Protestanti che si trattasse con modi ignominiosi, ancorche coperti di zelo di pierà Christiana vn Monarca così grande, anzi trouandosi in Roma vn Barone Luterano mentre s'apparecchiua il Teatro per la funzione, ò pure nel punto che si daua principio alla Cerimonia se ne vici della Città, dicendo à suoi amici, *Io son Luterano, e farei Turco se vedessi vn' azione simile.* Mà per dire il vero, io non tiro conseguenza alcuna da' discorsi de' Protestanti perche come nemici della Chiesa Romana non possono formar concetti ch' ingiuriosi alla riputazione del Pontefice, contro il quale vorrebbero trouar sempre materia fresca da farlo cader dalla stima de' Catolici; acciò disabusati della loro opinione, s'accommodassero a' sentimenti della lor Religione.

Mà in questa congiuntura i Catolici istessi ne mormorauano, di modo che alcuni Ministri di Prencipi nel veder gli Ambasciatori Francesi esposti à quel publico spettacolo col capo scoperto, con le ginocchia à terra, sotto la verga d'vn Penitenciere; improuerati come colpeuoli, e castigati come Rei, si diedero grauemente à piangere e non già per tenerezza di Religione, mà perche vedeano lacerata e vilipesa la Sopranità de' Prencipi; anzi l' Ambasciator del Duca di Mantona, rivolto à quello di Venetia gli disse, *Oh Dio e come tratterà à noi il Papa se così malamente tratta i Ministri principali d'vn tanto Rè,* e veramente gli Ambasciatori della Republica di Venezia, e del Gran Duca di Toscana, che s'erano affaticati per l'aggiustamento di quella riconciliazione, come s'è detto sentirono toccarsi al viuò di questa risoluzione

*Opinione
de' Catolici.*

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 487

risoluzione così rigorosa del Papa, nè mancarono di far l'ultimo sforzo, acciò che considerata la Maestà della Corona Christianissima, & i feruigi resi dalla Francia alla Sede Apollolica, si risparmiasse il suo honore, e non s'esponeffe ad vna publica mortificazione, la riputazione d'vn simile Regno, e fù loro intenzione che la Cerimonia si facesse segretamente nella Stanza Pontificia, alla presenza di pochi Pretati.

Hu uano ragione questi, & altri prudentissimi Ministri publici, di non veder di buon' occhio vn' azione che in qualche maniera poteva meritare il titolo di spettacolo tragico, e tanto più lagrimeuole, quanto che si vide campeggiare in vn tempo, che da per tutto si sentiuo le voci d'algrezza, per l'ascesa al trono del medesimo Rè Henrico, & in fatti che Tragicomedia era questa, in Parigi si solennizzauano con applausi le glorie d'vn tanto Rè, & in Roma si smimauano nel medesimo tempo i suoi spettacoli con atti d'vna mortificazione esteriore, sù il teatro publico d'vna Reggia Piazza?

*Sentimenti
de' Ministri
publici.*

Vedeuano gli Ambasciatori degli altri Principi che la Corte di Roma solita à rinforzar sempre il primo stabilimento della sua autorità con le Armi di varii esempj, mendicati dalla sua indostria, non haurebbe mancato per l'auuenire di presentare per ogni qualunque minima cosa, innanzi gli occhi degli altri Principi l'esempio del Rè Henrico, così conforme presentato hauea ad Henrico per tirarlo all'Hamò, quello della Republica di Venezia nel tempo di Giulio II. allora quando con ostèqui indecenti alla Maestà d'vna così gloriosissima Republica, comparuero in Roma gli Ambasciatori per chieder la pace al Pontefice; e pure questa medesima Republica hauea altre volte obligato vn Cesare à prostrarsi riuicente à piedi d'vn' Alessandro; costretta poi essa medesima, à soffrir quel scorno in Roma che con la forza delle sue armi hauea fatto soffrire ad vn Barbarossa in Venezia: ben' è vero che da quel tempo in poi diuenuta Maestra à proprie spese, hà sempre procurato non solo di sfuggir se stessa à non cadere in opprobri simili, mà di più d'istramente hà dato agli altri i mezzi di sfuggirli, ancorche le massime particolari di quel Senato sono di guardar sempre, mà con vn' occhio solo gli interessi di tutti, e con cento ben' acuti i suoi propri; nè occorre più per l'auuenire che i Pontefici si presentino innanzi gli esempj successi per lo passato, perche sà benissimo risponder, *Che i Principi liberi non deuono essere schiani degli altrui esempj, mà ben si prudenti ne' propri interessi. Che deuono essi medesimi reggere le congiunture con le massime di stato, mà non già farsi reggere dall'operazioni degli altri; se pur gli altri fatto non hau ssero, quel che il bene della loro conseruazione l'obliga à fare.* E questa appunto fù la risposta che diedero a' Paolo V. nel tempo di quel tanto decantato Interdetto.

Ma ritornando al particolare del Re H. nrico, e del Pontefice Clemente VIII. dirò che diuersi furono gli stimoli che molestarono in quel tempo l'animo di questo buon Papa, per primo essendo egli Zelantissimo dell' immunità Ecclesiastica, e volendo farsi conoscere sopra ogni altro propagatore dell' autorità della Sede Apostolica stimò à proposito di seruirsi di questa congiuntura, per far vedere al Mondo quanto grande sia la differenza trà le Maestà della Sede Apostolica, e quella degli altri Principi, e l'obbligo che questi tengono (secondo egli diceua) di sottomettere il collo sotto il giogo dell' vbbidenza di quella; e la congiuntura se gli presentò molto fauoreuole, poiche il rispetto che Filippo II. portaua à detta Sede, stimolaua gli altri à non mostrarsi meno ossequiosi: ben' è vero che il Rè Filippo non diede mai alla Corte di Roma cosa alcuna di sostanza, mà ben si di parole, e quello appunto che non poteua pregiudicare a' suoi interessi, per il mantenimento de' quali haurebbe rinunciato quante mai Religioni fossero al Mondo; e da qui poi prefero motiuo alcuni di scriuere che la riuerenza verso la Sede Apostolica era ne' Francesi interna, e non esterna, & al contrario negli Spagnoli esterna, e non interna; & in fatti le azioni visibili di queste due Nazioni l' hanno fatto chiaramente conoscere agli occhi del Mondo, poiche tutte le Historie son piene de' benefici grandi portati da' Francesi alla Sede Apostolica, hauendola liberata più volte dalle mani de' Barbari, difesa con potenti soccorsi dalle forze di quei nemici che bramauano opprimerla, & arricchita della maggior parte di quelle immense ricchezze, e Signorie che gode al presente: doue che al contrario non può lodarsi d' hauer riceuuto qualsisia minima cosa dagli Spagnoli, se non che Sacchi, persecuzioni, minaccie, e maltrattamenti.

*Differenza
del Zelo
de' Francesi
e Spagnoli.*

*Il Filippo
Zelante di
parole, e
non di fatti.*

Qual Rè si vide mai nel Mondo maggiore di Filippo II. nel possesso di Stati, Regni, e Signorie, poich' Egli giraua quasi l'Vniuerso con l'ampiezza de' suoi Dominii, ad ogni modo non diede mai nè pure vn palmo di terreno alla Chiesa. Vn Rè che non spiraua ad altro che à farsi conoscere riuerente verso i Pontefici, Zelante verso la Sede Apostolica, pio verso la Chiesa, e diuoto verso il culto diuino, non hauer generoso il cuore sino al segno di lasciar di se stesso, senza incomodarli di più, qualche beneficio eterno alla Chiesa, & eterno sarebbe stato il beneficio, & immortale il monumento nella sua Casa, quando si fosse risoluto di dare qualche picciolo Marchesato almeno alla Chiesa, nè di questo ne haurebbe riceuuto detrimento alcuno, poiche qual danno haurebbe posuto riceuer la sua Corona che possedeua più di tre mila Città, nello smembramento d'vna per farne presente alla Chiesa Apostolica? Nissuno. Ciò sarebbe stato vn cauar dal Mare vn Secchio d'acqua. Con tutto ciò il Rè Filippo ad ogni altra cosa pensò che à tal donatiuo,

donatiuo, anzi tutto al contrario, quando hebbe guerra con Paolo IV. nella restituzione che si fece nella conclusione della pace delle Terre usurpate dal Duca d'Alba in suo nome alla Chiesa, ne smozzò buona parte de' confini, aggiungendoli con quelli del Regno di Napoli, e quasi lo stesso fece allora che restituì Piacenza a' Farnesi, e perche ciò? perche questo buon Rè haueua la Chiesa nella bocca, mà non nel cuore, nell'apparenza mà non negli effetti, e faceua appunto come quell'altro, che mangiava il cibo delle Noci, e poi sacrificaua à Gioue le Scorze, ò pure come quel Macellaio, che vendeua nel suo Macello i Boui rubbati nel giorno di lauoro all'altrui Mandre, e poi per mostrar d'hauer Zelo verso gli Dei, ogni giorno di festa li sacrificaua le Corna.

*Esempio di
riof.*

In somma la Chiesa Romana possede vn bellissimo Contado, simile à quello d'Auignone nel centro della Francia; il feudo del Regno di Napoli stabilito tale da' Francesi; il Patrimonio di San Pietro ch'è la più bella Prouincia dello Stato Ecclesiastico, pure dato alla Chiesa da' Francesi; anzi la Città istessa di Roma, e tutto lo Stato Ecclesiastico, di doue discacciati da' Barbari i Pontefici, & introdotti al dominio detti Barbari, ne vennero poi dalla pietà de' Francesi non senza l'effusione d'infiniti tesori, e riui di sangue nuouamente ristabiliti al primo possesso.

*Donazioni
de' Francesi
fatti alla
Chiesa.*

Hora questi si possono veramente chiamare Zelanti, diuoti, pii, riuerenti, ossequiosi, e protettori della Sede Apostolica, e non già gli Spagnoli, (hò errato) e non già Filippo II. che non gli diede mai che qualche scorza di Noce, riservando tutto il Cibo per se stesso; ad ogni modo la Sede Apostolica (cosa ingiusta, e fuor di ragione) per ogni qualunque minima cosa, tratta i Francesi d'Heretici, li rimprovera come se fossero Scismatici, e li condanna à scomuniche, e censure (però in *temporibus illis*, mà non in *temporibus istis*) peggio di quello si farebbe a' persecutori della Chiesa; e dall'altra parte inalza fino al Cielo la memoria del Rè Filippo II. lo decanta per il più Zelante Principe che habbia mai veduto la terra; solleva la sua pietà fino all'Empireo; celebra la sua riuerenza verso i Pontefici con applausi immortali, e lo loda come se hauesse fatto lui solo, più di tutti gli altri Principi insieme della Christianità, in fauore della Chiesa Romana, e pure da' veri Historici, e speculatiui si sà, e l'esperienza così l'hà fatto vedere, che i Francesi danno alla Chiesa, gli effetti, la sostanza, & il cuore; e gli Spagnoli le ginocchia, le mani, e la lingua, e lo faranno sempre più dopo l'esempio del Rè Filippo, il quale passaua alle volte l'hore in iere innanzi vn Crocifisso, comandaua che si rispettasse con somma riuerenza il Pontefice, ordinaua che s'honorassero da per tutto gli Ecclesiastici, e spendeua tesori (ecco il Letargo, col quale addormentaua la

*San:imenz
della sede
Apostolica
verso il Rè
Filippo.*

Sede Apostolica) immensi nella persecuzione (horsù chiamiamoli come i Romani vogliono) degli Heretici, ch'era quello appunto ch' obligò diuersi Pontefici à crederlo il più pio, e Zelante Principe che habbia veduto il Mondo; mà per dire il vero lo pagauano in sostanza di parole, e trà gli altri Sitto V. come si disse à suo luogo, pe: che come scaltro conoscea benissimo la magagna di questo Principe, vedendo benissimo ancora, che in tanto egli mostraua di scaldarsi, nella persecuzione de' Protestanti, in quanto che così lo ricercaua il suo interesse.

Qual fosse
il vero mo-
tuo di
Clemente
nella peni-
tenza data
al Rè Hen-
rico.

Clemente VIII, si mostrò ancor lui, come s'è detto, e si dirà meglio grandemente partigiano della pietà, e Zelo del Rè Filippo, senza informarsi se vero, o finto fosse, e ne' trattati dell' accomodamento del Rè Henrico con la Sede Apostolica, in ogni parola decantaua Filippo, ò pur le sue virtù, come quello che si faceua conoscere la Colonna più solida della Chiesa Romana; di modo che fù creduto, che passasse Clemente a quel rigore, cioè ad esigere, vna penitenza di quella sorte, in vn luogo così publico, da vn Rè così grande, per dar soddisfazione al Rè Filippo, che si mostraua così acerrimo nemico de' Protestanti, temendo che sdegnato questo non fosse per allontanarsi dal suo solito camino di riuerenza verso la Sede Apostolica, doue che (secondo il suo credere) mortificandosi Henrico in quella maniera, non haurebbe più Filippo hauuto ragione di risentimento; mà per dire il vero, poco importaua al Rè Henrico che i suoi Ambasciatori fossero mortificati per vn momento in Roma, pare che se gli desse il Regno di Francia per l'eternità alla Casa, & il Rè Filippo haurebbe desiderato che Henrico fosse restato doue era, per poter egli entrare doue pretendea.

Continua-
zione.

Continuauano frà tanto le guerre da tutte le parti trà il Rè Henrico, & il Rè Filippo, ma quanto più prospere erano riuscite per questo ne' confini della Piccardia, tanto maggiormente proprio per l'altro s'erano vedute nella Borgogna, e nella Franca Contea, ad ogni modo e nell'vna, e nell'altra parte si sforzaua ciascuno di auanzar se stesso nelle vittorie che riusciano secondo all' ordinario istinto della fortuna hora pendenti di quà, hora di là. Con questa sola differenza che il Rè Filippo nel medesimo tempo bisognaua combattere contra il Rè di Francia, la Regina Elisaberta, gli Stati d'Olandia, & il Turco, & al contrario il Rè Henrico accompagnato da tutti questi, non poteua aspettar che vittorie; oltre che Filippo conueniua rimettersi alla discrezione de' suoi Capitani, e Governatori, trattenendosi egli per altro sempre chiuso nel suo Gabinetto, doue che Henrico personalmente correndo a' bisogni, da se stesso reggeua l'ordine militare, ch'è vn grand' auantaggio per chi regna.

Veramente il Rè Filippo si mostrò del tutto portato ad aiutare l'Impera-

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 491

L'Imperadore, contro di cui fieramente combatteua il Turco, essendosi non solo priuato del Conte Mansfeld ch'era il principale de' suoi Capitani, per mandarlo ad esso Cesare, (in servizio del quale morì in breue) ma di più gli fece rimessa di tre cento mila scudi, & in oltre comandò al Conte di Suartsenbourg di far leuata di gente, tanto à piede che à cavallo nel circuito di Colonia, del Ducato di Iuliers, Cleues, & il Paese di Berc, & in somma fu di gran giouamento all'Imperadore, il quale mediante questi soccorsi, e quelli mandati dal Pontefice potè rintuzzare dall' Vngaria il torrente dell' Armì Ottomane, che haueuano con furia diabolica inondato il Paese Austriaco; & in questo come in diuerse altre occasioni si conobbe quanto grandi fossero le forze del Rè Filippo, il quale obligato di custodir tutte le riuere di Napoli, e di Sicilia, doue Cicala ruinaua, non che minaciua alla peggio, e di guerreggiar per Mare, e per Terra contro il Rè di Francia, & Olandesi, in diuersi luoghi, e se non con grandi auanaggi, almeno con poche perdite, non lasciua con tutto ciò di soccorrere di forze considerabili l'Imperio.

Socorsi dati dal Rè Filippo all' Imperadore

Era aniuato in Constantinopoli, ch'è la Cloaca (dice il Sagredo) doue sboccano tutte le Christiane immondizie, tre Spagnoli spinti, per non dir spediti dal Segretario Antonio Perez; che rifugiato come s'è detto in Francia, non lasciua di tormentar la Spagna, e non contento di farlo con la penna, andaua procurando di muouer contro quella Monarchia le armi Christiane, e Turchesche, e però sollecitato hauea con le sue destre massime i tre accennati Spagnoli, d'Aragona, e di Valenza, vno de' quali si diceua fratello del Duca di Villarmosa, l'altro del Duca d'Aranda, quali dal Rè Filippo erano stati condannati à perder la vita sotto vna Mannaia, come partecipi de' tumulti d'Aragona. Giunti nella Porta con la scorta di Temir Moro, presentarono le lettere del Perez che con loro haueuano, quali dipingeuano procliuue il Regno d'Aragona alle solleuazioni, angariati, & alienati i Popoli, per la violazione de' loro priuilegi, e per commoda la congiuntura di poter gli Ottomani cauarne vantaggiose vittorie.

Spagnoli nella Porta contro il Rè Filippo.

Tentarono poi di propria bocca à stuzzicare i Turchi, con la solita perfidia Christiana, peggio della Turchesca istessa, à danni della loro Patria. Offerirono che approssimandosi alle coste marittime l'Armata Ottomantica, gli haurebbono i Popoli aperti due porti, nè vi farebbe mancata gente armata, à piedi, & à cavallo, per fomentare le loro imprese. Ma noa hauendo portato con essi loro i Spagnoli la solita esca del danaro, e regali che alletta i Turchi, e muoue i loro cuori all'eresoluzioni, senza informarsi quando i doni son grandi, se le ragioni son buone, poco frutto cauano de' loro trattati, ancorche per altro tutta intenta fosse la Porta, alla guerra contro la Casa d'Austria; & in

Morte di Don Antonio.

questo medesimo tempo ch' essi negoziavano in Constantinopoli, Don Antonio di Portogallo, che pure vaito col Peretzeta raua ogi danno contro il Rè Filippo, mò in stato misero, essendosi ridot o à bassissima fortuna, e riputato anche indegno di compassione, per la sua naturale ingratitudine, mostrata sempre con ogni vno, così nell'a prospera, come ancora nell' auersa fortuna.

*Rè Filippo
soccorre gli
Irlandesi.*

Le Armi del Rè Filippo furono riconosciute non meno in Francia, che in Inghilterra, doue mentre da quella Reia si voleuano obligare i Catolici d'Inghilterra alla diuota vbbidienza, già ribellati si à causa che pretendeano fosse fatta violenza alla lor Religione, Filippo spedì in loro soccorso Don Giouan di d'Acquila suo Generale in Bretagna con quatt' o ben' à mare Galee, che con l'aiuto de' Catolici di dentro fecero grand danno alla Prouincia di Cornouaglia, ben'è vero che non potendo la Regina tollerare l'ingiuria, vi spedì Francesco Gouolfin, che poco giouò alla vendetta della Regina, la quale mandò poi contro la Flotta Spagnola che veniva dall' Indie venti cinque Naui, delle quali ne furono presi due dall' Ammiraglio Spagnolo.

Non è credibile quanto angustiato fosse il Rè Filippo nel corpo, (poiche tolleraua più volentieri l'angustie dell'animo) verso il fine di questo anno, essendosi già aggrauato talmente il dolor della pedagra, e chiraga, che non solo nelle mani, e ne' piedi, mà in tutte le parti del corpo si diffuse, di modo che stesasi nella gola restò otto giorni senza poterli esprimere, cosa che fece risoluerè i Medici à publicar per indubitata la sua morte, frà breuissime hore, e già si disponeuano le cose del gouerno sù questo piede, e fù cosa marauigliosa in lui, poiche impedito di parlare, con i due deti che soli haueua liberi si sforzaua di scriuere i suoi sentimenti, e fù notato che mai scrisse cosa alcuna per quello concernua il suo male, mà ben si per quello riguardaua il buon' ordine del gouerno; e pure il Padre Don Pietro Religioso di San Romualdo, nel suo primo Tomo del Tesoro Cronologico, & Historico scriue che Filippo II. non fù mai malato in questo Mondo, eccetto pochi giorni innanzi la sua morte; di che s'inganna grauemente questo buon Religioso, poiche non si è trouato mai Principe alcuno nell' Vniuerso forse, che più di questo fosse stato soggetto à Malazie: ben'è vero, che mai altro ancora seppe mai meglio di questo tollerarle con costanza d'animo.

*Principi a
mano le fe-
licità,*

Sogliono d'ordinario i Principi riceuer con sentimenti di somma sodistazione le contentezze di questo Mondo, appunto (secondo l'accenna il Gerson) come se questo fosse obligato di pouerli continuamente sul dosso, felicità, piaceri, gusti, trionfi, & ogni sorte di fauoreuole fortuna, senza pensare che i folgori più ardeni sogliono cadere nelle montagne più sollevate; & al contrario le disgrazie, le mi-
serie,

PARTE SECONDA, LIBRO XVII. 493

ferie, le calamità, & i dolori corporali, son da loro riceuuti, con sdegno, con dispiacere, e con ramarico, quasi che la Natura li facesse torto nell'accumularli con gli altri Huomini nel male; stimando essente il loro carattere d'ogni qualunque afflizione corporale, non meno che mentale: e forse il solo Rè Filippo si è trouato costante nell'auuerfità de la fortuna, e paziente nelle Malazie della natura.

Vn giorno il suo Confessore vedendolo soffrire dolori quasi insopportabili di colica, di podagra, e di mal di denti, gli rappresentò per alleggerirlo alquanto del male, tutte le sofferenze di Christo, mentre visse fà i Mortali, e pure Christo (rispose Filippo) *soffrì per nostro esempio, & acciò meglio insegnasse a noi la vera maniera di sopportar con pazienza, quelle calamità, e languori che ci son dati per giustitia; e veramente non vi fù alcuno che hauesse mai veduto il Rè Filippo, mostrar qua siffa minima sorte di sdegno, nella continuazione di tante incommodità, anzi si andaua consolando da se stesso col dire, Che i Prencipi erano Huomini, sogetti come tutti gli altri nelle miserie dell'humanità: Che sarebbe vn far torto alla natura l'esentarli dalle comuni Malazie: Che essi riuersauano con l'arte l'ordine istesso della natura per darsi piacere in questo Mondo, con che scordandosi d'esser mortali, senza afflizioni non poteuano sperar d'esser giudicati da Dio, come Huomini, mà come Demoni: Che in quanto à lui riconosceua per vn puro effetto, & vn particolare amore della preuidentia diuina, quelle sue grauissime incommodità, già che come Prencipe era aggrauato dell' infermità corporali, poiche in fatti i suoi dolori erano nel corpo, non nell' animo, nella carne non nello spirito, che Dio gli lasciava liberi, per poter meglio come Prencipe attendere al gouerno de' suoi Popoli.*

Parole di gran pietà;

Per mitigare la forza della febre, che verso il fine di questo anno l'haueua graueamente assalito, fù ordinato dal consiglio de' Medici di cauarli vn poco di sangue, contro però il parere del suo Medico ordinario, il quale con grand' ardire si oppose, allegando per ragione la debolezza della complessione, con l'aggiungere, che nello spazio di poco più di due anni, l'haueuano fino à dieci volte aperto le vene, e però bisognaua caminar cautelatamente, non essendo giusto di profanare, nel dubio che possa far bene, ò male, il sangue de' Prencipi, che come sagrosanta Reliquia doueua conseruarsi nel santuario del proprio Corpo; il Rè intesa questa ragione ò pur questo discorso del suo Medico, gli rispose vivamente, *Oh Dio, e perchè temete di far cauar poche goccie di sangue dalle vene d'vn Prencipe, che ne hà fatto versar fiumi inuasi agli Heretici?*

Risposta sentenziosa del Rè al suo Medico;

Gli Olandesi in questo mentre conoscendosi ben fermi e stabili nel loro libero gouerno, tale che l'haueuano desiderato, e per il quale haueuano per tanti anni, e con l'effusione di tanto sangue combattuto

*Olandesi
nell'Indie.*

contro le armi del Rè Filippo, e conoscendosi ancora li più esperti di tutte le altre Nazioni, nell' arte del nauigare, (come si può chiaramente osseruar da' gran progressi nell' Indie) e nel numero grande delle Navi, e de' Marinari d' esperimentato valore, stimarono à proposito d' impugnare l' occasione di fare quel tanto, che l' Imperador Carlo V. & il Rè Filippo l' haueano impediti per lo innanzi di mettere in esecuzione in riguardo degli Spagnoli, e de' Portoghesi, ch' erano stati quelli che haueano i primi con all' u felici progressi scoperto le Indie Orientali, & Occidentali, dalle quali ne cauaua tanti innumerabili tesori il Rè Filippo, sperando di poter con più facilità tirare a loro stessi parte degli vtili ò col scoprire altre nuoue Terre, ò con l' introdursi à parte nelle già scoperte.

*Mandano
nel Norte.*

Dunque all' instigazione di diuersi Nochieri, e dottissimi Cosmografi spedirono verso il Norte prima d' ogni altro luogo, per veder se da questa parte fosse possibile di trouar qualche passaggio, il lungo della Tartaria, verso i Paesi di Cathai, della China, e dell' indie Orientali, e da qui poi entrare con maggior facilità nell' Isole del Giappone, delle Filippine, e delle Molucche, quali erano state scoperte non tanto dalla nauigazione degli Spagnoli quanto che da' continui, e pericolosi viaggi fatti dagli Inglesi, cioè il Cavaliere Francesco Drac, e dopo lui Tomaso Candich, che con gran constanza disprezzati tutti gli eminenti pericoli girò tutto il Mondo.

*Sentimenti
di Filippo II.*

Farono per questa fatta grandissime prouigionie & armati, e prouisti di quanto si stimaua necessario per lungo tempo, alcuni Vascelli propri à tal viaggio, ma però hauendo hauuto sempre il vento contrario arriuarono troppo tardi, à segno che trouarono ghiacci così orri li, che fù forza restare qualche tempo agghiacciati con le Navi istesse senza potersi muouere, anzi di momento in momento credeuano di cader vittima dell' ingiuria della stagione, la qual cosa essendo stata riferita al Rè Filippo si lasciò dire, *Che questi erano miracoli del Cielo, e di quel Dio che haueua saputo aprire così miracolosamente il Mare a' veri Israeliti, e chiuderlo con tanto loro danno a' Segnaci di Faraone; che per lui non crederà mai, che la Maesta diuina sia per permettere, che nel suo tempo si stenda così oltre quell' heresia, ch' egli haueua tanto in horrore.* Cosa che mostra chiaramente la buona opinione, che in questo particolare haueua di se stesso, mentre credeua obligo del Cielo di condescendere alla sua passione, anzi a' suoi interessi particolari, tinti di Zelo publico di Religione; e veramente il successo poi fece conoscere à tutto il Mondo gli effetti della prouidenza Diuina, la quale benedisse talmente la Nauigazione, degli Olandesi, che in breue tempo seminarono l' Euangelio ne' luoghi più remoti dell' Indie, con general beneficio di tutta l' Europa, e già da tutti si sà che la Nauigazione degli Spagnoli nell'

nell'Indie, non hebbe mai altro scopo, che l'interesse particolare di quella Corona, doue che quella degli Olandesi fù sempre dal principio sino al presente indirizzata all' uale publico, non trouandosi Nazione alcuna nell' Europa (per non parlar del' Asia) che non ne caualle per la commodità de' luoi Popoli immensi guadagni.

Questo anno riuolci riguardeuole alla Christianità, non solo per le cose accennate di sopra, mà di più per la morte di diuersi Capitani d'alto grido, e Generali de' più famosi del Secolo, come per esempio del signor della Motta, che fù ucciso con tanto dispiacere de' Francesi innanzi la Pizizza di Dourlens; del Conte di Mansfeld di cui tanto parlato habbiamo, che morì gloriosamente in Vngaria: del Signor di Verdugo che morì in Luxembourg ne' primi giorni di Settenbre, non senza sospetto d'essere stato auuenenato: del Duca d'Arleschot che se ne passò all' altra vita nel suo passaggio in Venezia: di Christofolo di Mondragon, Governatore, e Castellano d'Anuersa, Sogetto non meno valoroso nella spada, che prudente nelle massime di stato, al di cui carico successe Don Agostino di Messia: del Duca di Palstrana, Caualiere di gran portata, e eredito nella Corte di Spagna.

In Francia morirono ancora molti Signori di fama, e trà gli altri il Duca di Niuers della Casa Gonzaga de' Duchi di Montona; il Marefchallo d'Aumont; il Duca di Nemours, e Don Antonio Rè di Portogallo che lasciò due figliuoli Don Emanuele, e Don Christofolo, con la di cui morte si venne à torre del tutto ogni apprensione dalla mente del Rè Catolico, per quello riguardaua Portogallo. Morì ancora Lodouico di Burlamont Arcieuescouo di Cambrai, in luogo del quale fù sostituito Giouanni Saraceno Abbate di San Verdaft, che nella tua giouentù, haueua fatto l'officio di Soldato. Nelle Prouincie vnite de' Paesi Bassi mancarono ancora disfatti nella guerra diuersi Sogetti di celebre grido, e trà gli altri il Conte Filippo di Nassau, il Conte Erncsto di Solms, & il Signor Chinski.

In Venezia morirono ancora molti Nobili Veneziani, e de' più qualificati, & in Roma sette Cardinali, di modo che pareua, che hauesse la Natura risoluto di far pagare questo anno ad ogni vno il tributo douuto alla morte, onde hebbe ragione il Rè Filippo di dire, allora che s'andauano radoppiando le nuoue di vna così grande mortalità d'Huomini riguardeuoli, *Che quando si seccano con troppo fretta i Rami, non può aspettarsi che la caduta del tronco: e veramente non riceuè mai questo Rè nuoua alcuna della morte di qualche Grande, che non dicesse ad alta voce, la Morte viaggia per tutto, e quando meno si aspetta capita in Casa.*

Costumaua questo Monarca, (se poi lo faceua per meglio ingannare i suoi Suditi non lo sò, nè altri potranno saperlo, perche mai l'gli

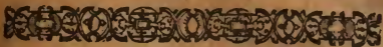
Morte di
diuersi Cap
itani.

Sentimenti
del Rè Fi
lippo circa
alla morte.

confidò il suo animo adhuomo mortale) di frequentar volentieri l'esequie che soleuano celebrarsi di persone di qualche grado, sia con occasione d'Anniuersario, ò pure di sepultura effettua, & ammiraua, e miraua con accurata intenzione le Cerimonie che si faceuano, e bene spesso nel ritorno poi nelle sue stanze andaua discorrendo con i suoi Domestici delle miserie della vita humana, à segno che quei che non penetrauano il fondo del suo cuore si lasciavano dire, *Che il Rè Filippo era inpeccabile, poiche i continui pensieri della morte, che regnauano nel suo petto, gli toglieuanò dall' animo ogni qualunque minima volontà di peccare,* e questa opinione si confirmaua tanto più nell'altrui mente, quanto che la maggior parte de' giorni Feriali ordinaua al suo Cappellano di celebrar la Messa de' Defunti, e tal volta per le anime di quei tali che da lui erano stati mandati all'altro Mondo, con qualche bicchiere di veleno, ch'egli soleua chiamare in Cifra, allora che scriveua a' suoi Ministri più Confidenti in tal mestiere, vn *Requiescat in pace.* La qual cosa fù scoperta da Sisto V. che sapeua così bene farsi seruire da Spioni, nè mancò vn giorno di dichiararsene col Conte d'Oliuarez in vn'udienza segreta con queste precise parole, *Signore Ambasciatore non temiamo altro del vostro Rè, che d'alcuno di quei suoi Requiescat in pace.* L'Ambasciatore che sapeua il segreto, sentì dispiacere di vederlo scoperto, temendo che il Rè Filippo sospettoso di natura, non fosse per accusarne à lui d'infedele; mà qualunque fosse il fatto, benche questo Pontefice viuesse certo della cattua intenzione di detto Rè contro di lui, e delle sue segrete mine contro tutti quelli che non s'accordauano al suo humore, ad ogni modo non potè sfuggire (come fù fama) di cadere in questo *Requiescat in Pace.*

IL FINE.

Del Libro Decimo Settimo.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMO OTTAVO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO OTTAVO.

Præmatica del Rè Filippo per i titoli. Cardinale Arciduca Alberto Governatore in Fiandra. Apparecchi Maritimi della Regina Inglese, e successo della sua Armata Nauale. Rotta dell' Armata, e Flotta Spagnola. Diuersione contro il Turco tentata dal Catolico. Rapine dell' Armata Spagnola. Successi, dispareri, e discordie arriuati per causa delle pretenzioni sopra Marsaglia. Lega trà il Rè Henrico, e la Regina Elisabetta. Editto contro Catolici publicato dagli Olandesi. Pontefice procura la pace trà le Corone. Parere del Mora intorno alla pace. Cardinal di Medici passa Legato in Francia. Diuersi sentimenti politici.



1596.
ENCHE grauissime cose appartenenti alla guerra si riuolgero nell' animo del Rè Filippo, e da tante parti sollecitato à mandar prouigioni di danari, e di Soldatesche e però bisognoso di conseruarsi affezionata la Nobiltà, non lasciaua ad ogni modo d'hauer la circospezione à certe cose Economiche, e più tosto proprie ad vn Moralista Pastore, che ad vn politico Principe. Dirò dunque che nauendo veduto corrompersi olte modo la solita modestia, e che col mezo dell' ambizione de' titoli che ciascuno pretendeua anche ne' frontespici delle Lettete, si cagionauano varie discordie trà le Famiglie, non potendo nè meno soffrire che molti Gentu' huominucci per

*Prammatica
del Rè Filippi
per i titoli.*

così dire, senza grado alcuno ò merito s'vsurpassero il titolo d'Illustrissimo, e d' Eccellenza, che solo si doueua à Principi Grandi, & à Cardinali, dopo hauer comandato à molti Spagnoli di non seruirsi più del titolo Don, che da lui non fosse ricouociuto in virtù di qual merito lo possedessero, ordinò ancora à tutti i suoi Vice, è, Governatori di Prouincie, & altri Officiali, acciò stabilissero rigorosa Prammatica da per tutto, che nello scriuere dell' e Lettere non si douesse dare à persona veruna titolo di cortesia, ma solamente quello che possedeua quel tale di giusto dominio, e d' acquistata dignità: di modo che al Principe, al Duca, al Conte, al Marchese, & al Dottor tale, douesse scriuersi senza più aggiunta di titolo, rimossa ogni superfluita, & ogni sospetto d' adulazione, così di dentro come fuori d' esse lettere; e cio publicato sotto graui pene s' andò effettuando per qualche tempo in alcuni luoghi del Catolico.

*Opposizione
degli Ecclesiastici.*

Clemente VIII. hebbe qualche piacere di questa risoluzione del Rè Filippo, perche in fatti conosceua che anche tra gli Ecclesiastici regnaua questo maledetto ramo di vanità mondana, e lette sul punto di far lo stesso nello Stato Ecclesiastico, e ne comunicò il suo pensiero ad alcuni Cardinali, quali non trouarono à Proposito, che la Corte di Roma, dalla quale doueuan pigliar' esempio tutti i Principi si seruissè ella stessa dell' esempio degli altri, e così restò imperfetta la sua buona volontà che per altro sarebbe stata buona, ma quel che più occor e in questo, che la Corte di Roma, non solo non volle seguire le tracce del Rè Filippo, ma di più ne biasimò la risoluzione, e quanto maggior, e rigorosi erano gli ordini di questo per l' osservanza del decreto circa a' titoli, tanto più gli Ecclesiastici ne sollecitauano da per tutto l' inosservanza, con qualche scandalo, à segno che si vide nascere vn bisogno generale quasi da per tutto, & vna confusione così grande, che il Rè Filippo hebbe à caro di chiuder gli occhi, ò per meglio dire di romper gli argini, e lasciar' inondare da questa ambizione la Christianità tutta.

Se il Rè Filippo resuscitasse al presente, haurebbe altra occasione di far prammatiche di tal natura, poiche il torrente di tale abuso e talmente in questi tempi, ò pur da mezzo Secolo quà sboccato, che quei titoli che vn Secolo adietro si dauano à Principi, si danno hoggi à Dottori, & à Capitani di Fanteria non che à Colonnelli, & il titolo di Reueuendissimo del quale già tanto si pregiuano i Legati à latere, & i Patriarchi maggiori della Chiesa, non troua nè anche ricouero hoggidì sotto la toga d' vn Curato di Villa; e guai à colui che non riempie il frontespicio della Lettera che scriue all' amico di qualche titolo in superlatiuo, sdegnando ogni vno il relatiuo.

Haueua (per passare à cose più solide) nel medesimo tempo il Rè Filippo

PARTE SECONDA, LIBRO XVIII. 499

Filippo tollecitato il viaggio del Cardinale Arciduca Alberto in Fiandra, dichiarato Governator de' Paesi Bassi, in luogo d' Ernesto suo fratello defunto. Con la patienza del medesimo Cardinale s'era contentato il Rè di concedere l'intera libertà a Filippo Guglielmo, figliuolo dell' ucciso Principe d' Oranges, e permettergli di ritornare in Fiandra, per godere i tuoi beni, e quel luogo di stanza nella Corte del Cardinal Governatore che si doueua alla sua illustre nascita. Era stato questo Signore trenta anni continui prigioniero in Spagna, ma fuori la libertà non gli mancaua cosa douuta al suo grado, di modo che la sua prigionia sembraua più tosto vn' honore che vna catena, ad ogni modo era custodito in modo che non era possibile di fuggire.

*Cardinal
Arciduca
Alberto
Governatore in
Fiandra.*

Agli auuili precossi poi della patienza del Cardinale di Spagna per passare al gouerno della Fiandra, s'erano somamente rallegriati i Fiamenghi, perche gli pareua maggior gloria d'esser gouernati da vn Principe così grande, che da vn Ministro ordinario, e tanto più che odiando naturalmente gli Spagnoli, non poteuano che rallegriarsi nel vedere vn Tedesco. S'era il Cardinale con nobilissima Comitua imbarcato a Barcellona, e poi sbarcato à Genoa, doue magnificamente venne ricevuto, ma senza fermarsi che vn solo giorno seguì il suo camino per terra verso la Sauoia, e costeggiando Genoua da vicino per hauer la curiosità di vederla nel di fuori, se n'entrò poi nella Contea della Borgogna, e di là nella Lorena, e poi nel Paese di Lucemburgo, e finalmente in Brusselles (sul principio di Febraro).

Prima che il Cardinale uscisse della Prouincia di Lucemburgo, era andato à visitarlo il Duca Ernesto di Bauiera, Elettor di Colonia, e Velcouo di Liege, e volle accompagnarlo sino à Namur, e di là poi à Brusselles. In Namur medesimamente era comparso con tutto il fiore della Nobiltà Fiamenga il Conte di Fuentes. Non si può dir quanto grande fosse il concorso per celebrarui il suo arriuo, e con quanta magnificenza d' Archi, di Statoe, d' iscrizzioni, e d' ognialtra più insolita Pompa, lo riceuesse parricoiarmente la Citrà di Brusselles, doue giunto appena si riposò tre giorni per riceuer le innumerabili visite che da tutte le parti ueniuaano, che cominciò à trattar col suo Consiglio, di quello far si douea nella futura campagna, hauendo à questo fine fatto restare sino à dieci giorni il Fuentes (che se ne passò poi in Italia) acciò come sogetto d'esperienza, e valore, e pratico di quegli intrighi di guerra dicesse il suo parere, tanto più che con somma lode, e fortuna haueua preso Cambrai in faccia del Rè Henrico, e fu senza molto contrasto conchiuto, che si voltassero gli occhi verso le frontiere di Francia, e di Fiandra doue si credeua per certo che iui trà i due Rè fosse per ardere con ogni maggiore sforzo la guerra; già che nella parte di Borgogna il Rè Henrico haueua conseguito ogni fauoreuol successo, poi-

*Vmena s'ac-
corda col
Rè.*

che preualendo all' armi il negozio , s'era aggiustato con lui il Duca d'Vmena , lasciando il gouerno della Borgogna , e pigliando in iscambio quello dell' Isola di Francia , con diuerse altre condizioni , che haueuano sodisfatto pienamente all' Vmena , e contentato non mediocremente ad Henrico , poiche con questo aggiustamento cauò non picciol vantaggio , mentre il Contestabile di Castiglia , vedendo accomodato il Duca , & essendo certo di non poter solo resistere alla forza del Rè se ne ritornò al suo gouerno di Milano , con che venne a rimaner la Borgogna senz' armi , e per conseguenza sotto l'intera vbbidienza d' Henrico .

*Apparecchi
Maritimi
della Regina
Inglese.*

*Del Rè Ca-
tolico.*

Attendeuano nel principio di questo anno à formare straordinari apparecchi di Mare il Rè Filippo , e la Regina Elisabetta , questa viuendo al solito ne' continui pessieri d' essere ò dentro da' Popoli , ò da' Principi a' quali cagionato hauea non piccioli danni , assaltata , deliberato hauea di metter numerosa Armata più del solito , parte per minacciare altrui quei mali , che già per lo spazio d' otto anni tenuti hauea nelle proprie Viscere , e parte per prouedere alla propria salute , già che da tutte le parti correuan le voci de' grandi preparatiui che si faceuano in Spagna contro di lei , e quello , cioè il Catolico faceua veramente apparecchi ben grandi di Mare con disegno di vendicarsi dell' ingiurie , e danni riceuuti in varii modi dagli Inglese , trà i quali quei che haueua tentati Riconuuto Drac l' anno à dietro non erano lieui .

*Opinione in-
torno alle for-
ze Spagnole.*

*Alle forze
Inglese.*

Ma come pareua che la fortuna hauesse preso à cuore di fauorir la Regina Inglese nell' imprese di mare , in breue si seppe che l' apparato delle Naui Spagnole partè per strano accidente , e partè per mutazion di Consiglio , era quasi del tutto suauito , non che raffreddato , e rimesso ad altri tempi , cosa che penetrata dalla Regina deliberò d' andar con le sue forze ad assaltar coloro da' quali temea disturbi non piccioli nel proprio Regno , mossa tanto più da quella voce comune , *Che gli Spagnoli son d'ordinario tanto più forti in Casa d'altri , quanto deboli nella propria* . A queste ragioni se ne aggiunsero altre , e per auuentura la principale fu quella dello sdegno che il Conte d' Essex , gran fauorito della Regina , e giouine d' altri spiriti concepito hauea della rotta data dagli Spagnoli in Cornouaglia agli Inglese , e che pochi condotti da sole le quattro Galere , osato hauessero d' entrar tanto frà terra , e di far tanti grauissimi danni con ingiuria notabile di quell' Isola , con che pareua che si conseruassero fama d' inuincibile in Casa propria , & in fatti la fama degli Inglese è ben contraria à quella degli Spagnoli , poiche si suol dire d' ordinario , *Che gli Inglese son semplici Soldati in Casa d'altri , & Hercoli inuincibili nella propria* .

Fomentaua questi pensieri di guerra , e di vendetta vn certo Morgano Inglese di nascita , ma che però lungo tempo s'era fermato in Spa-
gna

gna nel seruitio dell' Aldecantato di Castiglia, tenuto aposta della Regina Elisabetta, per scoprire gli andamenti degli Spagioli, essendosi sempre finto buon Catolico, e grande nemico della Regina, anzi bene spesso daua consigli a' Ministri del Rè molto fauoreuoli alla Corona, e di nocumento alla Ingletiè, alla quale poi auuisaua il tutto, di modo che sotto questo finto manto, haueua hauuto campo bastante da rendersi intelligente delle particolarità più recondite delle Spagne, doue s'era fermato quindeci anni, nell' esercizio falso della Religione Catolica, senza accorgersi che nel credere d'ingannare Iddio, ingannaua se stesso, onde haueua ben ragione di dir poi, ritornato in Inghilterra, *che mentre fu in Spagna gli pareua sempre d'auer la corda sul collo, & il Boia sù le spalle.*

*Spiono luc
giuse in Spa
gna.*

Costui dunque con i suoi argomenti proponeua per molto ageuole l'impresa di Lisbona, e non meno quella di Sanlucar, ò pure quella di Salice, & il Coraggioso Conte d'Essex à cui era restato il gouerno inzierno del Mare dopo la morte del Drac, il quale aspiraua, come pur l'hà fatto conoscere il suo fine à cose heroiche, & oltre modo generose, prestatua à colui molta fede, alle di cui parole maggiormente s'accendea di render forte, e solleco l'apparecchie del Mare per passare à danni di Spagna. La Regina ad ogni modo che dubitaua di qualche danno in Casa, doue spesso gli conueniuà rimediare à qualche imminente male, sentito haueua oltre di ciò lo sconcio dell' Armata che passata era per rubbar la Flotta à Portorico, e si trouaua per ciò in gran difficoltà di far noua spesa in armare, andaua destramente raffreddando il desiderio dell' Essex; e lo stesso faceua il Consiglio, giudicando tutto ciò non douere importare altro che vna vana reputazione, e che quanto all' vrile proposito non vi era alcuna certezza; sopra di che fattasi vna più matura riflessione, si conchiuè, che per allora non si passasse à cosa di rilieuo.

Ma Egli d' animo indomito, e di natura indefessa tanto disse, e trattò con questo, e quell' altro Consigliere, che stette quasi sul punto di far risoluere la Regina, (appresso la quale era veramente in gran fauore) à compiacerlo, ma nel punto che si staua sù la risoluzione arriuò la noua della morte del gran Drac, successa à Portobello li otto di Febraro del 1596 dopo hauer fatto due volte il viaggio del Mondo, e diuersi altri viaggi: morì ancora nel medesimo tempo Giouanni Haukens, huomo esperitissimo ancor lui della Nauigazione, e che pure era Ammiraglio d' uguale autorità col Drac, onde (come suol spesso arriuare) la morte di questi due gran Capitani Maritimi, causò noue opinioni, la qual cosa fece perdere molte belle occasioni, e dièe motivo alla Regina di fermarsi nella prima negatiua, cosa che messe tanto più l'animo dell' Essex in iscopiglio, di modo che vedendo di non poter

*Morte di dua
Ammiragli
Inglesti.*

persuadere la Regina per quell'impresa contro gli Spagnoli, cercò di persuaderla à molti particolari, quali spinti dall'avidità d'arricchirsi in oltre modo con i Tesori di Spagna, deliberarono di procurar tal ventura à proprie spese, tirando anche a' suoi disegni gli Hollandesi, e i Roccellesi, e qualche Corsale Bertone, tutti spinti dal desiderio grande di preda, se non fusse il sol Conte, e qualche altro Cavaliere che tornauano più alto i loro disegni.

Armata Inglese.

Fù dunque risoluto questo negozio verso la fin di Febraro, e si diedero così molto ardore à mettere in ordine via potente Armata con la licenza della Regina, la quale non volendo che tal Armata caminasse sotto titolo di particolari, messe ancor ella dalla sua parte quaranta Vascelli de' migliori, conuenuta però co' particolari che amauano gli altri Legni, che à proporzione ciascuno del numero de' Vascelli che armava tirerebbe il beneficio della preda, ò soccomberebbe alla spesa de' danni. Questa Armata si rete in breue numerosa di cento sessanta Vele, con sedici mila Combattenti, e più di cinque cento Nobili Venturieri, e se bene non tardò molto à porsi all'ordine (da che si può argomentar la forza degli Inglese) fù nondimeno contriatta per aspettar vento più propizio, di far dimora nel porto di Plomont buona parte del Meie d'Aprile, e tutto Maggio.

Comandante Consiglio di essa.

La Regina in tanto che conosceua il viuo fuoco che regnaua nell'animo del Conte, e temendo che col suo bellicoso ceruello, non fosse per ingolfarsi in troppo rischi senza parlare all'esito delle cose, pensò di temperare almeno l'ardore, con dargli pari in autorità huomo di contraria natura, che fù il Barone Carlo Havvard Grand' Ammiraglio d'Inghilterra, persona più tosto cauta, e circospetta, che prudente, ò audace, e vi aggiunse anche nuouo Consiglieri, pratici per lo più della marina, e di conosciuto valore, la qual cosa abbassaua ancora molto l'autorità del detto Conte d'Essex che tutta via riteneua il nome di Generalissimo dell' Armata; nè agli altri particolari che haueuan forniti Vascelli di piacque questa risoluzione d'Elisabetta, perche temeano pure che il troppo fuoco del Conte non fosse per incenerir senza vtile le loro speranze. I Consiglieri furono Tomaso Hovvard, il Cavalier Paoli già molto fauorito della Regina, Francesco Veher, ò pur Vera conosciuto nella guerra di Fiandra, Antonio Scherlei, Christoforo Bluns, Antonio Vicingild, Giorgio Care, Corona Clifford, & il Segretario Antonio Atselfeld, e tutti doueano hauer voto definitivo nel Consiglio di guerra, e quasi tutti haueuano ancora Comandi ne' Regimenti.

Manifesto pubblicato dagli Inglese.

Per ordine del Generale, e degli altri Comandanti fù publicato vn Manifesto prima di far vela, col quale si daua ad intendere, non essere stata ad altro fine preparata questa Armata, che per difendere i Regni della

PARTE SECONDA, LIBRO XVIII. 503

della Regina Elisabetta, contro la violenza, e gli sforzi del Rè Filippo di Spagna, che cercava d'armarsi contro ella, come fatto hauea nel 1588. & in altri tempi ancora, e però protestauano di non voler danneggiare, & anche per causa di difesa, che i soli Sudditi di detto Rè Filippo, ò pure altri che l'assistessero di gente, Naui, Attiglierie, Monizioni, e cose simili necessarie ad vn' Armata Marittima. Che però auuertiuano le altre Nazioni che viaggiauano, ò negoziuano in Spagna, di ritirarsi al più tosto de' Regni del Carolico, e di congiungersi con essi loro, ò pure di starlene in altri luoghi in neutralità, altrimenti faranno trattati come nemici.

Questa grand' Armata dunque partita dal Porto di Piemont appena arriuò sù le costiere di Spagna, che intese per via d'vna picciola Naue Irlandese, che nel porto di Calice doue essa designato hauea d'andare, vi erano cinquanta sette grossissime Naui, e vinti Galere, cioè quattro gran Galioni di quelli chiamati i dodici Apostoli, sopra ciascuno de quali vi erano quaranta, ò cinquanta pezzi di Cannone di bronzo, con sette cento huomini in ciascuno; due gran Galeazze d' Andalusia, cinque gran Vascelli di Biscaglia, quattro Leuantereschi, che sono Naui grandissime fatte alle foggie d' Italia, caricate la maggior parte d' Artiglieria, e di monizione, per andare verso Lisbona in Portogallo, doue si preparaua vn' altra Flotta di trenta Naui, per andare in Bretagna, e Calais in Francia. Vi erano ancora tre Fregate che si diceua esser venute da Porto ricco con l'argento del Perù, e ciascuna portaua carico di cento botte.

Oltre queste Naui di guerra, e queste Galee, vi era ancora vna Flotta di trenta cinque Naui, riccamente caricate per andar nell' Indie Occidentali, ciascuna delle quali portaua gran carico la più piccola due cento Botte, e la più grande sei cento, e le altre chi più chi meno: Già tutte erano ben Caricate e stauano sul punto di far vela; sopra questa Flotta vi s' erano caricati sedici mila Barili di Vin di Spagna, due mila Barili d'oglio, e più di cinque mila quintalli di Cera; & oltre à queste diuerse altre pretiosissime Mercanzie, come tela, diappi d'oro, e di seta, de' passamanti per far liuuee, viuo Argento, & ogni altra sorte di Mercanzia. In somma questa Flotta ueniua stimata dagli Spagnoli dodici Milioni di Ducati, de' quali la maggior parte apparteneuano a' particolari, sia di Genoa, di Napoli, di Spagna, ò di Sicilia, e da' quali era stata spedita con gran piacere, e tanto più perche sapeuano che doueua p'ohertarli al doppio.

Questa noua rallegrò molto l' Armata Inglese, perche corrispondeuano al desiderio che haueua di trouar materia sufficiente da soddisfare alla loro auidità, onde senza aspettar più fece vela verso quel porto, doue arriuò li trenta di Giugno in giorno di Domenica, e gettò l'Anco-

Armata
Spagnola in
Cadice;

Flotta vie:
chissima de'
Spagnoli,

Arriuo dell'
Armata In:
glese in Cas:
lice.

ra vicino al Ponte di San Sebastiano, di doue gli Inglesi vedeuano, & osseruauano tutti gli andamenti delle Naui, e Galere Spagnole. La sera s'vnirono insieme i Capi dell' Armata, per configliare il mezo più oportuno d' assaltar la matina L' Armata Spagnola. Non vi era Capo di Squadra che non pretendesse l' Auantiuardia; però non vollero porre à rischio le gran Naui della Regina, onde lasciate le migliori di queste, fu con tutto ciò data la cura di guidar detta Vanguardia al Rauli con otto Naui delle più piccole della Regina, sei delle migliori degli Olandesi, e dodeci d'alcuni particolari Mercanti d'Inghilterra. A questa risoluzione del Consiglio di guerra s' oppose grandemente l' Ammiraglio Havard pretendendo che questo officio s' appartenesse à lui, di modo che fu conchiuso che andarebbono ambidue di comun concerto.

*Rotta dell'
Armata Spa
gnola.*

Appena comparue l' Alba che impazienti l' Inglesi di far vela tagliarono le Ancore, con che hebbero maggior vantaggio d' auuicinarsi; le Galere Spagnole scaricarono tutto il loro Cannone nel vederli auuicinate; ma non per questo lasciarono gli Inglesi di coraggiosamente inuestirle, e lo fecero con tanta violenza, che ne incendiarono molte, altre presero, e poche furono quelle che si saluarono senza graue danno. Così mal tratta, e quasi ruinata vna buona parte dell' Armata Spagnola il Generale Essex diede ordine per lo sbarco della gente risoluto d' assaltar la Città di Calice. Gli Holandesi, & Zelandesi presero per assalto il forte di Punrel, doue alzarono subito l' Insegna del Warmont la qual cosa spauentò talmente i Cittadini di Calice, e diede così grand' animo agli altri, che con grand' impeto per non aspettar lo sbarco si gettarono à furia dalle Naui ne' schiui. La Nobiltà del Paese all' intorno fino al numero di sei cento Caualli, vennero per impedirne che non s'auanzassero oltre, ma nelle prime scaramuzzate restarono rotti dal Conte Lodouico di Nassau, che comandaua due Regimenti di Caualleria, di modo che hauendo veduto quei delle Città questa rotta, e vedendo che non vi era più scampo per loro, si diedero buona parte alla fuga, & altri si ritirarono nel Castello, di maniera che restò la Città senza resistenza in potere degli Inglesi, quali entrarono con gran furia, e la diedero al sacco.

In tanto la Flotta Spagnola che vedeua andar male per lei (cioè quella delle Mercanzie) per esser già ruinata, ò fuggite le Naui, & i Galioni di guerra dalle quali doueua essere spalleggiata, pensò ad vn solo mezo da scampare che gli riuscì fauoreuole, e fu che finse di mandare quattro de' loro principali Comandanti, e di quei appunto che intendeano la lingua, per trattar qualche accordo con gli Inglesi, hauendogli fatto vn' offero di due milioni di Ducati, per lasciar andare detta Flotta senza obligarla à combattere; ma questa fu vna finzione,

PARTE SECONDA, LIBRO XVIII. 505

zione, perche pretendeuano di dar tempo à tempo a' negoziati, per poter scaricare dall' altra parte le Mercanzie, e così riucir in fretta, poi che pigliando tempo gli Inglesi à risponder fino alla mattina seguente, per poter meglio consultare tra i loro Capi di quello far si douessero, i buoni Spagnoli tutta la notte lauorarono per scaricar li Vascelli, hauendone ai morti portato via sino i Cannoni istessi, e per ordine del Duca di Medina Sidonia fu posto poi il fuoco a' Vascelli, ment' e gli Inglesi consultauano, se doueano, ò non doueano pigliare i due milioni, ò pure come era il sentimento dell' Essex attaccar la Flotta per hauer tutto, ma in tanto che si disputauano in questa maniera voltati gli occhi videro bruciar li Vascelli, ciò che gli fece conoscer l'inganno. Ma parendo al Generale Essex che in tutti quei combattimenti si fossero portati sopra modo valorosamente molti Venturieri ne creò con bella Cerimonia sessanta quattro Cavalieri, cingendo loro di sua mano al fianco la Spada, secondo che in somiglianti costumi era già solito farsi.

Creazione di Cavalieri Inglesi.

Morirono in tutte quelle fazzioni sino à mille, e due cento Spagnoli, e degli Inglesi non pur due cento, gloriandosi poi d'hauerè in vn giorno solo disfatta la Flotta del Rè di Spagna, e sù i propri occhi prelagli vna Città, della quale ripotata ne haueano grolla preda, e fatto danno alla Corona Catolica per più di dodeci milioni di Ducati, oltre l'haueere condotti via due Navi, de' migliori che hauesse sul Mare il Rè Filippo, con due certo pezzi d' artiglieria di bronzo.

S' pose poi sul tapeto nel Consiglio di guerra di quel che far si doueva, il Conte d' Essex fu di parere che si douesse fortificar Calice, come luogo molto commodo ad infestar continuatamente que le riuere, con qualche numero di Vascelli che tenessero poi nel porto, e particolarmente per impedire agli Spagnoli la Nauigazione dell' Indie. e mettere quell' anno medesimo in gran pericolo la Flotta della nuoua Spagna, che tutta via s' aspettaua, e che quando anche non fosse stato possibile di conseruar per lungo tempo quell' Isola, se ne farebbe almeno cagionato gran beneficio a' loro partigiani, & amici, che diuertirebbero alla ricuperazione d' esso il meglio delle forze Spagnole, che allora s' impiegauano à guerteggiare contro i Francesi & Holandesi loro amici, e Confederati.

Opinione dell' Essex di guardar Calice.

Di questa opinione dell' Essex che parlaua con concetti di Principe, eran troppo lontani gli altri che haueano solo pensieri di Mercanti, quali altro non haueuano veramente nel cuore che vn stenato desiderio, d'atriuar senza perdita di tempo in Inghilterra per diuidersi la guadagnata preda, che bramauano di saluare, senza porla in nuouo pericolo, con euidente riuscita di poco rilieuo; anzi l' Ammiraglio Howard allegaua, che non poteuano mancare d' assembrarsi quanto prima le forze Nemiche, così per terra, come per Mare, secondo che da

Degli altri Inglesi in contrario.

tutte le parti portauan gli auuifi, di modo ch' essi haurebbono riceuuto non pure difficoltà di poterfi anche per breue tempo difenderfi, mà di più certo pericolo di poterfi con l'armata ritirare senza fuina in Inghilterra, col perdere la preda, e l'honore così gloriosamente acquittato, in tante altre occasioni.

*Inglefi ritor
mano in Ca
sa.*

La medesima Notte ch'era stata presa la Città il Generale Essex, spedì Christoforo Clifard per tentar d'acquittare il passo del ponte, che congiunge l'Isola di Calice con terra ferma, e vi andò questo con otto mila Fanti, con i quali combattè veramente con gran valore, ma il Duca di Medina vi haueua posto ottima guarnigione di braui Soldati à segno che furono gli Inglefi costretti di ritirarsi con la perdita di qualche ottanta de' loro. Dimorati poi tredici giorni nella Città, appunto quanto gli bisognò per caricar sù le loro Nauti le prede, e il bottino, posero il fuoco da per tutto, cioè nell'Arjenale, & negli altri luoghi che poteuano seruire per armar Vascelli, e poi imbarcati se ne ritornarono con prospero vento in Inghilterra, e con quella allegrezza riceuuti che ogni vno può giudicare, la Regina credè molti Cavalieri, & ordinò che si facesse o Orazioni publiche in rendimento di grazie, e poi Billi, festini, e trionfi in ogni parte. Il Rè Henrico mandò il Signor di Montè per rallegrarsi con detta Regina, d'vna così segnalata vittoria, di gran danno veramente alla Spagna, mà di niuno profitto all'Inghilterra, ancorche di gran giouimento ad alcuni particolari. Successe o molti dispersi nella diuisione della preda, non solo trà gli Inglefi, & Olandesi, e Zelandesi, ma anche trà Inglefi, & Inglefi, & Olandesi, & Olandesi.

*Rè Catholic
tenta di far
diuisione
dell'Arme
del Turco.*

Queste di grazie che non furono piccole, non impedirono ad ogni modo il Rè Filippo di procurar altri mezzi da ristabilirsi delle perdite, à spese degli stessi Inglefi, mà mentre daua gli ordini per gli apparecchi, giuntagli la nuoua de' progressi che faceuano i Turchi ne' Paesi degli Austriaci di Germania, comandò à Don Pietro di Toledo, Generale della Squadra di Napoli, à Don Pietro di Leua, direttore di quelle di Sicilia, & ad Andrea Doria Comandante di diuerse altre Squadre, di veleggiare al più tosto nell'Atcipelago per vedere di far qualche diuisione dell'Arme Turchesche in quelle parti, per dar tempo all'Imperado, e di respirare alquanto. Non mancarono questi Generali di portarsi con le loro Squadre verso l'Isola di Zante, e Cefalonia, doue salutarono col Cannone amicheuolmente il Castello, e poi fece sapere il Toledo al Console della sua Nazione, Residente nell'Isola del Zante, che riferisse al Magistrato della Republica, non esser iui comparso per portar qualsiasi minimò danno a' di lei interessi, mà solo per spiare gli andamenti de' l'Armata Turchesca, per combatterla, e corrispondere in quella maniera alle detestazioni che contro la Casa d'Austria,

*Galera del
Caroloa ver
so Cefalonia*

anzi

anzi contro tanti Popoli Christiani faceuano gli Ottomani nell' Vngaria, e vendicare con qualche battaglia di Mare, i danni che con le loro forze terrestre faceuano all' Imperadore Rodolfo.

Dunque hauendo preso lingua che l'Armata Ottomana soggiornaua ne' Porti della Morea, non hauendo possuto vicine per trouarli troppo auanzata la stagione, prima di mettersi all' ordine per veleggiare, le ne andò il Toledo radendo il lido dell' Isola, e nauigando à secco pareua ^{Sentimento de' Venetiani} appunto vno di quei Vcellati di rapina, che stanno sempre sù l'ali, per gettarsi con gli artigli sopra qualche Animaluccio. Non piacque però questa comparfa dell' Armata Spagnola in quei Mari a' Veneziani perche conosceuano benissimo, che il fine principale non era il bottino solo, ma il pensiere di far comprendere a' Turchi col danneggiarli in vista dell' Isola, la corrispondenza ch' essi Spagnoli teneuano con la Republica, acciò che rendendola tanto più odiosa à Constantinopoli, vi fosse causa di rottura, per meglio vantaggiare i propri interessi, con la dichiarazione della Republica contro l' Ottomano.

Stettero le Galere Spagnole alcuni giorni scherzando all' intorno di quell' Isola, e vedendo che non se gli presentaua occasione di bottinare i Turchi, pensarono che non farebbe male di bottinare i Christiani, per non scordarsi quel mestiere comune à chi hoggidi viaggia con sopremo comando sul Mare.

Hauendo dunque il Toledo dato l'occhio in vna Naue del Nobile Zeno, che ritornaua di Soria, carica di ricchissime merci nella quale ^{Rapina dell' Armata Spagnola contro Christiani.} accostatosi depredò il più prezioso, sotto pretesto che il Carico fosse da' Turchi inimici del suo Rè, nè bastarono le attestazioni contrarie che il Capitano della Naue gli esibiuà, allegando *esser facile di falsificare vn boccone di Carta, ma non già le circostanze visibili.* Lo stesso fece ad vn' altro Vascello Cipriotto, che dalle Smirne velleggiava in Venetia, al quale furono rapiti tapeti, & altri capitali di gran prezzo; e benchè constasse che quelle non erano altramente Mercanzie di Turchi, ma di Veneziani, & altri Mercanti di diuersi luoghi di Germania, non volle con tutto ciò prestare le orecchie il Toledo nè leggere le loro attestazioni dicendo, *Che quanto usciva dalla Turchia in quei tempi tutto era infetto e però sottoposto alla perdita.*

Dispiaceua in tanto al Leua che non capitasse ancora à lui qualche scontro per far vedere che non pretendeua variar dallo stile predetto il Toledo, & appunto mentre s'andaua girando con questi pensieri gli capitò vn Nauiglio di Christiani sopra Corsù, carico pure di buonissime Merci, che lo vuotò sotto pretesto che non haueua salutato che ben tardi la sua Capitana, e proseguendo con la stessa biama più oltre, trovò il giorno seguente vna Naue ben grande del Conti, pur Veneta, che la spogliò del Carico, non lasciando nè meno il viuere de' poueri Ma-

rinari, e così sazio di spoglie si raggiunse al Toledo, col quale fu presa risoluzione di ricondursi con le loro Galere ch' erano trenta otto, nel Regno di Napoli di doue erano partiti. Andrea Doria che non era meno auezzo degli altri alle rapine Marittime, non mancò dalla sua parte di seguir' il medesimo stile, onde incontratosi in vna Naua chiamata il Paradiso, la ridusse in peggior condizione dell' Inferno itessò, benché appartenesse à Mercanti di Venezia, & hauesse per lo innanzi negoziato in Spagna, e da lui medesimo conosciuta, non seruendosi d'altro pretesto per faziar la sua fame, che nel capitale vi teneuano compartecipazione i suoi Nemici, e però confiscar si douea per lo Reggio fisco, e fu il più ricco bortino di tutte le altre.

*Christiani
alle volte
peggiori de'
Turchi.*

In questa maniera restò delusa la buona mente del pouero Rè Filippo, ingannato dall' infedeltà de' suoi Ministri, che fu in fatti quasi sempre in lui vn' ordinario diferto della fortuna. Per questa via si videro degenerare in manifeste rapine contro i Christiani, le apparenze visibili d'infeltare i Turchi. Così fu forza d'esperimentare à tanti Mercanti della Christianità, che bene spesso son peggiori de' Turchi i Christiani, e che vi è più fede in quelli che in questi. Così così le dichiarazioni di vendicare gli attacchi dell' inimico in Vngaria, a fauore dell' Imperadore inuasò del barbaro Ottomano, si terminauano nel lacerate le sostanze priuate, e nella stragge ben' empia delle facultà de' poveri Christiani, di molti de' quali le Famiglie furon poi costrette d' andar mendicando, con inutile doglianza de' poveri Mercanti, le di cui ragioni naufragarono negli scogli della forza, e dell' auarizia.

*Doglianze
dell' Ambasciator
Vaneso.*

Non mancarono di lamentarsene con le voci riuolte al Cielo i Per-denti, e con suppliche instantissime ammollirono il petto d' ogni vno alla compassione, fuorché degli Spagnoli; il Senato ad ogni modo riceuendo questo per vn' aggrauio fatto alla loro Republica contro il dritto delle genti, ordinarono al loro Ambasciatore quei Zelantissimi Senatori, di portarne dalla parte del publico, particolari doglianze alla Corte, non meno che alle orecchie del Rè Filippo: ma le rappresentazioni dell' Oratore per altro con viuè ragioni rapportate, furono dagli aderenti del Doria, del Toledo, o del Leua talmente conraminate, e colorite, che non lasciarono libero l'adito alla generosa pietà, e clemenza del Rè che in cose di questa natura, soleua per altro esser rigoroso punitore, di medicare quelle piaghe che versano sangue dalle vene smunte di tanti melchini, con deuota restituzione, e ritarcimento. Mostò però Filippo gran desiderio di voler compiacere alle giuste proteste dell' Ambasciatore, e comandò che ne seguissero gli effetti dell' incierta sodisfattione delle parti, ma gli ordini furono ò trascurati, ò scordati, ò prolungati in modo, che fu forza agli oppressi di soccombere.

Tra le altre cose che s'ouastauano nell' animo del Rè Filippo sul principio

cipio di questo anno, non inferiore alle prime era la speranza di rendersi Padrone della Città di Marsiglia, Porto di somma importanza, numerosa d'habitatori, collocata ne' lidi del Mar Mediterraneo, rispetto al gran traffico delle mercanzie, ricchissima quanto ogni altra, e nobilitata di molti privileggi, di modo che sembra nel suo governo hauere vna certa specie di liberta. Già come s'è accennato a suo luogo nel principio dell' origine della Lega, questa Città si mosse da quella parte, per opera del Signor di Vins che seppe guadagnare il Consolo, & il luogo tenente, che sono quelli ch' Eletti da' Cittadini, governano la Città. Hora essendo declinata la Lega, Carlo Casò, ò sia Casaut, Consolo, e Luigi d' Aix Luogotenente, huomini di sagace natura, conoscendosi inuidiati, e mal voluti da' principali Cittadini, e temendo per la propria coscienza di molti mistatti, pensarono per potersi mantenere nel gouerno d' applicarsi alla parte di Spagna, doue mandarono con ogni diligenza due de' loro più intimi, per negoziare con il Catalico la resa di quella Città nelle sue mani.

*Città di
Marsiglia.*

Accettò con ogni amorevolezza l' inuito il Rè Filippo, conoscendo questa Città di molto importanza a' suoi interessi, e di grande opportunità a' suoi Regni, sia à causa della sua grandezza, e del suo traffico, come ancora per la sua fortezza, e sito nel quale è collocata; e però regolati quei ch' eran tenuti à farli tal' offero, commesse subito à Carlo Doria, che passando da Genoua à quel porto con dieci Galere ben armate, sotto pretesto di nauigare alla volta di Spagna, fomentasse la potenza, & i tentatiui del Consolo, e del Luogotenente, acciò che con le spalle delle sue forze hauessero maggior facoltà di tirare il Popolo con la douuta destrezza à sottometerli alla sua Signoria; la qual cosa fu subito eseguita del Doria con somma diligenza, di modo che hauendoli poste le cose à tal segno, che non era lontano il Rè Catalico d'ottenere l'intento; tanto più che questo tentatiuo si coloriuo sotto varii pretesti, dicendo che tal Città per essere Capo della Contea di Prouenza, ò pure vna delle principali, apparteneua legitimamente all' Infanta ch' era Contessa di Prouenza.

*Consolo, e
Luogotenenti
offrono la Città
al Catalico.*

*Galere di
Spagna in
Marsiglia.*

In questo mentre insospettito il Rè di Francia, che gli apparecchi Marittimi, e le leuate che si faceuano fare dal Rè Filippo in Spagna, & Italia, ancorche si li argesse voce che tutto fosse contro l'inghilterra, tendessero alla sorpresa di Marsiglia, e così trauagliato grandemente nell' animo, commesse à Monsignore Ollat suo Ambasciatore in Roma, che ne passasse officio di doglianza col Papa. Non mancò questo Ministro zelantissimo del seruizio del Rè di rappresentar al Pontefice con la sua solita inconparabile prudenza, che se non s'auuiasse à questa impresa, sarebbe costretto il Rè Christianissimo di chiamare al suo soccorso l' Armata del Turco nel Mar Mediterraneo, e già era la Porta dispo-

*Gelosia del
Rè Henrico.*

*Suoi lamenti
al Papa.*

rissima verso il Rè Henrico, col quale s'era dichiarata di voler passare sempre buona amicizia, e già gliene haueua dato ottimi segni di stima, a' quali con tutto ciò Henrico non hauea fin' allora fatto caso considerabile, credendo di poter con il proprio valore, e con le forze sue, senza quelle degli Ottomani vincere i suoi nemici.

Segno del Pontefice.

Questo Officio fù dall' Ossat passato con tanto zelo & efficacia che percolse grauemente nell' animo il Pontefice, e non potendo sentirsi minacciare in quella maniera da vn' Ambasciatore Prelato, gli rispose risentitamente, *Dunque à questo vanno à cadere le rappresentazioni da voi fatteci della grande humiltà, e del gran zelo del vostro Rè Henrico verso la Chiesa. Dunque non contento d' hauer perseguitato la fede Catolica come heretico, con gli Heretici, vuole anche inuadere la Christianità come Turco con i Turchi? Questo è il giuoco di quelli che ci hanno sempre assicurato, che nel petto d' Henrico non vi saranno mai pensieri che torbidi verso la Religione di Christo.* Vedendo l' Ossat così infuriato il Pontefice con la solita sua prudenza, e destrezza procurò di mitigarlo, passando à fargli conoscere, che cadendo Marsaglia, e le altre Città della Prouenza in mano degli Spagnoli, Auignone ancora, e le altre terre del Papa, non farebbono stare senza pericolo, delle quali ragioni parue che restasse sorpreso l'animo di sua Beatitudine, la quale promise d' adoperarsi per far cessare questo tentatiuo.

Querimonie degli Ambasciatori di Venezia, e di Toscana.

Alle Querimonie dell' Ossat dalla parte del Rè Henrico s'aggiunsero il giorno seguente quelle degli Ambasciatori di Venezia, e di Toscana, dalla parte della Republica, e del Gran Duca, gelosi, che vn luogo, & vn porto di quella natura, che sopraffà all' Italia tutta cadesse in augmento della Monarchia Spagnola, articolo che toccaua più al Papa che ad ogni altro Principe, sia per la vicinanza dello Stato Ecclesiastico, come ancora per quello d' Auignone; che però dopo hauer molte volte consultato sopra tal fatto, e non trouando prouisione che gli paresse à proposito, prese per espediente che il Cardinale di Giordola, ch' era in precinto di ritornare in Francia, passasse per Marsaglia, & à suo nome facesse gli officii douuti con il Consolo Casaur per rimuouerlo dal suo pensiero; la qual cosa benchè con ogni calore fosse stata dal Cardinale eseguita, con tutto ciò produsse picciolo effetto nell' animo fiero più che prudente del Casaur, risoluto di non rimuouersi punto, del già stabilito contratto col Rè Filippo, di modo che intesosi ciò da' Veneziani, e dal Gran Duca di Toscana cominciarono à dar di mano à più potenti rimedii per opporsi à questo tentato, nè il Papa era del loro sentimento alieno, à segno che stauano sul punto di collegarsi col Rè Henrico, per la difesa di Marsaglia, e per farla rimettere nelle sue mani, ò pur della Corona com' era prima; ma con la sua destrezza, e valore il Duca di Guisa Governator della Prouincia, operò in modo che

Officio del Papa col Consolo.

PARTE SECONDA, LIBRO XVIII. 511

che tolse via questa pietra di scandalo, cooperando ancora la gran fortuna del Rè.

Già s'era molto affaticato il Duca per cercar mezzi da sorprendere Marsiglia, nè in ciò haueua risparmiato promesse, regali, e diligenze, finalmente gli venne fatto di guadagnare vn Capitano che haueua in custodia vna delle porte delle Città, chiamato Pietro Libertà, Corso d'origine, ma nato & alleuato in Marsiglia, il quale concitò gli animi di molti che odiavano la tirannide del Consolo Casaur, e che temeano la Signoria degli Spagnoli, stabilirono di fare di notte tempo avvicinare con buon numero di Fanti il Duca di Guisa, & introdurla nella Città per quella porta custodita dal Libertà, e per non ingolfarmi nelle circostanze che passarono in questo furto, basta che riuscì felicemente al Guità d'Impadronirsi della Città, e della Fortezza di San Giovanni, non senza qualche strage de' suoi; ma più di quella de' Fuorasciuti aderenti del Consolo che restò ucciso ancor lui; nè il Doria nell'intendere il tumulto tardò molto di rimbarcare la sua gente, e di ritornarsene senza alcun frutto à Genoa: Nuova che riuscì d'altre tanta consolazione al Rè Henrico, che di dispiacere al Rè Filippo.

Marsiglia sorpresa dal Duca di Guisa.

Il Rè Henrico ad ogni modo, benchè mostrasse di questa sorpresa allegrezza esteriore, con tutto ciò sentì graue malinconia nell'animo, & haurebbe desiderato, che il Duca di Guisa, non ne hauesse tentato così presto quell'esecuzione, poichè haueuo Henrico riceuuto certanoua della risoluzione del Pontefice, della Republica, e del Gran Duca di volerli collegare con esso lui per la difesa di quella Città, haurebbe voluto che ciò eseguisse come all'appuntato di quei Principi, sicuro che tal vnione haurebbe dato vn gran tracollo agli interessi del Rè suo auuersario, & ancorche la Lega si fosse fatta per la sola difesa di Marsiglia, era però certo che inagriti gli animi si sarebbono auanzati più oltre, e benchè questo desiderio sia Reggìo, con tutto ciò io mi sottoscriuero sempre al sentimento degli Italiani, quali sogliono dire *Ch'è meglio vn' Dono certo, che una Gallina in dubbio.*

Sentimento del Rè Henrico sopra ciò.

Non minor fortuna hebbe Henrico nell'assedio della Fera, qual Città benchè soccorsa dagli Spagnoli, e da loro brauamente difesa, & in che il Cardinale Arciduca patèua che mettesse tutta la particolar cura del suo gouerno, con tutto ciò astretti quei Cittadini dall'Atmi del Christianissimo, si lesero con condizione honoreuoli; ben'è vero che queste vittorie furono molto amateggiate da' progressi del Cardinale Arciduca, il quale haueua prese diuersè Piazze, e particolarmente quelle di Cales, Piazza di grande importanza alla Francia, e di gran conseguenza alle congiunture presenti, e veramente Henrico che ne cono sceua l'importanza tentò tutte le maniere possibili per soccorrerla, verso doue egli medesimo si portò in persona, ma non potè operar cosa

alcuna così auanzati erano gli Spagnoli nella Controscarpa, di modo che fu forzato ritornarsene con qualche milinconia nell' animo, e tanto più che hauendo tentato di dar battaglia al Cardinale, non potè ottenere l'intento, perche conoscendosi questo inferiore di forze, non volendo arischiare tutto l'acquisto in vna battaglia, destramente ricorrendosi la sfuggì, & il Rè vedendo impossibile d' intraprendere per allora cosa di rilieuo se ne tornò in Parigi à goder vn poco de' suoi amori, ne' quali benche al maggior segno immerito, non tralasciò mai ad ogni modo le buone massi ne d'vn buon Soldato.

*Lega tra
Henrico, &
Elisabetta.*

Per assicurar la Piccardia dall' inuasioni del Cardinale, haueua sollecitato il Rè Henrico vna stretta Lega con la Regina Elisabetta alla quale spedito haueua à questo fine il Duca di Boglione, che comparue in Londra con vna superbissima Comitua di Cavalieri, e benche non vi si scontrassero graui difficoltà per il desiderio che anche la Regina ne haueua di concluderla, con tutto ciò non si venne che nel fine della Campagna alla conclusione, di modo che poco giouè per questo anno ad Henrico, hauendo hauuto tempo il Governatore Arciduca di fare i suoi progressi con fortuna in quella Prouincia; tutta via con comune soddisfazione, & applauso di quei Popoli fu detta Lega conchiusa verso la metà di Settembre con questi

CAPITOLI

Della Lega.

I. *Che da questi due Prencipi si confirmassero mutualmente gli antichi trattati, e contrattati, e facessero vna nuoua Lega offensua contro Filippo Rè di Spagna, suoi Regni, e Signorie.*

II. *Che tutti i Rè Prencipi, e Stati che desiderauano difendersi dalla tirannia del Rè di Spagna, potrebbero entrare in questa medesima confederazione, e di ciò ne saranno anche inuitati, e ricercati.*

III. *Che al più tosto che sarebbe possibile si metterà in piedi vn' Armata à spese comuni de' Confederati, per entrare ne' paesi degli Spagnoli.*

IV. *Che non sarà permesso nè al Rè, nè alla Regina di far pace col Rè di Spagna, ò suoi Governatori, e Ministri senza il consentimento dell' vna, e l' altra parte, qual consentimento deue esser mostrato in scrittura sottoscritta della propria mano del Rè, ò della Regina: nè meno gli sia permesso di fare alcuna tregua, ò sospensione d' Arme in generale,*

erale, senza il medesimo consenso; e dopo che la tregua della Bretagna sarà finita, il Rè promette di non confirmarlo, nè farne altra di nuouo, senza comprenderui la Regina, & i suoi Regni.

V. Che la Regina mandarebbe frà vn mese dopo la confermaçione del trattato al Rè Henrico assalito nel suo Paese dall' Armi del Rè di Spagna quattro mila Inglese, da lei pagati per sei mesi successiuamente, e per la qual sicurezza il Rè darebbe alla Regina quattro Cavalieri d'honore, e di rispetto.

VI. Che hauendo bisogno il Rè di maggior numero di gente, la Regina gli prometterebbe di poter leuarne ancora in Inghilterra altri tre mila à spese sue però.

VII. Che trouandosi la Regina in necessità ne' suoi Regni, il Rè l'assisterebbe con le medesime forze, e condizioni, secondo ch' essa faccia verso di lei.

VIII. Che i Francesi saranno comandati in Inghilterra dagli Inglese, e questi in Francia da' Francesi, & i delinquenti si puniranno alla presenza de' loro Capitani.

IX. Che s'assisterebbono l'uno l'altro di polucre, e munitione ciascuno col suo danaro, & à discrezione, secondo che la necessità ricercarebbe.

X. Che il Rè inuigilarebbe acciò niun' Inglese fosse punito à causa di Religione, nè sopra le facultà, nè corporalmente, sia per mezzo dell' Inquisizione, ò per qualsun' altra sorte d' auctorità, e giuditio.

Pasò poi il medesimo Duca di Boglione in Olandia, doue contrafe vn' altra Lega pure offensiuua, e difensiuua contro il Rè di Spagna, mà con accordi più ampi, e più vantagiosi per il Rè Henrico, & in questo mentre essendo successi graui dispareri trà la Regina, e gli Stati, à causa delle domande che si faceuano trà di loro, pretendendo la Regina d'esser pagato delle spese che haueua fatto per soccorrere li Stati, & al contrario negando questi d'esserli debitori faceuano vedere d'hauer molto impiegato in seruizio di detta Regina, ma il Boglione in nome del Rè Henrico operò in modo che accordò le parti con general soddisfazione.

Hauendo scoperto in questo mentre gli Stati, che molti Catolici teneuano stretta pratica con gli Spagnoli, sotto il pretesto solo di Religione, cioè di mantenersi in amicizia come prossimi, e che di più andauano, e ritornauano molto allo spesso ne' Paesi, e Città del Rè Ca-

Disparerirà
la Regina, e
gli Stati.

Editto publi-
cato dagli
Stati.

toilico, deliberarono di rimediare con la pubblicazione d'vn' rigoroso Editto, a quegli inconuenienti che da ciò ne potessero forgete. Vietarono dunque che sotto grauissime pene, non potesse alcuno per lo innanzi di qualsuoglia Stato, ò conditione partendo da vn luogo soggetto agli Stati, trasferirsi in vn' altro del Dominio del Rè Catolico ne Paesi Bassi, senza portar seco espressà licenza in iscritto, con la mano, e Sigillo de' Signori del Gouerno; ò pure di Mautizio, ò Guglielmo di Nassau, Sigillata, e segnata di loro mano, e Segretarii. Auuertendosi che nel conceder dette licenze, così nell' uscir da' loro Paesi, come nel ritornare venendo da quello degli altri, si douesse vsar molta cautela, esprimendosi nelle licenze, il nome, cognome, patria, effigie, età, habirazione, con i negozii ch' era per trattare, quando fosse per ispedirli, e quanto disegnaua dimorar ne' luoghi doue andaua. Diletèro di più che sotto pena della vita, e confiscazione di tutti i beni, niuno Suddito delle Prouincie Colegate, di quale stato ò conditione si fosse, non potesse hauer pratica, ò negozio di qualsisia natura; nè alcuno trattasse con lettere, ò riceuesse personalmente in Casa, ò seco ragionasse, con alcun Sudito del Rè di Spagna, ò suoi partiali; e trouandosi dopo la pubblicazione di questo Editto, alcuno che seguisse tale corrispondenza, senza hauerlo riuelato, & ottenuta licenza, sia irremissibilmente condannato. Di più fù ordinato pure sotto pena della vita, che ad alcuno non fosse permesso di tener corrispondenza con i Gesuiti, di qualsisia Nazione, ò Prouincia, nè meno con i loro amici, e fautori, e come sapeuano che molti Gesuiti con abito da Secolare, anduano spianato dentro le loro Prouincie, e riceuuti d' alcuni abitanti, à questo fine s' ordinaua sotto pena della vita che fosse obligato ogni vno di riuelarli, & assicurarsi vedendoli della loro persona con darne subito parte alla giustitia; di modo che furono costretti i Gesuiti di portar le gambe in Roma, per non lasciar la testa in Olandia.

*Rigore contro
Gesuiti.*

*Dispiacere
del Papa per
la guerra trà
le Corone.*

Affligem in tanto la mente di sua Beatitudine la continuazione della guerra trà le due Corone, preuedendo col suo zelo, e prudenza i gran mali, che maggiori de' nati eran per nascere, percioche conosceua esser molto tormentato il Regno di Francia da così lunghe guerre, e lo vedeuà bisognoso di quiete, e ristoro per poter ricuperare l'antico suo vigore; e dall' altra parte consideraua quanto elauato di danari il Rè di Spagna, e quando oppressi, & essangue i suoi Popoli. Vedeuà che continuando la Corona di Francia la guerra era in pericolo di gran diminuzione, & il Rè Christianissimo necessitato à tenet tutta via strette pratiche con i Principi Protestanti, che come alieni della Chiesa Carolica, non poteuano capitolare che à dettimento di questa: Comprendeuà dall' altra parte che il Rè Filippo mal potendo supplire à du e guerre potenti benchè vicine, per sostenete la riputazione dell' armi in Piccardia,

PARTE SECONDA, LIBRO XVIII. 515

cardia, veniuà à perdere molto del suo nella Fiandra, con accrescimento degli Stati d' Olandia, e con diminuzione dell' autorità della Sede, Apotolica. Di più vedendo che generosi ambidue questi Rè non hauebbono voluto chiedersi l'vn l'altro la pace, ancorche nel cuore ambidue la desiderassero, e con ragione, perche hauendo già abbeuerati di sangue, di fiele, e di tofco i loro Popoli, stimauano necessàrio di cominciare à traftefarli col dolce vino della pace, che però haueua egli come Padre comune d' ambidue deliberato d' intromette:rsi à procurare la Concordia.

*S' intromette
al trattato
di pace.*

Aggiungeuasi in oltre il rispetto della guerra del Turco, la quale fortissima ardeua in Vngaria, (e doue il medesimo Pontefice con non più vilito efempio di zelo, haueua spedito il proprio Nipote con vn' Esercito in foccorso dell' Imperadore) desiderando oltre modo il Papa, che tutti i Principi Christiani concorressero in fauore della Christianità, per non lasciarle maggiormente accrescere le forze del comune nemico, onde stimò necessitatissimo che questi due Monarchi fossero d'accordo, per dare elecuazione ad vna così santa opera, almeno non concorrendo:ui il Francese, lo Spagnolo non molestato da questo sarebbe volentieri concorso, à causa del comune interesse della Casa d' Austria. In somma era necessàrio che alcuno si mescolasse à rannodar questo Nodo. Altre volte Ferdinando Rè di Romani, e la Duchessa di Lorena proposero i primi aborti della pace trà Carlo V. e Francesco primo, hora ne fa l' officio il Padre comune: ma restando lui in Roma, & i Rè ne' loro Regni, bisogna che alcuno ne porti la parola, e che serua d' interprete delle comuni intenzioni. In simili occasioni si ricercano gli ingegni, non la qualità delle persone; il giudicio più che le parole; e meno la dignità che la prudenza.

Da quali ragioni mosse.

Fù allora impiegato vn Frate dell' Ordine de' Predicatori della Casa Gufman; hora il Pontefice scieglie vn Francescano, cioè si à Bonauentura Calatagirone, Generale del suo Ordine; per fare intendere il primo a' due Rè le sue Sante persuasioni alla pace. Et era ben giutto ch' essendo mescolati i Religiosi nella guerra, che si mescolassero anche nella pace. San Bernardo andò in Magonza per trattar d'accordo con i suoi nemici l' Imperadore Lothario. Conrado Simonet dell' Ordine Agostiniano fù mediatore della pace trà li Veneziani, e Francesco Sforza; & il Padre Saonarola Domenicano negoziò spesso la pace per li Fiorentini. Rietcono i Religiosi a' negoziati della pace, perche gli spiriti separati da' garbngli, e dalle confusioni del Mondo, non hanno difficoltà di spogliarsi di quelle violenti passioni, che à guida di furiosi Tori, rompono l' argine della ragione.

*Religiosi
Angeli della
pace.*

Non mancò dunque il Calatagirone di mettersi in viaggio con le lettere credenziali del Pontefice, e verso la Francia, e verso la Spagna, e

*Calatagirone
ne va à trattar
la pace.*

benche nell' vna, e nell' altra Corte trouasse qualche opposizione ne' Consigli, ad ogni modo conobbe la mente de' Rè benissimo disposta, e particolarmente quella del Carolico, il quale vedendosi in vna età di settanta anni, & hauendo cominciato il suo Regno con la guerra con li Francesi, desideraua di finirlo con i medesimi con la pace; volle ad ogni modo intendere il parere del suo Consiglio, per mostrar di stimarlo, poiche non ignorando la necessit , non haueua bisogno d'altro parere che del proprio. Questa questione della pace posta sul tapero, ciascuno disse il suo sentimento, e quello de' Consiglieri appassionati fù *che gli Stati del Catolico haurebbono sempre la pace in Casa, mentre sarebbono la guerra in Francia, & al contrario dando la pace à questa non poteuano aspettar che la guerra in Spagna: Che troppo bellicosi, e guerrieri erano i Francesi per poter viuere in riposo, onde per tenersi dalla continua apprensione d'esser molestati dal loro, poter conuenire la guerra in Casa loro, altramente essi la portarebbono all' improvviso in Casa d'altri.* Don Christofolo di Mora che sapeua esser necessario ad vn buon Consigliere la virt  della sincerit , fortificò il suo discorso di ragioni pi  belle, che fece trouar gratissima la proposizion della pace à tutta la Corte, tanto pi  che inclinatissimo ne vedeua il Rè, parlò dunque cosi.

P A R E R E

di Don Christofolo di Mora.

Si richiede se si deue continuar la guerra, ò far la pace con la Francia. Non vi   persona cosi prudente in giudicio, cosi eccellente in prudenza, e cosi ardita nelle sue risoluzioni, che non dia il suo voto, ad vn bene cosi certo, cosi apparente, e cosi necessario, e non lo ricusi à questa Hydra di miseria, che ha sfigurato, con tante barbare ferite la bella faccia dell' Europa, parte la piu bella del Mondo, che ha reso il Corpo della Christianit  tutto pieno di piaghe, e che ha destrutto in vn giorno le fatiche d' vn Secolo.

Le pi  generose, e le pi  gloriose imprese del nostro Rè, non possono hauer il pedestallo sù l' infinito, non potendo pretendere alcuna d' esse il privilegio dell' Eternit . Dopo hauer nauigato lungo tempo sù l' onde d' lla fortuna, perche mettere in dubbio di ritirarsi vn' volta nel porto della sicurezza? I buoni Prencipi non deuono mai tentar la guerra, che per la sola speranza d' hauer la pace; e come il Nochiere

non

*Fortuna di
guerra in-
cetta.*

PARTE SECONDA, LIBRO XVIII. 517

non fidene allontanar dal Porto, dopo hauerlo scoperto, così il Principe non deve disprezzar la pace, quando le occasioni di farla se gli presentano. Il tempo, e la necessità devono farcela desiderare. Coloro che consigliano di non desiderare la pace, e di continuare la guerra, mi pare che non conoscono lo stato nel quale noi siamo, nè quello di colui che ci ha dichiarata la guerra, in quel tempo appunto che noi crediamo che fosse per domandarci la pace.

Il ritratto di questo stato si vede nella cadente età del Rè, e nella felice, e vigorosa gioventù del suo successore. Non ci è cosa che deve farci il più temere, se non quello che noi meno temiamo. Le disgrazie sogliono venir d'ordinario da quella parte che son meno prevedute, & aspettate. Non voglio dar maggior lume à questi segreti. Giriamo solamente gli occhi dalla parte della Francia, & immaginiamoci che la fortuna gli è tributaria, che à guisa del Regno de' Romani all' hora si solleva nell' auge della gloria che sembra essere calpestate, e soffocata, e che tutte le armi, e tutte le forze del nostro invincibile Monarca, non hanno possuto domarla.

Rappresentiamoci un Rè il più bellicoso, che habbia mai portato scet- Gran vale-
re, e felicità
d' Henrico
IV.
tro in mano, nè corona in testa. Un Rè che con tanto animo si porta ne' luoghi dove il periglio è maggiore, dove non si vede che piovier sangue, e fabricar Montagne di membra recisi. Un Rè che non cesserà mai di vincere se non allora che cesserà di regnare. Un Rè che à dispetto di tante migliaia d'intoppi, è stato riconosciuto della razza di S. Luigi, di cui segue la fede come porta la Corona. Un Rè à cui il Pontefice non ha potuto ricusar la benedizione in Terra, vedendolo tanto colmo di quelle del Cielo. La guerra civile ch' è l'unico tofco che appesista gli Stati è finita. Quel Ponte sopra il quale le nostre forze si son traghettate in Francia è già rotto. Quelli che altre volte ci hanno aperte le porte hora ce le chindono. Non si ricordano più di tanti milioni d'oro cavati dalle finanze del nostro Rè, e se pur se ne souengono ciò è per discacciarci da quel poco che ci resta.

I nostri Consigli son saui, e prudenti, lo confesso, ma il punto stà che noi habbiamo da far con mezzi, e con cervelli bizzarri, che distruggono ol loro ardire tutto quello che noi crediamo fabricare con la nostra prudenza. La Spagna era tutta riuersata nelle rinouazio-

Non si deua
fidare alla
fortuna delle
ribellioni.

ni, e nelle sedizioni, li ammutinatori maggiori voleuano obligare il Duca di Calabria d'uscir di prigione per farlo Rè: i Francesi spinti dalla speranza di tirar molto vantaggio da questa congiuntura, corsero nel centro del Regno di Nauarra; ma allora che credeuano di far la loro fortuna, accordatisi i nostri Popoli trà di loro, si riuoltarono in un batter d'occhio contro il comune nemico, che fu con sua vergogna, e perdita discacciato.

Li Francesi saranno sempre lo stesso, si disputeranno, s'ingiurieranno, s'uccideranno trà di loro, ma quando poi vedranno che col favore delle loro discordie noi correremo per fare i fatti nostri, s'accorderanno contro di noi, e ci discaccieranno con nostro discapito. Quei medesimi che bruciano di zelo vero, e non finto per la Religion saranno i primi per massima di stato à gridare Muora, muora gli Spagnoli, allora appunto che noi pensaremo gridare, Muora, muora i Luterani. Gli altri che non tengono nè fede, nè partito che secondo il tempo, e che son cattiuu Christiani per abito si faranno conofcer sempre buoni Francesi, per sfuggire d'essere creduti Spagnoli. Altre volte il giuoco era favoreuole per noi, perche ci prestauano le carte per giuocare, e giuocando essi ci dauano parte del guadagno.

Se noi haueſſimo ben fatto allora che i Francesi tirauano del bastone, che si bastenano con uccisioni gli uni con gli altri, che quella gran Fattione della Lega non giuraua che per il nome di Filippo, noi doneuamo fare in effetto quegli sforzi, che prepariamo hora nell'aria. Volgare è la massima, che trà due disputanti il terzo gode, ma non è comune il mezzo da metterla in esecuzione. Hora che son d'accordo i Francesi, sono ancora basteuolmente forti, per fiaccare il collo, a' più potenti Prencipi dell'Europa, che ardiscono d'assalirli in casa loro, potentiſſimi per ripigliar tutto quello che di loro noi habbiamo sù mano, e di querelarci in Casa nostra; se la pace non mette trà noi, e loro un forse argine, mag giore di quello de' Pirenei.

Francesi
quanto forti.

Dicono che non sono felici à conseruare quello che acquistano, ma basta che habbino assai fortuna nell'acquistare per farci del male; e per impedirli non trouo altro mezzo che la pace con la quale il Rè vuol finire il suo Regno, e vostra Altezza (riuolto al Prencipe Primogenito ch'era presente) dene stimarsi di non cominciarlo con la maledi-

tione

zione della guerra, e contentarsi della stessa d'vn così gran Paese; che fa temere il suo nome nell'vno, e nell'altro Mondo; che ha la fortuna di vedere il Sole quando altri son nelle tenebre. Queste son fortune comunicate dal Cielo alla Serenissima Casa d'Austria, la quale sola può lodarsi di possedere tanti Regni per diuina disposizione.

I vapori di questo discorso alzarono in vn subito vna nebbia di colera nel petto del Principe Filippo, il quale amando meglio mancare (ancorche per altro d'ordinario cuore, e di non ben matura prudenza) nel mostrar troppo d'animo, che troppo di sauezza, fece conoscere che quelli che amauano la pace non erano suoi amici, trattò aspramente, e con rigorose parole Don Christofolo, per hauerne rappresentate con tanto ardore, e vigore le ragioni; stimando sua grande offesa, d'esserli compiaciuto à parlar d'vna cosa che à lui dispiaceua, gli comandò di non presentarsi più alla sua presenza, e di ritirarsi. Gli altri Consigliere per dar nell'humore di questo giouine Principe rimasero nell'opinione della guerra. Don Christofolo se ne passò ad informare il Rè del successo, il quale ascoltò i suoi lamenti, e pianse ancora la misera condizione de' Principi, per la sodisfazione de' quali, bisogna per forza mascherar la ragione, e supprimere la verità. Non rispose con tutto ciò altro à Don Christofolo che questa sola parola *Vbbidire*. Prudenza ben grande, e propria d'vn Rè Filippo. Autorizzò il comando del suo figliuolo ancorche ingiusto, affinché l'autorità di vn figliuolo non resti disprezzata dal giudicio d'vn Padre, e che il Popolo non diminuisca la buona opinione che haueua conceputo del Principe. Don Christofolo inchinatosi si ritirò col dispiacere della disgrazia, e con la consolazione d'hauer operato secondo i dettami della coscienza.

In tanto il Rè fatto chiamare à se il Principe gli disse, che non poteua lodare il suo procedere, nel disprezzate così leggermente i suoi antichi Semidori, ancor egli viuente, e nella sua presenza, e senza altra offesa che per non hauer saputo accommodare i loro consigli al suo humore. Che queste azioni gli dauano cattiuu indizii del suo Regno, poiche nel punto che la sua autorità cominciua solo à snodarsi, daua principio à caminar per vna strada, della quale molti Principi più prudenti di lui se n'erano trouati male, e pentiti d'hauerla praticato. Che quantunque il comando che egli haueua fatto à Don Christofolo di Morta gli dispiacesse non poco per esser pieno d'ingiustizia, non haueua voluto con tutto ciò reuocarlo, per non autotizzare vn' esempio di disubbidienza, ma che intendeva che à quell' hora medesima, egli lo facesse ritornare, e rimettere nel luogo di doue l'haueua discacciato, e che ricordar si douesse, che il Consiglio del Principe deue esser libero,

Segno del
Principe Phi-
lippo.

Don Christofolo si lamenta
ta al Rè.

Principi da
non mante-
nere i loro
vecchi ser-
uidori.

*Effetto di cor
ra l'opinion pa
terna,*

libere le opinioni, e la verità libera: Che quei Consiglieri che consigliano faranno vn' azione scelerata, se nel consigliare accomodano i loro consigli più tosto all' humore che al beneficio di colui che vuole essere consigliato: Che in diuerse occasioni è imprudenza il dir tutto quel che si sa, mà in quello che riguarda il seruitio del Prencipe, il bene dello stato, la salute & il riposo della Christianità, è vna sceleragine di celar qualche cosa, è vn' empietà di dare alla sua passione più che alla ragione, la quale non risparmia persona alcuna al giuditio dell' opinioni, e simile ad vn Cavallo getta à terra così bene il figliuolo d'vn Rè che d'vn Contadino; in somma non adula, nè mascheta quel che rappresenta.

*Si manda à
stare la pa
ce all' Arci
duca,*

Vbbidi il Prencipe, e dopo hauer riceuto con profonda humiltà la correzione, e gli auuisi paterni, fece subito richiamar Don Chistofolo il quale chiese al Prencipe iscusà per hauer troppo arditamente parlato, e che ciò non nasceua che da vn particolare zelo, rispetto, e tiuerenza che portaua alla sua Casa Serenissima, & al bene del Regno; essendo vero che quelli i quali tengono maggiore esperienza delle cose, parlano sempre con maggiore esperienza. In questa maniera conobbe il Rè Catolico che le opinioni de' suoi Consiglieri adulauano l'innocenza del pouero Prencipe suo figliuolo, & incensauano i fiori de' la sua giouentà, per impedirli con tal fumo à portar frutto à tempo maturo. A questo fine non volendo il Rè che questo trattato di pace si negoziasse più in Spagna, doue il Consiglio era pieno d' humori di quella natura, comandò all' Infanta Donna Isabella d' auuertirne l' Arciduca col quale era già promessa di fare qualche apertura d' accordo, e di scauare quali fossero le intenzioni de' Francesi. L' Infanta che trà le altre sue lodi si pregiava sempre d' esser figliuola di quella grande Isabella, che fu chiamata *Principessa di pace* scrisse all' Arciduca di voler dalla tua parte contribuire con i suoi consigli, e con i suoi mezzi per la fabrica di questo tempio, con quella sincerità ch' era propria della Nazione Alemanna. L' Arciduca che doueua riceuere in dote i Paesi Bassi, conoscendo che non vi era mezzo più sicuro per assicurarli d' ogni pericolo che il bastione della pace, rescrisse di non hauer pensiero più profondo nel cuore di questo, protestando che non haueua dolore che più gli ferisse il cuore di quello che affliggeua la misera Europa, col flagello della guerra, & il dispiacere di veder che le due prime potenze della Christianità, questi due Principi de' quali l' vno poteua essere la spada, e l'altro lo scudo de' Christiani, contro la potenza Ottomana, fossero così animate alla loro ruina, così apparecchiati à perdersi, senza che la loro perdita seruisse che al filo della perdizione. Questa voce che l' Arciduca amaua la pace gli acquistò di molto l'aura del Popolo, al quale comandar doueua come assoluto Prencipe dopo la conclusione del suo

*Sentimento
suo per la pa
ce.*

matrimonio

matrimonio con l'Infanta, & augumentò non poco quell' affetto che il Rè Filippo gli portaua vedendo che questo nuouo Geneio si confermaua così bene al suo humore, particolarmente in quella congiuntura di tempi che pareua necessarissima (come era in effetto) la pace alla Monarchia Spagnola, che stava in procinto di perdere vn Rè di tanta esperienza, & entrar sotto il comando d'vn' altro di mediocri talenti.

Negotiua in questo mentre il Calatagirone col Rè Christianissimo in Francia, per abbozzar come si disse i primi fiori della pace, & hauera *Calatagirone in Francia.* il Pontefice trouato à proposito di mandarlo prima ad Henrico, perche più sicuro dell'inclinazione del Rè Filippo, voleua tentar da quella parte, non potendo imagina: si che vn Rè simile ad Henrico, nato in mezzo dell' armi, indurito nell' esercizio della guerra, che non sapeua parlar che à Cavallo, volesse prestar l'orecchie alla pace, e che quando anche il bene del suo Reguo lo tirasse à tal risoluzione, quei tali che l'hauueano consigliato di dichiarar la guerra alla Spagna in peggiore stato de' suoi affari, & in vn tempo che quattro Duchi de' più potenti della Francia, erano ancora armati contro di lui, non l'hauuebbono mai consigliato à far la pace allora che tutta la Francia era ridotta sotto la sua vbbidienza, & in fatti non s'ingannò il Pontefice, perche il buon Religioso trouò molte difficoltà sul principio, con tutto che negoziasse con gran certezza dalla parte di Spagna, doue egli era stato due volte, e conosciuto in due diuersi luoghi hauuti con quel Rè, inclinabilissimi i suoi pensieri alla pace, ad ogni modo in breue lo vide meglio disposto di quel che s'era imaginato, hauendogli Henrico dato in risposta *Disposizione* *Henrico al* *la pace.* *che volentieri daua* *si trattaua d'acquistar gloria, mentre ogni vno sapeua che gli Spagnoli faceua-* *la pace.* *no la pace per necessità, & egli per generosità, e però generosamente egli, come* *si trattaua d'acquistar gloria, mentre ogni vno sapeua che gli Spagnoli faceua-* *la pace.* *nessessariamente gli altri si disponeua à portar questo beneficio alla Christianità,* *con le condizioni ad ogni modo, che non si metterebbono in difficoltà l'honore, e* *la giustizia delle sue preterizioni, che teneua per inuincibili.*

Passò poi il Calatagirone in Spagna, e ritornato di nuouo in Francia, sicurissimo della buona disposizione del Rè Filippo, andò in questo ritorno in Fiandra per iudender l'intenzione dell' Archiduca, che trouò così disposto, che pareua soffrir dolori mortali in quei momentu che non se gli parlaua di pace, ben' è vero che ritornato come ho detto in Francia, & hauendo riferito à quel Rè, che il Catolico hauua dato ogni assolu- *Calatagirone passa in Spagna, e ritorna in Francia.* *to potere all' Archiduca suo Nipote di trattare, e conchiudere la pace, e rimediare all' infelicità della guerra, mà di più di procurar di tutte le* *difficoltà che potessero per l'auenire rompere il nodo dell' am-* *icizia tra le due Corone, e come l' Archiduca era tutto inclinato alla pa-* *ce, non dubitaua che questa non fosse per riuscire gloriosamente al be-* *ne comune; rispose allora Henrico; Dunque la pace si farà per vn mira-*

colo, mentre per altro mi pare impossibile che l' Arciduca pensi alla pace, in tanto ch' è circondato dagli Spagnoli, che non fanno consigliare che la guerra contra la Francia.

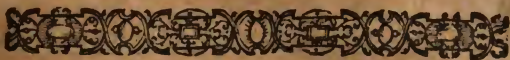
*Alessandro
di Medici
Legato in
Francia.*

Vdito il Pontefice in questo mentre dalle relazioni del Calatagirome le buone apparenze che vi erano in fauor della pace dall' vna, e l'altra parte delle Corone, per meglio assicurartene dalla parte di Francia, non dubitando di quella di Spagna, deliberò di sollecitare la spedizione del Legato à Larere, che già mandar doueua, secondo l'appuntato con gli Ambasciatori del Rè Henrico, per confirmare, e per fare eseguir le cose promesse nell' atto della beneditione, e per veder di conchiudere se far si potesse la pace. A questo fine scelse il più autorevole Cardinale del Sagro Colleggio, che fù Alessandro di Medici (poi Papa col nome di Leone vndecimo) il quale riceuto nel confine del Destinato dal Duca della Dighiera, Governator della Prouincia, benchè Vgonotto, e nemico di Catolici, non tralasciò con tutto ciò termine alcuno d' offesequo, e d' honoreuolezza, così nel riceverlo, come nell' accompagnarlo fino à Lione, e restò talmente sodisfatto del cortese procedere del Duca, e degli altri Cauallieri Vgonotti ch' eran seco, che stando in Tavola vn giotno disse a' suoi, *Non hauerei mai creduto che regnasse tanta gentilezza tra gli Heretici.*

Fù forzato il Legato à causa della peste che ardeua in molti luoghi, di far qualche giro nel viaggio, onde non potè peruenir così tosto à Parigi, doue per rispetto pure della contagione che vi era in detta Città fù forza fermarsi à Monleri, 10. leghe discosta di Parigi, doue il Rè dopo hauer corso le poste dalla Picardia, vne a visitarlo familiarmente, dimostrando nell' impazienza d' esser seco, e nella domestichezza d' incontrarlo l' affetto suo verso il Pontefice. Andò poi per far la sua entrata in Parigi, con la maggior pompa che creder si potesse, mà per sfuggire i pericoli della peste se ne andò ad abitare in San Mero, fuori della Città doue hebbe diuerse volte lunghe conferenze col Rè, con cui dopo li negoziari delle cose particolari, si vennero alle generali della pace, nelle quali trouò il Legato maggiori difficoltà di quelle che s'era immaginate, essendosi dichiarato il Rè di non vole. e in conto alcuno intender parlare di pace, se prima non gli fosse stato restituito quanto di giustitia se gli conueniua, onde fù forza spedir di nuouo il buon Religioso Calatagirome in Fiandra per parlare con l' Arciduca, e poi in Spagna per intender l' vltima volontà di quel Rè circa alle sodisfazioni doutefese.

IL FINE

Del Libro Decimo Ottauo. Della Seconda Parte.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMO NONO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO NONO.

Presà d' Amiens. Duca di Luemburgo in Roma. Apparecchi del Catolico contro l' Inghilterra. Gran Malazia del Re Catolico. Armata Maritima di Spagna. Rè Filippo ammette al gouerno il figlio. Accidente occorso all' Ambasciator di Venezia in Madrid. Morte del Duca Alfonso di Ferrara e successione all' heredità del Duca Cesare, con tutto quello che sopra ciò occorse col Papa. Clemente VIII. continua à far trattar la pace trà le Corone. Maneggi del Cardinal Legato, e del Generale de' Francescani. Si trasferiscono à Sanguintino, doue risogliono i primi abbozzi. Plenipotenziari per la pace vanno à Veruins luogo scelto à tal trattato. Morte di Donna Caterina Duchessa di Sanoia.



In tanto che in Francia, e Spagna si negoziava de' Ministri del Pontefice la pace, non lasciauano con tutto ciò gli Eserciti dell' vna, e l'altra parte di procurate i propri vantaggi. La Città d' Amiens fù il teatro maggiore di questo anno. Questa Fortezza ch' era stata sorpresa dagli Spagnoli alla Volpina, con certe Noci, fù poi ripresa con cuore di Leone dal Rè Henrico, dopo hauerla battuta per più di due Mesi, con venti mila Cannonate. La perdita era stata infelice, la ricuperazione gloriosa. La Francia conosceua il suo valore, mà in questa occasione se ne afficò con l' esperienza. Quella ingiuria che haueua riceuuto pri-

1597.

Amiens presa dal Rè Henrico.

ma, gli serui poi di grandezza maggiore. Henrico che più di tutti gli altri tu si predecessori insieme, poteua di si il Capitano de' Rè, & il Rè de' Capitani, fece conoscere in questa impresa all' Vniuerso tutto, che l'impossibilità ha ceduto al tuo aiuto, e che quei medesimi che non haueuano potuto custodire Amiens, non poteuano nè meno impedirlo di tipigliar' Ardres, Calais: l' Arciduca coniretto di ritirarsi, e d' abbandonare gli assediati d' Amiens, che con tutto lo sforzo s'era mosso in persona per soccorrerli, perdè gran parte della riputazione.

Questa presa non creduta d' Amiens diede molto da pensare agli Spagnuoli, & il Rè Filippo imaginandosi che immerso il Rè suo auerlatio nelle Vittorie non sarebbe mai per ritolue: si a' trattati della pace, cominciò dalla sua parte à rinforzarsi di nuoue leuate, con la speranza, che venendosi à qualche conclusione di pace, se ne sarebbe poi seruito per soccorrere l' Imperio dall' oppressioni Turcheiche; à questo fine diede ordine al Marchese di Treuico, & Alessandro di Monti d' assemblare in Napoli tre Terzi d' Infanteria, & in Milano altre tanti d' Alfonso d' Aualot, dal Borbone, e dal Cauallier Gambarotta, tutti tre Maestri di Campo, con ordine di passare in Fiandra.

*Duca di Lu
cemburgo in
Roma.*

*Governator
di Milano
senza d'im
prigionario.*

Nel principio di quell' anno il Rè Henrico spedì vna solenne Ambasciata al Pontefice in Roma, e fù la prima dopo la sua riconciliazione con la Chiesa Romana, e per questo scelse Francesco di Lucemburgo. Duca di Pinoi, vno de' maggiori Grandi del Regno, il quale arriuò il primo di Marzo in Genoa, incontrato con molto honore si so à Sauoua dal Senatore Aurelio Lonellino à nome publico, & in Casa sua riceuuto poi, e visitato da' principali Senatori, con gran dispiacere degli Spagnuoli, quali non poteuano tollerare che vna Republica del tutto dipendente (come pretendeano) e protetta dal Re Catolico, passasse à rendere honori così grandi ad vn' Ambasciatore d' vn Rè nemico di Spagna, e col quale era in aperta guerra. Che però per vendicarsi il Conte stabile di Castiglia degli vni, e dell' altro, tentò di farlo ritener prigione, in tanto che di Genoa seguiva il suo viaggio per terra, e ne diede l' incombenza à Gio: Battista Seueroli, il quale s'era nascosto con due cento Caualli per certi luoghi vicini di doue passar doueua l' Ambasciatore, e sarebbe senza dubbio caduto nelle mani del Seueroli, se per fortuna non huuesse auanzato il cammino mezza hora prima. Dispiacque questo attentato quando fù scoperto a' Genovesi, perche s'era trattato in luogo di loro giuridizione, e ne scrissero ritentamente al Rè Filippo, il quale ne improuerò il Governatore acerbamente, e mandò a' medesimi Genovesi la Lettera aperta, acciò sigillata la mandassero poi al medesimo, ma non lo fecero prima di tirarne copia che mandarono al Rè Henrico, & al Lucemburgo, che mostrarono di restarne pienamente contenti.

Non

PARTE SECONDA, LIBRO XIX. 525

Non minore fù la gelofia che hebbero gli Spagnoli nel vedere accolto à Roma il Luceburgo, con honori, & accoglienze non solo vguali alla fua dignità, alla fua perfona, & al carico che lofteneuà, ma maggiori ancora non hauendo il Pontefice tralasciata cofa alcuna bafteuole ad honorarlo, volendo in quella maniera rendere il contraccambio alla generofità, e zelo del Rè Henrico, che con honori non più inteli haueua riceuuto il Legato Apoftolico in Francia: e veramente nè Henrico poteua far più di quel che haueua fatto al Legato in Francia, nè il Pontefice più di quel che fece all' Ambafciator d' Henrico in Roma, onde crucciofi gli Spagnoli nè portarono alcuni rifentimenti al Pontefice, il quale non potè far di meno di non rifpondergli. *Che ogni volta che lui faprà, che gli Spagnoli parteciperanno a' Legati à Latere in Spagna, quegli stessi honori che il Rè Henrico haueua partecipato al Medici in Francia, farebbe fempre con i loro Ministri, quel che hora fatto hauea con quello d' Henrico.*

Gelofia Agli Spagnoli per gli honori fatti al Luceburgo.

Premeuano con tutto ciò gli Spagnoli (e però cagliauano in alcune cofe) con viuiffime istanze infieme con l' Ambafciatore di Cesare, nella Corte, per gli aiuti in fauore delle armi Christiane in Vngaria, & in Transiluania, per poterli profeguir la guerra contro il nemico comune, mostrando il gran pericolo nel quale si trouaua la Christianità, se l' Imperador non folfe stato aiutato, e raiutato di potentiffimi fuffidij, e foccofi, & in che il Pontefice si mostrò veramente difpofitiffimo, e non contento d' hauei mandato Gio: Francesco Aldobrandino, con otto mila Fanti, e Caualli, col priuatfi d' vn Nipote così caro, diede ancora ordine à far nuoua leuata, accrefcendo però la Gabella della Carne d' vn quadriuo per libra, e scrisse in oltre a' Principi Italiani per inuitarli come pur fatto hauea Cesare, di voler concorrere à questa santa opera di che parue restaffero fadisfattiffimi gli Spagnoli, & haueuano ragione perche in fofianza il Papa era ben portato per loro.

Soccorfi procurati in fauore di Cesare.

Niuna cofa però turbaua maggiormente l' animo degli Spagnoli, e del Rè Filippo in particolar che l' odio, e lo fdegno contro gli Inglesi, non potendo soffrire che fossero stati così arditi, per lo spazio di tanti anni di turbar non solo il loro traffico di Levante, e dell' Indie, & infidiar le loro ricchiffime Flotte, penetrando anche nell' America, ma trauagliare ancora con tante Armate le proprie riuere di Spagna, e prender à vna forza Terre, combattendo, ardendo, rubbando, e depredando le loro Naui, fin dentro a' lor propri porti, e perciò crucciofi nel veder che vna Feminella (così chiamauano la Regina Elisabetta) moleftata in casa propria da guerre citili ardiffe di tenere il bacile nella barba d' vn così gran Rè, e per ciò intenci con animo infelso alla vendetta, da che l' Armata l' anno à dietro agitata, e conuafata dal mare, non haueua potuto far quanto si difegnaua ordinarono di nuoua

Apparecchi del Catalico contro l' Inghilterra.

che s'attmassero molti Galeoni, e si saunassero genti da guetra non solo in Spagna, ma in Italia parimente. Propose anche il Rè alle milizie di quei Regni con potestà straordinaria il Conte di Fuentes, ritornaro di fresco dal gouerno di Fiandra, e per ordine Reggio ancora si faceuano ritenere ue' porti tutti li Valcelli di Nazioni forastieri, per andare à seruire col soldo sua Maestà in quell' impresa che si pretendeua di far contro la Regina.

*Fatalità de
gli Spagnoli
verso l' In-
ghilterra.*

Già s'eta veramente apparecchiata potentissima Armata, che daua anche gelosia non mediocre à Francesi, & il Legato hebbe difficoltà di persuaderli il contrario, scandalizandosi di veder che mentre si negoziava la pace, facessero sforzi così grandi, per sorprendere ne' loro mari qualche porto, con tutto ciò seppe così ben rapprelear' altre ragioni in contrario il Legato che gli fece restar sodisfatti. Ma come era stata sempre fatale agli Spaguoli la vendetta contro gli Inglesi così grande fu sempre la fortuna d' Elisabetta, anche nell' ultimo della vita del Rè doueua mostrarsi tale, poiche nel più bello che preparata l' Armata staua per risoluer quello che far douesse, sopraggiunta vna graue malazia al Rè, stimata da' Medici mortale, fu forza ritardarne l' esecuzione, dubitandosi della vita di lui, non meno per la graue età, che per la violenza del male: e così furono licenziati i Valcelli Forastieri, e mandate ne' loro porti le Galere, e le milizie disperse quà, e là; così che incalorì gli Inglesi à mettersi in Mare, & à molestar più che mai le spiagge Spagnole, quali non più pensando all' offesa, si diedero à prouederli per la difesa, acciò che gli Inglesi non haueessero quella fortuna nel danneggiarli in casa loro, che hauuto haueano innanzi nel prender Calice.

*Grana mala-
zia del Rè
Castelico.*

Trà tauto le assidue indisposizioni del Rè, li graui trauagli dell' animo in vna così gran mole di negotii, e la debolezza dell' età, che poteua spetar cortissima vita, andauano anche preuendendo al futuro, col sollecitare il languente Monarca à dar buon' ordini per il buon gouerno de' suoi Popoli, onde si risoluette per primo di publicare il futuro matrimonio del Principe Don Filippo, coa la primogenita del già Carlo Arciduca d' Austria, chiamata Gregoriana Massimiliana: ma mentre s' andauano disponendo le cose alla solennità delle nozze, e che già s'era ottenuta dal Papa la dispensa, così di questa come del matrimonio, e della rinuncia del Cappello dell' Arciduca Alberto, promesso in sponzalizio con l' Infanta Donna Isabella, comelo diramo à suo luogo, si hebbe nuoua che la designata Principeffa, era passata all' altra vita, cosa che dispiacendo al Rè Filippo, alzati gli occhi verso il suo Crocifisso disse, *la natura m' affligge in cento mali, ma Dio mi dà forza di resistere con mille atti di costanza.*

Diede ancora ordine il Rè Filippo che si desse sual decisione alla lite
che

PARTE SECONDA, LIBRO XIX. 527

che versaua trà lui, e li Mercanti di Galizia, ed i Biscaglia, quali per molti anni haueuano tenuto partito con esso Rè di rimetter danari in Fiandra, & altroue; negozio che traugiò sommamente le piazze Mercantili di tutta l' Europa, à causa che d'ordinario l'vn traffico dipende dall'altro con subalterinati crediti, & interessi, e fuono perciò inuitati alcuni Principi con atto di vera liberalità à toccare i loro sudditi mercanti, perche non cadesse il loro credito, oltre che le Milizie di quella Corona restando perciò in gran parimento, fecero grandissime alterazioni alle coie della guerra; che però vedendosi il Rè defraudato in vn negotio di tanta importanza non in vna, mà in diuersi modi, di vna somma ben grande di luoi, cioè di sette cento, e più mila, e sapendo che il suo figliuolo farebbe stato più di lui rigoroso nel farsi sodistar ordinò à iuoi Ministri di spedirne l'accommodamento che seguì con soddisfazione de' Mercanti, e della Corona; & in questo mentre essendosi scoperto che Girolamo Lomellino, haueua rimesso gran somma di danari in Francia, de' quali seruir se ne doueua quel Rè nella guerra contro il Rè Filippo, ne fece questo grandissime doglianze al Senato dal quale venne il Lomellino seueramente punito con la confiscatione de' suoi beni.

*Negotio trà
Mercanti, e
la Corona
Catalica.*

*Lomellino
punito.*

Assicuratosi in tanto da' Medici d'esser fuori il Rè di pericolo di morte, ancorche afflitto da dolori, & precorrendo le voci che gli Inglesi si disponeuano (come si disse) ad attaccar le coste Spagnole, e però preparato haueano gross' Armata, anche li Ministri del Catalico, trouarono à proposito di mettersi in Mare con quel miglior numero di vele che stato fosse possibile; e già s'haueua riceuuto auuiso certo che Alessandro del Monti col suo terzo di Fanteria ripartito in quindici bandiere, s'era imbarcato in Napoli, passato poi rischio per graue tempesta di perdersi nella spiaggia Romana. Gionsero con tutto cio in taluo senza altro male che del timore nel Mese di Giugno in Genoa, e sopra le Galere del Doria furono tragettate in Spagna, passando da Barcellona à Calice, doue si era dato ordine per l'vniione dell' Armata intiera, la quale doueua esser comandata con titolo di General del Mare dal Doria, quantunque il titolo, e l'auttorità di Generalissimo, restasse nel poter dell' Adelantado di Castiglia, ch'era però assente con vna parte de' Nauili, scorso per assicurar la Flotta, che catuca di preiose ricchezze, buona parte de' particolari, se ne veniua dall' Indie: aspettata con molta brama.

*Armata
Maritima
Spagnola.*

Imbarcaronsi le Milizie à Calice, trà le quali vi erano sei mila Italiani in alquanti Galeoni, inuiandosi verso la Corogna, con disegno di danneggiar l'Inghilterra, vniti che si fossero col resto dell' Armata doue era Don Martin di Padiglia, Conte di San Gadea, & Adelantado maggiore di Castiglia. Ma l'ottauo giorno del viaggio furono da così

*Armata Na
uale assista
dalla tempo
sta.*

grauè tempesta assaliti, che tutti furono ancora obligati di diuidersi dalla Reale, correndo strana fortuna chi quà, chi là, e pericolo grandissimo di perdersi come pur fecero alcuni; la qual nuoua portata nella Corte ogni vno cominciò ad esclamar, *In somma l'aduo non vuole che il Rè Filippo habbia il gusto di danneggiar con la sua Armata Spagnola l'Inghilterra: ma ben si ha permesso per i nostri peccati che la Regina Heretica, affligga le spingie Catholice con tanta sua sodisfazione.* Così sbarbata, e diuita l'Armata, hebbe grandifficoltà di nuuirsi in porto per ritarsi dell'ingiurie, così malamente restò aggiustata; & in quello mentre gli Inglesi sotto il principal comando del Conte d'Essex, si d'posero in tre squadre per aspettare in quei Mari la Flotta della nuoua Spagna, che non succedette loro così felice, auorchè non fosse accompagnata da molte Naui di guerra.

*Re Filippo
ammesso so-
co al governo
il suo figliu-
lo.*

Carico in tanto il Rè di grauissima età, & afflito da continui dolori di podagra, e chiragra, & altre incommodità, anzi in varii modi reso debole da quei innumerabili mali che d'ordinario sogliono accompagnar la vecchiaia, come s'è detto, non sentendosi ben' atto à regger solo tanto peso, ancorchè parlando a' publici Rappresentati di Prencipi soleua dire *Spiritus promptus est caro autem infirma*, vi riceuette à parte il Prencipe suo figliuolo, bramando anche d'intender prima di morire come fosse per riuscire al gouerno del Regno, nè mancò di vegliarlo, e di farlo d'altri vegliare; facendosi anche riferir la sera quanto egli proposto hauea la matina ne' Consigli, doue voleua che assistesse personalmente ne' giorni che trattar si doueuanò materie graui; & à lui rimetteua l'vdiènza degli Ambasciatori, se non fosse in cosa di graue interesse.

*Accidente
arriuato all'
Ambascia-
tor Veneto in
Madrid.*

Nacque fra tanto grauissimo accidente nel Palazzo dell' Ambasciator della Republica Venetiana in Madrid ch'era all' hora Agostin Nani, soggetto d'espertamentata prudenza, non meno che di generosi spiriti, e sommamente zelante nel conseruar la dignità di chi rappresentaua in quel carico, che con tanta riputazione esercitaua appresso quella Corona, con intiera sodisfazione del Rè Filippo, il quale scherzando soleua dire. *Che anche i Nani eran giganti nella prudenza in Venetia;* Conuiene dunque sapere che l'Agozzillo maggiore della Città, volendo (che tanto è à dire à noi Bargello, ò sia Capo di Sbirri) assicurarsi della persona d'vn tal delinquente che s'era ritirato nel Palazzo di detto Ambasciatore, per fuggire di cader nelle mani degli Sbirri che lo seguittauano; con la speranza di douersi colà dentro saluare, come in luogo di franchiggia, secondo l'vso delle Corti; e così fuggendo il Reo, e proseguendo sempre gli Sbirri, si fecero questi lecito d'entrar sin dentro il Cortile del Palazzo, volendo far violenza, con imperiosa maniera, secondo al solito di tal canaglia, ò pur di tal razza di gente indiscreta si, mà necessaria a' Tribunali,

Corte

PARTE SECONDA, LIBRO XIX. 529

Corse il primo al rumore vn Gentil' huomo dell' Ambasciatore di Cata Badoero, e quasi nel medesimo tempo poi il Segretario, ma l'Ambasciatore con sua prudenza non volle esponer la sua persona, e più il carattere, trà gente di quella sorte, restauo in Camera senza muouerli, mà il Segretario, & il Badoero non volendo permettere che gli Sbirri imprigionassero quel delinquente rifuggiatosi lui, e persistendo quelli di volerlo cauar fuori del Palazzo, e condur nelle Carceri, si venne dopo graui parole a' fatti, di modo che il pouero Agozillo hebbe non meno la bacchetta che portaua in mano all' vfo di Spagna, che la resta rotta, e degli altri Sbirri, molti ne furono bastonati da Corteggiani dell' Ambasciatore che con armi, e bastoni vennero alla difesa dell' honor del Palazzo, tanto più che quando si tratta di menar le mani contro Sbirri, non hanno bisogno di farsi troppo pregare i Corteggiani, però gli Sbirri non mancarono dalla lor parte di dar qualche colpo, hauendo ferito il Badoero istesso.

Si riuentirono i Ministri de' Reggi Tribunali di questo affronto fatto alla giustitia, onde ne portarono i loro lamenti al Rè, ma molto più al Principe Filippo, al quale rappresentarono, che se nel principio del suo gouerno (già che dal Padre era stato ammesso in parte al maneggio come si disse) si permetteua tal libertà agli Ambasciatori, ò loro Corteggiani, col tempo poi farebbe non temuto, ma disprezzato, & ogni minimo vigliacco si farebbe fuggendo rifuggiato in Casa d' essi Ambasciatori, ad ogni modo gli Sbirri haueuano torto, perche doueuan ligar bene il Delinquente, già che preso l'haueano, senza lasciarlo scappar, e poi scappato non doueuan violare in quella maniera vn Palazzo d' vn Minitro Reggio: basta che dal Rè fuvon temperate le cose con quell' equità, e col riguardo che si doueua hauere al caso, & alle persone: La Republica nondimeno vsando delle sue solite destrissime massime, volle terminare i disgusti che fossero per nascere nell' auenire dall' humore cattiuo restato nell' animo di ciascuno, facendo al primo auuifo elezione d' vn nuouo Ambasciatore, che fu Francesco Soranzo, che tardò con tutto ciò fino all' anno seguente à passarui; suauendosi in tanto ogni ombra di mal' affetto, e prendendosi icambievolmente ogni occasione di mostrar beneuolenza trà di loro; e così l' Ambasciator Nani venne accarezzato straordinariamente dal Rè, e dal Principe nella sua partita creato di più Caualiere, e regalato di ricchi presenti; per meglio farsi conoscere alla Republica nella stima d' vn particolare, quella che s' haueua per lo Publico.

La notte di Don Alfonso secondo Duca di Ferrara successa li venti Ottobre di quell' anno, in vna età d' anni settanta quattro diede motiuo à molti di credere, che fosse per introdursi graue guerra in Italia, poiche gelosi i Principi d'Italia dell' augumento di nuoua potenza nel-

Morte del
Duca di Est.
1598.

*Apprensione
de' Principi
Italiani.*

la persona del Papa, e securi che accerrimo difensore questo delle pretenzioni della Sede Apostolica, non haurebbe mancato di far con la forza, quel che certo non haurebbe mai acquistato con le parole, hebbero giusto motiuo d'immaginarsi che le cose fossero per riuscir molto diuerse da quel che mostrauano le apparenze, poichè intenti gli airi Principi à non dispiacere il Pontefice, che con tanto Zelo s'impiegaua al beneficio della Christianità nel trattato della pace, e nel soccorfo dell' Imperadore contro il Turco, si credeua che non voleifero contradirlo nelle sue pretenzioni sopra Ferrara, e pure l'vnione di quel Ducato alle forze del Pontefice daua che pensare à molti, e particolarmente al Rè Catolico, mà da vicino a' Veneziani, quali haurebbono voluto hauere per vicino, e confinante, meglio vn Principe di gran lunga inferiore à loro nelle forze, che vn' altro simile al Papa, il di cui gouerno per la congiunzione dell' autorità spirituale, e temporale nella sua persona non sà mai apportare che continue molestie a' confinanti. A questo fine appena inteiero la morte del Duca, che fecero passare dal loro Ambasciatore in Madrid calde rappresentazioni al Rè Filippo, intorno à questo particolare, mostrando che le vere massime di stato, & il zelo di torre via graui cause di discordie per l'auenire nell' Italia, doue anno, e per interesse proprio, e per il bene generale muouere le potenze maggiori dell' Italia ad vna risoluzione di cercar mezo d' impedire che il Pontefice non accresca il suo dominio con l'aggiunta di quel Ducato allo Srato Ecclesiastico; ma il Rè Filippo, tutto dato al desiderio della pace, e però non volendo in conto alcuno dispiacere il Papa in questo particolare per non distornarlo dall' opera, altro non rispose alle proposizioni che queste sole parole, *Faremo tutto quel che si potrà con le parole, e non più.*

*Don Cesare
riconfermato
Duca del
Popolo di
Ferrara.*

Ma per meglio intendere questo fatto è da sapere, che apertosi il Testamento del Duca Alfonso subito dopo la sua morte, si trouò che non hauendo egli figliuoli sostituiua, & instituiua suo herede Don Cesare d' Este suo Cognino, ch' era nato d' Alfonso, figliuolo d' Alfonso primo, Auo del Testatore, e d' Eustachia, Donna Ferratense. Letto dunque il testamento la Città di Ferrara per conseruare il suo costume, prouide con geni armate à tutti gli inconuenienti che potessero occorrere, e nella prima Domenica assembratosi il Popolo dichiarò con infinite voci di giubilo esso Don Cesare per nuouo Duca, e nel medesimo tempo venne benedetto dal Vescouo della Città, con le medesime cerimonie che s' erano sempre viate per lo passato in occasioni simili, e lo stesso giorno poi fù giurato conforme al costume da' Sanii, ò sia Governatori della Città. Il giorno seguente il nuouo Duca spedì subito in Roma in qualità di suo Ambasciatore il Conte Geronimo Galioi, per dar di tutto il seguito disteso conto à sua Santità, come ancora mandò in

Spagna

PARTE SECONDA; LIBRO XIX. 531

Spagna il Conte Pio, in Vienna il Marchese di Scandiano, & in Venezia il Conte Luigi da Montecucolo, non solo per auuiarli della sua alleanza al Ducato, ma per piegarli ancora di volersi dichiarare i suoi fautori in caso che il Papa volesse farne opposizione, che pur troppo la teneua sicura; e veramente arriuato il Gelioli in Roma, intese che il Pontefice scopertosi molto disgustato, s'era dichiarato di non volere in conto alcuno riceuere Ambasciatore dalla parte del Duca Cesare, e cosi l'esperimentò con gli effetti, benchè l'Ambasciatore del Catolico, e non meno quello della Republica di Venezia, procurassero di mitigare l'animo Ponteficio, il quale fermo, e costante nelle sue pretenzioni diede ordine che s'apparechiassero genti da guerra, e nel medesimo tempo comandò che conforme il legitimo costume de' Magistrati Soprani si spedisse quanto era necessàrio intorno alla deuoluzione del feudo del Ducaro di Ferrara alla Chiesa, che per soddisfazione della curiosità del Lettore ne descriuerò breuemente il contenuto.

Nell'Inuestitura che concessò hauea Paolo III. nuouamente nel tempo della riconciliazione col Duca Hercole, si trouaua espresso, che qual' hotsa venisse il caso del mancamento della ditta linea legitima maschile, e naturale d' Alfonso primo padre di lui, ò in altro modo, il Popolo Ferrate se cadesse in commesso, come sogliono con significatiua parola dite i Dottori, allora con forma legitima di giudicio citato à Roma à comparire personalmente ò per Procuratore il Duca ò suoi Successori, foisse di ragion veduto, e sentenziato quauto per la Sede Apostolica, e per il sommo Pontefice pretendesse il Procuratore Fiscale. Con tal fondamento dunque s'agirò la causa di Ferrara, senza volere il Papa prestar in maniera alcuna le orecchie alle ragioni che in contrario s'allegauano dal Conte Gelioli, anzi perche vedeua inclinati à fauorir Cesari e (ancorche per altro lo facessero destramente) il Rè Catolico, il Senato Veneto, & il Gran Duca di Toscana per rispetto della parentela con Cesare, spedì subito per pregarli di voler' abbracciate il partito della Sede Apostolica ch' era giusto, e non del Duca che non haueua ragione alcuna (secondo egli voleua) il Commissario della Camera in Spagna, Monsignor d' Ancona in Venezia, e Monsignor Matteucci in Fiorenza, che fù poi dichiarato Commissario per l'apparechio della guerra. Operò il Nunzio spedito al Catolico appunto quanto dal Pontefice si richiedea, essendosi detto Catolico dichiarato apertamente, non solo parziale delle ragioni, ò siano pretenzioni della Sede Apostolica, senza alcun riguardo di massime di stato, ma di più protestaua di volere sfaoutire anche con l'armi, chi con l'armi pretendea di soccorrere il Duca Cesare, ancorche per altro gli hauesse poco innanzi promesso molto; aggiungendo che maggiormente si dichiararebbe nemico di coloro, che pretendessero di chiamar forze straniere in Ita-

*Segno del
Papa contro
il Duca.*

*Inuestitura
del Ducato
di Ferrara.*

*Pontefice si
dechiara uo-
l. l' il Duca-
to.*

*Protesta del
Rè Catolico;*

lia, per sostenere le loro ragioni, già che di ciò ne andaua minacciando il Duca Cesare.

*Preuisione
del Papa per
la guerra co-
tro il Duca.*

Tta tanto attese il Pontefice a' preparatiui della guerra, hauendo per primo spedito in Bologna, doue sat si di uca la massa dell' Esercito, il Commisario Generale con quella quantita di danari che fu possibile di racconire in così breue tempo, trouandosi molto esaulta la Camera Apostolica, à causa de' foccoisi già spediti prima in Vngaria. Nominò il Papa per tal guerra Otto Colonnelli ciascuno de quali affoldar douesse tre mila Fanti, e tre cento Cavalli, e furono Pietro Gaetano Duca di Sermoneta, Marzio Colonna Duca di Zagatolo, Gio: Antonio O sino Duca di Gemini, Lattario Conti Duca di Poli, Pietro Maluezzi Marchese di Castel Guelfo, Alcanio Marchese della Corgna, Fabrizio di Bagno Marchese di Montebello, e Mario Signor di Farnese, a' quali furono assignati altri Carichi più particulati. Dichiarò ancora suo Legato à latere con molta ampia potestà nelle cose della pace, e della guerra, fino all' intiera ricuperation di Ferrara il Cardinal Pietro Aldobandino suo Nipote, e Generale di detta guerra Gio: Francesco Aldobandino pure e suo N'pote, che si ouaua ancora nella guerra contro il Turco in Vngaria, di doue venne chiamato con ogni pretezza.

*Principi Ita-
liani arma-
no per la loro
difesa.*

In tanto i Principi che più vicini si trouauano all' incendio, andauano ancor loro apparecchiando quei rimedii che giudicauano ni essarii per guardare i loro Stati, vedendo reio quasi impossibile il mezzo di dichiararsi in fauore di Cesare, per la poca inclinazione che mostraua il Rè Catolico, che più di tutti doueua fauorir la causa di Cesare, A questo fine la Republica di Venezia elesse per suo General Proveditore in terra ferma Luigi Mocenigo, & ordinò alle Milizie de' Confini di stare apparecchiate tanto quelle à Cavallo, che à piedi. Il Gran Duca Ferdinando parimente hauendo fatto riuedere, & ordinare le sue Soldatesche l'ampio, e ritorni d' auantaggio di quello erano le Fortezze di frontiera: & il Duca di Vibino co' medesimi pensieri aggrandì i suoi presidii ne' luoghi forti, e principalmente in Sinigaglia, terra sul pizzo, per doue condut si doueano le genti della Chiesa verso Rauenna, e poi nel Ferrarese.

*Apprensione
di Don Cesa-
re.*

Don Cesare trouauasi dall' altra parte in grandissima difficoltà, non solo per quello s' è detto, cioè, di vedere così alieni i Principi d' Italia di dichiararsi in suo fauore, come pur creduto nel principio l'hauea, seguendo tutti l' esempio del Rè Catolico, che non uoleua alienarsi l'animo del Pontefice, per non dittornarlo del pensiero di trattar la sua pace col Christianissimo, mà anche per la mancanza del danaro ne suo principalissimo della guerra, perche quantunque vniuersalmente si credeua, che il Duca morto hauesse lasciato vn grandissimo tesoro, con tutto ciò non hauea altro trouato che cento, e venti mila scudi, buona

buona parte de' quali se n'erano andati nella spedizione di Ambasciatori, e di Corrieri ogni giorno quà, e là, trouandosi ingannati quelli che credeuano fosse stato sempre intento Alfonso ad accumular tesori, ch'era però vero, ma spendeua quanto accumulaua: à questo s'aggiungeua che il Popolo di Ferrara da cui dipendeva in buona parte la difesa con l'armi, non era molto ben' animato verso la guerra, la quale hauuasi Ferrara dal Papa si farebbe finita, e già viuente ancora il Duca Alfonso s'andaua susurrando che morto lui entrerebbe al possesso di quel Ducato la Chiesa. Ma particolarmente noceua à Don Cesare, che viuendo il Duca non s'hauera potuto acquistare punto d' autorità appresso il Popolo, per essere stato trattato da lui, non come Principe del sangue destinato all' heredità, ma come priuato Caualiere, in modo che appo il Duca poteua poco, anzi pretendèdo ch'egli hauesse troppo seguito della Nobiltà poco prima della sua morte, gli hauera dato ordine che non gli fosse permesso di poter calualcare che con 4. sole persone.

Non si perdette con tutto ciò Don Cesare d'animo, e ancorche stando le cose sù quelli termini vedesse chiaramente che senza l'aiuto d' altri, non era possibile il difendersi dalle forze del Papa tanto maggiori; cercò per questo prima d' ogni altra cosa, che almeno fosse aiutato, acciò le differenze s' allouessero con qualche sentenza giudicaria, instando che i Giudici fossero disinteressati, e soggetti d' altri Principi, ò almeno che si trattasse nella Corte Imperiale, à che non volle mai contentire il Papa, dicendo che hauera deputato perciò vna Congregazione di Cardinali, dalla quale era stato sentenziato in fauore della Sede Apostolica. Pure non potendo fare effetto alcuno con questo mezo deliberò di non mancare à se medesimo in caso di tanta importanza, apparcchiandosi al miglior modo possibile alla difesa, mettendo insieme gente di guerra, col far le altre prouigioni necessarie; tanto per ritardare quanto fosse stato possibile il primo impeto del Pontefice, e mantenere il Popolo in affetto, quanto ancora perche con questi apparecchi, e con la fama che vi era ch' egli hauesse trouato gran tesori, si speraua d' entrare in opinione appresso il Papa, & appresso gli altri Principi d' esser bastante anche da se solo à sostener per qualche tempo vna guerra difensua; stimando che molti altri Principi di questa cidenza fossero per dichiararsi in suo fauore col tempo, tanto più che sentendo la languidezza del Rè Catolico, era sicuro che il Principe suo figliuolo rientrato al gouerno haurebbe abbracciato la sua causa, e di questo se gliene dauano buone speranze, in oltre credeua che il Papa fosse per ridur le cose più facilmente alla determinazione d' vn giudicio ciuile; e finalmente lo faceua col disegno, che obligato alla restituzione di Ferrara, senza altro rimedio, gli riuscisse più facile essendo armato per la difesa, d'auantaggiare le sue condizioni: instrutto be-

*Causa di
mancanza
di forza.*

*Delibera di
difendersi.*

nissimo di quella massima comune, *Che per fare una buona pace in un Congresso, conuiene hauere un fiorito Esercito in un campo.*

Scrive a' Cardinali in Roma,

Prima ad ogni modo di passare all' esecuzione degli armamenti per la difesa scrisse à diuersi Cardinali suoi amici, pregandoli di volere radolcire l' animo di sua Santità, acciò che in negozio di tanta importanza non si precipitasse nel rigor delle Leggi, mà che trattar si douesse col beneficio del tempo, come lo richiedea l' equità, si che potessero apparir più sincere le ragioni d' ambi le parti, e ricordaua che i mali, e le ruine che quindi nascessero si haurebbero attribuite non à lui, ma alla precipitazione di sua Beatitudine, protestando dalla sua parte d' esser pronto ad ybbidire, & eseguire ogni qualunque giudicio che ne tollè fatto da persona interesata. Si ributtauano queste istanze da' Cardinali, e particolarmente Alessandro, che perseuerò sopra tutti gli altri fermo (cattiuu cosa quando s'ha da trattar con persone che son Giudici, e parte) nel far vedere che non poteua hauer luogo electione d' altri Giudici, fuori di quelli della Rota Romana, doue per terminar le maggiori liti della Christianità si suol far ricorso; tanto più che non douea sua Santità poi mettere in disputa vna causa per se stessa chiarissima.

Monitorio publicato contro Don Cesare.

Dunque non volendo il Pontefice prolongar più il tempo vedendolo oportunissimo a' suoi disegni, fattosi sollecitar dal Procurator Fiscale per la spedizione, publicò Monitorio di Scomunica li quattro di Nouembre contro Don Cesare, al quale diede tempo quindici giorni d' uscir della Città, e Ducato di Ferrara, e quello rimettere a' Ministri della Sede Apostolica, e di questo Monitorio ne furono mandate copie stampate da per tutto, & attaccate ne' luoghi più publici, cosa che spauentò non poco il Duca Cesare naturalmente timido, ma che però non lo fece cessare della risoluzione della difesa, hauendo dato il Carico delle sue Armi (poche ad ogni modo) con titolo di Generale ad Hippolito Bentiuoglio Marchese di Gualtieri, con la disposizione di diuersi altri Capi. Hora in tanto che questo negozio restaua nell' apparecchio dell' Armi, senza più speranza di ragioneuole accordo, perche pareua di qualche momento alla riputazione delle persone, se non all' effetto della cura, che delle loro ragioni ne fossero fatti partecipi i Popoli, e coloro in particolare che non erano informati dell' affari de' Principi, furono d' ambidue le parti sparse alcune Scritture, che conteneuano la validità delle pretenzioni di ciascuno.

Manifesto in auor delle ragioni del Duca.

Da' fautori del Duca si mostraua, essere stata sempre legge quasi fondamentale nella creazione de' Duchi di Ferrara, che il Popolo ne hauesse l' elezione libera, approuata poi nondimeno dal Pontefice senza negatina, & allegauano che molti anni prima che fosse liberata dal Dominio di Salinguerra, e che dal Pontefice Giouanni fosse stata concessa

PARTE SECONDA, LIBRO XIX. 535

cessa al Marchese d'Este, in Vicariato, in ricompensa de' gran seruigi
resi alla Sede Apostolica, ella era stata fatta da Vitaliano Città, e date-
le alcune Leggi, lasciata in oltre al gouerno di dodici Consoli, che la
gouernassero a guisa di Republica. Soggiungeuano in oltre che quan-
do Azzo d'Este scacciatoe Salinguerra nel 1242. egli rimaso era al go-
uerno di Ferrara, fù dal Popolo creato Potestà, come vsauano allora
di fare le Città che si gouernauano con forme di Republiche, benchè
vi fosse il Legato del Pontefice. Soggiungeuano che durando tutta via
il gouerno de' dodici Sapienti ò Consoli nella Città questi vnitamente
col Popolo haueuano Eletto legitimamente Leonello naturale, ancor-
che vi fosse vn figlio legitimo di Nicolò suo Padre, & il medesimo era
stato fatto poi nella creazione di Borso nel 1450. d'Hercole primo nel
1471. d'Alfonso primo nel 1505. d'Hercole secondo nel 1534. d'Alfonso
secondo nel 1559.

Di più allegauano non esser cosa nuoua nel dominio di Ferrara l'es-
ser succeduti all' heredità figliuoli naturali legitimati, come si reputa-
ua Alfonso Padre di Don Cesare, nato di Laura Eustochia, già sua con-
cubina, ma poi formalmente sposata: peiche del 1351. Papa Clemente
sesto conceduto hauea questo à Falco Vgone, & Alberto legitimati d'
Obizzo loro Padre nel 1414. Giouanni ventitre lo stesso fatto hauea à
Nicolò figliuolo d'Albесто che chiese, & ottenne l' inueltitura come
legitimato, à cui se ben moriendo rimaso era il figliuolo Hercole natu-
rale, e dichiarato legitimo, nondimeno dal Pontefice Eugenio IV. nel
1442. fù confermato Leonello pure naturale, e l'istesso s'era compia-
ciuto di fare Nicolò V. in persona di Borso fatto per dispensa legitimo.
Di modo che per tutte queste ragioni era fauoreuole la causa del Duca
Cesare, atteso che della famiglia Estense, la quale per vn così lungo
corso d'anni era così benemerita della Chiesa, non rimaneua discen-
dente, che con migliore nè pari ragioni pretendesse in quel Dominio,
si come negli allegati esempi s'era hauuto minor riguardo a' figliuoli
legitimi, che a' legitimati.

Il terzo fondamento loro si restringeua in ciò che il feudo non era
deuoluto alla Chiesa, allegando che la concessione fatta vltimamente
da Papa Paolo III. si riportaua alle già concesute dal Pontefice Sisto, e
d' Alessandrio, per vigore delle quali si argumentaua (adducendo sopra
ciò molte doctrine Legali) ch' esso Don Cesare non ostante altra con-
stituzione fatta poi da Pio IV. e Pio V. doueua di ragione succedere nel
Vicariato di Ferrara perpetuo, concludendo che tutte queste ragioni,
e tutti questi dritti doueuanò esaminarsi, criuellarsi, e risoluersi con l'
equità, da Giudici compenti, e disinteressati, quali doueuanò vedere
se quel dominio era ò non era deuoluto alla Chiesa, senza passare con
tanta violenza, e con pericolo d' vn danno manifesto alla Christiani-

*Regioni di
legitimati
no.*

tà, alle forze dell' armi; non essendo giusto che la Chiesa Madre benigna si seruisse delle ragioni di Macchiauolo, cioè, che i Canonici, eran migliori de' Canonici.

Altra ragione in fauore del Papa.

Gli altri poi che scrissero in fauore della Chiesa, trouarono vn' infinità d'opposizioni à queste ragioni del Duca, allegando che da' suoi Fattori non s'era ben' espresso il punto principale, e che quelle parole che s'andauano proponendo non haueuano altro scopo che di dar tempo al tempo, per poter con qualche industria disturbar la quiete publica, col trouar' altri che l'assistessero, instando nel fondameuro della causa quanto all' essere aperto il feudo, essere più che manifesto che bisogno hauesse di proua, poiche specificatamente nella Bolla di Paolo III. solo compresi erano li legitimi, e naturali maschi per ordine di primogenitura secondo l'v'io de' Feudi, oltre ch' era in dubbiosa proua, in che molto importaua in cosa di tanto momento. Ma che il Duca Alfonso II. molto ben conosciendo la caduta perciò della sua Famiglia procurato haueua di sostentarla con impetrate nuoua inueltitura da' sommi Pontefici, cosa che non gli era succeduta per esse si già strettamente chiufo questo adito con Bulla d'essi Pontefici, giurara da tutto il Sagro Colleggio, come all' incontro impetrato l'hauea l'anno 1594. dall' Imperadore Rodolfo per lo Stato di Modena, e di Reggio.

Si negaua poi che il Popolo di Ferrara hauesse hauuto mai autorità d'eliggere, ò di nominare i Vicarii, anzi s'affermaua che esso Popolo haueua riconosciuta per legirima Padrona la Chiesa, talmente che fino al tempo d' Urbano IV. haueua pagato censo a' Pontefici Romani, da' quali secondo l'occasioni erano stati dati à Cittadini ordini, e leggi con le quali da gouernar si hauessero ciuilmente: si confessaua che vna volta sola era stato ammesso vn Legitimato con espresso comandamento del Pontefice dal quale s'argomentaua contro l'occorrente caso, che rta volta che dal Papa uon fosse à tal successione habilitato, e chi ueniua da linea infetta non poteua in altra maniera, nè poteua per altra ragione ottenerla; e che in quanto all' essere stato legitimato Alfonso Padre di Cesare, per susseguente matrimonio del Duca Alfonso con Eulachia. mentre era vicino à morte, nulla non ualeua nelle ragioni di feudo, oltre che la proua era dubbiosa.

Replica de' Partigiani di Don Cesare.

Risposero i Partigiani molte altre cose in contrario che per breuità si tralasciano. Hora mentre si stava da tutti aspettando con grandissim'attenzione qual piega fosse per pigliare il negozio, le cose di Don Cesare non solo quanto all' opinione, ma quanro all' essenza cominciarouo à declinare, perciò che il Papa si confermò nel suo primo proposiro, di non dar' orecchi à sorte alcuna di trattazioni, che gli potesse tirar dar l'acquisto di Ferrara, ò il progresso dell' Armi; i Popoli soggetti ad esso Don Cesare accrebero di non poco il timore che già haueuano; e gli altri

altri Principi stettero maggiormente sospetti, e benchè sollecitati dalle lagioni euidenti di non lasciare ingrandire il Papa con altre Signorie, ad ogni modo stimauano molto duro lo scoprirsi nemici del Papa. ò fontentare col proprio danaro vna guerra pericolosissima, nella qua ch'aurebbero fulminato non meno l'Armi spirituali che le temporali, & il Marchese di Scandiano non haueua impetrato altro a' presso l'Inuidatore che la confirmazione dell' inuestitura degli Stati di Modona, e di Reggio.

Continuaua Don Cesare con tutto ciò caldamente à sollecitare i Principi à volersi vnite seco, per non lasciare ingrandire più oltre il Pontefice, e particolarmente faceua passare officii col Governator di Milano, acciò come più vicino degli altri Reggi Ministri douesse più prontamente rimediare, ma questo che sapeua quel' era il pensiero del suo Rè intorno à tal particolare, caminaua lentamente, ben' è vero che portò vn beneficio, poiche hauendo sollecitato i Ministri del Pontefice per prouederli d'armi in questo Ducato, il Governatore con belle maniere, e sotto mille pretesti ne andò prolongando l'efecuzione, con tutto che di Spagna fossero venuti ordini *che si comincesse sua Beatitudine*. In Venezia pure si faceuano de' Ministri del Duca caldissimi officii, supplicando quei Padri, che per lo beneficio comune de' particolari, e per vtile generale di tutti i Principi, e Popoli non ricusassero di aiutarlo con viue raccomandazioni appresso il Papa, e quando queste maucaessero con il soccorso dell'Armi, per aiutarlo almeno à conseruar quel Ducato libero alla sua Casa: ma quei prudentissimi Senatori caminando col piede di piombo secondo il loro costume, & efaminando da vicino la natura del negozio, lo stato delle cose presenti, e quanto di pericolo sarebbe per tirarsi dietro quella guerra, si diedero con ogni affetto à disporre l'animo di Don Cesare alla quiete mostrandogli d'essere non solo più à proposito, ma insieme anche necessario d'accordarsi con la Sede Apostolica, & à questo si offertero d'impiegarsi caldamente con ogni loro potere, acciò l'accordo fosse con quel maggiore vantaggio che si potesse.

In tanto scorsi i quindici giorni del tempo che s'era dato nel monitorio il Pontefice publicò rigorosa scomunica contro Don Cesare, e sciaoun suo fautore, & aderente, con tutte quelle cerimonie che s'usano fare in somiglianti occasioni, e fu così seuera che spauentò tutti quelli ch' erano complici di Don Cesare, di modo che molti cominciarono ad abbandonarlo. Arriuarono trà questo le genti della Chiesa parte nella Città di Faenza, e parte in quella di Bologna, poiche s'haueua disegnato d'assaltar da due parti Don Cesare, cioè verso Lugo, Forrezza del Ferrarese sù i Corfini, e dalla parte di Bologna. Il Cardinale Aldobrandino arriuato in Ancona chiamò à se tutti i Colonnelli

*Varii Officii
appressò i
Principi.*

*Don Cesare
e scomunicato.*

per contrattar con essi loro le cose della guerra, & in tanto si continuauano gli apparecchi per proseguirla, onde da diuerse Piazze dello Stato Ecclesiastico si faceuano condurre Artiglierie, & in Bologna si publicò (appunto come se fosse stata guerra contro gli Infedeli) il perdono generale a' Banditi che volessero andare à seruire contro quella guerra; di che ne restarono scandalizzati non solo i Catolici, mà i Protestanti istessi, che sapeuano i seruigi resi dalla Casa d'Este alla Sede Apostolica, della qual cosa douebbe la Corte di Roma sfuggire ogni qualunque motivo di scandalo, essendo più ragioneuole di mostrarsi madre benigna con tutti, che auida Arpia con qualifia particolare, e particolarmente con quei Principi, che col proprio sangue, haueri, e sudori seruono non meno la Chiesa in generale, che la Sede Apostolica in particolare, come pur fatto hauea per così lungo spazio di tempo la Casa d'Este, e di che ne sono pur troppo piene le Hiltorie, ad ogni modo si vide sforzata à cedere vn membro così pretioso, come quello di Ferrara, alla violenza dell' Armi di quella stessa Madre, che glielo haueua dato per remunerazione de' seruigi in dono.

*Discorso di
Cesare a'
Ferraresi.*

Perche dopo la pubblicazione della Scomunica si faceuano lecito le Soldatesche Pontificie d' andar facendo scorterie da per tutto con danno non picciolo de' Popoli Ferraresi deliberò egli di pigliare e' pediente alle sue cose, e di tributtar con la forza dell' Armi l' inimica potenza. Ma prima di venire à manifesta rottura radunara la Nobiltà del suo Stato il giorno di Sant' Andrea, & insieme tutto il Popolo Ferraresi per i scopi in gli animi degli vni, e degli altri, con quella vehemenza di spirito che maggiore gli tù possibile parlò loro, e gli raccontò in sostanza, quanto s' era operato sin' allora, appresso il Pontefice, & appresso i Cardinali, per cercar mezzo da schiar con qualche honoreuole trattato il danno della guerra, e pure reiosi ostinato nella sua deliberazione il Papa, non haueua voluto intendere ragione alcuna, onde per lui non sapeua trouar' altro mezo, se voleua conseruar lo Stato lasciartogli da' suoi maggiori, che il prepararsi ad vna buona difesa con la forza dell' Armi; dichiarando che non intendeua in questo di fare, se non quanto pareffe loro più expediente, ricordeuole ch' era stato sempre costume de' Principi d' Este di preporre e la salute, & il commodo de' loro Popoli al proprio, e particolare interesse, anzi non haueuano mai voluto conoscere interesse alcuno, se non era vnito col bene publico.

*Risposta de'
Ferraresi.*

Stupì Cesare di vedere che così poco s' applaudesse al suo discorso, non hauendo il Popolo risposto con quel seruore che ricercaua la necessitá della causa urgente, e con quel bisogno ch' era necessario à così difficile impresa; e tale appunto ch' egli s' era imaginato: ben' è vero che alcuni dopo qualche silenzio risposero quasi fredamente ch' erano apparecchiati à spargere il sangue, e l' haueua per suo seruitio, ma que-

ste parole proferite da pochi, non furono aggradite dal comune; cosa che diede vna tal passione nell' animo di Cesare, che si diede amaramente à lagrimare, ciò che mosse molti, che non haueuan sin' hora detto nulla, ch' erano apparecchiati à perder la vita, e li beni in seruizio di quella Casa, e di quei Principi sotto il cui giusto, e buon gouerno viuuti erano i loro maggiori per il corso di tanti anni.

Inanimito duuque vn poco meglio Cesare fece dichiarar la guerra difensiuua, hauendo ad ogni modo gran timore di quelle rouine che sogliono accompagnar le guerre in generale, e particolarmente trattandosi contro la persona d'vn Pontefice. Per tutta la Città non si vedea che confusione, lagrime, e spauento, procurando i più comodi di porre in saluo il meglio delle loro ricchezze, insieme con le Verginelle, delle quali accompagnate da' loro parenti, molte presero il camino verso Venezia, e degli Huomini non solo gli Hebrei che vi stanziauan ricchissimi, ma molti altri Carolici, e quasi tutti i Religiosi spauentati dalla scomunica, disegnauan parimente di fuggirsene, cominciando d' hora in hora ad intepidirsi quel poco di viuacità che dianzi mostrato haueano di voler perseverare nella difesa, tanto maggiormente che le pene minacciate dal Pontefice nella scomunica non poteuano essere maggiori, e non lieue il premio proposto.

La Terra di Cento fù la prima, che si separò dall' vbbidienza del Duca, e si dichiarò verso quella del Sommo Pontefice, protestando di voler col sangue istesso mantenere il decoro, e le ragioni della Sede Apostolica, però i Centini haueuano riceuuto l' esempio dalle Soldatesche di guarnigione che Cesare vi haueua posto di dentro, quali in numero di due mila Fanti, tenuti sotto la Carica di Lodouico Finto se ne stauano in quel luogo di presidio, e de' quali sette cento se ne fuggirono vna Notte, & il giorno poi quasi altre tanti, di modo che il povero Gouernatore con alcuni pochi, fu forza di ritirarsi in Ferrara, ciò che vedendo quei di Cento, per non cader nello sdegno dell' Esercito Pontificio si diedero di buon' hora da quella parte. Lo stesso fece Comacchio, e con maggior facilità, perche non haueua presidio alcuno; ma quello che diede motiuo al Duca di gran timore, e che gli melle il ceruello in partito fù la tepidezza che si scoperse ne' medesimi presidii che dimorauano in Ferrara; anzi vna notte per poche persone che si vedea fuori delle genti del Papa, che andauano scorreggiando il Paese, essendosi dato all' Arme, ò piu e che il Duca hauesse fatto ciò à disdegno, per vedere quel fosse la fedeltà, & il zelo de' suoi, pochi Soldati si mossero dal loro letto, e quasi nessuno Cittadino dalla sua Stanza.

Questi vltimi accidenti si come fecero manifestamente conoscere, quanto fosse mal sicuro il fondamento che Don Cesare poteua far nelle

*Duchessa d'
Vrbino passa
à trattare
accordo.*

forze sue proprie, così essendogli già mancata del tutto la speranza da essere aiutato da altri, furono cagione che deponendo i pensieri dell' guerra, della quale non poteua hormai aspettar altro, che la total ruina, si risolse assolutamente à trattar di pace. Onde persuaso Cesare dalla Duchessa d' Vrbino, Sorella del nuouo Duca di Ferrara à trattare accordo offerendosi ella stessa di gire in persona per questo effetto à trouare il Cardinale, si lasciò volentieri persuadere à mandarla in Faenza doue detto Cardinal Legato si trouaua. Passata dunque la Duchessa fù dal Cardinale riceuuta con segni di molta stima, e con quel rispetto douuto al sesso in grado maggiore, & entrato con esso lui in trattato gli propose che si compiacesse di procurar che sua Santità fosse contenta negando egli il feudo esser deuoluto per mancamento di linea maschile di rimetterne il giudicio per la decisione al Rè Catolico, ò vero ad altro Principe à chi più aggradirebbe il Papa, offerendo Don Cesare in tanto di rimetter la Città di Ferrara in mano di Principe confidente sino à ragion conosciuta: ma il Cardinale non volle in conto alcuno prestar le orecchie ad vna minima circostanza di tali proposte; onde si restrinse poi la Duchessa à pregarlo che almeno si suspendessero le armi per qualche giorno sino che si trouasse qualche ripiego, che potesse sodisfare all' vna, & all' altra parte; ma nè meno di questo volle intender parlare, dichiarandosi di non voler trattare d'alcuna cosa che nõ se gli rimetta la Città di Ferrara, di modo che vedutasi questa ostinazione, e non potendo il Duca mantenersi con tanta forza, mandò il Collaterale Guinzelloni con ampia facultà, e con potere assoluto di trattare, conchiudere, & accordare di qualunque maniera vn aggiustamento finale, che in buon linguaggio voleua dire di cedere il Ducato alla Chiesa, già che pur troppo si specificaua il Pontefice di non voler prestar le orecchie ad altra sorte di maneggio; non lasciò con tutto ciò il Collaterale di rapresentate al viuo le ragioni del suo Padrone, che vedendosi riuolte infruttuoso ogni suo discorso, finalmente presente la Duchessa fù concluso l' accordo con le seguenti Condizioni.

CAPITOLI

*Dell' accordo trà la Sede Apostolica , e
Don Cesare.*

I. Che Don Cesare fosse tenuto di rilasciare il Ducato di Ferrara con tutte le sue pertinenze di Cenro, della Pieue, e de' luoghi di Romagna.

II. Che da sua Santità fosse assoluto in forma amplissima da tutte le censure, pene, interessi, e danni, ne' quali fosse incorso per la sentenza della scomunica publicata contro di lui, e rimesso nel suo pristino stato insieme con tutti i suoi aderenti, e discendenti, non altrimenti che se non fosse stato mai scomunicato, e ciò dourà seguire subito che il Signor Cardinale sarà entrato in Ferrara à pigliare il possesso in nome del Pontefice.

III. Che sua Santità si degnarà pigliare sotto la sua protezione esso Don Cesare, e suoi Successori, con promessa di non lasciar molestare i suoi Stati Imperiali da chi lista.

IV. Che fosse permesso al Signor Don Cesare di portare, e mandar fuori di Ferrara ne' suoi Stati di Modona, e Reggio, e senza alcuno impedimento tutte le sue gioie, ori, argenti, & altre cose pretiose, i sali, i grani, biade, farine, & altri mobili se mouenti fossero di qualunque sorte, e qualità, e che il medesimo si concedesse à tutti quelli che volessero andar con lui, o volessero seguirlo dopo: & anche potesse mandare ne' suoi Stati tutte le Scritture del suo Archiuio, & i Libri di Camera, da vederli con l'interuento da chi fosse deputato dall' Illustrissimo Signor Cardinale Aldobrandino, per hauerli esso poi a ritenere quelle scritture che si trouassero appartenenti alla Sede Apostolica.

V. Che al Signor Duca Don Cesare rimanessero tutte le sue Terre, come a' suoi heredi, e successori, Valli, possessioni

ni, Case, Hofterie, le Molina di Lugo, e Bagnacauallo, che godeua innanzi la morte del Signor Duca Alfonso, e che fimilmente gli peruenero per lo testamento d'esso Duca, e potesse godere con i priuileggi, immunità, e libertà che godeua esso Signore, & hà goduto anche egli prima rispettiamente, e ciò se gli hauesse ad offeruare inuiolabilmente, e tutti i beni che non hauessero annessa giuridizione, s'intendessero allodiali, salue le ragioni degli altri che pretendessero in essi; che gli rimanessero fimilmente i Casamenti, Stalle, Cantine, granari, & ogni altro edificio, che fosse fuori del Castello, di Ferrara, e suo fosso, e di più tutti i Giardini, & Horti, eccettuati però quelli che sono sù terragli della Città, e se la Càmera Apostolica volesse comprar da lui detti edificii, fabbriche, horri, Giardini, sia tenuto di venderglieli ad vn giusto prezzo.

VI. Che hauesse autorità di riscuotere *More Camere* tutti i crediti ch' egli si trouasse hauere in Ferrara, e ne' luoghi che si rilasciassero contratti fino a di della sua uscita, anche come herede del Signor Duca predetto, e perche potrebbero nascere dubbii, e differenze con i debitori, potesse detto Signor Duca Cesare nominare vno ò più giudici in qualunque istanza, per tutte le sudette cause da deputarsi nella Città di Ferrara da Nostro Signore, ò altri Ministri della Sede Apostolica, i quali Habbino à terminare per giustizia tutte le predette cause.

VII. Che rimanessero ancora à lui, & a' suoi heredi & successori così particolari, come vniuersali solamente il Iuspatronato della Prepositura di Pomposa, e quelle delle Pieue di Bondeno, con tutte le loro pertinenze, & in oltre hauesse, e gli restasse il diretto dominio, e ragioni che si trouaua hauere al presente sopra beni allodiali, di qualunque qualità, si come herede del Signor Duca Alfonso di felice memoria, e come à nome suo proprio con li suoi emolumenti, & honoranza.

VIII. Che sua Santità facesse dare con effetto liberamente, e senza alcun pagamento al Signor Don Cesare, & heredi

di tutte le possessioni delle Lame del Carpegiano con le loro Case, ed edifici che già haueua hauuto il Vescouo di Bologna, e che al presente possedeua il Vescouo d'essa Città per la transazione, e conuenzione fatta già sopra Cento, e la Picua.

IX. Che la Camera Apostolica desse ogni anno al Signor Duca Cesare suoi heredi, e successori quindici mila misure di sale ne' Magazeni di Ceruia per il medesimo peso, misura, e maniera che daua al Duca Alfonso secondo, e fosse permesso al Signor Duca Cesare di leuarlo di Ceruia, e transferirlo liberamente per il Pò, e Ducato di Ferrara senza pagamento di Dazio, e detto sale si dia di terzaria, in terzaria, cioè ogni quattro Mesi la rattà, cominciandosi dal primo giorno di Gennaio prossimo.

X. Che il detto Signor Duca Cesare ritenesse i gradi, i luoghi, e sessioni, prerogatiue, e preheminenze per grazia speciale di sua Santità, che haueuano i Principi d'Este, mentre possedeuano il Ducato di Ferrara.

XI. Che in grazia del Signor Duca Cesare facesse Carpi Città con i priuileggi soliti.

XII. Che l' Illustrissimo Signor Cardinale Aldobrandino entrasse nella Città dopo l'uscita di detto Signor Duca, con ogni quiete, e tranquillità possibile.

Furono ancora aggiunti altri Capitoli di minor considerazione, e maggior longhezza che per breuità si tralasciano. Basta che la Casa Serenissima di Este, tanto bone merita della Chiesa, e che per lo spazio di tanti Secoli haueua reso tanti seruitii alla Sede Apostolica, si vide spogliata d'un Ducato così riguardeuole, e che gli era douuto in ricognizione di tanti sudori, e tanto sangue spato per mantener nel suo decoro la Sede Apostolica, e di tutto ciò ne fù causa il Rè Filippo, il quale non volle abbracciare gli interessi di detta Casa Serenissima, & è certo che se il Catolico si fosse risoluto à proteggere la causa del Duca d'Este, i Veneziani non haurebbono mancato dalla lor parte di far lo stesso, e maggiormente il Gran Duca, e la Chiesa non si sarebbe ampliata con tanto pregiudicio degli interessi de Principi Italiani.

Non cessaua con tutto ciò il Pontefice di traouagliar con continue sollecitazioni per lo stabilimento dalla pace, & hauendo hauuto la glo-

*Pontefice at-
tendo a' trat-
tato della pa-
ce.*

ria d'auer aggiunto nel suo tempo vn così bel Ducato alla Chiesa, voleua anche hauer quella d'auer fatto vn così graui beneficio alla Christianità, come era quello della pace trà le due Corone, che però cou continue, & affettuose lettere paterne andaua congiurando i due Rè di volerli accordare, se non per altro, almeno per mostrar d'auer pietà di tante miserie nella quale si trouaua inuolta la Christianità; & acciò che meglio si ripigliassero i primi spiriti della concordia, comandò al suo Legato di disporli à qualche conferenza, e per poterli maggiormente conoscere sopra chi li doueua gettare il biasimo dell' ustinazione alla guerra, & il difetto dell' affettione al bene comune della pace. Riceuuto questo ordine il Legato se ne partì subito à Sanquintino, doue venne à ritrouarlo il Calatagirone Generale de' Francescani, supplicandolo di voler' operare in modo che il Rè Henrico deputasse alcun suo Ambasciatore di credito, e di potere, e col quale si potesse confetire del trattato, già che il Rè Filippo haueua rimesso ogni maggiore autorità sopra quello all' Arciduca, che personalmente si farebbe portato occorrendo il bisogno al luogo assignato, altrettanto haurebbe spedito Plenipotenziario à questo fine. Il Cardinal fece la proposizione al Rè Henrico il quale spedi subito il Presidente di Silleri, con ordine segreto ad ogni modo di non consentire ad alcuna conuenzione di pace, che le fortezze occupate dal Rè di Spagna non fossero rese, e che non fosse sicuro d'ottenere quanto ricercarebbe di ciò che se gli apparteneua.

*Legato passa
à Sanquintino.*

*Prudenza
che si ricerca
ne' graui ma-
neggi.*

In somma agli ardit non manca mai fortuna. Le azioni grandi ricercano d'esser toccate, e mantepute da gran senno, e da gran costanza. Mercurio non si lauora d'ogni sorte di legno; nè son tutti capaci gli Huomini d'vna buona condotta. Accade degli spiriti humani, appunto come arriua trà li diamanti i quali benchè piccioli non lasciano di produrre il medesimo effetto nella bellezza, mà essendo più grandi più rilucono, e maggiore hanno il prezzo: in questa maniera benchè gli animi siano tutti fabricati in vna medesima fucina, e ritengono vna stessa bontà nell' essenza, ad ogni modo quelli che tengono maggiore esperienza, e prudenza son di prezzo maggiore. Erano più di cinquanta anni che la Francia non haueua hauuto vn' affare di simile importanza, che questa prima proposizione di pace, e però meritaua d'esser maneggiata da persone di gran giudicio, e di conosciuta prudenza. Questi Rè, anzi questi Dedali confusi de' giri e ragiri d'vn così intrigato laberinto di guerra, richiedeuano per suilupparsi di nuouo Tesoro. Non si sà mai haueue troppo di prudenza nelle cose doue ce ne bisogna in gran copia, nè maggiore se ne poteua trouare per dar fine alla perfezione del Trattato di quella si vedeua ue' tre soggetti a' quali fù rimessa la prima risoluzione delle condizioni della pace trà le Corone in

Sanquintino:

PARTE SECONDA, LIBRO XIX. 545

Sanquentino : cioè al Legato Cardinal di Medici , al Presidente Silleri , & al Generale de' Francesciani . Non il numero , ma la qualità de' Deputati negli affari di conseguenza danno buon fine a' Trattati ; si sono uedute andare à vuoto tante Conferenze , senza alcun frutto , non per altro che per hauer' i Prencipi cercato il numero , e non la qualità de' Plenipotenziari : il numero confonde i concetti , la qualità li risolve ; tre buone teste vagliono più che cento in affari di somma importanza . Non si poteua sperare che perfezione da vn numero così completo , e così perfetto , nè si poteua imaginare che vn felice successo da' negozianti di tre Sogetti che non haueuano altro scopo , nè altra passione che la gloria di Dio , il riposo della Christianità , & il bene comune de' popoli .

Cose grandi si danno trattar con minor numero di Consiglierii

Tià le difficoltà che si presentarono nel primo abboccamento di questi gran Ministri la maggiore fù quella della restituzione delle Piazze , il Calatagione Generale de' Francesciani al quale il Rè Catolico , e l'Arciduca haueuano dato ogni potere di trattare , diceua che il Rè Filippo non voleua comprare à così caro colto la pace , e dopo hauer speso tanti tesori per dar soccorso alla Francia , che cedesse quelle Piazze che costauano tanto sangue , e tante spese : A questo rispondeua il Presidente Silleri col dire , che il Rè di Spagna non daua niente del suo , che non lasciaua altro che quel solo che non poteua riguardare ; hauendogli il suo Rè fatto conoscere , nelle ripresa d'Amiens quanto poteua restare nella presa dell' altre Fortezze , che se si desideraua vna pace buona , e permanente , bisognaua farla giusta , perche quella che si pretendeua conchiudere con condizioni inique non era lodeuole . Diceua che non vi era cosa più giusta che la restituzione , nè più honoreuole che di lasciar con dolcezza , quel che non si poteua custodire con la forza : Che sua Maestà gli haueua imposto di non consentire ad alcuna proposizione di trattato , r'è scelta di luogo per raunarsi i Plenipotenziari , che prima non fosse sicuro di questa restituzione : Che stimaua essendere la dignità d'vn tanto Prencipe , l'honore de' suoi Comandi , la giustizia della sua causa , e la felicità della sua fortuna , se ascoltaua solamente le difficoltà che se gli faceuano di rendergli il suo . Che quelli che trattarebbono con questo pregiudicio meritauano di cader nel castigo di coloro , che trattauano con poco honore gli interessi del loro Padrone . Il Cardinale Legato , & il Generale de' Francesciani vedendo le proposizioni del Silleri , e che non vi era apparenza di rimuouerlo dal suo pensiero , dal quale non poteua rimuouersi , poiche non dubitauano che così non lo facessero parlare le vittorie , e la prosperità del Rè deliberarono insieme che il Generale passasse in Fiandra per abboccarli con l'Arciduca , mà non potè la prima volta operar cosa assolutamente buona à contentar il Silleri , quale ostinatamente diceua ,

Difficoltà della restituzione di le Piazze.

Calatagione passa in Fiandra

che non poteua in medo alcuno deliberare nè di luogo, nè d'altra formalità per la pace, che non fosse certo che la Spagna restituisse pienamente tutto quel che possedeua del Rè suo Signore, senza diminuzione, ò condizione, onde fu forza che il Generale ripigliasse vna seconda volta il camino di Fiandra, portando seco alcune particolari instruzione, secondo che dal Legato furono stimate più à proposito.

*Arciduca
manda in
Spagna per
far risolu-
re il Rè al-
la restitu-
zione.*

Ritornato dunque ad abbozzarsi con l'Arciduca gli rappresentò viuamente, che trà tutte le ragioni del trattato quella della restituzione delle Piazze era inuincibile, e che non occorreua di pensare à do; mandar la pace à' Francesi, senza prima pensare à restituirli il tutto. Che questa restituzione delle Piazze era l'anima del Trattato, senza la quale sarebbe vn corpo fantastico, spogliato d'ogni naturale proporzione, e sussistenza; e finalmente se si risolueua à voler troppo non s'haurebbe niente, e pensando di ritener tutto, tutto si perderebbe. L'Arciduca che non desideraua altro che la tranquillità publica, e la concordia trà le due Corone, per poter egli goder con maggior riposo i Paesi che se gli prometteuano in dote, spedì subito in Spagna vn suo Gentil' huomo per auuertire il Rè, che non era possibile d'entrar nel Tempio della Pace, senza aprire al Rè di Francia le porte d'Andres, di Calais, di Dourlans, & altre prese nell' vitima guerra: Che questa restituzione era come vna corda rotta all' instrumento della pace, e non vi poteua hauere nè accordo, nè armonia perfetta, se dal Cielo non discendeua qualche Cigale per supplire à tal difetto.

*Rè di Spa-
gna si con-
siglia col
suo Consi-
glio di guer-
ra.*

Il Dio della Pace, che non hà nel cuore cosa più grata, che la perfetta consonanza dell' intenzioni de' Rè, da lui stabiliti suoi Luoghtenenti per regnare in pace sopra i suoi Popoli, ispirò nel petto del Rè di Spagna contro le opinioni del suo Consiglio di Stato, di dare al bene della comune concordia, e di cedere al beneficio publico della Christianità tutte le sue pretenzioni, più tosto che abbandonare, e lasciare il Mondo tutto per priuato interesse in vna perpetua confusione di guerra. Si consigliò col suo Consiglio di Conscienza sopra la necessità di questa restituzione, dal quale dopo breue consulta gli fu risposto, *che non era possibile di poter viuere in tranquillità di spirito, nè morire nell' integrità della sua Religione, senza la restituzione delle Piazze appartenenti al Rè di Francia: Che quantunque la guerra fosse vn giusto mezzo d'acquistare, quella però che s'era cominciata sopra vn fondamento così precipitoso da vn Rè Catolico, contro vn Rè Christianissimo rendea sempre l'acquisto ingiusto: Che più tosto, ò più tardi conueniua renderlo; non permettendo mai Iddio che tali Conquiste, restino lungo tempo agli Heredi de' Conquistatori; hauendo li Pagani stessi notato, che le occupazioni de' luoghi ancorche in guerra ragioneuole, e per la sola difesa, non hanno mai durato vn Secolo ne' possessori: Che per acquistare alla Christianità vna pace tanto necessaria,*

PARTE SECONDA, LIBRO XIX. 547

necessaria, bisognaua passare sopra tutte le difficoltà di questa restituzione, e far vedere all' Vniuerso ch'è vn atto di magnanimità di spirito, e di prudenza scordare il perduto, per pensare è quello che s'acquista.

Consolossi di questo parere il Rè Filippo, e tutto sodisfatto nella coscienza scrisse all' Arciduca che non voleua in conto alcuno, che per conseruare quel tanto haueua acquistato sopra d'altrui perdesse il mezzo di lasciar la pace a' suoi Stati. Con questa risoluzione il Calatagirone ritornò in Francia, diede parola di questa restituzione al Legato, & al Presidente, di modo che dopo vna fatica, quasi infatigabile di alcuni Mesi, per sciogliere i nodi, che teneuano il trattato annodato per non passare oltre, questi trè gran Piloti ridussero nel Porto la gran Naue della negoziazione; e si conobbe che la diuina prouidenza, senza la quale son vane tutte le opere humane condusse tutti i loro trauagli à buon fine. Silleri và à trouare il Rè, e conduce con esso lui il Generale de' Franceiscani, tanto per dissimpegnar la sua parola, e per fargli intendere dalla bocca del Rè istesso, che quel ch' egli haueua proposto, tutto era stato d'ordine di sua Maestà, come ancora acciò che il Generale istesso rappresentasse al Rè quanto egli haueua promesso in nome, e parte dell' Arciduca. Il Legato in tanto restò in Sanguino come Depositario delle parole, & intenzioni de' due Rè; deposito che non domanda meno fedeltà, e cura, di quello s'hà per l'oro, e per l'argento.

In questa maniera dunque la fede ch'è la forsa, & il fondamento de' Trattati, e dalla quale come d'vn centro si tirano tutte le righe di tali negoziati essendo sicura dall'vna, e l'altra parte, si conchiuse il luogo dell' Assemblea de' Deputati, da' quali si doueua perfezionare, e conchiudere il Trattato. Fù scelta di comune accordo la Città di Veruins, appartenente al Rè Christianissimo, e molto vicino a' confini dell' Artois, come più commoda ad ogni altra, di modo che dal Rè Henrico si diedero subito gli ordini per esser prouista di tutte le cose necessarie. Altre volte in questa medesima Città Luigi XI. haueua trattato la tregua di noue anni con il Duca di Borgogna, allora appunto che lui medesimo gettò la prima pietra nel fondamento, hauendo conosciuto che i suoi Deputati non compredeuano bene per lettera le sue intenzioni. Il Legato supplicò in tanto ambidue le Corone, acciò volessero sciogliere Plenipotenziari di senno maturo, d'esperienza conosciuta, di prudenza certa, e di fedeltà sperimentata. In tali occasioni (come pure hò accennato) il numero non è solamente inutile, ma anche pregiudicieuole, perche non si contano, ma si pesano le opinioni; si domanda per ordinario chi sono quelli che trattano, ma non già quanti sono quelli che negoziano. Si corre sempre in pericolo di romper tutto impiegando in maneggi di graui affari Consiglieri

Si contenta della restituzione,

Veruins si scioglie per luogo del Trattato della pace,

*Giovenità
non se deve
ammettere
à trattar
esse graui.*

d'età giouanile, perche quantunque è vero che la virtù non consiste nelle barbe, è verissimo ad ogni modo che l'esperienza regna negli anni. I Consiglieri giouini, appunto come i nuoui Ingnieri sdegnano volentieri di passare sopra le traccie de' Vecchi; si conpiacciono di far tutte le cose nuoue, per conformarsi a' loro spiriti che son nuoui; e così leggeri quanto leggere è il loro Capo, pieno di fumo, e di vento. Si può ben nascere capace di grand' affari, per vna certa inclinatione naturale, ma l'esperienza figliuola della memoria apporta d'ordinario la vera capacità. In somma è gran prudenza di chi regna l'impiegar ne' graui Trattati persone da lungo tempo esperimentate negli affari, & è honoreuole di servirsi di quei Sogetti che si sono sollevati a' Carichi col mezo di lunghi sudori; i Romani seppero col valore, e con la prudenza stendere i loro Confini, con i confini del Sole, soleuano dire che alle dignità ebianno si doueano quei Senatori che haueuano la Porpora nel' cervello non l'Anello nel dito. Massima che sarebbe di gran giouamento al publico beneficio, quando si effettuasse da' Prencipi secondo la conuenuevolezza.

*Deputati
per la pace
di Cambresi*

Nel precedente Trattato di pace trà le due Corone conchiuso nel Castello di Cambresis furono deputati non solo i primi nella qualità, e dignità ma ancora in prudenza & esperienza d'ambidue i Regni: Henrico secondo spedì suoi Plenipotenziari il Cardinal Carlo di Lotena, Anna di Monmoranzi Contestabile de Francia, Giacomo d'Albon Marescialo del Regno, e grand' huomo di Stato, Giouanni di Meruigliers Vescouo d' Orleans, e Claudio d'Albaspina Segretario di Stato, sogetti in fatti che non era possibile di trouarne di più prudenti, & autorcuoli nella Francia. Filippo II. deputò i primi Capitani del Secolo, & i primi del suo Consiglio, e del suo Ordine, cioè il Duca d'Alba, e Guglielmo Prencipe d'Oranges, Ruigomez di Silua, Antonio Perenez di Granuela, e Vigleo di Zulichier, Persone di tal dignità, valore, e prudenza che simili non vide la Spagna in vn secolo.

*Deputati
del Rè di
Francia, e
del Catali-
co in Ver-
signi.*

Al presente quattro soli fanno altre tanto che dieci allora. Quando le cose si trattano con meno numero riescono com minor strepito, e maggior frutto. Son pochi è vero quei che hora son scelti per trattar' affari di maggior consequenza, ma però hanno la riputatione d'hauer trattato e conchiuso felicemente li più grandi, e più importanti affari dell' Europa. Dal Rè Christianissimo furono spediti il Signor Pomponio di Belieure Caualiere, Signore di Grignon, il primo & il più antico Consigliere de' suoi Consigli; & il Signor Nicolò Brulard Caualiere, Signore di Sileri, Consigliere ancor lui nel Consiglio di Stato di sua Maestà, e Presidente nella sua Corte del Parlamento. Dalla parte del Rè di Spagna vi furono mandati, (ò pure in suo nome dall' Arciduca) il Signor Giouanni Richardot Caualiere, Capo, e Presidente

PARTE SECONDA, LIBRO XIX. 549

Presidente del Consiglio Priuato di sua Maestà, e del suo Consiglio di Stato, & il Signor Gio: Battista de Tassis Cavaliero, Commendatore de los Santos dell' Ordine Militare di San Giacomo, Consigliere del Consiglio di Stato, e di guerra; con due Segretari vno per parte. Il Cardinal Medici Legato del Papa assistito dal Vescovo di Mantoa, era come il Mediatore delle difficoltà di quella santa opera.

I Deputati del Rè Christianissimo arriuarono i primi à Vervins, e quelli di Spagna il giorno seguente; e ciò per caminare secondo ricerca l'ordine delle cerimonie ordinarie, in simili occasioni, quali vogliono che il maggior si trovi sempre il primo nel luogo assignato, per far vedere che gli altri vengono à ritrouarlo, e che il primo capitato, vada à vedere l'ultimo venuto, quando è in casa propria, & in luogo di sua giuridizione e così fù osservato in questo abboccamento. I Deputati del Christianissimo arriuarono i primi, & essendo in Casa propria furono i primi ad andare à visitare i Deputati Spagnoli, quali refero poi le visite con incredibile giubilo dell' vna, e l'altra parte securi di hauer la gloria di dar compimento al riposo publico della Christianità. Si diedero parola l'un l'altro, si abbracciarono strettamente, e giurarono tutti insieme non meno con le lagrime agli occhi, che con la mano levata al Cielo di trattar chiaramente, sinceramente, e fedelmente, con piacevolezza, e senza strepito; di far per tutto campeggiare la verità suelata senza maschera di passione, promettendo di non ingannarla in vn minimo articolo per qualsivoglia necessità, ò occasione. Si comunicarono in presenza del Cardinal Legato il loro Potere, e le loro Patenti, e fecero riformare i difetti che vi conobbero per poter entrare nel trattato con maggior sicurezza, e franchezza, non formandosi che il meno che fù possibile sopra la formalità delle Cerimonie, per restar più fermi nella solidità delle cose.

Fù ad ogni modo disputata per due giorni continui la precedenza, pretendendo gli Spagnoli che per essere i Francesi à casa propria fossero tenuti di cederli il luogo, à che non vollero prestar le orecchie i Francesi dicendo d'hauer fatto ciò negli atti de' complimenti, ma non poteuano farlo, nella Casa della Raunanza, con tutto ciò gli vni, e gli altri si rimessero al giudicio del Cardinale, il quale decise in fauore de' Francesi, ma le sedie furono accomodate in modo che anche gli Spagnoli restarono contenti. Nella prima raunanza non si trat:ò gran cosa di rilieuo, hauendo il Cardinal Legato rappresentato con vn' elegantissima orazione la grandezza di quella materia ch' era stata posta nelle lor mani, esortandoli di portarui ciascuno dalla sua parte in quell' azione, quanto i loro Padroni desiderauano dalla loro fedeltà, quanto si prometteua dalla loro prudenza, & esperienza, come di quelli che haueuano maneggiato i maggiori affari dell' Europa li.

*Cerimonia
per la visita
reciproca.*

*Precedenza
in fauor de'
Francia.*

Esortazione del Legato a' Deputati.

pregò di voler considerare che hauendo l'honore di rappresentare i due più grandi Monarchi del Mondo, quali sottoponeuano le loro volontà a' loro Consigli, come ad vna cosa la più divina trà le humane, quando resta spurgata dalle passioni ambiziose, di pensieri violenti, di pregiudicii ostinati e d'intrighi capricciosi; ch' essi non doueuano trafcurar cosa alcuna per contentare le loro buone intentioni, nè dubitare che quel Dio che hà vna cura particolare de' Regni, e de' Rè non fosse per assistere dentro le loro conscienze, e che il suo occhio tutto scintillante di giustitia, non gli riempisse del lume del suo spirito, nel più profondo delli suoi pensieri; minacciandoli della seuerità della sua giustitia se non confirmauano col cuore, quanto egli diceua con la lingua, e se non portauano ogni facilità possibile, per dar alla Christianità vn così gran beneficio quale era quello delle pace, e della tranquillità publica.

Segreto

Dopo questa esortazione diedero principio agli affari, con quella piaceuolezza, dolcezza, e moderatione conuenueole a' soggetti di quel grado, e qualità, e che il merito della materia ricercaua. Il segreto ch'è il legame più fermo, e più stabile della spedizione degli affari, e particolarmente di quella natura regnò in questa raunanza dal principio sino al fine, di modo che quei Ministri d'altri Principi concorsi nel segreto luogo, e che non haueuano parte negli affari, non poterono con tutte le diligenze possibili penetrar qualisua minima cosa, mai alcuno potè inuestigare quello che si trattaua nell' Assemblée sino che il tutto fù finito di trattare; ciò che rese più riguardeuole agli occhi di tutti la prudenza di questi grand' Huomini. Alcuno non sapeua se vi era apparenza di conclusionè, ò pur di rottura, e benchè astuti i Cortegiani cercassero fuori le hore delle raunanze di scoprire da' discorsi familiari, ò pure da' gesti istessi del volto qualche recondito euuenimento, non potè ad ogni modo alcuno offeruare quel che si era fatto, ò che s'andaua facendo.

Non vi è cosa più pericolosa nel maneggio degli affari di somma importanza, che la rottura del sagro nodo del segreto; quando vna volta si comincia à publicar, quel che tacer si deue, che non si aspetti altro che confusione ne' trattati, mentre ogni vno fa professione di mostrar di sapere, e bene spesso si trouano di quelli che vogliono aguzzare i loro spiriti nel criuellar con cento dubi vn solo argomento, oltre che gli interesati che vegliano con cento occhi come Argo in casi simili, subito subito che fanno quel che si fa, se non s'accorda à quello ch'eglino vorrebbero che si facesse, rinuerfano il Cielo, e la Terra per arriuare al fine del loro intento; & in fatti doue manca il segreto, manca tutto, e quelli che non fanno trattar con segretezza gli interessi di somma importanza, non deuono, nè possono applicare alla

loro prudenza qualche buon' esito, mà ad vn' effetto della fortuna che così l'ha voluto.

Hauca il Rè Filippo comandato, già fin dall' anno 1579. che i suoi Consiglieri vestissero vna certa Veste lunga, & ampia detta comunemente Guarnaccia, con ordine ancora che portassero la barba non solo lunga mà anche stesa al largo del Mento, di modo che questa accoppiata con l'abito gli daua vna Maestà veramente Senatoria, onde ciascuno rappresentaua al viuo la venerabile dignità del suo posto, ad imitazione degli antichi Senatori Romani, quali comparivano agli occhi del publico, non meno maturi nel senno, che graui ne' portamenti, e perche intese che rispetto alla sua continua indisposizione, che non gli permetteua di viaggiare più, nè di farsi vedere ne' Consigli, da molti cominciua a trascurarsi vn così buon' ordine, chiamato à se Filippo il suo Figliuolo gli comandò d'andare in tutti i Consigli, per censurare quei Consiglieri, che per far' i gentili con le loro Dame portauano vna barbettina alla Francese, e l'efortò di più che per l'auuenire allora ch' Egli haurà preso le redini dell' assoluto comando, di far' obseruare questa sua istituzione, perche costumandosi i Consiglieri alla modestia esteriore, non poteuano che viuere con gran rispetto verso il loro Prencipe; la qual cosa fù puntualmente obseruata dal Prencipe Filippo.

*Ordine per
le barbe.*

Con tutte le sue graui incommodità volle il Rè Filippo assistere alle pompe funebri che si celebrarono verso il fine di questo anno nella Real Capella di Madrid, per la Real Prencipessa Donna Caterina sua figliuola, Duchessa di Sauoia; Dama veramente d'altissimi pregi, atta non meno al gouerno politico, che militare, poiche discorreua della disciplina di questa con grandissimo fondamento, e bene spesso con più graue maturità di giudizio, andaua raffrenando l'impetuosa vehemenza di spirito del Duca suo marito, col quale procreò noue figliuoli, che fù tutta la discendenza che dal suo sangue vide propagare il Rè Filippo, poiche quantunque regnasse (cosa in vero degna d'ammirazione) per il corso così lungo di tanti anni, e che fosse passato fino al quarto matrimonio, non hebbe fortuna di vedere altri figliuoli di suoi figliuoli, che quelli soli di Donna Caterina, & in buon numero che più importa, ancorche morisse nell' età di soli trent'anni, che fù stimato tale occaso fortuna per la Real Casa di Sauoia, da quei politici, che giudicano come Mercanti gli interessi de' Prencipi, parendo à loro che quel numero grande di figliuoli, fosse per portar soggetto di discordia col tempo, à quella Real Famiglia, (come ne seguì l'effetto) e per indebolire l'erario di chi dalla natura era chiamato al sopremo comando; mà il Cielo che si mostrò sempre benigno nel piouere in abbondanza le sue numerose benedizioni, deluse il pensiero degli Huomini, hauendo voluto

*Morte della
Duchessa di
Sauoia.*

che quel numero d'heredi, seruisse col tempo d'aggiunta di nuoui pregi à detta Real Casa.

*Sei figli-
uoli.*

Il primo de' figliuoli di Caterina fù Filippo Emanuele Principe del Piemonte, che nacque in Torino nel 1585. e morì poi in Vagliadolid nel 1601. Il secondo fù Vittorio Amadeo Priore d'Ocrato in Portogallo, che successe al Padre nel Ducato, e si maritò con Christina figliuola d'Henrico IV. Il terzo fù Emanuele Filiberto, Gran Priore di San Giouanni in Castiglia, che nacque in Torino nel 1588. e morì in Spagna nel 1625. la quarta fù Margarita, nata nel 1589. e maritata poi nel 1603. col Duca Francesco Gonzaga di Mantoa restò vedoua nel 1612, onde passata in Spagna nel 1635. fù spedita in Portogallo, doue gouernò cinque anni, sino che i Portoghesi scossero il giogo de' Castigliani, nel qual tempo essa fù fatta prigioniera, e liberata poi se ne ritornò in Madrid di doue partita per ritornarsene in Italia assalita da febre, morì nella Terra di Miranda d'Ebro, nella Prouincia d'Alaua nel 1655. la quinta fù Isabella che nacque nel 1591. e fù collocata in Matrimonio nel 1603. con Alfonso Duca di Modena, il quale dopo la morte di detta Isabella sua Moglie si fè Cappuccino nel 1629. Il scelto fù Maurizio che uscì alla luce nel 1593. e fatto Cardinale, rinoncì poi il Capello per maritarsi con Maria di Borbon Principessa di Carignano, figliuola di Carlo di Borbon Conte di Soissons.

Questi furono tutti gli heredi che vide Filippo descendere dal suo sangue, con tutto ciò non mostrò mai quei segni di paterno affetto che sogliono mostrare d'ordinario gli Huomini verso i figliuoli de' loro figliuoli, già che per lo più i naturalisti dicono che l'amore discende, ad ogni modo nella persona del Rè Filippo, non s'offeruò questa medesima humanità, anzi in qualche maniera diede segni di freddezza d'affetto, perche nel testamento d'ogni altra cosa si ricordò fuor che de' figliuoli di detta Caterina, come lo diremo à suo luogo, non hauendoli lasciato cosa alcuna per memoria di lui, ancorche poco gli hauesse dato di dote, e vedesse aggrauato in quella maniera il Duca di tanti figliuoli.

IL FINE.

Del Libro Decimono.

VITA DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO VIGESIMO.

ARGOMENTO.

DEL LIBRO VIGESIMO.

Maniera tenuta dal Rè Filippo nel trattare i negozi. Vso di negoziare non più praticato d'altri Principi, qual'incomodo apportasse à Ministri. Risoluzione del Rè Filippo di maritar la figliuola con l'Arciduca con dote de' Bassi bassi. Opinione sopra ciò del Fuentes. Altra del Moro. Titoli del Rè Catolico. Scrittura dello trasporto de' Paesi Bassi. Arciduca sollecita il suo viaggio in Spagna, Accompaña la Moglie di Filippo III. Trattati, e Capitoli della pace conchiusa à Veruins. Ambasciatori di Spagna in Francia. Pace giurata solennemente in Parigi. In Bruselles. In Spagna. Arciduca in Italia con la Regina Margarita. Riceuuti splendidamente da' Veneziani, e dal Papa in Ferrara. Celebrazione de' Sponsalitti. Partono di Ferrara. Vanno in Milano. S'imbarcano à Genoa. Giungono à Spagna.



ENCHÈ aggrauato da grauissima malazia, non risparmiua per questo il Rè Catolico in Spagna, qualsia sorte di fatica, per quello riguardaua il gouerno de' suoi Stati, e l'vile publico dell' Europa, in che si rendeua così sogetto, che mai Principe alcuno nel Mondo s'era veduto portar vna tal seruitù di se stesso, onde à vederlo dalla matina à sera con tanta applicazione alle cure, e fatiche del Regno, pareua più tosto

che Monarca, Sudito ambizioso di guadagnarsi la grazia del suo Principe con l'assiduità di sudori: il modo ch'egli vsaua per trattare il

Aaaa

*Maniera
tenuta dal
Cesalico
nel tratta-
re i Nego-
zi.*

negozio era questo. Chi voleua cosa veruna dal Rè (così lo scrive il gentilissimo sopra ogni altro Padre Cosmi, hora Arcivescovo di Spalatro, quanto ogni vno dignissimo, nella vira del Cardinal Moro-
fini) rappresentaua la sua dimanda in vn memoriale; egli vedutolo scriueua, ò faceuagli scriuere sopra, oue si douea ricorrer per la spe-
dizione, ch'era sempre ad vno de' suoi consigii: il Consiglio poi in-
teso quanto riputaua necessario, significaua a sua Maestà il suo pare-
re, e se questo era conforme al senso di lui, ordinaua poi la spedi-
zione, altramente rimandaua il memoriale medesimo al consiglio,
ordinandogli, che con maggior cura rimirassero à quell' affare, non
ben maturato il sentimento fatto come si ricercaua. Nelle cose di
stato tenea quasi la medesima forma, ancorche per altro con occhio
acuto le rimirasse. sopra tutte le lettere degli Ambasciatori de' Prencipi,
ò Governatori propri deile sue Prouincie, a' passi propri notaua,
che vedessero in questo, ò in quell' altro punto, ciò che conueniua
al suo seruigio. Il Segretario portaua le lettere dopo postillate al
Consiglio, e mostraua l'ordine del Rè, tale ch'era scritto, sopra di
che doueano consigliare; inteso poi il Segretario il sentimento di
tutti, lo poneua in Scrittura ad vno, e così scritto lo partaua al
Rè il quale deliberaua egli stesso di suo capo, quello che giudicaua più
espedito, e ne comandaua l'esecuzione.

*Vfo di nego-
ziare non
più prasi-
cose.*

Costumaua di trattare con tutti i suoi Ministri, Residenti in altri
Regni, per via di Viglietti, tal volta con cifre, e contro cifre, se-
condo ricercaua la congiuntura, e il segreto, nè mai facena scriuere
d'altri, così geloso era de' suoi interessi, che temeva d'esser' inganna-
to di tutti, onde bene spesso soleua dire, *Che dubitaua anche della sua
mano.* Questo vfo medesimo di trattar con Viglietti haurebbe voluto
anche introdurre con gli Oratori, residenti alla sua Corte; e però
ogni volta che se gli richiedeva vdienza, faceua rispondere essergli à
caro, che si spiegasse in scrittura, tutto quel desiderio che si voleua
rappresentare in bocca. Tal forma di negoziare era, e non mai più
forse praticata da Prencipe alcuno, se ben riduceua le cose sotto linea
di maggiore attenzione, tutta via oltre l'indicibile molestia del Rè,
riusciva di gran nocumento agli affari, non solo per l'infinita lentezza,
la quale spesso suol far perdere le maggiori occasioni, come pur trop-
po ben si crede negli Spagnoli; mà ancora per lo poco studio de'
Consiglieri, i quali non haueano quel grande stimolo dell' ingegno,
gli occhi, cioè, e le orecchie del Rè; essendo gran differenza il nego-
ziar con scrittura morta, & il rappresentare con voce viva.

Di questo tanto faticoso costume la cagione principale già, s'è in
parte accennata, & è che Filippo diffidaua di tutti, e difficilmente trouò
mai vno da confidare vnicamente vn segreto, ancorche seco hauesse
Ministri

PARTE SECONDA, LIBRO XX. 555

Ministri d'alto sapere, riputando egli semp' d'esser da tutti ingannato; e perche essendosi per molto tempo gouernato col configio altrui, dubitò che ciò potesse diminuirgli la propria riputazione, si risolse però di dar principio à reggere da se stesso; & auuifandosi etiandio esser maggior vantaggio il non obligarsi à risposte improuise, e che tutto si manegiasse con la penna, mezo più idoneo alla tardità del suo genio, & alla cautela delle sue risoluzioni. Così nelle due maggiori Corti della Christianità in questi tempi, cioè di Francia, e di Spagna, diuerse al maggior segno erano le maniere del gouernare; poichè Filippo tutto faceua da se stesso, & Henrico al contrario ogni cosa per mezo dell' Opera altrui. Quello d'vn tenore immutabile in ogni cosa; questo soggetto ad vna perpetua inconstanza in ogni tempo; di doue ne succedea forse la varietà dello stato d'ambidue i Regni; vno nell' apice della potenza, e della stima, con infinita vbbidienza nè Sudditi, l'altro senza riputazione (oh Dio e quanto era diuerso dal presente) tutto lacerato dalle diuisioni ciuili.

Quest' anno riuscì memorabile alla Christianità per molti capi, ma particolarmente per due euuenimenti de' maggiori che potessero allora succedere; il primo fu quello della pace conclusa frà le due Corone Christianissima, e Catolica, dopo vna lunga, & atroce guerra; e l'altro fu il matrimonio che seguì frà il Cardinal Arciduca Alberto, e l'Infanta primogenita del Rè di Spagna, essendole stati dal Padre assignati in dote i Paesi Bassi, hauendo perciò il Cardinale rinunciato il Capello, & ottenuta la dispensa non solo di questa rinuncia, ma dal matrimonio per la prossimità del sangue.

Ma parlando per primo di questo secondo notabile euuenimento; dirò che molti trouarono strana, la risoluzione del Rè Filippo, di dar la sua figliuola ad vn Principe, così ben prouisto di beneficii Ecclesiastici, poichè oltre al possesso di molte Abazie, e la preheminenza del Cappello, possedea ancora l'Arciuescouado di Toledo, ch'è il più ricco della Christianità, fuori di quelli che tengono Vassallaggio, & in oltre preferirlo a' suoi fratelli primogeniti, come erano l'Imperadore, l'Arciduca Matthias, e Massimiliano, che doueuan essere i primi nell'heredità de' Regni d'Vngaria, di Bohemia, e de' Paesi Austriaci: ma però l'affetto che il Rè portaua al Cardinale sorpassò ogni altra considerazione, poichè hauendosi quasi sempre fermato in Spagna, e nel gouerno di Portogallo s'era talmente conformato à tutti i sensi del Rè, che gli pareuà più tosto che Nipote figliuolo: di modo che risoluto di maritar l'Infanta sua figliuola, con la dote de' Paesi Bassi, non trouò à proposito di gettar gli occhi sopra altro soggetto, & hauendone parlato nel suo Consiglio trouò differenti le opinioni; dal Conte di Fuentes fu discorso in questa maniera.

*Risoluzione
del Rè Fi-
lippo di ma-
rritar la fi-
gliuola con
l'Arciduca
Cardinale.*

*Discorso
del Fuente
circa alla
separazio-
ne de' Paesi
Bassi.*

Io non sò qual necessità vi sia, (*Potentissimo Principe*) di smembrare, vn membro così nobile come quello della Fiandra, dal quale riceuono tanto vantaggio gli altri membri, che compongono il vostro Impero, onde non è pessibile di reciderlo, senza danno grauissimo di questo. Dunque si pretende priuar la Monarchia della gloria di veder girare il Sole douunque gira il suo dominio. Osseruifi di grazia, che quantunque da tante parti il Mondo riuerisca la Maestà vostra, ad ogni modo da quella di Fiandra, più che da tutte le altre i vostri maggiori nemici, & Emuli rispettano, e temono la vostra grandezza; e quali, e quanto sino grandi le opportunità di quelle Prouincie, niuno può meglio di voi medesimo saperlo. Quindi del gloriosissimo Imperador Vostro Padre, con quella si memorabile rinunzia, Voi foste collocato nella sua eredità, prima anche d'esserli herede, e quiui poi trattenutoui per qualche anno, haueste occasione voi stesso di prouar sempre meglio, quanto importasse alla vostra grandezza il posseder quegli Stati, insieme col rimanente del vostro Imperio. Con quali Armi la Maestà Vostra fece quella pace così vantaggiosa col Rè Christianissimo? Con quelle di Fiandra: Con qual'Armi haucte foccorfa più volte la causa Catolica della Francia? Con quelle di Fiandra. E quante volte con le Armi di Fiandra, haucte foccorfa la Religion Catolica in Alemagna? Chi fa tanto temere dall'Inghilterra il Vostro nome? La Fiandra. Dunque con qual ragione si pretende hora smembrare dalla Vostra Monarchia vn tanto membro?

Gira il Mondo, con perpetue vicende, rauolgendo con le cose nuoue anche le vecchie, e però si deue credere che all'occasioni de' tempi andati, siano per nascerne molte altre simili ancor ne' seguenti, di modo che non meno d'allora siano per essere necessarie di nuouo le Armi di Fiandra, ò inferuizio della propria Corona, ò della Chiesa, ò pur dell' vna, e dell' altra. Non dubito che la diminuzione non sia grande, e che i pericoli di veder perdere altre Prouincie non sia manifesto, con tutto ciò, misurando quello che resta d'vbbidente ancor nella Fiandra, & vnendoui le altre forze che somministrerà

PARTE SECONDA, LIBRO XX. 557

la Monarchia non dubito che non sia anche grande la speranza di veder tutto acquistato. Se col nuouo Prencipato cessasse la guerra in quelle Prouincie, grande veramente sarebbe il beneficio che ne cauerebbe la Corona; ma bisogna credere che arderà più che mai la guerra, rispetto all' amor che i rubelli hanno preso alla libertà, & all' heresia, & all' odio che portano al sangue Austriaco, e continuandosi dunque la guerra, con qual' Armi, e con quali spese deue esser mantenuta? Con quelle di Spagna, d'onde il nuouo Prencipato uscirebbe. Di modo che il danno che riceuerebbe la Maestà vostra da vna parte, non sarebbe ricompensato in niuna maniera dall'altra. E così mancandole quel vantaggio, che gli ha dato sempre il vigor della Fiandra potrebbe sentire tal pregiudizio, che ne hauesse à prouare col tempo effetti sempre peggiori. Conseruisci alla Spagna dunque la Fiandra, e mantengasi quella piazza d'Armi nel vostro Imperio. I grandi Imperii non possono star senza guerre, nè le guerre farsi senza Soldati, nè i Soldati prodursi se non frà l'Armi. E qual più fiorita Schuola ne potrebbe desiderar la Spagna, di quella che ne ha goduta, e che ne gode tutra via in Fiandra? La mia opinione però sarebbe che vostra Maestà conseruasse per la sua Corona quelle Prouincie, senza sinembrarle per darle ad altri. Nè mancheranno alla Vostra somma grandezza altri mezzi co' quali possa restare la Serenissima Infanta accomodata in quella maniera che le alte sue virtù per se stesse vogliono, e l'altezza del suo grado richiede.

Ma dall'altra parte Don Christofol di Moro Conte di Castel Rodrigo, il quale si trouaua in grandissima autorità appresso il Rè già sin dal tempo che viueua il Duca d'Alba, col quale passò corrispondenza prima, e poi per non sò che gelosie ordinarie della Corte, entrò in manifeste rotture, che dall' autorità del Rè furono assopite. Questo sosteneua officacemente l'opinione contraria, onde parlò in questa maniera.

Contraria
opinione
del Moro.

Già che i consigli (Potentissimo Prencipe) deueno canarsi non meno dalla coscienza, che dalla lingua de' Consiglieri, dirò dunque quel che in buona coscienza s'imerò conuenirsi. Trattasi di collocare in matrimonio la Serenissima Infanta, e non vi è chi non conosca le sue inimitabili prerogative. Hora se dal corso immenso di tanti Stati che Dio fa godere alla Maestà Vostra può da lei esser dotata sua Altezza d'alcuni, che il separargli renda più tosto giouamento che pregiudizio agli altri, perche non si deue credere ch'ella sia per indursi à farne riuscire al più tosto l'esecuzione? Et in questo caso doue meglio può pensare l'ineffabile sua prudenza che in quelli di Fiandra? Quelli sono i più remoti di tutto il vostro Imperio d'Europa. Quelli più differenti di costumi, di lingua, e di Leggi con tutti. Da quelli s'è aborrito più che da tutti gli altri di cadere sotto gouerno straniero; e più s'è desiderato per consequenza d'hauere un proprio lor Prencipe separato.

Per tutte queste cagioni appena voi foste partito da quei Paesi Bassi che si uide pullular manifestamente l'heresia dalla quale ne naquero i tumulti, di tumulti la ribellione, e da questa in breue poi una sanguinosissima guerra, forse delle più crudeli del Mondo, e che costa tanti tesori, e tanto sangue di Popoli alla sua Corona. Sono quarant'anni hormai che inestinguibil ne dura l'incendio; che rincrescendo tanto al vostro magnanimo petto, non hà tralasciato di cercar d'estinguerlo con i maneggi delle concordie; e quel ch'è peggio sempre iudarno; così indomita è sempre riuscita la doppia ribellione de' Fiamenghi e contro la Chiesa, e contro la vostra Corona. Hora se Voi che haete vissuto gli anni intieri in quelle Prouincie, e con tante esperienze delle cose lor proprie, e dell'Vniuersali di tutto il Mondo, con tante forze, e con tanti Capitani così valorosi, allora dico che più piagata nelle proprie viscere si uedena la Francia, e l'Inghilterra, non haete possutouitar di fare così graui perdite in Fiandra, come non douerà temersi che più graui siano per sentirsi da' Vostri Successori? Si che un giorno questa Corona (tolgane Iddio l'augurio) non sia per restarne del tutto priuata? S'agguerriscono ogni giorno più i ribelli, e cresce di momento in momento l'unione trà loro. Nè mancherà per l'auenire di fomentarle sempre più la Francia, e l'Inghilterra. La Francia ridotta in pace, e l'Inghilterra che aspetta d'un giorno all'

altro

altro per successore il Rè di Scozia. I mali che patisce la Spagna per la Fiandra giungono sin nell' Indie, e già dall' Orientali passano agli Occidentali. Come il Cancro in un membro del Corpo humano v'è consumando il Vigore di tutti gli altri, così la parte ulcerata di Fiandra ogni dì s'è piu languire il Corpo del Vostro Imperio. Vedesi che à sostentar quella guerra non basta l'oro di tutte l'Indie, nè bastano le genti che somministra la Spagna, e l'Italia, ma conuiene ricorrere per genti alla Germania, e per tesori all' asitro Regno di Napoli. A qual vorace animale cresce sempre piu col cibo la fame: Oltre che li soli annuamente inghiottiscono quasi altre tanto che la guerra.

In tale stato si troua hora la Fiandra e di perdite che vi hà fatte sin' hora, e di quelle che può farui per l'auuenire la Corona di Spagna. Dunque la mia opinione sarebbe che da Vostra Maestà si cedessero in dote all' Infanta i Paesi Bassi de' quali formando un Prencipato nella figliuola, & honorandone insieme il Cardinale Arciduca vostro Nipote, col farlo diuenir suo marito, riceuano finalmente in questa maniera un Prencipe loro proprio i Fiamenghi come hanno tanto desiderato. Riuscìo secondo come si può sperare il matrimonio di nuouo Principi verrebbono à restar conseruate le Prouincie vbbidienti per lo meno alla Chiesa, & al sangue d' Austria, quando non si fossero potute conseruare alla Spagna. Ne si può mettere in dubbio che frà quel ramo, e questo non sia per passare la stessa buona, e fruttuosa corrispondenza, che passa frà questo, e l'altro stabilito in Germania: Et appunto di quanta forza può essere un tal' esemplo? Nel qual si vede che l'Imperador vostro Padre con somma prudenza volle ini aggrandire quel ramo Austriaco, perche giudico impossibile che quà nel vostro di Spagna, benche il principale, ma troppo distante dalla Germania durassero quella, e questa grandezza congiunte insieme. Goderebbono allora del nuouo Prencipato Fiamengo i vicini, e l'aiutarebbono altre tanto per l'auuenire col vederlo smembrato da questa Corona, quanto vi si son mostrati contrari per l'adietro col vedernelo vnito. La gelosia si vederà tosto cambiata in confidenza, & in luogo di fomentarsi da quella parte la guerra, si riceuerebbono amicheuoli officii, per qualche introduzione di pace: E stabilita con quel matrimonio la discendenza Fiamengha, perche non l'haurebbe insieme à sperare, che finalmente ancora le Prouincie ribellate fossero di nuouo

per riunirsi à poco à poco nell' antica forma con le vbbidienti. Se questo antitodo non guarirà la gran piaga di quei Paesi, in vano se ne procurerà altro per l'auuenire.

Preualsero queste ragioni nella mente del Rè ancorche diuise fossero le opinioni d. l. Consiglio, considerando trà le altre cose, che venendo à morte il suo vnico figliuolo, e douendo succeder gli in tal caso l'Infanta; stimaua consiglio prudente il dare vn marito, di già così ben conosciuto, di già Spagnolizzato, e che alle cose di Spagna non haurebbe cagionata alcuna sorte d'alterazione, di modo che stabilitosi il Rè nel pensiero e totalmente del matrimonio, ordinò che se ne formassero i Capitoli. Ma hauendo veduto che trà la sparità de' Voti s'andauano formando differenti discorsi nella Corte, particolarmente trà i Ministri, e Rappresentanti publici, acciò non fosse accusato da quei tali che biasimauano questa risoluzione, ordinò che di nuouo si proponesse al Consiglio questa sua risoluzione, e volle di più che ciascuno de' Consiglieri giurasse sopra l'Euangelio prima di cominciare à dire il suo parere, che non haura riguardo à qual sia considerazione. In oltre fù sù il pensiero di scriuere in Venezia per sentire da qual prudentissimo Senato, di cui il Rè Filippo haueua vn' straordinario concetto, à segno che bene spesso soleua dire, *ch' i Veneziani erano impeccabili ne' loro Consigli*, perche nel giudicare si spogliauano d'ogni passione, e l'haurebbe senza dubbio fatto, se non ne fosse stato distorto da Don Christofalo à cui pareua, che fosse per portar pregiudizio alla riputazione de' Consigli di sua Maestà quando si ricorresse à sentimenti degli stranieri; oltre che desiderando il Rè di spedire frà pochi giorni questa sua deliberazione, rispetto al pericolo che gli minacciavano di cortissima vita le sue graui iudisposizioni, non voleua aspettar le risposte di Venezia, che haurebbono prolungato il tempo per lo spazio di più di due Mesi; di modo che il Consiglio vedendo la pendenza del Rè, dopo hauer per due giorni criuellarlo il fatto, finalmente (alcuni Consiglieri ad ogni modo, restarono fermi nella negatiua) condescefero in fauore dell' Infanta, onde il Rè comandò subito che si pubblicassero le Lettere, formate del tenore seguente.

SCRITTURA

O' VERO

PATENTE

*Della rinuncia, donazione, e transposizione de' Paes
Bassi, e Borgogna, fatta dal Catolico Rè Filippo
II. all' Infanta Isabella Clara,
Eugenia sua figliuola.*

Filippo per la gratia di Dio Rè di Spagna, Rè di Ga-
lizia, Rè di Lione, Rè di Castiglia, Rè di Navarra,
Rè d' Aragona, Rè di Portogallo, Rè di Napoli,
Rè di Sicilia, Rè di Gerusalemme, Rè d' Vn-
garia, Rè di Dalmazia, Rè di Croazia, Rè
di Sardegna, Rè di Corsica, Re di Cana-
ria, Rè di Maiorica, Rè di Minorica,
Rè d' Orano, Rè dell' Indie,
Terra ferma, e Mare
Oceano.

Archiduca d' Austria.

Duca di Borgogna, Duca di Milano, Duca di Lota-
ringia, Duca di Brabante, Duca di Limburgo,
Duca di Lucemburgo, Duca di Ghelleri,
Duca di Calabria, Duca d' Atene,
Duca di Neopatria.

Marchese del Sagro Romano Impero, Marchese
d' Oristano, Marchese del Gozo.

Conte di Barcellona , Conte di Rossiglione , Conte
 di Ceretania, Conte di Fiandra, Conte d'Artois,
 Conte d'Arnauld, Conte d'Holandia, Conte
 di Zelanda , Conte di Namur , Conte di
 Zutfen, Conte di Borgogna, Conte
 d'Auspurg , Conte di
 Tirolo.

Signore di Biscaglia , Signore di Mo'ina , Signore di
 Frisia , Signore di Malines , Signore d'Vtrech,
 Signore di Ouerifel , Signore di
 Groninga.

A tutti quelli che vedranno le presenti. Salute.

H Auendo noi ritrouato conuenueole , tanto per il bene publico
 della Christianità , che de' nostri Stati , di non differire più ol-
 tre il matrimonio della nostra Carissima , & amata figliuola primo-
 genita l'Infanta Isabella Chiara Eugenia. Considerando ancora la
 conseruazione della nostra Famiglia , e diuersi , altri rispetti ; & in
 oltre hauendo particolar riguardo all' affetto che noi portiamo al no-
 stro diletto , e caro fratello , Cogino , e Nipote l' Arciduca Alberto , da
 nostra parte Governatore , e Capitan Generale de' nostri Paesi Bassi , e
 di Borgogna , hauendo ancora rinolto l'occhio sopra la sua persona , &
 eligendolo per futuro sposo della nostra figliuola primogenita ; non solo
 dal consentimento del nostro Santo Padre , sopra di che ne ha concesso
 la dispensa richiesta , come ancora per comunicazione fatta all' Altissi-
 mo , e Potentissimo Prencipe nostro caro , e diletto fratello , Cogino , e
 Nipote , Ridolfo secondo Imperadore de' Romani , & alla nostra diles-
 tissima Sorella l'Imperadrice Madre.

Ciò che considerato , & affinche la nostra accennata figliuola possa
 hauer mezzo secondo ricercano le sue grazie , virtù , e meriti , & anche
 per far vedere dalla nostra parte il grand' amore che noi habbiamo
 sempre portato , e portiamo ancora a' detti Paesi Bassi , e di Borgogna :
 Noi habbiamo risoluto di cedere in nome di dono alla nostra menzio-
 nata

nata figliuola, in aiuto, e beneficio del detto matrimonio, degli accennati nostri Paesi Bassi, con tutte le sue dipendenze, nella maniera, e forma che sarà detto qui basso. E tutto ciò per il mezzo, interuenzione, beneplacito, e consenso del nostro diletto, & amato figliuolo il Prencipe Filippo nostro unico herede; in conformità dell' auuertimenti che da noi, e dal nostro figliuolo predetto sono stati fatti à Capi, Signori, Cauallieri del nostro ordine, Consoli, e Stati de' nostri accennati Paesi Bassi, che sono sotto la nostra ubbidienza, & insieme à quelli del nostro Paese, e Contado di Borgogna; quali hanno mostrato, e fatto vedere dalla loro risposta, la contentezza, & allegrezza che hanno di questa nostra deliberazione, che conoscono, e confessano esser molto necessaria al beneficio publico di detti nostri Paesi Bassi; essendo questo il vero mezzo di poter peruenire ad una buona pace, & unione, per esser sgrauati di questa calamitosa guerra della quale sono stati trauagliati per tanti anni, qual pace, e riposo gli sarà sempre da noi desiderata. Considerando ancora (ciò che è noto ad ogni uno) che la maggior fortuna che possa arriuarè ad vno Stato è di vederse governato dall' occhio, e presenza del suo Prencipe naturale.

Dio ci è testimonio delle cure, e de' sudori à quali siamo noi stati spesso sottoposti, in cose che non si poteuano ad altri comunicare, che in fatti haurebbomo desiderato di buon cuore, se gli affari di grande importanza della Spagna non ci hauessero obligati di fermarci, e continuare la nostra residenza, senza assentatione; come noi siamo ancora obligati al presente. E benchè rispetto all' età del Prencipe nostro figliuolo, sembra che questo sarebbe più al proposito hora, che nel nostro primo viaggio, ad ogni modo la volontà del nostro Dio è stata tale, hauendoci dati tanti Regni, e Prouincie nelle quali non mancano mai affari di grande importanza, per le quali necessaria è ancora qui la sua presenza. A questo fine noi habbiamo giudicato espediente di pigliar questa buona risoluzione, per non lasciare i Paesi Bassi negli inconuenienti ne' quali sono stati per lo passato, Considerato ancora il partaggio che noi dobbiamo fare alla nostra figliuola l'Infanta secondo i suoi meriti, e grandezza della sua nascita: trasferendoglieli in particolare, tanto più che dopo il Prencipe nostro figliuolo che Dio conserui lungamente, la nostra figliuola è la prima,

e la più prossima, e che col consenso del sudetto nostro figliuolo, ella può essere al presente ammessa: hauendo scelto questo mezzo sotto la speranza che detti nostri Paesi Bassi saranno per ritornare nella prima prosperità della quale soleuano altre volte godere.

Facciamo dunque sapere, che desiderando al presente mettere in effetto, quanto da noi è stato con matura deliberazione risoluto, e conchiuso, concesso il consenso volontario, che il detto Principe nostro figliuolo ha dato liberalmente, e di suo proprio mouimento, sapendo le sommissioni alle quali i detti nostri Paesi douranno conformarsi, secondo la nostra intenzione. Habiamo per questo risoluto di cedere, e trasportare all' Infanta nostra figliuola, al beneficio del detto Matrimonio tutti i detti nostri Paesi Bassi, e Contado di Borgogna nella forma, e maniera delle condizioni seguenti.

Per primo che l' Infanta nostra figliuola si debba maritare con l' Arciduca Alberto, in virtù della dispensa del nostro Santo Padre, affinché quella parii in dote, e come dote li detti Paesi Bassi, e la Contea di Borgogna, & in caso che detto matrimonio fosse impedito da qualunque causa la detta cessazione, e donazione sarà nulla, & di niun' effetto, & in detto caso di presente la riuochiamo, & intendiamo che sia nulla.

Item, à conditione, e non altrimenti che li figliuoli discendenti del detto maritaggio, così maschi, come femine legitimamente nati, e di leale maritaggio, e non legitimati, ancorche fosse per susseguente matrimonio, li primogeniti precederanno agli altri, e gli maschi alle femine, e nel medesimo grado saranno heredi di mano in mano, di tutte le dette Prouincie congiuntamente, senza poterle diuidere, nè alienare. Dichiarando che le figliuole, o figlie del figlio, o figliuola primogenita morta il padre siano preferite a Zio, & a qualunque altro di linea Collaterale.

Item à conditione, e non altrimenti in caso che à Dio non piacesse che dal detto Arciduca Alberto, e nostra figlia, non restassero figli nè maschi, nè femine al tempo della morte del detto Arciduca, e nostra figlia restasse vedoua, a scorche s'hauess= da rimaritare la presente donazione, e concessione d' hora la dichiaramo nulla, e di niun valore, nel qual caso la detta nostra figlia restata vedoua, sarà promissa della porzione di sua legitima à alla banda del Padre, e la dote dalla

PARTE SECONDA, LIBRO XX. 569

dalla parte della Madre, tal quale s'appartiene, & in oltre ò noi, ò il nostro figlio Prencipe gli faremo il suo douere per l'amore che le portiamo. Et in caso che il detto Arciduca Alberto sopraruinasse alla detta Infanta debba restar Governatore di detti Paesi Bassi, in nome del proprietario à chi saranno detti Paesi deuoluti.

Item con la condizione e non altrimenti che quando mancessero tutti li discendenti maschi, e femine procedute dal detto matrimonio, talmente che non vi restasse persona alcuna de' chiamati à detti Beni, in tal caso tutti haueranno da ritornare al Reame di Spagna, & à coloro che saranno discendenti da noi, che facciamo questa concessione, donazione, & in caso simile al presente gliene facciamo donazione,

Item à condizione, e non altrimenti nè che la nostra figlia Infanta, nè alcun' altro delli chiamati alla detta concessione non possa per qualsuoglia ragione nè vendere, nè feudare, nè donare alcuno di detti Beni, senza nostro consentimento, e de' nostri heredi, e successori in questi Regni.

Item à condizione e non altrimenti che quella che sarà Prencipessa, e Dama de' Paesi Bassi debba maritarsi col Rè di Spagna, ò col Prencipe suo figliuolo se allora sarà viuo, precedendo sempre le douute dispense quando siano necessarie; & in caso che detti figliuoli non volessero far detti matrimoni, non potrà la Dama maritarsi, nè il marito portare in dote alcuna parte di detti Paesi senza espresso nostro comandamento, ò de' nostri heredi, e successori del Regno di Spagna che saranno discendenti da noi, & in caso di controuenzione tutto quello ch'è stato donato, e ceduto ritornerà à loro, come se questa concessione, donazione, ò transporio non fosse fatta.

Item à condizione, e non altrimenti che detti Prencipi, e Signori de' Paesi Bassi non si possano maritare nè maschi, nè femine senza il nostro consentimento, ò de' nostri heredi del Regno di Spagna.

Item à condizione, e non altrimenti che nè detta nostra figlia, nè alcuno de' suoi Successori à quali siano deuoluti detti Paesi Bassi non possino tenere in alcuna maniera comercio, traffico, e contrattazione all' Indie Orientali, & Occidentali, nè debbano tenere alcuna sorte di Nauti per mandare in detti luoghi sotto qualunque titolo, colore, ò preteito, sotto pena che detti Paesi Bassi siano deuoluti in caso della detta controuenzione, & in caso che alcuno de' loro Suditi s'incami-

nasse à negoziare nelle dette Indie, contra la detta proibitione, siano tenuti li Signori del Paese à castigarli, di pena di confiscazione di Beni, & altre più graui sino alla morte.

Item à condizione, e non altrimenti che se il detto Arciduca Alberto sopraviuera alla nostra figlia lasciando figli, ò figlie hauerà il gouerno di detti figli, e figlie heredi, ò herede, & il gouerno di tutti li suoi beni come faria la nostra figlia uinendo. Et oltre à questo detto nostro Nipote goderà in tal caso durante la sua vita tutti li detti Paesi Bassi, e sarà usufruttuario di quelli, mentre che intrattenga honoreuolmente tutti li detti figli, ò figlie secondo la loro qualità, e che al primo figlio ò figlia nata debba donargli il Paese del Ducato di Lucemburgo, e Contado di Chinoi, con le sue dipendenze, per poterne godere durante la vita del Padre, dopo la quale debba restare di tutto herede uniuersale. Con questa clausula che l'usufrutto sia solamente conceduto à fauore di detto Alberto nostro Nipote il che non potrà essere tirato in consequenza d'alcuno de' successori, nè possano allegare esempi, nè hauer dritto alcuno in casi simili.

Item à condizione che tutti li figli discendenti di detto matrimonio debbano uinere, e morire nella sede Catolica, secondo la dottrina della Chiesa Romana, prima che pretendano la successione di detti Paesi Bassi; & in caso che alcuno d'essi casasse in heresia, dopo dichiarato heretico dal Papa, s'intenda priuo di tutta la successione, proprietà, & amministrazione di detta Prouincie, e che i sudditi, e Vassalli di quello non siano tenuti più ad obbidirlo, anzi ammettano, e riceuano il più prosimo Catolico al seguente grado, & in tal caso quello caduto in heresia sia stimato, e tenuto come se fosse morto di morte naturale, e quel tale, ò quella tale ch'entrerà all'heredità sia tenuto, ò tenuta di giurare solennemente nella seguente maniera.

Ego iuro ad Sancta Dei Evangelia, quod semper, usque ad extremum vite meae spiritum Sacrosanctam Fidem Catholicam, quam tenet, docet, & predicat Sancta Catholica, & Apostolica Ecclesia Romana, omnium Ecclesiarum Mater, & Magistra, constanter profitebor, & fideliter, firmiterque credam, & veraciter tenebo, ac etiam à meis subditis
teneri,

teneri, doceri, & predicari, quantum in me erit curabo, sic me Deus adiuret, & hac Sancti Dei Evangelia.

Cioè, Io giuro per il Santo Euangelio di Dio, ch'io farò sempre fino all'ultimo sospiro della mia vita costante confessione, e che crederò fermamente, e trattenerò veramente, la Santa, e Carolica fede, che insegna, tiene, e predica la Santa Chiesa Romana, come Madre, e Maestra di tutte le altre Chiese. E che in oltre hauerò cura, per quanto à me spetta ch'ella sia tenuta, insegnata, e predicata a' miei sudditi. Così Dio m'aiuti & il suo Santo Euangelio.

Fù poi aggiunto successiuamente l'ultimo Capirolo con la vera forma del trasporto, e con vna più ampia dichiarazione, espressione, e formalità, il contenuto del quale Capitolo consisteva in queste parole.

E perche è nostra intenzione, e volontà che le sudette condizioni habbino, e fortiscano il loro intento, e computo effetto, hora doniamo, rilasciamo, cediamo, trasferiamo, rinunciamo, & accordiamo in dote li feudi, e fuora di Feudi, e per qualunque miglior strada, maniera, e forma, ehe di diretto si possino, e deuino fare, & habbino à valere alla detta Infanta Isabella, Chiara, Eugenia, nostra diletta figliuola, tutti li nostri Paesi Bassi, e ciascuna Prouincia di quelle insieme col Paese, e Contado di Borgogna, e compresi quelli di Chiarolois, e li Ducati, Marchesati, Principati, Contadi, Baronie, Signorie, Città, Castelli, e Fortezze che sono in detti Paesi Bassi, e di Borgogna insieme con tutte le regalie, feudi, homaggi, diretti, libertà, franchiggie, dirette di patronaggio, rendite aggiunte, e ciascuno diretto che possiamo pretendere à causa di detti Paesi, e Contado di Borgogna insieme; e tutte le preheminenze, prerogatiue, privilegi, esenzioni, guardie, franchiggie, giuridizioni, & altre superiorità, qualunque, e come in quella sorte ch'elle siano sia patrimonio, ò altrimenti per qualunque titolo e come siano, ò possino essere, appartenendoci intieramente in tutto, ò in godimenti si come sono, e come le habbiamo, senza eccettuare alcuna cosa, à condizione però che siano inuolabilmente obseruate, tutte le condizioni specificate di sopra, e la pragmatica fatta per l'immortal memoria dell'Imperador mio Signore, e Padre nel Mese di Nouembre 1549. nell'unire di detti Paesi Bassi, senza consentire, nè accordare alcuna diuisione, nè separazione da quelli, per qualunque causa, & alcuna maniera che sia.

Et egli è nostra intenzione, come la dichiaramo, & ordiniamo per la presente, che stante la detta nostra ordinazione, concessione, e trasporto, sarà la detta nostra figlia, & Arciduca nostro Nipote, suo futuro sposo tenuti, & obligati di pagare, e sodisfare qualunque debiti, obligazioni, contratti per noi, & in nostro Nome, e della felice memoria dell' Imperadore nostro Padre, sopra i nostri Patrimonii e dominii di detti Paesi Bassi, e Contado di Borgogna, e che saranno similmente tenuti, & obligati di sostenere, e mantenere tutta, e qualunque rendita à vita, e tutti, e qualunque donatiui, ricompense, e mercede che la Maestà Imperiale, e nostri predecessori hauuano, ò habbiamo fatte, donate, assignate, & accordate à qualunque persona che sia. e così facciamo, creamo, istituimo, e denominiamo per questa presente nella forma, e qualità mentouata nostra detta figlia, l'Infanta Prencipessa, e Dama di detti Paesi Bassi, Contado di Borgogna, come di sopra nominati, concedendo similmente à detta nostra figlia, che per li particolari detti di sopra, per ciascuna delle Prouincie di detti Paesi Bassi, e del detto Contado di Borgogna, essa si possa far nominare Duchessa di Borgogna, non ostante che siano riseruati à noi, & al Prencipe nostro figliuolo sino che à noi piacerà l'istesso titolo di Duca di Borgogna, in tutti li diretti che à noi appartengono giuntamente in qualità di Capo, e facultà di potere disporre la superiorità del nostro Ordine del Tosone d'oro, con hauer ancor noi facultà di poter disporre nell' auuenire come meglio troueremo conuenirsi.

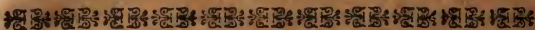
Consentiamo ancora, e promettiamo alla detta nostra figlia Infanta, e le doniamo potere, e libertà assoluta, & irrenocabile che di sua autorità priuata, senza altra requisizione, ò licenza per se stessa, ò per procura al sudetto futuro marito, possa pigliare l'intero, e plenario possesso delli detti Paesi Bassi, Contado di Borgogna, e Charolois, & à tal' effetto far congregare gli Stati Generali di quei Paesi, e gli Stati particolari di ciascuna Prouincia, e tenere altri termini, secondo che meglio le parerà conuenirsi per questa nostra ordinanza, concessione, ò trasporto. E farà notificare come si dourà fare il giuramento necessario da detti Sudditi, Vassalli, e Stati di detti Paesi, e domanderà l'innestitura delle particolar Piazze, e Signorie che sarà di bisogno, e riceuerà da loro il debito giuramento, & obliherà à tutti quelli giuramenti precedemii à quali sono, e saranno tenuti, & obligati. E sino

che

PARTE SECONDA, LIBRO XX. 569

che la detta nostra figlia hauerà preso, e fatto prendere la Real possessione di detti Paesi, noi vi mettiamo, e constituimo per possessori di quelli à nome, e da parte di nostra figlia, & in testimonio di ciò ordiniamo, e vogliamo, che vi siano date queste medesime nostre Lettere, e patenti, consentendo, & accordando che possiate à nome di detta nostra figlia riceuere, commettere, & instituire ne' nostri Paesi Bassi, e di Borgogna Governatori, Giudici, & Officiali si per guardia come per difesa, e gouerno, si come noi habbiamo fatto, e possiamo fare; & à questo effetto scarichiamo, & assoluiamo del giuramento prestato à Noi tutti i Popoli degli accennati Paesi tanto Secolari ch' Ecclesiastici, di qualunque grado, ò condizione. Et affinche questa resti immutabile, noi l'habbiamo sigillata del nostro Real Sigillo, e sotto scritta di nostra propria mano. Data nella Villa di Madrid del Regno di Castiglia li sei Maggio 1598. del nostro Regno di Napoli, & di Gierusalem 54. di Castiglia, d' Aragona, e di Sicilia 43. di Portogallo 19.

Fù dal Consiglio stimato à proposito che il Principe Filippo, il quale già cominciua ad entrare à parte nel gouerno, non solo approuasse quanto fatto hauea il Rè, con la sottoscrizione di sua mano, ma di più con Scrittura particolare dichiarasse la sua intenzione, per sfuggire ogni materia di differenza, e così appunto lo desideraua l'Infanta, nè il Principe hebbe difficoltà d'accordar questa domanda, e per compiacere il Rè suo Padre, e per sodisfare l'Infanta sua Sorella, e per poter entrare con maggior riposo, e minor disturbo al possesso della Corona. Non mancarono ad ogni modo di quelli che andarono suegliando contrarii pensieri nella mente del Principe, facendogli vedere di quanto pregiudizio sarebbe stato alla sua Corona lo smembramento d'vn tal Principato, particolarmente quelli che odiuano il nome dell' Arciduca, ancorche tutti vedessero che questo transportò più tosto che Medicina, era vn' Impiastro, atto solo à tirar gli humori superficiali della Spagna, mà non già à guarirli quel Cancro, che gli andaua rodendo le viscere. Ratificò dunque il Principe il Transporto fatto dal Padre, con Patente espressa, e col solenne giuramento del tenore seguente.



RATIFICAZIONE

Del Principe Filippo per lo trasporto de' Paesi Bassi, fatto dal Rè suo Padre all' Infanta Isabella.

Filippo per la grazia di Dio, Principe, figliuolo, & unico herede de' Regni, Paesi, e Signorie del Rè Filippo II. di questo nome, mio Signore, e Padre.

Ad ogni vno che vedrà la presente Salute.

HAuendo il mio accennato Signore, e Padre preso la risoluzione di Maritare la Reale Infanta, Isabella Chiara, Eugenia, nostra carissima, e diletta Sorella, all' Arciduca Alberto nostro diletteffimo Zio, e Cogino; in conformità di che sua Maesta Catolica, hà determinato con la nostra partecipazione, e consenso, essendo stato à ciò indotto d'alcune grauissime ragioni, e considerazioni non solo del bene particolare della Corona Catolica, mà dell' Vtile Vniuersale di tutta la Christianità, e particolarmente per disponer meglio le cose ad vna pace generale di tutta l'Europa, e dare vna tranquillità, & vn buon riposo a' Paesi Bassi: Et acciò che la menzionata nostra carissima Sorella sia prouista secondo la sua qualità e grandissimi meriti; di far spontaneo Dono alla detta nostra Sorella, degli accennati Paesi Bassi, e del Contado di Borgogna; nella stessa forma, e maniera ch'è stata fatta, e pubblicata, come chiaramente appare dalle Patenti che il detto mio Signore, e Padre ne hà fatto spedire, sotto scritte di sua propria mano, e sigillate col gran Sigillo, che per esser cose pubbliche, e scritte col consenso, & in presenza di tutti i Consigli del Rè mio Signore, e Padre, non occorre radoppiarne quì il tenore.

Dunque facciamo à tutti sapere che dopo hauer letto, & attentamente considerate le Patenti accennate, e sopra ogni punto fatta la douuta riflessione: Considerato il bene pubblico che da questo potrà risultarne alla Christianità, come ancora
per

per rispetto dell' amore particolare che noi siamo obligati di portare, e che portiamo effettivamente alla carissima nostra Sorella l'Infanta, e per le sue dignissime grazie, e grandi meriti lodiamo, approuiamo, & aggradiamo, e col mezzo di queste nostre lettere, teniamo per buono, non ostante qualsisia sorte di pregiudicio, che da ciò potrebbe deriuarse ò à noi ò a' nostri Successori. E per rispetto delle medesime ragioni, consentiamo, e dichiariamo con queste nostre voluntarie lettere, che siamo molto ben contenti, che i detti Paesi Bassi, e Contado di Borgogna, e di Charlois siano dati, rinociati, rimessi, e trasportati, alla nostra Sorella l' Infanta, come ampiamente, e con i debiti modi, è stato pronociato, e fatto dal Rè mio Signore, e Padre. Et acciò che possa tanto meglio sussistere, o per maggior sicurezza, corroborazione, e fermezza, di tutto quello che sua Maestà ne hà disposto, & ordinato in fauore & all' auantaggio della nostra diletta Sorella, noi dalla nostra parte ordiniamo, e disponiamo, quanto più far si può, col mezzo di questa nostra, in fauore di quella, nella stessa forma, e maniera in tutto, e sopra tutto di nostra propria, e libera volontà, senza che ci sia sopra ciò accaduta alcuna sorte d' estorsione, forza, inganno, falsità, nè meno alcun rispetto, nè riuerenza paterna, nè timore, nè qualsisia minima sorte di persuasione; essendo nostra vera volontà, & intenzione che li detti Paesi siano, dati, e rimessi alla nostra cara Sorella l' Infanta Isabella Chiara Eugenia, & a' suoi Successori in conformità della disposizione del Rè mio Signore, e Padre.

Et acciò che questa deliberazione, e rinuncia possa hauere il suo intiero, e compito effetto, e che possa restare perpetuamente ferma, e stabile; habbiamo rinociato, e rinociamo effettivamente col mezzo delle presenti, in fauore della nostra Sorella, per noi, e per li nostri Successori à tutti i benefici, che potrebbero per raggione decadere à noi, ò à detti nostri Successori, per contrattare, ò contrauenire alle presenti, eccetto che ciò non fosse per via di qualche restituzione *in integrum*, alla quale noi habbiamo rinociato, e rinociamo ancora col mezzo della presente. Poiche la nostra risoluta, e ferma vo-

lontà è che cosa alcuna nel Mondo, non possa hauer forza, nè vigore all' incontro di questa Donazione, Cessione, Rinoucia, e Trasporto ch' è stato fatto de' detti Paesi Bassi, nella forma, e maniera di sopraccennata.

In conformità di che noi habbiamo fatto, e dato la nostra fede, e giuramento, sopra li Santi Euangeli, che noi habbiamo di vero cuore toccato con la mano, di tenere, osseruare, mantenere, & accomplire, come noi faremo tenere, osseruare, mantenere, & accomplire puntualmente, tutto quello che sopra tal particolare è stato detto, senza portarui qualsisia minima causa d'iscusa, ò eccezione, nè permettere che alcuno de' nostri ne porti: La qual cosa noi affermiamo, e promettiamo in parola di Principe, e che noi impiegheremo il nostro potere, e l'assistenza necessaria all' intiero effetto, e totale adempimento di quanto di sopra s'è detto, per essere (come chiaramente noi l'habbiamo dichiarato) la nostra sincera, e determinata volontà.

A questo fine, e per maggior fede, e testimonio, noi habbiamo fatto fare le presenti lettere, ò patenti, che habbiamo ancora sottoscritto di nostra propria mano, e fatto sigillare dal Segretario di Stato del Rè nostro Signore, e Padre, negli affari de' Paesi Bassi, e di Borgogna, e fatto ancora sigillare del gran Sigillo dell' Armi di sua Maestà, sospeso al solito con laccio d'oro.

Allo stabilimento delle presenti Lettere si sono ritrouati presenti, come legitimi testimoni, à questo fine chiamati, Don Gomez d'Auila, Marchese di Velada, nostro Aio, e Maggiordomo maggiore: Don Christofolo di Mora, Conte di Castel Rodrigo, Gran Commendatore d'Alcantara, e Gentil' huomo della Camera di sua Maestà: Don Giouanni d'Idiaquez, Gran Commendarore di Lione, tutti tre insieme del Consiglio di Stato; & il Signor Nicolò d'Amante Cavaliere, Consigliere ancora di stato, e Guardasigilli di sua Maestà, negli sudetti affari de' Paesi Bassi, e di Borgogna, e Cancelliere del suo Ducato di Brabante.

Datta nella Real Villa di Madrid, nel Regno di Castiglia, li quattro del Mese di Maggio, dell'anno 1598.

FILIPPO.

*D'ordine di sua Altezza Reale Principe mio Signore.
A. de la Loo.*

Subito che questo trasporto fù letto, approuato, sottoscritto, e sigillato con le forme autentiche, il Principe Filippo s'alzò dalla sua Sedia, & andò accompagnato dal suo Aio à baciare la mano al Rè suo Padre, à cui fece vn picciol discorso di rendimento di grazie, sopra l'affetto mostrato alla sua Sorella, verso la quale riuoltosi poi, si congratulò seco del fauore riceuto in quel giorno dalla Maestà del loro Padre: l'Infanta s'alzò ancor lei, & andò à baciare la mano al Rè suo Padre, ringraziandolo d'vn così grand'atto di beneficenza, e dal Rè venne accolta con gran tenerezza d'affetto, e con molte lagrime di tenerezza; dopo che ringraziò il Principe suo fratello, dal quale venne accompagnato alle sue Stanze, dopo hauere accompagnato il Rè nella sua, che per la gran debolezza, non poteua regersi, essendo stato portato sopra la medesima Sedia, da quattro Gentil'huomini di Camera. La sera si fecero grandissime solennità, e maggiori se ne farebbero fatte, se il Rè non si fosse trouato più male dell' indisposizione ordinaria.

Di là à due giorni, cioè gli otto di Maggio, comparue nella Corte, l'Imperadrice Sorella del Rè, e Madre dell' Arciduca Alberto, accompagnata dall' Ambasciator Cesareo, dal Marchese di Vellada, da Don Christofolo di Mora, da Don Giouanni d'Idinquez, e da Don Martino in qualirà di Segretario, nella presenza de' quali, del Principe, e di diuersi altri Grandi, fù confermato il matrimonio, e l'Infanta Isabella s'obligò con giuramento, di sposare l'Arciduca Alberto d'Austria, secondo il beneplacito di sua Maestà: l'Imperadrice mostrò poi la procura che l'Arciduca suo figliuolo gli haueua mandato, in virtù della quale (letta ad alta voce dal Segretario) s'obligò reciprocamente che detto Arciduca suo figliuolo, sposarebbe l'Infanta: la quale s'auanzò subito verso l'Imperadrice sua Zia, e sua futura Suocera, per baciare la mano, che non volle l'Imperadrice permettere, hauendola ritirata, e teneramente abbracciata, e dopo alcuni trattenimenti di cortesia, e discorsi amoreuoli dell' vna, e l'altra parte l'Imperadrice si ritirò, e nel ritirarsi l'Infanta di nuouo con vn ginocchio à terra prese la mano di detta Imperadrice per baciargliela mà nè meno volle questa permetterlo, onde ritirata la mano l'abbracciò, e baciò in fronte. Finite le solennità, e le ceremonie maggiori l'Infanta mandò con vn suo Gentil'huomo apposta vna Procura, in qualità di Principessa de' Paesi Bassi, all' Arciduca suo futuro Sposo, del tenore seguente.

*Ceremonia
dopo il
trasporto;*

*Arriuo
dell' Impo-
radrice
nella Corte;*

P R O C V R A

Spedita dall' Infanta Isabella Chiara Eugenia , Prencipeffa de' Paesi Bassi, all' Arciduca Alberto, suo futuro Spofò. Isabella, Chiara, Eugenia, per la grazia di Dio, Infanta di tutti li Regni di Spagna, Duchessa di Borgogna, di Lorena, di Brabant, di Limburg, di Luxemburg; Contessa di Flandra, d'Artois, di Borgogna Palatina, di Hainald, d'Olanda, di Zelanda, di Namur, e di Zutfen, Marchesa, dell' Imperio, Signora di Frisia, di Salins, di Malines, della Città, e Prouincia d'Vtrech, d'Oucryffel, e di Croninga. A tutti quelli che vedranno al presente, ò al futuro le presenti Lettere Salute.

ESSENDOSI compiaciuto per il bene generale della Christianità, e per il beneficio particolare de' Paesi Bassi, e per altre buone considerazioni, il Rè mio Signore, e Padre, all' auanzamento del nostro futuro Matrimonio, mediante la dispensa di sua Santità, con il nostro Carissimo, e diletto Cogino l' Arciduca Alberto, d'aggradimento, accordo, beneplacito, consenso, & assistenza del Real Prencipe, nostro carissimo, e diletto fratello di farci dono, cessione, e trasporto di tutti li Paesi Bassi, e Ducato di Borgogna, in conformità delle Lettere Patenziali, che sono state spedite, e sotto scritte rispettuamente delle loro proprie mani, li sei del corrente Mese di Maggio, con altre nostre Lettere patenziali toccante l'accettazione della detta Donazione, e transposizione.

Acciò che i detti Paesi Bassi, e Ducato di Borgogna, fossero da noi, nostri heredi, e Successori tenuti, e posseduti, nella forma, e maniera, e secondo le condizioni, particolarmente comprese, & espresse nell'accennate Lettere, col mezzo delle quali sua Maestà ci hà consentito, accordato, e promesso, con potere assoluto, & irrenocabile di nostra autorità priuata, senza esser tenuto di ricercarne altra maggiore espressione,

PARTE SECONDA, LIBRO XX. 575

espressione, di pigliare e riceuere di noi, o per procura data al nostro futuro Sposo l'Arciduca Alberto, la piena, & insieua possessione di tutti li Paesi Bassi, e Contado di Borgogna, e di Carlorois, e per effettuar quanto di sopra, secondo il tenore delle dette Patenti.

Facciamo dunque sapere ad ogni vno, per le ragioni qui di sopra menzionate, e per seguirne di punto in punto la buona volontà, & ordine di sua Maestà, & anche per vantagiare tutto quello che in riguardo di quanto è stato detto, potrebbe esser ricercato, prima della nostra partenza verso i detti Paesi Bassi. Con legitimo potere, e chiara cognizione habbiamo autorizzato, e dato assoluto potere, e commissione irreuocabile, tanto generale, che particolare al nostro futuro Sposo l'Arciduca Alberto, per fare, in nostro nome, e dalla nostra parte, da se stesso, o per via d'altri sostituiti da lui, o che trouerà necessario in virtù della presente, ad vna, o pure diuerso volte, tanto in nostro nome, e della nostra parte, come ancora della parte de' Paesi Bassi, e Contado di Borgogna, & in generale, non meno che in particolare, tutto ciò che sarà conuenevole, e necessario d'esser fatto; per rispettiuamente pigliare, accettare, o ritenere in nome nostro, l'intera, reale, e piena possessione di tutti li detti Paesi, e di ciascuna Provincia di quelli, non meno che di tutte le sue dipendenze, per goderne pienamente, e pacificamente, senz'alcuna contradizione, impedimento, o molestia: douendo a questo fine conuocare, e rannare gli Stati degli accennati Paesi, sia in generale, sia in particolare, e di fare in nome nostro i giuramenti requisiti, dichiarando che tutto quello che sarà fatto da nostra parte dal nostro futuro Sposo, l'Arciduca Alberto, sarà della stessa validità come se da noi medesima si fosse fatto, eccetto, se vi fosse cosa non compresa, nè espressa nell'accennate lettere, la quale potesse hauere bisogno di ordine piu speciale: Promettendo da parola di Principessa, e sopra il nostro honore d'hauere per aggradeuole, fermo, e stabile per sempre, e d'osservare, e fare osservare, & accomplire inuiolabilmente, e di buona fede, tutto quello che dal detto Arciduca Alberto nostro futuro Sposo, o da' suoi Commessi, e Sostituiti in virtù delle dette lettere sarà stato fatto, in riguardo della detta reale, piena, & accomplita possessione de' Paesi Bassi, e Borgogna, nella forma, e maniera, che nelle dette lettere, e Patenti di donazione, cessione, e trasporto è stato menzionato, e si menziona.

In che noi ci rimetteremo sempre, senza far mai cosa contraria, nè permettere che altri direttamente, o indirettamente facessero cosa in contrario, di qual maniera s'isfa, o per qualsivoglia pretefso; dichiarando che tale è, e sarà sempre la nostra intenzione, & il nostro beneplacito.

In fede di che noi habbiamo sottoscritta la presente di nostra propria mano, e fatto sotto sciuere dal Segretario del Re mio Signore, e l'adre negli azzari de' Paesi Bassi, e Borgogna, e sigillata dal gran Sigillo con le Armi di sua Maestà, sospese col laccio d'oro.

Datta nella Real Villa di Madrid nel Regno di Castiglia. Li 30. Maggio, l'anno di Salute 1598.

Isabella Chiara Eugenia.

D'ordine dell' Infanta Reale
A. de la Loo.

*Sentimenti
delle Provin-
cie Calu-
miste in-
torno à tal
rinuncia.*

Conclusa poi la promessa matrimoniale, furono dal Rè inuiati im-
mediatamente i Capitoli, affin che egli conuocati gli Stati ne procura-
sse quanto prima il loro consentimento; fecesi la raunanza in Bru-
sselles, e dopo qualche difficoltà seguì l'approuazione de' Capitoli, con
intiera contentezza di quei Popoli, per la speranza che hauesse di
nuouo la Fiandra à ritornare nel suo pristino stato d'un proprio Prenci-
cipe. Ma di questi sentimenti de' Catolici si mostrarono molto con-
trarie le Prouincie Calumiste, sottratte già dall' vbbidienza del Rè;
dalle quali s'esclamaua con voci amarissime: *Che questo era un' ingan-
no uscito dalle folie massime surbesche del Rè Filippo; Che sarebbe stato
un Prencipato di nuda, e vana apparenza: Che trouandosi l' In-
fanta molto auanzata negli anni (era nell' età di trenta tre) haueuano
voluto gli Spagnoli con allentamenti spaziosi dare un matrimonio infecundo
alla Fiandra: Che i nuoui Prencipi comparirebbono con faccia di Sopra-
ni, ma con viscere di Governatori: Che non potendo essi mantenersi senza
le armi di Spagna, dominarebbono più che mai gli Spagnoli; Che ne' Ca-
pitoli matrimoniali si trattaua della Fiandra, come d'un feudo Sogetto alla
Spagna, e non d'un Paese dipendente dalla propria sua Souranità: Che
quei Capitoli erano pieni di tali condizioni, ch'era facile il conoscere che si
pretendeva di far ben tosto ricadere gli Stati de' nuoui Prencipi sotto quella
Corona: Che in quanto ad esse Prouincie Unite seguissero ò non seguissero tali
casi, erano disposte à star ferme nella prima risoluzione, e non voler ricono-
scere mai altro Imperio, che il loro medesimo.*

Augumentandosi in tanto sempre più la Malizia del Rè, e deside-
tando questo di veder per ciò conchiuso quanto prima il matrimonio
so.

collecirò con caldissime Lettere l'Arciduca, acciò che deposto l'abito Cardinalizio, ad assunto quello di Principe secolare se ne passasse quanto prima in Spagna, onde per adempire la volontà del Rè, e per mostrarli impaziente di veder la nuoua Sposa, proueduto al miglior modo che gli fù possibile alle necessit  de' Paesi Bassi doue in sua assenza restar doueua l'Almirante d'Aragona al comando dell' Armi, e nell' amministrazione intiera del gouerno il Cardinale Andrea d' Austria Vescouo di Constanza, che a tal fine s'era di gi  mosso dalla sua Casa di Germania per venirsene in Fiandra, innanzi a cui fù spedito dall' Arciduca ad incontrarlo Ottauiano Visconte suo Camariere segreto, e quando poi vdi  che s'auuicinaua di Bruselles vsc  egli medesimo a ricuerlo fuori della Citt  per lo spazio d'vn miglio, con tutto quel maggior numero di Caualleri, e Signori che fù possibile; & essendosi fermati otto giorni insieme, per esser meglio il Cardinale instrutto dall' Arciduca della forma del gouerno di quei Paesi, senza vojer riceuere giuramento da lui, per maggior seguio di confidenza, si messe l'Arciduca in viaggio, e fù notato che il medesimo giorno, e la medesima hora ch'egli part  di Bruselles, spir  in Spagna il R  Filippo, ci  li tredici di Settembre nel matino, come pi  ampiamente n  parleremo di tal morte nell' vltimo, e seguente libro.

Pass  l'Arciduca in Germania per trattar con l'Imperador suo fratello, d'alcuni affari di molta importanza, e per accompagnar poi la Principessa Margarita, figliuola dell' Arciduca Regnante, in Spagna, come quella ch'era stata, destinata moglie del Principe Filippo,   per dir meglio di Filippo III. Non rest  che pochi giorni in viaggio l'Arciduca hauendo sempre corso con grandiligenza le poste n  con l'Imperador si ferm  che soli quattro, cosi premeuali di passare in Spagna. F  accompagnato da molti Principi, e Baroni Nobilissimi Italiani, Alemanni, Spagnoli, Fiamenghi, & anche Francesi (gi  che publicata era la pace, come lo diremo qui sotto) tra i quali vi furono il Duca d'Vmala, & il Principe di Oranges, ambedue dichiarati Grandi di Spagna; i Conti d'Agamont, di Barlamont, di Ligni, e della Fera: Monsignor di Mortaul ch'era del Consiglio. Massimiliano Dianistain. Camariere maggior, Luigi d'Aualos primo Maggiardomo: Li Conti di Fringueroa, e di Sora l'vno Maggiardomo, l'altro Cauallerizo Maggiore: Diego d'Ibara secondo Maggiardomo: Roderigo Lass  Capitano della guardia della sua persona, & il Barone di Sorbenon Capitano degli Arcieri; con vn' infinit  d'altri Cauallieri con titolo di Gentil'huomini di Camera. Passarono anche in Spagna per seruir nell' andare la Principessa Margarita, e nel ritorno l'Infanta Isabella alcune Dame Fiamenghe, e principalmente la Contessa di Mansfeld, disegnando anche il medesimo quelle d'Hoostratan, e di

*Arciduca
sollicito
a passare
in Spagna;*

*Cardinal
Andrea
d' Austria
in Fiandra*

*Arciduca
parte di
Fiandra, e
va in Ger-
mania.*

*Parte di
Germania
per l'Italia*

*Cavallieri
che l'accom-
pagnano.*

*Corteggio
dell' Arci-
duchessa
Margarita*

Biguoi. Fù ancora parimente accompagnata la Prencipeſſa Margarita dall' Arciduchefſa Maria di Bauiera ſua Madre; Con pochiffime Dame principali di loro ſeruitio douendo l'vna ricuere giunta in Spagna, Corteggio Spagnolo, e l'altra ritornarſene in breue in Germania. Coſi non furono molti quei Signori che fecero ſeruir: à la Prencipeſſa Margarita (che potrà chiamar Regina già che capitata era la nuoua della morte del Rè Filippo, e dell' aſſunzione alla Corona di Filippo III.) atteſo che ſi giudicauano baſtar quelli che ſeguiuano l' Arciduca Alberto : ma de' principali vi andarono Don Gioſeppe Sanclemente, Ambaſciator del Rè Catolico apreſſo Ceſare, l' Arcieſcouo di Louania, & il Barone Antomis Preſidente della Camera.

*Duca di
Sauoia en-
tra à parte
nel tratta-
to di Ver-
uins.*

Hora ritornando vn paſſo à dietro, diù che i Plenipotenziari à Vervins hauuano con felice iuſcita ſenza ſtrepito accordato tutti gli articoli della pace, ſenza parlarſi di qualſiſia minima coſa del Duca Carlo Emanuele di Sauoia. Pareua che il Rè di Spagna ſi foſſe ſcordato che gli era genero, & il Rè di Francia non voleua conſiderarlo nè come amico, nè come parente, mentre li riteneua il Marchefato di Saluzo. Il Marchefe di Lullino Ambaſciatore di detto Duca, proteſſò che l'intenzione del ſuo Padrone era di dar piena ſodisfazione al Rè Chriſtianiffimo per l'auuenire meglio di quello haueua fatto per lo paſſato, in virtù della quale propoſta, fù introdotto il Duca, o pure il ſuo Ambaſciatore al Trattato, il quale à cauſa de' ſuoi intereſſi poco mancò che tutto reſtaſſe rotto vn giorno prima della concluſione : riſoluto il Chriſtianiffimo di voler per primo articolo la reſtituzione di Saluzo; ma tanto fece, e diſſe il Legato, che finalmente ſi venne all' accordo di laſciar giudice della reſtituzione di detto Marchefato il Pontefice, con patto che ne doueſſe giudicare frà vn' anno; con la qual condizione ſi conchiuſe la pace (ma prima vna Tregua d'vn Meſe) nel primo di Maggio, ma publicata poi ſolo i due di Giugno ſia per la conſiderazione della nuoua ch'era capitata dello ſtato pericolofiſſimo del Rè, anzi della morte iſteſſa, o ſia perche fù trouato à propoſito di raguagliarne il Pontefice, come primo mobile che girò tutto il Cielo di detta pace, o ſia pure altra ragione più recondita, baſta che fù ſolo publicata verſo la metà dell' accennato Meſe di Giugno con generale allegrezza, & i Capitoli furono li ſeguenti.

CAPITOLI

*Della Pace conchiusa in Veruins trà le due Corone
Christianissima, e Catolica.*

PRIMO. Che trà detti Rè, loro figli nati, e che nasceranno, posteri, e successori & heredi de' Regni loro, Paesi, e Suditi, sarà buona, sicura, ferma, e stabile pace, confederazione, e perpetua amicizia, s'ameranno come fratelli; procurando con ogni lor potere il bene, l'honore, e la riputazione, l'vn altro: Così da qui innanzi cesseranno tutte l'inimicizie dismenticherannosi tutte le cose sin' hora sinistramente auuenute, si che rimanghino abolite, & estinte, senza farsene d'essi risentimento alcuno. Rinonciano per questo presente trattato à tutte le pratiche, Leghe, & intelligenze, che potessero in qualche maniera risultare in pregiudizio di ciascun d'essi vicendeuolmente. E se alcuno di loro, di quasiuoglia qualità, e condizione vi contrauenisse per l'auuenire, andando à seruir per Mare, ò per Terra, ò vero aiutando, ò altrimenti assistendo in cosa che sia che potesse pregiudicare ad vno di detti Rè l'altro sarà obligato d'opporli loro, impedirli, e castigarli seueramente, come infrattori di questo Trattato, e perturbatori del publico bene.

SECONDO. Che col mezo di questa pace, e stretta amicizia i soggetti d'ambidue le parti (quali essi s'isiano) qual' hora offeruino le leggi, & vsanze del Paese, potranno, andare, venire, stare, frequentare, conuersare, e tornare ne' paesi l'vno dell' altro Mercantescamente, e come parerà loro meglio tanto per acqua come ancora per terra: e saranno difesi, e sostenuti li soggetti pagando ragioneuolmente li dritti in tutti i luoghi soliti, & altri li quali per le Maestà loro, e suoi Successori saranno imposti.

TERZO. Che si sospenderanno le lettere delle marche, e ripresaglie, che potranno essere state date per quasiuoglia

causa, e per l'auuenire non se ne daranno niune per alcun di detti Principi, in pregiudizio de' Sudditi dell' altro, se non contro li principali delinquenti lor beni, e de' loro complici, e ciò ancora in caso solamente d'vna manifesta denignazione di giustitia, della quale, e di lettere di Marca, e ripresaglia doueranno fare apparere nella forma, e maniera che di ragione si ricerca.

QUARTO. Le Città, e i Suditi frequentanti, & habitanti ne' Contadi di Fiandra, d' Artois, e d'altre Prouincie de' Paesi Bassi, similmente de' Regni di Spagna goderanno de' priuileggi, franchezze, e libertà le quali sono state accordate da' Re di Francia predecessori del detto Rè Christianissimo; e parimente le Città frequentanti, habitatori, e soggetti del Regno di Francia, goderanno similmente i priuileggi, franchezze, e libertà, che hanno ne' detti Paesi Bassi, e ne' Regni di Spagna propriamente, che ciascun di loro ne hanno già innanzi goduto, & vsato, come essi ne godeuano in virtù del Trattato di Cambresi del 1559. e d'altri trattati precedenti.

QUINTO. Similmente s'è conuenuto, & accordato in caso che detto Rè Catolico dia, ò trasferisca per testamento, ò vero donazione, rassignazione, ò altramente à qualunque sia titolo alla Serenissima Infanta Madama Isabella sua figlia primogenita, ò altra, tutte le Prouincie de' Paesi Bassi, con li Contradi di Borgogna, e di Carlorois, che tutte le dette Prouincie, e Contadi s'intendano esser compresi in questo presente trattato come esse erano in quello dell' anno 1559. Così la detta Dama Infante, ò colui in fauor del quale il Rè Catolico ne haurà disposto, senza che per questo effetto egli sia di bisogno di farne altro nuouo trattato.

SESTO. I Sudditi, e Seruidori d'vn canto, e l'altro, tanto Ecclesiastici, che secolari ritorneranno, non ostante che habbino seruito alla parte contraria ne' lor beneficii, & officii de' quali erano prouisti innanzi la fine di Decembre dell' anno 1588. (se non delle cure quali altri si troueranno canonicamente prouisti) e così al godimento di ciascun suo bene immobile, rendite perpetue, ò giornali, e da riscuotersi, arrestate, & occu-

& occupate per causa della guerra cominciata sul fin dell' anno 1588. per godere alla publicazione di questa pace, e parimente di quei beni che à loro sono poi decaduti, e toccati per successione, ò altramente senza niente querelarsi: Non domandando però raccolta della tenuta di detti beni immobili finò al detto giorno della pubblicazione del presente trattato, nè de' debiti che faranno stati consumati auanti il detto giorno, e tenerassi per buono, e sufficiente il partimento che ne haurà fatto, ò farà fare il Principe, il suo Luogorenente, ò Commissario, appresso la giurisdizione del quale il detto arredo sarà fatto, e non potranno già mai li creditori di tali debiti, ò quei che ne hauranno lor carico esser riceuuti à farne lite, sia in che maniera, ò per qualunque azzione si sia contra quello, alli quali saranno fatti detti doni, nè contra quei per virtù di tai doni, e confiscazioni, che gli hauranno pagati, per qualunque causa che li detti creditori, ne possano hauere, le quali per effetto della detta confiscazione saranno, e resteranno per questo trattato, casse, annullate, e senza vigore.

SETTIMO. Si farà il detto ritorno de' detti beni immobili, e rendite come di sopra a' Seruidori, e Soggetti d'vn canto, e dell' altro non ostante tutte le concessioni, donazioni, dichiarazioni, confiscazioni, sentenze, data per contumacia, & in assenza delle parti, e quelle non vdite à causa di questa guerra, come che sia, quali giuditii, e sentenze, rimaranno annullate, senza tenere alcun' effetto, e come non occorse rimettendo essi Soggetti, quanto à ciò pienamente, e cessando tutti gli impedimenti, ch' essi haueuano al tempo dell' apertura della guerra, senza che alcuno possa essere ricercato per carichi, & affari publici ch' egli haurà hauuto, sia per il detto viuere, maneggio di danari, altramente durante il tempo, e l'occasione della detta guerra, hauendo reso il conto innanzi à quelli che haueuano allora potere d'ordinarne, purchè i detti Soggetti, e Seruidori non si trouino incaricati d'altre imputazioni, e delitti, che d'hauer seruito al partito contrario. E non potranno niente dimeno rientrare dentro le Terre, e Paesi, Signorie, e Luoghi di detti Rè senza hauer prima ottenuto sopra ciò

licenza, con lettere, e patenti, sigillate dal gran sigillo delle Maestà loro, della quali bisognerà loro proseguirne la verificazione innanzi alle lor Corti, & Officiali delle lor dette Maestà.

OTTAUO. Quelli che saranno stati prouisti da vn canto, e dall' altro di Benefici essendo alla collazione, presentazione, ò vgro altra disposizione di detti Rè, ò vero altre persone laiche, rimaranno nella possessione, e godimento di detti beneficii come bene, e debitamente prouisti.

NONO. Per sodisfazione, e contento di detti Rè si è conuenuto, & accordato che si renderanno, e restitueranno l'vn l'altro realmente, e d'effetto con buona fede, ciò che si trouerà essere stato preso, arrestato, & occupato da loro, ò da altri per loro comandamento, ò in lor nome ne' paesi l'vn dell' altro. Cioè il detto Rè Christianissimo al detto Rè Catolico la giurisdizione, e possessione del Contado di Carlorois, con le sue appartenenze, e dipendenze per goderne lui, & i suoi Successori pienamente, e quietamente, e ritener sotto la Souranità de' Rè di Francia, e se si trouano altre Piazze, ò altri luoghi occupati dopo la pace del 1559. per li detti Rè Christianissimi, ò per li suoi saranno parimente restituiti, & il tutto frà due Mesi che cominceranno dal giorno, e data delle presenti.

DECIMO. Similmente il Rè Catolico renderà, e restituerà al detto Rè Christianissimo, i luoghi che si troueranno essere stati per lui, ò per altri hauendo carica da lui, ò vero in suo nome presi, arrestati, ò vero occupati dopo il detto trattato di Cambresi, cioè, Cales, Ardres, Monthrilin, Dorlans, la Cappella, il Castelletto in Piccardia, Blauet in Brettagna, e tutte le altre Terre, che il detto Rè Catolico, hauerà prese, ò vero altri luoghi nel Regno di Francia, che dopo il detto trattato sono per lui, ò per li suoi detenuti.

VNDECIMO. In riguardo delle Piazze qui sopra accennate saranno rimesse, e rendute dal detto Rè Catolico, ò suoi Ministri con buona fede, e senza dilazione, ò difficoltà sotto qual pretesto, ò vero occasione, à quello, ò vero à quelli che saranno perciò deputati per li Rè Christianissimi, frà due Mesi
precisa-

precisamente à contare dal giorno, e data delle presenti, nello stato che si trouano al giorno d'hoggi, senza demolirui, indolirui, ò danneggiarui niente in modo alcuno, ò domandare alcun rimborso per le fortificazioni fatte in esse Fortezze, nè per il pagamento che si potrebbe essere debitore a' Soldati, ò genti di guerra che vi sono. E si farà la detta restituzione di dette Città primieramente di Cales, e d'Ardes, e dell'altre poi successiuamente, di modo che la detta restituzione d'integro di dette piazze, sia compita dentro il tempo di due Mesi.

DUODECIMO. Quanto à Blauet se ne farà restituzione effectiuamente, e senza lunghezza, nè difficoltà sotto qualsivoglia pretesto, ò vero occasione si sia al Rè Christianissimo; e ciò frà trè Mesi dal giorno, e data delle presenti. E potrà il Rè Catolico fare demolire le Fortezze da lui fatte, ò da suoi in detto Blauet, & altri luoghi che saranno da lui restituiti in Bretagna se alcuno ven'è.

DECIMOTERZO. Restituendo le dette Piazze potrà il detto Rè Catolico far portar via tutta l'Artiglieria, balle, arme, viueri, & altre monizioni da guerra, che si troueranno in esse al tempo della restituzione; potranno similmente li Soldati, & altre genti da guerra, ò habitanti che vscir volessero di quelle far portar via tutti li loro beni mobili, à loro appartenenti, nè li sia lecito esigere alcuna cosa dagli habitanti d'esse, e della Campagna, nè danneggiar le lor Case, ò portarne cosa alcuna appartenente à detti abitanti.

DECIMOQUARTO. Et affin che le genti da guerra che sono nel detto Blauet si possano più prontamente ritirare in Spagna, il detto Rè Christianissimo li farà accommodare di Vasselli, e Marinari, dentro li quali Vasselli essi potranno fare caricar l'Artiglieria, le Vetroaglie, e le altre Monizioni di guerra, con le lor Bagaglie che sono nel detto Blauet, & in altri luoghi di Bretagna, che saranno restituiti, dando però sicurtà di render detti Vasselli, e di rimandar li detti Marinari, dentro il tempo che farà ordinato.

DECIMOQUINTO. Promettendo oltre ciò li detti Depu-

tati per sicurtà della restituzione di dette Piazze, che si tosto che la ratificazione de' sudetti Capitoli sarà data, à lor dal Rè Christianissimo di dare, e liberamente consignare quattro Ostaggi, tali ch' egli vorrà scieglierli Sogetti del Rè Catolico, quali faranno honoreuolmente tenuti, e trattati, si come conuiene alle loro qualità, la qual restituzione essendo fatta, e realmente compira, li detti Ostaggi faranno resi, e posti in libertà in buona fede, e senza dilazione alcuna, intendendosi però ch' essendo compita la restituzione di dette sei Piazze in Piccardia, due de' detti Ostaggi siano liberati, rimanendo gli altri due sino alla restituzione di Blauet.

DECIMOSESTO. E perche le cose contenute nel detto trattato di Cambresi, che non sono state eseguite, secondo i Capitoli di quello se ne farà l'esecuzione compiuta in ciò che resta ad eseguirsi, massime negli articoli toccanti il Contado di San Paolo, confine, de' Paesi Bassi delli due Principi, Terre tenute in compromesso, esenzion di Gabelle, & imposizioni forense, pretese da quelli del Contado di Borgogna, Vescouo di Terrouena, Abbate, di San Giouanni al monte, Ducato di Buglione, restituzion d'alcune Piazze da vna parte, e dall'altra, douere essere resi in virtù di detto trattato, e tutte le altre differenze, che ne hanno da esser determinate, e decise, così come fu conuenuto allora saranno per questo effetto nominati arbitri, e deputati dall' vna, e dall'altra parte, seguendo ciò ch' è stato risoluto, per detto trattato, li quali si adunaranno insieme frà sei Mesi, ne' luoghi designati da lui, se le parti consentono, se non s'accorderanno d'vn' altro luogo.

DECIMOSETTIMO. E perche alla diuisione delle Terre Ordinate, alle Diocesi d'Arazzo in Ambuosa, Sant' Omer, e Bologna si trouano delle Terre di Francia attribuite à Vescouo d'Arazzo, Sant' Omero, & altri luoghi del Paese d'Artois, e di Fiandra alli Vescouo d'Ambuosa, e di Bologna, donde spesso nasce disordine, e confusione, e stato accordato che dopo ottenuto il consenso, e licenza di sua Santità, saranno deputati i Commissari dall' vna, e l'altra parte, i quali si uniranno insieme frà vn' anno nel luogo che sarà auuifato per risolvere il

cambio

PARTE SECONDA, LIBRO XX. 385

cambio che si potria fare delle dette Ville con commodità degli vni, e degli altri.

DECIMOTTAUO. Tutti i prigionieri di guetra che sono ritenuti dall' vna parte, e dall' altra faranno messi in libertà pagando le loro spese, e ciò che altro deuono giustamente, senza essere tenuti di pagare alcuna tassa, se però essi non se ne fossero accordati, e se di ciò vi è querela dagli eccessi di quella, nè sarà ordinato per il Prencipe, nel cui Paese essi prigionieri faranno ritenuti.

DECIMONONO. Tutti gli altri prigionieri de' sudetti Rè quali per causa, e calamità della guerra potriano esser detenuti nelle Galere delle loro Maestà faranno prontamente liberati, senza dilazione di tempo, per qualsiuoglia pretesto, & occasione, e senza che se li possa domandar cosa alcuna, per le lor tasse, ò vero per le spese loro.

VIGESIMO. E sono riseruati à detto Rè Catolico di Spagna, & alla Serenissima Infanta sua figliuola primogenita, & a' loro Successori, e dipendenti tutti i loro dritti, azzioni, e pretenzioni, ch' essi intendono appartenersi de' detti Regni, Paesi, e Signorie, ò vero altramente d'altronde, e per qual causa s'isia, a' quali non fosse stato per li suoi predecessori espressamente rinocciato, per farne à questo modo istanza per via amoreuole, e di giustizia, e non per arme.

VENTUNESIMO. E sopra quello che sarà stato rimostrato per li Deputati del detto Rè Catolico per venire ad vna buona pace egli si ricerca, che l'Eccellentissimo Prencipe, Carlo Emanuele Duca di Sauoia sia compreso in detto trattato, desiderando il detto Rè Catolico, & hauendo à cuore il bene, e la conseruazione d'esso Duca come il suo proprio per l'affinità del sangue, e parentela per la quale si troua congiunto con esso lui, il che ancora dichiara il Signor Gasparo di Gineure, Marchese di Lullin, Consigliero di stato, Gran Maestro, e Colonnello delle Guardie del detto Signor Duca, suo Luogotenente, e Governatore del Ducato d'Auust, e Città di Iurea, suo commesso, e deputato, come appare per la sua patente, e procura qui sotto inferita; Ch' esso Signor Duca suo Signore ho-

norandosi d'esser nato dal fratello della Bisauola, del detto Rè Christianissimo, e della Regina Cogina Germana della Regina sua Madre, hà perciò intenzione di dar contento al detto Rè, e come humilissimo suo parente, di riconoscerlo con ogni honore, seruizio, & offeruanza d'amicizia quanto gli sarà possibile, per renderlo all' auenire più contento di lui, e delle azioni, che il tempo, e le occasioni passate, non gliene hauno dato il modo. E che egli si promette dal detto Rè che riconoscendo questa sua buona affezione; egli vserà verso lui la medesima bontà, e dichiarazione d'amicizia, che hanno vsata gli vltimi quattro Rè, verso già di lodatissima memoria il Signor Duca suo Padre.

VIGESIMOSECONDO. È stato conchiuso & arrestato che il detto Signor Duca farà riceuuto, e compreso in questo trattato di pace, e per testimoniare il desiderio ch' egli hà di dar contento à sua Maestà Christianissima, gli renderà, e restituirà il Castello di Berri, frà due Mesi, à contar dal giorno e data delle presenti, effertualmente di buona fede, senza lunghezza, ò difficoltà alcuna, sotto qualunque pretesto che si sia, e farà quella piazza rimessa, e resa dal detto Signor Duca à quello, ò vero à quelli che saranno à ciò deputati dal detto Rè dentro il tempo precisamente, nello stato ch' ella si troua al presente, senza demolirui, nè indebolire, nè danneggiare in sorte alcuna, e senza che si possa pretendere, ò domandare alcun rimborso, per le fortificazioni fatte da essa Città, e Castello; nè ancora per quello potrebbe esser douuto a' Soldati, e genti di guerra, con le artiglierie, e balle che si troueranno nella medesima Piazza dal giorno che fù presa, e potrà ritirar quelle ch' egli haurà poste dopo se ve n' è alcuna.

VIGESIMOTERZO. Similmente è conuenuto, & accordato che il detto Duca lascerà, & abbandonerà intieramente, e di buona fede il Capitano Fortuna, essendo nella Città di Surza, Paese di Borgogna, senza che dia à quello, nè ad altri che vsurparanno la detta Città contro la volontà di detto Rè Christianissimo direttamente, nè indirettamente alcun' aiuto nè fauore.

PARTE SECONDA, LIBRO XX. 587

VIGESIMOQUARTO. Et in quanto all' altre differenze che si trouano frà il detto Rè Christianissimo, & il detto Duca di Sauoia, li detti Deputati, alli detti nominati consentono, & accordano per il bene della pace, che siano rimesse al giudicio di Nostro Signore, per esser giudicate, e decise da sua Santità dentro vn' anno à contar dal giorno e data delle presenti, seguendo la risposta del detto Rè, e quel che sarà ordinato da sua Beatitudine sarà intieramente compito, & eseguito dall' vna, e dall' altra parte, senza lunghezza, nè difficoltà alcuna, nè frà tanto potrà innouarsi alcuna cosa sotto qualsiuoglia pretesto.

VIGESIMOQUINTO. Viueranno i sudetti Principi amicheuolmente nel modo conuenuto co' figliuoli, discendenti, e Successori in perpetuo, nè tenteranno alcuna impresa ne' Paesi dell' vno, e dell' altro, per qualunque pretenzione, ò ragione che vi habbino.

VIGESIMOSESTO. I Sudditi, e stipendiati dall' vna parte, e dall' altra, tanto Ecclesiastici, come secolari, possano riccuere i loro beni, officii, e beneficii de' Governatori di Prouincie in poi.

VIGESIMOSETTIMO. E sono confirmati in tutti i loro punti, e Capitoli di trattati fatti per lo innanzi, con il già Rè Christianissimo Henrico II. nel 1559. al Castel di Cambresi, Carlo nono, Henrico III. & il già Signor Duca di Sauoia, se non in ciò che vi sarebbe stato derogato per il presente trattato, ò per li altri, e ciò seguendo resterà il detto Duca di Sauoia con le sue Terre, Paesi, e Suditi buon Principe neutrale, & amico comune de' detti Rè con il commercio libero, e sicuro dentro i loro Paesi, e sudditi, come è contenuto ne' detti trattati; e faranno offeruati li regolamenti in essi contenuti, se non fosse ciò stato derogato, per altro trattato.

VIGESIMOTTAUO. Sono nondimeno riseruati al detto Christianissimo, & a' suoi Successori tutte le loro ragioni, azzioni, e pretenzioni ch' essi intendono appartenersi per causa di detti Regni, Paesi, Signorie, ò altramente d'altronde per qualsisia causa, alli quali non saria stato per lui, ò per suoi pre-

decessori, espressamente rinunciato, per farne istanza per maniera amoreuole, ò di giustizia, e non con le armi.

VIGESIMONO. In questa pace (se vorranno) faranno compresi di comune consensodi detti Rè, per la parte del Rè Catolico, il sommo Pontefice, la Sede Apostolica, l'Imperadore, gli Arciduchi, loro fratelli, e Cogni; i loro Regni, e Paesi: gli Elettori, Prencipi, e Stati dell' Imperio à lui vbbidienti: il Duca di Bauiera, il Duca di Cleues, il Vescouo, e Paese di Liege, le Città maritime, e li Conti di Vostfrisia, quali insieme con i detti Prencipi rinunciano à tutte le pratiche fatte, ò per farsi nella Christianità e fuori, che possano esser pregiudicabile all' Imperadore, e suoi Stati, si comportino amoreuolmente con i detti Rè, e nulla facciano in pregiudizio, ò danno dell' accennato Imperadore.

Parimente vi faranno compresi li Signori Cantoni delle Leghe alte d'Alemagna, e le Leghe de' Grisoni, e li lor Collegati; li Rè di Polonia, di Svezia, di Scozia, di Danimarca; il Doge, e la Signoria di Venezia, il Gran Duca di Toscana, il Duca di Lorena, la Republica di Genoa, e di Lucca: il Duca di Mantoua, il Duca di Parma, & il Cardinal Farnese suo fratello; il Duca d'Urbino, li Capi delle Case Colonna, & Orsina; il Duca di Sermonetra, il Signor di Monacò, il Marchese del Finale, il Marchese di Massa, il Signor di Piombino, il Conte di Sala, il Conte di Colorno, per fruir' vnitamente del beneficio di questa pace, con dichiarazione espressa che il detto Rè Christianissimo non possa nè direttamente, nè indirettamente trauagliare per sè, ò vero per altri alcuni di quelli, e se egli pretende cosa alcuna contro coloro, egli potrà solamente procedere per ragione auanti Giudici competenti, e non per forza in maniera che sia.

TRENTESIMO. E da parte del Rè Christianissimo faranno compresi in questo trattato (se vogliono) il Papa, la Sede Apostolica, l'Imperadore, gli Elettori, Prencipi Ecclesiastici, e secolari, Città, Comunità, e Stati dell' Imperio; & in particolare il Conte Palatino Elettore, il Marchese di Brandeburgo, il Duca di Vittemberg, il Langrauo d'Hassia, il Marchese
d'Hauspac,

PARTE SECONDA, LIBRO XX. 589

d'Hanspac, li Conti della Frisia Orientale, il Rè, e Regno di Scozia, secondo le antiche confederazioni che si sono fatte trà il Regno di Francia, e di Scozia: li Rè di Polonia, Danimarca, e Svezia: il Doge, e Signoria di Venezia, li tredici Cantoni delle Leghe di Svizzera; li Signori delle tre Leghe de' Grisoni; il Vescovo, e Signori del Paese di Valais; l'Abbate, e la Citra di San Gallo, Eletemberg, Milaufen, il Conte di Castel nuovo, la Republica di Geneva, & altri alligati, e confederati de' tredici Cantoni; il Gran Duca di Toscana il Duca di Lorena, il Duca di Mantoua, la Republica di Lucca, il Vescovo, e Capitolo di Metz Tul, & Verdun, l'Abbate di Gozza, li Signori di Sedan, il Conte della Mirandola; Intendendosi però dal Rè Christianissimo che la comprensione fatta da sua Maestà de' Conti della Frisia Orientale sia senza pregiudizio delle ragioni di sua Maestà Catolica, la quale pretendendo alcuna cosa contro i sopradetti Principi, anderà per via di giustizia, e non d'arme.

TRENTUNESIMO. E finalmente faranno compresi in questo presente trattato, tutti gli altri quali di comun consenso delli detti Rè si potranno nominare, purchè sei Mesi dopo la pubblicazione di questo trattato essi diano le sue lettere, dichiarazione, & obligazione, come in tal caso si ricerca rispettivamente.

TRENTADUESIMO. E per più gran sicurezza di questo trattato di pace, e di tutti li punti, & articoli in esso contenuti sarà esso trattato autentico, pubblicato, e registrato nella Corte del Parlamento di Parigi, & in tutti gli altri Parlamenti del Regno di Francia, e nella Camera de' Conti d'esso Parigi; come parimente sarà fatto nel grande, & altri Consigli, e Camere di Conti del Rè Catolico, ne' suoi Paesi Bassi, il tutto secondo la forma che si contenne nel trattato dell' anno 1559. onde faranno date l'esposizioni da vna parte, e dall' altra frà tre Mesi, dopo la pubblicazione della presente pace.

TRENTATRIESIMO. I punti, & articoli sopradetti insieme con tutto il contenuto in ciascuno d'essi sono stati trattati, accordati, e stipulati à nome de' detti Rè, e Padroni, che faranno

da quelli inuolabilmente offeruati, & adempiti, come di farli ratificare, e darne, e spedirne gli vni, e gli altri lettere autentiche, e sigillate, doue tutto il presente trattato sarà rinchiuso di parola, in parola, e ciò frà vn Mese, dal giorno, e data di queste presenti, in riguardo dal Rè Christianissimo, dell' Arciduca, e dal Duca di Sauoia giureranno solennemente sopra la Croce, Santo Euangelio, Canoni della Messa, e sopra i loro honori, alla presenza di tali, che à lor piacere di deputare, d'offeruare, pienamente, e realmente, e di buona fede il contenuto di detti articoli. E simil giuramento sarà fatto per il detto Rè Catolico frà trè Mesi appresso, ò allora ch' egli nè farà ricercato. In testimonio delle quali cose hanno gli detti deputati sotto scritto il presente trattato à Veruins li due di Maggio 1598.

Per compiacere alle istanze del Legato furono ancora aggiunti alcuni altri Capitoli, separatamente però de' sopraccennati, concernenti la protezione comune della Sede Apostolica, la guerra contro il Turco in caso che da sua Santità si trattasse qualche general Lega, e non sò che altre particolarità della Corte di Roma, e della maniera che doueuan trattarsi i Prezzi dalle Maestà loro, & in oltre fu ancora parlato in vn Capitolo del Zelo immenso del Pontefice, applicandosi (come in fatti era) tutta la buona riuscita di questa Pace, alla sua buona, e Santa intenzione, specificandosi anche ampiamente le diligenze del Cardinal Legato, e del Generale de' Francescani, ancorche la modestia di questi ricusasse tali espressioni, volendo dar tutta la gloria al Papa.

Ecco conchiusa la pace con gusto vniuersale; ma quanto fosse per durare nessuno ne voleua esse malleuadore, dopo quello che Carlo V. haueua detto à Francesco primo nel loro abboccamento in Amboisa. *Fratello (gli disse) i Francesi, & gli Spagnoli sono d'un tale humore, che se i loro Prencipi non saranno prudenti ad impiegarli à far la guerra ad altri, essi saranno assai insolenti, d'impiegarli à farla a' loro Prencipi stessi.* Concedo che la guerra si può far per politica, e per massima di stato, ma non già di quella sorte che si fa al presente, che si può dire più tosto va guerreggiare ne' boschi come gli Assassini, che nella Campagna come i Romani. Chi desidera la pace non saprebbe comprarla quanto vale, quando anche hauesse per spendere quello che il Rè Antioco spese per comprarla da' Romani. Il Rè di Spagna che risolutamente la desideraua, non trouò à Veruins alcuna difficoltà che gli facesse osta-

colo,

Detto notabile di Carlo V.

colò, anco: che diffuaso ne fosse dal suo Consiglio.

L'Arciduca che nell'inclinazione verso la pace non differiuua da colui che doueua essergli fuocero, subito che intrse la conclusione, e che ne riceuè i Capitoli, spedì i suoi Deputati in Parigi per assistere al giuramento che doueua solennemente farne il Rè Christianissimo, e questi furono il Duca d'Ascot, il Conte d'Aremberg, l'Ammiraglio d'Aragona, e Lodouico di Velasques, accompagnati da più di quattro cento Gentil'huomini Tedeschi, Fiamenghi, Italiani, e Spaguoli, e non pochi Borgognoni, con più di mille Corteggiani di seruggio, con superbissime Liuree, & è certo che da lungo tempo non s'era veduta in Parigi vna più sontuosa, e più Nobile comparsa d'Ambasciatori.

*Ambasciatori
spediti
dal Catolico
in Parigi*

Dal Rè fu spedito con nobilissimo corteggio di Cavalieri il Conte di San Paol per riceuerli sù le frontiere, e per dar'ordine che da per tutto fossero pasteggiati, e festeggiati à spese della Corona: in Amiens furono con gran magnificenza trattati, e quietò qualche picciol disturbo di precedenza, che era nato trà loro medesimi. Giunti vicino à Parigi vscì loro all'incontro il Marefcial di Birone, con la maggior parte de' Cavalieri, e Gentil'huomini della Corte, sino allo spazio d'vn miglio, dalla parte della porta di San Dionigio, e con solenne pompa, e calca incredibile di Popolo vennero dal medesimo Marefcialo condotti nel quartiere di Sant' Antonio, doue superbamente s'era apparecchiato il loro albergo: il giorno seguente si portarono all'vdienda del Rè nel Palazzo del Louure, accompagnati pure da' principali Grandi della Corte, e comparuero veramente con vn corteggio maestoso, e Reale, e con Liuree riccamente adorne, e ciò seguì il giorno diecenouessimo di Giugno: il Rè li riceuè honoreuolmente nella Sala, e ripose al loro complimento.

*Loro entrata
in solenne.*

*Vanno all'
vdienda.*

Che haueua egli desiderato la pace, non perche gli rinfresceua la guerra, ma per dar con questo mezo tempo alla Christianità di respirare. Che le lagrime del Pontefice gli haueuano tolto dal cuore la volontà di far la guerra, nè haueua potuto vdir rappresentare il Zelo di quel sommo Padre, verso la riconciliazione di quelli la concordia de' quali seruiuua grandemente al riposo della Chiesa di Christo, senza lasciarsi cader le armi dalle mani. Che non farà mai per esser biasimato di mancanza d'affetto nel conseruar la parte, così conforme non haueua mancato di giustitia, e di Zelo per acquistarla, hauendola preferito alla certezza infallibile di diuersi buoni successi, che la prosperità delle sue armi, e la ragione della sua difesa gli prometteuano.

*Rispondendo
tali dal Rè.*

*Ricchezza
di Parigi.*

Solenissima fu poi la Cerimonia della confirmazione della pace che seguì il ventunesimo di Giugno, con tanto splendore, e magnificenza, quanto per auventura non poteua prima cadere in pensiero di chi si daua à considerer le lunghe miserie di quel Regno, già da tante rapine, incendii, e saccheggiamenti di varie Nazioni, riputato dianzi poco men che desolato. Però in tal giorno ben si conobbe l'ineestimabil ricchezza della Francia, più oro, più gemme, più perle, e più diamanti sparsi veggendosi ne' superbi ornamenti dell' infinito numero de' Cavalieri, Prencipi, e Prencipesse, che honorauano tal cerimonia, (per tacer della persona del Rè, e sua Real Cappella) che altri forse non si sarebbe persuaso ritrouarsene altre tante nel resto dell' Europa.

*Cavalcata
solenne del
Rè.*

Erà il Rè accompagnato dal gran Palazzo del Loure sino alla Chiesa Catedrale di Nostra-Dama, doue far si douea la Cerimonia, oltre dagli Ambasciatori, e Grandi che qui sotto accennaremo, dalle dodeci Compagnie di Fanti delle sue Guardie due cento per ciascuna; da quattro cento Arcieri Scozzesi: due cento Gentil' huomini detti dell' Azza, ò sia Alabarda: Sei cento Gentil' huomini à Cauallo tutti titolati, cioè Marchesi, Conti, e Baroni; trenta due Cavalieri dell' Ordine: e dodeci Araldi che col Contestabile caualcauano innanzi al Rè, seguito dagli Ambasciatori, Prencipi, e Grandi della Corte: indi quattro Capitani della Guardia, con quattro cento Archibugieri à Cauallo, nobilmente aparecciati.

*Procuratori
Cavalieri, e
Dame che
assistono.*

Celebrò la Messa in abito Pontificale il Cardinal di Medici Legato à latere (che diede effectiuamente principio, mezzo, e fine alla pace) assistito dal Cardinal Gondi, Vescouo di Parigi, e dall' Arciuescouo di Burges, come ancora da' Vescoui d'Ausserara, di Selins, di Beauois, d'Angiers, di Troia, di Meaux, e dal Generale de' Francescani. Vi si trouarono oltre i quattro Ambasciatori del Catolico, quello del Pontefice, del Rè di Scozia, e della Republica di Venezia: de' Prencipi il Duca di Monpensier, di Nemeurs, di Neuers, d'Auergna, d'Elbus, il Signor di Bellagarda, Gran Scudiere del Regno, che portaua la Spada Reale, il Contestabile, & altri molti di minor dignità. Delle Prencipesse, e Duchesse vi furono quella di Condè, di Nemeurs, di Guisa, d'Elbus, di Res, con altre Contesse, e Baronesse di gran portata, & in gran numero: della vaghezza, e sontuosità delle Liuree, abiti, e gemme bastici quel poco accennato di sopra, poiche il raccontario più distesamente ciò farebbe cosa impossibile.

*Sua Maestà
sotto scritto
il Trattato*

Il Rè vdi la Messa inginocchiato sopra vn palco tutto coperto di Velluto Turchino, ricamato à Gigli d'oro, Finita la Messa, i quattro Ambasciatori del Rè Catolico s'inginocchiarono sopra l'vltimo Scallo del Palco, & il Signor di Villeroy primo Segretario di Stato pare inginoc-

PARTE SECONDA, LIBRO XX. 593

inginocchiato kll: ad alta voce la scrittura dell' accordato, e nel fine baciatala la portò al Rè, che stando in piedi appresso il Legato la sotto scrisse posta sopra vn Messale, che detto Villaroy tutta via inginocchiato sosteneua di sua mano. Allora gli Ambasciatori del Catolico leuatis in piede si presentarono più vicino al Rè à cui baciaronò l'vn dopo l'altro il ginocchio, stando à sedere, che per segno di maggiore affetto, mostrò d'abbracciar tutti, mentre datosi nelle trombe, e negli altri stromenti bellici che accompagnari haueuano sua Maestà s'vdì tutto ribombar di suoni, e di viua d'allegrezza.

Furono quel giorno medesimo lautamente, e realmente banchet-
tati dal Rè il Legato del Papa i quattro Ambasciatori del Catolico, con diuersi altri de' principali, e la sera trattenuti con nobilissime, e laue feste, e balli, come seguì per più giorni, facendosi molti fuochi per le piazze all' vso di Francia : Data finalmente dopo la restituzione delle Piazze amorceuolissimo cambiato a' Deputati del Catolico, gli honorò tutti con ricchissimi doni : Carlo Duca d'Arescot hebbe vna Spada con Diamanti del valor di sette mila scudi; Don Francesco di Mendoza Ammirante d'Aragona vn' Horiuolo con gemme del medesimo valore, Carlo Conte d'Aremberg vna Cascettina d'oro da tener cose odorifere, tutta tempestata di gemme al di fuori, pure della stessa spesa; e Don Luigi di Velasco vna piena Credenza d'argento dorato di gran prezzo.

Spedì poi subito il Rè Ambasciatori à tutti i Principi Christiani per raguagliarli della pace seguita, ma per veder giurare la pace all' Arciduca à Bruselles, e poi al Rè Filippo in sp. gna mandò il Rè i medesimi che così degnamente l'haueuano conchiua à Veruins cioè Belieure, e Brulart aggiungendo anche il Marefciallo di Birone, creato in questa occasione di pace, per seruigi resi à sua Maestà Duca, e Pari di Francia. Veramente fù solennissima la Cerimonia fatta à Brusselles, doue l'Arciduca dopo la funzione del giuramento seguito nella Cathedral, trattò con vn pasto Reale gli Ambasciatori Francesi, con Trombe all' vso di guerra, e Musiche all' vso di pace, onde si nodriuan le orecchie, in tanto che la mano, e l'occhio sceglieua il più saporoso delle viuande per cibar la bocca. Il costume famoso di beuere alla Sanità de' Principi, originato da' Greci, che soleuano offrire a' loro Dei vn Bicchiere di Vino, e degenerato poi in adulazione de' Rè, tra' Christiani non fù altramente trascurato. L'Arciduca beuè il primo brindisi alla Sanità di sua Maestà Christianissima, con tiro di dodeci pezzi di Cannone, con vna salua di quattro cento Moschettieri, e con suono di Trombe, Piffare, Tamburi, Instrumenti Musicali, e sin le Campanè fuouarono à gloria nel medesimo tempo. Il Duca di Birone beuè il secondo alla Sanità del Rè Catolico pure col medesimo ordine di suo-

Doni dati dal Rè agli Ambasciatori.

Pace giurata in Brusselles.

Festino solenne.

Eccc

ni, e spari. Questa allegrezza durò tutto il giorno, e la sera si radoppiò con Balli, e fuochi. Partirono poi gli Ambasciatori foderatissimi regalati dall' Arciduca con gemme & altre curiosità fino al valore di quattro mila Scudi à ciascuno, anzi tutti i Gentil'huomini del Cortegio furono regalati. Oltre quelli che ebbero poi dal Rè Catolico in Spagna, doue veramente non fù così tosto eseguita quella Cerimonia rispetto alla graue infermità del Rè Catolico, il quale non dimeno auanti la sua morte volle che fosse come comportaua il tempo, e l'occasione publicata li noue di Settembre, essendo poi egli spirato li tredici.

Il giorno antecedente però alla publicazione di detta Pace ordinò Filippo che si spedisse con ogni diligenza per le poste vno de' suoi Gentil' huomini di Camera al Pontefice (precedendo alla solenne Ambasciata che fù poi mandata) acciò testimoniasse a detto Papa l'obbligo che gli professaua dalla sua parte per la final conclusione della Pace, conclusa col suo mezzo, & al quale ne scrisse lettera del tenore seguente, che sotto scrisse di sua propria mano, ancor che quasi impotente.

Santissimo Padre.

Lettera del
Rè Filippo
al Papa.

Non poteua vn' opera così Santa, e d'vn beneficio inenarrabile alla Christianità hauer per prima base, e fondamento, che il Zelo ardentissimo della Santità Vostra, del quale mezzo si è compiaciuta la bontà diuina seruirsene, per colmare maggiormente delle sue Sante benedizioni, tutta questa salutare Impresa, ridotta à fine con tanta gloria di Vostra Beatitudine mediante le destre maniere del trattare, accompagnata di somma prudenza, del Signor Cardinal Medici fedelissimo, e Zelantissimo Legato della Santità Vostra, e mio carissimo Cogino, & amico, e non meno dell'affettuosissima diligenza, e fatica del Padre Calatagirone, Meriteuole Generale dell' Ordine di San Francesco, à quali deuè il Mondo tutto la douuta lode, & io in particolare vn memorabile obligo; ancorche infinito riconoscerà sempre la mia Corona, quello ch'è douuto alla Santità Vostra.

Per questo dunque hò stimato mio debito, dopo hauer ringraziato la benignità di quel Dio, cha s'è degnato d'inspirare nella mente, e nel petto della Santità Vostra la risoluzione d'abbracciare vna tale Opera di tanto giouamento al bene comune, di non metter più longa dilatione à ringraziarne anche Vostra Beatitudine, anzi à congratularmi seco dell' immortal gloria che si è guadagnata in questa impresa.

impresa. Non ci è dubio alcuno Padre Santo, che il di lei merito, e le particolari sue virtù, non siano per rendere eterno alla posterità il suo nome, riuerito anche da' nemici istessi della Santa Sede; ad ogni modo è più che certo, che il suo ardentissimo affetto, accompagnato di tanti viuissimì effetti, con i quali hà posto fine à tanti danni, che renduano essangue l'Europa tutta, sarà per tirare vna più particolare riuerenza, nell'animo d'ogni vno, per render più commendabile la memoria delle sue gloriosissime azioni.

In somma riconosco così grandi le obbligazioni che non solo io, mà che tutti i miei Sudditi insieme, professiamo alla Santità Vostra, che non mi è stato possibile d'aspettare, che il mio Ambasciatore straordinario, che quanto prima gli inuiarò, per passare i douuti officii d'ubbidienza, e di rendimento di grazie, porti innanzi i suoi Santissimi piedi gli attestati de' miei debiti, onde con questo riuerente foglio, hò voluto precedere la funzione publica, e colla quale non meno dalla mia parte, che di tutti i miei Popoli, confesso, come pur essi confessano di viuere eternamente obligati, con tutte le parti più essenziali del cuore, al Zelo, virtù, e bontà della Santità Vostra, alla quale profondamente inchinato, bacio con i sentimenti dell'anima i suoi Piedi Santissimi.

Comandò ancora al Prencipe suo figliuolo di passare il medesimo officio di rendimento di grazie col Pontefice, e nel medesimo tempo gli raccomandò non solo l'affetto particolare douuto alla persona di detto Papa, mà di più il generale rispetto verso la Sede Apostolica; nè mancò il Prencipe di sciuer lettera molto sommissua al Pontefice, che per mostrar maggior riuerenza verso il Padre, gliela portò egli medesimo dopo sotto scritta, acciò la legesse, e conoscesse chiaramente quanto egli bramaua di conformarsi al suo ordine, cosa che piacque molto al Rè Filippo, onde letta la lettera si riuoltò verso il figliuolo dicendoli, *Siate sicuro che sarete sempre benedetto da Iddio nel Cielo, mentre rispetterete il suo Vicario in Terra. Chi non onora i Luogb tenenti, e Ministri del Prencipe, non possono esser ben visti dal Prencipe, e così non saranno mai benedetti da Dio, quei Prencipi che non rispettano il suo Vicario.*

Mà in questa occasione il Rè Filippo non vinse altramente nè nella cortesia, nè negli atti della gentilezza verso ogni vno il Rè Christianissimo, il quale fece quanto fù possibile per testimoniare il giubilo suo particolare per questa pace, e sopra tutto verso, il Pontefice, à cui attri-

b'iuua gran parte di tale impresa, come era in fatti, oade non solo confessaua, per tutto il Zelo del Pontefice, mà di più ne scrisse al medesimo Lettera di suo proprio pugno in lingua Francese, che trodotta in Italia-
no risuona così.

Santissimo Padre.

*Lettera del
Re di Fran-
cia al papa.*

POiche s'è compiaciuta la Maestà Diuina di darci la pace, con tanto beneficio de' Popoli Christiani che languiuano sotto il rigore della guerra, per lo mezo della Santità Vostra, è ben ragioneuole, che dopo hauer lodato l'infinita bontà del grande Iddio, che s'è degnato scieglierla per suo Vicario in Terra, come hò fatto con tutto il cuore, io non porti più alcun ritardo à ringraziarne la Santità Vostra, e congratularmi con tutto il maggior diuoto affetto, con esso lei, della gloria immensa, che questa buona, & vtile opera farà per aggiungere alle altre precedenti del suo felicissimo Ponteficato; le quali son tali, e tante, che renderanno la memoria del suo nome, commendabile a' Posterì, non meno che le sue particolari Virtù riconosciute quasi inimitabili ad ogni altro huomo mortale, e prima, e dopo il Papato, oblighino ogni vno ad honorarla, seruirla, & amarla con termini straordinari, come pur chiaramente si conosce dall'esperienze giornali.

Supplico dunque con tutta la più viuua parte dell' anima la Santità Vostra, che sia contenta, che il nostro Ambasciatore ordinario che per noi risiede in Roma, appresso Vostra Beatitudine, passi l'officio di questo debito per hora verso di lei, aspettando, che ne sia da me poi sodisfatta più publicamente, come spero di fare con la grazia di Dio, quando farà permesso dalle solite vie ordinarie di palesare il già Trattato della Pace, ch'infatti è ridotto in fine.

Veramente è cosa indubitabile che ogni buon esito, dopo Iddio, e la Santità Vostra deue esser riconosciuto dalla prudenza, e Zelo del suo fedelissimo & affectionatissimo Legato, mio carissimo Cogino, & amico, & alla diligenza del Padre Generale dell' Ordine di San Francesco, che in fatti non hanno tralasciato ogni qualunque fatica, cura, e sudore, per conformarsi alla santa intenzione della Santità Vostra.

Santissimo Padre, questo che da me s'accenna in questo diuoto

diuoto foglio, è vn testimonio che tutti deouono alla virtù, e merito di Sogetti così riguardeuoli, mà io in particolare conosco effettivamente di hauergli maggiore obbligo d'ogni qualunque altro, che se gli stima obligato, come non dubito che ve ne siano molti, oltre al generale della Christianità; e perchè sò per indubitato, che quanto essi hanno così gloriosamente, e felicemente operato in questa occasione, tutto è stato da loro fatto per comandamento speziale della Santità Vostra, così gliene rendo quelle grazie che sò, e posso maggiori, supplicandola di degnarsi à fare in modo ch'essi sappiano, e tutto il Mondo ancor conosca, quanto questa opera sia grata alla Santità Vostra, & io parteciperò d'ogni riconoscimento, e gratificazione ch'ella loro userà; come à Vostra Santità dirà più ampiamente in bocca da nostra parte, degnandosi di prestargli fede, il Signor di Liguy nostro Ambasciatore & c.

Gli Stati d'Holandia nel mentre che si trattaua la pace à Veruins s'erano reunati nell' Haga, luogo destinato alla loro Asemblea, per vdir la relazione de' loro Ambasciatori ch'erano interuenuti nel Trattato, e per risolvere quanto sopra di ciò tornasse loro più commodò; e perchè andauano sospettando, che tutte le forze dell' Arciduca, libero dalla guerra, che gli diua più da pensare, fossero per vnirsi incontinente contro d'essi, e che per tal rispetto non haueuano tempo bastante à ben'apparecchiarsi per sostener tanto impeto, che però senza assopirsi nell' ozio, e senza mancare a' douuti apparecchi per la difesa, procurarono di lasciar le cose almeno in qualche speranza, con la lunghezza delle deliberazioni, mostrando di mandare à tal' effetto altri Ambasciatori in Inghilterra, & in Francia, e comandando che da' loro Soldati non venissero molestati li Paesi, che vbbidiuano al gouerno del Cardinale, e diedero in tanto Brettissimo giuramento, à tutti del Consiglio, di non manifestar fuori di quel luogo, cosa alcuna di quanto da essi Stati si trattaua.

Il Cardinal di Fiorenza Legato Pontificio, contento d'hauer' eseguitto con tanto vantaggio della Christianità, e soddisfazione comune de' Principi, quanto si spettaua al suo officio, e d'hauer dopo tante difficoltà effettuata quella pace, licenziatosi da sua Maestà, da cui era stato sempre trattato Regiamente, e nella partenza più che mai honorato, e regalato, hauendo detta Maestà fatti generosissimi doni à tutti i suoi Cortegiani, in segno di maggior stima, e così partì lasciando Nunzio in Francia l'Abbate Bandino in luogo del Gonzaga sino ad altra pro-

*Stati Gene-
rali.*

*Partenza
del Legato,*

uisione del Pontefice, da cui venne in Roma con segni non più intesi d'affetto abbracciato, & accarezzato essendo concorsa tutta la Corte à visitarlo, e riuierlo, come principal benefattore dell' Europa.

*Dis di
Sua giu-
ra a pa-
ce.*

Il Duca di Sauoia giurata parimente la pace liberò li prigioni, e fece la restituzione di Berri, douendosi del Marchesato di Saluzo veder quanto ne giudicasse il Pontefice, cosa che diede poi occasione à nuouo attacco d'armi: ma però dal Catolico si fe con ogni prontezza la restituzione de' luoghi accordati, e fù dal Rè di Francia patimente ordinato che si liberassero li prigioni, particolarmente gli Spagnoli che si riteneuano in Lione; e così ancora dal Gran Duca di Toscana venne ordinato che la guardia de' suoi Soldati uscisse dal forte di Catastraccia, la qual fabrica fù subito dal Rè Catolico fatta demolire.

Non mancauano in tanto tutti i Principi, e Popoli dell' Europa à testimoniar la loro allegrezza della pace conchiusa trà le Corone, con fuochi, & altri segni di festa che in occasioni simili sogliono farsi, ben' è vero che le solennità maggiori si restrinsero nella Francia, non potendo la Spagna mostrar con artificiosi trionfi le sue contentezze, non solo per rispetto della peste, che l'affliguea in molti luoghi, mà della general Carestia, che s'era questo auno resa quasi formidabile, non meno che insopportabile, à segno che diuersi si trouauano morti di fame in Casa, oltre che la morte del Rè che seguì in breue, finì di ridurla nel colmo della mestizia: cominciandosi anche à temere di qualche nuouo trauaglio degli Inglesi, quali spalleggiati dal Conte di Cianberland giuano trascorrendo le riuere di quelle coste, ma col principal fine, e speranza di poter danneggiar la Flotta, la qual già salua, dopo hauer patito qualche burasca di Mare vicino alle Terziere, ricca di molti milioni giunse in Siuiglia, ciò che consolidò non poco i particolari de' Regni di Spagna.

In tanto non vi fù alcuno che più del Duca di Sauoia mostrasse in questa congiuntura di Pace, maggior grandezza d'animo, e principalmente nel riconoscere splendidamente coloro, che nella guerra ben seruito l'hauueano, e così oltre li ricchi presenti di Diamanti Catene d'oro, & altre Gemme, à tutti i Colonelli, Capitani, & altri Officiali che in quella Guerra seruito l'hauueano, donò generosamente à Don Alonso d'Idiaquez Soldato di grido, che in detta guerra, come Capo della Caualleria dello stato di Milano, s'era portato con molto valore, nel seruitio di quell' Altezza, il Marchesato di San Damiano, e quel di Paller; datogli anche per cid dal Rè Catolico il Contado della Biandrina, di modo che pochi hebbero fortuna d'esser così splendidamente remunerati.

*Viaggio
dell' Arci-
duca, o del-
la Regina.*

Ma ritornando al viaggio dell' Arciduca accennato di sopra, è da sapere che hauendo egli riccuuta la nuoua prima d'entrare al Tirolo della

della morte del Rè Filippo, procurò dopo preso lo scoruccio di celebrare il viaggio, affine di condur quanto prima in Spagna la moglie destinata al Successore Filippo terzo, e per condurre in Fiandra la sua. Trouuauasi allora Clemente VIII. nella Città di Ferrara, poiche essendo deuoluto quel Ducato alla Chiesa, per le ragioni accennate di sopra, haueua deliberato di passar' egli stesso in persona a pigliarne il possesso. L'occasione della vicinanza rese gratissima la commodità che si porgeua alla Regina, & all' Arciduca di veder celebrati i loro Matrimoni per le mani dello stesso Pontefice, dal quale furono inuitati sino à Trento con Nunzio espresso, di modo che maggiore era ò almeno non differente il desiderio del Papa di celebrar di sua mano tali sponzalizii.

Dunque partiti detti Reali Sposi di Trento, & entrati in Italia il Senato Veneto esercitando i soliti atti della sua generosa magnificenza, mandò Paolo Paruta, e Vincenzo Gradenigo, con comitiua di sessanta Nobili, oltre diuersi Cavalieri di terra ferma, e venne da loro incontrata, & accompagnata, con le Milizie à piedi, & à cavallo, con sbarri di moscheterie, & artiglierie da per tutto, e da per tutto anche spesata à nome publico per lo spazio di dieci giorni, con tutta la sua comitiua. Giunta poi nel Mantouano si licenziarono gli Ambasciatori, e dalla Regina, e dall' Arciduca fù spedito in Venezia per le postè Don Francesco di Mendoza per render pienissime grazie al Senato degli honori riceuti.

Da Montoua passata in Ferrara fù quiui per ordine del Pontefice incontrata, e riceuuta dal Sagro Collegio de' Cardinali, mezzo miglio fuori della Città in vn' alloggiamento iui apposta di legnami con adobamenti ricchissimi fabricato, doue dopo essere stata in nome del Papa, e del Colleggio complimentata, fù da tutti salutata; e tolta poscia nel mezo da' Cardinali più anziani che furono Sforza, e Montalto, se n'entrò nella Città, era incredibile il concorso di gente, e se ne passò quella sera istessa à baciare il piede al Pontefice, prima ella, poi l'Arciduchessa Madre, e per terzo l'Arciduca Alberto, ma nel riceuer la Regina si piegò molto il Papa, hauendola fatta sedere in Sedia di Veluto con apoggio, e braccia, l'Arciduchessa sopra tre Coscini molto grandi l'vn sopra l'altro, e l'Arciduca in Sedia con apoggio, ma senza braccia, & accompagnò poi il Papa la Regina sino alle Scale.

Venuto il giorno che fù di domenica nel quale deliberata s'era la Cerimonia dello Sponzalizio, comparue la Regina, non già con l'abito di lutto, ma pomposissimamente adornata da Sposa, e fù stimato haue- re sul dosso più di mezzo milione di Ducati di g. mme; & entrata nella Chiesa Cathedrale superbamente apparsa, con quella solennità, e magnificenza che vna tal' azione, da vna tal mano, e fià personaggi

*Riceuuta
& accom-
pagnata
spendida-
mente da
Veneziani.*

*Loro arri-
uo, e rice-
zione ma-
gnifica in
Ferrara.*

*Solennità
dello spon-
zalizio.*

si alti poteua maggiormente richiederfi. Fece per via di procura le parti del Rè l'Arciduca, e quelle dell' Infanta Isabella il Duca di Sessa Ambasciator del medesimo Rè appresso il Papa: e così vennero con le solite forme sposati dal detto Pontefice, hauendole poi la matina medesima pasteggiati solennemente.

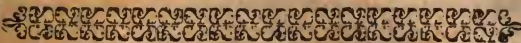
Veramente se non fosse giunta la nuoua della morte del Rè Filippo si farebbono fatte solennità quasi incredibili, rispetto alla generosità dell' animo del Pontefice, il quale non lasciò ad ogni modo di far tutto quello che stimò conuenirsi al merito dell' azione, che quantunque vestita nell' esteriore di lugubre apparenza, con tutto ciò non lasciava in se stessa d'esser fontuosa, e solenne, & à questo fine fù dato l'ordine, che si deponessero per quel giorno gli habiti di scoruccio.

Partì poi la Regina il Lunedì seguente dopo essere stata vilitata nelle sue stanze dal Pontefice, & accompagnata fuori delle porte dallo stesso Colleggio, e da quattro Cardinali fino a' confini dello Stato Ecclesiastico. Seguitarono il loro viaggio verso Milano doue giunti, e riceuuti con ammirabile pompa si fermarono otto giorni, rispetto alle grandi pioggie (correuano già i ventitre di Nouembre) e per dar tempo d'allestirsi l'Armata in Genoua, doue prese l'imbarco sopra vna Squadra di cinquanta Galere, oltre molti Vascelli, & hebbe così prospera la Nauigazione, che in pochi giorni giunse felicemente in Spagna.

Parte di
Ferrara, e
vna in Mi-
lano.

IL FINE.

Del Libro Vigesimo.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO VENTVNESIMO.

ARGOMENTO.

DEL LIBRO VENTVNESIMO.

Infelicità, & azioni differenti del Rè Filippo. Sue Malazie quante, e quali fossero. Sue apprensioni. Memorie, & istruzioni date al figliuolo. Sua disposizione alla morte. Sue proteste fatte al Nunzio. Pasquinata contro di lui. Sua morte, sue pompe funebri, & Orazione. Parole di Clemente VIII. Vita del Rè Filippo qual fosse. Sua tranquillità d'animo. Presagi precedenti alla sua morte. Suoi auuenimenti buoni, e sinistri. Sua pietà. Sua humiltà, sua diuozione. Suo Zelo di Religione, e per la fede. Sua modestia. Sua generosità. Suo valore. Sua magnanimità. Sua moderazione. Sua prudenza. Sua capacità. Sua Giustizia. Sua Equità. Sua Costanza. Sua liberalità. Suoi difetti. Varii Titoli da lui introdotti.



SIAMO nell' vltimo stame dell' intestitura dell' Historia concernente la Vita di Filippo II. & è già tempo à parlar della sua malazia, e morte, già che tanto habbiamo discorso delle sue azioni, e governo. Nacque egli in vn tempo memorabile, appunto allora che dall' Armi Spagnole s'inquietaua il riposo della Christianità, mediante la prigionia del Pontefice Clemente VII. da' medesimi Spagnoli ritenuto nel Castello di Roma, e morì in vn tempo che Clemente VIII. dopo tante miserie, haueua dato la pace alla Spagna. Vissè sempre felice ne' suoi Stati, poiche altra guerra non hebbe di lunga ca-

Segue l'anno 1598.

Infelicità di Filippo secondo.

lamià, che quella sola de' Paesi Bassi, ma sfortunato in Mogli, e figliuoli, come pur s'è fatto vedere in molti luoghi di questa Hiltoria. Di quattro Mogli non hebbe altro Successore che vn solo maschio, il quale pure era itato tenuto per più di sette anni, fuori d'ogni speranza di vita, mentre l'impudicità della sua Balia, gli haueua causato vna piaga mortale nello stomaco, della quale fù gouernato da' Medici in vn età di quattordeci Mesi, come si tratta appunto il male che Vespasio portò d'America, che comunemente vien chiamato dagli Italiani il Mal Francese.

Quanto da
to a' piaceri

Oltre à tante, e tante afflizioni di spirito, non fù esente di quelle del corpo. Si lasciò trasportare nella sua giouentù, ancorche con segrete apparenze, ad vn gran torrente di sfrenati piaceri del senso, e non meno nell'età più matura, benche con qualche giudicio nell'esecuzione; ma nel fine ne pagò gli interessi con il principale, essendo stato perseguitato da graui, e pericolose Malazie, allora che dalla vecchiaia gli furono presentate come per inuentario tutte le ruine, & imperfezioni della Natura, non viuendo più che morendo, e non hauendo nel corpo che vna vita moriente, per memoria della quale non haueua bisogno che vn Paggio gli venisse à rammemorare ogni giorno, come all'altro Filippo Macedone, *Filippo in sei Huomo*, poiche le miserie, e languori corporali pur troppo l'auuertiuano, & allo sp. 150.

Seuerità
del Rè Fi-
lippo verso
se stesso.

Non seguì in questo egli l'Esempio degli altri Prencipi, quali d'ordinario seguono l'Esempio di Dauide nel commettere i peccati, mà non già nel farne la penitenza. Filippo si condannò da se stesso à seuerità molto grandi, per correggere in questa maniera i suoi difetti. Visse per più di venti anni come vn Religioso. I suoi Esercizii fuori quelli del gouerno consisteuano nella lettura della Sagra Biblia, col mezzo della quale Dio suol parlare agli Huomini, e quando gli occorreua qualche passaggio da lui non bene inteso, per hauere scordato in buona parte il latino, se ne faccea dar l'esplicazione dal suo Cappellano. Se pigliaua qualche momento di ricreazione (già che la vecchiaia benche caduca, e pronta à dar l'ultimo tracollo alla vita, non può astenersi di quell'inclinazione di passatempo, che hà cauato parte dalla natura) ciò consisteuua nella Caccia della Volpe, doue soleua andare col Prencipe suo figliuolo, e con l'Infanta. Dodeci anni innanzi la sua morte s'astenne di beuer più vino, ancorche sempre parco se ne fosse mostrato. In questa maniera mandandoli il calor naturale, fù forza per fargli digerir l'humore della sua podagra d'aprirgli più volte le gambe con estremo dolore, ben'è vero che con ammirabile constanza, e con ammirazione de' Medici, teneua qualche volta da se stesso la candela. Per due anni continui hebbe sempre la podagra, e la febre, talmente che non poteua più reggerfi in piede, ma benche infermo, e nel letto, non cessò mai

Due vicen-
zioni nella
vecchiaia.

di te-

PARTE SECONDA, LIBRO XXI. 603

di tener con fermezza d'animo il timone del gouerno.

Il giorno di san Giouanni contento della pace stabilita con la Francia, del matrimonio del figliuolo, e della figliuola con Margarita quello, e con Alberto questa, comandò che fosse portato dalla Real Villa di Madrid, alla sua Real Casa dell' Escuriale, poiche vedendosi aggrauar sempre più il male, voleua morire in quel luogo, da lui così superba-mente fabricato, e benchè il suo Medico ordinario ch'era il Dottor Mercados lo dissuadesse molto di questa risoluzione, non volle inten-derne parlare, con tutto che gli dicesse che vi era pericolo di morir per strada. Fù però portato secondo al suo desiderio dentro vn picciol Gabinetto doue vi era vn letto, nel quale se ne staua coricato, & vn Camariere dentro con esso lui, e questo Gabinetto era portato da do-vedi Huomini, che cambiavano di tempo in tempo, però non faceuano che quattro miglia per giorno, di modo che restarono sei giorni in quel viaggio.

*Si trasportò
portarono nell'
Escuriale,*

Arrivò nell' Escuriale il giorno della Visitazione due di Luglio, e nell' entrar la porta disse *Hec est requies mea, hic habitabo quoniam elegi eam* In tanto il dolore della podagra, e la febre s'augmentarono di modo che sentendosi vicina la morte, si dispose del tutto alla cura dell' anima. Si confessò per l'ultima volta, prese i Sagramenti soliti della Chiesa Romana, e comandò che Don Garzia di Loyosa fosse consegrato solennemente dal Nunzio del Pontefice, Arciuescouo di Toledo, essendogli stato rinunciato questo Arciuescouado dall' Arciduca Alberto, con pinzione di trenta mila scudi l'anno. Si scopri in questo men- tre vna postema nella gamba destra, e di là à poco quattro altre nel petto, la qual cosa spauentò molto i suoi Medici ordinari, che manda- rono in Madrid con tutta diligenza per far venire due altri famosi Me- dici, Olias, e Vergara con l'auuiso de' quali furono posti alcuni impias- tri sopra dette posteme, per farle maturare, & il giorno seguente ven- nendosi ad aprire, ne uscì gran materia talmente putrefatta, e corrot- ta che tutta era piena di Pedocchi, generati da quella putrefazione, che il Rè volle vedere, alzando poi gli occhi al Cielo col dire, *Signore ti ringrazio poiche nelle sofferenza, & afflizioni del Corpo ti sei degnato rendermi simile ad vn Giobbe, sit nomen Domini benedictum.* Ecerto in questo io credo che sia stato più tormentato di Giobbe. poiche non si sa se nell' piaghe di questo Huomo vi erano Pedocchie come in quelle del Rè Filippo, ò almeno in così grand' abbondanza.

*Arciuescouo
di Toledo
do.*

*Piaghe im-
verminate
del Rè Phi-
lippo.*

Diuenne così debole che conueniu che quattro l'alzassero col me- desimo Lenzuolo per rifare, e nettare il suo letto che pure si riempia di Pedocchi onde spesso bisognaua cambiarlo. Il Mendoza scriue, che hauendo Iddio colmato il Rè Filippo di tanti Domini, e ricchezze, come pure hauèua fatto à Giobbe, volle poi anche affomigliarlo à questo

*Assomiglia-
so à Giob.*

nell'afflizioni per renderlo vn' esemplo di pazienza nel Mondo, così conforme s'era egli mostrato vn compendio di prudenza trà Principi, onde le grazie, e le miserie seruirono ad vn tanto Rè per farlo conoscer giusto appresso il Cielo. Ma i Protestanti scriuono con altro senso, mentre dicono che non meritaua di morir come Principe colui, che haueua tanto perseguitato i Christiani Riformati, con altri concetti più satirici e mordenti, ma credo che nè gli vni, nè gli altri hanno hauuto ragione di parlar' in questa maniera, già che occulti sono i giudici di Dio, & è gran temerità degli Huomini il cauar conseguenze dag'li effetti della prouidenza diuina, conforme alla propria passione.

*Se li taglia
vn dito del-
la mano.*

Fù costretto di tenerfi coricato sul dosso cinquanta tre giorni, e nondimeno non lasciò mai di mostrarfi costante, e paziente, da che ne cauauano gli assistenti vn vero segno di salute. Otto giorni innanzi la sua morte gli fù tagliato il dito grosso della mano sinistra per impedir che la Cancarena non passasse più oltre. Questi dolori erano gli interessi della sua lunga stanza in questo Mondo, hauendo voluto la natura pagarli della vecchiaia così grande che gli haueua dato. Non volle la morte tirarlo à se con la sua falce, prima di fargli toccar con mani, che bene spesso i Principi più grandi della terra trouano degli euuenimenti nella vita così miseri, e vergognosi, che quelli de' più meschini del Mondo. Volle assaltarli con vna Squadra di Pedocchie innumerabile, nella quale egli stesso era il Campo della battaglia, il Combattente, & il Combattuto.

*Apprensio-
ne della
giustizia
diuina.*

Ma la miseria che soffriua nella vita presente, non gli daua tanta apprensione, quanto quella della vita auenire; poiche rappresentandosi innanzi gli occhi, ò siano sentimenti del cuore la profondità degli abissi della gran giustizia di Dio, il minutissimo conto che doueua rendere al suo Tribunale diuino di tanti giorni di gouerno, di tanti piaceri del senso, di tante differenti azzioni, di tanti Popoli, e di tanto sangue sparso, e disperso per lo più à sodisfar la propria passione, o i proprii interessi, desideraua che la sua condizione l'haueffe fatto nascere, non Rè di Spagna, mà il più pouero Contadino della Terra, è d' vero che fosse morto nella sua giouentù, sapendo che non era picciola proua dell' amor diuino, quando Iddio chiama à se di buon' hora gli Huomini, e particolarmente i Principi dall' incommodità, & afflizioni della vita. I buoni Principi che regnano felicemente sono ricompensati al doppio della felicità del Regno de' Cieli. Li cattiuu sollecitati da tanti stimoli di coscienza viuono in continua apprensione in questo Mondo; e non sono liberi di quella dell' altro. Assomigliano quei tali che per lungo tempo han corso con tanto pericolo il Mare, e che poi giungono finalmente à pigliar porto à qualche terra, doue gli Abitanti son

*Vita buona,
a misera de'
Principi.*

così

così crudeli & inhumani, che diuorano gli Huomini.

La sera precedente al giorno della sua morte, fattosi chiamare il Principe suo figliuolo, gli disse che non si sentiuua più nè forza nè capacità basteuoli da dirgli quel tanto ch'era necessario per renderlo degno del gouerno di tanti Popoli che gli lasciua in heredità; mà che voleva che nella sua presenza, in quel punto estremo della sua vita, e per l'ultimo loro abboccamento, ascoltasse le ultime parole del più santo, del più grande, e del più giusto Rè della Terra. Comandò poi al suo Confessore di leggere quel tanto che San Lodouico Rè di Francia detto hauea nel morire à Filippo suo figliuolo. Dopo questo in luogo che gli antichi costumauano nell'ultimo periodo della loro vita di dare a' loro più cari, gli Anelli più preziosi che portauano ne' diti, sottosi egli portare vn picciol Crocifisso, & vna disciplina che gli presentò dicendogli che quelli erano gli Anelli d'amore, de' quali desideraua di regalare esso Principe suo figliuolo: gli disse che l'Imperadore suo Padre era morto tenendo in mano il Crocifisso, che ancor lui speraua di morir con questo in mano, e che pregaua Iddio di far la medesima grazia al figliuolo di morir col Crocifisso nella mano, per mostrar d'auer sempre hauuto nel cuore il trionfo della redenzione degli huomini. Che con quella disciplina s'era più volte disciplinato Carlo V. suo Padre, & egli ancora, nè lui doueua hauere à vergogna di mescolare il suo sangue con quello dell'Auo, e del Padre.

Comandò poi à Don Giouanni Ruis de Velasco suo gran Camerlingo d'andare à pigliare vna picciola Cascettina, che fatta aprire, e cauato fuor: vn pretioso Diamante lo consignò in presenza del suo figliuolo all'Infanta dicendole: Questo è vn Diamante che vi appartiene, perchè apparteneua alla vostra Madre, guardatelo in memoria di lei; veramente era il più bel Diamante del Mondo, stimato del valor d'ottanta mila scudi, e la raccomandò caldamente à detto Principe suo fratello. Non si ricordò nè di parlare, nè di lasciar cosa alcuna a' figliuoli di Donna Caterina Duchessa di Sauoia, alla quale prima di spirare disse che desideraua che le fosse dato vn Ritratto della Madonna di Loreto, ch'è tutta l'heredità che hebbe dal Padre nella sua morte questa gran Principessa. Dalla medesima Cascettina fece ancora cauar vna Scrittura scritta di sua propria mano, che diede al suo figliuolo, dicendo che da quella poteua conoscere l'affetto paterno ch'egli gli portaua, supplicandolo di farne il suo profitto, poiche in quella si conteneuano tutte le istruzioni necessarie, per ben gouernare il suo Regno, o pure i suoi Regni, e come in fatti questa Scrittura si stima molto misteriosa, e morale, non farà fuor di proposito di registrarne il contenuto. Diceua dunque così.

Egliuol mia. Sono stato in continuo tormento di spirito, da molti anni

Disorso tenuto al suo figliuolo.

Gli presentò vn Crocifisso & vna Disciplina.

Diamante dato all'Infanta.

Memorie,
e Istru-
zioni las-
ciate dal
Re Filippo
al suo fi-
gliolo.

in qua per voler andar' inuestigando i mezi più proprii da poterai lasciare uno Stato pacifico : mà nè la mia lunga vita, nè i miei continui sudori, nè le mie interrotte Veglie, che la comodità de' Principi che mi sono affezionato, non sono Stati bastanti ad aiutarai à peruenire. Confesso d'hauer consumato un' infinità di milioni di Ducati, da quali non hò potuto hauere nello spazio di trenta anni, che un gran crepacuore, e vna continua mortificazione d'animo. Hò sentito gusto è vero d'hauer' acquistato in così poco tempo, con poca spesa, e senza effusione di sangue un Regno così riguardevole come quello di Portogallo, ma all' incontro non posso rammemorarmi senza graue afflizione di spirito, che mi sia scappato dalle mani un Regno della Francia, per il di cui acquisto hò speso più di cento milioni di Ducati, che ad altro non m'hanno seruito che à rendermi finalmente bisognoso di mendicar dal medesimo Regno con perdite, e con suppliche la pace.

Dio voleffi che io haueffi seguito il consiglio di mio Padre, di felice memoria, ò almeno che io haueffi voluto seguire il mio proprio consiglio, perche con meno cordoglio soffrirei le mie afflizioni, e la mia morte mi sarebbe tanto più grata nel lasciarmi in questa vita terrena. Ecco qui dunque quello che io vi lascio per l' heredità dello spirito, dopo tanti Regni, e Popoli per la soddisfazione del corpo, acciò che voi possiate vedere, come in uno chiarissimo specchio le maniere con le quali voi douete comportarvi, dopo la mia morte, nel dominio di tanti Popoli, e nel governo di tanti Regni. Per ben fare il vostro profito conuiene hauer sempre l'occhio à quel che fanno negli altri Regni gli altri Principi secondo che l'occasione potrà presentarlo, senza però trascurare d'hauer sempre aperto il medesimo occhio, sopra quello che fanno nel vostro Dominio, i vostri Consiglieri.

Due mezi vi si presentano commodi, e facili, con li quali voi potete trattener i vostri Regni di Spagna, l'uno è il buon governo, l'altro la diligente nauigazione dell' Indie. Circa al gouerno, bisogna procurar di tirare a voi la Nobiltà, ò vero gli Ecclesiastici. Se voi volete fidarvi agli Ecclesiastici tenete gli altri in pena, come io ho fatto; e se all' incontro sarete di inenzione di forisficarui della Nobiltà, diminuite le rendite degli Ecclesiastici. Ma se all' incontro voi volete hauere l'amicizia degli vni, e degli altri e questi e quelli vi consumeranno, & oltre à ciò voi metterete tutti i vostri Regni in confusione, e non potrete mai vedere alcuna risoltuzione, perche la bilancia non potendosi fermare nell' equilibrio, sarà necessario pendere dall' vna parte, ò dall' altra; di modo che volendoni voi seruire della Nobiltà, bisogna procurar di trattenerui in amicizia con le Prouincie de' Paesi Bassi, perche sono amici de' Francesi, degli Inglesi, e d'alcuni altri Popoli della Germania.

L'Italia, la Polonia, la Svezia, Danimarca, e la Scozia non potranno molto seruirui, e molto meno soccorrerui: il Rè di Scozia è pouero; quello di Danimarca riceue le sue rendite dalle Nazioni straniere; il Regno di

Svezia

Svezia è sempre diuiso, e quel che più importa molto lontano: la Polonia poi non permette nulla di certo, à causa che i Polonesi son Padroni del loro Rè. L'Italia benchè ricca, e facoltosa di Popoli, e di danari, ad ogni modo è troppo lontana da' paesi sudetti, oltre che tutti i suoi Prencipi sono di differenti humori. Al contrario i Paesi Bassi son Popolati, abbondanti in Nani, e monizioni di guerra, molto laboriosi, diligenti à ricercare, coraggiosi nell'intraprendere, e volontari nel sopportare le fatiche, & i pericoli. Ben' è vero che questi Paesi io hò dato alla vostra Sovella Isabella Chiara Eugenia; ma però vi sono cento, e mille stratagemmi conpresi nel trasporto, delli quali voi potrete seruirvi per aiutarvi, & à quel io ho hauuto l'occhio, nel fermar quell'abbondanza di Capitoli, con tanti articoli, e clausole. Le principali sono che voi restiate curatore di tutti i loro fanciulli, e che essi non possino nulla cambiare nel fatto della Religione Catolica; e questi due punti essendo i soli voi siete per certo libero de' Paesi Bassi, e gli altri Rè procureranno immediatamente, con qualche mezzo d'obbligarli alla lor dizione, la qual cosa potrebbe causarvi una particolare ruina.

Ma se al contrario voi pretendete seruirvi dello stato Ecclesiastico, o sia degli Ecclesiastici del vostro Dominio, & altroue, voi vi sveglierete molti, e molti nemici, e posso ben dirlo, hauendolo provato per esperienza: Tutta vi a tenete corrispondenza, & amicizia con i Pontefici, concedeteli molto più di quel che domandano, se non tutto, già ch'essi son nati per domandare, acconsentite con prontezza alle loro richieste; corrispondete amichevolmente co' Cardinali, che sono i principali suoi Senatori, fate in modo che voi possiate essere il padrone nel loro Conclauo, procurate l'amicizia de' Vescou di Germania, ma non vi fidate più à fargli dar le loro pnsioni dalle mani dell'Imperadore, ma fate in modo che riconoscano che ciò procede non dall'Imperadore, ma da voi; & allora potrete esser sicuro, che vi seruiranno, con tanta maggiore prontezza, e libera volontà, quanto che vedrano che da voi, e non d'altri deriuano i loro benefici, e però vi seruiranno con quella gioia con la quale da voi riceuono i presenti.

Quelli che sono di minor qualità, non li lasciate auuicinare dalla vostra persona, per torre l'occasione di cattivi pensieri, di gelosia, e di sospetti agli altri, cioè alla Nobiltà, & al comune; perche à dire il vero il loro orgoglio è grande. Sono talmente ricchi, e potenti in facoltà, che conuene accordarli quanto desiderano, altrimenti si sdegnano, o pure continuano ad importunarsi di tal maniera, che sembrano hauer parte nel vostro Scettro. Per questo seruiui di Nobili d'alta nascita, e procurate d'introdurli di tempo in tempo nelle dignità, e rendite Ecclesiastiche. La scaccia del Popolo non vi è così uile, e se voi ve ne seruirete vi sveglieranno mille, e mille gelosie, & inuidie, e però vi saranno consumare forse con poco frutto tutte le vostre rendite: non vi fidate mai ad alcuno del comune del Popolo, se non fosse di qualità ragionevole: disfateui di Spioni Inglesi, e scacciateui delle pnsioni.

della Francia, e seruiteni d'una parte di quei del Regno di Napoli, di Germania, e de' Paesi Bassi, per obligarli tanto più ad essermi sempre fedeli.

In quanto alla nauigazione dell' Indie Orientali, & Occidentali, in che consiste la principale potenza de' Rè di Spagna, & ancora del mezo di tenere in freno i Principi Italiani, altro non posso dirvi, che conuiene conseruarsi potente in Mare, & industrioso in terra. La Francia, e l'Inghilterra non possono esser compresi in questi limiti, perche la loro potenza è troppo grande; tengono Marinari in troppo abbondanza, il Mare è grandemente spazioso, li loro Mercanti troppo potenti, li loro Soldati bramosi di danari, e li loro Suditi affezionati alla loro Nazione, & a' loro Principi. Io mi sarei riservato i Paesi Bassi per voi, ma hò pensato che come il tempo è mutabile, che mutabili saranno anche gli Huomini, ad ogni modo bisogna far due cose. la prima di cambiar spesso i vostri Governatori dell' Indie Occidentali, e quei che voi tirate da quella banda, mettetelsi al governo del Consiglio dell' Indie Orientali, e con questo mezo secondo il mio sentimento voi non potrete esser mai ingannato, mentre gli vni, e gli altri, ò pur questi, ò quelli vi manifesteranno la qualità vera del profitto, e procureranno a gara tra di loro d'acquistar honore. e credito appresso di voi.

Se voi conoscete che gli Inglesi si preparano à tenervi questo gran profitto, come che sono potenti in Marinari, e Naui (non parlo de' Francesi, perche in questo particolare non faccio caso di loro) fortificati in incontinente con quei de' Paesi Bassi, (destreggiando meglio di quello che io hò fatto con gli Heretici) con la condizione che potranno liberamente vendere le loro Mercanzie in Spagna, & in Italia, col pagare le solite rendite Reali, & altri dritti, con certezza del passaporto, per poter nauigare nell' Indie Orientali, & Occidentali, dando la douuta sicurtà, e facendo il solito giuramento, che nel ritorno, verranno à scaricarsi in Spagna, sotto pena d'essere puniti corporalmente, se si troua d'hauer fatto il contrario. Credo che non vorranno recusarui simili accordi, e con questo mezzo le ricchezze dell' Indie, e della Spagna, restaranno congiuntamente insieme con il traffico de' Paesi Bassi; e così l'Inghilterra, e la Francia saranno costrette di contentarsi delle loro rendite.

Mio figliuolo, io vi proponerei diuerse altre cose, toccante l'acquisto d'altri Regni, ma tutti gli auuertimenti in quanto à questo particolare, come ancora in discorsi in scritto che mi sono stati forniti d'alcuni miei Consiglieri, e che sono stati con qualche diligenza da me stesso corretti gli trouarete nel mio Gabinetto, del quale ve ne sarà rimessa la Chiuue subito dopo la mia morte da Don Christofol del Moro, ch'è un Sudito fedele, e così l'hò sperimentato, e douete fare in modo, che tali memorie, e scritture non escano dalle vostre mani, e bene spesso dal vostro cuore, e da' vostri occhi, perche altramente poco giouerebbe à me d'hauerle fatto, & à voi di tenerle chiuse in fondo di scrigno. Questi giorni passati io hò fatto bracciare nella mia presenza

molte

PARTE SECONDA, LIBRO XXI. 609

molte Memorie, ma sento che alcuni ne hauessero fatto prima qualche raccolta e però usate diligenza per vedere di doue potrà ciò esser nato.

Aggiungo ancora à quanto hò detto, che non sarebbe, che bene il procurar d'accomodar' alla vostra grazia Antonio Perez, e potendo ciò fare bisogna tirarlo dalla parte d'Italia, o almeno con la condizione di non seruire altro Prencipe, o Regno, mà non conuiene per qualsuoglia ragione permettergli di ritornare in Spagna, o pure di fermarsi ne' Paesi Bassi, poiche ceruelli simili à quello del Perez, dopo quello che s'è passato, non stanno bene nel centro, ma nell' orlo. Circa poi al vostro matrimonio, io ne hò fatto tutte le memorie douute, e le istruzicni necessarie, diuise in varii ordini, che vi saranno consegnate puntualmente dal Segretario Hatoo irà le mani del quale io ho voluto che si conseruassero sino à suo tempo. Mà oltre à tali memorie del matrimonio, che ne contengono molte altre, voi farete bene di leggere allo spesso questo Biglietto, per diuersi rispetti, ma particolarmente perche sarà segno di grauidine filiale il rispettarlo, tanto più, che io solo l'hò composto, e scritto di mia mano, senza che alcuno se ne mescolasse.

Habbiate di continuo gli occhi sopra i Consiglieri che sono all'intorno di voi; e circa poi alla lettura delle Cifre, bisogna che la chiauue resti nelle vostre mani, e che voi solo vi occupate alla lettura. Non irritate senza grauissimo, ma grauissimo affare i vostri Segretarii, dateli sempre dell' impiego, sia picciolo, sia grande; volendone far di loro la prova fate lo più tosto per mezzo de' vostri nemici, che amici, quando anche si trattasse di proporre il vostro segreto, ad alcuno de' vostri. In quanto agli Heretici ve ne hò parlato bastantemente, e basta che io hò speso per la loro persecuzione cinquanta milioni di Ducati senza alcun frutto.

Nel mezzo degli assalti più violenti della sua malatia recitaua il Rè Filippo il Salmo XLII. nel quale Davide rappresenta sotto la similitudine d'un Ceruo perseguitato da' Cani, e dal Cacciatore l'estremo ardore d'un anima che desidera di vnirsi alla viuua fontana della Vita e terna, la quale non si secca, nè muore mai in eterno. In questo ardore, e nello spazio degli vltimi cinquanta giorni della sua vita si comunicò quattordici volte, hauendo fatto con ogni più stretto, e rigoroso esame la confessione Generale de' suoi peccati, e protestò contro il suo Confessore, fe non gli comandaua tutto quello ch'era necessario per il bene della sua coscienza, già ch'egli era apparecchiato d'vbbidire à quanto gli sarebbe ordinato. Questa sua ferma disposizione, e risoluzione alla morte era in Filippo d'un tal feruore, che il suo Confessore che di continuo l'assisteu, desideraua ch'egli morisse di questa malatia, & in quello stato, acciò che la sanità non cambiasse, e non raffredasse, vna così bella, zelante, e felice disposizione.

Quella lenta febre nella quale hauca languito tre anni mescolata con la più crudele, e rigorosa podagra che si possa imaginare il giudi-

Frequente
comunione
del Rè Fi-
lippo.

Sua disposi-
zione alla
morte.

zio humano, l'hauuano preparato da lungo tempo, prima che la morte venisse per pigliarlo. Quando alcuno gli parlaua della buona speranza che vi era di ristabilirli ben tosto in buona sanita, si cornaua all'altra parte del letto senza dargli risposta, & al contrario ascoltaua volentieri quei tali che gli discorreuano della sua partenza di questa vita. Essendo stato assicurato da' Medici, pochi giorni prima di morire, che vi erano tutte le apparenze, che fosse ancora per viuere due anni, il Rè gli rispose, *che la vita degli Huomini era vna guerra in questo Mondo, ma quella de' Principi vn Inferno, e però quella noua ch'essi gli dauano non poteua portargli che aggiunta di mestizie.* Vn Gentil'huomo di Camera vedendo che trà quelle sue mestizie, & afflizioni haueua qualche momento di tregua, gli disse che sarebbe stato bene d'i cambiar quella stanza con vn'altra più allegra, già che nell'Escuriale ve n'erano molte d'vn'aria aggradeuole, & allegra, alla quale proposta rispose sua Maestà. *Non hà bisogno di cambiare stanza il nostro Corpo, ma ben sì la nostra anima, per andare à godere dopo sessanta vno anno di prigione, l'eterna libertà.*

*Sentimenti
di gran con-
stanza.*

*Discorso di
vno Cata-
lico.*

Parlaua della sua partenza di questa vita, come se fosse per andare ad entrare in vna Città delle più illustri del suo Regno, e della sua Sepoltura, come della solennità della sua Coronazione. Voglio (diceua) hauer questo Crocifisso nell' hora della mia morte sospeso nel colle, riposando sopra il mio petto; e desidero quello stesso col quale tenendo in mano morì il mio Padre. Tenete di grazia apparecchiata vna Candela della Madonna di Monferrato, per darmela accesa quando farò nell' angonia. Mandò due Religiosi per visitare come era fatta l'Arca dentro la quale era stato sepolito il suo Padre, protestando, che voleua esser sepolito della stessa maniera, e senza altra cerimonia che del più infimo Religioso di quel luogo. Quelli ch'erano all'intorno di lui stupiuano della sua costanza. La violenza del dolore era veramente in lui grande, ma più grande la forza del coraggio: l'vno patiuo, l'altro godeua, quello daua afflizione, questo allegrezza: la Carne piangeua lo spirito rideua. Egli era più tosto morto, nè altro viuueua in lui che il risentimento de' suoi peccati il quale gli daua viuissime punture nel cuore. Dopo che i Chirurghi gli aprirono il ginocchio, accostatosegli il Prencipe suo figliuolo gli chiese se il dolore della piaga era grande, à cui rispose il Rè. *Quello de' miei peccati è maggiore.*

*Protesto
fatto al
Nunzio.*

Essendo stato visitato dal Patriarca Gaetano, Nunzio allora del Pontefice, appresso la sua Corona, protestò presente il Prencipe suo figliuolo, e l'Infanta, ch'esso haueua sempre vissuto buono Catolico, e vbbidente figliuolo di Santa Chiesa, e de' sommi Pontefici, onde così desideraua, e speraua che fosse per fare il suo figliuolo, comandandogli ciò sopra ogni cosa insieme con l'honore, e riuerenza verso Dio, e che di
ciò

PARTE SECONDA, LIBRO XXI. 611

ciò lo pregaua farne testimonianza appresso sua Santità, nel di cui nome chiedeva che se gli fosse data la benedizione, come non mancò di far subito il Nunzio, dandone poi nel medesimo tempo distinto auulso al Pontefice.

Riceuè l'estrema vnzione il primo giorno di Settembre verso la sera sul tramontar del sole, così hauendolo esso medesimo desiderato, dopo hauer chiesto minutamente informazione all' Arciuefcouo di Toledo dell' ordine, del valore, e della forma dell' amministrazione di questo Sacramento, già che non l'hauèua ancor veduto dare à persona alcuna. S'era risoluto di mandare il Principe, e l'Infanta à Madrid, per non vedere quel funesto spettacolo del suo corpo, ma meglio poi pensato, cambiò di sentimento, e volle che il Principe fosse presente allora che gli fù data l'estrema vnzione, dopo la qual cerimonia fatta per mezzo del medesimo Arciuefcouo, comandò che ogui vno si ritirasse, desiderando di restar solo nella stanza col suo figliuolo, al quale parlò in questa maniera.

To hò desiderato mio figliuolo, che voi foste presente à questo atto, acciò che meglio possiate instruirvi à mie spese, in quale stato si riducono finalmente i Principi; anzi acciò che voi non restiate ignorante come io hò fatto di questo così eccellente Sacramento, ma sopra tutto per offeruare qual' è il fine de' Rè, & à che si riducono al fine le Corone, e gli Scettri. La morte frà poco suellerà la Corona dalla mia testa, per collocarla sopra la vostra. In questo io vi raccomando due cose; l'vna che voi restiate sempre nell' obbedienza della Santa Madre Chiesa: l'altra che voi siate diligente, e zelante nel render giustizia a' vostri Popoli. Verrà il tempo che questa medesima Corona caderà dalla vostra testa, così conforme è caduta dalla mia. Prego Iddio che resti à voi tanto lo Scettro in mano, quanto è restato à me, ancorche più tardi di voi lo riceuessi. Voi siete giouine, e tale io sono stato, e pur hora son costretto à morire. I miei giorni sono stati contati, e de' quali il conto è hora finito, ò pur finirà frà pochi momenti; Dio tiene ancor conto de' vostri, e finiranno quando forse meno il pensarete. Dal Tribunale diuino è stato offeruato diligentemente tutto quel che io hò fatto ne' miei giorni, e tutto quel che sarete voi ne' vostri sarà pure notato.

Si disse che l'hauèsse raccomandato in oltre con grandissima passione la guerra contro' gli Heretici, e la pace verso la Francia. Il Principe stimando dopo vn tal discorso, che fosse cosa fatta della vita del Padre, desideroso di stabilire di buon' hora il Marchese di Denia suo fauorito, chiese à Don Christofolo di Mora la Chiaue d'oro del Cabinetto, il quale si scusò di non poterlo fare, in tanto che il Rè viueua. Il Principe si sdegnò, e gli fece conoscere poco dopo il risentimento di questa negatiua; Don Christofolo se ne lamentò col Rè, il quale non lodò la domanda per essere stata fatta troppo tosto, e non approvò il

*Estrema
Onziom.*

*Discorso del
Rè Filippo
al figliuolo.*

*Chiaue d'oro
di questa
del Principe
pe al Me-
ra.*

*Autorità
del Prenci-
pe vivente
il Padre.*

rifiuto per essere stato di troppo pericolo, e però ordinò al Mora di portargliela subito, e di chiedergli perdono. Sino à questa hora il Rè haueua hauuto sempre parte, benchè languente nel letto, degli affari più importanti della sua Corona. Il Prencipe suo figliuolo ordinaua i meno importanti, e soleua sottoscriuere quel ch'egli faceua *Io el Prenci-
pe*, e più sotto poneua poi il Segretario *Por mandado del Rey nuestro
Segnor su Alteza en su nombre*. La malattia non impediua nè l'intelli-
genza, nè l'efecuzione de' comandi di sua Maestà. Il suo Consiglio sti-
maua che la sopraua autorità douesse restare in lui viua, e sana fino
all' vltimo sospiro della vita. Dopo l'estrema Onzione si tornò come
Ezecchia la faccia verso il muro, e le spalle negli affari. Non volle
più che il suo spirito pendesse quà giù, ma lo leuò del tutto là su verso
il Cielo.

*Tacquina.
za contro il
Rè Filippo.*

Furono seminate in questo mentre alcune Pasquinate, (già che non
manca la Spagna de' suoi Pasquini) in diuersi luoghi della Real Villa di
Madrid, quali diceuano *Si il Rey non muore, il Reino muore*. Cioè, se il
Rè non morrà il Regno morrà, da che si può chiaramente conoscere,
come era in effetto, che il Rè Filippo fù sempre più proprio à farsi te-
mere che amare, nè mai si curò di farsi conoscere per Rè amato dal
Popolo, ma ben si temuto, onde spesso soleua dire *Che i Ministri doue-
uano studiare il mezo di farsi amare da' Popoli, & i Prencipi tutto al con-
trario di farsi temere, ò pure amare, pure che l'amore habbia la forza dal ti-
more*. Anzi solcua approuare l'opinione della Regina Elisabetta di
Castiglia, che pure era di questo medesimo sentimento, e che passando
più oltre diceua spesso al Rè Ferdinando suo marito, *Ch'essa desideraua
che tutti gli Aragonesi si ribellassero contro di lui, acciò che potesse meglio
con tal occasione cercare il mezo di forzarli con le arme, e torli con giusti-
zia i loro priuilegi, con li quali soleuano bene spesso i suditi tormentare il ri-
poso de' loro Prencipi*.

*Morte del
Rè Filippo.*

Morì dunque finalmente il Rè Filippo in giorno di Domenica su
l'hora della matina, ma tardi, li tredici di settembre di questo anno
1598. Questo Mese è riuscito fatale à diuersi Prencipi, essendosi osser-
uato ò la nascita, ò la morte di molti, e per parlar de' morti nel Mese
di Settembre morì Augusto, Tiberio, Vespasiano, Domiziano, Aurelia-
no, Teodosio, Valentino, Gratiano, Basilio, Constantino V. Leone V.
Federico terzo, Pipino, Clotario, Luigi Rè d'Vngaria, Carlo V. Rè di
Francia, Sukano, e Solimano Imperador de' Turchi, Giouanni Duca
di Borgogna, & altri. Finì Filippo i suoi giorni nell' età di settantuno
anno, età appunto nella quale non hà mai possuto peruenire altro della
sua Casa, e pochissimi Rè d'altri Regni; & in fatti per poter passare i
settant'anni bisogna che vn Prencipe habbia vna complessione molto
vigorosa, poiche d'ordinario i traugli grandi dello spirito a' quali sono
di con-

*1000-2000
1740 d. f. m.
in villa*

PARTE SECONDA, LIBRO XXI. 613

di continuo sotto posti i Prencipi, (se però voglion beu gouernare) indeboliscono le forze del corpo.

Le pompe funebri furono fatte nelle principali Chiese della Spagna, ma particolarmente in quella di San Geronimo di Madrid, doue assistono il nuouo Rè, l'Infanta, tutti gl' Ambasciatori de' Prencipi & i Grandi di Spagna. La Capella era ornata di nero con due mila, e cinque cento Torcie, il Catafalco haueua vna struttura ammirabile, composta di dodici Colonne, sopra quattro delle quali erano le Statue del Padre, e degli Aui di questo Rè, ricamate, e riuestite in bruno de' trofei della sua vita, e di diuerse insegne, e stendardi. Il Canonico Vasquel recitò la Orazione funebre, e prese il suo Testo, in Esaia *Erunt Reges nutriti tui*: hauendolo affomigliato à Dauide nella nemicizia contro i nemici di Dio; à Salomone nel buon gouerno, e nel regime sempre piaceuole della Spagna: à Iosias nella riformaione di quelli che fanno professione d'esser santi: à Giob nella sofferenza, e pazienza: ad Augusto nel valore; à Traiano nella giustitia: à Constantino nella Religione: à Theodosio nell' vbbidienza verso la Chiesa; Facendo in oltre vedere che questo Rè haueua fatto nell' Europa, e nel Mondo nuouo, ciò che fatto haueano li Teodosi nell' Oriente, li Carli nell' Occidente, gli Hermenelgildi, e Ferdinandi nella Spagna, gli Odoardi in Inghilterra, i Luigi nella Francia, gli Henrici nella Sassonia, li Vincislai nella Bohemia, li Leopoldi nell' Austria, li Stefani nell' Vngaria, e li Giouasaf nell' Indie.

Clemente VIII. che si trouaua allora in Ferrara subito riceuuta la nuoua di questa morte con lettera del Nunzio Gaetano, ordinò che si conuocasse il Consistoro, e dopo hauer dato le solite vdienze a' Cardinali si diede à discorrere di detta morte, e quasi piangendo, ò pur da buon senso piangendo disse, *Che se già mai la Santa Sede Apostolica haueua hauuto occasione di dolersi, e di affliggersi, quell' era il tempo, poiche giusto, e ragionevole era il motiuo di piangere la morte d' un tanto Prencipe, qual' era stato Filippo II. hauendo con questa morte la Chiesa perduto un gran difensore, & i suoi persecutori un potente nemico: Che tutta la vita di questo gran Prencipe, non era stata che vna continua battaglia contro tutti gli Infedeli, Heretici, e nemici giurati della fede di Christo. Che da questa gran perdita haueua motiuo di consolarsi di due cose, la prima ch' essendo morto, con un' ammirabile conformità nella diuina volontà, con vna pazienza incredibile ne' suoi dolori, e con vna immutabile costanza nelle sua Religione, 'era sicuro che dal Cielo era stato ricompensato d' vna gloria immortale; l'altra che lasciato haueua un figliolo che non fosse per degenerare dalle sante intenzioni, e buone vestigia del Padre, e già da tutti si stimaua che fosse più tosto vna resurrezione del Padre, che vna successione del figlio, e conchiuse raccomandando ambedue alle preghiere de' Cardinali.*

Pompe funebri.

Orazione funebre.

Parole di Clemente VIII.

*Vita del Rè
Filippo
qual fosse.*

Non si può veramente negare che la vita di questo Principe non fosse stata sempre tutta piena di cure come quella del Tessitore di tela, diuisa in diuerse filature, che l'obligano di lauorare di piedi, di mani, e d'Occhi; e la sua morte appunto come allora che si taglia la tela sopra vn Telaio. Le sue mani durante tutto il tempo della sua vita, furono occupate, i suoi piedi à viaggiare; & il suo cuore sempre diuiso, come il filo che compone la tela. Li suoi Stati erano così separati in Fiandra, in Italia, in Africa, nel Perù, nella nuoua Spagna, nell' Inghilterra, trà li Catolici, e trà Protestanti; & egli sempre attento alla conseruazione di questi, e benchè tutto il suo fine principale fosse stato quello del proprio interesse, non lasciava ad ogni modo fauorendo questo, di beneficiare anche il publico, vigilante sempre à metter la pace trà Principi Christiani, benchè egli medesimo fosse afflitto dalle discordie dell' Imperio, e di continuo immerso in graui pericoli; & occupato nella condotta, e nel gouerno di tanti Regni. Il filo che teneua l'Indie attaccato al suo Dominio si rompe, onde fu necessario con gran fatica annodarlo; La Fiandra si agitata, e però gli fu bisogno ricorrere a' rimedi; e quantunque incessantemente occupato fosse à tener incatenate insieme le parti vnite, & à riunire quelle che s'andauano separando, con tutto ciò, quando visibilmente vide auuicinarseli la morte con la sua falce alzata, hebbe vn cuore constantissimo per ricouerla, e per pigliarla con buon coraggio per la mano allora che fini il corso de' suoi giorni.

*Prefagi pre-
ceduti alla
sua morte.*

Questa sua morte hebbe i prefagi di molti graui accidenti, come quella d'vna Seccagine incredibile, mentre per più di quattro Mesi, restò il Cielo senza piouere, onde non si vedeuà più acqua nè ne' Pozzi, nè nelle Gisterne, nè nelle Fontane, nè quasi ne' Fiumi istessi, essendo ciò durato per lo spazio d'otto mesi. Il Sole, e la Luna s'eclisarono i sei di Marzo il Sole, e li 16. di Agosto, e 21. di Febraro la Luna. La peste faceua stragi per tutta la Spagna, doue regnaua vna Carestia così grande d'ogni cosa, che quasi pareua douesse finire il Mondo tutto. Tutti questi funesti accidenti suegliarono gli Spagnoli, come d'vn profondo letargo, annunciandoli vn successo di graui disgrazie. Furono gli Araldi di maggiori mali, e come i Furieri che precedeuano vna maggiore calamità, che doueuà succederè con la morte di questo gran Rè.

*Sua tran-
quillità
à' animo.*

Conseruò Egli morendo quella medesima grauità, quella stessa faccia seuera, Vguale, e composta, che hebbe sempre durante la sua vita: Virtù appunto che pareua à lui solo naturale, e particolare, e come vn carattere singolare che lo distingueua dagli altri Principi, e Monarchi del suo tempo: di modo che con ragione disse il Padre Bombis nella sua Orazione funebre che recitò nella Capella dell' Escuriale il giorno

PARTE SECONDA, LIBRO XXI. 615.

giorno seguente, che fù sepolto, che la morte alla presenza di quello Rè s'è a presentata disarmata, e timida, senza falce, senz' arco, senza dardi, e senza Faretta, con i quali stromenti si suol pingere per l'ordinario da' Pittori, & armi appunto che gli sono posti nelle mani dal timore de' Peccatori: Ma questo Principe morì con pienezza di coraggio, e di costanza, onde la Morte non haueua bisogno di tanti tremebondi Istromenti per tirarlo à se: *E chi non sarà persuaso (conchiuse il Religioso, nella sua Orazione) alla vista di quella gran tranquillità che si vide sino all'ultimo sospiro, in Filippo, che la sua morte fosse stato il transitò d'un'buomo giusto?*

Emmimum

Il suo Corpo fù portato fù la Bara dalla sua Camera sino alla Capella da dieci Grandi di Spagna, seguendo gli Officiali maggiori della Corona, e precedendo i Religiosi con torcie accese in mano, & in tanto che si celebrò la Messa i Maggiardomi stettero in piedi innanzi il corpo, & i Grandi tutti all' intorno. Fù cosa però da stupore che tutti li balsami, & incensi che s'adoprarono non poterono leuar per più giorni la puzza dalla sua Camera, e dalla tomba istessa, sopra la quale, cioè verso la parte dell' Altare in vna gran Pietra di Marmo fù posta questa iscrizione.

Sua Sepultura.

Philippo secundo Hispaniarum, novi Orbis Regi Catholico: qui majores suos superavit prudentia: Æquavit pietate: Excelluit potentia: qui regnum ex asse relictum militari industria adacruit: cui nemo tam pater, tam pius nemo, à suis post obitum publicis lacrimis summopere desideratus, ab orbe, ab ore omnium, sive amicorum, sive inimicorum dicas summis laudibus decantatus. Obiit diem solis XIII. Septembris. Anno salutis M. D. XCVIII.

Il Ruscelli, Auctore celebre trà gli Italiani descrive à marauiglia nel suo Libro intitolato *le Imprese illustri*. Vn colpo d'impresa che fù fatto per Filippo II. cioè il Carro del Sole, tirato da due Caualli, sotto il quale si vedeua la Terra, e il Mare, e di sopra vna Corona Reale con queste parole all' intorno *Iam illustrabis omnia*. Di simili colpi d'impresa ne furono fatti migliaia ammirabilmente inuentati da coloro che in tante parti hebbero cura di fabricare i Catafalchi per l'Esequie, che nobilmente furono celebrate per tutta la Christianità, non solo in tutte le Città de' suoi Regni, ma ancora in diuersi altri Principati; come per esemplo ne' luoghi Catolici della Germania, e particolarmente ne' Domini dell' Imperadore, e Casa d'Austria. Il Rè di Francia oltre all'ordine che diede à tutto il Regno di celebrar tali Esequie, ordinò vn' apparato pomposissimo ancorche lugubre nella Cappella Reale di

Colpo d'impresa.

Esequie celebrate da per tutto.

Parigi, doue egli medesimo con tutti i Grandi della Corte assistì nella Messa funebre, con l'interuento di tutti gli Ambasciatori. Il Duca di Sauoia fece lo stesso in Torino nella Chiesa Cathedrale, con pompe veramente Reali, e con vn Catafalco fatto in forma d'vn Mondo, tutto circondato da vn Sole, & illustrato da più di due mila Torcie. Ne' Paesi Bassi del Rè Catolico, e sopra tutto nella Città di Bruxelles se ne celebrarono ancora solenissime, come etiandio nel Ducato di Milano, e nel Regno di Napoli, ma nella Città si stima che si fossero bruciati più di cento mila Torcie nell'Essequie che si celebrarono in due uel tre Chiese, si crede ad ogni modo, che il Zelo, e generosità del Gran Duca forpassò ogni altra pompa funebre, hauendo fatto celebrar nella sua Real Capella di San Lorenzo le più pompose esequie che in questa occasione si fossero celebrate, e non solo per vno, ma per tre giorni continui, con l'interuento di tutti i Cavalieri, e Titolati dello Stato, e con vn gran concorso di Religiosi.

In somma non vi era stato forse Rè nel Mondo per lo innanzi, che più di lui meritasse d'esser ammirato viuo, & honorato morto. Ma però s'è posto in dubbio se in lui haueffero preualuto o più i prosperi, o più gli auuersi agitamenti della fortuna: & in fatti uisitando gli vni, e gli altri, non così facilmente si potrà conoscere verso qual parte pendesse il più la bilancia. Qual felicità maggiore poteva sperarsi da lui, che di possedere per tanti anni, con tanta quiete la Spagna? Qual soddisfazione più riguarduole, che di signoreggiarla tutta, e d'accrescerla col dominio d'vn Regno simile à quello di Portogallo? Qual contentezza maggiore che d'acquistare vno de' maggiori Regni della Christianità in meno spazio di sei settimane? Qual gloria pretendere, che di vederfi godere così pacificamente gli suoi Stati d'Italia; che d'ammirarsi tanto ripettato in quelli degli altri, che d'esserli à lui douuta in gran parte la vittoria di Lepanto à fauor de' Christiani: che d'hauere egli (con privilegio forse vnico) mantenuta così altamente la riputazione del suo nome, collo star sempre sedendo in vn Cabinetto, e con la penna in mano, essere stato bastevole à far riuerire, e temere da per tutto in pace, & in guerra la Macchia del suo Imperio. Ma se per ogni cosa riputò egli sempre, à somma gloria, e fortuna d'esser tenuto, e riputato così gran difensor della Chiesa, e che in tante occasioni, e da tanti lati s'innocasse il suo Zelo, insieme con le sue forze, per soccorrerla, e favorirla: Queste con altre prosperità da lui conseguite in varii tempi ò di pace, ò di guerra possono riferirli in sua lode.

Tuttavia quali auersità maggiori all'incontro poteuano succederli, che di vedere frà sì lunghe, e horribili, e sanguinose turbolenze inuolta tutta la Fiandra? Che di vederfi smembrare dopo tanti tentati di rimedi quell'antico suo patrimonio? Che d'hauer con le piaghe di quei

Auuenimenti fauoreuoli del Rè Filippo.

Altri auuenimenti sinistri.

di quei paesi incaucherito gli altri più remoti ancora dell'Indie? Che di veder con gli occhi sensibili del cuore perire con disauentura così grande quell'Armata così poderosa alla di cui forza si rendea certa l'impresa dell'Inghilterra? E quali sfortune maggiori che di veder di gran lunga deluite le sue speranze, dopo la profusione di tanti tesori, nell'euento di quei disegni ch'egli hebbe nelle riuoluzioni accadute in Francia? Sfortunatissimi in oltre riuscirono i successi domestici della sua Casa, con tanti Matrimoni, con la successione appena d'un figliuol maschio, con la funesta morte del primogenito, e con i sospetti ne' quali morì pur' anche Don Giouanni. Ma hebbe egli questo vantaggio, poiche nell'auersità della fortuna, non potè incolparsi difetto di prudenza humana, come per lo più suol'arriuare in altri, mentre è certo che le virtù proprie di Filippo secondo apparirono in grado così alto, e lo resero Prencipe così memorabile, che pochi altri à lui simili e frà i più remoti, e frà i più vicini tempi malegeuolmente si troueranno. Pure mancò in certe occasioni.

Grandi veramente furono i Doni de' quali egli fù dotato, e lodato in sua vita. Da Flauio Vopisco fù scritto che *In uno annulo boni Principes possunt perscribi atque depingi.* Cioè che, I buoni Prencipi, (così son pochi) si possono scriuere tutti nel picciol giro d'un'anello. Filippo secondo hebbe virtù così grandi, & Eminentissime che farebbe impossibile in più tomi descriuerle tutte, e d'hauerle tutte fù cosa rara nel Mondo, e particolare à lui solo. *La semenza de' Prencipi buoni è restata nel Cielo.* Egli fù grande in Pietà, in Humilità, in deuotione, in Religione, in Fede, in Modestia, in Grauità, in Valore, in Magnanimità, in Moderazione, in Prudenza, in Sauiezza, in Capacità, in Giustizia, in Equietà, in Constanza, in Liberalità, e benchè di tutto sen'è toccato a' luoghi douuti nel corso di questa Historia, ad ogni modo non farà fuor di proposito di aggiungerne qualche esempio di ciascuna di queste Virtù, successiuamente l'vna dell'altra.

La sua Pietà fù così grande in questo Rè, che si mutaua spesso in vehemenza di Zelo, e per non parlar di tante pouere vergine da lui maritate, di tanti Popoli soccorsi in tempo di graue Carestia, di tanti poueri Religiosi mantenuti à sue spese, di tante fabbriche di Chiese fondate con suoi tesori, dirò solo, che il Concilio di Trento interrotto di già due volte, non sarebbe stato conuocato vna terza volta, continuato, e finito, senza la sua protezione, sopra di che soleua egli dire, *che bisognaua hauer pietà della pouera Chiesa.* Hauendo veduto vn certo, Almanacco che vn'Astrologo haueua fatto per l'anno 1569, nel quale si predicauano tante calamità, che il Consiglio haueua ordinato che si bruciasse, ma veduto poi da sua Maestà comandò che fosse stampato dicendo, *Voi non hauete compassione del pouero Popolo, anzi si bisogna slam;*

Hhhh

*Semenza
de' Prencipi
buoni qua-
tor rara.*

*Doni parti-
colari del
Rè Filippo.*

Sua Pietà;

parlo, acciò che ogni vno conosca la vanità dell' Auuatore, perche è certo che non arriuerà cosa alcuna di quanto egli predice, con che resterà ogni vno per l' auuenire disabusato, e da tutti si perderà il concetto verso quei tali che con vna scienza ridicola, e senza fondamento, vogliono temerariamente penetrare, e preuenire i giudicij di Dio. E così in fatti accade, facendo in questa maniera il Rè conoscer chiaramente la poca stima che i Christiani deuono hauer degli Astrologi.

Sua humilità.

Grande fù ancora la sua Humiltà, à segno che, essendogli stato presentato vn giorno vn panegirico fatto in sua lode da vn' Oratore non mediocrementemente famoso, e trouatolo pieno d'adulazioni, dopo hauerne letto la metà lo stracciò e datolo al suo Camariere di seruizio gli disse, *Tenete, facene il vostro profitto.* Costumaua d'andar sempre alla processione del Sacramento à testa nuda, e bene spesso col Capo scoperto: aiutaua à vestire, e spogliare i Sacerdoti de' loro habiti Sagri. Trouandosi vn giorno sotto il Coro doue i Religiosi recitauano il marutino; iui andato per far le sue orazioni, gli fù detto che quel luogo non era proprio, rispetto al grande strepito che soleuano fare con i piedi, e con i banchi detti Religiosi à che rispose *Che l'hauena benissimo preueduto, e ch'era apposta iui, per hauer l'honore di mettere il Capo sotto i piedi de' Serui di Dio.* Molte volte trouandosi nel Monastero di San Lorenzo Reale andaua di buon matino nella Chiesa solo, per ascoltare la Messa dell' Alba, e si poneua in luogo scartato per non essere offeruato da nissuno, di forte che vn giorno venne ad assantarli appresso di lui nel medesimo banco vn Contadino, il quale non lo conosceua, e come non vi era assai spazio, il Rè si tirò vn poco più in sù per farli luogo. Nel medesimo Conuento trattaua familiarmente co' Religiosi, andaua diuerse volte in Coro con essi loro, e sedeuà nel luogo più infimo, inginocchiandosi pure quando essi s'inginocchiauano, anzi spesso viuena con i medesimi Religiosi, e con essi loro mangiava semplicemente nel Refetorio, seruitto come gli altri con la Pietanza solita de' Religiosi, ricusando i piatti particolari che alle volte se gli presentauano. Spasseggiando vn giorno solo per il Chiostro del Conuento dell' Escuriale, vn Contadino hauendo trouate le porte aperte, & entrato dentro il medesimo Chiostro cominciò ad ammirare quelle belle pitture, ma non intendendone i misteri, s'auicinò al Rè, da lui stimato Seruidore del Monastero, e con grande istanza gli disse, *Caro amico fatemi la grazia di voler mi dar l' esplicazione di queste Figure.* Il Rè con grandissima humiltà l'accompagnò per tutto, e lo sodisfecè in quello desideraua, e nel licentiarli poi il Contadino preso il Rè (da lui non conosciuto) per la mano gliela strinse con affetto, dicendoli, *Vi resto molto obligato, la mia stanza è nella Villa di San Martin, e mi chiamo Giacomo Bombis, e se occorre passarui qualche volta, si farò benere del buon vino.* Rispose allora il Rè &

PARTE SECONDA, LIBRO XXI. 619

io mi chiamo Filippo Rè di Spagna, e quando in uerrai in Madrid te ne farò beuer del migliore il pouero Contadino ammirata l'humiltà del Rè ti pose inginocchiòni à chiederli perdono.

Fù così diuoto, & amatore della virtù, che hauendo conosciuto la bontà, e la probità di Garzia di Loaisa Precettore del Principe suo figliuolo, e che fù poi Arciuescouo di Toledo, soleua dire che non poteua ricompensare quanto conueniua il suo merito. Il Padre Frà Luca d'Alienda dell' Ordine di San Francesco, Commissario Generale nell' Indie, hauendogli portato vna Profezia del Padre frà Gonzalez de Nundel Prouinciale dell' Indie (io scriuo quel che d'altri s'è scritto, per contentar chi di cose simili suol pascersi, il Lettore potrà credere quel che vuole) al quale Dio haueua riuelato che l'Imperador Carlo V. era già uscito dal Purgatorio, e salito nel Cielo, l'ascoltò con grandissimo gutto, e gli rispose, *Che conseruaua grand' obbligo alla sua Religione che gli daua auuisi così consolatori*: In ogni Tempio doue entraua uolena bacciar le Reliquie, con vna diuozione che i Religiosi la stimauano vguale à quella degli Angeli, ma per me la credo simile à quella di certe Femmine semplici, poiche atti tali sono più propri di Femine che di Principi, però la diuozione è sempre virtù in quella Religione che s'è esercitata. Quando sentiuua che vi era qualche Religioso di gran bontà di vita, in qualche Conuento subito gli scriueua, raccomandandoli la sua persona, la sua Casa, & i suoi Stati. Nel suo viaggio che fece in Aragona nel 1592. essendo caduto infermo del suo ordinario male di podagra, nel Monastero d'Estrella, dell' Ordine di San Geronimo, mandaua ogni giorno à pigliar dell' acqua d'vna Fontana della Madonna di Valanera, detta la Fontana Santa, e non solo ne beueua con gran diuozione, ma di più uoleua che con questa medesima acqua se gli impastasse il pane da mangiare; Quando si comunicaua metteua sempre le mani in Croce, e poi si ritiraua nell' orazione mentale, doue si fermaua per più di meza hora inginocchiòni. Teneua semp: e sul Taulino la Leggenda de' Santi, e nella bisaccia vn Diurnetto come chiamano quei della Chiesa Romana, il quale li seruiua per recitare i Salmi penitenziali, e non so che preghiere per le Morti, e uoleua che l'Infanta sua figliuola ne portasse seco vno simile, onde alle volte la faceua chiamare per dire insieme l'Officio.

Circa al Zelo per la Religione fù sì grande in lui, che fù vditò più volte dire *che se il figliuolo diuentasse Heretico, o Scismatico, apparecchia rebbe le legna per bruciarlo*; Protettò sempre che i suoi disegni nella guerra, e suoi esercitii nelle pace non haueuano altro scopo che l'auanzamento della Religione. Rispettaua il Papa, perche diceua d'esser sicuro, *ch'egli era Inuocante di Dio in Terra, Principe della Chiesa, e che nelle sue mani vi erano le Chiavi del Cielo.* I Pontefici dall' altra parte

Sua Diuinità.

Zelo di Religione.

lo rispettauano come quello ch'era il principale appoggio della pace, e dell' vnione della Chiesa. Egli medesimo haueua questa opinione di se stesso, e faceua questo giudicio della necessit  della sua assistenza agli affari della Christianit , perche essendo infermo e vedendo che per la sua debolezza il Medico era in dubio se doueua fargli cauar del sangue, *Non temete punto* (gli disse) *sagnatemi pure arditamente, lo stato della Chiesa di Dio, non permette che io muora n  di questa malattia, n  per questa Sagnia.* Ogni vno fa il gran credito ch'egli haueua non ioamente nel Consistorio per farui approuare le sue intenzioni, ma ancora nel Conclauo per l'Elezione de' Papi, onde con ragione f  detto *che tenuea Roma per i Capelli.* Sapendo che vi era gran disputa tr  l'Arciuiscouo di Valenza, & il Vicere della Prouincia, per sapere   chi doueua il primo presentar la pace, e l'Incensiero, volle egli medesimo esserne il Giudice, onde vn giorno portatosi nella Messa solenne, & essendosi presentato   lui il primo, il Diacono per presentargli la pace, lo rimand  indietro col dirgli, *Andate   darla prima all' Arciuiscouo,* con che venne   decidere la lite, stimando che l'honore che partecipaua a' Ministri della Chiesa ricaduea   sua propria gloria; & io per me credo che vn Principe non ha bisogno d'altra gloria, n  d'altra lode che della cura, e del Zelo della Religione, pure che sia vero, e non finto, e per il beneficio Vniuersale, non gi  con lo scopo d'accommodare i suoi interessi particolari. Hauendo vn giorno scontrato il Sacerdote che portaua il Viatico ad vn' Infermo nella Campagna, mentre andaua in Cordoua, sceso da Cavallo si diede   seguire il Prete con vna Candela in mano che si fece dar da vn'altro, & andando in questa maniera   piede, e con la testa nuda il Duca di Feria sollicitato dal Medico gli disse, *Che sua Maest  si esponeua   manifesto pericolo di qualche infermit , che potrebbe cagionarli la violenza del calore   che rispose il R  Filippo. En este dia no haz  mal el Sol.* Cio  in questo giorno non f  male il Sole. Ma per esser Principe tanto Religioso, non inclin  mai   nuoue Religioni, onde con tutte le istanze possibili non volle mai permettere che si riceuessero ne' suoi Stati i Cappuccini. Quelli della sua Casa hanno fondato diuersi Colleggi di Gesuiti, pure ordine nuouo, in diuersi luoghi, come in Vienna in Austria,   Turnant in Vngaria,   Praga in Bohemia,   Hal,   Grats,   Munch,   Hisprach, n  si troua altro che lui solo, che verso questo Ordine non habbia vsato la solita liberalit , col dire *Che non vi era bisogno d'Ordini non conosciuti, gi  che tanti ne n'erano ben' esperimentati.* Biasimaua la gran moltitudine di Religioni, e l'accrescimento degli Ordini de' Regolari, hauendo per costume di dire, *Che bisognaua restringere i nuoui ne' vecchi, e mantener questi nella loro prima integrit , perche vi era da temere che il Mondo non abbondasse pi  in Religioni che in piet ,* Scriuono i Catolici che f  talmente

PARTE SECONDA, LIBRO XXI. 621

mente inclinato all'augumento della Religione, che non hebbe mai altro à cuore, che la guerra contro gli Heretici, e contro gli Idolatri, ma in questo s'ingannano, poiche la guerra intrapresa contro i Protestanti di Francia non hebbe mai altro scopo che il proprio interesse, & in fatti cercò più volte di confederarsi col Turco, e mandò à questo fine, (come pur l'habbiamo detto à suo luogo) alcuni suoi Ministri in Constantinopoli, con spese immense, non ad altro fine, che per procurarli vna Tregua col Turco, e ciò per poter meglio assicurarsi ne' suoi disegni che haueua sopra il Portogallo, & altri luoghi Catolici. In somma seppe politicamente seruirsi del Zelo della Religione, nella propagazione de' suoi propri interessi.

Non poteua esser maggiore in lui il Zelo verso la Fede. Pretese di farsi conoscere simile à quei primi Pastori della Chiesa, quali impiegauano tutto il loro potere, e sapere acciò che i Popoli fossero pasciuti della viuanda della Fede, & abbeuerati dell'acqua d'vna pura, e Santa dottrina ch'egli stimaua quella della Chiesa Romana; onde hauendogli vn giorno detto l'Arcivescouo di Toledo, che sua Maestà doueua di tempo in tempo pigliare vn poco di riposo, e non tormentarsi il Corpo & il spirito ne' sudori di tanti continui affari, gli rispose, *Bisogna vegliare Monsignor mio acciò che il mio Gregge, così ben che il vostro possa dormire in scurtà, già che gli Orsi feroci, e le Tigre crudeli cioè gli Heretici, & gli Idolatri non aspirano ad altro che à diuorar le più innocenti Pecorelle* Haueua talmente la fede Catolica nel cuore, che non sapeua farti di rispettare le Immagini, le Reliquie, i Sacramenti, li Vescoui, e li Preti, e si mostrò così diuoto della Vergine che non uscìua mai d'vna Città senza andare à pigliare la benedizione di qualche Prete, nella Chiesa di qualche Madonna. Fù ancora amatore inuincibile della fedeltà, di modo che, quei tali che mancauano à questa gran virtù verso di lui, ò pure che non eseguiuano i suoi ordini conforme al comando non bisognaua che si presentassero nella sua presenza ond'è ch'esaminaua con diligente cura tutte le spedizioni, per poter ben conoscere la verità di quel che gli era riferito in bocca, di modo che essendosi vn giorno accorto che vn gran Ministro gli diceua la bugia, con qualche sfacciatagine, d'alcune cose delle quali desideraua esserne pienamente instrutto, dopo hauerlo ascoltato sino al fine gli disse, *Et hauec l'ardire di mentire così sfacciatamente ad vn Rè Filippo?* Parole che ridussero questo pouero Ministro à ritirarsi in vn Chiostro. Disgraziò vn Gentil'huomo di Camera, che amaua molto, e lo bandì in perpetuo dalla sua presenza, non per altro, se non perche lo conobbe bugiardo in vna relazione, hauendo egli per costume di dire, *Che vn Ministro merita d'esser castigato come spergiuro, allora che non dice la verità al suo Principe,* e tanto più degno di castigo, quanto più vicino alla sua grazia. Vn Pre-

*Suo gran
Zelo per la
Fede.*

fidente degli Ordni hauendo riuclato alla Regina Donna Anna la disposizione del Rè in vn Testamento, che hauua fatto nel tempo d'vna grande malazia che hebbe in Badaioz si trouò talmente sdegnato di questa infedeltà il Rè, che lo riprese con tanto rigore, che la sera stessa accoratosi si vide assalir d'vna febre così ardente che nel settimo giorno se ne morì. Hauua Filippo stabilito vn Consiglio di Conscienza (del quale se n'è parlato) per la direzione delle sue imprese, e soprattutto quando si trattaua di mantener, ò di mancar la parola. Da questo Consiglio fù egli più volte tirato d'alcuni cattiuu passi, particolarmente nell' obbligo delle sue promesse: l'Historia di Portogallo ce ne fornisce vn' esempio memorabile. Il Duca d'Ossuna, e Don Christofolo di Mora hauuano promesse Montagne d'oro (per mostrarli i più affectionati della Corte verso gli interessi del loro Prencipe) à quelli che s'opponerebbono à Don Antonio, e che fauorirebbono il dritto, e le ragioni del Rè loro Signore, nella Corona di Portogallo. Scacciato poi Don Antonio dal Reguo questi qui (s'intende di alcuni Cavalieri Portoghesi) chiesero che si adempissero gli effetti delle promesse, e che fossero pagate le cedule, e le Obligazioni, ch'erano state fatte dal Mora, e dall' Ossuna in nome Reggio: il Rè comandò che la causa fosse rimessa al Consiglio di Conscienza, per la decisione, se era tenuto all' osseruanza della parola promessa da' suoi Ministri; Li Giudici congregatisi insieme pagarono le Cedole con questa Sentenza: *Concesso che il Rè Filippo è legitimamente herede (come pur' è verissimo) del Regno di Portogallo, li Supplicanti non hanno potuto, nè doueuan componere, e pastuire, nè per doni, nè per argento, nè per promesse, in vna cosa che gli appartenueua per ragione, & hanno meritato la morte, per non hauergli posto voluntariamente nelle mani il Regno che gli appartenueua. Se poi al contrario le pretenzioni di Don Antonio erano legitime, e per consequenza à lui si doueua il Regno, detti Supplicanti ingiustamente l'hanno reso al Rè Filippo, il quale non è in conto alcuno obligato alle promesse che i suoi Ambasciatori hauenuano fatte in suo nome, perche ciò farebbe vn pagar gli atti dell' Ingiustizia: ma può ben seruirsi della sua benignità e Clemenza, & assoluere per grazia della pena della morte che detti Supplicanti hanno meritato per questa occasione.* Non prestaua Filippo in modo alcuno fede alle superstizioni, anzi era così nemico di quelli che si dauano à tal mestiere, che per confonderli soloua cominciare i suoi viaggi sempre in Martidi, e faceua di diuerse altre cose pure in quel giorno, non aggradito dagli Indouinatori de' Pagani; e da' superstiziosi Christiani. Così non fece Egli difficoltà di maritarsi la prima volta con Donna Maria in giorno di Martidi, di far giurare Prencipe in Lisbona pure in Martidi il suo Figliuolo, & allora che questo nacque in Martidi, non testimonio meno l'allegrezza che se fosse nato in Domenica.

Parlaua questo Rè con vna Modestia ammirabile, & ascoltaua qu'li che gli parlauano, con vna marauigliosa pazienza. Era composto di tal maniera che si rendea facile ad ogni vno di conoscere la sua Modestia nel mezzo d'vna maestuose Grauità. Imprimeua del rispetto à tutti quelli che lo vedeuano, & ascoltauano, ò ch'egli ascoltaua, e vedeua: le sue parole erano chiare, ben pesate, e reali, e benche piene tutte di sentenze, & in vn numero quasi infinito ad ogni modo non diceua cosa che non la rendesse intelligibile à tutti. Quando intendea parlar mal d'alcuno, voltaua la faccia dell'altra parte, e particolarmente se si trattaua contro Ministri: e quando si sentiuua adulare rispondeua subito, *Parlate di quel che più importa al vostro, ò al mio bisogno.* Non rimandaua mai indietro alcuno, ancoche si confondesse nel raccontare i suoi affari, ò nel chiedergli qualche grazia, sino à tanto ch'egli medesimo accortosi si ritirasse; anzi l'assicuraua piaceuolmente quando lo vedeua turbato dal timore, ò dalla Reggia riuerenza. Comprendeua facilmente tutto quello che gli veniuua detto, mostrandosi attentissimo nell'ascoltare i supplicanti, senza leuargli mai gli occhi di sopra, guardandoli dalla testa fino a' piedi, dal principio ch'entrauano in Camera fino all'uscita; Osseruando la passione della quale era agitato quello che parlaua. Spediua tutto con poche parole, così nel Consiglio, come nell'Vdienze particolari, e non lasciua di farsi intendere, e di prouedere ad ogni cosa. Amaua pochissimo li Poeti, e richiesto vn giorno da Ruigomez della causa rispose, *Perche non fanno contenersi nella modestia.*

Sua Modestia.

La sua Grauità fù così grande, ancorche ben maneggiata, che daua bene spesso nel seuro; hauendola esercitata sino dalla sua tenera età, à segno che essendo vn giorno entrato nella sua Camera mentre si vestiuua il Cardinal di Tauera, il Governatore, ò sia il suo Aio, gli fece segno che douesse farlo cõpire, ma Filippo non si pose à questo cosa alcuna, sino che preso il suo Mantello, & il Cappello sopra la testa rimolto poi al Cardinale gli disse, *Vostre Signoria può al presente cõpirsi.* Inuitò perfettamente nella grauità, Filippo Rè di Macedonia di cui scriue Eutropio che giunto all'età di cinque anni, non hebbe più alcuno forza di farlo ridere. La medesima cosa si può dire del Rè Filippo, che non fù mai visto ridere, nè far cosa che non fosse propria d'vn'huomo graue, e ben composto. La sua continenza era così piena di seuerità, e di Maestà, che quei medesimi che haueuano la libertà d'auicinarfegli più da vicino, non ardiuano mai parlargli che con rispetto, e timore; & in fatti guardaua vna certa autorità, & vn grand' Imperio sopra i Grandi del suo Regno, con i quali si mostraua altre tanto fiero, che affabile con il comune del Popolo. Vn giorno che il Duca d'Alba, il Marchese di Caria suo figliuolo, e Don Antonio di Toledo, Cavalierizzo maggiore entrarono per parlargli, chiusero dietro à loro la porta

Sua Grauità, e Seuerità.

della Camera; parue al Rè poco rispettuosa l'azione, d'entrare in quella maniera; onde con vn volto seuro riguardandogli li disse, *Ecco qui vn procedere temerario che meritarebbe la Mannaia, & entrato in vn'altra Camera, gli fece dire che non si presentassero più alla sua presenza, e li tenne così mortificati per molti giorni. Pochi furono quelli, che gli parlarono senza restar attoniti della sua seuerità; Giouanni Raso di Cordoua Sogetto de' più eloquenti della Spagna, si stupiuu all' intender che la presenza del Rè confondeua i discorsi altrui, e diceua che bisognaua non saper parlare per hauer paura d'vn Rè, che ascoltaua così volentieri; ma essendosi vn giorno presentato ancor lui all' vdienza, sorpreso dal portamento graue, e seuro del Rè non seppe che dire, e nell'uscire disse, che gli era accaduto come à quei che riguardano l'horizonte, a' quali pare che il Cielo, e la Terra si tocchano, ancorche più lontani di prima se ne trouassero poi. Il Signor Passauino Eloquentissimo Oratore, dopo hauer studiato per molti giorni vn'Orazione, presentatosi al Rè per rappresentargli con questa i bisogni del suo Principe dal quale era stato mandato, sorpreso dalla graue Maestà del Rè che lo guardaua fisso, restò nel mezzo del camino, senza poter conchiudere cosa alcuno, di che accortosi il Rè gli disse, *Datemi il vostro bisogno per scrittura, e vi farò spedir subito.* Il Duca di Feria, amato grandemente dal Rè, hauendo vn giorno lungo tempo spasseggiato nel Giardino con questo, trattenendolo di diuerse cose, nelle quali il Rè mostraua di pigliar gran piacere, onde il Duca stimò tempo oportuno di proponergli vn' affare che lo concerneua. Lo fece & assicurò poi, che nel momento istesso che aprì la bocca per chiedergli la grazia che domandaua, il Rè haueua ripreso la sua Seuerità, della stessa maniera come se il Duca non l'hauesse mai parlato.*

*Suo Valore,
& Coraggio.*

Il suo Valore fu inuincibile, e tanto più riguardeuole, quanto che vinse sempre con la forza della lingua, e della penna. Chi haueua mai veduto nel Mondo vn Leone più feroce, e più coraggioso del Rè Filippo contro i suoi Nemici? In tanto nel tempo che tutte le Prouincie dell' Europa erano come incenerite dalle guerre straniere, e domestiche, come si vide in Italia, & in Francia, & doue non si godè mai successivamente due anni di pace: in tanto dico, che negli altri Regni i Lauoratori non poteuano andare à raccorre con sicurezza i frutti della lor Terra: che la pudicizia delle Vergini non era sicura dalla licenza de' Soldati; che i Contadini non arduano senza correr rischio della vita, farsi veder nella strada, nè andare à coltiuar la terra senza scorta, e sempre con un continuo timore: in tanto che le Monache non erano sicure ne' loro Chiostri nè anche i morti stessi nel loro tumulo, mentre i Soldati allora che si pensaua il meno, andauano à saccheggiare, e rubbare i poueri Contadini nelle Campagne, & i Cittadini ne' propri Alberghi,

PARTE SECONDA, LIBRO XXI. 625

Alberghi, e fin nelle Chiefe : in tanto dico che tanti Regni erano pieni d'atfizioni così crudeli, e di disordini così grandi ; la Spagna sola, e gli Stati del Rè Catolico godeuano vna profonda pace, mediante l'auttorità, & il Valore di questo gran Monarca; di modo che ogni vno poteua portare nel mezodi, non solo, mà nella meza Notte da per tutto, la sua borsa in mano senza alcun timore di Ladri. Le altre Nazioni non poteuano lodarsi di questa felicità, poiche eran tutte desolate dalla guerra, e dalle grandi Calamità, la Grecia, la Tartaria, l'Vngheria, la Bohemia, la Transualnia, la Polonia, la Germania, la Francia, l'Hollandia, la Zelandia, la Scozia, e diuerse altre parti dell'Italia. Questo inuincibile Leone, non mostrò mai il Valore del suo animo contro le persone deboli, e spogliate di forze ; si faceua temere da' ricchi, e da' superbi. Gli Staffieri, i Seruidori maltrattati da' loro Padroni ; li Vassalli oppressi da' loro Signori, quelli ch'erano soffocati dalla tirannia de' Potenti, li Creditori, che non poteuano esser sodisfatti da' loro debitori, trouauano dell'appoggio nella persona di sua Maesta, nel suo Consiglio, nella sua Cancellaria, e ne' suoi Tribunali ; à segno che quando anche vn Grande di Spagna douea advn' Artigiano, senza alcuna considerazione, ò timore (da questo si conosce anche la sua gran Giustizia) faceua mandar lo sbirro per farne il sequestro, quando anche il credito fosse stato di quattro, ò cinque Scudi : di modo che i Grandi di Spagna, & i Cavalieri d'alto grido, erano così vbbidienti che à garag'i vni d'gli altri, faceuano à chi meglio trà di loro riceuesse vn sbirro che andaua à fare l'esecuzione dalla parte della Giustizia. Dopo hauer finito la guerra contro la Francia, mandò la maggior parte delle sue forze in Africa, e fece passare vn' Armata di quattordici mila Huomini nell' Isola delle Galbe : diede soccorso a' Catolici Francesi, e Tedeschi ; sottomesse alla sua vbbidienza li Mori rubelli del Regno di Granada : pacificò le Indie : quietò i rumori di Portogallo : armò contro gli Inglesi ; resistè al Turco comune nemico della Christianità ; soccorse li Cavalieri di Malta ; Conseruò le Frontiere dell' Vngaria ; pugnò per la difesa della Chiesa Catolica, e se la fortuna non l'hauesse abbandonato in alcune cose, haurebbe fatto marauiglie maggiori, non essendo stato mai abbandonato dal suo Valore, o dal suo Coraggio, anzi che in lui si mostrarono sempre incomparabili, come ancora la Maesta, la grauità, la costanza, che à guisa d'vn generoso Leone non cambiò mai per qualsuoglia pericolo che se gli presentasse ; e per questo prese per colpo d'impresa d'ae Lioni, per far vedere ch'egli era più forte nelle sue risoluzioni, e nelle sue imprese de' Lioni istessi. Quando si vedeua felice, e colmo da tutte le parti dalla prosperità, chiamaua subito in suo soccorso l'humiltà, e la modestia, e nel tempo dell'auerità, rimetteua tutta la sua speranza à Dio. Di questa

maniera, e con questi due così nobili appoggi, conseruaua nell'interno del suo cuore la forza del suo coraggio.

*SUA MA-
gnanimità.*

Haueua per costume Filippo di dire, *che il buon Capitano doueua essere ardito, & il buon Principe magnanimo*, & in fatti pochi si trouarono chi in questa virtù lo soppassassero per dir così, non che l'aggiungessero, non hauendo egli fatto mai azione alcuna che fosse scompagnata dalla magnanimità; hebbe i pensieri magnanimi nel dar principio à cose grandi, e più magnanimi i fatti nel terminarli. Non cominciò fabrica che non fosse con gran magnificenza d'animo, e si vide in questa dell' Escuriale, doue furono spesi tanti tesori, in tempi appunto che per le guerre di Fiandra, e di Francia che ne haueua grandissimo bisogno, mà il suo fu così immerso ne' pensieri di magnanimità, che stimaua impossibile di poter mancare cosa alcuna al suo cuore. Ma che più importa, non usò egli la sua magnificenza nell' imprese di grande spesa, che quantunque di marmo, e bronzo, ad ogni modo son soggetti alle ruine, & accidenti del tempo, ma di più si sforzò di farsi conoscere magnanimo nell'azioni di durata, e specialmente nel beneficiare i suoi amici, e seruidori, e con ragione perche le fabriche non obligano alcuno, ma le magnificenze che s'esercitano verso i seruidori, & amici tramettono le obligazioni alla posterità. La sua magnanimità lo spinse sempre ad imprese gloriose, come quella della conquista di Francia, di Inghilterra, e di Algiers, perliche tenne in piedi potentissime Armate, con stipendi grandissimi, superiori sempre à quello che si reputaua dal comune. Nel tempo che l'Imperadore era angustiato, e da vicino assaltato, e tormentato dal Turco, benche tutto immerso si trouasse Filippo nelle guerre di Fiandra, & in quelle civili di Francia, che gli rodono le viscere de' suoi più pretiosi tesori, ad ogni modo non lasciò di soccorrere Cesare, e l'Imperio, con aiuti maggiori di quello che si credeua possibile in tali congiunture.

Fortificò Fonterabbia, Frexenil, Santa Engracia. Fece altre fortificazioni à Iaca dalla parte di Francia; ripeté con spese grandissime le fortificazioni di Roses: cominciò quella di Penicola à Valenza: Alzò quelle gran Torri nell'ingresso del Porto dell' Alcaques à Tortosa, e doue l'Ebro si getta nel Mare, per impedire le scorrerie de' Corsali; e per la medesima ragione ne fece fabricare vn'altra nel fiume Xucar, come ancora nel Regno di Napoli, e di Sicilia, e trà le altre Fortezze quella di San Filippo à Porto Hercule. Egli fu quello che diede il principio alle fortificazioni tanto celebri di Cartagine, e del Molo di Malaga: Et à quel Porto marauiglioso nello stretto di Gibilterra: Principio, e finì la Cittadella di Setubal in Portogallo, il Castello d'Othen, di San Giouanni, di Cabeca sul Tago, di Paniche, di Anton, di Corugna. Le Fortificazioni che fece fare in Africa gli costarono vn milione,

e mezo

PARTE SECONDA, LIBRO XXI. 627

e mezzo di Ducati. Riparò tutte le Fortezze del Ducato di Milano, e della Fiandra, doue ne alzò molte di nouo, come quelle d'Anuersa: Fortificò estremamente Orbitello in Toscana, Telamone, Porto Hercole, Gaeta, il Castello di Sant' Elmo in Napoli, e quel famoso Arsenale di Gaeta nouo fù di suo ordine eretto. In somma non darei mai fine se io volessi minutamente descriuere le Fabriche immense di questo gran Magnanimo Monarca, dal Mendoza distelamente notate, e da me computate, trouo, che da lui furono fatte fabricare, dal primo fondamento, trenta Cittadelle, settanta quattro Castelli, due cento, e sedici Torri grandissime, venticinque Arsenali, noue Porti famosi, dodici Conuenti di Religiosi, oltre l'Escuriale, venti sette di Monache; Cinquanta due Chiese di Preti, dieci Hospedali, venticinque Palazzi Regi in più luoghi, oltre vn numero infinito di Cittadelle, Castelli, Arsenali, Porti, Hospetali, Conuenti, Chiese, e Palazzi che fece riparare.

Mà tra le altre virtù del suo animo, non fù inferiore all' altre quella della moderazione, poiche è certo che non si trouò mai Principe nel Mondo, che lo sorpassasse nella moderazione, in tutte le cose così prospere, che auerse. Dopo che guadagnò il primo anno del suo Regno quella così celebre vittoria di Sanquintino sopra i Francesi; i suoi Capitani lo sollecitauano à spinger più oltre i fauoreuoli progressi, già che con tanto vantaggio si vedeuano fauorite dalla fortuna le sue Armi; il Rè Filippo solo fù di sentimento contrario agli altri dicendo: *Che non era azione di Principe magnanimo, il preuarsi con troppo auidità degli vanaggi della fortuna: che si ridurre nelle disgrazie accidentali il nemico nella disperazione, era vn' atto di Soldato, ma il contentarsi d'una vittoria moderata vn' azione di Monarca. e però egli haueua risoluo di procedere in quella congiuntura come Principe, non come Soldato: che il precipitare il Nemico nel fosso dell' ultimo estermio, era proprio de' Barbari, ma non già de' Principi Christiani.* E veramente non volle che la sua Armata si preualesse della di grazia de' Francesi. Già s'è accennato che nel tempo che gli fù portata a la nuoua di quella gran vittoria di Lepanto, che s' applicaua se non in tutto nella maggior parte, al valore del suo fratello, & al gran numero de' suoi Legni, non mostrò segno alcuno di allegrezza, anzi si fece conoscere così moderato, che non diede mai altra risposta à quelli che veniuano per congratularsi, *Don Giouanni hà vinto, ma s'è posto à rischio di perdere.* Così ancora quando gli fù portata la nuoua della disfatta, e totale perdita dell' Armata Inuincibile, non solo non cambiò di colore, nè si mosse dall' atto dell' esercizio che faceua, ma di più con maggior moderazione, che forse haurebbe potuto haueere Seneca, ò Platone, si lasciò dire, *Che la sua intenzione era stata di combattere contro gli Inglesi, non contro i Venti.*

Veramente la Prudenza di questo Rè fù inimitabile nella sua perso:

Sua Pru-
denza.

na, oude con ragione fù sempre chiamato il Prudente. Di tre cose soleua egli vantarsi di non hauer mai portato Calzoni alla Greca, di non hauer mai ballato, e di non hauer cavalcato sopra Mula. Fù così grand: la sua Prudenza che si ritirò nell' Escuriale con risoluzione di non vscirne mai più, e come appunto da vna Torre fabricata sul lido del Mare, contemplare l'agitazione del Mondo, & in questo modo per così dire racchiudeua tutte le azioni del suo corpo in vn luogo solo, e spandea quelle del suo spirito nell' vno, e nell' altro Mondo: lauorando, e traugiando con la sollecitudine del suo spirito, e del suo giudizio, molto più di quello poteuano fare gli altri Rè, con il peso delle loro Armi, e con la destrezza de' loro bracci, e per questo forse s'è detto che dopo Dauide, e Salomone non vi fù Principe più prudente di quello. Scelse sempre per suoi Ambasciatori Sogetti esportissimi, e d'vna prudenza ben conosciuta, e tali furono Leuino Torrencio, Cornelio Ianfenio, Michele Bauo, e Giouanni Hoffelio, che mandò nel Concilio Tridentino, con diuersi altri insigni Sogetti. Diuersi Grandi, e Cavalieri della Corte vedendo l'insolenza d'alcuni che senza merito, e di nascita bassissima si faceuano lecito di qualificarsi col Titolo di Don supplicarono sua Maestà di voler difendere ciò sotto graui pene, ma il Rè li rispose, *che non vi era rimedio, perche i Principi poteuano impedire l'acquisto degli effetti ma non i titoli della vanità, e che non era gran cosa d'accordare a' suoi Popoli che gli dauano vn buon arrostto, vn poco di fumo che non gli costaua nulla.* Conoscua la maniera di viuere, e d'operare de' suoi Ministri, il loro humore, lo stato de' loro affari, e quando alcuno mancava al suo debito, bastaua che sua Maestà gli testimoniaste della freddezza, e lo riguardasse d'vn volto seuero, per far che subito impiegasse l'altro ogni trauglio per rientrare nelle sue buone grazie. Era stato diuersè volte proposto dal Consiglio vn Sogetto molto riguardeuole, per essere prouisto d'vna Carica che vacaua; il Rè non volle mai acconsentir: i, benche trà i Competitori fosse stato sempre il primo nella nomina come il più degno trà tutti gli altri, secondo il credere de' Consiglieri che lo proponeuano, finalmente il Rè riceuuto il Memoriale scrisse nella Margine; *che si proponesse vn' altro, perche conosceua la sua Prudenza,* & in fatti si scontrò che questo Signore haueua vna Concubina che si chiamaua Prudenza, e la quale haueua grandissima autorità sopra il suo ceruello che lo reggeua à suo piacere, che però il Rè non haueua voluto accordarli la domanda. In somma era egli così prudente che non poteua nè anche intendere parlare nè d'adulazione, nè di bugia, di modo che vedendo vn giorno il Ritratto di Don Gasparo Lopiz nel Chiofstro di San Domenico, riuolto al Priore che l'accompagnaua disse, *fate lenar via quel ritratto da quel Mauro, perche i bugiardi non meritano diuer nel Mondo nè anche in figura.*

Fù

PARTE SECONDA, LIBRO XXI. 629

Fù così fuoto questo gran Rè nelle sue azzioni, che gouernò per lungo tempo, con gran tranquillità chiuso nel suo Palazzo di Madrid la Spagna, l'Indie, l'Italia, e la Fiandra; diede ordine à tutti gli affari di Terra, e di Mare; à quelle della guerra, della pace, e del Mondo tutto, poi che non vi era Rè alcuno nel Mondo, che non fosse suo amico, ò nemico, e s'occupaua alla condotta di tanti differenti Regni, senza che la lontananza de' luoghi l'imbrigiasse di qualisua minima cosa, nè che le difficoltà de' trattati, e maneggi gli dasseto qualsivoglia minima molestia, ò che dalla moltitudine delle cose che intraprendeuase gli turbasse mai la memoria, e tutte queste cose insieme non poteuano fatigarlo, ò infastidirlo, essendo attaccato à tutti gli affari con tanta particolarità, che pareua trattarsi d'vna sola cosa. Haueua vn giudicio chiaro più d'ogni altro, e mai ad alcuno fù possibile di penetrar il fondo de' suoi disegni, intraprendendo spesso di cose segretamente in modo, che faceua far diuersi giudicii, prima che mai alcuno potesse indouinare il suo motiuo. Questa sua sauezza rara, & scintillante gli fece intraprendere, & mettere in esecuzione diuersi affari d'importanza, che riguardauano lo Stato, la Guerra, & nel medesimo tempo s'occupaua negli affari domestici, anche in cose particolarissime, senza che mai si trouasse confuso dell'vne, ò dell'altre, di modo ch'era vna marauiglia di vederlo traagliare con tanta assiduità, allora che gli era dalla sanità permesso: Era accorto, e desto, & haurebbe potuto dare lezione a' più saui; e la sua circospezzione fù così grande, che non mancò mai nelle sue misure; nè s'ingannò mai nelle circostanze. La sua cognizione degli affari, e la solidità del suo giudicio furono in lui in grado così eminente, che sapeua come naturalmente l'arte di regnare, e la sua condotta fù ammirabile sino all'ultimo sospiro, à segno che i suoi Ministri non haueuano gran fatica nel gouernare. Era così grande la sua sauezza che nella scelta delli Vescouii hebbe sempre l'occhio al commodò del Popolo onde nella Prouincia dell'Andaluzia, e nell'Estremadura, mandò sempre Vescouii dotti nel dritto Canonico, per rimediare a' disordini di quei Popoli inclinati alle querele, & a' processi, & al contrario nella Galizia, e nella Castiglia, cioè a' Suditi che habitauano nelle Montagne, ottimi Teologi, e propri ad instruire l'ignoranti. Vn Canonico hauendogli vn giorno presentato vn Memoriale, per supplicarlo di volergli concedere la licenza da poter lasciare ad vna sua figliuola sette cento Scudi di rendita ch'egli haueua, il Rè preso il Memoriale sotto scrisse, *Bastano cento per la figliuola d'on Prete.*

SUA GRAN
SANTITÀ.

La sua Capacità fù veramente grandissima in tutti gli affari, nè vi era materia della quale non discorresse, e rendesse ragione, e benchè non haueffe mai studiato con grand'assiduità, & applicazione nelle lettere, particolarmente nelle dottrine Scolastiche buone, con tutto ciò

SUA CAPACITÀ.

di qual materia, che se gli parlaua rispondea adeguatamente. Conosceua di qual pregio, e di qual valore doueuan essere i suoi Ministri, & i suoi Vescouo, ò pure i Vescouo de' suoi Regni, & in questo in particolare andaua molto guardingo, perche diceua che non uoleua che gli fosse rimprouerato, d'hauer nominato alle Chief Vescouali Sogetti indegni, d'vn tanto Carico, onde domandaua Prelati che fossero pienamente instrutti della Santa Scrittura; che hauessero opinioni Orthodoxi, accompagnati di probità di vita, di grauità, e di modestia: piaceuoli, affabili, discreti, segreti, ripieni d'ottime istruzioni; giusti nelle pene che imponeuauo, seueri quando si trattaua di reprimere i vizii, inclinati alla clemenza, irremediabili, Casti, e caritateuoli verso i poveri. Con la sua gran Capacità daua che pensare a' suoi Consiglieri, tanto Teologi, che Giuriconsulti; benchè dottissimi in supremo grado, poiche haueua sempre qualche cosa di più ad aggiungere a' loro Consigli, ancore che ben studiati, e concertati: ad esso formaua nuouo giudicii contro i loro, & hora gli proponeua nuoue questioni, ò delle domande che dauano a' tutti dell' ammirazione, parendo impossibile che vn' huomo hauesse tanta capacità. Soleua dire per l'ordinario, *che i Sogetti di gran Capacità non erano molti nel Mondo, perche i Principi non li conosceuano che poco*; Et in fatti non vi fù mai Re che più di lui amasse le lettere, di modo che ogni vno si sforzaua di studiare per renderli con vna profonda capacità degno della grazia d'vn tanto Principe.

*sua Giusti-
zia.*

In quanto alla sua Giustizia l'esempio del suo figliuolo, basta per farne vedere il suo rigore; ben'è vero che in diuerse occasioni procedè egli più con la poienza assoluta di Principe, che con le forme ordinarie di Giudice, & in questo parue instrutto d'Antonio Perez il quale scriue così nelle sue Relazioni, *Las resoluciones del poder absoluto no se dexan subieciar assi como quiera in yzio de la raxon, ny al discurso humano* questi grandi mouimenti non si possono sempre regolare alle forme ordinarie, nè sottoporre al giudicio della ragione, nè al discorso humano. Declarò Filippo nell'estremità della sua vita, che non haueua fatto mai torto a' niuno, nè ingiustizia a' chi s'issa, se non per qualche sinistra impressione; però non sò se sia atto di giustizia quello d'hauer fatto perdere molti milioni a' suoi Creditori, e ridotto in otto li dodeci milioni che doueua a' Genovesi. Il maggior atto di Giustizia che possa fare vn Principe (secondo il mio credere) è quello di permettere che li venghino rimprouerare le azioni ingiuste del suo gouerno. Certissimo è però che fuori il proprio interesse, non si vide mai trà i Regnanti, chi meglio di lui oseruasse la giustizia, nè con più rigore, nè con più assiduità, nè con maggiore esattezza. Il povero viueua sicuro sotto l'ombra della sua giustizia, la Vedoua era certa della protezione,

zione, e della compassione : l'Orfalino non era d'vn minimo neo oppresso, e quell' appunto che pareua abbandonato da tutti trouaua mediante l'autorità del Rè da che sostenere le sue ragioni. Diceua che la Giustizia era il suo Specchio, nel quale offeruaua nell' altri altrui le sue proprie. Non s'era mai veduto vn Secolo simile nel quale hauessero i poueri t'ouato vn maggiore appoggio contro i ricchi, nè vna maggiore libertà di lamentarsi; nè in questo particolare fù solo Filippo nel suo Secolo, poiche s'isto V. lo sorpassò in tale distribuzione di giustizia, ancorche con troppo rigore l'hauesse sempre esercitato quel buon Pontefice. Da questa esatta amministrazione di Giustizia, nasceua con tanta marauiglia degli altri Principi, quella gran tranquillità che si vedea regnare, e che regnò sempre ne' Regni del Catolico, durante la sua vita, ò pure il suo Regno, che fù così lungo. Don Francesco di Palafox, Signore d'Arta, & il primo che hauendo vn processo con sua Maestà, sopra vna signoria, rimesse come fedel Vassallo, e degno Cavaliero tutte le sue pretenzioni al giudizio del medesimo Rè, obligandosi di riceuer con ogni maggior piacere quanto sua Maestà ordinarebbe; il Rè sodisfatto di questa magnanima azzione, gli rispose, *Voi mi costituite Giudice, & io voglio farlo da Principe; andate e cedete tutto, e vi prometto di più la mia buona amicizia.* Fu cosa marauigliosa in lui, che quantunque bisognoso di danari, non volle mai permettere con tutto ciò che si mutasse in emenda di danari, la sentenza di morte di chi si sia particolarmente quando si trattaua di delitti enormi, dicendo che non doueuan i ricchi esser meno esenti de' poueri delle pene imposte a' scelerati, e che gli vai, e gli altri doueuan esser sotto posti vglialmente alla giustizia: Che li Tribunali non doueuan esser come la tela del Ragno, che ritiene le Mosche, e si lascia stracciar dalle Lucerte. Trouandosi vn giorno nel luogo detto il Bois di Segouia, & appunto nella finestra della sua Stanza, vide che i suoi due Cocchieri si disputauano insieme, vno de' quali diede vna Coltellata all'altro, il Rè non mancò di descender subito, & arrivato nel luogo doue era la Carozza, riguatò fissamente quello che haueua fatto il colpo, ò riuoltò poi à Don Diego di Cordoua gli disse, perche non l'haueua fatto mettere in prigione, à che rispose il Gentil' huomo, che non viera alcuno pratico per condurre la Carozza. *Non importa* (rispose il Rè) *me ne andarò à piedi, ò à Cavallo, che si mandi pure in prigione costui, per esser castigato secondo il suo merito.* Fece tagliar la testa ad vn Gentil' huomo di Suiiglia per hauer dato vna guanciata ad vn Prete, con tutto che questo si fosse dichiarato di perdonarlo; E fece condannare pure nel medesimo supplicio vn Gentil' huomo di Madrid per hauer dato vn' Archibugiata ad vn Canonico di Toledo, ancorche non l'hauesse colpito. Il Paggio di Donna Anna Laxal hauendo dato vna rislettata ad

vn' altro, fù ritenuto in prigione dal Preuolto san Lazar, & che accortasi la Dama p. egò Antonio Sondez suo fauorito, che facette in modo, che restasse liberato il suo Paggio, il Sondez che non haueua altro à cuore, che il desiderio di compiacere la sua Cara, vnitosi con altri Gentil' huomini, costrinse il Preuolto à liberare il Paggio, che però portatosi dal Rè si lamentò della violenza che gli era itata fatta, sua Maestà gli rispose, *Conosco benissimo che voi siete stato costretto à rilasciare il Reo, e quel pouero Gentil' huomo non poteua fare il contrario, di non contentar la sua Amata.* E come il Rè era affai Cortegiano, chiamata à se la Governatrice delle Dame l'ordinò di dire à Donna Anna, *Che pensasse molto bene per l'auenire à non esponer per vn Paggio la vita d'un Drudo.* Era ancora grandemente amatore della Giustitia distribuitua, e pigliaua gran cura per informarsi del merito delle persone del suo Regno, per remunerare i loro studi, & le loro virtù.

SUA Equità.

Fù così amico dell' Equità in ogni cosa, ch' essendo stato informato di tutti i delitti che Antonio Perez haueua commesso, contro il douere di sudito, non volle sollecitare il corso della Giustitia, hauendo comandato che se gli fabricasse il processo per le strade ordinarie, come se hauesse trattato con lui di paro à paro, ancorche per altro in segreto fomentasse il suo male, e la sua ruina. Fece conoscere verso tutti vn' integrità marauigliosa, vna probità incorruttibile, vna libertà ammirabile ne' suoi giudicij, & vna Equità così straordinaria, che non lo lasciava hauere alcun riguardo alla qualità delle persone, ma solamente alla giustitia. Sotto il suo Regno diversi furono costretti con editto publico d'abbandonare agli altri il bene che possedevano ingiustamente, ma tutto questo con vna sommissione incredibile, senza strepito, e senza che alcuno ardisse di lamentarsene: così in venerazione erano tenuti i suoi giudicij, à segno che tutti i suoi Ministri, e tutti gli officiali della giustitia erano vbbiditi d'ogni vno senza fatica, & essi medesimi sottoposti i primi alle Leggi che stabiluano. Desideraua che si spedissero le cause, con la maggior diligenza che fosse possibile, non havendo cosa più à cuore che l'abbreviatura de' Processi, onde fece Preside del suo Consiglio Reale il Cardinal d' Espinosa, perche l'haueua conosciuto huomo intelligente, e nemico della negligenza. Fece ancora conoscere vna grande Equità, nel dichiarare che gli Aragonesi douessero godere nell' Indie de' medesimi priuilegi, che godeuano i Castigliani, à causa che la scoperta del nouo Mondo s'era fatta nel tempo di Don Ferdinando d' Aragona.

SUA Costanza.

In quanto alla sua Costanza contro gli euuenimenti della Fortuna, non hebbe mai questa, forza alcuna di muouerlo dal suo ordinario. Mostrò egli sempre la fermezza del suo spirito, l'vgalità delle sue affezioni, e la solidità del suo petto, non s'alzando mai temerariamente

per

per le prosperità, nè si abbandonando vilmente per le auersità. Nel tempo che haueua cominciato la fabrica dell' Escuriale successero molti accidenti che fecero credere a' superstiziosi, che fosse per nascere qualche gran ruina alla Corona da quella fabrica, questo gran Rè fermo, e costante nelle sue intraprese, non solo non si mosse all'altre persuasiue che cercauano di distornarlo, ma di più prese nuoue forze à trauagliare sempre con maggior cura, e con vna perseveranza ammirabile. Soleua eglidire, *Ch'era proprio dell' animi volgari, e comunali il lasciarsi sottomettere dalla colera, o sormontare dall' allegrezza nell' infelicità, o prosperi successi, ma i Prencipi che col loro Carattere si accostauano più al Cielo che alla Terra, doueuan imitar gli Angioli, e non gli Huomini.* Ma quando nella vita di questo Rè non si fosse veduta altra Constanza che questa sola che mostrò negli vltimi periodi della sua vita, e della quale ne habbiamo discorsio à bastanza, sarebbe sufficiente à seruir d'esempio à tutto il Mondo, e che diede chiaro indizio, che se tale moriuo, che tale ancora era vissuto, e non fù poco per vn Prencipe che lasciua tanti Regni.

Finalmente siamo al grado della Liberalità, che nel cuore, e nella mano di questo Prencipe si rese così ammirabile, che pareua più prodigo, che liberale nel remunerar i meriti de' suoi Seruidori; fece egli Primato della Chiesa di Spagna il suo Maestro, all' esempio di Carlo V. ch'eleuò al Papato il suo, cioè Martin Silecio il primo, Adriano VI. il secondo. Il numero de' Prencipi ch'vsano di generosità di questa maniera non è grande nel Mondo, & io non conosco ch'vn' Alessandro trà Greci, vn Carlo V. trà gli Imperadori Latini, & vn Filippo II. trà i Rè Catolici, quello diede ad Aristotile suo Maestro otto cento talenti, somma immensa in quei tempi; Carlo non si stimò mai contento fino che vide sù il più alto Trono dell' Vniuerso il suo Maestro Adriano, e Filippo in vn Primato di tanti Regni il suo. Hò sempre inteso dire, *che i Rè hanno le mani lunghe,* e però dourebbono hauerle più larghe che lunghe, e forse à proporzione non vi fù mai alcuno che l'hauesse più larghe di Filippo. Questo Rè non lasciò mai vna bell' azione di lettere, di giustizia, ò di guerra senza remunerarla; ma quello che fù più marauiglioso in lui, che non solo vsò atti di generosità verso i buoni, per renderli sempre migliori, ma di più verso i cattiuu istessi per impedir che non diuenissero peggiori. Di più (cosa in vero d'vn' animo più che Reale, Diuino) non alzò mai, come sogliono far gli altri Soprani, quelli che amano ad alcun fauore smisurato, nè sproporzionato alla lor condizione, dicendo, *che i Prencipi doueuan remunerare il merito delle Persone, non la loro inclinazione che haueuano verso di quelle.* Beneficò à Ruigomez per rispetto della Prencipessa d'Eboli sua Moglie, ch'egli godeua con gran libertà; con tutto

Sua liberalità,

ciò non gli aprì mai la porta ad affari di gran conseguenza, e particolarmente nell'amministrazione della legge, dalla quale dipende la salute, ò la ruina dello Stato, come l'accenna Platone; e benchè il Conte di Bobedissa, ò sia di Chinchon, sperasse molto da Filippo per essersi con lui nodrito, & alleuato sin da' suoi teneri anni, ad ogni modo non gli diede mai altro, che quel tanto giudicaua proporzionato al suo merito, e sopra questo soleua alle volte dire, *Che gli dispiaceua che il suo amore che portaua al Conte non era capace à dargli del merito, per poterlo con giustizia renderlo superiore a' suoi Vguali negli honori.* Non li fece mai pregare per remunerare il merito di chi si sia, nè mai volle prestar le orecchie ad alcuna raccomandazione per gratificar chi non meritaua: Essendo egli per suo che vi era della giustizia à non dar cosa alcuna al fauore, nè à conceder grazie à chi haueua merito per ricuetele.

Sua rendita.

La sua Rendita dopo l'acquisto di Portogallo consisteva in venticinque milioni di Ducati, oltre le ricchezze dell' Indie, dalle quali caud in quaranta cinque anni ch'egli regnò tre cento milioni di Ducati, e tutte queste innumerabili somme d'oro furono spese in atti di liberalità, fuori le spese, per la guerra di Fiandra doue per conto fatto vi spese cento milioni d'oro, e quaranta Milioni pure d'oro in Francia, tutto il resto l'impiegò ad Armate Nauali contro il Turco, à soccorsi dati all' Imperio, & alle fabriche di varie forti, poiche in quanto al resto, non spendea per la sua Casa, che cento mila Ducati. Maritò generosamente le Zitelle, e Dame della Corte, & in somma fù il più generoso, e liberale Rè che habbia mai visto l'vniuerso; hauendo stabilito ancora molti Titoli di Duchi, di Conti, e di Marchesi, per meglio honorare il merito di chi ben lo seruiua.

Suoi difetti

Ma volendosi riguardar dal suo rouescio la Medaglia, si troueranno molti difetti, inferiori ad ogni modo alle virtù. Egli fù vendicatio oltre modo, nè lasciò passar mai qualisua minima offesa senza vendetta, ben'è vero che con belle maniere andaua coprendo l'azione, sia sotto specie di buona giustizia, sia sotto altro colore, e per lo più si vendicaua col veleno. Fù severo in ogni cosa, mà in alcune crudele, particolarmente quando si trattaua di spargimento di sangue contro gli pretesi Heretici, onde quel giorno che riceuè la nuoua di quella stragge fatta in Francia, contro gli Vgonotti, con tanta crudeltà che sino da' Catolici stessi fù riputata barbara, con tutto ciò il buon Filippo riceuotone l'auriso si diede ad esclamar, *Oh giorno felice per me, oh giorno benedetto per la Chiesa.* Questa sua inclinazione alla crudeltà non fù disgiunta in lui, dalla sfrenatezza della libidine, poiche d'ordinario tutti i Principi crudeli son libidinosi, ancorche tutti i Libidinosi non siano crudeli. Non fece scrupolo d'accarezzar sfacciatamente la Moglie del Ruigomez anche con saputa del Marito, e nella sua giouentù

fù sfrenatissimo nella libidine. Si crede comunemente che Vittorino farebbe stato reputato il migliore Imperadore trà i Cesari, poiche da tutti si diceua ch'egli sorpassaua Traiano nella bontà, Antonino nella clemenza, Nerua nella grauità, Vespasiano nello sparmio delle Finanze, e Seuero nell' integrità della vita, con tutto ciò non vi è alcuno che voglia lodarlo rispetto alle sue gran libidini che oscurauano tutte le sue virtù. Fù Filippo in oltre sospetoso, diffidente, e geloso, di modo che non permetteua nè anche che il suo figliuolo, parlasse con l'Infanta sua Sorella, senon con sua licenza espressa, & in presenza de' suoi Governatori. Tenne lungo tempo in prigione l'Arcivescouo di Toledo per semplici sospetti: non voleua che lasciare le proprie passioni, amico de' suoi interessi fino all' vltimo grado, e per compimento di questi haurebbe rotto cento volte col Cielo. In somma fù Principe pieno di gran virtù, e di gran vizi, ma in lui vi fù questo d'ammirabile, e di marauiglioso, che seppe così bene nascondere, e colorire i vizi, che non furono mai conosciuti che da pochi, & al contrario così ben far rilucere le virtù, che furono sempre ammirate da tutti: cosa che farebbe da desiderare nella persona di tutti i Principi, quali son tenuti per honor della Maestà Diuina di farsi conoscere di buon' esempio nel Mondo; ne paia strano ch'io dica per honor della Maestà Diuina, poiche sapendosi da tutti ch'il Principe è l'immagine di Dio in terra, non può che scandalizzarsi il Popolo nel veder che Dio habbia posto la sua Immagine nella persona d'un scelerato, & empio, doue che al contrario, quando si vede vn Principe buono e virtuoso, da tutti si benedice quel Dio che si è degnato di fauorire il suo Popolo, nella scelta d'un Principe che sa così bene mantenere il Carattere che tiene della Diuina Immagine, e nel medesimo tempo si loda il Principe, come degno del Principato.

In somma fù cosa marauigliosa nella persona di Filippo II. non essendosi trouato mai sin' hora altro Principe nel Mondo, come si può ben' offeruare nell' historie, che più di questo hauesse meglio saputo maneggiare le virtù, & i vizi. Non vi fù Virtù alcuna in lui che non fosse accompagnata di qualche Vizio, nè Vizio che non portasse seco qualche Virtù; e come Egli haueua per costume di dire, *Ch' i Principi erano tenuti di farsi stimar buoni ancorche fossero cattiu*, non mancaua di mettere sopra se stesso in esecuzione questo suo parere, onde copriua con le apparenze di alcuna Virtù ogni qualunque Vizio, che quantunque grande, lo riduceua à nulla, & al contrario la Virtù ancorche picciola l'ingigantiua, senza che alcuno se ne accorgesse; & in fatti si farebbe ingannato nel giudicar delle sue Virtù, ogni qualunque più scaltro Ministro, che però il Duca di Feria, ch'era vno de' più esperti, e prudenti Ministri della Spagna si lasciò dire vn giorno, *Che il solo Rè*

Accompagnamento di Virtù, e Vizi.

Filippo conosceua l'humore del Rè Filippo, e forse haueua preso occasione di dir questo, da quel tanto che detto Rè haueua di continuo alla bocca, cioè, Che non doueuano mai i Principi dire al cuore tutto quel che pensauano nel cervello: Ch'era bene di mostrare à tutti le loro azzioni, mà à nissuno il cuore: Che douessero comprare à costo di continui sudori la prudenza, perche questa seruiua di freno per imbrigliare i Popoli: Che à guisa degli Cacciatori douessero hauer gli occhi per tutto, ancorchè non hauessero il disegno di colpire che in vn luogo solo.

*Esempio
degli Spe-
ziali appli-
cato al go-
uerno de'
Principi.*

Di più oieua questo gran Monarca, non meno che grandissimo politico speite volte dire, *Che bisognaua che i Principi si seruissero nel gouerno de' loro Popoli, del metodo del quale si seruiuano gli Speciali nella cura de' loro Infermi, poi, he conforme questi faceuano vn Mescolgio di più Droghe, per ben componere vn' ottima Medicina, e tal volta rendeano il ueleno istesso salutare: così i veri Principi doueano l'imbiccar molte Masfime, per farne la Quintessenza d'ona sola, e sino dalle cose più horribili, e barbare ne doueano cauare il sugo d'un buon gouerno: E veramente il Rè Filippo fu ottimo distillatore, e marauiglioso speciale di tal sorte di compositione, poiche d'ordinario Egli distillaua, e componeua la Tirannia, l'Empietà, la Passione, la Crudeltà, l'Ambizione, la Liuidine, la Vendetta, & altri Vizi (Droghe particolari del suo cuore) con tal forte di mistura, cioè con qualche poco di Clemenza, di Giustizia, di Zelo, di benignità, e cose simili, che nissuno se ne poteva accorgere; di modo che bene spesso, alcuni Principi, Popoli, e Ministri publici, beueuano il mortal Tosco, in vn Vaso d'oro, e tracannauano i Rimedi politici che il Rè Filippo gli porgeua, appunto come se fossero state Massime salutari al bene publico, benche non contenessero che mortal Veleno verso i publici, & altrui particolari interessi, senza potersene accorgere, così transofanzziata si daua à beuere la propria ruina, con qualche antido di beneficio publico: E quel che p.ù importa che del Veleno istesso della sua politica, componeua Filippo vna certa Beuanda ottima per assopire gli animi, che assopiti poi dalla Virtù di quella Beuanda che conteneua in se stessa l'apparenza d'vn Zelo Vniuersale, e d'vn vero affetto verso il bene de' particolari, tranguggiuano il Veleno, come ottimo rimedio a' loro bisogni, mà col tempo conosceuano poi d'esser stati ingannati da Vn *Quid pro quò* (come fogliono dire gli Speciali) del Rè Filippo.*

*Diffidenza
grand del
Rè Filippo.*

Trà gli altri difetti che regnauano nella persona di questo Rè, quello della diffidenza non era inferiore agli altri, poiche in fatti non si fidaua mai intieramente di nissuno, credendo sempre facile il poter' esser ingannato da tutti, onde per assicurarsi l'animo di quei sospetti che andaua ruminando nel suo spirito contro tutti i suoi Ministri, si seruiua di buon numero di Spioni acciò che da questi fosse esattamente auuisato

auisato di tutti gli andamenti de' luoi Configlieri, Ministri, Generali, e Governatori, e benche hauesse vn particolar concetto della fedeltà del Duca d'Alba, e che lo stimasse il più fedele Sudito della sua Corona, ad ogni modo mentr' fù in Frandra diffidaua tanto di lui, che con gran spesa haueua radoppiate le spie, acciò più esattamente offeruassero le sue azzioni à segno che entrò anche in sospetto, che le tante discordie che giornalmente andauand pullulando trà la Regina Elisabetta, & il Duca, fossero mosse da qualche finzione apparente per ingannarlo, appunto come se il Duca fosse per accordarsi con la Regina Inglese, per rimetterle tutto il Dominio de' Paesi Bassi, con la riserva di qualche Prouincia, della quale ne fosse dichiarato Soprano esso Duca; e con tutto che di questo non vi fosse nè indizio, nè apparenza alcuna di minima esecuzione, tutta via non lasciò Filippo di crederla cosa possibile, e di pigliar sopra ciò le sue misure, almeno per sodisfare agli stimoli della sua diffidenza.

Benche la Diffidenza sia vn difetto ne' particolari, ad ogni modo iò la stimo vna Virtù ne' Principi, poiche essendo obligati, e costretti necessariamente à confidare le loro Armi, la riputazione, i Regni, gli Stati, & i loro Tesori ad vn' infinità di Ministri, & Officiali, & essendo impossibile di poter sempre trouare Sogetti di fede, & integrità, tal volta si potrebbe cadere insensibilmente ad addormentarsi sulla buona fede d'alcuno che forse sarà pieno di cattiuu disegni, di modo che per sfuggire di dare in scogli simili, ottimo sarà il rimedio, di fidarsi à tutti per necessitá, e di diffidare d'ogni vno per massima di stato; che peró la diffidenza del Re Filippo secondo il mio parere, era Virtù ancorche condannata per Vizio, e tanto più che sapeua guidarla con gran prudenza, e destrezza, onde il Duca d'Alba che conosceua benissimo l'humore di questo suo Padrone, hebbe ragione di dire, *che il Re Filippo non si fidaua da nessuno, e pure era ben seruito da tutti, perche tutti sapeuano che la diffidenza lo rendeuo troppo oculato verso i suoi Ministri.* Quando vn Principe confida alla cieca con tutti, che aspetti pure d'essere ingannato da molti, & alcontrario, quando veg'ia sopra gli andamenti d'ogni vno, che viua certo della fedeltà di tutti, poiche essendo la fede vn cristallo finissimo facile da rompersi, ò di macchiarsi, è gran Virtù l'hauerne sempre l'occhio di sopra. E tanto basta per hora all' Historia di Filippo II. che conchiudo col Registro di tutti i Titoli più riguardenoli da lui medesimo introdotti in Spagna.

TITOLI

Di Duchi, Conti, e Marchesi introdotti di nuouo dal Rè Filippo, con il registro de' Cauallieri che ne furono i primi inuestiti.

Cred per primo, Duca

D'Alcala, de los Ganzules, *Don Peratan de Riuiera, Secondo Marchese di Tarifa; Sesto Conte de los Molares, e Siniscalco d' Andalusia.*

D'Ossuna: *Don Pietro Giron: Quinto Conte d'Vrenna, e Notaro maggior del Regno di Castiglia.*

Di Feria; *Don Gomez Suarez de Figueroa, Quinto Conte di questo Nome, e Signore di Zafra.*

Di Pastrana; *Ruy Gomez de Silua, Prencipe d'Euoli, suo primo Ministro, e Favorito.*

De Banca: *Don Ganzales Fernandez de Cordona.*

TITOLI DI CONTI.

Cred, Conte

De Galu: *Don Baltasar de la Cerda.*

Di Santa Gadea: *Don Martino di Padilla, Gran Preosto di Castiglia.*

Del Villar: *Don Ferdinando de Torres.*

De Villanueua de Cannedo: *Don Antonio de Fonseca.*

De Baraias: *Don Francesco Zappata.*

De Mayalda: *Don Giouanni de Bona.*

De Fuentes de Valdepero: *Don Pietro Enriquez de Azeuedo.*

De Fuenfeldanna: *Don Giouanni de Viuero.*

De Vzeda: *Don Diego Mefsia de Ouando, che successiuamente fu poi fatto Marchese di Lotiana.*

TITOLI

TITOLI DI MARCHESI.

Credò, Marchese

- Di Mirabel : *Don Fadrico di Zuniga, e Sotomaior.*
 De la Mota; *Don Rodriguez de Viloa.*
 De Ladrada : *Don Antonio de la Cueva.*
 De l'Algaua : *Don Francesco di Gusman.*
 Di Santa Croce : *Don Alvaro de Bazan.*
 De Estepa : *Don Centorione Oltramontanos.*
 De Almacan : *Don Francesco di Mendoza.*
 De Algerilla : *Don Rodrico di Mendoza e Silua, Primogenito del
 Duca di Pastrana.*
 De Villalua : *Don Lorenzo Suarez de Figueroa, Primogenito del
 Duca di Feria.*
 De Villalua del Rio, e del Camino : *Don Federico Enriquez de
 Riniera.*
 De Villa Manriquez : *Don Federico de Zuniga.*
 De Velada : *Don Gomez Dauila.*
 De Valdarazete : *Merchiorre d'Herrera, che fu poi creato Marchese
 d'Annon.*
 De Penafiel : *Don Giovanni Tellez Giron, Primogenito del Duca
 d'Offuna.*
 De Fleseillas : *Don Duarte de Portogallo.*
 De Aguifa Fuentes : *Don Pietro de Zuniga.*
 De la Bannezza : *Don Pietro de Zuniga, e Bazan.*
 De Almenara : *Don Innico de la Cerda, e Mendoca.*
 Del Carpio : *Don Diego Lopez de Haro.*
 De la Guardia; *Don Gonzales Mesa.*
 De Hardales : *Don Luigi di Gusman Conte di Teba.*
 De Fromista : *Don Geronimo de Benauides.*
 De Alcalá de l'Alameda : *Don Pietro Lopez Portocarrero.*
 De Guelamo : *Don Diego de Zuniga ch'era stato Abba. de Paraces.*
 De Cuellar : *Don Francesco Hernandez de la Cueva, Primogenito
 del Duca d'Alburcheche.*
 Del Bosco : *Don Michele Boleno, che fu poi Cardinale.*

TITOLI

Del Regno di Portogallo, dati à Cavalieri Portoghesi.

Credè, Conte

Di Matostinhos, e di Penaguido : Don Francesco de Sà.

Del Basto : Don Bernardino de Castro.

De Villad Horfa (chiamato al presente Santa Croce) Don Francesco Mascarenas.

Di Sabugas : Don Eduardo Albicaastro.

De Idana : Don Pietro d' Alcazoua.

Di Castel Rodrigo : Don Christofalo di Mora.

De Atalaya : Don Emanuel Franciscos.

Di Villafranca : Don Roderico Gonzales de la Camara.

De Villanueua : Don Emanuel d' Albicaastro.

Di Ataogua : Don Giovanni Gonzalez Ataide.

De Lineras : Don Ferdinando Noroia.

Di Feria : Don Giovanni Peregra.

De Tarauca : Don Luigi Meneses.

Di Monte Santo : Don Antonio de Castro.

Il

F I N E.

Tauola

TAVOLA

Delle cose più notabili, di questa Seconda Parte, della
vita di Filippo secondo,

Abbate Grimani vò in Fiandra
281

Accidente successo in Roma ad un Spagnolo 276. 593

Accidente arrivato in Madrid all' Ambasciator Veneto 528

Accoppiamento di virtù, e vizi nella persona del Rè Filippo 635

Accordo trà gli Olandesi, e Liegesi 388

Accuse date al Doria nella Battaglia di Lepanto 40

Agostino Barbarigo 31

Alberto Gondi Fiorentino favorito da Caterina Reina di Francia 51

Alberto d' Austria Arciduca, e Cardinale, fatto Arcivescovo di Toledo. 459. Passa Governatore in Fian-

dra. 499. Manda in Spagna per far risoluere il Rè alla pace. 546.

Sollecisa il suo viaggio in Spagna 577

Alchimista famoso in Venezia 390

Aldigonda fatto prigionie 82

Alessandro di Medici Legato in Francia. 522. passa à sanquintino. 544. conchiude la pace. 578. Ritorna in Roma 600

Alessandro Farnese spedito in Fian-

dra. 142. accolto affettuosamente da Don Giovanni. 143. Creato

Governatore. 145. sua assistenza à Don Giovanni. 146. confermato

nel gouerno. 159. sua applicazione 161. Assedia e piglia Anversa 228.

229. riceue il Toson d'oro 230. riceue alcuni Doni dal Pontefice 281.

283. Prende Nuis 281. si prepara contro l'Inghilterra 320. sua difficoltà nell' vnirsi con l'Armata

Spagnola 327. Inuidiato 352. perde molti Arazzi 352. esortato à rendersi Signore de' Paesi Bassi

352. Maltrattato dagli Spagnoli 354. sua mortal malazia 354. s'abbocca con l' Vmena 370. parte per

soccorrere Parigi 374. 375. suo stratagemma 376. sua partenza 380.

và all' acque di Spà 400. in Bruxelles e poi parte 401. cerca di torre il sospetto dall' animo de' Francesi 403. disgustato de' Ministri

Spagnoli 406. scrive sopra la Lega al Rè Catolico 407. si lamenta co' Cantoni 408. passa in Francia e s'azzuffa con la Caualleria Regia 431. 432. resta ferito sotto Cau-

I N D I C E

<i>debech</i> 434. si fa portare in sedia alla zuffa 435. ritorna in Fiandra 435. sue esagerazioni contro la Francia 439. passa all'acque di Spà, e poi in Bruselles 439; sua malazia, morte, e pompe funebri 439. 440. 441. Stato erettali da' Romani 441. 442.	Spagna 240
<i>Alfonso Piccolomini</i> 384	<i>Ambasciatori degli Stati d'Olandia in Francia</i> 245. Offrono al Rè la Signoria della Fiandra 247
<i>Alfonso Fargas</i> 419	<i>Ambasciatori spediti in Inghilterra in fauore di Maria Regina di Scozia</i> 299
<i>Allegrezza in Spagna per la vittoria di Lepanto, e nascita d'un figliuolo al Rè</i> 42	<i>Ambasciatori dell' Imperio in Olanda</i> 388
<i>Allegrezza celebrata in Venezia per il medesimo sogetto</i> 43	<i>Ambasciatori del Rè Catolico partono disgustati da Parigi</i> 445. entrano in differenza con l'Imena 446. 447. procurano la riconciliazione col medesimo 450
<i>Allegrezza della Regina Elisabetta per la perdita dell' Inuincibile</i> 333	<i>Ambasciatori di Venezia al Rè Henrico</i> 481
<i>Aluaro di Balzano Marchese di Santa Croce General Spagnolo</i> 32. Vedi, Marchese di Santa Croce.	<i>Ambasciatori del Rè Catolico in Parigi giurano la pace</i> 593
<i>Aluaro di Buuaro. Vedi Marchese di Santa Croce.</i>	<i>Amiens preso dal Rè Henrico</i> 523
<i>Ambasciatore dell' Imperadore à Genova</i> 95. in Olandia 98	<i>Amori di Don Giouanni d' Austria</i> 159
<i>Ambasciatore del Rè di Fez alla Porta</i> 19	<i>Ammiraglio di Francia procura che si rompa la pace con la Spagna</i> 46. sua gran baldanza 49. ferito d'Archibugiata 50. visitato dal Rè, e dalla Regina 51. sua bassezza d'animo 52. ucciso, e gettato per la finestra 52
<i>Ambasciatori spediti da' Veneziani all' incontro dell' Imperadrice Maria.</i> 191	<i>Ammutinamento degli Spagnoli in Fiandra</i> 84. 89
<i>Ambasciatori de' Portoghesi al Rè Filippo</i> 169	<i>Amurat terzo Imperadore de' Turchi</i> 113. tenta di collegarsi col Rè Filippo 115
<i>Ambasciatori di Don Antonio alla Porta</i> 173	<i>Andrea Calergi</i> 36
<i>Ambasciatori Giapponesi in Spagna</i> 223. loro arriuo in Roma 240	<i>Andrea Doria passa al soccorso de' Veneziani</i> 7. suoi impedimenti 7. 8. suoi sentimenti circa al soccorso 9
<i>Ambasciatori del Duca di Parma in</i>	

DELLA SECONDA PARTE.

corso del Regno di Cipri <u>13.</u> sua ostinazione nel contrariare l'opinione degli altri <u>14.</u> ritorna con la sua Armata in Messina <u>16.</u> accusato nella Battaglia di Lepanto <u>40.</u> Passa in Spagna <u>62.</u>	Armata Turchesca passa pure alla medesima impresa di Tunnisi <u>77.</u>
Anibale Brancaccio <u>268.</u>	<u>78.</u>
Antonio Acquaviva <u>31.</u>	Armata al soccorso di Mildeburgo <u>81.</u>
Antonio Priore di Crate. Vedi Don Antonio.	Armata Spagnola disfatta dagli Olandesi <u>81.</u>
Antonio di Portogallo. Vedi Don Antonio.	Armata marittima preparata in Spagna contro gli Olandesi <u>100.</u>
Antonio Perez <u>416.417.418.419.</u>	Armata Francese in fauor di Don Antonio di Portogallo <u>196.</u>
Antonino Lilio <u>208.</u>	Armata Spagnola marittima <u>196.</u>
Applicazione morale <u>425.</u>	Armata Nauale lasciata in Portogallo dopo la partenza del Re Filippo <u>212.</u>
Apprensione de' Principi Italiani per le forze moltiplicate del Pontefice <u>330.</u>	Armata Nauale detta l'Invincibile contro l'Inghilterra <u>317.318.319.</u> esce dal porto di Lisbona <u>322.323.</u> sua ordinanza quanto ben disposta <u>324.</u> s'incontra con l'Armata Inglese <u>326.</u> va à vista di Doncherchen <u>327.</u> sua fuga <u>328.</u> assalita, e rotta dalla tempesta <u>328.329.330.</u>
Apprensione de' Principi Christiani, per le vittorie grandi de' Turchi <u>26.</u>	Armata Inglese in Mare <u>324.</u> s'incontra con l'Armata Spagnola <u>326.</u> assalta alcuni Galeni de' nemici <u>328.</u>
Arazzi rubbati nella Svizzera al Farnese <u>352.</u>	Armata Inglese passa in Spagna <u>350.</u> quanto numerosa <u>350.</u> va sotto Lisbona <u>350.</u>
Arciduca. Vedi Mattia.	Armata Inglese passa di nouo contro gli Spagnoli <u>502.</u> suo arrivo in Cadice <u>503.</u>
Arcivescovo di Colonia si fa Calvinista <u>218.</u>	Armata Spagnola rotta dagli Inglefi <u>504.</u>
Armata Turchesca contro Cipri <u>9.</u>	Armida Re di Tunnisi <u>65.</u>
Armata Christiana in Cipri quanto numerosa <u>31.</u>	Ascanio della Corgna <u>15.</u>
Armata Christiana parte di Messina <u>32.</u>	LIII 2
Armata de' Principi Collegati parte di Corsu <u>59.</u> va contro la Turchesca <u>60.</u> quanto fosse numerosa <u>61.</u>	Assedio
Armata di Don Giovanni d'Austria passa all'impresa di Tunnisi <u>65.</u>	

I N D I C E

<i>Assedio di Nicofia</i>	10	<i>Benedetto Manggone bandito famoso</i>	
<i>Assedio della Goletta</i>	78	giustiziato	307
<i>Assedio di Leiden</i> 87. abbandonato		<i>Bernardino Mendoza</i>	455
con gran perdita dagli Spagnoli	89	<i>Bibbia volgare fatta stampare da Sisto</i>	
<i>Assedio di Sirefca</i>	101	V. quali effetti producesse	363
<i>Assedio d'Anuersa di quali euuementi</i>	229	<i>Boiffet Francefe</i>	441
<i>Assedio di Parigi</i> 372. Fame grande durante desso assedio	373	<i>Bonadiglia Mastro di Campo</i>	196
<i>Assedio di Rohano</i>	430	<i>Breda presa dal Prencipe Maurizio</i>	381
<i>Assedio di Candebec</i> 433. preso	434	<i>Bottino de' Turchi fatto in Nicofia</i>	12
<i>Assamblea di Blois in Francia</i>	132	<i>Bottino de' Christiani contro i Turchi nella battaglia di Lepanto</i>	41
<i>Assamblea di Parigi</i>	444	<i>Bulla di Sisto V. intorno alla guerra del Duca di Sauoia contro Geneura</i>	273
<i>Affoluzione del Rè Henrico</i>	484	<i>Bulla di Scomunica publicata da Sisto contro la Regina Elisabetta</i>	289
<i>Astore Baglione Comandante in Cipro</i>	10		
<i>Atto d'humanità, e di Clemenza del Rè Filippo</i>	92	C	
<i>Anuifi certi della guerra del Turco contro il Regno di Cipri</i>	3	C <i>Alatagirone inuiato da Clemente VIII. à trattar la pace trà le Corone</i> 515. passa in Fiandra	
<i>Anuertimenti per un Priuato</i>	428	515. in Francia 521. in Spagna 521	
		ritorna in Francia	521
B		<i>Calice preso dagli Inglesi</i>	504
B <i>Anditi in Italia di qual danno</i>	383. 430	<i>Canonizzazione di San Diego</i>	313
<i>Bando publicato dagli Spagnoli contro il Prencipe d'Oranges</i>	181	<i>Capitolì della resa di Famagosta</i>	24
<i>Baron d'Herges</i>	100	<i>Capitolì della Lega contro il Turco</i>	29
<i>Bartolomeo Porzio Nunzio in Vienna</i>	125	<i>Capitolì degli Vgonotti contro la Spagna</i>	47
<i>Bassa d'Aleppo entra vittorioso in Nicofia</i>	11	<i>Capitolì trà il Duca d'Alanzone, e gli Vgonotti</i>	70
<i>Battaglia Nauale di Lepanto di qual riuscita per i Christiani</i>	37. 38. 39	<i>Capitolì offeriti dal Rè Filippo a Portoghesi</i>	170
<i>Battaglia perduta da' Francesi</i>	196	<i>Capitolì d'accordo trà l'Alanzone, e gli Stati generali</i>	217
<i>Battaglia trà Persiani, e Turchi</i>	256	<i>Capitolì</i>	

DELLA SECONDA PARTE.

- Capitoli della resa d'Anversa 229
 Capitoli dell'accordo trà il Rè Catolico, & il Duca d'Vmèna 451
 Capitoli matrimoniali trà l'Infanta di Spagna, e Duca di Guisa 452
 Capitoli, dell'aggiustamento seguito trà il Rè Henrico, e la Corte di Roma 484
 Capitoli della Lega conchiusa trà il Rè Henrico, & Elisabetta 512
 Capitoli dell'accordo seguito trà la Sede Apostolica, & il Duca Cesare per il Ducato di Ferrara 541
 Capitoli della pace trà le due Corone 579
 Cardinali Spediti da Pio V. in Germania & in Spagna 30
 Cardinal Morone mandato dal Papa in Genoa à trattar l'accordo 94
 Cardinal di Guisa fatto prigione dal Rè Henrico in Francia: 339. sua morte 342
 Cardinal di Borbone imprigionato dal Rè di Francia 339. proclamato Rè, e sua morte 373
 Cardinale Alberto. Vedi. Alberto Arciduca.
 Cardinal Grauellapassa Vicerè in Napoli 29. Sposa in Spagna il Duca di Savoia 238
 Cardinal Toledo fauoreuole al Rè Henrico 483
 Carlo Emanuele. Vedi Duca di Savoia.
 Carlo Borromeo Arcuescouo di Milano 192
 Carlo di Mansfeld passa al soccorso della Lega in Francia 443
 Carlo nono Rè di Francia si scusa di non poter soccorrere i Veneziani contro il Turco 4. delibera di far la pace con gli Vgonotti 22. Sente dispiacere della smisurata autorità dell' Ammiraglio 51. Conchiude che si facci la strage contro gli Vgonotti 52. Concede la vita ad alcuni di loro 53. Scrive dopo tale strage lettere à tutti i Principi della Christianità 53.54. sua morte 85
 Casi in felici dell' Armata Inuincibile 330
 Caso occorso ad vn Cavaliere in Napoli 396
 Caso notabile del Ciaconne 89
 Caterina Cornara Reina di Cipro 9
 Caterina di Medici Reina di Francia passa à visitar l' Ammiraglio 51. Sente dispiacere dell' autorità smisurata di questo 51. Conclude la strage contro gli Vgonotti 52. Conforta il Rè di Nauarra 53. procura di pascer di speranze il Duca d'Alanfone 69. accoglie con grand' affetto Henrico terzo suo figliuolo 87 sua morte 344
 Cavalieri creati dal Rè Filippo nelle Nozze di Caterina sua figliuola col Duca di Savoia 239
 Cavalieri creati dal Rè Henrico 48-
 Cavalieri creati dalla Regina Elisabetta 501
 Caualcata, & entrata solenne dell'

I N D I C E

- Imperadrice Maria in Bezone* [191](#)
Cerimonia per il giuramento del
Prencipe di Spagna [222](#)
Cerimonia dello Sponfalizio di Carlo
Emanuele con Caterina d'An-
stria [238](#)
Cerimonia fatte in Ferrara negli
Sponfali della Regina [599](#)
Cerimonia nel dar lo Stocco al Far-
neze [282](#)
Cesare d'Este. Vedi Don Cesare.
Cesare d'Aualos [32](#)
Christiani alle volte peggiori de' Tur-
chi [508](#)
Christofolo di Mora. Vedi Don Chri-
stofolo.
Christofono Mondragone. Vedi Mon-
dragone.
Cipro, sua qualità [89](#)
Cittadella di Piacenza rinunciata al
Farnese [241](#)
Clemente ottauo 429. si sdegna contro
i Prelati Francesi per l'assoluzione
data al Rè Henrico [458](#). *Spedisce*
alcuni Prelati in Spagna [459](#). *af-*
solue il Rè Henrico solennemente
[484](#). *suo motiuo per la penitenza*
datale [490](#). *suo sdegno contro il Rè*
Henrico [510](#). *suoi officii sopra la*
Città di Marzeglia [510](#). *suo dispia-*
cere per la guerra tra le Corone
[514](#). *s'intromette a' trattati della*
pace, e per quali ragioni [515](#). *suo*
sdegno contro Don Cesare [531](#). *sue*
pronissioni per la guerra di Ferrara
[532](#). *Sposa la Regina di Spagna* [599](#)
- sue parole sopra la morte del Rè*
Filippo [613](#)
Condizione misera degli Spagnoli
[463](#)
Condizioni chiesti da Fiamenghi à
Don Giouanni [108](#)
Congiura contro gli Vgonotti [51](#)
Concetto che i Turchi tengono delle
forze proprie, e di quelle de' Chri-
stiani [43.44](#)
Confederazione del Rè di Spagna col
Turco [142](#)
Contestabile di Castiglia in Roma [266](#)
in Borgogna [482](#)
Contesa ira due Cavalieri Napolita-
ni [224](#)
Conte d'Agamonte fatto prigione da-
gli Stati generali [181](#)
Conte Gabriele Sorbellone [56](#). *fatto*
prigione da' Turchi in Tunnisi [79](#).
ricene in. Constantinopoli molte
cortesie dal Bailo Veneto [82](#)
Conte di Sualzburg spedito da Ce-
sare à trattar la pace in Fiandra
[28](#)
Conte di Mansfeld. Vedi Pietro Er-
nesso.
Conte d'Oliuares Ambasciatore del
Catolico in Roma [265](#). *disputa la*
precedenza in Roma [314.315](#). *suo*
risentimento [316](#)
Consiglio per l'assedio di Famagosta
[17.18](#)
Conuito fatto dal Farnese [285](#)
Conuento de' Padri Scalzi in Ma-
drid [72](#)

DELLA SECONDA PARTE.

Conuento del Santo Deserto in Bo- larca	73	Detto di Sisto V.	278.279
Cornelio Hoo si dice figliuolo di Carlo V. e quello gli accadessè	218	Detto del medesimo sopra la morte della Regina Scozzese	306
Coronazione del Re Filippo in Por- togallo	186	Detto del Cardinal di Pelleu sopra la conuersione del Rè Henrico	463
Corte dell Imperadrice Maria	191	Dieta in Ratisbona	115
Corte di Roma sollecita il Catalico à soccorrer la Lega in Francia	397	Dieta in Colonia	387
Cubat Chiau Ambasciatore della Porta in Venezia	6	Difetti del Rè Filippo	466
D		Discordia trà i Comandanti nel soc- corso del Regno di Cipri	11
D Ecreto de' Teologi di Parigi so- pra l'opinione de' Gesuiti	474	Discorso del Bassa al Gran Signore so- pra la guerra da farsi in Cipri	2
Deliberazione di far morire gli Vgo- gonotti	51	Discorso del Colonna al Senato Ven- eto intorno alla Lega contro il Turco	28
Deputati per la pace trà il Rè Filippo, e la Regina Inglese	232	Discorso del Doge Mocenigo al Senato sopra la pace col Turco	63
Deputati per la pace à Veruins	548	Discorso d'un Giudeo spedito dalla Porta al Senato Veneto	76
Descrizione della Città di Famago- sta	16	Discorso degli Ambasciatori di Don Antonio al Gran Signore	173
Detto notabile di Pasquino à Marfo- rio	90	Discorso dell' Ambasciator del Rè di Fez alla Porta	190
Detto notabile del Rè Filippo sopra gli affari di Genoa	95	Discorso dell' Ambasciator di Spagna à quello di Sanoia	273
Detto del medesimo in riguardo de' Protestanti	98	Discorso della Regina di Scozia sul Palco ad un Caluinista	304.305
Detto notabile di Gregorio XIII.	103	Discorsi di due Conti Inglese alla me- desima	305
Detto notabile del Duca d'Alba	138	Discorso della Regina Elisabetta al Parlamento sopra la difesa del Re- gno	322
Detto del Rè Filippo alla Regina	150	Discorso dell' Ambasciator Veneto al Papa	483
Detto del Duca d'Alba	169	Discorso del Fuentes circa alla separa- zione de' Paesi Bassi	556
Detto del medesimo Duca	198.199		
Detto notabile del Rè Filippo	207		
Detto dell' Aldegonda	229		
Detto del Rè Filippo	233		
			Discorso

I N D I C E

- Discorso del Rè Filippo al suo figliuolo* 605
Disgrazie della Christianità 66
Discrepanze trà il Rè Filippo, e Don Sebastiano Rè di Portogallo 129
Dispareri nel Consiglio in Spagna 28
Dispareri trà il Papa, & il Rè di Francia 242
Dispareri trà Religiosi in Roma 314
Dispiacere de' Turchi per la perdita della loro Armata in Lepanto 41
Disputa di precedenza trà gli Ambasciatori in Roma 314. 315. 316. 317
Don Giouanni d' Austria generalissimo dell' Armata contro il Turco 30. parte di Spagna, e v'è in Genoa 31. abbraccia il parere del Colonna circa al mezzo di far la guerra al Turco 36. Si sdegna graumentemente contro il General Veniero 37. Loda il valore, e virtù del medesimo 40 dopo la Battaglia di Lepanto passa in Messina 42. Sente dispiacere del suo ozio in Messina 58. riceue ordine dal Rè d' unirsi con il Corpo dell' Armata della Lega 60. 61. ritorna in Messina, e poi in Napoli senza frutto 62. passa all' impresa di Tunniſi 64. suo desiderio di posseder quella Corona 65. Passa con l' Armata in Genoa 94. ritorna in Napoli 96. Spedito Governatore in Fiandra 107. prende Consiglio sopra le condizioni chiestili dagli Stati 108. sua entrata in Brusselles 121. Parte di Brusselles 121. Si ren-
 de padrone di Namur 121. Sue proteste al Rè 122. Si arma contro i Fiamenghi 123. Scrive al Farnese 125. Suo sdegno contro l' Arciduca 126. Sua risirata 144. Sua malazzia, e morte 145. Sua nascita, vita, & elogio 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152.
Don Christofolo di Moracome trattato dal Rè Filippo 120. dal Principe di Spagna 119
Doni mandati dal Rè di Fez al Signore 190
Doni dati dal Rè Henrico agli Ambasciatori del Rè Catolico 593
Doni particolari del Rè Filippo 617
Donatium fatto da' Napolitani al Rè 202
Donatium de' Francesi fatti alla Chiesa 459
Don Antonio Priore di Crate 90. passa in Africa 137. 138. pretende non esser bastardo 163. aspira alla Corona di Portogallo 163. 164. bandito di Portogallo, ritorna 165. manda Ambasciatori per chieder soccorso al Turco 173. esce con le sue genti contro il Duca d'Alba 174. suo Esercito 175. roſto dal Duca d'Alba 176. sua fuga 177. resta nascosto in Portogallo 178. se ne passa in Francia 193. v'è nell' Isole Terziere con Armata 196. sua entrata in Angra 197. se ne ritorna perditore in Francia 197. muore 491

DELLA SECONDA PARTE.

- Don Cesare d'Este riconosciuto Duca di Ferrara 530. sua apprensione 532. delibera di difendersi 533. scrive a Cardinali in Roma 534. suoi uffici appresso i Prencipi 537. scomunicato dal Papa 537. suo discorso a Ferraresi 538. risolve d'accommodarsi con la Sede 540
- Don Filippo Prencipe di Spagna giurato in Portogollo 212. Vedi Prencipe di Spagna.
- Don Centurione Ultramontano Marchese d'Estapes 639
- Don Lodouico Ponze. Vedi Duca di Medina.
- Don Luigi Requesens. Vedi Lodouico Requesens.
- Donna Maria di Toledo 68
- Don Melchiorre d'Herrera Marchese di Valdarazete 639
- Don Pietro d'Alcascena Ambasciatore in Portogallo 128
- Don Pietro di Toledo passa in Africa 267. disgrazie incontrate 268. se ne ritorna senza alcun frutto 269
- Don Giovanni di Silva Ambasciatore del Rè Sebastiano in Madrid 130
- Don Giovanni Tellez Giron Marchese di Penafiel 639
- Don Giovanni Gonzales Conte della Coglietta 172
- Don Giovanni Idiaquez. Vedi Idiaquez.
- Don Peratan de Riuiera, Secondo Marchese di Tarifa, Sesto Conte de
- los Molares, Siniscalco d'Andalusia, Duca d'Alcala 638
- Don Gonzales Fernandez de Cordoua Duca di Banea 638
- Don Pietro Giron, quinto Conte d'Frenna, Notaro maggior del Regno di Castiglia creato Duca d'Ofsona dal Rè Filippo Secondo 638
- Don Martino di Padilla, Gran Preosto di Castiglia Conte di Santa Gadea 638
- Don Diego Mefsia d'Ouando Conte d'Vzeda, e poi Marchese di Loziana 638
- Don Giovanni di Vinero, creato da Filippo Secondo Conte di Fuenfeldanna 638
- Don Pietro Enriquez de Azeuedo Conte de Fnentes de Valdepero 638
- Don Antonio de Fonseca creato da Filippo Secondo Conte de Villanueva de Cannedo 638
- Don Ferdinando de Torres Conte de Villar 638
- Don Francesco Zappata creato dal Rè Filippo Conte de Baraias 638
- Don Giovanni de Bona, creato da Filippo Secondo Conte di Mayaldu 638
- Don Fadrico de Zuniga, e Sotomaior Marchese di Mirabel 639
- Don Duarte di Portogallo Marchese di Fleseillas 639
- Don Francesco Ernandez della Cuenca, primogenito del Duca d'Albur-

I N D I C E

- cherche Marchese di Cuellar* 639
Don Michele Bolenò Marchese del Bosco, creato poi Cardinale 639
Don Luigi Guzman Conte di Teba Marchese d'Harales 639
Don Innico de la Cerda, e Mendoza Marchese d'Almanara 639
Don Federico Enriqueel de Riuiera Marchese del Villalua del Rio, e del Camino 639
Don Diego di Zuniga Abbate di Paraces, Marchese di Guclamo 639
Don Pietro Lopez Portocarrero Marchese d'Alcalà, de l'Alameda 639
Don Roderigo Gonzales de la Camara Conte di Villafranca 640
Don Antonio di Castro Conte di Monte Santo 640
Don Francesco Mascanenàs Conte di Villad Horfa 640
Don Giovanni Gonzales Ataide Conte di Villanona 640
Don Pietro d'Alcazona Conte di Idana 640
Don Francesco Conte di Matosinhos, e di Pensguido 640
Don Emanuel d'Albicaastro Conte di Villanueva 640
Don Ferdinando Noroia Conte di Linoras 640
Drac Ammiraglio Inglese prende l'Isola di San Domenico 274. suo valore 308. sua cortesia 325
Duca di Gandia in Genoa 69
Duca di Pastrana Spedito Ambasciatore in Francia 101
- Duca d'Alba chiede la licenza di ritornare in Spagna* 18. risolve di ripigliar Mons 55. 57. sfugge di venire à Battaglia con l'Oranges 57. fa gran strage in Malines. & altri luoghi, e poi ritorna trionfante in Bruselles 57. parte dal gouerno di Fiandra 66. come ricenuto dal Rè in Spagna 67. dichiarato Capitan Generale per l'impresa di Portogallo mentre era ancora in prigione 168. 169. fa mostra generale dell'Esercito 172. Entra con detto Esercito in Portogallo 173. Esercita gran Senerità 173. s'auanza verso Lisbona 174. risponde con ferezza à Don Antonio 175. l'assalta col suo Esercito, e lo mette in fuga 176. dà il Sacco ad un Borgo di Lisbona con gran rigore 176. dispone le cose necessarie per la coronazione del Rè Filippo 186. sua morte 198. suo Elogio 199
Duca di Lincestre dichiarato Governatore ne' Paesi Bassi 259
Duca di Sessa, e suoi consigli dati à Don Giovanni 58. va Ambasciatore del Rè Filippo in Roma 372. propone un'aggrauio per gli Ecclesiastici 392. passa in Francia 445
Duca di Ghisa si mostra contrario all'opinione dell'Ammiraglio, che sollecitava la guerra contro Spagna 47. reintegrato dopo la sua disgrazia

DELLA SECONDA PARTE.

- zia nella grazia 336. suoi interessi
in quale stato ridotti 338. ucciso
per ordine del Rè Henrico, e
come 339
- Duca di Sabionetta Ambasciatore in
Polonia 334
- Duca d'Alansone, e sue pretenzioni
69. tratta accordo con gli Vgonotti
70. Si scoprono per imprudenza
prima dell'esecuzione i trattati 71
fatto prigionie per ordine del Rè
suo fratello 85. chiamato da' Fiam-
menghi per esser loro Signore 180.
procura di rendersi Signore assoluto
de' Paesi Bassi 215. si ritira mal
contento 216. scrive agli Stati in
sua discolpa 216. si accorda nuo-
vamente con i medesimi 217. ri-
torna in Francia doue muore
218
- Duca d'Osuna Vicerè in Napoli 200.
causa gravi tumulti in quella Cit-
tà 243. 244. 245. sua rigorosa
giustizia contro i Napolitani 269.
fa demolire l'Epitafio contro il
Pisani 270
- Duca di Braganza rinuncia le sue
pretenzioni sopra Portogallo al Rè
Filippo 179. si troua alla Corona-
zione di questo 188
- Duca di Savoia procura aiuti contro i
Genouarini 195. suoi Spiriti belli-
cosi 237. passa in Spagna con no-
bil corteggio 238. incontrato dal
Rè in Saragozza 238. sposa so-
lennemente Caserina figliuola del
Rè Filippo, e quanto sopra ciò
seguisse 238. 239. ritorna con
la Moglie in Italia 240. Solle-
cita ardentemente la guerra con-
tro la Città di Geneua 271. suo
sdegno, e parole proferite contro
Sisto V. 273. da principio alla
guerra verso Carmagnuola che
prende 335. sua guerra contro
Geneua, & aiuti riceuuti dal
Rè Filippo 356. fabrica alcune
Fortezze all'intorno di Geneua
358. pretende dopo la morte
d'Henrico terzo la Corona de
Francia 362. suoi progressi in
Francia 402. passa in Spagna
per hauere nuouo soccorsi 402.
403. entra a parte nella pace di
Veruins 578. la giura solenne-
mente 598
- Duca di Medina Sidonia dichiarato
Generalissimo dell'Armata In-
vincibile spedita contro l'Inghil-
terra 320. assalito da una fieris-
sima tempesta 328. 329. 330.
Manda auuiso al Rè detta totale
perdita di detta Armata 331
- Duca d'Ymena sfidato a Battaglia
376. passa in Parigi con saegio
403. come riceue i Deputati del-
la Città che gli escono incontro
404. fa strozzare alcuni di quelli
del Consiglio 405. attribuisce ogni
gloria a se stesso 438. s'abocca
con gli Ambasciatori del Rè Ca-
tolico 446. 447. 448. 449.

I N D I C E

<p>parte sdegnato da loro 450. si accorda con i medesimi, e Capitola col Catolico 499</p> <p>Duca di Buglione Capo del Partito Vgonotto 445</p> <p>Duca di Luxemburg in Roma spedito dal Rè Henrico IV. 524</p> <p>Duchessa d'Urbino v'è à trattar la pace trà la Sede Apostolica, e Don Cesare 540</p>	<p>contro i tentatini del Rè Filippo 321. suo discorso al Parlamente 322. sua allegrezza per la perdita dell' Armata Inuincibile 333. Cerca d'impedire la nauigazione degli Spagnoli 409. Si lamenta di ciò che gli Spagnoli la volessero auelenare 456. suoi preparatiui maritimi 500. Crea alcuni Cavalieri 505 conchiude Lega col Rè Henrico 512. entra in dispareri con gli Stati 513</p>
---	---

E

<p>Editto Regio publicato in fauore degli Vgonotti 474</p> <p>Editto publicato dagli Stati Generali contro gli Stranieri, e Gesuiti 514</p> <p>Effetto di correzzione paterna 520</p> <p>Egidio di Barlamont 99</p> <p>Elisabesta Regina d'Inghilterra manda à visitar la Regina di Spagna in Fiandra 19. Sente dispiacere della strage seguita in Francia contro gli Vgonotti 55. manda Ambasciatori in Francia per esortare quel Rè alla pace con gli Vgonotti 101. manda soccorso di danari a Fiamenghi 121. procura di pacificarli col Rè Filippo 132. tratta confederazione con gli Stati d'Olandia 258. manda il Duca di Lincestre in Fiandra, e quello che sopra ciò accadessè 259. animata in segreto, e scomunicata in publico da Sisto V. 259. si prepara alla difesa</p>	<p>Elogio di Marcantonio Bragadino 2526</p> <p>Elogio del Conte Lodouico di Nassau 83</p> <p>Elogio del Requesens 105.106</p> <p>Elogio di Don Giovanni d'Austria 155</p> <p>Elogio del Duca d'Alba 199</p> <p>Elogio del Prencipe d'Oranges 226</p> <p>Elogio del Duca Carlo Emanuele 261</p> <p>Elogio d'Emanuel Filiberto 336</p> <p>Elogio del Duca di Guisa 342</p> <p>Elogio del Cardinal di Guisa 343</p> <p>Elogio di Caterina di Medici 344</p> <p>Elogio di Sisto V. 371.372</p> <p>Elogio del Piccolomini 385</p> <p>Elogio dell' Arciduca Ernesto 470</p> <p>Emanuel Enriquez 167</p> <p>Empi disegni contro la Regina Elisabesta 455</p> <p>Entrata di Don Giovanni in Brusselles. 120</p>
--	---

Entrata

DELLA SECONDA PARTE.

<i>Entrata del Rè Filippo in Lisbona</i>	<i>Esercito condotto dal Farnese in Berigi</i>	189	375
<i>Entrata dell'Imperadrice in Bezano</i>	<i>Esercito del Pontefice destinato in aiuto della Lega in Francia</i>	191	398
<i>Epitafio contro il Pisani</i>	<i>Esercito della Lega quanto numeroso</i>	270	402
<i>Ernando figliuolo del Duca d'Alba</i>	<i>Esequie celebrate al Rè Filippo in Spagna</i>	172	615
<i>Ernesto figliuolo di Massimiliano Imperadore pretende la Corona di Polonia</i>	<i>Esequie celebrate in diuersi luoghi della Christianità al medesimo Rè Filippo quanto riuscissero pompose</i>	102. dichiarato Governatore in Fiandra	616
<i>460. scriue agli Stati generali</i>	<i>Esequie fatte celebrare al medesimo Rè da diuersi Principi Christiani in tutta l'Europa, e particolarmente dal Duca di Savoia, e dal Gran Duca di Toscana</i>	461. sua morte	616
<i>470. suo elogio</i>	<i>Esortazione d'un Pastore della Religione Caluinista alla Regina Maria di Scozia mentre staua sul Palco, dopo la sentenza di morte fatta pronunziare dalla Regina Elisabetta</i>	470	303.304
<i>Errori dell'Esercito Regio nel proseguir Don Antonio</i>	<i>Esortazione di due Cavalieri Inglese alla predetta Regina Maria sopra i punti principali della Religione, e risposta datale dalla Regina</i>	177	305
<i>Errori d'alcuni Principi</i>	<i>Estrema vnzione data al Rè Filippo nel ponto estremo della sua vita presente il Principe Filippo suo figliuolo sopra la virtù, e valore della medesima estrema vnzione, & quanto riuscisse di edificazione a' circostanti</i>	423	611
<i>Esclusa presa dal Farnese</i>		231	
<i>Escouedo Segretario di Don Giovanni spedito in Spagna</i>		96	
<i>Esecuzione rigorosa del Marchese di Santa Croce</i>		197	
<i>Esempio degli Speziali applicato al gouerno de' Principi</i>		636	
<i>Esempio dell'Ammiraglio di Napoli</i>		118	
<i>Esempio ammirabile del Rè Filippo</i>		234	
<i>Esempio memorabile di fede verso la Patria</i>		387	
<i>Esempi curiosi</i>		489	
<i>Esercito in soccorso degli Vgonotti</i>		116	
<i>Esercito del Rè Sebastiano in Africa</i>		176	
<i>Esercito del Rè Filippo contro i Portoghesi.</i>		172.	

I N D I C E

F

F Abriche erette d'ordine del Rè
 Catolico 2072.73.74
 Famagosta e sua descrizione 16. asse-
 diata da Mustafa 17. soccorfa da'
 Veneziani 23. sua resa 24
 Fame grande in Parigi 373.374
 Fatalità degli Spagnoli verso l'Inghil-
 terra 526
 Fede del Duca d'Alba approuata dal
 Rè 83
 Federico figliuolo del Duca d'Alba fa
 strage degli Fgonotti 56
 Ferdinando di Medici rinuncia la
 Porpora, & assume il Scettro del
 Gran Ducato 311
 Ferraresi come si comportassero col Du-
 ca Cesare 537.538.539
 Festa della Donzella Cantaredas 421
 Feste celebrate in Torino 261
 Fiamenghi scriuono al Rè contro Don
 Giouanni 122. s'armano contro
 il medesimo 123. chiamano al go-
 uerno de' Paesi Bassi l'Arciduca
124. poi il Duca d'Alanzone per
 constituirlo loro Signore 180. sen-
 tono di dispiacere della morte del
 Principe d'Oranges 225
 Figliuol finto di Carlo V. Imperadore
218
 Figliuoli di Carlo Emanuele Duca di
 Savoia, e di Caterina d'Austria
 sua Moglie 552. Quali segni d'af-
 fetto mostrasse il Rè Filippo ver-

so i medesimi figliuoli di detta
 Caterina sua figliuola nel tempo
 della sua morte 552. Quanto riu-
 scisse scandaloso al Mondo il pro-
 cedere di detto Rè Filippo circa al
 rigore mostrato à suoi pronipoti
 nel fare il suo testamento 552
 Figliuoli di Don Giouanni d'Austria
 quanti, e quali fossero & come da
 lui allentati, e nodriti 156. Cura
 presa d'Alessandro Farnese per l'e-
 ducazione di detti figliuoli dopo
 la morte di Don Giouanni d'Au-
 stria 156
 Filippo Strozzi Fiorentino Capitano
 di celebre grido per il seruizio del
 Catolico Rè Filippo Secondo, e
 quanto da lui si fosse operato nell'
 eserçito regio 47
 Filippo Sega Prelato celebre nella
 Corte di Roma spedito dal Ponte-
 ficc Nunzio Apostolico in Fiandra
 per negoziare alcuni affari partico-
 lari appartenenti alla Religione Ro-
 mana, e particolarmente per spal-
 legiare gl'interessi de' i Catolici
 contro i Protestanti, e per diuersi
 altri affari di graue importanza
120. Quanto i suoi negoziati riu-
 scissero grati, e accetti al Pontefice
 alla Sede Apostolica, & al Gover-
 natore della Fiandra 120.121
 Filippo Principe di Spagna figliuolo
 vnico del Rè Catolico Filippo Se-
 condo. Vedi, Principe di Spagna,
 e successiuamente il resto.

Filippo

DELLA SECONDA PARTE.

Filippo Secondo si risolve alle istanze di Pio V. di dar soccorso alla Repubblica di Venezia contro il Turco 5. sua matura riflessione 5. ragioni che lo muouono à non caminar con franchezza verso i Veneziani nella guerra di Cipri 5.7. sposa la figliuola dell' Imperadore Massimiliano 18. concede al Duca d'Alba la licenza di ritornare in Spagna 18. fabriche da lui ordinate 20. cerca di dissuadere il Rè di Francia dalla risoluzione di far la pace con gli Vgonotti 21. sua apprensione uopo la caduta di Cipri nelle mani del Turco 27. sue prouigionj contro il Turco 31. sua moderazione nel ricuere la noua della vittoria di Lepanto 42. suo desiderio che si proseguia la Lega de' Principi Christiani contro il Turco 45. sua allegrezza per la strage seguita in Francia contro gli Vgonotti 5. spedisce di nouo Don Giouanni contro il Turco 58. sente dispiacere dell' infelice esito dell' Armata della Lega Christiana contro il Turco 62. si risolve di continuar la guerra contro i Turchi 64. ordina à Don Giouanni di passar nell' Africa con l' Armata Nauale 64. 65. ricusa di prestar le orecchie alle proposte di far Rè di Tunnijs Don Giouanni 66. sua pietà ingannata da

Gesuiti 72. ordina che sia fabricato un Conuento di Scalzi in Madrid 72. altre fabriche, e particolarmente il Santo Sepolcro in Gersusalem 73.74. suo dispiacere per la perdita di Tunnijs 80. sua allegrezza per la disfatta, e morte del Conte di Nassau 83. suo dispiacere per la morte di Carlo nono Rè di Francia 83. come sentisse il cattiuo esito di Leiden 89. perdona generosamente ad alcuni che mormorauano di lui 92. s'interpone per accomodar le cose di Genoa 93. disputa il titolo di protector di Genoa con Cesare nell' occasione delle difference nate trà le case vecchie, e noue nella Città di Genoa 97. ragione allegate per tali pretenzioni dalla parte dell' Imperadore, come ancora dalla parte del Rè Filippo 98. intende condispicere la multiplificazione de' graui tumulti ne' Paesi Bassi 98. sdegnato di tali progressi ordina à tutti i suoi Ministri che si continui la guerra contro gli Olandesi tanto per mare, che per terra 99. spedisce con gran comitina in Francia il Duca di Pastrana in qualità di suo Ambasciatore per ralegrarsi col Rè Henrico del suo matrimonio celebrato solennemente in Parigi 101. procura da far monacare l' Infante Margarita 102. fa l' officio di Padrino

I N D I C E

Padrino alla medesima Infanta Margaritha secondo pufo della Chiesa Romana nel monacarsi 103. cerca mezzi di opprimere la potenza del Turco vedendo li danni che questo portaua alle coste dei suoi Regni 109. essendo nata differenza tra li Genocesi, e Maltesi procura di trattenerli ugalmente amici gli vni, e gli altri 109. inuitato dal Persiano di volerli collegar seco contro il Turco lo ricusa 114. e con il Turco contro il Persiano 115. sua viaggio per la Spagna 117. sue azioni di buon governo 118. istruzioni à suoi Ministri 119. sua diligenza per saper tutto 119. 120. ricusa di soccorrere i Maltesi 126. s'unisce col Rè Sebastiano in conferenza, e col quale entra in discrepanza 129. tratto di prudenza usato con questo Rè nell' occasione della accennata discrepanza 130. sue azioni quanto fossero disprezzuoli, e sentimenti dell' Autore sopra ciò 136. nuoua sopraggiuntali della morte del Rè Sebastiano ammazzato in Africa nella battaglia contro i Mori, come grata al medesimo Rè Filippo 138. si risolue di far preualere le sue pretenzione sopra la Corona Portoghese contro quelle degli altri Pretendenti 140. spedisce à questo fine in Portogallo per negoziare col nouo Cardinal Rè,

e con i Governatori del Regno il Duca d' Ossuna in qualità di suo Ambasciatore accompagnato d'alcuni Dottori 141. procura di confederarsi col Turco per poter hauer meglio libere le sue armi contro il Portogallo 142. Manda in Constantinopoli nuoue commissioni à suoi Ministri per trattar qualche accordo con la Porta 142. spedisce da Spagna in Fiandra Alessandro Farnese per meglio spallgiare negli interessi delle sue Armi la persona di Don Giouanni 142. si risolue di riconoscere per suo fratello detto Don Giouanni, e quanto sopra ciò occorresse di curioso 449. 150. 151. 152. 153. sue pretenzioni di Portogallo come trattate 164. suo proteste al Rè Portoghese 165. sue nuoue istanze, e prouisioni per la guerra di Portogallo 167. promette ricompensa à Don Antonio e Duca di Braganza 168. fa Capo principale della Guerra contro il Portogallo il Duca di Alba 168. ricusa di trattare accordo co' Portoghesi 169. risolue il viaggio verso Portogallo 169. offre alcune condizioni a' Portoghesi 170. dichiarato Rè di Portogallo 174. passa ad Eluas 179. coronato Rè 186. giura l'osservanza de' priuilegi a' Portoghesi 187. concede il perdono generale 188. passa in Lisbona 189. si lamenta col Rè di Francia

DELLA SECONDA PARTE.

Filippo secondo concede un perdono generale a' seguaci di Don Antonio 197. sente dispiacere della morte del Duca d'Alba 199. sue risposte al Consiglio dell'Indie intorno alle Filippine 209. risolve il suo ritorno in Castiglia 211. ricene splendidamente gli Ambasciatori Giapponesi 224. suo detto intorno alla morte dell'Oranges 227. condescende a' trattati di Pace con la Regina Elisabetta 232. tormentato dalla podagra 233. esempi ammirabili in lui 234. 235. va all'incontro del Duca di Savoia 238. crea alcuni Cavalieri nelle Nozze di Caterina sua figliuola 239. chiede grani al Duca d'Osuna in Napoli 243. s'oppone al ricuimento degli Ambasciatori d'Olandia in Francia 246. suo sdegno contro la Regina Elisabetta 248. perplessità di pensieri nel suo animo 254. procura d'insinuarsi all'amicizia del Turco 257. pubblica alcuni ordini contro gli Inglesi 261. manda il Signor Sperel secretamente in Svizzera 282. tranquillità de' suoi Regni 264. ordina al Toledo di passare in Africa 267. suoi disegni contro l'Inghilterra 286. suo desiderio di liberar la Regina Scozzese 293. sollecita in vano la tregua col Turco 306. promette soccorso a' Cattolici in Francia 310. sollecita la Canonizzazione di San Diego 313. sua generosa

constanza nell'intender la nuoua dell'Armata Inuincibile 331. 332. risposta sopra ciò data al Papa 333. sue massime inganneuoli 347. passa officii col Pontefice per la biblia volgare 364. suo sdegno contro Sisto V. 365. si risolve di citarlo ad un Concilio 365. si dichiara aperto protettore della Lega in Francia 370. dà ordine al Farnese di soccorrere Parigi 374. chiede al Duca di Savoia le sue milizie 386. s'impresta danari da' Genocesi 393. sollecita Roma al soccorso della Lega 397. ordina al Farnese di ripassare in Fiandra 399. sente dispiacere della perdita della Flotta 412. suo negotio nell'Indie 413. suo dispiacere per i tumulti d'Aragona 419. suoi effetti di prudenza 421. suo amore verso i Letterati 424. sue diligenze per la Nobiltà 425. s'applica alcune Signorie 426. suoi ordini dopo la morte del Farnese 443. procura d'impedire la riconciliazione del Rè Henrico con la Chiesa Romana 451. come costumasse di seruirsi del veleno 454. tenia di far auuenenare la Regina Elisabetta 455. chiede al Pontefice i danari del Toledo 459. suoi maggiori difetti 466. suoi errori nelle cose di Francia 468. suo zelo verso la Chiesa 488. soccorre l'Imperadore 491. sue parole di gran pietà 493. suoi sentimenti circa alla nauiga-

INDICE

zion: degli Olandesi nell'Indie 494
suoi sentimenti circa alla morte
495. sua pramatica per i titoli 498.
tenta di far diversione d' l' Arme
Turchesche 506. *scrive al Pontefice*
544. si consiglia sopra il modo di
far la Pace 546. *suoi apparecchi*
contro l' Inghilterra 525. *ammette*
il Principe suo figliuolo al governo
528. sua maniera di trattare i ne-
gozi 554. *sua risoluzione di mari-*
tar la figliuola con l' Arciduca 555.
560. conchiude la pace con la Fran-
cia 579. *sue infelicità* 601. *sue ri-*
creazioni nella Vecchiaia 602. *si*
fa trasportare all' Escuriale 60. *piag-*
he inuerminite nel suo corpo 603.
se gli taglia un dito della mano 604.
suo discorso al figliuolo 605. 606.
607. 608. sua disposizione alla mor-
te 609. *sue proteste al Nuntio Pon-*
tificio 610. *altro suo discorso al fi-*
gliuolo circa all' estrema Vnzione
611. sua morte 612. *sua vita qual*
fosse 614. *presagi precedenti alla sua*
morte 614. *sua sepoltura* 615. *suoi*
evenimenti favoruoli , e sinistri
616. sua pietà 617. *sua humiltà* 618.
sua diuotione 619. *suo zelo di Re-*
ligion: 619. *suo zelo per la fede*
621. sua modestia , granità , e se-
nerità 623. *suo valore , e coraggio*
624. sua magnanimità 626. *sua mo-*
deratione 627. *sua prudenza* 628.
sua saniezza 629. *sua giustizia* 630.
sua equità 632. *sua costanza* 632.

sua liberalità 633. *sua rendita* 634.
suoi difetti 634
Flotta dell' Indie sommersa 411
Flotta ricchissima degli Spagnoli 503
Forze Christiane per la difesa di Ci-
pri 9
Fra Bonauentura Calatagirone. Vedi
Calatagirone.
Francesco Valdes 84
Francesco di Medici Gran Duca di
Toscana 47. *affezionato alla Spa-*
gna 48. *foccorre i Genoesi* 96. *ac-*
carezza gli Ambasciatori del Giap-
pone 240. *muore* 311
Francesco Drac. Vedi Drac.
Francesi nelle Terziere si rendono al
Santa Croce 213
Fuga di Don Antonio 177. 178
Fuga vergognosa de' Portoghesi 213
Fuga del Duca di Guisja. 416

G

G *Aleazzo fregoso spedito dal Rè*
di Francia in Genoa. 95
Galcezze fabricate in Napoli 307
Gara tra il Campigni, e Ricardot 352
Gasparo di Coligni. Vedi Ammira-
glio di Francia.
Gauis Fortezza de' Genoesi 97
Genoa e suoi tumulti 92. 93
Gelosie degli Spagnoli verso i Veneziani
6
Gelosie de' Prencipi verso il Rè Filippo
468
Georgio d'Almoda Arcivescovo di Li-
sbona

DELLA PRIMA PARTE.

<i>sbona</i>	212	<i>Giuramento del Rè Filippo in Lisbona</i>	187
<i>Gelberto Truchses Arcivescovo di Colonia si fa Caluinista</i>	218	<i>Giudici Deputati per la causa di Maria Regina di Scozia in Londra</i>	297
<i>Geneura Republica</i>	271. 272. 273	<i>Giudicii occulti di Dio</i>	467
<i>Geneurini soccorsi del Rè di Francia nella guerra contro il Duca di Savoia</i>	356. loro destrezza. 357. soggetti principali trà loro 357. loro prudenza nel maneggio degli affari publici 358. pigliano molte Piazze 361. 362. pigliano l'Esclusa 386	<i>Gravi tumulti in Genoa</i>	92. 93
<i>Gesuiti fabricano un Conuento in Cuzco</i>	72. loro dottrina condannata in Francia 441. Sentenza pubblicata dal Parlamento contro d'essi	<i>Gran Maestro di Malta in Roma</i>	194
<i>Giacomo Soranzo</i>	191	<i>Gran Comendatore di Castiglia</i>	33
<i>Giannettino Doria passa in Spagna</i>	394	<i>Gregorio XIII. eletto Pontefice</i>	58.
<i>Gildandrada Cavaliere di Malta</i>	59	<i>sua infermità, e detto notevole</i>	103. sollecita il Catolico à voler creare Don Giovanni Governatore de' Paesi Bassi 106. Spedisce Nuntio in Fiandra 120. dà soccorsi al Rè Sebastiano di Portogallo 136.
<i>Gionanni Fruttieri</i>	21	<i>Sollecita il Rè Filippo à soccorrere gli Ibernesi</i>	165. riforma il Calendario Romano 208. Sua morte
<i>Gionanni Otorio</i>	83		240
<i>Gionanni Micheli</i>	191	<i>Guerra del Turco contro il Regno di Cipri</i>	1
<i>Gionanni Andrea Doria s'incontra col Colonna</i>	221. v'è in Malta	<i>Guerra cominciata trà Nobili in Genoa</i>	96
	225	<i>Guerra in Polonia per l'elezione del nono Rè</i>	102
<i>Gionanni Castello ferisce il Rè Henrico</i>	471. Sentenza di morte contro di lui	<i>Guerra in Persia</i>	114. quanto profitteuole al Rè Catolico
	473	<i>Guerra degli Vgonotti in Francia</i>	116
<i>Gionanni di Cardono</i>	61	<i>Guerra tra Turchi, e Persiani</i>	254.
<i>Gio: Battista Spinola</i>	97		255.
<i>Giouentù non si deue ammettere à trattare officii di conseguenza</i>	548	<i>Guerra del Duca di Savoia contro Geneura</i>	355
<i>Girolamo Parma Nobile Veneto</i>	9	<i>Guerra dichiarata dal Rè Henrico al Rè Catolico</i>	475
<i>Giulio Sanorgano</i>	192		

INDICE

H

H Enrico Colham spedito dalla Regina Elisabetta à visitar la Regina di Spagna in Fiandra

19

Henrico Conte di Nassau

83

Henrico Rè di Navarra fatto prigione

85. Vedi Henrico IV.

Henrico Rè di Polonia passa alla Corona di Francia 86. Vedi Henrico Terzo.

Henrico Cardinal di Portogallo 127.

Creato Rè di Portogallo 139. Sua morte 166

Henrico Terza Rè di Francia 86. dà

parola di rompere la promessa data

agli Vgonotti 87. prende Moglie

105. Si accorda con gli Vgonotti

117. sua dichiarazione negli Stati

di Blois 131. sua domanda 133. Sente

dispiacere del maltrattamento

fatto da Sisto V. al suo Ambasciatore

243. suo timore. e sdegno 338.

si consiglia co' suoi confidenti 338.

comanda che sia ucciso il Duca di

Guisa, e che siano ancora altri im-

prigionati 338. 339. dà vdienza à

suoi suoi suditi 340. s'abocca col

Legato del Papa 340. d'libera di

far morire il Cardinal di Guisa

341. ne dà la commissione al Gas

342. monitorio di scomunica pu-

blicato da Sisto V. contro di lui

348. suoi lamenti contro la Corte

di Roma 348. sue vittorie contro la Lega Catolica 349. Muore ucciso 350

Henrico IV. Rè di Francia 369. si ri-

solue d'assediar Parigi, e ragioni

che lo muouono à tal' impresa 372.

Sua risoluzione 375. sua allegrezza

377. tenta le Scatole in Parigi 377

ribulato per la prima, e seconda

volta 378. suo sentimento circa al

ritorno del Farnese in Fiandra

379. parallelo trà lui, & il Farnese

379. lo segue senza poterlo danne-

giare 380. Procura di mettere dif-

fidenza in Parigi 415. chiede soc-

corso alla Regina d'Inghilterra

415. assedia Rohano 430. ricusa di

riceuer questa Città con la condi-

zione di farsi Catolico 431. ferito

fugge 432. perseguita i nemici 434.

resta da loro offeso 436. 437. per-

plexità di pensieri nel suo animo

438. risolue di riconciliarsi con la

Chiesa Romana 444. si dichiara

Catolico 453. manda il Duca di Ni-

uers per parteciparlo al Pontefice in

Roma 453. acclamato Rè in molti

luoghi con incredibile giubilo

463. cerca d'abboccarsi col Car-

dinal Legato del Papa 464. Sen-

timenti intorno alla sua conversione

474. si risolue di dichiarar la

guerra al Rè Catolico 475. (na pro-

testa verso i Veneziani 481. Sua

assoluzione seguita nella Piazza di

Roma 484. penitenza datale dal

Papa

DELLA SECONDA PARTE.

Papa 485. conchiude Lega con la
Regina Elisabetta 512. suo valore,
e felicità 517. conchiude la Pa-
ce con la Spagna 579. accetta, e re-
gala generosamente gli Ambascia-
tori del Catolico 593. scrive al Pa-
pa per ringraziarlo 596
Hercole Martinengo 24
Historia dell' assassinamento del Pren-
cipe d' Oranges con le particolarità 535
Historia della prigionia d' Antonio
Perez 416
Humiltà del Rè Filippo 618.

I

I Diaquez spedito dal Catolico per
trattare accommodamento in Ge-
noa 23. suo parere intorno alla
guerra contro l' Inghilterra 151
Impedimenti portati dal Doria per il
soccorso di Cipro 8
Impresa della Goletta 65
Impresa di Finætz 99
Imperadrice Maria passa in Spagna
190
Impresa di Tergoes 354
Imprudenza del Rè Sebastiano 130
Infanta Margarita si fa Religiosa 103
Infanta di Spagna, e suoi sentimenti
per la pace con la Francia 520
Infelicità di Filippo II. 601
Infermità di Gregorio XIII. 103
Informazioni del Rè Filippo quanto
particolari, nel gouerna de' suoi

Popoli 422
Inglese, e loro disperata deliberatione
410. loro forze 500. publicano un
manifesto contro il Rè Filippo 502.
loro vittorie in Cadice 504. 505. lo-
ro ritorno 506
Inquisitor di Cuenca fatto Arcivesco-
no 104
Inondazione ne' Paesi Bassi 21
Inondazione all' intorno di Leiden 88
Instabilità de' Mori in Tunniſi 68
Interposizione del Rè Filippo per le co-
se di Genoa 93
Intelligenza procurata dal Rè Filippo
con diuersi Principi 21
Inferzione sotto la Statua d' Alessan-
dro Farnese 441. 442.
Istruzione del Rè Filippo al suo figli-
uolo 605
Istruzioni del Rè Filippo a' suoi Mi-
nistri 118
Inuestitura del Ducato di Ferrara 531
Irlandesi soccorsi dal Rè Filippo 492
Isola del Tira attaccata da' Turchi
2
Isole delle Terziere 179. 196. 197.
198

L

L Agni preso dal Farnese 377
Laura Eustochia 535
Lega Santa in Francia 117. 370
Lelio di Constanza 307
Leolazzaro Allero Cavaliere, Tede-
sco 241

INDICE

<i>Leonardo Donato Ambasciator Veneto in Spagna</i>	5
<i>Lettera de' Fiamenghi al Rè di Spagna</i>	122
<i>Lettera di Don Giovanni al Farnese</i>	125
<i>Lettera del medesimo all' Arciduca</i>	126
<i>Lettera del Rè Filippo all' Arciduca</i>	131.
<i>del medesimo al Duca di Savoia</i>	195
<i>Lettera di Sisto V. al Rè Filippo</i>	242
<i>Lettera del Rè Filippo al Duca d'Orfina</i>	243
<i>Lettera del Signor Sarel al Rè Filippo intorno allo stato della Svizzera</i>	262
<i>Lettera del Rè Filippo à Don Pietro di Toledo</i>	267
<i>Lettera della Regina Maria di Scozia alla Regina Elisabetta d'Inghilterra</i>	299
<i>Lettera de' Deputati di Parigi al Rè Filippo</i>	414
<i>Lettera dell' Arciduca <u>Ernesto</u> agli Stati</i>	461
<i>Lettera del Rè Filippo à Clemente VIII sopra la pace conclusa col suo mezzo</i>	594
<i>Lettera del Rè Henrico al medesimo Papa, per lo stesso soggetto</i>	596
<i>Lettere intercette dal Re Henrico</i>	414
<i>Lisbona presa dal Duca d'Alba</i>	177
<i>Livio Tomacello</i>	268
<i>Lodi della Casa Barbaro</i>	2
<i>Lodovico Conte di Nassau</i>	46. sente
<i>dispiacere della morte dell' Ammiraglio</i>	57. passa con Esercito in Fiandra 82. resta rotto 82. sua morte 83
<i>Lodovico Requesens sostituito nel governo di Fiandra al Duca d'Alba</i>	66. sua risoluzione di soccorrere Middelburgo 82. disfatto dagli Olandesi 82. rompe il Conte Lodovico 83. ne manda l' avviso al Rè Filippo 83. comanda l' impresa di Finnaerti 99. sua morte 105
<i>Lopez de Gusman spedito dal Rè Filippo al gouerno del Regno di Napoli</i>	194
<i>Luigi Torres Romano v' Nunzio in Spagna</i>	4

M

<i>M Alazia pericolosa del Rè Filippo</i>	177
<i>Manifesto in favor del Duca Cesare</i>	534
<i>Marchese di Santa Croce</i>	109. passa con l' Armata Marittima contro i Portoghesi 173. Vedi sotto.
<i>Marchese di Villa Reale</i>	186. ottiene vna gran vittoria contro i Francesi nell' Isole delle Terziere 196. sua esecuzione rigorosa 197. parte con l' Armata vn' altra volta verso le Terziere 212. s' affronta co' Nemici 213. rimette tutte le Isole al comando del Rè Filippo 214. ottiene vittoria contro gli Inglesi nell' America 308. sua morte 320
<i>Marchese di Casad'arbore</i>	268
<i>Marchese del Monte</i>	334
<i>Marcantonio Barbaro Ambasciator Veneto in Constantinopoli scopre i disegni</i>	

DELLA PRIMA PARTE.

<i>gni del Turco contro il Regno di Cipri</i>	2. 3	<i>& il Principe di Navarra</i>	48
<i>Marco Bredillos mormora contro il Rè Filippo</i>	92.	<i>Matrimonio trà Henrico terzo Rè di Francia, e Claudia di Vademoni</i>	101
<i>Marco Antonio Querini</i>	23	<i>Matrimonio del Principe d'Oranges con la Vedova di Tiligni</i>	219
<i>Marcantonio Colonna Generale del Papa</i>	7.	<i>Matrimonio del Duca di Savoia con Caterina d'Austria</i>	222. 237. 238.
<i>Suo parere circa il modo di soccorrere il Regno di Cipri</i>	13.	<i>Matrimonio proposto trà l'Infantina di Spagna, e Duca di Guisfa</i>	452
<i>vien spedito dal Pontefice in Venezia, e suo discorso fatto sopra ciò al Senato</i>	27.	<i>Mattia Arciduca d'Austria eletto Governator de' Paesi Bassi da' Fiamenghi</i>	124.
<i>s'oppone all' opinione del gran Comandatore</i>	34.	<i>come riceuuto al gouerno</i>	126. se ne ritorna in Germania
<i>dopo la battaglia di Lepanto passa in Napoli, e poi in Roma iusto trionfante</i>	42.		184
<i>alza lo stendardo della Lega in luogo di Don Giouanni</i>	59.	<i>Maurizio Principe d'Oranges</i>	227. piglia Breda, assedia, e piglia Nimega
<i>passa in Spagna</i>	62.		400
<i>beneficio portato alla Sicilia: essendo Vicerè</i>	109.	<i>Medaglie ordinate da' Veneziani in memoria della Battaglia di Lepanto</i>	49
<i>chiamato di nuovo in Spagna</i>	220.	<i>Medaglie misteriose coniate dagli Olandesi</i>	166
<i>s'incontra col Doria</i>	221.	<i>Medaglie curiose fatte coniare dagli medesimi</i>	183
<i>Muore in Medina Celi</i>	221	<i>Medaglie de' medesimi nel trattato con l'Inghilterra</i>	258
<i>Marcantonio Bragadino</i>	23.	<i>Medaglie dopo la perdita dell' Armata Inuincibile</i>	332
<i>Si presenta alla presenza di Musi-fu</i>	24.	<i>Medaglie sopra le proposizioni della pace</i>	408
<i>crudeltà usate da' Turchi contro la sua persona</i>	25.	<i>suoi morte.</i>	26
<i>suoi morte.</i>	26	<i>Marco Sciarra</i>	385
<i>Margarita d'Austria in Fiandra</i>	184	<i>Maria Stuard Regina di Scozia prigioniera in Inghilterra</i>	106
<i>Maria Stuard Regina di Scozia prigioniera in Inghilterra</i>	106	<i>sua vita, matrimoni, azioni & ogni particolarità fino alla sua morte, e sepoltura</i>	293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303.
<i>Marsiglia chiamata armi di Spagna</i>	309.	<i>Moderazione grande del Rè Filippo</i>	262
<i>presa dal Duca di Guisfa per il Rè di Francia</i>	511	<i>Monsi si vende al Duca d'Alba</i>	57
<i>Massimiliano Conte di Bosiu</i>	19	<i>Monitorio publicato contro Don Cesare</i>	324
<i>Massimiliano Imperadore esorta il Rè di Francia alla pace con gli Vgonotti</i>	22.	<i>Mormorazioni contro il Rè Filippo</i>	92
<i>procura accommodamento in Fiandra trà gli Spagnoli, e Fiamenghi</i>	98	<i>Mondragone Generale</i>	99
<i>Massima generale de' Principi</i>	233	<i>Monsignor Perrone passa in Venezia, e poi in Roma</i>	483
<i>Matrimonio trà Margarita di Francia,</i>		<i>Monsignor Fabri</i>	272
		<i>Morte di Lorenzo Bembo</i>	10
		<i>Morte del Tiepolo in Famagosta</i>	25
		<i>Morte di Marcantonio Bragadino</i>	16
		<i>Morte del Duca d'Alcala in Napoli</i>	29
		<i>Morte di Marino Contarini</i>	32
		<i>Morte di Pio Quinto</i>	46

INDICE

<i>Morte di Giouanna Reina di Nauarra</i>	49	<i>Morte del Conte d' Agamonte</i>	370
<i>Morte dell' Ammiraglio di Francia</i>	52	<i>Morte del Cardinal di Borbone</i>	373
<i>Morte del Conte Lodonico di Nassau</i>	83	<i>Morte del Piccolomini</i>	385
<i>Morte di Carlo Nono Rè di Francia</i>	85	<i>Morte del Signor della Nua</i>	389
<i>Morte del Requesens</i>	105	<i>Morte d' Alessandro Farnese</i>	439
<i>Morte di Selino Imperador de' Turchi</i>	113	<i>Morte del Cardinal di Toledo</i>	459
<i>Morte del Rè Sebastiano</i>	138	<i>Morte del Cardinal di Pelleu</i>	464
<i>Morte di irò Rè</i>	138	<i>Morte dell' Arciduca Ernesto</i>	470
<i>Morte di Don Giovanni</i>	145	<i>Morte di Don Antonio</i>	49
<i>Morte del Cardinal Rè di Portogallo</i>	166	<i>Morte di due Ammiragli Ingie.</i>	501
<i>Morte della Regina Donna Anna</i>	179	<i>Morte del Duca di Ferrara</i>	529
<i>Morte di Romagallo</i>	179	<i>Morte della Duchessa di Sanoia</i>	5
<i>Morte di Filiberto Emanuel Duca di Sa- noia</i>	195, 336	<i>Morte del Rè Filippo</i>	612
<i>Morte del Prencipe Don Diego</i>	198	<i>Morti nella Battaglia di Lepanto</i>	40
<i>Morte del Duca d' Alba</i>	198	<i>Morti nella strage di San Bartolomeo</i>	52, 53
<i>Morte del Guidebosa</i>	214	<i>Mulci ricorre per aiuto al Rè Filippo</i>	126
<i>Morte di Guglielmo Prencipe d' Oran- ges</i>	225	<i>Mustafa passa con potente Esercizio all' asse- dio di Famagosta 16. alza diuersè Bat- terie 17. si ritira dopo alcuni assalti 18. ritorna di nouo con maggior numero di Soldati 23. dopo un breue assedio prende la Piazza 24. fa uccidere bar- baramente alcuni Nobili 25. sue cru- deltà verso il Comandante Bragadino 25. sue Guardie, e prouigioni lasciate in Cipro 26</i>	17, 18, 23, 24, 25, 26
<i>Morte dell' uccisore del Prencipe d' O- ranges</i>	227	<i>Muzio Tortone Capitano Spagnolo fatto impiccare dal General Veniero</i>	36, 37
<i>Morte di Gregorio XIII.</i>	240		
<i>Morte di Margarita d' Austria</i>	266		
<i>Morte d' un Suiszzerò delle Guardie del Papa</i>	276		
<i>Morte d' Ottauio Farnese</i>	284		
<i>Morte della Regina Maria di Scozia</i>	305		
<i>Morte di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua</i>	311		
<i>Morte del Gran Duca Francesco</i>	311		
<i>Morte di Bianca Capello Gran Duchessa</i>	311		
<i>Morte del Rè di Polonia</i>	312		
<i>Morte del Marchese di Santa Croce</i>	320		
<i>Morte del Duca di Guisa</i>	339		
<i>Morte del Cardinal di Guisa</i>	342		
<i>Morte di Caterina di Medici Regina di Francia</i>	344		
<i>Morte di Giacomo Clemente Regicidio</i>	349		
<i>Morte d' Henrico terzo</i>	340		

N

<i>N Ascità d' un figliuolo al Rè Filippo</i>	42, 43, 132
<i>Nauè Inglese in Barbaria</i>	412
<i>Nauì Spagnole prese dagli Inglefi</i>	413
<i>Nauigazione degli Olandesi</i>	469
<i>Negozio del Rè Filippo nell' Indie</i>	413
<i>Nicolò Dandolo</i>	10
<i>Nicolò Bembo</i>	15
<i>Nicosia assediata, e presa da' Turchi 10. 11. strage fatta de' Christiani 11. 12. numero</i>	10, 11, 12

numero

INDICE

<i>Parere de' Turchi sopra il modo di far</i>	<i>Peste in Portogallo</i>	171
<i>Giornata co' Christiani</i>	<i>Piaghe innumerite del Rè Filippo</i>	603
37	<i>Pietà grande del Rè Catolico</i>	72
<i>Parere dell' Adriani intorno alle ope-</i>	<i>Pietro Gonzalez di Mendozza</i>	122
<i>razioni del Gran Duca Cosmo verso</i>	<i>Pietro Ernesto Conte di Mansfeld so-</i>	
<i>la Spagna</i>	<i>stituito dal Requesens al governo</i>	
48	<i>de' Paesi Bassi</i>	106. dal Farnese 443
<i>Parere del Duca d' Alba pendente al</i>	<i>Pietro Dordoiigno Spagnolo squartato</i>	220
<i>rigore</i>	viuo	
198	<i>Pio V. promette soccorso a' Vene-</i>	
<i>Parere del Marchese di Santa Croce</i>	<i>ziani per la difesa di Cipri 3. pro-</i>	
<i>intorno alla guerra contro l'Inghil-</i>	<i>cura una Lega trà i Principi Chri-</i>	
<i>terra</i>	<i>stiani contro i Turchi 4. concede</i>	
249	<i>alcune decime à Filippo secondo 5.</i>	
<i>Parere di Don Gionanni I diaquez so-</i>	<i>tenia di nuouo la Lega contro il</i>	
<i>pra il medesimo soggetto</i>	<i>Turco 27. spedisce in Venezia il</i>	
251	<i>Colonna 27. manda alcuni Cardi-</i>	
<i>Parere del Farnese pure sopra lo stes-</i>	<i>nali in Germania, & in Spagna 30.</i>	
<i>so</i>	<i>si rallegra della vittoria di Lepan-</i>	
253	<i>to 42. sua morte</i>	46
<i>Parere de Cardinali intorno alla pre-</i>	<i>Prefettura di Roma</i>	367
<i>cedenza trà le due Corone</i>	<i>Principe d'Oranges va al soccorso di</i>	
316	<i>Mons, & entra con Esercito in</i>	
<i>Parere del Fuentes intorno alla pace</i>	<i>Fiandra 56. riceue la nuoua della</i>	
<i>con gli Olandesi 462. dello smem-</i>	<i>strage di Parigi contro gli Vgonotti</i>	
<i>bramento dalla Corona de' Paesi</i>	<i>57. tenta di dar Battaglia al Duca</i>	
<i>Bassi</i>	<i>d' Alba 57. si ritira in Delft 57. con-</i>	
556	<i>siglia i Fiamenghi à non riceuers al</i>	
<i>Parere di Don Christofolo di Mora</i>	<i>governo Don Gionanni senza alcu-</i>	
<i>circa alla pace con la Francia</i>	<i>ne condizioni 107. sollecita i Fia-</i>	
516.	<i>menghi ad armarsi contro Don Gio-</i>	
<i>altro suo parere circa allo smem-</i>	<i>uanni 123. quanto applaudito da</i>	
<i>bramento de' Paesi Bassi</i>	<i>Fiamenghi 124. promette soccorsi</i>	
558	<i>al Rè di Portogallo 136. risponde al</i>	
<i>Pasquino mormora per la perdita di</i>	<i>bando publicato contro di lui dagli</i>	
<i>Tunisi</i>	<i>Spagnoli 182. si marita con la ve-</i>	
90	<i>dona</i>	
<i>Pa'quinara contro Sisto V.</i>		
280		
<i>Perdita di trenta nauì Spagnole</i>		
84		
<i>Perdita degli Spagnoli quanto grande</i>		
<i>nella tempesta contro l' Armata In-</i>		
<i>vincibile</i>		
331		
<i>Perdono generale concesso à Portoghe-</i>		
<i>si dal Rè Catolico</i>		
188		
<i>Perdono del Rè Filippo verso i seguaci</i>		
<i>di Don Antonio</i>		
197		
<i>Peste grande in Italia</i>		
102		

DELLA SECONDA PARTE.

dona di Tiligni 219. *sua morte* 225.
suo elogio 226. *Vedi il resto Mauri-*
zio suo figliuolo.

Q

Principe di Spagna giurato in Madrid
222. *si sdegna contro Don Christo-*
folo 519. *ratifica la donatione fatta*
dal Padre all' Infanta sua sorella
570. *chiede la chiave d'oro al Mo-*
ra 611. *sua autorità* 612

Q *Valità dell' Isola di Cipro*
9
Quinto Cicerone 89
Quisciada Governator di Don Gio-
uanni 147. 148. 149.

Principi amano la felicità, e perche
492

R

Principi denono mantenere i loro
vecchi seruidori 519

R *Agionamento di Carlo V. al suo*
figliuolo 148

Pretendenti alla Corona di Polonia
102

Ragioni del Papa sopra Portogallo
162

Pretendenti alla Corona di Porto-
gallo 141

Ranuccio Farnese e suo gran valore
437

Pretensioni del Rè Catolico in Fran-
cia 389

Rapine dell' Armata Spagnola
507

Pretensioni del Turco sopra il Regno
di Cipri 8

Ratificazione del trasporto de' Paesi
Bassi all' Infanta 570

Procura spedita dall' Infanta all' Ar-
ciduca 574

Rè di Francia. Vedi Carlo Nono.
Vedi Henrico Terzo. Vedi Henri-
co Quarto.

Promozione di Cardinali 220

Rè di Portogallo. Vedi Sebastiano Rè
di Portogallo.

Proposta dall' Ambasciator del Turco
alla Republica Veneta 6

Rè di Persia sollecita Filippo secondo
alla guerra contro il Turco
114

Prospero Colonna 31. *và all' Impresa*
di Portogallo 172

Rè di Danimarca tratta la pace trà il
Rè Catolico, e la Regina Elisabet-
ta 232

Protesta del Rè Filippo per la pace con
gli Olandesi 98

Promigion de' Veneziani per la guar-
ra contro il Turco 31

Prudenza che si ricerca ne' gravi ma-
neggi 544

Regina di Spagna passa di Germa-
nia in Fiandra 19. *Simbarca à*
Flessinghen 19. *Suo arriu in Ma-*
drid 20

I N D I C E

<i>Religiosi Angeli della Pace</i>	515	<i>Risposta dell' Arciduca al Rè Filippo</i>	131
<i>Religiosi contrari alle Gabelle.</i>	201	<i>Risposta degli Stati di Blois al Rè</i>	134
<i>Requesens. Vedi Lodouico Re-</i>		<i>Henrico sopra gli interessi del Re-</i>	
<i>Republica di Venezia riceue freda-</i>		<i>gno</i>	134
<i>mente l' Ambasciator del Turco 6.</i>		<i>Risposta della Porta di Constantino-</i>	
<i>Sua risposta all' Ambasciator me-</i>		<i>poli alle proposizioni di Don An-</i>	
<i>desimo 7. Vedi il resto Vene-</i>		<i>tonio</i>	174
<i>ziani.</i>		<i>Risposta data dal Rè di Francia all'</i>	
<i>Riforma del Calendario Romano</i>	207	<i>Ambasciator del Rè Catolico</i>	193
<i>Risentimento di Don Giouanni con-</i>		<i>Risposta del Rè Christianissimo al Papa</i>	
<i>tro il General Veniero</i>	37	<i>sopra le proposizioni della guerra</i>	
<i>Risposta data dal Rè di Francia à Pio</i>		<i>contro Geneua</i>	195
<i>V. sopra le instanze fattele per la</i>		<i>Risposta del Rè Filippo al suo Consiglio</i>	
<i>difesa di Cipro</i>	4	<i>intorno alla proposta d' abband-</i>	
<i>Risposta de' Veneziani all' Ambascia-</i>		<i>nar le Filippine</i>	209
<i>tor del Turco, sopra l'unione col</i>		<i>Risposta del Rè Filippo al Rè di Dani-</i>	
<i>Rè Filippo</i>	6	<i>marca sopra la pace con la Regina</i>	
<i>Risposta de' medesimi al Colonna spe-</i>		<i>Elisabetta</i>	232
<i>redito dal Pontefice per trattar la Le-</i>		<i>Risposta data dal medesimo Filippo al</i>	
<i>ga contro il Turco</i>	28	<i>suo Medico</i>	133
<i>Risposta del Rè Filippo à quel che gli</i>		<i>Risposta del Rè di Francia al Rè Fi-</i>	
<i>portò la nuoua della vittoria di Le-</i>		<i>lippo</i>	246
<i>panto</i>	42	<i>Risposta del medesimo Rè agli Amba-</i>	
<i>Risposta data dal Gran Visir al Bai-</i>		<i>sciatori d' Olandia</i>	247
<i>lo Veneto, dopo la perdita dell'</i>		<i>Risposta del Rè Filippo al Duca Carlo</i>	
<i>Armata Turchesca in Lepanto</i>	43	<i>Emanuele di Savoia</i>	262
<i>Risposta d'un seruidore all' Ammirag-</i>		<i>Risposta del Contestabile di Castiglia</i>	
<i>lio di Francia suo padrone sopra le</i>		<i>al Pontefice Sisto V.</i>	266
<i>carezze fatale nella Corte</i>	50	<i>Risposta di Sisto V. alle proposizioni</i>	
<i>Risposta de' Veneziani alle proposte</i>		<i>fattele per la guerra contro Gene-</i>	
<i>del Turco per la guerra contro Spa-</i>		<i>ua</i>	271
<i>gna</i>	76	<i>Risposta data dalla Regina di Sco-</i>	
<i>Risposta del Rè Filippo alle proposi-</i>		<i>zia alle interrogazioni de' Giudici</i>	
<i>ni fattele dal Turco</i>	115	297	
		<i>Risposta del Rè Catolico à Sisto V. so-</i>	
		<i>pra</i>	

DELLA SECONDA PARTE.

*pra la perdita dell' Armata Nauale
contro l' Inghilterra* 333. 334

*Risposta di Sisto V. al Conte d' Oliua-
res sopra gli interessi del suo Pa-
drone* 364

*Risposta del medesimo Sisto all' Am-
basciator Cesareo intorno alla do-
manda della Prefettura di Roma*
366. 368

*Risposta del Rè Filippo à Giannettino
Doria* 395

*Risposta data dal Rè Henrico al Mare-
scial di Birone* 431

*Risposta del Duca d' Vmema agli Am-
basciatori del Rè Catolico sopra gli
interessi d' Henrico Rè di Francia*
447. 449

*Risposta del Duca di Feria, al Duca
d' Vmema, dopo la conferenza*
449

*Risposta del Rè Catolico alla dechia-
razione della guerra fattale dal Rè
Henrico* 478

Risposta del medesimo al suo Medico
495

Risposta de' Ferraresi à Don Cesare
538

Rohano assediato dal Rè Henrico
431

*Romagasso gran Corsale di Mare mu-
ore in Roma dove era stato chia-
mato* 194

*Ruigomez di Silua vede maluolen-
tieri in Spagna, il Duca d' Alba, e
perche* 67

Rumori in Napoli 200. 244

S

S *Accia caduta in Napoli nel Castello di
Sant' Elmo di quanto danno* 308

*Salomone Gindeo passa da Constantinopoli
in Venezia per negoziar dalla parte
della Porta una Lega contro il Rè Fi-
lippo 75. quello che sopra ciò risolusse
il Senato* 76

*Sancio d' Anila gran Capitano 99. assedia
la Fortezza di Sirnessa* 101

*Sacco fencrissimo dato ad un Borgo di Li-
sbona dall' Esercito del Duca d' Al-
ba* 176

Sacco dato alla Città di Malines 181

Scisma in Francia qual fosse 482

*Schiavi Christiani liberati dopo la vittoria
ottenuta contro i Turchi in Lepanto*
41

*Scrittura interno alla precedenza tra à
Genoa, e Malta* 110. 111. 112

*Scrittura publicata dagli Olandesi contro
il Rè Filippo* 202

*Scrittura per la publicazione della guerra
fatta dal Rè di Francia contro la Spa-
gna* 476

*Scrittura della rinuncia fatta de' Paesi
Bassi dal Rè Catolico all' Infanta* 561

*Sdegno de' Fiamenghi contro Don Gio-
uanni* 122

*Sebastiano Veniero Proueditor dell' Isola
di Corfu* 8

*Sebastiano Rè di Portogallo tenta l' impre-
sa contro i Mori in Africa 90. ritor-
na con gran perdita in Portogallo 91.
promette soccorso à Mulei Meemetti
127. rauana il suo Consiglio 128. doman-
da assistenza dal Rè Catolico 128. S' ab-
bocca con questo 128. 129. entra seco*

INDICE

- in discrepanza* 129. *sua imprudenza*
quanto grande 130. *risolue di passare*
in Africa 135. *riceve alcuni soccorsi dal*
Papa, e dal Prencipe d'Oranges 136.
sua morte 138
- Selino Gran Signore passa in Costantinopoli*
pieno di sdegno per la perdita della
battaglia di Lepanto 41. *dà ordine*
che sia spedito un Giudeo in Venetia
per trattar con la Repubblica una Lega
contro il Rè Catolico 75. 76. *comanda*
l'impresa de' Tunnisi 77. *sua morte*
 115
- Sentimenti Generali intorno alla partenza*
del Duca d'Alba dal governo di
Fiandra 66
- Sentimenti comuni intorno alla Madre di*
Don Giovanni d'Austria 159
- Sentimenti de' Prencipi intorno all'azzioni*
del Rè Filippo 185
- Semi di guerra in Africa* 102
- Semenza de' Prencipi buoni quanto rara*
nel Mondo, e perche 617
- Sepolcro di Gierusalemme fatto fabricare*
dal Rè Filippo 73. 74
- Senerità grande usata dal Duca d'Alba*
nell'acquisto di Porrogallo 173
- Sinan Bassa passa all'impresa di Tunnisi*
con potente Esercizio 77. *Straggi grandi*
fatti da lui dopo la presa della Piazza
 79
- Sisto V. e sua Creazione al Ponteficato*
 24. *si risolue di sterminare i Banditi*
che infestauano lo Stato Ecclesiastico
 241. *Entra in dispareri con*
Henrico Terzo Rè di Francia
 242. *Scomunica il Rè di Navarra,*
& il Prencipe di Condè 242. *bandisce*
l'Ambasciator di Francia dello Stato
Ecclesiastico 242. 243. *soccorso*
del Contestabile di Castiglia 266. *risponde*
all'Ambasciator del Duca di
- Sauoia sopra la guerra di Geneva* 271.
Suo cernuello bizzarro dà che pensare
al Rè Catolico 275. *non vuole accettare*
il tributo ordinario del Rè di
Napoli 275. *fortifica lo Stato Ecclesiastico*
 275. *suo rigore con vn*
Genil' huomo Spagnolo 276. 277.
 278. *suoi disegni quanti, e quali*
fossero 280. *manda alcuni Doni al*
Farnese 280. 281. *ricusa di soccorrere*
la Lega in Francia 286. *sollecita il*
Rè Filippo alla guerra contro gli
Inglese 286. *promette al medesimo Rè vn*
milione 287. *crea Cardinale Gugliel-*
Alano 287. *ragioni che lo muouessero à*
stimolar gli Spagnoli ad vn tal guerra
 288. *dà animo alla Regina Inglese*
 288. *la scomunica e per qual*
ragione 289. *ricusa di soccorrere i*
Catolici, in Francia 310. *si sdegna*
contro gli Ambasciatori 317. *suoi sentimenti*
circa alla perdita fatta dagli
Spagnoli dell' Armata Inuincibile 333.
suo sdegno contro il Rè Henrico per
la morte data al Duca, e Cardinal
di Guisa 345. *suo discorso sopra ciò*
tenuto a Cardinali 345. 346. *Scomunica*
il Rè Henrico con rigoroso
monitorio 346. 347. *Risposta data al*
Conte d'Oliuarez Ambasciator del
Rè Catolico 364. *Suo rigoroso coman-*
do 366. *Sua risposta data all'Ambasciator*
Cesareo 366. 367. *Sua deliberazione*
sopra le cose della Lega 370. *cause*
particolari che lo muouono à non
soccorla 371. *sua morte, e quello che*
sopra ciò si sospettasse 371. 372.
- Soccorso entrato in Famagosta* 23
- Soccorso entrato in Leiden* 88
- Soccorso venuto di Spagna à Don Giovanni*
 143
- Sospetto degli Spagnoli intorno al Duca*
 d'A.

DELLA SECONDA PARTE.

<i>d' Alanzone in Francia</i>	69
<i>Sospetti contro il Rè Henrico</i>	132
<i>Sospetti dati dal Pontefice Sisto V. a' Principi</i>	256
<i>Spione Inglese in Spagna</i>	501
<i>Spagnoli rompono gli Inglefi in America</i>	308
<i>Spagnoli partono di Francia</i>	465
<i>Stati de' Paesi Bassi spediscono Ambasciatori al Rè di Francia</i>	245.
<i>gli offrono il dominio della Fiandra</i>	247.
<i>ricorrono per soccorso alla Regina Elisabetta</i>	248.
<i>loro trattato con detta Regina</i>	258.
<i>dechiarano loro Governatore il Duca di Lincestre</i>	259.
<i>Si rallegrano della presa di Breda</i>	382.
<i>rispondono alle proposte fattele per la pace con gli Spagnoli</i>	462.
<i>entrano in dispartere con la Regina Inglese</i>	513.
<i>publicano un' Editto</i>	513.
<i>S'uniscono mentre si tratta la pace con le due Corone</i>	597
<i>Statoa eretta da' Romani al Farnefe</i>	441. 442
<i>Stato calamitoso della Spagna</i>	84
<i>Stato calamitoso della Francia</i>	85
<i>Stragge contro gli Ugonotti in Francia</i>	53. 54.
<i>quali effetti producessè in Fiandra</i>	58
<i>Successi varii della Fiandra in fauore, e contro gli Spagnoli</i>	180
<i>Swizzeri spediscono i loro Ambasciatori al Rè di Francia per diserse ragioni, e particolarmente per esortarlo à voler far la pace con gli Ugonotti</i>	101.
<i>buon' ordine trà loro ammirato da un Sudito del Rè Filippo, spedito apposta per informarsi del loro Stato presente</i>	262. 263

T

T <i>Amas Rè di Persia sollecita il Rè Filippo alla guerra contro il Turco</i>	114
<i>Tanger Piazza in Africa tenuta dal Rè di Portogallo, e come assediata, e presa</i>	90
<i>Tempesta fierissima contro l'Armata Nauale di Spagna spedita à danni dell' Inghilterra</i>	328. 329. 330.
<i>Titoli del Rè Catolico quanto numerosi</i>	561
<i>Titoli di Duchi, Conti, e Marchesi creati dal Rè Filippo in diuersi tempi</i>	638
<i>Titolo di protettore di Genoa preteso dall' Imperadore, e disputato dal Rè Filippo</i>	97
<i>Tonone Castello sul Lago Lemano presso da' Geneurini nella guerra contro il Duca di Sauoia</i>	261.
<i>ripreso da' Sauoiardi</i>	362
<i>Traditore scoperto in Inghilterra, come, e quello che per ciò occorse</i>	231
<i>Transporto de' Paesi Bassi fatto dal Rè Catolico all' Infanta sua figliuola</i>	561
<i>Tratto prudente del Rè Filippo verso il Rè Sebastiano di Portogallo nell' abboccamento</i>	130
<i>Tribunal di Giustizia fondato nuoua-</i>	

I N D I C E

<i>mente dal Rè Filippo contro i Vagabondi</i>	426
<i>Tagliacantonì odiati dal Rè Catolico</i>	426
<i>Turchi minacciano la Casa d' Austria</i>	457
<i>Tunisi acquistato da Don Giouanni Generale dell' Armata del Rè Catolico</i>	64.
<i>nuouamente poi ripreso da' Turchi</i>	77.
<i>tagliano à pezzi la guarnigione delle Fortezze con grandissima crudeltà</i>	79.
<i>mormorazioni grandi nella Christianità per una tal perdita</i>	90

V

V <i>Alde Capitano Spagnolo preso dagli Ingleſi ſù l' Armata Nauale</i>	325.
<i>accarezzato dall' Ammiraglio d' Inghilterra</i>	326
<i>Valore degli Ingleſi nelle coſe mariime, e campali quanto ſuperiore à quello degli Spagnoli</i>	309
<i>Vbbidienza preſtata al Rè Filippo da' Portogheſi nella Città di Liſbona</i>	188
<i>Vccisione grande de' Franceſi nel tempo che l' Alanſone Fratello del Rè di Francia, preteſe di ſorprendere Anuerſa</i>	215
<i>Vgonotti (coſi chiamati i Proteſtanti in Francia, per riſpetto d' una Porta detta di Santo Vgone, nella</i>	

Città di Parigi) conchiudono trà di loro di far la guerra al Rè Filippo 47. paſſano all' aſſedio di Mons che in breue ſe ne impadroniſcono 48. Abborriſcono le Nozze di Margarita ſorella del Rè di Francia con Henrico Rè di Navarra, e per quali ragioni 49. Congiura molto crudele ordita contro i loro Capi per ordine di detta Caterina di Medici, coſi perſuaſa d' Alberto Gondi ſuo Favorito, e gran nemico d' eſſi Vgonotti 51. Si ſparge voce che trattateſero congiura contro il Rè 52. Strage grande fatta d' eſſi la notte di San Bartolomeo 53. numero di morti, e varie opinioni ſopra ciò 54. Si fa de' medeſimi Vgonotti nuoua ſtrage per il Regno di Francia 54. Odio grande del Rè Filippo contro di eſſi 55. Rotti da Federico ſigliuolo del Duca d' Alba con grandiffima vccisione 56. trattano col Duca d' Alanſone fratello del, e conchiudono con il medeſimo alcuni Capitoli 70. Si ſcopre per imprudenza il trattato 71. cominciano la guerra in Francia 116. Si accordano col Rè 117. nuouamente moleſtati, & obligati alla diſeſa ricorrono per aiuto a' Prencipi di Germania 286. loro eſercito quanto numeroſo. 311. Ottegono ſegnalata vittoria con-

DELLA SECONDA PARTE.

tro i Catolici

331

Veneziani fanno grandissime prouisioni per difendersi dalla guerra minacciatasi dal Turco nel Regno di Cipri 31. numero de' loro Nobili morti nella Battaglia di Lepanto 40. marauigliose grandi operate da' loro Comandanti in detta Battaglia, e come a loro donuto la maggior parte del valore 41. allegrezza grande che sentono della vittoria memorabile de' Christiani contro i Turchi 43. varie Medaglie curiose, e misteriose fatte coniare per rendere eterna una tal vittoria 43. sollecitano per proprio interesse, e per il bene comune della Christianità una nuoua Lega trà li Prencipi Christiani contro il Turco 58. risogliono di richiamare il Generale Veniero, e stabilirne un' altro per compiacere Don Giouanni d' Austria, e torre ogni seme di discordia 18. ondegiano in un Mare di confusione à causa delle varie opinioni che si trouauano nel loro Senato, circa alla pace da farsi col Turco 63. risogliono finalmente di conchiuder la pace con la Porta 64. Veugono ricercati da Selino Gran Signore di volersi unire seco in Lega contro il Rè Filippo 75. negano di farlo, e ragioni sopra ciò allegate 76. spediscono espresso Corriere per darne parte al Rè Filippo 76.

aggradiscono la risoluzione dell' Imperadrice di voler passare per le loro Terre nel sue viaggio in Spagna, e ne fanno passare officii con l' Ambasciatore in Praga 191. deputano alcuni Senatori de' principali del Senato per riceuerla ne' consuii 191. come da loro riceuita, & accarezzata 192. spediscono una solenne Ambasciaria in Francia per congratularsi col Rè Henrico della sua assunzione alla Corona 481. sentimenti del Rè quanto fauoreuoli verso la loro Republica 481. loro officii di quanto giouamento alla Christianità, & alla Sede Apostolica 482. sono richiesti dal Rè di voler passare officio col Papa per la sua assoluzione, e lo fanno con gran Zelo 483. loro opinione circa ad un Corpo d' Armata Nauale spedito dagli Spagnoli nel Mediterraneo 507. si risentono delle rapine, e violenze usate da' Capi dell' Armata Spagnola contro alcuni Vascelli Veneti 508. Riconono, e fanno accompagnare splendidamente la Regina Moglie del Rè Filippo Terzo nel suo passaggio dentro il loro Dominio 599 Veniero Capitan General dell' Armata Nauale de' Veneziani, fa impiccare un Capitano dell' Armata del Rè Catolico 307. entra per questo in discordia con Don Gio-

PPPP

I N D I C E

- uanni* 377. *sua gran valore* 40.
*rimosso dal Carico affine di com-
 piacere Don Giovanni* 58
*Vernins Castello in Francia scelto per
 trattarsi la pace trà le due Corone,
 e verso doue s'incamino il Lega-
 to del Papa* 547
*Viaggio del Rè Filippo in diuersi luo-
 ghi della Spagna, per rimedia-
 re à molti discordini, & inconuen-
 nienti che regnauano* 117
*Viaggio del medesimo Rè Filippo fatto
 ad Eluas primis luogo di Portogallo
 verso la Castiglia per meglio spal-
 leggiare con la sua presenza l'ac-
 quisto del Regno di Portogallo*
 179
*Viaggio in Lisbona fatto dal detto Rè
 Filippo dopo l'acquisto del Regno,
 quanto magnifico, e solenne riu-
 scisse, e di qual comitiua* 189
*Viaggio del Rè Henrico da Polonia in
 Francia dopo esser restato Rè di quel
 Regno* 86
*Viaggio di Margarita d' Austria d'Ita-
 lia in Fiandra per procurar qual-
 che accordo* 184
*Viaggio dell' Imperadrice Maria So-
 rella del Rè Filippo fatto da Ger-
 mania in Spagna quanto riuscisse
 splendido, e magnifico* 191
Viaggio di Don Antonio in Francia
 193
*Viaggio di Carlo Emanuele Duca di
 Sauoia in Spagna per sposare Cate-
 rina figliuola del Rè Filippo, quan-
 to riuscisse splendido* 238
*Viaggio d' Alessandro Farnese in Fran-
 cia con potente Esercizio al soccorso
 di Parigi assediato dal Rè Henrico*
 374-375-376
*Viaggio dell' Arciduca da Fiandra in
 Germania per accompagnare in
 Spagna la noua Regina* 598
*Viaggio di Clemente scittimo in Fer-
 rara dopo la deuoluzione di quel
 Ducato alla Chiesa quanto magni-
 fico* 599
*Viaggio della Regina Moglie del Rè
 Filippo Terzo da Germania in Fer-
 rara, e poi in Spagna* 599.600
*Vicenzo Gonzaga Duca di Mantoua
 dopo la morte di Guglielmo suo
 Padre* 311
*Vicenzo Gradenigo spedito dalla Re-
 pubblica di Venezia Ambasciatore in
 Francia, per congratularsi con
 Henrico quarto della sua assun-
 zione alla Corona* 481
*Vicenzo Starace eletto del Popolo nel-
 la Città di Napoli, cade nella dis-
 grazia del medesimo Popolo* 240
*Vcciso, e strascinato empivamente
 dalla furia Popolare* 245
*Vluzzali Generale de' Turchi sù l' Ar-
 mata Marittima, quanto tenuto in
 pregio dal Gran Signore* 59. *si met-
 te in Mare, e s'unisce con Chara-
 zali* 59. *sfugge di mettersi in Zus-
 fa co' Christiani, e destramente si
 ritira in Cerigo* 60. *scorre le ri-
 niere di Puglia, per far preda de'
 Christia-*

DELLA SECONDA PARTE.

- Christiani* 65. sua nascita, sua vita, e suoi avanzamenti al posto d'un così gran Carico 77. Passa all'acquisto di Tunnisi 77. 78. stragge grande che commette in quel Regno contro i *Christiani* 79. se ne ritorna vittorioso in *Constantinopoli* 79. 80. Spauenta grandemente con l'Armata di corso la *Puglia*, e la *Calabria*, & altri luoghi del Rè *Catolico* sopra tutto la Città di *Messina* 109. significazione di questo Nome 77
- Vita buona de' Prencipi* quale, e come remunerata nell'altra vita 604
- Vita pessima*, e cattiuu de' Prencipi, quanto li faccia viuere in apprensione 604
- Vittoria del Duca d'Alba* contro *Don Antoaio* 126
- Vittoria de' Persiani* contro i *Turchi*, quanto grande, e notabile 256
- Vittoria degli Vgonotti* contro i *Catolici* quanto grande, e di qual danno al partito *Catolico* 311
- Vittoria d'Henrico terzo* contro la *Legga Catolica* in *Francia* 349
- Vfo di negoziare* del Rè *Catolico* con i *Ministri publici*, non più praticato d'altri Prencipi come riuscisse 554
- Vino argento* spedito nell'*Indie* dal Rè *Catolico* di qual profitto fosse al suo erario, e come egli solena negoziarlo 418
- Visir di Constantinopoli* si dichiara di voler la pace con la *Republica di Venetia*, e ragioni che lo muouono à ciò 27
- Vlluzzali* Rè d'*Algieri* si troua nella giornata di *Lepanto* 38
- Vlloa*. Vedi *Madalena d'Vlloa*.
- Virginio Orsino* Capitano Romano muore gloriosamente nella *Battaglia di Lepanto* 40
- Vincenzo Quirino* muore nella *Battaglia di Lepanto* insieme con altri Nobili suoi Compatrioti 40
- Vitelli* e suo consiglio dato contro gli *Vgonotti* 56
- Vittonaglie* portate via da *Tunnisi* da' mori allora che fu presa da *Don Ciouanni* 65
- Vtrech* Città de' Paesi Bassi assignata al Prencipe d'*Oranges* nel trattato contro la *Spagna* 47
- Villani* fanno gran stragge de' gli *Vgonotti* 56
- Villa franca* Marchese Condottiere de' gli *Spagnoli* 155
- Villa reale* Marchese assiste alla coronazione del Rè *Filippo* in *Portogallo* 186
- Vimioso* Conte spedito al soccorso di *Don Antonio* contro il Rè *Filippo* 196

Z

- Z** *Agarnolo* Ducato in *Italia* appartenente alla *Casa*, e persona di *Marco Antonio Colonna* Prencipe Romano 221
- Zane* Senator Veneto Capitan Generale

INDICE

<i>rale sul Mare per la Republica Veneta</i> 8. riceue ampia commissi- one dal Senato mentre si trouaua in Leuante d'oprar con assoluto potere quello che haurebbe stimato neces- sario per il servizio publico 8. sua opinione intorno al saccorso di darsi al Regno di Cipri minacciato dal Turco 13	<i>in lui.</i> 619.
<i>Zecca marauigliosa, & artificiosa fat- ta fabricare con grandissima spesa, e Massria dal Rè Filippo, per con- niar in breue spatio di tempo, e con gran facilità gran somma di da- nari</i> 20.	<i>Zelo del medesimo Rè verso la fe- de come risplendesse nella sua persona.</i> 621
<i>Zelandia Prouincia ne' Paesi Bassi assignata al Prencipe d'Oranges ne' Capitoli d'accordo fatti con i Francesi contro la Spagna.</i> 47	<i>Zemples soldato di grido Comandan- te in Fiandra</i> 181
<i>Zelandesi ben pronissi di Vascelli at- taccano un Corpo d'Armata Mari- tima del Rè Filippo, e ne ot- tengono una signalata vitto- ria.</i> 81	<i>Zufania</i> 228
<i>Zelo de' Francesi verso la Chiesa, e verso la Sede Apostolica, quan- to grande, e quanto differente di quello degli Spagnoli.</i> 488	<i>Zuffa attaccata dagli Olandesi contro gli Spagnoli quan'ò riuicisse furio- sa, e dannosa verso di questi</i> 81
<i>Zelo di Clemente ottauo verso la pace.</i> 540	<i>Zuffa attaccata nella Battaglia di Le- panto trà le due Armate Christia- na, e Turca in Lepanto.</i> 39
<i>Zelo del Catolico Rè Filippo secon- do verso la Religione qual fosse</i>	<i>Zuffa trà l'Esercito del Rè Henrico, e quello della Lega presente il Duca di Parma</i> 435
	<i>Zuffa trà alcuni Galeoni Inglesi e Spa- gnoli</i> 328
	<i>Zuffa trà l'Esercito di Don Antonio, e quello del Duca d'Alba in Por- gallo</i> 176
	<i>Zuffa trà l'Armata del Rè Henrico terzo, e quella della Lega Catolica in Francia</i> 349
	<i>Zuniga. Vedi Gabriel Nigno.</i>
	<i>Vzedo Castello in Spagna doue per qualbbe tempo restò confinato il Duca d'Alba per ordine del Rè Catolico, e di doue uscì poi per an- dare all'acquisto di Portogallo</i> 168
	<i>Zerro Ingegniere si lamenta degli Spagnoli</i> 138

SOPRA IL NOME

DI

RESUSCITATO.

Illustris famam totum volitare per orbem
LÆTI conspiciens Atropos atra nimis
Quæ mora? ait, lentè cur LÆTI fila, sorores,
Ducitis? Hunc Tellus non capit ista virum,
Illius ante diem dirumpere stamina præstat,
Ut linquens terras promptus ad astra volet:
Dixerat, atque suâ mortali falce petebat
LÆTVM, cùm Lachesis talibus orsa modis,
Quæ, Soror Immitis, mentem vesania mutat?
Quid tentas LÆTI rumpere fila, soror?
Siste gradum? LÆTO præclusa est ianua Lethi,
Non revocanda diem claudere fata vetant:
Audiit hæc vbi Mors, capulo tenus abdidit ensem,
Atque tuum verita est Parca ferire caput,
Quisnam ergo attonitus non tota mente stuperet,
Quod tibi SVRGENTIS nomen habere cupis;
Quem Mors non feriit non debet surgere dici,
Famâque quem prohibet non moritura mori.
Reddendis vitam potiùs tibi nomen habeto,
Qui Reges scriptis eruis è tumulo.

IL FINE.











